Terzo volume della collana esemplare, per rigore filologico e ricchezza degli apparati iconografici, dedicata ai cerimoniali della corte di Napoli.
Il *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622* aggiunge un tassello cruciale per la storiografia napoletana: un manoscritto inedito conservato a Siviglia, ma redatto a Napoli in lingua spagnola, pubblicato qui integralmente con traduzione. Attraverso la penna del più antico maestro di cerimonie finora documentato, Miguel Díez de Aux, in servizio a Palazzo Reale per cinquant'anni, viene svelata la vita della corte napoletana del Cinquecento e inizio Seicento, assieme al cerimoniale dei viceré, dal Gran Capitano al V Duca d'Alba.

ISBN 978-88-569-0502-1
€ 60,00

Camera di Commercio Napoli
TA.KO.TA. s.r.l.
NETCOM GROUP
ENEA
officina & scriptorium

Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622
a cura di Attilio Antonelli

artem

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la Provincia di Napoli

Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622

a cura di **Attilio Antonelli**

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la Provincia di Napoli

I cerimoniali della corte di Napoli / 3

artem

Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622

a cura di
Attilio Antonelli

prefazione di Aurelio Musi
saggi di Attilio Antonelli, Pierluigi Leone de Castris, Ana Minguito Palomares, Juan Carmelo Visdómine

coordinamento editoriale
maria sapio

redazione
paola rivazio

art director
enrica d'aguanno

impaginazione e fotolito
franco grieco

in copertina
Ignoto della metà del XVI secolo
Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina María Enríquez de Toledo y Guzmán
olio su tela
Madrid, collezione del duca di Pastrana

arte'm
è un marchio registrato
prismi
editrice politecnica napoli srl

certificazioni
qualità
ISO 9001: 2008
etica SA 8000: 2008
www.arte-m.net

stampato in italia
printed in italy
©copyright 2015 by
attilio antonelli
©prismi
editrice politecnica napoli srl
tutti i diritti riservati
all rights reserved

I cerimoniali della corte di Napoli
piano della collana

1. *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717* (edito)
2. *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli, 1707-1734* (edito)
3. *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1503-1622* (edito)
4. *Cerimoniale del regno borbonico di Napoli, 1734-1801*
5. *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1535-1637*

si ringraziano quanti hanno concesso il loro patrocinio morale

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Ambasciata d'Italia Madrid

Regione Campania

Comune di Napoli

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Governo de España · Ministerio de Cultura · Museo Nacional del Prado

quanti hanno partecipato con il loro contributo

Istituto per ricerche ed attività educative

Camera di Commercio Napoli

TA.KO.TA. s.r.l.

ENEA

cura redazionale
Stefano Moscatelli

collaboratori
Maria Chiara Durante
per la segreteria redazionale e per l'apparato iconografico
Stefano Moscatelli
per le trascrizioni dallo spagnolo, l'indice analitico e dei luoghi, per la traduzione delle note, per le appendici e le note 449, 452-469
Ilaria Telesca
per l'apparato iconografico, le ricerche storico-artistiche, le didascalie e le note alle immagini
Simona Zimbardi
per la revisione dei testi e delle traduzioni, per le appendici I, III e V

Isabel Enciso Alonso-Muñumer
per l'apparato delle note

Valeria Amitrano
per la segreteria redazionale e l'indice onomastico
Barbara Costagliola
per le trascrizioni dallo spagnolo
Valentina Della Pietra
per le traduzioni dallo spagnolo del manoscritto e del saggio di A. Minguito
Antonio Mileo
per le traduzioni dal latino
Simona Starita
per le note bibliografiche

ringraziamenti
Ringraziamo l'Eccellentissimo Capitolo della Cattedrale di Siviglia per aver graziosamente concesso l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini tratte dal manoscritto Díez de Aux e la Direttrice della Institución Colombina Nuria Casquete de Prado Sagrera per la sua disponibilità e gentilezza.
Per l'immagine di copertina ringraziamo Rolof Baron van Hövell tot Westerflier (Karwansaray publishers) e il duca di Pastrana

Ringraziamo le istituzioni e gli enti coinvolti, in particolare:
Luciano Garella
Soprintendente Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la Provincia di Napoli
Mariella Utili
Direttore Polo Museale della Campania

Vincenzo De Luca
Presidente Regione Campania
Luigi De Magistris
Sindaco Comune di Napoli
Francisco Javier Elorza Cavengt
Ambasciatore di Spagna in Italia
Pietro Sebastiani
Ambasciatore d'Italia a Madrid
Luigi Nicolais
Presidente Consiglio Nazionale delle Ricerche
Miguel Zugaza Miranda
Direttore Museo Nacional del Prado

Lorenzo Burdo
Direttore Istituto per ricerche ed attività educative di Napoli
Achille e Milena Scudieri
Fondazione Achille Scudieri
Maurizio Maddaloni
Presidente Camera di Commercio di Napoli
Filippo Tangari
Presidente Ta.Ko.Ta. s.r.l.
Giuseppe Lombardi
Direttore Banca Popolare di Sviluppo
Domenico Lanzo
Presidente Netcom Group S.p.a.

Gabriele Finaldi
Direttore National Gallery di Londra
Vera Valitutto
Direttore Biblioteca Nazionale di Napoli
Imma Ascione
Direttore Archivio di Stato di Napoli
Luisa Onesta Tamassia
Direttore Archivio di Stato di Mantova
Eduardo Nappi
Responsabile Archivio Storico del Banco di Napoli
Padre Eduardo Parlato
Responsabile Ufficio Beni Culturali, Diocesi di Napoli
Antonio Ernesto Denunzio
Coordinatore Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano

Patrizia Nicoletti, Rosa Romano
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la Provincia di Napoli, Ufficio comunicazione e stampa
Michael A. Brown, Cory Woodall
The San Diego Museum of Art

José Manuel Calderón, Álvaro Romero Sánchez-Arjona
Fundación Casa de Alba
Vincenzo Boni, Maria Gabriella Mansi, Patrizia Nocera, Angela Pinto, Maria Rascaglia
Biblioteca Nazionale di Napoli
Gaetano Damiano
Archivio di Stato di Napoli
Silvana Dello Russo, Rosalba Manzo
Comune di Napoli, Servizio Patrimonio Artistico e Beni Culturali
Salvino Aveta, Giovanni Genova, Antonio Lombardo
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la Provincia di Napoli, Laboratorio Fotografico
Fernanda Capobianco, Lucio Fiorile
Polo Museale della Campania, Laboratorio Fotografico
Giorgio Albano, Alessandra Villone
Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Laboratorio fotografico

Il personale della *Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria*

Ringraziamo anche quanti hanno fornito consigli, suggerimenti e attiva collaborazione:
Luciano Basagni, Ermanno Bellucci, Marchesa Bona Frescobaldi, Joan Bosh Ballbona, Uberto Bowinkel, Oronzo Brunetti, Diana Carrió Invernizzi, Natalia Coppa Solari, Francesco Cotticelli, Giorgio Cozzolino, Fabio Cutolo, Padre Angelo D'Addio, Paola Di Martino, Leonardo Di Mauro, Ugo Dovere, Don Alfredo Erbani, Lucio Fino, Encarnación Sánchez García, Jörge Garms, Elizabeth Garms-Cornides, Raffaele Giamminelli, Carlos José Hernando Sánchez, Paologiovanni Maione, Eredi Famiglia Marchi, Félix Martínez Llorente, Paolo Mascilli Migliorini, Nunzia Massa, Ida Mauro, Lucia Meoni, Don Italo Molinaro, Giovanni Muto, Riccardo Naldi, Vittorio Quercia, Graziano Ranocchia, Ernesto Rascato, Angel Rivas, Suor Manuela Rodríguez López, Luciano Romano, Mario Ruberto, Amalia Scielzo, Maria Rosaria Strazzullo, Pablo Vázquez Gestal, Massimo Velo, Massimo Visone, Andrea Zezza

e inoltre:
Marzia Bertelli, Jana Boniver, Giovanna Catalano, Alessandra Clienti, Claudio Cosentino, Emma Dello Iacono, Gabriella Desideri, Flaminio Fernicola, Marco Lo Tufo, Nunzia Mammella, Maria Montefusco, Antonella Pelillo, Alessia Viti

Abbreviazioni

ACA
Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona

AGS
Archivo General de Simancas, Valladolid

AHN
Archivo Histórico Nacional de Madrid

AHPM
Archivo Histórico de Protocolos de Madrid

ARCHV
Archivo de la Real Chancillería de Valladolid

ASF
Archivio di Stato di Firenze

ASBN
Archivio storico del Banco di Napoli
- A.G.P. Banco dell'Annunziata
- P. Banco del Popolo
- S.G. Banco di San Giacomo
- Sp.S. Banco dello Spirito Santo

ASM
Archivio di Stato di Milano

ASN
Archivio di Stato di Napoli

ASMN
Archivio di Stato di Mantova

ASPN
Archivio storico per le provincie napoletane

BNE
Biblioteca Nacional de España

BNN
Biblioteca Nazionale di Napoli

cerimoniale Díez de Aux
Libro en que se trata de todas la ceremonias acostumbradas hazerse en el palatio real del reyno de Nápoles y del govierno, edificios y memorias hechas por los virreyes desde el Gran Capitán a esta parte. Dirigido all'Illustrísimo y Eccelentísimo Señor don Antonio Álvarez de Toledo duche de Alva. Puesto en luz y en su punto por Miguel Díez de Aux, contino y entretenido por su Magestad. El año 1622.
Sevilla, Istitución Colombina
ms. 59-2-9

cerimoniale Renao
Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del Reino de Nápoles y de las cosas tocantes a su grandeza, como mas largamente se verá en hoja siguiente. Compilado por Joseph Renao, portero de cámara de S. E. que ha ejercitado y al presente exercita el officio de maestro de ceremonias de los señores virreyes duque de Alba y conde de Monterrey. Año de 1534 [1634].
BNE, ms. 2979

cerimoniali 1483-1489
ASN, Maggiordomia Maggiore, IV inv., cerimoniali 1483-1489

CODOIN
Colección de documentos inéditos para la historia de España, Madrid, 1853

OSW
Österreichisches Staatsarchiv Wien

RAH
Real Academia de la Historia

Sommario

9 *Presentazione*
Luciano Garella

11 *Prefazione*
Aurelio Musi

15 *Introduzione*
Attilio Antonelli

Saggi

19 *Il* Libro *di Miguel Díez de Aux. Viceré e cerimonie del Palazzo Reale di Napoli (1503-1622)*
Attilio Antonelli

33 *Artisti spagnoli e artisti fiamminghi nella Napoli dei viceré, 1550-1600*
Pierluigi Leone de Castris

63 *Potere e cerimonia alla corte di Napoli durante il governo del viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera y Enríquez, VIII conte di Benavente (1603-1610)*
Ana Minguito Palomares, Juan Carmelo Visdómine

108 Note al testo

Testi

110 Sommario

114 *Cerimoniale* Díez de Aux
trascrizione

210 *Cerimoniale* Díez de Aux
traduzione

Apparati

434 Appendice I
Indice dei viceré spagnoli

439 Appendice II
Cronologia comparata

443 Appendice III
Indice dei titolati

452 Appendice IV
Cronaca del duca di Mantova

458 Appendice V
Funerali di Carlo V

470 Appendice VI
Didascalie ragionate

481 Bibliografia

500 Glossario

503 Indice onomastico

510 Indice dei luoghi

513 Indice analitico

521 Indice delle illustrazioni

526 Referenze fotografiche

Presentazione

Il presente *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622*, terzo volume della collana "I cerimoniali della corte di Napoli" che si pubblica a cura di Attilio Antonelli, ci fa conoscere un importante e inedito manoscritto dell'inizio del secolo XVII vergato nelle stanze del Palazzo Reale di Napoli. Il testo, redatto dal maestro di cerimonie del tempo, illustra con adeguato linguaggio e, soprattutto, con dovizia di particolari, la vita della corte vicereale e, quindi, in parte non trascurabile, tratta dell'organizzazione statuale del Regno.

Questo bel volume è il frutto maturo di una lunga e certamente non agevole ricerca condotta negli anni con metodo scientifico, a mezzo, tra l'altro, della consultazione archivistica e dello studio di testi specialistici. L'opera ci aiuta a comprendere meglio la struttura amministrativa e le procedure di governo del vicereame, i codici di comportamento e quelli diplomatici, le regole e i riti con le formalità della corte, queste ultime da intendersi come elemento di autorappresentazione ed autocelebrazione del Regno e della dinastia.

Elemento di particolare pregio del volume è lo scopo, dichiarato e raggiunto, di ricondurre tutti i dati e le nozioni acquisite in uno schema organizzato, certamente complesso, ma perfettamente intellegibile. La corte con il suo sistema organizzato non è soltanto, infatti, uno strumento che assolve a molteplici necessità e istanze di carattere pratico e simbolico, ma è nella sua azione e rappresentatività il vero fulcro dell'azione di governo della dinastia asburgica articolata in distinti elementi di potere territoriale quali sono i *reinos* della corona spagnola, di cui quello di Napoli era il più antico, ricco e ambito.

Il lavoro raccolto nel volume assume certamente anche il significato di giustificare e motivare le trasformazioni edilizie che saranno apportate nel tempo al complesso edilizio che diventerà quel che oggi chiamiamo semplicemente come il Palazzo

Reale di Napoli, monumento e reggia tra i più significativi non solo d'Italia ma d'Europa. Al progressivo modificarsi dell'assetto amministrativo e gestionale del cerimoniale corrisponde, infatti, il modificarsi anche della liturgia del cerimoniale e della vita di corte, la trasformazione degli edifici in cui la corte ha sede, sicché il vecchio ed angusto palazzo vicereale deve necessariamente essere abbandonato per deficit di funzionalità e verrà prima affiancato e poi sostituito da un nuovo edificio. Non casualmente il progetto della reggia viene allora affidato a Domenico Fontana che, caduto in disgrazia presso la corte papale, non disdegna affatto di trasferirsi a Napoli, chiamato dal viceré conte di Miranda e qui ben si adopera, esperto com'è di fabbriche monumentali, per erigere un complesso tanto adeguato funzionalmente e dimensionalmente, quanto esteticamente significativo.
Doveva apparire evidente sia ai cittadini del Regno che agli stranieri la simbologia connessa alla grandiosità dell'edificio così come alla sua qualità formale con le poderose ed ombrose arcate a suggerire una capacità, invero più simulata che reale, di accogliere il popolo al suo interno. E così, sempre a seguito delle modifiche introdotte nel tempo e connesse anche ai rivolgimenti politici e militari, il Palazzo sarà ingrandito e trasformato sì che, tanto le sue strutture come i ricchi cicli decorativi e finanche gli arredi, saranno accresciuti ed adeguati alle mutevoli, subentranti necessità.

Luciano Garella
Soprintendente Belle Arti e Paesaggio
per il Comune e la Provincia di Napoli

Prefazione

Sia le fonti e le narrazioni coeve sia gli studi più recenti concordano nel collocare la genesi di una vera e propria corte vicereale a Napoli nella seconda metà del Cinquecento: nel tempo storico, cioè, in cui in tutto il sistema imperiale spagnolo l'istituzione vicereale vive una fase di maggiore formalizzazione, di più organica identificazione di prerogative e funzioni, di più stretto collegamento sia con le dinamiche del potere centrale sia con l'organizzazione del potere interno ai diversi *reinos* della Corona asburgica. Caratteri e funzioni verranno, poi, precisandosi ulteriormente nei primi decenni del Seicento secondo i seguenti significati: la corte come struttura e apparato formale che ruota intorno al viceré e si presenta insieme come realtà e autorappresentazione; la corte come area di integrazione che, pur con modalità, peso e ruoli differenti, riproduce in qualche modo la funzione di "integrazione dinastica" svolta dalla monarchia spagnola; la corte come sistema di potere, sede di sviluppo di quella dialettica tra fazioni che è fenomeno sistemico, coinvolgente tutti i livelli di organizzazione della monarchia asburgica, interdipendente nelle diverse parti; la corte come insieme di regole formali che hanno a che fare con la disciplina e il cerimoniale; la corte come oggetto specifico di una trattatistica di genere.
Giulio Cesare Capaccio, autore de *Il Forastiero,* pubblicato nel 1634, individua nel viceregno napoletano del duca d'Alcalà, durante gli anni Settanta del Cinquecento, la genesi di una corte vicereale propriamente detta. Ne sarebbero caratteri distintivi e nuovi rispetto al passato: lo "splendor grande" e la "magnificenza dei costumi"; la spinta dell'Alcalà a circondarsi dei figli dell'aristocrazia "a i quali tenea maestri di lettere, e di musica, e di cavalcare e di ogni esercizio cavaglieresco"; il modello di un viceré "grande amatore delle cose antiche", mecenate e creatore di cenacoli musicali. Ma è nei primi due-tre decenni del Seicento, come rilevato dallo stesso Capaccio, che si perfezionano struttura della corte, regole e cerimoniali.

Ritroviamo una simile periodizzazione nel manoscritto di Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie per quarant'anni alla corte vicereale napoletana, dal duca d'Alcalà a Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba. Anche se parte dal Gran Capitano, la trattazione di Miguel Díez si concentra in prevalenza sugli ultimi decenni del Cinque e i primi del Seicento. A conferma, basta scorrere molto semplicemente l'inventario delle materie del cerimoniale, presentato da Miguel Díez, e che caratterizzano gli anni dei quattro viceré (Benavente, Lemos, Osuna, Alba). Tra le altre: tutte le cerimonie del Regno di Napoli "al modo de la Borgogna"; il governo della casa di Toledo; il ricevimento degli ambasciatori a Gaeta; le visite dei viceré; la pratica delle consegne da un segretario all'altro; l'approvvigionamento; la corrispondenza dei negozi segreti del Levante; i rapporti tra viceré, baronaggio, Collaterale e i *Grandes*; le entrate dei viceré; i rapporti tra Collaterale, arcivescovo di Napoli e viceré; udienze pubbliche e segrete; precedenze e posti nel Parlamento Generale del Regno; processioni e feste solenni.

Al culmine dell'esperienza del maestro Miguel Díez, per riprendere ancora la trattazione di Capaccio, si perfeziona l'apparato di Palazzo del viceré napoletano, formato da una *prefettura* custodita da "settanta tedeschi", dai *continui,* dai gentiluomini vicini al viceré (e lo stesso Díez de Aux fu "continuo e entrenido por Su Magestad"), da un terzo maestro di campo a custodia del Palazzo, da quattro portieri, da un usciere maggiore o maestro di cerimonia. Di particolare importanza è lo sviluppo delle Segreterie dei viceré. I segretari sono quattro: di Giustizia, di Guerra, dello *Scrittorio,* della Cifra. È tutta la materia di Stato che passa in sostanza per le Segreterie: esse curano la corrispondenza del viceré sia in materia di politica internazionale sia in materia di politica interna. In questo secondo caso svolgono una funzione di mediazione tra il viceré e il principale organismo politico-amministrativo del Regno di Napoli, il Consiglio Collaterale.

È, dunque, particolarmente importante il documento che viene riprodotto in quest'opera, ancora una volta egregiamente curata da Attilio Antonelli: essa segue altri due volumi, sempre ideati e curati da Antonelli, dedicati ai cerimoniali spagnoli e austriaci del viceregno napoletano. Da questa come dalle altre fonti emerge con chiarezza la straordinaria funzione svolta dai viceré, in particolare da quelli napoletani, nel sistema imperiale spagnolo: essi sono la cinghia di trasmissione tra il sovrano e i territori della monarchia, i garanti di quella "catena di comando" che, secondo John Elliott, rivela un alto tasso di modernità della formazione politica spagnola.

Miguel Díez si sofferma a lungo sul viceré Benavente (1603-1610). Alla sua immagine è dedicato il saggio di Minguito, che sottolinea l'importanza del cerimoniale politico nelle nascite e nei funerali, descrive la minuta osservanza delle regole nelle visite dei diplomatici, analizza le inaugurazioni di edifici religiosi, gli spettacoli militari, la comunione tra viceré e popolo che si realizza nelle feste religiose, il cerimoniale cortigiano e domestico, la messinscena dell'esemplarità attraverso il sapiente dosaggio di giustizia, rigore e clemenza.

Il successore del Benavente è il conte di Lemos (1610-1616), modello di sintesi tra nobiltà, potere e mecenatismo, una figura di statista tra le più alte del Regno di Napoli sia per il progetto riformatore della finanza pubblica sia per l'attenzione alla politica culturale soprattutto attraverso la fondazione dell'Accademia degli Oziosi. Anche al cerimoniale del Lemos Miguel Díez dedica pagine importanti.

Feste e cerimoniali dell'epoca barocca sono anche la testimonianza visibile della duplice fisionomia del viceré: *alter ego* del sovrano, quindi articolazione della titolarità del potere che resta concentrata nel re, unica e indivisibile, ma comunque rappresentata nella figura del viceré; più alta magistratura del territorio, vertice dell'amministrazione. In questa duplice fisionomia si rispecchia la singolarità della carica vicereale che a Napoli è ben evidenziata anche nei cerimoniali di corte: l'appartenenza alla sfera della titolarità del potere e, al tempo stesso, vertice del suo esercizio come massimo responsabile dell'amministrazione del territorio. Come nei "due corpi del re", studiati da Ernst Kantorowicz a partire dalle testimonianze dei giuristi inglesi del Quattrocento, anche nei "due corpi del viceré" si riproduce la doppia natura del potere: corpo politico, garante della continuità dell'istituzione monarchica, rappresentante dell'unità tra sovrano e sudditi; corpo fisico, perituro e transeunte, destinato ad esaurirsi con l'esaurimento del tempo della carica.

Aurelio Musi
Professore di Storia Moderna all'Università di Salerno

Introduzione

Va felicemente in stampa anche il terzo volume della collana *I cerimoniali della corte di Napoli* promossa dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la Provincia di Napoli. Come nel primo volume – *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717* – torniamo a occuparci della Napoli spagnola, quella degli Asburgo di Spagna, dal suo nascere, dopo l'alba catalano-aragonese, al suo fiorire negli anni che vedono compiutamente finito il nuovo Palazzo Reale e l'arrivo del V duca d'Alba. Dopo i manoscritti conservati a Napoli pubblicati nel primo e nel secondo volume – *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli 1707-1734* – è ora la volta di un'inedita fonte manoscritta conservata a Siviglia, scritta da Miguel Díez de Aux, usciere maggiore e maestro di cerimonie già nel vecchio Palazzo Reale, vissuto a Napoli per cinquant'anni circa al servizio della corte e dei viceré. Un testimone d'eccezione della Napoli e della vita di corte dei viceré tra Cinque e Seicento, come anche della nascita del nuovo Palazzo Reale e del continuo abbellimento e ammodernamento della città dopo i decisi e determinanti fendenti urbanistici di don Pedro de Toledo che ancora oggi contraddistinguono l'anima spagnola della città.

Com'è caratteristica della collana, il manoscritto – in lingua spagnola – viene pubblicato integralmente, corredato di traduzione italiana, in un'edizione annotata, generosa di indici e di apparati, splendidamente illustrata con immagini talora inedite, prediligendo il grande formato soprattutto per le vedute. Anche questo volume vuol essere un omaggio ideale alla città di Napoli, alle sue memorie, ai suoi governanti, ai suoi monumenti, alle sue vicende che la rendono tutt'ora grande e unica.

Menzione speciale d'onore per i giovani borsisti che mi hanno affiancato nel lavoro, con un ruolo sempre più da protagonisti, dimostrando spessore umano e professionale che, spero vivamente, servirà loro per il futuro lavorativo desiderato.

Mi auguro vogliano ancora aiutarmi anche per il prossimo volume già in lavorazione dal titolo *Cerimoniale del regno borbonico di Napoli 1734-1801*.
Se per la terza volta questo piccolo naviglio raggiunge il porto, il merito è anche delle persone, enti, istituzioni pubbliche e private che hanno apprezzato e stimato il *Progetto Cerimoniali* e ne hanno coperto i costi, divenendo così promotori di cultura e di formazione professionale giovanile. Di cultura e di formazione ce n'è sempre più bisogno, soprattutto nel settore delle *humanae litterae*. Li ringrazio sinceramente e rendo loro – *in scriptis* a *eterna fama y memoria* direbbe Miguel Díez de Aux – l'onore dovuto per tanto intelligente, lungimirante, indispensabile mecenatismo che mi auguro voglia proseguire e contagiare altri animi nobili appassionati di arte e di storia napoletana.
Ringrazio il nuovo Soprintendente, arch. Luciano Garella, per aver subito apprezzato il *Progetto Cerimoniali* e avermi incoraggiato a proseguire. Lo ringrazio anche per aver acconsentito a stendere la presentazione. Parimenti ringrazio il prof. Aurelio Musi per la prefazione, Ana Minguito, Juan Carmelo Visdómine e Pierluigi Leone de Castris per i saggi espressamente redatti per questo volume, Isabel Enciso Alonso-Muñumer per le note al testo, Giovanni Muto per l'amichevole e cordiale *patronazgo* alla collana.

Napoli, settembre 2015
Attilio Antonelli

Saggi

Il *Libro* di Miguel Díez de Aux. Viceré e cerimonie del Palazzo Reale di Napoli (1503-1622)

Attilio Antonelli

Napoli, dicembre 1622. Si attende l'arrivo del nuovo viceré, il duca d'Alba (**fig. 1**). È salpato con numerose galee dalla Spagna ma un'improvvisa burrasca lo costringe a trovar riparo a Civitavecchia, presso il Forte Michelangelo. Qui il suo sfarzoso e numeroso seguito, già provato dalla navigazione, viene decimato dai rigori dell'inverno, dal "pessimo clima" locale e dai disagi di un alloggiamento non previsto. Decide allora una «cosa nuova»[1]: arrivare a Napoli via terra. La prima tappa è a Roma per compiere la cerimonia – "obbligo di tutti i viceré" – di baciare il piede al papa Gregorio XV. Sua Santità lo farà alloggiare nel suo palazzo, "cosa mai concessa a nessun altro viceré". Dopo alcuni giorni spesi in visite e regali così "generosi da competere con qualsiasi re", prosegue il viaggio in compagnia della sua ricca "casa y corte". Dopo una tappa a Gaeta si prepara, infine, a entrare a Napoli con *authoridad y grandeza a lo real*, ma «fu ricevuto ai confini del Regno, senza, però, quella grandezza»[2].
Il racconto di Miguel s'interrompe così, bruscamente, con la pagina vuota dopo "grandezza". Il duca d'Alba non lo premierà: la pubblicazione del libro non avrà seguito. Peggio, Napoli avrà un altro maestro di cerimonie, José Renao, all'epoca forse già a Napoli, che stenderà il trattato di cerimonie più completo tra quelli conosciuti. Miguel, scrivendo il suo libro, ha tentato ma non è riuscito a difendersi «da lingue mordaci e maldicenti»[3]. Renao, com'era normale fare a quel tempo, nel suo manoscritto datato 1634[4] copierà Díez de Aux nella parte relativa al *tratado de los virreyes*[5].

A Napoli

Miguel Díez de Aux trascorre a Napoli mezzo secolo, in lunghi anni di "pratica e servizio" presso tutti i quattordici viceré che si avvicenderanno al governo del Regno tra il 1571 e il 1622. Gli ultimi quarant'anni servirà "in qualità di maestro di

Ringrazio Stefano Moscatelli e Ilaria Telesca che hanno condotto le ricerche documentali negli archivi di Napoli.

[1] Díez de Aux 1622, p. 300.
[2] *Ivi*, p. 302.
[3] *Ivi*, c. 4r.
[4] «Nombre de todos los Virreyes, Lugartenientes que han sido en este Reyno desde el gran Capitan a esta parte, con todos los actos notables», in Renao 1634, cc, 5r-78r.
[5] «Nombres de todos los virreyes, lugares thenientes y capitanes generales que ha auido en este reyno desde el gran capitán a esta parte, con todos los actos notables, edificios y memorias que en sus tiempos se offrecieron, con puntual, breue y verdadera relación», vedi Díez de Aux 1622, p. 54.



1. **Giulio de Grazia**
Medaglia con il ritratto del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, recto
lega di rame, 1623
Londra, ©The Trustees of the British Museum

cerimonie e usciere maggiore" del Palazzo Reale annotando diligentemente la cronaca delle cerimonie vicereali abituali e di quelle straordinarie: arrivo di viceré, cardinali, potenti, Grandi di Spagna, generali di terra e di mare nonché di altri personaggi illustri, stranieri o di sangue reale. Díez de Aux è persona istruita. Per stendere il suo *Libro* **(fig. 2)** sulle cerimonie e sul governo dei viceré con le memorie e gli edifici da loro lasciati a perenne memoria, leggerà molti libri di storia. Si è deciso a stendere in bella copia i diari delle cerimonie a cui ha presenziato perché spera di vederli pubblicati in un libro a stampa grazie ai favori dell'ultimo membro "dell'insigne casa dei Toledo" che a Napoli "ha governato quattro volte" e che da poco aveva visto la designazione di un nuovo viceré: il V duca d'Alba, Antonio Álvarez de Toledo. Gli avvenimenti avranno, invece, un corso diverso.

Origini, blasone e discendenza

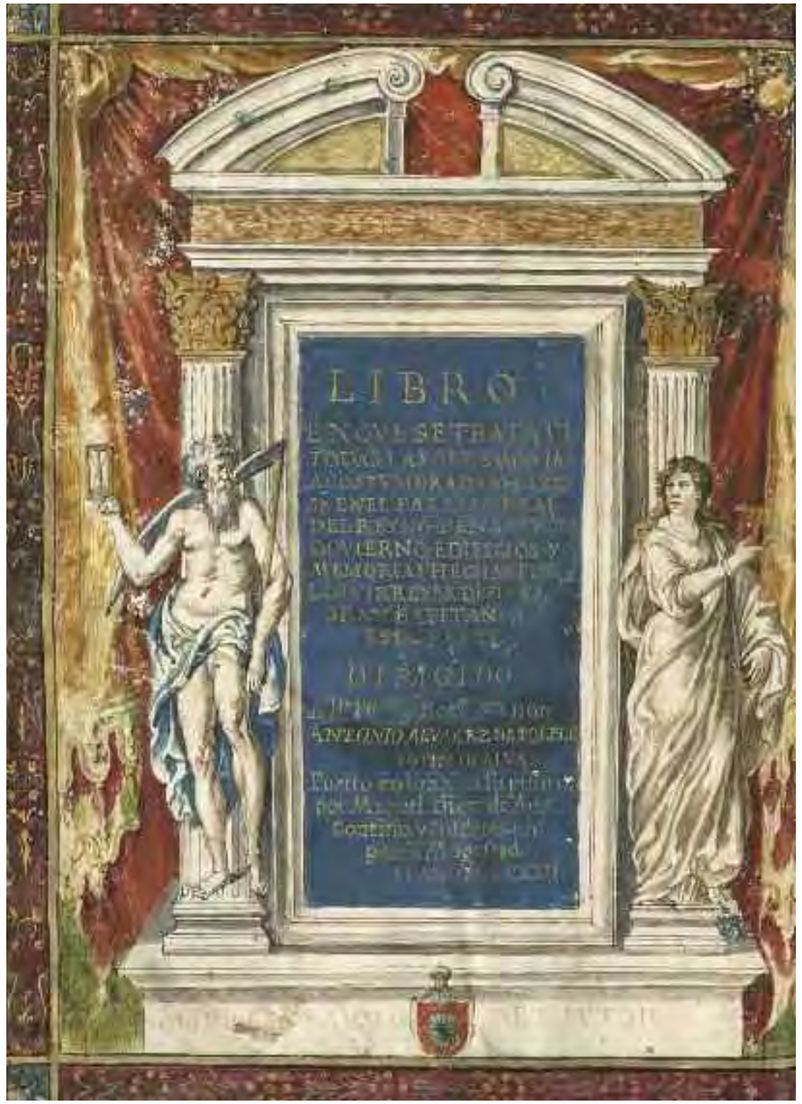
Miguel Díez de Aux era nato in Spagna verso la metà del XVI secolo. Il suo stemma quadripartito[6], che campeggia ai piedi della figura della Fama **(fig. 3)** in uno dei *pergaminos* del manoscritto, rinvia a radici navarro-aragonesi. Lo scudo è composto da quattro quarti, secondo una distribuzione abituale nel regno spagnolo a partire dal XIV secolo in poi, soprattutto nelle famiglie che intendevano mostrare visivamente il loro processo di ascesa sociale accorpando gli stemmi delle famiglie a cui si sono legate tramite un'accorta politica matrimoniale. Nello stemma il primo quarto in alto a sinistra è riservato alle armi paterne; il secondo, in alto a destra, alle armi materne; il terzo, in basso a sinistra, a quelle del nonno paterno e il quarto, in basso a destra, a quelle della nonna paterna.
Nel primo quarto figurano il simbolo tradizionale dei Díez de Aux, la stella raggiata[7] in campo argento, la stessa che compare – isolata – ai piedi del frontespizio con la sovrastante legenda "stemma e insegna dell'autore". Nel secondo quarto compaiono tre lucertole – quella centrale girata – legate da una banda d'argento, di dubbia identificazione. Il terzo quarto riproduce un blasone di inequivocabile origine navarro-aragonese: due paioli in campo scarlatto. Nell'ultimo quarto un albero verde con un cinghiale nero passante, come negli stemmi delle famiglie Miramonte, Huarte e Ibarrola, nonché degli Aux di Navarra.
Il cartiglio svolazzante con la scritta *L'empresa lo dize* in alto vicino alla figura con la Fama vuol far riferimento proprio al parentado nobiliare dei Díez de Aux che ha meritato a Miguel la nomina a «*contino y entretenido por Su Magestad*»[8].
Membri della famiglia Díez avevano occupato col tempo posti di prestigio nel territorio navarro-aragonese. Un Martín Díez de Aux, giustiziato nel 1440 nel castello valenciano di Játiva per ordine di Alfonso V d'Aragona, era stato *justicia mayor* del Regno[9]; un ramo collaterale, i Díez de Aux de Armendáriz saranno signori di Cadreita (Navarra) a partire dall'inizio del sec. XVI[10]. Un parente di Miguel, Domenico Díez de Aux (1646-1729) – sicuramente nato ad Aversa da famiglia spagnola[11], come dicono le fonti – ed ivi ordinato sacerdote, dopo aver ricoperto importanti cariche a Napoli andrà vescovo a Gerace in Calabria nel 1689, dove sarà seppellito. Su una parete del Duomo risalta un suo busto marmoreo[12]. Sullo stemma marmoreo campeggia lo stemma di famiglia: una stella/sole raggiata[13].
Quando il duca di Mantova sbarca a Pozzuoli *para tomar remedios*, un mese dopo l'insediamento del viceré Benavente, trova Díez de Aux come governatore. Questa carica aveva durata annuale ed era rinnovabile. Nell'unico elenco disponibile dei governatori di Pozzuoli[14], dove il nostro non compare, c'è un vuoto corrispondente proprio agli anni 1602-1606. Ritroviamo Miguel, finito il governo del 'suo' Benavente, ad Aversa nel 1611 con la carica di governatore – quell'anno «*fue su huesped*»[15] il duca di Osuna in viaggio verso Palermo perché designato viceré di Sicilia – e ad Aversa si fermerà dando origine a una discendenza che raggiunge il Domenico vescovo cui abbiamo già accennato[16]. Anche il soldato Francisco Díez de Aux[17], espressamente citato da Miguel con familiarità e orgoglio perché conoscendo la lingua fa da interprete con i tedeschi ammutinatisi a Chiaia all'epoca del viceré Granvela (1571-1575)[18], è con ogni probabilità suo parente stretto.
In quegli anni è a Napoli un altro Miguel, destinato a ben altra fama: Miguel de Cervantes. Si saranno conosciuti? Ci piace pensare di sì, magari nel complesso di San Giacomo degli Spagnoli, allora in piena crescita. Certo è che una delle prime notizie in epoca moderna del *Libro* della Biblioteca Colombina di Siviglia compare in un articolo cervantino[19] del 1875 sui rapporti tra il VII conte di Lemos – don Pedro, viceré di Napoli tra il 1610 e il 1616 – e il Cervantes che gli dedicherà la seconda parte del *Quijote*. Benedetto Croce[20] riprenderà la notizia ma senza seguito. In anni a noi più vicini, Sabina De Cavi ha dedicato a Díez de Aux diverse pagine del suo importante studio su Domenico Fontana e l'architettura regia a Napoli[21]. Un più recente saggio di Diego Sola[22] dà in anteprima la notizia del plagio – che tale non era per l'epoca – compiuto da José Renao[23] a spese di Miguel Díez de Aux. Renao, non contento di avergli preso il posto, al momento di stendere il suo manuale di cerimonie nel 1634, copierà i profili biografici dei viceré «*desde el Gran Capitán a esta parte*»[24], redatti da Díez nel 1622, riversandoli alla lettera nel suo manuale.

Documenti

In occasione di questo lavoro abbiamo individuato alcuni nuovi documenti su Miguel Díez de Aux, finora conosciuto solo grazie a pochissimi cenni di altre fonti. La sua figura comincia a uscire dall'ombra, consentendoci di tratteggiare meglio la sua biografia, robustamente delineata soprattutto da ciò che dell'autore e della sua vita a Napoli trapela dal racconto manoscritto di cinquanta anni spesi al servizio dei viceré «*desde el duque de Alcalá*»[25] al cardinal Zapata.
Il primo riscontro documentario è del 1597, con il viceré conte di Olivares, quando «Miguel Díez usciere» presenzia una seduta per il donativo al re nel tribunale di San Lorenzo[26]. Nel 1599 partecipa alla cavalcata per l'incoronazione di Filippo III, attirandosi critiche e invidie per aver ostentato una profusione di gioielli[27]. Al nostro maestro di cerimonie accenna anche la nota *Relación*[28] del 1602/1603. Il suo stipendio in quegli anni assomma a 144 ducati annui[29].
Miguel Díez de Aux aveva un conto[30] presso il banco di San Giacomo già dal 1599 ove è traccia, tra l'altro, di «un ninno di oro con diamante» e «una catena di oro *de trozos* [...] per servizi di Sua Eccellenza», il conte di Benavente. In verità, su questo conto di Miguel vengono registrati movimenti di pochi ducati, ma ci informano che il nostro maestro di cerimonie aveva una casa nel territorio di Sant'Anna di Palazzo, la parrocchia degli spagnoli a Napoli. I registri parrocchiali di Sant'Anna, assieme a quelli della vicina San Marco di Palazzo[31], oltre a testimoniarci fin dal 1598 la presenza di una piccola colonia di Díez de Aux a Napoli, ci hanno restituito l'attestazione del matrimonio di Miguel[32] che il 7 luglio 1607 sposa Zenobia de Beni, originaria di Bari.
Quando Miguel de Castro verrà a Napoli nell'aprile del 1610 per restare alcuni mesi alla corte di Benavente fino alla sua partenza, pur elencando gli uffici di palazzo[33] e i nomi dei titolari, non menziona il maestro di cerimonie né l'usciere maggiore. Di Díez de Aux non c'è traccia alcuna nella *Vida del soldado español Miguel de Castro escrita por*

[6] Comunicazione scritta di Felix Martínez Llorente, professore di Storia del Diritto e delle Istituzioni dell'Università di Valladolid.
[7] Anziché sedici come prescritto, qui i raggi sono solo quattordici forse per una semplice svista del miniatore. Anche la stella, araldicamente, dovrebbe a rigore essere di colore rosso. Il simbolo nasce da un'antica leggenda navarra: un astro – il sole – o la stella del mattino – Lucifero o stella Diana – apparve a un cavaliere Aux che aveva soccorso Goffredo di Buglione e i suoi compagni uccidendo sedici capitani nemici. Vedi Andrés 1956, per lo stemma p. 332; per il diploma del marchesato del 1617 vedi nota 10.
[8] Díez de Aux 1622, c.1r.
[9] Giménez Soler 1889, pp. 385-391. Un omonimo Miguel Díez de Aux, originario di Barbastro, era andato a cercare fortuna nel Nuovo Mondo a inizio Cinquecento.
[10] Cercando notizie su Cadreita nella rete ci siamo imbattuti in un interessante documento del 1617, dunque in anni molto vicini a quelli della redazione del *Cerimoniale Díez*. Si tratta della trascrizione del documento con cui Filippo III concede il titolo di marchese di Cadreita a Lope Díez de Aux de Armendáriz, «Caullero de la Orden de Santiago, nuestro Gentilhombre de la boca, y General de la nuestra real Armada de la guarda de las Indias». Il testo è accompagnato da una riproduzione a colori delle pagine del documento ove compaiono anche lo stemma dei Díez de Aux Armendáriz e un ritratto di Filippo III. Al centro dello stemma compare di nuovo il sole/stella. Del marchese (Quito 1560 circa-Madrid 1643 circa) – che fu poi viceré dal 1635 al 1640 della Nuova Spagna (Messico), si conosce anche un ritratto – anch'esso accompagnato dal suo stemma – datato 1635. L'VIII duca di Alburquerque, Francisco Fernández de la Cueva y Enríquez de Cabrera, si sposerà con la figlia di Lope Díez de Aux Armendáriz e sullo stemma nobiliare sulla facciata del suo palazzo a Cuellar (Segovia) di nuovo compare il sole/stella al centro. Cfr. http://archivocasadealburquerque.blogspot.it/p/blog-page_13.html; http://palomatorrijos.blogspot.it/2010/09/palacio-de-santa-cruz-arquitectura.html; http://palomatorrijos.blogspot.it/2011/02/el-viii-duque-de-albuquerque.html (ultima visita: 30 giugno 2015).
[11] *Rivista della Chiesa in Italia*, XLIV (1990), p. 76.
[12] La lapide recita: «A Domenico Díez de Aux, dottore dell'uno e dell'altro diritto, nato ad Aversa, di origine aragonese dei Marchesi di Carpineto ... resse la chiesa di Gerace per 40 anni», in Cataldo 2001. Carpineto Sinello, in provincia di Chieti, era feudo a metà del XVII secolo della famiglia Díez d'Avez-Bassi, ove Avez appare deformazione di Aux. Il castello è denominato oggi Bassi-d'Alanno. Geronimo Díez d'Auz, barone di Carpineto, paga l'adoa in quegli anni: «deve di adoho per anno ducati 12.3», vedi *Nova situatione...* 1652, p. 410.
[13] Nel 1677 Domenico aveva stampato a Napoli da A. Gramignani un'opera intitolata *Embamma legale variorum thematum practicabilium* ove, in alcuni sonetti, si allude alla stella rosseggiante, insegna del suo casato. In uno studio recente lo stemma viene descritto così: «Di [argento], alla cometa di otto raggi di [rosso], ondeggiante in palo; alla bordura [del primo], caricata da dieci crocette in decusse [del secondo]. Timbro: un cappello pre-latizio a sei nappe per lato»; cfr. Gorra-Morrone 2008, p. 36.
[14] De Criscio 2015.
[15] Díez de Aux 1622, p. 279.

2. **Libro en que se trata de todas las ceremonias...**
in *Cerimoniale Díez de Aux*, c. 1v
frontespizio miniato su pergamena
Siviglia, Institución Colombina
Cabildo Catedral de Sevilla
Biblioteca Capitular



[16] Vedi anche Morrone 2013.
[17] *Ivi*, p. 75. Francisco Díez de Aux era munizioniere di Castelnuovo dal 1571. Vedi Magdaleno 1980-1988, vol. 2 (*Colección documental*), p. 197. In data 4 giugno 1587 parte da Praga una raccomandazione, in latino, a Filippo II a suo favore perché «Francisco Diez Daux da lungo tempo fedele ed operoso servì con zelo la Serenità vostra, ora in diverse spedizioni di guerre, ora lo stesso Francesco per diciotto anni continui nella prefettura di Castelnuovo città napoletana di fortificazioni. Ora in verità spossato dall'età e dalle fatiche, questo unicamente desidera, che la Serenità vostra o in considerazione di quei lunghi servizi e a favore della loro ricompensa, benignamente voglia acconsentire e permettere di cedere in vita o dopo la sua morte di lasciare ed assegnare il ricordato officio (carica) ad uno dei figli o dei suoi fratelli», in OSW, "Spanien", Hofkorrespondenz, fas. 3. Nella Real Academia de la Historia di Madrid si conserva, inoltre, manoscritto l'atto di donazione del re Filippo II a Francisco Díez de Aux della «tenencia de Poggio Real, cerca de Nápoles», vedi RAH, Biblioteca general, 9/1956 (4).
[18] Díez de Aux 1622, p. 74 ss.
[19] de Castro 1875.
[20] Croce aveva già segnalato il manoscritto di Díez de Aux citando uno studio sul conte di Villamediana di Cotarelo y Mori. Qualche anno prima, nel 1863, Bartolomé José Gallardo aveva già dato notizia del manoscritto sivigliano. Vedi Croce 1911, p. 154; Cotarelo y Mori 1886; Gallardo 1863 (il *Libro* di Díez de Aux è nel vol. 2).
[21] De Cavi 2009, pp. 217-221 e doc. 81-82.
[22] Sola 2013.
[23] «Portero de Camara ... que ha ejercitado y al presente exercita el Officio de Maestro de ceremonias de los Señores Virreyes Duque de Alba y Conde de Monterrey», in Renao 1634.
[24] Così in testa a entrambi i libri di cerimonie di Díez de Aux e di Renao.



3. **Allegoria della Fama**
in *Cerimoniale Díez de Aux*, c. 2r
miniatura su pergamena
Siviglia, Institución Colombina
Cabildo Catedral de Sevilla
Biblioteca Capitular

[25] Díez de Aux 1622, c. 4r. Miguel nel suo *Libro* cita espressamente il suo nome, quasi sempre in terza persona, ben 33 volte!
[26] Vedi BNN, ms. X B 44, c. 147r.
[27] Cavalcata del 9 maggio 1599: «Durò il lutto [per la morte di Filippo II] per tutto il mese di aprile insino alli 9 di maggio 1598 [sic ma è 1599], nel qual giorno S.E. pubblicò la coronazione del terzo Filippo d'Austria nostro signore ove in cambio del lutto si fero grandissime feste et allegrezze, et si andò gridando per la città "Viva Filippo III re di Spagna et di Napoli".
Con gli altri tituli andava S.E. con gli officiali et nobiltà del Regno con grandissima sequela di cavalli [...] poi sei trombetti tutti vestiti di damasco de diversi colori, cioè alcuni di giallo et altri di rosso, poi li signori eletti [...] li quali officiali regii et principi andavano vestiti di rosso, con tante gioie nelli loro cappelletti et li loro cavalli tutti coperti di velluto cremesino guarniti di tele d'o[148v]ro [...] seguivano li musici, appresso de i quali comparve Michel Diaz usciero di S.E., il quale con le tante gioie che erano nel suo vestito conteste [spaurò] la città, percioché nel suo cappello portava uno centiglio tutto incassato de diamanti de gran valore, nella cappiglia di sua cappa vi erano tante gioie che da molti di quei signori fu invidiato, percioché portava più gioie egli che tutti quei principi, gli pendeva dal collo una catena di peso di più de ducati mille», in *Governo del signor conte de Olivares*, cc. 148r-148v. Sull'ostentazione del lusso di Miguel Díez de Aux, vedi anche Díez de Aux 1622, p. 174 e, qui, a nota 16.
[28] García García 1993, c. 132, scritta probabilmente da Francisco Ruiz de Castro: «Nella processione e nelle cerimonie del giorno di san Gennaro, l'Usciere Michele Díaz dirà ciò che si accostuma fare e così in quella del Corpus, e quando si offre qualche ricevimento ad ospiti e anche nell'augurare la buona Pasqua al viceré, e quando si dà qualche novità, mediante consultazione del viceré con il Collaterale».

alle pagine 26 e 27
4. **Carlo Theti**
Neapolis urbs…
incisione su rame, 1560
Madrid, Biblioteca Nacional de España

Per la pianta di Nicolaus van Aelst, *Napoli La Gentile* del 1590, vedi fig. 116

él mismo. Pur non avendo una spiegazione di ciò (se non ricordando che il soldato era anche... poeta!), possiamo avanzare l'ipotesi che Miguel fosse già stato destinato ad Aversa come governatore prima dell'arrivo di Miguel de Castro. Ad Aversa tra la fine del 1610 e l'inizio del 1611 ospiterà il viceré designato per la Sicilia, Osuna.

I primi viceré di Miguel Díez de Aux

Quando Miguel Díez de Aux arriva a Napoli **(fig. 4)**, lo dice con orgoglio in testa al suo scritto, è *contino* ed *entretenido* di Sua Maestà Filippo II di Spagna e dedicherà molte pagine del suo testo[34] a illustrare origini, ruolo e dignità dei due titoli. Arriva quasi alla fine del lungo governo del duca di Alcalà alla cui corte inizia a fare esperienza e a prendere confidenza[35] con l'*alter ego* del re e le sue azioni eroiche[36]. Lo vedrà morire a Palazzo nell'aprile del 1571 e assisterà al solenne funerale nell'antistante chiesa della Croce di Palazzo. Miguel, giovanissimo, rimane colpito dalla statura morale del primo viceré da lui servito[37]. Da lì a poco vedrà partire la flotta di don Giovanni d'Austria che andava a sconfiggere il turco a Lepanto. Su una galea veneziana era imbarcato Miguel de Cervantes. Il nostro *contino* è ora al servizio del cardinale Granvela[38]. Verranno, poi, il marchese di Mondejar (1575-1579), il principe di Pietrapersia (1579-1582) e il duca di Osuna (1582-1586). I quarant'anni di servizio con la carica di usciere maggiore e maestro di cerimonie si computano proprio a partire da Osuna che raccoglie[39] le simpatie di Miguel, al pari della contessa di Miranda[40] (viceregina dal 1586 al 1595), moglie del successore di Osuna, la quale fu prodiga in maniera non comune nelle opere cristiane di carità, soprattutto all'ospedale degli Incurabili. È alla fine della biografia del conte di Miranda che appare esplicitamente il nome di «Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie e usciere maggiore» legato a quello di un viceré proprio nel momento del passaggio delle consegne con il conte di Olivares, che arriva a Napoli con il figlio Gaspar de Guzmán, il futuro conte-duca di Olivares, a quel tempo di appena otto anni e in abiti clericali e che sarà il *valido* di Filippo IV nel 1621 quando Miguel racconta del suo arrivo a Napoli.
Con Enrique de Guzmán (1595-1599), conte di Olivares, Miguel ha un rapporto basato sulla fiducia. Lo accompagna personalmente, assieme alla scorta, quando «i lunedì e i venerdì di festa andava [...] privatamente, da solo con la sua guardia e Miguel Díez de Aux, a visitare e guardare il mercato e tutte le piazze e i negozi che vendevano cibarie, chiedendo il prezzo di ogni cosa»[41]. Per la prima volta nel suo racconto, Miguel elenca in dettaglio le opere pubbliche di un viceré. Olivares, come gli altri viceré, cercherà nel tempo del suo *gobierno* di compiere *actos notables* (lotta alla carestia e al banditismo, funerale di Filippo II, esercizio di giustizia, carità, pietà e misericordia) per lasciar *memoria* di sé anche attraverso *edificios de eterna memoria*. Con magnificenza e munificenza regali Olivares intraprese in città opere pubbliche e importanti interventi urbanistici e di decoro: la strada-darsena detta via Olivares lungo il mare fino al Ponte della Maddalena, abbellita da molte fontane; la nuova casa della farina o conservazione delle farine; la strada di Santa Lucia detta in suo onore via Gusmana; il nuovo porto; il monumento funebre in Duomo per i sovrani angioini, straordinario gesto di onore e di continuità dinastica, di eleganza e di cortesia regale nonché di *pietas* cristiana offerto cavallerescamente a distanza di secoli da una dinastia a un'altra. A questi, ricordati da Díez, merita aggiungere, aiutati da Parrino[42], il banco di San Giacomo e Vittoria in San Giacomo degli Spagnoli, la fontana poi detta Medina (oggi collocata, dopo lungo vagabondare, davanti a palazzo San Giacomo), la porta detta d'Olivares nelle mura accanto al molo piccolo, la sistemazione del largo di Castello, la nuova Dogana regia con la fontana che ne abbelliva la piazza, la decorazione del refettorio di San Lorenzo.
Anche per il conte di Lemos Fernando, che avrà il merito imperituro di fondare il nuovo Palazzo Reale, ha una particolare ammirazione perché «prima di ricevere la Santa Eucarestia baciava con la bocca il suolo, versando un mare di lacrime; un gesto tenero ed edificante per coloro che lo osservavano e che ispirava grandissima devozione»[43]. Díez de Aux racconta con dettaglio i mille preparativi dell'inimitabile e sfarzoso viaggio e soggiorno a Roma per dare l'obbedienza al Papa e lucrare il giubileo dell'anno santo 1600, il cui racconto occupa ben dodici pagine del manoscritto. Scriverà enfaticamente vantandosi di questo suo capolavoro di regìa cerimoniale: «Non essendoci esempi precedenti da cui attingere [...] a Miguel Díez fu dato un incarico di grande considerazione e molta autorità perché, nel decidere ciò che conveniva fare in una simile occasione, agiva in nome di un grande re qual era Sua Maestà, per un grande signore, il conte di Lemos viceré di Napoli, e la persona a cui si doveva dare l'obbedienza come cattolico figlio della Chiesa era un vicario di Cristo. Dopo aver riflettuto molto, Díez si decise a dare le disposizioni e gli ordini che seguono per portare a termine l'incarico»[44]. Miguel non andrà, però, personalmente a Roma: «il corteo percorse tutta via Toledo e uscì da porta Capuana: fu la partenza più pomposa mai vista in città»[45]. Con «Francisco de Castro, che restava al governo di questo Regno, per ordine di Sua Maestà, in assenza del padre» Díez fece ritorno a Palazzo e «rimase a servire don Francisco, il Collaterale e i Tribunali»[46]. Compiuto il suo dovere a Roma con *grandeza y autoridad real*, Fernando Ruiz de Castro torna e trova ad accoglierlo ad Aversa il figlio e il fedele maestro di cerimonie. Quando riceverà da Filippo III una lettera che ringrazia padre e figlio per i loro servizi, il viceré la farà leggere in pubblico ad alta voce e «alla fine disse a don Francisco: "Ringraziate per questo quel buon uomo di Miguel Díez de Aux che vi ho lasciato"»[47].

Miguel Díez de Aux e il viceré conte di Benavente

Il rapporto tra l'appena ventenne Francisco e Díez de Aux si farà più stretto, sfiorando la stima e la fiducia personali reciproche dopo aver condiviso il dolore per la morte del conte e aver preparato le imponenti esequie, narrate[48] in dettaglio e con partecipazione da Díez de Aux che ne era stato incaricato e che sovrintenderà a «funerale e inumazione con la grandezza, la pompa e le cerimonie funebri che spettano ai viceré e ai generali»[49].
Il nostro maestro di cerimonie racconterà, poi, con dovizia di particolari l'incontro, non privo di tensioni, avvenuto nel castello di Gaeta, tra Francisco, luogotenente *ad interim* uscente, e il viceré entrante conte di Benavente. Durante il pranzo, «a un certo punto don Francisco de Castro, prendendo per mano Miguel Díez de Aux – che l'aveva seguito in quell'occasione come maestro di cerimonie e usciere maggiore – disse: "Signore, questo è Miguel Díez de Aux, lo presento a Vostra Eccellenza garantendole che non si può essere viceré di Napoli senza il suo aiuto; io stesso confesso che durante il mio governo non avrei potuto esercitare l'autorità che conviene all'incarico in sua assenza. Infatti, senza lusinghe, serve con molta autorità e svolge bene il suo compito aiutando i viceré. Impari a conoscerlo, Vostra Eccellenza, e a stimarlo, perché la sua persona lo merita". E il conte rispose: "Lo stimerò molto e saremo grandi amici"»[50]. Forse non fu propriamente un'amicizia, ma senz'altro fu un sodalizio riuscitissimo tra un viceré di grandezza e valore non comuni e il suo collaboratore-pigmalione.

[29] «Se señalan ciento y quarenta y quatro ducados al año ... para el sueldo de mastre ce ceremonias», vedi PARDO DE GUEVARA 1998, p. 197.
[30] Di seguito le occorrenze da noi riscontrate.
«A Michele Diez Daux pagati venti cinque ducati 3.20 et per lui al Capitan Melchior d'Auedagno disse per compimento de' pagamenti per li mesi passati [li prestò] per nostro banco atteso che l'altri ducati 24.1.10 l'ha [niep.ti] contanti et per lui a don Cristofaro de Zorse dissero [pagati] a lui contanti», vedi ASBN, S.G., gc, 1, 17 settembre 1599.
«A Michele Diez Daus pagati sedici ducati et per lui a Pietro d'Ognate dissero per [duestimate] che li deve l'heredità del [q.o] Alonso de Cascese finite a luglio passato del presente anno 1599 per causa delli annui ducati 8 che li deve sopra certe case site allo largo dello regio palazzo, declarando che resta pagato et sodisfatto de tutte le stimate et per lui a Margarita d'Ognate dissero per altritanti ducati a lei consignati», vedi ASBN, S.G., gc, 1, 26 settembre 1599.
«A Giovanni de Almonaci thesoriero di Sua Eccellenza ducati quattro cento vinti e per esso a Michel Dias Daux, dissero ce li paga per un ninno di oro con diamante e per una catena di oro de trozos, e per le perle et fattura delle dette pezze [conforme] la liberanza che ha integrato che tutte esse ha dato per servizi di Sua Eccellenza», vedi ASBN, S.G., gc, 6, 15 dicembre 1604.
«A Michel Dies d'Aux ducati deceotto e grana 5 e per lui a Giovanni Thomase d'Anfora, dissero sono per lo censo del suolo de una sua casa sita a Santa Anna de Palazzo e suoi confini del anno 1604 fenito alla mità de agosto passato decendo hauerlo sotisfatto e pagato per tutto lo tempo passato», vedi ASBN, S.G., gc, 7, 10 novembre 1604.
«A Giovanni Diez d'Aux ducati venticinque e per lui a donna Beatrice Urtado disse sono in conto di ducati che li deve per lo [p.ro] di un cavallo leardo che li vendiò li giorni passati di come appare [praula vinditore] Giulio Cesare Mascione e per lei a don Pietro Chionno per altrettanti», vedi ASBN, S.G., gc, 14, 21 ottobre 1608.
Per il 1599 né il banco dell'Annunziata, né quello dello Spirito Santo menzionano Díez. Invece troviamo per il 1623 un suo conto presso il banco del Popolo con appena 12 ducati ma ove non sono registrati movimenti.
[31] *Libro dei Battesimi II*: «4 di maggio 1626. Diana figlia di Diego d'Aus et di Giovanna Doria coniugi è stata battezzata da don Giovanni Camillo Rossi [curato] nella chiesa parrocchiale di S. Marco di Palazzo lo compadre don Stefano d'Oli[v]a la comadre donna [Cara] Gallaccia».
Libro dei Matrimoni II: «A 6 di settembre 1616. Per me don Giovanni Camillo Rossi curato nella presente chiesa di San Marco di Palazzo in [carico] d'ordine dell'Illustrissimo et Altissimo [Carlo] Carrafa arcivescovo di Napoli si è solenizzato il matrimonio verba de presenti et volo […] tra il presente Hernando Diez d'Aux veduo della parrocchia di Sant'Anna e la [presente] Isabella Porcora, figlia del signor Giovanni Antonio Porcora et Vittoria Cinco, non ancora accasata, et abitanti in nostra parrocchia. [Presenti testimonii] Cesare Pinto, Michel'Angelo Lubrano et il signor Giuseppe Rota».
[32] *Libro dei Matrimoni I*: «A dì 7 di luglio 1607 io don Geronimo Marotta ho congionto in matrimonio per verba de presenti vis et volo il signor Michele Dies de Aux spagnolo con la signora Zenobia de Benj de Barj [secondo forma sacra] Concilio Tridentino et con licenza di monsignor reverendissimo et del reverendo parrocho, li testimonij furono il signor Anniballe Gerundo, [Aurchi] Tiziano, Martino Cocinelli et altri et per il clerico Salvatore Russo».
[33] DE CASTRO 1949, p. 210.
[34] DÍEZ DE AUX 1622, pp. 351-366. Sui *continos* daremo anche il testo con traduzione (vedi p. 404, nota 643), di una iscrizione su marmo apposta in San Giacomo degli Spagnoli nella cappella detta "dei continui".
[35] Díez avrà «prática y discurso de todos los virreyes, desde el duque de Alcalá ... y experiencia que en dicho curso de tiempo e tenido, assí en reciuimientos y ingresos de virreyes, cardenales, potentados, Grandes de España, generales, tanto de tierra como de mar, y otros personajes de la sangre real». Vedi DÍEZ DE AUX 1622, c. 4r.

NEAPOLIS VRBS AD VERISSIMAM EFFIGIEM PETRI ALEXANDRI AENEIS FORMIS NVPER EXPRESSA.

Carolus Tettius Neap. pingebat.

Regnum quod ab vrbe Neapoli nomen retinet, Populos sub se continet his nominibus: Latium nouum, vel Siluestrem Campaniã Picentinos, Lucanos, Bruttios, Magnam græciam, Salentinos, Picentinos, Appulos, Samnitas, Daunios, Frentanos, Marrucinos, Vestinos, Prætutianos, Sabinorumq; partem. Fernum a fluuio Fernio, a supero Flumen Tronti, ab infero Liris, & Lacus fudate.

Romæ M.D.LX.

Sebastianus à Regibus Clodiensis in æs incidit.

Prima Contrada

1 Porta di S. Maria di Constantinopoli
2 S. Maria di Costantinopoli
3 S. Aniello
4 S. Candida
5 S. Maria di gratia
6 Le Incurabili
7 La Conuertite
8 S. Patritia
9 Le Anticaglie
10 Strada di pozzuolo bianco nuouo sumina pozzuolo
11 Porta di S. Gennaro
12 Borgo di S. Gennaro
13 La Maccharonella

Prima Contrada

14 S. Maria de Vergini
15 Mora
16 S. M.a d'Angeli
17 S. M. Donnine Regine
18 Santi Apostoli
19 La Pietà
20 S. Io. de carbonari
21 Piazza di S. Io de Carbonara
22 S. Anna
23 Borgo di S. Antonio
24 S. Antonio
25 S. Effren
26 S. Iuliano
27
28
29
30
31
32
33
34
35

Seconda Contrada

Strada Capuana
S. M. Ignone
Palazzo de Tribunali
S. Caterina in formello
La Porta Capuana
S. Sebastiano
Foggia Regale
36
37
38
39
40
41
42

Seconda Contrada

43 Castel de S. Erasmo
44 S. Maria de Costantin
45 Porta Regale
46 S. Sebastiano
47 Santa Maria
48 S. Pietro in Maiella
49 S. Domenico
50 S. M.a piennelli
51 Strada de Nido
52 S. Agnolo
53 S. Lorenzo
54 S. Gennaro picciolo

Terza Contrada

55 S. Stefano
56 S. M.a della pace
57 S. M.a Regina Celi
58 S. Tomaso
59 La Maddalena
60 La Nontiata
61 La Pace
62 S. Crespino
63 S. Pietro Ad Aram
64 Porta Nolana
65 S. M.a dell'horto

Terza Contrada

66
67
68
69
70 Monte oliueto
71
72 S. M.a nouat
73 S. Chiara
74 S. Francesco
75 S. Giouan maggiore
76 S. Aniello
77 S. Geronimo
78 S. M.a reconata
79 S. Angelo a Nilo
80 S. M. della nouitiata
81 Seggio di Nilo

Quarta Contrada

82 Monte vergine
83 S. Festo
84 S. Marcellino
85 S. Conc. de giesu pinn.
86 S. Seuerino
87 Strada de porta noua
88 S. M. dell'hora
89 La Sellaria
90 S. Giacomo
91 S. Seuero
92 S. Georgio
93 S. Arcangelo
94 S. Agostino
95 La Trinità
96 S. M. della scala
97 La strada del Lauinaro

Quarta Contrada

98 S. M. de le grotte
99 Borgo di Chiaia
100 S. Leonardo
101 La Sanità
102 Il Castello
103 Castel del ouo
104 Capella
105 Porta di Chiaia
106 Piazza di Chiaia
107 S. Lucia
108 La Trinità
109 La Croce
110 S. Lutie
111 Chiaia
112 S. Spirito
113 Palazzo del Vicere

Quinta Contrada

114 Il Porto
115 Molo prouenzale
116 Torre di S. Vincenzo
117 Castel nouo
118 Tinorenate
119 S. M. dell'incoronata
120 Theorpicciletto
121 S. Bortolomeo
122 S. Maria de Cosmedin
123 S. M. di monteruginto
124 Piazza dell'olmo
125 Donna grande
126 L'Arsenale
127 S. Nicolò
128 Molo di mezzo

Quinta Contrada

129 Molo grande
130 Molo picolo
131 S. M. di porto saluo
132 Sant Aniello
133 Gieruasa
134 Strada de Lauinari
135 Seggio di porto
136 San Piovonsarure
137 S. Agata
138 Marina del mare
139 Seggio di portanoua
140 S. M. di portanoua
141 S. Giouan della grazia
142 S. M. della grotta
143 Preti del pelizo

Quinta Contrada

144 S. Arcangelo delli arcieri
145 S. Andrea
146 S. Giouan a mare
147 S. Lena
148 Donna del sole
149 S. M. delle neue
150 Donna della fatiera
151 Limercato
152 S. M. del carmino
153 S. Caterina
154 Porta del mercato
155 Borgo del mercato
156 S. M. de loreto
157 Fiume
158 Ponte della ss. maddalena

Díez de Aux dirà che «giunse questo principe al governo del Regno con tanta abbondanza e ricchezza di argento, oro, monete e arredi, pari a quella di altri viceré quando se ne vanno»[51] e, congedandosi da lui, rivelerà che «non mangiò mai fuori casa, in nessun matrimonio o festa, per evitare le cerimonie e la familiarità che gli invitati sono soliti scambiarsi in tali occasioni»[52]. Benavente – ma Díez de Aux non è da meno – aveva indubbiamente un alto concetto di sé.

La biografia del conte di Benavente occupa quasi la terza parte[53] del *Cerimoniale Díez*; è forse la più estesa tra le antiche biografie del viceré, con inediti particolari minuti anche della vita intima e quotidiana. È il "suo" viceré, quello che lo ha stimato e lodato di più. Solo a lui dedica un ritratto a colori su *pergamino* affiancato da un altro con lo stemma dei Benavente[54]. Juan Alonso Pimentel ci teneva molto al cerimoniale[55] e trovò in Díez de Aux un formidabile alleato. È così a tutto tondo la biografia-*exemplum* di Benavente che induce a supporre una sua redazione autonomamente oltre che anteriormente. D'altronde Miguel disseminerà il suo manoscritto di continui rimandi a Benavente del tipo «come si dirà più avanti nel governo del conte di Benavente», «se ne parla diffusamente nel governo del conte di Benavente», «si rimanda a quanto si dirà a proposito del governo del conte di Benavente» e altre simili.

Assieme parteciparono alle principali cerimonie di quegli anni, tra cui quelle che meritarono, oltre alla descrizione *in scriptis*[56], una pergamena *ad hoc* illustrata a colori: giuramento del nuovo viceré nel Duomo e *Te Deum*[57]; corteo con i Sette Uffici del Regno e gli Eletti della Città[58]; visita alla Vicaria in occasione della grazia generale[59]; parlamento generale[60]; processione con il Santissimo Sacramento nel giorno del *Corpus Domini* con il pallio[61]; festa e processione dei Corpi Santi della Santissima Annunziata[62]; festa e processione del Sangue di san Gennaro il primo sabato di maggio[63]. Tutte queste illustrazioni purtroppo sono andate disperse. Tra le altre cerimonie di Benavente meno conosciute ricordiamo: il passeggio nella vigilia di San Giovanni[64]; la processione delle bambine dell'Annunziata[65]; le processioni per l'Anno Santo[66]; l'ottava del *Corpus Domini*[67]. E poi le uscite: a Posillipo, a Caserta, a Nocera, ad Amalfi e Salerno, a Montevergine e a Loreto, la più impegnativa. Tra le cerimonie abituali descritte da Díez de Aux si possono aggiungere: l'arrivo del nuovo viceré con le ambascerie di rito e lo scambio di visite con il viceré uscente; l'ingresso in città, solitamente via mare, del nuovo viceré; presa di possesso; salve di cannone in suo onore e arrivo a Palazzo; udienze generali e speciali; rassegne militari; visite e ambascerie di rito; cavalcate.

Del "suo" Benavente, Díez de Aux ama sottolineare la vita di preghiera intensissima, la pratica della giustizia, il portamento regale, l'attaccamento alla numerosa famiglia, il senso dell'onore, la grande capacità di lavoro, gli splendidi regali ricevuti, le opere e i monumenti lasciati in città: «sette fontane lungo il cammino reale che va a Poggioreale» **(fig. 5)** per offrire refrigerio a tutti i cittadini, viaggiatori e viandanti che passavano di lì; «fece arrivare anche l'acqua del Formale a Santa Lucia dove si innalzò una fontana maestosa» (vedi più avanti fig. 129). Ordinò di abbattere dei muraglioni che lungo la via di Santa Lucia impedivano la vista sul mare. Ordinò che sul torrione di Alcalà, di fronte a Castel dell'Ovo, si abbattesse una casamatta per creare una piazza spaziosa per rallegrare il passeggio delle signore, dame e carrozze di principi, che potevano così fare tranquillamente il giro della piazza del torrione. Fece in modo, inoltre, che l'acqua del Formale scorresse per il borgo di Chiaia con nove fontane fino a Mergellina e alla chiesa di Nostra Signora di Piedigrotta, cosa che non c'era mai stata, tanto da suscitare in tutti giubilo

[36] *Ibid.*
[37] «Il governo di questo viceré fu uno dei più memorabili, ottimi, giusti e santi», vedi Díez de Aux 1622, p. 63. «Dava a ciascuno ciò che meritava. Fu signore d'eterna memoria, meritandosi sia il titolo di *pater patriae* che di soccorso e rifugio di tutti i buoni», *ivi*, p. 69.
[38] «Granvela governò con molta carità e amore, per la soddisfazione di tutti, punendo molto aspramente i cattivi e remunerando i buoni. Fu molto caritatevole», vedi Díez de Aux 1622, p. 74. Vedi anche il suo ritratto a figg. 16 e 83.
[39] Si compiace non poco della determinazione con cui Osuna fa giustizia di quanti avevano partecipato all'uccisione dell'Eletto Starace, arrivando fino in Turchia per riscattarne alcuni che farà poi condurre fino a Napoli per farli impiccare. Cfr. Díez de Aux 1622, pp. 81-82.
[40] Vedi *ivi*, pp. 88-89.
[41] *Ivi*, p. 92.
[42] Parrino 1692-1694, vol. 1, p. 412 e ss.
[43] *Ivi*, p. 95.
[44] *Ivi*, p. 96.
[45] *Ivi*, pp. 105-106.
[46] *Ivi*, p. 106.
[47] *Ivi*, p. 114.
[48] *Ivi*, pp. 117-126.
[49] *Ivi*, pp. 117.
[50] *Ivi*, p. 133.
[51] *Ivi*, p. 135.
[52] *Ivi*, p. 210.
[53] *Ivi*, pp. 130-274. Sono 144 su 427 totali.
[54] Vedi qui figg. 138 e 139. Il *verdadero retrato* porta la data del 1608. Vedi anche il saggio di Minguito a p. 63.
[55] Vedi più diffusamente il saggio di Minguito a p. 63, interamente dedicato a Benavente.
[56] Díez de Aux 1622, p. 176.
[57] *Ivi*, p. 14.
[58] *Ivi*, p. 37.
[59] *Ivi*, p. 177.
[60] *Ivi*, p. 180.
[61] *Ivi*, p. 194.
[62] *Ivi*, p. 219.
[63] *Ivi*, p. 226.
[64] *Ivi*, pp. 201-204.
[65] *Ivi*, p. 221.
[66] *Ivi*, pp. 200-201.
[67] *Ivi*, p. 227.



universale. Innalzò, inoltre, gran parte del Palazzo Reale iniziato dai primi conte e contessa di Lemos[68]. Anni intensissimi.

Per non dire degli ospiti che il conte di Benavente alloggia in un *cuarto* a Palazzo[69]: il principe d'Ascoli; l'*adelantado* di Castiglia; il duca di Mantova, venuto per curarsi a Pozzuoli, che lo omaggerà con splendidi doni e festeggiamenti; il duca di Feria, già viceré di Sicilia, che muore improvvisamente e gli si celebrano solenni esequie; il marchese di Vigliena; i cardinali Zapata, Montalto, Monti, Peretti, Spinelli, Doria e Arrigoni; il duca di Nevers, pari di Francia; il figlio di questi, Carlo Emanuele di Lorena, che muore *en una posada*; il generalissimo delle galee di Francia.

Quando per la coppia vicereale arrivò l'ora di congedarsi da Napoli «fu tanta la commozione e la / tenerezza [...] che tutti piansero vedendo partire un *pater patriae* e una madre gran protettrice della città. S'imbarcarono felici, lasciando memoria eterna della loro vita e governo»[70].

Tra Palazzo vecchio e Palazzo nuovo

Il nostro manoscritto testimonia con discrezione la nascita del nuovo Palazzo Reale di Domenico Fontana – al tempo dei Lemos e di Benavente – a fianco di quello vecchio, nonché il passaggio di consegne d'uso tra il palazzo-fortezza di don Pedro de Toledo e il palazzo-reggia di Filippo III. Miguel Díez de Aux, conoscitore de «l'uso e la consuetudine sia del Palazzo sia della casa reale di Borgogna» per i quarant'anni di servizio come maestro di cerimonie, ci guida in qualche modo alla conoscenza sia degli spazi esterni che di quelli interni di entrambi gli edifici.

5. **Ignoto dell'inizio del XVII secolo**
Via di Poggio Reale
olio su tela
Madrid, ©Museo Nacional del Prado

[68] *Ivi*, pp. 234-235.
[69] *Ivi*, pp. 135-162.
[70] *Ivi*, p. 271.

Entrate e uscite a cavallo o in carrozza, balli, mascherate, feste pubbliche, celebrazioni religiose, tornei, caroselli, processioni: tutto si svolge o a Palazzo o nell'antistante piazza d'armi.
Dopo la cerimonia del *puente* al molo in occasione dello sbarco di un nuovo viceré a Napoli, il corteo saliva attraverso il parco fino ad arrivare nel patio del Palazzo vecchio, piccolo e quadrato[71]. Al patio si accedeva dalla porta grande sulla piazza d'armi, con il bel portone del viceré cardinal Pacheco qui riprodotto (**fig. 87**), e da una porta solo pedonale poi chiusa dal duca di Osuna il Vecchio. Salite le scale, per dirigersi alla cappella – quadrata, di sufficiente capacità, al fondo l'altare al centro della parete, costruita al tempo del marchese di Mondejar – si deve imboccare un corridoio e passare da una delle quattro sale delle udienze, quella grande, con la porta della cappella (vedi **fig. 62**) sulla parete di sinistra. Queste sale le ritroveremo, significativamente con la stessa sequenza, nel Palazzo nuovo. Dall'altra parte della cappella, in fondo alla sala grande, c'è la guardia degli alabardieri. A lato una porta immette nella seconda sala, quella del dosello. Da qui una porta sulla destra immette nella terza sala e, di fronte, si passa alla quarta. Le finestre di queste sale affacciano su due lati del cortile. La quarta sala ha altre due porte: una immette in uno studiolo per il viceré e un'altra porta alle stanze della viceregina. L'appartamento del viceré era, invece, al piano superiore. Il nostro manoscritto descrivendo gli spostamenti del viceré nel Palazzo vecchio afferma che "scendeva" dalla viceregina nei suoi appartamenti o "saliva" da qui alla viceregina. Anche l'allineamento delle finestre esterne (vedi **fig. 105**) evidenzia questo sfalsamento di piani, mostrando le finestre balconate munite di gelosie dell'appartamento del viceré al piano nobile, quello delle udienze, e sopra quelle della viceregina. Sotto, al piano della strada, edicole votive, targhe e aquile imperiali movimentano la facciata.
Miguel Díez de Aux, ci aveva subito informati[72] della fondazione di Palazzo Reale nuovo da parte del conte di Lemos «nel posto dove oggi lo vediamo, prendendo un po' della piazza d'armi antistante Palazzo e una parte del parco»[73] aggiungendo che «terminato il progetto, s'iniziò a costruire con molta fretta ma il conte non riuscì a vederlo terminato. La contessa e don Francisco de Castro continuarono a seguire i lavori con molta attenzione e cura per lasciare un edificio maestoso a memoria dei conti di Lemos, viceré di questo Regno»[74]. Benavente, nel giugno del 1603, due mesi dopo il suo insediamento, organizzò un superbo torneo nella piazza d'armi antistante i due palazzi; finito il torneo «entrarono i viceré, le titolate, le signore e le dame all'interno del Palazzo nuovo in costruzione [probabilmente nel cortile, nda], dov'era stato allestito un ricchissimo tavolo con più di duecento sedie [...] per una grandiosa colazione [...]. Finita la colazione, salirono a Palazzo [vecchio] dov'erano state sistemate più di duecento sedie per le signore, palchi e panche per i cavalieri e i titolati, ed ebbe inizio una splendida festa [...]»[75]. I due palazzi si muovono già in simbiosi. Nel 1610 e forse già da qualche anno, il conte di Benavente usa un camerino, con la finestra-veranda sopra la prima porta del Palazzo nuovo, confinante con la sala ove pranzava e la stanza della viceregina[76].

Gli ultimi viceré di Díez de Aux

Con Pedro Fernández de Lemos (1610-1616) **(fig. 6)** qualcosa cambia nei rapporti di Díez de Aux con il viceré forse a motivo della rivalità congenita tra i Benavente e i Lemos o forse della minore sintonia personale con un viceré umanista anziché guerriero. Sta di fatto che il nuovo viceré Lemos è criticato perché spende 100.000 ducati per il Palazzo degli Studi anziché impiegarli per completare il Palazzo Reale nuovo[77] e per le sue riforme economiche che, tra gli altri effetti, ebbero anche quello di penalizzare tutti i militari e gli stipendiati del Regno[78]. Alla fine del 1611 un incendio danneggia parzialmente il Palazzo vecchio[79] determinando il passaggio definitivo a quello nuovo. Pedro collocherà due suoi stemmi accanto ai due di Benavente.
Col duca di Osuna (1616-1620) torna il sereno perché si tratta di un viceré guerriero, decisionista ed energico sia negli affari interni sia nelle vicende belliche: Díez de Aux ha anche parole di biasimo per un cronista detrattore di Osuna[80]. Al cardinale Borgia (1620), da lui ricevuto a Procida, rimprovera, invece, la perdita ingloriosa di Manfredonia[81] e l'inazione della flotta reale di stanza a Otranto e Trani: «*es cosa que me admira*», scrive, ed è l'unica volta che lo fa in prima persona.
Del cardinal Zapata (1620-1622), l'ultimo viceré da lui servito, interromperà anche la biografia perché ha la colpa di averlo lasciato addirittura senza *pluma ni tintero.* Scrive non senza una nota di ironia e di sarcasmo*:* «per ora non continuerò a scrivere di questo buon principe della Chiesa, del suo illustre governo, degli edifici, le memorie, gli atti esemplari, magnanimi ed eroici, fino all'anno prossimo, perché mancano pennino e calamaio»[82]. Díez de Aux ormai è sui settanta anni e sembra un vecchio amareggiato, arrabbiato e deluso, in preda a un *cupio dissolvi:* «gli eventi presero un'altra piega a causa dei peccati di questo Regno, della città e del popolo, così grandi che Nostro Signore, con la sua mano potente, volle punirli, inviando fame, carestia e penuria [...]; poiché non usava l'autorità e la grandezza reale richieste dal suo incarico, gli si rivoltò contro la feccia del popolo [...] gettando il Regno nella crisi tanto che i padri non potevano aiutare i figli e viceversa»[83]. Tutte le sue speranze sono ormai riposte nel duca d'Alba di cui è già stata annunciata la nomina, ma una delusione ancora più grande lo attende: la sua sostituzione nell'incarico di usciere maggiore e maestro di cerimonie con José Renao. Di ciò contiamo di dare più compiuta notizia nell'ultimo volume[84] di questa collana.



6. **Battistello Caracciolo**
Stemma di Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos
particolare del soffitto con *Storie del Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba*
affresco, 1611 circa
Napoli, Palazzo Reale, museo sala XI

Per gli altri affreschi, vedi figg. 67 e 162

[71] Il testimone visivo Juan de Garnica (1598) lo dirà rumorosissimo nei giorni di udienza. L'angustia del cortile non consentiva di manovrare agevolmente le ingombranti carrozze con disdicevoli alterchi tra corrieri, confusione e poca pulizia. CHERCHI 1974, pp. 552-554. Rinviamo al testo di Juan de Garnica per la descrizione dettagliata delle sale e della cappella di palazzo, nonché alle intelligenti pagine di commento in HERNANDO SÁNCHEZ 2012, pp. 68-72 e DE CAVI 2009, pp. 230-245.
[72] DÍEZ DE AUX 1622, pp. 126-127.
[73] *Ivi*, p. 126.
[74] *Ivi*, p. 127.
[75] *Ivi*, pp. 138-139.
[76] DE CASTRO 1949, p. 211.
[77] *Ivi*, p. 276.
[78] *Ivi*, pp. 276-277.
[79] *Ivi*, p. 276.
[80] *Ivi*, p. 285.
[81] *Ivi*, p. 294.
[82] *Ivi*, p. 298.
[83] *Ibid.*
[84] *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1535-1637.*

Artisti spagnoli e artisti fiamminghi nella Napoli dei viceré, 1550-1600

Pierluigi Leone de Castris

I viceré e l'arte a Napoli nel secondo Cinquecento. La circolazione di artisti fra la Spagna e Napoli. Roviale Spagnolo tra Roma e il Sud e la decorazione "moderna" nella Napoli degli ultimi anni di Pedro de Toledo

Non c'è forse un altro luogo a Napoli come la Cappella della Sommaria in Castel Capuano (**fig. 7**) dove più plasticamente si colga la presenza fisica in città della Spagna e del dominio spagnolo e, insieme, la pregnanza del rapporto tra il potere dei viceré e la cultura artistica italiana.

Qui, nella decorazione di questa cappella, fu infatti attivo, negli ultimi anni del viceregno di Pedro de Toledo (1532-53), un pittore estremegno, Pedro de Rubiales, nato ad Alburquerque attorno al 1511-12, documentato per la prima volta a Madrid nel 1536, al lavoro a Valencia nel 1540 e già dal 1541 presente a Roma e attivo nei cantieri romani accanto ad alcuni dei più dotati artisti locali del momento nel genere di Perin del Vaga, Francesco Salviati, Giorgio Vasari o Marco Pino; e qui, in questa decorazione, lo spagnolo Roviale fu chiamato e fu capace di esaltare al massimo grado – con un tripudio di stemmi e di ornati – la natura carolina e asburgica di Napoli capitale e la centralità della committenza del suo maggiore viceré, appunto don Pedro Álvarez de Toledo, marchese di Villafranca[1].

I citati stemmi a fresco e in stucco dell'arcone d'accesso alla cappella e l'ordine viceregnale di spesa del settembre 1548 – per quanto non diretto specificatamente al nostro pittore – non lasciano dubbi sul fatto che fosse il viceré, e proprio in quegli anni, a commissionare all'artista iberico questa impresa[2]; e d'altronde Rubiales, che nei primi mesi di quell'anno era ancora a Roma e s'iscriveva alla confraternita di San Giuseppe di Terrasanta[3], risulta documentato per la prima volta a Napoli, nella primavera del 1548, al lavoro per uno stendardo in damasco verde con l'immagine della *Pietà*, gli *Evangelisti* e i *Misteri della Passione* che gli era stato chiesto di

[1] Su Rubiales si veda in sintesi Campos 1931; Post 1930-1966, XI (1953), pp. 87 ss.; XIII (1966), pp. 424-430; Angulo Íñiguez 1954, pp. 228-231; Bologna 1959; Mottola Molfino 1964, pp. 47-49; Gaudioso 1976, pp. 21-42; Leone de Castris 1987, pp. 472, 826-827; Calì 1988-89; Leone de Castris 1996, pp. 135-164, 179-180, note 8-38; Sapori 1999, pp. 211-214; Bisceglia 2000; Redín Michaus 2007, con la restante bibliografia; e Dacos 2009.

[2] Porcaro-Borrelli 1971, pp. 18-19.

[3] Orbaan 1915, pp. 17-52; Tiberia 2000, p. 109, n.60; Redín Michaus 2007, p. 37.

alle pagine 34 e 35
7. **Napoli, Castel Capuano**
Cappella della Sommaria

realizzare per la galea capitana del Regno e per il suo comandante, per l'appunto il figlio di don Pedro, García de Toledo[4]. Castel Capuano, inoltre, doveva rappresentare uno dei luoghi topici della politica, e dunque anche della "politica per immagini", del viceré; una politica – ho già detto in un'altra circostanza – autoritaria, convintamente "castigliana" e antibaronale, che necessitava l'attribuzione di un nuovo ruolo e di un nuovo rilievo alla figura del viceré, sempre più bisognoso dunque – anche di contro alle continue richieste di rimozione rivolte sin dal 1536 all'imperatore da tutte le grandi famiglie aristocratiche del Regno – d'una propria pubblica visibilità, d'un proprio personale consenso. Un'impresa che il Toledo avrebbe affrontato con notevole energia su più fronti: dall'attenzione tutta strumentale alle pretese del "partito popolare" all'esaltazione della propria famiglia e a un'accorta politica di alleanze, vincoli e matrimoni culminata nelle nozze fra la figlia Eleonora e il futuro duca di Firenze Cosimo de' Medici, e dall'intervento davvero imponente nel settore urbanistico, sull'assetto della città di Napoli e anche sulla sua immagine, operato attraverso la creazione di nuovi quartieri, la razionalizzazione dell'impianto viario, il rafforzamento del sistema difensivo e la creazione di monumenti-simbolo *in loco* del potere imperiale – fra i quali per l'appunto Castel Capuano, sede dal 1538 dei Tribunali e delle maggiori attività amministrative – all'analoga attenzione riservata alla "moderna" decorazione degli ambienti interni e di rappresentanza di questi stessi monumenti con affreschi e stucchi, una dimensione decorativa assunta a vero e proprio sistema di manifestazione concreta del fasto e del potere[5].

La presenza di Roviale a Napoli e al servizio del viceré si colloca dunque all'interno di un complesso progetto di propaganda e di autopromozione che negli stessi anni doveva vedere impiegati anche molti altri artisti, architetti, scultori, pittori, alcuni dei quali – significativamente – di origine o di nazione iberica, come l'architetto Pirro Luigi Scribà, cui nel 1535 veniva affidata la costruzione sopra la collina del moderno castello a pianta stellare di Sant'Elmo, o come il misterioso e sinora non identificato scultore Pedro de Prata, che per lo stesso Castel Sant'Elmo approntava nel 1547 una cappella[6].

In questa sua dimensione, anzi, il soggiorno di Roviale nella capitale del viceregno corona e conclude un'epoca, la prima metà del secolo, contrassegnata dal continuo transito per Napoli, in andata e di ritorno da Roma, dei maggiori artisti spagnoli rappresentanti della "maniera moderna" italiana nella penisola iberica, da Pedro Fernández a Pedro Machuca, da Diego de Silòe a Bartolomé Ordóñez – questi ultimi tre già definiti «aguilas» dal contemporaneo Francisco de Hollanda[7] –, e allo stesso tempo si colloca dentro e come al centro di un fitto tessuto di presenze artistiche spagnole in città di più lunga e secolare durata, talune documentate – come ad esempio quella dell'architetto attivo nella fabbrica della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, «Teodoro Gueltres»[8] (1579), quelle dello scultore Luis Muñoz[9] (1531) e dei pittori Ferrante Birgos (1509), Juan de Larena, «Giulio Azillo» e «Domenico Spagnolo»[10] (1557-58) e fors'anche quelle degli altri pittori «Antonio Burgos» (1596), «Alessandro Ernandes» (1601) e «Francesco Mugnos»[11] (1606) – talune, e assai più spesso, non documentate se non dalle opere stesse o dalle sole ipotesi critiche, come nel caso ad esempio del pittore e miniatore Pedro de Aponte, della quarta "aguila" del Rinascimento spagnolo Alonso Berruguete e degli altri pittori Juan Soreda, Pedro Nunyes, Luis de Vargas, Luis de Morales e Pedro de Campaña[12], per giungere – su su – sino a Filippo de Liaño (1600-14) e a Jusepe de Ribera[13] (1616).

Secondo quanto era già avvenuto per Machuca, per Ordóñez, per Silòe e chissà per quanti altri ancora, Rubiales giungeva a lavorare a Napoli – da dove era forse

[4] Prota Giurleo 1988, pp. 83-84.
[5] Cfr. Leone de Castris 1996, pp. 9-10, 23, note 1-10, da dove questo brano è in parte desunto, e, a monte, almeno Pane 1975, pp. 86-92, 161-182, col rinvio alla bibliografia precedente; cui s'aggiunga tuttavia, sulla figura, le realizzazioni napoletane e il patrimonio anche di oggetti d'arte dello stesso Pedro de Toledo, Hernando Sanchez 1993; Hernando Sanchez 1994; Musella Guida 2008-09; Hernando Sanchez 2013; Pessolano 2013, con altra bibliografia.
[6] Leone de Castris 1996, pp. 9, 23, note 4 e 9, 135, 179, nota 8; col rinvio alla bibliografia precedente.
[7] Sui quali cfr., in estrema sintesi, Francisco de Hollanda 1548, ed. 1984, p. 351; Gómez-Moreno 1941; Bologna 1950, pp. 153-164; Longhi 1953; Bologna 1959, pp. 63-65; Navarro 1982; Dacos 1984; Giusti-Leone de Castris 1985, ed. 1988, pp. 13-44, 54-56, note 1-18; Bologna 1988-1989; Abbate 1992, pp. 103-147; Leone de Castris 1992; Migliaccio 1994; Tanzi 1997; Speranza 1998-1999; Abbate 1999; López Guzmán-Espinosa Spínola 2001; Leone de Castris 2007; e ora *Norma e capriccio* 2013; col rinvio alla vastissima bibliografia precedente. All'interno di questi scambi, per altro, va annoverato anche il traffico, negli stessi primi decenni del Cinquecento, in particolare di sculture in marmo, da Napoli verso la Spagna; per il quale aggiungi almeno, ai titoli citati, Weise 1977; Yeguas i Gassó 2009; Leone de Castris 2010; Yeguas i Gassó 2012, con bibliografia.
[8] Nappi 2009, pp. 101-102, col rinvio ai documenti.
[9] Filangieri di Satriano 1883-91, VI, p. 200, col rinvio ai documenti.
[10] *Ivi*, V, pp. 57, 383, 390, 474, col rinvio ai documenti.
[11] Su questi artisti, la cui nazione spagnola è desumibile per altro solo dal cognome, cfr. D'Addosio 1919, p. 383; D'Addosio 1920, p.50; Leone de Castris 1991, pp. 85, 101, nota 12; Nappi 1992, pp. 89-90; col rinvio ai documenti.
[12] Per Aponte e Berruguete aggiungi alla bibliografia qui citata a nota 7 almeno i recenti Leone de Castris 2005, pp. 78-94; Arias Martínez 2011; con bibliografia. Per gli ipotetici soggiorni meridionali di Soreda, Nunyes, Vargas, Morales e Campaña vedi invece Giusti-Leone de Castris 1985, ed. 1988, pp. 246, nota 6, 253, nota 49, 282; Leone de Castris 1996, pp. 135, 179 note 3-7.
[13] Per i quali si veda, in ultimo, *Jusepe de Ribera* 1992, pp. 392-393; Chiarini 2007, pp.15-37, 226-231, 489; Nappi 2009, p.106; Nappi 2009', pp.117-128; col rinvio a documenti e bibliografia.
[14] Cfr. Redín Michaus 2007, pp.44-45; col rinvio al documento e bibliografia. Per un quadro generale delle presenze spagnole e fiamminghe nella Roma del Cinquecento, cfr. anche il panorama di Dacos 2004.
[15] Vedi qui la bibliografia a nota 1 e, per l'iscrizione nel 1543 all'Accademia di San Luca, Missirini 1823, p. 14; Martínez de la Peña 1968, s.p.



8. **Pedro de Rubiales**
Battaglia di Zama
affresco, 1544
Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Arazzi

transitato in arrivo dalla Spagna – di ritorno da Roma. Qui era sbarcato – lo si è detto – già dentro l'aprile del 1541, quando è ricordato come teste al matrimonio del collega romano Giovanni Battista de Hippolitis[14], qui s'era iscritto nel 1543 all'Accademia di San Luca e qui aveva dipinto nel 1544 un importante fregio a fresco con *Storie di Scipione* nella Sala degli Arazzi del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio **(fig. 8)**, nel 1545 una *Caduta di San Paolo* su tavola nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, nel 1546 un *retablo* oggi perduto per la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli e nello stesso anno collaborato con Giorgio Vasari alla decorazione della Sala dei Cento Giorni al Palazzo della Cancelleria[15].

Il suo linguaggio, in queste opere romane e nelle altre che gli si possono riferire dentro il 1548 – come la *Madonna col bambino* e il *Sant'Andrea* a fresco del collegio spagnolo di Santa Maria di Montserrat –, non ha davvero molto a che spartire col suo unico, documentato prodotto d'esordio ancora in Spagna, il modesto *retablo di Sant'Orsola* dipinto nel 1540 assieme al "socio" Requena e oggi al Museo de Bellas Artes di Valencia, e rivela piuttosto una fulminea e felice conversione alla "maniera" sinuosa, morbida, ornata e assieme esuberante e capricciosa, ai ritmi eleganti, alle bizzarrie, al gusto dell'antico e al raffinato repertorio di stucchi e grottesche di un Perin del Vaga e di un Francesco Salviati, che egli dové certo frequentare nei cantieri, aperti proprio in quegli anni, di Castel Sant'Angelo e di Santa Maria dell'Anima. E a una "maniera" analoga, confortata dalla solida esperienza decorativa di Vasari e Gherardi – con cui aveva intanto collaborato negli affreschi di Palazzo della Cancelleria – e maturata in una chiave di intensa espressività fors'anche a contatto colle opere romane e napoletane di Polidoro da Caravaggio, rinviano i citati affreschi con *Storie della Passione*, il *Giudizio Finale* e figure di *Virtù* della Cappella della Sommaria in Castel Capuano **(figg. 7, 9)**, animati da un senso violento del colore e da una fantasia a tratti persino visionaria che ne fanno il vero capolavoro di questo artista spagnolo, un apice non più raggiunto nei successivi cicli degli anni Cinquanta,



9. **Pedro de Rubiales**
Andata al Calvario
affresco
Napoli, Castel Capuano
Cappella della Sommaria

le due per altro eleganti *Storie del Vecchio Testamento* – il *Giona e la balena* e la *Vendita a Giacobbe della primogenitura* – della cappella dei Lannoy principi di Sulmona nella chiesa napoletana di Monteoliveto e, dopo il 1552 e il ritorno a Roma, il poco conosciuto ma notevole fregio con *Storie di Enea* del Palazzo Massimo di Pirro **(fig. 10)**, comprensibilmente attribuito in passato a Perin del Vaga in persona, e la cupa e a suo modo mistica *Crocifissione* su tavola dell'Oratorio del Gonfalone, documentata al 1556-57[16].

La dote maggiore di Roviale, fra Roma e Napoli, e la più apprezzata dai suoi committenti, a cominciare dal viceré, dové essere propria questa sua brillante e raffinata capacità di decoratore; e non è da escludere che proprio a questi suoi successi meridionali alludesse Giorgio Vasari – che aveva avuto al suo "servizio" lo spagnolo nell'impresa della Cancelleria e l'aveva forse poi indirizzato verso la capitale del viceregno – ricordando nelle *Vite* «molte bellissime opere […] di stucchi e pitture» realizzate a Napoli di seguito alla sua venuta del 1544-45 e sul modello delle sue prime e "moderne" decorazioni a fresco nel refettorio della chiesa cittadina di Monteoliveto e nelle logge della villa ancora una volta di Pedro de Toledo a Pozzuoli[17].

Anche nei dipinti a olio e su tavola, tuttavia, l'estremegno riuscì a esprimere a Napoli i risultati della più moderna cultura tosco-romana in fatto di eleganza, di tenerezza d'impasto, e assieme di tensione espressiva, narrativa o devota, anticipando in questo la formula che negli anni a seguire sarebbe stata "importata" con successo al Sud dall'altro collaboratore dei cantieri romani di Perino, il senese Marco Pino.

Lo si vede bene nell'altra pala da lui realizzata in questi suoi anni italiani, la *Pietà* della cappella napoletana della Sommaria **(fig. 11)**, ancor più francamente periniana degli

[16] Vedi ancora la bibliografia qui citata a nota 1.
[17] Vasari 1568, VII, p. 676. Per le opere di decorazione realizzate a Napoli dall'aretino mi permetto di rinviare a Leone de Castris 1981; Leone de Castris 1996, pp. 85-133; Leone de Castris 2010', col rimando a fonti e bibliografia.



10. **Pedro de Rubiales**
Storie di Enea. La caccia
affresco
Roma, Palazzo Massimo di Pirro
Salotto Celeste

affreschi che la contornano nel corpo eroico e classico del Cristo deposto – capace di emulare quello dello stesso Perino nel giovanile *Compianto* romano di Santo Stefano del Cacco – e sul cui fondo s'intravede l'inconfondibile sagoma di Castel Sant'Elmo, l'altra impresa voluta in questi anni dal viceré[18]. E lo si vede bene in una serie di operine, prevalentemente di soggetto sacro, riferibili alla sua mano, alcune delle quali – la *Madonna col bambino e san Giovannino* del Museo di Palazzo Reale **(fig. 12)**, la *Sacra Famiglia* della chiesa di Monteverginella e la *Crocifissione* di una collezione privata di Napoli – del tutto simili a questa stessa pala e agli affreschi della Sommaria e con ogni probabilità realizzate dunque durante il soggiorno nella capitale viceregnale, fra il 1548 e il 1552, e altre invece di datazione più incerta ma ugualmente confrontabili alle sue cose più sicure, fra le quali – ancora sconosciute – una bella tela col *Battista fanciullo nel deserto* d'una collezione privata di Vienna **(fig. 13)** e la filante tavolina con l'*Annunciazione* di recente acquistata dal Museo di Capodimonte[19] **(fig. 14)**.

Più tardi, rientrato a Roma, fu forse questo suo successo ottenuto come fedele interprete della volontà decorativa del viceré a far sì che il fratello di quest'ultimo, il cardinale Juan Álvarez de Toledo, lo mettesse con ogni probabilità in contatto col suo medico personale, l'altro spagnolo Juan de Valverde, per il quale Rubiales avrebbe realizzato gran parte delle tavole anatomiche della *Historia de la composición del cuerpo humano* (1556) dedicata appunto al cardinale e che per primo ne avrebbe lì tramandato il nome come esempio massimo, assieme a Michelangelo, di pittore "anatomista"[20]. Ma dové essere ancora una volta a Napoli, durante il suo soggiorno, che l'artista estremegno poté maturare queste sue competenze nell'osservazione del corpo umano – e insieme le capacità ritrattistiche che si colgono sia nella *Crocifissione* dell'Oratorio del Gonfalone che nel ritratto di Valverde inciso da Beatrizet ad apertura della citata *Historia* – a contatto con le opere e forse frequentando di persona l'altro grande "anatomista" e pittore di ritratti Jan Stephan van Calcar, che solo qualche anno prima, nel 1543, aveva disegnato le analoghe tavole illustrative

[18] Della bibliografia qui citata a nota 1 vedi, in particolare, Bologna 1959, pp. 22-24, 84, nota 30, 89-90, nota 47; Leone de Castris 1996, pp. 145, 181, note 22-24; Redín Michaus 2007, pp. 98-103. Il dipinto è un olio su tavola di cm 270x150.
[19] Della bibliografia qui citata a nota 1 vedi, in particolare, Bologna 1959, pp. 29-32, 86, note 37-38, 89, nota 44; Leone de Castris 1996, pp. 145, 181, note 32-33; con bibliografia precedente. Le due nuove opere qui citate e pubblicate sono rispettivamente un olio su tavola di cm 56,3x44,4 (l'*Annunciazione* acquistata nel 2010 dal Museo di Capodimonte) e un olio su tela di cm 107x66 (il *San Giovannino* di Vienna, per la cui segnalazione ringrazio Nicolas Horsch).
[20] Valverde 1556, 2, tav. III; Bologna 1959, pp. 15-16, 45-47, 62-63, nota 19, 88, nota 43, 91, nota 52; Leone de Castris 1996, pp. 154-164, 179, nota 9, 181, note 33-34; Redín Michaus 2007, pp. 29, 88-89, 208-217; col rinvio alla restante bibliografia.

11. **Pedro de Rubiales**
Pietà
olio su tavola
Napoli, Castel Capuano
Cappella della Sommaria



dell'*Humani corporis fabrica* del celebre chirurgo dell'imperatore Carlo V, Andrea Vesalio, e che nel 1545 era per l'appunto attivo nella capitale del viceregno, in contatto con Vasari – che ricorda nelle *Vite* di averlo qui conosciuto – e con altri artisti locali[21]. E fu qui in città che le sue descritte capacità di decoratore al servizio della "politica per immagini" del viceré doverono dunque incrociarsi con l'altro aspetto di rilievo di questa politica di promozione e di auto-esaltazione di cui è ora necessario venire a parlare, e cioè per l'appunto il ritratto di corte.

[21] Cfr. VASARI 1568, 7, p. 582, che ricorda di averlo conosciuto a Napoli, dove l'artista fiammingo sarebbe morto «giovane […], mentre si sperava gran cose di lui», e il documento dell'Archivio di Stato di Napoli (ASN, Pandetta nuovissima, fascio 3411, proc. n. 86841) nel quale un «Jo. fiammingo pictore in casa de lo S.re principe di Salerno», senz'altro identificabile con Calcar, è citato, nel febbraio del 1545, assieme agli altri pittori Leonardo da Pistoia e Giorgio Vasari e assieme agli scultori Giovanni da Nola, Annibale Caccavello e Pedro de Prata, come perito in una causa fra l'artista locale Pietro Negroni e la famiglia Lanzone-Mastrogiudice (BORZELLI 1907, pp. 13-18; ALPARONE 1974, pp. 3-5; LEONE DE CASTRIS 1996, pp. 168, 183, nota 5). Il ritratto di Valverde qui ipotizzato come possibile opera su disegno di Roviale fu inciso da Niccolò Beatrizet, di cui reca la sigla, nel verso del foglio della dedica a Filippo II del 1559, ad apertura della seconda edizione della *Historia de la composición del cuerpo humano*.

12. **Pedro de Rubiales**
Madonna col Bambino e san Giovannino
olio su tavola
Napoli, Palazzo Reale
museo, sala IX



I viceré e il ritratto: da Calcar a Santafede, da Pedro de Toledo al conte di Miranda. L'arrivo in città dei primi artisti fiamminghi e la triangolazione fra le Fiandre, la Spagna e Napoli

Il ritratto fu – comprensibilmente – uno degli altri "generi" e settori di committenza più frequentati dai viceré spagnoli di Napoli per tutto il corso del Cinquecento, e in particolare dalla metà del secolo in avanti.
«Del ritratto il Cinquecento è [d'altronde] il gran secolo» hanno ricordato qualche anno fa Enrico Castelnuovo ed Edouard Pommier, quello «in cui il ritratto cresce a dismisura», quello in cui «il ritratto del Potere è [e diviene] il potere del Ritratto», quello sul finire del quale, nonostante l'Aretino avesse raccomandato a Leone Leoni «di eseguire ritratti di persone che la Fama aveva già distinto» e Francisco de Hollanda teorizzato che «l'ideale sarebbe stato limitarsi al ritratto dei principi», Lomazzo doveva tristemente lamentare come quest'arte «a' tempi nostri si sia divulgata tanto, che quasi tutta la sua dignità è perduta, […] perché senza alcuna distinzione si tolera da principi

13. **Pedro de Rubiales**
San Giovanni Battista fanciullo nel deserto
olio su tela
Vienna, collezione privata



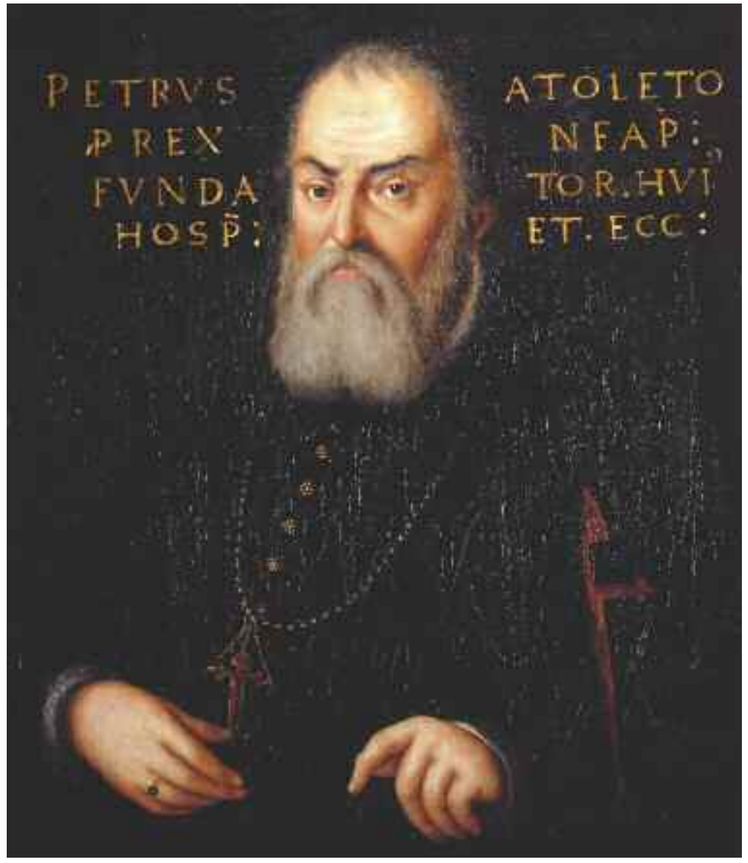


14. **Pedro de Rubiales**
Annunciazione
olio su tavola
Napoli, Museo di Capodimonte

e dalle repubbliche che ognuno con ritratti cerchi di conservare la memoria sua eterna et immortale»[22].
I viceré, fra tutti, avevano inoltre – come abbiamo visto – molte e valide ragioni per voler accreditare pubblicamente la propria immagine attraverso la forma e la dignità dello "state portrait". È tuttavia solo negli anni Quaranta del secolo, in parallelo e forse anche in relazione alle nozze della figlia di Pedro de Toledo, Eleonora, con Cosimo de' Medici e ai più stretti contatti con un ambiente come quello mediceo e fiorentino, dove il ritratto di corte andava intanto raggiungendo uno dei suoi apici, che il "genere" del ritratto autonomo sembra ottenere finalmente a Napoli una grande fortuna.
In città non mancava – com'è noto – una qualche tradizione in tal senso. I principi, i sovrani e l'aristocrazia napoletana s'erano fatti volentieri ritrarre, vivi o giacenti, e affiancati dai propri stemmi di famiglia, nei sepolcri in marmo che popolavano in gran numero le chiese della città, memoria concreta del loro "bisogno di eternità"; al punto che a cavaliere ormai della metà del secolo Vasari poteva commentare nelle *Vite* che

[22] Pommier e Castelnuovo in *Tiziano e il ritratto di corte* 2006, pp. 24-27, 28-35; col rinvio alle fonti letterarie.

15. **Jan Stephan van Calcar**
(copia da)
Ritratto del viceré don Pedro de Toledo
olio su tela
Napoli, Certosa e Museo di San Martino



Napoli era la città «dove molto si costuma fare le cappelle e le tavole di marmo», Pasquale Caracciolo poteva lamentare – nella sua *Gloria del Cavallo* – il fatto che «gl'uomini d'hoggi non s'occupano in altro che in far dipingere le lor arme per le mura, intagliarle per li marmi, e scolpirle ne' suggelli, e niuno s'affatica in guadagnarle ne gli eserciti», e Ferrante Carafa, marchese di San Lucido, poteva stigmatizzare nelle sue *Memorie* la «fiera e villana alterezza» del ceto ormai emergente dei togati notando significativamente come essi andassero «atteggiandosi a guisa di statua di marmo»[23]. Tuttavia è solo con Pedro de Toledo – a quanto sembra – che al ritratto in marmo del viceré, inginocchiato in preghiera, rappresentato vivo e in armi, accanto alla moglie e coi simboli del potere nel formidabile mausoleo commissionato a Giovanni da Nola ante il 1550 e oggi in San Giacomo degli Spagnoli, s'affianca un numero ormai crescente di ritratti a mezza figura dipinti per mano dei maggiori esperti dello "state portrait", come quello di Tiziano – e cioè del ritrattista cesareo per eccellenza – oggi nell'Alte Pinakothek di Monaco o come l'altro del fiammingo Jan Stephan van Calcar che nel 1624 – lo sappiamo dal Capaccio – veniva esposto in pubblico in città in occasione della festa di San Francesco di Paola e di cui resta forse traccia nello sciupato esemplare, con ogni probabilità una derivazione, del

[23] Vasari 1568, 5, p. 94; Caracciolo 1566, p.44; *Memorie di Ferrante Carafa* 1583, su quale cfr. I. Ascione, in *Napoli e Filippo II* 1998, p. 189. Per il "bisogno di eternità" dell'aristocrazia napoletana, cfr. Visceglia 1988.



16. **Scipione Pulzone**
Ritratto del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle
olio su rame, 1576
Londra, The Courtauld Gallery
The Samuel Courtauld Trust

alle pagine 46 e 47
17. **Fabrizio Santafede**
Ritratto del viceré Juan de Zúñiga conte di Miranda e di sua moglie María de Zúñiga y Avellaneda
olio su tela, 1596
Madrid, Fundación Casa de Alba
Palacio de Liria

museo napoletano di San Martino **(fig. 15)**: diversi nella qualità, nell'invenzione e nell'età del personaggio rappresentato ma entrambi basati su un unico gusto e un'unica idea di autorappresentazione, in veste nera, "alla spagnola", coi simboli del comando e gli emblemi in vista dell'ordine di Santiago[24].
In pittura, però, mancava agli artisti meridionali – prevalentemente impegnati in una produzione di carattere e soggetto religioso – una competenza nel "genere" specifico del ritratto analoga a quella maturata invece dagli scultori, così che durante la prima metà del secolo, tranne rarissime eccezioni, la realizzazione "in loco" di questo tipo di prodotti sarà appannaggio di artisti forestieri immigrati, come Leonardo da Pistoia, Vasari o per l'appunto Calcar.
L'apporto di quest'ultimo pittore, allievo in patria di Jan van Scorel e a Venezia – tra il 1536 e il 1540 circa – appunto di Tiziano, dové essere di particolare importanza per l'affermazione e le sorti del ritratto a Napoli nel Cinquecento. I suoi modi, ben

[24] Per il ritratto e sepolcro di Giovanni da Nola, cfr. Doria-Bologna in *Mostra del Ritratto storico napoletano* 1954, pp. 11-12, n.9; Abbate 1992, pp. 251-258; Naldi 2007, pp. 62, 68-72, 99-103, 106-107; con bibliografia. Per quello di Tiziano Wethey 1971, p. 113; Mancini 1998, pp. 42-47, 170-172; Leone de Castris, Grosso in *Tiziano e il ritratto di corte* 2006, pp. 88, 160-161, n.28; Leone de Castris in *La bella Italia* 2011, pp. 242-243, n.6.1.5; con bibliografia. Per quello di Calcar citato in occasione della festa del 1626 e quello (una copia ?) del Museo di San Martino, Capaccio 1626, p.21; Leone de Castris 1996, pp. 168-172, 183, note 60-61; con bibliografia.





18. **Paul Schepers**
Vergine, Apostoli e Profeti tra motivi architettonici e ornati a grottesche
affresco, 1567
Napoli, chiesa dei Santi Severino e Sossio, decorazione della cupola, del tamburo e dei pennacchi

attestati dal *Gentiluomo dalla barba rossa* del Kunsthistorisches Museum di Vienna, firmato appunto «in Neapoli», coniugavano infatti il realismo e la capacità descrittiva del ritratto fiammingo con la "sprezzatura" e la capacità d'indagine psicologica dei ritratti di Tiziano, unificando così al meglio i due filoni per eccellenza dello "state portrait"[25]. Si comprende bene così come il viceré Pedro de Toledo abbia voluto commissionargli – a concorrenza probabilmente coi suoi "rivali" Sanseverino, presso i quali sappiamo il pittore era ospite[26] – una propria effige negli ultimi anni della sua vita e del suo mandato; e si comprende bene così come i rari artisti locali a impegnarsi con successo in questo genere di dipinti nei decenni successivi alla metà del secolo, Giovan Bernardo Lama e Silvestro Buono, abbiano seguito fedelmente il suo esempio di "realismo" – e più in generale quello dei maggiori esperti fiamminghi del settore, primo fra tutti Anthonis Mor – nelle loro opere, nei tanti ritratti di committenti "in nero" inseriti nelle loro pale d'altare o nei rari ritratti autonomi che a loro possono verosimilmente essere attribuiti, come i due del viceré Fernando Álvarez de Toledo, terzo duca d'Alba (1556-58), della Galleria Borghese di Roma e delle Tower Armouries di Londra[27]. E d'altronde l'esempio fiammingo e di Mor doveva restare a lungo un "canone" per i ritratti dei viceré spagnoli di Napoli e per gli altri artisti "locali", o per lo meno italiani, che se ne sarebbero fatti interpreti; come si vede ad esempio nell'algido ed elegantissimo *Ritratto del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle*, viceré dal 1571 al

[25] Sul ritratto di Vienna e su Calcar in Italia e in particolare a Napoli, cfr., in estrema sintesi, Mason Rinaldi 1966, pp. 241-243; Leone de Castris 1991, pp. 31, 75, nota 8; Leone de Castris 1993, pp. 218-220, 222; Leone de Castris 1996, pp. 168-175, 183, note 54-65; Habert 1994; Dacos 1995; Leone de Castris in *Tiziano e il ritratto di corte* 2006, pp. 88, 195, n.C11.
[26] Cfr. qui la nota 21.



19. **Paul Schepers**
San Marco Evangelista
affresco, 1567
Napoli, chiesa dei Santi Severino e Sossio, particolare della decorazione del tamburo della cupola

1575, dipinto dal gaetano Scipione Pulzone, di cui si conoscono almeno due versioni, la migliore delle quali è quella della Courtauld Gallery di Londra **(fig. 16)**, datata 1576[28], o come si vede anche nell'altro ritratto doppio del viceré Juan de Zúñiga conte di Miranda (1586-95) in armi e della moglie, siglato da Fabrizio Santafede – il vero erede locale della lucida capacità descrittiva e realistica propria di Pulzone – e datato 1596, oggi conservato nelle raccolte del duca d'Alba a Madrid[29] **(fig. 17)**.
Calcar doveva inoltre inaugurare, col suo soggiorno in città, una prassi di presenze di artisti non più provenienti solo dalla Spagna – come abbiamo visto – ma dalle Fiandre anch'esse "spagnole" che nei decenni successivi sarebbe divenuta consuetudine. Se a cavallo della metà del secolo non sono infatti ancora molti, oltre il suo, i casi di pittori immigrati dai Paesi Bassi – quelli ad esempio dello stuccatore Romolo Coxcie e del decoratore Sebastiano Auser di Anversa, che nel 1546 lavoravano al palazzo del

[27] Cfr. Leone de Castris in *Tiziano e il ritratto di corte* 2006, pp. 87-89. Il duca d'Alba (1508-1582) si fece negli anni ritrarre da Mor, da Key e da Tiziano (cfr. *Felipe II* 1998, pp. 611-613); un suo ritratto assieme alla moglie, copia per la sua figura da quello attribuito a Tiziano del Palacio de Liria a Madrid (coll. duchi d'Alba; per l'età dimostrata, probabilmente dei suoi ultimi anni) ma creduto dal Galante (Galante 1872, ed. 1985, p. 14) «di Pedro de Toledo e sua moglie Maria dello stile del Tiziano», è nella congrega di Santa Restituta dei Neri, già "Tesoro Vecchio", nella Cattedrale di Napoli, ritenuto da Ruotolo (in Galante 1872, ed. 1985, pp. 14, 24, note 242-243) «di mano napoletana del secondo Cinquecento» ma forse, molto guasto, ancora più tardo. Vedi fig. 76.
[28] Zeri 1957, pp. 18-19, 72-73, 105-106, dove si inquadra criticamente la produzione di ritratti di corte dentro la dimensione, cara a Pulzone, di un'«arte senza tempo»; Leone de Castris 1996', pp. 175-188, dove si ipotizza un soggiorno napoletano del pittore nel 1575 sulla scorta dell'affermazione di Baglione che il Gaetano fosse chiamato a Napoli per realizzare un ritratto di don Giovanni d'Austria; Vannugli in *Scipione Pulzone* 2013, pp. 274-277; con bibliografia precedente. Sui gusti in tal senso del Granvelle (per i cui rapporti con Napoli, vedi ora Pérez de Tudela 2013, con bibliografia) è noto e significativo il passo della lettera a Filippo II del 1578 dell'ambasciatore di Spagna a Roma, Juan de Zúñiga, principe di Pietrapersia e futuro viceré di Napoli (1579-1582): «Granvela aprueva mucho a Hieronimo Monciano para hazer designo, y a Marcelo para dar colores, y para retratar al natural a un Scipion de Gaeta».
[29] Leone de Castris 1991, pp. 260-283; Leone de Castris 2005', pp.161-178; Leone de Castris in *Tiziano e il ritratto di corte* 2006, pp. 88-90; con bibliografia precedente.

20. **Paul Schepers**
Sacra Famiglia con san Giovannino
olio su tavola, 1560
Inghilterra, collezione privata



Chiatamone e alla cappella in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli dell'altro medico imperiale Narciso Vertunno, e più tardi quelli di un Pieter Brueghel il vecchio o dei topografi Wyngaerde, Van Aelst e Stinemolen[30] – a partire dagli anni Sessanta e Settanta questo flusso di artisti sembra divenire inarrestabile, favorendo in breve tempo la costituzione di una vera e propria "colonia" fiamminga nella capitale del viceregno, sostituendo in parte la presenza spagnola e però tracciando talora nuove rotte e nuovi collegamenti fra le Fiandre, la Spagna e Napoli.

Paul Schepers, un artista fiammingo fra la Spagna, Roma e Napoli (1560-1573)

I casi più precoci e più significativi di questa nuova "triangolazione" sono quello di Anton van den Wyngaerde, un topografo nato ad Anversa e dal 1552 al 1571 attivo a

[30] Cfr. Leone de Castris 1996, pp. 168-172, 182-184, note 50-52, 65, con bibliografia; e qui, più avanti, nel paragrafo successivo.

21. **Paul Schepers**
Ecce Homo
olio su tavola
Saragozza, basilica di Nuestra Señora del Pilar



Genova, Roma, Napoli e poi al servizio di Filippo II nelle Fiandre, in Inghilterra e infine in Spagna[31], e quello del pittore Paul Schepers. Quest'ultimo, nato probabilmente a Malines intorno al 1530 – figlio di un artista omonimo, Pauwels Scepers, documentato nel 1537 e morto nel 1550 – e lì attestato per la prima volta, iscritto alla locale corporazione dei pittori, nel 1559, in quello stesso anno, a detta dell'attendibile trattatista spagnolo Jusepe Martínez (1602-1682), avrebbe a sua volta seguito in Ispagna, assieme al collega Roland de Moys, il duca di Villahermosa Martín de Gurrea per lavorare poi al suo servizio negli anni successivi, non senza tuttavia un soggiorno "d'istruzione" in Italia che lo stesso Martínez ricorda speso a Venezia a copiare in piccolo, su richiesta del duca, le "favole" di Tiziano[32].
Sino a vent'anni fa gli studi incontravano ancora notevoli difficoltà a identificare con certezza i modi di questo artista, così che anche la sola opera a lui documentata in Spagna – il grande *retablo* con *Storie della Vergine* del monastero de la Oliva, poi trasferito nella chiesa delle Recoletas e infine in quella di San Pedro a Tafalla, in Navarra, realizzato in società con Moys a partire dal 1571, anno in cui i due

[31] Sul quale cfr., in sintesi, Lloyd-Pane 1979, pp. 148-154; Kagan 1986; De Seta 1990, pp. 27, 30; Kagan 2000; col rinvio alla restante bibliografia.
[32] Sul quale cfr., in sintesi, Martínez 1675, p. 47; Ceci 1936, p. 32; Monballieu 1978, pp. 25-40; Morte García 1988, pp. 183 e ss. e in part. i docc.166, 171, 172, 178, 187, 208, 230, 246, 247; Benito Doménech 1991, pp. 461-476; Leone de Castris 1991, pp. 30-31, 75, nota 9, 84-85, 101, nota 11, 179; Leone de Castris 1996, pp. 172-177, 184, note 68-70; Morejón Ramos 2009, pp. 314-336; col rinvio alla restante bibliografia.

22. **Dirk Hendricksz Centen**
Madonna del Rosario
olio su tavola, 1585
Santa Maria a Vico (Caserta)
santuario dell'Assunta



tenevano assieme bottega a Saragozza – veniva ritenuta in prevalenza opera di Moys. Solo a partire dal 1991 la contemporanea riscoperta, il restauro e la pubblicazione a opera di Fernando Benito e mia di due opere certe del solo Schepers, l'una firmata e datata 1575 – la *Virgen del Pilar* di una collezione valenzana, poi acquistata dal locale Museo de Bellas Artes –, l'altra documentata al 1565-67 – gli affreschi della cupola e dei pennacchi della chiesa napoletana dei



23. **Dirk Hendricksz Centen**
Cristo morto adorato dai santi Francesco d'Assisi e di Paola
olio su tavola
Napoli, Seminario Vescovile

Santi Severino e Sossio **(figg. 18-19)** – hanno consentito di iniziare a comprendere meglio la reale qualità e il ruolo negli scambi culturali fra Spagna, Fiandre e Italia di questo notevole artista[33], ancor oggi per altro molto poco conosciuto[34].
Dopo una formazione nel paese d'origine e dopo un breve soggiorno in Aragona Schepers dové infatti frequentare Napoli, Roma e forse Venezia per circa un decennio, dai primi anni sessanta al 1571, qui entrando in contatto non solo e non tanto con Tiziano, quanto soprattutto con i maggiori esponenti della "maniera", da Marco Pino a Taddeo Zuccari e ai pittori di Caprarola. A Napoli il D'Engenio, nella sua *Napoli Sacra* (1623), riporta che «fiorì nel 1560» e nel gennaio del 1566 i benedettini dei Santi Severino e Sossio, per i quali egli aveva già realizzato in precedenza i sottostanti pennacchi coi *Padri e dottori della Chiesa*, gli commissionavano la restante decorazione a fresco della cupola, oggi restaurata e della quale, nonostante i danni, si possono ora

[33] Cfr. gli studi miei e di Benito Doménech qui citati alla nota 32.
[34] Significativa la sua assenza nella mostra e nel catalogo *Fiamminghi a Roma* 1995; mentre il suo nome è appena citato in nota, per un caso – di cui si parlerà più avanti – di "omonimia", in SAPORI 2007, p. 69, nota 34.

meglio leggere la data, «1567», il fastoso ornato a grottesche, finte statue in *grisaille* e finte architetture, e le avvitate ed energiche figure della *Vergine*, di *Apostoli* e *Profeti*[35] **(fig. 18)**. A Roma e comunque in Italia sembra ricordarlo una lettera del cardinal Granvelle al duca di Villahermosa – suo caro amico – del 1566 («el pintor de V.S. trabaja y se comporta con toda modestia y estudia»)[36] e a Roma o a Venezia il legame stretto con l'incisore pur esso fiammingo Cornelis Cort, che dal 1565 in avanti era anch'egli in contatto con Tiziano e cogli Zuccari e che nel 1578, alla morte, possedeva e lasciava in eredità all'altro pittore e connazionale Anthonie Santvoort un disegno, «una carta factu manu Pauli Schippers fland.»[37], senza dire che anche in Umbria, a partire dagli anni settanta, risultano attivi altri pittori di nome Schepers – un Francesco e uno Jan – che non è da escludere fossero con lui imparentati[38].

Il recente ritrovamento, in una collezione privata inglese, di una inedita *Sacra Famiglia* su tavola firmata «Paulo Scheppers fecit», sul cui retro si legge la data 1560[39] **(fig. 20)**, conforta ora questa ricostruzione, denuncia – nella figura del san Giuseppe – la radice fiamminga e "ritrattistica" d'origine comune a Moys, rivela – nelle figure della Vergine e specie del Bambino – i primi contatti fra Roma e Napoli con la "maniera" italiana del seguito di Perino, in specie con Taddeo Zuccari e col Marco Pino delle *Madonne* Chigi Saracini e Serra di Cassano[40], e conferma la sostanziale paternità di Schepers per i pannelli maggiori del *retablo* di Tafalla e per le altre opere spagnole ad essi collegate, a cominciare dall'espressivo *Ecce homo* della basilica del Pilar **(fig. 21)** e dalla filante *Adorazione dei Magi* del Museo di Saragozza[41]. Si rivela, in tutti questi dipinti, la natura doppia del linguaggio di Schepers, la sua pittura "a la flamenca" e insieme – secondo la felice espressione di Jusepe Martínez – la sua «manera delgada y gentil», la sua capacità di assimilare e interpretare le forme avvitate e insieme l'impasto tenero dei pittori di Caprarola e, più in generale, della "Maniera" italiana.

In quest'ultimo suo aspetto – più ancora che Moys, rimasto fedele a una formazione da ritrattista maturata dietro ad Anthonis Mor, e tuttavia documentato anch'egli in visita in Italia nell'aprile del '71[42] – Schepers deve ritenersi la figura più adatta a riportare in Aragona, dal 1571 in avanti e in parallelo con quanto andava accadendo con Vargas in Andalusia e col Greco a Toledo, i frutti di un'"istruzione" sui risultati ultimi e più moderni della "Maniera" italiana.

In questo, e insieme nel fare la spola fra Roma e Napoli, nel rapporto privilegiato colla "grazia" e la "furia" del senese Marco Pino – allievo di Beccafumi, di Perino e di Michelangelo, a Roma dal 1543 al 1552 e dal 1568 al 1570, e a Napoli dal 1552 al 1568 e dal 1570 al 1583 – e nella capacità di fare società e "nazione" con gli artisti suoi compatrioti – in Aragona con Moys, a Roma e a Venezia forse con Cort, a Napoli coll'altro vedutista, pure di Malines, Jan van Stinemolen, la cui figlia avrebbe poi sposato e il cui figlio avrebbe condotto con sé in Spagna –, Schepers deve ritenersi, allo stesso tempo e in tutti i sensi, l'apripista per la formazione di una "colonia" di artisti fiamminghi a Napoli, capace di fare da iniziatore o addirittura da maestro ad altri membri di questo gruppo oggi più noti, come Dirk Hendricksz, Cornelis Smet o Aert Mijtens[43].

La "colonia" dei pittori fiamminghi a Napoli, tra pittura sacra e pittura "di genere", pale d'altare e decorazione a fresco. Dirk Hendricksz interprete di Lepanto e la fortuna delle pale del Rosario. Aert Mijtens a San Giacomo degli Spagnoli. Cobergher pittore del viceré conte di Miranda

Naturalmente non tutti i pittori fiamminghi immigrati a Napoli doverono seguire, per giungere in Italia, l'itinerario tortuoso e "triangolare" di Schepers. La gran

[35] D'Engenio 1623, p. 321; Faraglia 1878, pp. 240-241; Leone de Castris 1996, pp. 172-177, 184, note 68-70.
[36] Morejón Ramos 2009, pp. 320-321.
[37] Bertolotti 1885, p. 7; Leone de Castris 1991, p. 75, nota 9.
[38] Sapori 2007, pp. 61-62, 69-70, note 34-38.
[39] Inghilterra, collezione privata; olio su tavola, cm 96x69. Ringrazio Edoardo Roberti per avermi sottoposto, nel 2012, il dipinto.
[40] Cfr. Zezza 2003, pp. 284, 272, nn. A86, A54, ma anche, per lo stesso motivo del bambino "danzante", pp.267-268, n. A36, 276, n. A62.
[41] Cfr. in particolare i lavori di Benito Doménech, miei e Morejón Ramos qui citati a nota 32, dove si riferiscono all'artista i tre pannelli maggiori del retablo di Tafalla, con una collaborazione forse di Moys nell'*Assunzione della Vergine* di centro, il cui disegno preparatorio, oggi al museo di Valencia, è però – io credo – di mano di Schepers, e parte degli *Ecce Homo* e delle *Adorazioni dei Magi* e *dei pastori* in origine spesso riferiti a Moys, con l'avvertenza che – di contro al parere dei due studiosi spagnoli – continua a sembrarmi di quest'ultimo pittore, e non di Schepers, l'*Adorazione dei pastori* del museo di Saragozza poi replicata dallo stesso Moys e dalla bottega nel *retablo* di Fitero (1590-1592), così come alcuni degli *Ecce Homo*, fra cui quello del Museo de Bellas Artes di Bilbao.
[42] Cfr. Morejón Ramos 2009, pp. 321-325, col rinvio ai documenti, dai quali si evince che Moys, nel mentre si recava per mare da Roma a Napoli e di qui in Spagna, con «pinturas y ropa» destinate al duca, era stato assaltato e derubato dai corsari e costretto a riparare a Gaeta, e che era in contatto con Granvelle e con García de Toledo.
[43] Per i rapporti con gli Stinemolen, cfr. i lavori di Monballieu, Morte García, Benito Doménech, Morejón Ramos e miei qui citati a nota 32. Per i rapporti tra le formule "serpentinate" di Marco Pino e la formazione di artisti fiamminghi come Schepers, Hendricksz e Mijtens – che è ricordato come "allievo" a Roma di Pino da van Mander (van Mander 1604, f. 195r) – vedi Leone de Castris 1989-1990, pp. 121-130; Leone de Castris 1991, pp. 21-106; Leone de Castris 1996, pp. 172-177, 184, note 68-70.



24. **Dirk Hendricksz Centen**
Sant'Orsola e le compagne
pittura murale
Napoli, chiesa dei Santi Severino e Sossio, prima cappella a sinistra

parte di essi dové piuttosto fare tappa solamente a Roma, miniera dell'arte classica, centro pulsante della "maniera moderna" e sede privilegiata, dunque, sin da inizio secolo dei "pellegrinaggi" degli artisti forestieri in cerca d'istruzione. Qui fece tappa, forse attorno al 1570, a detta dei racconti del contemporaneo van Mander, il brussellese Aert Mijtens, nato nel 1556 e dal 1575 al 1597 circa attivo a Napoli, e qui fece tappa, forse attorno al 1568, l'olandese Dirk Hendricksz Centen, nato ad Amsterdam fra il 1543 e il 1544 e lungamente attivo a Napoli dal 1570-72 al 1606, i due artisti che, di seguito ai soggiorni di Paul Schepers ed Hendrick van der Broeck – documentato in città nel 1567[44] – e assieme a Cornelis Smet (Malines, circa 1540?, attivo a Napoli dal 1570-74 al 1591) e poi a Wenzel Cobergher (Anversa, circa 1557-61, attivo a Napoli dal 1580 al 1596) dovevano divenire i protagonisti di una vera e propria "colonia" di artisti fiamminghi nella capitale del viceregno, caratterizzata, fra gli anni Settanta e gli inizi del nuovo secolo, da una grande compattezza, da rapporti di amicizia, di collaborazione, di discepolato, di coabitazione, di parentela. Hendricksz è infatti compare di Smet, nonché suo cognato acquisito, avendo sposato la sorella di Margherita de Medina – moglie di quest'ultimo – Maddalena, e completerà alla morte dell'amico una pala lasciata da questi incompiuta. Egli stesso farà poi da compare e da testimone a Mijtens, il quale sposerà in seconde nozze Margherita, la cognata di Teodoro e vedova di Smet, del quale Mijtens era stato negli anni precedenti allievo. Cobergher passerà anch'egli, giunto a Napoli, nella bottega di Smet, vero porto di mare e punto d'incontro di tutti i fiamminghi "naturalizzati", e così farà forse – negli stessi anni e per un breve periodo – anche Jan Soens. All'emancipato Cobergher, procuratore nel 1601 di Cesare Smet come Mijtens lo era stato nel 1590 del padre Cornelis, si associerà in seguito Jacob Francaert, la cui figlia Wenzel sposerà poi a Roma. Mijtens lavorerà con Pietro Mennens, che con Hendricksz gli farà da testimone alle nozze, ed entrambi con Jan Snyers; Pietro Torres, probabilmente, con Cornelis Smet e col figlio Cesare; e Cobergher con l'altro fiammingo, prevalentemente operoso in Puglia, Gaspar Hovic. Ettore Crucer e Cobergher copieranno una fortunata

[44] Leone de Castris 1996, pp. 172, 184, note 66-67; Sapori 2007, pp. 57-60; col rinvio a documenti e bibliografia precedente.



25. **Dirk Hendricksz Centen**
Ultima Cena
olio su tavola
Napoli, Museo di Capodimonte

Adorazione dei Magi di Smet, per inviarla in un caso sino in Sicilia. Hendricksz, Mijtens e l'anversate Cristiano d'Annona diventeranno consoli della locale corporazione di pittori. E così via[45].

Diversamente da quanto si potrebbe pensare solo una piccola parte di questa "colonia" dové dedicarsi a Napoli alla "pittura di genere", sin da allora specialità per cui i pittori fiamminghi andavano famosi, ai paesaggi, alle nature morte o alla decorazione a fresco con grottesche e scene di paese[46]. La gran parte, invece, si dedicò da subito alla manifattura di grandi pale d'altare di soggetto sacro, il prodotto di gran lunga più richiesto nella Napoli della Controriforma, riuscendo anzi a costituire – forte della propria capacità di fondere il realismo e la vivacità di colori tipici della pittura fiamminga (il contratto relativo a delle ante d'organo con l'*Annunciazione*, la *Madonna del Popolo* e un *San Giorgio* per la cattedrale di Reggio Calabria richiedeva esplicitamente ad Hendricksz, nel 1579, l'uso di «colori fini et vivaci allegri come li colori de fiandra») con i modi appresi a Roma della più moderna "Maniera" italiana – una sorta di "terzo polo" nel contesto del mercato artistico meridionale, in qualche modo intermedio fra il "realismo devoto" di un Buono e di un Lama e il manierismo di un Marco Pino[47] ed anzi ad essi presto concorrenziale; e questo "terzo polo" sarebbe stato capace gradatamente di monopolizzare o quasi, dagli anni Settanta-Ottanta in poi, la produzione di organismi complessi e costosi destinati alle chiese della città e della provincia, come i soffitti lignei cassettonati o per l'appunto le grandi pale d'altare coi soggetti più amati dalla devozione locale post-tridentina, le Immacolate e le varie Madonne delle Grazie, del Soccorso, di Loreto e specie del Rosario.

Il caso più macroscopico di questa attività e di questo successo è quello rappresentato dal già citato Dirk Hendricksz e dalle sue *Madonne del Rosario*. Nel corso di due decenni o poco più, a partire dai primi anni Settanta del secolo, l'artista doveva di-

[45] Cfr. Leone de Castris 1991, pp. 31-106, e in particolare p.31, dalla quale questo passo è in parte desunto; cui s'aggiunga almeno Previtali 1972, pp. 869-871, 898-900, note 4-14; Previtali 1978, pp. 100-109, 133-135, note 14-24; Vargas 1988; Leone de Castris 1989-1990; Dacos 1990; Vargas 1991; Leone de Castris 1999; Dacos 2004, pp. 25-28; Leone de Castris 2005"; De Mieri 2009-2011; De Mieri 2012; Leone de Castris 2013 col rinvio alla restante bibliografia.

[46] È il caso per altro dei cicli a fresco di Pietro Mennens, Loise Croys e Paul Bril per le chiese di Sant'Andrea delle Dame, Regina Coeli e Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, delle scene di stregoneria di Jacob van Swanenburgh, delle cacce, dei paesi e delle nature morte, ormai a cavallo tra Cinque e Seicento, di Mennens, di Croys, di Snyers, di Bartolomeo Ghesenz o dei non meglio identificati «Leonardo», «Guglielmo», «Bernardo» e



26. **Aert Mijtens**
Madonna del Rosario
olio su tavola
Sant'Anastasia (Napoli)
chiesa di Santa Maria la Nova

pingerne infatti non meno di dodici, non tutte purtroppo sopravvissute, per le chiese cittadine di San Gaudioso e Santa Lucia a Mare e per quelle di Catanzaro, Terranova, Quindici, Monteleone, San Severino, Lettere, Pietrastornina, Saviano e Santa Maria a Vico **(fig. 22)**, quest'ultima corredata da una significativa epigrafe incisa in marmo tesa a esaltarne l'impresa[48].

Si trattava – come si vede bene nella pala di Santa Maria a Vico, una delle poche ancora integre – di "macchine" davvero colossali, con un dipinto centrale a olio su tavola, raffigurante la Madonna col bambino attorniata da angeli e che consegna il Rosario a San Domenico, Santa Caterina da Siena e diversi altri santi e personaggi legati a questa devozione, circondato su tre lati da quindici tavolette con i *Misteri*

«Pietro fiammingo». Alla bibliografia qui citata a nota 45 s'aggiunga almeno Nappi 1991, pp. 19-31 e *passim*; Leone de Castris 2007', pp. 14-15.

[47] Cfr. Capaccio 1589, p. 250; Capaccio 1630, p. 4; Leone de Castris 1991, pp. 9-30; Zezza 1991, pp. 1-30; Leone de Castris 1996, pp. 16-18, 26, nota 53 e i lavori di Previtali e Vargas qui citati a nota 45, col rinvio, fra l'altro, al menzionato documento del 1579 (asn, Notai del '500, C. Cerlone, prot.15, ff.204-205).

[48] «Quis picturae author ? Theodorus belga celebris. / Quis picturae annus ? Proditur hisce notis / MDLXXXV». Per queste pale, alle quali è da aggiungere quella fuori contesto del Muzeum Narodowe di Varsavia, vedi in sintesi Previtali 1975; Leone de Castris 1987, pp. 494-497, 513-514, note 25-30; Leone de Castris 1991, pp. 40-83, 330-332, col rinvio ai documenti; Vargas 1988, pp. 92-96; Porzio 2011. È d'uopo ricordare che negli stessi due decenni Hendricksz realizzava per altro due o tre soffitti cassettonati e almeno una cinquantina di altre pale d'altare, nonché diversi quadri di piccolo formato, sempre di soggetto religioso, per la committenza privata, mentre nello stesso periodo Smet e Mijtens dipingevano almeno otto *Madonne del Rosario* a testa.

27. **Wenzel Cobergher**
Adorazione dei pastori
olio su tela
La Vid (Burgos), monastero di Santa Maria



del Rosario e in basso da una predella il più delle volte con la *Predica di San Domenico*; il tutto inquadrato da una ricca cornice in legno intagliato e dorato con colonne, architrave, capitelli, dadi, cimase e talvolta altre predelle dipinte coll'*Eterno Padre*, l'*Annunciazione* o altri soggetti. Nonostante che la devozione al Rosario e le confraternite intitolate al Rosario già esistessero in precedenza, è dagli anni Settanta del Cinquecento in poi che questi prodotti ebbero il loro momento di maggiore fortuna, in relazione alla bolla del 1569 di papa Pio V *Consueverunt Romani Pontifices* d'istituzione ufficiale del culto del Rosario e soprattutto a seguito del diffondersi di quest'ultimo in tutta Europa, e specie nel viceregno, dopo la vittoria – sotto la sua protezione – della flotta cristiana sui turchi a Lepanto, il 7 ottobre del 1571[49]. Ed Hendricksz – e più in generale i pittori della "colonia" fiamminga di stanza a Napoli – dové farsi il portavoce più convincente e apprezzato di questo tipo di immagine, coniugando una sua idea di devozione colloquiale e un po' teatrale, evidentemente di grande effetto, con il senso volante, aereo, le forme avvitate e la pittura tenera e pastosa appresi nella Roma degli Zuccari, di Marco Pino o del Barocci e con una vivacità di espressioni, di colori, e uno spirito realistico e descrittivo, un senso del presente – nei personaggi, gli abiti, le storie e gli accessori – attinti invece dalla sua formazione d'origine nelle Fiandre di un Aertsen o di un Francken.
In questa sua capacità di sintesi – nella quale mi sembra oggi di veder più chiaro il peso della lezione e dell'esempio di un apripista come Schepers – Hendricksz è forse l'esponente insieme più duttile e insieme più rappresentativo della presenza fiamminga

[49] Sul culto del Rosario aggiungi almeno, agli studi di cui alla nota 48, Mâle 1932, ed.1951, pp. 465-470; Rosa 1976; Meersseman 1977; Gelao 1988; Restaino e Sessa in *Il Cilento ritrovato* 1990, pp. 124-128, 131-132; Höbel in *Le tracce del sacro* 1990, pp. 42-43; Leone de Castris 2005", pp. 125-128.



28. **Giovan Battista Cavagna, Wenzel Cobergher, Girolamo Imparato, Fabrizio Santafede e altri ignoti artisti**
Retablo
1591-1592
La Vid (Burgos), monastero di Santa Maria

nella Napoli del viceregno, apprezzato da tutti gli ordini religiosi, dalla committenza della città e da quella della provincia, capace di interpretare soggetti di intensa devozione sacra con uno spirito commosso e insieme con una fantasia alata da "ultima maniera" – come nel caso del *Cristo morto adorato dai Santi Francesco d'Assisi e di Paola* del Seminario Vescovile di Napoli[50] **(fig. 23)** –, di produrre grandi pale d'altare, polittici, soffitti interi, ante d'organo, dipinti di devozione privata e persino di realizzare talora pitture murali – è il caso della rara, ignota e notevole lunetta con

[50] Leone de Castris 1991, p.83, nota 154.

Sant'Orsola e le compagne nella prima cappella a sinistra, di patronato della famiglia Caputo, della chiesa cittadina dei Santi Severino e Sossio[51] **(fig. 24)** – e di farsi protagonista assoluto e "specialista" di soggetti religiosi ad alto tasso di attenzione descrittiva, come nelle *Ultime Cene* prodotte nei primi dieci-quindici anni della sua attività napoletana per le chiese di Santa Sofia, Sant'Eligio ai Vergini e Santa Maria del Parto o per un Aniello Paolillo, quest'ultima oggi al Museo di Capodimonte **(fig. 25)**, ricche di inserti veri e propri di "natura morta" e sorta dunque di via di mezzo fra l'efficace produzione di immagini per il culto e la vocazione "nazionale" per la pittura di genere[52].

Più ancora dell'amico e cognato Smet, dové seguirlo su questa strada l'"allievo" di questi Aert Mijtens, reduce da analoghe esperienze romane, prosecutore di una stessa "maniera tenera" e prolifico cultore – lo s'è detto – dell'iconografia della Madonna del Rosario. Attivo a Napoli fra il 1575 e il 1597, fra i tanti dipinti che oggi gli si possono restituire ricordiamo almeno la *Madonna del Rosario* della parrocchiale di Santa Maria la Nova a Sant'Anastasia **(fig. 26)**, tra le meno note ma tra le più belle, morbide e fastose da lui dipinte, e che le visite pastorali indicano anteriore per certo al 1586 e forse dipinta nel 1579, e la forte pala centinata con la *Madonna e il bambino in gloria con i Santi Giovanni Battista, Giacomo e Francesco* della sacrestia di San Giacomo degli Spagnoli – la chiesa voluta da Pedro de Toledo e anche in seguito cara ai viceré spagnoli di Napoli[53] –, databile invece ai suoi ultimi anni in città, di seguito a un breve rientro in patria tra il 1590 e il '91, nella quale questa tenerezza d'impasto si vena di sentori espressivi e di più accentuati contrasti tra luce e ombra, elementi probabilmente maturati a contatto con le ricerche luministiche del connazionale Cobergher e che caratterizzeranno le sue ultime opere in città – come l'*Assunzione della Vergine* di qui inviata alla parrocchiale di Castelnuovo della Daunia – e più ancora quelle dipinte in Abruzzo o a Roma negli anni tra il 1598 e la morte, nel 1601[54].

In questi ultimi anni del secolo, e a cavallo del 1600, diversi saranno in realtà gli artisti fiamminghi graditi alla committenza dei viceré e richiesti di realizzare – per le esigenze locali o più spesso ancora per la Spagna – quadri religiosi o paesaggi e dipinti da quadreria; ad esempio i già citati Ettore Crucer e Bartolomeo Ghesenz o i meno noti Giovanni e Leonardo «fiamminghi» che i documenti ricordano – insieme allo spagnolo Filippo de Liaño – in contatto coi consiglieri Carlo e Pietro di Tappia o Giovanni Alfonso Montoya de Cardona e per loro tramite con i viceré conte di Lemos (1599-1603) e conte di Benavente[55] (1603-10).

Sarà però Wenzel Cobergher, fra tutti i fiamminghi attivi a Napoli negli ultimi decenni del Cinquento, a stringere i rapporti forse più stretti e a ottenere maggior successo presso la committenza viceregnale, negli anni in particolare del viceré Juan de Zúñiga, conte di Miranda (1586-95). È a lui, infatti, che il viceré avrebbe commissionato, attorno al 1590-91, l'*Adorazione de pastori* a lume di notte **(fig. 27)** che campeggia in alto al centro del monumentale *retablo* da lui voluto per ornamento della *capilla mayor* della chiesa premonstratense di La Vid **(fig. 28)**, nei pressi di Burgos, dagli anni Settanta trasformata in una sorta di *pantheon* familiare in coincidenza della traslazione dei corpi dei suoi antenati Francisco, terzo conte di Miranda, e Íñigo Lòpez de Mendoza, fratello di questi, abate di La Vid e vescovo di Burgos[56]; *Adorazione* firmata e datata 1592, che fu realizzata «in Neapoli» e per suo ordine assieme alle altre quattro tele del *retablo*, una *Presentazione al tempio* firmata da Giovan Battista Cavagna e datata 1591, un'*Annunciazione* firmata da Fabrizio Santafede e datata 1592, un *Gesù fra i dottori* firmato da Girolamo Imparato e una *Visitazione* d'autore invece ignoto, copia dal Barocci della Vallicella.

[51] Ignota a quanto mi consta alla critica e alle fonti, questa lunetta (246x502 cm), composta da un tondo con *Sant'Orsola e le compagne* e da due pennacchi con figure di *Sante*, uno dei quali integralmente di restauro, fa parte della decorazione di una cappella, appartenuta in antico ai Caputo, che Chiarini (Chiarini 1856-1860, ed.1970, 2, p. 1147) ricordava allora «nel massimo deterioramento», «crollante quasi la volta, sfasciato in molti luoghi il pavimento […] [e] assai malconcio […] dall'umidità del sito» il dipinto di capo altare, una *Adorazione dei pastori* di Marco Pino che un tempo recava la data "1581", pressoché sincrona a quella dell'altare (1580) e verosimilmente a quella della decorazione murale, che nella volta conserva di originale, fra le parti di restauro di Edoardo Dalbono e Francesco Paolo Michetti, un *Padre Eterno* prossimo ai modi di Giovann'Angelo Criscuolo, di cui si hanno notizie sino al 1579 (cfr. Barbone Pugliese 1987, p.69, nota 20; Leone de Castris 1996, pp. 286, 323, nota 14; Zezza 2003, p. 271, n. A48; col rinvio alle guide antiche di Napoli e alla bibliografia), mentre la lunetta qui riferita all'Hendricksz è significativamente simile ad alcune fra le più antiche opere realizzate dal pittore al Sud, come la *Madonna e santi* della parrocchiale di Santa Paolina o quella *del Rosario* già in San Gaudioso a Napoli e oggi al Museo di Capodimonte, a lui commissionata con un contratto nel 1578 (Leone de Castris 1991, pp. 38-63, 78-81 note e *passim*).

[52] Leone de Castris 1991, pp. 60, 80-81, note 71 e 88, con bibliografia precedente; De Mieri 2009-2011, p. 155.

[53] Leone de Castris 1999, pp. 76, 78, nota 39. Per la *Madonna del Rosario* di Sant'Anastasia, già lì pubblicata come opera di Mijtens, oggi restaurata e della quale è stata anche ritrovata in chiesa la cimasa coll'*Eterno padre*, rimando a un mio prossimo studio, nel quale con più ampiezza si darà conto della presenza di una firma spuria emersa dal restauro diversa da quella di Mijtens, dei dati cronologici qui riassunti e della ricerca documentaria condotta da A. Solpietro e M. Toscano.

[54] Cfr. van Mander 1604, pp. 82-86; Leone de Castris 1991, pp. 85-93, 101-104, note 15-47; Barbone Pugliese 1991; Cannatà 1993; Leone de Castris 1999.

[55] Nappi 2009, pp. 104-106.

[56] Cfr. in ultimo Ruiz 2003; *El monasterio*



29. **Wenzel Cobergher**
San Beato di Lungern
olio su tavola, 1597, particolare
Villafranca del Bierzo (León)
monastero dell'Anunciada

È possibile – come è stato notato – che di questa impresa "collettiva" non sia stato in realtà Cobergher il coordinatore o comunque l'artista di punta, quanto piuttosto il napoletano Fabrizio Santafede, sulla cui *Annunciazione* si legge infatti una scritta a ricordo della commessa spiccata dal viceré («DOMINUS IOANNIS STUNICAE MIRANDAE COMITIS ET IN HOC NEAPOLITANO REGNO PROREGIS IUSSU»); e d'altronde – come già s'è detto in precedenza – è allo stesso Santafede che il viceré avrebbe commissionato, al termine del suo mandato, il ritratto "da parata" suo e della moglie oggi nelle raccolte dei duchi d'Alba[57] **(fig. 17)**.

Tuttavia Cobergher, "associato" a Santafede da analoghe capacità di ritrattista, da una pittura di stampo decisamente più realistico rispetto agli altri fiamminghi della "colonia", da un analogo profilo di collezionista ed "antiquario" e da un'analoga, spiccata capacità commerciale e di autopromozione, fu certamente anche lui molto apprezzato in questo *entourage*, richiesto nel 1592 di completare un dipinto iniziato da un connazionale e destinato all'ospedale di Santa Maria della Pietà a Peñaranda de Duero, sede di residenza dei conti di Miranda, da un incaricato dello stesso viceré, Giovan Battista Spinola[58], e più tardi, ormai a Roma, dove s'era intanto trasferito nel 1597, incaricato di coordinare e in gran parte di realizzare una colossale impresa di decorazione "a distanza" per il quinto marchese di Villafranca don Pedro de Toledo, «generale delle galere di Sua Maestà Cattolica del Regno di Napoli», e cioè due serie, l'una di quattrocento dipinti con «imperatori et huomini illustri antichi» e l'altra di novanta *Scene eremitiche*, trenta delle quali – in parte sue, in parte dei connazionali Paul Bril, Jacob Francaert e Willem van Nieulandt – ancora conservate e di recente identificate nella chiesa dell'Annunziata a Villafranca del Bierzo[59] **(fig. 29)**.

È con lui che degnamente si chiude, sul crinale ormai del nuovo secolo, questo affascinante intreccio di viaggi di opere e di artisti fra la Spagna, le Fiandre e Napoli all'ombra del gusto e della committenza dei viceré.

2004; De Mieri 2007-08; con bibliografia precedente. Sul viceré conte di Miranda si veda, in sintesi, Capaccio 1630, pp. 490-495; Parrino 1692-1694, I, pp. 356-374; Coniglio 1967, pp. 143-149; Galasso 2006, 2, pp. 833-852.

[57] Cfr. qui il paragrafo 2.

[58] De Mieri 2012, pp. 72, 84, note 57-58. Il documento era già stato pubblicato da Nappi 2009, p. 103, che non aveva però identificato nel «Coccarchiar» lì citato il pittore Cobergher. È da aggiungere che il «Giovanni Schurs fiamengho» che lì si ricorda come iniziatore del dipinto potrebbe essere stato lo Jan Snyers ricordato da altri documenti napoletani tra il 1591 e il 1603 in rapporto talora con Cobergher, laddove un altro pagamento effettuato dallo Spinola a degli scultori edito dallo stesso Nappi (*ivi*, p.103) chiarisce come il pittore fosse al servizio del conte di Miranda.

[59] Bosch Ballbona 2007-2008, pp. 127-154; De Mieri 2012, pp. 77-78.



Potere e cerimonia alla corte di Napoli durante il governo del viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera y Enríquez, VIII conte di Benavente (1603-1610)

Ana Minguito Palomares
Juan Carmelo Visdómine

Lo studio della corte come centro nevralgico della monarchia spagnola nell'età moderna è diventato sempre più ricorrente nella storiografia spagnola e italiana degli ultimi decenni.
Parlando di corte, dobbiamo distinguere tra la corte centrale, quella in cui risiedevano la famiglia del re e i suoi consigli, e la corte vicereale o periferica, di maggiore o minore entità in base allo statuto giuridico in vigore, retta da un viceré o da un "governatore" come a Milano e nei Paesi Bassi[1].
Dalla fondazione alla diffusione dell'istituzione vicereale come forma di articolazione degli ampi domini della complessa monarchia degli Asburgo, avvenne un processo di riordino costante fra le competenze di governo spettanti ai consigli territoriali e quelle riservate ai viceré[2]. Caratteristica dei primi era la vocazione a coordinare e normalizzare le direttrici di un dominio così vasto, soggetto a una pluralità di istituzioni difficilmente omologabili. Per quanto riguarda i viceré, non si arrivò mai a stabilire uno statuto giuridico definitivo e il maggiore o minore potere decisionale; essi rimasero soggetti, fra l'altro, all'evoluzione della monarchia e dei territori **(fig. 30)** da loro governati. Infatti, lì dove i viceré potevano entrare facilmente in conflitto con le tradizioni e i privilegi delle élite o delle istituzioni locali, presto manifestarono la propria autorità attraverso interventi pubblici carichi di simbolismo: l'adozione del cerimoniale cortigiano, le apparizioni pubbliche, la creazione di un'immagine del potere superiore a quella offerta dagli standard letterari o pittorici; i viceré seppero cogliere anche l'importanza dell'attività di mecenati e collezionisti, per il prestigio sociale che ne derivava e che andava ad arricchire la loro immagine pubblica[3].
Per la natura stessa del viceregno, il problema dell'assenza del re e di come rendere percepibile la sua presenza era alla base dei cerimoniali della corte di Napoli e delle altre corti vicereali. Anche la rapida crescita urbanistica e demografica della città

Ricerca iconografica a cura di Ilaria Telesca. Traduzione a cura di Valentina Della Pietra. Traduzione delle note a cura di Stefano Moscatelli.

[1] Enciso Recio 2005, p. 71; Palos Peñarroya-Fraga 2012, p. 346; Rivero Rodríguez 2011, p. 139; Álvarez-Ossorio 2011.
[2] Martínez Millán 2008, p. 42.
[3] Palos Peñarroya-Fraga 2012, p. 347; Hernando Sánchez 2012, p. 38.

Regno di Napoli

Regno di Napoli

PARTE DELLO STATO ECCLESIASTICO

MARE ADRIATICO

PARTE DELL' ALBANIA

Spiaggia Romana

Terra di Otranto

GOLFO DI TARANTO

Capo di Leuca

Capo di Santa Maria

Capo dell'Alice

Capo delle Colonne

Capo Rizzuto

GOLFO DI SQUILLACE

Capo di Stilo

Capo di Spartivento

Capo del Faro

MARE MEDITERRANEO

alle pagine 64 e 65
30. **Mario Cartaro**
e Nicolò Antonio Stigliola
Regno di Napoli
in *Il Regno di Napoli*
penna e acquarello su carta, 1613
Napoli, Biblioteca Nazionale
"Vittorio Emanuele III"

influì sulla configurazione dei cerimoniali napoletani, assieme alla necessità di conferire al viceré un'immagine di persona pia e amica del popolo, modellata sul comportamento del regnante[4]. D'altra parte, nella misura in cui la corte vicereale tentava di porsi come specchio o riproduzione della corte del re, acquisiva grande importanza il ruolo degli altri attori della corte: vassalli, segretari personali, parenti di minor lignaggio e gli stessi figli del viceré[5]. Probabilmente il ruolo più importante era quello della viceregina, che, è stato detto, costituiva il centro di un vero e proprio sistema culturale e religioso, poiché influiva notevolmente sui gruppi familiari e religiosi, analogamente a quanto faceva il viceré[6].
Più avanti vedremo come tutti questi elementi si presenteranno in forma paradigmatica nel viceregno del conte di Benavente – che inaugura il XVII secolo – durante il quale le antiche forme celebrative del XVI secolo daranno vita a quelle proprie del secolo successivo. Oltretutto, ciò avverrà avendo come centro principale di diffusione del potere e del cerimoniale del viceré uno spazio che sta per subire una profonda trasformazione: il Palazzo Reale di Napoli.

Il viceregno di Napoli del conte di Benavente (1603-1610) e il cerimoniale del potere

Juan Alonso (o Alfonso) Pimentel de Herrera y Enríquez (1553-1621) era figlio di Antonio Alonso Pimentel de Herrera, VI conte di Benavente e Maiorca, e di Luisa Enríquez, figlia dell'ammiraglio di Castiglia Fernando Enríquez[7]. Venne ordinato cavaliere dell'ordine di Santiago[8] e arrivò a essere nominato "Tredici"[9], carica di particolare rilievo all'interno dell'ordine stesso. Ostentò la primogenitura della casa di Herrera per succedere al fratello Luis, morto prematuramente senza eredi nel 1576[10]: di conseguenza divenne signore delle cittadine di Villalón de Campos, El Bodón, Pedraza, Puebla de Sanabria, Arenas, Cigales, Torre de Mormojón e altre, commendatore di Castrotorafe ed erede dei titoli del casato corrispondenti all'VIII conte e V duca di Benavente e anche al VII conte di Maiorca. Divenne, inoltre, VI conte di Luna grazie al suo primo matrimonio con Catalina Vigil de Quiñones, celebrato nel 1570[11]. Da questo matrimonio nacquero due figli, Antonio Alonso, che avrebbe ereditato il titolo principale del casato come IX conte di Benavente, e María Pimentel. Dopo la morte di Catalina, il conte si sposò con Mencía de Zúñiga y Requesens, vedova di Pietro Fajardo, III marchese di los Velez, con cui Mencía aveva avuto il figlio Luis Fajardo, III marchese di los Velez[12], che poi avrebbe sposato la sorellastra María Pimentel.
Dal secondo matrimonio, celebrato nel 1582, nacquero dodici figli: il primo, Juan de Zúñiga, sposerà la marchesa di Viana (sua cugina); Diego Pimentel sposerà la contessa di Villaverde; Manuel Pimentel la contessa di Feria e Mencía Pimentel il conte di Oropesa. Appare evidente, com'era consuetudine della maggior parte delle famiglie nobiliari, uno spiccato interesse nel consolidare e nell'ampliare la sfera d'influenza del proprio lignaggio.
Questo processo di espansione della propria discendenza servì a collocare l'VIII conte di Benavente tra le figure dalla migliore posizione sociale della nobiltà castigliana a cavallo tra il XVI e XVII secolo. Gli accordi politici dei suoi predecessori, oltre ai primi servizi resi alla Corona, gli consentirono di arrivare a ricoprire importanti posti di governo, come il viceregno di Valencia (1598-1602) e quello di Napoli (1603-1610), un posto nel Consiglio di Stato a partire dal 1617, la presidenza del Consiglio d'Italia (1618-1621) e la carica onorifica di maggiordomo maggiore della regina Isabella di Borbone nel 1621, negli ultimi anni della sua vita[13].

[4] Muto 2012, p. 90.
[5] Hernando Sánchez 2013', p. 201.
[6] Rivero Rodríguez 2009, p. 19 e 26; vedi anche Mafrici 2012.
[7] Salazar y Castro: *Para más facil inteligencia…*, ff. 162v-163r. Segnaliamo gli studi principali sul casato Pimentel: Beceiro Pita 1998, Simal López 2002 e Fernández del Hoyo 2013. Si veda anche Fernández González 2005.
[8] AHN, OO.MM. Santiago, exp. 6465, cit. in Sánchez Cantón 1923, p. 23; López de Haro 1622, p. 134.
[9] I "Tredici" dell'ordine di Santiago rappresentavano una sorta di consiglio direttivo o consultivo. La bolla di Alessandro III del 1175 stabiliva che il maestro dovesse venire eletto da tredici frati nominati a tale scopo, che inoltre gli avrebbero prestato aiuto come consiglieri. Il tredicesimo cavaliere si occupava del coordinamento di alcuni dei capitoli generali dell'ordine. Vedi Tejada y Ramiro 1854, seconda parte (dai concilii del IX secolo in avanti), vol. 3, Madrid, p. 288.
[10] Salazar y Castro: *Para más facil inteligencia…*, f. 162v.
[11] Catalina era figlia unica del V conte di Luna, Luis Fernández de Quiñones, e di María Cortés de Arellano, figlia del *conquistador* Hernán Cortés, I marchese di Valle de Oaxaca. Il modo in cui si fusero i due contadi è descritto in AHN, Nobleza, Frías, faldone 94, doc. 105, *Fundaciones y sucesión de los estados de Benavente y Luna*.
[12] Salazar y Castro: *Para más facil inteligencia…*, f. 163v; Salazar y Castro: *Tabla genealógica de la familia Pimentel…*, f. 17; Salazar y Castro 1795, p. 23.
[13] Salazar y Castro: *Para más facil inteligencia…*, f. 163r; de Torquemada 1991, p. 93; Simal López 2002, p. 47.

La costruzione dell'immagine pubblica di Benavente come nobile e come viceré

Vediamo ora come Benavente organizzò le feste e il cerimoniale, seguendo un criterio tematico che ci permetta di avvicinarci trasversalmente al suo modo di pensare e di mostrare le funzioni rappresentative e di comando legate al suo incarico[14].
Come sappiamo, l'immagine che il viceré costruiva di sé era fondamentale nel momento in cui si presentava alle cerimonie e agli atti pubblici.
La prima immagine offerta da un viceré, e in generale dalla nobiltà, era il motto del casato, talvolta non esente da magnificenza, che riassumeva l'atteggiamento verso la vita. Il motto del casato di Benavente era "más vale volando": faceva riferimento al momento della fondazione della stirpe in terra castigliana, quando cessò di essere al servizio dei pretendenti al Regno di Portogallo, rinunciando alle comodità in terra galiziana per servire da allora in avanti il re di Castiglia con grande lealtà[15]. Per i Pimentel i servigi al re legittimo aveva la priorità rispetto alla propria condizione economica o ai guadagni personali; in base a questo principio si comportò don Juan Alonso al servizio di Filippo II. L'uso che Benavente fece del motto indurrà altri membri del casato ad adottarlo[16].
Una delle prime immagini elogiative di Benavente viceré di Napoli è quella tracciata dal filosofo politico Girolamo Frachetta nel 1605, nell'edizione dei commenti di Francesco Verdugo, dedicata proprio al viceré. Si parla del suo valore e di altre qualità come la magnanimità, la generosità e il senso di giustizia, la sua forza e la sua attitudine alla guerra, il suo amore per l'ordine pubblico e per il bene comune, la prudenza e la capacità di ascolto.
Assieme a queste considerazioni, proprie della letteratura encomiastica dell'epoca moderna, una serie di ritratti di Benavente ci aiutano a tratteggiarne il profilo in modo più preciso. Il primo ritratto di don Juan Alonso, attribuito a El Greco, è custodito nel Musèe Bonnat di Bayona[17] **(fig. 31)**. Diamo per certa l'attribuzione ricordando che in quel momento Benavente era il figlio del tutore di Filippo II e aveva appena ereditato il titolo, pertanto, la sua vicinanza a El Greco – che proprio fra il 1576 e il 1578 tentava di guadagnarsi il favore del re[18] – era molto probabile. Ci troviamo di fronte a un ritratto di gioventù che ci mostra alcune caratteristiche importanti del personaggio che resteranno inalterate nell'arco della sua carriera politica. Appare anzitutto una grande sobrietà. È un mezzo busto, rigorosamente vestito di nero, con una mano a riposo sul ventre e l'altra seminascosta nella manica, sprovvisto di qualsiasi ornamento o attributo, a eccezione del merletto del polsino e della gorgiera increspata. El Greco fece della sobrietà manifestata da Benavente il modello di profilo spirituale da proporre alla nobiltà. Non ci sono riferimenti all'appartenenza a un ordine cavalleresco, né oggetti che indichino il possesso di qualche ufficio palatino né di ricchezza vera o presunta. Tale rigore, inoltre, corrisponde alla perfezione alla fortissima religiosità del monarca regnante, Filippo II.
L'altra immagine di Benavente presa in considerazione contrasta fortemente con il ritratto di El Greco: lo troviamo raffigurato come viceré di Valencia in un dipinto di Pascual Catí del 1599 conservato nell'Instituto Valencia di don Juan[19] **(fig. 32)**. In quest'immagine barba e baffi sono tagliati in modo simile al ritratto precedente ma sono diventati bianchi, la stempiatura è più pronunciata e i capelli sono rasati. Questo ritratto differisce dal precedente per due elementi importanti: lo sguardo e l'aspetto. Lo sguardo è passato da amabile a severo, con l'espressione accigliata e un aspetto aspro e stanco. L'abbigliamento è passato dall'abito nero a un'armatura da

a pagina 68
31. **Dominikos Theotokopoulos (El Greco)**
Ritratto di Juan Alonso Pimentel de Herrera da giovane
olio su tela, 1576-1578
Bayonne, ©Musée Bonnat-Helleu

a pagina 69
32. **Pascual Catí**
Ritratto di Juan Alonso Pimentel de Herrera come viceré di Valencia
olio su tela, 1599
Madrid, Instituto Valencia de don Juan

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p.470

[14] Le scelte politiche del viceré Benavente in materia economico-finanziaria, amministrativa, militare o relative al panorama internazionale dell'epoca attendono ancora uno studio approfondito, studio che non può essere affrontato in questo saggio, e che si presenta di grande interesse.
[15] Berdum de Espinosa de los Monteros 1753, pp. 36v-37r, che afferma che la signoria di Benavente viene concessa da Enrico III nel 1398. Per quanto riguarda lo stemma della famiglia, Barea López (Barea López 2012, vol. 2, p. 86) precisa che esso si articola nel seguente modo: due quarti (il primo e il quarto) con campo rosso e tre fasce d'oro; il secondo e il terzo sono azzurri con cinque conchiglie dorate; inoltre vi è un bordo intorno allo stemma che si divide in otto sezioni, quattro di Castiglia (rosse, con un castello dorato con porta aperta a mostrare il campo) e quattro di León (d'argento, con un leone rampante sormontato da sciabole), al quale bisogna aggiungere, fuori dallo scudo, la croce di Santiago; per lo stemma dei conti di Maiorca, il primo e il quarto sono dorati con tre fasce rosse, e il secondo e il terzo quarto sono verdi con cinque conchiglie d'argento, e la cintura che circonda lo stemma è decorata i motivi di Castiglia e León; in virtù dei suoi legami con i Quiñones avrebbe aggiunto nel secondo quarto sei fasce colorate e, all'interno delle fasce, un motivo a vaio ondato.
[16] Fernández del Hoyo 2013, p. 110. Vedi fig. 139.





soldato con motivi classici dorati e neri, mantenendo però il collare bianco, per indicare che il nobile è diventato adesso un guerriero. Di lato è raffigurata una celata con le piume e nella mano destra il bastone del comando da capitano generale, avvicinandosi così al ritratto di Filippo II dipinto da Antonio Moro. I gesti e la posizione sono adulti e seri.
Un'altra immagine del conte di Benavente appare in una miniatura all'interno del *Cerimoniale Díez de Aux*, già come viceré di Napoli, con l'armatura come nel ritratto di Catí, mentre impugna il bastone da capitano generale. Come accade di solito per le incisioni dei viceré posteriori, e in generale nelle opere stampate a Napoli nel XVII secolo, il ritratto è accompagnato dalle quattro virtù cardinali e dalla scritta "D.IVAN ALPHONSO PIMENTEL CONDE DE BENAVENTE SV VERDADERO RETRATO EN EL AÑO 1608"; nella pagina a fronte si vede un elmo con lambrecchini, sormontato da un avvoltoio che sostiene con le sue ali un cartello in cui si legge il motto di Benavente, "Más bale bolando"[20].
Infine, abbiamo l'incisione di Parrino che mostra Benavente viceré di Napoli: l'atteggiamento è serio, un po' sofferente ormai per la vecchiaia e le malattie. La barba è tutta bianca e considerevolmente ridotta, i capelli sempre pochi e si presenta senza eccessivi ornamenti o artifici. Stavolta la sobrietà castigliana è rappresentata dalla livrea e dalla cappa di velluto nero che l'accompagna. Attorno al collo porta un collare con l'insegna dell'ordine di San Giacomo. Il suo stemma è formato solamente da una croce con cinque conchiglie inscritte che rinviano alla sua origine galiziana[21]. Sarà questa l'immagine del viceré nelle apparizioni pubbliche davanti alle autorità civili ed ecclesiastiche, nelle cerimonie politiche e religiose, di fronte ai titolati e al popolo. Vediamo di seguito come Benavente utilizzò quest'immagine nelle numerose circostanze politiche e sociali vissute lungo il suo incarico.

L'arrivo a Napoli del conte di Benavente

La sua permanenza in carica al viceregno valenziano si prolungherà fino all'anno 1602, anche se già nell'agosto del 1601 circolava il suo nome per quello di Napoli[22]. La nomina pubblica arriverà nel febbraio del 1602[23], ma la partenza non avverrà prima di dicembre[24]. Il 28 gennaio del 1603, il conte di Benavente lascia Barcellona con le galee del principe Doria con destinazione Genova[25], dove si ammala, fermandosi per alcuni mesi[26]. Arriverà a Napoli con dieci galee domenica 5 aprile 1603[27], sbarcando il giorno successivo a causa del maltempo. Dava inizio a due lunghi trienni di governo, lasciando memoria di «un Señor en el tratar domestico muy humano, assi como seuero, quando se mostraua Principe»[28]. Paz y Meliá nella sua edizione della seconda parte del libro del cerimoniale di José Renao riassumerà la sua figura dicendo di lui «fiel observante del fastuoso ceremonial en los actos de corte, pero por lo visto, muy ejecutivo, muy a la pata la llana en procedimientos de justicia»[29].
La prima occasione in cui il viceré deve far uso della propria immagine, che mette in gioco i meccanismi di rappresentazione del potere fra le distinte autorità del Regno entranti e uscenti da un lato e rappresentanti del potere reale e della nobiltà autoctona o periferica dall'altro, è quella dell'ingresso nel Regno. L'arrivo dei viceré nei diversi territori della monarchia spagnola era sempre preparato come "entrata trionfale" o "yojeuse entrée". In questo senso bisogna parlare di un'autentica "presa di possesso" e non di una nuova conquista in quanto è un proseguimento del potere da cui ha avuto origine. A Napoli l'entrata del viceré si chiama infatti "possesso"[30]. La conquista del Regno da parte di Alfonso V d'Aragona è rimasta immortalata nell'arco di Castelnuovo **(fig. 33)** e negli affreschi di Palazzo Reale di Napoli come un'entrata trionfale[31].
J. Renao si sofferma sull'entrata organizzata per Benavente a Gaeta: «se le hiço el recibimiento y honras acostumbradas a los demas Señores Virreyes que hayan uenido a este Reyno». Da Gaeta andò a Pozzuoli, dove «se le hiçieron las visitas y ceremonias acostumbradas», per essere poi ricevuto da Francisco de Castro, «acompañado (como es solito) del Baronaje, Ciudad, Colateral, Tribunales, continos y la mayor parte de la nobleza de Napoles por ser de todos en general amado y bien uisto, haçiéndosele de los Castillos la salua general como a Uirrey»[32]. Il giorno seguente, si diresse all'Arcivescovato per il tradizionale giuramento.
Soffermiamoci ad analizzare questi avvenimenti. Nonostante il maltempo «molti nobili e titolati si sono già recati o stanno recandosi a Gaeta per dargli il benvenuto e il luogotenente (Francisco de Castro) ha inviato Alvaro Mendoza, capitano di fanteria»[33]. Qui nascerà un conflitto nel cerimoniale fra gli Eletti «che non doveano andar come cittá, mentre haveano mandato li ambasciatori»[34]. Infatti, Miguel Díez de Aux, all'epoca maestro di cerimonie e governatore di Pozzuoli, e quindi testimone diretto e perfino protagonista di quei momenti, conferma che «fueron seys embaxadores desta fidelissima ciudad a darle el parabién de su venida» accolti dal viceré con molta cortesia e dimostrazioni di gratitudine[35]. A Gaeta l'accoglienza riservatagli da Francisco de Castro fu accompagnata da un altro incidente nel protocollo che si ripeterà il giorno della partenza del fratello Pedro, il VII conte di Lemos. Díez de Aux scrive che Benavente volle rispettare l'ordine delle precedenze e «tiró por el ferreruelo a don Francisco de Castro para que entrase primero, pero no lo consintió diziendo: 'Señor no me rompa el ferreruelo ya que uiene a quitarme el cargo'», al che Benavente rispose «No se quita el cargo ni gobierno a los tenientes»[36], disprezzando sia la posizione che le ragioni per cui Francisco de Castro era arrivato a occupare il viceregno. Giunto poi a Pozzuoli, aspettò ventidue giorni prima di entrare a Napoli, dando a Francisco de Castro il tempo di organizzare la partenza. A Pozzuoli, Benavente concesse varie udienze e i suoi visitatori dissero «che erano tutti insieme venuti per farli riverenza e per darli la buona e felice Pascua»; il nuovo viceré rispose con altre dimostrazioni di gratitudine[37]. Il terzo giorno dopo la partenza di Castro, Benavente entrò a Napoli.
Diretto al giuramento «caualcò per Napoli auendo partito dal palaggio dopo le 22 hore sonate, acompagnato da tutta la nobiltà che furono 400 cauali». Vestiva «calza di raço bianco con collana poi furiata et con cappa di velluto nero, con berretta di velluto con poco piumacchio, et librea d'oro»[38]. Arrivato all'Arcivescovato «si cantò il Te Deum Laudamus, et dopoi se ne calò per la Uicaria per l'Anunciata, et Sellaria, et arriuò in Palaggio circa un hora di nocte, sparando tutti i castelli»[39]. Anche Parrino riporta la notizia di questa entrata e scrive che andò «nel Duomo, con l'intervento di Francesco Macedonio, Eletto Sindico dalla Piazza di Porto»[40], fatto confermato da P. Collenuccio, M. Roseo e T. Costo quando assicurano che «il dì seguente andò con grandisima comitiva di Signori, e Cavalieri a dare il solito giuramento nel duomo, nel quale atto fu Sindico Francesco Macedonio di Porto»[41]. La relazione della Biblioteca Nazionale di Napoli indica, inoltre, che il sindaco, dopo essere arrivato a San Lorenzo dove lo aspettavano gli Eletti, «cavalcò in mezzo ad Andrea Macedonio a destra et Alfonso de Ligoro à sinistra cavalcando l'altri eletti e l'altri cavalieri con assai numerosa cavalcata»[42].
L'atto della presa di possesso era di particolare importanza, mostrando non solo autorità ma anche affabilità verso coloro che lo ricevevano, i quali a loro volta

alle pagine 72 e 73
33. **Francesco Laurana**
Pietro di Martino e aiuti
Entrata trionfale di Alfonso V d'Aragona a Napoli
marmo, 1452-1465
Napoli, Castelnuovo

[17] Cossío (Cossío 1908, pp. 406-407) afferma che sul retro del quadro vi sia scritto «El duque de Benavente» e, considerando l'età del personaggio e la finestra temporale nella quale viene eseguita la tela, pare sia effettivamente, con buon margine di certezza, proprio don Juan Alonso, VIII conte di Benavente. Cfr. Hadjinicolaou 2005, p. 609.
[18] Brown 1982, p. 80.
[19] Sánchez Cantón 1923, p. 73.
[20] L'immagine è stata pubblicata per la prima volta in De Cavi 2009, fig. 110. Per un'antologia di incisioni che includono motivi allegorici, si veda Omodeo 1981, p. 35; *Leggere per immagini* 2005, p. 33; Paez Santiago 1970, pp. 343-350. Vedi fig. 139.
[21] Parrino 1692-1694, III, p. 33.
[22] Cabrera de Córduba, 1857, p. 124.
[23] *Ivi*, p. 135.
[24] *Ivi*, p. 162.
[25] AGS, Estado, Génova, leg. 1432, doc. 4 e 10, cit. in Simal López-Fernández del Hoyo 2012 in Mafrici 2012, p. 165.
[26] BNN, Fondo Nazionale, ms. IX B 43, *Parlamenti celebrati dal anno 1586 per tutto l'anno 1606. Con l'ingressi delli Sig.ri Vicerè, et altre Pubbliche funzioni accadute trà detto tempo in Napoli*, c. 290r, cit. in Denunzio 2009, in Colomer 2009, p. 186.
[27] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 174r.
[28] Ponze de Soto 1683, p. 105.
[29] Renao 1912, p. 3.
[30] De Cavi 2010, p. 324.
[31] Palos Peñarroya 2010, p. 85 (edizione italiana in corso di stampa). Si veda anche Minguito Palomares 2015, in corso di stampa. Vedi anche fig. 24 di Antonelli 2012.
[32] Renao 1634, f. 21r.
[33] Barzazi 1991, doc. 608, p. 493, cit. anche in Simal López-Fernández del Hoyo 2012, p. 165.
[34] BNN, Fondo Nazionale, ms. IX B 43, *Parlamenti celebrati…*, cit. in Denunzio 2009, p. 186.
[35] Díez de Aux 1622, p. 131.
[36] *Ibid*.
[37] BNN, Fondo Nazionale, ms. IX B 43, *Parlamenti celebrati…*, cit. in Denunzio 2009, p. 186.
[38] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 174r.
[39] *Ibid*.
[40] Parrino 1692-1694, III, p. 34.
[41] Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 490.
[42] BNN, Fondo Nazionale, ms. IX B 43, *Parlamenti celebrati…*, cit. in Denunzio 2009, p. 186.

dovevano mostrarsi disposti ad accoglierlo nel modo più appropriato. Il cerimoniale svolgeva, quindi, in quei frangenti un ruolo fondamentale.
L'entrata di Benavente a Napoli fu riprodotta in un dipinto descritto nell'inventario dei beni del palazzo che i conti-duchi avevano a Valladolid, conosciuto come "Vista de la ciudad de Nápoles con la entrada del conde don Juan con el marco dorado"[43].

Nascite reali: festeggiamenti per il consolidamento della monarchia

I festeggiamenti per le nascite reali, per le nozze e altri eventi direttamente legati alla famiglia reale producevano una serie di rituali festivi in cui la monarchia appariva come collante fra tutti i territori e vassalli, inclusa la nobiltà locale. Le nascite avevano una particolare importanza politica[44] poiché rappresentavano la garanzia della continuità della dinastia reale.
Agli inizi del XVII secolo, a partire da Benavente, si osservavano alcune norme comuni durante la celebrazione di questi eventi. Durante il viceregno del conte ci fu un alto numero di nascite da festeggiare, in concomitanza con il governo di Filippo III, quando nacquero cinque degli otto figli del monarca. Non abbiamo, però, traccia di relazioni a stampa sul modo in cui si festeggiarono a Napoli tali nascite. Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid, che già ci è servito per conoscere particolari sulla cerimonia di arrivo nel Regno, è la fonte che più contribuisce a precisare le caratteristiche di questi festeggiamenti. Anche da Renao possiamo estrarre altre notizie sulle celebrazioni organizzate in queste occasioni; egli ci informa che, appena arrivava per posta la notizia della nascita di un principe, la prassi diplomatica prevedeva di portare le congratulazioni al viceré dando, inoltre, ordine agli Eletti affinché «nombren sindico el sejo que toca». I castelli facevano esplodere l'artiglieria e si accendevano le luminarie per tre giorni[45]. Venivano, poi, la chiusura dei Tribunali per tre giorni, gli auguri al viceré da parte degli Eletti, Tribunali e grassiere, mettere al corrente l'arcivescovo, disporre compagnie di fanteria spagnola all'imbocco delle strade, spedire ordini ai presidi delle province per l'organizzazione dei festeggiamenti in loco e presenziare all'Arcivescovato all'adorazione del Santissimo Sacramento e il canto del *Te Deum* assieme al cardinale pontificio, seguendo un ordine prestabilito di precedenze e di disposizione delle autorità partecipanti[46].
La prima nascita celebrata da Benavente, e la più importante per il significato di continuità della monarchia, fu quella di Filippo IV l'8 aprile 1605, Venerdì Santo[47]. Díez de Aux le dedicherà solo poche parole, enumerando in modo generico feste, luminarie, salve e balli che ebbero luogo per quell'occasione[48]. Nella narrazione della Biblioteca Nazionale di Madrid troviamo una descrizione simile della prima nascita reale, anche se con alcuni particolari in più rispetto a quella del Díez. Si dice che «a 25 d'Aprile lunedi che fuosesi la festa di San Marco giunse la nuova aver nato al potentísimo nostro Re filippo 3° un figliuolo maschio, primogenito dei maschi, nato in giorno di sabbato santo, che furono li 9 di questo, et si chiamò Filippo quarto»[49], mostrando una leggera differenza rispetto alla data ufficiale in cui venne alla luce. A ogni modo «a la 20 hore, si spararano l'artigliarie di tutti li castelli con grandissima allegrezza di tutta la città, et la sera si fece maggior sparata, et la notte andono per Napoli tutti gli huomini d'arme del viceré, i contini, et molti baroni con i figliuoli del viceré a cauallo con infiniti lumi di torcie, caualcando per la città con tronbette ciarandelle e tamborini gridando in segno dell'allegrezza 'Uiuano i Rè nostri Filippi'»[50].
Altre simili manifestazioni di giubilo tornarono a ripetersi nei giorni seguenti. Il giorno 28 «giovedi la sera a 24 hore tutto il Castello Nuouo si adornò di lucerne di carton con i lumi dentro, tutte le ghirlande delle Troni, tutte le finestre, il campanile, l'horologgio li camini, la guardiola, et le appiciauano poi che fu una bellisima vista, et così tutte le case dei Tribunali, dagli officiali, et per tutte le strade li faronno con innumerabili luminarie con suoni di tromba di citarelle di tamburri, et con infiniti fuochi artificiali, e tiri di maschi, et alle due hore si sparono l'artigliarie in tutti i castelli»[51]. In quest'occasione sono gli edifici pubblici a essere partecipi e protagonisti dei festeggiamenti, grazie alla musica e all'artiglieria, facendo sì che tutta la città e gli abitanti dei dintorni si uniscano all'ambiente festivo, reso ancora più gioioso dalla circostanza che la celebrazione si svolgeva per la prima volta nelle ore notturne, quando il silenzio e il buio amplificano l'effetto dei fuochi d'artificio. Le celebrazioni s'interruppero per la morte di papa Leone XI, ma ripresero domenica primo maggio. Benavente si fece accompagnare dal baronaggio della città fino alla cattedrale per cantare il *Te Deum*; «gli Eletti comparvero vestiti di brocato, ed i lor portieri di panno vermiglio con berette di velluto cremesi», con la partecipazione anche dei Sette Uffici del Regno; seguirono luminarie e la chiusura dei tribunali per tre giorni[52].
La seconda nascita reale che Benavente ebbe l'opportunità di celebrare fu quella dell'infanta María Ana, che nacque il 18 agosto del 1606. Avendo festeggiato il primogenito maschio, questo parto non poteva uguagliarne la fastosità e così si dice solo che «fu di sera allegrezza per la nova dell'altra figliola del Re cattolico nostro signor Filippo terzo, et sparorono tutti li castelli due sera continue, non ci fu altro segno di allegrezza»[53].
Ebbe più attenzioni la nascita il 15 settembre del 1607 dell'infante Carlo d'Asburgo, secondo figlio maschio. In quest'occasione «a 13 d'ottobre detto sabbato circa la hora quattro di notte sparorno tutti li castelli per la nuova del nascimento del secondogenito di Spagna et lo giorno sequente si ferò il medessimo»[54]. E sembra che per lo stesso motivo «la domenica sequente 28 detto, il viceré cavalcò per la città con il sindico di seggio di Porto della famiglia … con gli eletti vestiti con le robbe di gala d'oro delli Sette Officij del Regno in conpagnia del Principe di Conca Furiore grande almirante, e Tiberio Pignatello gran cancelliero et si cantò il Te Deum Laudamus a Santa Chiara per rispetto che nell'Arcivescouato vi era il baldachino del cardinale, pretendendo il collaterale che no fusse … essendo a Roma il cardinale»[55].
L'ultima nascita reale festeggiata da Benavente è quella del cardinale-infante don Ferdinando d'Austria, nato il 16 maggio del 1609, visto che muore l'infanta Margherita, nata il 24 maggio del 1610, come pure l'ultimo dei figli di Filippo III e Margherita d'Austria, l'infante don Alfonso, nato il 22 settembre del 1611, già dopo la fine del governo di Benavente. La notizia della nascita di don Ferdinando non arriverà a Napoli fino all'8 luglio, quando «detto martedi è venuta nuova di esser nato lo terzogenito mascolo della maestà, onde alla 22 hore li fece una gran sparata per tutti li castelli, et il mercoledi fu serrato lo tribunale»[56].
Il nostro manoscritto offre informazioni importanti, ricche di dettagli e chiaroscuri sulla celebrazione delle nascite reali a Napoli all'inizio del XVII secolo. Attraverso queste notizie, possiamo notare le differenze fra i vari festeggiamenti delle nascite a seconda che si trattasse di un maschio o una femmina, di un primogenito o un secondo o terzo posto in linea di successione.

[43] García Chico 1946, p. 393, cit. anche in Simal López-Fernández del Hoyo 2012, p. 166. Nell'inventario del 1653 dei beni di Juan Alonso Pimentel de Herrera e Ponce de León, X conteduca di Benavente, vi è descritto come «yten un retrato de la ciudad de Napoles y entrada del conde don Juan con su marco dorado le tasaron en ducientos reales»; cfr Burke-Cherry 1997, vol. 2, p. 500.
[44] Enciso Alonso-Muñumer 2013, p. 120; Mauro 2013', p. 359.
[45] Renao 1634, f. 158r.
[46] *Ivi*, f. 158v.
[47] Ricordiamo che la sorella maggiore di Filippo IV, Ana Mauricia, era nata nel 1601 in una delle proprietà che il conte di Benavente possedeva a Valladolid. Parrino racconta che si celebrarono, nel marzo 1603, anche "sontuosissime feste" per la nascita della seconda figlia dei re, Maria, sebbene la prematura morte della suddetta, nello stesso anno 1603, faccia dubitare della veridicità di questa notizia. Cfr. Parrino 1692-1694, III, p. 44.
[48] Díez de Aux 1622, pp. 204-206.
[49] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 180r.
[50] *Ibid.*
[51] *Ivi*, ff. 180r-180v.
[52] Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 496. In effetti ci viene detto che «portossi il Conte in ordinanza di Cavalcata, accompagnato da Giovanni Villano Marchese della Polla, Nobile di Montagna, che v'intervenne per Sindico, dal giovine Principe di Conca Grand'Ammiraglio, da gli Eletti della Città in abito di cerimonia, e da' Titolati, Cavalieri e Baroni del Regno». Cfr. Parrino 1692-1694, III, p. 44.
[53] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 182r.
[54] *Ivi*, f. 184r. Ancora una volta, Parrino sembra ignorare del tutto queste celebrazioni, perché dice che «non si trova registrata ne' libri del Tribunale di S. Lorenzo per la cagione, per la quale non se ne fece alcuna dimostrazione di Giubilo». Cfr. Parrino 1692-1694, III, p. 44. D'altra parte, in Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, pp. 504-505, sembra si confonda la nascita del cardinale-infante don Fernando con quella dell'infante don Carlos, sia per le date di nascita che per gli avvenimenti descritti.
[55] *Ivi*, ff. 184r-184v.
[56] *Ivi*, f. 187r.

Funerali: la trascendenza del cerimoniale politico

I funerali della famiglia reale o di figure importanti del governo della monarchia erano una grande occasione per lodare la memoria dinastica o nobiliare del defunto. Una delle due principali tradizioni funebri degli Asburgo di Spagna, benché non ci fosse un cerimoniale definito, era la celebrazione di una processione solenne dal palazzo del defunto fino alla chiesa che doveva accoglierne le spoglie, con un corteo formato dai membri della famiglia e da religiosi di diversi ordini e durante il quale si mostravano le insegne e gli stemmi araldici del defunto[57]. I funerali degli Asburgo contemplavano anche la costruzione di tumuli e catafalchi **(fig. 34)**. Tali caratteristiche compariranno anche nei funerali celebrati alla corte di Napoli all'inizio del XVII secolo: queste occasioni rappresentavano un modo per mostrare il vincolo del Regno di Napoli con la monarchia spagnola attraverso la riproduzione e imitazione degli stessi protocolli cerimoniali.

Benavente ebbe l'occasione di organizzare almeno due solenni funerali seguendo questo cerimoniale. Il primo è il funerale del duca di Feria, Lorenzo Suárez de Figueroa (1559-1607), nel novembre del 1606, che dopo essere stato viceré di Sicilia passò per Napoli diretto all'ambasciata d'obbedienza a Roma. «Hizo alto en Nápoles por hazer una riquíssima librea porque hauía de yr a dar la obediencia al nueuo pontífice Paulo V»[58]. Secondo Collenuccio, «il giorno appresso, che fu il ventiquattresimo del mese già detto, entrò in Napoli il Duca di Feria, Viceré di Sicilia, in onor del quale il Castel Nuovo, e quel di Sant'Elmo spararon tutte le artiglierie»[59]. Ripreso il mare, si fermò a Gaeta perché si era ammalato e, benché Benavente avesse fatto arrivare i suoi medici, non sopravvisse. Il viceré preparò dei funerali fastosi e «fu portato con funeral pompa alla sepoltura»[60].

Benavente ordinò al suo maestro di cerimonie «un entierro muy a lo grande y famoso, conforme a los virreyes y generales», il corpo fu posto in una bara con l'interno di piombo ed esternamente tutta decorata d'oro, collocata al centro della Cappella Reale di Palazzo[61]. Il feretro venne ricoperto dal panno di Santiago e da un panno bordato d'oro. Guidava il corteo Díez de Aux in veste di maestro di cerimonie, seguito da dieci alabardieri e da quattro gentiluomini della camera del viceré Feria, portando ciascuno un vassoio con sopra il bastone da generale, lo stocco, la corona ducale e lo stendardo con lo stemma e le insegne dei Feria. Sulla parte superiore della bara si posero le armi del defunto e all'intorno stavano i suoi servitori. Benavente volle che fossero presenti anche tutti i canonici della città, compreso il capitolo dell'Arcivescovato. Il corteo funebre uscì da Palazzo preceduto da sei compagnie di fanteria spagnola e con i religiosi, i servitori e i gentiluomini; poi il cavallo di Feria bardato a lutto e il defunto portato a spalla da due conti, due marchesi, due duchi, due principi e due cavalieri del Collaterale. Chiudevano il corteo Benavente e il figlio del duca di Feria, Gómez, che, da lì a poco, sarebbe partito per portare a termine la missione del padre a Roma **(fig. 35)**. Dietro venivano i membri del Collaterale, quelli dei consigli e dei Tribunali e una compagnia di fanteria spagnola con «pífanos roncos, attambores destemplados, banderas y picas». Si diressero alla chiesa del Gesú, dove «debaxo de un castillo ardiente de muchas y innumerables hachas y candelas» fu celebrata la messa funebre, per poi seppellirlo nella sacrestia della chiesa[62].

L'altro funerale organizzato da Benavente fu quello per Charles Emmanuel de Lorena, conte di Sommerive (1581-1609). Questo personaggio, che non aveva voluto accoglienza formale al suo arrivo, morì in città nel 1609. Di questa visita Díez, come altre fonti[63], dice solo che un figlio della casa reale di Francia arrivò in segreto in città, alloggiò in alcune locande, sfortunatamente contrasse una malattia

[57] Thøfner 2010, p. 656; García Bernal 2010, p. 686.
[58] Díez de Aux 1622, p. 152.
[59] Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 499-500.
[60] *Ivi*, p. 500.
[61] Díez de Aux 1622, pp. 153-156.
[62] *Ibid*. In Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 500, vengono riportati altri particolari, come il fatto che nel numero dei titolati «notai specialmente il Principe di Conca Matteo, che mostrandosi più affezionato al defunto, andava con ambedue le mani appoggiate alla bara, quasi in atto di ajutarla a sostentare, con che parve pronosticarsi, che anch'egli, ancorchè giovane, sano, e di robustissima complessione, doveva in breve tempo far l'istesso camino». La ceremonia predisposta per Feria, in effetti, fu simile a quella prevista per i funerali per i viceré defunti, ad esempio per il VI conte di Lemos nel 1601, descritti in Renao 1634, f. 277r e Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 317-332.
[63] Díez de Aux 1622, p. 160. Parrino 1692-1694, III, p. 43.



34. **Mausoleo realizzato a Napoli per la morte dell'imperatore Carlo V**
incisione, in Ludovicus Fernández Temigno, *Inscriptiones in cenotaphium Caroli V. Imp. Caes. Neapoli excitatum*, 1599
Napoli, Società Napoletana di Storia Patria

Per il corteo funebre organizzato dal re Filippo II a Bruxelles in onore dell'imperatore Carlo V, vedi fig. 168 e inserto tra le pp. 432 e 433

e morì. Il nobile apparteneva alla casa Savoia poiché era figlio di Charles de Lorena, duca di Mayenne e di Umena, e di Henriette di Savoia[64]. Le attenzioni dimostrate da Benavente a questo personaggio sembrano essere state maggiori di quanto gli autori delle fonti lascino intravedere.

Una relazione a stampa conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli descrive sia la sua apparizione in città che i funerali. Del suo arrivo racconta che «onde giunto a Napoli, e desideroso di nauigar verso Malta con le galee di quell'Isola, quali erano in questo Porto, e trattenutosi alcuni giorni, e scorgendo che si ritardaua la partenza più lungo tempo, ch'egli si persuadeua, e dubitando, che col tardar douesse pur al fine essere conosciuto, il che da lui ad ogni maniera si andaua schiuando, mentre desideraua starsene incognito, si partì da Napoli, e si ritirò à

[64] Vadut 1836, vol. 2, doc. 156.

Capua»[65], confermando la segretezza del suo arrivo così come la sua permanenza sulla costa napoletana. Lì «fattosi stimar Caualiero Gerosolimitano con una croce nel petto, ritornò a tempo dell'oportuna partenza et imbarcossi con quegli applausi, e con quegli honori, che sogliono a tal Principi farsi in simili occasioni, già conosciuta dai Caualieri»[66]. Dopo essere andati a Malta e aver attaccato navi corsare mentre circumnavigavano le coste africane, «ritornò à Napoli a 26 del mese d'Agosto, e trattenendosi in vno allogiamento per stanza coi gentil'huomini, e creati suoi, osseruò l'istesso stile di secretezza», andò poi a Pozzuoli, ammirando la bellezza del luogo. Al suo ritorno, cadde gravemente malato «e andò il grido per tutta la città di Napoli, che perciò anco preuenne la nuoua un giorno prima che morisse, agli orecchi dell'Eccell. Sig. D. Gio Alfonso Pimentello conte di Benauente, Viceré nel Regno, il quale osseruando la solita sua grandezza, non solo mandò ad offerir per l'Eccell. di D.Gio.Zunica Requesenes, Marchese di Vigliar, suo figlio lodatissimo Caualiero, e molto officioso verso i suoi pari, la casa, danari, e ciò che fusse stato bisogno, con tanta volontà, con quanta in ogni tempo si è dimostrato liberalissimo a tutti i gran personaggi»[67]. Per onorarlo Benavente «mandò Quintio Bongiouanni Protomedico del Regno, & altri valent huomini»[68]. Alla fine, l'autore della relazione anonima napoletana giustifica il viceré per non aver provveduto prima a un alloggio per il conte di Sommerive, a causa del suo arrivo in incognito: «che non se gli potessero fare i debiti honori, e non fusse allogiato in Palazzo per maggior contento di lui, e di tutta la Corte del Sig.Viceré, che l'haurebbe con infinito gusto seruita, tanto più richiedendo così il molto merito del Duca d'Vmena cordialissimamente confederato con la Corona di Spagna»[69].

Per questo funerale fu mantenuta una leggera distanza dal protocollo poiché il conte non apparteneva alla nobiltà spagnola, tuttavia gli onori resigli furono molto simili. Infatti, Benavente incaricò Giulio Cesare Fontana, ingegnere maggiore del Regno, per il progetto degli allestimenti funebri «per honorar il corpo, e celebrar la sepoltura; il quale andato dou'egli allogiaua et oue morì, fè ornar la casa tutta, e fuori, e dentro, fin al cortile, e fino alle gradi, e tutti le pareti di lutto, con affiger l'insegne, o armi della casa, e Trofei di morte»[70]. Temendo che la causa della sua morte fosse stata la peste, ordinò di disinfettare il corpo e di imbalsamarlo con la dovuta solennità, disponendo come luogo di inumazione la chiesa di Santa Maria la Nova.

Non essendo un membro della nobiltà spagnola, il viceré delegò a suo figlio Juan de Zúñiga la presenza agli onori funebri, e così «il Mercordì a sera intorno alle 24 hore, andorno tutti i suddetti Signori per trasferire il corpo alla chiesa», accompagnati da una rappresentanza di tutti gli ordini religiosi, composta dai figli della Pietà, da quelli di Santa Maria di Loreto, dai frati Zoccolanti, da quelli di San Francesco da Paola, dai frati del Carmen, da quelli agostiniani, dai frati spagnoli della Trinidad e Sant'Orsola, e da tutte le parrocchie e dai prelati con le fiaccole. Andarono «caminando cioè dall'allogiamento per sopra la Chiesa di San Tomaso d'Aquino, uscendo a Toledo per la Carità, doue hebbe particolar pensiero il Caualier Fontana di far sgombrar ciò che era nella strada: di là per la casa del Sig. Don Cesare d'Aualos, poi per Sant'anna, e per Monte Oliueto»[71]. Il feretro venne adornato con un telo d'oro, «e sopra fu posto lo stocco, il cerchio, e gli sproni d'oro», ed era accompagnato da «l'Eccellenza di Don Giouanni di Zunica figlio del Sig.Viceré, e Marchese di Vigliar», i principi di Bisignano, San Severo e Noia, l'ambasciatore a Genova don Juan Vivas, i duchi di Miranda, Cerza Maggiore e Sicignano, i duchi di Sant'Elmo, Ansa e Bidetto, il conte della Rocca, assieme ad altri nobili, in quest'ordine. Accompagnavano il corpo anche il conte di Negre Pelizza, parente del

[65] *Relatione della morte...* 1609, conservato in BNN, Branc., 100 G 85 (3. Questa relazione si colloca giusto poco prima di un'orazione funebre a firma di G.C. Capaccio, il che ci porta a credere che egli possa esserne l'autore.
[66] *Ivi*.
[67] *Ivi*.
[68] *Ivi*.
[69] *Ivi*.
[70] *Ivi*.
[71] *Ivi*.



35. **Simone Tavolacci**
La solenne entrata fatta dal Sig. D. Gomez Suares de Figueroa duca di Feria …, in Roma
frontespizio, 1607
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

conte di Lorena, il duca di Mondragone, il principe di Montemiletto, seguito da Francisco Juan de Torres, reggente della Vicaria, con tutti i titolati del Regno. La chiesa era «fuori, e dentro adornata d'insegne di morte, e di panni neri, tra i quali presso all'altar maggiore era preparato il tumolo», costruito da Fontana, e «adornata con più di 400 lumi di cera, celebrandosi l'officio con Musica di Palazzo, assistendoui Monsignor Capellan Maggiore»[72]. Infine, congedatisi i presenti, a esclusione del priore di Capua, il ricevitore di Malta e il notaio, «con atto pubblico si consignò e lasciò in detta Chiesa il corpo in deposito, si collocò poi nella sua cassa di piombo, a cui si van facendo i debito ornamenti. e Giulio Cesare Capaccio Secretario della Città di Napoli sta ponendo in luce l'Oratione funebre di ordine dell'Eccellenza del detto signor Viceré»[73].

[72] *Ivi*.
[73] *Ivi*. L'orazione funebre di Capaccio si ritrova in CAPACCIO 1609 mentre la leggenda della placca commemorativa la si riscontra in PARRINO 1692-1694, III, p. 43. Dal manoscritto del Díez sappiamo che, dopo alcuni giorni, la cassa contenente il corpo del defunto fu inviata per mare al padre in Francia a spese del viceré. A Santa Maria la Nova fu posta una targa commemorativa che si conserva tuttora, vedi fig. 114.

Visite nel Regno: il cerimoniale della diplomazia

Anche le visite delle autorità, sia della monarchia che di altri stati, richiedevano l'uso di un protocollo cerimoniale adeguato al grado di ciascuno. Alcune personalità non vennero in qualità di legati istituzionali o ufficiali, ma per motivi personali. In queste visite fu dispiegata la "diplomazia informale"[74], poiché erano un'eccellente opportunità per stringere rapporti personali e favorire relazioni utili anche nel contesto internazionale. Benavente fu il viceré che registrò forse il maggior numero di visite elaborando ricchi cerimoniali *ad hoc*.

La visita più importante, per il grado di "sangue reale" dell'ospite, fu quella di Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova (1562-1612) **(fig. 36)**, nell'aprile del 1603, che «venía a tomar remedios para una pierna que tenia mala»[75]. «A 25 d'Aprile … festa di Santo Marco evangelista arriva a Pozzuoli il Serenissimo signor don Vincenzo Gonzaga duca di Mantua con le galere del gran duca d Toscana»[76], con un seguito di circa 300 persone[77].

Su questa visita, le descrizioni del manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid e le notizie contenute nell'Archivio di Stato di Mantova citate da Denunzio, sono abbondanti e in gran parte coincidono, apportando ognuna particolari diversi e complementari. Il giorno dopo l'arrivo del duca, Benavente «li mandò un presente […], sono vini grechi, lagrime, cerella, censole et ciuiglianti con tanti quantità di sallami et confitura et altre cose comestibili, 400 caponi, cinquanta galli d'India, dodeci vitella di Sorrento et dodeci panoni»[78]. L'accoglienza fu simile a quella riservata dal conte al re a Valencia in occasione delle nozze di Margherita d'Austria. Bisogna considerare che Filippo III e Vicenzo Gonzaga erano parenti prossimi e, inoltre, ci viene detto che il conte – seguendo l'ordine del monarca di salvaguardare l'autorità del viceré come "cugino" simbolico – negò il trattamento di "Altezza" preteso dal duca di Mantova, sembrandogli più conveniente dare dell'"eccellenza"[79]. Benavente e Gonzaga s'incontrarono a Pozzuoli: «il signor viceré andò in carrozza con quattro caualli accompagnato la contessa da suo figlio da multi nobilitati», partendo all'incirca alle sette e mezza di sera[80]. All'arrivo del viceré, il duca di Mantova «se n'andò sino alla porta a reciverlo nello smontar dalla carrozza», cedendo entrambi la mano destra nell'entrare a palazzo, facendo alla fine il viceré gli onori al duca[81], e chiedendo Benavente «a todos aquellos Principes y señores que le yuan acompanando basassen la mano a S.A. como lo hiçieron»[82]. Il martedì seguente è Gonzaga che fa visita al viceré a Napoli, utilizzando per lo spostamento un brigantino di Geronima Colonna adornato «de brocados y telas muy ricas de oro, con muchos estandartes y banderas con las armas y empresas del conde»[83] che Benavente aveva messo a disposizione in mancanza di galee.

Il duca arrivò alle nove di sera e nonostante ciò «spararon tutti li castelli quasi fusse l'artigliaria che durò la sparata circa un'hora con essere sparati li cannoni grossi, et piccoli, come se fura stata fatta la salva ad un Re»[84]. Durante il cammino fu accompagnato «con l'istessa musica et concerti», e all'arrivo fu ricevuto per ordine di Benavente da «todo el Baronaje, colateral, Tribunales, Continos, Criados y otros muchos caualleros»[85], e il viceré lo accompagnò a piedi a Palazzo, dove il duca di Mantova fece visita alla viceregina che lo ricevette «humanissimamente et entrati nella sua camera si posero a sedere sotto il baldacchino»[86]. Díez de Aux descrive dettagliatamente l'ambiente nel quale si svolse una delle cene, soffermandosi sulla sontuosità della tavola e il posto occupato da ciascun commensale «respondiendo luego toda la música de la capilla real»; per la messa nella Cappella Reale «mandó poner un sitial muy grande con paño de brocado y quatro coxines de lo mismo con dos sillas todas bordadas de oro»; alla messa assistettero il baronaggio, il Collaterale, i vescovi, i Tribunali e i cappellani reali[87].

Il duca di Mantova a Napoli spese circa 2000 scudi in gioielli[88], ordinò l'acquisto di numerose opere d'arte[89] e partecipò a varie cerimonie e feste. Quando andò a visitare il sepolcro di San Gennaro, «cavalcò S.A. con S.E. a mano destra di quella con due cavalli bianchi, et uno nero alla Sellaria nel teatro a doue la fossa di san Genaro, la quale finì dopo l'Ave Maria, et vi fu anche la vicereina»[90]. Presenziò anche alla processione del *Corpus Domini*, ricevette la visita del cardinale Ottavio Acquaviva, fu invitato a un ballo da Isabella Carbone[91] e anche a «uno festino che si fece in casa di Scipione Lofredo il montiero maggiore convitato da lui, et vi andò solo senza nessuno delli figlioli del viceré dove sera verso circa le sei hore di notte con la carrozza di S. E.za con la guardia dell'Alabardieri regij», accompagnato – questo sì – dallo stesso Benavente[92].

L'ultimo evento del quale abbiamo notizia è la festa d'addio che il duca di Mantova organizzò per i viceré. Così «a 8 di giugno domenica il duca di Mantoua fece uno banchetto suntuosissimo al viceré, et alla moglie nel palaggio di don Pietro di Toledo a Chiaia **(fig. 37)** (…) nella prima sala desinò il duca di Vietri e moglie



36. **Peter Paul Rubens**
La famiglia Gonzaga in adorazione della Trinità
olio su tela, 1604-1605
Mantova, Museo di Palazzo Ducale

Per un altro ritratto del duca di Mantova, vedi fig. 111

[74] Carrió-Invernizzi 2013, p. 100.
[75] *Renao* 1634, f. 255v.
[76] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 175r. Qui Renao sembra confondersi sulla data, dal momento che la stabilisce nel giugno del 1603.
[77] Denunzio 2013, p. 201.
[78] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 175r. asf, Mediceo del Principato, filza 4090, Alessandro Turamini a Lorenzo Usimbardi, 29 aprile 1603, cit. in Denunzio 2013, p. 225. Secondo Renao, si fece giungere il regalo da Benavente tramite Diego de Quiñones, capitano della sua guardia. Cfr. Renao 1634, f. 255v.
[79] Renao 1634, f. 255v. Vincenzo Gonzaga era fratello-cugino di Filippo III, dal momento che era figlio del duca Guillermo Gonzaga e dell'arciduchessa d'Austria Eleonora d'Asburgo, zia di Filippo. Fu Díez de Aux, maestro di cerimonie, a suggerire al duca di Mantova che si «tratasen ygualmente de Excelencia con el virrey y virreyna y que todos los demás le tratarían de Alteza». Cfr. Díez de Aux 1622, p. 140.
[80] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 175r.
[81] asmn, Archivio Gonzaga, busta 388, ff. 419-420, cit. in Denunzio 2013, p. 225.
[82] Renao 1634, f. 256r.
[83] Díez de Aux 1622, p. 143.
[84] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 175r.
[85] Renao 1634, f. 256r.
[86] asmn, Archivio Gonzaga, busta 388, f. 422r, cit. in Denunzio 2013, p. 225. Secondo questa fonte, il duca di Mantova alloggiò per i primi giorni nel palazzo di Chiaia di don Pedro de Toledo, per poi trasferirsi a Palazzo Reale. Secondo Díez de Aux, la viceregina accolse il duca di Mantova con «más de sesenta princesas, duquesas y señoras» e, durante il ricevimento, vi furono musica e balli. Cfr. Díez de Aux 1622, p. 145. Allo stesso modo, alloggerà nella casa che il principe di San Severo, Gian Francesco di Sangro, possedeva a Chiaia. Cfr. Renao 1634, f. 258r.
[87] Díez de Aux 1622, pp. 146-147.
[88] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 175r.
[89] Denunzio 2013, p. 205.
[90] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 175v.
[91] asmn, Archivio Gonzaga, busta 388, f. 422r, cit. in Denunzio 2013, pp. 205 e 225.
[92] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 175v.

37. **Jan van Stinemolen**
Palazzo del viceré Pedro de Toledo a Chiaia (attuale Palazzo Caravita di Sirignano)
particolare dalla *Pianta di Napoli*
penna su carta, 1582
Vienna, ©Albertina

La pianta è riprodotta nell'inserto tra le pp. 288 e 289



donna Geronima Colonna, et la duchessa di Terranova figlia di donna Geronima, la moglie del maestro di campo, che è parente del viceré, et la moglie del Regente de la Vicaria medesimamente parente dal viceré, in un'altra tavola desinorono li figli del viceré, nella terza tavola le donne della viceregina et nella quarta i gentilhuomini del viceré; lo di dopoi desinare vi fu trattenimento di musiche diversa, di balli, et alla fine si fece il torneo»[93]. Díez de Aux aggiunge che «estuuieron en el dicho palacio más de cien tituladas, princesas, duquesas, marquesas, señoras y damas famossíssimamente, adereçadas de mucha pedrería, perlas y oro», che assistettero al torneo, «estando Sus Excelencias debaxo de un dosel y las demás señoras y damas en sillas por su orden», senza che il duca di Mantova dimenticasse di «poner en la cabeçera de la sala un famossíssimo pauellón de campaña con una grande y larga bandera encima con sus armas y empresas»[94], mostrando il suo lignaggio per ricordare ai presenti l'importanza del suo sangue reale. Gli approfondimenti di Díez de Aux riguardo all'evento sono probabilmente i più completi e furono copiati quasi parola per parola nel cerimoniale che più tardi J. Renao scriverà come maestro di cerimonie del duca d'Alba[95].

La visita seguente di un'autorità straniera fu quella del duca di Nemours, Enrico I di Savoia (1572-1632), nel dicembre del 1605. Non ne esiste alcuna relazione né nel Díez de Aux né nel Renao, eppure gli avvisi fiorentini raccontano che «domenica a sera giunse qui il signor Duca di Nemours, con una bella compagnia di cavalieri francesi. Have affatturato Napoli con la sua abilità (in armeggiare e giuocare al carosello) e gentilezza: ha parlato sempre italiano. Di Napoli, 13 Dicembre 1605»[96]. Non ci dicono, però, se fu ricevuto da Benavente, ma è strano che un'autorità così importante non ricevesse un'accoglienza ufficiale, soprattutto se consideriamo che partecipò ad attività e giochi. Il soldato Miguel de Castro potrebbe riferirsi a questo personaggio quando narra che il figlio del viceré, don Juan de Zúñiga, passò per la

[93] *Ibid.*
[94] Díez de Aux 1622, pp. 148-149.
[95] Si confronti la trascrizione che nel 1634 Renao effettua del testo di Díez de Aux, la quale è da far risalire almeno agli anni 1620-1622. Cfr. Renao 1634, ff. 258r-258v. I dettagli di Díez de Aux si trovano in Díez de Aux 1622, pp. 149 a 151. Per uno studio sui due libri cerimoniali, si vedano Sola 2013, pp. 443-454, e Sola 2012, pp. 259-266; vedi inoltre Antonelli 2012' in *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 17-35.
[96] *Documenti sulla storia economica e civile del Regno cavati dal carteggio degli agenti del Granduca di Toscana in Napoli dall'anno 1582 sino al 1648*, in Palermo 1846, p. 261.

casa occupata dal capitano Francisco de Cañas «detrás de Palacio yendo à Castelnovo, enfrente de la parte que a aquella sale de la calle de las Campanas, y pasóse a ella para dar lugar en Palacio para aposentar a Mos. de Guisa que vino entonces allí, pero después no se alojó en Palacio»[97]. Non dobbiamo dimenticare che Enrico di Savoia-Nemours e Ginevra era figlio di Jacopo di Savoia, II duca di Nemours, sostenitore del casato di Guisa, e di Anna d'Este, vedova di Francisco I di Guisa[98]. Prima della morte di Feria, sulla quale ci siamo già soffermati, arrivò a Napoli per il cambio della guardia nel viceregno siciliano Juan Gaspar Fernández Pacheco, V marchese di Villena e duca di Escalona (1563-1615), che fu ricevuto, secondo Díez, come il duca di Mantova[99]. Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid dice che «a 4 di decembre lunedi a sera ad hore 22 vi circa giunse in napoli il marchese de Vigliena, che è anche duca d'Escalona, il quale essendo stato a visitare in Roma la maestà cattolica, va viceré in Sicilia in luoco dal duca di Feria. Uenne per mare da Gaeta, et l'andò ad incontrare il viceré di Napoli al molo con tutta la nobilità et con tutto il conseglio, et nel molo gli fu preparato un tappeto di velluto per caualcare con un altro cavallo ignudo, et senza tappeto per il viceré nostro, gli fecero riverenza primeramente li Regenti del collaterale, alli quali si cauò il cappello, al Presidente del sacro Conseglio con suo luogotenente de la camera, et ad alcuni ufficiali non si cauò altramente il capello, cavalcarono gionti col viceré in fino a' Palazzo andando egli a mano drietta et il viceré alla notte per creanza un passetto indietro, et la matina seguente si partì per Sicilia», aggiungendo che non fu ricevuto dal duca di Feria perché malato e costretto a letto. Collenuccio aggiunge anche che «se lo pose a man dritta, e andava ornato della collana del tosone, per esser egli un de' Cavalieri di quell'ordine»[100].

Un'altra visita di rilievo fu quella del duca di Nevers, Carlo Gonzaga (1580-1637) **(fig. 38)**, cugino del duca di Mantova, giunto a Napoli il 21 dicembre del 1608. Díez de Aux riassume il suo arrivo segreto, l'accoglienza da parte del viceré, la visita alla viceregina e i sontuosi pranzi accompagnati dalla musica della Cappella Reale offerti in suo onore, ma non dice niente dei motivi o del ruolo svolto dal Gonzaga[101]. Anche se Díez indica che «le truxo a Palacio para que fuesse su huésped», la relazione dell'Archivio di Stato di Mantova precisa in merito che in realtà alloggiò «nella casa dell'Agente del signor cardinale Gonzaga», nonostante «il Viceré et Principessa di Stigliano, havevano mostrato gran desiderio de riceverlo havendo a questo fine fatti molti preparamenti»[102], e che il figlio del viceré, Juan de Zúñiga, a nome di suo padre, lo ricevette assieme al marchese di Santa Cruz. Inoltre, una volta a Palazzo «il duca è stato incontrato dal Viceré fuor della sala con un grande corteggio, et doppo l'esser stati più d'un hora insieme sono passati al quarto della Viceregina»; gli organizzarono un ballo e il viceré «l'ha mandato regalar pur questa sera di cose commestibili che vagliono poco meno di 500 ducati.»[103]. Negli avvisi fiorentini troviamo conferma di parte di questi eventi, così come del ruolo politico svolto da Nevers, e infatti «questa settimana è giunto l'ambasciatore francese che stava in Roma; e per non aver voluto andare ad alloggiare a palazzo, S.E. gli ha mandato un sontuoso presente, cioè: due botti di vino, venti galli d'India, venti paja di capponi, sei castrati, dodici capretti, due vitelle; con altre cose minute di sciroppate. Di Napoli, 22 Dicembre 1608»[104].

L'ultima delle grandi visite, sia per la rilevanza del personaggio che per l'accoglienza ufficiale offerta, fu quella del generale delle galee di Francia, Phillipe Emmanuel de Gondi, conte di Joigny (1580-1662)[105]. La visita è narrata dettagliatamente nel libro di Díez de Aux (pp. 162-164) e viene ricopiata letteralmente da José Renao

[97] de Castro 1900, p. 134.
[98] Enrico di Savoia contrasse a sua volta, nel 1618, matrimonio con Anna di Lorena, figlia di Carlo III di Lorena, anch'essa della stirpe di Guisa, ed era pertanto cugino di Carlo Emanuele di Savoia. Cfr. Munns-Richards 1992, p. 206-215.
[99] Díez de Aux 1622, p. 157.
[100] Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 500. Chi certamente sembra commettere un errore è Parrino, confondendo il duca di Feria con il duca di Escalona, quando dice che «i medesimi trattamenti cortesi furono praticati dal Conte col Duca d'Escalona, che dall'Ambasciata di Roma passava Viceré di Sicilia, ma assalito da una febre maligna, perdè in Napoli in pochi giorni la vita, e fù sepolto con la pompa dovuta all'altezza del Personaggio», dal momento che Escalona non morirà prima del 1616. Cfr. Parrino 1692-1694, III, p. 43; vedi anche Soler Salcedo 2008, p. 206.
[101] Díez de Aux 1622, p. 160.
[102] asmn, Archivio Gonzaga, busta 825, *Pietro Baruffoni al cardinale Ferdinando Gonzaga*, cit. in Denunzio 2013, p. 228.
[103] *Ibid.*
[104] *Documenti sulla storia economica e civile del Regno cavati dal carteggio degli agenti del Granduca di Toscana in Napoli dall'anno 1582 sino al 1648*, in Palermo 1846, p. 268.
[105] Questo personaggio non compare citato con il suo nome in nessuna delle fonti consultate. Cfr. Martínez Millán 2008', p. 1106.

a pagina 85
38. **Antonio Giarola (attribuito)**
San Romualdo offre il modello della chiesa dell'Eremo della Fontana a Dio Padre e alla Madonna col Bambino con Carlo I Gonzaga Nevers e il nipote Carlo II
olio su tela, 1636 circa
Mantova, Museo diocesano

(fogli 229r-230v), come già era successo con la descrizione della visita del duca di Mantova. Benavente ordinò innanzitutto un'accoglienza militare commisurata al grado del personaggio. Fece in modo che all'incontro presenziasse il marchese di Santa Cruz con tutte le galee di Napoli e avvicinandosi «le abatió el estandarte»[106], si spararono salve da tutti i castelli e il guardiano del porto fece passare tutte le galee mercantili attraccate al porto – arrivate a Napoli con cereali dalle Fiandre, Inghilterra, Scozia, Danimarca e Valencia – avanti a quelle francesi, sparando ognuna quattro colpi in suo onore. Una volta a terra, de Gondi fu ricevuto dal figlio del viceré, Juan de Zúñiga, e dal reggente della Vicaria, Francisco Juan de Torres e, con una carrozza riccamente adornata, portato a Palazzo e festeggiato adeguatamente, in presenza della viceregina e delle sue dame. Alla fine Benavente dispose che, com'era abitudine, gli si inviassero due feluche cariche di cibi e di bevande selezionate.
Benavente dispensò anche onori e ospitò vari cardinali presenti a Napoli in forma ufficiale. Il cardinale Giovanni Doria (1573-1642), arrivato per prendere possesso dell'arcivescovato di Palermo, e il cardinale Fillipo Spinelli (1566-1616), che andava ad Aversa[107]. A questo proposito, il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid è nuovamente utile per completare il quadro con alcuni particolari su queste presenze: «A primo di novembre lunedi ad hore 23 et mezza arrivò l'illustrissimo cardinal Spinello in Napoli che partì da Roma, et come fu alla chiesa di molti santi nel … l'incontrarono li figli del viceré et se lo posero in mezzo et avanti la porta di Santa Ana allo largo venia Sua Eccellenza mettendosi a man sinistra di lui, et grossi entrarono nella città aconpagnati da una gran moltitudine di cavalieri il cardinal andorono vestiti di … carmesino a cavallo ad una chinea bianca et andò ad allogiare con Sua Eccellenza»[108].
L'ultimo cardinale passato a Napoli al tempo di Benavente fu Arrigon (Pompeo Arrigoni**,** 1552-1616), nominato arcivescovo di Benevento. Il viceré mandò una carrozza e una compagnia d'armi a riceverlo, fu portato a Palazzo e qui alloggiò in uno degli appartamenti per gli ospiti[109].
Diverse autorità, in buoni rapporti con Benavente, vollero dargli segni di gratitudine. Così, «el Summo Pontífice le presentó un quadro de su retrato, de la mejor mano que se halló», assieme ad altri sei di diversi santi[110]; l'imperatore gli regalò «ocho cauallos frisones para vna carroza inbiándoselos desde Alemania con su sotto cauallerizo», il re di Polonia «le imbió presentados aforros de ropas y ferreruelos de martas zebelinas», e i duchi di Parma e Urbino «quadros de la mejor mano que ay en el mundo»[111].

Cerimoniale seguito con le autorità civili ed ecclesiastiche
La funzione dei viceré nelle cerimonie pubbliche – in quanto massima autorità del Regno che entrava in relazione con altre autorità – consisteva nel mettere in chiaro chi fosse a capo del Regno e fare da ponte fra questo e la monarchia: da ciò nascevano i vari cerimoniali[112]. Una delle facoltà politiche del viceré era quella di ricevere coloro che erano stati nominati "sindaci", ovvero rappresentanti dei diversi distretti napoletani eletti dalle Piazze o Seggi. Renao descrive alcuni particolari sul procedimento seguito in questi casi: il segretario di Guerra ordinava agli Eletti di organizzare l'elezione dei sindaci da parte dei Seggi, «el qual Villete lleua el maestro de ceremonias Nombrado que sea el síndico, y señalado de S.E. el dia de la función»[113]. Il sindaco, inoltre, doveva invitare tutto il baronaggio ad accompagnarlo fino a Palazzo per poi recarsi tutti al tribunale di San Lorenzo per accogliere gli

[106] Díez de Aux 1622, p. 162.
[107] Ivi, p. 159.
[108] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 181v.
[109] Díez de Aux 1622, p. 159; *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 186r, in cui si dice che il cardinale in questione era datario di papa Paolo V.
[110] Díez de Aux 1622, p. 260.
[111] *Ibid.*
[112] Rivero Rodríguez 2011, p. 182. Si veda anche Guarino 2010, pp. 43 ss.
[113] Renao 1634, f. 165r.



Eletti del tribunale stesso; ove, incontrato il viceré, si dirigevano all'Arcivescovato ed erano ricevuti dal cardinale, che li accompagnava fino alla cappella di Santa Restituta; qui s'inginocchiavano e recitavano un'orazione. È da notare che durante la cerimonia, il sindaco eletto godeva di prerogative superiori a quelle dei Sette Uffici del Regno: il posto migliore in cappella, il tragitto fino all'Arcivescovato in carrozza con il viceré e la possibilità di inginocchiarsi «en el sitial que se arrodilla s.e. en el cantón del paño»[114].

A questo proposito, abbiamo una succinta ma curiosa descrizione di come avvennero le nomine all'epoca di Benavente con le altre azioni politiche che erano solite accompagnare queste giornate.

In concreto sappiamo dell'elezione di tre sindaci: Tomacello, marchese di Chiusano, eletto dalla Piazza di Capuana il 18 dicembre del 1604; Carlo de Cárdenas, marchese di Laino, eletto dalla Piazza di Nido il 26 marzo del 1607; e Giovan Luigi Mormile, presidente della Real Camera della Sommaria, eletto dalla Piazza di Portanova il 24 febbraio del 1609.

Dell'elezione del marchese di Chiusano si dice che «con una nobilissima cavalcata andò a ricevere S.E. in Palazzo; cavalcò il Signor Sindico in mezzo, il Signor Carlo Filomarino Eletto per Capoana a mano destra, et il Signor Don Berardino de Cardenas Eletto per Nido a mano sinistra», a quelli che precedevano Cesare Rocco, eletto da Montagna e Orazio de Liguoro, eletto da Portanova, così come Cesare Carmignano e Giovan Andrea Auletta, eletto dal "Fedelissimo Popolo"[115]. Una volta arrivati a Palazzo, l'Eletto Carlo Filomarino presentò il nuovo eletto a Benavente, recitando la consueta formula. Da lì tornarono a San Lorenzo «e nel solito palco, il Signor Viceré propose il bisogno di S.M. spiegato nella Regia Carta», approfittandone così il viceré per passare a esporre, in questo caso, la petizione di servizi che il re aveva appena disposto[116]. Dopo la lettura da parte del segretario, il sindaco rispose «che già si era inteso il bisogno di S.M.», e che gli mancava solo il nullaosta della Città, baronaggio e Regno per poter mettere in pratica la petizione, «e con la medesima cavalcata se ne ritornò in Palazzo»[117]. La nomina di Carlo de Cárdenas nel 1607 avvenne in modo simile. Durante la cerimonia della nomina di Giovan Luigi Mormile «nella giornata destinata, secondo il solito, con Cavalcata, e con liurea sontuosa venne in San Lorenzo, e di là si portarono in Palazzo», per poi tornare «col Signor Veceré in San Lorenzo; dove secondo il costume, essendo salito su'l Palco, lasciato a basso il Sindico, S.E. fece leggere la lettera di S.M.», a conferma delle abitudini e del rituale seguiti abitualmente in queste occasioni, utili a dar voce ad autorità locali relativamente alle petizioni reali che giungevano da Madrid[118].

Le nomine avvenivano esclusivamente tramite la spedizione del titolo corrispondente, ma implicavano il ripetersi della cerimonia con la quale l'Eletto veniva scortato e preceduto dal resto dei sindaci, presentato dal responsabile della Piazza al viceré, approfittando dell'occasione per proporre qualche petizione reale. I punti nevralgici della cavalcata erano il tribunale di San Lorenzo e il Palazzo Reale, creando una connessione scenografica fra i centri del potere locale e reale. Nel caso di Benavente non abbiamo notizie di un suo passaggio all'Arcivescovato o alla cappella di Santa Restituta, come dirà Renao, forse per un diverso clima politico.

Anche l'elezione o promozione di membri della Chiesa aveva implicazioni politiche e diplomatiche di prim'ordine perché la giurisdizione reale e quella ecclesiastica erano in un perpetuo conflitto d'interessi.

Durante il viceregno di Benavente si fece il nome di Camillo Borghese per l'elezione al pontificato: gli onori che gli rese il viceré furono equivalenti, secondo

[114] *Ivi*, f. 165v.

[115] *Privilegij e Capitoli con altre Grazie...*, p. 60. Ciò che è contenuto in Díez de Aux 1622, pp. 180-189 sembra fare riferimento al protocollo qui preso in esame, sebbene nella sezione intitolata «Parlamento general que hizo quatro vezes en su tiempo y el orden que en este acto se tuuo y se tiene de obseruar siempre que se haga» ci siano i particolari menzionati nella fonte anonima.

[116] *Privilegij e Capitoli con altre Grazie...* p. 60.

[117] *Ivi*, p. 61.

[118] *Ivi*, p. 73.

Díez, a quelli di un'ambasciata d'obbedienza, visto che «imbió su Excelencia en su nombre a besarle el pie y dar la obediencia a don Juan de Çuñiga su hijo, yéndole acompañando hasta Roma muchos titulados señores y veynte contínos»[119], ordinando inoltre luminarie e salve ai castelli. Poi si elesse il nuovo arcivescovo della città, il cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona (1560-1612). La cerimonia trascorse fra il religioso e il festivo: infatti «sabato che fose li 6 del detto giorno dedicato a santo Nicola Tolentino nell'arcivescouato di napoli l'abbate Lorenzo Brancaccio canonico di detta chiesa, et procuratore del signor cardinale creato da nostro Paolo quinto, arcivescouo di napoli preso il posseso di detto Arcivescouato in nome di detto cardinale, il quale sedé alla sedia cathedrale ornata di damasco carmesino la quale sta in luoco eminente all'incontro il pergamo, et lo meno iui Giovan Francesco Lonbardo canonico seniore (del concilio tridentino) et poi vennero tutti li canonici a baciarli la mano et la faccia, et dopoi si canto il Te Deum laudamus a due chori, et si sparonno molti masche con suoni di tronbe, et di citarelle, et que se fece continuo si ferono luminarie»[120].

È interessante notare, infine, come Díez de Aux distingua fra i vari modi con cui Benavente era solito concedere udienza alle diverse personalità del Regno. Le udienze avevano luogo normalmente di mattina, dopo le orazioni o dopo pranzo. Il nunzio entrava «sin hazer alto en la pieça de los Titulados» e l'udienza si svolgeva stando seduti[121]. Se, invece, si trattava dell'"internunzio di Polonia" Benavente gli comandava di entrare e l'udienza si svolgeva in piedi. Quando entravano i Sette Uffici del Regno oppure, in ordine di anzianità, principi, duchi, marchesi e titolati, membri del Collaterale, arcivescovi e vescovi «mandaua se le diesse silla tomándosela primero para sí»; poi entravano i Tribunali «por su orden» e gli Eletti, quando venivano in rappresentanza della Città, a cui Benavente ordinava di coprirsi e con i quali non seguiva un particolare cerimoniale. Gli ultimi a cui si concedeva udienza erano «caballeros priuados y Deputaciones» e, in caso di udienza pubblica, «por ser más obligatoria que todas las demás por ser para la gente pobre, la daua oyendo a todos con tanta humanidad y cortesía, que salían muy contentos y satisfechos todos»[122].

Inaugurazione e visita di edifici religiosi

È risaputo che la massima espressione dell'architettura barocca sono gli edifici religiosi, a causa del processo politico-religioso della Controriforma. A Napoli tale impronta artistica si potenziò a ragione della necessità della monarchia spagnola di giustificare il possesso del Regno all'inizio del XVII secolo. L'avvento di Filippo III con il conseguente rinnovo dell'investitura di Napoli a favore della Spagna da parte di Clemente VIII nel 1599, dopo una "negoziazione violenta", incoraggiò lo sviluppo del'architettura religiosa con l'inserimento di elementi che accogliessero sia lo spirito controriformista che la legittimazione dinastica degli Asburgo nel Mezzogiorno. Da qui l'operato di Domenico e Giulio Cesare Fontana, responsabili della modernizzazione, fra l'altro, delle cripte medievali delle cattedrali di Salerno e Amalfi agli inizi del secolo, ove non dimenticheranno di riprogettare l'accesso per facilitare il contatto con le reliquie e, allo stesso tempo, inseriranno in modo ben visibile gli stemmi di Filippo III e dei conti di Lemos e Benavente[123] **(fig. 39)**. Fu di questo tipo la nuova configurazione degli spazi religiosi napoletani: servire da scenari del cerimoniale.

Uno degli edifici religiosi che Benavente rinnova con questi intenti di legittimazione è la Cappella del Tesoro **(fig. 40)**. In occasione delle celebrazioni in onore di san Gennaro, mettendo in atto un voto della Città dell'anno 1527 rimasto incompiuto

[119] Díez de Aux 1622, p. 206.

[120] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, ff. 181r-181v. Il cerimoniale specifico delle relazioni e delle visite che intercorrono tra viceré e arcivescovo sono state recentemente studiate in Novi Chavarria 2013, pp. 287-304.

[121] Díez de Aux 1622, p. 262.

[122] *Ivi*, pp. 262-263. Anche la viceregina riceveva memoriali da «todas las señoras tituladas y sin título arriba en el quarto de la virreyna». Cfr. Díez de Aux 1622, p. 264.

[123] De Cavi 2009, pp. 2-3. L'influenza dei Fontana andrà ben oltre il secolo grazie agli ingegneri e architetti che si formeranno nel loro studio, come Francesco Antonio Picchiatti, che darà forma ai progetti del conte di Ognatte sul Palazzo Reale e sull'urbanistica della città. Cfr. Minguito Palomares 2011, pp. 440-444.

39. **Lapide commemorativa con al centro lo stemma del re di Spagna Filippo III e ai lati li stemmi del conte di Lemos Fernando Ruiz de Castro e del conte di Benavente Juan Alonso Pimentel de Herrera**
marmo, 1616
Salerno, Duomo, cripta di San Matteo

Per la trascrizione e traduzione della lapide, cfr. Restaino-Zampino 2012, pp. 44-45 e p. 166, nota 85. Per la cripta di San Matteo nel Duomo di Salerno, vedi fig. 131



per diverse circostanze, Benavente decide di erigere un'altra cappella «più sontuosa, ch'è quella, c'hoggi si vede dentro la Catedrale, e s'ammira come un miracolo dell'arte, per la bellezza dell'architettura, delle pitture, e delle statue, che vi si veggono alla quale precedente indulgenza plenaria publicatasi per tre giorni a sette di Gennajo del 1608 fu gittata la prima pietra con le solite cerimonie agli 8 del medesimo mese da Monsignor Maranta Vescovo di Calvi. E nel giorno della Purificazione della Beatissima Vergine dell'anno stesso, fu transportata l'Imagine di Nostra Signora di Constantinopoli dall'antico luogo, dove si venerava, all'Altar Maggiore della nuova Chiesa, allora compiuta, della quale al presente si vede»[124].
Celano conferma la presenza di Benavente alla cerimonia per la posa della prima pietra; scrive infatti «in questa solenne funzione v'intervenne Alfonso Pimentello Conte di Benevento, in quel tempo viceré»[125]. E sappiamo anche che «resero la solenne cerimonia assai cospicua e brillante la presenza di Monsignor Fabio Marante, Vescovo di Calvi, del Cardinale Ottavio Acquaviva, Arcivescovo di Napoli, di Don Giovanni Alfonso Pimentel, conte di Benavente e viceré in quel tempo, dei Nobili Deputati e di un gran numero di Prelati, di Nobili, di Magnati e di Cittadini di ogni ceto»[126].
Un'altra cappella restaurata e poi visitata da Benavente fu quella della cripta di Sant'Andrea (**fig. 41**), nella cattedrale di Amalfi[127]. Benavente vi si recò prima di tornare in Spagna, assieme alla moglie e ai figli. Díez de Aux fa un resoconto dettagliato dell'evento, soffermandosi sul modo in cui don Juan Alonso arrivò ad Amalfi. La visita, infatti, deviò dal programma di viaggio perché dovettero procedere via terra a causa del maltempo.
Il corteo che accompagnava la famiglia del viceré era aperto da una compagnia di balestrieri, a cui seguivano tutti i servitori, la compagnia di gente d'armi, trenta *continos*, sessanti archibugieri e, finalmente, dal viceré a cavallo, affiancato a sinistra dalla carrozza di donna Mencía. Dietro marciavano altri trenta *continos*, altri cavalieri ed *entretenidos*, le carrozze delle altre dame e, di retroguardia, la compagnia di campagna del capitano Mudarra[128]. All'arrivo a Torre del Greco furono ricevuti dal sindaco e dall'Eletto; una compagnia di fanteria rese l'onore della bandiera. Furono ospiti di Marzio Colonna. Da lì andarono a Nocera dei Pagani, dove furono ricevuti dal sindaco e dall'Eletto; andarono poi a Cava de' Tirreni, dove il viceré fu accolto dall'arcivescovo di Salerno e da altri canonici; la città gli fece «un presente riquíssimo de conseruas, confituras, pasta de Genoua, pauos, gallos de Indias, capones y quatro canestras con pieças de lindíssima tela de la Caua», che Benavente ripartì fra i suoi cavalieri e servitori[129]. A Salerno venne ricevuto dal governatore, dagli uditori e dalla città intera; la mattina seguente andò ad ascoltare la messa a Sant'Andrea ad Amalfi, dove fu accolto dall'arcivescovo che gli mostrò la reliquia del corpo del santo e gli regalò due caraffe «de la mana del glorioso apóstol», per imbarcarsi poi dopo pranzo e tornare a Salerno, dove avrebbe pernottato. Il mattino dopo ascoltò la messa nella cripta di San Matteo, celebrata dallo stesso ispettore generale del Regno, Juan Beltrán de Guevara; prima di congedarsi concesse un totale di cento grazie e indulti[130].
Anche a Napoli furono molte le visite compiute da Benavente e sua moglie alle chiese cittadine. Tra le principali bisogna menzionare la chiesa della Santissima Annunziata, dove con una apposita processione si onoravano i "Corpi Santi" lì conservati[131]. Alla porta fu disposto un palco con più di cento sedie «debaxo del qual estaua una tarima de un palmo alta, cubierta con una riquíssima alfombra y encima las dos sillas para Sus Excelencias». La processione dei Corpi Santi era accompagnata dalla guardia alemanna; al termine, come era abitudine di Benavente, si distribuì alla popolazione una gran quantità di ceste di confetture e conserve. Inoltre, i viceré erano soliti assistere anche alla processione delle bambine dell'ospedale dell'Annunziata «adonde hauía algunas reliquias; quando se hazía fiesta acudían Sus Excelencias con grandíssima puntualidad y deuoción»[132].

La messa in scena dell'esemplarità: giustizia, rigore e clemenza

Di recente è stata sottolineata la teatralizzazione delle condanne e delle esecuzioni in epoca moderna che si svolgevano in spazi pubblici della città, intesa come microcosmo rappresentativo dell'ordine del Regno. I motivi erano diversi: prevenzione dei delitti futuri, evocazione dell'autorità, rappresentazione dei valori di nobiltà e giustizia, manifestazione degli atti della religione cattolica, quali la confessione, il pentimento e la pietà[133]. Tra gli elementi coinvolti nell'applicazione della giustizia, due sembrano

[124] Parrino 1692-1694, III, p. 46; Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 505.
[125] Celano 1792, giornata prima, pp. 94-95. Vi sono dubbi sul nome del responsabile del progetto, se si tratti del padre teatino Francesco Grimaldo o di Francesco Negro (o Neri).
[126] Stabile 1877, p. 25.
[127] Mercedes Simal (Simal López 2002, p. 42) dice che la inaugurò nel 1607 e che ivi fondò una cappellania nel 1610; la cripta sarà comunque terminata solo durante il viceregno del conte di Lemos.
[128] Díez de Aux 1622, pp. 245-246.
[129] *Ivi*, p. 247.
[130] *Ivi*, p. 249.
[131] *Ivi*, pp. 219-220.
[132] *Ivi*, p. 221.
[133] Rivero Rodríguez 2013, p. 248.

40. **Napoli, Duomo**
Ingresso della Cappella
del Tesoro di San Gennaro



41. **Domenico Fontana** architetto, **Pietro Bernini, Francesco Cassano, Tommaso Montani, Michelangelo Naccherino** scultori e marmorari vari
Altare di Sant'Andrea
1600-1604
Amalfi, Duomo
cripta di Sant'Andrea

essere al centro dell'attenzione dell'autorità vicereale: la clemenza e il castigo.
Renao, nel riferirsi alla condotta del conte di Benavente, dice che «fue este señor tan seuero y tan justo y tan çeloso de la justicia que no la perdonara a su propio hijo»[134]; Capaccio lo descrive come «ambitioso nell'osseruanza della Giustitia, hauendo più caro l'esser tenuto seuero, che di esser tenuto piaceuole»[135].
Gli atti istituzionali in cui il viceré mostrava la clemenza erano le visite ai prigionieri e la concessione delle "grazie generali" nella Vicaria[136] (già Castel Capuano) **(fig. 42)**. In questa occasione, Benavente ordinava ai reggenti del Collaterale e della Vicaria di fare una lista dei prigionieri e al maestro di cerimonie di disporre nella sala della corte della Vicaria un palchetto per le autorità, cioè la sezione di guerra del Collaterale, i reggenti della Cancelleria **(fig. 43)**, i consiglieri del tribunale di Santa Chiara, i presidenti della Real Camera della Sommaria, i giudici criminali ordinari, l'avvocato fiscale e il procuratore dei poveri. Sul palco si poneva per il viceré «un dosel muy rico y debaxo de él una tarima con cinco escalones muy altos y encima de ellos una alfombra muy grande y rica y sobre ella una silla de brocado, bordada toda de oro»[137].
Ogni autorità aveva un posto riservato in panche situate a destra e a sinistra, e dall'alto verso il basso. In ordine di vicinanza al viceré, si sedevano i togati di cappa e spada del Collaterale, poi i reggenti della Cancelleria, quelli di Santa Chiara; sul lato opposto quelli della Sommaria e, di fronte al viceré, c'era un tavolo con i giudici penali, l'avvocato fiscale e il procuratore dei poveri. La cerimonia consisteva nella lettura da parte dei giudici dei reati e delle attenuanti. Quando Benavente pensava di dover procedere concedendo il diritto di grazia e indulto, pronunciava la parola "grazia", ripetuta dal maestro di cerimonie e annotata dal segretario del Regno. Davanti a un «delito feo, callaua su Excelencia»[138] e Díez de Aux chiedeva di passare alla causa successiva. Quando l'avvocato fiscale metteva in discussione qualche indulto concesso dal viceré, questi rispondeva «oy no es día de auogado fiscal y assí no tocara pelota, porque lo es de indulgencia plenaria»[139]. Nel racconto di Díez, Benavente dispose circa duemila indulti, dopodiché «baxáronse y priuadamente se boluió Su Excelencia a Palacio»[140]. Benavente applicò durante il suo mandato con una certa ricorrenza il potere di concedere la grazia, ma i delitti di maggiore gravità non ottennero mai il suo perdono. Vediamo cosa accadeva in questo caso.
La prima esecuzione di cui abbiamo notizia è quella di Marzia Basile, accusata di aver cospirato per l'assassinio di suo marito. In questo, come in altri casi, il viceré ordinò non solo di applicare la pena capitale, ma che la condannata fosse anche insultata in pubblico, così da incrementare l'effetto intimidatorio della pena. Così «la giustitia fu fatta fuori la porta Capuana vicine la gabella del maldenaro ove era stato commesso l'homicidio et perché se ritrovò che questa donna infame et publica puttagnola era figlia de uno procuradore che havea privilegio di doctore perciò fu decapitata»[141].
Benavente cercava sempre di creare un legame fra il luogo del crimine e quello dell'esecuzione materiale della pena. Questa strategia fu applicata poco dopo, quando «a 16 detto S.E. ordinò se decapetasse uno spagnolo auanti la casa del duca de Uietri per hauere falsificato la mano del detto duca come scriuano de Razione nelle commissioni d'alloggiamenti per causa che andaua componendo la università»[142]. Il caso di Lelio Mastrilio si risolse in modo simile, ma questa volta «fu giustitiato delante la porta de la Uicaria»[143], giàcché la gravità delle sue azioni era così pesante che non c'era un unico luogo legato ai suoi delitti. Un altro posto che Benavente usò abitualmente per praticare la massima pena fu Piazza Mercato: lì furono

[134] Renao 1634, f. 22r.
[135] Capaccio 1634, p. 510.
[136] Estratto da Díez de Aux 1622, pp. 177-179.
[137] *Ibid.*
[138] *Ibid.*
[139] *Ibid.*
[140] *Ibid.*
[141] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 175v.
[142] *Ivi*, f. 176r.
[143] *Ibid.*



42. **Francesco da Sangallo e aiuti**
Stemmi dell'imperatore Carlo V e del viceré Pedro de Toledo
marmo, 1540
Napoli, Castel Capuano

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

giustiziati Andrea da Cerci e un tale Arsino per vari delitti fra cui quello di sodomia[144]. Nel Díez de Aux troviamo, inoltre, un'esecuzione esemplare, perché, stando a quanto dice l'autore, il giustiziato era legato a Benavente. Si tratta della decapitazione del figlio del marchese di Sant'Elmo per aver ucciso il fratello del duca di Laurenzana e ferito quest'ultimo a seguito di una discussione. Dopo essere stato condannato a morte e «sintiéndolo tanto Su Excelencia que casi se puede dezir ouiera dado un hijo de los suyos en trueco del condenado», il viceré diede seguito alla sentenza «haziendose un cadahalso delante la cárcel de Santiago, todo cubierto de luto»[145].
Un altro episodio registrato nelle cronache cittadine è quello riguardante tre cittadini, il siciliano Francesco Bianco, il genovese Benedetto Struppa e il napoletano Giovandomenico di Martino, che specularono sul prezzo e sulle riserve di grano del Regno, sequestrando quantità importanti di farina e rivendendole a un prezzo maggiorato. Per la drammatica situazione economica e la penuria di grano sofferta nel Regno, Benavente li punì in maniera esemplare «facendoli caminare per la città supra li carri a

[144] *Ivi*, ff. 176v-177r.
[145] Díez de Aux 1622, pp. 231-232. Il marchese potrebbe essere Francesco Carafa, e suo figlio, Ferrante. Parrino 1692-1694, III, p. 36 racconta questo incidente, ma parlando solo di «disgusti gravissimi tra due Nobili Napolitani».



43. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Regens Cancellariam
in Francesco Orilia, *Il Zodiaco…*
incisione, Napoli, 1630
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

cui figurassero a spettacolo di tutti, la teste de quali fuore poste certe gabbia alli cantoni della dohana dalla farina, oue oggidì apparono per memoria di tal fatto»[146]. Collenuccio conferma l'episodio e precisa che «alla fine a' 17 di Luglio furon condotti per Napoli, i primi due su' carri, e l'ultimo strasemato, e tutti e tre impiccati su la piazza del mercato, e le lor teste spiccate da busti furono attaccate in alto alle mura del Conservatorio delle farina a vista del mare»[147], scegliendo anche stavolta il luogo più appropriato al delitto, in modo da ottenere la maggior esemplarità possibile.
Il numero e la qualità delle pause, assieme al particolare cerimoniale seguito nell'applicare le pene, confermano l'immagine di Benavente come viceré retto, severo e diligente nella giustizia, anche davanti alla condizione altolocata del reo.

[146] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 184r.
[147] Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 503.

Spettacoli militari

A quel tempo, le celebrazioni di carattere militare potevano avere varie funzioni. In occasione, ad esempio, di una battaglia vinta dall'armata spagnola avevano un doppio fine propagandistico: demotivare i nemici e rimotivare gli alleati e, soprattutto, il popolo, che aveva certamente sofferto l'incremento delle imposte dovuto al sostegno economico alla guerra.

Quando non si davano tali motivazioni, le celebrazioni potevano servire da un lato ad appianare le differenze fra i ceti nobiliari e quelli civili, recuperando per i primi i valori medievali del militare cavaliere che gli erano tanto preziosi; dall'altro, a mantenere vivo nel popolo-spettatore un sentimento di adesione e rispetto per la monarchia e i suoi strumenti di potere e difesa contro il nemico straniero[148].

Se è vero che Benavente, attraverso il marchese di Santa Cruz, capitano generale delle galee di Napoli, sostenne varie battaglie vittoriose contro i turchi nel Mediterraneo, non conosciamo descrizioni di queste vittorie da Díez. È il cronista Gil Gonzáles Dávila che fornisce alcuni dettagli su queste imprese. Così, nel 1604 il marchese di Santa Cruz, «acompañado de grandes caualleros y soldados valerosos acometió a estancho ciudad del turco desmantelola; y puso en esclauitud quinientos turcos y la pressa de esmeraldas fue tan grande, que se repartió entre Reyes Príncipes y potentados mostrando con la dádiua la riqueça de la pressa»[149]. Gonzáles Dávila ricorda, inoltre, che alla battaglia parteciparono «don Alonso, don Diego y don Geronimo Pimentel», tre figli del conte di Benavente. Un'altra delle battaglie fondamentali intraprese da Santa Cruz contro i turchi fu la battaglia di Durazzo in Albania nel luglio del 1606 per la quale s'imbarcarono «Cavalieri e persone di conto, fra i quali erano don Diego, e don Girolamo Pimentelli figliuoli del Conte di Benavente, il primo de' quali aveva titolo di Luogotenente del Marchese»[150]; la vittoria fu così eclatante che «tornossene in Napoli trionfante il Marchese con la perdita di due soli soldati»[151].

Conosciamo, invece, vari spettacoli di arte militare celebrati durante il governo di Benavente, come il torneo organizzato nella piazza d'armi di Palazzo Reale, ancora in costruzione, due mesi dopo il suo arrivo nel Regno. Díez de Aux tiene traccia dell'evento e racconta che Benavente ordinò di costruire al centro della piazza un palco capace di contenere cinquecento persone e varie gradinate da fittare ai Tribunali, servitori, cavalieri, mercanti e altri[152].

Un altro spettacolo memorabile fu la rassegna generale della cavalleria tenutasi in una data non precisata e di cui riportano la notizia sia Díez de Aux che José Renao, anche questa volta copiando Díez[153].

Per questa occasione Benavente fece costruire a don Luis Enríquez, suo parente e maestro di campo di cavalleria e fanteria, delle gradinate attorno al Mercato per consentire alla viceregina con le altre dame, così come al resto della città di Napoli, di contemplare la parata militare che iniziava a Pizzofalcone. Guidavano la formazione due compagnie di cavalli con divise nuove e ricchi piumaggi, accompagnate da quattro paggi, ai quali seguivano quattro «caballos de diestro» con altri quattro lacchè e dietro il maestro di campo «con la gola y espaldaretes a la tudesca, riquissimamente dorados» che, arrivando all'altezza dei viceré, smontò e gli rese onore. Dietro Enríquez, si dispose la compagnia del viceré, composta da cento lance «con muy ricos plumajes y girelas», accompagnate dai rispettivi lacchè con le casacche della livrea, e a chiusura del corteo la compagnia del generale Colonna formata da altre centro lance. Passarono più volte davanti al palco delle autorità. Le due compagnie di lance si divisero su due lati, a sinistra e a destra, guidate da due tenenti armati di scudo e con le armi sguainate, seguiti dai rispettivi alfieri portabandiera. I viceré, nel frattempo, erano tornati a Palazzo, da dove sarebbero usciti più tardi in carrozza per arrivare al Mercato; il viceré montò quindi a cavallo e passò in rassegna gli squadroni; avvenne poi qualcosa di simile a un scontro simulato, di quelli che, come abbiamo visto, piaceva organizzare a Benavente in gioventù; Díez de Aux la chiama "escaramuça", con la cavalleria di destra che attaccava quella di sinistra al suono del corno da battaglia e «se embestían todos y se tramauan unos con otros».

L'ultima rassegna militare di cui abbiamo notizia è quella del 15 marzo 1607. In essa «si fece la mostra in Napoli del terzo di Giovantommaso Spina, ch'erano ventidue insegne di fanteria Italiana: e poco appresso di quello del Marchese di Santa Agata di ventitré insegne»[154]. La parata militare di queste compagnie servì a celebrare la loro partenza per Milano, dove si recavano con il proposito di unirsi alle truppe del conte di Fuentes nella guerra che il papa Paolo V aveva intrapreso contro i veneziani.

Inaugurazione del forte di Portolongone o "Forte Benavente"

Dire che le fortificazioni e i castelli servissero come mezzo di difesa appare scontato, nondimeno, pur partendo da questo presupposto, bisogna considerarli "macchine da guerra immobili" che durante il XVI e XVII secolo servirono come espressione di potere e come mezzo di costruzione della memoria delle grandezze della monarchia. Una fortificazione non doveva solo essere forte ma doveva anche sembrarlo, se consideriamo che furono utilizzate anche per ridurre le truppe effettive e i costi che ne derivavano[155].

Una celebrazione connessa alle fortificazioni del Regno, a metà strada fra il liturgico e il castrense, a cui non accennano né Díez de Aux né Renao, probabilmente perché il viceré non era presente, fu l'inaugurazione e la benedizione del cosiddetto "Forte Benavente", eretto su richiesta del re sull'isola d'Elba, principale territorio dei Presidi Toscani[156]. Il forte era costruito con la stessa pianta pentagonale di altri forti di quegli anni, come il castello di Amberes, quello di Milano e quello di Orbetello. Nonostante non avesse presieduto all'atto, la presenza del viceré si riflette in modo simbolico in molti particolari. La descrizione della cerimonia si trova in una relazione stampata di Andrea Giacobelli; questi spiega che era tale l'importanza della fortezza «che ne venne ordine espresso di S.M.C. diretto all'illustrissimo et Eccellentissimo Signor Conte di Benauente, Viceré del Regno di Napoli, che con ogni prestezza, e diligenza possibile si fabricasse il detto Forte»[157].

La festa si celebrò il 2 aprile del 1606 e cominciò con l'arrivo sull'isola di monsignor Alessandro Petrucci, vescovo di Massa e Populonia, che doveva dispensare le benedizioni. Il marchese di Santa Cruz fu incaricato di portarlo fin lì con sei galee di Napoli, due delle quali erano state battezzate "Zúñiga" e "Pimentel" in onore di Benavente e di suo figlio Juan de Zúñiga; ciò dimostra che il comando generale delle galee era dispensato dal re e la gestione era affidata al viceré.

«Giunto il Sabbato a sera, accompagnatisi con lui molti Cauallieri Senesi, e Pistoiesi, per seruirlo ne suoi bisogni, e cerimonie, tosto disbarcò nel molo di legno, et cominciorno primieramente le galee a salutarlo con l'arteglierie, oue riceuendolo il signor don Garzia, lo riduceua nel Forte»[158]. La cerimonia durò circa un'ora «facendone festa in tal modo, che ioccauano l'arena, come forsi dessero di ciò segno d'allegrezza». Poi il prelato entrò nella fortezza, così che «pur nell'entrar dentro della Fortellezza fu primieramente salutato a vicenda da tutte l'infanterie,

[148] Bousmar 2010, p. 581; Sandbichler 2010, p. 611.
[149] González Dávila 1771, p. 109.
[150] Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 498.
[151] Parrino 1692-1694, III, p. 41.
[152] Díez de Aux 1622, p. 136.
[153] *Ivi*, pp. 171-176; Renao 1634, ff. 219v-222r.
[154] Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 502.
[155] Cámara 2013, p. 350.
[156] Parrino 1692-1694, III, p. 48 narra che «Vi fù spedito dal Conte, D. Garsia di Toledo con l'Ingegniere Pietro Castiglione, che riconosciuto il sito & il luogo, fecero il disegno d'una Fortezza, ivi poscia innalzata per ordine di S.M. con l'assistenza del medesimo d. Garsia, ed'alcune Compagnie di Fanti Spagnuoli; la quale fu benedetta solennemente a' due d'Aprile del 1606».
[157] Giacobelli dal Sorbo 1607, p. 35.
[158] *Ivi*, p. 37. García de Toledo era il governatore dei Presidi di Toscana.

con tanti maschi, et artegliarie»[159], poi andò in chiesa per recitare le orazioni previste, «e col medesimo applauso s'acompagnò dentro al palagio del signor don Garzia a riposarsi insino alla mattina seguente della Domenica, che hauea da benedir il Forte»[160]. Dell'atmosfera che si creò dice che «erano già in grandissima copia concorse da conuicini paesi le moltitudini delle genti, per interuenir ad una festività cosi grande», compreso il clero di Piombino e i sacerdoti delle galee, che camminarono in formazione portando la croce guida e il pastorale fino al palazzo in cui era alloggiato monsignor Petrucci, per passare da lì «alla sedia Pontificale, ch'a tal effetto era stata preparata per ordine del signor don Garzia, con suoi festoni, cornici e lauori dorati, couerta di seta, molto bene accommodata a tal proposito, e cantata Terza si vestì de vestimenti Pontificali»[161]. Arrivò in seguito, preceduto da due cavalieri che portavano lo stendardo reale, monsignor Sebastián Canatio, vicario generale di Massa, davanti al quale Petrucci si mise in piedi e diede inizio alla benedizione dell'edificio volgendosi al cielo «col bellisime preci, et orationi, et incensatolo, vi sparse sopra l'aqua benedetta e toltosi il Piuiale, fu riserbato lo stendardo Reale da quei duo Cauallieri con gran cerimoni sopra una bellisima mensa»[162], dopodiché il maestro di cappella intonò il *kyrie eleison*.

Dopo la celebrazione della messa, il clero presente formò una processione e si diresse al centro del forte, dove era stato eretto un «palco molto sontuoso, oue pontificalmente hauea da seder Monsignore, tapezzato di domasco bellisimo di color cremesino, con la sua sedia in tat'altezza» da cui poteva osservare tutto il perimetro della costruzione e passò poi con l'incenso i cinque angoli del pentagono che formavano la pianta del fortino. Poi, García de Toledo diede un nome all'edificio, quasi fosse un battesimo, nominandolo "Benavente" e seguirono il canto di *Erit mihi Dominus in Deum* da parte del maestro di cappella e la risposta del coro.

L'ultima parte della cerimonia consisté nel battezzare anche i cinque torrioni o baluardi del castello. E così «cantò il Vescouo l'oratione, nominando il primo Beluardo per nome Pimentello et incensatolo, *e more solito* con l'aqua benedetta aspersolo»[163]. Il seguente ricevette il nome "il conte" da parte di don García de Toledo, iniziando il canto dell'alleluia e del salmo *Dominus regnauit*. Il terzo si battezzò fra nuovi salmi e canti come "Zúñiga", il quarto come "Toledo", il quinto e ultimo come "Castiglioni", da Pietro Castiglioni, ingegnere e architetto dell'edificio, perpetuando così il ricordo dei responsabili dell'opera sia politici che materiali e esaltando nuovamente, sia con il nome del forte che con quello dei due baluardi, la presenza simbolica dei conti di Benavente. Dice Giacobelli, infatti, che «fu adunque chiamato il Forte, Benauente, a devotion della terra Benauente chiamata, Contado di Spagna, per esserne Conte, e Signore il Conte di Benauente. Il primo Beluardo Pimentello, per l'illustrissima et Eccellentissima famiglia de Pimentelli; e 'l secondo, il conte, per la dignità, e titolo di Conte … Il terzo, Zunica, a deuotion dell'Illustrissimo Signor Don Giouanni Zunica Requesenes suo figlio legitimo»[164]. Alla fine, il cronista dice che un'aquila reale sorvolò il forte e fu presa come un segno di benedizione divina, e finalmente «spararono primieramente gli soldati da soura le muraglie molti colpi di archibugi, e di mano in mano l'arteglierie, e maschi per spatio di due hore, con tanto fumo, che nell'aria, al respirar dei venti, eran d'intorno al cielo per le nubi, e caligini formate mille Torri di fortezze, mille eccelse Piramidi di gloria, e mille Idre, Centauri, e mille Serpenti, di timori, e d'horrori ad inimici, e Barbari»[165], mettendo così fine alla cerimonia di battesimo e benedizione, mentre il vescovo andava via fra gli applausi diretto al palazzo di don García de Toledo.

[159] *Ivi*, p. 38.
[160] *Ibid.*
[161] *Ibid.*
[162] *Ivi*, p. 39.
[163] *Ivi*, p. 40.
[164] *Ivi*, p. 41.
[165] *Ivi*, p. 42.

Feste religiose: la comunione spirituale fra il viceré e il popolo

Com'è risaputo, le feste religiose superavano i limiti puramente devozionali per proiettarsi come eventi con chiare implicazioni politiche, specialmente a Napoli, dove, come abbiamo visto per quanto riguarda gli edifici religiosi, gli elementi iconografici e figurativi della Controriforma trovarono un complemento nella giustificazione della continuità dinastica degli Asburgo spagnoli nel Mezzogiorno[166].

Il caso di Benavente è uno tra i più ricchi riguardo alla celebrazione di feste religiose all'inizio del secolo, e già s'intravedono chiare intenzioni politiche nel modo di festeggiare, a causa, come già detto, della recente e "violenta" investitura del Regno da parte di Clemente VIII (1536-1605)[167]. Tali intenzioni richiesero un vero e proprio spiegamento di giustificazioni dinastiche nel cerimoniale.

Uno degli episodi più rilevanti della gestione Benavente fu la dichiarazione di San Tommaso d'Aquino patrono di Napoli, in virtù della concessione di Clemente VIII. Il promotore della designazione di questo santo come protettore della città sembra essere stato, secondo Parrino, Claudio Milano, nobile della Piazza di Nido[168]. Paradossalmente, Díez de Aux ci racconta pochi particolari minori al riguardo, mentre descrive altre cerimonie e festività con maggiore profusione, su cui ci soffermeremo in seguito[169]. Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid, ancora una volta, serve da riferimento per ottenere informazioni sull'evento mentre Collenuccio, Roseo e Tosto aiutano a confermarle e completarle; «a 19 di gennaro [de 1605] sabbato la matina andorno i frati di San Domenico all'arcivescouato a prendere la teste de i sette santi protettori di questa città, et le portorono procesionalmente alla chiesa di Santo Domenico collocandole sopra l'altare maggiore»[170]. Iniziava, così, la cerimonia religiosa, che continuò con la deposizione della Testa del santo nel luogo più alto dell'altare assieme alla reliquia del suo Braccio intatto. Si cantò poi solennemente e il notaio della città assistette all'offerta, confermando l'adozione del santo come ottavo patrono, in presenza degli eletti «et delli deputati delle piazze et capitani del popolo, et finita la stipulatione col giuramentto dei sette al sono della campana si spararano maschi, si cantò il Te Deum laudamus e tutte le chiese di Napoli sonandoli tutte le campane a doppoi, che fu circa 19 hore»[171]. Alla cerimonia erano presenti don Juan Alonso Pimentel e donna Mencía de Zúñiga, infatti «furono altresì presenti il Viceré, con la Viceregina, et loro figliuoli» e «quella sera per segno di allegrezza universale si fecero pubbliche luminarie, talché non pur le fortezze, come si fa ordinariamente, ma tutte le chiese, i palazzi, e i luoghi principali della città eran pieni di lumi, e poi si spararono tutte le artiglierie de' castelli»[172].

La grandiosità dei festeggiamenti fu, quindi, simile alle celebrazioni già descritte per la nascita dell'erede alla Corona. Il giorno dopo il popolo andò a ottenere l'indulgenza plenaria, dopodichè si fece una processione capeggiata da «il dominus del collegio dei Theologi con il loro stendardo con l'imagine di san Thomas»[173], seguiti dai frati del Rosario di San Pietro, il clero regolare e gli altri ordini, «et si caminò per tutta la città et entrò nell'arciuescouato, che durò in sino alle 24 hore a finire la processione con grandissimo concorso di gente»[174], precisamente «al numero di duemila persone, e ciascuno d'essi con una torcia accesa in mano», con una moltitudine di sacerdoti «e gran turba di Musici»[175]. Durante la processione «era portato il palio all'uscir della Chiesa dal Viceré principalmente, da sei eletti della Nobilità, e da quello del Popolo, in luogo de quali poi sottentravano di mano in mano i Nobili di quel Seggio»[176], che, come vedremo, si faceva anche nella processione del *Corpus Domini*.

Notiamo che Benavente partecipava direttamente, assieme alle autorità locali, così

[166] Visceglia 1994, p. 588; Enciso Alonso-Muñumer 2007, p. 638.
[167] Si veda De Cavi 2009, p. 2.
[168] Parrino 1692-1694, III, p. 45 lo riassume dicendo «si fecero una bellissima processione, alla quale intervennero i cardinali Bellarmino e Spinelli, che girò per tutti i Seggi di Napoli, portandosi i bastoni del Palio all'uscir dalla Chiesa dal Viceré, da Deputati della Piazza di Capuana, e da quello del Popolo, e sottentrando i Nobili dell'altre Piazze, conforme andava la processione passando per la giuridizzione di ciascuna di esse».
[169] Díez de Aux 1622, p. 218 dice soltanto che nella processione che si fece «se hallauan Sus Excelencias mandando poner su sitial en la capilla adonde está el Christo que habló a santo Thomas, diziéndole: "bene scripsisti de me, Thoma"; lleuan la reliquia al Arçobispado adonde está nombrado por uno de los patrones y protectores desta ciudad».
[170] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 179r. Esistono varie relazioni a stampa che descrivono i diversi aspetti liturgici e processionali di questo evento. Cfr. Roseo da Mandurio 1605; Fra Hieronimo de Miesses 1605.
[171] *Ibid.*
[172] Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 492.
[173] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 179r.
[174] *Ivi*, f. 179v.
[175] Collenuccio-Roseo da Fabriano-Costo Napolitano 1771, p. 492.
[176] *Ivi*, p. 493.

attraverso la designazione religiosa del patrono, l'autorità civile e vicereale si fondevano, sottomettendosi a quella religiosa. Il corteo partì dalla chiesa di San Domenico, attraversò il Seggio di Montagna e passò davanti a San Lorenzo e San Biagio, andando da lì al Seggio di Nido, per passare poi per la chiesa del Gesù Nuovo, antica casa del principe di Salerno, e dirigersi a Monteoliveto e all'Incoronata, per la strada "delle Corregge", da dove proseguì per Castelnuovo «dove stando più compagnie di soldati Spagnuoli ridotte in un grosso squadrone, con loro insegne, archibusi, e picche, all'apparir delle sagre teste onorandole con segni di militar disciplina abbassarono prima infino a terra le bandiere, e le picche, e poi scaricaron tre volte gli archibusi con tant'ordine, che parvero a chi gli udi tre grande e strepitosi tuoni»[177].

Dopo questa eloquente cerimonia militare, la processione continuò, fra spari di artiglieria, per piazza dell'Olmo fino ad arrivare al Seggio di Porto attraverso vico Lanzieri e da lì al Seggio di Portanova e alla piazza della Sellaria. Praticamente il percorso copriva l'intera città, inclusa la chiesa di Sant'Agostino alla Zecca, il passaggio per Porta Capuana, l'Annunziata, la zona della Duchesca, il palazzo della Vicaria **(fig. 44)** per poi terminare al Duomo. Lungo tutto il percorso «l'apparato, che si fece quel di per tutte le raccontate strade e luoghi, fu a giudizio d'ognuno, che lo vidde pomposissimo, e maraviglioso, perciocché non solo a ciascheduno de' Seggi, en el mezzo della Sellaria, per tutte le dette strade altresì vedevansi di luogo in luogo archi trionfali, catafalchi, teatri, statue, piramidi, e simili altre cose di varia fattura, con iscrizioni, epigrammi, ed altre composizioni in prosa, ed in verso, e cosi volgari, come latini senza numero», ciò dimostra lo splendore con cui si festeggiò il patrono, similmente a quanto si faceva in alcune occasioni per i viceré[178]. A questo dobbiamo aggiungere la sontuosità ornamentale e «le ricche tapezzerie, che per tutto coprivan le mura, e che pendevan da' balconi, eran di pregio, non men che di bellezza inestimabile», così come «i quadri di varie pitture, ch'eran infiniti, ed i festoni, che di luogo in luogo adornavano con la verdura dell'erba, e con la vaghezza di altri lavori lunghi spazj di vie»[179].

Come già detto, il viceré assistette alla cerimonia assieme alla viceregina, donna Mencía de Zúñiga, e i figli, così come «quasi tutt'i Signori, e Baroni del Regno, e Cavalieri, e gentiluomini infiniti, siccome anche molti prelati venutivi di fuora, e principalmente i Cardinali Spinello e Bellarmino»[180]. Fu, senza dubbio, la più spettacolare delle feste religiose celebrate durante il viceregno di Benavente.

Anche la festa di San Gennaro **(fig. 45)**, profondamente radicata a Napoli, fu onorata da Benavente con la sua abituale correttezza e cerimonialità. Díez de Aux, nonostante includa la descrizione della festività nei paragrafi dedicati al conte, non parla della sua partecipazione; informa soltanto che veniva celebrata il primo sabato di maggio nel Seggio a cui spettava organizzarla secondo il turno[181]. Durante la cerimonia si disponeva un altare con lo stemma del cardinale-arcivescovo, un altro con quello del viceré, panche per i nobili, i membri del Collaterale e dei Tribunali, e posti a sedere per le dame. Dopo aver portato in processione la Testa del santo, il cardinale recitava un'orazione, i viceré s'inginocchiavano e, dopo aver mostrato la Testa a tutti i presenti, al termine della cerimonia si usciva di nuovo in processione per strada e i viceré tornavano a Palazzo. L'unica notizia aggiunta da Renao è che sia il conte di Lemos che Benavente e Monterrey andavano al Tesoro per la cerimonia, mentre il duca d'Alba non lo fece mai[182].

Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid ci informa sul modo in cui Benavente presenziò e sull'organizzazione della cerimonia. «Domenica che fu il primo

[177] *Ibid*.
[178] *Ivi*, p. 494.
[179] *Ivi*, pp. 494-495.
[180] *Ibid.*
[181] Díez de Aux 1622, pp. 222-226.
[182] Renao 1634, f. 140v.



44. **Napoli, Castel Capuano esterno**

di maggio et giorno dedicato alla festa del glorioso san Gennaro circa le 21 hore il viceré andò al duomo aconpagnato da … una gran quantità de caualieri e titolati in gran corte, caualcando a mano sinistra di lui il figlio: Villani marchese de la Polla, sindico eletto per lo seggio di Montagna, li sei trombetti in honori vestiti alla moresca di razo giallo … fatti alla spesa della città, et con gli sette eletti che cavalcarono ultimi in hombri dal viceré, vestiti con soghe di tela d'oro et con berrette di velluto cremesino, et con catena de oro pendenti al collo, et con guarniti con la chinea bianca con ualdrappe di velluto cremesino, et con li quattro officiali della città con toghe di raso nero guarnite di velluto nero con la ualdroppe di velluto nero, et … vestite di scarlato con la berretta di velluto cremesino, et al fino di tutti caualcaua il Principe di Conca grande almirante del Regno solo delli sette officij a cauallo ad uno bellissimo cavallo riccamente guarnito et con una costa di velluto cremesino fodrata di zebellini et con una preciosa berretta di velluto cremesino, et col cetro in mano»[183], e tutti andarono a cantare il *Te Deum*, per ritornare poi a Palazzo verso la mezzanotte, quando «fu salutato a soni d'artiglierie dal castello Nuovo, poi si ferono… luminarie et circa le due hore di notte spararono tutti li castelli infiniti et grossi toni de artigliarie, e tutti i castelli erano pieni di lumi»[184]. La minuziosa descrizione degli abiti e delle decorazioni della cavalleria mostrano la ricchezza con cui il viceré Benavente mise in scena la massima espressione dell'autorità nel Regno. Ritorna parimenti l'uso dell'artiglieria e delle luminarie come manifestazione di giubilo e di fastosità.

Un'altra delle feste religiose ben descritte da Díez de Aux è quella della vigilia di San Giovanni Battista che, secondo l'autore, Benavente fece «todos los años que en su tiempo le tocó con tanta alegría y contento de toda la nobleza y pópulo»[185]. Per questa festa il conte volle che l'usciere maggiore organizzasse tutto: i *continos* e i titolati per il corteo; i fuochi artificiali, le luminarie e le salve di Castelnuovo, di Sant'Elmo e delle galee; un palco con dosello sulla porta di Castelnuovo dal quale i viceré potevano contemplare lo spettacolo. L'Eletto si presentava a cavallo innanzi al viceré, attraversando un arco trionfale, dicendo che la piazza dell'Olmo si rallegrava della celebrazione della vigilia di San Giovanni; portando con sé il capitano della Piazza si recavano poi alla Sellaria «donde estaua un sumptussimo

[183] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 180v.
[184] *Ivi*, f. 181r. Questa descrizione corrisponde ai festeggiamenti dell'anno 1605; per l'anno 1609, il manoscritto sottolinea che «lo sabatto seguente che fu la solennità del sangue di san gennaro lo cardinale non volse andare a vedere la festa al seggio di porta nova, ma' entrò a vedere il castello nuovo, doue furono sparate tutte l'artigliarie, ancora quella di sant elmo, et dal castello dell'ovo» (*Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, f. 186r.)
[185] Díez de Aux 1622, p. 204. Si confrontino questi apparati con quelli simili allestiti dal conte di Lemos e descritti da Capaccio. Cfr. Capaccio 1621 (copia in bne, ms.6672, ff. 4r-23r), o con quelli del duca d'Alba, descritti in Orilia 1630.



45. **Ignoto della fine del XVI secolo**
San Gennaro esce illeso dalla fornace
affresco
Napoli, Castelnuovo, cappella delle Anime del Purgatorio

Per la cappella delle Anime del Purgatorio, vedi fig. 121

arco y puerta triumphal con muchas figuras de bulto y edittos en laude y honra de Su Excelencia»[186] e dove si rappresentava l'allegoria dell'abbondanza della città, mentre di nuovo sparavano la salva e i fuochi artificiali dai castelli.
Díez ci informa anche che Benavente dispose fedelmente tutti gli anni i festeggiamenti per il *Corpus Domini*, che iniziavano con l'ordine all'usciere maggiore – o in sua assenza a un gentiluomo della camera del viceré o al cappellano maggiore – di avvisare l'arcivescovo e di scegliere le persone che dovevano portare le aste del pallio per la processione con il Santissimo Sacramento; una spettava al re, una alla nobiltà, un'altra all'Eletto del Popolo e cinque ai Seggi, una per ciascuno[187]. Il viceré e il cardinale arcivescovo, questi sempre alla destra di Benavente, s'inginocchiavano per recitare un'orazione, terminata la quale, l'arcivescovo si sedeva sul suo trono e il viceré faceva ugualmente, con i nobili a sinistra, il Collaterale, i consigli e i Tribunali alle spalle, e gli Eletti alla sua destra su di una panca decorata con lo stemma della città.
Benavente partecipò a tutte le feste religiose: la Domenica delle Palme[188], il Giovedì Santo[189] e la Pasqua[190]. Inoltre, tutti i venerdì di marzo i viceré andavano alla chiesa del Santo Spirito, in processione con i frati, come pure il primo giorno dell'anno, il giorno della circoncisione di Cristo e l'ultimo giorno di Carnevale. La viceregina tutti i mercoledì di Quaresima portava confetture e lenzuola pulite per i malati dell'Ospedale degli Incurabili[191].
Una festa religiosa che Díez de Aux non descrive è quella che si celebrò l'8 settembre del 1608 per commemorare il giorno di Nostra Signora di Piedigrotta. Benavente delegò suo figlio don Juan de Zúñiga, che vi assistette accompagnato dal capitano Francisco de Cañas, dal reggente Francisco Juan de Torres e dal segretario Baltasar de Torres[192]. «Aquel dia va todo Napoles a aquella fiesta. Van diez mil damas en extremo bizarras, con infinidad de carrozas, y van dos mil caballeros à caballo y en carrozas, que ver solo tantas galas, tantos divinos rostros, es una gloria; tanto nobleza de Principes y titulados que pasan de trescientos y tantos, y con tan diversos colores de ricas libreas y tan copiosas, que parece todo el paseo un prado de agradables flores. Van infinidad de gente plebeya, que hay entre las mugeres mil divinos rostros, y adornadas todas de mil joyas», e dove intervennero le cantanti Angela Arqueros y Osorio e Adriana Basile con i musici della Cappella Reale[193].

Cerimoniale cortigiano e domestico
Vediamo, infine, alcuni aspetti dell'organizzazione della vita nella corte di Benavente, che conosciamo bene grazie al soldato Miguel de Castro, che fu aiutante di camera di Benavente poco prima che questi lasciasse il vicereggno[194]. L'organizzazione della corte dei viceré era carica di consuetudini cerimoniali, essendo il centro da cui s'irradiava l'esercizio del potere nel Regno, analogamente a ciò che la corte del re significava nell'insieme della monarchia.
Nella corte di Benavente, secondo Castro, si contavano 263 fra uffici palatini e servizi prettamente domestici. Bisogna, però, distinguere fra quelli che servivano il viceré, oppure i figli o la viceregina. Benavente era servito da 65 persone: un maggiordomo, un cameriere, quattro segretari, sei ufficiali, un segretario maggiore di guerra a capo di questi ufficiali, un altro ufficiale come segretario di Stato, un segretario di amministrazione con due ufficiali a suo carico, un segretario di camera e cifra, un ufficiale maggiore per la consegna dei memoriali aiutato da cinque ufficiali, un contabile aiutato da un altro ufficiale, un cavallerizzo, due maestri di sala, un tesoriere, un maestro per i suoi figli, un sagrestano, un elemosiniere e un maestro dei paggi, a cui si aggiungevano cinque gentiluomini della sua camera, tre gentiluomini di bocca, tre paggi di camera e diciotto paggi ausiliari.
Del personale al servizio dei figli del viceré, circa 60 erano al servizio particolare di don Juan de Zúñiga, con un cameriere, un segretario, un gentiluomo e quattro paggi; al servizio dei fratelli Diego, Geronimo e Manuel alcuni della gestione domestica: tre gentiluomini, un maggiordomo e dodici paggi, un guardarobiere, quattro repostieri di strato, un aiutante di strato, un portiere, un portiere per le donne, un barbiere-cerusico, due scalchi, uno scrivano di razione e un ufficiale aggiunto, un repostiere per l'argento, un sotto repostiere e due aiutanti, un repostiere di biancheria con il suo aiutante, un bottigliere e il suo aiutante dell'acqua, un dispensiere, il suo sotto dispensiere e un aiutante di dispensa, un maestro di strato e il suo aiutante, un cuciniere maggiore e due aiutanti, quattro aiutanti di cucina, un sotto cavallerizzo, sedici lacchè, cinque cocchieri, sei servi, due infermieri (marito e moglie), tre nani, due pazzi, un mulattiere, un macellaio e due aiutanti dei paggi[195]. La viceregina, infine, aveva una cameriera e dieci dame d'onore, quattordici dame, diciotto schiave, sette servitrici, due nane e due *meninas* (damigelle di corte che Castro chiama "bimbe"), la balia di donna Mencía, figlia minore dei conti di Benavente, e un fattorino. A tutti questi, bisognava aggiungere i diversi aiutanti dei servi[196]. Questa struttura mostra la complessità gerarchica della vita alla corte vicereale, il modo in cui i nobili organizzavano le proprie case nell'intento di essere nei propri domini il riflesso di ciò che il re era nella propria corte[197].

[186] *Ivi*, p. 203.
[187] *Ivi*, p. 189.
[188] *Ivi*, pp. 257-259.
[189] *Ivi*, pp. 210-215.
[190] *Ivi*, pp. 253-256. Per le comunioni vedi *Ivi*, pp. 250-252.
[191] *Ivi*, pp. 216-218.

[192] De Castro 1900, p. 92.
[193] *Ivi*, p. 93. De Castro ci dice che «pues otra *Andreana*, diestra maestra de la música y platica en todas la voces y lenguas».
[194] L'informazione è parzialmente presente in Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 336-340, sebbene tratta da un'edizione posteriore del testo di Miguel de Castro, quella di Cossío 1956. Per altri aspetti generali del cerimoniale di corte nelle sedi vicereali, vedi Rivero Rodríguez 2011, pp. 156-175.
[195] Rivero Rodríguez 2011, p. 199.
[196] *Ivi*, p. 200.
[197] Si vedano a riguardo gli studi sull'organizzazione della nobiltà in epoca moderna di García Hernán 1999; Carrasco Martínez 2000; Carrasco Martínez 2012, pp.245-465; Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 70-99.

Il cerimoniale della casa iniziava ogni giorno quando il viceré si alzava e Benavente lo faceva attorno alle dieci di mattina. L'aiutante di ritirata e il repostiere dell'argento portavano al piano superiore il necessario per l'igiene e, se era inverno, un braciere d'argento e un asciugatoio per pulire camice e scarpini, e «tambien la cajeta del retorio ò fuente que se cura cada mañana y noche» del dottor Juan de Requena, poiché sembra che sia Benavente che donna Mencía avessero infezioni su braccia e gambe che richiedevano cure giornaliere. La cameriera preparava gli abiti e «el lienzo de narices, tres paños de servicio, una tohaja de cara y dos de manos y dos de retorio, todo de holanda»[198]. L'aiutante di camera era la persona preposta a preparare gli abiti del viceré; «el Conde tiene una particularidad, que teniendo millares de calzas y medias y jubones, no se halla, ni le parece que le viste ninguno si no es el más viejo, y es de suerte, que le hace remendar tanto que no se conoce cual sea el principal especie de que se hizo»[199]. Dopodiché, la cameriera apriva la porta ed entrava l'aiutante di camera con acqua fresca per la pulizia, poi rifaceva il letto e dopo «el Conde negocia en la cama, después de haber rezado las horas y firma lo que hay que firmar», ossia tutto ciò che riguardava la gestione della casa, lavorando con il suo segretario, il contabile e il maggiordomo. Questo momento era alquanto informale, tanto che il viceré «solo con las chinelas, camisa y una ropa, sale al camarin donde está ya el util puesto», dove si sedeva sei o sette minuti senza vestirsi, parlando con i suoi gentiluomini, i medici o il maestro di cerimonie[200]. Per vestirsi aveva bisogno di due paggi di camera, due gentiluomini, il cameriere e i due aiutanti di camera dopo che il cerusico gli aveva curato gli ascessi e «mientras se cura, tiene el Conde el brazo puesto y apoyado sobre el del ayuda de camara». Dopo essersi vestito e messo le scarpe, si lavava e i gentiluomini di camera gli «dan un coletillo de armar, y luego las reliquias que trae al cuello y el cordon ó correa de San Agustin, todo conducido del ayuda de cámara á los gentiles hombres, los cuales se lo ponen; luego la ropilla, luego la pretina y espada; luego el camarero le pone la capa»[201].

Poi il viceré scendeva nella sua camera per pregare davanti a diversi quadri religiosi, e «después de haber dado audiencia pública ó secreta, y que es tarde se va el Conde à oir misa al oratorio»[202]. Dopo la messa, il conte di Benavente ordinava di disporre il pranzo, portato in salone dai paggi, accompagnato dal maggiordomo e dal maestro di sala di servizio quella settimana, seguiti da due *veedores* e otto alabardieri; se era di sera, da quattro paggi con le torce. Una volta a tavola, il dottor Rueda, maestro dei figli di Benavente e donna Mencía, recitavano una benedizione e il trinciante faceva gli onori. Questi passava il pasto al maestro di sala affinché lo servisse ai viceré, a cui davano da bere i gentiluomini di coppa inginocchiati a terra. All'inizio del pranzo assistevano il maggiordomo, il cameriere, il contabile, l'elemosiniere, il maestro, il cavallerizzo e gli altri uffici, che poi si ritiravano a mangiare in disparte, tranne il cavallerizzo e il maestro di sala. Díez de Aux aggiunge che Benavente seguiva tre modi di celebrare i pasti: «lo público con mucha authoridad; lo retirado no entrando ninguno a verle comer, sino sus criados; lo secreto quando en quatro témporas, vigilias o otros días de Quaresma comía carne con licencia de Su Santidad» per non dare il cattivo esempio[203]. Al termine del pasto, i viceré si lavavano le mani, «estan algo sobre mesa» e mentre la contessa saliva nelle sue stanze, il viceré recita delle orazioni «y si es verano, duerme un rato en una silla»[204].

Nel pomeriggio il viceré assisteva al Collaterale se era previsto per quel giorno, altrimenti dava udienza privata «que nunca faltan personas y señores particulares que la piden»[205]. Se il disbrigo degli affari lo permetteva, saliva nelle stanze della contessa «a jugar con su hija ó con algunas personas con quien suele, que son, mi Señora la Marquesa de *Santa Cruz* y su hija, y su hermana de la Señora Marquesa, *Doña Aldonza*, y mi Señora la Condesa, y mi Señora *Doña Mencía*, el Rey Miguel Fuste (uno de los locos a su servicio) y el Obispo de Potencia»[206].

Di sera, il segretario assisteva durante le visite o dava da firmare carte al viceré, che poi s'intratteneva con gli ufficiali della casa, pregava di nuovo e andava a cenare. Dopo la cena, passava di nuovo un po' di tempo con la contessa e i figli, accompagnandoli quando decidevano di andare a dormire. Prima di mettersi a letto, di solito attorno alla mezzanotte[207], Benavente recitava di nuovo "le ore" e la cameriera gli dava da bere una coppa di acqua fresca con neve, sia in inverno che in estate, e di nuovo medicava le ferite, cambiandosi «en un camarin que esta entre la antecamara donde comen los Virreyes y la camara de la Virreina» poiché avevano l'abitudine di dormire insieme, salvo per indisposizione di uno dei due[208], e così terminava la routine quotidiana.

Non possiamo non menzionare, infine, il modo in cui Benavente passava il tempo libero. Ovviamente anche questo aveva un'importanza pubblica e, pertanto, poteva influire come o più dell'agenda pubblica formale sulla considerazione che i poteri locali avevano del viceré. Benavente era così attento al protocollo che Díez de Aux, dopo aver scritto il modo in cui si comportava quando qualche notabile invitava i viceré alle nozze dei propri figli, dice che «no comió jamás fuera de su casa, en ninguna boda ni fiesta por euitar las ceremonias, y igualdad que suelen los señores y señoras que conuidan tener en tales fiestas»[209]. In merito a questo rigore citiamo l'invito a pranzo che gli fece Francesco Bianco, l'incaricato della custodia del grano che, ricordiamo, assieme ad altri due individui se ne appropriò indebitamente rivendendolo a un prezzo maggiore, invito che Benavente declinò sembrandogli strano che un cittadino senza titolo potesse aspirare a onori così grandi e ordinò di fare ricerche su di lui, finendo per scoprire una delle frodi più gravi della Napoli di inizio secolo[210].

L'unica festa cortigiana che possiamo documentare è quella celebrata il 19 febbraio del 1604 nel largo di Palazzo e che l'ambasciatore di Mantova chiamò "dell'anellata"[211]. Si installarono palchi e un baldacchino per i viceré adornato d'argento e di oro, con tele di vari colori; la decorazione comprendeva anche due archi trionfali con lo stemma reale. Parteciparono circa cinquecento dame; di fronte al palco dei viceré se ne costruì un altro per i giudici, fra i quali erano presenti il conte di Conversano, Carlo Spinello e Juan Vásquez con altri cavalieri spagnoli e italiani. Si preparò una cena sontuosa e un ballo, nel quale suonò il maestro don Luis Enríquez; don Juan de Zúñiga e sua sorella Mencía, vestita d'argento e oro, aprirono le danze, mentre ci viene detto che il viceré, che non ballò, «era con vestire schietto, eccetto che nel cappuccio della cappa havea alcuni bottoni d'oro con gioie, et nella beretta alcune piume nere»[212].

Una delle passioni dei viceré della corte di Napoli **(fig. 46)** era, infine, la famosa passeggiata o "spassi" di Posillipo, dove si recavano per godere di un giorno all'aria aperta: «yva el conde y condesa por su deporte a Posílipo con su góndola y vergantín real»[213]. Erano accompagnati da tutte le galee ancorate nel porto che sparavano a salve sia all'imbarco a Santa Lucia che allo sbarco. Costeggiavano la riviera e allo stesso modo della visita del duca di Mantova, portavano a bordo tre musici, due castrati «y otro thomasillo con guitarra y harpa y otros instrumentos, cantando suauíssimamente»[214]. I viceré si facevano accompagnare solo dalla figlia e dalle dame, e qualche volta dalla marchesa di Santa Cruz, da sua sorella e sua figlia.

[198] De Castro 1900, p. 190.
[199] *Ivi*, p. 191.
[200] *Ibid.*
[201] *Ivi*, p. 193.
[202] *Ivi*, p. 194. Díez de Aux 1622, pp. 261, 263 e 264, con i particolari delle pratiche di devozione compiute da Benavente e gli orari in cui si svolgevano.
[203] Díez de Aux 1622, p. 264.
[204] De Castro 1900, p. 196.
[205] *Ibid.*
[206] *Ibid.*
[207] *Ivi*, p. 189.
[208] *Ibid.*
[209] Díez de Aux 1622, p. 210.
[210] *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, ff. 182r-184r.
[211] ASMN, Archivio Gonzaga, busta 822, cit. in Denunzio 2009, pp. 186-187.
[212] Denunzio 2009, pp. 186-187.
[213] Díez de Aux 1622, pp. 232-233.
[214] *Ibid.*



46. **Alessandro Baratta**
Patroni fidelissimae urbis neapolitanae
incisione su rame, 1626
Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte

Erano serviti dal cameriere e dal capitano della guardia e nel brigantino andava il resto dei servitori con i musici che suonavano strumenti a fiato. Venivano anche due feluche con i musici della Cappella Reale e altre due con diversi alimenti e bevande[215]. Erano anche soliti andare «a los arrabales, jardines y huertos y campaña con la condesa y sus hijas, assí en carrozas como en sillas, lleuaua siempre una azémila con toda la fiambrera, conseruas, frutas, vinos y aguas» nel caso volessero far merenda; in queste uscite li accompagnava il maggiordomo, il maestro di sala e il cavallerizzo maggiore, che andava sempre con un cavallo tenuto «per le briglie» nel caso che il viceré volesse servirsene.

La partenza del viceré e il passaggio di potere

L'ultima grande cerimonia da protagonista per un viceré era la sua partenza dal Regno e che, con il suo svolgimento, consolidava o sminuiva l'immagine del potere vicereale. Díez de Aux, come maestro di cerimonie, non poteva non menzionare il modo in cui si svolse l'addio di Benavente da Napoli.

Il viceré preparò otto galee, chiamò gli Eletti e le altre autorità del Regno per congedarsi; altrettanto fece la viceregina con le dame più importanti; passeggiò a cavallo e in carrozza da Pizzofalcone fino all'Arsenale e si sparò a salve prima di salpare[216].

Durante la partenza si verificò un incidente di carattere protocollare di grande interesse che non è riportato da tutte le fonti dell'epoca. Ne furono protagonisti lo stesso Benavente, suo figlio Juan de Zúñiga, il viceré entrante conte di Lemos e alcuni suoi nipoti. Lemos non si rivolse al figlio di Benavente nel modo adatto al rango, cioè con "Vuestra Señoría", bensì con "Vuestra Merced"; ciò provocò uno scontro frontale fra i due viceré in difesa del proprio lignaggio nel già delicato

[215] *Ivi*, p. 234.
[216] Díez de Aux 1622, p. 270.



47. **Stemma del re di Spagna Filippo III e ai lati gli stemmi del conte di Benavente Juan Alonso Pimentel de Herrera e del conte di Lemos Pedro Fernández de Castro**
marmo, 1600-1616
Napoli, Palazzo Reale
facciata

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

momento di passaggio del potere effettivo; arrivarono a sguainare le spade e solo grazie alla mediazione della marchesa di Santa Cruz si evitò il duello. Díez de Aux manifesta apertamente la decisione di non inserire altri particolari nella sua cronaca «por no conuenir»[217].

Il conflitto fra i Pimentel e i Castro **(fig. 47)** non era nuovo, ricordiamo che entrambe le famiglie si erano scontrate per il possesso della contea di Lemos quando nel 1484 circa, Rodrigo Alonso Pimentel, IV conte di Benavente, andò in difesa della moglie di suo figlio Luis Pimentel, I marchese di Villafranca, che a quel tempo era Juana Osorio[218].

Questa vecchia ruggine fra i Pimentel e i Castro, in particolare con la fazione direttamente simpatizzante e vincolata familiarmente ai Lerma, avvalora la tesi che Benavente si opponesse al valido reale Lerma e che quindi la sua presenza in Italia fu più una manovra per allontanarlo dal re che una ricompensa per la sua vicinanza al potere dominante nella corte.

[217] *Ivi*, p. 269. Ulteriori notizie su questo incidente in: *Relaciones sobre el gobierno de Nápoles...*, ff. 188v-189r; *Documenti sulla storia economica e civile del Regno cavati dal carteggio degli agenti del Granduca di Toscana in Napoli dall'anno 1582 sino al 1648*, in Palermo 1846, pp. 269-270; de Castro 1900, pp. 213 ss.
[218] Si veda Salazar y Castro, *Para restituir a la C[a] D[a] Juana Osorio en el condado de Lemos q la ocupó d R[o] de Castro Osorio su sobrino tomo las armas el C[le.] de Benavente su suegro, pero los Reyes Catholicos los ajustaron y el nuevo Marq de villafranca falleció desgraciadamente*, in Salazar y Castro: *Para más facil inteligencia…*, f. 161r; Hernando Sánchez 1994, p. 67; Enciso Alonso-Muñumer 2007, p. 50.

Note al testo

Il manoscritto
Il manoscritto cerimoniale Díez de Aux è conservato presso l'Institución Colombina, la biblioteca capitolare della cattedrale di Siviglia, e segnato 59-2-9. È un codice cartaceo illustrato/miniato in lingua spagnola con un breve inserto in latino, di 31x23,5x5 cm (misure dei soli fogli interni: 29,3x21,8 cm), composto da 432 pagine (segnate solo 427). La numerazione, che abbiamo adottato anche in questa sede, è a matita e segue la scansione delle pagine.
La rilegatura è di pelle applicata su cartone, il dorso ha inserti di ferro dorato e vi è scritto "Ceremon. de Nápoles" seguito da "8".
Le miniature sono eseguite su inserti di pergamena e in origine dovevano essere 7, collocate tra le pp. 14-15 (dove è presente l'evidente moncherino di un supporto tagliato che avrebbe dovuto rappresentare lo schema di una funzione nella Cappella Reale), 170-171 (dove rimangono tracce di tintura), 176-177 (per lo schema della funzione delle grazie generali alla Vicaria, in evidenza il moncherino rifilato), 180-181 (schema di un Parlamento generale), 226-227 (schema dell'ordine dei posti della festa del San Gennaro), 274-275 (pervenutoci, con il ritratto del conte di Benavente da un lato e l'insegna della famiglia e il motto "MAS BALE BOLANDO" dall'altro). Diverso discorso è per il frontespizio e l'antiporta. L'uno riporta una lastra su cui è inciso il titolo del libro ed è affiancata da due figure allegoriche del Tempo e dell'Architettura, l'altro un'allegoria della Fama con un putto in basso che regge lo stemma di Miguel Díez de Aux. Il copista è unico e presumibilmente non si tratta dello stesso Miguel Díez de Aux: con buona probabilità è un calligrafo alle sue dipendenze con buona conoscenza dello spagnolo che ricopia il testo da alcuni brogliacci, come possiamo intuire dalla quasi totale assenza di ripensamenti o cancellature e dall'ordinamento ben strutturato della materia del testo. Rimane, tuttavia, il dubbio che il materiale non sia del tutto completo, perché nell'indice delle materia in apertura di manoscritto vi sono dei passi che poi non trovano corrispondenza.

Note alla trascrizione
La lingua utilizzata nel manoscritto del cerimoniale *Diez de Aux* presenta sostanziali differenze rispetto alla lingua spagnola moderna per cui alcuni tratti grammaticali, di natura sintattica e lessicale, non corrispondono all'uso attuale. Pur perseguendo l'obiettivo di fornire una trascrizione il più possibile fedele al testo originale (mantenendo, ad esempio, le grafie arcaiche di parole terminanti in –ij o in –iy), sono stati apportati degli interventi guidati dalla volontà di favorire la comprensione e la scorrevolezza della lettura. Tuttavia, per quanto riguarda la grafia, è stata fatta la scelta di non uniformare secondo l'uso moderno le oscillazioni grafiche dei seguenti casi: u/v, v/b, c/z, s/c, x/j, s/z.
Sono invece presentate qui di seguito le principali e più frequenti forme d'intervento operate nella trascrizione dei manoscritti.
Sono state sciolte tutte le abbreviazioni e i *tituli*, cioè quei segni tachigrafici utilizzati nella scrittura amanuense per rappresentare in maniera rapida parole d'uso frequente.
L'accentazione delle parole è stata uniformata alla grafia moderna. È stata mantenuta la punteggiatura originale tranne in casi specifici, in cui si è preferito ammodernare per scongiurare il pericolo di ambiguità sintattica.
La segmentazione delle parole è stata effettuata secondo l'uso moderno, separando o univerbando le parole quando non rispecchiavano tale criterio.
L'uso delle maiuscole e delle minuscole è stato operato secondo le regole della grafia moderna; in particolare, per alleggerire la compagine testuale, la maiuscola è stata soppressa per le cariche e per gli aggettivi che le accompagnano (es. maestro di campo), mentre è mantenuta per i nomi propri di persona, per i nomi di luoghi e per i titoli onorifici (es. Su Magestad).
Gli errori evidenti di varia natura commessi dal copista sono stati segnalati in due maniere: o tramite nota al testo, nella quale si è cercato di chiarire l'origine dell'errore, o tramite (*sic*) intercalati al testo, nel caso di errori meccanici o di altra natura.
Le parole o le frasi scritte in una lingua differente da quella del testo di partenza (in questo caso il latino) sono evidenziate in corsivo.
I numeri sono stati mantenuti tali laddove presenti nel testo, anziché essere riportati per esteso in lettere.
La suddivisione in paragrafi è stata leggermente alterata al fine di aumentare la leggibilità del testo. Le parole di richiamo tra le carte sono state eliminate.
In più, si riportano fedelmente le numerazioni interne al manoscritto, eletta a riferimento univoco per gli indici, segnalando con uno slash (/) laddove il testo s'interrompe per il cambio di pagina.
Nonostante il buono stato di conservazione del manoscritto, bisogna comunque tener conto del deperimento di circoscritte sezioni del materiale e di conseguenti lacune di tipo meccanico (carte cadute o rifilate, segnalate con tre puntini sospensivi racchiusi entro parentesi quadre come vuole la prassi), che hanno reso necessario, quindi, un attivo lavoro di congettura, messa in evidenza all'interno di parentesi quadre.

Note alla traduzione
Considerate le difficoltà grammaticali e formali del testo spagnolo, nonché i suoi contenuti a volte oscuri per eccessiva asciuttezza e sinteticità, in sede di revisione abbiamo scelto di non dar luogo a una traduzione letterale bensì a un testo fedele nei contenuti e scorrevole nella forma in vista di una lettura distesa e piacevole.
Le tipologie di interventi effettuate sono state: cambiare l'ordine e la struttura sintattica delle frasi, pur rispettando in linea di massima il limite imposto dal cambio di pagina; spezzare alcuni periodi eccessivamente lunghi; manipolare e riadattare la punteggiatura, ristrutturando in parte anche la paragrafatura.
Per quanto riguarda il lessico, si specifica che non sempre esiste una corrispondenza biunivoca tra termini italiani e spagnoli. In pochissimi casi abbiamo scelto di conservare la dizione originale perché di ambigua o di traduzione problematica (es. *continos, entretenidos, tercio, alguazil, adelantado, almanzora, hidalgos plazas muertas* ecc.). Dal punto di vista grafico si chiarisce che: la scelta tra maiuscole e minuscole segue le regole redazionali concordate dal curatore, le parole straniere sono rese in corsivo, i nomi propri (di persona e di luogo) stranieri sono stati resi nella versione corrente.
Quando, nelle note a margine, si fa riferimento al "manoscritto" è da intendersi il documento che qui si va a pubblicare integralmente.

Testi

Sommario

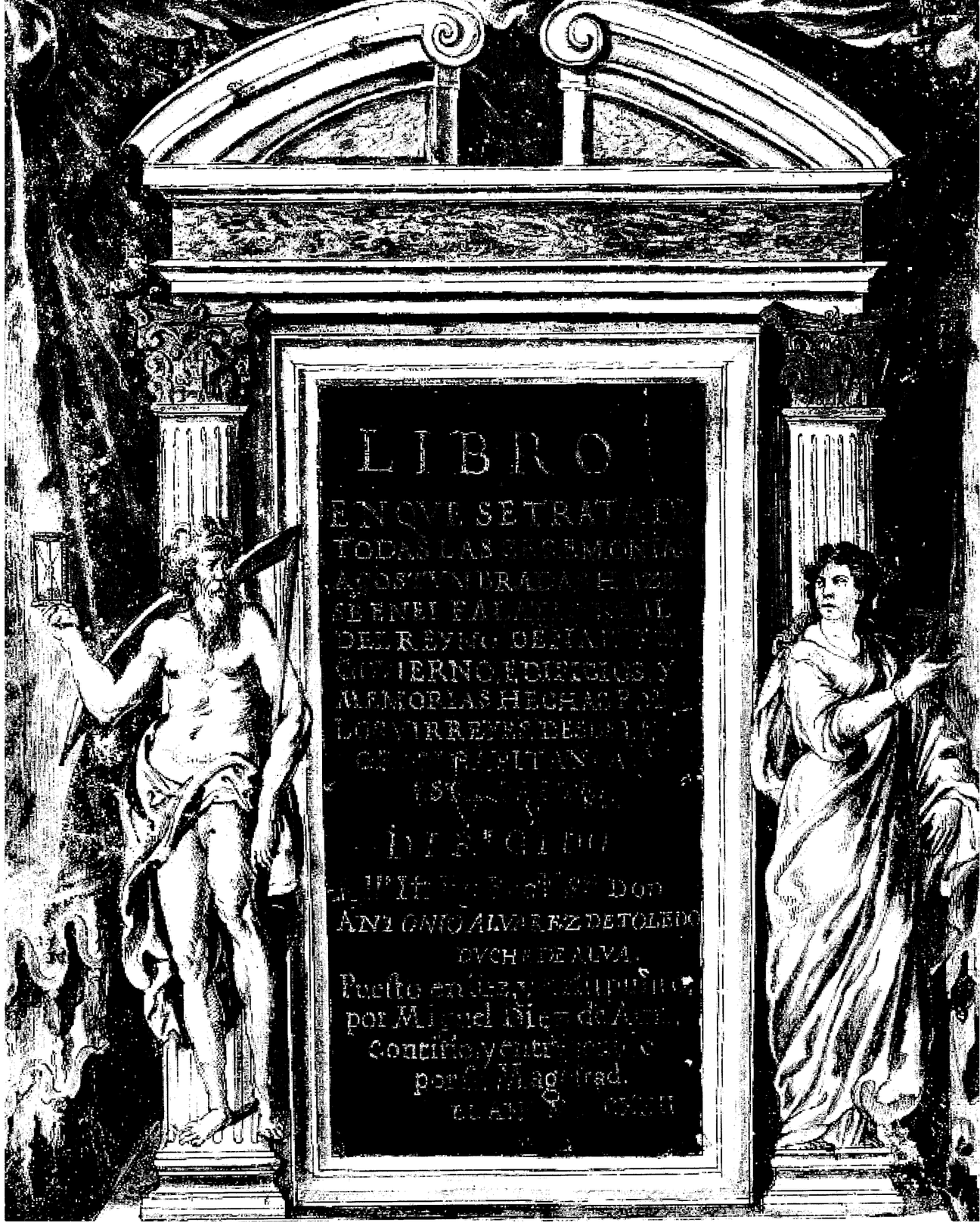
Anticipiamo un sommario redazionale per aiutare il lettore nella consultazione del testo. Nella prima colonna sono segnate le pagine di riferimento del manoscritto (comuni sia alla trascrizione che alla traduzione) e nella seconda colonna le pagine di questo volume con la traduzione del manoscritto.

c. 3r	p. 210	Dedicatoria	
c. 5r	p. 211	Servigi resi dal casato dei Toledo alla Corona reale di Spagna	1532-1627
c. 8r	p. 218	Al gentile lettore	
c. 14r	p. 226	Cerimonie per il nuovo viceré del Regno di Napoli, dal suo arrivo fino al giuramento	
p. 17	p. 234	Norme per le udienze del viceré	
p. 21	p. 236	Posti spettanti nelle udienze pubbliche	
p. 24	p. 237	Modo in cui Sua Eccellenza va in Cappella Reale nei giorni previsti e posti spettanti a ciascuno	
p. 29	p. 240	Ordine da rispettare nelle udienze ai Grandi di Spagna quando sono vassalli di questo Regno sia per titolo che per incarico o dignità	
p. 30	p. 240	Abito e insegne dei Sette Uffici per le occasioni liete quali matrimoni reali, nascita del principe ereditario, entrata trionfale di un re dopo una vittoria insigne o a seguito della notizia di qualche altra vittoria per cui il viceré deve andare a ringraziare Nostro Signore all'Arcivescovato e cantare il *Te Deum*; in queste occasioni si nomina il sindaco e gli Eletti della Città indossano il robone, lungo fino a terra come la veste dei magistrati. Modo in cui i Sette Uffici devono vestire in occasione delle esequie e cerimonie funebri per la morte dei loro signori. Giurisdizione e autorità possedute da ognuno di loro	
p. 37	p. 243	Nomi e titoli dei nobili con le relative precedenze	
p. 52	p. 249	Cerimoniale per la reposizione del Santissimo Sacramento il Giovedì Santo nella Cappella Reale, per la visita ai monumenti fuori dal Palazzo con altre cerimonie e disposizioni per la Settimana Santa	
p. 54	p. 250	Nomi di tutti i viceré, luogotenenti e capitani generali che si sono avvicendati in questo Regno dal Gran Capitano fino a oggi, con una precisa, breve e veritiera relazione delle azioni rilevanti, edifici e memorie di ogni viceré	1505-1606
p. 170	p. 319	Svolgimento della rassegna generale della cavalleria del Regno	1604?
p. 176	p. 321	Visita di Sua Eccellenza alla Vicaria in occasione della grazia generale, in che modo avvenne e posti assegnati a ciascuno. Oltre alla descrizione che qui si fa *in scriptis*, la si vedrà nell'annessa pergamena dipinta	
p. 180	p. 325	Parlamento generale tenutosi quattro volte al tempo di Benavente con il relativo cerimoniale da rispettare in altre simili occasioni	1604-1610
p. 189	p. 328	Processione con il Santissimo Sacramento nel giorno del *Corpus Domini*	
p. 200	p. 331	Visite alle chiese prestabilite per la concessione di qualche Giubileo in occasione dell'Anno Santo	1600
p. 201	p. 331	Disposizioni per il passeggio nel giorno della vigilia di San Giovanni	
p. 204	p. 332	Festeggiamenti per la nascita del principe nostro signore	1605
p. 206	p. 333	Elezione del nuovo Pontefice	1605
p. 207	p. 333	Cerimoniale osservato da Sua Eccellenza quando era invitato a una festa di nozze di un figlio o una figlia di un titolato o Grande di Spagna	
p. 210	p. 336	Giovedì Santo	
p. 216	p. 339	Venerdì di marzo	
p. 219	p. 341	Festa dei Corpi Santi nella Santissima Annunziata	
p. 221	p. 342	La processione delle bambine dell'ospedale dell'Annunziata	
p. 222	p. 343	Festa del Sangue di san Gennaro	
p. 227	p. 344	Ottava del Santissimo *Corpus Domini*	
p. 232	p. 347	Passeggio di Posillipo	
p. 235	p. 348	Partenza dei viceré per Salerno e Amalfi per visitare i Corpi dei gloriosi apostoli Sant'Andrea e San Matteo. Preparativi e disposizioni connesse	1610?
p. 240	p. 349	Disposizioni per il viaggio a Salerno e Amalfi	1610?
p. 244	p. 351	Partenza dei soldati, *continos* e guardia alemanna per il viaggio a Salerno portando il cavallo di Sua Eccellenza	1610?
p. 249	p. 353	Comunioni a cui si accostava a motivo dell'abito di Santiago	
p. 253	p. 356	Modo di ricevere gli auguri	
p. 257	p. 357	Cerimonie della Candelora e della Domenica delle Palme	
p. 259	p. 359	Corrispondenza con il Sommo Pontefice, l'imperatore, le signorie e le repubbliche	
p. 261	p. 359	Devozioni abituali e orazioni quotidiane per chiedere l'aiuto divino	
p. 264	p. 360	Cerimoniale dei pasti	
p. 266	p. 360	Fitta corrispondenza con il Levante	
p. 269	p. 363	Partenza da Napoli per la Spagna	11 luglio 1610
p. 275	p. 366	Don Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos	1610-1616
p. 280	p. 367	Don Pedro Girón	1616-1620
p. 287	p. 372	Il cardinale Borgia	3 giugno 1620
p. 297	p. 379	Il cardinale Zapata	16 dicembre 1620-1622
p. 303	p. 381	Elenco dettagliato	
p. 303	p. 384	Nome e titolo di ciascuno	
p. 306	p. 384	Preparativi e disposizioni emanate per accogliere i principi di Savoia che venivano in questo Regno e città con licenza di Sua Maestà. Possono essere di modello per l'arrivo di membri della Casa Reale o del cardinale legato di Sua Santità	
p. 313	p. 386	Nota dei preparativi occorrenti per accogliere e ospitare Sua Altezza, il principe del mare Emanuele Filiberto, figlio del duca di Savoia e dell'infanta donna Caterina d'Austria, ricevuto al tempo del conte di Lemos	1614

p. 325	p. 390	Feste, luminarie e ricevimenti previsti per nozze reali	
p. 331	p. 391	Disposizioni per il viaggio delle Loro Eccellenze quando visitano la Santa Casa di Loreto	
p. 338	p. 396	Ordine e cerimoniale che Sua Eccellenza deve rispettare partendo dal Palazzo Reale di Napoli per tale viaggio	
p. 343	p. 398	Disposizioni date per il viaggio a Caserta al tempo del signor conte di Lemos, don Fernando Ruiz de Castro, e della contessa, e modo in cui partirono da Napoli	1600-1601
p. 347	p. 399	Modo in cui le Loro Eccellenze partiranno da Napoli per questo viaggio	
p. 351	p. 401	Obblighi dei *continos* di Sua Maestà e motivo per cui furono creati	
p. 357	p. 405	Obblighi degli *entretenidos* con la persona di Sua Eccellenza	
p. 367	p. 409	Partenza del conte e della contessa di Miranda per Nocera de' Pagani, ospiti del duca e della duchessa di Nocera per una caccia reale e una commedia	1587-1593
p. 378	p. 413	Esequie funebri per il magnanimo e vittorioso imperatore Carlo V, celebrate nella città di Bruxelles il 29 dicembre 1558 dal re cattolico Filippo II, suo figlio, re di Spagna	29 dicembre 1558
p. 382	p. 415	*Amplissimo hoc apparatu et pulchro ordine pompa funebris Bruxellis a Palatio ad Diue Gudule templum processit cum rex hispaniarum Philippus Carolo V romanus imperator sarenti mestissimus iusta solueret*	29 dicembre 1558
p. 402	p. 420	Esequie e pompa funebre per la morte del re cattolico Filippo II nostro signore, ora in cielo, celebrate alla fine di gennaio e il primo febbraio 1599 nell'Arcivescovato di questa fedelissima città mentre governava il Regno, per conto di Sua Maestà, l'eccellentissimo signor don Enrique de Guzmán, conte di Olivares	1 febbraio 1599
p. 417	p. 427	Nomi di tutti gli arcivescovi, vescovi, titolati, membri del Collaterale e dei Tribunali partecipanti alle esequie	1 febbraio 1599
p. 422	p. 429	Esequie celebrate durante il governo del conte di Lemos per la morte della regina Margherita d'Austria, ora in cielo	gennaio 1586
p. 423	p. 429	Esequie che si organizzarono per la morte del cattolicissimo e potente re Filippo III durante il governo del cardinale Zapata	marzo 1621
p. 424	p. 429	Esequie	1571
p. 425	p. 432	Esequie e sepoltura	1578
p. 425	p. 432	Esequie e sepoltura	1601
p. 426	p. 432	Esequie e sepoltura	1606

Di seguito, a p. 113, ha inizio il testo spagnolo. La traduzione italiana è a p. 210.

A fronte e alle pagine 115 e 116 sono pubblicati un particolare del frontespizio del manoscritto e due pagine di testo di dimensioni poco più grandi dell'originale.



Cerimoniale Díez de Aux
trascrizione

c. 2r **[Frontespizio illustrato]**

Libro / en qve se trata de / todas las ceremonias / acostvmbradas hazer / se en el Palatio Real / del Reyno de Nápoles, y del / govierno, edificios y / memorias hechas por / los virreyes, desde el / Gran Capitán a / esta parte. / Dirigido / all'illustrísimo y eccellentísimo señor don / Antonio Álvarez de Toledo, / dvche de Alva. / Puesto en luz y en su punto / por Miguel Díez de Aux, / contino y entretenido / por Su Magestad. / El año MDCXXII

Impresa y armas del avtor /

c. 3r **Dedicatoria**

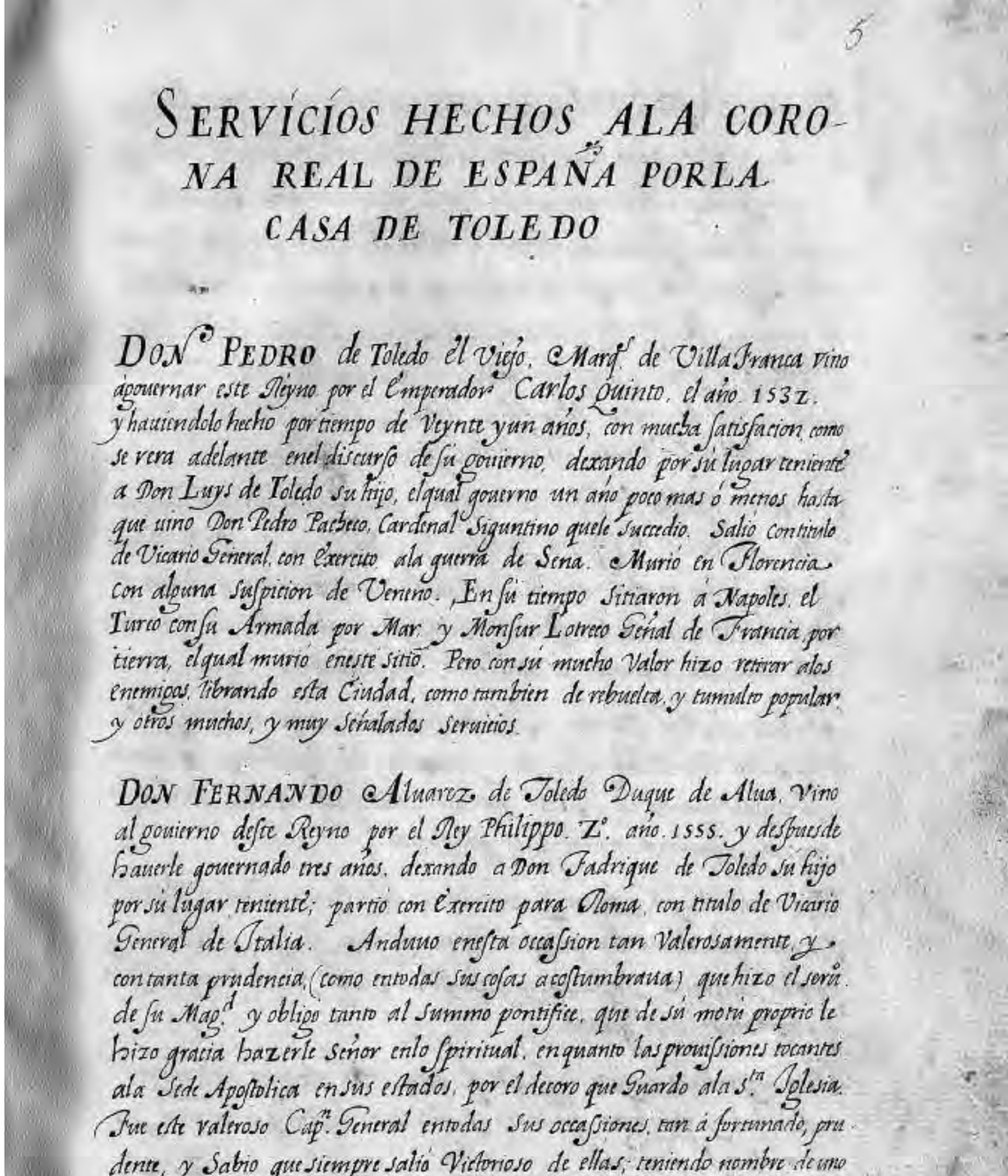
Dedicatoria al illustrísimo y excelentísimo señor don Antonio Álvarez de Toledo, duque de Alva *et caetera* /

c. 4r **Illustrísimo y excelentísimo señor,**

quanto a las ceremonias que en las casas reales y de príncipes se deuen vsar, para que con más lustre, decoro y grandeza se sirua en ellas, y sean neccessarias, es cosa muy bien sabida, y assí no haurá para que alargarme en esto, sino cumpliendo con mi obligación, escriuirlas cauo por cauo, y notar lo que en esta materia se deue obseruar en las occassiones sólitas y otras que se suelen offrecer en esta casa y Palacio Real del Reyno de Nápoles, al vso y costumbre dél y de la real casa de Borgoña, quales han de vsar y tener todos los virreyes que en este Reyno serán. Las e notado en este libro debaxo de la protección y amparo de Vuestra Excelencia, para que sea defendido de lenguas mordazes y maldicientes.

Hauiendo trabajado y seruido quarenta años en el Palacio Real desta ciudad y Reyno en el officio de maestro de ceremonias y vger mayor, vltra de muchos de prática y discurso de todos los virreyes, desde el duque de Alcalá a esta parte; leydo muchos libros y historias del curso, vida y modo de gouierno de todos los que en este Reyno ha hauido, desde el Gran Capitán hasta oy, con los actos eroycos, memorias y casos succedidos en dicho tiempo; trabajado con mucha diligencia por la prática y experiencia que en dicho curso de tiempo e tenido, assí en reciuimientos y ingresos de virreyes, cardenales, potentados, Grandes de España, generales, tanto de tierra como de mar, y otros personajes de la sangre real de nuestro rey y señor natural y estrangeros; notándolo todo, particularmente en las ceremonias que se acostumbran hazer. / E c. 4v tomado atreuimiento escriuir y notar el felicíssimo gouierno que en este Reyno ha tenido la insigne casa de Toledo, gouernándole quatro vezes, y cinco con el que de Vuestra Excelencia se espera. Vltra de los demás señalados seruicios, que esta casa a hecho a la corona de España, que creo por ser tantos, tan grandiosos y eternos, no se an atreuido muchos a escriuirlos. Pero yo que desde que nací fuy tan humilíssimo aficionado criado de ella, me e atreuido, debaxo del amparo de Vuestra Excelencia confiado me concederá perdón de los defectos que en ello ouiere hecho en escriuir lo que aquí escriuo. Presentando a Vuestra Excelencia un oloroso jardín de flores, de tantos valerosos príncipes que han gouernado este Reyno, en el qual podrá Vuestra Excelencia escojer una flor de cada uno, haziendo un ramillete inestimable de justicia y gouierno, para la satisfación de Su Magestad y redempción deste pobre Reyno y ciudad, que está perdido. Guarde Nuestro Señor la illustrísima y excelentísima persona y casa de Vuestra Excelencia muchos años, como yo, su más humilde y menor criado, deseo.

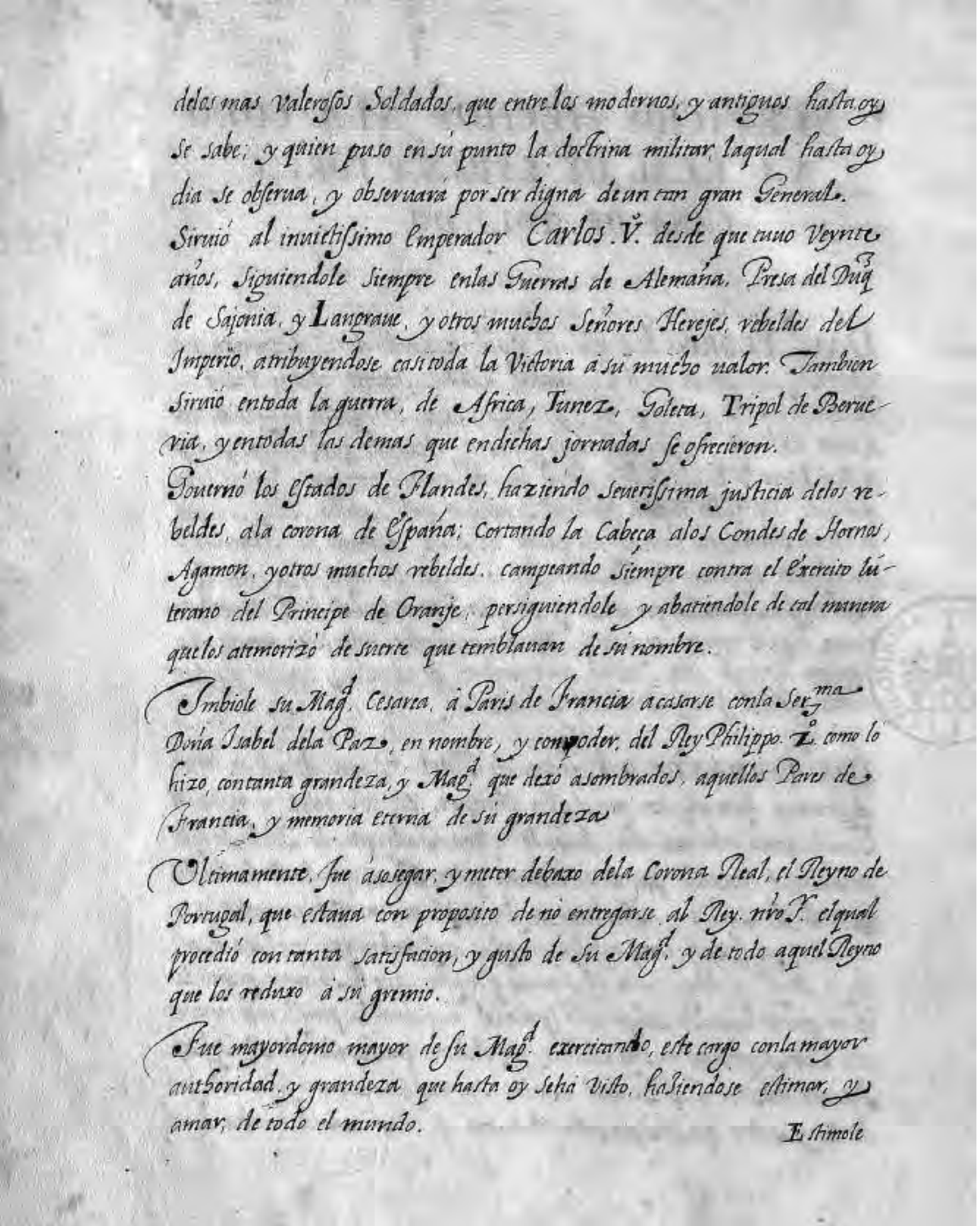
Illustrísimo y excelentísimo señor
menor criado de Vuestra Excelencia que sus pies besa
Miguel Díez d'Aux
seruidor /


5

SERVICIOS HECHOS ALA CORONA REAL DE ESPAÑA PORLA CASA DE TOLEDO

DON PEDRO de Toledo el Viejo, Marq.ˢ de Villa Franca vino agouernar este Reyno por el Emperador Carlos Quinto, el año 1532. y hauiendolo hecho por tiempo de Veynte yun años, con mucha satisfacion como se vera adelante enel discurso de su gouierno, dexando por su lugar teniente a Don Luys de Toledo su hijo, elqual gouerno un año poco mas ó menos hasta que uino Don Pedro Pacheco, Cardenal Siguntino quele Succedio. Salio con titulo de Vicario General, con Exercito ala guerra de Sena. Murio en Florencia con alguna Suspicion de Veneno. En su tiempo Sitiaron á Napoles, el Turco con su Armada por Mar, y Monsur Lotreco Señal de Francia por tierra, elqual murio eneste Sitio. Pero con su mucho Valor hizo retirar alos enemigos, librando esta Ciudad, como tambien de rebuelta, y tumulto popular y otros muchos, y muy Señalados Seruicios.

DON FERNANDO Aluarez de Toledo Duque de Alua, Vino al gouierno deste Reyno por el Rey Philippo. 2º. año. 1555. y despues de hauerle gouernado tres años, dexando a Don Fadrique de Toledo su hijo por su lugar teniente; partio con Exercito para Roma, con titulo de Vicario General de Italia. Anduuo eneste occassion tan Valerosamente, y con tanta prudencia, (como entodas sus cosas acostumbraua) que hizo el seruº. de su Magd. y obligo tanto al Summo pontifice, que de su motu proprio le hizo gracia hazerle Señor enlo spiritual, enquanto las prouissiones tocantes ala Sede Apostolica en sus estados, por el decoro que Guardo ala Stª. Iglesia. Fue este valeroso Capn. General entodas sus occassiones, tan á fortunado, prudente, y Sabio que siempre salio Victorioso de ellas; teniendo nombre de uno



c. 5r **Servicios hechos a la corona real de España por la casa de Toledo**

Don Pedro de Toledo el Viejo, marqués de Villafranca, vino a gouernar este Reyno por el emperador Carlos V, el año 1532, y hauiéndolo hecho por tiempo de veynte y un años, con mucha satisfación, como se verá adelante en el discurso de su gouierno, dexando por su lugarteniente a don Luys de Toledo, su hijo, el qual gouernó un año poco más o menos hasta que uino don Pedro Pacheco, cardenal siguntino que le succedió. Salió con título de vicario general con exército a la guerra de Sena. Murió en Florencia, con alguna suspición de veneno. En su tiempo sitiaron a Nápoles el turco con su armada por mar y monsur Lotreco, general de Francia por tierra, el qual murió en este sitio. Pero, con su mucho valor, hizo retirar a los enemigos librando esta ciudad, como también de rebuelta y tumulto popular y otros muchos y muy señalados seruicios.

Don Fernando Áluarez de Toledo, duque de Alua. Vino al gouierno deste Reyno por el rey Philippo II, año 1555 y, después de hauerle gouernado tres años dexando a don Fadrique de Toledo, su hijo, por su lugarteniente, partió con exército para Roma, con título de vicario general de Italia. Anduuo en esta occassión tan valerosamente y con tanta prudencia (como en todas sus cosas acostumbraua) que hizo el seruicio de Su Magestad, y obligó tanto al Summo Pontífice, que de su *motu proprio*, le hizo gracia hazerle señor en lo spiritual, en quanto las prouissiones tocantes a la Sede Apostólica en sus estados, por el decoro que guardó a la Sancta Iglesia. Fue este valeroso capitán general, en todas sus occassiones, tan afortunado, prudente y sabio que siempre salió victorioso de ellas, teniendo
c. 5v nombre de uno / de los más valerosos soldados que entre los modernos y antiguos hasta oy se sabe, y quien puso en su punto la doctrina militar, la qual hasta oy día se obserua, y obseruará por ser digna de un tan gran general. Siruió al inuictíssimo emperador Carlos V desde que tuuo veynte años, siguiéndole siempre en las guerras de Alemaña, presa del duque de Sajonia y langraue y otros muchos señores herejes, rebeldes del imperio, atribuyéndose casi toda la victoria a su mucho ualor. También siruió en toda la guerra de África, Túnez, Goleta, Trípol de Beruería y en todas las demás que en dichas jornadas se ofrecieron. Gouernó los estados de Flandes haziendo seueríssima justicia de los rebeldes a la corona de España, cortando la cabeça a los condes de Hornos, Agamón y otros muchos rebeldes, campeando siempre contra el exército luterano del príncipe de Oranje, persiguiéndole y abatiéndole, de tal manera que los atemorizó de suerte que temblauan de su nombre.
Imbióle Su Magestad Cesárea a Paris, de Francia, a casarse con la serenísima doña Isabel de la Paz, en nombre y con poder del rey Philippo II, como lo hizo, con tanta grandeza y magestad que dexó asombrados aquellos pares de Francia y memoria eterna de su grandeza.
Últimamente fue a sosegar y meter debaxo de la corona real el reyno de Portugal, que estaua con propósito de no entregarse al rey nuestro señor, el qual procedió con tanta satisfación y gusto de Su Magestad y de todo aquel reyno, que los reduxo a su gremio.
Fue mayordomo mayor de Su Magestad exercitando este cargo con la mayor authoridad y grandeza que hasta oy se ha visto, haziéndose estimar y amar de todo el mundo. /
Estimóle el césar Carlos V en tan supremo grado, que c. 6r
muchas vezes estando en la guerra de Alemania, yua Su Magestad a su tienda a almozar, y communicar las cosas más importantes y íntimas, por la satisfación grande que de su persona tenía.

Estando Su Magestad Cesárea en el monesterio de Yuste retirado y próssimo al artículo de la muerte, mandó llamar a su hijo Philippo II, en quien antes hauía renunciado todos sus reynos y señorios, y también a este señor, y estando juntos, dixo: «Hijo, muero consolado por dexaros al duque don Fernando. Estimalde y honrralde como a mí misma persona, rigiendoos y gouernandoos por él como lo e hecho yo. Y a vos duque os encomiendo a mi hijo y os encargo tengáys cuenta con su persona como si lo fuera vuestro». Cosa que admiró al mundo.

Hauiendo entregado a Su Magestad en possessión pacífica[1], fue nuestro señor seruido darle a Su Excelencia una fermedad, que sintió todo el mundo harto, y particularmente Su Magestad, que le amaua y estimaua tiernamente. Fuele a uisitar, y hallándole muy al cauo de su vida le dixo: «Ved duque lo que se os ofrece, que siento mucho perder un tan gran amigo». Diole este señor a Su Magestad muchos documentos, y afirman personas que se hallaron presentes, que se enterneció Su Magestad. Despidiéronse, y hauiendo dado el alma a su Criador, mandó Su Magestad pusiesse luto todo el exército, como se hizo con grandíssimo sentimiento, viendo hauían perdido vn tan valeroso general. Lo demás se uerá en el gouierno que está adelante escrito en el tratado de los virreyes. De todo es Vuestra Excelencia sucessor y heredero, como lo es de sus estados. /
Don García de Toledo fue virrey en Sicilia y príncipe de c. 6v
la mar. Imbió soccorro a Orán, yendo de persona, y ganó el peñón dos vezes, y otras muchas fuerças que el rey nuestro señor oy día possee en Berberia. Fue assimismo de persona con el soccorro a Malta, por lo que hizo retirar al enemigo librando la isla y religión de San Juan de tan gran aprieto como estaua, pues por el oy día es de christianos. Sin otras muchas y señaladas victorias, gouernó hasta que por impedimento de perlesía que le dio, pidió licencia a Su Magestad para poder retirarse a

su casa. Y uista su justa causa, se la concedió, y probeyó uno de los dos cargos que tenía en su hermano, el serenísimo señor don Juan de Austria.

Don Pedro de Toledo, marqués de Villafranca, príncipe de Montaluán y duque de Fernandina. Después de hauer seruido a Su Magestad muchos años en los Estados de Flandes y en las terceras, le hizo merced de las galeras de la esquadra de Nápoles, en las quales le siruió hasta que le proueyó las de España y satisfecho Su Magestad de sus seruicios le hizo Grande. Proueyóle, después, por su gouernador, lugarteniente y capitán general del Estado de Milán en el qual, hauiéndose offrecido la guerra con el duque de Saboya, salió de persona a campaña peleando de noche y de día, dexando por su lugarteniente en el *inter*[*im*] que andaua en la guerra, a don Sancho de Luna y Rojas, castellano de aquel castillo. Y hauiendo
c. 7r ganado la fuerça de Aste que estaua / muy inpugnable, la boluió a restituyr, procurando, con su mucha prudencia, accommodar aquellas pazes (como lo hizo). Dexó memoria eterna de su gouierno. Y por hallarse cansado y viejo, pidió a Su Magestad le hiziese merced concederle licencia para que pudiesse yr a descansar; el qual, satisfecho de sus señalados seruicios, y valor, se la concedió y hizo de su Consejo Supremo de Estado.

Hame parecido representar aquí a Vuestra Excelencia estos tan grandes y señalados seruicios hechos por la insigne casa de Toledo a la real corona de España, por ser tan memorables que ningún otro señor ni vasallo de todos sus reynos y señoríos los ha podido igualar. Siendo Vuestra Excelencia seruido mandar imprimir este libro, a quien se le tengo dedicado, para que quede memoria eterna de los hechos eroycos de sus antepasados[2]. /

c. 8r **Al discreto letor**

Trátase en este libro de todas las cerimonias que en la casa real del Reyno de Nápoles se acostrumban al modo de la Borgoña.

Primeramente, del gouierno felicíssimo que en este Reyno ha tenido la casa de Toledo.

Forma que se tiene en reciuir y tratar a los embaxadores desta fidelíssima ciudad quando van a Gaeta, hauiendo hecho allí alto el virrey que viene.

Uisitas que se tienen de hazer los dos virreyes.

Prática que tienen de tener consignando un secretario al otro la cifra y haziendo relación en la forma que halló el Reyno.

Prouissiones que hizo para tener llimpio de foragidos y vastimento de grasa, y assimismo las que se podrían hazer.

Conrespondencia que tuuo de los negocios secretos de Leuante.

La que ha tenido con los potentados y repúblicas. /

Como dexa la gente de guerra, infantería, cauallería c. 8v
marítima, castillos, entretenidos, continos y plaças muertas para que cada vno sepa en el estado que queda.

Como se tiene de tratar al baronaje y Colateral quando van a Puzol a darle la obediencia como virrey.

Assimismo, a los del Consejo de Santa Clara, Summaria y Vicaría.

Como se reciue al nuncio de Su Santidad, internuncio de Polonia y residente de Venecia.

Assimismo, a los Electos quando van en forma de Ciudad.

Como tiene de reciuir los Grandes que en este Reyno son basallos por razón de título o cargo, Siete Officios, príncipes, duques, marqueses, condes y prelados.

Como tiene de entrar con las galeras a tomar la possessión de su cargo y el modo que tiene de tener en reciuir al síndico y Electos de la Ciudad encima la puente.

El orden con que sale el cauallo y carroza de la caualleriza con la guarda alemana.

Entrada con el síndico, baronaje, Colateral y Tribunales. /

Salua de los castillos que tienen de hazer antes y después, y c. 9r
assimismo el esquadrón de la gente de guerra.

Entrada en Palacio, aduirtiendo si tuuiere muger tienen de estar preuenidas todas las señoras y damas de la ciudad.

Colateral que tiene de tener para yr al juramento al Arçobispado y concertar las differencias que pudiesse hauer sobre los puestos entre el cardenal arçobispo y el virrey.

Visita que ha de hazer el virrey al cardenal arçobispo y la que tiene de reciuir dél.

Forma que tiene de tener quando ua a dar el juramento al Arçobispado, de salir de Palacio y acompañamiento que lleua, a la yda y buelta, y salua que le han de hazer los castillos y esquadrón de gente de guerra.

Audiencias públicas y secretas y salidas a la capilla los días solemnes, puestos que tienen de tener capitán de la guardia, camarero, gentileshombres, pajes de cámara, maestros de sala y demás pajes y a quien tocca descubrir el sitial, así en la Capilla como en las demás iglesias. /

Audiencia secreta a los Grandes, Siete Officios y baronaje.

Audiencia secreta que se da a las tituladas, damas y c. 9v
señoras, si tuuiere muger en el quarto della y, no teniéndola, abaxo al suyo.

En que modo se mudan las audiencias en Quaresma por los sermones y lo mismo en los caniculares.

Nota de todos los príncipes, duques, marqueses y condes con sus precedencias y puesto que tienen en el Parlamento General.

Gracias generales.

Sangre de san Genaro.

Muestra general de la cauallería.

Día del Sanctíssimo Sacramento, el *Corpus* al Arçobispado.

Paseo y fiesta, la víspera de San Juan.

Procesión de los Cuerpos Santos de la Annunciada.

Procesión en forma de Año Santo.

Jueues y Viernes Santo en la capilla a encerrar el Santíssimo Sacramento y a los officios diuinos lauando los pies a los pobres. /

c. 10r Vissita a los monumentos fuera de Palacio.

Procesión solemne *pro quacumque necessitate*.

Salida al conuento de Monte Oliueto, Domingo de Ramos y día de la Candelaria.

Al Jesús, día de año nuevo y último de Carnes tolendas, al cerrar el Santíssimo Sacramento.

Procesión de las niñas de la Annunciada.

Procesión de las niñas del Spíritu Santo.

Quando en la octaua del *Corpus* pasa el Sanctíssimo Sacramento por delante de Palacio lo que se obserua.

Procesión que se haze de la Soledad el Viernes Santo en la noche, y otras.

Lo que obserua el virrey quando enquentra por la calle el Santíssimo Sacramento y assimismo la virreyna.

Salida, en acto público, a las iglesias o monasterios quando es conuidado o por su deuoción, puestos y acompañamiento que lleva.

Visita que hazen el virrey y virreyna por su deuoción al hospital de los Incurables, y los viernes de março a la iglesia de Santo Spíritu a encerrar el Sanctíssimo Sacramento. /

c. 10v Forma que se tiene quando sale a ganar el Jubileo del Año Santo.

Reciuimiento de algún cardenal legado quando se offrece venir a esta ciudad y de los de la sangre real, príncipes de Saboya o otros de la misma sangre real.

De cardenal sobrino de Papa viuo o muerto, en caso que tenga la exclusiua.

Reciuida de otros cardenales quando uienen a ser huéspedes del virrey.

Visita que se haze a los cardenales quando no son huéspedes y la que se reciue de ellos.

Visita de cardenales quando uienen secretos y embozados y la que reciue.

Reciuimiento de algun potentado quando se offrece ve[n]ir a esta ciudad y ser huéspedes del virrey.

Reciuimiento de generales, virreyes que pasan a otro reyno, Grandes de España que no fueren basallos.

Como se reciue algún estandarte real de algun reyno estrangero quando uiene con las galeras en esta ciudad. /

Como se reciuen y tratan los embaxadores, assí del rey c. 11r
nuestro señor, como de reynos estrangeros.

Orden que se tiene quando se haze algun torneo público, juegos de cañas, alcancías y sortija en la plaça de armas de Palacio.

Saraos, máscara o fiesta pública que se haze en Palacio.

Fiestas solemnes que se hazen por nascimiento de primogénito de Su Magestad y otros felicíssimos partos.

Fiestas por alguna victoria señalada o casamientos de reyes.

Obsequias que suelen hazer los virreyes a algunos señores estrangeros que uienen emboçados de la sangre real y otros potentados.

Obsequias y depossito del conde de Lemos, virrey de Nápoles.

En la forma que se reciuen las buenas Pasquas de Resurrección y Nauidad en acto público y las de año nueuo, de reyes y Spíritu Sancto de pasaje.

Entrada que tienen en la quadra del baronaje y Tribunales por razón de officio o dignidad, o por gracia particular. /

En la forma que se lee la patente de Su Magestad y del c. 11v
visitador que uiene a uisitar este Reyno. Puestos y ceremonias que se hazen.

Forma y puesto del tablado que se haze en Palacio quando por orden de Su Magestad se publican las sentencias de pribación y el puesto que a lo real tiene el virrey.

Orden que se obserua quando sale el Sanctíssimo Sacramento de Santa Anna de Palacio, parrochia del quartel de los españoles. Y assimismo la limosna que se le da quando haze su procesión la octaua del Sanctíssimo *Corpus* por el quartel.

Gouierno que tuuo el duque de Ossuna en su tiempo,

teniendo este Reyno tan graso de todo lo neccessario, hauiendo en él un exército formado de todas naciones de quinzemil hombres, veynte galeones y muchas galeras, sacando cada día armada por la mar y todo con la mayor quietud que se puede significar, sin faltar jamás la comida ni hauerse ossado a mouer un hombre por su recta y resoluta justicia, como se verá en su gouierno.

Orden que tuuo el duque de Alcalá para remediar una gran penuria y caristia que en tiempo de su gouierno se offreció en este Reyno.

Castigo y demonstración que hizo el duque de Ossuna
c. 12r el Viejo / por el tumulto popular y muerte del Electo Astarache.

Iusticia que hizo el conde de Benauente en don Francisco Blanco y otros por el hurto del trigo del depossito desta ciudad y el remedio que tuuo para remediallo y diligencias que hizo.

Industria y remedio que tuuo para estirpar unos bandidos que salteauan en el tenimiento de Benauente, jurisdicción de Su Sanctidad, que hazían notable daño.

Las dissensiones que tuuieron entre el cardenal Aquauiua arçobispo y conde de Benauente sobre una casa que se hizo al mercado para el peso de una gabela de Su Magestad.

Las que succedieron entre los dos en materia de puestos y jurisdicción real.

Fiestas por la coronación del emperador, siendo de la casa de Austria.

Obediencia que se tiene de dar al Summo Pontífice por nueua creación o por nueuo rey, hauiendo de darla el virrey de Nápoles.

Assimismo, la que tiene de imbiar el virrey en su nombre. /

c. 12v Salida que hazen los virreyes quando por su deuoción quieren yr a visitar la casa santa de Loreto, Monte Virgen, los Cuerpos de los gloriosos apóstoles San Mattheo, en Salerno, y San Andrés, en Amalfi.

Quando salen conuidados de algun señor fuera de Nápoles a alguna caça o a otras recreaciones, como se verá quando el conde de Miranda fue conuidado del duque de Nochera y él de Lemos del príncipe de Caserta.

Quando sale a caça a los Astrones o a las Padulas en Palazio Real.

Quando son conuidados de algún señor a algunas bodas, baptismo o fiestas.

Salida que haze por su deporte, a holgarse a Posílipo con la góndola y vergantín real.

Salidas en campaña o alguna huerta o a merendar o a otra recreación.

Salida solemne que haze con acompañamiento por la ciudad. /

Salida priuadamente con su guarda o sin ella. c. 13r

Quando el virrey sale algún torneo, por mantenedor, o en alguna máscara.

Honrra que suelen hazer los virreyes quando se casa alguna dama de Palacio.

Obligación de los continos y por qué fueron criados y en la forma que tienen de acudir en occassión de tumulto de armas popular o incendio.

La que tienen los entretenidos.

Obligación general que en semejantes occassiones tienen el maestro de campo, sargento mayor, castellanos, general de galeras, regente de Vicaría y Colateral, Electos de la Ciudad, baronaje y otros ministros.

Clamación que toma el virrey por Nápoles y possessión popular en nombre de rey nueuo.

Obsequias y nouena que se hazen por muerte de rey, reyna o príncipe natural.

Las que hizo en Bruselas, el rey Philippo II por la muerte del inuictíssimo emperador Carlos V su padre, que está en el cielo. /

Obsequias que se hizieron en la ciudad de Nápoles por c. 13v el rey Philippo II.

Obsequias por la reyna Margarita de Austria.

Obsequias del rey Philippo III.

Obsequias y depósito del duque de Alcalá.

Obsequias de don García de Toledo, hauiendo sido generalíssimo de la mar y virrey de Sicilia.

Obsequias que hizo el conde de Benauente al duque de Feria siendo su huésped, uiniendo de ser virrey de Sicília. /

Ceremonias que se observan en el Reino de Nápoles c. 14r
con sus virreyes desde su arribo hasta hacer el juramento[3] /

El día siguiente tiene de boluer la visita: viniendo con p. 3
sus galeras y apeándose a la puerta del Attaracenal, donde con sus galeras Su Excelencia acompañado de todo su baronaje, Colateral, Tribunales y continos. Teniendo preuenido el cauallerizo mayor silletas de respecto por si acaso se offreciesse hauer algun impedimiento, aduirtiendo que, tomando silletas tienen de mandar se vaya todo el acompañamiento attento no tienen puesto, pero suuiendo a pie, tiene de yr cada vno en su lugar, el baronaje delante, Colateral y Tribunales detrás.

Tiénese de hauer dado orden a los castillos que, en descubriendo las galeras, hagan salua general con toda la artillería y morteretes, primero Sant Elmo por ser el que primero descubre, luego Castillo del Ouo, entrando en su tenimiento, y último Castilnouo. A la qual salua se tiene de mandar a las galeras respondan con toda su artillería y, en apeándose para suuir por el parque a Palacio, Castilnouo ha de yr siempre saludando con todos los baluartes, cortinas y torreones, y las galeras, en desembarcando Su Excelencia, le tienen de hazer otra salua. Tiénese de estar con muy gran cuydado y vigilancia en el reciuimiento de manera que ninguno de los dos virreyes aguarde el vno al otro sino que lleguen juntos,
p. 4 porque sería lo contrario muy / grande inconueniente y descortesía. Y con esta orden subirán, como queda dicho, a Palacio, entrándose en el quarto que estará preuenido y adereçado para el nueuo virrey. E teniendo muger él que preside, yrán a su quarto a uisitarla. Y acauada la visita, se retirarán los dos virreyes a solas en su quarto llamando los dos secretarios, para que él que preside dé cuenta y razón al que entra de todo su gouierno, administración, prouisiones que ha hecho y las que podrían hazer para la grasa desta Ciudad y Reyno, y buena administración para tenerle limpio de bandidos, como dexa la gente de guerra, marítima, castillos, entretenidos, continos, y plaças muertas, y assimismo la conrrespondencia que ha tenido de los negocios secretos de Lebante y de todos los demás reynos, repúblicas, potentados y señoríos, y el orden que ha tenido de tratarse con ellos. Consignando la cifra que tienen de Su Magestad el vn secretario al otro, haziendo el vno relación de todo lo suso dicho y el otro tomándolo todo por nota para que tenga luz de lo que conuiene, y también le hará una breue relación de la satisfación que ha tenido de la Ciudad, baronaje, Colateral y Tribunales, por si ouiesse alguno faltado al seruicio de Su Magestad y su obligación. Y acauado esto, se podrán yr a despedir de la virreyna, yéndose a embarcar él que ha venido
p. 5 donde / ternán preuenidas sillas al parque, salido todo lo que es Palacio, hasta adonde saldrá acompañarle conforme le reciuió, y puesto en su silla, se yrá a embarcar porque no se acostumbra acompañar más adelante. Y en caso que él que presidiere fuesse cardenal, le reciuirá con las mismas ceremonias, pero tiene de lleuar siempre mejor lugar por ser cardenal.

El quarto día van todos los Tribunales, Colateral, Consejo de Sancta Clara, Real Cámara de la Summaria, Gran Corte de la Vicaría, los Electos en forma de Ciudad, nuncio de Su Santitad, internuncio del rey de Polonia y residente de la República de Venecia a dar la embaxada y obediencia, reciuiéndole por su virrey, a los quales reciuirá en esta forma: hallárase debaxo de su dosel assentado y, en entrando el Collateral, que es el primero que entra, les manda sentar y cubrir, llamando de Señoría a los que tuuieren título y a los que no, de Merced, y después, hauiendo acabado, hecho su acatamiento y tomado licencia, se saldrán. Mandando entrar al Consejo de Sancta Clara, entrando delante el presidente dél, y se hallará Su Excelencia debaxo de su dosel en pie, con la mano sobre la silla, reciuiéndoles todos en pie, y el presidente yrá dando cuenta del nombre de cada uno de los consejeros; y le mandará Su Excelencia luego cubrir, y a los demás consejeros les hará la cortesía / que fuere p. 6
seruido, dando al presidente de señoría, si fuere titulado, y a los demás, por honrrarlos, los tratará en tercera persona. Y auiendo acauado cada vno su cortesía, mandará cubrir a todo el Consejo y, despedidos, entrará en la propria forma la Real Cámara de la Summaria. Y si el lugarteniente tuuiere título, le tiene de tratar como queda dicho. Entrará, luego, la Gran Corte de la Vicaría con su regente, delante al qual dará de merced por el cargo, y a los demás juezes como queda referido. Aduirtiendo que si entraren con el Tribunal, capitanes de justicia, auogado y procurador de los pobres, no se tienen de cubrir, sino solo el Tribunal, como queda dicho. Luego, entran los Electos en forma de Ciudad, y assimismo los reciuirá en pie y dexándolos dezir algunas palabras, descubiertos, los mandará cubrir, tratándolos de la misma manera en tercera persona. Seguirá el nuncio de Su Sanctidad, estando Su Excelencia sentado en su silla debaxo de su dosel y, como aya entrado en la cámara, baxará de su tarima dos pasos a reciuirle y mandará le den silla fuera del dosel, llamándole Señoría Reuerendíssima la primera vez, tantum por respecto de la dignidad del cargo, y, después siempre de Señoría; y acabada su visita, le acompañará al despedirse de la misma manera dos pasos.

Entrará, luego, el internuncio del rey de Polonia, al qual reciuirá / de la misma manera, no leuantándose de su p. 7
silla mandarle ha sentar y, si fuere obispo o título, le dará de Señoría, y no lo siendo de merced y al despedirse, no se mouerá de su asiento. Al residente de la República de Venecia le reciuirá en pie estando debaxo de su dosel, con la mano sobre la silla, dexándole dezir algunas palabras, descubierto, le mandará luego cubrir y esto por ser ciudadano y no de los nobles, tratándole en tercera persona. Y si como queda dicho, tuuiere el virrey muger, dará orden a los porteros que puedan entrar a uisitarla con las mismas ceremonias y cortesías que a Su Excelencia todos los dichos. Y hauiendo otras algunas visitas particulares de titulados, arçobispos y obispos, los tratará a todos de Señoría. Pero hauiendo algun

Grande de España, basallo o súbdito por cargo o título, le dará de Señoría Illustrísima. Pero a los que no lo fueren, se tratarán igualmente.

Esto es quanto a lo toccante al reciuimiento que se haze en Puzol. Pero, siendo en Prósita o Isquia, quando le uá a uisitar el virrey que preside ha de abaxar Su Excelencia a reciuirle hasta la orilla de la mar, mandando que saluden las galeras con toda la artillería que ouiere en dichos lugares, y luego se subirán en silletas con las mismas ceremonias y precedencias, como queda dicho. /

p. 8 Al despedirse, le acompañará hasta fuera del patio de su palacio (donde tendrá silleta para baxarse) y no más adelante. Aduirtiendo que en todo lo dicho se tienen de vsar las mismas ceremonias y cortesías.

Acauadas las visitas y reciuimientos, se tiene de dar orden para que el virrey que preside desoccupe el puesto, quando le pareciere tiempo, dando lugar al que uiene para que pueda hazer su ingreso público y solemne; y hauiéndose partido, gouierna el Colateral durante la vacancia, dando las órdenes neccessarias verbales, sin meter *in scriptis* cosa alguna, dando luego al punto parte a Su Excelencia para que haga su ingresso quando fuere servido, el qual se haze en esta forma.

Parte el nuevo virrey de adónde está para venir a Nápoles con sus galeras, haziéndole salua todos los castillos, como tenemos dicho en la primera vez que uino, y apease en el muelle adonde le tienen preuenido un sumptuosíssimo puente todo entoldado de damascos y rasos rojos y amarillos, con muchas banderas y estandartillos de las armas y empresas de la ciudad, adonde están preuenidos todos los Electos y síndico de la ciudad, baronaje, Siete Officios, Colateral, Tribunales, continos y su compañía de gente de armas, armados de todas pieças

p. 9 con su / estandarte arbolado.

Haze alto con su capitana mettiendo la popa de ella sobre el puente, mandando que se saquee antes de apearse, y esto se haze por dos razones: vna por el gusto que se reciue en ver el saco, otra porque no succeda alguna disgracia con el tumulto grande que se haze quando se saquea.

Haurá venido el cauallerizo mayor con el cauallo para Su Excelencia y, trayendo muger, traerá también carroça en esta forma.

Saldrá del parque el dicho cauallerizo con toda la guardia alemana, con su caxa y píphanos toccando, trayendo en medio cauallerizo, cauallo y carroza con todos los lacayos descubiertos delante del cauallo, el qual traerá, de diestro, un lacayo cubierto con un paño de terciopelo muy grande y rico, guarnecido como fuere seruido y del color que le pareciere mejor, y verná otro lacayo detrás del cauallo, con un escalón de madera, cubierto de lo mismo que la gualdrapa, y éste para que commodamente pueda Su Excelencia subir a caballo.

Desembarcado, le reciuen los Electos de la Ciudad, representándole el síndico que le tiene de yr siruiendo, tomando su mano yzquierda en nombre desta fidelíssima ciudad y reyno, a los quales tiene de mandar cubrir hauiendo dicho primero quatro palabras. /

Hauiendo besado las manos a Su Excelencia, trayendo p. 10 muger, los tiene de lleuar para que la hagan la misma ceremonia, la qual los reciuirá con mucha voluntad, haziéndoles muchos agasajos y cortesías.

Hecho esto, se boluerán a su puesto, poniéndose a cauallo Su Excelencia y el síndico a su lado siniestro. Y hauiendo virreyna, se porná en su carroza y se sentará en la silla izquierda a causa pueda Su Excelencia yr a su lado siniestro y que pueda lleuar al síndico en el lugar que le tocca teniendo preuenido la librea nueua para la guarda alemana, colgaduras y adereços de damasco, rassos o terciopelo y doseles de lo mismo para adereçar y colgar la quadra adonde da audiencia secreta, cámara del baronaje y la de los Tribunales, dosel y alfombra para la quadra de la audiencia pública, sobremessa para el Colateral y tanbién para todos los bufetes, y una arquilla guarnecida de terciopelo y chapas doradas con su llaue, para ponerla encima del bufete de la audiencia pública, donde se ponen todos los memoriales que en dicha audiencia reciue, y cerrándola el proprio virrey con su mano, se quedará con la llaue y los porteros la lleuan al secretario de Guerra para que los consulte la propria noche y a la mañana salgan todos los decretados, y en las colgaduras y doseles, tienen de tener las armas reales y las del virrey, porque todo este gasto lo paga la Real Cámara de la Summaria. /

Caminárase a Palacio, yendo la guarda alemana, vestida p. 11 con su librea nueua, de una parte y otra, lleuando en medio la carroza de la virreyna y no otra ninguna, caminando primero la compañía de gente de armas, armada de todas pieças con su estandarte arbolado, luego los continos, caualleros, entretenidos y capitanes reformados, siguiendo los titulados, por su orden; trás ellos, los officiales y Electos de la Ciudad y los quatro porteros de cámara con sus maças al umbro y el rey de armas en medio, con su túnica y cetro real en la mano, los Siete Officios con su precedencia. Luego el vgero mayor y trás dél el capitán de la guardia alemana, siguiendo la persona de Su Excelencia con el síndico a su lado y la carroza de la virreyna a la mano derecha, apartada un poco por dar lugar al Colateral que viene detrás de la persona del virrey, y luego los Tribunales, cadavno a su puesto y precedencia. Y Castilnouo va siempre saludando y haziendo salua de todos los torreones, baluartes y cortinas, con toda la artillería y morteretes que tiene.

Ha de estar preuenido el maestro de campo y sargento mayor de la infantería española que con toda su gente tengan formado esquadrón en la plaça de armas del castillo, y al pasar Su Excelencia, le harán salua y le

p. 12 abatirán las banderas al tiempo que / pasare por la frente del esquadrón y los capitanes harán su acatamiento y hará Su Excelencia un poco alto y les hará cortesía quitándose el sombrero, y lo mismo hará al abatir de las banderas; y pasará, luego, a su Palacio Real adonde, en la plaça de armas, estará formado un esquadroncillo de su compañía de gente de armas y saldrá el alférez un cuerpo de cauallo fuera del esquadrón, y le abatirá tres vezes el estandarte a quien assimismo Su Excelencia quita el sombrero. Y apeándose en Palacio, donde hallarán en el patio todas las tituladas y señoras desta ciudad para reciuir a la virreyna, si la ouiere. Pasando adelante todo el Colateral, baronaje y Tribunales para que no impidan a las señoras y damas que acompañan a la virreyna. Entrarsean en el quarto de Su Excelencia y la virreyna se subirá al suyo con las tituladas y señoras que la van acompañando. Mandará Su Excelencia despedir al síndico, Ciudad, baronaje, Colateral y Tribunales, entrándose en su cámara a descansar y, si le pareciere, podrá tener Colateral para tratar de la yda la mañana siguiente al Arçobispado, dando el juramento y haziendo leer en alta voz al secretario del Reyno su patente, hauiendo mandado preuenir al cardenal arçobispo para la hora que yrá al Arçobispado; y quando aya de yr, sal /

p. 13 drá de Palacio con el mismo acompañamiento y authoridad real, con el mismo puesto, ceremonias y precedencias con que hizo su ingresso. Apearse ha a la puerta del Arçobispado donde saldrán a reciuirle a la puerta de la iglesia todo el capítulo y canónigos, estando preuenido en el mismo lugar el capellán mayor para dalle el agua bendita. Yráse a arrodillar a la Capilla del Santíssimo Sacramento, donde estará un sitial de la iglesia en forma real y, hauiendo hecho oración, se sube al altar mayor donde estará otro sitial suyo, bancos para el síndico y baronaje al lado yzquierdo, y detrás otros para el Colateral y Tribunales, cubiertos con los paños verdes de Palacio y armas reales. El banco de los Electos de la Ciudad a mano derecha, cubierto con los paños y armas de la Ciudad y vna silla rasa para el capellán mayor y puesto para sus capellanes regios, cubierto con los paños de Palacio; y sentados cadavno en su lugar, se lebanta del banco del Colateral el secretario del Reyno y se pone al lado de Su Excelencia, em pie y descubierto, y lee en voz alta la patente de Su Magestad y, començando a leer diziendo: «*Philippus Dei Gratia Rex*»; se tiene de lebantar Su Excelencia y todos los demás, quitándose los sombreros y haziendo acatamiento como si estuuiesse presente la

p. 14 persona real: y después, acabado /de leer, quando se llega a la firma, diziendo: «Yo el Rey», se haze el mismo acatamiento. Vienen, luego, los seys Electos y, arrodillándose todos al derredor del sitial de Su Exelencia, el vno de ellos teniendo vn missal auierto en las manos, dándole el juramento sólito darse a todos los virreyes; pone Su Excelencia ambas manos sobre él, jurando obseruar lo que se acostumbra. Hecho esto, se leuantan haziendo su acatamiento, y se sientan en su puesto. El capellán mayor entona el *Te Deum laudamus* respondiendo todos los músicos de la Capilla Real de Palacio, tocando todas las campanas de la iglesia en señal de alegría, el qual acto se haze y puesto en la forma que en este papel de pergamino está pintado[4]. /

Acabado este acto, se buelue a su Palacio con el mismo p. 15 acompañamiento y orden, dando buelta por toda la ciudad la qual, con grandíssimo contento y alegría, le reciue con muchos arcos triumphales y en ellos muchos epitaphios en su alabança, y diferentes intrumentos de músicas. Y llegando a la vista de Castilnouo, le haze salua general, donde hallará su esquadrón de la gente de guerra de la misma manera que el día de su ingresso, haziéndose las mismas ceremonias; y entrándose en su Palacio, y puesto en su quarto, manda despedir todo el acompañamiento haziendo mucha cortessía con el sombrero en la mano al baronaje; y puesto a la puerta de su quarto, se tiene de boluer, haziendo la misma cortesía al Colateral porque viene detrás de su persona. Aduirtiendo que solo el síndico entra hasta su cámara, y allí le despide.

A la mañana siguiente comiença a exercitar su cargo, dando las audiencias secretas y públicas en esta forma. Aduirtiendo que ha de yr a visitar el segundo día al cardenal arçobispo, imbiándole primero a preuenir con un personaje a la hora que tiene de yr a visitarle. En carroza con algunos señores en su acompañamiento dentro de la misma carroza y toda su guardia y continos, apeándose a la puerta principal de palacio, a la escalera /

subiendo muy poco a poco por dar tiempo al cardenal p. 16 que salga a reciuirle toda la sala, baxando tres escalones que caen a un descanso, y allí se hazen las ceremonias y cortessias de la mano derecha y, al entrar de las puertas, y aunque porfies mucho el cardenal para dársela, no lo consiente, porque le tocca *de jure* al cardenal. Entranse en su quarto y cámara donde estarán preuenidas sillas para los dos y los demás titulados que le uan acompañando.

Y acabada la visita, se bueluen a salir con la misma orden, baxando el cardenal acompañando a Su Excelencia todas las escaleras hasta el patio y no se sube hasta que no se pone en su carroça, despidiéndose otra vez, partiendo antes la carroza que el cardenal se suba.

El día siguiente buelue la visita el cardenal, imbiando primero un gentilhombre suyo a preuenir la hora; hase de mandar preuenir todos los continos, caualleros, capitanes, entretenidos, y toda su guardia para que hagan palacio tienesse de tener personas preuenidas para que auisen quando entra el cardenal en Palacio y en el

mismo punto ha de salir Su Exelencia a reciuirle, saliendo todas las quadras y sala hasta el principio de la escalera, no baxando escalón ninguno. Aduirtiendo que igualmente tienen de reciuirse sin aguardarse uno a otro porque no
p. 17 seria cortesía, / ni ceremonias y en lo de entrar en las puertas y mano derecha se obseruará el orden que en la primera visita y, acabada, saldrá Su Excelencia acompañándole con todos sus continos, caualleros y guardia hasta abaxo al patio donde estará la carroza y allí se boluerán a despedir y no se sube Su Excelencia si primero el cardenal no se pone en su carroza y parte primero, subiéndose luego a su quarto dando las órdenes neccessarias para las audiencias.

Orden que tienen los virreyes en dar las audiencias

Todos los lunes, miércoles y viernes sale a dar audiencia pública a todas las personas que para ello vienen a Palacio. Y estos y los demás días de la semana, aunque sean fiestas de precepto, la da secreta en su aposento a todos los Siete Officios, titulados, Colateral, arçobispos, obispos y Tribunales, y a algunos caualleros priuados
p. 18 hauiendo tiempo, señalando la hora / que començará a darla, y quanto tiempo quiere que dure, pasando la palabra para que cada vno pueda acudir a sus negocios y acudir, a la hora diputada, a su audiencia obseruandolo con mucha puntualidad.
Señálase, assimismo, hora y día para que el nuncio de Su Santidad pueda venir a Palacio a negociar, ordenando a los porteros que, luego, le hagan entrar sin que se detenga, la qual audiencia dará sentados todos dos en sus sillas.
Quando viene el internuncio del rey de Polonia, se la dará em pie ambos, y se tenía daua (*sic*) la misma orden para que le dexen entrar sin hazer alto en parte alguna, haziéndose hallar debaxo de su dosel, arrimado de espaldas al bufete donde tiene de estar puesta una campanilla, assí para llamar a los porteros como para hazer seña quando se despiden los negociantes. También se tiene este orden con el residente de la República de Venecia, y esta precedencia se les da como embaxadores que representan la persona de sus señores.
Entran, lugo, (*sic*) por su orden y con sus precedencias, los señores de los Siete Officios, príncipes, duques, marqueses, condes, Colateral, arçobispos y obispos por su antigüedad, y hauiendo alguno destos señores impedidos
p. 19 de alguna enfermedad entra con silleta, y se hallará / Su Excelencia debaxo de su dosel sentado; y si entraren arrimados les mandará dar silla por el impedimento que tuuiere. Entran luego los Tribunales por su orden, y los oyrá en pie. Y quando uienen los Electos en forma de Ciudad, en diziendo dos palabras, los mandará cubrir y a las Deputaciones, aunque aya entre ellos algun titulado diputado - solo el título se puede cubrir - y a los demás oyrlos descubiertos, porque mandándolos cubrir, se quitaría la authoridad y jurisdición de los Electos de la Ciudad, pues sólo ellos tienen esta preeminencia; y hauiendo tiempo, de la hora señalada, podrá oyr a algunos caualleros priuados. Aduirtiendo que, dentro de la quadra adonde Su Excelencia da esta audiencia, hará de assistir el camarero mayor y gentileshombres de cámara, arrimados a la pared, desbiados tanto que no puedan oyr lo que tratan los negociantes. Y acauada, si es día de audiencia pública o fiesta de precepto, saldrá, assí para dar la audiencia, como para yr a la Capilla a oyr la missa solemne, obseruando algunas ceremonias y cortesías sólitas; como son que el vgero mayor, antes que Su Excelencia salga, teniendo las puertas auiertas ha de dezir en alta voz: «Su Excelencia sale, señores», y esto, por si alguno estuuiesse sentado o bueltas las espaldas, que pueda leuantarse y allegarse a la puerta a hazer el deuido acatamiento a Su Excelencia, / el qual se parará a p. 20
la bocca de la puerta para dar tiempo puedan hazerle, a los quales hará cortesía quitándose el sombrero, más o menos, según la qualidad de las personas, luego, saldrá pasando adelante el baronaje y hará la misma cortesía al Colateral, el qual tiene de yr detrás siruiendo en acompañamiento a Su Excelencia. Yrán detrás de Su Excelencia el camarero mayor y gentileshombres de cámara, desuiados a una parte de modo no quiten su lugar al Colateral y Tribunales, ni rompan la orden, aduirtiendo tienen de assistir siempre cerca la persona en las audiencias, capilla y actos públicos y pasando por la quadra de los Tribunales les hará cortesía quitándose dos vezes el sombrero, la una a una parte y la otra a la otra, por [pasar] como pasa por medio de ellos y si fuere a tener audiencia pública, estará aduertido Su Excelencia de subir encima de la tarima que está debaxo del dosel, sin asentarse sino en pie, dando lugar al baronaje y Colateral para que haga su acatamiento acostumbrado, a quienes quitará el sombrero y luego se sentará, attento después de sentado no puede quitar el sombrero, ni hazer cortesía a ninguna persona, por grande y graue que sea, por representar en aquel acto la propria persona real. /

Puesto que toca a cadavno en las audiencias públicas p. 21

Estará puesto un bufete al lado de la silla de Su Excelencia, a la mano derecha, y encima una arquilla auierta para meter los memoriales que se le dieren, y vnos bancos rasos sin paños alderredor que hazen estacada, dexando sólo auierto lugar para que puedan entrar a negociar las personas que quieren audiencia, dentro de la qual estacada no puede estar ninguna persona si no es el

capitán de la guardia, descubierto, al lado derecho cerca del bufete, y al lado siniestro el camarero mayor, y gentileshombres de cámara arrimados a la pared, y assimismo estará el capitán de infantería que aquel día estuuiere de guardia, en cuerpo y con su gineta en la mano y, cerca dél, el teniente de la guardia alemana y el vgero mayor delante de todos, más cerca de Su Excelencia, para hazer su officio de ceremonias, con su bastón en la mano, el qual tiene de estar aduertido que si alguno de los negociantes viniessen con guantes o çuecos, mandar que se
p. 22 quite el guante y los çuecos; y si alguno se arrimare / se arrimare (*sic*) al bufete o hablare con la mano, le desbiará y apartará para que no lo haga, y si acaso alguno se arrodillare, le mandará que se leuante, no dexando que ninguno halle de rodillas, y en caso que alguno fuere prolixo en hablar demasiado sin gusto de Su Excelencia, le dirá andar y esto en alta voz, una y dos vezes, y si porfiase se le desbiará de la persona, y esto para abreuiar la audiencia y dar lugar que cada uno pueda negociar.
Los porteros han de tener orden que los negociantes vayan de vno en vno a dar su memorial. Y auiendo acauado los hombres, vernán las mugeres y el vgero torna cuydado con las mismas ceremonias, tomándola por el braço para que dé su memorial y diga su razón, sin permitir hagan ningun desacato, ni se arrodillen, ni lloren, ni toquen a la persona de Su Excelencia.
Alderredor de los bancos, por de fuera, han de assistir todos los continos, pretendientes y otros caualleros, entretenidos, para que hagan corte y assistencia. La guarda alemana tiene de estar toda con sus alabardas en las manos, hecho ala de una parte y de otra, desde la puerta de la Audiencia hasta toda la quadra donde están de guardia, assistiendo el proposte[5] con ellos. Y si Su Excelencia quisiere vsar de alguna cortesía con los
p. 23 sacerdotes y reli / [gio]sos que lo fueren - como algunos virreyes han obseruado - da orden que trayan bonetes para ser conocidos por tales por esta insignia, y el vger mayor los dirá que se cubran preguntando primero si es de missa, y si dize que no, le dexará descubierto y esto por respetto de la orden sacerdotal; y acauada la audiencia, se entrará en su aposento, camminado delante el capitán de infantería que es de guardia, luego el vgero mayor y el capitán de la guardia y él de la infantería hará alto a la quadra de los Tribunales, haziendo su acatamiento porque no puede entrar más adelante. Y tras la persona de Su Excelencia tienen de yr el camarero mayor y gentileshombres de cámara, y se entrarán todos en la cámara de Su Excelencia, y, si gustare, podrá dar audiencia hasta que sea hora de comer, guardando el orden que queda dicho en quanto a cortesías y ceremonias.
Los porteros están obligados tener cadauno un librillo de todos los Siete Officios, titulados, Colateral y Tribunales con sus precedencias, para saber como tiene de entrar cadauno a negociar, por su antigüedad, y obiar no aya sobre esto por no estar aduertidos algun desorden; y si acaso viniessen a Palacio por audiencia algunas tituladas, o mugeres de los del Colateral y otras personas graues, / teniendo Su Excelencia muger, las ha de oyr en el quarto p. 24
de la virreyna, dando silla a todas, y en caso que no las tiene de oyr en la quadra de la audiencia secreta, abiertas todas las puertas y estando dentro el vgero, porteros y gentileshombres de cámara y este orden se tiene de tener en todas las audiencias. Aduirtiendo que la audiencia pública se muda la Quaresma, martes y sábado, por ser los demás días en que Su Excelencia sale al sermón.
Es costumbre que el predicador le uaya nombrando el capellán mayor, por ser cosa toccante a su officio.

En la forma qve Su Excelencia sale los días de obligación a la Capilla y el puesto que en ella tiene cadavno

El guardaropa ha de mandar el moço de estrado que, en medio de la Capilla, a mano yzquierda, ponga vna alfombra muy grande y encima de ella un apoyador, cubierto con un rico paño de terciopelo o brocado, muy grande, y encima dél una almohada de lo mismo para arrimarse Su Excelencia, y otra almohada para arrodillarse, cubriéndolo el almohada y apoyador con un paño grande de ormesí. Y si acaso / tuuiere muger, se tienen de poner p. 25
dos apoyadores y quatro almohadas, y que sea todo dentro de la alfombra y dos sillas de bracado o terciopelo bordado de oro, y todo esto lo tiene de ordinar y mandar el camarero mayor al guardaropa, a cuyo cargo está la recámara de Su Excelencia. Pónese un banco con espaldar al lado derecho del altar mayor, con las espaldas a la pared, cubierto con los paños de la Capilla y armas reales, para los arçobispos y obispos que se hallan en Capilla. Otro banco muy largo también con espaldar, assimismo cubierto, al lado siniestro del sitial de Su Excelencia, para el baronaje, los quales se sientan primero, los Siete Officios por su orden, y luego, los príncipes, duques, marqueses y condes por su antigüedad y precedencia. Y si acaso viniere el síndico, se sienta en dicho banco, precediendo a todos. Esto se entiende quando el síndico es nombrado por alguna occassión y viene a Palacio y Capilla para oyr missa. Otro banco con espaldar muy largo para los señores del Colateral, detrás de las espaldas de Su Excelencia, donde se sientan en esta forma: primero el decano, si fuere titulado, luego todos los que tuuieren título, sin precedencia de príncipe, duque, marqués o conde sino por la antigüedad de officio. Aduirtiendo que se obserua el dicho banco
preceder, si ouiere, alguno de los Siete / Officios precede p. 26
a todos los demás titulados y al proprio decano, attento no ay otra precedencia en dicho banco, sino es los Siete

Officios a los titulados, aunque sea más moderno y los titulados preceden a las togas, y las togas preceden a los de capa y espada, aunque sean más modernos. Siéntanse, luego, escriuan de Ración, si no tuuiere título, y thesorero general, regente de Vicaría y último de todos es el secretario del Reyno. Otros tres bancos rasos, vno tras otro, a las espaldas de aquél del Colateral, cubierto como está dicho: el primero para los consejeros de Sancta Clara; el segundo para los presidentes y Tribunal de la Real Cámara; el tercero para los juezes criminales y ciuiles de la Gran Corte y auogado fiscal de la Gran Corte y en este mismo banco se sientan el auditor general y el tercio y assimismo el teniente y juez del gran almirante, los juezes de la Ceca, el guión de los continos y él que toma el juramento al baronaje, aunque entre estos dos ay diferencia sobre la precedencia. También ha de hauer otro banco rasso al lado derecho, arrimado a la pared, para los capellanes regios y assimismo un bufete a modo de altar, al lado derecho del altar mayor, que sirue de aparador para el seruicio de la celebración de la missa y, a un lado dél, un banquillo rasso en que se siente el
p. 27 sacristán mayor y, al lado derecho del siti / al de Su Excelencia, tiene de estar una silleta de terciopelo rasa, sin espaldar, para que se siente el capellán mayor y detrás del banco del baronaje, estarán los pajes de Su Excelencia, con dos maestros de sala, para tomar las hachas para seruicio del culto diuino; y al lado derecho, detrás de la silla del capellán mayor, estarán el camarero, gentileshombres de cámara, mayordomo, cauallerizo, pajes de cámara y otros criados. A las espaldas de la silla de Su Excelencia, está en pie el capitán de la guardia para desbiar y arrimarla quando Su Excelencia se arrodilla. Y assimismo a las espaldas del capellán mayor, estará el vgero mayor, con su bastón en las manos, para tener cuydado que ninguno se cubra, sino los que tuuieren assiento y para que pueda ver que en los bancos cadauno esté en su asiento y lugar que le tocca y que no aya rumor. Y alderredor de los dichos bancos an de assistir todos los continos, pretendientes, entretenidos y otros caualleros para que hagan capilla y Palacio. Y viniendo Su Excelencia a Capilla con su baronaje delante, y Colateral y Tribunales detrás, cadavno se yrá a poner a su puesto, y ninguno se tiene de sentar ni arrodillar si primero no lo haze Su Excelencia el qual en allegando, el camarero mayor, ha de descubrir el sitial, quitando el paño de ormesí, dándole a un paje el qual le tomará entre dos fuentes.

Aduirtiendo que, a la puerta de la Capilla, ha de estar el
p. 28 capellán / mayor para dar el agua bendita a Su Excelencia; toda la guarda alemana tiene de estar con sus alabardas en las manos, hecha ala de una parte y otra de la sala hasta dentro la Capilla, con su teniente y proposte, por medio de los quales tiene de pasar Su Excelencia, con todo su acompañamiento y en estando en medio de la sala, hará tan rico de alto para tomar los memoriales que le dieren de pasaje donde estará el vgero mayor aduertido desuiar las personas de manera que no aya bulla o algun desacato, y saldrá Su Excelencia con el mismo orden que quando sale a dar audiencia pública. Aduiértese que el capitán de infantería que estuuiere de guardia tiene puesto en capilla con los criados. Arrodillado Su Excelencia, comiença mússica de la Capilla Real, de instrumentos y vozes. Házele las ceremonias ecclesiásticas el capellán mayor a la *Gloria*, Euangelio, paz y otras acostumbradas en el ceremonial romano. Acabada la missa, se buelue Su Excelencia con la misma orden que salió tomando assimismo de passo los memoriales, haziendo las mismas ceremonias y cortesías, antes que se entre al baronaje y Colateral, como está dicho en lo de la audiencia pública. Podrá, siendo seruido, dar alguna audiencia priuada hasta que vengan los maestros de sala a auisar está la comida en la mesa. Este mismo orden se tiene / de tener p. 29 siempre que Su Excelencia fuere a Capilla.

Orden qve se tiene en dar audiencia a los Grandes de España quando son basallos en este Reyno assí por título, como por officio o dignidad

Como son el conde estable[6] Colona, por ser general de la cauallería deste Reyno; el príncipe de Malfeta, gran justiciero; el marqués de Pescara, gran camerario; el príncipe de Melfa, gran protonotario; el príncipe de Bisignano, capitán de gente de armas; el príncipe de Ásculi, capitán assimismo de gente de armas; don Pedro de Toledo, príncipe de Montalbán y duque de Fernandina del Consejo Supremo de Su Magestad; el duque de Monteleón. Pues el título de Grande es el colmo de la gracia y honrra que Su Magestad puede hazer, y assí conuiene tratarlos con diferente orden y estilo que se trata a los demás. Assí de los Siete Officios, como de todos los demás príncipes, duques, marqueses, y condes y assí estos señores que tienen título de Grandes / no se ponen p. 30 en lista ni nota de precedencia, con los demás titulados pues jamás se sientan en banco de la Capilla Real, ni en parlamentos generales para dar su voto pues le imbían por su procurador. Y esto se haze pues Su Magestad, quando alguno destos señores Grandes van a la corte, los trata muy deferentemente que a todos los demás títulos y los honrra como a tales Grandes sentándose y cubriéndose - y por esta razón los señores virreyes acostumbran darles título de Señoría Illustrísima señalándoles hora particular quando uienen a tratar algun negocio suyo - aunque la mayor parte destos señores pretenden tratarse ygualmente con Su Excelencia, a cuya causa vienen pocas vezes a Palacio, ni se van no siendo por algun negocio forçoso del servicio de Su Magestad y conuienendo a la authoridad y grandeza real de Su Magestad como de los virreyes, que sean honrrados y estimados. Para que acudan a Palacio, siempre que se les offreciere occassión de venir a esta ciudad, es bien se obserue lo suso dicho.

Hábito y traje que han de lleuar los Siete Officios y sus insígnias en actos de alegrias de casamientos de
p. 31 **reyes, para / nacimiento de príncipe natural heredero, entradas triunfantes de reyes viniendo de alguna vittoria señalada y, assimismo, quando ouiere nueua de alguna otra vittoria donde el virrey ouiere de yr a dar gracias a nuestro señor al Arçobispado y hazer cantar el *Te Deum,* en el qual acto se nombra el síndico y se visten los Electos de la Ciudad con sus ropones y hábito largo en forma de magistrado. Y el que tienen de lleuar en actos de obsequias y pompas funerales por muerte de sus señores y la jurisdición y auctoridad que cadavno de ellos tiene**

El gran conde estable es el primero voto del Reyno. Es transferida su jurisdición en persona del virrey de Nápoles, después de los reyes deste Reyno, porque su título era capitán general de Su Magestad. Éste lleua la más digna insignia, que es la corona de Su Magestad en las manos, en los actos de alegría y funerales. Sentáuase este señor al lado derecho de Su Magestad en los actos públicos encima de la tarima y alfombra del puesto de Su Magestad.

El segundo es el príncipe de Malfeta, Gonçaga, gran /
p. 32 justiciero. Este tenía su jurisdición, en Vicaría, de nombrar su teniente y criar todos los juezes de la Gran Corte. Con muchas más dignidades y jurisdición aora es transferida su tenencia en el regente de Vicaría al qual nombra Su Excelencia y crias todos los juezes como lo hazía primero el gran justiciero. Éste se sentaua en los actos públicos al lado siniestro de Su Magestad, encima de la tarima y alfombra, como el gran conde estable. Trae por insignia el estandarte real de la justicia que se suele hazer.

El tercero es el príncipe de Conca, grande almirante, el qual, aunque tenía muy grandíssima jurisdición en tiempo de los reyes passados, con nombre y título de general de la mar, aora es transferido el dicho título en persona de los generales de la esquadra de Nápoles, la qual Su Magestad prouee, aunque le ha quedado mucha y ampla jurisdición por todo el reyno, nombrando almirantes sus officiales. Conoce de toda la gente marítima assí natural como estrangera, reseruada toda la marítima de galera. Tiene tribunal con cárcel, cuchillo y horca; nombra su teniente y juez de gran almirante, con todos los maestros dattas y escriuanos del Tribunal. Tiene alguazil mayor, con maestro de Justicia para quando se le offrece. Lleua por insignia una bara negra / de tres p. 33 palmos, la qual nota jurisdicción. Puede lleuarla por toda la ciudad, y assimismo dentro de Palacio, pero no puede entrar con ella en la cámara del virrey. Sentáuase también al lado derecho de los reyes, después del gran conde estable, y en la misma forma.

El quarto es el marqués del Basto y Pescara, Áualos y Aragón. Tenía grandíssima jurisdición y dignidad, porque era conseruador de todo el patrimonio y Cámara Real de Su Magestad. Nombraua su teniente y todos los presidentes, racionales y todos los demás officios de la Real Cámara. Aora es transferida su jurisdición en persona del lugartheniente de la Cámara, al qual nombra Su Magestad, con todos los demás officios de presidentes y officiales de ella. Aquedádole solamente el título de gran camerario, el qual se pone en todas las prouissiones que haze la Regia Cámara, también le ha quedado el cobrar el *jus tapete* de todos los capitanes y juezes - que el virrey nombra por las tierras y ciudades de Su Magestad en este Reyno - que es quando van a dar el juramento en manos de un regente de Cancelería, de fielmente exercitar su officio y de no hauerle comprado ni dado algunas dádiuas por él; y otros muchos emolumentos que por euitar prolixidad no se dizen. Sentáuase al lado siniestro / de Su Magestad junto al gran justiciero. Trae por p. 34 insignia, en sus manos en actos públicos, el tusón grande de Su Magestad.

El quinto es el príncipe Doria, gran protonotario, el qual tenía por cargo y dignidad leer todas las cartas, prouissiones y peticiones delante de Su Magestad, y aora es transferido en la Real Cancelería y regentes de ella. Sólo le a quedado el nombrar y criar notarios públicos y juezes a contrato, ligitimar bastardos y otras dignidades. Sentáuase al lado derecho junto al gran almirante. Trae por insignia en sus manos en los actos como está dicho, el mundo que es vna bola muy grande dorada.

El sexto es el gran cancelier que es el príncipe de Auelino, Caráchiolo. Era su authoridad y jurisdición primero sellar todos los priuilegios, prouissiones, gracias y despediciones que los reyes hazían. Era conseruador del sello real, sellando en nombre de Su Magestad todo lo dicho. Es aora transferida su jurisdición en la Real Cancelería y secretario del Reyno. Sólo le ha quedado, el ser cabeça del Collegio para dar el grado a los que se doctoran y assimismo diputar su vice cancelier, maestros datas / y p. 35 otros officiales que ay en el Collegio, los quales él nombra y cría. También nombra vice cancelier a los que se les da el grado de maestros en theología. Tiene muchos otros emolumentos que pertenecen al officio de gran cancelier. Sentáuase a la siniestra junto al gran camarlengo.

Trae por insignia el cetro real de Su Magestad en los actos públicos.
El séptimo y último es el gran siniscal Gueuara, duque de Bubino. Era su cargo y dignidad, como mayordomo mayor de Su Magestad. Tenía authoridad de probeer y nombrar los castellanos del Reyno, los quales nombra aora Su Magestad. Sentáuase a sus pies, lleua por su insignia en los actos como queda dicho, el estoque desnudo de Su Magestad.
Y aunque de estas siete insignias, en los actos funerales no se lleuan más de las cinco, que son corona, mundo, cetro y estoque. Los virreyes, en este acto, las consigna de su propria mano en su cámara, quando quiere salir a las obsequias que assí se hizieren. Y de la misma manera, de su propria mano, las pone encima de la tumba que está debaxo el castillo ardiente con la colcha real de Su
p. 36 Magestad. / Aduirtiendo que si fueren las obsequias por la reyna, no se lleuan más que dos insignias, que son la corona y el mundo.
Y quando faltan algunos destos señores de los Siete Officios, puede el virrey subrogar y nombrar otros príncipes o señores del Collateral, para que lleuen las insignias de aquellos que faltan. Aduiértese, tanbién, que siempre a los que fueren proprietarios de los Siete Officios, se les tienen de dar que lleuen las insignias más dignas.
Visten a la ducal, representando jurisdición, grandeza y authoridad que estos Siete Officios, como criados de la casa real, tienen.
Su hábito es un ropón largo hasta los pies de escarlata carmesí, cerrado por delante todo con mangas muy anchas, el collar muy grande y reuersado, enforrado todo de pieles blancas de armilino, y assimismo un gorrón, muy grande y redondo a la ducal de terciopelo carmessí, aforrado de las mismas pieles y reuersado quatro dedos, guarnecido con muchas y soberbias joyas y pedrería. Mangas de jubón de raso carmesí y la manga del ropón, rebuelta a medio braço, una cinta para ceñirse de seda carmesí. Gualdrapa para el caballo de terciopelo carmesí, con muchas franjas de oro y lo mismo todo el
p. 37 guarni / mento estriuos y brida dorada, con borzeguíes blancos, que es el hábito y traje que han de representar en los actos de alegría.
Su puesto es después de los Electos de la Ciudad, luego los quatro porteros de cámara, como queda dicho, y se uerá pintado en este pergamino el modo auito y insignias que lleuan.

Nombres y títvlos de los titulados, con sus precedencias

Pónese aquí el título y nombre del príncipe de Bisiñano sólo por ser el primer príncipe del Reyno, aunque como Grande de España no pretende perjudicarse, assigurado en dignidad de Grande.

Príncipes

Príncipe de Bisiñano	Don Tiberio Garrafa	
Príncipe Esquilache	Borja	
Príncipe Stillano	Carrafa	
Príncipe Venosa	Gesualdo	
Príncipe Carriati	Spinelo	
Príncipe Escalea	Spinelo /	
Príncipe Conca	Capua	p. 38
Príncipe Melito	Silua	
Príncipe Scillo	Garrafa	
Príncipe Caserta	Acqua Viua	
Príncipe Capistrano	Médici	
Príncipe San Seuiero	Sangro	
Príncipe Auelino	Caráchiolo	
Príncipe Santobueno	Caráchiolo	
Príncipe Rochela	Garrafa	
Príncipe Richia	Capua	
Príncipe Monte Sarcho	Áualos y Aragón	
Príncipe Noya	Piñatelo	
Príncipe Rocca Romana	Capua	
Príncipe Castellón	Aquino	
Príncipe Auetrana	Arbicio	
Príncipe Venafre	Pereti	
Príncipe Auela	Doria	
Príncipe Mayda	Lofredo	
Príncipe Monte Mileto	Tocco	
Príncipe Colo[7]	Somma /	
Príncipe Castelaneta	Bartiloto	p. 39
Príncipe Ottayano	Médicis	
Príncipe Forino	Caráchiolo	
Príncipe [Monte Scaglioso]	Lofredo	
Príncipe Sulmona	Borguese	
Príncipe Rosano	Aldobrandino	
Príncipe Morcón	Capua	
Príncipe Tarsia	Spinelo	
Príncipe Oluito	Spinelo	
Príncipe Colobrano	Garrafa	
Príncipe Sanz	Orífice	
Príncipe Belmonte	Rabasquier	
Príncipe Santa Ágata	Farati	
Príncipe Stróngolo	Carpitel /	

Dvqves p. 40

Atri	Aquauiua de Aragón	
Grauina	Vrsino	
Amalfi	Piccolómini	
Sant Pedro in Galatina	San Seuerino	
Término	Capua	
Martina	Caráchiolo	
Nordó	Aquauiua	
Mondragón	Garrafa	
Sessa	Cardona	
Castrouíllare	Seuerino	
Nochera	Garrafa y Gobo	
Monteleón	Piñatelo	
Cíuita de Penna		
Andria	Garrafa	
Pópulo	Cantelmo	
Matalón	Carrafa	
Fernandina	Toledo	
Boyano	Garrafa	
Éuoli	Grimaldo /	
p. 41 Torremayor	Sangro	
Tripalda	Caráchiolo	
Bouino	Gueuara	
Sora	Buoncompaño	
Ayrola	Caráchiolo	
Santa Ágata	Coxa	
Ferolito	Caráchiolo	
Laurino	Garrafa	
Cérica	Pineli	
Tursia	Doria	
Vietri	Sangro	
Aquaro	Spineli	
Carche mayor	Garrafa	
La Nuchi	Aquauiua	
Bisacha	Piñatelo	
Noya	Garrafa	
Casa Calenda	Sangro	
Miranda	Somma	
Santo Donato	San Seuerino	
Casteluchia	Dauid /	
p. 42 Bañara	Rufo	
Ayelo	Chiuo	
Aluito	Galio	
Laurençana	Gaetano	
Bernando	Debernando	
Taurisano	Castro	
Gruma	De la Tolfa	
Campolieto	Garrafa	
Eccelencia	Carrácholo	
Rode	San Felice	
Telessi	Grimaldo	
Noccara	Lofredo	
El Cardenal	Rabasquier	
Monte Caluo	Gallardo	
Banuli	Mayorga	
Macha	De la Marra	
Carpiñano	Lanario	
Frañito	Montalto	
Santo Elía	Palma	
Salandra	Reuertore /	
Chesarano	Sarsale	p. 43
Auellano	Doria	
Zeçano	Clodinio	
Santo Cesario	Mormino	
Sarracina	Pescara	
Montenegro	Greco	
Campoclaro	Mormilo	
San Pedro in Galatino	Espínola	

Marqveses

Capistrano	Médici	
Lichito	Bartiloto	
Layno	Cárdenas	
Buchánico	Caráchiolo	
Cíuita de Santo Ángelo	Carafa /	
Castelaneta		p. 44
Aquauiua	Aquauiua	
Quarata	Garrafa	
Mesuraca	Spinelo	
Castel Vetre	Garrafa	
La Valla Siciliana	Mendoza y Alalcón	
Vico	Spinelo	
Corrillano	Delimonti	
Delauelo	Tufo	
De Arena	Concubleto	
Terçera	Azia	
Tríuico	Lofredo	
Santo Lucito		
La torre de Francolise	Capua	
Cherchara	Piñatelo	
Belante	Aquauiua	
Lauro	Piñatelo	
Arienzo	Carafa	
Oriolo	Piñón	
Capurso	Papacoda	
Padula	Carbón /	
Calatana	Pineli	p. 45
Fiscaldo	Spinelo	
Diano	Grimaldo	
Santelmo	Caráchiolo	
Brienço	Caráchiolo	
Casa de Árboro	Caráchiolo	
Castelnouo	Sangro	
Doria	Imperial	
Montenegro	Garrafa	
Grótola	Sánchez	
Danzi	Garrafa	
Marillano	Montenegro	
Chérchelo	Somma	

Pietrauayrana
Grotería
Monte Falcón
Briático
Luciró
Genzano
Motabobalina
p. 46 Monteforte
Voltorara
Campolataro
Chelenza
Pola
Arpaya
Mesanelo
Sáliche
Beneto
Santa Ágata
Goyosa
Santo Mango
Terracuso
Cusano
Biteto
San Iorgio
Brichilano
Tufara
Morcón
Bela
p. 47 Santo Donato
Sorito
Colelongo
Corleto
Longobuco
Cusano
Colonisse
Montefalcón
Palleta
Rossito
Camarota
Monteleón
Rapola
Sanza
Montorio
Predicatelo
Poliñano
Brancaleón
Ápiche
Caya
p. 48 Chíuita de Sant Ángelo
Lorana
Mótola
Fidel
Casanoua
El sexto

Grimaldo
Ayerbo
Poderico
Bisbaldo
Spinelo
Tufo
Lofredo /
Lofredo
Carácholo
Capua
Gambacorta
Milano
Gueuara
Cópola
Albricio
Carácholo
Lofredo
Carácholo
Mastro Iódiche
Carácholo
Tomachelo
Carrafa
Milano
Mirábolo
Crispano
Deponte
Caráchiolo /
San Seuerino
Arduino
Cauallero Clemente
Costanzo
Iúdiche
Barrionueuo
Deponte
Galo
Piñatelo
Lombardo
Marqués
Branchia
Brayda
Oréfiche
Castelet
Grimaldo
Rodoluiche
Stayte d'Aragón
Galizio
Delimonti /
Pinelo
Cafareli
Carácholo
Bucco
Pisciota
Espínola

Ottauiano
Sant Ángelo
Santo Marchano
San Iulián
Lapretela
Basíliche
Sant Iulián
Intredoco
Chincofrondi
Santa Ágata
Espineta
Espechio
Pischiota
Aluiñano
Charela
Castelucha

Franquís
Aponti
Mastrilo
Longo
Caputo
Rodolfo
Montaluo
Bandino
Chifún
Ferraú
Imparato
Trana
Papacoda
Capeche /
Manrrique
Pescara

Condes

El conde de Altauila tiene título de gran conde de Altauila

Altauila
Sinópoli
Potenza
Conuersano
Martirano
Sant Ángel
Buchino
Cayazo
Chelano
Martorano
Palena
Cozca
Soriano
Montela
Morcón
Alife
Pachento
Sarno
Castro
Condeyani
Policastro
Nicastro
Burrelo
Triuento
Monte Caluo
Rufo
Santo Valentino
Marturano
Miñano
Saponara
Misañe
Símbari

Capua
Rufo
Lofredo
Aquauiua
Aquino
Piñatelo
Caráchiolo
Rossi
Picolómini
Rufo
Capua
Gesualdo /
Garrafa
Cauanilla
Garrafa

Vrsino
Colona
Castro
Mérula
Garrafa
Caráchiolo
Piñatelo
Aflito
Garrafa
Garrafa
Piñatelo
Rufo

Seuerino
Beltrán
Ayeruo /

p. 49

p. 50

p. 51 Óppido
Rapola
Montuero
Ápiche
Serino
Maquia
Bíccari
Vgento
Nicotena
Zelofra
Rocca del Aspri
Monte Aperto
Torela
Lorito
Palmariche
Sacco
Melissa
Rocca Raýnola
Gamatesa
Casaldune
p. 52 Carrife
Churlano
Bianco
Mola

Carácholo

Capua

Carácholo
Regina
Carácholo
Pandone
Rufo
Vrsino
Filomarino
Tocco
Caráchiolo
Aflitto

Lanario
Campitelo
Dauid
Mendoza
Sarriano /
Bráyda
Carrafa
Spinelo
Baaz

Orden qve se tiene en encerrar el Santíssimo Sacramento el Iueues Sancto en la Capilla Real, en el mandato visitar los monumentos fuera de Palacio y otras ceremonias y requisitos tocantes a la Semana Sancta

Se dize distintamente en el gouierno del conde de Benauente a fol.[8]

Obligación que tienen los virreyes quando encuentran con el Sanctíssimo Sacramento por la calle y visita que haze los viernes de marzo. Fol.[9] /
p. 53 La que haze a la iglesia del Jesús el primero día del año y último de Carnaual, e a Santo Domingo en la fiesta de Santo Thomás de Aquino.
Al Arçobispado quando se offrece hazer proccessión para pedir pluuia. A la Santíssima Annunciada la fiesta de los Cuerpos Sanctos de aquella iglesia y día de la processión de las niñas de aquel hospital. El primero sabado de mayo que se muestra la Sangre de san Genaro.
Al Arçobispado el día de *Corpus Christi* en la procession. Quando sale el Santíssimo Sacramento de la parroquia de Santa Anna.
El día de la Candelaria y Domingo de Ramos que va a Monte Oliueto a la procession.
Todos estos actos de deuoción se dizen distintamente en el gouierno del conde de Benauente. /

Nombres de todos los virreyes, lugares thenientes y capitanes generales que ha auido en este Reyno desde el Gran Capitán a esta parte, con todos los actos notables, edificios y memorias que en sus tiempos se offrecieron, con puntual, breue y verdadera relación p. 54

El Gran Capitán Gonçalo Fernández de Cordoua, duque de Terranoua, después de la diuisión deste Reyno que se hizo con el rey de Francia y el rey cathólico, tuuo muchos rencuentros y batallas en su tiempo, con franceses y señores rebeldes a la corona de España que acudían a fauor de Francia. Salió siempre victorioso en todas sus batallas, como fue en la rota que dio a franceses en la Ceriñola con la mitad menos del exército poderoso que tenía el francés. Y últimamente en la rota del Garellano, con poquíssimo exército, rompió el más poderoso que jamás hauía passado de Francia, quedando libre este reyno de francesses y absolutamente señor y patrón el rey chatólico / y sus herederos y suscessores hasta el día p. 55
presente.
Quedó en el gouierno deste Reyno el dicho Gran Capitán con título de virrey, lugarteniente y capitán general, el año 1505. Gouernó con tanta satisfación pacífica y quietamente este Reyno, que fue con mucha razón digno de ser llamado por eterna gloria y memoria *pater patriae*.

Don Ivan de Aragona, conde de Ripacorsa, quedó por virrey de Nápoles por el rey cathólico en este Reyno quando vino a él el dicho rey cathólico lleuándose consigo al Gran Capitán a España, que fue el año de 1507. Gouernó con mucha satisfación no succedió cosa notable en su tiempo.

Don Raymvndo de Cardona, conde de Albento, vino por virrey en este Reyno por el rey cathólico, el año 1509. Salió del con exército a Lombardia, donde succedió la rota de Rauena, en el año 1512. Quedó por su lugarteniente don Francisco Remolina, cardenal sorrentino. Gouernó en su tiempo con grandíssima satisfación y valor, castigando asperíssimamente los malos y reuoltosos, honrrando y gratificando a los virtuosos / y beneméritos, p. 56
gente principal y de seruicios.

Don Bernandino Villamarín quedó por lugarteniente en el dicho Reyno por el rey cathólico, el año 1513, por ausencia del dicho cardenal, el qual fue a Roma a la creación del nueuo Pontífice. Gouernó muchos años, con mucho valor, castigando asperíssimamente los reuoltosos y subdettores.

Don Carlos de la Noya vino por virrey deste Reyno por el emperador Carlos Quinto y salió con exército, con

toda la cauallería del Reyno, para el Estado de Milán, donde succedió la notable victoria debaxo de Pauía y rota del exército francés, pressa del rey Francisco de Francia en el año 1523 el qual no quiso rendirse siendo preso y herido, a Borbón de su sangre real. Sólo dio su guante y se rindió presso por el emperador Carlos Quinto al dicho don Carlos de la Noya, virrey de dicho Reyno de Nápoles. Gouernó este poco tiempo con tanta satisfación y valor que dexó eterna memoria de su gouierno, valor y cortesía.

Quedó por su lugarteniente Andrea Carrafa, conde de Santa Seuerina, el año 1526. Gouernó en su tiempo con
p. 57 mucho valor y sa / tisfación de toda la nobleza y pópulo desta fidelíssima ciudad de Nápoles, no uuo cosa digna de memoria.

Don Hvgo de Moncada, vino por virrey deste Reyno por la muerte de don Carlos de la Noya, por el emperador Carlos Quinto en el año 1527. Gouernó este Reyno en su tiempo tan pacíficamente y con tanta cortesía y grasa que fue digno de eterna memoria, no succedió cosa notable en él.

Filiberto Colón, príncipe de Oranje, imbiado por el emperador Carlos Quinto por virrey deste reyno en el año 1528. Gouernó con mucha satisfación y aplause desta fidelíssima ciudad, no succedió cosa de memoria en su gouierno que sea de notar.

El cardenal Pompeo Colona vino por virrey a este Reyno por el emperador Carlos Quinto, el año 1530, gouernó con tanto amor, cortesía, authoridad y grandeza que dexó memoria eterna como de un tan gran príncipe de la Iglesia.

Don Pedro de Toledo, marqués de Villafranca, por virrey por el emperador Carlos Quinto, año 1532. Succedió
p. 58 en su tiempo la / rebuelta de Nápoles y las diferencias entre el príncipe de Salerno. Gouernó muchos años con mucho valor, castigando asperíssimamente los reuoltosos y subdottores de la dicha rebuelta; y después tuuo pacíficamente, con mucha grassa, y limpió de bandidos este Reyno hizo todas las fuentes de Nápoles, amplió y magnificó la ciudad con la calle de Toledo y otras calles y edificios de eterna memoria, haziendo el Palacio viejo en forma de casafuerte, saliéndose de Castilnouo donde era casa y habitación de los virreyes, haziendo la puerta falsa de Castilnouo para poder entrar y salir cada y quando que se ofreciesse occassión. Apaziguó el dicho rumor y rebuelta con mucha authoridad real. Salió deste Reyno con exército a la guerra de Sena y, antes que saliesse, visitó al príncipe Andrea Doria, el viejo generalíssimo de la mar por el emperador Carlos Quinto, en tiempo que estuuo en Puzzol, con sus galeras y capitana real de España. Consultó y trató con el dicho príncipe el modo y forma que hauía de tener en dicha guerra de Sena y el soccorro de bastimentos y gente que le podía dar con sus galeras por la parte de las tierras marítimas de Toscana, que todas se tenían por el emperador Carlos Quinto. Vino en su tiempo a esta ciudad de Nápoles victoriossíssimo de las guerras de África, Berberia, Túnez y la Goleta. El emperador Carlos Quinto estuuo algunos días en esta ciudad de Nápoles, fue de persona a San Lo-
renzo / para reciuir el donatiuo que esta fidelíssima p. 59 ciudad, baronaje y Reyno le hizo con tanto amor y fidelidad. Mandó cubrir a don Pedro de Toledo y a algunos titulados deste Reyno, honrrándolos notablemente, los quales titulados quedaron con pretensión de Grandes de España; y después, en algunas otras visitas y audiencias, estuuo siempre el emperador descubierto porque nadie se cubriesse. El dicho don Pedro de Toledo, con no poca sospecha de veneno, murió en Florencia, hauiendo dexado por su lugarteniente a don Luys de Toledo su hijo, el año 1553. Hauiendo fundado, por su deuoción, la iglesia y hospital de Santiago, que es un famoso y grandioso edificio y muy grandiossamente frequentado. Gouernó con tanta satisfación que ha dexado eterna memoria.

Don Pedro Pacheco, cardenal siguntino, virrey en este Reyno por el emperador y confirmado por el rey Philippe II, quando el emperador le renunció este Reyno de Nápoles por casamiento que hizo con la reyna de Inglaterra, y vino a tomar possessión deste Reyno, por el rey Philippo II el marqués de Pescara, el año 1554. Tomó dicha possessión por vía de clamación, saliendo a cauallo con toda la Ciudad, Electo del Pópulo, capitanes y consultores de las plaças gritando en / alta voz por p. 60 todos los Sejos y Plaças del Pópulo, hechando mucha moneda nueua estampada con el efigie y nombre de Philippo II, diziendo: «Biba viva biba el rey Philippo II nuestro señor».

Don Bernardino de Mendoza quedó por lugarteniente por la ausencia del suso dicho cardenal el año 1555.

Don Fernando Áluares de Toledo, duque de Alua, vino por virrey deste Reyno por el rey Philippo II el año 1555, salió con exército a lo de Roma, hazíen llamamiento al baronaje para que saliessen personalmente a seruir a Su Magestad en dicha guerra, con las lanzas y cauallos, que está obligado dicho baronaje y Reyno; y después fue llamado a España. Quedó por su lugarteniente don Fadrique de Toledo, su hijo, el año 1558. Hauiendo gouernado tres años este Reyno con grandíssima satisfación de todos, imitando en todo a su padre, que dexó eterna memoria de su grandeza. Hizo la capilla para la Sangre y

Cabeça de san Gennaro y otras reliquias en el Arçobispado, donde llaman el Thesoro, dexando en ella por memoria
p. 61 vn retablo de su rretrato y de la duquesa / su muger, el qual oy día se vee encima de la puerta de dicha capilla. Uino este señor victoriosso de las guerras de Alemania, hauiendo presso al duque de Sajonia y otras muchas victorias de reynos en seruicio del inuictíssimo perador Carlos V, de quien él era muy amado y fauorecido como se uio en muchas occassiones; pues Su Magestad Cesárea acostumbraua yr a almozar y visitar a Su Excelencia a su misma tienda, donde muy de ordinario en público sus braços y llamándole "amigo querido". Gouernó los Estados de Flandes con la grandeza y integridad que da un tan gran príncipe se esperaua, honrrando y estimando a los que eran leales y buenos vasallos a su rey y castigando seueríssimamente a los rebeldes y contrauenientes a su corona real, cortando algunas cabeças de aquellos príncipes, hízose estimar y temer que fue el verdadero y conueniente remedio de aquellos estados. Gouernó este Reyno con tanta grandeza que ha dexado memoria eterna, dexando exemplo para el buen gouierno deste Reyno a todos los virreyes que le han gouernado y por tiempo gouernarán. Tuuo título de vicario general de Italia, lo que no ha tenido ningun otro virrey, y en materia de grassa, abundancia y justicia, nunca este Reyno la ha tenido mayor. /

p. 62 Don Ivan Manrriquez, quedó por lugarteniente, por ausencia del dicho señor don Fadrique, año 1558. Gouernó en su tiempo con mucha puntualidad y satisfación, no se offreció cosa que fuese notable de que hazer memoria.

El cardenal don Bartholomé de la Cueua vino por virrey deste Reyno por el rey Philippo II, a 21 de octubre 1558. Gouernó en su tiempo con particular valor y cortesía, a satisfación de toda esta Ciudad y Reyno. No sucedió cosa que sea para poner en carta.

Don Perafán de Ribera, duque de Alcalá, de eterna memoria. Vino por virrey a este Reyno por el rey Philippo II, a 12 de junio 1559. Gouernó este Reyno 13 años y meses, murió a 4 de abril 1571 en el Palacio Real. Lleuaron el cuerpo difunto a la Capilla Secreta del parque, adonde le abrieron y embalsaron y pusieron en vn ataúd de plomo y a dos horas de noche le lleuaron a depossitar a la iglesia de la Cruz, lleuando su cuerpo los criados más preeminentes. Salieron por la puerta del
p. 63 parque, acompañado de los frailes de la Cruz / y el capellán mayor, con sus clérigos de la Capilla Real, con doze hachas, y le depositaron por acto público, poniéndole al lado derecho del altar mayor de dicha iglesia, debaxo de un dosel y paño de brocado, con una reja de hierro, alderredor del dicho cuerpo, y encima del dicho ataúd puesto el estoque y bastón de capitán general con vna corona del título ducal y su guionzillo de capitán general y sus armas, con una lança puesta encima del dosel y dos blandones de plata con dos hachas entendidas. El segundo día se publicó su muerte y, de allí a algunos días, se le hizieron sus obsequias sumptuossíssimas en la misma iglesia, assistiendo solamente el Colateral y Tribunales, diziéndole su missa funeral y sermón. Hízosele un castillo ardiente de muchas hachas y luminarias, como virrey de Nápoles. Acudiendo muchos obispos de los que hauía para dezir los responsos, con todas las religiones alderredor y con el arçobispado y todas las demás iglesias de Nápoles, haziendo cadavno obsequias particulares con missas funerales, con mucho dolor y aplauso de toda este fidelíssima Ciudad y Reyno.

Fue su gouierno memorable, óptimo, justo y santo de quantos han gouernando este Reyno. Succedió en su tiempo imbiar deste Reyno soccorro a Orán, en Berbería, donde, por su / gran diligencia y solicitud, llegó tan a p. 64 tiempo que libró la dicha ciudad de Orán del cerco. Por el qual soccorro, oy día es del rey nuestro señor, con todas las demás fuerças y lugares de la costa de Berbería que Su Magestad possee. Hizo, en su tiempo, caminos por todo el reyno para que se pudiesse platicar y accarrear el trigo de Pulla y otros bastimentos para la grassa dél. Hizo todas las torres para guardia de las marinas deste Reyno. Puso y instituyó los caualleros de torre en torre, cadauno en el tenimiento de las tierras conuezinas y de su territorio, para que las torres, con fuego y humo, hiziessen señal de baxeles de enemigos y los caualleros co-
rriessen auisando cadauno en su teniente. Tuuo, en su tiempo, limpio todo el reyno de bandidos. Y aunque tuuo algunos años estérilis y de mucha caristía, no la hizo sentir por su buen gouierno y las grandíssimas limosnas que de su bolsa cada día daua, mandando al licenciado Barragán, su limosnero, tómase nota particular de todas las viudas, donzellas huérfanas, personas neccessitadas de todo el quartel, assí españolas como italianas, personas de qualidad y honrradas, a las quales cada día mandaua soccorrer, conforme al estado de cadavna: a las vnas con tantos tumbanos de trigo cada mes, a otras de menor calidad, ración de pan / cada día y a las menores p. 65 cada día, dos reales por cadavna, que importaua mucha cantitad de ducados cada día. Con este soccorro y limosna tan grande, no solamente los pobres no sintieron la caristía pero estauan abundantemente. Tenía, este señor, por su deuoción, dado orden que ocho pajes suyos, los más calificados, fuessen de guardia cada día para que, sintiendo tocar la campanilla de la parroquia de Santa Anna, quartel de los españolas, para salir el Sanctíssimo Sacramento. Fuessen los dichos pajes con ocho hachas de cera blanca veneciana, en cuerpo y descubiertos, acompañando el Sanctíssimo Sacramento y él uno de ellos fuesse siempre a dar relación adonde hauía ydo. Y si era en casa de algunas personas pobres necessi-

tadas, mandaua luego fuesse su médico a visitar el tal enfermo, ordenando se le diesse ración de todo lo necessario de la dispensa y assimismo del boticario de Palacio xaraues, medicinas y otras cosas, todo *gratis*. Fue seueríssimo en la justicia: no se sabe que en todo su gouierno ouiesse hecho dos gracias. Fue misericordiossíssimo con los buenos y beneméritos, honrrando assí a españoles como a italianos, de todos los gouiernos, commissiones y dignidades que los virreyes proueen. Fue tan seuero que no la perdonó a sus proprios y más /
p. 66 queridos criados. Mandó cortar la cabeça públicamente a Sayauedra, hijo de doña Francisca, la qual señora truxo de España para su regalo y no comía cosa que no fuesse por su mano. Este Sayauedra fue por gouernador a Rossano, y tuuo amores con vna señora, muger de un letrado, el lqual (*sic*) le hauía hospedado en su casa, y en pago deste beneficio reciuido, hizo matar al dicho letrado y luego imbió a España un hombre a posta para que matase a su muger para casarse con esta señora. Hízose información desto, mandó Su Excelencia se los truxessen pressos a ambos a dos y puestos en Vicaría, se los dieron tormentos y confessaron el delitto. Fueron condenados a muerte por la Gran Corte y confirmada por el Sacro Consejo. Y aunque es verdad que estos delinquentes alcançaron el perdón de las partes y vinieron a Palacio todo el baronaje y Electos en nombre de Ciudad y todas las más principales señoras de Nápoles a pedir y supplicar el perdón de la vida de los delinquentes, respondió con mucha cortesía, agradeciendo mucho el amor y voluntad que mostrauan a un su criado y tan amado y que les prometía y daua palabra hazer con ellos lo mismo que si fueran sus proprios hijos por lo que se fueron muy con-
p. 67 tentos y satisfechos, enten / diendo hauer alcançado la gracia. Y el segundo día mandó que se les cortasen las cabeças públicamente a todos dos, diziendo que si su proprio hijo ouiesse comettido semejante delicto le hauría mandado hazer el mismo castigo. Assimismo fue amparo, soccorro y remedio de todas las donçellas huérfanas y miserables personas y eclesiásticos. Succedió en su tiempo que tres galeras turquescas, noche de la Sanctíssima Assunción, año 1570 vieron encima en tierra en el burgo de Chaya, el qual saquearon y cautiuaron nouenta y ocho personas. Estando Su Excelencia en casa del príncipe de Astillano, sobre la puerta de Chaya, y sintiendo el rumor y gritos de la gente que huýa, tomó una silleta y se entró en su Palacio Real y, hauiendo sabido eran turcos, dio orden que se soccorriesse. Y porque en aquel tiempo no hauía ninguna infantería española ni español ninguno por hauer ydo todos al soccorro de Orán, por lo que su persona estaua sin guardia alguna, acudieron muchos titulados y caualleros priuados a cauallo, armados, y soccorrieron el dicho burgo, haziendo embarcar, muy aprissa, todos los turcos que estauan en tierra, cautiuando uno de ellos. Y luego, a la mañana, sabiendo Su Exelencia la gente que / hauía cautiuado el turco, dio orden que se rescatasen p. 68
todos de su proprio dinero, como se rescataron. Y assimismo la dio al Eletto del Pópulo y capitanes de las plaças que formassen en cada quartel una compañía, como lo hizieron, la qual entraua de guardia cada noche. Floreció en su tiempo toda la gente de guerra, españoles beneméritos, siendo remunerados assí ellos como todas las demás naciones beneméritas, castigando asperíssimamente los facinerosos, gente de mala vida y exemplo en los reynos y repúblicas. Succedió en su tiempo la perdida del duque de Medínaceli, Juan Andrea de Oria, el moço, don Áluaro de Sando, coronel de la infantería española, perdiéndose en los Gelues con la mayor parte de la armada marítima y de la gente de guerra, que quedó en el fuerte de la dicha isla de los Gelues. Succedió assimismo, en su tiempo, el sitio sobre la isla de Malta del turco y el soccorro que de aquí fue con el prior de Ungría y Capua, donde con sietecientos escogidos caualleros y auentureros, entraron en Malta por la ciudad vieja, de media noche, por medio del exército turquesco, adonde todos sietecientos entraron en el burgo de Malta, sin perder / solamente dos hombres. p. 69

Reciuió, en su tiempo, al conde de Módega que uenía de Sicilia a reconocer su estado. Hospedóle en su casa con mucha grandeza, ceremonias y cortesías, tratándose igualmente de Excelencia, por no ser su súbdito, que a los demás Grandes del Reyno trataua y honrraua con mucha más cortesía que a todos los demás títulos y dignidades dél, dándoles de Signoría Illustríssima. Como assimismo honrraua todos los caualleros priuados, honrrando y tratando con más cortesía a los viejos que a los moços y conforme su nacimiento y calidad de cadavno, con la qual cortesía tenía contentos a todos, tanto nobles como ciudadanos, por dar a cadavno lo que merecía. Fue señor de eterna memoria, tomándose juntamente el nombre de *Pater Patriae*, socorro y amparo de todos los buenos.

Gouernó por su muerte el marqués de Triuico, decano del Colateral, por espacio de ocho días.

Antonio Perinoti, cardenal Granuela, vino de Roma por lugarteniente por muerte del dicho duque de Alcalá, a los 8 del mes de abril del 71, y luego de allí a dos meses, le vino patente del rey Philippo II de virrey, / lugarteniente p. 70
y capitán general deste Reyno. Succedió, en su tiempo, la primer liga que se hizo entre el pontífice Pio V, el rey nuestro señor y venecianos, donde fueron con grandíssima armada para soccorrer el reyno de Chipre. Fue por general de ella Marco Antonio Colona, con 12 galeras del Papa, Juan Andrea d'Oria con 50 galeras reales de las esquadras de Italia, el marqués de Santa Cruz, general de la esquadra de Nápoles, don Juan de Cardona, general de las de Sicilia. Fueron en dicha armada 300 galeras reales y naues, 12 galeazas y dos galeones famossíssimos; llegó dicha armada a la isla de Candia, y tomando muestra general, hallaron que en las galeras de venecianos en el puerto de Suda y la Canea murieron 15.000 soldados por causa de la panática, la qual era como empestada. Allegó toda la dicha armada hasta los Siete Cauos, cassi a la vista del reyno de Chipre, y sin soccorrerla ni ver la cara al enemigo, se boluieron a Candia, adonde de nueuo tomaron muestra general, y Marco Antonio Colona tuuo sobre su Real Consejo, ordenando que todos los generales de esquadras de galeras, coroneles y maestros de campos de infantería española y
p. 71 italiana interuiniessen / [todos] en dicho consejo, votasen y diessen su parecer por escripto y firmado de sus nombres, de lo que se hauía de hazer por la Sancta Liga y soccorro del dicho reyno de Cipre. En dicho tiempo, se apuntaron en dicho consejo Marco Antonio Colona, Juan Andrea de Oria y don Carlos de Áualos, por lo qual salieron de consejo sin apuntamiento ninguno. Juan Andrea de Oria se vino con sus cinquenta galeras la buelta de Micina, y el Colona se quedó. El año siguiente vino el señor don Juan de Austria, hermano del rey Philippo II, por generalíssimo de la Sancta Liga. Fue reciuido del cardenal Granuela y de toda esta fidelíssima ciudad con todo el aplauso y grandeza del baronaje, Colateral, Tribunales y todos los caualleros, continos y entretenidos que hauía en Nápoles, teniéndole hecha vna puente muy sumptuossíssima a lo real, colgada toda de telas de oro y rasos, con infinitos estandartes y banderillas, con las armas y empresas de Austria, entrándose todos dos a apear en Castilnouo, adonde Su Alteza se quedó en el quarto que le estaua adereçado (y su Señoría Illustríssima se fue a Palacio Real por la puerta falsa del Castillo Nouo), adonde fue hospedado en el quarto real del castillo, y todo con authoridad y grandeza real.

p. 72 Tuuo la / felicíssima victoria en el golfo de Elépanto contra la armada real del gran turco, dio libertad a 15.000 christianos, cautivando dos hijos del baxá, generalíssimo de la armada turquesca, rindiendo y abatiendo sus estandartes reales. Murió en dicha batalla el baxá de la mar Pialí y baxá general de tierra y 14.000 turcos y muchos y valerosos baxaes y sanjaques y otros muchos turcos de grande estima y valor. Lleuáronse a Su Sanctidad los dos hijos del baxá muerto con más de otros 200 turcos, capitanes y personajes de mucho valor y rescate; boluieron después a Nápoles los dichos dos hijos debaxo del cargo del sereníssimo don Juan de Austria, el qual vino vna carta de Costantinopla de la madre de los dos hijos del baxá con una naue que traýa riquíssimos presentes y algunos centenares de millares de zequies para rescate de sus hijos, a la qual mandó responder Su Alteza con mucha cortesía, diziendo le pesaua mucho que él uno de ellos se hauía muerto, y que assí le imbiaua el vivo con los huessos del muerto en vna caxa guarnecida de brocado, diziendo que si fuera viuo el baxá Pialí su padre también se le hauría imbiado sin rescate ni interés de ninguna manera. Antes les dio muchos / presentes que lleuasen a su madre, imbióle p. 73
acompañado con una compañía de cauallos hasta Barletta, donde se embarcó para Raguça con grandíssimo gusto a uer a su madre y al gran señor a Costantinopla.

El año siguiente fue Su Alteza con toda la armada de la Liga sobre Modón y Corón, resoluiesse en poner el cerco en Nauerino, no haziéndose nada más como en aquel año. Deshízose la Liga haziendo paz los venecianos con el turco y Su Alteza se boluió con sus galeras a Micina. El otro año Su Alteza ganó a Tunez, y hizo un fuerte entre la Goleta y ciudad de Túnez y el estaño, dexando en él ocho mil hombres entre españoles y italianos, Gabrio Cerbelón, Ascanio de la Cornía y Pagán Doria y otros muchos famosos maestros de campo, capitanes y soldados. Perdióse en dicho tiempo La Goleta y fuerte, viniendo sobre ella Aluchalí, baxá de la mar y general de la tierra con famosa armada y exército por tierra; estaua dentro de la Goleta por general don Pedro Puerto Carrero, el qual en 22 días de cerco sin defensión ninguna, lo perdió malamente hauiendo estado sesenta años fortificándola y basteciéndola, hauiéndola ganado el emperador Carlos V.

Estuuieron / siempre con muchas diferencias, el señor p. 74
don Juan de Austria y el cardenal por las quales todos dos fueron llamados del rey Philippo II, Su Alteza para Flandes y el cardenal para España.

Gouernó con mucha charidad y amor a satisfación de todos, castigando asperríssimamente los malos y remunerando los buenos. Fue muy caritatiuo, tuuo el reyno limpio de bandidos y particolar cuydado con la grasa. Estando en el puerto desta ciudad toda una armada, quatro tercios de españoles y dos de tudescos, se amotinaron en Chaya los tudescos del tercio del conde Ladrón para entrar dentro de Nápoles a saquear las tiendas y pagarse por sus manos de las pagas que se les deuían. Fue luego el duque de Sessa, theniente de Su Alteza, con mucha infantería española, a la puerta de Chaya, fortificándose en ella para resistir y euitar que no entrase la furia tudesca. Su Alteza salió, luego, con todas las galeras dando fondo en Chaya, poniendo las proas de las galeras y su real la buelta del esquadrón, sacando los cañones de cruxía al espolón, y luego, por el auditor general y alguazil real de la armada, imbió a protestarse contra todo el / esquadrón que, sopena de la vida, dexasen p. 75
luego las armas sino que les juraua, por vida del rey su hermano, que no hauía de dexar hombre a vida y que, en lo de las pagas que se les deuían, se tumaría temperamento

para pagarlos y darlos satisfación. Fue por lengua desto Francisco Díez de Aux, en nombre de Su Alteza, por saber la lengua alemana, los quales amotinados le tomaron presso y le tuuieron tres días hasta que les diessen satisfación como les prometía. Mandó Su Alteza se les diesen diez pagas en dinero y cinco en paños, y luego que se las dieron desaloxo del burgo de Chaya y los imbió a aloxar debaxo del castillo de Vaya, tenemiento de Puzol, donde enfermaron y murieron gran parte de ellos, y los que quedaron Su Alteza mandó embarcarlos en seys naues y los imbió a desembarcar a Vaya de Genoua para que se fuessen a sus tierras, o donde su voluntad fuesse.

Assimismo, otros dos tercios de españoles, llamados los de la Liga, se amotinaron por la misma causa de las pagas, formaron los esquadrones en la plaça de la Encoronada a la media noche, el vno para que fuesse a señorearse de las galeras y el otro marchando por la calle
p. 76 de Toledo a / señorearse del Palacio Real. Pusiéronlo en execución, marchando el vno como está dicho la buelta del Palacio, tirando adonde uían sacauan alguna luz muchos mosquetazos, allegaron hasta la vista de la plaça de armas de Palacio, haziendo alto para ver si el otro esquadrón se hauía señoreado de las galeras y, como vieron que no hauía ydo ni hecho nada, se resoluieron de boluerse. Al qual rumor, salió Su Alteza de Castil Nouo y los hizo retirar, haziéndolos luego embarcar y repartir para Sicilia y Milán, como se embarcaron, dándoles las pagas como los tudescos, y assí comenzó a deshazer toda la gente de guerra de la Liga. Y assí se acauó el felicíssimo gouierno del cardenal Grambela y la yda de Flandes del sereníssimo señor don Juan de Austria.

El marqués de Mondéjar vino en su lugar a 10 de junio 1575 por virrey deste Reyno con la marquesa su muger y seys hijos, los quales fueron exemplo de virtud[10], y su venida fue antes de la partida del sereníssimo señor don Juan de Austria. Anduuieron siempre en competencia todos los hermanos, unos con otros, sobre quién hauía
p. 77 de fauorecer y ayudar más con su padre. / A las personas beneméritas españolas y italianas, de partes y seruicios, fue muy justo y recto en la justicia, no perdonando jamás a las personas facinerosas, reboltosas y de mal exemplo. Tuuo gran cuenta con soccorrer, ayudar y amparar las viudas, donzellas, huérfanas miserables y ecclesiásticas personas. Honrró mucho a los religiossos y sacerdotes. Casó a doña Eluira de Mendoça, su hija, con don Pedro de Toledo. Murió en su tiempo don García de Toledo, padre del suso dicho don Pedro, hizósele un entierro sumptuossísimo y muy solemne como capitán general, lleuando la infantería española con sus picas, arrastrando banderas negras con la cruz de Santiago, sin lleuar en ninguna de ellas la cruz de Borgoña, también arrastrando tambores destemplados y pífanos roncos, con doze pajes a cauallo cubiertos de luto, lleuando cada uno en media asta de lança, las empresas y victorias que en su tiempo hauía hauido. Y último de todos, un paje con el guioncillo, insignia de capitán general. Fue sepultado en Santiago de los Españoles con la mayor grandeza y pompa funeral que se hauía visto jamás, detrás del altar mayor donde hizo su capilla y entierro, poniendo alderredor del sepulcro todas las dichas banderas
y empressas, como oy día se veen. / Succedió en su p. 78 tiempo hauer muchos bandidos en las prouincias de Calabria, donde se leuantó Marco de Berardo, de nación calabresa, el qual se hizo intitular rey y señor de la Calabria. Traýa consigo más de quinientos bandidos, parte a cauallo y parte a pie, seguían al dicho Berardo en forma real; se trataua, ordenaua y mandaua con la misma authoridad a todas dos prouincias con órdenes, patentes, mandatos y prouissiones, intitulándose en ellas, como queda dicho, rey y señor de la campaña. Tenía consigo cincuenta bandidos que le seruían y hazían guarda alderredor del pauellón de campaña, teniendo nombrandos maestros de campo, sargento mayor, capitán de la grassa de campaña y de la artillería, lleuando consigo siempre ocho pieças de campaña para batir las tierras que no querían obedecer sus órdenes y prouissiones sobre las contribuciones que cadauna hauía de imbiar para sustentarse a lo real y pagar a sus bandidos. Esto fue de tal manera que atemorizó todo el reyno por miedo de algun leuantamiento de gente de rapina, por lo qual fue forçoso imbiar el marqués de Mondéjar a reparar y remediar tan grandíssimo daño a su proprio hijo, don Pedro Gonçález de Mendoça, con diez compañías
de infantería / española, lleuando consigo el auogado p. 79 fiscal Pança, por su consultor, con título de vicario general. El qual, hauiendo llegado a dichas prouincias, halló al marqués de Cherchara que las estaua gouernando y, concertándose, lleuantando gente, assí de a cauallo como de a pie, naturales de las proprias prouincias, y haziendo órdenes y bandos muy particulares que, sopena de la vida, ninguna persona, pastores, labradores y gente de campaña pudiessen sacar ni lleuar de las tierras pan, vino ni otras cosas comestibles por quitar el vito y comida a dicho Berardo y, assimismo, debaxo de las mismas penas, a todos los síndicos electos y hombres de las tierras y prouincias que no pudiessen soccorer ni ayudar ni alimentar a dichos bandidos y que sus deudos, padres, hijos y hermanos fuessen obligados, en término señalado, traer la cabeça de ellos o fe, como eran fuera del Reyno, y esto con tanto rigor y execución que no se perdonó a persona ninguna. Por las quales órdenes y penuria de comida fue fuerça los dichos bandidos repartirse en tropas y matarse unos a otros para gozar del indulto que, presentando cada uno la cabeça de un bandido, se indultaua, a cuya causa toda esta gente vino a deshazerse

p. 80 y acabarse / en menos de dos meses y, al dicho Berardo, le prendió y ahorcó con su corona como a rey que se hazía llamar. Limpió y libró todas aquellas prouincias el valoroso don Pedro Goncález de Mendoça, dexando quieto y suseguido todo el reyno, que fue de los mayores seruicios que se han hecho a Su Magestad.

Don Ivan de Zúñiga, príncipe de Piedrapersia y comendador mayor de Castilla, vino por virrey deste Reyno a 11 de nouiembre 1579. Fue muy zeloso de la justicia. Succedió en su tiempo la junta de los titulados y confradía de los Blancos que siruen de yr conuirtiendo a los que, por justicia, son condenados a muerte. Los quales, como queda dicho, eran todos titulados y señores los más graues del Reyno y, por su mano, dieron una petición sin firma a Su Magestad, en nombre del rey de Nápoles, diziendo en ella se obligaua darle cien galeras armadas, con tal que sacase dél toda la infantería española, cauallería y demás gente de guerra que en él tenía, pues no seruía para defensa dél y que sería mucho más bien guardado y defendido con dichas cien galeras que con toda la infantería; y que Su Magestad nombrase el
p. 81 general para ellas y que los ca / capitanes (*sic*) de ellas ouiessen de ser naturales del Reyno. Y hauiendo uisto Su Magestad la dicha petición y penetrado el intento de los que la hauían dado, dixo a su Consejo: «Perdido tenemos el Reyno de Nápoles», y assí determinó que viniesse luego nueuo virey, con orden particular para que se notificase a los confrades de los Blancos, por hauer salido de ellos dicha petición, no fuessen ossados a juntarse más ni pasar adelante con la dicha confradía, sopena de la vida y traydores a su corona real.

Don Pedro Girón, duque de Ossuna, vino en esta occassión por virrey a los 28 de nouiembre 1582. Hizo muy gran diligencia para saber adonde se juntaua dicha confradía, pero no lo pudo saber en más de seys meses y, al fin, por buena inteligencia del regente salernitano, supo se juntauan en una capilla dentro de los Incurables. Y assí mandó al dicho regente fuesse allá a notificar el orden de Su Magestad, como lo hizo, a los que halló dentro y, sabido los que faltauan y quién eran, fue a notificárselo a sus mismas casas, con que cessó y acauó esta confradía. Assimismo, succedió en su tiempo la rebuelta
p. 82 y muerte, arrastrando públicamente / por Nápoles, al Electo del Pópulo Starache, yendo gritando en alta voz: «Uiua el Rey y muera el mal gouierno». Passaron con el cuerpo arrastrando por la plaça de armas del Palacio Real, haziendo alto debaxo de las ventanas dél, gritando como queda dicho. A esto la compañía que estaua de guardia tomó luego las armas para hazerles resistencia. Asómase a la ventana Su Excelencia, haziendo señal con un pañuelo y dando vozes mandó al capitán de dicha compañía que arrimasen las armas y dexasen pasar aquellos perros rabiossos, pues era gente plebea, descalços, desnudos, gente vil y forestera. Pero no contentos con esto, esta canalla fueron y le saquearon la casa y vna massería, robando todo quanto hallaron en ellas, por lo que merecieron exemplar castigo, como en efecto Su Excelencia le hizo con mucha prudencia, hasigurándolos hasta tanto que, diligentemente, mandó tomar información contra los delinquentes, la qual tomada, hizo prender a algunos de ellos en Roma, Venecia, Francia, Flandes, Alemania, España y, en particular hauiendo sido algunos cautiuos en Turquía, los mandó rescatar y hazer justicia de todos que fueron ahorcados y arrastrados, más de quarenta. Mandó que una casa de un boticario que estaua a la Sillería - por hauer sido él el origen de la dicha rebuelta, no hauiendo podido hallalle para hazer justicia dél - que la derribasen y / sembrasen de sal, p. 83 como se hizo, mandando fabricar en el puesto de la dicha casa vna piramide, alta de tierra quinze palmos, con vna reja de hierro en forma de capilla, con sus casillas donde se pusieron todas las cabeças y manos de los justiciados, con el rótulo, nombre y delicto de cada uno, y imbió a galeras más de 200 condenados en vida, hizo perjudicados más de otros 300 y, después, antes que se partiesse, a petición de la dicha Ciudad y Plaça del Pópulo, mandó quitar la piramide, rejas, cabeças y manos que estauan puestas en la Sillería, porque denotaua y parecía modo de rebelión. Vino, luego, el perdón general por el rey Philippo II de todos los que estauan en galeras y a los perjudicados, reseruando tres que fueron cabeça de la rebuelta. Floreció en su tiempo la justicia y toda la gente de guerra, fue grande remunerador de las personas beneméritas, fue óptimo en su gouierno. Estuuo esta ciudad la más alegre y contenta que jamás se ha visto, por las muchas fiestas y satisfación que como tan gran príncipe dio de su gouierno. Partióse deste Reyno a 16 de nouiembre 1586. Succedió en su tiempo el incendio al Attaracenal nueuo, el qual se quemara todo sino fuera por la gran diligencia que hizo, yendo de persona poniéndose dentro del mismo fuego, donde por hallarse presente Su Excelencia acudieron todos, assí titulados, / caualleros, continos, entretenidos, soldados y toda la p. 84 chusma de las galeras, reparando y apagando el dicho fuego, con grandíssimo valor y ánimo del dicho duque. No quiero dexar de dezir quan alegre y contento tenía toda la infantería y demás gente de la ciudad, como son titulados, caualleros, moços, assí italianos como españoles; pues, tenía dado orden que las compañías que estauan de guardia cada día en el Palacio Real, que las dos hileras por compañía de manguardia, fuessen de caualleros y soldados torneantes, tanto la que entraua como la que salía, haziendo alto la que entraua al palenque de la plaça de armas del Palacio viejo, y la que salía formaua

un esquadroncillo de la otra parte del palenque, con dos hileras de torneantes y, tocando las caxas y pífanos, començauan a tornear de uno en uno, luego, de dos en dos, luego, de tres en tres, y luego toda la hilera de una parte y otra, dando lugar a la otra hilera para que hiziesse lo mismo. Después todas las dos hileras juntas peleauan a la folla con los estoques, dauan luego fuego a una balle que hauía en el palenque de fuego artificial para despartir la folla, toccando, luego, las caxas a la ordenança, saliendo la una compañía y entrando la otra de guardia.

Esta fiesta era debaxo de las ventanas y mirador de
p. 85 Palacio / [donde], casi siempre, assistía Su Excelencia con la duquesa y muchas señoras y damas. Acudían todos los forasteros y caualleros, cada noche, ha uer este regozijo a la plaça de armas. Los torneantes, la mayor parte de ellos, eran titulados y caualleros muy principales, los quales tenían regalados al capitán, alférez y sargento con muchas dádiuas y conuidándoles a comer en sus casas porque los admittissen en sus compañías, conforme está dicho. Cada día hauía torneo y fiesta pública, por lo que estauan todos muy alegres y contentos, tanto caualleros como gente de guerra, cosa que ningún virrey lo ha hecho con tanta grandeza, por lo que ha dexado memoria eterna.

Ofrecióse, en su tiempo, la venida del generalíssimo de la mar, el príncipe Juan Andrea de Oria, la primera vez que uino a esta ciudad, donde salió Su Excelencia a reciuirle con todo su acompañamiento sólito, al muelle, reciuiéndole con puente entoldado, como es costumbre. Lleuóle a Palacio por su huésped y, en el caminar, mandó que se diesse la mano derecha a toda la guarda tudesca del dicho príncipe y que la suya tomase la siniestra, como se hizo.

Assimismo, se offreció la prissión de don Pedro de Toledo, general de las galeras desta esquadra, las quales mandó consignar al conde de Villazores sardo. Hasta la
p. 86 aueriguación de la causa, / hizo perjudicados al alguazil real y otros muchos gentileshombres principales, capitanes de galera, que se hallaron a tomar preso al juez Quadra, por orden del dicho don Pedro de Toledo, lleuándole de potencia preso a la capitana. Publicó sentencia de priuación del cargo de las galeras y diez años relegado en una isla al dicho don Pedro, y luego, en el mismo punto, publicó la gracia general que Su Magestad hazía a todos los perjudicados y inquisidos en dicha causa, reintegrándoles en su cargo authoridad y dignidad que antes tenían.

Don Ivan de Zúñiga, conde de Miranda, vino por virrey deste Reyno por el rey Philippo II, a 18 de nouiembre 1586. Floreció en su tiempo la justicia, gouernó este Reyno nueue años con mucho valor, a satisfación de todo el reyno, gratificando, proueyendo y remunerando a las personas que lo merecían, tanto españoles como italianos. Por lo que la Ciudad de Nápoles le hizo hazer dos fuentes de oro con las armas de Su Excelencia y empressas, juntamente con las de la misma Ciudad y Reyno, de valor de más de siete mil ducados, y se las presentó. Reciuiólas con grandíssimo amor y cortesía, pero quando se partió, hizo alto / con las galeras en p. 87
Gaeta y mandó boluer dichas fuentes a la Ciudad por acto público, agradeciéndole mucho la voluntad y amor con que se las hauían presentado, hauiendo, primero de su partida, ydo a visitar y despedirse de los gloriosos apóstoles sant Mattheo en Salerno y san Andrés en Amalfi, en el modo y forma que se dize en el gouierno del conde de Benauente.

Casó en su tiempo doña Juana Pacheca, su cuñada y hermana de la condesa su muger, con el príncipe de Conca, hiziéronse muy grandiosas fiestas, con mucha alegría de todas las damas y señoras desta ciudad. Exercitóse, todos estos nueue años, la dicha señora condesa de Miranda en visitar hospitales, casar huérfanas, encerrar arrepentidas, soccorrer viudas y en particular todos los miércoles del año, yva de persona a los Incurables, lleuando consigo quatro o cinco personas señoras tituladas, todas en competencia de quien más camas, sábanas, camissas y comida podían lleuar al dicho hospital para refresco y soccorro de las pobres mugeres enfermas dél, y la misma condesa, de su propria mano, daua de comer a las mugeres más tullidas y enfermas desauciadas de la vida, mudándoles cama y camissa que lleuaua consigo. /

Fue exemplo de virtud, caridad y misericordia, éstas p. 88
eran las fiestas y entretenimientos en que se occupaua esta deuotíssima señora.

Succedió, en este gouierno, que en las dos prouinçias de Abruzo se leuantó un famossísimo bandido llamado Marco de Garro, con más de trecientos en su compañía, hízose tan poderoso que [goma]ndaua y señoraua toda la gente de ambas prouincias. Por lo que, imbió Su Excelencia al conde de Comersano con título de vicario general a dichas prouincias por ser su vasallo el Jarra, y no podiéndole destruyr, imbió a Carlos Spinelo del Consejo Colateral con quinientos mosqueteros calabreses y seys compañías de infantería española con todo el poder necessario, con vna pragmática que, qualquiera que truxesse vna cabeça de un bandido, se indultase de qualquiera delicto. Y assí entre ellos mismos se yuan matando uno a otros, y un primo, hermano del dicho Marco de Jarra, fue el que le mató, indultándose con esto él y otros tres compañeros; con lo qual, y con las prouissiones y gente que lleuó, dicho Espinelo se dio fin a esta gente iniqua y maléuole.

Ofrecióse, assimismo, imbiar a besar el pie y darla obediencia en nombre de Su Excelencia al summo pontífice Sixto V que estaua en Ciuitavieja, haziendo fortificar

p. 89 aquel fuerte. Y assí imbió al / marqués de la Bañeza, su hijo, con seys galeras, acompañado de muchos titulados y señores y con treynta continos los más luzidos. Reciuióle Su Santidad con mucho gusto y contento, haziéndole muchas caricias y, al despedirse, le honrró y enrriqueció con muchas indulgencias y gracias, reliquias, *agnus* y otras cosas del thesoro de la iglesia, de que Su Santidad, como virrey de Christo, puede dispensar. Dexó este señor memoria eterna de su felicíssimo gouierno y la condesa su muger de virtud y santidad y exemplo para todas las señoras deste Reyno.

Don Henriqve de Guzmán, conde de Oliuares, uino por virrey deste Reyno dél de Sicilia el año 1595, por el mes de nouiembre. Hizo alto con las galeras en Puzol, dando lugar a Miranda para que accommodasse sus cosas y desoccupase el puesto quando le pareciesse. Truxó consigo a don Gaspar de Guzmán, su hijo, en hábito clerical y, aunque era muy moço, siempre fauorecía y amparaua a todos los que se le encomendauan con su padre, con tanta uoluntad y amor que cada uno salía consolado. Uino, tanbién, en su acompañamiento el conde de Uzeda y don Francisco de los Couos, sus sobrinos, los quales assimismo se occupan en fauorecer /
p. 90 y honrrar a la nación española y a los demás que se les encomendauan, no hauiéndose jamás sentido de ellos mocedad ninguna, sino valor y grandeza. Imbióle, luego, Miranda una compañía de infantería española y la mitad de la guardia alemana con su teniente para guardia de su persona, y assimismo a Miguel Díez de Aux, que hazía officio de maestro de ceremonias y uger mayor, y dos porteros de cámara. Fue el segundo día Miranda a visitarle, dándole el parabién de su venida, lleuó consigo todo el baronaje y Colateral, los quales besaron la mano a Oliuares, diziéndole el nombre de cada uno y su título, Miranda como a los demás. Hizole cortesía con mucho amor, honrrándoles a todos. El otro día fueron todos los Tribunales conforme es sólito, boluió la visita él de Oliuares, uiniendo con las galeras, conforme es sólito, con las propias ceremonias y salua, que en el gouierno de Benauente está dicho. Halló este Reyno con mucha caristía y falta de trigo; dio, luego, orden que de Sicilia se soccorriesse de trigo haziendo uenir más de cien mil tumbanos con el qual, no sólo remedió y reparó este Reyno de la hambre pero, uiniendo el año bueno de la reccolta, tuuo este Reyno con tanta abundancia en todo su tiempo y gouierno por el buen celo, vigilan /
p. 91 cia y cuidado que particularmente tenía de la gracia y abundancia, que uino en tan baxo precio el trigo que a cinco reales el tumbano, dentro de Nápoles y fuera a tres, no se hallaua a vender. Yuan por las calles públicamente, vendiendo tocino, queso, azeyte y prouaduras en tan baxo precio y con tanta abundancia nunca en este Reyno se ha uisto mayor. Hallóle muy lleno de bandidos y Su Excelencia con grandíssimo valor que en menos de seys meses no quedó ninguno, de manera que se podía yr por todo el reyno con el oro en las manos seguramente.

Succedió en su tiempo la muerte del rey Philippo II, la qual mandó publicar a los Electos desta fidelíssima Ciudad. Fue, luego, por Nápoles a cauallo con el Electo del Pópulo, capitanes y consultores de las Plaças del Pópulo, tomando la possessión popular por uía de clamación. Hizo la nouena y luego las obsequias con tantas ceremonias y pompa funeral, como conuenía a muerte de tan alto y poderoso rey, como se uerá la particularidad grandeza en la clamación, nouena y obsequias que particularmente se narrará en la muerte de Su Magestad.

Gouernó este señor por espacio de tres años y medio con tanta satisfación, cuydado y uigilancia, assí en lo toccante a la justicia como en todo lo demás que está dicho, que merece / justamente, su óptimo gouierno, el p. 92
nombre de *pater patriae*.

Amparo y remedio de todas las viudas, donzellas huérfanas y miserables personas, tuuo particular cuydado de los religiosos y de honrrar los sacerdotes; soccorrer y honrrar y ayudar a toda la nación española y italiana, pagándoles su sueldo cada mes a toda la gente de guerra, cauallería, infantería, continos, entretenidos, plaças muertas, gente marítima y castillos con mucha puntualidad, teniéndoles a todos muy satisfechos y contentos. Yua, por su devoción, cada sábado a oýr missa fuera de Palacio, a una iglesia del título de Nuestra Señora, y assimismo los lunes y viernes que caýan en fiesta, yva en una silleta, priuadamente, solo con su guarda y Miguel Díez de Aux, uisitando y mirando el mercado y todas las plaças y tiendas que vendían cosas comestibles, preguntando el precio de cada cosa, llamando a los capitanes de las dichas Plaças para que le hiziessen relación de lo que passaua cada uno en su quartel, y esto con tanto cuydado y amor que reduxo todo lo de la grassa a abundancia, como está dicho. Dexó por memoria todas las fuentes que uan desde el officio de las galeras hasta llegar / al p. 93
puente de la Magdalena, sacando fuera de la ciudad por el dicho puesto una muy larga calle en forma de ataracenal donde pudiessen todos los baxeles que uiniessen de fuera, cómodamente, estar desembarcando, cada uno lo que truxesse para grasa desta ciudad. Hizo la casa de la harina, mandó derribar algunas casas que impedían la calle que ua de Palacio a Santa Lucía, donde hizo poner un epitafio y memoria que dize "vía Guzmana". Succedió, en su tiempo, la crudelíssima borrasca y tempesta de fortuna al muelle, donde se perdieron muchas naues, galeras y infinitíssimo número de baxeles pequeños. Fue tan celoso de la justicia que ordinariamente quería se lo hiziesse relación por todos los Tribunales de las causas que tenían en las manos y como las despachauan, assí

criminales como ciuiles, y era de manera que cada uno conseguía su justicia breuemente; daua la más grata y libre audiencia assí secreta, como pública, que jamás se ha visto, despachando los memoriales el segundo día. Tenía por costumbre, quando comía, que en leuantando los manteles, se abriessen las puertas y entrasen todos los negociantes a negociar su negocio sin portero ni em-
p. 94 baxada, teniendo la polleta en la mesa, / por espacio de una hora, oyendo a todos leuantándose muy de mañana, y salían los porteros por la sala Grande de Palacio, llamando y gritando: «Quién quiere negociar con Su Excelencia?», de manera que a qualquiera hora del día tenían todos grata audiencia. Tuuo grandes hospedajes de cardenales, generalíssimo de la mar, príncipe Doria y otros muchos. Fue de manera su gouierno en todo lo suso dicho que ha dexado eterna memoria en esta ciudad y Reyno.

Don Fernando Ruiz de Castro, conde de Lemos, marqués de Sarría, vino por virrey por el rey Philippo III en el año 1599 en el mes de octubre. Hizo alto en la isla de Prósita adonde don Carlos y don Fernando Dáualos le tenían adereçado el palacio del marqués de Pescara y preuenido de todas las cosas neccessarias muy suficientemente, como suelen y tienen de costumbre estos señores Dáualos en semejantes occassiones. La uisita y ceremonias que se hizieron quando fue a darle la bienbenida el conde de Oliuares y el juramento que en el Arçobispado fue a dar, después de hauer tomado possessión del cargo y gouierno, serremitte (*sic*) a lo que se dize en el govierno del conde de Benauente. /
p. 95 Fue un señor muy caritatiuo, cathólico y temeroso de Dios, tenía por costumbre siempre que se comulgaua, assí en Palacio como fuera en las iglesias, que los días de Obligación, tenía, por razón de su hábito, poner la bocca en el suelo antes de reciuir la Santa Eucharistía por muy gran rato, llorando infinitas lágrimas de modo tal que hazía enternecer y edificar a todos los que le vían, mouiéndolos a grandíssima deuoción.
De allí a seys meses de su possessión, en el año 1600 en el mes de março, le vino orden de Su Magestad que fuesse a Roma a dar la obediencia en su nombre como nuevo rey al Summo Pontífice Clemente VIII, como lo hizo, partiéndose a los nueve del dicho mes, lleuando consigo a la condesa su muger para que besase las manos y pie a Su Santidad. Puso en orden la casa, criados, dueñas y damas que hauían de lleuar para su seruicio. Fuéronle acompañando hasta Roma el duque de Monteleón, los príncipes de la Rochela, Auelino y Sulmona, el duque de Bubino y otros muchos caualleros, entretenidos, capitanes y continos. Dio orden se hiziesse una sumptuossíssima librea toda bordada de oro para sus pajes y criados, con dos vestidos, el vno de campaña y el otro de rua. / Assimismo, le uino carta de Su Magestad p. 96
que dexase por su lugarteniente a don Francisco de Castro, su hijo, por todo el tiempo de su ausencia. Dio orden a Miguel Díez de Aux, que hazía officio de vger mayor y mastro de ceremonias, que diesse los órdenes que conuenían para el viaje de Roma y hiziesse hazer las preuenciones neccessarias con la mayor authoridad y grandeza que le pareciesse conuenir, por no hauer hauido hasta entonces consequença de que poder tomar exemplar. En virtud de lo qual, dicho Miguel Díez, considerando lo que conuenía hazer para semejante jornada, su puesto era de tanta consideración, authoridad y grandeza por ser en nombre de un tan grandíssimo rey como era Su Magestad y el que la hauía de hazer un tan gran señor como el conde de Lemos, virrey de Nápoles, y a quien se hauía de dar la embaxada, vn vicario de Christo, y para darle la obediencia como cathólico hijo de la Iglesia, se determinó, hauiéndolo muy bien considerado primero por ser acto que lo requería, a dar y ordenar los requisitos y órdenes que se siguen para cumplir con su officio.

Dio orden al apossentador mayor tomase nota particular de los príncipes y señores que hauían de yr acompañando a / Su Excelencia y la gente que cada uno auía de lleuar p. 97
para que se preuiniessen los aloxamientos neccessarios para ellos y la demás gente que fuesse siruiendo, como son criados de Su Excelencia, continos, entretenidos y gente de guerra, y que se pudiessen hazer las cartelas, con orden que si la tierra donde se hiziesse alto no fuesse suficiente para aloxar toda la gente, la repartiesse y aloxase en las tierras más circumvecinas.
Diosele tanbién al cauallerizo mayor que tomase las litteras, coches, cauallos, mulas y azémilas necessarias que fuessen menester y que nombrase todos los lacayos que ouiessen de yr siruiendo.
Tanbién se dio al camarero mayor que mandase hazer un estandarcillo, con las armas y empresas de Lemos, de damasco carmessí, con ricas franjas y borlas de oro y vna lança con un hierro dorado a la punta para ponelle, que es el guioncillo insignia de los generales, y que assimismo mandase hazer un sayo baquero de terciopelo carmesí, todo quajado de pasamanos y chapas de oro, vn sombrero a la balona también bordado de oro con muchas plumas, y un cintillo muy ricco para el paje de lança que hauía de lleuar el dicho guionçillo y vna banda de ormesí carmesí, con muchas franjas de oro, un cauallo muy famoso con ricas guarniciones y estriuo y freno / dorado p. 98
en que tiene de yr el dicho paje.
Assimismo, se dio al cappellán mayor que nombrase los cantores y cappellanas que ouiesen de yr a dicho uiaje para seruir en forma de cappilla a Su Excelencia.
Al auditor general, que fuesse con su tribunal a la ligera y el secretario de Guerra con sus officiales.

Al médico y voticario de casa, que fuessen siruiendo en este viaje lleuando las cosas neccessarias de botica por lo que succediesse.
Ordenóse al thesorero y contador de Palacio, que lleuase una azémila con dos o tres mil ducados de oro y plata para los gastos que se offreciessen y para dar limosnas y aguinaldo a los locos y caualleros de plazer; guarda de esguízaros de Su Santidad, cauallos ligeros que uienen a encontrarle y reciuirle hasta la raya del reyno, acompañando y siruiendo a Su Excelencia por todo el Estado Ecclesiástico a los quales se les suele dar largas dádiuas usando Su Excelencia de su grandeza.

Mandóse hazer librea a los trompetas reales, dándoles banderillas de damasco carmesí, con muchas borlas y franjas de oro para guarnición de las trompetas con las armas reales y debaxo de ellas las de Lemos. /
p. 99 Mandóse a un capitán de justicia que fuesse con su guardia adelante por todo el camino por adonde hauía de yr Su Excelencia, tomando gastadores de cada tierra, con zapas, picos y cestos para que fuessen allanando y adereçando todos los malos pasos que ouiesse por el camino.
Assimismo, a dos veedores de casa que fuessen con otro capitán de justicia con su guardia delante a las tierras donde se ouiese de hazer noche, con los maestros y más recaudo neccessario de cozina, para que tuuiessen preuenido todo lo conueniente de las cosas comestibles para la cena y comida, tanto de Sus Excelencias como de los más príncipes y señoras que yvan en su acompañamiento.
Mandó señalar treynta continos los más luzidos y de mejor presencia para que fuessen siruiendo en este viaje.
Diose orden al teniente y alférez de la compañía de gente de armas de Su Excelencia que pusiessen a punto y en orden toda la compañía para yr acompañando en este uiaje, y que para los 9 de março se hallasen dentro de Nápoles, haziendo alto en el Palacio y cauallerіza y parque.
Tanbién se dio a la compañía de vallesteros de a cauallo
p. 100 / que se pusiessen en orden con nueuas casacas y sus sufiones y trompeta para el mismo efecto, señalando el proprio día, y que se pussiesse en la plaça de armas delante de Palacio.
Mandóse al capitán Mudarra, que lo es de campaña, estuuiese en orden con toda su gente, muy bien preuenidos.
Assimismo, se dio al sargento mayor que tuuiesse preuenidos sesenta arcabuzeros sueltos, con un ayudante para que hiziessen guarda de noche a Su Excelencia.
Diosse al camarero mayor que nombrase los pajes gentileshombres de copa y cámara, moços de cámara y estrado.
Y assimismo al guardaropa y su ayudante para que tuuiessen a punto la recámara con dos camas de campaña y colgaduras, para yr adelante a adereçar el aposento donde hauía de dormir Su Excelencia.
Mandóse preuenir todo el baronaje, Colateral, Tribunales, continos y entretenidos para que fuessen acompañando a la salida desta ciudad a Su Excelencia, señalándoles el día y la hora.
Tanbién se dio a todos los príncipes que hauían de yr acompañando, que cada uno imbiase sus azémilas con los reposteros de sus armas y recámara, criados y pajes con sus libreas, para que en el mismo día y hora cada uno / tomase su puesto que le señalasen para salir con orden. p. 101
Mandó Su Excelencia hazer doze reposteros de terciopelo carmesí con sus armas y empresas, todos bordados y ricamente guarnecidos de oro, para que se pusiessen encima de doze azémilas de su recámara y que estuuiessen a punta todos los criados, pajes y lacayos que hauían hauido librea para que fuessen con dicha recámara.
Mandóse hazer una littera aforrada en terciopelo carmessí, toda guarnecida y bordada de oro y que el cielo de encima fuesse leuadizo con su tablilla guarnecida de lo mismo, para que suuiesse a dicha littera la virreyna.
Los continos que hauían de yr siruiendo hasta Roma en este viaje, todos hauían de lleuar vestidos de camino muy rricos, con muchas plumas en el sombrero y sus pistolas al arçón del cauallo y para que lo pudiessen hazer cómmodamente mandó Su Excelencia darles dos tercias a cadauno a cuenta de su sueldo.

Puesto todo en punto para el día y hora señalado y venido todas las azémilas y criados de los dichos príncipes con su recámara y assimismo la de Su Excelencia, se / entraron todos en el parque ordenándose su salida en p. 102
esta forma.

Primeramente salieron los veedores y cozineros con toda la cozina con un capitán de justicia y su guardia, dos herradores con todo recaudo para su officio, dos carpinteros con todo lo neccessario para lo que se ofreciesse en materia de adereços de carroças y litteras.
Marchauan, luego, los ballesteros de a cauallo con su trompeta tocando, de manguardia, y tras de ellos, la recámara, pajes y criados con muy ricas libreas y reposteros sobre las azémilas de dicha recámara de terciopelo, ricamente bordados, del duque de Monteleón y tras de ella la de el príncipe de la Rochela, la de el príncipe de Auelino, la de el príncipe de Sulmona, luego la de el duque de Bubino, y última de todas la de Su Excelencia, con todos los pajes y gentileshombres.
Lleuaua cada azémila su torcedor de plata y en la cabeça unas grandes planchas redondas de lo mismo, con las armas de su due / ño y en el freno un grueso cordón de p. 103
seda del qual la lleuaua de diestro un azemilero muy bien puesto, vestido con sayo vaquero de terciopelo del mismo color del repostero, que fue una riquíssima vista uer salir cinquenta azémilas de recámara con todos los criados vestidos de riquíssimas libreas y soberbíssimos

reposteros, los quales cadauno destos señores hauían hecho en competencia.

Tras esta recámara, dos trompetas con la compañía de gente de armas de Su Excelencia, armados de todas pieças y su estandarte arbolado, y tras de ella todos los continos que hauían de acompañar sólamente hasta la salida de Nápoles, quedándose los treynta que estauan señalados para yr a Roma para que fuessen de retroguardia con los entretenidos para guardia del guioncillo.
Marchauan tras los continos todos los caualleros y titulados que le hauían de acompañar sólamente para la salida.
Seguían tras ellos el duque de Monteleón, el príncipe de la Rochela, el príncipe de Auelino, el príncipe de Sulmona, el duque de Robino. /
p. 104 Seguía, luego, Miguel Díez de Aux, uger mayor, y tras dél Arias Pardo de Figueroa, capitán de la guardia de Su Excelencia, con toda su guardia alemana de un lado y otro. Venía, luego, la littera de la virreyna con ella dentro, quitado el cielo de encima para que pudiesse uer y ser uista y, a su lado yzquierdo, yua en un famosso y rico cauallo, con un riquíssimo vestido de campaña, el señor conde de Lemos, lleuando delante de la littera doze lacayos descubiertos y en cuerpo, y al lado yzquierdo del virrey yva el paje de lança con su sayo vaquero, banda y sombrero como queda dicho, lleuando arbolado el guioncillo, desuiado un cuerpo de cauallo de Su Excelencia. Y tras de el dicho guioncillo, al lado izquierdo, por su guardia yvan los entretenidos y treynta continos señalados, dexando el puesto de mano derecha para el Colateral y Tribunales, los quales hauían de boluer acompañando al señor don Francisco de Castro, el qual quedaua gouernando este Reyno, por orden de Su Magestad, por ausencia de su padre.

Tras todo este acompañamiento yvan todas las litteras y carroças de las damas y dueñas de Su Excelencia y,
p. 105 luego, / el capellán mayor con su capilla, auditor general con su Tribunal, secretario de Guerra con sus officiales, médico y voticario de casa, luego la azémila con el dinero y un rico repostero encima, y tras de ella, el contador y thesorero de casa.
Cerraua de retroguardia, por guardia de todo el acompañamiento, la compañía de guardia del capitán Mudarra, de campaña con su trompeta, cauallos y peones.
Delante de los dichos príncipes yvan las quatro trompetas reales a cauallo con sus libreas como está dicho, tocando todas quatro juntas que alegraua todo el acompañamiento.
Los sesenta soldados arcabuzeros sueltos, con su ayudante, yvan delante de todos de manguardia, aguardando fuera a la puerta de la ciudad para tomar su puesto en boluiéndose todo el acompañamiento con el señor don Francisco de Castro.
Hízose esquadrón de toda la gente de guerra, haziéndole salua y abatiéndole las banderas al pasar de Sus Exelencias. Hiziéronle salua general todos los castillos, con toda la artillería y morteretes como es costumbre. Pasó por toda la calle de Toledo, saliendo por la Puerta de Capuana, siendo la más / rica y famosa salida que jamás en esta p. 106
ciudad se ha uisto, estando todas las ventanas de las calles colgadas y llenas de muchas señoras para ver la salida, no hauiendo quedado persona de Nápoles que no saliesse ha uerla. Fue vistosíssima y grandiosa, y alegró toda la ciudad.
Allegados fuera la Puerta Capuana, hasta el último del burgo de Sant Antón, todo el acompañamiento de titulados, Colateral y Tribunales con el señor don Francisco de Castro, se despidieron de Sus Excelencias, apeándose el señor don Francisco para besar la mano a su padre y madre, los quales le abraçaron tiernamente y le echaron su bendición. Siguió Su Excelencia su viaje con toda la gente que en su acompañamiento hauía de yr con la misma orden dicha.

Boluióse el señor don Francisco a su palacio, en forma de virrey, con sus continos y baronaje delante, y los demás caualleros que hauían salido acompañando, y tras de ellos Miguel Díez de Aux que quedó siruiendo al dicho señor don Francisco, y tras de su persona, el Colateral y Tribunales.
Siguió su viaje el conde y condesa con todo su acom / pañamiento, en la forma que salió de Nápoles. Allegando p. 107
cerca del Estado Ecclesiástico, mandó quedar toda la gente de guerra aloxándola en las tierras conuecinas, y que allí aguardase hasta su buelta. Imbióle Su Santidad vna compañía de cauallos ligeros de su guardia para que le reciuiessen, con dos prelados para que fuessen aloxando y proueyendo de todas las cosas neccessarias, como lo hizieron muy cumplidamente.

Allegado en Roma, salió a reciuirle el embaxador de Su Magestad, que era el duque de Sessa, con tres o quatro cardenales, seruidores del rey, y después, todos los cardenales le imbiaron su mula con un lacayo y su capelo. Hizo la más grandiossa entrada y la más sumptuosa que se ha uisto en muchos tiempos. Fuesse a apear al palacio de dicho embaxador donde fue reciuido y hospedado, muy a lo real, tanto Sus Excelencias, como todos los demás príncipes y señores que lleuaua en su compañía, mandó alquilar un palacio adonde aloxaron todos los continos y criados, mandando se pusiesse en el cozina, botillería, dispensa, con todos los officiales y un veedor que tuuiesse cuydado hazer el estado donde / co- p. 108
miessen todos, muy abundantemente. Fue Su Excelencia

visitado del cardenal Aldobrandino, sobrino de Su Santidad, y luego, todos los demás cardenales haziéndole banquetes y sumptuosas comidas a competencias a quién más a lo grande y pomposamente lo hazía, gastando muchos millares de ducados en esto.

El día siguiente de su entrada, fue a besar el pie a Su Santidad y darle la obediencia en nombre de su rey, acompañado del duque de Sessa y todos los demás príncipes romanos aficionados a Su Magestad, y lo mismo hizieron los que yvan en su compañía. Salió a recibirle el cardenal Aldobrandino y los demás sobrinos de Su Santidad, hasta fuera toda la sala de palacio sacro, introduziéndole y acompañándole a besar el pie a su tío Clemente VIII en nombre de su rey, como lo hizo, dándole la obediencia como es costumbre hazer los reyes en el principio de su reynado, y lo mismo hizieron todos aquellos príncipes y demás gente que yva acompañando a Su Excelencia, con todas las ceremonias acostumbradas en el palacio sacro. Honrróle mucho Su Santidad, abraçándole después de hauerle besado el pie, diziéndole muchas palabras amorosas y de cumplimiento, estimando la obediencia que se le hauía dado y que assí
p. 109 se lo escriuiesse a su caríssimo hijo, el rey / católico. Quedó muy hufano Su Excelencia de los fauores que Su Santidad le hauía hecho, pidiendo licencia y que se la diesse para que la condesa, su muger, pudiesse besarle el pie el día siguiente, como se la concedió. Boluióse al palacio del embaxador, acompañándole en la salida el cardenal Aldobrandino y San Jorge hasta metterle en su carroça y todos los demás príncipes y señores que le hauían ydo acompañando, a los quales agradeció y estimó mucho el fauor que le hauían hecho. Subióse a comer estando las mesas sumptuossíssimamente puestas, a donde comieron conde y condesa, duque y duquesa y su hija. El segundo día boluió con la condesa, su muger, a besar el pie a Su Santidad, como hauía quedado de concierto, y el conde tornó de nueuo a besársele, diziendo: «Beatíssimo Padre, bueluo de nuevo a besar a Vuestra Sanctidad el pie, dándole con mucha humildad la obediencia, como virrey de Nápoles. Y assimismo lo haze la condesa, la qual supplica la mande honrrar con el tesoro de la Iglesia, de indulgencias, agnus y reliquias, a su petición». Concedióselas Su Santidad muy cumplidamente, aumentando algunos quadros de mucha estima y deuoción, con grandíssimas gracias y indulgencias. Hecho esto, tomaron la bendición y se boluieron muy contentos, hauiéndoles reciuido y acompañado los cardenales Al-
p. 110 dobrandino / y San Jorge, como antes. Estuuieron toda la Semana Sancta haziendo Pasquas y todas las fiestas en Roma con mucha deuoción, visitando las Estaciones y andando las siete iglesias.
Luego, començó a boluer las visitas a todos los cardenales que le hauían visitado y assimismo a todos aquellos príncipes romanos que le hauían acompañado y visitado, con mucha satisfación, autoridad y grandeza.
Dio muchas dádiuas, cadenas de oro, joyas y dinero, assí a la compañía de cauallos ligeros, como a la guardia de esguízaros, capitán de la guardia de Su Santidad, locos y caualleros de plazer y assimismo a todos los criados, damas y dueñas del duque y duquessa. Dio larguíssimas limosnas a muchas iglesias particulares, hospitales y a personas de qualidad neccessitadas. Gastó mucha cantidad de dinero en este viaje, aunque Su Magestad mandó se le diessen treynta mil ducados de ayuda de costa por los gastos de todo el viaje.
Acauo de más de un mes, se boluió a despedir de Su Santidad juntamente con la condesa, pidiendo licencia para boluerse a Nápoles, agradeciendo mucho la merced que le hauía hecho en la concessión de las indulgencias. Besáronle de nuevo el pie y, reciuiendo su bendición, se despidieron, abraçando de nuevo Su Sanctidad al conde y condesa, / diziéndoles palabras de mucha cortesía y cum- p. 111
plimiento. Assimismo se le besaron y reciuieron la bendición todos aquellos príncipes que fueron de Nápoles, acompañando a Su Excelencia juntamente con todos los demás criados y continos que le yuan siruiendo. Tanbién se dispió de todos los cardenales y príncipes romanos, pusiéronse en camino saliéndoles acompañando el duque y duquesa con todos aquellos príncipes romanos hasta puente Mole, como lo hizieron quando salieron a reciuirles, pasando adelante con el acompañamiento, la compañía de cauallos ligeros de la guardia de Su Santidad, con los dos prelados, como quando fueron, haziéndoles muy regalados hospedajes y regalándoles a Sus Excelencias con muy ricos y preciados manjares por todo el Estado Ecclesiástico, por quenta de la Cámara Apostólica, y en llegando a la raya deste reyno, se despidió de los prelados y despidió la compañía de cauallos ligeros.
Halló preuenida toda la gente de guerra que hauía dexado aloxada por las tierras conuecinas. Mandó arbolar su guioncillo y, en la forma y orden que hauía salido de Nápoles, con todas las recámaras y criados de los dichos señores, vino marchando haziendo alto en Auersa, adonde fue el señor don Francisco de Castro por la posta, con
Miguel Díez de Aux, / a besar la mano a su padre y madre p. 112
y reciuirles, cediendo el cargo que hauía administrado por el tiempo de su ausencia, el qual fue muy bien reciuido con muchos abraços y caricias de su padre y madre, agradeciéndole mucho lo bien que se hauía governado, como le hauía informado todo el Colateral y señores.
Hizo su entrada en Nápoles de la misma manera y con la misma orden y grandeza con que hauía salido. Hiziéronle salua general todos los castillos, con esquadrón de toda la gente de guerra y, al pasar por la frente del los capitanes, hizieron sus reverencias y acatamiento, y los

alférezes, abatiéndoles sus banderas, saludándole con toda la arcabuzería y mosquetería. Quitóles el sombrero con mucha cortesía, entróse la buelta de Palacio donde su compañía de gente de armas tenía formado un esquadroncillo y, al passar, salió el alférez un cuerpo de cauallo del esquadroncillo, abatiéndole tres vezes el estandarte. Hizole cortesía quitándole el sombrero, entráronse en Palacio y en el patio dél hallaron infinitíssimas tituladas, princessas y señoras para reciuir a la señora virreyna. Subiéronse a sus quartos a descansar, despidiendo todo el acompañamiento y reciuimiento que le hauían hecho.
p. 113 Con esta grandeza y autoridad real, hizo este señor / este viaje y estación de Roma, obedeciendo a su rey y señor.

Boluamos al señor don Francisco de Castro, el qual començó a exercitar su cargo del gouierno desta fidelíssima ciudad y Reyno, como lo hizo, con tanta authoridad, grandeza y satisfación de todos dando sus audiencias assí secretas, como públicas, despachando los memoriales el segundo día de como se dauan, y assimismo en el salir a missa a la Capilla Real, con tanta authoridad como si ouiesse exercitado muchos años este cargo; y es muy justo, se note y estime, que un señor moço de veynte años, supiesse representar con tanta authoridad semejante cargo, pues, fue en tal maneras que llegó a noticia de Su Magestad su buen gouierno por lo que mandó escriuir una carta a su padre, agradeciéndole mucho el viaje que hauía hecho a Roma a dar la obediencia al Summo Pontífice en su nombre y quan grandiossamente y a lo real lo hauía hecho, y que estaua muy satisfecho deste seruicio. Y en dicha carta un capítulo que dezía: «Daréys las gracias en mi nombre a don Francisco de Castro vuestro hijo», agradeciéndole lo bien que se hauía llegado en seruirle por su ausencia en el su Reyno de Nápoles, y
p. 114 pues en el hauía descubierto tan / buen talento en su persona empleándole en su seruicio. La qual mandó leer el conde su padre estando comiendo en público, en alta voz, para que todos la oyessen. Y acauada de leer, dixo al señor don Francisco: «Esto agradeceldo vos al buen ganso de Miguel Díez de Aux, que os dexé».
De allí a algunos días cayó enfermo Su Excelencia y, viéndose peligroso, escriuió a Su Magestad, supplicándole que si Nuestro Señor fuesse seruido disponer de su persona, que quedase en el gouierno deste Reyno don Francisco de Castro, su hijo, hasta que lleuase a su madre a España pues que Su Magestad hauía tenido tan buena satisfación de su gouierno.
Respondió Su Magestad con una carta escripta toda de su puño diziéndole: «E uisto lo que me pedís y si Nuestro Señor os llamare para su santo servicio, es mi voluntad que quede gouernando esse mi Reyno don Francisco de Castro, vuestro hijo, hasta otra orden mía, como por ella lo mando. Yo el rey».
Combalesció de la dicha enfermedad y estuuo bueno. Fuesse con la condesa a Puzol a tomar remedios, holgándose por espacio de dos messes, y luego, se boluieron a Nápoles y, por la calor de los caniculares, fueron a
p. 115 estar de casa en Chaya, en el palacio / de don Pedro de Toledo y, de allí a seys meses, boluió a caer enfermo, por lo qual los médicos ordenaron que mudase ayre, y assí se entró en el Palacio Real en sus apossentos donde vino a crescer la enfermedad, de la qual fue Nuestro Señor servido llamarle para su santo seruicio. Pasó desta vida a mejor con grandíssima lástima de toda esta ciudad, muger y hijos.
Y queriendo el Colateral junto nombrar al decano para que gouernase este Reyno hasta que Su Magestad proueyesse el cargo, se le oppuso la condesa de Lemos y el señor don Francisco de Castro, su hijo, mostrando la carta de Su Magestad por la qual ordenaua que el dicho don Francisco quedase gouernando este su Reyno hasta otra orden suya. Respondió el Colateral, y en particolar los dos pretendientes que eran el príncipe de Conca y el marqués de Grótola, que el uno pretendía ser decano por razón del officio de gran almirante y por ser del Colateral. Él de Grótola pretendía lo mismo por razón de más antiguo del Colateral. Los quales, uisto la carta de Su Magestad, replicaron a ella diziendo que el rey nunca escriuía carta toda de su puño y que hazían dificutad en ella, pero que escriuirían a Su Magestad dándole cuenta,
p. 116 assí de la muerte del conde de Lemos, como / de la carta, y que lo que Su Magestad mandase en respuesta se executaría, pero que, entretanto, tocaua al decano del Colateral con todos los demás el gouierno y, como ouiesse cisma entre los dos, uuo partidas diuidiéndose el Colateral de una parte y otra y juntándose todos en Palacio, para concluyr y determinar lo que en esto se hauía de hazer, se oppuso el señor don Francisco de Castro con los que eran de su parte, protestándose obedeciessen la carta de Su Magestad y que cada uno firmase el voto de su mano, presentándoles la carta y protesta el secretario Tauelina que hacía officio de Guerra, la qual carta tomó en las manos don César y don Carlos Dáualos y otros del Colateral que eran de la parte de su Magestad, diziendo se obedezca lo que Su Magestad manda por su real carta, besándola y poniéndola sobre sus cabeças, y assí hizieron la mayor parte del Colateral, llamando al señor don Francisco de Castro para que se sentase en el Colateral en la silla del virrey, tomando possessión del gouierno deste Reyno conforme Su Magestad mandaua; sentóse y començó a exercitar su gouierno. Todo esto pasó antes que se diesse sepultura al cuerpo difunto de el conde, el qual estaua puesto dentro de un ataúd en la Capilla Real de Palacio. Salió el señor don Francisco de Castro de la Cámara, adonde hauían
p. 117 tenido Cola / teral con todos los demás señores que

hauía en Palacio como virrey, yendo a la Capilla, con todo su acompañamiento, a dezir sus oraciones por el ánima del difunto, ordenando se diesse orden al entierro y depóssito del cuerpo (como se hizo) un entierro muy solemníssimo, dando orden a Miguel Díez de Aux, que hazía officio de maestro de ceremonias, que ordenase para el día siguiente el entierro y depósito con aquella grandeza, pompa y ceremonias funerales, que a los virreyes y generales se acostumbrauan hazer. Hízose en esta forma.

Primeramente preuinieron todas las religiones de frayles que hauía en dicha ciudad, y assimismo al capítulo y canónigos y el demás clero del Arçobispado que por la mañana se hallasen todos en Palacio con una hacha encendida en las manos para acompañar el cuerpo difunto. Púsose el ataúd sobre dos bufetes, con un paño de brocado muy grande encima, con las armas y empresas de los condes de Lemos, con el hábito de Calatraua del qual era el difunto, y alderredor del cuerpo, estauan todos los criados con sus lobas y capuz en la cabeça. Luego, salió Miguel Díez de Aux con su bastón en las manos con su loba y capuz en medio de doze alabarderos,
p. 118 / con quatro gentileshombres tanbién con sus lobas arrastrando, los quales lleuauan puesto en una fuente dorada, el uno el estoque, el otro el bastón de general, el tercero la corona del título del difunto, y el último el guioncillo arbolado en una lança, las quales insignias las puso Miguel Díez con muchas ceremonias sobre el attaúd del difunto en esta conformidad. Al lado derecho, puso el bastón de general y al yzquierdo el estoque desnudo, y a[11] la cabecera la corona de su título atada para que no se cayesse. Pusiéronse, luego, todos los demás criados suyos alderredor, hauiendo primero puesto el guioncillo, insignia de generales, a la cabecera del attaúd. Mandó assimismo poner en orden el cauallo del difunto todo cubierto de luto hasta los pies, y assimismo el cauallerizo mayor con su loba y capuz a pie con la mano al estriuo, y dos lacayos que lleuauan de diestro el dicho cauallo con el luto redondo hasta los pies y descubiertos, y delante el dicho cauallo otros doze lacayos con el mismo luto y descubiertos, de tres en tres por hilera, y detrás del dicho cauallo otro tanbién cubierto de luto, con el paje de lança que hauía de lleuar el guioncillo, con su loba y capuz encima de la cabeça.

Todo esto estaua preuenido en el patio con doze alabarderos por guardia, con su luto sólito. Vinieron a
p. 119 Palacio todos los titula / dos, Colateral, Tribunales, continos, entretenidos y capitanes reformados, todos con sus lobas y capuzes, a pie para acompañar y depositar el cuerpo difunto de su virrey en la iglesia de la Cruz, conuento de frayles descalços de san Francisco. Diose orden al maestro de campo y sargento mayor de la infantería española que formasen un esquadrón prolongado, el qual tomase de la puerta de Palacio hasta la puerta de la dicha iglesia, con sus banderas negras, pífanos roncos y attambores destemplados, con las picas arastrando, mosquetes y arcabuzes al rebés y que, al pasar el cuerpo difunto, se abriese el esquadrón pasando por medio todas las religiones, capítulo, canónigos y clero del Arçobispado y todo el demás acompañamiento y que, al pasar el cuerpo difunto, tocasen todas las caxas y pífanos destemplados y roncos, abatiéndole tres vezes las vanderas hasta tierra, y que de retroguardia del dicho esquadrón, quedase una compañía en la misma forma del esquadrón para cerrar la retroguardia y yr tras el cuerpo, dexando primero el puesto del señor don Francisco de Castro y de todo el Colateral y Tribunales que acompañauan el difunto, arrastrando sus picas y banderas y assimismo caxas y pífanos, como está dicho. Esta compañía tiene de acompañar hasta la puerta de la iglesia a su virrey / difunto, pasando assimismo por medio el esquadrón.
p. 120

Diose orden al ingeniero mayor Fontana que tuuiesse hecho un castillo ardiente delante del altar mayor de la dicha iglesia, con muchas hachas y infinitas candelas y luminarias, con muchas figuras grandes, de bulto a la estatura de un hombre, de la Justicia, Fee, Esperança, Caridad, Magnanimidad, Prudencia y Fortaleza y, encima del dicho castillo y estatuas, muchas banderas negras con las armas y empresas de Lemos, y debaxo del dicho castillo ardiente, un tabladillo con cinco escalones, cubierto todo de luto con dos bufetes encima, cubiertos con una colcha de brocado con las armas suso dichas y hábito de Calatraua para poner encima de ellos el attaúd del cuerpo difunto, y en los ángulos y esquinas del dicho castillo ardiente, quatro sillas cadauna en su ángulo, y en ellas, quatro obispos para dezir el responso antes de hazerse el depósito. Puesto todo en punto, salió el señor don Francisco de Castro con su loba y capuz, lleuándole la falda su camarero con todo el acompañamiento suso dicho, y entró en la Capilla Real de Palacio y, arrodillándose y haziendo oración sobre el cuerpo difunto, dio orden Miguel Díez de Aux, maestro de / ce-
p. 121 remonias, en la forma que hauían de baxar y puesto que hauía de tener cada uno en esta manera.

Primeramente baxaron todas las religiones de frayles con sus hachas encendidas en la mano cantando el *Miserere* y otros psalmos funerales. Tras ellos, toda la clerecía, luego el capítulo y canigos (*sic*) del Arçobispado, assimismo cantando, y tras ellos todos los pajes officiales mayores y menores, gentileshombres y secretarios, todos por su orden de dos en dos, con sus lobas arrastrando y tras ellos algunos titulados de la fación de Lemos que fueron en este acto como amigos, honrrando el cuerpo

difunto y para boluer acompañando a la buelta en Palacio al señor don Francisco de Castro, nueuo virrey, y tras estos el cauallo y lacayos del difunto, en la forma ya dicha, y tras dél el otro cauallo del paje de lança que hauía de lleuar el guioncillo. Púsose el attaúd del cuerpo difunto encima de unas andas, cubierto con un paño de brocado, assimismo con las armas y hábito y, encima del attaúd, el qual tanbién estaua cubierto con un paño de brocado, el estoque, bastón de general y corona de su
p. 122 título. Lleuaron estas andas algunos / criados de casa y, alderredor de ellas, todos los señores del Colateral, assí de Justicia como de Guerra, cadauno con la una mano en las andas. Y tras del cuerpo difunto, el paje de lança con su loba arrastrando y capuz, lleuando el guioncillo hasta ponerse a cauallo en su puesto, con la orden suso dicha; luego, seguía Miguel Díez de Aux, con su loba y capuz, y luego, el capitán de la guardia en la misma forma. Seguía el señor don Francisco de Castro en la forma que está dicho, y tras dél, todos los señores del Colateral y Tribunales. Baxado abaxo al patio, el paje se puso a cauallo con su guioncillo detrás del cauallo del difunto, como queda dicho.

De un lado y otro yua toda la gente de la guardia alemana con las alabardas arrastrando, cerrando como se ha dicho por retroguardia la compañía, en la forma suso dicha.

Hauíase preuenido el capellán mayor que estuuiese a la puerta de la iglesia para dar el agua bendita al cuerpo difunto y al nuevo virrey. Fueron caminando en esta conformidad, passando por medio del esquadrón, conforme la orden dada, con la mayor pompa funeral, grandeza y ceremonias que se puede imaginar.

Al pasar el cuerpo difunto, arbolaron las banderas que /
p. 123 tenían en tierra, abatiéndoselas, y tocando las caxas y pífanos como estaua ordenado. Allegado a la iglesia, donde estaua el sitial y silla del nuevo virrey, con todos los bancos cubiertos de luto en forma de la capilla. Subieron las andas, poniéndolas sobre los bufetes que para este efecto estauan preuenidos, sentándose cadauno en su puesto. Començaron luego las oraciones funerales y los obispos dixeron sus responsos echando el agua bendita sobre el cuerpo del difunto. Acauado esto, quedó el cuerpo con quatro blandones de plata con el capellán mayor y todos los capellanes regios guardando el cuerpo, hasta tanto que se pussiesse en depósito. Fuéronse todas las religiones, canónigos y clero cadauno a su iglesia. Boluióse el nuevo virrey a Palacio passando primero por medio del esquadrón, como quando fue arbolando las picas y banderas abatiéndoselas; entróse en Palacio y luego mandó que se diesse orden al depósito, como se hizo por acto público, poniendo el attaúd cubierto, como está dicho, y con sus insignias encima, al lado derecho del altar mayor, dentro de una reja de hierro, diez palmos alto de tierra el ataúd y encima dél, se puso la lança con el guioncillo arbolado, insignia de generales. Quedaron los blandones con las hachas y seys tudescos /
de guardia, assistiendo toda la nouena en esta forma p. 124 hasta que se acauaron los officios diuinos.

Diose orden de hazer la nouena como se hizo con la mayor grandeza que jamás a virrey se hauía hecho, la qual fue en esta forma.

Mandóse colgar toda la iglesia de luto con muchos bancos rasos de la una parte y la otra, donde hauían de estar todos los criados assentados, cadauno por su orden, y los que hauían de estar en pie y descubiertos. Teníase preuenido un obispo para que dixesse la missa funeral cada mañana con oración particular pro Ferdinando de Castro.

Salía cada mañana por su orden toda la casa en esta forma. Primeramente yuan todos los lacayos con sus lutos redondos hasta los pies y descubiertos. Assimismo iuan todos los officiales menores de cozina, botillería, dispensa, repostería, de dos en dos, con sus lutos redondos y caperuças, luego, seguían todos los officiales de Escritorio con sus lobas y capuzes, arrastrando la falda, de dos en dos. Tras ellos, los pajes en la misma manera, luego los maestros de salas, gentileshombres de cámara y copa, luego mayordomo y camarero / y secretarios, de dos en p. 125 dos. Seguía luego Miguel Díez de Aux con su loba arrastrando y bastón en las manos, tras de él el capitán de la guardia y luego el capellán mayor, y don Alonso Manrríquez, cauallero de Alcántara, que hauía venido de Roma por negocios de Su Magestad y quiso hallarse cada mañana para honrrar el acompañamiento y casa. De un lado y otro, yva toda la guardia alemana arrastrando sus alabardas. Con esta orden salían de Palacio cada mañana, como está dicho, y iuan a dicha iglesia de la Cruz, sentándose los que podían en los bancos que estauan preuenidos, y los demás en pie y descubiertos, assistiendo todos hasta acabar la missa y oraciones funerales; y acabada con la misma orden que hauían venido, se boluían a Palacio. Todo esto se hizo en esta forma en toda la nouena.

Quiso el señor don Francisco de Castro hallarse todos los días de la nouena a los officios. Salía de su quarto en una silla cubierto, solo, sin criados por ir incógnito. Salía por la puerta del parque y entráuase en la iglesia metiéndose en el choro, a las espaldas del altar mayor, y esto por no desturbar los puestos y assientos de la casa, porque yendo público, no podía tener assiento ni puesto ninguno. Venía tanbién la condesa emboçada me /
tiéndose en una capilla secreta que está al lado del altar p. 126 mayor, toda cubierta de luto, por estar frontero del depósito de su marido. Hízose esta nouena, con tanta authoridad y grandeza, que no quedaua persona que no

uiniesse ha uer el orden con que se hazía. Diose para que se hiziessen las obsequias y honrras como se hizieron muy sumptuosamente de la misma manera y con el mismo acompañamiento que se hizo el día del entierro. Acabados todos estos actos funerales, el señor don Francisco de Castro començó a exercitar su cargo con la mayor grandeza, authoridad, prudencia, amor y benignidad con todos que se puede significar, dando mucha satisfación, assí en las audiencias como en las peticiones de todos los pretensores.

Antes de la muerte deste buen príncipe, mandó al cauallero Fontana, ingeniero mayor, que hiziesse una planta de un palacio muy grandiosso a lo real, y que luego se diesse orden para la fábrica, preuiniendo todos los materiales necessarios, y assí consultaron y determinaron, el conde y condesa y ingeniero, que el palacio se hiziesse en el puesto adonde al presente está, tomando un pedaço de la plaça de armas que está delante del
p. 127 Palacio y otro pedaço del jardín del parque / para dicho edificio. Hecho el disignio, se comencó la fábrica con mucha prisa, aunque no pudo verle acauado. Siguió la fábrica la condesa y el señor don Francisco de Castro con mucha vigilancia y cuydado, quedando por memoria un tan sumptuoso edificio de los condes de Lemos, virreyes en este Reyno.

En este tiempo, vino carta del duque de Lerma a su hermana la condesa, que se pusiesse en orden con toda la breuedad posible para partir para España, que era muy neccessaria su persona para la casa real, imbiándola a tomar con el conde de Gelues, su hijo, y don Pedro de Castro, su primo[12], los quales vinieron aquí a Nápoles por Su Excelencia. Tomó por deuoción esta señora, antes de su partida, yr a visitar los Cuerpos de los gloriosos apóstoles, san Mattheo en Salerno y san Andrés en Amalfi.

Fue por mar desembarcándose en la Torre de la Annunciada, acompañada de doña Gerónima Colona y la duquesa de Terranoua, su hija. Hizo este viaje en la forma que en el gouierno del conde de Benauente se ha dicho. A la buelta, puso don Pedro de Toledo, general de las galeras de Nápoles, ocho galeras apunto, para lleuarla a su cargo y asta a España, como lo hizo con mucha grandeza y authoridad. Despidióse, primero que se embarcase, de todas las señoras, baronaje, Colateral /
p. 128 y Tribunales, dexando apasionados a todos los desta ciudad por su grandíssimo valor.

Allegó a España con felicíssimo viaje, lleuando consigo los huesos del conde su marido para enterrarlos y ponerlos en el entierro de los condes de Lemos. Diole Su Magestad luego el cargo de camarera mayor, guarda y custodia de la reyna nuestra señora y de todo el Palacio Real, el qual cargo siruió con muy gran grandeza y satisfación.

En el principio del gouierno deste buen conde de Lemos, se offreció occassión de venir a esta ciudad el príncipe Doria, general de la mar y el duque de Palma, con cincuenta galeras recogidas de todas las esquadras de Italia, para yr a la empresa de Argel siendo señalado por Su Magestad generalíssimo de tierra el duque de Palma, el qual uino con grandíssima pompa y acompañado de cien caualleros, condes, barones y señores de los más principales de Palma y Plasencia y de todo su estado. Fue reciuido con grandíssima authoridad y grandeza, conforme al duque de Mantua. Se dize fue hospedado él y el príncipe de Oria del conde y condesa de Lemos en dos quartos de su Palacio, adereçados y colgados con riquíssimas colgaduras, camas y doseles. Comieron siempre en público con sumptuossíssimas músi / cas, sones de p. 129 todos instrumentos, muy a lo real. Comieron solamente a la mesa la condesa, duque de Palma, príncipe Doria y conde de Lemos, y de allí a seys días, embarcaron toda la infantería española del tercio de Nápoles, lleuando también embarcados otros tercios de infantería española, como es él de Lombardia, Sicilia y Bretaña. Quatro tercios de la flor de la milicia española, vltra otros quatro tercios de infantería italiana, dos de tudescos, vno de balones, sin infinitíssimo número de titulados, caualleros y soldados particulares que, por auentureros a su costa, se embarcaron para hallarse en esta occassión, que además de las cincuenta galeras, yvan de armada más de otras sesenta naues y galeones, y otros infinitíssimos baxeles cargados de vituallas, munición, pestrechos de guerra, con muchas piezas gruessas de artillería de vatir, y muchos petardos para derrocar puertas y murallas. Era la más florida armada que se pudiera desear, que puesta tan luzida gente en tierra, no solamente a Argel, pero a toda Berbería, podía ganar. Resoluióse en nada, perdióse la occassión y deshízose tan florida armada.

Acauó don Francisco de Castro el triennio del conde /
de Lemos su padre y suyo con patente de Su Magestad p. 130 de lugarteniente y capitán general deste Reyno, el qual gouernó con tanta satisfación, authoridad y grandeza que pareció mostro de naturaleza y admiró el mundo ver que un señor de edad de veynte años gouernase con tan gran talento sin perder jamás punto de la jurisdición y authoridad real que puede juzgarse y atribuyrse hauer sido gracia particular *gratis data* de Nuestro Señor.

Don Ivan Alphonso Pimentel de Herrera, conde de Benauente. Vino por virrey, lugarteniente y capitán general a este Reyno a[13] de abril 1603. Hizo alto en Gaeta, adonde imbió luego el señor don Francisco de Castro que en aquel tiempo gouernaua por lugarteniente y capitán general este Reyno de Nápoles, vn cauallero de mucha qualidad con cartas, dándole el parabién de su venida a este Reyno, y a dezirle adonde quería hazer alto

en Puzol, Prósita o Isquia para que con mayor commodidad pudiesse recibir las embaxadas y visitas hasta que desoccupase el puesto.
Respondió con mucha cortesía que haría alto en Puzol por ser más cerca y más commodo puesto. Imbióle dos
p. 131 porteros de / cámara a Gaeta para que le fuessen diziendo el título, cargo y officio de cadauno que yua a uisitarle. Donde fueron seys embaxadores desta fidelíssima ciudad a darle el parabién de su venida y reciuirle como a su virrey, a los quales reciuió en pie dexándoles dezir algunas palabras y luego los mandó cubrir. Reciuiólos con mucho gusto y rrespondiólos (*sic*) con mucha cortesía, agradeciendo la embaxada que esta fidelíssima ciudad le hauía imbiado.
Fueron muchos titulados, señores, arçobispos y obispos a hazerlo, como assimismo lo hizo el señor don Francisco de Castro por la posta acompañado con muchos señores, príncipes, duques y condes. Hizo noche en Mola de Gaeta, donde don Christoual de Tauara capitán a guerra de Gaeta le imbió sesenta arcabuzeros de guardia y la mañana siguiente entró assimismo por la posta, haziéndole salua general los castillos y ciudad. Apeósse en el castillo donde salió el señor conde de Benauente con sus hijos, criados y casa a reciuirle hasta más de la mitad de las escaleras de dicho castillo, honrrándole y amándole como a sus proprios hijos y tratándole de la misma manera, pues los condes de Lemos y todos sus hijos siempre se han criado en la casa de los condes de Benauente, como
p. 132 deudos suyos. Uuo algunos / algunos (*sic*) dichos graciosos entre los dos señores, queriendo él de Benauente darle su lado derecho al subir de las escaleras por mostrar lo que le amaua, pues nunca quiso acetarlo él de Castro. Y subiendo al entrar de las puertas él de Benauente tiró por el ferreruelo a don Francisco de Castro para que entrase primero, pero no lo consintió diziendo: «Señor, no me rompa el ferreruelo ya que uiene a quitarme el cargo», sonrrióse Benauente. Pasando a la segunda puerta de otra cámara y haziendo la misma cortesía para que entrase primero.
Replicó él de Castro: «Supplico a Vuestra Excelencia como lo e hecho "no me rompa el ferreruelo", pues me quita el gouierno».
Respondió él de Benauente con una risa: «No se quita el cargo ni gouierno a los tenientes». Y con esto se entraron adonde estaua la señora condesa de Benauente, la qual saliendo hasta la mitad de la cámara, reciuiéndole y abraçándole como si fuera su proprio hijo.
Tuiuieron larga prática y en el entretanto se pusieron las mesas donde salieron a comer él de Benauente y Castro con todos los demás señores titulados, que hauían venido acompañándole con el capitán de la guardia, en una mesa muy sumptuosa. Sentándose en los dos lados de la mesa en el vno el de Benauente y en el otro él de Castro y luego, por su orden, los demás titulados / y señores. p. 133
Fue la comida sumptuossísima. Tuuieron larga conuersación donde pasaron muchas palabras de cortesías y cumplimentos entre las quales el señor don Francisco de Castro tomó por la mano a Miguel Díez de Aux, que le hauía venido siruiendo en esta occassión haziendo officio de maestro de ceremonias y vger mayor, diziéndole: «Señor, este es Miguel Díez de Aux, el qual presento a Vuestra Excelencia haziéndole fee que no puede ser virrey de Nápoles sin él como yo mismo lo confiesso, pues en mi tiempo y gouierno no e podido representar la authoridad que a tal cargo conuiene sin su persona. Pues sin lisonja sirue con tanta authoridad y haze tan bien su officio, que se la da a los virreyes. Conózcale Vuestra Excelencia y estímele porque lo merece su persona». Respondió: «Yo la estimaré en mucho y seremos muy grandes amigos».

Acauada la comida y conuersación, fueron a despedirse de la señora condesa, baxando él de Benauente con sus hijos y criados hasta el patio de dicho castillo donde se despidieron abraçándose con mucha cortesía y cumplimiento, haziendo la misma a los señores que hauían venido con él de Castro.
Subióse el de Benauente a su quarto, poniéndose el señor / don Francisco de Castro con los demás titulados p. 134
a cauallo y al salir de la puerta de la ciudad le hizieron salua general como quando entró.
Aduiértese que esta visita fue hecha por lo mucho que el señor don Francisco amaua y quería al señor conde de Benauente y el parentesco intrínsico que entre estos dos señores hauía que como theniente y capitán general no le podía hazer.
De ay a tres días el señor conde de Benauente se uino a Puzol donde hizo alto hasta tanto que el señor don Francisco de Castro desoccupase el puesto, estuuo allí veynte y dos días dándole tiempo para que pudiesse accomodarse.
En quanto a lo que tocca a las visitas que se hizieron, reciuimiento de baronaje, Colateral, Tribunales y otros personajes, ceremonias y forma de tratar a cadauno, en el principio deste libro adonde se trata sobre este particular en general queda muy ampla y distintamente dicho.

Sábado Santo[14] de abril de dicho año salió el señor don Francisco de Castro, desoccupando el puesto con todo el acompañamiento del baronaje, Ciudad, Colateral, Tribunales, continos y la mayor parte de la nobleza de Nápoles, hasta que se em / barcó haziéndole salua p. 135
general todos los castillos y esquadrón de toda la gente de guerra abatiéndole las banderas y haziéndole salua como a su virrey. Fuesse a la casa de Morgollino a hazer alto hasta que le diessen galeras para yrse.

Quedó gouernando el Colateral dos días que vuo de vacancia dando los órdenes verbales de todo lo que conuenía para la entrada de Su Excelencia la qual hizo lunes siguiente día de en medio de Pasqua con la condesa su muger y hijos.

Vino este príncipe al gouierno deste Reyno con tanta abundancia y riqueza de plata, oro, moneda y aparatos de casa, como quando otros virreyes se uan. Truxó consigo seys hijos a los quales en todo el tiempo de su gouierno no se les sintió jamás mal olor, desacato deudas ni otras cosas semejantes que suelen hazer los señores libres y moços.
Tuuo grandíssimo hospedaje en su palacio hospedando en un cuarto al príncipe de Ásculi, el qual estuuo muchos meses con todos sus criados. Tanbién estuuo el marqués y marquesa de Santa Cruz muchos días. Tuuo luego por huésped al adelantado de Castilla con la
p. 136 condesa su muger que venía / de España por general de la esquadra de las galeras de Sicilia. Estuuieron muchos días hospedados y regalados con pompa y grandeza real.
De allí a dos meses mandó y ordenó Su Excelencia que se hiziesse vn famoso torneo en la plaça de armas de Palacio, donde concurrieron todos los titulados y caualleros moços, assí italianos como españoles.
Mandó que se hiziesse un tablado muy grande en medio de la plaça que fuesse capaz para más de quinientas personas. Hiziéronse otros muchos altos con muchas sillas, el uno para todos los Tribunales y el otro para los criados, continos y otros muchos que se hizieron para alquilar a caualleros, ciudadanos, mercaderes y otra suerte de gente, de que sacaron los carpinteros que los hizieron más de tres mil ducados de alquiler tan grande fue la fiesta y regocijo. Assimismo se hizo un tablado muy largo debaxo de las ventanas de Palacio nueuo que entonces se fabricaua, todo entoldado de muchos brocados, damascos rasos y telas de oro con un dosel y dos sillas encima de una tarima para Sus Excelencias. Era capaz el dicho tablado de más de ciento cinquenta sillas las quales occuparon titulados, señoras, damas y
p. 137 otras mugeres de regentes y Cola / teral. Pusieron a la frente del tablado del torneo un riquíssimo pauellón de campaña para el mantenedor y al enquentro de dicho pauellón una puerta muy grande toda puesta en oro con estandartes y vanderatas de las armas y empresas de Benauente. Y encima del pabellón de campaña una grande y riquíssima bandera con las armas y empresas del mantenedor. Fue el torneo sumptuossíssimo con muchas quadrillas las quales entraron con ricas galas y imbenciones, con torres, naues y galeras, carros triumphantes, animales gigantes todos muy bien guarnecidos y hechos de fuego artificial que pasando por delante las damas y señoras cada imbención por su orden en estando en frente de Sus Excelencias dauan fuego a la imbención y se quemaua toda y de ellas salían las quadrillas armados muy ricamente, con muchos plumajes, galas y imbenciones y encima las armas, un riquíssimo manto con falda larga más de 8 palmos. Con esta orden de dos en dos hizieron su acatamiento al virrey y virreyna y luego a todas las damas.
Pasearon el campo y se pusieron el mantenedor en su puesto, con dos ayudantes dentro del pabellón de campaña; las demás quadrillas frontero del pabellón, en su puesto. Hízose un tablado para los juezes frontero del puesto de Su Excelencia / con ricos precios de sortijas, p. 138
de diamantes, cadenas, guantes de ámbar, bolsillos de ámbar bordados de oro y perlas y otros riquísimos precios. Començaron a tornear y lo hizieron famosamente. Esto mandó Su Excelencia para alegrar y regozijar todas las señoras, damas, caualleros y ciudadanos que cadauno, ultra el regozijo, los officiales ganaron muy bien y también los mercaderes en vender sus telas de oro que cada quadrilla compró.
Acauado el torneo, salieron las quadrillas por su orden haziendo su acatamiento como está dicho. Entráronse los virreyes, tituladas, señoras y damas dentro del Palacio nueuo que se fabricaua, donde estaua puesta una riquíssima mesa con más de doscientos sillas y riquíssimos aparadores y preuenida una muy grandiosa colación de más de ochocientos platos todos de confitura, conseruas, tortas, imbenciones de pasta real de todas suertes de animales al natural con todas suerte de frutas. Torreones, nimphas y gigantes todo de açúcar y pasta real y ámbar que no se podía desear más que solo verla. Sentáronse todas las señoras y damas y los condes a la cabecera de mesa y alderredor de la mesa muchos titulados, señores y caualleros que cadauno señaladamente seruía assí en la copa como / en platillos la señora que le tocaua. p. 139
Acauada la colación, se subieron al Palacio donde estauan puestas más de doscientos sillas para las señoras y tablados y bancos para los caualleros y titulados con un sumptuosíssimo sarao, máscara y vayles. Pusiéronse los condes en su puesto y las señoras en sus sillas, entró la quadrilla de la máscara que fueron veynte y quatro baylarines con riquíssimos adereços y plumajes. Baylaron su bayle y acabado sacaron a baylar todas las señoras con los baylarines de la máscara y otros titulados que fue una muy grandiosa vista. Acabado el bayle, mandó la virreyna que uiniesse allí el rey de armas, como uino, con su túnica y cetro en las manos, descubierto con dos riquíssimos precios, los quales mandó que se diessen a las quadrillas del torneo, el uno a la mejor imbención, el otro a la más vizarra y más galanes, diziendo en alta voz el rey de armas: «Mi señora, la condesa con las señoras tituladas de su Colateral han consultado y determinado que estos dos precios se den como queda dicho», y assí se dieron. Despidióse la máscara y fiesta yéndose cadauno a su casa. /

p. 140 De ay a un mes vino el señor duque de Mantua con quatro galeras de Florencia a Puzol para tomar remedios, el qual estuuo algun tanto confusso como lo estuuo tanbién él de Benauente sobre como se hauían de tratar y el título que cadauno hauía de tener. Y hallándose en aquel tiempo Miguel Díez de Aux gouernador de Puzol y que hazía officio de maestro de ceremonias, concertó la propria noche que llegó él de Mantua a Puzol que se tratasen ygualmente de Excelencia con el virrey y virreyna y que todos los demás le tratarían de Alteza y dio luego parte dello a Su Excelencia. Attento los virreyes de Nápoles tienen particular orden y carta de Su Magestad que se traten igualmente con todos los potentados de Italia. Fue el primero a escriuir él de Benauente imbiando la carta con don Diego de Quiñones, su capitán de la guardia, dándole el parabién de su venida, tratándole en ella de Su Excelencia. Y luego le imbió un riquíssimo presente y refresco de todo genero de bolatería y animales saluaticos, vitelas, carneros, muchas conseruas, confitura, vinos preciossísimos que fueron dos falucas cargadas de dicho regalo. Imbióle assimismo la mitad de la guardia
p. 141 ale / mana, con su teniente y una compañía de infantería española para guardia y custodia de la persona de Su Alteza, el qual respondió a la carta de Su Excelencia con un conde deudo suyo dándole de Excelencia y agradeciéndole el regalo y guardia que le hauía imbiado. El día siguiente uino él de Benauente con muchos coches, continos y cauallería y con muchos titulados y señores en su acompañamiento a Puzol a visitar al de Mantua como le uisitó y tuuieron entre ellos palabras de grandíssima cortesía con muchas ceremonias.

Baxó él de Mantua de su palacio hasta fuera la puerta del patio a reciuir al de Benauente, los quales porfiaron mucho sobre la mano derecha y al entrar de las puertas, diziendo él de Mantua que Su Excelencia estaua en su casa y que era obligado a darle la mano derecha y honrrarle en ella. Respondió Benauente con mucha cortesía: «Esta no es casa de Vuestra Excelencia que está en mi jurisdición; portanto supplica obedezca Vuestra Excelencia que la mano derecha es suya, que de otra manera no entraré en ella». Sonrrióse él de Mantua y, haziendo una gran reuencia (*sic*), la tomó diziendo: «Obedezcamos a Vuestra Excelencia». /

p. 142 Entráronse al aposento de Su Alteza y, antes de sentarse, dixo él de Benauente que todos aquellos titulados, príncipes y señores, besasen las manos a Su Alteza, como lo hizieron, y fue diziendo el nombre y título de cada uno para que Su Alteza respondiesse y honrrasse conforme su título, como lo hizo con mucha cortesía. Saliéronse afuera todos quedando solos los dos y hauiendo estado en conuersación por espacio de una hora larga. Se despidió Su Excelencia de Su Alteza baxándole, acompañando hasta la puerta adonde hauía salido a reciuirle, con las mismas cortesías y ceremonias dichas. Estuuieron un rato porfiando sobre quien hauía de partir primero, o él de Mantua partiéndose a su casa, o él de Benauente poniéndose en su carroça.

Al fin partió primero él de Bernauente con todo el acompañamiento y cauallería que hauía uenido.

De allí a quatro días, quiso él de Mantua boluer la visita al de Benauente y a la condesa ,y assí dio orden a Miguel Díez de Aux, gouernador de Puzol, que lo hiziesse entender al de Benauente, y saber la forma y modo en que hauía de yr y las ceremonias que se hauían de hazer, y assí fue luego a dezirlo a Su Excelencia, auisándole el día y la hora en que hauía de venir él de Mantua y que ordenase si hauía de venir por tierra o mar / por mayor p. 143 aplauso y grandeza. Y no hauiendo en aquel tiempo ninguna galera en Nápoles, le imbió su góndola y vergantín real, todo cubierto de brocados y telas muy ricas de oro, con muchos estandartes y banderas con las armas y empresas del conde. Fueron en el dicho bergantín y góndola todos los ministriles, chirimías, música y trompetas reales con mucho olor de ámbar, los quales lleuó Miguel Díez de Aux a Su Alteza a Puzol, diziéndole: «El conde mi señor imbía Vuestra Alteza su góndola y vergantín real y que, si tuuiesse cien galeras, todas las imbiaría para seruicio de Vuestra Alteza y me ha ordenado vaya siruiendo a Vuestra Alteza con la grandeza y decoro deuido a su persona». Respondió Su Alteza con mucha cortesía hagradecía el fauor que Su Excelencia le hazía. Embarcóse su persona y otros tres deudos suyos condes en la góndola y todos los demás gentileshombres y criados en el bergantín. En esta forma, salió de Puzol la buelta de Nápoles para desembarcarse en el Attaracenal y entrarse por la puerta del jardín de Palacio, donde estaua preuenido, por el cauallerizo mayor, dos silletas todas bordadas todas de oro, para si ouiesse alguna dificultad por causa de impedimiento de salud que Su Alteza pudiesse / ponerse en ella. Baxando él de Benauente p. 144 con todo su baronaje, Colateral, Tribunales, continos, criados y otros muchos caualleros a reciuir a Su Alteza a la orilla de la mar, al desembarcar de la góndola y bergantín, que tenía dado orden Su Excelencia que todos los castillos, en descubriendo la góndola, la saludasen con salua general de toda la artillería y morteretes que hauía, como se hizo. Desembarcóse a la puerta del Attaracenal, llegándose a la góndola él de Benauente en poniendo el pie en tierra él de Mantua, le reciuió con mucha cortesía y, porfiando assimismo sobre la mano derecha, con todo no quiso permittir él de Benauente sino que Mantua la lleuase, como la lleuó en Puzol. No quiso Su Alteza tomar silla porque cadauno de aquellos señores, titulados, Colateral, Tribunales y otros caualleros que hauían baxado acompañando al conde pudiessen subir cadauno en su puesto.

Teníale Su Excelencia adereçado un quarto muy riquíssimamente, con riquíssima cama, dosel y sillas todas bordadas de oro, que podía en dicho quarto hospedar Su Magestad.

Subieron con esta orden y, al entrar de Palacio, se despidió todo el acompañamiento quedándose todos dos solos en el quarto del conde, donde se sentaron y
p. 145 imbiaron a auisar a la condesa que él de / Mantua quería visitarla. Hízose hallar la condesa acompañada con más de sesenta princesas, duquesas y señoras debaxo de un dosel ricamente bordado y auisando que quando Su Alteza quisiesse uenir podía. Subiéronse él de Mantua y Benauente por una escalera secreta al quarto de la condesa la qual salió a reciuir con todas aquellas señoras al de Mantua hasta la puerta de su apossento y luego se fueron a sentar debaxo del dosel la condesa en medio, Mantua a la mano derecha y el conde a la siniestra. Tomaron los violines luego y se començó un gallardo bayle entre todas aquellas hermosas señoras. Sacaron a baylar al de Mantua con una gallarda y hermossíssima princessa, el qual en tomando la mano a la señora, se lebantaron en pie el conde y condesa y todos los demás. Su Alteza no quiso començar a baylar si primero no se sentasen Sus Excelencias y las demás señoras y damas. Coménçase el bayle de muchos príncipes, duques y señoras con grandíssimo aplauso y grandeza, entretuuiéronse hasta la tarde. Acauado el bayle se despidió Su Alteza de la condesa, señoras y damas y el conde se le lleuó a su aposento y quarto adonde estuuieron hasta hora de cenar.

Pusiéronse las mesas y aparador muy sumptuoso, baxó el
p. 146 / conde a tomar a Su Alteza para lleualle a cenar donde también baxó la condesa todo el aposento a recibirle. Estaua puesta la mesa a lo real por largo y debaxo del dosel tres sillas, la una para la condesa, otra al lado derecho para Su Alteza y al otro lado la de Su Excelencia. A la otra parte de la mesa que estaua fuera del dosel, se sentaron los hijos del de Benauente descubiertos y a las dos cabeçeras de mesa dos maestros de sala por parte, el vno solo para Mantua y este hazía platillos de comida cubiertos y la condesa los daua al de Mantua. El otro seruía a la condesa, otro al conde y el último de los quatro a todos los hijos. Sirbió la copa el copero de Su Alteza, dándole el maestro sala, de rodillas, la seruilleta acompañando la copa el mayordomo mayor de Su Excelencia con su bastón en las manos y siempre que uenía la copa toccauan los ministriles, chirimías y biolines.

Respondiendo luego toda la música de la capilla real, fue sumptuossísima çena y en público, assistían alderredor de las mesas infinitos caualleros, capitanes, entretenidos y continos. Comían y cenauan en la forma dicha ordi-
p. 147 natamente todos los días que duró el hospedaje. / Quiso Su Excelencia, un domingo de mañana, saliesse Su Alteza a oyr missa juntamente con él a la Capilla Real, donde mandó poner un sitial muy grande con paño de brocado y quatro coxines de lo mismo, con dos sillas todas bordadas de oro y los bancos y puesto del baronaje, Colateral, obispos, Tribunales y capellanes regios con sus paños encima, conforme el sólito.

Fue Su Excelencia al quarto de Su Alteza a tomarle y acompañarle a la Capilla Real asentándose en las dos sillas él de Mantua a la mano derecha como está dicho. Començó la música de todos instrumentos y suauíssimas vozes como está dicho, començando la missa. El capellán mayor dio el Euangelio y la paz y todas las demás ceremonias primero a Mantua y luego al conde. Acabada la missa, lleuó Su Excelencia a su quarto al de Mantua entrándose en el suyo. A la hora de la comida fue el conde al quarto de Su Alteza y le acompañó hasta él de la condesa, adonde estauan puestas las mesas. Sentáronse a comer con las mismas ceremonias y grandezas que está dicho.

Al cauo de los quatro días se despidió él de Mantua de la condesa y conde y se partió secretamente sin ningunas ceremonias, con un carrocín que de Mantua hauía traydo a Puzol. / De allí a quinze días, después de hauer p. 148 tomado remedios neccessarios en Puzol de un dolor que tenía en una rodilla, se uino y tomó casa en Nápoles que fue la del príncipe de San Siuer en Chaya, adonde estuuo algunos pocos días y luego se pasó a la casa grande de don Pedro de Toledo, tanbién en Chaya, poniendo casa formada con mucha authoridad y grandeza.

Conuidó un día al conde y condesa de Benauente a comer y merendar, ordenando un sarao, bayles, torneo y máscara muy sumptuosa a lo real. Siendo Su Alteza el mantenedor del torneo con dos condes sus deudos y criados por ayudantes, vinieron muchas quadrillas de titulados y caualleros assí españoles como italianos con rriquíssimas (*sic*) libreas a tornear.

Estuuieron en el dicho palacio más de cien tituladas, princesas, duquesas, marquesas, señoras y damas famossíssimamente, adereçadas de mucha pedrería, perlas y oro, estando todas preuenidas para baylar en el sarao. Començóse primero el torneo, estando el conde y condesa con las demás señoras y damas en un tablado muy largo, ricamente adereçado con muy ricos brocados, estando Sus Excelencias debaxo de un dosel y las demás señoras y damas en sillas por su orden. Mandó Su Alteza poner en la cabeçera de la sala un famossíssimo pauellón de campaña / con una grande y larga bandera encima p. 149 con sus armas y empresas, rodeado el pabellón de muchos árboles y verduras. Pusieron dentro del vna riquíssima silla toda bordada de oro para el mantenedor y dentro del dos armeros para armar y desarmar a Su Alteza quando salía a tornear. Hízose una estacada de madera alderredor de toda la sala con un balle en medio toda de fuego artificial para despartir a la folla acabado el torneo.

Hizo Su Alteza su entrada, reconociendo el campo, vestido de almançora con soberbias armas, largos y grandes plumajes, paseando el campo y haziendo su acatamiento a los virreyes, señores y juezes. Hízose un tabladillo con cinco sillas frontero de Sus Excelencias para los cinco juezes. Pusieron muy ricos precios todos de diamantes, cadenas y muchas joyas, las quales se repartieron a la virreyna, doña Mencía, su hija y a las demás damas y señoras. Traýa Su Alteza encima de las armas un manto riquíssimo de tela de oro, sembrado todo de cifras, con una muy larguíssima falda. Entróse en su pabellón de campaña dando lugar a las quadrillas que entrasen, como entraron, reconociendo el campo y haziendo su acatamiento. Pusiéronse de la otra parte de la balle, frontero de el pabellón del mantenedor, torneosse
p. 150 muy gallardamente. / Hízolo Su Alteza con tanta destreza y valor que ganó todos los precios. Acáuase el torneo quitándose el tablado que estaua en la sala y se adereçó de muchas y bordadas sillas, con una tarima alta más de un palmo a la cabecera de la sala donde se pusieron las sillas para Su Alteza y los virreyes. Hízose un tabladillo donde estuuieron los biolines y toda suerte de instrumentos para toccar al bayle. Començaron a tocar y començóse el bayle, hauiendo primero venido la máscara de veynte y quatro de quadrilla con riquísimas libreas y plumajes. Hizieron su bayle, pareció muy bien porque fue muy bueno inbención nueua a lo de Mantua; acabado, baylaron las señoras y damas. Acabado el bayle, vino la merienda en puño de más de 800 platos todos de confitura, conseruas, pastas de Genoua, tortas y otras muchas cosas de pasta real y ámbar que todo fue muy cumplido y grandioso.

Acabada la merienda, por ser ya de noche, cadauno se fue a su casa, acompañando Su Alteza a los condes hasta abaxo al patio, con las ceremonias y cortesías ya dichas. Estuuo Su Alteza más de otro mes, holgándose y visitando señoras y damas de todo Nápoles. Uinieron quatro galeras del gran duque de Florencia a Puzol para lleuar a
p. 151 Su Alteza, el qual, antes de / partirse, fue a despedirse del conde y condesa priuadamente, sin ninguna ceremonia. Dio grandíssimos dones a todos los criados de Su Excelencia y a la guardia alemana que hauía tenido por guardia en Puzol. Dio assimismo un presente a Su Excelencia de un relox en forma de bufete, largo cinco palmos y ancho dos, el qual parecia más encantamento que caxa de relox porque, antes que tocase, salía una trompeta tocando tan fuerte que se sentía dos cámaras fuera. Salía luego una guarda de tudescos, de dos en dos, con sus alabardas, todas figurillas de más de un palmo alto, caminando y boluiendo las cabeças a una parte y otra y, alçando las alabardas, seguían la trompeta. Salían tras de ellos dos cauallos con dos tudescos encima con atabales, tocando con chirimías que hazían muy linda consonancia, y, dando la buelta por todo el relox, se entrauan debaxo sin parecerse el cómo; luego se sentía grandíssima música de cheremias y pífanos los quales cantauan al son de dichos instrumentos. Tocaua luego un zímbano (*sic*) con tan grande armonía y alta voz que se sentía como si fuere de la Capilla de Palacio y, acabado, tocauan los quartos y hora. Fue el presente estimado y apreciado por un balor inestimable por parecer
más obra diuina que por persona humana / hecho. Que- p. 152
daron Su Alteza con tanta satisfación y gusto de ambas partes que para siempre quedaron amigos. Embarcóse en Puzol Su Alteza priuadamente dexando fama eterna de su nombre en esta ciudad.

Tuuo aqueste señor, como queda dicho en su tiempo, muchos y largos hospedajes, reciuimiento de Grandes de Castilla y cardenales, como fue al duque de Feria que hauía venido del gouierno de Sicilia. Hizo alto en Nápoles por hazer una riquíssima librea porque hauía de yr a dar la obediencia al nueuo pontífice Paulo V en nombre de Su Magestad. Estuuo algunos días con el conde, hauiéndole reciuido al desembarcar que hizo viniendo de Sicilia, con mucha authoridad, salua general de los castillos, esquadrón de gente de guerra, con mucha solemnidad, cortesía y ceremonias. Estuo en un quarto famossíssimamente adereçado y en el otro estaua él de Ásculi. De allí a ocho días se despidió secretamente sin ceremonia ninguna, embarcándose en seys galeras y fue a hazer lalto (*sic*) a Gaeta, donde estuuo algunos días, cayó enfermo, imbióle el conde sus médicos para que asistiessen a su cura. Creciendo la enfermidad, fueron de parecer / los médicos que mudase ayre y así se p. 153
boluió otra vez a Nápoles, hospedándole Su Excelencia en el mismo quarto que hauía estado, con la misma authoridad y grandeza como antes. Estuuo más de un mes y medio, combalesció de su enfermedad y después se boluió a recaer y, al cauo de algunos días, pasó desta presente vida llamado de Nuestro Señor para su sancta gloria.

Sintió mucho esta disgracia y muerte Su Excelencia y assí le hizo un sumptuossíssimo entierro, ordenando a Miguel Díez de Aux, que hazía el officio de maestro de ceremonias, que ordenase un entierro muy a lo grande y famoso, conforme a los virreyes y generales. Hízose en esta forma: púsose el cuerpo del difunto en la Capilla Real de Palacio dentro de un ataúd de plomo, en una caxa toda bordada de oro, con el hábito de Santiago encima, y sobre el attaúd y caxa, un paño riquíssimo de brocado, assimismo con el hábito de Santiago. Pússose esta caxa sobre dos bufetes cubiertos de la misma manera com paños de brocado, el qual estaua en medio de la Capilla. Salió Miguel Díez de Aux con el bastón en las manos y su loba arrastrando, / acompañado de doze ala- p. 154
barderos y, en medio de ellos, seguían tras él, quatro

gentileshombres de cámara del difunto, con quatro fuentes doradas en las manos y un paje tras ellos, los quales traýan en dichas fuentes uno el bastón de general, otro el estoque, otro la corona de su título y detrás el paje con el guionzillo arbolado de las armas y empresas de Feria; las quales insignias, con mucha authoridad, ceremonias y grandeza se pusieron por su orden encima de la caxa. Púsosse assimismo a la cabecera del attaúd el guioncillo con las armas y empresas de Feria en una lança, y al derredor del dicho attaúd todos los criados del difunto, con sus lobas, arrastrando, muy largas, de dos en dos. Diose orden que viniesse a dicha capilla a Palacio todo el capítulo y canónigos del Arçobispado desta ciudad y toda la clerecía de todas las iglesias y parroquias de Nápoles. Assimismo todas las religiones de frayles con sus hachas en las manos, que fue número grandíssimo. Ordenando a seys compañías de infantería española que hauía en Nápoles que, formando esquadrón,
p. 155 fuessen de manguardia acompañando / el difunto con caxas destempladas, pífanos roncos, picas y banderas negras arrastrando donde se puso la cruz de Santiago y no la de Borgoña, quedando una compañía de retroguardia para cerrar el esquadrón poniendo en medio de el acompañamiento el cuerpo del difunto.

Salió de Palacio con esta orden, marchando primero toda la infantería, como está dicho, y luego todas las religiones y clero, quedando para lo último que fuessen alderredor del difunto el capítulo y canónigos. Marchauan todos los criados como son moços de cámara, porteros, moços de estrado y retrete, pajes, maestros de sala, gentileshombres de cámara y de la copa, camarero, mayordomo y secretarios, de dos en dos, con sus lobas largas arrastrando por su orden. Seguían luego doze lacayos descubiertos con sus lobas redondas, de tres en tres. Siguía un cauallo todo cubierto de luto arrastrando, con dos lacayos que le traýan de diestro, y el cauallerizo a pie con la mano en el estriuo del cauallo, con su loba. Seguía luego el cuerpo del difunto, lleuado con grandíssima pompa en vnas muy grandes andas, alderredor de las quales jvan teniendo con la mano dos condes a un lado y otro y, de la misma manera, dos marquesses, dos
p. 156 duques, / dos príncipes, dos caualleros, señores del Colateral de título, cadavno en su puesto y precedencia. Seguía luego la persona de Su Excelencia con el hijo dél de Feria, lleuándole a la mano derecha con una grandíssima loba y, tras de ellos, seguía todo el Colateral, Consejo y Tribunales y otros muchos caualleros, cerrando este acompañamiento, una compañía de infantería española en forma de esquadroncillo, con pífanos roncos, attambores destemplados, banderas y picas arrastrando como está dicho, que fue un sumptuossíssimo entierro muy a lo grande y como si fuera muerto virrey y capitán general, fueron con esta orden del Palacio Real a la iglesia del Jesús, donde, debaxo de un castillo ardiente de muchas y innumerables hachas y candelas, le dixeron su responso y luego le pusieron y depossitaron dentro de la sacristía de dicha iglesia. Boluióse luego la infantería a su puesto y assimismo las religiones y clerecía. Púsose en una carroça cerrada el conde con el ya duque de Feria y todos los demás señores y Colateral se fueron a sus casas priuadamente.

Subieron en Palacio, lleuando Su Excelencia al de Feria a su quarto, el qual al punto se puso en la cama por venir muy cansado y atribulado con el dolor del difunto padre, que le causó algun / tanto alteración de calentura. p. 157

La mañana siguiente fue el conde a visitarle a su quarto, diziéndole: «Como está Vuestra Excelencia, señor duque de Feria?», asistiendo a verle comer y luego se partió asimismo a comer. Estuuo el ya duque de Feria más de otro mes huésped de Benauente, hasta que le vino orden de Su Magestad que fuesse a dar la obediencia a Roma al Summo Pontífice como la tenía su padre; como fue embarcóse con seys galeras acompañandole Su Excelencia hasta dentro la galera, haziendo salua general todos los castillos, en esta conformidad se despidieron y él de Feria con sus galeras siguió su viaje.

Antes que succediesse la muerte dél de Feria, vino a esta ciudad el marqués de Villena que uenía de Roma acauada su embaxada y iua por virrey del Reyno de Sicilia. Salió él de Benauente a reciuirle, conforme la grandeza, ceremonias y cortesías con que hauía reciuido al de Mantua, haziendo la misma salua los castillos y esquadrón.

Tenía tanbién por huésped, en otro quarto, al cardenal Çapata que hauía venido emboçado y secretamente a ser
su / huésped, y en aquesta sazón estaua en Nápoles el p. 158
cardenal Montalto, Monti y Pereti los quales estauan emboçados en un aposento fuera de Palacio. Y assí, a la mañana después de hauer venido él de Villena, conuidó Su Excelencia a los cardenales suso dichos, y assimismo al marqués de Santa Cruz, dándoles una sumptuossíssima comida muy a lo real y a lo grande. De manera que comieron este día en Palacio cinco Grandes de España, quatro cardenales, conde y condesa, todos en una mesa tan grandiosa que no se puede dezir más. Fueron los nombres de los Grandes: Benauente, Ásculi, Villena, Feria y Santa Cruz; los cardenales: Montalto, Monte, Zapata y Pereti. Embarcóse él de Villena el otro día siguiente en las galeras, a tomar possessión de su gouierno a Sicilia, acompañóle el conde hasta la orilla de la mar con muchos titulados y Colateral, haziéndole grandíssima salua todos los castillos.

Pasado este hospedaje, tuuo assimismo por huésped al cardenal Espineli que fue la primera vez que venía de Roma a Nápoles a tomar la possessión del obispado de Auersa. Salió el conde a reciuirle, con todo su baro /
naje de acompañamiento, hasta la puerta Capuana, tra- p. 159

yéndole a Palacio adonde tenía un quarto adereçado muy ricamente. Lleuóle a uisitar a la condesa abaxándose después a su quarto adonde estuuo muchos días hospedado de Su Excelencia y seruido con todas sus carroças, pajes, lacayos y cauallerizo.

Tuuo después por huésped al cardenal Doria y Zapata que venían de Roma y yuan a tomar la possessión del Arçobispado de Palermo que Su Magestad le hauía probeydo en dicho cardenal Doria. Fueron hospedados con mucha grandeza y cortesía, estuuieron algunos días yéndose después a embarcar en seys galeras que les dio Benauente, acompañándolos Su Excelencia hasta la orilla de la mar con la sólita salua y ceremonias ya dichas.

Partieron estos señores cardenales y de allí a pocos días vino el cardenal Arión, al qual salió a reciuir Su Excelencia priuadamente en su carroza hasta Puzol, hauiéndole primero imbiado a rreciuir hasta Auersa toda su compañía de gente de armas. Trúxole a Palacio, fue a uisitar a la condesa la qual salió a reciuirle haziéndole mucha cortesía y cumplimento. Abaxóse luego a un quarto que estaua
p. 160 muy ricamente adereçado. Fuese de allí a / quatro días muy de mañana secretamente sin ninguna ceremonia. Offreciósse en aquel tiempo venir a Nápoles el duque de Niuers, de los pares y sangre real de Francia, el qual hauía venido a Roma a dar la obediencia al Summo Pontífice en nombre de su rey. Vino secretamente y, sabiéndolo él de Benauente, fue luego a tomarle de la posada adonde estaua y le truxo a Palacio para que fuesse su huésped, teniéndole adereçado un quarto sumptuosa y soberuiamente, como se podía hospedar la persona real, lleuándole luego a uisitar a la condesa, la qual salió a reciuirle todo el aposiento, como al de Mantua.

Hiziéronse grandíssimas ceremonias y cortesías, uuo muy sumptuosas comidas con muchos instrumentos de música y capilla muy a lo real; estuuo dos días y luego, secretamente y sin ninguna ceremonia, se fue y en aquel tiempo vino a esta ciudad el hijo de[15] de la casa real de Francia, emboçado y desconocido para uer esta ciudad y Reyno. Fue a aloxar a una casa de posadas en la qual murió de una enfermedad que le dio, y hauiendo venido a noticia de Su Excelencia, el qual si antes se ouiera dado a conozer le ouiera hospedado y regalado mucho
p. 161 en su casa, pero después / de hauerlo sabido la cortesía que le hauía de hazer en vida se la hizo en muerte, mandando a todos sus hijos y a muchos señores, titulados y Colateral que fuessen a acompañar el cuerpo difunto. Haziendo primero que su camarero mandase hazer una colcha de terciopelo muy grande con las armas y empresas del difunto, la qual se puso sobre el attaúd, poniéndole sobre unas andas muy grandes cubierto con cierta colcha y, en esta forma, le sacaron del aposento donde hauía muerto y le lleuaron a depositar a la iglesia de Santa María la Noua, acompañándole todos los dichos señores. Mandóse hiziesse en dicha iglesia un castillo ardiente de infinitas hachas, debaxo del qual se puso el cuerpo del difunto. Hiziéronle muchas y muy grandes obsequias y de allí algunos días hizo tomar su cuerpo embalsamado, mettiéndole en una caxa cubierta de brocado con las armas del difunto y la imbió con el cuerpo a su padre a Francia, con quatro gentileshombres del difunto y uno suyo, y todo este gasto a su costa, acto magnánimo y hereyco.

Uino assimismo en este tiempo el generalíssimo de las galeras de Francia con seys galeras y su estendarte real, hizo alto / en Chaya dos días hasta tomar resolución en p. 162
la forma que hauía de hazer la entrada en el puerto de Nápoles, la qual fue concertada y ordenada en esta forma: que saliesse el marqués de Santa Cruz con todas las galeras de Nápoles a reciuirlas seys de Francia y que le abatiesse su estandarte, poniendo su capitana al lado yzquierdo de la real de Francia y todas las galeras de un lado y otro. Diose orden que todos los castillos le saludasen primero con salua general y assimismo al guardián del puerto la fuesse a dar a todas las naues que hauía en él, que en este tiempo hauían venido cargas de trigo de las islas de Flandes, Inglaterra, Escocia, Danamarca, Leuante y de otros muchos reynos estrangeros de los quales, por la correspondencia que con ellos tenía Miguel Baaz, conde de Mola, hizo uenir todas las dichas naues para soccorro y bastimento desta ciudad y Reyno que padecía de trigo; la orden fue que cadauna de las naues saludasen al pasar de la real de Francia con quatro tiros cadauna y esto con orden penal hízosse assí y fue tan grandiosa la salua de los castillos y naues que parecía se hundía el mundo. Entráronse las galeras en el puerto, dieron fondo, tomó la real de Francia el mejor puesto, quiso yr el general a uisitar a Su Excelencia y a la condesa, pagándole / la honrra y cortesía que hauía p. 163
hecho al estandarte de su rey y assí imbió él de Benauente a don Juan de Çuñiga, su hijo, y don Francisco Juan de Torres, regente de Vicaría, con su carroza de plata, toda bordada de oro, con seys cauallos, y assimismo su cauallerizo mayor que lleuase tres cauallos de diestro, cubiertos con paños muy grandes de terciopelo, y esto por si quisiessen ponerse a cauallo. Fueron con el cauallerizo mayor doze lacayos y doze pajes. Apeósse el general, reciuíole a la orilla de la mar don Juan de Cuñiga y don Francisco Juan de Torres y todos tres se pusieron en la carroza y en esta forma se uinieron a Palacio.

Salió el conde con sus continos y guardia hasta el descanso de la escalera a rreciuille (*sic*) al qual honrró mucho y dio su lado derecho y aunque el francés porfió mucho por no tomalle al fin le tomó y tanbién al entrar de las puertas entrando primero; lleuóle el conde a su quarto, sentáronse teniendo conuersación, el uno hablaua español y el otro francés, y assí ordenaron que el comendador Ungiguerra fuesse lengua y interprete de todos

dos, como lo fue. Acauada la prática, le lleuó el conde a
p. 164 uisitar a la condesa la qual se hizo hallar / sentada en su aposento debaxo de su dosel con más de treynta señoras y le salió a reciuir baxando de su tarima dos pasos. Tuuieron muy graciosa y larga prática, siendo lengua y interprete el mismo Ungiguerra. Acauada la conuersación, se despidió el francés de la condesa y señoras saliéndole acompañando el conde hasta el último aposento. Fuesse el francés a embarcar, quedando muy obligado y ufano de tanta cortesía como le hauían hecho; ordenó luego el conde a su mayordomo que se le imbiassen dos falucas cargadas de todo el refresco, bolatería y saluagina, vitelas y carneros y muy delicados vinos, como lo hizo, lleuándolo a la real de Francia y dándole el recado al general del refresco que el conde le imbiaua. Partióse con sus galeras el día siguiente la buelta de Sicilia yendo muy ufano, uiendo que en reyno estrangero le ouiessen hecho tanta honrra y cortesía.

Tuuo este señor de Benauente, en todo el tiempo de su gouierno, tantos huéspedes que jamás estuuo sin ellos, gastó infinito numero de dineros de su propria bolsa, fue tan recto en lo tocante a la justicia que a su proprio
p. 165 hijo no la perdonara[16]. / Tuuo cuydado particular de la grasa, fue muy celoso de la honrra de las viudas, donzellas y ecclesiásticas personas, muy charitatiuo con los pobres, dáuales infinitas limosnas a todos los que uenían a Palacio, ultra las que hazía secretas a caualleros pobres y pasageros que pasauan deste Reyno, a otros que importauan mucha cantitad de dinero.

Ofreciósse en su tiempo que un don Francisco Blanco, siciliano, hauía tomado el arrendamiento de moler el trigo y traer la harina para la grasa desta ciudad, la qual come cada día más de dos mil tumbanos de trigo que cadauno es como una fanega. Hauía este don Francisco concertádose con el conseruador del grano desta ciudad que le consignase cada día el trigo que quería sin hazerse introito ni éxito, ni del trigo ni de la harina, por lo que hurtaron, él y sus compañeros, más de ochocientos mil tumbanos de trigo, vendiéndolo en menos precio a todas las islas conuezinas, casales de Nápoles, pasteleros y macarroneros escondidamente de noche. Fue de manera que no hauía quedado trigo para dos meses en todas las
p. 166 fosas y conseruadero desta ciudad, / y viendo el grande aprieto y peligro de hambre, llamó a Miguel Vaaz, conde de Mola, que escriuiesse por todas las partes y reynos estrangeros para que viniesse número infinito de naues cargadas de trigo, como vinieron. Prendieron al dicho don Francisco, arrendador del trigo, y le truxeron en casa de don Diego de Vera, presidente de la Summaria, el qual sedió tan buena maña que se escapó por otra puerta y se huyó; fuesse a Roma uestido de jesuita, lleuando dos pares de antojos por transformarse el rostro. Tuuo noticia de ello Su Excelencia y tratando con medio del embaxador de España que estaua en Roma, pidió que Su Santitad le diesse licencia para podelle prender adonde se hallase. Diosela y diose tan buena diligencia que le prendieron y truxeron preso a Nápoles. Pusiéronle en la cárcel, diéronle tormento, confessó el delitto y condenáronle a muerte a él y a otros dos compañeros.

Confirmó la sentencia el Sacro Consejo, fueron muchos jesuitas, frayles y otros muchos caualleros a pedir a Su Excelencia que le mandase cortar la cabeça como a cauallero que pretendía serlo. Respondióles que el que hauía uiuido como ladrón era justicia muriesse como tal y assí mandó que le ahorcasen / luego a él y a sus compañeros pusieron p. 167
sus cabeças pies y manos en unas rejas de hierro encima de la puerta del conseruadero del trigo desta ciudad, con el nombre y delitto de los delinquentes.

Succedió en su tiempo que se puso fuego al conuento de la Cruz que está frontero de Palacio, el qual se quemara todo si no mandara soccorrerle con sus proprios hijos y Su Excelencia mirándolo desde su corredor y gritando que acudiessen todos al reparo del dicho fuego, mandando derribar toda una cortina de pared del refitorio para que el fuego no entrase en la iglesia, como se derriuó, y se remedió y apagó dicho fuego.

Tanbién se ofreció que en el territorio de Benauente, ciudad del Papa y su jurisdicción en este Reyno, hauía una hostería que confinaua con el territorio de Su Magestad un tiro de arcabuz de una jurisdicción a la otra, en la qual hostería estauan más de quaranta bandidos, saliendo de noche, componiendo y robando todas las tierras conuezinas, jurisdición de Su Magestad, y luego se pasauan y metían en dicha hostería sin que la justicia real pudiesse prendellos, y assí escriuiendo Su Excelencia al gouernador ecclesiástico de Benauente / le p. 168
diesse licencia para podellos prender y seguir. Respondió que no podía dársela sin orden de Su Sanctidad y, hauiendo escrito muchas vezes al embaxador de Su Magestad que reside en Roma tratase con Su Sanctidad y colegio de cardinales para que pudiesse prender dichos bandidos que acudían a dicha hostería, la qual nunca fue possible alcançar, diciendo que se perdería la jurisdición ecclesiástica y assí se tomó expediente para estirpar dichos bandidos de comprar aquella hostería de dineros del rey, como la compró. Y teniendo buena inteligencia con los taberneros que allí puso que eran del Reyno que le diessen señal con lumbres de noche quando estuuiessen los bandidos recujidos en dicha taberna. Dio orden al cauallero Fontana, ingeniero mayor, que secretamente fuesse a un lugarejo cerca de dicha taberna, territorio real, y que de allí hizesse una mina la qual llegase hasta debaxo dicha taberna secretíssimamente, poniendo en ella sey barriles de póluora, y que estando muy attento quando el hostelero hiziesse las señales para que luego diesse fuego a la mina, como se hizo, bolando la taberna

con más de quarenta bandidos que estauan dentro,
p. 169 hauiendo primero salídose fuera los / hosteleros. Ofendióse mucho desto el gouernador de Benauente que era un obispo y escriuió a Su Santidad para poner los papelones de excomunión. Mandó Su Sanctidad al embaxador de España escriuiesse a Su Excelencia de como hauía roto la jurisdicción ecclesiástica. A lo que respondió no hauía roto tal sino que hauía quemado una hostería de Su Magestad y que no hauía prendido ninguno en el término de la Iglesia. Fue tomado en risa esta estratagemma tan rara del Colegio Sacro y Su Sanctidad, el qual mandó no se hablase más en ello.

Uino orden de Su Magestad a Su Excelencia que por todas las vías que pudiesse, buscase modo para desempeñar la gran deuda que tiene esta fidelíssima ciudad, en virtud de la qual se puso una gabela sobre la fruta que importaua, nouenta mil ducados al año, en beneficio de dicha ciudad; y hauiéndola arrendado los arrendatarios, hizieron dos casas muy grandes de leñame con sus pesos, la una en mitad del mercado desta ciudad y la otra en la marina para poder tomar quenta y razón de la fruta que entraua y en la del mercado, hizo pintar algunos santos alderredor de ella para que no fuessen a ensuciarse o orinarse en ella. Por lo que el cardenal Acquauiua, arçobispo desta ciudad, mandó a dos clérigos citotes para que diessen de blanco todos aquellos santos que allí estauan
p. 170 pintados / los quales fueron con tanta bulla y alboroto de tropas de gente pleuea y vil gritando todos: «Uiua el cardenal Acquauiua» y con este tumulto, dando de blanco a los santos, fue tanta la gente que acudió que derribaron la casa sin dexar memoria adonde estaua, perseuerando siempre aquella gente pleuea: «Uiua el cardenal Acquauiua», y llegando a noticia de Su Excelencia, mandó que se tomase información deste tan gran tumulto y atreuimiento, imbiando a dar parte dello al cardenal, diziendo pudiera muy bien Su Sanctidad illustríssima hauerlo ordenado que él lo ouiera mandado quitar sin tanto rumor y alboroto contra la jurisdición real. Apuntáronse los dos señores assí por esto como por otras cosas en razón de jurisdición de lo qual se dio parte a Su Sanctidad y assu (*sic*) Magestad, por lo que uino orden al cardenal Acquauiua que fuesse a Roma y al de Benauente que mandase rehazer dicha casa y gabela que hauía puesto en beneficio de la ciudad. Hízose luego conforme el orden.

Orden que se tuuo en la muestra general que se tomó a toda la cauallería del Reyno /

p. 171 Assimismo se tomó muestra general de toda la cauallería del Reyno mandándola venir a Nápoles, ordenando se hiziesse esquadrón de ella en la plaça del Mercado como se hizo, ordenándole y poniéndole en punto don Luys Enrriquez, que en este tiempo era maestro de campo de la cauallería y infantería. Hiziéronse muchos tablados alderredor de todo el mercado para ver la dicha fiesta, hízose uno muy grande en el mirador de Santa Loya donde estuuo la condesa de Benauente con muchas princesas, duquesas, tituladas y señoras. Puesto en punto y orden el esquadrón de toda la cauallería, assí la de gente de armas como cauallos ligeros en Pisifalcón, donde hizo alto, vino don Luys Enrriquez a dar auiso a Su Excelencia a su Palacio si mandaua y gustaua de uer pasar toda la cauallería por debaxo sus ventanas para yr a formar el esquadrón al mercado. Ordenó que passe como pasó en esta forma.

Primeramente yuan de manguardia dos compañías de cauallos ligeros con sus casacas nuebas y mucho plumaje; seguían tras ellas quatro pajes del maestro de campo a cauallo, el uno lleuaua el escudo y lança y el otro la celada puesta sobre / un troncón de lança, el otro peto y p. 172 espaldar y el último de todos[17] las demás armas. Seguían luego quatro cauallos de diestro con quatro lacayos y tras ellos el maestro de campo con la gola y espaldaretes a la tudesca, riquíssimamente dorados, con su bastón en la mano, sobre un hermosíssimo cauallo, el qual se apeó y hizo su acatamiento a Sus Excelencias que estauan mirando, boluió luego a ponerse a cauallo. Marchaua luego la compañía de Su Excelencia que es de cien lanças, de cinco en cinco, armados de todas piezas, con muy ricos plumajes y girelas, y detrás de cada hilera, yuan cinco moços con las dobladuras y lanças y sus casacas de librea y en esta forma marcharon por su orden todas las demás compañías de gente de armas cerrando de retaguardia la compañía de Colona, general de la dicha cauallería, que también es de cien lanças. Yuan luego otras dos compañías de cauallos ligeros que seruían por mangas del dicho esquadrón. Fue sumptuossíssima vista y estuuiéronlo mirando el conde y condesa con muchas señoras y tituladas. Marcharon la buelta del mercado en esta forma, donde formaron el esquadrón de dieciocho estandartes de gente de armas en esta conformidad. Pusieron al cuerno derecho del dicho esquadrón la compañía de / Su Exce- p. 173 lencia y al yzquierdo la de Colona, general de ella; las dos compañías de cauallos ligeros en el cuerno derecho saliendo diez pasos más adelante de la frente del y las otras dos al otro cuerno de la misma manera que seruían de mangas al esquadrón para tramar la escaramuça, y en la manguardia de las dichas compañías de cauallos ligeros, dos tenientes con su escudo embraçado y espadas desnudas en la mano y tras de ellos dos alférezes con sus estandarcillos. En la frente del esquadrón de gente de armas, los dieciocho tenientes assimismo armados de todas pieças, con sus lanças en las manos y tras de ellos, los dieciocho estandartes muy grandes y riquísimos.

Detrás del dicho esquadrón se formó otro esquadroncillo de todos los moços y dobladuras de la gente de armas. Fue formado con mucha maestría que parecía muy bien. Salió de Palacio Su Excelencia con la condesa en una carroça con otras muchas tituladas y señoras, fuéronse a apear a Santa Loya poniéndose en aquel tablado del mirador que, como queda dicho, estaua hecho para este effecto.

Uino don Luys Manrríquez, maestro de campo, con el bastón de generalíssimo en las manos y apeándose en Santa Loya, subiéndose al mirador adonde estaua Su
p. 174 Excelencia, se le dio en / sus manos diziendo: «Vuestra Excelencia puede ponerse a cauallo y venir a reconocer el esquadrón como mejor fuere seruido», el qual se quitó el ferreruelo poniéndose una banda roja y su bastón en la mano. Mandó a Miguel Díez de Aux que diesse orden a todos los capitanes de acauallo y los del Consejo de Guerra que assimismo se pusiessen en cuerpo y a cauallo y que pusiesse en orden el paje de lança que hauía de lleuar el guioncillo arbolado de capitán general, el qual estaua preuenido en el patio de Santa Loya con un soberbio cauallo ricamente guarnecido, con sayo baquero muy largo, todo bordado de oro con muchas chapas y alamares. Baxó Su Excelencia, como está dicho, en cuerpo, con su bastón en la mano, poniéndose a cauallo, estando todos preuenidos conforme la orden.

Salieron del patio los capitanes de dos en dos, los que lo eran de cauallos, en cuerpo y tras de ellos, el maestro de campo con un palo en las manos. Seguía luego Miguel Díez de Aux a cauallo, riquíssimamente vestido con muchas joyas y diamantes, luego la persona de Su Excelencia con su bastón, y el paje con el guioncillo arbolado al lado yzquierdo del cauallo de Su Excelencia, detrás medio cuerpo de cauallo y tras dél, todos los señores del Consejo de Guerra de dos en dos en cuerpo. En esta
p. 175 forma fue Su Excelencia a reconozer la frente / del esquadrón, abatiéndole los estandartes y él hizo cortesía quitándoles el sombrero y assimismo reconoció los lados y retaguardia y luego se uino a poner debaxo del tablado y mirador donde estaua la condesa con todas aquellas señoras, quitándoles el sombrero y haziéndoles acatamiento, las quales se leuantaron todas de las sillas, como lo hizo la misma condesa, haziendo una muy gran reuerencia a Su Excelencia. Diose la señal al maestro de campo para que començase la escaramuça de la cauallería ligera donde saliéndola una compañía del cuerno derecho, mouiéndose la otra del otro lado, con sus tenientes, como está dicho, y sus alféreses baxando las lanças, se embestían todos y se tramauan unos con otros. Soccoría luego otra compañía del otro lado, saliendo de la misma manera la otra contra ella, en esta forma tramaron la escaramuça, enuistiéndose cinco o seys vezes. Mouiéndose luego el esquadrón de la gente de armas todo junto al trote, con sus tenientes y estandartes como está dicho, siguiendo de la misma manera al trote el esquadrón de las dobladuras y moços, començando a galopear y luego a rienda suelta, dando una buelta por debaxo de la ventanas y mirador de la condesa y todo el mercado. Fue tanto el rumor que hazía el esquadrón de la / cauallería que temblaua toda la tierra y parecía terremoto. p. 176

Dando la buelta el esquadrón, cerraua la cauallería ligera en la forma que hauían entrado: las dos de manguardia y las otras de retroguardia. Hizo Su Excelencia acatamiento a las señoras como la primera vez, entrándose en Santa Loya en la misma forma que salió. Despidiósse el esquadrón, saliendo compañía por compañía cadauna a su aloxamiento, pusiéronse Sus Excelencias en carroza y se fueron priuadamente a Palacio. Tomóse en esta conformidad la muestra general dicha, donde representaua Su Excelencia uno de los famossíssimos emperadores romanos.

El orden que tuuo quando fue a la Vicaría a las gracias generales y la preuención que se hizo y el asiento que cadavno tiene de tener. Además de la declaración que aquí se haze *in escriptis* va desiñada en el presente papel de pergamino /

Ordenó este señor que se pusiesse en orden toda la p. 177 Vicaría para yr a uisitar los presos y hazer gracias generales, preuiniendo primero a los regentes del Colateral y de Vicaría y a los demás juezes criminales para que cada uno truxesse a Palacio la nota de todos los pressos y inquisidos de qualquiera suerte de delito para que se hiziesse relación de todo en Colateral, apuntándose en él todo lo que se hauía de hazer. Dio orden a Miguel Díez de Aux que fuesse a poner los puestos en la sala criminal de Vicaría assí para Su Excelencia como para los señores del Colateral de Guerra, regentes de Cancelaría, consejeros de Santa Clara, presidentes de la Real Cámara de la Summaria y puesto a parte para todos los juezes criminales, auogado fiscal y abogado y procurador de los pobres. Pusiéronse en esta forma. En medio del tablado arriba de la sala adonde el regente de Vicaría acostumbra tener corte, vn dosel muy rico y debaxo de él una tarima con cinco escalones muy altos y encima de ellos una alfombra muy grande y rica y sobre ella una silla de brocado, bordada toda de oro. Y a su mano derecha, un banco con espaldar cubierto con los paños berdes y armas reales para / los señores del Colateral de p. 178 capa y espada, que en este acto preceden a los regentes de Cancelería. Al otro lado, otro banco como está dicho para los regentes de Cancelería. Al lado derecho del dosel se puso otro banco raso, un palmo más baxo de aquel del Colateral, con sus paños para el Consejo de Santa Clara. Púsose en esta misma conformidad otro al

otro lado para los presidentes de la Real Cámara. Frontero del dosel de Su Excelencia se puso una mesa muy larga con un paño verde encima y, a un lado de ella, otro banco raso tanbién cubierto con paño, donde estauan todos los juezes criminales assentados y último de ellos el auogado fiscal tanbién asentado, tras del él, auogado y procurador de los pobres en pie. Púsose un banquillo con espaldar cubierto de la misma manera y un bufete pequeño para el secretario del Reyno, adonde hauía de escriuir y notar todas las gracias que allí se hazían. Salió Su Excelencia a este acto del Palacio Real con todo su baronaje, Colateral, Tribunales y continos y fueron a Vicaría donde entraron sentándose cadauno en su puesto como queda dicho. Tenían los juezes criminales cadauno nota de sus presos y inquisidos y leuantándose por su orden, se leuantauan en pie cadauno quando hauía de
p. 179 referir su causa / diziendo el pro y contra del delinquente. Hauiendo Su Excelencia oydo la relación, siendo causa honrrosa, le hazía la gracia diziendo: «Gracia», y Miguel Díez de Aux en alta voz refería: «Gracia» y el secretario del Reyno la notaua. Y si era inquisido de algun delito feo, callaua Su Excelencia y dicho Miguel Díez dezía: «Adelante, refiérase otra causa», y assí de mano en mano con esta orden se yua refiriendo, estando siempre descubiertos todos los juezes y auogado fiscal, y quando se ofrecía algun punto de repugnar a la gracia, se leuantaua el auogado fiscal diziendo no merecía el tal delito gracia, respondía Su Excelencia: «Oy no es día de auogado fiscal y assí no tocara pelota, porque lo es de indulgencia plenaria», y desta manera siguió todas las gracias generales haziendo más de dos mil, imitando en este día a Nuestro Señor Jesú Christo quando abaxó al Imbo a librar los Sanctos Padres. Hízolo con tanta grandeza y deuoción que dexó a todo el Reyno y ciudad contentíssimos y satisfechos. Baxáronse y priuadamente se boluió Su Excelencia a Palacio. /

p. 180 **Parlamento general que hizo quatro vezes en su tiempo y el orden que en este acto se tuuo y se tiene de obseruar siempre que se haga**

Va designado en el pergamino que sigue puntualmente. /

p. 181 Tuuo este señor quatro parlamentos generales en su tiempo en los quales esta fidelíssima y Reyno dio grandíssimos donatiuos a Su Magestad ultra los ordinarios y en particular le dieron y concedieron por medio de Su Excelencia toda la sal que toccaua al Reyno de Nápoles que Su Magestad estaua obligado a dar a cada fuego del Reyno, que importó más de ochociento mil ducados al año que fue el mayor donatiuo y seruicio que jamás los reyes han reciuido desta fidelíssima ciudad y Reyno.

Quando se yva al Parlamento general, primeramente se auisaua a los Electos desta fidelíssima ciudad para que nombrase el síndico la Plaça a quien toccaua para que el día que señalaua fuesse al parlamento general, mandando luego Su Excelencia poner en orden, colgar y adereçar todo el salón del refitorio de San Lorenzo y que se hiziesse el tablado sólito, como se hizo en esta forma.
Fue quinze palmos alto, veynte ancho, tomando la una y otra parte de la anchura del refitorio, y para subir arriba sobre el tablado, se hizieron diez escalones a la real, largos / como el proprio tablado. Hízose un pasadizo p. 182
del tablado a vna ventana del refitorio donde estuuieron los hijos de Su Excelencia, marqués de Santa Cruz y otros señores estrangeros que uinieron a ver este acto, attento encima del tablado no puede estar nadie y assí se hazía un tabladillo fuera de la ventana dicha, donde entoldado muy bien de paños riquíssimos estuuieron. Púsose encima del tablado, frontero de la puerta grande del refitorio, un riquíssimo dosel y debaxo dél una tarima de un palmo, cubierta con una alfombra de seda y oro, y encima una silla de brocado toda bordada de lo mismo. Estaua cubierto todo el tablado y escalones de riquíssimos paños y assimismo al lado de dosel se dexó tantico de plaça por adonde se hizo una escalera secreta para que subiese el síndico. Pusiéronse al mismo lado derecho abaxo del refitorio muchos bancos con espaldar, cubiertos con los paños berdes de la Capilla de Palacio con las armas reales en ellos, y estando ya todo el salón colgado y adereçado de riquíssimos paños, se pusieron seys tudescos de guardia para custodia de todo lo dicho.
Mandóse al Electo del Pópulo hiziesse venir muchas / cargas de mortela y ramos para todo lo que toccaua al p. 183
pauimento y escalones, y estando todo a punto para el día señalado como está dicho, se auisó al síndico y Electos que, para tal hora, estuuiesen en Palacio para acompañar a Su Excelencia, y lo mismo a los Siete Officios, baronaje, Colateral, Tribunales y continos.
Como ouiesse llegado a Palacio el síndico, Miguel Díez de Aux, que hazía officio de uger mayor y maestro de ceremonias, dio parte a Su Excelencia como hauía venido el síndico y la Ciudad y que estaua todo el acompañamiento a punto y assí mandó que entrasen el síndico y la Ciudad, los quales entraron en la cámara adonde estaua Su Excelencia y los Electos le presentaron al síndico diziendo: «Señor, esta fidelíssima ciudad a nombrado por síndico en este acto al noble titulado para que vaya siruiendo a Vuestra Excelencia», a los quales mandó cubrir, y tomando a su lado al síndico, digo al yzquierdo pasando adelante los Electos, salió en esta forma de su cámara.
Haziendo alto a la puerta della por dar tiempo a los titulados y Colateral que uiniesen a hazer su acatamiento, diziendo Miguel Díez en alta voz: «Su Excelencia sale,

p. 184 señores» para que si / estuuiesse alguno sentado o bueltas las espaldas se lebantasen y fuessen a hazer acatamiento a Su Excelencia, el qual hizo cortesía a todos, quitándose el sombrero.
Començaron a caminar, saliendo de Palacio con esta orden.
Primero baxaron los continos y caualleros priuados, luego los titulados, seguían los Electos de la Ciudad y tras ellos los quatro porteros de cámara con sus maças al hombro lleuando en medio al rey de armas, con su cetro y túnica de las armas reales, todos descubiertos; luego yvan los Siete Officios, continuando tras de ellos el vger mayor, y luego el capitán de la guardia y detrás Su Excelencia con el síndico a su lado y toda la guardia alemana de una parte y otra. Seguía todo el Colateral de dos en dos por su orden y precedencia, y assimismo el Consejo de Santa Clara y presidentes de la Real Cámara. Luego los juezes criminales y ciuiles, y último el auditor general y del tercio. Y en esta conformidad salió de Palacio marchando, primero a cauallo todos los trompetas reales tocando y tras de ellos, todos los capitanes de justicia con las varas altas en las manos, y fueron a San Lorenço hauiendo primero dado orden al cauallerizo mayor, que
p. 185 fuesse una azémila con su / sitial, paños y coxines de brocado, la qual salió de la caualleriza en esta manera: la azémila muy grande con la cabeçada con muchas planchas muy grandes de plata con las armas y empresas dél de Benauente y un cordón de seda y oro muy grueso por rienda, y cubierto el sitial sobre el azémila con un paño de brocado muy grande con las dichas armas y otro cordón de seda y oro para ligar, con un torcedor muy grande de plata; lleuáuala de diestro un azemilero con un sayo baquero muy largo de terciopelo carmesí, todo guarnecido de alamares y pasamanas de oro; yvan por guardia del dicho sitial y azémila seys tudescos alabarderos lleuándola en medio. Caminó todo el acompañamiento por la calle de Toledo donde, a cada boca de callejuela que sale a la de Toledo, estaua preuenida una compañía de infantería española con su bandera, pífano y attambor con el capitán della delante y, al tiempo que Su Excelencia llegaua a emparejar por delante de ella, el capitán hazía sus reuerencias y el alférez le abatía la bandera haziéndole salua, a los quales Su Excelencia hazía cortesía quitándoles el sombrero y esto mismo hazían todas las demás compañías. Pasando delante de la iglesia del Jesús y Santa /
p. 186 Clara, subiendo por Segio de Nido, yendo la buelta de San Lorenzo donde estaua su cauallerizo mayor con vn escabelo de madera leuadizo, cubierto de terciopelo para que commodamente pudiesse apearse Su Excelencia. Estaua a la puerta de la iglesia preuenido el capellán mayor para darle el agua bendita. Saliéronle a reciuir el prior y frayles del conuento con una cruz de reliquias y su capa de choro, acompañándole hasta el altar mayor.

Arrodillóse Su Excelencia sobre su sitial haziendo oración al Santíssimo Sacramento y reliquias, quedando el síndico arrodillado fuera de todo el paño del sitial. Acauado de hazer oración, salió al claustro de la iglesia entrándose al salón del refitorio adonde estaua todo el aparato dicho. Subió Su Excelencia por los escalones del tablado yendo delante los quatro porteros de cámara, rey de armas, maestro de ceremonias y capitán de la guardia y detrás de Su Excelencia los Siete Officios y Colateral, Consejos, Cámara y Vicaría, los quales se sentaron en esta forma. Su Excelencia en su silla real, los Siete Officios y Colateral en el primero escalón, más abaxo el Consejo de Santa Clara y luego la Real Cámara de la Summaria. Al otro escalón / la gran corte de la Vicaría criminal y ciuil, p. 187
ùltimo de todos, el auditor general y del tercio. El síndico se asentó en el banco del baronaje precediendo a todos, y luego por su orden todos los titulados, los Electos no tienen puesto en este acto. Abaxo del pauimento todos los demás caualleros, continos y guarda alemana en pie y descubiertos.
Cerróse la puerta de refitorio y el vgero en alta voz haziendo primero su acatamiento a Su Excelencia; dixo: «Silencio» y luego, arrodillado, dixo: «Manda Vuestra Excelencia se llame al secretario del Reyno?», hízole señal que sí. El qual se leuantó del puesto adonde estaua sentado y descubierto se llegó cerca de Su Excelencia, haziendo su acatamiento, preguntando si mandaua Su Excelencia se leyese la carta de Su Magestad, la qual leyó en alta voz y acauado de leerla propuso Su Excelencia las neccessidades de Su Magestad, diziendo eran muchas, por sustentar tantos exercitos y armadas marítimas assí en defensión de la santa fee como para la de sus reynos y señoríos y em particular deste. Por lo qual pedía a esta fidelíssima ciudad, baronaje y Reyno el sólito seruicio y que si no se hallase con tanto peso y necessidad / no se p. 188
lo pediría y queriendo persuadir a esta fidelíssima ciudad, baronaje y Reyno que acudiessen con algun extraordinario seruicio a Su Magestad era por demás por que ellos lo hazen con tanto amor y voluntad, que tienen más menester de rienda que de espuelas. Dixo esto él de Benauente con tanta authoridad, grandeza y eficacia de palabras, que fue admiración. Luego el vgero se arrodilló y dixo: «Manda Vuestra Excelencia se llame al síndico?», hízole señal que sí, y así en alta voz dixo: «Suba el síndico», el qual subió por aquella escalera secreta poniéndose frontero de Su Excelencia, haziendo su acatamiento y, inclinada la rodilla descubierta, dixo: «Señor, hauemos entendido todo lo que Su Magestad por su real carta nos pide, y todo lo que Vuestra Excelencia nos antepone, a quien supplicamos se sirua darnos tiempo para que podamos conuocar nuestro parlamento y proponer en él lo dicho y luego daremos respuesta tanto a Su Magestad como a Vuestra Excelencia». Baxóse el

síndico por la misma escalera, Su Excelencia se leuantó y con la misma orden que hauía uenidio (*sic*) dio la buelta por la ciudad y se boluió a Palacio. Aduirtiendo que los castillos y esquadrón de la gente de guerra no se haze ni tanpoco salua si no es quando la segunda vez buelue a
p. 189 San Lorenzo por la respuesta / que trae el donatiuo, que esta segunda vez, como está dicho, se le haze esquadrón y salua de los castillos. Hízolo Su Excelencia tan marabillosamente como si mil vezes ouiera hecho este acto.

Procesión del Sanctíssimo Sacramento el día de *Corpus Christi*

En la procesión del Santíssimo *Corpus* fue siempre el de Benauente con aquella grandeza, authoridad, deuoción y decoro de la jurisdición real que conuenía, sin perder jamás punto de su grandeza ni tomando más de lo que le toccaua, ordenando primero a su vger mayor o algun gentilhombre de cámara o capellán mayor que fuesse a preuenir con el cardenal arçobispo para que diessen la hora[18], concertasen los puestos y todas las demás ceremonias y grandezas que conuenía, tanto por la authoridad pontificia, como por la real, attento no se perdiesse la jurisdición y decoro de la una y otra parte. /
p. 190 Nombraua primero dos señores para que lleuasen las baras del palio del Sanctíssimo Sacramento, vno para la del rey y otro para el baronaje, attento que de las ocho varas, las seys se lleuan en esta forma. Los diputados de los cinco Sejos nobles cadauno la suya sin precedencia ninguna, la otra el Electo del Pópulo y las dos, como está dicho la del rey y baronaje, mudándose siempre los diputados, passando el Sanctíssimo Sacramento por el tenimiento de cada Segio.

Este día son del Sanctíssimo Sacramento todas las ceremonias y circunstancias, grandezas y guardia real de los tudescos, attento los virreyes no tienen ninguna ceremonia ni authoridad de su persona este día. Va toda la guardia alemana, los quatro porteros de cámara, con sus maças y el rey de armas con su cetro y túnica con las armas reales, muy de mañana al Arçobispado antes que vaya el virrey, el qual parte de su Palacio Real en carroza, secreto y priuadamente, y ua al Arçobispado adonde está preuenido el capellán mayor para dalle el agua bendita a la puerta y todo el capítulo y canónigos para salille a
p. 191 reciuir a la dicha puerta, llegado y tomado / el agua bendita, se va a arrodillar a un sitial que le está puesto en la capilla adonde está el Sanctíssimo Sacramento porque no le tienen en el altar mayor. Suben luego al quarto del cardinal arçobispo, el qual sale a reciuille hasta el descanso de la escalera, y quando no quiere subir haze alto en el jardín del dicho Arçobispado, tomando sillas para sí y todos los demás titulados y Colaterales que hallí se hallaren aguardando que abaxen el cardinal arçobispo, saliéndole al enquentro el virrey con todo su acompañamiento, y se sientan en sus sillas hasta que esté apunto y en orden la procesión.

Dase orden a todos los titulados, Colateral, Consejos y Tribunales que a la deshilada sin orden, se hallen todos en el Arçobispado muy de mañana.

Pónense a la puerta del Arçobispado dos sillas, la una para el capellán mayor y la otra para el Electo del Pópulo para que dentro el Arçobispado usen de la jurisdicción real, llamando por su orden todos los confradías de los officios y artes legos, poniendo penas a los que en dicho acto no se hallassen, jurisdicción que siempre se ha obseruado y obserua por la authoridad real, y en estando en orden todas las processiones, / religiones de frayles, p. 192
parroquias y clero, se auisa al cardenal y virrey, los quales vienen a ponerse cadauno en su puesto en esta forma.

Siempre el cardenal a la mano derecha del virrey y juntamente se uan a arrodillar en un sitial, haziendo oración al Sanctíssimo Sacramento y luego subían las escaleras del altar mayor donde assimismo está otro sitial preuenido para arrodillarse y hazer oración todos dos juntos.

Acabada su oración el cardenal se subía a su trono pontifical debaxo del dosel con sus escalones, y el virrey a su sitial sólito con su baronaje a su lado yzquierdo, Colateral, Consejos y Tribunal detrás en sus bancos, conforme en la Capilla Real de Palacio. Y assimismo a mano derecha un banco para los Electos de la Ciudad, cubierto con unos paños verdes y las armas de la ciudad, tanbién una silleta rasa puesto del capellán mayor y en un poyo detrás del capellán mayor, cubierto con paños de la Capilla Real de Palacio para los capellanes regios.

Quitáuase luego aquel sitial donde Su Excelencia se hauía arrodillado junto con el cardenal y se aduierte que el cardenal nunca se sentaua / en dicho trono pontificio p. 193
debaxo del dosel si antes no se hauía vestido de pontifical en acto celebrante. Sentáuase luego y el cardenal començaua la missa, respondiendo y cantando toda da la Capilla Real de Palacio porque estando en acto celebrante precede *etiam* a los reyes. Seruía a Su Excelencia el capellán mayor en todas las ceremonias del Euangelio, Paz y todas las demás que se acostumbran en el Palacio Real.

Acauada la missa, el cardenal tomaua el Sanctíssimo Sacramento baxándose las escaleras abaxo al pauimiento del dicho Arçobispado, adonde está preuenido el palio en esta forma: las cinco varas de los Sejos nobles, con los diputados de cadauno, como está dicho, la sexta para el Electo del Pópulo. Baxando Su Excelencia, el vgero mayor consignaua las dos varas en esta manera. Primero la del baronaje al señor que estaua nombrado, diziéndole: «Señor, Su Excelencia manda que en este acto lleue Vuestra Señoria la bara del baronaje», y besándola se la daua. Y luego la otra bara del rey derrodillas besándola, se la daua al virrey y el señor que estaua nombrado para descansar al virrey, ua siempre a su lado hasta que Su
p. 194 Excelencia la dexa / y se la da, como todo se vee en el disignio hecho en pergamino que es el que sigue[19]. /

p. 195 Sale la santíssima procesión y todo delante della todas las processiones, religiones, parroquias y clerecía; luego, las tres cruzes con el seminario y tras de ellos los quatro porteros de cámara con sus maças al hombro, y el rey de armas en medio, y en medio de los dos porteros primeros, ua él del cardenal arçobispo con su maça.

Siguen todos los canónigos por su orden y al lado yzquierdo dellos todos los capitanes de las Plaças del Pópulo con hachas encendidas de dos en dos, y al derredor del palio los seys Electos de esta fidelíssima ciudad, los tres a un lado, y los tres a otro fuera del palio, siguiendo luego detrás del Sanctíssimo Sacramento el vger mayor y capitán de la guardia, lleuando la falda al cardenal su camarero o caudatario. Y hauiendo caminado un poco fuera de la iglesia o quando Su Excelencia es seruido, el vger mayor llama al señor que está diputado para la bara del rey, diziéndole: «Tome Vuestra Señoría la bara de Su Magestad», poniéndose el virrey en su puesto detrás del Sanctíssimo Sacramento. Siguiendo tras del todo el Colateral, Consejos y Tribunales por su orden y la guardia alemana de un lado y otro del Sanctíssimo Sacramento y procesión. Baxa por Segio Capuano por la calle que
p. 196 llaman el vico de las Citas y, / por ser tan angosto, no puede toda la procesión yr por su orden, y assí dize el vger mayor en alta voz: «Su Excelencia manda que los capitanes de las Plaças pasen delante los canónigos *citra* perjudicio, y que luego a lo ancho bueluan a su puesto», y esto por conseruar la jurisdición real por ser todo un cuerpo, el Electo del Pópulo con sus capitanes. Camina la procesión por su sólito camino. En la plaça de la Sillería está hecho un tablado muy largo a mano yzquierda muy ricamente entoldado, con muchas sillas, donde estará la virreyna (hauiéndola) con todas las tituladas y señoras desta ciudad para ver pasar la procesión, pero quando el virrey no tiene muger no ay este tablado ni puesto. Aduirtiendo que en medio del dicho tablado se pone un dosel y una tarima un palmo más alto del pauimento de las sillas de las señoras, cubierto con ricas alfombras y una silla de brocado bordada de oro y dos coxines de brocado para arrodillarse, y esto para la virreyna. Suele venir con todos los continos, criados, teniente de la guardia y algunos tudescos en carroza o sillas, con todas las tituladas que le parece, poniéndose en dicho tablado y puesto, donde está preuenido el capitán de la Plaça de la Sillería con los di-
p. 197 putados de la Plaça del Pópulo / para receiuilla con muchos ramilletes y flores, cortesías, ceremonias y grandeza, y en pasando el Sanctíssimo Sacramento la virreyna y todas las demás señoras se arrodillan y Su Excelencia el virrey las va saludando y haziendo cortesías baxando la cabeça, porque va descubierto. Pasa la procesión por esta plaça del Pópulo, entrando en el tenimiento de los Sejos nobles conforme al sólito.

Suele el virrey mandar a su cauallerizo mayor tenga vna silleta preuenida en la boca de la calle llamada los Hierros Viejos para que, sintiéndose cansado o otro impedimento alguno, pueda ponerse en ella, y adelantarse a la iglesia de Sancta Clara, donde ua a hazer alto la proccessión con el Sanctíssimo Sacramento.

Aduiértese que suelen los virreyes mandar a su camarero mayor tenga un parasol preuenido para que pueda cubrirle la cabeça[20] haziéndole mal el sol por yr descubierto, aunque el rey Philippo II que está en el cielo y el conde de Oliuares, dezían que el sol del *Corpus* no haze daño y assí no le tomauan.

En caso que Su Excelencia se adelantase como está dicho, sale / de Santa Clara a la puerta a reciuir el Sanctíssimo p. 198
Sacramento, poniéndose en un puesto como venía primero, y junto al altar mayor estará el puesto del cardenal arçobispo al lado derecho, con una silla sin dosel ni otras ceremonias y esto por ser la iglesia capilla real, y él de Su Excelencia detrás con su sitial y silla con los bancos del baronaje, Colateral y Tribunales y él de los Electos de esta ciudad, cubiertos con sus paños conforme estauan en el Arçobispado. Pero algunos arçobispos cardenales no se han asentado ni tomado el puesto por no tener dosel, y assí ponían una silla encima la tarima del altar mayor, sentándose en ella para descansar hasta dar la bendición con el Sanctíssimo Sacramento a todo el pópulo.

Y si en esto acto no ouiesse cardenal ni arçobispo que lleue el Sanctíssimo Sacramento, se tiene de aduertir que el vicario del Arçobispado que uiene en su lugar, no deue ni se le puede poner coxín para que se arrodille, sino rasamente encima de la tarima del altar o pauimento, porque sería usar de superioridad y jurisdición que no le toca porque solo toca al arçobispo el coxín. /

Aduirtiendo que los diputados que lleuan las varas, en p. 199
entrando en el tenimiento de cada Sejo, se mudan y las toman los otros diputados de los otros tenimientos, pero la del rey y baronaje no se mudan.

Saliendo la procesión de Santa Clara, si el virrey quisiere seguilla puede y si no, yrse con su silla delante a la puerta del Arçobispado donde podrá reciuirla y subir al altar mayor, hasta que el cardenal dé la bendición con el Sanctíssimo Sacramento a todo el pópulo. Y quando por algun impedimento no quisiere, puede tomar su carroza desde Sancta Clara y yrse priuadamente a Palacio, seguiendo la procesión hasta el Arçobispado todo el Colateral, Consejos y Tribunales y los dos señores con la bara del rey y baronaje. En esta forma, grandeza, authoridad y jurisdicción, sin perder punto jamás, vsó siempre en todos estos actos él de Benauente todos los años que estuuo en este Reyno. /

p. 200 **Visitas a las iglesias que se señalan quando se concede algun Iubileo en forma de Año Sancto**

Quando se ofreció alguna processión en forma de Año Santo, hauiendo señalado las iglesias adonde se huuiese de ganar el arçobispo para que se ganase el Jubileo, yva siempre Su Excelencia con la virreyna, camareira y dueñas priuadamente a pie, visitando las dichas iglesias con mucha deuoción, lleuando en su acompañamiento solamente los continos, criados y guarda alemana. Imbiando primero su guardaropa o moço de cámara, con dos coxines, los quales el uger mayor los tomaua en las manos y los ponían para que se arrodillasen los virreyes quando querían hazer oración en la iglesia adonde yvan; lleuauan consigo su limosnero para que, acauada su deuoción, diesse muy largas limosnas como lo hazía en todos estos y otros actos muy a lo real Su Excelencia. /
p. 201 Assimismo lleuaua el cauallerizo mayor, coche y silletas assí para los condes como para las dueñas y damas para tomarlas quando hauían acabado de visitar las iglesias.

Prebenciones que mandaua hazer y se hizieron la víspera de San Juan para yr al paseo

Es costumbre antigua en esta fidelíssima ciudad cada año víspera de San Juan Baptista por su fiesta hazerse gran fiestas y reguzijo la qual va el virrey a ver, con mucho acompañamiento, por las plaças del Pópulo que es do se haze el paseo, absolutamente sin entrar en otro tenimiento y assí se preuenía para quando Su Excelencia, el Electo del Pópulo, capitanes y consultores de las Plaças para que viniessen a Palacio a hazer relación del aparato y preuenciones acostumbradas hazerse.
Tanbién mandaua al vger mayor que auisase y preuiniese, dando la hora, a todos los titulados y continos que se /
p. 202 hallasen en Palacio para salir al dicho paseo y regozijo desta ciudad, y de la misma manera se daua y preuenía al castellano de Castilnouo y Sant Elmo para hazer los fuegos artificiales, luminaria general y salua de todos los castillos y galeras que hauía haziendo el sólito tablado, que se acostumbra hazer sobre la porta principal de Castilnouo, donde estan todos los ministriles de dicho castillo y música real, para los virreyes y señoras que suelen asistir y acompañar a la virreyna, donde acostumbran los virreyes apearse acabado el paseo y entrar en el castillo y subirse al dicho tablado y mirador para ver las luminarias, salua general y juegos de fuegos artificiales. Y acabada la dicha salua y fiesta se pasaua por la puerta falsa del castillo al parque entrándose en su Palacio y casa.
Aquel día como es fiesta del pópulo, tiene jurisdición el Electo de yr a cauallo delante de Su Excelencia y en entrando por vna puerta triumphal con muchas estatuas y ramos que se haze pasada la iglesia de Nuestra Señora de Monserrate por la qual se entra en el tenimiento y jurisdición del / pópulo, allegaua el Electo con el capitán de p. 203
la Plaça a Su Excelencia diziendo: «Señor, esta es la plaça del Olmo donde ha hecho el capitán della colgar y adereçar por solemnizar la fiesta, regozijar la ciudad y grandeza de Vuestra Excelencia». Y de la misma manera en todas las demás Plaças y tenimiento que entraua, allegaua de la misma manera el Electo del Pópulo a hazer lo mismo trayendo consigo, a pie y descubierto, el capitán de la Plaça, a los quales él de Benauente les agradecía mucho con una bocca de risa, haziéndoles cortesía con quitarse el sombrero y en esta forma caminaua todo el paseo. Allegando después a la Sillería donde estaua un sumptussimo (*sic*) arco y puerta triumphal con muchas figuras de bulto y edittos en laude y honrra de Su Excelencia representando siempre las figuras de abundancia y grasa desta Ciudad con muchos fuegos artificiales, músicas por todas las calles por donde pasaua, dando la buelta del passeo, se fue a apear dentro de Castilnouo, solo su persona y la de la virreyna, señoras y damas y todos los demás señores y caualleros hazían alto a la puerta delante del castillo, el qual le hazía luego salua general, con toda la artillería y morteretes y lo mismo hazía el castillo Sant'Elmo. /
Subíanse en el tablado y mirador sentándose en dos p. 204
sillas riquíssimas encima de la tarima debaxo de un dosel y tanbién se sentauan todas las señoras y damas cada una en su silla. Acabada la fiesta como esta dicho se venía por la puerta secreta del castillo al parque. Hizo esto todos los años que en su tiempo le tocó con tanta alegría y contento de toda la nobleza y pópulo desta fidelíssima ciudad, authoridad y grandeza real como si fuera la persona propria del rey nuestro señor.

Fiestas que se hizieron quando la nueua del nacimiento del príncipe nuestro señor

Vino carta a Su Excelencia de Su Magestad auisándole del felicíssimo parto de la reyna nuestra señora y del nascimiento del sereníssimo príncipe para que diesse parte dello a esta fidelíssima ciudad para que se fuesse al Arçobispado a dar gracias a Nuestro Señor y cantar el *Te Deum laudamus* y que se hiziessen fiestas, luminarias, alegrias sólitas y acostumbradas en semejantes actos. /
Hízolo Su Excelencia con tanta grandeza, pompa, fiesta p. 205
y alegría quanto se puede imaginar, dando orden a todos los Sejos de los nobles y Plaça del Pópulo que cadauno en su tenimiento hízose tres días luminarias, fiestas y alegrías. Y assimismo dio orden a los Tribunales que cessasen los negocios y uiniessen todos cada día a Palacio a realegrar esta ciudad. Mandó a todos los castillos que hiziessen luminarias y lo mismo a las galeras con toda la salua general, fuegos artificiales, imbenciones y estandartes de alegría por los tres días ordinarios. Ordenó se hiziessen todas estas tres noches fiesta y regozijo en Palacio, con sarao y fiesta general, conuidando todas las señoras y damas que hauía. A sus hijos que preuiniessen todo el baronaje y señores, continos y caualleros priuados que todas tres noches a la boca del escurecer ouiesse carrera pública delante de su palacio, lleuando cadauno una hacha en la mano encendida, con muchos ministriles y trompetas pasando muchas vezes la carrera regozijando toda la ciudad, dando nota manifiesta de alegría. Esto hizo Su Excelencia hauiendo primero ydo al Arçobispado con el síndico y Ciudad vestidos todos los Electos de brocado, los Siete Officios
p. 206 con su / hábito largo de carmesí como queda dicho a lo ducal quando se ofrecen semejantes fiestas y alegrías. Uuo salua general de los castillos y esquadrón de gente de guerra a la yda y venida y delante de Palacio, muchos juegos de fuegos artificiales, publicó y hizo muchas gracias generales por pompa real que ninguno a llegado a más.

Creación de nueuo Pontífice

Año de 1605, fue criado per Summo Pontífice Camilo Burguese, llamado después a su requisición Paulo V, por sede bacante de Alexandro Medices, papa nombrado Leon XI en el cathálogo *pontificum*. Imbió Su Excelencia en su nombre a besarle el pie y dar la obediencia a don Juan de Çuñiga su hijo, yéndole acompañando hasta Roma muchos titulados señores y veynte continos. Dio orden se hiziessen fiestas, luminarias y saluas de los castillos conforme es
p. 207 sólito hazerse a la creación del nueuo Pontífice. Tuuo / con él grandíssima amistad y conrrespondencia, la mayor que jamás ha tenido virrey con Pontífice.

Orden qve Su Excelencia tenía quando era conuidado de algun titulado o señor Grande por fiesta de algun casamiento de hijo o hija suyo

Viniendo algun titulado o señor a conuidar a Su Excelencia y la madre o deudas a la virreyna suplicando fuessen seruidos yr el día de la voda a honrrarlos a su casa, auisando la hora que lo reciuirían a merced particular. Respondían lo harían con mucha voluntad y assí con esta palabra, al tiempo y quando hauía de ser el dicho acto, venían el nouio, padre o hermanos a reciuir a Su Excelencia y las señoras madre y hermanas o deudas a la virreyna por parte de la esposa. Y dando la embaxada a
p. 208 Sus Excelencias de cómo estauan allí / los tales señores que hauían venido para lleuar a sus casas a Sus Excelencias y assí salían de Palacio, el virrey a cauallo con el nouio a su lado, con todos sus continos y criados y guarda alemana, siguiendo detrás la virreyna, en carroza, con la nouia, deudas y señoras que hauían venido por ella. Apeáuanse en la casa o palacio donde se hazía la fiesta. Baxauan hasta el patio a reciuir a Sus Excelencias muchos titulados, señores, damas y señoras que estauan allí para la fiesta. Imbiaua Su Excelencia primero al vger mayor para que uiesse los puestos en que forma estauan y si era en la forma y grandeza acostumbrada. A la cabecera de la sala estaua un dosel riquíssimo y debaxo dél vna tarima de un palmo alto cubierta con una riquíssima alfombra, y encima dos sillas para los virreyes. Otra silla al lado derecho de la virreyna puesta fuera del dosel y abaxo de la tarima para la nouia, y luego dos sillas para las tituladas, señoras y damas de un lado y otro de la sala sin que ouiesse puesto ni silla para ningun señor ni título. Subiendo Sus Eccelencias se sentauan en sus sillas como está dicho. Començándose luego el sarao o bayle, tocando muchos instrumentos y si hauía torneo o máscara / haziéndose la tal fiesta, con mucho silencio, p. 209
asistiendo siempre el capitán de la guardia, con todos sus tudescos, al derredor de la sala por si acasso succediesse alguna pendencia o desacato assí entre titulados, como caualleros priuados, que succediendo tocca a su officio el podellos prender porque en tales actos él es justicia y después Su Excelencia lo remitte a quien más es seruido y esto se castiga muy rigorosamente. A la mitad de la fiesta traýan una sumptuossíssima colación de cosas de açucar, confituras y conseruas puestas en algunos canastros muy grandes, adereçados con muchas flores y olores; lleuando cada canastro un cauallero de los más principales que allí hauía, y ordinariamente por lo menos eran cien canastros. Llegáuanse todos primero a Sus Excelencias arrodillándose delante de ellos para que pudiessen tomar lo que más fuessen seruidos de la colación. Dauan después buelta rodeando toda la sala dándoles a todas las señoras que allí hauía. Seguía luego la copa, con jarros de agua de muchas maneras muy fria, el nouio o titulado más graue que allí hauía y otro título con la toaja entre dos saluas dándola de rodillas a Sus Excelencias los quales no permittían de ninguna manera se arrodillasen, sino que en pie diessen el agua / y las toallas a Sus Exce- p. 210
lencias los quales después de hauer beuido les hazían mucha cortesía, leuantándose tanto la virreyna como el virrey quitándose el sombrero. Acabada la fiesta, sarao o máscara, si era de noche, priuadamente se boluían Sus Excelencias a Palacio sin permittir fuesse ninguno acompañándolos. Y siendo de día en la propria forma que hauía ydo los señores y señoras a recibirlos los yvan acompañando. En todas las que se offrecieron en todo el dicho tiempo que estuuo gouernando aqueste Reyno haziéndolo siempre con aquella authoridad y grandeza

real que en todas sus cosas acostumbradas.
En caso que Sus Excelencias fuessen los padrinos para tener la sortija del desposorio, el que administra este sacramento suele ser el cardenal arçobispo o capellán mayor, y quando Sus Excelencias están en pie teniendo la sortija, lo tienen de estar también todos los titulados y señores y damas, durante no se sentaren los virreyes.
No comió, jamás fuera de su casa, en ninguna boda ni fiesta por euitar las ceremonias, y igualdad que suelen los señores y señoras que conuidan tener en tales fiestas.

Iveves Santo

Hazía este señor todos los Jueues Sanctos; después de
p. 211 hauer / comulgado virrey y virreyna y todos los demás de casa, encerrado el Sanctíssimo Sacramento en su Capilla Real en el monumento sumptuossíssimamente hecho para este effecto, con muchas y infinitas hachas y candelas, y alderredor de toda la sala por adonde yva la procesión dando la buelta acompañándola Sus Excelencias con vna candela en las manos. Dáuanse las varas del palio del Sanctíssimo Sacramento a todos sus hijos, regente de Vicaría, capitán de la guardia y otros criados los más graues de la casa por supplimiento de las ochos varas, attento assí en Palacio como en todas las demás iglesias que Su Excelencia ua para cerrar el Sanctíssimo Sacramento, toca lleuar las varas del palio a los criados o hijos del virrey como está dicho, que esta es jurisdicción real que siempre la conseruan los virreyes. Acabada la processión y cerrado el Sanctíssimo Sacramento en la Capilla Real, fuera en la sala pública de los tudescos en un lado cerca de la reja de la Capilla se ponían unos bancos adonde se assentauan doze pobres, con una alfombra muy grande en tierra. Salía Su Excelencia al dicho puesto donde estaua el capellán mayor y un facistor con el missal para cantar el Euangelio y todos
p. 212 los músicos de la Capilla. / Venía su camarero y quitándole la capa y espada, le yuan leyendo el Euangelio, y conforme los pasos y tratado dél, yva el capellán mayor poniéndole y ciñéndole el linceo. Acauado el Euangelio, traýan una conca muy grande de plata y poniéndola debaxo de los pies de cada pobre, venían dos señores del Collateral con dos aguamaniles de aguas de olores.
Arrodilláuase Su Excelencia començando a labar los pies al primer pobre, los dos señores del Colateral fueron el prior de Inglaterra y Antonio de Tarsis, el uno daua el agua y el otro la toalla para limpiar, al qual pobre Su Excelencia le hazía sobre el pie la señal de la cruz y se le besaua y el señor que lleuaua la toaja, le enxugaua con ella el pie; continuauan siempre con el Euangelio y Su Excelencia en la propria forma yva haziendo el mandato, labando a todos los doze pobres los pies, como está dicho.
Acauado este acto le daua el camarero la espada y ferreruelo, y vn gentilhombre de cámara en una fuente le daua el aguaamanos (*sic*); a todo este acto estaua siempre la virreyna con sus criados y damas a verlo. Entráuanse Sus Excelencias en una sala más adentro adonde estauan puestas las mesas para dar de comer a los doze pobres. Seruíanles / a la comida todos sus hijos, camarero, p. 213
mayordomo, gentileshombres de cámara de los más calificados, trayéndolos la comida, la qual tomaua Su Excelencia en sus manos y la daua al primer pobre, y luego, sus hijos y criados a todos los demás. Seruíanles con doze platos de comida a cadauno en esta forma: ponían primero principios, un platillo de passas y almendras con una seruilleta, un plato, un salero, una palada de pan de seys panezillos, con un cuchillo y horquilla, dos jarros, una con agua y otro con vino, vna salua con su taça dentro y una cesta muy grande debaxo de los pies de cada pobre, en la qual ponían toda la comida que les venía con todos los platos, prouando solamente un poco de cada cosa. Dáuales Su Excelencia a beber de su propria mano al primero pobre y a los demás sus hijos. Era la comida muy sumptuosamente adereçada, a cadauno su empanada y caçuela de pescado y luego otro plato de pescado frito y otro asado, pasteles de pescado, espinacas, arroz con almendras, boñuelos, frutillas de sartén y otras suertes de pescado, frutas de dos o tres maneras. Los quales doze platos cada pobre se los metía en su cesta con toda la vianda, salero, seruilleta, cuchillo y horquilla, y acabado de beber sus jarros, salua
p. 214 y taça, / venía el capellán mayor al principio a la bendición de la mesa y al último a las gracias, quitáuanse los manteles y luego venían los hijos de Su Excelencia y los demás criados que hauían seruido a la mesa, con un bulto de paño y lienço cadauno en las manos que era todo el vestido cumplido hasta los çapatos para cada pobre y encima del paño tres patacas a cadavno que son quinze reales. Tomáuase cada pobre su cesta y vestido dando mil gracias a Nuestro Señor y a Su Excelencia y se yuan a sus casas muy alegres. En toda la comida de los pobres, assistía siempre la virreyna con sus dueñas y doncellas, cada año lo hazía en esta conformidad, con muy gran deuoción y grandeza.
Después de hauer comido, yvan a uisitar los monumentos de todo el quartel y Santiago a pie con todos sus criados, continos y guarda. Y la virreyna con sus dueñas y damas yva detrás de Sus Excelencias, el cauallerizo mayor, coches y silletas de respetto. El guardaropa y moço de estrado lleuauan dos almohadas para arrodillarse los virreyes los quales les daua el vger mayor. Tanbién yva el limosnero mayor y Su Excelencia mandaua acabado de adorar la cruz se diessen muy largas limosnas. Boluíanse a casa de la misma manera metiéndose en la Capilla para / oyr el p. 215
sermón de la Passión, assistiendo toda la noche, o la mayor parte de ella Sus Excelencias, hijos, criados y damas en la Capilla Secreta guardando el monumento donde estaua encerrado el Sanctíssimo Sacramento.

El viernes, de mañana, acauado el officio y lleuado el Sanctíssimo Sacramento como el día antes por toda la sala lleuando las varas del palio como está dicho, salían Sus Excelencias a adorar la Cruz, lleuando consigo su secretario con muchas gracias de delinquentes y condenados para ofrecerlos a la Sanctíssima Cruz. Seguían luego el mismo offertorio sus hijos, criados, dueñas y damas. Siempre en esta conformidad hazían Sus Excelencias estas y las demás cosas, con exemplo muy grande de los circunstantes.

Quando Su Excelencia encontraua con el Santíssimo Sacramento por la calle se apeaua si yva a cauallo, y lo mismo hazía yendo en silla o carroça saliendo de ella, y Miguel Díez de Aux, que hazía officio de maestro de ceremonias, se quitaua el ferreruelo y le echaua en tierra postrándose para que Su Excelencia se arrodillase y encima de él hiziesse oración al Sanctíssimo Sacramento.
p. 216 / Tomaua luego una hacha y se la daua a Su Excelencia para que fuesse accompañando el Sanctíssimo Sacramento hasta adonde yva a visitar el enfermo, mandando se informassen si era el enfermo pobre y siéndolo ordenaua se le diessen larguíssima limosna. Voluiendo acompañado el Sanctíssimo Sacramento hasta entrar en su parroquia y si le topaua la virreyna yendo sin el virrey mandaua que todos los criados y guardia le fuessen acompañando, quedándose sola con un criado entrándose en vna iglesia aguardando que boluiessen sus criados, haziendo esto con grandíssima deuoción y charidad.

Viernes de março

Todos los viernes de março, por la tarde, yvan Sus Excelencias a la iglesia de Sant Spíritus, donde estaua el Sanctíssimo Sacramento descubierto, poniéndose de rodillas en un sitial començando luego el officio, y acauado, salían todos los frayles en procesión con sus velas en las manos, sacando el palio para encerrar el Sanctíssimo Sacramento, dando buelta por toda la iglesia. Mandaua Su Excelencia que el uger mayor diesse las varas del palio /
p. 217 a sus criados como jurisdicción real la qual vsaua en todas las demás iglesias donde se hallaua.

El primero día del año, día de la Circuncissión, y el último del Carnaual, yvan Sus Excelencias a la iglesia del Jesús donde se hazía la fiesta del nombre de Dios, por estar descubierto el Sanctíssimo Sacramento y hauer las Quarenta Horas. Para lo qual mandaua poner los puestos en forma de capilla real con los bancos y paños para el baronaje, Colateral y Tribunales; oýa la missa y sermón ambos días y hazía oración, luego salía la procesión de todos los padres del Jesús con todos los de la congregación con sus velas en las manos y assimismo Sus Excelencias, cadauno con su vela encendida en la mano, acompañando el Sanctíssimo Sacramento hasta hauerle encerrado, lleuauan las varas del palio sus criados los más principales, comforme está dicho.

Los miércoles de Quaresma, por su deuoción y exemplo de las demás señoras desta ciudad, yva la vireyna (*sic*) al hospital de los Incurables a visitar las mugeres conuales / cientes y enfermas. Lleuaua consigo muchas caxas de p. 218
confitura, conseruas, frutas y otros grandes regalos para refrescarlas, también lleuaua muchas sábanas y camisas limpias, y de su mano mudaua las camas y vestía las camisas a las enfermas, exemplo de grandíssima charidad y deuoción y assí todas las demás señoras tituladas que yvan con Su Excelencia lleuauan tanbién muchos refrescos semejantes ymittando tan gran christianidad, de lo qual ha quedado memoria perpetua para que assí lo hagan las demás virreynas.

En la procesión que se haze en la fiesta de Santo Thomas de Aquino en la iglesia de Santo Domingo se hallauan Sus Excelencias mandando poner su sitial en la capilla adonde está el Christo que habló a santo Thomas, diziéndole: «*Bene scripsisti de me, Thoma*»; lleuan la reliquia al Arçobispado adonde está nombrado por uno de los patrones y protectores desta ciudad. Acudían a estas cosas con tanta deuoción que no podían punto jamás.
Quando se offrecía processión general que sale del Arço / bispado para yr a alguna iglesia *pro quacumque necessitate* p. 219
a pedir pluuia en los tiempos faltos de ella, yvan assimismo al Arçobispado lleuando las varas del palio, debaxo del qual yva la reliquia, cinco diputados de los Sejos y otro de la Plaça del Pópulo, y las otras dos del rey y baronaje mandaua Su Excelencia darlas a dos señores que nombraua, en la misma forma que el día del *Corpus*. Seguía tras ella Su Excelencia, Colateral y Tribunales.

En la fiesta de los Cuerpos Sanctos en la Sanctissima Annunciada

Yuan Sus Excelencias a la iglesia de la Santíssima Annunciada ha ver la procesión que se haze de los Cuerpos Sanctos, mandando estuuiesse hecho fuera de la iglesia en la calle, frontero de la puerta de la iglesia mayor, un sumptuossíssimo tablado muy largo, donde cupiessen cien sillas, entoldado con paños muy ricos y en medio un riquíssimo dosel con sus armas y empresas, debaxo

p. 220 del qual estaua una tarima de un palmo / alta, cubierta con una riquíssima alfombra y encima las dos sillas para Sus Excelencias y de un lado y otro las demás para las señoras y tituladas que assistían con la virreyna. Salían de Palacio Su Excelencia a cauallo con todo su baronaje, continos y guardia y la virreyna en su carroça acompañada de otras muchas llenas de tituladas y señoras para que juntamente viessen la fiesta y procesión. Apeáuanse en la iglesia de la Sanctíssima Annunciada, haziendo oración al Santíssimo Sacramento y luego se entrauan a la capilla adonde estan todos los Cuerpos Sanctos, haziendo assimismo oración. Subíanse a dicho tablado poniéndose en su puesto, con todas las demás damas y señoras en sus sillas, quedauan todos los titulados, caualleros y continos a cauallo delante del dicho tablado, descubiertos uiendo passar los Cuerpos Santos, por su orden, mandando que toda la guardia alemana acompañase la procesión; esto hizo todos los años de su gouierno. Los maestros de la Annunciada tenían una sumptuossíssima colación, de más de cien cestas de cosas de azucar, confitura, conseruas y otras muchas y delicadas frutas, subiendo por una escalera, se la dauan a Sus Excelencias y las demás señoras comían de ella y arrojauan al pópulo. Ba dibuxado en este pergamino la forma del tablado puesto y procesión[21]. /

p. 221 **Procesión de las niñas del dicho hospital**

Tanbién yvan Sus Excelencias a la procesión de las niñas del hospital de la Santíssima Annunciada, con todo su acompañamiento como dicho queda, entrando a hazer oración en la iglesia, mandando hazer un tablado dentro al lado derecho del altar mayor fuera de la reja, donde se ponían las sillas y sitial de Sus Excelencias, estando todo el tablado adereçado y cubierto de paños. Salía la procesión de las niñas del hospital por dentro la iglesia pasando por delante el tablado donde estauan Sus Excelencias. Acauada la procesión, se boluían priuadamente passeando por Nápoles dando orden que la guarda alemana acompañase la procesión. Y en todas las demás iglesias y monasterios, assí de frayles como de monjas adonde hauía algunas reliquias quando se hazía fiesta acudían Sus Excelencias con grandíssima puntualidad y deuoción. /

p. 222 **Fiesta de la Sangre de san Gennaro**

Es costumbre y sólito desta ciudad, todos los primeros sábados de mayo, mostrar la Sangre de san Gennaro, la qual fiesta se haze cada año en un Segio de los nobles y, acauados los cinco, en la Plaza del Pópulo, donde el clero y capítulo, muy de mañana, en procesión lleuan la Cabeça del glorioso santo, poniéndola encima del altar del Segio que toca aquel año, donde se haze un sumptuossíssimo tablado, todo entoldado muy ricamente de riquíssimos paños y, al lado derecho del altar donde está la Cabeça del glorioso santo, se pone un dosel con las armas del cardenal arçobispo y su trono pontifical, con tres escalones alto al tablado y otros dos escalones leuadizos para subir y sentarse en dicho trono quando viene con la proccessión trayendo la Sangre del glorioso santo. Házese otro tablado frontero del altar, de la misma altura de aquel del cardenal, con los mismos escalones, igualmente que no aya diferencia ni superioridad de la una parte ni otra, poniéndose / otro dosel con las p. 223 armas y empresas del virrey, con dos sillas encima para Sus Excelencias y al lado derecho de la virreyna se ponen más de cien sillas para las tituladas y señoras que uan acompañándola a dicha fiesta. Pónense los bancos para el baronaje, Colateral y Tribunales, él del baronaje al lado izquierdo del virrey y él del Colateral y Tribunales detrás de la espaldera del dosel de Su Excelencia.
Tómase la hora del cardenal arçobispo quando quiere partir con la Sangre y procesión. Sale primero el virrey a cauallo, con todo su baronaje, caualleros, continos, Colateral y Tribunales, y la virreyna en carroça con todas las señoras tituladas que haurá imbiado a combidar, dando orden que la guarda tudesca vaya acompañando la procesión y Sangre del glorioso santo. Apéanse en el dicho tablado donde están hechas dos escaleras grandes, la una frondero de la otra para subir y abaxar las procesiones, religiones, clerecía y capítulo, sin empedir el tablado. Hazen oración a la Cabeça del glorioso santo y luego se sientan cadavno en su puesto. Pónesse assimismo otro banco con espaldar al lado derecho del / altar p. 224 mayor, cubierto con los paños y armas reales de la Capilla para los arçobispos y obispos que allí, por su deuoción, en acompañamiento del cardenal vienen.

Pónense assimismo otros muchos bancos frontero del dosel y puesto del cardenal para todos los caualleros del dicho Segio y otros, a los quales Su Excelencia manda cubrir y sentar para esto con orden, que el uger mayor lo diga en alta voz, como lo dize, diziendo: «Su Excelencia manda que todos los caualleros como está dicho se sienten y cubran».

Están Sus Excelencias sentados aguardando hasta que viene la procesión con la Sangre la qual trae el cardenal arçobispo, y quando no ay cardenal ni arçobispo, la lleuan los canónigos en unas andas al hombro, uno delante y otro detrás. Baxa luego Su Excelencia a recibir la reliquia hasta abaxo todo el tablado y la virreyna se leuanta en pie con todas las señoras hasta cerca el altar. Sube el cardenal con la reliquia, o como está dicho, detrás el virrey con su baronaje y Colateral. Pónese / la p. 225 reliquia encima del altar, al lado derecho de la Cabeça del glorioso santo, arrodíllanse luego Sus Excelencias sobre dos coxines de brocado, teniendo el uno el camarero y el otro el mayordomo. Aduirtiendo que si el cardenal arçobispo trae coxín para arrodillarse, se tienen de poner los otros dos al igual y altura dél dél (*sic*) cardenal. Pero si no le truxere, se arrodillan los virreyes tres escalones más abaxo. Tiénese gran cuenta que los canónigos que uienen por la mañana con la Cabeça del santo que siruen de custodia, no se sienten en sillas sino en un baquillo raso. Tomaua luego el cardenal la redoma adonde está la Sangre del glorioso santo, la qual en tocándose con la Cabeça se derrite. Haze su oración y luego se buelue y la muestra a los virreyes con una candelilla encendida y después a todos los demás señores y señoras que allí están, y tanbién la muestra a todo el pueblo, dándole la bendición con ella. Siéntase luego el cardenal en su puesto por descansar un poco y los virreyes al suyo, toman después los canónigos y ponen en unas andas la Cabeça y Sangre del santo, y en ombres de dos, se abaxan, lleuándola como está dicho. Va el cardenal siguiendo la procesión y el virrey, baronaje y Colateral si-
p. 226 guiéndole hasta abaxo al pauimiento / de la calle, y luego buelue y se sube y sienta en su puesto, despidiéndolos a todos, y priuadamente se buelue a Palacio. Suele en estos actos siempre hauer algunas diferencias de puestos, escalones y coxín entre el cardenal y virrey, pero nunca este señor perdió punto de la jurisdicción real y su authoridad y grandeza. Venían muchos señores y titulados estrangeros ha uer esta fiesta y milagro a los quales Su Excelencia mandaua honrrar mucho y esto mismo fue continuando todos los años de su gouierno con muchíssima puntualidad.

Ver se ha todo este discurso aquí dicho puntualíssimamente designado en el pergamino que sigue sobre este particular[22]. /

p. 227 **Octava del Sanctíssimo *Corpus***

Acauada la fiesta y procesión del Sanctíssimo *Corpus* el jueues, comiença el viernes la ottaua, saliendo la procesión con el Sanctíssimo Sacramento de San Juan Mayor que es la mayor parroquia desta ciudad. Pasa por delante del Palacio Real donde está Su Excelencia, el qual manda colgar todos los miradores con riquíssimos paños y en el mirador de su cámara dos paños de brocado de fuera y dos coxines encima de lo mismo para arrimarse y arodillarse en ellos. Dase orden al maestro de campo o sargento mayor de la infantería española que reside en esta ciudad, haga esquadrón en la plaça de armas de Palacio de toda la gente que las compañías tuuieren, haziendo tres saluas quando passa el Sanctíssimo Sacramento, abatiendo quatro vezes las banderas y postrándolas en tierra.
El segundo y tercero día assimismo passa por delante de Palacio la procesión del Sanctíssimo Sacramento que sale de / San Juan de los Florentines y la otra de Sancta p. 228 Anna de Palacio, parroquia del quartel y españoles. A estas dos processiones solamente se les haze salua con toda la arcabuzería y mosquetería quando passa por delante de Palacio, sin banderas ni picas. A la procesión de Santa Anna, por ser parroquia de los españoles y pobre, tiene Su Excelencia cuydado de mandarla soccorer con treynta hachas, y ordenar a todos sus criados y pajes que uayan acompañándola alderredor del palio con sus hachas en las manos, y lo mismo haga toda la guardia de los tudescos acompañando el Sanctíssimo Sacramento. Está de la misma manera colgado todo el mirador de riquíssimos paños. Házese un altar frontero del mirador de Su Excelencia donde haze alto la procesión y descansa el sacerdote que lleua el Sanctíssimo Sacramento, tanto la primera vez como estas otras dos, cantando hymnos con muy rica músssica y muchas letrillas sacramentales y, dando la bendición con el Sanctíssimo Sacramento al mirador adonde están los virreyes, pasan dando la buelta por su jurisdicción.

De la misma manera siempre que sale de Sancta Anna / el Sanctíssimo Sacramento para yr a uisitar a algun p. 229 enfermo, van siempre seys tudescos acompañándole con seys hachas y del cuerpo de guardia se ynuían cinco soldados para que lleuen las varas del palio y pendón. Siempre se hizo y acostumbró esto en el tiempo que gouernó él de Benauente, aunque en el gouierno de el duque de Alcalá se hazía esto con mayor authoridad y deuoción porque estauan de guardia ocho pajes con ocho hachas de cera blanca veneciana para yr acompañando siempre el Sanctíssimo Sacramento.

Ofrecióse en este tiempo que, hauiendo hauido palabras y apuntádose el hermano del duque de Lorenzano y el hijo del marqués de Sant Elmo, hazían entre ellos quadrillas de caualleros para salirse a matar. Mandó Su Excelencia a don Francisco Juan de Torres, regente de Vicaría, y a don Juan de Cuñiga, su hijo, que hiziessen mandato a ambas las partes que, sopena de diez mil ducados y debaxo la palabra real, no saliessen de sus casas y que no se ofendiessen, aunque se topasen unos a otros. Y hauiendo venídose a quexar el duque de Lorenzana y su hermano a Palacio a Su Excelencia, diziendo que el hijo del marqués de Sant Elmo hazía qua / drilla p. 230 juntándola en Sancta María de la Noua y que no estauan siguras sus personas por no romper el mandato y palabra real debaxo de la qual estauan. Dio de nueuo orden Su Excelencia a don Francisco Iuan que mandase buscar al

marqués de Sant Elmo para que le truxese a su hijo a Palacio para hazerles amigos, como lo hizo, despidiendo al de Lorençana y su hermano que se fuessen siguramente a sus casas porque el marqués de Sant Elmo traería a su hijo a Palacio y los haría amigos.
Yéndose él de Lorençana en su coche con su hermano, se encontraron en el largo del castillo con el hijo del marqués de Sant'Elmo que uenía en busca suya, con un comendador de Sant Juan llamado N. Minutilo, y otros en su compañía. Allegóse al coche adonde yvan él de Lorenzana y su hermano y preguntó si era verdad que hauía dicho algunas ciertas palabras, los quales salieron de su coche y respondió el hermano dél de Lorençana que sí. Pusieron mano a las espadas, salió muerto de la pendencia el hermano del duque de Lorenzana y el duque muy mal herido y assimismo salió herido el cauallero Minutilo. Fue el auiso a Su Excelencia de toda la pendencia y desastre, el qual no pudo remediarlo. Sa-
p. 231 luáronse el hijo del marqués de Sant Elmo / y sus compañeros en una iglesia cerca de la puerta Capuana.
Imbió Su Excelencia al capitán Mudarra y su guardia con muchos arcabuzeros españoles que cercasen la iglesia y hiziessen la diligencia possible para prendellos, como los prendió. Mandó se hiziesse información, como se hizo, hallaron culpado un criado del hijo del marqués de Sant Elmo y assimismo confessaron con qualidad del delitto el dicho hijo del marqués y el cauallero Minutilo, al qual criado mandó Su Excelencia a horcar luego como culpado en el delitto y remittir a justicia la causa principal por la qual fue por la Vicaría y Sacro Consejo condenado a cortar la cabeça el hijo del marqués de Sant Elmo por la muerte hecha en persona del hermano del duque de Lorençana y heridas mortales a dicho duque. Al cauallero, por no poder proceder contra él por razón del hábito, le remittieron a su juez. Estuuo en grandíssimo duelo y disgusto toda la nobleza de la una y otra parte. Y aunque Su Excelencia por tener mucha obligación y querer mucho al marqués de Sant Elmo, su muy afficionado, dio lugar de apelación sin querer usar de mandato regio ni de la authoridad de capitán general, mandándole dar otros quatro juezes para que se uiesse y reuiesse si ouiesse lugar de saluarle la vida al condemnado.
p. 232 Pero como concurriesen todos / confirmando la sentencia, fue fuerça que se executase, sintiéndolo tanto Su Excelencia que casi se puede dezir ouiera dado un hijo de los suyos en trueco del condenado. Siguióse la justicia haziéndose un cadahalso delante la cárcel de Santiago, todo cubierto de luto. Saliendo de dicha cárcel la justicia, salió el gallardo y valeroso manceuo con una loba, subiendo al cadahalso con tanto ánimo y valor como si saliesse a tornear, arrodillóse haziendo oración con un Christo con las manos que hizo lástima a todos los circunstantes, puso interpritamente la cabeça debaxo la cuchilla, hizo su officio el ministro de justicia, saltó la cabeza oyéndose en alta uoz el nombre de Jesús. Fue de manera este justíssimo virrey que a quien tanto amaua no quiso perdonar[23]. No se sabe que en todo su gouierno aya hecho dos gracias sino son las de la visita general en Vicaría y las del nascimiento del sereníssimo príncipe.

En qve forma se yua a pasear a Posílipo

Yva el conde y condesa por su deporte a Posílipo con su góndola / y vergantín real, embarcáuase a la tarde en p. 233
Santa Lucía donde yuan todas las galeras assí de Nápoles como de esquadras estrangeras que estauan en el puerto para hazerle salua quando se embarcaua y acompañándole siempre por toda la ribera de Posílippo haziéndole guarda y assimismo hazerle salua al desembarcar. Mandaua que fuesse en su góndola tres solos músicos, dos caponcillos tiples y otro thomasillo con guitarra y harpa y otros instrumentos, cantando suauíssimamente, yendo en dicha góndola solo la persona del conde y condesa, doña Mencía, su hija, dueñas, damas y muchas vezes la marquesa de Santa Cruz, su hermana y hija y no otra persona, sólo el camarero y capitán de la guardia a la proa de la dicha góndola y en el bergantín yuan todos los criados con los ministriles tocando, siempre detrás de la góndola. Tanbién lleuaua otras dos falucas pegadas a la góndola y vergantín con toda la música de la Capilla Real de Palacio, violines y otros muchos instrumentos, cantando siempre a uezes con los tiples que yuan en la góndola.
Allegáuanse infinitas falucas de señoras, tituladas y caualleros por oyr la música acompañando siempre la góndola y vergantín de Su Excelencia que a uezes eran más de dozientas falucas, pare / cierido una armada real en es- p. 234
quadrón. Y assimismo mandaua lleuar otras dos falucas con friambreras, frutas, conseruas, vinos y aguas de muchas maneras.
Assimismo quando salía por su recreación fuera a los arrabales, jardines y huertos y campaña con la condesa y sus hijas[24], assí en carrozas como en sillas, lleuaua siempre una azémila con toda la friambrera, conseruas, frutas, vinos y aguas para si quisiessen merendar en puño estuuisse a punto el mayordomo y maestro sala para dársela; lleuaua el cauallerizo mayor un cauallo cubierto con dos lacayos que le lleuauan de diestro tras de la carroza o silla de respetto por lo que pudiesse succeder y por la grandeza que conuiene que lleuen los virreyes.

Hizo por memoria este valeroso señor siete fuentes en el camino real que ua a Pozzo Real para que en las salidas de deporte diessen grandíssima recreación a todos los ciudadanos, pasageros y viandantes. Assimismo hizo venir el agua del formal a Sancta Luzía donde se hizo una fuente sump-

tuossísima. Mandó derribar algunas murallas altas que por la calle de Santa Luzía yvan que occupaban la vista de la mar. Mandó que en el torreón / de Alcalá, frontero de
p. 235 Castillo del Ouo, se allanase vna casamata que hauía haziendo plaça espaciosa y grande para recreación de la salida que hazían todas las señoras, damas y otros coches de príncipes y pudiessen yr y dar la buelta capacíssimamente por la dicha plaça del torreón. Hizo tanbién que la dicha agua de Formal fuesse por todo el burgo de Chaya con nueue fuentes hasta Morgollino y la iglesia del Nuestra Señora de Piedegruta, cosa que jamás hauía hauido que fue la mayor recreación y universal contento de todos que se a visto. Hizo gran parte del Palacio Real que hauía començado el conde y condesa de Lemos viejos.

Salida qve hazen los virreyes quando van a Salerno y Amalfi a visitar los Cuerpos de los gloriosos apóstoles sant Andrés y sant Mattheo y la preparación que para ella se haze y las órdenes que se dan

Primeramente se escriue por carta de escriptorio a los /
p. 236 dos arçobispos de Salerno y Amalfi, auisándoles como van Sus Exelencias a visitar los Cuerpos sanctos de sus iglesias para que estén preuenidos conforme es costumbre.

Tiénese de escriuir al gouernador provincial para que mande adereçar las calles y pasos malos y hazer la puente, salir a reciuir a Sus Excelencias con su Tribunal, Ciudad y gente de guerra como es sólito hazerse.

Assimismo se ha de auisar al gouernador y síndicos de la Caua para la misma causa.

Dase orden a dos capitanes de justicia que uayan adelante para adereçar los caminos y asegurar la puente de Scafate por ser de madera, mouediza y peligrosa.

Tanbién se da a los dichos capitanes de justicia que se hagan venir de las tierras conuezinas bastimentos, cebada, paja y feno para sustento de la gente y cauallos que lleuan Sus Excelencias en su acompañamiento. Aduirtiendo
p. 237 que sean personas de confiança / para que no aya fraude y podrán yr con ellos los veedores de casa para que hagan la prouissión neccessaria.
Asse de mandar al aposentador mayor que vaya adelante para hazer el aloxamiento, lleuando consigo nota de toda la gente de casa y guerra que yrán con Sus Excelencias en este viax.

Dase orden al capellán mayor que vaya siruiendo a Sus Excelencias en este viaje con su capilla y música.

Tanbién se tiene de mandar al auditor general para que vaya con su Tribunal.

Tiénense de sañalar los criados y pages y otra gente de casa que Sus Excelencias mandarán, y dos porteros de cámara.

Yrán con Sus Excelencias el secretario de Guerra y Cámara y el médico de casa.

Manda Su Excelencia señalar veynte continos los más luzidos para que le vayan siruiendo. /

Dase orden a la compañía de gente de armas de Su Ex- p. 238
celencia que uayan siruiendo en este viaje, armados a la ligera sin estandarte, y si salieren Sus Excelencias con el cardenal por la ciudad de Nápoles conuiene que la compañía dicha vaya con estandarte por mayor grandeza y acompañamiento del guión como fue el conde de Lemos con el cardenal Aldobrandino.

Tiénese de dar orden al ayudante que vaya con sesenta arcabuzeros sueltos de escolta con Sus Excelencias como es costumbre.

Dase orden a quien tiene el cargo de la compañía de ballesteros a cauallo que vayan con su trompeta y casacas, acompañando la recámara de Su Excelencia de manguardia.

Manda Su Excelencia al cauallerizo mayor que tome todas las carrozas, sillas y cauallos de alquiler que fueren neccessarios para su seruicio.

Hase de dar orden que uayan dos esquadras de tudescos con Sus Excelencias aduirtiendo que la una tiene de yr de manguardia delante para salir al entrar de las tierras a acompañar a Sus Excelencias, y la otra de retaguardia con su capitán y su teniente conforme es sólito. /

Tiénese de preuenir al paje de cámara que tiene de p. 239
lleuar el guioncillo con las armas y empresas de Su Excelencia, al qual se le manda hazer un sayo baquero de terciopelo, todo bordado de cañutillo de oro y assimismo una banda muy grande de ormesí carmesí con muchas franjas y borlas de oro.
Dase orden al que tiene cargo de las galeras que las tenga a punto y bien armadas para todo lo que le fuere ordenado, estando tanbién preuenida la góndola y vergantín real.

Salen Sus Excelencias de Nápoles por mar embarcándose al Attaracenal, y van hasta la Torre de la Annunciada donde harán noche, haziéndole salua los castillos y toda

la demás gente de guerra, carrocas, sillas y cauallos yrán por tierra y harán alto a la Annunciada.

Tiénese de preuenir al señor de la Torre de la Annunciada o de Nuchera de los Paganos o de Angri adonde Sus Excelencias seran seruidos hazer la primera noche para que lo sepan. /

p. 240 **Orden qve se tiene de tener en el marchar**

La primera mañana que Sus Excelencias parten de donde han hecho alto, marchará muy de mañana la recámara, botillería y coxina con la compañía de ballesteros a cauallo para su guardia y, luego, vna esquadra de tudescos para que tengan tiempo de salir a reciuir a Sus Excelencias al entrar de qualquiera lugar.

Marchará luego la compañía de gente de armas de Su Excelencia y tras ella los arcabuzeros sueltos, seguirán las personas de Sus Excelencias en carroza o sillas como más fueren seruidos y al lado de su carroza el guioncillo arbolado, y tras del los criados, continos y los demás caualleros o entretenidos que yrán en dicho acompañamiento, lleuando el cauallo de Su Excelencia de diestro cubierto detrás del guión.

Dase orden al camarero que mande yr dos moços de estrado con vna azémila con el estrado cubierto con su repostero.

Antes de partir, Sus Excelencias suelen oyr missa y
p. 241 comer en la / en la (*sic*) tierra de donde parten y van a comer a la Caua y hacer noche a Salerno.

Es sólito salir el gouernador y síndicos dela Caua, con una compañía, a reciuir a Sus Excelencias abatiéndoles la bandera y haziéndoles un muy buen presente.

Assimismo tiene de salir el gouernador de la prouincia a reciuir a Sus Excelencias, con su Tribunal, auditores y Ciudad de Salerno, con su gente de guerra apeándose y abatiendo las banderas, hazerle salua al entrar de la ciudad de toda la artillería y morteretes que ouiere.

A la mañana van Sus Excelencias a oyr missa al Arçobispado de dicha ciudad, donde tiene de salir el arçobispo con todos sus canónigos y clero a reciuir a Sus Excelencias a la puerta de dicha iglesia. Suele dezirles missa el mismo arçobispo, mostrarles el Cuerpo Santo y reliquias, y darles de la mana del glorioso apóstol.

Parten después de hauer oydo missa en Salerno embarcándose en las galeras o góndola por vna puente que se les haze / y van a oyr missa en Amalfi y a uer el Cuerpo p. 242
Santo del apóstol, con las mismas ceremonias dichas. Comen allí, reposan y luego se embarcan y bueluen a hazer noche a Salerno.

La mañana siguiente se tiene de preuenir a los frayles de la Trinidad de la Caua donde suelen yr Sus Excelencias a oyr missa y comer. Pero no fueron.

Parte de Salerno con la misma orden que entró y salua que se le haze, y va a la Trinidad como ya queda dicho.

Después de hauer comido y reposado, parten Sus Excelencias y hazen noche en Nuchera de los Paganos o en la Torre de la Annunciada, donde hizieron alto la primera noche que salieron de Nápoles.

La mañana siguiente oyen missa en el mismo lugar y comen y luego parten para Nápoles. Van las galeras siguiendo, hazen alto a la Puente de la Magdalena donde se embarcan Sus Excelencias y desarboran su guión. Despiden la gente de guerra y desembarcan al Ataracenal haziéndoles la misma salua Castilnouo. /

Pero si quieren entrar por tierra, será con el mismo acom- p. 243
pañamiento de gente de guerra y su guión arbolado.

El duque de Ossuna viejo, fue por mar, lleuó consigo ocho galeras, tres compañías de infantería española, treynta continos y sus criados y otros muchos caualleros y señores. Fue hospedado de la ciudad de Salerno. Hízole guardia vna compañía cada noche desembarcándose de las galeras la tal compañía.

El conde de Miranda fue por tierra en la forma suso dicha, lleuó consigo ocho galeras, hizo alto la primera noche en la Torre de la Annunciada. Fue hospedado del conde de Sarno y en Salerno de la misma ciudad.

La condesa de Lemos vieja, hizo alto en Nochera de los Paganos. Fue hospedada en casa del duque de Nochera a costa de la ciudad y en Salerno en la forma suso dicha.

Assimismo fue don Francisco de Castro en la forma que fue su madre. Fueron siempre todos los suso dichos señores / virreyes presentados de Salerno, la Caua, la p. 244
Torre del Griego, al pasar que hizieron por los dichos lugares.

Salida que harán la gente de guerra, continos y guarda alemana con el cauallo de Su Excelencia para la yda a Salerno

Primeramente yrán de manguardia la compañía de ballesteros, con su trompeta con orden, saliendo de la caualleriza de Su Excelencia y tras ella todas las carroças, azémilas de recámara y otros cauallos de criados, luego yrá vna azémila cubierta con su repostero con el sitial de Sus Excelencias.

Tras ella la compañía de gente de armas de Su Excelencia por orden, luego los continos. Tras de ellas la guardia alemana con su theniente delante. Luego el cauallo de Su Excelencia cubierto de diestro con seys lacayos descubiertos delante, detrás el cauallerizo mayor de Su Excelencia. Yendo de retaguardia sesenta arcabuzeros sueltos.
p. 245 Y en esta forma marchará hasta la Torre de la / Annunciada, donde reciuirán a Sus Excelencias que yrán por mar, desembarcándose en la dicha Torre de la Annunciada.

Pero si Sus Excelencias saliessen con algun cardenal, como se ha dicho, por tierra y por dentro la ciudad, será menester otra orden para la salida que harán, attento la orden dicha se entiende solamente para la salida del cauallo de Su Excelencia, guardia y recámara y no para las personas de Sus Excelencias y cardenal.

Pero el conde de Benauente salió en esta forma. Con la condesa, sus hijos, señoras y caualleros que yvan en su acompañamiento por tierra a causa del tiempo malo que hazía y que las galeras no podían yr conforme al sólito. Marchando primero de manguardia come está dicho la compañía de ballesteros con toda la recámara, y luego tras ella, todos los criados, pajes y maestros de salas, seguía luego la compañía de gente de armas, armados de todas pieças, con su estandarte arbolado. Luego seguían treynta continos, tras ellos sesenta arcabuzeros con un ayudante de manguardia. Seguía la persona de Su Excelencia a cauallo, a la puerta de la
p. 246 carroza al lado / yzquierdo de la virreyna, con el paje de lança con el guioncillo arbolado al lado yzquierdo de Su Excelencia, desuiado detrás a las ancas de su cauallo. Luego, otros treynta continos, caualleros y entretenidos de retaguardia del guioncillo, seguían todas las carroças de otras señoras que yuan en acompañamiento de la condesa, silletas, y detrás de todos de retroguardia la compañía de campaña del capitán Mudarra con su trompeta, cauallos y peones. Hauiendo primero mandado dar todas las dichas órdenes y preuenciones para dicho viaje, conforme a la relación que queda hecha, que siruió para el conde de Lemos, don Pedro de Castro, y condesa su muger, lleuando consigo al cardenal Aldobrandino.

Salió en esta conformidad, pasando por la Torre del Griego donde salieron a reciuirle el síndico y Electos con una compañía de infantería, abatiéndole la bandera y siguiéndole todo su tenimiento. Hizo alto en la Torre de la Annunciada donde hizo noche. Fue hospedado de Marcio Colona, señor del dicho lugar, con mucha grandeza. Mandó al aposentador mayor que repartiesse / y aloxase toda la gente de guerra y continos por las p. 247
tierras conuezinas, dando a cadauno su cartela, quedando solamente sus criados y guardia.

Partió a la mañana después de hauer oydo missa y hecho un almuerço gallardo, pasó por Escafate, Nochera de los Paganos, donde assimismo salieron los síndicos en la manera dicha. Pasó por la Caua donde assimismo salieron a reciuirle el arcobispo de Salerno y el obispo de la Caua a cauallo con muchos canónigos, y la cruz arçobispal de plata delante a cauallo, como entró en el tenimiento de la Caua. Hízole la Ciudad un presente riquíssimo de conseruas, confituras, pasta de Genoua, pauos, gallos de Indias, capones y quatro canestras con pieças de lindíssima tela de la Caua, y otras regaladíssimas, las quales reciuió y mandó repartir en esta forma. Las conseruas y cosas dulces a los caualleros, criados y continos que le uenían acompañando, las telas a las dueñas y damas de la condesa, la bolatería a la infantería.

Llegó a Salerno donde, como está dicho, salió el gouernador, auditores y Ciudad a reciuille. Fue hospedado en un / palacio a costa de la ciudad, hizo noche allí. A la p. 248
mañana se embarcó y fue a oyr missa a Sant Andrés de Amalfi, saliéndole a reciuir el arçobispo con todos sus canónigos hasta la puerta principal de la iglesia, el qual les dixo missa y enseñó la reliquia del Cuerpo del glorioso san Andrés, dándole dos garrafillas de la mana del glorioso apóstol; comió y luego se embarcó y boluió a hazer noche a Salerno. La mañana siguiente fueron a oyr missa al Arcobispado de la dicha iglesia de Sant Mattheo. Díxoles missa el arçobispo que entonces era visitador deste Reyno, llamado el doctor Gueuara, y les confessó y comulgó y mostró el Cuerpo del glorioso san Mattheo. Acauado de oyr missa, antes de ponerse en camino, mandó publicar cien gracias que hauía hecho (en alta voz) a particulares inquisidos y delinquentes a instancia de la ciudad de Salerno, acto magnánimo y heroyco en consideración de los daños y pesso que hauía tenido aquella ciudad, en su hospedaje, mandando tomar información de algunas estorsiones y rescates de tierras que hauía hecho el aposentador mayor y los dos furrieles de su compañía / de gente de armas, a los quales p. 249
hauiendo uerificado el delitto, el auditor general priuó de officio a Federico Ortiz, que era aposentador mayor, y por ser muy viejo no le dio pena corporal. A los dos furrieles mandó tanbién priuarles y, de mandato regio, quería ahorcallos, antes de entrar en Nápoles. Y arruegos

y petición del príncipe y princessa de Astillano en la Torre de la Annunciada, digo en la Torre del Griego, les hizo merced de la vida, remittiéndoles a justicia para que se les diesse la pena y castigo conforme la culpa que tenían, y esto por ser tan celoso de la justicia. Partió conforme, vino haziéndole la misma salua y acompañamiento la ciudad. Fueron a comer a la Torre del Griego adonde eran conuidados del príncipe y princesa de Astillano. Acauado de comer reposaron un poco y luego, en la misma orden que salieron de Nápoles, se entraron en su Palacio Real, saliéndoles a reciuir casi toda la nobleça, titulados, señoras y damas desta ciudad. Hiziéronle salua los castillos como quando salió.

Como acudía a la comunión por la obligación de su hábito /

p. 250 Este buen príncipe, assí por la obligación del hábito de Santiago que tenía, como por su deuoción, todos los días de Pasquas de Resurrectión, Nauidad, día de Santiago y otros días solemnes de obligación de su hábito, yua a oyr missa y comulgar, junto con los caualleros hermanos de su hábito en la iglesia de Santiago de los Españoles, mandando poner los puestos en dicha iglesia conforme el sólito, que es dos bancos muy largos, el vno de vn lado y el otro de otro, frontero del altar mayor con los paños verdes del hábito encima dellos y vna alfombra muy grande en medio. Assimismo vn sitial y silla a cauo del banco que cae a la mano derecha del altar mayor, preuiniendo todos los caualleros del hábito que fuessen a Palacio assí para acompañalle como para assistir y comulgar juntos, y si hauía algun titulado del hábito si salía a cauallo le lleuaua a su lado yzquierdo, y si salía en coche, mandaua llamar a los caualleros que le parecía que fuessen con él. Salía de Palacio con su guardia, continos y criados. Mandaua a su camarero que lleuase consigo dos moços de cámara con dos fuentes doradas poniendo
p. 251 en ellas el manto de su hábito / y que assimismo assistiessen con el camarero todos los gentileshombres y pajes de cámara, y vna silla rasa para el capellán mayor, el qual tenía preuenidos todos los músicos de la Capilla Real, estando preuenido un banco muy largo cubierto con el paño de la Capilla para los capellanes regios. Llegando a la iglesia el capellán mayor le daua el agua bendita a Su Excelencia, saliéndole a reciuir todos los maestros de la iglesia con su estola y el hábito de Santiago en ella, los quales maestros son en esta forma. El maestro de campo de la infantería española, vn regente de Cancelería, vn consejero de Santa Clara, vn presidente de la Real Cámara, un capitán de infantería, vn contino de Su Magestad y vno de la nación catalana. Ýuase a arrodillar a su puesto pero el vger mayor quitaua luego la silla y la ponía detrás del banco y el buen señor nunca se arrodilló en su sitial ni coxín, sino en cima de la alfombra como todos los demás caualleros y hermanos, llegaua luego el camarero tomando el hábito de manto de / su p. 252 hábito de la mano de un gentilhombre y se le ponía. Y assimismo hazían todos los demás caualleros sentándose por su antigüedad, en el vno y otro banco. Comencando la música salían de dos en dos, lleuando Su Excelencia a un cauallero a la mano derecha, comulgauan dándole el capellán mayor vna toaja de tafetán y el labatorio con vna jarra en una sota taça, haziéndole aquella ceremonia de la salua y otro clérigo daua la toaja y lauatorio al cauallero que estaua a su lado. Hauiendo comulgado, se boluían a sentar en sus asientos, y de la misma manera de dos en dos, yuan los demás caualleros, y pasando por delante del virey hazían su reuerencia y se yuan a comulgar. Este es el orden que tenía siempre, y quando por algun impedimento o voluntad suya hazía este acto de comunión en la Capilla de Palacio, hazía en la propria manera suso dicha, mandando preuenir todos los caualleros. /

Modo de recivir las buenas Pasquas p. 253

El día segundo de Pasqua de Resurrección y Nauidad, reciuía las buenas Pasquas en forma y authoridad real en esta manera. Mandauan que entrasen todos los Electos de la Ciudad por vna puerta secreta haziéndose hallar en pie debaxo de su dosel, y reciuía las buenas Pasquas en su cámara secreta y luego vn portero los lleuaua a darlas a la virreyna. Salía luego de su cámara en la quadra del Baronaje, poniéndose debaxo de su dosel en pie y con una mano arrimado a su silla. Venían todos los titulados, Colateral, regente de Vicaría, castellanos de Castilnouo y Sant Elmo, maestro de campo y todos confusamente, sin orden ni precedencia, llegauauan (*sic*) haziendo su reuerencia y dauan las buenas Pasquas a Su Excelencia, poniéndose después cadauno en su puesto, como es el baronaje a mano derecha del virrey, regente y Colateral a mano yzquierda, que en este acto el baronaje / precede. p. 254
Y luego un portero llama al tribunal del Consejo de Sancta Clara, el qual entra con su presidente delante, llegando a dar las buenas pasquas como está dicho. Llega luego el tribunal de la Real Cámara con su lugarteniente delante en la misma forma.
Llámase el tribunal de la Gran Corte de la Vicaría con su regente y haze lo mismo en la propria conformidad. Entran luego el auditor general y del tercio, llámase al capellán mayor y sus capellanes regios hazen lo proprio. Sálense fuera de la dicha quadra del Baronaje todos los Tribunales a su cámara, quedando sólo los que tienen puesto en dicha quadra. Entran luego confusamente sin precedencia ninguna todos los caualleros, capitanes, entretenidos y continos haziendo su acatamiento y reuerencia cadavno. Salía luego a missa caminando todos los titulados delante y detrás de su persona, Colateral y Tribunales, sentáuase en la Capilla cadauno en su puesto, poniéndose a la espalda de la silla de Su Excelencia el capitán dela guardia para tenérsela. Púsose al lado derecho el puesto del capellán mayor y, arrimado en la capilla se-
p. 255 creta, delante / de todos los demás, el camarero, gentileshombres de cámara, mayordomo, cauallerizo y pajes de cámara por ser su puesto y lugar. Al lado yzquierdo de Su Excelencia, detrás del banco del baronaje, dos maestros de sala con ocho pajes para tomar las hachas y accenderlas para quando se dize el Euangelio y assimismo quando se alça la hostia consagrada, poniéndose quatro a vna parte y quatro a otra. Començáuase solemnemente la missa con mucha música y el capellán mayor le hazía todas las ceremonias ecclesiásticas. Acauada, se salía de la misma manera que hauía entrado, haziendo alto un poco con la mano en la silla dando lugar a los titulados que pasasen adelante y hiziessen su acatamiento, a los quales hazía cortesía con el sombrero y, en saliendo a la quadra de los Tudescos, assí quando salía como quando se entraua, tomaua de su mano todos los memoriales, oyendo aquellos que se le dauan. Entráuase en su aposento y antes de entrar, se boluía el rostro a todos los del Colateral que le acompañauan detrás, haziéndoles el mismo acatamiento que hauía hecho a los titulados. Auisáuase a la virreyna para que assimismo reciuiesse las buenas Pasquas. Salía el virrey de su cámara y el vgero
p. 256 mayor dezía en alta voz: / «Su Excelencia quiere guiar a todos estos señores para que, juntos con él, vayan a dar las buenas Pasquas a mi señora la virreyna», la qual se hazía hallar en pie arrimada a una ventana en vna quadra de su quarto, con todas sus dueñas a la puerta. Subían todos como está dicho y el primero que llegaua a dar las buenas Pasquas era el virrey y lo hazía haziendo una gran reuerencia, poniéndose luego a su lado yzquierdo, dando lugar que hiziessen lo mismo todos los demás, como lo hazían en la misma conformidad y con la propria orden que hauían tenido en dárselas a Su Excelencia.
Acauado, se entraua la virreyna en su cámara haziendo mucha cortesía a todos aquellos señores que le hauían dado las buenas Pasquas. Su Excelencia se abaxaua a su quarto para dar audiencia a algunos de aquellos señores, si la querían.
Las otras Pasquas de Espiritu Santo, año nuevo y de Reyes no se reciuen en forma sino de pasaje, cadauno dándoselas en su puesto y quadra. Esto hazía cada año con tanta authoridad, grandeza y amor que cadauno quedaua muy contento y satisfecho de su cortesía. /

Orden que tenía en yr a tomar la candela día de la Candelaria y los ramos el Domingo de Palma p. 257

Todos los días de la fiesta de Nuestra Señora de la Candelaria y Domingo de Ramos, yva Su Excelencia a la iglesia de Monte Oliueto, donde se haze el acto de dar la candela y ramos, por su orden, a Su Excelencia, baronaje, Colateral y Tribunales a los quales juntamente se les da la candela y ramos en esta forma. Después de hauer tomado el capellán mayor la candela de Su Excelencia, el vger mayor toma dos frayles de la dicha iglesia, con un maço de candelas en los braços, poniéndose él en medio de ellos, tomando cada frayle una candela en la mano derecha, y el vger mayor tomándoles las manos, se allegaua a los dos bancos del Colateral y baronaje y juntamente todo a un tiempo daua la candela, diziendo: «Padre, siga vno este banco y otro este otro», todo a un tiempo y esto porque este acto se pueda hazer junto, sin precedencia de los dos bancos. Luego seguían los frayles
a dar por su orden / las demás candelas a todos los Tri- p. 258
bunales conforme están assentados y si venía la virreyna a este acto, a un mismo tiempo que se le daua la candela al virrey se le daua a ella y luego a todas las dueñas y criados, como son: camarero, mayordomo, cauallerizo, maestros de sala, gentileshombres de cámara y todos los demás de Palacio. Y porque en este acto el fundador de dicha iglesia, que es un cauallero de casa Orilla, tiene priuilegio de Su Santidad, concedídosele por todos los reyes, que él aya de ser el primero y preferido a todas estas honrras aunque estuuiesse la persona real allí para conseruársele, y que no aya destoruo a la persona real, se sienta este cauallero en el choro con los frayles al lado yzquierdo del abbad de la dicha iglesia y se le da antes la candela y ramos, que todos los demás frayles y legos sentándose *tamquam monacho*, y en la procesión va al lado yzquierdo del abbad, con su candela o ramos, en la mano. Sale la procesión de dos en dos por todo el claustro, saliendo por la puerta dél y entrando por la principal de la iglesia van en esta forma. Primero todos los pajes de Su Excelencia con sus hachas encendidas,
luego los frayles, y tras ellos dos / condes, a mano p. 259
derecha el más antiguo, luego dos marqueses, dos duques, dos príncipes, dos de los Siete Officios, si los ouiere, con la misma precedencia de su antigüedad. Tras ellos el vger mayor y capitán de la guardia, luego las personas de Sus Excelencias lleuando a la virreyna a la mano derecha, aduirtiendo que las dueñas que van en su acompañamiento se quedan en la iglesia en su puesto, por no dar destoruo al Colateral y processión por el yr con su orden, que en ningun tiempo uan con ella sino en estos actos. Siguen detrás de Sus Excelencias el Colateral y Tribunales, de dos en dos, cadauno por su antigüedad. Acauada la processión, se dize la missa y luego se bueluen a Palacio de

la misma manera que uinieron a cauallo o en coche, con el mismo acompañamiento. Hizo Su Excelencia este acto todos los años de su gouierno con su sólita deuoción y grandeza.

Conrespondencia que siempre tuuo con el Summo Pontífice, emperador, potentados y repúblicas /

p. 260 Tuuo este buen príncipe tan buena amistad y conrespondencia con el summo pontífice Paulo Quinto, emperador Matthias, rey de Polonia, potentados y repúblicas de Italia que todos le presentaron, con mucho amor y cortesía. El Summo Pontífice le presentó un quadro de su retrato, de la mejor mano que se halló, tan al natural que solo le faltaua lo que el pintor no pudo dalle que era la infusión del alma, juntamentente con otros seys de grandíssima deuoción de un Christo crucificado de Nuestra Señora de san Carlos Borromeo, de sant Francisco de Assis, de la limpíssima Concepción y otros semejantes deuotíssimos con indulgencias tan grandres quanto puede conceder *de jure* el vicario de Christo.
El emperador, ocho cauallos frisones para vna carroza inbiándoselos desde Alemania con su sotto cauallerizo, con cartas muy fauorecidas. El rey de Polonia le imbió presentados aforros de ropas y ferreruelos de martas zebelinas de mucho valor con su internuncio prelado de mucha consideración y partes. El duque de Parma y él de Vrbino, quadros de la mejor mano que ay en el /
p. 261 mundo de mucha estima y valor. Y de otros muchos señores potentados fue presentado de estatuas, medallas y otras antigüedades, de mucha estima y grandeza más por su antigüedad de multitud de años que por la valor de ellas y todo por lo mucho que se preciaua de buena conrespondencia, amor y voluntad con todos.

Costvmbre qve tenía en sus deuociones y oraciones cotidianas pidiendo el diuino auxilio

Tenía por costumbre Su Excelencia que en despertando por la mañana, al amanecer del día hazer oración vna hora de relox en la cama antes de leuantarse, y luego pedía de vestir, saliendo de su cámara baxaua en su quarto y quadra donde daua audiencia secreta; hauía muchos camarines adonde tenía puestos los quadros deuotíssimos que como tenemos dicho Su Santidad le hauía pintado con tan summo thesoro de indulgencias y
p. 262 hazía / postrado en tierra delante de ellos otra media hora de oración con tanta deuoción que edificaua a todos sus criados. Acauado, oýa missa en la capilla secreta. Después, salía a su quadra de la audiencia secreta, mandando a los porteros que entrasen todos los titulados y señores que quisiessen entrar. Hauiendo señalado hora y día para la audiencia del nuncio de Su Sanctidad, el qual como venía, entraua luego sin hazer alto en la pieça de los Titulados, dándole Su Excelencia audiencia sentados todos dos en sus sillas. Y quando venía el internuncio de Polonia mandaua que luego entrase, dándole audiencia en pie. Entrauan luego por su orden a negociar los Siete Officios, príncipes, duques, marqueses, condes, Colateral, arçobispos y obispos por su antigüedad y, hauiendo alguno impedido de alguna enfermedad o gota, mandaua se le diesse silla tomándosela primero para sí. Negociauan luego los Tribunales por su orden, y assimismo los Electos desta ciudad, quando uenían en forma de Ciudad. Los mandaua cubrir en diziendo dos palabras. Oýa luego a algunos caualleros priuados y Deputaciones. / Luego siendo día de audiencia p. 263
pública, por ser más obligatoria que todas las demás por ser para la gente pobre, la daua oyendo a todos con tanta humanidad y cortesía, que salían muy contentos y satisfechos todos. Viendo vn tan gran príncipe daua tan grata audiencia al pobre como al mayor príncipe y señor, guardaua Su Excelencia tanto la puntualidad desta audiencia particular que, aunque no ouiesse más que seys personas, salía a oyrlas. Pareciéndole ponía de audiencia y no cumplía con su obligación si hazía lo contrario.
Tenía assimismo por costumbre, quando estaua enfermo, hazer se le dixesse cada día missa en su propria cámara con un altar leuadizo, mandando le truxesen aquellos quadros a quien tanta deuoción tenía para hazer su acostumbrada deuoción y oración, por lo mucho que se preciaua de sieruo de Nuestro Señor.

Oýa assimismo a todas las señoras tituladas y sin título arriba en el quarto de la virreyna, mandando se les diessen sillas a todas, tomando sus memoriales, los quales junta / mente con los demás, salían decretados y p. 264
despachados la mañana siguiente. Y los días de audiencia pública y capilla, está dicho en el principio deste libro el orden y ceremonias que se deue tener, lo qual Su Excelencia obseruaua puntualíssimamente.

Orden qve se observava en sus comidas

Tenía por costumbre comer en tres manieras, público, retirado y secreto, y esto conforme los días y tiempo: lo público con mucha authoridad; lo retirado no entrando ninguno a verle comer, sino sus criados; lo secreto quando en quatro témporas, vigilias o otros días de Quaresma comía carne con licencia de Su Santidad que entonzes no entrauo otro que los mininos o dueñas y esto por no dar escándalo ni mal exemplo que le uiesse nadie comer carne en semejantes días, teniéndolo por escrúpulo. /

p. 265 Quando le venían a este señor algunas cartas de que estauan enfermos el rey, nuestra señora reyna, o príncipe natural con peligro de la vida, ordenaua se fuesse a preuenir al arçobispado y cardenal arçobispo para que se hiziesse solemne procesión, saliendo del Arçobispado a alguna iglesia de deuoción, el mismo cardenal acompañándole Su Excelencia, Colateral y Tribunales, haziendo plegarias muy deuotas, implorando por la salud del tal emfermo, rogando al cardenal arçobispo que ordenase se pusiessen las Quarenta Horas por todas las iglesias, haziendo particular oración *pro salute*, exemplo de mucha deuoción, amor y fidelidad a su rey.

Tuuo particular cuydado de mandar en todos los años de su gouierno, que en la Quaresma se mudasen las audiencias públicas respecto de los sermones que ay en Capilla, y assí se mudauan dando dos vezes solamente a la semana audiencia que eran martes y jueues. También se mudaua la audiencia pública por los caniculares en los mismo días, attento los otros tenía por la mañana Colateral y assí por no disturbar lo vno y otro se mudauan como está dicho las audiencias en estos tiempos. /

p. 266 **La bvena conrespondencia que siempre tuuo para los auisos de Leuante**

Tuuo Su Excelencia, en todo su tiempo, tan buena conrespondencia de los auisos de Leuante, assí por vía de la República de Araguza, como de Corfú, Alzarite y Chafolonia, teniendo espías tan fieles que, dentro del Palacio Real del gran turco personas muy graues de su Consejo le auisauan de todo. Tenía conrrespondencia imbiando siempre la fragata de la corte que reside en Otranto para tal efetto y assimismo las falugas que residen en Trana, imbiándolas siempre a Araguza y por toda la Esclauonia, a lleuar las espías y auisos. Era de manera que cada mes sabía todo lo que pasaua en Leuante.

Tuuo tanbién buena conrrespondencia con el embaxador que residía en Alemania cerca la persona del emperador, que era auisado de todo lo que por allá pasaua. Por vía del internuncio de Polonia era de la misma manera auisado.
El embaxador que residía en Venecia y Genoua hacia lo
p. 267 mismo, / de España y Flandes tenía auisos verdaderos de todo lo que succedía. De Milán, Roma, Sicilia, cada ordinario le imbiauan auiso y tanbién por vía del agente del duque de Saboya, gran duque de Florencia, duques de Mantua, Parma y Vrbino, tenía cada ordinario, como está dicho, auiso por vía de los agentes o procuradores de los dichos potentados que residen en Nápoles y tanbién era auisado casi de todo el mundo por lo que facilíssimamente pudo acudir y remediar todo lo que se ofrecía, como lo hazía, y assí en su tiempo jamás succedió cosa sinistra ni daño alguno en el reyno que gouernó.

Sintiéndose ya cansado de su gouierno, imbió a pedir licencia a Su Magestad para retirarse a su casa la qual, porfiando con muchas cartas, le respondió que quando él quisiesse se la concedía, auisándole que hauía proueydo el cargo deste reyno en persona del conde de Lemos pero que no vernía hasta que auisase quando quería salir. Boluió a replicar supplicando a Su Magestad que, quando más presto fuesse seruido imbiar al conde a tomar la possessión del gouierno, lo reciuiría a merced particular. Y assí se despachó él de Lemos / besando a Su p. 268
Magestad las manos, poniéndose en viaje para este reyno. Y como tuuiese auiso que hauía llegado a Genoua, le imbió un gentilhombre de su cámara con carta dándole el parabién de su venida, y que le auisase adonde quería hazer alto para que pudiesse reciuirle y poner a punto todo lo neccessario. Respondióle que haría alto en Gaeta, adonde estaría algunos días, y que de allí haría alto en Prósita, hasta tanto que Su Excelencia desoccupase el puesto. Hauiendo llegado a Gaeta y Prósita se hizieron las mismas visitas y ceremonias, que en el principio deste libro a folio[25] está dicho sobre el particular de la entrada y salida de los virreyes, como se deue hazer y orden que se tiene de guardar.

Mandó Su Excelencia acommodar sus cosas y que se embaulase y hiziessen líos para embarcarse, repartiendo primero todos los cauallos, carroças, silletas y otra ropa que no era para embarcar, entre algunos criados y llegados que se quedauan.
Tanbién mandó se publicase pregón general que todos los que deuiessen conseguir algun dinero o deuda, tanto suyo como / de sus hijos y criados, viniessen a Palacio a p. 269
pagarse, a los quales pagaron muy amorosamente todo lo que se les deuía, y a muchos officiales como sastres, plateros, lapidarios y otros que le hauían seruido, no solamente se contentó de pagarles pero a todos les dio tanto más, agradeciéndoles con el amor que hauían seruido su casa. Fue de manera que quedaron tan agradecidos todos que casi llorauan de dolor que se partía.

Y porque se hauía apuntado el conde de Lemos con don Iuan de Çúniga, hijo del de Benauente, sobre el tratarse, queriendo ajustarlo se determinaron conde y condessa de Benauente, de ay a tres días, yr segunda vez a visitar a Prósita la condesa de Benauente a la de Lemos, lleuando consigo a don Juan de Çuñiga, como lo hizieron, y en lugar de concertarse, se desconcertaron de manera que quedaron con poco gusto de la vna parte y otra. No me alargo a dezir cosas particulares por no conuenir.

Partída de Nápoles para España

De allí a otros ocho días, hizo poner en orden ocho
p. 270 galeras / para su viax, proueyendo de todo lo neccessario y guarneciendo la infantería, mandó uenir a Palacio los Electos de la Ciudad, baronaje, Colateral y Tribunales para despedirse de ellos, como se despidieron con mucho amor y cortesía, y lo mismo hizieron con la virreyna, viniendo el día siguiente todas las tituladas y señoras ha haze lo mismo con la condesa. Otro día puso por obra su embarcación, saliendo del palacio de Pisifalcón adonde estaua, acompañándole todo el baronaje, Ciudad, Colateral, Tribunales, continos y caualleros priuados y entretenidos, no quedando hombre casi en Nápoles que no le fuesse acompañando. Salió a cauallo y la condesa en carroça y, detrás della, infinitíssimas otras carroças de tituladas y señoras, que todas yuan acompañándoles hasta la orilla de la mar en el embarcadero del Attaracenal y, al pasar le hizieron esquadrón de la gente de guerra toda, haziéndole salua y abatiéndole las banderas, y assimismo todos los castillos se la hizieron general. Apeádose en la puerta del Attaracenal; antes de embarcarse, se boluió a despedir de todos aquellos señores y acompañamiento, haziendo lo mismo la condesa con todas las señoras y tituladas que la uenían acompañando. Fue
p. 271 tanto el corax y / ternura de la una parte y otra que lloraron todos viendo se les yua un *pater patriae* y vna madre y amparo de toda esta ciudad. Embarcáronse felicíssimamente dexando memoria eterna de su vida y gouierno. Siguieron su viax, el qual les Dio Nuestro Señor tan felix hasta llegar a España, como todo este Reyno quedaua rogando se le diesse.

Truxo este señor consigo quando uino seys hijos y vna hija, como en el principio de su gouierno está dicho, empleándolos a todos en seruicio de Su Magestad: don Juan de Çúñiga, el mayor, le introduxo en negocios de estado y guerra y justicia para que le pudiese ayudar y alibiar del peso del gouierno. A don Alonso Pimentel imbió luego a los Estados de Flandes, donde el sereníssimo archiduque le dio vna compañía de cauallos, con la qual siruió siete años, señalándose siempre en todos los reenquentros y occassiones que allí se offrecieron, y assí Su Magestad, reconociéndolo, le hizo merced de la plaça de capitán genéral de la cauallería del Estado de Milán, donde vino a seruirle en aquella occassión de la guerra
p. 272 que allí hauía, señalándose cada día como / si fuera un priuado soldado y assí en una escaramuza quedó herido de un mosquetazo, del qual luego murió y Su Magestad hizo merced desta plaça a don Geronimo Pimentel, su hermano, cauallero del hábito de San Juan, y a don Diego Pimentel hizo teniente de general del marqués de Santa Cruz, que lo era de la esquadra de las galeras de Nápoles, donde siempre dio muy cumplida satisfación en muchas occassiones que se offrecieron, en tomar baxeles y tierras de enemigos y últimamente, queriendo el sereníssimo príncipe Filisberto general de la mar imbiar a Leuante persona de mucha confiança y valor para tomar lengua de la armada turquesca, escogió al dicho don Diego Pimentel, mandándole fuesse a este seruicio, el qual, reforçando dos galeras y proueyendo de todo lo necessario, se partió de Missina la buelta de Nauerino donde tenía auiso estaua la armada turquesca, y allegándose hazia tierra para ver si podía tomar lengua, se encontró con dos galeras turquescas, capitanas de fanal, todas dos las quales le salieron al enquentro, y el
vale / roso señor hizo un parlamento a los de su galera y p. 273 la otra que peleasen todos valerosamente como él lo haría y, con esto, embistió a las dos galeras y a todas dos las rindió casi a vista y sobre los ojos de toda la armada turquesca, que al sonido de la artillería y mosquetería imbió el general de la armada turquesca diez galeras para reconozer que cosa era, dexó la chusma de las dos galeras rendida y púsoles guarnición de infantería y, con todas quatro, tomó la derrota la buelta de Micina por estraordinaria nauegación, donde allegó y representó al sereníssimo príncipe lengua, presa y dos capitanas reales de fanal del Turco, por lo qual le abraçó muchas vezes, agradeciéndole tan valeroso y señalado seruicio, diziendo se lo significaría a Su Magestad y, al presente, es general de la esquadra de las galeras de Sicilia. Don Emanuel Pimentel, siguiendo las pisadas de sus hermanos, siruió en el Estado y guerra de Milán, teniendo a su cargo como maestro de campo un tercero de infantería española.
Don Vicente Pimentel, por ser muy pequeño y andar en hábito clerical, estuuo siempre con su padre y madre y doña Mencía Pimentel, su hermana. / Todos estos p. 274 ualerosos señores siruieron a Su Magestad y siruen con particular cuydado, por lo que a quedado y queda eterna fama y memoria de la casa de Benauente.

En este pergamino ua retratado el verdadero retrato y efigie del señor conde de Benauente y su empresa[26]. /

Don Pedro Fernández de Castro, conde de Lemos p. 275

Vino a este Reyno por virrey, lugartheniente y capitán general, año 16[27]. Hizo su ingresso en la forma que los demás virreyes, como queda dicho en el principio deste libro. Començó a exercitar su cargo con mucha authoridad y grandeza, vistiéndose el manto real, lleuando los pajes descubiertos y en cuerpo y el cauallerizo a pie y al estriuo, dando llaue dorada al camarero mayor, todos los gentileshombres de cámara y copa, y assimismo a los pajes de cámara y a los demás moços de cámara, de retrete y estrado, guardaropa y porteros llaue pauonada, que eran una infinidad de llaues, lleuando tanbién Su Excelencia la llaue dorada de la cámara de Su Magestad como gentilhombre de ella. Abraçó los negocios deste Reyno con tanta voluntad y amor que trabajaua y notaua de su puño, como si fuera un escriuiente de escritorio; abraçó mucho y por sus enfermedades, le mandaron los médicos no trabajase tanto y assí no apretó nada. Dexó por memoria de su gouierno el estudio y escuelas que
p. 276 hizo fabricar sobre / vnos edificios que el duque de Ossuna el Viejo hauía començado, dedicándolos para la caualleriza real, dexando puestas sobre la puerta principal las armas reales y las suyas por memoria del dicho edificio. Gastáronse en él más de cien mil ducados, con los quales ouiera podido acauar y poner en perfección el Palacio Real nueuo, començado y fundado por memoria el conde y condesa de Lemos, su padre y madre.

Succedió en su tiempo el incendio del fuego en el Palacio Real, día de Sant Esteuan en la noche, donde acudió toda la gente de guerra, entretenidos, continos y la chusma de las galeras, y animosamente se arrojaron en el fuego por lo que se reparó aunque se quemó el oratorio, y otras dos o tres cámaras y sala del Palacio Viejo, con algun daño de ropa que no se pudo saluar.

Dexó tanbién por memoria la renuncia de todo el sueldo que hauían de conseguir toda la cauallería, entretenidos, continos, plaças muertas, estipendarios, renta y pensiones de todos los estipendarios de Su Magestad y después no
p. 277 se sabe quien gouernó y assí no tengo que alargarme, solo dezir, lo hizo con gran / voluntad, zelo, amor y charidad y satisfación, conforme a su salud, y los médicos le decían que podía exercitar.

Tuuo por huéspedes en su tiempo al conde de Villamediana que hauía venido de España, el qual le hizo un sumptuossíssimo torneo en la plaça de armas de Palacio, significando en él la montaña encantada de donde salían muchos leones, ossos, tigres, gigantes, monstros, sátiros y otros muchos saluajes. Dio librea de sus colores al proprio conde de Lemos y al marqués de Santa Cruz y a los hijos del conde de Benauente, capitán de la guardia y a todos los tudescos de la guardia, hasta a las dueñas de Palacio. Uuo quadrillas muy famosas, con muchas y diuersas inbenciones porque entraron en él la mayor parte de los príncipes y señores del Reyno, y muchos forasteros con rriquíssimos (*sic*) mantos y libreas. Estuuo assistiendo ha verlo la condesa de Lemos con más de cien tituladas y señoras, en un tablado debaxo del mirador de Palacio, cubierto todo de riquíssimos brocados. Púsose assimismo otro tablado adonde assistieron seys juezes para juzgar el valor de cadavno con riquíssimos precios, los quales se / repartieron entre la virreyna, condesa de Gelues, que era p. 278 su huéspeda, y las demás señoras. Asistió assimismo en dicho tablado el cardenal Spinelo, que estuuo público al lado de la virreyna, y el cardenal Acquauiua estuuo mirando en las ventanas de Palacio, emboçado.
Tuuo assimismo por huésped al infante del Reyno de Marruecos y al duque de Ossuna y duquesa su muger que uenían de Roma y yua por virrey de Sicilia. Imbióle a reciuir con su compañía de gente de armas, armados de todas piezas, con el estandarte arbolado, y otra de cauallos ligeros y una compañía de infantería del batallón de Auersa. Ospedóle Miguel Díez de Aux en la ciudad de Auersa, de la qual era gouernador en aquel tiempo. Salieron Sus Excelencias a reciuirles con todo su baronaje, Colateral y Tribunales y continos, hasta la iglesia del burgo de Sant Antón, imuiándole primero un cauallo de diestro con doze lacayos y su cauallerizo mayor para el duque de Ossuna, saliendo la condesa en coche para recibir en él la duquesa de Ossuna, como lo hizo. Fue sumptuossíssimo reciuimiento, haziéndole salua general todos los castillos y esquadrón / de la gente de guerra. p. 279 Fue su huésped por espacio de algunos meses y luego se partió para su gouierno del Reyno de Sicilia.

Reciuió y hospedó al sereníssimo príncipe Filisberto, generalíssimo de la mar, a las ydas y venidas que hizo a Sicilia, con las ceremonias y grandeza real que en su capítulo se escriue.
Hospedó al cardenal Aldobrandino, sobrino del Papa muerto, Clemente VIII, que por tener la esclusiua, fue reciuido con estraordinaria grandeza y ceremonias; lleuóle consigo a Salerno a visitar los Cuerpos del glorioso apóstol san Mattheo en Salerno y san Andrés en Amalfi. Estuuo muchos días por su huésped y luego se fue a ver a su hermana, la duquesa de Mondragón, que estaua viuda y fuera de Nápoles.
Dexó assimismo por memoria una academia que se hizo en Palacio muy grandiosa, criando príncipe de ella donde se trataua y discurría de toda la poessia y otras sciencias, y esto por hauerle mandado los médicos que por sus enfermedades tomase algun entretenimiento y se apartase algun tanto de los negocios.
Vínole carta de Su Magestad particular para que dexase por lugar / teniente a don Francisco de Castro, su p. 280 hermano, el qual estaua proueydo por virrey de Sicilia, como le dexó y gouernó por espacio de dos meses, que fue tercera vez que gouernó este Reyno con tanta satisfación como en otras está dicho.
Fue al Arçobispado a dar el juramiento como los demás virreyes suelen acostumbrar yr.

Don Pedro Girón

Duque de Ossuna, hauiendo acauado su gouierno en Sicilia vino al deste Reyno por orden de Su Magestad, adonde halló gouernando a don Francisco de Castro por hauerse partido el conde de Lemos, el qual no le aguardó aquí por algunos celos que entre los dos hauía hauido en materia de jurisdicción. Desembarcóse en Puzol en el mes de julio 1616[28] adonde fue a uisitarle don Francisco de Castro con todo el Colateral, baronaje y Tribunales, conforme se acostumbra visitarse todos los demás virreyes, y a causa de estar enfermo el duque no le boluió la vísita. Partióse don Francisco de Castro para su gouierno al Reyno de Sicilia a los dos de agosto del mismo año. /
p. 281 Entró el duque de Ossuna en Posílipo, en la casa del duque de Traeta, donde fueron el Colateral y Tribunales a darle la possesión para que pudiesse exercitar su cargo. Entretúuose allí por todos los caniculares, gouernando y dando las órdenes desde allí. Hizo luego su ingresso con doze galeras, reciuiéndole esta ciudad con la puente, síndicos, Ciudad, baronaje, Colateral, Tribunales, continos y guarda alemana, con la mayor pompa y grandeza que jamás se ha hecho a ningun virrey.

Quedó el Reyno de Sicilia tan satisfecho de su buen gouierno que todos chicos y grandes llorauan porque se partía, diziendo se partía el padre de pobres, el administrador de justicia y el *pater patriae*.

Truxo consigo dos galeras y dos famosos galeones, los quales hauían empleado con toda la armada real del turco defendídose de ella, maltratando y destroçando algunas galeras, y em particular la galera propria real del Turco. Hizo luego armar otros doze galeones, guarniciéndolos de mucha artillería y infantería española, todos de mosquetería, sin picas ni otras armas. Imbiólos en
p. 282 corso con algunas galeras / debaxo del cargo de don Ottauio de Aragón. Hizieron muy famosas y ricas presas, hinchendo esta Ciudad y Reyno de muchas y preciadas cosas que hauían tomado. Imbió luego los doze galeones a que residiessen en el puerto de Brindis, freno y cuchillo de los venecianos. Ofreciósse assimismo leuantar muchos tercios, assí de españoles como de italianos, balones, compañías de tudescos, francesses, escoceses y irlandeses y de todas naciones formando un exército ordinario para soccorrer y ayudar a don Pedro de Toledo, gouernador de Milán, en la guerra que tenía Su Magestad con el duque de Saboya, por las diferencias con el duque de Mantua. Imbióle muchos tercios de españoles y italianos, assimismo imbió 18[29] compañías de gente de armas y cauallería, la más lúzida de Italia, y otras quatro compañías de cauallos ligeros, imbiando por cauo y condutor de toda esta cauallería al príncipe de Auelino, cauallero de Tuson de Oro. Tanbién imbió a dicha guerra al duque de Matalón con otras seys compañías, de cauallos, coraças y lanças. Y para que pudiessen yr con más commodidad y presteza, escriuió a Su Santidad, por vía del /
embaxador que Su Magestad tiene en aquella corte p. 283
romana, supplicándole fuesse seruido darle licencia para que pudiesse pasar aquella cauallería y gente que imbía a Milán, para seruicio de su rey, por el Estado Ecclesiástico, por ser cosa muy necessaria, conueniente y importante. No se la concedió y, visto no le hauía hecho esta gracia, boluió a replicar segunda vez supplicándole lo mirase Su Santidad mejor, pues lo que pedía era cosa justa y santa y no diesse lugar a maiores inconuenientes y que no tan sólo se lo supplicaua sino que tanbién se lo requería y protestaua. Viendo Su Santidad con su Sacro Colegio la determinación deste señor, fue de acuerdo concedérsela como se le concedió, y assí la imbió como se dize por todo el Estado Ecclesiástico, acto inaudito y de memoria eterna.

Ofreciósse assimismo imbiar otros dos tercios de italianos a Alemania al soccorro del emperador, imbiándole quatrocientos y cinquenta y cinco mil ducados para soccorro de la guerra que tenía con el conde palatino luterano y esto todo por orden de Su Magestad. /
Tuuo en esta Ciudad y Reyno más de quinze mil p. 284
hombres de guerra, no faltando jamás todo el vito neccessario y grasa abundantíssima, sin sentirse penuria de nada. Fue tan seuero y justiciero que no perdonó ni dexó pasar ningun delitto feo, condenando y castigando muy seueramente de mandato regio, sin dar lugar a los maestros datas y escriuanos que occupasen los delictos por sobornos. Hizo ahorcar en su tiempo más de cien[30] personas facinerosas, soldados huydos, assí españoles como italianos y otras naciones, mandó echar en galeras más de otros quatrociento. Hauiendo echado bando, sopena de la vida, ninguno fuesse osado a poner mano a la espada, tanto gente marítima como otras naciones, por el qual y temor que le tenían nunca succedió rebuelta ni cosa descompuesta con hauer tanta gente y de tan barias naciones leuantada con las armas en las manos y que en un día entraron en esta ciudad sesenta y dos vanderas de infantería española, vltra el tercio de balones y otras naciones. Espantó el mundo la quietud y abundancia con que se viuía, y esto porque de día y de noche yva de persona rondando y reconosciendo toda la ciudad. Tenía
dado orden que todos / los presos que la justicia prendía p. 285
los lleuasen delante su presencia, a los quales interrogaua y examinaua sobre el delitto que le hauían prendido, y conforme los yua variando, y interrogando, atemorizados de la misma presencia, confessauan muchos de plano el delitto, teniendo casi distinto natural en la cognición de la filosomía, y en el hablar conocía luego la culpa del carcerado, y assí no era menester remittirles a Vicaría ni

a auditor general, sino como está dicho de mandato regio, el mismo los condenaua, quien a muerte, quien a galera y quien a açotes, conforme el mérito del delicto. Tenía con esta risolución atemorizado no solamente esta Ciudad y Reyno, pero todos los demás reynos, repúblicas y potentados enemigos de la corona real de España. Otras muchas cosas se offrecieron dignas de su grandeza y valor y otras de mucha consideración en pro, que no son dignas si se deue meter en boca ni em prática el valor de tan gran príncipe y señor, dexarémoslas para que otros satíricos digan como mejores coronistas lo que les pareciere.

Por lo qual vino orden de Su Magestad que viniesse por
p. 286 lugarteniente y capitán general el cardenal Borgia / a petición del proprio duque que hauía supplicado a Su Magestad que, por algunos dignos respettos, le diesse licencia por quatro meses para poder yr a la corte a communicar algunos secretos que conuenían mucho al seruicio de la corona real de España. Y assí con esta intención, entendía que el cardenal Borja no uenía a este Reyno sino por lugarteniente suyo y a su petición, el qual cardenal auisó de Roma a Su Excelencia como tenía orden de Su Magestad de uenir al gouierno deste Reyno, y sobre el ver la orden, de la vna parte y la otra se apuntaron y vinieron en algunos desabrimientos sin quererse mostrar las carta uno a otro. El duque hincó el pie en no quererse partir sin ver primero la orden de Su Magestad y el cardenal assimismo porfiando en querer entrar a tomar la possesión que la carta y orden de Su Magestad la mostraría al Colateral y Ciudad, a quien tocaua darle la possesión. Hizo el cardenal alto por algunos días en Puzol y luego se passó a la isla de Prósita aguardando que el señor duque de Ossuna desoccupase el puesto, el qual le imbió una
p. 287 compañía de infantería / española a Prósita para guardia de su persona, la mitad de la guardia alemana, dos porteros de cámara y el vger mayor, para que le siruiessen, como es sólito imbiarse a todos los virreyes.

Cardenal Borja

Tuuo prática muy secreta el cardenal Borja con el Colateral y Ciudad que allí en Prósita fuessen a darla la possessión del gouierno, como fueron, y assí a media noche, tres de junio del año 1620, secreto y emboçadamente se partió de la isla de Prósita y se vino a meter en Castilouo de Nápoles, hauiendo primero imbiado las órdenes muy secretas que, sopena de la vida, nadie obedeciesse las de el duque de Ossuna sino las suyas, como virrey de Nápoles. Teniendo preuenido a don Pedro Sarmiento, maestro de campo del tercio de Nápoles, que tuuiesse a cargo toda la gente de guerra, galeras y gente
p. 288 marítima y / en conformidad de lo mismo, a los castellanos de los castillos desta ciudad, que no obedeciessen otra orden sino la suya y la misma al Colateral, baronaje, Ciudad, Tribunales, regente de Vicaría y todos los demás ministros y officiales mayores y menores, assí de la Cancelería, Escriuanía de Ración, Real Cámara de la Summaria, Thesorería General y Caxa Militar.

Reciuióle el castellano en Castillo Nouo a la medianoche como queda dicho, y a la mañana al amanecer, le hizieron salua general todos los castillos como a virrey, a la qual despertando Su Excelencia, pidiendo de vestir muy aprisa, imbió a saber que salua era aquella. Dixéronle los secretarios que era salua por la entrada del cardenal Borja, por lo que el valeroso señor quedó como una estatua immota del repentino açote de la mano de Nuestro Señor. Vístose despojado y priuado del gouierno sin saber cosa alguna, caso invsitado sin que se tenga exemplar ninguno de semejante, pues en todas las historias modernas ni antiguas no / se lee ni se halla. p. 289

Estuuo inresoluto de lo que hauía de hazer, al fin se conforto y reciuió este fragelo de la mano de Dios estando con mucha paciencia y cordura. No salió de su Palacio ni su aposento hasta los 14 de junio que se embarcó, sin que consintiesse le accompañase nadie. Diéronle ocho galeras, lleuándolas a su cargo don Ottauio de Aragón con algunas secretas órdenes del cardenal Borja, por las quales parecía lleuasen a Su Excelencia con mucha custodia y vigilancia, hasta desembarcalle en España.

Entraron las galeras en el puerto de Liorna donde el gran duque de Florencia imbió a su hermano a visitarle por estar él muy malo, y assimismo le imbió un sumptuossíssimo presente y refresco de todas las cosas comestibles de grandíssimo valor y estima. Reciuió la embaxada y visita con grandíssimo gusto y el regalo mandó repartir por todos los capitanes de infantería y galeras. Luego partió la buelta de Genoua donde estuuo muchos días holgándose en saraos, festines y gustos de toda la república que le hauía reciuido con extraordinaria grandeza. Fue hospedado de don Carlos Doria; hizo
largas mercedes y presentes de muchos centenares / de p. 290
doblones, assí en las casas de los festines, bayles y saraos, como a los criados y gente de la casa de don Carlos Doria. Partióse luego la buelta de Marsella, donde tanbién desembarcó, reciuiéndole el gouernador della, con grandíssimo aplauso, adonde tanbién estuuo muchos días holgándose en los festines, saraos y máscaras con aquellas hermosas damicelas, dando larguíssimos dones y presentes.

Don Octauio de Aragón que, como queda dicho, lleuaua a su cargo las ocho galeras, nunca quiso entrar en el puerto de Marsella por la cadena que hauía y tanbién por algunos recelos que tenía no le succediesse alguna disgracia, y hauiéndole faltado la panática, munición y

vitualla de las galeras, dixo a Su Excelencia que se resoluiesse a partir presto la buelta de España donde podrían tomar munición y vitualla pues las galeras no la tenían para ocho días. Respondió Su Excelencia que soccorriesse él de su plata y oro las galeras del Rey, que él tendría cuydado no faltase nada a las suyas. A esta respuesta entró en mayor suspección el don Ottauio de Aragón, temiendo que con las galeras de Francia, no le
p. 291 hiziessen alguna afrenta / quitándole las galeras del duque de Ossuna que él traya a su cargo. Y assí al punto, sin perder un momento de tiempo, se partió la buelta de España y, allegado a la torre de Ambucar, mandó desembarcar toda la recámara, baules y ropa de el duque consignándolo al capitán Simon Costa, y también desembarcó a todos los criados, despachando luego a Su Magestad al capitán don Pedro de Mendoza y Nauarra, dando cuenta de todo el successo partiéndose luego a toda prissa la buelta de Nápoles, dexando en Marsella al duque de Ossuna.

Este fue segundo flagelo que este buen señor reciuió todo con mucha paciencia y con aquella cordura que siempre tuuo. Partióse a la buelta de España. Fue reciuido en Barcelona del duque de Alcalá, virrey de aquel reyno, con mucha authoridad y grandeza, escriuiendo a Su Magestad dándole parte de todo su successo, y supplicándole le diesse licencia para entrar en la corte a besarle la mano, como se la dio, reciuióle con mucho gusto, esperando de su real mano y grandeza el ser oydo en su justicia y descargo. Estuuo con grandíssimo gusto en Madrid, hospedado y regalado en casa del duque de
p. 292 Vzeda, y de muchos Grandes que cada día le / le (*sic*) visitauan y banqueteauan y assí dexaremos esta materia boluiendo a la entrada y gouierno del cardenal Borja.

Partídose el duque de Ossuna con las ocho galeras como está dicho, el segundo día fue, el cardenal Borja a dar el juramento y leer su patente al Arçobispado conforme es costumbre de todos los virreyes. Nombraron el síndico para que le fuesse acompañando a su lado en el dicho acto assimismo fueron todo el Colateral, Baronaje, Ciudad, Tribunales, continos y otros muchos caualleros, entretenidos y capitanes todos con grandíssimo aplauso y contento, entendiendo gozar de un felicíssimo gouierno, de un tan gran príncipe de la iglesia pero se les trocó el sueño. Allegó al Arçobispado donde el secretario del Reyno leyó en alta uoz su patente, y los Electos de la Ciudad le dieron el juramento con un misial en las manos. Cantaron luego el *Te Deum laudamus* con mucha authoridad y contento. Boluíase con el mismo acompañamiento tomando por su palacio la casa de don Pedro de Toledo en Chaya, attento en el Palacio Real estaua la señora duquesa de Ossuna con toda su casa. En todo el
p. 293 tiempo que el duque / de Ossuna estuuo en Nápoles, nunca salió de Castilnouo estando con muchas guardias reforçadas y con extraordinaria custodia. Comencó a exercitar su cargo a los quatro de junio, con mucha satisfación y aplauso de toda aquesta ciudad y reyno. Gouernó hasta los catorze de deziembre. En este poco tiempo que estuuo dio mucha satisfación, administrando el gouierno con todo el Colateral y baronaje. Dexó por memoria la calle de Santa Luzía para que pudiessen yr al paseo muchas carozas juntas, para lo qual mandó derribar las casas de Carlo Spinelo y todos los demás que estauan circumbecinas con ellas, para que las señoras y damas pudiessen gozar de toda la vista de la matina sin que ouiesse impedimento alguno y esto fue con grandíssmo gasto. Mandó en aquel puesto poner un epitafio con las armas reales y suyas con un letrero que dize:

> «Gaspar de Borja y Velasco, cardenal virrey en este Reyno, hizo abrir esta calle para mayor commodidad del pópulo»

Dexó assimismo por memoria la perdida de la ciudad y castillo de Manfredonia, la más antigua y más fuerte castillo de toda aquella prouincia. Vino la armada / tur- p. 294
quesca sobre ella, y luego sin defensa alguna tomó la ciudad por hauerla desamparado el gouernador della con muchos ciudadanos, diziendo yva a pedir soccorro al gouernador de la prouincia. Y el castellano del castillo, a dos o tres días, le rindió al baxá de la armada turquesca, sin aguardar vn solo tiro de artillería. Este repentino caso de una armada real del turco, sin saberse nueua ni auiso de ella, es cosa que me admira teniendo las fragatas en Otranto y Trana, con grandíssimo gasto de Su Magestad para que continuamente vayan y vengan a Gorfú, Alçante, Chefalonia y Araguza, para tomar y lleuar las espías y auisos secretos que los virreyes han de tener con los conrespondientes de Su Magestad que tiene en dichos lugares para saber los motiuos de la armada del enemigo, para remediar y quitar que no succedan semejantes daños. Entróse esta armada en el golfo de Venecia, y porque los venecianos estan obligados como ellos dizen a guardar su golfo por no lo hauer estoruado y ni hauer auisado, tienen mucha culpa, y están obligados a todos los daños. / Salió luego en campaña el p. 295
duque de Andria con mucha cauallería y infantería, sus vasallos a soccorrer la dicha ciudad, pero no pudo. Imbió luego de aquí el señor cardenal Borja al príncipe de San Siuer del Consejo Colateral y cauallero del Tusón de Oro, con patente y authoridad bastante para sacar en campaña toda la infantería del batallón de todas aquellas prouincias y la cauallería. El qual partió, luego, para el dicho soccorro, lleuando consigo muchos señores, capitanes reformados, entretenidos y muchos caualleros particulares que son en aquella prouincia y marinas de

gente de guerra; y aunque llegaron tarde, si no siruieron para soccorrer aquella disgraciada ciudad y castillo, siruieron para atemorizar la armada turquesca que no hiziessen más daño, aunque fue mayor en aquellas prouincias el gasto y daños que ellos hizieron.

Retiróse la armada del enemigo a la Belona, tierra del Turco, puesto en el golfo de venecianos, frontero todas las prouincias marítimas de Pulla, capitanato, Abruça, tierra de Bari y Otranto, las quales caen en el dicho golfo de venecianos. Retiróse el príncipe de San Siuer con toda su gente dexando vien prouistas todas aquellas
p. 296 / tierras marítimas y mucha infantería y gente particular dentro de Manfredonia y el castillo, para que se reedificase estando toda quemanda por el enemigo. Dio parte y quenta al cardenal Borja de todo lo que hauía hecho, y retiróse a su casa. Hauiendo uisto el cardenal Borja la repentina venida del cardenal Çapata, el qual hauía hecho alto en Puzol con las galeras, fue a visitarle lleuando el sólito acompañamiento. Reciuió la visita que le boluió el cardenal Capata, el qual le uino a visitar a Nápoles y luego se partió, como queda dicho, a los 14 de deziembre año 1620 para Roma, con muy poca satisfación y gusto suyo, dexando tanbién por memoria un refrán que se dize de [faltaua][31]. /

p. 297 **Cardenal Çapata**

Entró a tomar possesión del gouierno y cargo deste Reyno el cardenal Çapata a los 16 del dicho mes y año. Fue el segundo día a dar el juramento al Arçobispado con el acompañamiento, conforme está dicho y es sólito. Començó a exercitar su gouierno con mucha satisfación, vigilancia y cuydado dando audiencias libres cada día, oyendo a todas partes y personas de qualquiera estado y condición en qualquiera día y hora, sin embaxadas de porteros, ni otro impedimento y esto porque cadavno pudiesse en qualquiera tiempo hablarle, darle memorial y peticiones, assí de justicia como de gracia, y otras pretensiones, con tanta admiración que todos quedauan muy satisfechos de su gouierno. De ay a un mes, le vino auiso de la muerte del pontífice Pavlo V, el qual, luego, se partió la buelta de Roma, para hallarse en el conclaue y creación del nueuo pontífice, como se halló y fue criado Lvdouisio Lvdouisis, llamado aora Gregorio XV.
p. 298 Dexó en su lugar para el gouierno / deste Reyno, a don Pedro de Leyua, general de las galeras de Nápoles; gouernó por espacio de veynte y seys días, con mucha satisfación de toda esta ciudad. Boluió de Roma el señor cardenal Capata en el mes de febrero y boluió a exercitar su officio.

Dexaremos de escriuir por aora deste buen príncipe de la Iglesia, de su famoso gouierno, edificios, memorias, actos exemplares, magnánimos y heroycos hasta el año venidero, porque no ay pluma ni tintero.

Hame sido forçoso boluer a tomar la pluma por hauer este señor cumplido, estando obligado a hazerlo.

Los primeros quatro meses de su gouierno fueron el siglo dorato, como está dicho, pero, luego, se mudó el tiempo porque los peccados deste Reyno y ciudad y pópulo son tan grandes que que (*sic*) Nuestro Señor, con su poderosa mano, quiso mostrarle un açote, imbiándole tan grandíssima hambre, caristía y penuria que nunca se ha visto mayor, no hauiendo quien la remediase por nuestras culpas y peccados. Ésta es la memoria eterna que a dexado.

Atreuiéronsele a este príncipe tan grande de la Iglesia por su mucha / bondad, por no usar de la sólita authoridad p. 299
y grandeza real que el cargo requería, las hezes de la plebea del pópulo a perderle el respecto y, debaxo de pedirle pan, tres vezes, le tiraron piedras y lodo a su carroza, aunque hizo rigoroso justicia de todos.

Mandó quitar la moneda por ser mala y falsa, en tiempo de tan grandíssima neccessidad, y fabricar grande cantidad de nueua, la qual se saluó en sagrado, y a esta causa por no hallarse moneda nueua ni vieja, se perdió el conmercio, quedando tan exacto este Reyno que no se podía ayudar padre a hijo ni hijo a padre. Y aunque el buen príncipe hizo muy grandes diligencias para remediallo, no le fue possible.

Vino por virrey deste Reyno por el rey Philippo IV el excelentíssimo señor don Antonio Áluarez de Toledo, duque de Alua, que por el maltiempo hizo alto en Ciuita Vieja con sus galeras. No pudiendo pasar la playa romana, al último se determinó a venir por tierra por la uía / de Roma, besando a Su Santitad el pie y luego p. 300
uenirse para Gaeta trayendo consigo la mayor casa y corte, assí de criados, pajes de hábitos, como señores en su compañía, recámara, colgaduras, plata y todos los officios dobles y mayores que en la casa real suele tener, que ningun virrey ha uenido jamás con tanta authoridad y grandeza a lo real. Hizo alto en Gaeta visitando la excelencia de la condesa de Castro, y oy de Lemos, dándola el pésame y parabién. Y por ser cosa nueua el venir los virreyes por tierra, dexo de escriuir el reciuimiento que con authoridad real le hauían de hazer y por esto hago punto para poder notarlo, quedando exemplar dello.

Hauiendo como queda dicho llegado a Roma y besado el pie al summo pontífice Gregorio XV fue Su Santidad seruido ordenar fuesse aloxado en su sacro palacio adonde le hauía mandado preuenir un sumptuossíssimo

quarto ricamente adereçado cosa no hecha a ningun otro virrey, aunque siendolo, aya ydo a besar el pie a Su
p. 301 Santidad. De ay algunos días se partió / con beneplacido y bendición para Nápoles por tierra. Y aunque el duque de Alburquerque, embaxador por Su Magestad en aquella corte, y el señor cardenal Borja tenían preuenido para su aloxamiento y hospedax lo que a tan gran príncipe conuenía no pudo tener efetto por hauer querido Su Santidad para si honrrar un tan gran príncipe y señor. Fue Su Excelencia visitado de todos los cardenales y príncipes romanos de la fación de España, los quales a competencia hizieron sus visitas.

Salió Su Excelencia de Roma (hauiendo estado en ella quatro días) acompañado con la compañía de la guardia de cauallos ligeros de Su Santidad. Hauiendo en el sacro palacio (a las personas que le hauían seruido criados de Su Santidad guarda de esguizaros y otras personas) dado grandíssimas y largas dadiuas, tan a lo grande que podía competir con qualquiera rey. /
p. 302 Y la causa de hauer hecho alto en Ciuita Vieja y determinadose Su Excelencia a uenir por tierra fue por no poder pasar la playa romana por el mal temporal y gran tormenta de la mar, y hauérsele enfermado y muerto allí la mayor parte de la famossísima casa que traya de caualleros y criados, a causa dela mala dispossición de ayre de aquella ciudad.

Fue reciuido a la raya del Reyno, aunque no con aquella grandeza[32]. /

p. 303 **Nota particvlar** de todos los Grandes de España que están en este Reyno, basallos de Su Magestad, debaxo del dominio del virrey de Nápoles, quien por razón de título y estado y quien por razón de cargo y dignidad. Forma y manera que los virreyes les suelen tratar y honrrar, pues el título de Grande es el colmo de la gracia y honrra que Su Magestad puede hazer. Y assí conuiene tratarlos y honrrarlos con diferente orden y estilo que tratan a los demás, assí a los Siete Officios como de todos los demás príncipes, duques, marqueses y condes. Y assí estos señores que tienen título de Grandes no se ponen en lista ni nota de precedencia con los demás titulados, pues jamás se asientan en banco de la Capilla Real ni en parlamentos generales para dar su voto el qual imbían por su procurador.

Nombre y título de cadauno

El marqués del Gasto y Pescara, Gran camerario. /
p. 304 Príncipe de Bisiñano, don Tiberio Garrafa, capitán de gente de armas.

Don Philippe Colona, gran condestable y primero voto de este Reyno, general de la cauallería con su compañía de gente de armas de cien lanças como la del virrey.
Príncipe de Melfi Doria, gran protonotario.
Príncipe de Molfeta, gran justiciero.
Príncipe de Ásculi, capitán de gente de armas.
Don Pedro de Toledo marqués de Villa Franca, príncipe de Montaluán, duque de Fernandina y del consejo supremo de Su Magestad.
El duque de Monteleón.

Todos estos señores, por el título y dignidad de Grandes de España los tratan los virreyes de Su Illustríssima y quando vienen a Palacio assí por visitar al virrey o tratar algun negocio suyo, se les da ora particular, aunque la mayor parte de ellos pretenden tratarse ygualmete de título con el virrey por la qual causa se veen pocas vezes sino es algun negocio forçoso por seruicio de Su Magestad.
Estos están ausentes como / está dicho de todos los p. 305
demás titulos y señores del Reyno.
Están confusos los señores de los Siete Officios del Reyno por estar algunos dellos o la mayor parte en poder de Grandes y assí queda puesto por su orden, nombre, authoridad, dignidad y jurisdicción que cadauno tiene y las insignias que han de lleuar en las manos en los actos de obsequias, ceremonias y pompa funeral que se hazen por la muerte de su rey, reyna o príncipe natural[33].

Prevención y aduertimiento que se hizo para reciuir a los príncipes de Saboya que con licencia de Su Magestad, hauían de venir a ver este Reyno y ciudad. El qual puede seruir para el ingresso de alguna persona de la Casa Real o cardenal legado de Su Santidad

Primeramente auisar a la Ciudad y Baronaje / con p. 306
tiempo para que se haga la puente hauiendo de entrar por mar, y lo demás que suelen hazer a las entradas de los virreyes.

Se dará orden que se tenga adereçado el quarto real de Castilnouo adonde posó el señor don Juan de Austria y esto a tal estén con más gusto y libertad y por escusar ceremonias y otros inconuenientes que pueden succeder.

Dar orden al aposentador mayor que tenga casas en orden para gentileshombres y criados des Sus Altezas.

Daráse orden al capitán de vallesteros que tenga aperceuida su compañía con casacas nueuas, haziéndola juntar si se hallaze fuera alguna parte della como suele suceder para que sirua de acompañar a las salidas fuera de la ciudad a caça o en otros lugares.

Se dará orden que esté apunto la compañía de Su Excelencia para segundo mandato.
p. 307 Dar orden a los continos y guión que estén con / sus armas y cauallos aperceuidos.

Hase de dar librea a la guardia alemana con alguna gala más del sólito y para gasto della, tomar algun expediente, pues se tiene de hazer a costa de Su Magestad.

Mandarse ha adereçar el bergantín y góndola de Su Excelencia con barandillas y guarniciones galas para el desembarco, queriendo yr a Posílipo o a otra parte.

Al cauallerizo mayor que tenga cauallos, carroças y silletas en orden con sus adereços para gentileshombres y criados de Sus Altezas.

Al montero mayor que tenga en orden la caça real y las demás que ouiere cerca, por si acaso gustaren los príncipes de caçar.
Auisar se ha que estén con cuydado en Isca y Prósita para la caça de los faysanes y conejos.

Imbiarse han commissarios para que hagan el aloxa /
p. 308 miento por todas las tierras adonde Sus Altezas harán noche conforme a sus grandezas, viniendo por tierra.

Dar orden que la milicia de Abruzo y Tierra de Labor esté en orden y que salga al enquentro con sus banderas en forma, por todas las partes donde pasaren los príncipes, acompañándoles cadauno a su tenimiento.
Que las tierra conuezinas por donde passaren los príncipes salgan a los caminos con sus bastimentos de comer y beuer para refresco de la gente menuda.

Se dará orden que se aderecen todos los caminos que fueren rotos por adonde ouieren de pasar Sus Altezas.

Que se preuengan todas las compañías de infantería española que han de assistir en esta ciudad para que sean las más lúzidas y que en el entrar y salir de la guardia sea con dos fileras de torneantes en la manguardia, torneando
p. 309 cada noche, conforme se hizo en tiempo del duque / de Ossuna y para esto passen la palabra entre los caualleros napolitanos y españoles que Su Excelencia gustara.

Que se ponga la tela al parque con precios para que aya sortija y carrera, assí armados como desarmados, para entretenimiento de los príncipes.

Darse ha orden que aya torneo público en la plaça de armas con inuenciones a la entrada de las quadrillas y otras fiestas, conforme Su Excelencia gustara.

Preuenir a los castillos desta ciudad que estén apercebidos, y en orden con sus armas y artillería encaualgada, assí para hazer salua a los príncipes, si gustarán de uerlos, como para que vean que se está con cuydado.

Se tiene de hazer un parlamento a los titulados para que los que fueren criados de Su Magestad y amigos de Su Excelencia hagan todo agasajo y cortesía, fiesta y asistencia que conuiene a los príncipes. /

Hanse de poner postas por todos los lugares por adonde p. 310
ouieren de pasar los príncipes para que de ora en ora tenga auiso.

Saldrá orden que las trompetas reales, ministriles, violines y música estén en orden siempre y que assistan a la comida y salida de los príncipes.

Se tiene de dar a la Ciudad, Colateral y Tribunales la forma que se tiene de tener en visitar a los príncipes.

Tiénese de preuenir al Arçobispado para si los príncipes quisieren ver la Sangre de san Genaro sea con mayor aplauso y grandeza del sólito.

Hase de saber el modo y forma con que han reciuido, hospedado y honrrado a los príncipes en el Estado de Mantua, Milán, Florencia, Roma y las demás partes por donde ouieren pasado, para que se les haga mayor honrra en este Reyno de Su Magestad, como es razón por ser su sangre. /

Tiénense de señalar las compañías assí de a cauallo p. 311
como de a pie, para que se hallen a la raya del Reyno para el reciuimiento y guardia de Sus Altezas, donde assimismo se tienen de hallar quatro señores de los más graues y titulados del Colateral para que les reciuan en nombre de Su Excelencia, los quales lleuarán consigo la compañía de vallesteros de a cauallo para que uaya de manguardia acompañando la recámara de Sus Altezas, y assí, una compañía de cauallos ligeros y la gente de armas de Su Excelencia, armados de todas pieças con su estandarte arbolado y tanbién mandará formar compañía de los continos, arborando su estandarte de punta y armados a la ligera, vayan después de la de Su Excelencia assí para reciuir como para acompañar a Sus Altezas. Tanbién se tiene de hallar el apossentador mayor con dos capitanes de justicia con sus guardias, para que vayan con la recámara, cozina, botillería, y repostería, veedores y maestros de sala de Palacio, para aloxar y apossentar todos los criados de Sus Altezas y la demás gente de guerra, aunque uengan embozados, y para seruir con la grandeza real que conuiene a tan grandes

p. 312 príncipes. / Saldrá Su Excelencia emboçado y secreto a recibirlos y visitarlos hasta Gaeta y después a la entrada pública saldrá con todo su baronaje, Colateral y Tribunales en forma de virrey a recibirlos en su entrada en esta ciudad, saliendo hasta la torre blanca que son dos millas fuera de la puerta principal de Nápoles, ordenando que se les haga salua general de todos los castillos y esquadrón de toda la gente de guerra abatiéndoles las banderas, y en esta forma los lleuará a a (*sic*) Castilnouo y Su Excelencia, después de hauerles hecho su cortesía y ceremonias en nombre de Su Magestad, podrá salir priuadamente por la puerta falsa del castillo a su Palacio.
Estas preuenciones se hizieron en el gouierno del conde de Benauente por Miguel Díez de Aux, maestro de ceremonias deste Reyno.
Las dichas preuenciones podrán seruir para recibir como queda dicho a otros príncipes de la casa real o cardenal delegado en caso que se venga por tierra. /

p. 313 **Advertimiento de lo que conuiene preuenir para el reciuimiento y hospedaje de la Alteza del príncipe de la mar Filisberto Emanuel, hijo del duque de Saboya y de la infanta doña Catalina de Austria, que se hizo en tiempo del conde de Lemos**

Mandará Su Excelencia preuenir a los Electos desta fidelíssima Ciudad que estén a punto y en orden para yr acompañando a Su Excelencia el día que saldrá a reciuir a la puente al príncipe de la mar, y que tengan adereçado y muy buen puesto con muchas banderillas. Aduirtiendo que esté muy bien asigurada la puente porque no succeda alguna desgracia.

Tanbién mandará pasar palabra por los titulados y caualleros que gustara que assistan en Palacio para que hagan
p. 314 mucha fiesta y assistencia todo el tiempo que / Su Alteza estuuiere hospedado en él.

Tiénese de dar orden que estén preuenidos todos los señores del Colateral, Consejos y Tribunales para acompañar a Su Excelencia el día del reciuimiento a cauallo.

Daráse orden al teniente y alférez de la compañía de hombres de armas de Su Excelencia que estén a punto con sus armas y cauallos y estandarte para salir acompañando a Su Excelencia el mismo día, y que uayan adelante de todo el acompañamiento y que formen un esquadroncillo de toda la compañía en la plaça de armas de Palacio y que pasando Su Excelencia con Su Alteza le auatan el estandarte saliendo el alférez un cuerpo de cauallo del esquadrón, como se hizo el día del ingresso del conde de Benauente.

Mandaráse preuenir a todos los continos para que no falte ninguno en este reciuimiento.

Su Excelencia mandará al maestro de campo de la infantería / española que forme esquadrón de toda la p. 315
gente de guerra en la plaça de armas de Castilnouo, y que esté toda con sus armas muy lúzidas y bien en orden, haciendo salua con la mosquetería y arcabuzería haziendo los capitanes, al llegar, sus acatamientos, y los alférezes abatiendo las banderas.

Darse ha orden a los castellanos de Castilnouo, Sant Elmo y del Ouo para que hagan hazer salua general con todos los morteretes y artillería en la forma sólita, como es Sant Elmo primero en descubriendo la real, luego Castillo del Ouo en entrando en su tenimiento, después Castilnouo a quien la real responderá y, después de hauerse desembarcado Su Alteza, tiene de yr saludando Castilnouo con otra salua, conforme fuere pasando Su Excelencia con Su Alteza, con todos los torreones, baluartes y cortinas, conforme fueren caminando, ha de yr saludando.

Se dará orden que estén puestas muchas velas de galeras para reparar el sol, todo lo que fuere del muelle, de la parte del puente hasta el castillo donde tiene de hazer alto Su Excelencia con todo su acompañamiento, hasta tanto que se saquee la puente. /

Mandará Su Excelencia al cauallerizo mayor que salga p. 316
de la caualleriza real de Palacio con dos cauallos de diestro, muy bien y ricamente adereçados y encobertados para la persona de Su Alteza y otro para Su Excelencia, lleuando por guardia doze alabarderos y doze lacayos descubiertos delante del dicho cauallo, y la persona del cauallerizo mayor yrá a cauallo detrás de los dichos cauallos y dos lacayos con dos poyos de caualgar, cubiertos del mismo brocado o terciopelo de que fuere la cubierta de los cauallos; y en allegando al puesto del muelle, podrá entregar al cauallerizo de Su Alteza guardia y lacayos y él boluerse con la suya y lacayos para yr sirbiendo a Su Excelencia.

Assimismo se dará orden al marqués de Sant Elmo que imbíe dos dozenas de cauallos de la caualleriza real a la de Su Excelencia, los mejores que ouiere, para seruicio de los gentileshombres y criados de Su Alteza y que sean los más bien adereçados y con sus moços de cauallos para que assistan a la caualleriza de Su Excelencia gouernándolos, lleuando su ración de ceuada, paja y todo lo neccessario de la caualleriza real sin que aya gasto, ni impedimiento a la caualleriza de Su Excelencia. /

p. 317 Darse ha orden al mayordomo mayor que tome todas las casa más cerca de Palacio para que aloxen los criados y gentileshombres de Su Alteza, y assimismo un fundago o casa grande para la guardia tudesca de la dicha Alteza.

Tanbién se dará al capellán mayor que assista siempre con toda la música y capilla para la missa de Su Alteza y ceremonias acostumbradas.

Mandaráse assimismo a todos los ministriles de Castilnouo y trompetas reales asistan cada mañana a la comida de Su Alteza y tanbién assistirá la música de cámara y de capilla.

Daráse orden al montero mayor que esté a punto con toda su caça para si Su Alteza gustara della. Assimismo a la compañía de ballesteros para que salga acompañando la dicha caça.

Se dará tanbién al capitán de la góndola y bergantín que
p. 318 la tenga en orden para si se ofreciere des / embarcar Su Alteza de la Real para yr a Posílipo o para la virreyna o otra occassión que pueda ofrecerse.

Preuenirse ha al vicario y capítulo del Arçobispado que si acaso Su Alteza quisiesse yr a ver el milagro de la Sangre de san Genaro sea con mucha deuoción, aparato y grandeza.

Mandará Su Excelencia a los castellanos de Castilnouo y Sant Elmo tengan a punto y encaualgada la artillería, cada pieça en su puesto, attento puedan hazer salua general a Su Alteza si se siruiesse yr a ver los castillos.

Tiene de tener Su Excelencia particular cuydado y conrrespondencia con el personaje que Su Alteza lleuaré por su consejo y gouierno para saber antes en que forma Su Alteza tiene de honrrar y hazer cortesía a los Electos desta fedelíssima ciudad, baronaje, Colateral, Consejos y Tribunales para que con mayor authoridad y grandeza puedan yr al acompañamiento de Su Excelencia y ser honrados de Su Alteza como ministros y fidelíssimos vasallos que son de Su Magestad. /

p. 319 Assimismo, tiene de procurar Su Excelencia saber si acaso fuere a visitar a Su Alteza a Puzol la conrrespondencia, cortesía y ceremonias que se tienen de hazer, attento tenemos por exemplar la visita que hizo don Pedro de Toledo al príncipe Doria el viejo en Puzol, quando quiso consultar con el dicho príncipe la salida que hizo a la guerra de Sena y a pedirle le ayudase con sus galeras para pasar munición y gente a la Toscana. Salió el príncipe Doria a reciuir a don Pedro de Toledo hasta el patio de su casa de Puzol, saliendo hasta fuera la puerta, y porfiando un gran rato sobre el tomar de la mano derecha y al entrar de las puertas, pero al fin la tomó el príncipe Doria después de hauer porfiado mucho sobre ello don Pedro de Toledo.

El mismo exemplar tenemos de la forma que reciuió el duque de Ossuna el viejo en la puente a Juan Andrea Doria, príncipe de la mar, como en el gouierno del dicho duque de Ossuna queda aduertido.

Tanbién le tenemos del conde de Miranda yendo en el / proprio puesto y casa a visitar al señor Juan Andrea de p. 320
Oria, príncipe de la mar, que se hizieron las mismas cortesías y ceremonias, y demás tenemos exemplar con el duque de Mantua en el proprio puesto de Puzol (pero en diferente casa) con el conde de Benauente que, con las mismas ceremonias y cortesías, salió el duque de Mantua a reciuirle fuera de la puerta de palacio, con las misma porfías dichas y quando en esto no ouiere la conrrespondencia que es razón, cesará esta visita de Puzol.

Saldrá Su Excelencia de su Palacio Real con todo su acompañamiento de la Ciudad, baronaje, Colateral, Consejos y Tribunales, caualleros, continos y entretenidos a cauallo, lleuando a su lado un señor que le pareciere, y llegado a la puente hará alto hasta que auisen a Su Alteza como viene Su Excelencia a reciuirle, el qual luego tiene de mandar que se saquee la puente estando mirándolo Su Alteza de la popa de su Real y Su Excelencia a cauallo con todo su baronaje y acompañamiento; y luego se apeará Su Excelencia con todo su acompañamiento entrando en la puente auisando a Su Alteza que / igual- p. 321
mente se desembarque para que igualmente, sin aguardar uno a otro, se reciuan con la grandeza, cortesía y ceremonias que conuiene. Su Excelencia tiene de presentar los Electos de esta fidelíssima ciudad a Su Alteza, los quales, descubiertos, le reciuirán, dándole el parabién de su venida hablando uno de los Electos, el más antiguo, palabras de mucha cortesía y con humildad, al qual Su Alteza, hauiéndole dexado dezir, le mandará cubrir haziéndole señal con la mano, no permitiendo que acaben de hablar no siendo cubiertos, que assí conuiene honrrar una Ciudad fidelíssima de Su Magestad, que esto mismo hazen todos los virreyes quando uienen a tomar possessión deste Reyno y ciudad por Su Magestad; y luego yrá diziendo Su Excelencia a Su Alteza el nombre y título de todos los titulados por su orden, y del Colateral, Consejos y Tribunales, a los quales podrá Su Alteza honrrar con la cortesía que cadauno por su título y officio le pareciere; y luego dar su lado derecho a Su Alteza, dando tiempo a cadauno se ponga a cauallo, tomando Su Alteza su cauallo, el qual ha de estar a la mano derecha de la

puente, y Su Excelencia el suyo, que estará al otro lado,
p. 322 dando orden / que caminen cadavno en su puesto y por su orden, aduirtiendo que la guardia de Su Alteza tiene de yr toda a la mano derecha y la de Su Excelencia a la yzquierda.

Caminarán en esta forma y en llegando a la frente de el esquadrón haran alto Su Alteza y Su Excelencia hasta que los capitanes les hagan su acatamiento y reuerencia y los alférezes abatan sus banderas, a los quales Su Alteza y Excelencia haran cortesía quitándose el sombrero.

Assimismo en la plaça de armas de Palacio Real donde hallaran el esquadrón de la cauallería, han de hazer alto un poco dando tiempo al teniente y alférez de la compañía de Su Excelencia a que hagan su acatamiento y que abatan su estandarte, haziendo Su Alteza y Excelencia cortesía quitándose el sombrero.

Desde aquí se entraran en Palacio, apeándose yrán al quarto de Su Alteza y imbiará Su Excelencia a que auisen a la virreyna, la qual tiene de tener preuenidas y conuidadas muchas señoras tituladas y que sean la flor de la canela y
p. 323 ha de tener / sus dueñas con su alfombra en su puesto. Ha de estar debaxo de su dosel con tres sillas, la de en medio para la virreyna, la de el lado derecho para Su Alteza y la del siniestro para Su Excelencia.

Saldrá la virreyna a reciuir a Su Alteza hasta la puerta de su cámara y juntos se yrán a sentar como está dicho y, acauada la plática, en despidiéndose Su Alteza, le acompañará la virreyna con todas las señoras que con ella se hallaren, hasta el medio de el aposento, lleuando siempre tanto al reciuir como al despedir de Su Alteza, la falda en la mano de su camarera mayor.

El modo de tratarse, de título y lenguaje entre Su Alteza, la virreyna y Su Excelencia no conuiene que yo lo diga, porque ellos lo saben muy bien pues son nacidos y criados toda su vida con los reyes y reynas en sus Palacios Reales. Aduiértese que si el príncipe de la mar no se desembarcase en tierra en Puzol, el virrey que va a uisitarle tiene de yr por tierra en carroza priuadamente solo con algunos príncipes y señores, y tiene de mandar que su góndola /
p. 324 y bergantín vayan antes a Puzol para embarcar y desembarcar Su Excelencia a la Real, primero teniendo preuenido al señor que Su Alteza truxere de su consejo para que sepa en la forma, cortesía y ceremonias que se tienen de hazer, teniendo por exemplar la visita que hizo don Pedro Fernández de Castro al señor príncipe Filisberto, generalíssimo de la mar, que fue en allegando Su Excelencia a la popa de la Real, salió a reciuirle Su Alteza hasta la escalera de la popa, y luego, en subiendo, se le hizo salua general de toda la armada. Estuuieron en conuersación más de media hora y luego se despidió Su Excelencia y de la misma manera que le reciuió el príncipe le acompañó al desembarcar, haziéndole otra salua general como la primera.

Aduirtiéndose que si el príncipe de la mar imbiase su fragata con el capitán de la Real para embarcar a Su Excelencia, en tal caso no tiene de seruirse de su góndola ni bergantín, y después de desembarcado, se podrá metter en su coche como vino y boluerse a Nápoles a su Palacio. Esto como queda dicho tenemos por exemplar.

Tanbién se aduierte que el reciuir solemnemente con
puente / al príncipe de la mar, no se haze sino la primera p. 325
vez que uiene a esta ciudad con la Real, porque las otras vezes si quiere assistir en esta ciudad y ser huésped del virrey o aposentarse en el quarto real de Castilnouo hasta que se probea de todo lo neccessario para la Real y su armada, assí de infantería como de municiones, bastimentos, armas, pertrechos de guerra y otras cosas neccessarias, se entra priuadamente, desembarcándose al Attaraçenal y se sube por la puerta falsa del parque de Palacio, o se entra por la puerta falsa a Castilnouo. Esto se haze priuadamente sin ningunas ceremonias.

Fiestas, luminarias y alegrias que se tienen de hazer por los casamientos reales

Darse ha orden a la fidelíssima ciudad de Nápoles / que p. 326
para el día señalado nombre el síndico la Plaça a quien tocare para yr a dar gracias a Nuestro Señor y cantar el *Te Deum laudamus* al Arçobispado.

Mandará Su Excelencia que se vistan los Electos de la fidelíssima ciudad.
Se dará orden a los señores de los Siete Officios del Reyno que se hallen de persona, y se vistan en la forma ducal conforme a su hábito y traje; y si faltaré alguno puede Su Excelencia subrogar y nombrar algunos de los señores del Colateral de capa corta, que assí lo hizo el señor conde de Oliuares en las obsequias del rey Philippo II, que está en el cielo, nombrando a don Carlos d'Aualos que lleuase el estoque, y al marqués de Grótola para el ceptro, el duque de Bobino lleuó el mundo y el príncipe de Conca la corona.
En este acto no se lleuan insignias porque solo se lleuan en caso que el rey entrase en esta ciudad, o otra triumphante de alguna vittoria o en caso semejante, o en obsequias funerales de reyes.

Saldrá Su Excelencia el día señalado, muy ricamente

p. 327 vestido / con libreas, assí a sus criados, como a su guardia alemana, dando vna buelta por todo Nápoles después de hauer dado gracias a Nuestro Señor y cantado el *Te Deum laudamus* en el Arçobispado.

Daráse orden que uayan en su acompañamiento como está dicho, la Ciudad, Siete Officios vestidos, todo el baronaje, Colateral, Consejos y Tribunales, continos y caualleros particulares, pasando la palabra que Su Excelencia gusta se haga fiesta solemne.

Tanbién se dará al castellano de Castelnouo y Sant Elmo para que se hagan muchos fuegos artificiossos en la plaça de armas delante del Palacio Real y assimismo para salua general que han de hazer todos los castillos al passar que hará Su Excelencia por delante del castillo, y que hagan luego muchas luminarias con imbenciones particulares de fuegos y después harán otra salua general por la fiesta que la primera es a la persona del virrey.

Tiénese de preuenir al maestro de campo que mande /
p. 328 formar esquadrón de toda la gente de guerra en la plaça de armas del castillo para hazer salua a Su Excelencia quando pasará por delante de la frente del esquadrón y assimismo han de estar preuenidos para que todas las compañías tomen cadavna su bocca de calle, poniendo las banderas cadauno en la manguardia de su compañía para abatirla quando Su Excelencia sale de Palacio con su acompañamiento por la calle de Toledo, y después a la noche pasar todo el esquadrón a la plaça de armas delante del Palacio Real.

Se dará orden a todos los Segios de los nobles que cadauno haga luminarias y fiestas en su tenimiento y assimismo se dará al Eletto del Pópulo que en su plaça haga lo mismo, dando orden el dicho Eletto que cada capitán de plaça haga luminarias y fiestas en su repartimiento y quartel.

Ordenaráse a todos los continos que se hallen a cauallo con muchas plumas para assistir en la plaça de armas de Palacio, y que aya carrera de dos en dos, cadavno con su
p. 329 / hacha encendida en las manos, dándoles las hachas Su Excelencia a costa del rey, con otros muchos caualleros, entretenidos y pretendientes.

Mandará preuenir a todos los trompetas reales y ministriles que asistan en Palacio y se repartan por las ventanas tocando siempre, hasta que se acabe la fiesta de la carrera a la noche.

Tiénese de mandar al alcayde del parque que haga muchas luminarias y fuegos por todo el Palacio y parque.

Assimismo se dará orden al general de las galeras que mande hazer fiesta y luminarias en el mismo tiempo todos los tres días a todas las galeras.

Tanbién se ordenará al guardián del puerto que dé orden a todas las naues que estarán en él que hagan luminarias con fuegos y imbenciones y salua al mismo tiempo que lo harán las galeras.

En todos estos actos estarán Sus Excelencias con / otras p. 330
muchas señoras en el balcón, mirando la fiesta y, si después el segundo o tercero día querrán verlas en otra parte, podrán hazerlo muy a su gusto.

Estos tres días cesan los tribunales, mandándolo Su Excelencia.

Estas fiestas, luminarias y alegrías sirben assimismo para el felicíssimo parto de la reyna nuestra señora y nascimiento de nuestro príncipe natural. /

Orden que se dará para el viaje que harán Sus p. 331
Excelencias a visitar la casa santa de Loreto

Primeramente, dará Su Excelencia orden para que se escriua una carta al rettor de los jesuitas que asisten en la casa santa de Lorito, auisándoles como por su deuoción van a uisitarla y el día que saldrán de Nápoles.

Tanbién se tiene de escriuir a los gouernadores de prouincias por adonde ouieren de pasar Sus Excelencias, mandándoles que den orden a todas las tierras por adonde ouieren de pasar que cadauna haga adereçar los pasos malos y caminos cadauna en su tenimiento y assimismo que den orden a todas las tierras conuecinas que acudan con ceuada, paja, feno y todas las demás cosas comestibles a los lugares y tierras donde ouieren de hazer noche de manera que esté todo bastecido, sin que aya falta ninguna y señalándoles las tierras donde ouieren de hazer noche. /

Se dará orden al aposentador mayor que uaya siempre p. 332
un día antes a las tierras adonde se ouiere de hazer alto para que haga el aloxamiento, dándole una nota de todas las personas de respetto que yrán en dicho acompañamiento y assimismo, de todos los criados, continos, gente de guerra y de todas las litteras, carrozas, silletas, cauallos de alquiler, azémilas y vittorinos para que sepa lo que tiene de hazer.

Tanbién se dará a un capitán de justicia que uaya con su guardia con los veedores, comprador, y cozineros un día

antes para que tengan preuenido todo lo neccessario de la comida sin que aya fraude, ni tomen más de aquello que fuere menester.

Mandará Su Excelencia al capitán de la guardia alemana que señale los tudescos que serán neccessarios para guardia de su persona, poniéndolos a cauallo para que puedan con más facilidad yr siruiendo en aquesta occassión.

Assimismo se mandará preuenir al capellán mayor que uaya siruiendo con su capilla y música a la ligera. /

p. 333 Tiénese de preuenir al auditor general que assimismo uaya siruiendo con su Tribunal a la ligera.

Darse ha orden al prothomédico, boticario y barbero de cámara que uayan con todo lo neccessario siruiendo en esta occassión a Su Excelencia.

Al secretario de Guerra se auisará o al que Su Excelencia mandará para que vaya con él.

Tiénese de dar orden al correo mayor que vaya con todas la postas neccessarias siruiendo o que imbíe persona diligente en su lugar.

Daráse assimismo al capitán de la compañía de vallesteros que tenga en orden y preuenida toda su compañía con sus casacas nueuas para que vayan acompañando la recámara de Su Excelencia.

Tanbién se dará con tiempo al theniente y alférez de la compañía de gente de armas de Su Excelencia que estén con sus cauallos y armas en orden para que vaya acompañando en esta occassión la persona de Su Excelencia. /

p. 334 Assimismo se tiene de dar orden al guión de los continos para que uaya siruiendo con todos los continos que Su Excelencia mandará señalar. Y si por mayor grandeza mandare que formen compañía y arboren su estandarte y que salgan todos armados a lo menos por la salida de Nápoles y después que sigan a la ligera todo el viaje los que Su Excelencia mandará que uayan que assí conuiene a su grandeza.

Mandará Su Excelencia al maestro de campo que nombre un alférez con sesenta arcabuzeros sueltos que uayan para hazer guardia a las personas de Sus Excelencias y si no quisiere Su Excelencia lleuarlos, podrá mandar que en todas las tierras adonde hará noche esté preuenida una compañía del batallón de las mismas tierras para que le hagan guardia.
Assimismo mandará Su Excelencia señalar todos los gentileshombres de cámara que ouieren de yr en este viaje, pajes, criados, porteros y mocos de cámara. Y lo mismo hará la señora virreyna, señalando las damas y dueñas que fuere seruida lleuar para su seruicio. /

Dará orden Su Excelencia al camarero mayor que luego p. 335
haga hazer un guioncillo con sus armas de damasco carmesí muy rico de oro, señalando tanbién un paje de guión que yrá en cuerpo con vn sayo baquero de sus colores, muy rico y bordado de oro.

Mandando assimismo al guardaropa que lleue dos camas de campaña muy ricas con algunas colgaduras ricas para adereçar la cámara en la parte adonde Su Excelencia hiziere noche.

Lleuarán assimismo media dozena de azémilas para lleuar la recámara, cubiertas con sus reposteros de terciopelo ricamente bordados y guarnecidos de oro, con las armas de Su Excelencia. Assimismo otra azémila con el sitial y todo recaudo para oyr missa, con dos moços de retrete.

Ha de auisar Su Excelencia si gusta lleuar consigo algunos señores titulados que uayan acompañándole, para saber el puesto que han de tener, assí sus personas como la casa, familia y recámara que lleuarán. /

Mandará Su Excelencia que vaya un capitán de justicia p. 336
con veynte gastadores con sus çapas, palas y picones para lo que se offreciere de allanar y adereçar los malos passos.

Daráse orden a los trompetas reales que se pongan a cauallo con sus trompetas y libreas para que uayan siruiendo.

Se dará orden a vn capitán de justicia que assista y obedezca las órdenes del cauallerizo mayor para que tomen todas las litteras, carroças, silletas, azémilas y cauallos de alquiler que fueren menester.

Mandará Su Excelencia que vaya el contador de casa con todo el dinero neccessario para pagar jornalmente todo el gasto, dádiuas y limosnas.

Se dará orden que vaya el herrador de Palacio con todo lo neccessario para herrar los cauallos en campaña y assimismo un herrero para que adereçe alguna littera o carroça ofreciéndose.

Ha de señalar Su Excelencia una persona de respetto y
gran con / fiança para que esté aduertido que no se p. 337

hagan estracciones ni rescates, assí de la gente de guerra como de los oficiales, criados, allegados y de toda la demás gente que yrá siruiendo. Aduirtiendo que en semejantes viajes han succedido grandes desórdenes en esta materia y esto conuiene a la grandeza, zelo y satisfación de Su Excelencia.

Darse ha orden al maestro de campo de la infantería española deste Reyno que, el día que Su Excelencia saliere, en forma de capitán general, que forme esquadrón de toda la gente de guerra en la plaça de armas de Castilnouo.

Assimismo se dará a los castellanos de Castilnouo y Sant Elmo que en pasando Su Excelencia saluden y hagan salua general. /

p. 338 **Orden y forma que ha de tener Su Excelencia saliendo del Palacio Real de Nápoles para el dicho viaje**

Juntarse han todas las azémilas de la recámara de Su Excelencia y de los demás señores y titulados que yrán acompañando a Su Excelencia en la caualleriza del parque, cubiertas con sus reposteros de sus armas por su orden, y assimismo todas las demás cargas de recámara y los sesenta arcabuzeros sueltos, y assimismo se tiene de juntar allí la compañía de ballesteros de cauallo y vn capitán de justicia con veynte gastadores, con sus çapas, picones y palas saliendo del parque en esta forma.

Saldrán por escolta primeramente los sesenta arcabuzeros tocando con su caxa.

Luego el capitán de justicia con los veynte gastadores en el modo dicho y luego los cauallos de posta con la persona que los lleuará a su cargo. /

p. 339 Seguirá luego la compañía de vallesteros con su trompeta, de tres en tres.

Luego las acémilas de la recámara, cubiertas con sus reposteros de las armas de los titulados que yrán en este viaje y los criados y casa de los tales titulados, por su orden.

Seguirá luego la recámara de Su Excelencia y tras de ella los criados menudos de votillería, repostería y veedores.

Seguirán los moços de cámara y porteros y tras ellos los pajes de Su Excelencia y luego los maestros de sala, gentileshombres de cámara, camarero y mayordomo mayor y secretario de Guerra.
Marchará luego la compañía de gente de armas de Su Excelencia, por su orden, armados de todas pieças y su estandarte arborado, de tres en tres.

Seguirá tras ella el guión de los continos con su estandartillo arborado, con la mitad de los continos armados de todas pieças, de tres / en tres, en forma de p. 340
compañía.

Luego todos los titulados y señores que saldrán acompañando a Su Excelencia en tropa y sin precendencia. Aduirtiendo que en pasando el burgo de Sant Antón, Su Excelencia mandará despedir todos los titulados y caualleros que no tienen de seguir todo el viaje.

Tras ellos yrán quatro trompetas reales a cauallo.

Luego dos pajes de maleta a cauallo en cuerpo, con una gineta de dos hierros en las manos.

Tras de ellos yrá el capitán de la guardia alemana solo.

Seguirá luego la persona de Su Excelencia a cauallo, lleuando a su lado derecho la littera de la virreyna, la qual tiene de yr descubierta del cielo de arriua.

Luego el paje de guión a cauallo, en cuerpo, con su guioncillo arborado, desbiado medio cuerpo de cauallo del lado yzquierdo de Su Excelencia. /

Tras de él, todos los demás continos cerrados en tropa, p. 341
armados como los demás que van de manguardia y esto por guardia del guión de Su Excelencia.

Luego todas las litteras, carroças de señoras, damas y dueñas.

Ha de yr por rettoguardia (*sic*) la compañía de campaña con su trompeta y herreros.

Y desta manera yrán marchando.

Verdad es que en este viaje tocaua yr siruiendo algunos entretenidos a cauallo con sus armas detrás del guioncillo de Su Excelencia porque es su puesto. Podrá mandar Su Excelencia lo que más fuere seruido.

Mandará Su Excelencia escriuir al embaxador de Su Magestad en Roma para que auise a Su Santidad como, por su deuoción, parte con la virreyna a uisitar la Casa Santa de Lorito, para que le dé licencia pueda entrar en el tenimiento y Estado Ecclesiástico con la gente de guerra que lleuare, y si no la diere a la raya del Reyno, a la tierra más cercana de Lorito. /

p. 342 Las tierras deste Reyno por donde pasará Su Excelencia le tienen de reciuir y assí suelen y deuen los virreyes hazerles todas las gracias, honrrosas y hazederas y concedérselas a petición de las dichas tierras.

Aduiértese que seys millas desta santa casa está otra adonde está un deuotíssimo crucifixo que llaman de Xiró: es milagrossíssimo y vienen de cauo del mundo a visitarle y así será bien Su Excelencia, siendo seruido, le vaya a uisitar su puesto se halla tan cerca y ser una deuoción tan grande.

Puede seruir esta forma de salida y visita de la casa santa de Loreto para la casa santa de Monte Virgen, gustando Sus Excelencias de uisitarla y ver una imagen de Nuestra Señora, la qual pintó san Lucas muy al viuo y natural, cosa muy digna de ser vista y visitada por ser casa de tanta deuoción y estar una jornada de Nápoles en su misma jurisdicción y gouierno. /

p. 343 **Órdenes que se dieron en tiempo del señor conde de Lemos, don Fernando Ruiz de Castro y la condesa para la yda a Caserta y en que forma an de salir Sus Exelencias de Nápoles para dicho viaje**

Ha de señalar Su Excelencia al mayordomo, camarero, cauallerizo y todos los gentileshombres de cámara, maestros de sala y pajes para su seruicio y assimismo la señora virreyna a todas las damas y dueñas de su seruicio; y señalarán dos porteros de cámara, moços de cámara, de estrado y retrete.

Se dará orden al maestro de campo o al sargento mayor que tenga preuenido un alférez con sesenta arcabuzeros y mosqueteros sueltos con su caxa para que vayan con Sus **Execlencias** y assistan haziéndoles guardia todo el tiempo que estarán en Caserta. /

p. 344 Tiénese de preuenir al capitán de la guardia alemana que vayan dos esquadras de tudescos para asistir y hazer guardia a Sus Excelencias.

Mandará al capellán mayor que vaya y assista el sacristán mayor con la mitad de la capilla y música.

Daráse orden al auditor general que uaya con la mitad de su Tribunal y assista en Caserta.

Mandará Su Excelencia que uaya el montero mayor con todos sus caçadores y aparato de caça neccessario.
Se dará orden al correo mayor que assistan siempre dos postillones con tres cauallos de posta para los despachos que se ofrecieren.

Su Excelencia mandará que vaya con su persona el secretario de Guerra, médico de cámara y el voticario de casa.

Dará orden al mayordomo mayor, veedor, dispensero / y toda la gente menuda de cozina, repostería y votillería p. 345 que tienen de yr y assistir en este viaje.

Assimismo dará orden al cauallerizo mayor que vaya el sotto cauallerizo con todos los cauallos que ayan de seruir para la persona de Su Excelencia y tanbién cauallos ordinarios para seruicio de los gentileshombres de casa y pajes, señalando las carrozas, silletas y azémilas assí para el seruicio de Sus Excelencias como para lo que podría ofrecerse, y mandará tomar todas las demás carrozas, silletas y cauallos de alquiler que fueren menester.

Tanbién se dará al alférez de la compañía de Su Excelencia de gente de armas que se hallen todas a la ligera con sus trompetas para acompañar a Sus Excelencias hasta Caserta, y luego se vayan a sus aloxamientos.

Assimismo se dará orden a todos los continos que uayan acompañando a Sus Excelencias hasta pasar todo el burgo de San Antón, y luego se pueden boluer. / Pero si p. 346 Su Excelencia mandare, podrán seguir veynte de ellos hasta llegar a Caserta y después que se bueluan por no dar peso ni fastidio al lugar.

Se dará orden al capitán de la compañía de ballesteros que tengan en orden su compañía de arcabuzeros de a cauallo con su trompeta para que uaya acompañando la recámara de manguardia, y quando no estuuiere en orden, se dará orden a un capitán de campaña que vaya con su compañía para el dicho effetto.

Tanbién se dará a un capitán de justicia que uaya con su guardia adelante para hazer, adereçar y allanar los caminos y malos pasos, cada tierra y lugar en su tenimiento.

Todo esto se entiende saliendo Sus Excelencias a la ligera pero queriendo Su Excelencia salir con mayor aparato, se dará orden al alférez de su compañía de gente de armas que vengan armados de todas pieças sin estandarte. /

En la forma que saldrán Sus Excelencias de Nápoles p. 347 **para este viaje**

Saldrán de su Palacio Real primeramente toda la recámara con su compañía de arcabuzeros a cauallo con su trompeta.

Seguirá luego la compañía de gente de armas de Su Excelencia y tras ellos todos los continos y criados de casa.

Luego todos los caualleros y titulados que yrán acompañando a Su Excelencia. Seguirá toda la guardia alemana.

Luego la persona de Su Excelencia a cauallo al estriuo del coche de la virreyna o dentro del coche con ella como más fuere seruido. Seguirán todas las carroças, silletas y literas de señoras y damas y dueñas.

Tiene de yr detrás de la carroza de Su Excelencia, un
p. 348 cauallo de / diestro cubierto, y dos pajes de maleta a cauallo.

Aduirtiendo que si salieren de Palacio algunos titulados acompañando a Sus Excelencias, tiene de yr Su Excelencia a cauallo hasta la puerta Capuana y allí hazer alto y mandar despedir los tales titulados, y luego se podrá poner en carroça con la virreyna o con la persona que más fuere seruido.

Darse ha orden al alférez de infantería que ua con los sesenta arcabuzeros que uayan delante y aguarden a la puerta Capuana, y después uayan marchando de escolta delante.

Fueron como está dicho con la propria orden, ceremonias y grandeza a Caserta, conuidados del príncipe para una caça reseruada muy solemne. Estuuieron allí tres días caçando y holgándose, hauiendo lleuado en su acompañamiento la duquesa de Terranoua, doña Geronima Colona, la duquesa de Monteleón, don Cesar Daualos, el príncipe de Sulmona y otros muchos señores los quales fueron en su acompañamiento. /

p. 349 Salió al encuentro a reciuirle en el tenimiento de Caserta el príncipe con dos compañías del batallón teniendo todo el camino adereçado de arcos triumphales y artificios de fuegos hasta entrar en su palacio, el qual tenía famosamente adereçado y colgado con muy ricas colgaduras camas y doseles, muy a lo grande, assí el quarto de Sus Exelencias como los otros quartos donde estauan aposentados las señoras y damas. Estuuieron con mucho gusto con muy sumptuosas comidas y cada día caçando en el parque reseruado donde hauía todo género de animales saluajes de caça.

Salía la virreyna a cauallo con escopeta de pedreñal larga quatro palmos, con un sayo vaquero y vna montera muy viçarra que parecía Narcissa. Tiró algunos tiros con los quales siempre hizo caça, matando cada día jabalies, cierbos y otro género de animales. Entraua de la misma manera Su Excelencia con su escopeta de pedreñal caçando, y en todo lo que era la plaça, parque y vosque donde se caçaua, no entraron otros cauallos si no las señoras dichas en silletas y todos los demás señores a pie. /
Al cauo de los tres días se boluieron con la propria p. 350 orden a Nápoles. Solo entró Miguel Díez de Aux a cauallo haziendo apartar la gente por donde se hauía de caçar y don Diego de las Marinas, cauallero de Sant Tiago (*sic*) y deudo de Su Excelencia que lleuaua de diestro el freno de la haca de la virreyna a pie, para que pudiesse más commodamente tirar a la caça teniendo desoccupadas las manos para poder tener la escopeta sin que le diesse fastidio las riendas, y que no hiziesse algun mouimiento la haca con el ruydo del disparar.

Esta orden, acompañamiento y grandeza podrán tener todos los virreyes que serán en este Reyno siendo conuidados de algun señor en sus tierras para alguna caça reseruada, donde ayan de hazer noche algunos días[34]. /

Obligación que tienen los continos de Su Magestad y p. 351 **por que causa fueron criados**

En tiempo que vino el rey catthólico Ferdinando a este Reyno, hauiéndole ultimamente ganado y conquistado, echando todos los francés dél con el grandíssimo ualor de Gonçalo Fernández de Cordoua, llamado el Gran Capitán de eterna y felicíssima memoria, hauiendo cerca de su persona seruido muchos años valerosos capitanes, caualleros y hidalgos, desamparando su naturaleza, y venido a seruir en la conquista deste Reyno, derramando su sangre y gastando sus haziendas en seruicio de su rey, después de hauerle ganado, quedaron sin ninguna remuneración de sus seruicios y, queriendo el rey catthólico remunerarlos, nombró ciento dellos, los más calificados, principales y de más seruicios para que asistiesen cerca de la persona del Gran Capitán, primero virrey deste Reyno por Su Magestad con docientos ducados de suel / do al año cada uno, y que pues faltaron los reyes que p. 352 assistían de persona en esta fidelíssima Ciudad y Reyno, los quales se seruían de sus criados y otros muchos caualleros en su Palacio Real, nombró Su Magestad las dichas cien plaças de continos, todos españoles naturales, para que pudiesse el virrey representar su cargo con la authoridad y grandeza que los proprios reyes tenían, los quales ouiessen de ser caualleros hidalgos muy calificados, precediendo información de su calidad. Mandó que formasen compañía en forma de cauallería siendo el proprio virrey capitán de ella, nombrando un alférez con título de guión, arborando un estandarcillo de punta, con obligación de tener dos cauallos y armados de todas pieças. La qual compañía tiene de assistir siempre cerca de la persona de los virreyes quando sale en campaña o

fuera de las puertas desta ciudad, haziéndole guardia al pauellón de campaña o en su antecámara, assí como lo hazen los monteros de cámara de Su Magestad de Espinosa, dándoles el estado assí en campaña como en Palacio, señalándoles sueldo para dicho estado.

Y assimismo tienen obligación de acudir todos con su
p. 353 guión / a Palacio, todas las vezes que se offreciere reuato de armas, rebuelta de pópulo, incendio de fuego o de qualquiera otro rumor o alteración, con sus armas de a pie para custodia y guardia de la persona del virrey. Estos como está dicho, forman compañía arborando su estandarte, precediendo a todas las demás compañías de cauallería deste Reyno, y son obligados quando los virreyes salen por Nápoles a qualquiera acto, a cauallo o a pie, de assistir y acompañarle con espada y capa en hábito de criados y gentileshombres de Palacio. Y assimismo assistir en la Capilla Real de Palacio, al derredor de los bancos del baronaje, Colateral y Tribunales; han de assistir a todas las audiencias públicas y comidas para hazer corte y Palacio, porque en aquellos tiempos no hauía ningun entretenido y los criados de los virreyes no eran sufficientes para los requisitos de Palacio Real, y todas las vezes que los virreyes salieren a qualquiera acto público, pribado, procesión o qualquiera otro, manda que se llamen los continos para que sirban y assistan, como está dicho. Ellos tienen portero a parte, a cauallo, para que los uaya llamando a cada uno en su casa quando son menester. /

p. 354 De allí a algunos años, sintiéndose aquesta ciudad y Reyno escluidos de aquesta dignidad, suplicaron a Su Magestad fuesse seruido que las cien plaças de continos fuessen cinquenta españolas y cinquenta para caualleros naturales del Reyno, offreciéndole por donatiuo sesenta mil ducados, como se los dieron, y les fue concedida la merced que assí como yvan vacando por los españoles que las tenían, fuessen assentando en su lugar los napolitanos hasta el número de los cinquenta. Esta authoridad de nombrar las dichas plaças la tenían reseruada para sí el rey catthólico y el emperador Carlos V que le succedió. Después con el tiempo, dieron authoridad y facultad a los virreyes que pudiessen prouellas, como lo hazen; y porque no tenían situado ni señalado el dinero de que se les hauía de pagar su sueldo, acordaron de hazer dexación y renuncia de catorze ducados al año cadauno, que son mil y quatrocientos ducados cada año con que fuessen situados, señalándoles el dinero de la caxa de la duana mayor de foxa para su pagamento, como les fue señalado, y siempre han gozado del dicho pagamento, sacándoles su librança cada quatro meses y pagándosela. /

p. 355 El guión de ellos sirue por fiscal para ver los que no assiten a sus obligaciónes, por lo que le dan sueldo de dos plaças, las quales se le pagan la una como a los continos y la otra de las penas de las faltas que hazen. Tienen de assistir todos a las obligaciónes dichas, reseruados los que los virreyes hazen gracia de dicha plaça sin obligación o a sus criados que la tuuieren y aquellos que fueren de tan tierna edad que no puedan seruirla y a los impedidos de alguna enfermedad o aquellos que estuuieren ausentes con licencia del virrey. Todos los demás son obligados, teniendo algún impedimento, auisarlo con memorial a Su Excelencia para que no incurran en pena por falta. Los que la hazen una, dos y tres vezes se les perdona, señalándoles solamente el hauer incurrido en falta y luego, haziendo otra, se les quita un mes de sueldo y, reincidiendo, se les quitan tres meses de sueldo y continuando el no seruir se le apunta la plaça y no les corre sueldo hasta que el virrey les haze gracia de ella entendiendo su disculpa. Estos dineros se reparten de limosna a lugares pios y se paga de lo que queda la plaça del guión. Incurren tanbién en dicha
pena de apuntarles la plaça los que salen / fuera de la p. 356
ciudad y Reyno sin licencia de su virrey. Para todo esto tiene authoridad el mayordomo mayor que todos los días dé obligación de assistir al dicho seruicio. El guión y portero de ellos les dé nota particular de los que han assistido para ver los que faltan, mandando a su portero un día señalado los llame todos a Palacio y que en el antecámara de Su Excelencia o sala, juntos con su guión, les haga un parlamento en nombre de Su Excelencia, diziéndoles que asistan todos los días de su obligación o, teniendo impedimento, pidan licencia a Su Excelencia para que no incurran en falta.

Assí como Su Magestad en España tiene puestos los ojos para prouisiones de audiencias, dignidades, cargos, obispados, capelos y otros semejantes en los colesios de Salamanca, Alcalá y Valladolid, assí los virreyes passados los tenían puestos en los continos para probeer las plaças que en este Reyno se probeen de gouiernos, commissiones y demás dignidades, como lo hazían. Aora no se obserua con tanta puntualidad esto, a causa de los muchos pretendientes que ay con grandes fauores para que los probean. Y assí acudían en aquel tiempo con muy gran
puntualidad / sin hazer faltas, por gozar de la merced p. 357
que cadauno estaua esperando que el virrey le hauía de hazer, y aora no lo hazen porque no se acuerdan dellos. Assimismo han sido siempre essentos y lo son de todos los bandos, pragmáticas y órdenes a que están obligados los demás, por ser criados de la casa real cerca la persona de los virreyes, y no pueden ser subjetos a ningún Tribunal ni juez sino es al auditor general o a quien Su Excelencia señalare particularmente, y esto se a obseruado siempre y se obserua.

Obligaciones que tienen los entretenidos cerca la persona de Su Excelencia

Son obligados a tener cadauno sus armas conforme el cargo que ouiere tenido y, a qualquiera reuate de armas, incendio de fuego que succediesse, acudir todos luego a Palacio con sus armas para uer lo que manda Su Excelencia. Y assimismo todas las vezes que el virrey saliere en forma de capitán general, con su guioncillo arborado, assí fuera desta ciudad, como dentro, acudir todos a cauallo con sus armas, acompañando detrás del
p. 358 guión por su guardia, por ser / su puesto. Y los virreyes, en consideración desto, en qualquiera occassión de nombrar capitanes a guerra por las marinas y fronteras del Reyno, cauos de tropas o de embarcaciones o qualquiera otra dignidad militar seruirse y echar mano dellos. Y tanbién quando se offrece alguna difficultad en occassión de guerra, se llaman los más antiguos y principales capitanes y entretenidos, tomando el virrey su parecer dellos, como gente prática y instruyda en la milicia, y para honrrarlos que con mayor amor y voluntad assistan y siruan a Su Magestad y su capitán general.

Tienen obligación offreciéndose occassión de rrebate de armas, assí de enemigos como de rebuelta, tumulto, alteración popular o incendio de fuego quando succediere o se ofreciere occassión, de acudir cadauno conforme al cargo, título o dignidad que tuuiere, por seruicio de Su Magestad, guardia y custodia y grandeza de los virreyes. Y aunque parezca no tocar este capítulo a las ceremonias reales, digo que sí, porque todas las cosas que son por seruicio de Su Magestad, authoridad y grandeza de sus virreyes, para que sepan la obligación que cadauno tiene de accudir a lo que le tocca a su officio, me ha parecido ponello aquí.

p. 359 Como en tiempo / de don Pedro de Toledo, virrey de Nápoles, que se offreció la rebuelta, tumulto y alteración popular, el remedio que se tuuo y las personas que acudieron que fueron todo el baronaje, Colateral, Tribunales, continos y caualleros priuados, offreciéndose con sus armas a cauallo al seruicio de Su Magestad y orden de Su Excelencia, con los quales salió a cauallo paseando intrepitamente por toda la ciudad, el valeroso viejo.

En tiempo del duque de Alcalá, tres galeras turquescas, noche de la Sanctíssima Ascenssión, dieron en tierra al burgo de Chaya, saqueándola y cautiuando nouenta y ocho personas, estando Su Excelencia en las casas del príncipe de Astillano sobre la puerta de Chaya, el qual, oýdo el rumor y armas, se puso en su silleta y se entró en su Palacio en Nápoles. Imbiando luego a reconocer y saber que rumor de armas era él que hauía y, porque en aquel tiempo no hauía ninguna compañía ni español ninguno en Nápoles por hauerlos imbiado todos al socorro de Orán, estaua sin guarda su persona y assí accudieron todos los titulados y caualleros priuados a cauallo con sus armas, a su obligación, por donde soccorrieron el dicho burgo de Chaya y hizieron embarcar y
retirar a todos los / turcos que estauan en tierra, p. 360
cautiuando a algunos de ellos. Y el dicho duque, la mañana siguiente, dio orden que se rescatasen todos los christianos cautiuos a su costa y de sus proprios dineros, como se hizo; y assimismo mandó a los capitanes de las Plaças del Pópulo que cadauno formase una compañía de ciudadanos y que cada noche entrase una de guardia en el Palacio Real, como se continuó hasta que uino la gente de guerra.

En tiempo del sereníssimo señor don Juan de Austria succedió el motín de todo el tercio de tudescos del conde Ladrón, formando esquadrón en Chaya para entrar a saquear a Nápoles, pidiendo sus pagas.

Assimismo succedió en dicho tiempo el motín del tercio de la liga y de don Lope de Moncada, formando dos esquadrones a media noche en el largo de la Encoronada, el uno para que marchase la buelta de Palacio y se apoderase de él, tomando en su poder la persona del virrey hasta que les pagase, y el otro marchase la buelta del muelle señoreándose de las galeras y alçándose con ellas, lo qual ni uno ni otro tuuo effecto.

En tiempo de el duque de Ossuna el viejo, la rebuelta /
y tumulto popular, arrastrando el cuerpo del Eletto As- p. 361
tarache, saqueándole la casa y possessión.

Succedió assimismo el incendio del fuego del Ataracenal.

En tiempo del conde de Benauente, el incendio que succedió al monasterio de la Cruz.

En tiempo del conde de Lemos el moço, el incendio del fuego del Palacio Real la noche de San Esteuán.

Yremos diziendo como han de accudir todas las personas, cargos, officios y títulos a semejantes casos por ser fortuitos.

Primeramente el maestro de campo y sargento mayor de la infantería española sintiendo tumulto de armas, assí de enemigos como de otras alteraciones o rebueltas popular, son obligados mandar reccojer todos los soldados con sus armas cadauno a su bandera, y luego reforçar los cuerpos de guardias y garitas, tomando todas las bocas de calles que salen a la plaça de armas del Palacio Real y luego yr el sargento mayor a reconocer y tomar lengua de donde procede el rumor y rebuelta para hazer relación al virrey. Y, creciendo el rumor, tienen de mandar que

p. 362 todas las compañías marchen / a la plaça de Palacio, formando esquadrón assí para soccorrer donde se offreciere la occassión y tumulto, como para custodia y guardia del Palacio Real y de su general.
El general de las galeras, su teniente o quien a cargo las tuuiere, está obligado a acudir luego a ellas con todos sus capitanes, entretenidos y gente marítima, quitándolas del muelle y mettiéndose debaxo de Castilnouo, y acudir luego al virrey para tomar la orden que se le diere.
El castellano de Castilnouo tiene obligación mandar luego poner a punto toda la artillería y acudir luego con guardia reforçada a la puerta falsa que cae al parque de Palacio, y acudir al virrey para ver lo que manda por si acaso fuesse menester retirarse a Castilnouo por la puerta falsa. Y la misma obligación tienen los dos castellanos de Sant Elmo y Castillo del Ouo.
El cauallerizo mayor del Reyno está obligado a acudir luego con todos los cauallos y picadores al Palacio Real, metiéndolos en la caualleriza del dicho Palacio para seruicio del virrey y de sus criados, quitándolos de la caualleriza que está al puente de la Magdalena. /
p. 363 Tanbién son obligados todos los titulados, capitanes de cauallos, señores del Colateral de capa y espada y los regentes de Cancelaría a acudir luego a Palacio para soccorrer adonde se offreciere y para que en Colateral se den juntamente con el virrey las órdenes más neccessarias y conuenientes.

El regente de Vicaría tiene de acudir con todos sus capitanes de justicia a cerrar las puertas de Vicaría, metiendo y reforçando guardias por las cárceres para custodia de los carcerados, y luego acudir a Palacio ha uer lo que Su Excelencia manda.
Los Electos desta fidelíssima ciudad, assí de los nobles como él de la plaça del Pópulo, tienen de acudir luego a San Lorenço, poniendo guardia y custodia a la artillería, monición y armería que en dicho monasterio se conserua.
Y assimismo acudir a todas las puertas desta ciudad poniendo guardias y apoderándose de ellas, conforme están repartidas cadauna en su Sejo. Tanbién se tiene de poner guardia a la casa y conseruadero del trigo que está fuera de la puerta del Spíritu Santo. Poner guardia y custodia
p. 364 / a la casa de la harina que está al Arsenal viejo y luego acudir a Palacio haziendo relación a Su Excelencia de la diligencia que han hecho y ver lo que manda, como fidelíssimos vasallos de Su Magestad, pues en sus manos están las armas, artillería y munición y llaues de las puertas de la ciudad, por lo que tienen el título de fidelíssimos.
Son obligados todos los capitanes de las plaças del Pópulo cadauno a acudir a su partimiento y, luego, junto con el Electo del Pópulo y consultores, a Palacio para tomar las órdenes que se les dieren.

Assimismo todos los caualleros pribados tienen de acudir con sus armas y cauallos a Palacio.
El mayordomo del Attaracenal está obligado a poner luego guardia reforçada para las municiones y bastimentos que se conseruan en dicho Attaracenal y para guardia de las galeras nueuas y viejas que allí están.
El guardián del puerto tiene de acudir luego poniendo en orden sus falucas y fragatas neccessarias para tomar /
la orden que se le diere, offreciéndose occassión de cosas p. 365
marítimas.
Assimismo está obligado el capitán de la compañía de ballesteros de cauallo a acudir con toda su gente armados a cauallo con su trompeta, poniéndose dentro del parque de Palacio para guardia y custiodia dél.
Tanbién estén obligados todos los capitanes de campaña a acudir todos con su gente y armas a Palacio Real.
Tanbién tiene obligación el theniente y alférez de la compañía de gente de armas del virrey, la qual siempre suele estar repartida en Capua y Auersa, en sintiendo el dicho tumulto o rebuelta, recoger su compañía y con toda su gente, armados de todas pieças y su estandarte arborado, acudir a Nápoles y meterse dentro del parque del Palacio Real para lo que se ofreciere.
Assimismo el partitario del Vizcocho está obligado meter guardia en los magacenes donde se conserua para que no se lo quemen o quiten.

En lo que toca a los entretenidos y continos ya queda dicho.
Deue el correo mayor o él que hiziere su officio acudir luego a Palacio con cinco o seys cauallos de posta y sus postillones, / poniéndolos en la caualleriza del parque p. 366
para que puedan lleuar todas las órdenes, prouissiones y despachos neccessarios a los gouernadores prouinciales, castillos y tierras marítimas para que estén con cuydado.

Tanbién tiene obligación el escriuano de Ración o él que hiziere su officio acudir a Palacio para despachar las órdenes y despachos, assí a la cauallería ordinaria como a los capitanes de cauallo de la nueua milicia y capitanes del batallón de a pie, para que puedan aloxar y desaloxar o acercarse a Nápoles o donde fuere neccessario.

Tanbién deue acudir luego a Palacio el thesorero general y gouernador de la caxa militar, mandando sacar luego todo el dinero que tuuieren en los bancos y ponerlo en la caxa de las tres llaues de la thesorería general; y assimismo él de la caxa militar para que esté todo el dinero junto en Palacio para que no aya falta a los gastos ordinarios y secretos y no en los bancos, pues esta es la columna y fuerça de la guerra[35].

Ha me parecido poner aquí esto para que los señores vi-

rreyes sepan lo que cadauno tiene obligación de hazer en semejantes occassiones. /

p. 367 **Salida qve hizo el conde y condesa de Miranda para la yda a Nochera de los Paganos siendo conuidados del duque y duquesa de Nuchera para una real caça y una sumptuossísima comedia**

Salió de su Palacio Real de Nápoles en el modo y forma que en la salida que el conde y condesa de Lemos hizieron en la yda de Caserta, como en ella queda dicho y se podrá ver.

Fueron Sus Excelencias por tierra pasando por la Torre del Griego, Torre de la Annunciada y Escafate donde se les hizo muy grande reciuimiento.
Salió a reciuirles el duque de Nochera luego que pasaron a Escafate por entrar en su estado, a cauallo, en hábito de montería, trayendo consigo doze caçadores a cauallo con un sayo vaquero cadauno de terciopelo azul y sombreros a la valona con muchas plumas, lleuando cadauno de ellos en su braço gerifalcos, falcones, gauilanes y otras aues de
p. 368 caça / y assimismo otros doze caçadores a pie con la misma librea lleuando cadauno galgos y otros famosos perros, encobertados de la misma librea con vna trompeta a cauallo delante y otros muchos caçadores que lleuauan garças, roseles y otros muchos paxaros para bolar, ánades y otros.

Llegó el duque después de hauer besado las manos a Sus Excelencias a la condesa y le preguntó si era seruida de ver bolar algunas aues y correr algunas liebres. Respondióle que gustaría dello y assí començaron a soltar algunas de aquellas aues, y luego tras ellas soltaron los falcones de paso en paso y assimismo las anades que salían de algunas balsas o arroyos de agua que hauía en el camino de la una y otra parte. Fue una muy agradable y sumptuosa vista allegando el buelo al parecer a las estrellas; y luego otros paxaros menudos bolando a los gauilanes, los quales hazían su presa y los caçadores los yuan cobrando, y la caça le trayan a presentar a la condesa. Duró esta caça por espacio de dos millas, soltaron los perros a muchos gamos, liebres, cabrioles y otros semejantes animales que por todo el camino hizo que se hallasen, vista
p. 369 / muy apazible y deleitosa. Entráronse luego por los casales de Nochera donde estauan todas las calles cubiertas de arcos triumphales y algunos epitaphios y epigramas denotando la forma del reciuimiento.
Salieron luego dos compañías de cauallos ligeros todos armados y con sus lanças, con la misma librea de terciopelo como los caçadores, lleuando sus celadas puestas con muchos plumajes y quatro trompetas a cauallo con las banderillas azules con las armas y empresas de Garrafa y Gonçaga. Estos todos eran basallos del duque de Nochera y San Seuerino, la mayor parte de ellos barones y personas muy ricas y principales. Con sus estandartillos arborados con las mismas armas llegaron a Sus Excelencias, haziéndoles el deuido acatamiento y abatiéndoles sus estandartes. Seguían tras ellos quatro compañías de infantería puestas en esquadrón, con quatro capitanes de manguardia y sus pajes de rodela. Hizieron una famossíssima salua y luego marchó la cauallería de manguardia y la infantería tras ella y allegando a las banderas, llegaron todos quatro alférez cerca de la carroza de la condesa, abatiéndolas y haziendo su acatamiento. /
Todos estos eran vasallos del duque siendo la infantería p. 370
más de ochocientos y los cauallos dozientos. Caminaron hasta palacio del duque que, desde que se entra en los casales hasta él, son más de cinco millas de tenimiento, todos con arcos triumphales como está dicho. Baxó la duquesa de Nochera y la marquesa de Espejo a reciuir a Sus Excelencias acompañadas del duque de Traeta y marqués de Anza con otros muchos titulados, caualleros y criados muy principales, hasta la puerta principal del palacio. Afuera hauiéndose reciuido, se subieron arriba a un quarto que tenían muy ricamente aderecado con muchos apossentos, todos colgados de brocados, telas de oro, terciopelos, rasos bordados de oro de cañutillo y a cadauno su dosel, sillas, camas de la misma guarnición del apossento, con muchos bufetes y escritorios todos llenos de curiossidades y seruicios de plata para aderecarse y tocarse la virreyna, todo lo qual le presentaron al despedirse. Entráronse cadavno a reposar a su quarto en tanto que se hazía hora de cenar. Venían con Sus Excelencias el marqués de la Vañeza, su hijo don Juan de Çúniga, su ayo camarero, gentileshombres de cámara, capellán mayor, auditor general y veynte continos, los quales fueron todos aloxados sumptuossíssimamente. Él de la Bañeza / en un quarto muy ricamente adereçado, p. 371
camarero y gentileshombres en palacio y otros criados cadauno en su apossento, capellán mayor y auditor general y continos fuera de palacio, cadauno en casas particulares muy bien adereçadas alderredor de palacio, teniendo cadauno para el seruicio de su persona y comida todo lo neccessario a parte. Llegada la hora de la cena, se sentaron a cenar la condesa y duquesa, marquesa de Espejo y el conde de Miranda y no otra persona. Fue muy sumptuosa la cena con mucha música, ministriles y trompetas muy a lo grande y real. Siruieron la copa a la condesa de Miranda el duque de Traeta y al conde el marqués de Anza que aunque Su Excelencia porfió en que no lo hiziessen, no fue posible el estorbarlo. En el quarto del marqués de la Bañeza comió el duque de Nochera, él de Traeta y marqués de Anza, don Juan de Çúñiga, capellán mayor y otros titulados, siendo seruidos

muy grandiosamente, y assimismo tuuieron recaudo cadauno en su apossento todos los demás caualleros y gentileshombres abundantíssimamente, sobrando muchas perdizes, faysanes, testarnas y otra mucha volatería y todo genero de caça de pelo, que de todas las tierras circumvezinas hauían presentado al duque de Nochera. /

p. 372 La mañana siguiente fueron a comer al castillo donde sumptuossísimamente y muy a lo real comieron en la forma y orden dicha. Acauado de comer y hauiendo reposado salieron a caça al parque reseruado donde hauía muchos generos de animales, assí mansos como saluajes y volatería que hauía en algunas balsas y lagunas de agua que estauan en el dicho parque. Fue famossíssima caça donde se mataron muchos jabalíes, cieruos, venados, gamos, liebres y otra mucha volatería. Holgáronse mucho en dicha caza, hauiendo Su Excelencia tirado algunos tiros de escopeta, y assimismo la condesa caçando con vallesta de virote, haziendo de su mano caça matando una liebre que la tenían a cauallero. Acauado la caça, a la tarde se boluieron al palacio de abaxo, cenando con las ceremonias y grandezas dichas. El tercero día boluieron a subir al castillo adonde el duque les tenía preuenido una famossíssima comedia, hauiendo hecho venir los representantes de Venecia, Boloña, Milán y Roma, los más famosos que por toda Italia hauía, todos vestidos con riquísimos vestidos, cadauno según su representación. Tenía hecho un teatro adonde se representó un famossíssimas

p. 373 pinturas, pin / tado muy a lo uiuo la ciudad de Venecia, cubierto el dicho teatro con un lienço delante, todo pintado de uariossimos paisajes y en dicho teatro estauan puestas quatro estatuas, seys palmos en alto del pauimento, con artificio y ingenios de yerro que parecía estauan en el ayre, cadauna con una hancha encendida en las manos porque se representaua de noche, y las dichas estatuas eran quatro esclauos negros viuos que representauan como si fuesses estatuas, desnudos, cubierto solo el natural, los quales estauan immotos sin menearse por el artificio del yerro que tenían, que fue de modo que Sus Excelencias y todos los circunstantes estauan admirados sin poder resoluer si eran viuos o estatuas naturales y a lo mejor de la comedia los esclauos començaron con mouimiento de ojos y sacar las lenguas, a hazer gestos, que causó grandíssima marauilla a todos los oyentes. Hauiéndose descubierto el teatro y quadro de la pintura de Venecia por hauer corrido el lienço que estaua delante, antes de començar la comedia baxó con un subtilíssimo artificio un dios Cupido, con una flor riquíssima de diamantes y, arrodillándose a los pies de la virreyna, se la presentó, voluiéndose a subir con el mismo artificio que hauía

p. 374 abaxado. / Se dio principio a la comedia la qual fue en estremo buena por ser de un gran poeta y los cómicos y músicos muy famosos. Acáuose muy tarde y baxáronse luego a cenar en la conformidad ya referida.

Para la mañana estaua preuenida la partida de Sus Excelencias hauiendo de traer consigo a la duquesa de Nochera por su huéspeda para que hiziesse el Carnaual en Nápoles y, besando las manos el duque a Sus Excelencias por la merced que les hacían en honrrarlos, supplicó los tuuiessen por escusados por hauer llegado nueua de como hauía muerto Marco Antonio Garrafa, hermano de la duquesa, y que lo hauían tenido occulto sin publicarlo por no estorbar las fiestas, y que a esta causa supplicauan los diessen licencia para ser escusados. Respondió Su Excelencia que pues hauía sido participe de las alegrías y fiestas era bien hallarse al duelo y consolar a la duquesa, como lo hizieron, y assí no partieron aquel día, que fue harta incommodidad para el duque por hauer imbiado a la Torre de la Annunciada todos los cozineros y demás recaudo para que allí Sus Excelencias comiessen teniéndoles allí preuenida la comida. Estuuieron todo aquel día consolando a la duquesa / y a la mañana se partieron sin consentir que el p. 375 duque saliesse acompañando, antes dixo se quedase consolando a la duquesa. Hizo el duque de Nochera que estuuiesse preuenida para Sus Excelencias en la Torre de la Annunciada una sumptuossíssima comida en puño, sin poner mesas ni apearse, y hauiendo comido, se partieron y vinieron a Nápoles con el mismo acompañamiento y grandeza que salieron.

Hame parecido poner aquí esta forma de reciuimiento por dos razones: la primera para que los señores que conuidaren al virrey para fuera de Nápoles saquen de aquí el modo que se tiene de tener en el reciuimiento y grandeza con que se les deue seruir y regalar, y a los virreyes para que sepan el orden que se tiene de tener en su partida.

Vinieron Sus Excelencias tan agradecidos del buen hospedaje que hauían reciuido, y la boluntad que juntamente con obras les hauía hecho el duque de Nochera, que dezía no sabía como encarezer ni poner en estima el agradecimiento. /

Pero no se contentó el buen duque con todo lo hecho p. 376 con ser una de las grandiosas cosas que se pueden significar sino que también imbió a Sus Excelencias camas, colgaduras, dosel, sillas y todo lo demás que para su seruicio tenía preuenido, diziendo fuesen seruidos Sus Excelencias de hazerle merced de reciuillo, pues no era razón que lo que hauía seruido para un tan gran señor y virrey de Nápoles siruiesse para otra persona al mundo. Reciuiólo con grandíssimo amor y gusto y assí en señal de esto, imbió a presentar a la duquesa seys cauallos para una carroza riquíssimos por lo que ambas partes quedaron para siempre satisfechos, agradecidos y reconocidos en confirmación de perpetua amistad.

De ay algunos días vino carta de Su Magestad a Su Excelencia en como hazía merced al duque de Nochera que le tratase como Grande y a este tiempo se hallaua enfermo en Chaya en el palacio del marqués de la Balle. Y como eran tan grandes amigos fue Su Excelencia a uisitarle y darle el parabién y tratándole como a tal, de allí adelante, que fueron dos cosas que le causaron mucho

p. 377 contento, la una la merced que Su / Magestad le hauía hecho, y la otra la uisita de Su Excelencia y ser el embaxador cosa invsitada entre virrey y señores.
Murió el duque de Nochera desta enfermedad y assí se tiene de entender que la merced que Su Magestad le hizo se tiene de entender también para todos los duques de Nochera sus successores, y que como tal deben gozar y ser trados.

La carta fue del conde de Chinchón que como del Consejo Supremo dize en ella se la mandó Su Magestad escribir y dar esta orden al virrey de Nápoles, y assí se executó. /

p. 378 **Obseqvias y pompa funeral hechas al magnánimo y victoriossíssimo emperador Carlos V celebradas en la ciudad de Bruselas a los 29 de deziembre 1558 del rey cathólico Fhilipo II, su hijo, rey de España**

Hauiendo sido auisado el rey de la muerte del emperador su padre el qual murió en España, hizo muy gran sentimiento, y mandó que en su ciudad de Bruselas se preparase y ordenase con toda diligencia todo lo que fuesse neccessario para celebrar sus obsequias, como se hizo, con la pompa y grandeza real que aquí se dirá.

Entre otras cosas fue hecha por toda la calle por adonde hauía de pasar la dicha pompa funeral de un lado y otro dos estacadas de leños gruesos y fortíssimos entre los quales podía hauer de espacio 20 pies en igualdad de ancho y largo de la dicha calle y esto para que no se /

p. 379 impidiesse el orden de dicha pompa y por quitar también la folla de la gran multitud del pópulo que hauía en Bruselas. Començaua esta estacada del palacio tirando de largo por la calle maestra, derecho por medio la ciudad. Después tornaua por la calle llamada Berghstraette hasta Santa Gulde, que es la iglesia mayor en la qual se hizieron y solemnizaron dichas obsequias y funerales. Estauan puestos fuera de las dichas estacadas por orden más de dos mil ciudadanos y officiales de los artes, jurados de la dicha ciudad, todos vestidos de luto con hachas encendidas en las manos, con las armas del difunto emperador.

Assí a los 29 de deziembre 1558, hauiendo venido a Palacio, a las onze poco más o menos, los príncipes, señores, gentileshombres y otros de la casa real, juntamente con los pensonarios, los quales eran de la casa del emperador, su padre, y de la otra parte todos los de la Cancelaría de Brabancía, aquellos della Summaria y de la casa de la Ciudad, como adelante particularmente nombraremos, y de la misma manera clérigos, colegiales, parroquias, frayles mendicantes y todos los demás religiossos de los monesterios de la dicha ciudad. / El p. 380 Tusón de Oro, primero rey de armas a cuyo cargo estaua el orden y ceremonias destas obsequias, puso en orden la dicha pompa en la forma y manera que se sigue.

Primeramente començó a caminar el clero, después seguían los cantores de la Capilla Real todos vestidos de luto con las sobrepelizes en cima, seguían después los capellanes ordinarios, reuestidos con sus capas de coro riquíssimas y consequentemente todos los prelados, abbades y obispos, por sus antigüedades vestidos de pontifical, entre los quales estaua monseñor illustríssimo arçobispo de Hiege, el qual en estas obsequias hazía el officio y a la mañana cantó la missa. También estaua el reuerendíssimo obispo de Arras, el obispo electo de Cambra y muchos otros obispos, tanto españoles como italianos y de otros reynos y lugares de Su Magestad, los quales hauían estado esperando el clero de la ciudad en la capilla del Palacio Real.
Seguían a los dichos ecclesiásticos, los oficiales, secretarios, jurados, Electos, síndicos y el Eletto del Pópulo de la dicha ciudad de Bruselas, y juntos con ellos, muchos consejeros / y pensonarios de la ciudad, y otros diputados p. 381 de los estados del la Tierra Baxa, todos vestidos de luto.
Otros officiales como porteros, scriuanos, maestros de actos y presidentes de la Cambra de Brabancia y Luxemborg.
El proposte de la casa real y el Electo de Brabancia.
Después el canceliero de Brabancia, los consejeros, secretarios y otros officiales de la Cancelería de Brabán.
Dentro de los dos lados (al encontro) en las estacadas por de dentro seguían en modo de procesión 200 pobres vestidos de luto, los quales lleuauan cadauno una hacha encendida en las manos, con las armas del emperador difunto.

Después uenían los alabarderos de la guardia del rey, españoles y tudescos, en medio de los quales pobres y alabarderos caminauan de dos en dos aquellos de la casa de Su Magestad juntamente con los criados, gentileshombres, pensonarios de la casa del emperador su padre, cadauno según el grado y qualidad. Después las pieças de honor y ceremonias de la pompa en el orden que se sigue.

Los primeros eran los cabalgadores de la caualleriza real

/ y otros officiales della, como furrieles y sus ayudantes.
Después los ayudantes de los officios de la casa real.
Los porteros y vgeres.
Los escriuanos de alcaldes de corte.
Los furrieles de la casa y él del palacio.
Los officiales *in capite* de la casa.
Los médicos, cirujanos y boticarios de la casa.
Otros médicos de la persona real y los ayudantes de cámara del rey juntos con los guardaropa y guardajoyas.
Los pajes del rey guiados de su gouernador.
Los criados in acto siruiento y los gentileshombres.
Los continos.
Gentileshombres de la casa.
Después los gentileshombres de la bocca en gran número.

Amplissimo hoc apparatu et pulchro ordine pompa funebris Bruxellis a Palatio ad Diue Gudule templum processit cum rex hispaniarum Philippus Carolo V romanus imperator sarenti mestissimus iusta solueret /

Caminauan primero dos reyes de armas con las armas imperiales, a los quales seguían catorze trompetas imperiales con sus trompetas sin tocar.

Luego otros tres reyes de armas con sus túnicas en las quales estauan pintadas las armas de Flandes, Borgoña y España lleuando en medio de los dos al que lleuaua aquellas de España.

Seguía don Pedro de la Cerda, el qual lleuaua el estandarte llamado la corneta, de las colores de la magestad imperial, pintado en él las columnas *non plus vltra* y la cruz de Borgoña.

Seguía luego Jacomo de Castre, el qual lleuaua el guión imperial, pinta en él la cruz de Borgoña y la imagen de sant Andrés.

Venía luego el señor Prospero de Sulin que lleuaua el yelmo del emperador en vna asta.

Don Juan de Castilla lleuaua sobre otra asta un escudo, pintado en él dos columnas que decían *non plus* / *vltra*, la una de ellas coronada de la corona imperial, y la otra de la real, puestas las columnas sobre las ondas de la mar.

Seguía luego una naue la qual tirauan con ocho ruedas con tan ingenioso artificio que parecía que de sí misma yua nauegando, cargada de todas las impressas, triumphos y victorias del inuictíssimo emperador, la qual era flagelada de crudellíssimas tempestades y borrascas de rebeliones, heregías y o de otros crudellíssimas guerras, llegando a dar fondo al deseado puerto con todos los trabajos, triumphos y vittorias dichas, en la qual naue yvan pintadas todas las sotoescriptas impressas y estandartes de los reynos y estados de Su Magestad.

En la proa yuan tres estandartes con las armas de Zelanda, Zutphen y Salins. Junto al árbol de la proa estaua assentada una imagen de la Esperança con una áncora en la mano, en el lo alto del mismo árbor un estandarte de todas las armas reales y en el medio un estandarte pequeño con todas las armas del Tusón. Detrás del dicho árbor, en el castillo de proa, dos estandartes de / Lembourg y condado de Borgoña.

En el árbol de en medio estaua la imagen de la Fee con un Christo en la mano, con un estandarte pequeño, pintado en él un león negro que son las armas de Namur. Detrás de dicha imagen otro estandarte más grande con bandas rojas y verdes y en medio un león blanco, armas de Luxembourg.

En el mismo árbor, sobre la gauia mayor, estaua un estandarte rojo, pintado en él un Christo crucificado rodeado de ángeles y a los pies las dos columnas como está dicho con su letrero.

En lo último de dicho árbor yua una fámula pendiente pintado en ella un pelicano abriéndose el pecho y dando de comer a sus hijos; y debaxo del pelicano la cruz de Borgoña y sobre esta fámula un estandarte de las armas imperiales. En la medianía de dicha naue un estandarte con barras blancas y berdes con las armas de Moline.

Sobre el castillo de popa yvan tres estandartes, uno / en campo amarillo una águila roja, armas de Tirol, el otro en campo azul, un león rojo coronado, armas de Olanda, el otro siete flores de lis blancas con un rastrillo rojo en campo azul, armas de Actois.

En este mismo lugar quatro estandartes quadros: el primero amarillo y rojo, armas de Rossillón; el segundo un león el medio negro y el otro medio amarillo en campo rojo, armas de Charrolois; el tercero quatro leones en quadrángulo, los dos rojos en campo azul y los otros dos negros en campo blanco, armas de Hainault, prouincia de Flandes; en el quarto en campo azul, dos leones blancos, vno sobre el otro, armas de Fris.

En medio el castillo de popa, estaua assentada la Charidad en la mano derecha sobre una asta, un corazón que se estaua abrasando y en la siniestra un bastón.
Sobre la misma popa, una bela negra pendiente escritto en ella *Imperator Caesar Carolus V* y en lo último del árbol del castillo de popa, lleuaua un estandarte quarteado / con cinco águilas negras en campo amarillo y dos barras rojas y vna amarilla.

Detrás de la naue estauan dos columnas grandes puestas en las ondas de la mar, las quales tirauan dos elefantes marinos, en medio de cada coluna hauía un epitaphio, que el uno dezía *Iure tibi Herculeas* y el otro *Monstrorum domitor*.

In velo posteriori haec inscripta erant, literis maiusculis.

IMPERATORI CÆSARI CAROLO MAXIMO P.I. AVGVSTO GALLORUM INDIUM TVRCHUM APHRICANORUM SAXONUM

Victori triumphatorique multarum gentium tumesit res ab eo terra marique gestae singularis humanitas, incomparabilis ardentisque religio, satis terrarum orbi conspicuae sunt. Respublica tamen christiana ob memoriam Iustitiae, Pietatis, Virtutisque eius. Victoriam navem, qua mundum circumiuit, quem suis ipse victoriis illustrauit.

P. D. S. B. P. /

Praeterea quod nouum orbi nostro orbem patefecerit ex terris gentibus christiano nomini additis, multisque regnis, prouinciisque aucto hispaniarum imperio.

Quod Solymanum turcarum imperatores cum CCC equitum MCM. peditum, Germaniae impendentem, ruptis in fuga pontibus, amissisque XV M equitum in suos fines compulerit Germania seruata.

Quod clase Peloponesum inuadens ciuitates Turcarum Metonem et Coronem vi ceperit.

Quo Barbarossam Tirannum cum CC M peditum XVI M equitum proelio ad Carthaginem superatum, arce Goleta LX triremibus, multis piraticis nauibus, omni nautico bellicoque apparatu, ipsa Tuneto, Hippone Nouo, Hippone Regio ciuitatibus captis, regno tunetano, imperioque Lybiae spoliauerit, restituto vegtigalique facto veteri legitimoque rege.

Quod XIX christianorum M, eo bello liberata, in patriam reduxerit. /

Quod regnum Tremesseni deuicta proelio Mauritania regi restituerit.

Quod Aphrodisium Libyae nobilissimum emporium, sussam, monasterium, et clupeam classe ceperit, maritimasque Libyae ciuitates, principesque vectigales fecerit.

Quod duas turcas classes nostrum mare infestantes, duobus proeliis, altero ad Littus Mauritaniae, altero ad Siculum, deleuerit.

Quod assiduis piratarum rapinis mare infestatum nauigantibus securum reddiderit.

Quod pristinam reipublicae genuensium libertatem restituerit.

Quod ducatum mediolanensem sex exercitibus hostium repulsis, tribusque magnis proeliis deuictis. Imperio romano bis duci semel restituerit.

Quod praeclaro rei militaris peritiae exemplo, primum cunctan / *do, mox longis difficilibusque itineribus celerrime confectis Albique transmisso tumultuantis Germaniae motus pacata insuper Bohemia victor sedauerit.*

Quod contra christiani nominis hostes, sponte contra christianos non nisi lacessitus, et incuriam propulsans arma sumpserit.

Fortissimo cathólico optimoque principi titulos tropheaque additis tumulo regnorum signis, deuictarumque gentium imaginibus, eadem christiana respublica. Maiestati eius deuotissima. Dominus Deus.

Singulis Victoriarum picturis ascripta erant.

1 Fide Indisinuecta.
2 Orbe nouo inuento.
3 Solimanno profligato.
4 Metone, Coroneque vi captis.
5 Tuneto capto, et restituo, captiuisque reductis. /
6 Tremesseno restituto.
7 Alphrodisio deleto.
8 Mari pacato.
9 Asserta in libertate Genua.
10 Mediolano vindicato.
11 Geldria recepta.
12 Germania Bohemiaque sedatis.

In editiore loco nauis fuere scripti hi versus:

Non auris sitis, aut famae ambitiosa cupido,
Non sceptri persuasit amor, tot adire labores:
Humani sed te generis pia cura coegit,
Nauibis ignotas inuestigare per oras,
Queis sacra inferres populos Christoque dicares,
Membra salutiferae lustrans aspergine limphae. /
Successus neque te, Caesar, spes certa petiti.

Destituit donec delittore soluit ibero,
Neptuno sternente viam et Tritonibus vdis.
Auspiciis veneranda tuis, transque aequora vecta
Religio tandem auriferis allabitur iridis,
Luce nova irradians mersas caligine mentes.

***Herculeis columnis hoc Disticon appensum erat**:*

Iure tibi Herculeas sumpsisti signa columnas,
Monstrorum domitor temporis ipse tui.

Aquesta felicíssima naue cargada de gloriosos triumphos llegó dentro de la iglesia, adonde fueron celebradas estas gloriossísimas funerales.
Junto a esta naue, seguían los gentileshombres de cámara del rey y los que lo hauían sido de la del emperador su padre juntamente con muchos grandes señores. Después immediatamente seguían los señores Antonio de Bersele y Francisco Marles de Mala todos vestidos de luto y
p. 393 lleuauan por la / rienda un cauallo del emperador, con la cubierta con las armas del emperador.

Después venía el señor Esteuán de Oria el qual traya el gran estandarte de colores en el qual estaua pintado el Padre Eterno y sant Tiago a cauallo y las armas deuotas. Luego marchauan tres reyes de armas con las túnicas y en ellas pintadas las armas imperiales y de aquellos estados.

Después venía el señor Gherich de Breth, y don Juan Mausino lleuando de las riendas un cauallo con cubierta de las armas de Flandes.
El señor Philippo de la Noy, con un estandarte quadro en mano con las armas de Flandes, un león negro en campo amarillo.

Seguía luego el señor de Villeré y don Pedro Reynoso con un cauallo cubierto con las mismas armas.

Venía después el señor de Champagino, con un estandarte quadro con un león pardo en campo amarillo, armas de Geldre.

Seguían don Juan Niño de Portugal y el señor Chariti que lleuauan de riendas un cauallo cubierto con las mismas armas.

Venía el señor don García Sarmiento, con el estandarte de las armas de Brauancía. /

p. 394 Después el señor Darmestorff y Juan Baptista Suardo que leuauan un cauallo de la rienda con las armas de Borgoña.

El señor Ettore Spínola, con el estandarte de Borgoña.

Los señores don Martín de Coni, y don Andrés de Vasanarie que lleuauan un cauallo cubierto con las armas de Austria.
Don Juan Sauera con el estandarte de las mismas armas.
Tres reyes de armas con las armas del imperio Austria y Borgoña.
Los señores don Philippo de Silua y de Chassei lleuauan un cauallo cubierto con las armas de Cordoua.

Lelio de Oria lleuaua el estandarte de Cordoua.
Los señores don Carlo de Arestiano y Carlo van der Noot lleuauan un cauallo cubierto de las armas de Cerdeña.
Don Pedro Emanuel el estandarte.

Los señores Juan de Mol y el señor de Marnól lleuauan el cauallo cubierto de las armas de Seuilla.
El señor conde de Salinas lleuaua el estandarte.

El señor de Branchión y don Diego de las Ruelas lleuauan / el cauallo cubierto con las armas de Mallorca. p. 395
El señor don Gonçalo Chiacón lleuaua el estandarte.

El señor de Varembourg y don Pedro de Velasco lleuauan el cauallo con las armas de Cálix[36] cubierto.
El señor don Juan Daualos de Aragón lleuaua el estandarte.

Don Joseph de Acuña y el señor Phelippe de Viñacourt, lleuauan el cauallo cubierto de las armas de Valencia.
El señor don Rodrigo de Moscoso el estandarte.
Los señores don Francisco Manrríquez y Carlos de Lencastro el cauallo con las armas de Toledo.
El señor de Mingoual el estandarte.

El señor Gerónimo de Mol y Gómez Perez de las Marinas lleuauan el cauallo de las armas de Granada.
El señor don Antonio de Velasque el estandarte.

Don Luys de la Cerda y el señor Juan Van Stieneuegh / lleuauan el cauallo de las armas de Nauarra. p. 396
El señor de Petem el estandarte.

Arnoul de Gruuinghe lleuaua el cauallo con las armas de Hierusalem.
El señor don Luys de Ayala lleuaua el estandarte.

Don Phelippe Manrríque y Iacouo Quarrey lleuauan el cauallo de las armas de Sicilia.
El señor de Sambernon el estandarte.

Don Luys Vique y el señor Phelippe de Sconone el cauallo de las armas de Nápoles.
Garcilasso Portocarrero lleuaua el estandarte.

El señor Guillen de Hincaert y Juan de Herrera el cauallo de Aragón.
El señor de Vaúl lleuaua el estandarte.

Don Pedro Baçan y Philippe de Cortauilla el cauallo de León. /
p. 397 Don Francisco de Méndola el estandarte.

El señor Pedro de Morueus y don Juan de Viuero lleuauan el cauallo de Castilla.
El señor de Ralinguen el estandarte.

Seguían dos reyes de armas con las armas imperiales.
El conde de Fuensalida lleuaua el pendón imperial.
El visconde de Cant lleuaua el guión.

Don Pedro de Vlloa y el señor de Vertain el cauallo con las armas imperiales.
El conde de Policastro el gran estandarte.

Don Pedro de las Ruelas y Camilo de Corregio otro cauallo con las armas imperiales.
El conde de Castelar la gran bandera imperial.

El conde de Reuix lleuaua en las manos las armas de todos los Estados de Flandes. /
p. 398 El conde de Riuadauia lleuaua en mano las armas de Castilla y León.

El marqués de Cerraluo lleuaua en mano las armas del imperio.
El conde Corunna todas las armas del rey de España.

El conde de Auia lleuaua en una asta el yelmo imperial.
El duque de Seminara lleuaua en otra asta las armas del imperio y las de España.

El príncipe de Ásculi el estoque desnudo.
El príncice de Sulmona una sobrevestidura en una asta con las armas imperiales.
Dos porteros con las maças al hombro.

Tres reyes de armas con las armas imperiales.
Carlo de Veyntemillas y don Marríque del Ara lleuauan un cauallo cubierto todo de una vestidura de luto todo con la cruz de Borgoña y las armas imperiales.
El conde de Zuantlemborgt lleuaua el tusón en una almohada. /
p. 399 El marqués de Aguilar el cetro imperial en la mano.
El duque de Villa Hermosa el estoque.

El príncipe de Oranje el mundo.

Don Antonio de Toledo prior de León la corona imperial.
Seguía luego los mayordomos que eran el marqués de las Nauas y el conde de Oliuares con sus bastones en las manos.

Luego el duque de Alua con su tusón y bastón porque era mayordomo mayor.

Yua luego un rey de armas, con un bastón en la mano y una túnica con las armas imperiales y del tusón descubierta la cabeça.

Immediate junto a Su Magestad venía el duque de Saboya con el mismo luto y manto real que lleuaua Su Magestad.

Seguían los condes de Bousú y de Aguimonte.

Luego el conde Ardarboys y el señor de Mozambays. /
El duque de Arcos y el barón de Badaymont. p. 400

El marqués de Verganza y el señor de Courrieres.

El conde de Ostofriesse y Antonio de Oria marquesse de San Esteuán.

Tres officiales del orden: thesorero, cancelier y escriuano.

Halláronse todos aquestos señores a estas obsequias y pompa funeral lleuando puesto su tusón aquel que le tenía y llegado que ouieron a la dicha iglesia y hauiéndose después acauados los officios funerales con la grandeza y solemnidad que a tan gran emperador se deuía se boluió Su Magestad, priuadamente, en una carroza a su palacio real y todos los demás señores a sus casas. Dexando sobre la tumba todas las insignias imperiales y el estandarte y banderas alderredor de la iglesia. Los caballos los boluieron los lacayos sin cubiertas a sus dueños. /
Fueron estas obsequias las más sumptuosas y hechas con p. 401
la mayor grandeza y aplauso que hasta oy se hayan hecho a ningun señor del mundo. Y por esta causa e querido tomar este trabajo de ponellas en este libro con la distención que uan puestas y declaradas. /

p. 402 **Obsequias y pompa funerales que se hizieron en el Arçobispado desta fidelíssima ciudad por muerte del cahólico (*sic*) rey Filipo II nuestro señor, que está en el cielo, a último de henero y primero de febrero 1599, gouernando este Reyno el excelentíssimo señor don Enrrique de Guzmán, conde de Oliuares, por Su Magestad.**

Hiziéronse a cauallo, respecto del impedimento que Su Excelencia tenía de una pierna muy mala de una gran herida que en ella tenía por lo que no podía yr tanta distancia a pie que sino ouiera este impedimento se ouieran hecha a pie, donde se representa mayor grandeza y más sentimiento de duelo pues estas obsequias funerales se tienen de hazer con la mayor grandeza y pompa, más que las fiestas y alegrías que se hazen por casamientos de reyes, nacimiento de príncipes naturales, felicíssimos partos de reyna y de victorias famossíssimas, attento
p. 403 estas succeden cada día y la muerte / vna sola vez y es quanto pueden lleuar desta vida y assí se tienen de hazer como queda dicho. Teniendo por exemplar las sumptuossíssimas y grandiossas obsequias que el rey Philippo II hizo por muerte del imuictíssimo emperador Carlos V su padre.
Hízose en el Arçobispado un tablado alto de tierra ocho palmos y de largo ciento, que tomaua toda la anchura del cuerpo de la iglesia, adonde podían caber capacíssimamente todos los titulados, Siete Officios y síndico en un banco con espaldar largo sesenta palmos. Y assimismo otro banco con espaldar largo toda la anchura del tablado donde commodamente pudiessen estar todos los señores del Colateral, regentes de Cancelaría, presidentes del Sacro Consejo, lugarteniente de la Cámara, escriuano de Ración, thesorero general, regente de Vicaría y secretario del Reyno. Otros tres bancos rasos sin espaldar de la misma conformidad detrás del dicho banco del Colateral. El primero para los consejeros de Santa Clara, el segundo para los presidentes y auogado fiscal de la Real Cámara de la Summaria, el tercero para todos los juezes criminales y ciuiles y auogado fiscal de la Gran Corte de la Vicaría. Otro banco assimismo para el
p. 404 auditor general y del tercio, teniente y / juez de gran almirante, juezes de la Zecca, guión de los continos y dél que toma el juramento al baronaje. Otro banco a mano derecha del sitial del virrey para los Electos, con espaldar como él del baronaje. Y tras él, otro rasso para los capellanes regios, todos los quales tienen asiento en dicho acto, y no otra persona, sólo una silla rasa para el capellán mayor frontero el sitial de Su Excelencia y un banquillo raso para el sacristán mayor al cauo del banco de los capellanes regios.

Mandó assimismo Su Excelencia que al cauo del dicho tablado se hiziesse un castillo ardiente muy alto y muy sumptuosso, muy ancho y capaz debaxo donde pudiesse estar la tumba de Su Magestad; y en todas las esquinas y ángulos, assí debaxo como arriba, muy sumptuosas estatuas naturales y a lo viuo de la Fee, Esperança y Charidad, Fortaleza, Magnánimidad y todas las demás virtudes theologales y que fuesse capaz, de dos mil candelas, cirios y hachas.

Mandó se pintasen muchos quadros, muy grandes, de mano de los mejores pintores que hauía, de todas las empresas y / victorias que en tiempo de Su Magestad succe- p. 405
dieron, repartiéndolos todos por lo alto de la pared de la iglesia, rodeándola toda de la vna parte y otra, y debaxo de cada quadro en latín la substancia de su significado y entre quadro y quadro pintados los reynos y señoríos de la corona de España procediendo todo con orden.
Hízose assimismo una vola muy grande dorada significando el mundo, y en cima della, un poco más alto, una gran corona real, colgándola en mitad del cielo de la iglesia que uenía a caer en mitad del dicho tablado.

Hizieron ocho escalones para subir sobre el dicho tablado, todo lo que era la anchura, y todo el tablado y bancos entoldados y cubiertos de luto y assimismo entoldar y colgar toda la iglesia de los quadros abaxo de luto.

Mandó se hiziesse una colcha de brocado rizo, toda bordada de cañutillo de oro, muy larga y ancha, en la forma de la colcha que se hizo en las obsequias del emperador Carlos V y dos coxines de la misma manera bordados, para que / se pusiessen encima de la tumba p. 406
debaxo del castillo ardiente. Hiziéronse quatro auentadores de tafetán negro con su asta negra para quatro capellanes regios que estuuiessen en las quatro esquinas de la tumba, haziendo ceremonia real de quitar las moscas.

Diose orden y nota particular de todas las personas, assí ministros como officiales, criados y personas obligatorias que ouiessen de yr y hallarse a estas obsequias y assistir a ellas.

Diosse la forma y puesto de cadavno, como hauían de caminar y salir de Palacio para el Arçobispado, el qual fue en esta forma.

Primeramente, yvan todas las trompetas reales con su luto redondo, cerrado delante con sus caperuças, lleuando consigo las trompetas detrás a las espaldas sin toccar, con las banderillas de las trompetas de damasco negro y las armas reales en ellas. Seguían luego todos los cantores y música de la Capilla Real con la misma manera de luto y con los instrumentos musicales y libros a las espaldas sin cantar.

Yuan tras ellos todos los capitanes de justicia con sus
p. 407 varas / negras muy altas, con sus lobas y capuz cubierta la cabeca. Siguiendo todos los subatarios de la Gran Corte de la Vicaría y tras ellos todos los maestros datas, ciuiles y criminales, procurador, solicitador fiscal, carcelero mayor, preceptor y el official del sello de la Gran Corte de la Vicaría.
Luego todos los maestros datas, racionales, registro y secretario de la Real Cámara de la Summaria.
Tras ellos, todos los maestros datas y secretario del Sacro Consejo.
Seguían todos los aduaneros, arrendadores, portulanos, preceptores y guardian del puerto.
Luego el mayordomo, escriuano de Ración, pagador, pagador (*sic*), municionero del ataracenal, alcayde del parque y casa Real.
Seguían el veedor, auditor, escriuano de Ración y todos los demás officiales del Tribunal marítimo.
Yuan todos los continos, entretenidos y caualleros particulares.
Seguía luego la casa, criados y officiales de Palacio.
Luego todos los officiales, mayores y menores del escritorio con sus secretarios de Guerra, Justicia y Cifra.
Tras ellos los castellanos de Castelnouo, Sant Elmo y Castillo del Ouo si no tienen título ni son del Colateral,
p. 408 que los que le tienen van / a su puesto; assimismo el capitán general de la artillería. Luego todos los titulados, condes, marqueses, duques y príncipes por su orden y precedencia. Tras ellos todos los porteros del Eletto del Pópulo, a pie con su luto redondo y cerrado y sus caperuças, con sus váculos negros en las manos, siguiendo el secretario y todos los demás officiales de la Ciudad. Y tras ellos los seys Electos de la Ciudad. Siguiendo los quatro porteros de cámara con su luto redondo y cerrado y sus caperuças con sus maças al hombro, con el rey de armas en medio con la túnica de damasco negro y las armas reales en ella. Tras de ellos los señores de los Siete Officios con las insignias reales, en las manos el primero con el estoque desnudo, el segundo con el cetro dorado, el tercero con el mundo el quarto con la corona. Aunque hauían de ser cinco insignias reales, la quarta hauía de lleuar el tusón grande de oro y la quinta y última la corona como se hizo en las obsequias que se hizieron en la villa de Bruselas por el emperador Carlos V, ordenadas por el rey Philippo II que fue el mayor maestro de ceremonias que se sabe. En estas obsequias no se lleuó la in-
p. 409 signia del tusón, aunque se hauía de lleuar. Y tras de / las dichas insignias reales, yua el capitán de la guardia alemana con su guardia de un lado y otro. Seguía luego la persona del virrey con el síndico a su lado yzquierdo y tras él, todos los señores del Colateral, regentes de Cancelería y todos los demás señores que tienen puesto y assiento en el banco del Colateral, de dos en dos con sus precedencias y puesto. Y tras ellos todos los del Consejo de Santa Clara, luego todos los presidentes y auogado fiscal de la Real Cámara de la Summaria. Seguían luego todos los juezes criminales y ciuiles y auogado fiscal de la Gran Corte de la Vicaría. Yuan después el auditor general y del tercio. Luego el teniente y juez del gran almirante. Siguiendo los juezes de la Zeca. Y luego el guión de los continos y él que toma el juramento al baronaje. Tras de ellos todos los cancilleres, escriuanos de mandamiento, official del sello y los demás officiales de la Cancelería. Luego el teniente de escriuano de ración con todos los officiales, mayores y menores. Siguiéndoles el theniente de thesorero general. Yuan últimos de todos el gouernador de la caxa militar, escriuano de Ración, caxero y los demás officiales de dicha caxa. Aunque en estas obsequias / no fue este p. 410
último tribunal porque no estaua criado, aora conuiene que vaya como los demás officios.

Salió Su Excelencia en esta forma de su Palacio Real para estas obsequias, todos a cauallo con sus lobas y capuz y otra suerte de luto, como queda dicho, hauiendo dado primero orden que uiniesse el síndico con la Ciudad y Electos de ella a Palacio, como vinieron.

Mandóles entrar en su cámara y los Electos le presentaron el síndico, diziéndole: «Este es – excelentíssimo señor – el síndico que de la Plaça que toca, a nombrado para que este acto funeral vaya seruiendo a Vuestra Excelencia».

Luego mandó llamar al príncipe de Conca, duque de Bouino, de los Siete Officios, el marqués de Grótola, don Carlos Dáualos, príncipe de Montesarcho, los quales dos nombró por falta de los Siete Officios para que lleuasen las quatro insignias reales.

Salieron luego de la antecámara de Su Excelencia quatro gentileshombres de cámara con sus lobas y capuz con quatro fuentes / doradas, y en ellas las quatro insignias p. 411
reales, las quales con su mano las tomó y consignó a los quatro señores que las hauían de lleuar en esta forma.

El estoque desnudo al príncipe de Monte Sarcho, el ceptro al marqués de Grótola, el mundo al duque de Bubino, la corona al príncipe de Conca, y en esta conformidad mandó salir de su cámara los Electos de la Ciudad y luego los señores con las insignias reales; y tras ellos el capitán de la guardia alemana siguiendo la persona de Su Excelencia con el síndico a su lado y saliendo de su cámara en la quadra de los Titulados, todos los señores del Colateral y regentes tomaron su puesto detrás del virrey con los demás Tribunales, poniéndose todos a cauallo, caminando en la forma y

orden dicha, último de henero a la tarde.
Diose orden al maestro de campo y sargento mayor que formasen un esquadrón de toda la gente de guerra, prolongado por toda la calle de Toledo por medio del qual hauía de pasar Su Excelencia con todo su acompañamiento y que fuessen representando el sentimientto (*sic*) de duelo, lleuando las banderas y picas arrastrando, mosquetes
p. 412 y arcabuzes al rebes, caxas destempladas / y pífanos roncos, que este es el orden que la gente de guerra haze por sentimiento semejante con las armas en las manos, y que después de hauer pasado Su Excelencia boluiessen las banderas a su puesto; como todo se hizo muy cumplidamente, con mucha authoridad y sentimiento de duelo por la muerte de su rey natural. Con esta orden llegó al Arçobispado Su Excelencia, estaua a la puerta del Arçobispado preuenido el capellán mayor para dalle el agua bendita. Subióse luego en su tablado, yendo derecho con los señores de los Siete Officios que lleuauan las insignias reales a la tumba adonde estaua la colcha y coxines en la forma ya dicha, y de su mano puso Su Excelencia todas las quatro insignias encima de la tumba y colcha en esta manera. El estoque desnudo al lado yzquierdo, el cetro real al lado derecho, el mundo a los pies y la corona encima de los coxines de la cabecera. Y luego, hecho su acatamiento a la tumba con mucha authoridad, se se (*sic*) asentó en su puesto, como también lo hizieron todos los demás del acompañamiento. Luego Miguel Díez de Aux, que hazía officio de maestro de ce-
p. 413 remonias, tomó los quatro auenta / dores de tafetán negro en su mano y, haziendo primero su acatamiento a la tumba y luego a Su Excelencia, tomó quatro capellanes regios de su banco y se fue con ellos derecho a la tumba y poniendo cada uno en su esquina dio su auentador a cadauno, para que assistiesse siempre haziendo aquel acto y ceremonial de quitar las moscas.

Baxó luego el cardenal Gesualdo de su palacio, acompañado con un infinito número de arçobispos, obispos, prelados, canónigos y clerecía, que vuo mucho que ver. Púsose sobre el descanso que estaua debaxo de su dosel y todos los demás diuididos por su orden, cadauno en el lugar que le tocaua, de manera que no podiesse hauer precedencias ni incommodos de la una jurisdición a la otra. Dio luego orden el cardenal arçobispo a su maestro de ceremonias que pusiesse quatro sillas en los quatro ángulos del castillo ardiente y que hiziesse vestir pontificalmente a quatro arçobispos con sus mitras y váculos, sentándose cadauno en su silla para que se dixese el responso encima la tumba real, siendo el cardenal el que primero le dixo, lebantándose de su puesto assimismo
p. 414 vestido de pontifi / cal, haziéndose todo con mucha authoridad y grandeza real.

Subió luego en el púlpito monseñor Dáuila, obispo de Ásculi, de la misma manera vestido de pontifical, con su mitra y váculo en la mano, el qual hizo una oración funeral en latín, publicando todos los actos magnánimos y eróycos y las empresas y victorias que en vida de tan alto y poderoso rey succedieron, diziéndolo con mucha eloquencia, desde el día que nació hasta el último de su vida, hizo esto con tanta gracia que quedó admirado todo el auditorio.

Antes que se començase el officio, oración y responsos, hauía puesto Miguel Díez de Aux los quatro porteros de cámara con las maças a los hombros, dos de cada lado del frontisficio de la tumba y castillo ardiente y al rey de armas con su túnica en medio de los dos, todos descubiertos y con su luto redondo como está dicho.

Acauado de dezir la oración funeral, se baxó del púlpito dicho monseñor Dáuila, y se fue assentar a su puesto con los / demás prelados, leuantóse luego Su Excelencia p. 415
de su asiento, como tanbién lo hizo el señor cardenal Gesualdo y todos con su acompañamiento espiritual y temporal, se subieron al palacio del dicho cardenal adonde se quedó Su Excelencia a cenar y dormir para que a la mañana con mayor commodidad pudiessen abaxarse al Arçobispado para la missa y demás oraciones funerales. Despidieron todo el acompañamiento de la una y otra parte, yéndose cadauno a su casa sin orden.
Hauiendo primero Miguel Díez de Aux dado orden a todos los titulados, síndicos, Ciudad, Colateral, Tribunales y todos los demás del acompañamiento que a la mañana siguiente se hallasen todos al palacio del cardenal, para acompañar a Su Excelencia con la misma orden que se hauía hecho a la tarde, para hallarse a los diuinos officios, como se hizo puntualíssimamente. Baxando primero Su Excelencia con todo su acompañamiento y subiéndose en el tablado con la misma orden que el día antes. Luego baxó assimismo el señor cardenal con su acompañamiento y con el mismo orden que la tarde antes, sentándose todos cadauno en su lugar y puesto, y los que
no tenían asiento todos alderredor de los / bancos detrás p. 416
a las espaldas de los titulados y demás puestos en pie. Començáronse los officios funerales y missa, diziendo assimismo los responsos, como está dicho, con toda la authoridad y grandeza real que a obsequias de tan alto rey se requerían. Acabados como está dicho la missa y officios, se leuantó el virrey con todo su acompañamiento, como también lo hizo el cardenal Gesualdo, subiéndose a su palacio, donde se quedó a comer Su Excelencia, mandando despedir todo el acompañamiento, para que cadauno se fuesse a comer a su casa. Quedó toda la guarda alemana alderredor de la tumba y castillo ardiente por guardia y ceremonia real. En todos los officios, assí

de la tarde como de la mañana, hizo todas las ceremonias de Euangelio y las demás el capellán mayor cantando siempre y respondiendo a la missa los cantores de la Capilla Real. Hízose todo con tanta satisfación y gusto, assí de la parte espiritual como temporal, que quedaron con mucha satisfación. Todas estas obsequias, ceremonias y pompa funerales las ordenó y concertó Miguel Díez de Aux, maestro de ceremonias de la casa real deste Reyno. /

p. 417 **Nombres de todos los arçobispos y obispos que se hallaron en estas obsequias y assimismo de todos los titulados, Colateral y Tribunales que son los siguientes**

Monseñor Nuncio
Arçobispo de Salerno
Arçobispo de Taranto
Arçobispo de Sorrento
Arçobispo de Capua
Arçobispo de Trani
Obispo del Isola
Obispo de Caserta
Obispo de Potencia
Obispo de la Caua
Obispo de Carínola
Obispo de Massa
Obispo de la Cherra
Obispo de Nola
Obispo de Lettere
Obispo de Sarno
Obispo de Arriano
Obispo de Ásculi
Obispo de Calui
Obispo de Esquia
Obispo de Capri
Obispo de Boyano
Obispo de Acerno
Obispo de Gaeta
Obispo de Larino
Obispo
de Montemarrano /
p. 418 Obispo de Teano
Obispo de Alife

Titvlados
Colateral y Tribunales

El duque de Martina síndico
Príncipe de Conca gran almirante
Duque de Bubino gran siniscal
Príncipe de Carriate
Príncipe de la Rizza
Duque de Nardó
Duque de Mondragón
Duque de Monte León
Duque de Andria
Duque de Pópulo
Duque de Éuoli
Duque de Ayrola
Duque de Santa Ágata
Duque de Ferolito /
p. 419 Duque de la Eccelencia
Duque de Aquaro

Marqués
de Montefalchión
Marqués de la Pola
Marqués de Misanelo
Marqueses
Marqués de la Ina
Marqués de Corillano
Marqués de Capurso
Marqués de Sant Elmo
Marqués de Marillano
Marqués del Arena

Marqués de Luchiró
Marqués de Monteforte
Marqués de Brisillano
Condes
Conde de Montela
Conde de Pachento
Conde de Misaño
Assimismo asistieron
Príncipe de Monte
Sarcho
Marqués de Grótola
Estos dos

Como queda dicho fueron nombrados y subrogados por Su Excelencia para que lleuasen las dos insignias reales, siendo todos dos del Colateral.

Siguen los demás del Colateral

Marques de Morcón, regente de Cancelería
Regente Martos /
Regente Fornaro lugarteniente de la Cámara p. 420
Regente don Pedro Castelet
Presidente del Sacro Consejo
Carlos Espinelo
Don Francisco de Mendoza
Juan Vazquez de Acuña
El thesorero general
Regente de Vicaría
Secretario del Reyno

Consejo de Santa Clara

Don Pedro de Vera y Aragón
Juan Thomás de Salamanca
Cola Antonio Irzalero
Octauiano Cesar
Don Juan Sánchez de Luna

Juan de Mestança

Scipión de Curtis

Marcelo Fornaro
Juan de Montoya /

Fabio Ricardo
Alonso Ximénez
Julio Palermo
Felice de Genaro
Don Francisco
de Quiros
Juan Thomas
Viespolo
Marc'Antonio
de Aponte
Carlos de Tapia

Presidentes de la Real Cámara p. 420 bis
Pedro Valcazar
Diego de Aldana
Julio Minadoy
Don Bernardino de Montaluo

Idiotas
Aurelio Campanile
Juan Camilo Barba
Decio Raparo

Iuezes criminales de la Gran Corte
Paulo de Massa
Juan Antonio Vulcano
Juan Ruiz de Valdeuieso

Ciuiles
Juan Geronimo Trumbator /
p. 421 Pedro Áluarez
Iacouo Saluzo
Juan Luys Moruillo
Anielo Longo
Don Pedro Pasquier

Juezes de la Zeca
Roberto Ginouino
Burrielo

Teniente y juez del gran almirante

Todos los suso dichos se hallaron de persona en dichas obsequias, allegando al número de ochocientos y cinquenta personas, obsequias dignas de tan alto y poderoso rey que Nuestro Señor Dios le tiene en su santa gloria.

Aduiértese que quando los virreyes no tienen buena conrespondencia con los cardenales arçobispos desta
p. 422 ciudad / o que no estuuiese el cardenal en Nápoles, en semejantes occassiones el virrey no se queda a cenar, dormir y comer en dicho Arçobispado, como arriba queda dicho, sino que priuadamente, el primero día, acabada la oración y officios funerales, se buelue solo a su casa y a la mañana siguiente, en amaneciendo, se hallará en el Arçobispado, donde tiene de estar preuenido todo el acompañamiento, que assí se hallaron en este acto, subiéndose a su tablado, con la orden y ceremonias dichas, assistiendo a la missa y officios funerales y, acabados, se bueluen priuadamente cadauno a su casa.

Obseqvias funerales que se hizieron por la muerte de la reyna Margarita de Austria que está en el cielo en el gouierno del conde de Lemos

Hiziéronse de manera que yo no me atreuo a escriuirlas por no cercenar la authoridad y grandeza de tan alta y catthólica reyna, muger del más poderoso y alto rey del
p. 423 vniuerso porque / fueron más presto fiesta y alegría que sentimiento y duelo. Podrá escriuirlas particularmente quien las hizo, que yo no me atreuo a ello. Exemplo de poca deuoción y respetto a su rey y reyna natural.

Obsequias funerales que se hizieron por la muerte del cattholiquíssimo muy alto y muy poderoso rey Philippo III gouernando este Reyno el señor cardenal Çapata

Por hallarse la Real Cámara de la Summaria tan neccessitada y alcançada, no pudo dar los lutos a las personas a quien se deuían dar y assí no se hizieron estas obsequias con la grandeza, authoridad y decoro que a tan gran señor se deuía y se ha acostumbrado hazer a sus antecessores, a cuya causa no hago más particular mención pareciéndome cordura el dexar lo demás al discreto letor. /

Obseqvias p. 424

que se hizieron en el conuento de la Cruz de frayles de San Francisco descalços, por la muerte del señor duque de Alcalá, virrey en este Reyno, de gloriosa memoria, y depósito de su cuerpo y como se hizieron queda dicho en el gouierno del dicho duque de Alcalá.

Obseqvias y entierro

que se hizo en la iglesia de Santiago de los Españoles desta ciudad por la muerte de don García de Toledo el qual hauía sido virrey de Sicilia y generalíssimo de la mar las quales ordenó y mandó hazer el marqués de Mondejar hauiendo casado doña Eluira de Mendoça su hija con don Pedro de Toledo, hijo de don García de Toledo queda dicho en el gouierno del marqués de Mondejar el modo y forma con que se hizieron. /

Obsequias y depósito p. 425

que se hizo en la iglesia y conuento de la Cruz por la muerte del conde de Lemos, Fernando Ruyz de Castro, virrey en este Reyno, están escriptas puntualmente en su gouierno.

Obsequias y depósito

que se hizo en la iglesia del Jesús, colegio de jesuitas, por la muerte del duque de Feria que hauía venido a esta ciudad de ser virrey de Sicilia y quería pasar a Roma a dar la obediencia en nombre de su rey al nueuo pontífice Paulo V Burguessio, las quales ordenó y mandó hazer el conde de Benauente hauiendo muerto en su palacio y siendo su huésped, con la grandeza, authoridad y ceremonias que en el gouierno de dicho conde de Benauente queda referido. /

p. 426 **Obsequias y** acto magnánimo que se hizieron en la iglesia y conuento de Santa María de la Noua por la muerte de un famossíssimo cauallero de los pares y sangre real de Francia. Hauiendo venido emboçado y incógnito para ver este Reyno y ciudad, murió en una casa de possadas y viniendo a noticia del señor conde de Benauente, imbió luego sus hijos y muchos príncipes y señores del Colateral para que lleuasen el cuerpo y le honrrassen, como distintamente queda dicho en el gouierno del conde de Benauente el orden que se tuuo en hazello.

Hame parecido poner aquí todas estas obsequias por dos razones.
La primera para que uenga a noticia de los que este mi libro leyeren lo que succedió en el gouierno de cada virrey, y el orden que han tenido en honrrar a los príncipes que en su tiempo pasaron de esta vida a mejor,
p. 427 en esta / ciudad.
La segunda para que los señores virreyes que de aquí adelante yran succediendo tengan exemplar quando semejante cosa succediesse en su gouierno, sin que ayan de tener necessidad de informarse de otra persona.

[1] È segnato nel margine della pagina, rimandato da un asterisco, «Rey de Portugal».
[2] La carta successiva è bianca.
[3] Il titolo è inscritto in un cerchio disegnato a penna a mezza pagina. Seguono tre facciate vuote. La numerazione riprende per pagine, abbandonando la cartulazione. La prima pagina da cui riprende la narrazione è p. 3.
[4] Segue un segno ornamentale a penna.
[5] «Preboste».
[6] «Condestable».
[7] Nel margine sinistro, in riferimento ai principi di Montemiletto e Coto, è annotato: «ay diferencia en la precedencia».
[8] Nel ms. non è riportato il numero di riferimento.
[9] Nel ms. non è riportato il numero di riferimento.
[10] Cassato: «antes».
[11] Cassato: «la cabria».
[12] Sottinteso *hermano*.
[13] C'è lo spazio per il giorno, omesso dal copista.
[14] Il copista omette la data.
[15] Il copista lascia un ampio spazio bianco, omettendo così il nome dell'ospite.
[16] Quest'ultima frase è sottolineata.
[17] Il copista ripete «peto y espaldar», che cassa.
[18] Da «que fuessen» a «la hora» il testo è sottolineato.
[19] Manca il disegno cui l'autore fa riferimento. Più in basso è scritto «Falta» a matita.
[20] Da «parasol» a «cabeça» il testo è sottolineato.
[21] Manca il disegno cui l'autore fa riferimento.
[22] Manca il disegno cui l'autore fa riferimento.
[23] Da «Fue» a «perdonar» la frase è sottolineata nel.
[24] Errore del trascrittore. La contessa di Benavente aveva solo una figlia femmina.
[25] Il copista omette il numero.
[26] Seguono quattro facciate non numerate con le immagini a cui si fa riferimento.
[27] Segue spazio bianco.
[28] La data è sottolineata.
[29] Il numero sottolineato.
[30] Il numero è sottolineato.
[31] Il proverbio potrebbe essere "Molte volte, per non poter dare al padrone, si dà al cane". Scipione Miccio, *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli*, Napoli 1846, p. 286.
[32] La carta successiva è bianca.
[33] Le parole di quest'ultimo paragrafo sono disposte in forma di trapezio che si restringe alla base.
[34] Le parole di quest'ultimo paragrafo sono disposte in forma di trapezio che si restringe alla base.
[35] Le parole di quest'ultimo paragrafo sono disposte in forma di trapezio che si restringe alla base.
[36] Si intende *Cádix*, l'odierna Cadice.



*Per la descrizione vedi p. 108

Cerimoniale Díez de Aux* traduzione

c. 2r <Frontespizio illustrato>

Libro ove si tratta delle cerimonie nel Palazzo Reale **(fig. 48)** del Regno di Napoli, del governo, degli edifici e delle memorie lasciate dai viceré, dal Gran Capitano a oggi. Libro dedicato all'illustrissimo ed eccellentissimo don Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, iniziato e terminato da Miguel Díez de Aux, *contino* ed *entretenido* di Sua Maestà. Anno 1622.

<più in basso, contornando uno stemma araldico>

Stemma e insegna dell'autore /

c. 3r **Dedicatoria**

Dedicato all'illustrissimo ed eccellentissimo don Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba[1] **(fig. 49)** *et caetera*. /

c. 4r Illustrissimo ed eccellentissimo signore, **(figg. 50-51)**

essendo ben note le cerimonie da osservarsi nelle case reali e principesche[2] onde acquisire maggior lustro, decoro e grandezza, non mi dilungherò a descriverle punto per punto; assolverò al mio dovere annotando, su tale materia, quanto si deve osservare in questa casa e Palazzo Reale del Regno di Napoli durante le occasioni abituali e non, secondo l'uso e la consuetudine sia del Palazzo sia della casa reale di Borgogna[3]. Tali cerimonie, che dovranno essere osservate e presenziate da tutti i viceré che verranno nel Regno, le ho annotate in questo libro sotto la protezione e il favore di Vostra Eccellenza, per potermi difendere da lingue mordaci e maldicenti[4].
Avendo lavorato e servito nel Palazzo Reale[5] di questa città e Regno in qualità di maestro di cerimonie e usciere maggiore[6] per quarant'anni, ai quali si aggiungono molti altri anni di pratica e di servizio presso tutti i viceré a partire dal duca di Alcalà fino a questo momento[7]; avendo letto molti libri e storie sulla vita e sul governo di tutti quelli che si sono avvicendati nel Regno, dal Gran Capitano[8] a oggi, con le azioni eroiche, le memorie e le vicende accadute; dopo aver lavorato diligentemente grazie alla pratica e all'esperienza acquisita in questi anni accogliendo in città, al loro ingresso, viceré, cardinali, potenti, Grandi di Spagna, generali di terra e di mare, assieme ad altri personaggi illustri, sia discendenti diretti del nostro re e signore naturale sia stranieri, sempre annotando tutto e in particolare le cerimonie abituali, / ho infine trovato l'ardire di scrivere sul c. 4v
felicissimo governo in questo Regno dell'insigne casa dei Toledo, che vi ha governato quattro volte, cinque volendo contare l'auspicata nomina di Vostra Eccellenza.
I servigi che questa casa ha reso alla Corona di Spagna sono così numerosi, grandiosi ed eterni che molti, a mio avviso, non hanno avuto il coraggio di scriverli. Io, invece, che sono stato un umilissimo e affezionato servo di questo casato sin dalla nascita, ho osato scrivere quanto qui si troverà, sentendomi protetto da Vostra Eccellenza e confidando nel suo perdono per gli eventuali errori che si troveranno nel mio scritto.
Presento a Vostra Eccellenza un profumato giardino di fiori formato dai molti valorosi prìncipi che hanno governato questo Regno; Vostra Eccellenza potrà coglierne uno di ogni specie, componendo un mazzolino inestimabile di giustizia e governo, per la soddisfazione di Sua Maestà e il riscatto di questo povero Regno e città, che è in rovina. Nostro Signore conservi l'illustrissima ed eccellentissima persona di Vostra Eccellenza e il suo casato per molti anni, come io, il più umile e infimo tra i suoi servitori, mi auguro.

Illustrissimo ed eccellentissimo signore.
Umile servo che bacia i piedi di Vostra Eccellenza.
Miguel Díez de Aux[9]
Servitore /

Servigi resi dal casato dei Toledo alla Corona reale di Spagna (fig. 52) c. 5r

Don Pedro de Toledo il Vecchio, marchese di Villafranca[10] ebbe il governo di questo Regno nominato dall'imperatore Carlo V nell'anno 1532 e vi rimase per ventun anni, con la soddisfazione di tutti, come si vedrà più avanti nella relazione del suo governo[11]. Lasciò come luogotenente don Luis de Toledo[12], suo figlio, che governò più o meno per un anno fino all'arrivo del successore, don Pedro Pacheco cardinale di Siguenza[13]. Don Pedro andò alla guerra di Siena[14] con il titolo di vicario generale dell'esercito e morì a Firenze per sospetto avvelenamento[15]. Durante il suo governo, Napoli fu assediata via mare dall'armata del Turco[16] e via terra da monsieur Lautrec[17] **(fig. 53)**, generale francese, che morì durante l'assedio. Don Pedro, grazie al suo valore, respinse questi nemici liberando la città; domò anche la rivolta e il tumulto popolare, e rese molti altri e illustri servigi.

Don Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba[18] **(fig. 54)**. Giunse al governo del Regno al tempo del re Filippo II[19] nell'anno 1555; dopo tre anni lasciò don Fadrique de Toledo[20], suo figlio, come luogotenente e partì con l'esercito per Roma con il titolo di vicario generale d'Italia. In questa guerra si comportò tanto valorosamente e con tanta prudenza – come in ogni sua azione – che oltre a servire Sua Maestà, serbò sempre un grande rispetto per la Santa Chiesa e, si

[1] Antonio Álvarez de Toledo, V duca d'Alba (1568-1639), viceré di Nápoli dal 1622 al 1629, vedi alla nota 621.
[2] La corte era la residenza del monarca e lo spazio fisico occupato dalla casa reale (uffici palatini con influenza politica); nella corte si prendevano misure di governo (la corte come istituzione) ed era il centro di diffusione della cultura e lo spazio di convivenza sociale. A sua volta, la corte vicereale in parte ricalcava quella reale e si articolava intorno alle competenze del viceré: rappresentazione regia (simbolica, cerimoniale) e lavoro istituzionale (giuridico, militare, politico). La casa del viceré comprendeva meno persone di quella reale e alcuni autori parlano di un'organizzazione a metà tra la casa reale e le case nobiliari; vedi Muto 2003 e Rivero Rodríguez 2011.
[3] Nelle case reali di Spagna, l'etichetta si regolava sul cerimoniale della casa di Castiglia e di Borgogna, contrassegnato da un grande fasto. Carlo V introdusse il cerimoniale ispano-borgognone nel 1548, prima della partenza di Filippo II per i Paesi Bassi; questo cambiamento intendeva potenziare l'immagine della maestà regale attraverso la distanza e l'occultamento. Filippo II approvò, nel 1575, un testo di *Ordenanzas y etiquetas* e Filippo III altre, quasi identiche, per la casa della regina nel 1603. Nel XVII secolo, il cerimoniale spagnolo venne imitato da molte corti europee; tuttavia, fino alla metà del XVII secolo, non si fece alcuno sforzo per raccogliere ordinatamente le norme del cerimoniale della casa reale forse, come pensano alcuni, per motivi di natura politica. Vedi *El legado de Borgoña* 2010. Sul cerimoniale in Spagna, si vedano gli studi classici di A. Rodríguez Villa, D. Válgoma e Díaz Varela, J.M. Nieto Soria, C. Lisón Tolosana e soprattutto quelli curati da J. Martínez Millán. Vedi anche nota 41.
[4] Probabile allusione a José Renao, maestro di cerimonie, all'epoca forse già a Napoli e che gli subentrerà nell'incarico.
[5] Il nuovo Palazzo Reale, iniziato nel febbraio del 1600 dall'architetto Domenico Fontana affiancando il Palazzo vecchio, rappresentò un rinnovamento degli spazi di corte in accordo con le necessità dell'epoca. Vedi Parrino 1692-1694; Coniglio 1967; *Il Palazzo Reale* 1994 e Palos 2005.
[6] Il maestro di cerimonie e usciere maggiore faceva parte della casa del viceré e si occupava di tutte le questioni riguardanti il cerimoniale. Il duca di Montalto, Ferrante d'Aragona (m. 1549), figlio naturale del re di Napoli Ferrante I d'Aragona, fu il custode delle norme del cerimoniale aragonese a cui si attennero i viceré durante i soggiorni napoletani di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V. Successivamente, questo compito sarebbe toccato ai maestri di cerimonie come Miguel Díez de Aux e José Renao, che nel 1634 redasse il suo libro di cerimonie. Vedi Hernando Sánchez 2013, pp. 192 e 228. Vedi anche *Glossario* a p. 500.
[7] Dal duca di Alcalà (m. 1571) fino al duca d'Alba (salito al potere nel 1622) corrono cinquanta anni.
[8] Gonzalo Fernández de Córdoba, il Gran Capitano.
[9] Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie e usciere maggiore del Regno di Napoli. Miguel Díez de Aux ottenne pensioni e favori dal conte di Benavente e dal VII conte di Lemos, che lo avrebbe favorito, inoltre, offrendogli 25 scudi al mese tratti dalle sue "spese segrete" e avrebbe interceduto per lui in altri affari. Lemos, nel 1612, scrive così al Consiglio d'Italia: "Que Vmd., mande hazer a Miguel Díez de Aux toda la merced de que fuera digno, así por los servicios de sus padres, como por los suyos", vedi *Carta del conde de Lemos...* 1612, f. 2v. Su Díez vedi anche il saggio di Antonelli a p. 19 di questo volume.
[10] Su Pedro de Toledo, vedi, tra gli altri, Galasso 2006, pp. 414-552.
[11] Vedi alle pp. 57 ss. del manoscritto.
[12] Luis de Toledo era il terzogenito di Pedro de Toledo. Vedi più avanti alla nota 257.
[13] Su Pedro Pacheco vedi alla nota 260.
[14] La guerra di Siena (1552-1555) si scatenò dopo la ribellione dei senesi alla guarnigione spagnola. Pedro de Toledo approntò i preparativi per un intervento militare, ma morì prima dell'inizio degli scontri. Gli spagnoli riuscirono a soffocare la ribellione e Siena venne ceduta al duca di Toscana, in cambio della creazione del cosiddetto Stato dei Presidi (guarnigioni di stanza sul litorale a Porto Ercole, Orbetello, Porto Santo Stefano), che assicurava la presenza spagnola in un luogo strategico.
[15] Vedi alla nota 256.
[16] Le scorrerie dei turchi nel Mediterraneo, al comando del Barbarossa, si intensificarono tra il 1534 e il 1544. Don Pedro

48. **Sebastiaen Vrancx**
Veduta del largo di Palazzo di Napoli
olio su tela, primo quarto del XVII secolo
Napoli, collezione privata

Per approfondimenti, vedi
Appendice VI a p. 470

49. **Sovrapporta con lo stemma del duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo e della moglie Mencía de Mendoza**
arazzo, 1599 circa
Firenze, collezione privata

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470



intervenne tempestivamente in particolare per difendere Pozzuoli. Vedi SUMMONTE 1675, IV, pp. 145-151.

17 Dopo la battaglia di Pavia del 1525 venne la firma del Trattato di Madrid (1526) che comportò la rinuncia – da parte del re di Francia Francesco I – a tutti i possedimenti francesi in Italia e in Borgogna. Rilasciato ad aprile, Francesco I rese nulli i patti del Trattato di Madrid e promosse la formazione della Lega di Cognac tra Francia, Venezia e il Papato contro gli interessi di Carlo V in Italia. L'esercito francese, sotto la guida del generale Odet de Foix, visconte di Lautrec, entrò in Italia. Napoli fu cinta d'assedio nell'estate del 1528, ma Lautrec morì di peste. Per l'intera vicenda, vedi GALASSO 2006, pp. 349-373.

18 Fernando Álvarez de Toledo, III duca d'Alba (1507-1582). Vedi pp. 255 e segg. e la nota 263.

19 Il III duca d'Alba ebbe anche un incarico di gran prestigio presso la corte reale come maggiordomo maggiore del principe Filippo II.

20 Fadrique de Toledo, fu luogotenente del Regno di Napoli per alcuni mesi del 1556, 1557 e 1558 durante l'assenza del padre. Vedi anche pp. 255.

21 Il *motu proprio* lasciava al re di Spagna e, per lui, al viceré di Napoli la scelta dei nomi da eleggere per le sedi vescovili del Regno.

22 Il III duca d'Alba partecipò alla guerra contro i protestanti tedeschi ottenendo la grande vittoria di Mülhberg nel 1547.

23 Vedi *Glossario* a p. 500.

24 Nel 1532 combatté contro i turchi che minacciavano Vienna. La guerra d'Africa fu fermamente voluta e condotta da Carlo V per fermare l'offensiva della mezzaluna nel Mediterraneo.

25 Fu governatore dei Paesi Bassi durante la difficile congiuntura della ribellione del 1566, quando i calvinisti assaltarono

ingraziò a tal punto il Sommo Pontefice, che questi con un *motu proprio* gli diede potere anche nel campo spirituale riguardo alle nomine vescovili spettanti alla Sede Apostolica nel Regno di Napoli[21]. Questo valoroso capitano generale fu in tutte le sue azioni tanto fortunato, prudente e saggio da riuscire sempre vittorioso,
c. 5v / conquistandosi la reputazione di soldato tra i più valorosi fra quelli moderni e antichi fino a oggi conosciuti e di colui che perfezionò la dottrina militare, osservata ancora oggi e che si continuerà a osservare perché degna di un così grande generale. Servì l'invitto imperatore Carlo V fin dall'età di vent'anni, seguendolo nelle guerre di Germania[22], con la cattura del duca di Sassonia, nonché del langravio[23] e di molti altri signori eretici, ribelli all'impero, vincendo quasi sempre grazie al suo gran valore. Inoltre, prestò servizio durante la guerra d'Africa, a Tunisi, La Goletta, Tripoli di Barberia e in altre battaglie[24].
Governò gli stati delle Fiandre[25] imponendo severissime pene ai ribelli della Corona di Spagna, tagliando la testa ai conti di Hoorn, Egmont e a molti altri ribelli; combatté tenacemente l'esercito luterano del principe d'Orange[26]; tutti tremavano di paura al solo nominarlo. Alla fine li sconfisse.
Sua Maestà Cesarea lo inviò a Parigi, in Francia, a contrarre matrimonio per suo conto con la serenissima donna Isabel de la Paz **(fig. 55)**, in nome e con il potere del re Filippo II. Si comportò con tanta solennità da lasciare sbigottiti i pari di Francia e memoria eterna della sua grandezza.
Negli ultimi tempi andò a pacificare e assoggettare alla Corona reale il Regno di Portogallo[27], che non voleva consegnarsi al re nostro signore; al riguardo procedette con grande soddisfazione sia di Sua Maestà che di quel regno, riconducendolo all'ovile.
Fu maggiordomo maggiore[28] di Sua Maestà, svolgendo l'incarico con autorità e grandezza ineguagliate, facendosi stimare e amare. /
Carlo V lo stimò e lo apprezzò a tal punto che molte volte, durante la guerra di c. 6r
Alemagna, Sua Maestà andava a pranzare nella sua tenda e a comunicargli le cose più importanti e private.
Sua Maestà Cesarea, ritiratasi nel monastero di Yuste[29] e prossima alla morte, mandò a chiamare il figlio Filippo II, a cui aveva già lasciato i suoi regni e domini, e chiamò anche il duca. Una volta assieme, disse: «Figlio, muoio consolato dal fatto che vi lascio al duca don Fernando. Stimatelo e onoratelo come se fossi io, facendovi guidare e consigliare come ho fatto io. E a voi duca, affido mio figlio e vi incarico di prendervi cura di lui come se fosse figlio vostro». E l'universo intero rimase ammirato da queste parole.
Aveva appena consegnato il Regno di Portogallo a Sua Maestà mediante un'annessione pacifica, che a Nostro Signore piacque mandare a Sua Eccellenza una malattia che addolorò tutti, e in particolare Sua Maestà, che lo amava e stimava teneramente. Andò a fargli visita e, trovandolo prossimo alla morte, gli disse: «Vedete bene anche voi duca ciò che vi viene offerto, ma mi affligge molto perdere un sì grande amico». Il duca d'Alba consegnò molti documenti a Sua Maestà, e questi, affermarono i presenti, s'intenerì a quel gesto. Si salutarono e, dopo aver dato l'anima al suo creatore[30], Sua Maestà ordinò all'esercito di vestire a lutto: tutti obbedirono col grandissimo dispiacere di aver perso un così valoroso generale. Il resto si vedrà nel governo descritto più avanti nel trattato[31] dei viceré[32]. Di tanto onore e gloria Vostra Eccellenza è erede, al pari dei territori. /

Don García de Toledo[33]. Fu viceré di Sicilia e principe del mare. Andò di persona c. 6v
in soccorso a Orano e conquistò la rocca due volte, insieme a molte altre fortezze che il re nostro signore ancora oggi possiede in Barberia[34]. Andò anche di persona a Malta, facendo ritirare il nemico turco, liberando definitivamente l'isola e l'ordine dei cavalieri di San Giovanni[35] dall'oppressione, tanto che l'isola è ancora oggi dei cristiani. Senza ulteriori vittorie, governò finché una paralisi glielo impedì, chiese quindi licenza a Sua Maestà di poter ritornare nei suoi territori. Vista la giusta causa, gliela concesse e conferì a suo fratello, il serenissimo don Giovanni d'Austria, uno dei due incarichi ricoperti da don García.

Don Pedro de Toledo, marchese di Villafranca, principe di Montalbano e duca di Fernandina[36]. Dopo aver servito per molti anni negli stati delle Fiandre e nell'isola di Terceira, Sua Maestà gli fece grazia delle galee della flotta di Napoli, ove servì finché gli furono conferite quelle di Spagna. Sua Maestà, soddisfatto dei suoi servigi, gli concesse il titolo di Grande[37] e poi lo nominò governatore, luogotenente e capitano generale dello Stato di Milano. Ivi, essendo scoppiata la guerra con il duca di Savoia, scese di persona sul terreno di guerra, combattendo di giorno e di notte, e lasciò nel frattempo come suo luogotenente *ad interim* don Sancho de Luna y Rojas, castellano della fortezza di Milano. Dopo aver con-

le chiese e scatenarono rivolte. Alba guidò una dura repressione e fronteggiò militarmente il principe d'Orange. Rimase al governo fino al 1573, tra molte difficoltà, nell'impossibilità di procedere lungo la strada della pacificazione e, infine, si ritirò nei suoi feudi molto amareggiato. La leggenda nera, imbastita su di lui dai protestanti e dai detrattori della monarchia di Filippo II, lo dipinse come intollerante e crudele; la storiografia più recente tende, invece, a esprimere un giudizio più equilibrato. Vedi PARKER 1989.

26 Guglielmo, principe d'Orange, capeggiò la ribellione dei Paesi Bassi. Nel 1648 venne riconosciuta l'indipendenza alla Repubblica delle Sette Province Unite, l'attuale Olanda. Dopo la guerra di successione spagnola, conclusasi nel 1713-1714, i Paesi Bassi smisero di essere governati dalla monarchia di Spagna.

27 Filippo II, in virtù dei suoi diritti dinastici, annesse il Portogallo alla monarchia di Spagna dopo la morte di suo nipote Sebastiano di Portogallo nella battaglia di Alcazarquivir, nel 1574. Nel 1580 il re inviò il duca d'Alba in Portogallo, che con una guerra lampo entrò a Setúbal e Lisbona. Nel 1581 le *Cortes* di Tomar riconobbero la legittimità della successione di Filippo II al trono portoghese.

28 Già prerogativa del gran siniscalco, era un incarico che garantiva un accesso privilegiato al re e consisteva nel dirigere la casa del re.

29 Carlo V morì nel monastero di Yuste, in Estremadura, nel 1558.

30 Fernando de Toledo, III duca d'Alba, morì a Lisbona il 12 dicembre 1582.

31 Vedi pp. 60-61 del manoscritto.

32 Il viceré, il cui incarico durava tre anni con possibilità di rinnovo, era il rappresentante del re nei territori distanti dall'influenza della corte; la sua nomina rivelava spesso le tensioni politiche interne alla corte di Madrid. A Napoli si creò, da un lato, una corte vicereale specchio della corte reale per costumi, funzionamento, gestualità e scenari, e, dall'altro, una "cultura cortigiana di provincia". Vedi CAPACCIO 1634, pp. 391-405; HERNANDO SÁNCHEZ 1999 e GIL PUJOL 1997.

33 García de Toledo, IV marchese di Villafranca, I duca di Ferrandina, viceré di Catalogna (1558-1564) e Sicilia (1565-1568), capitano generale del mare, uomo politico e militare di Carlo V e Filippo II. Nacque a Villafranca del Bierzo nel 1514. Era il secondogenito del viceré di Napoli Pedro de Toledo e di María

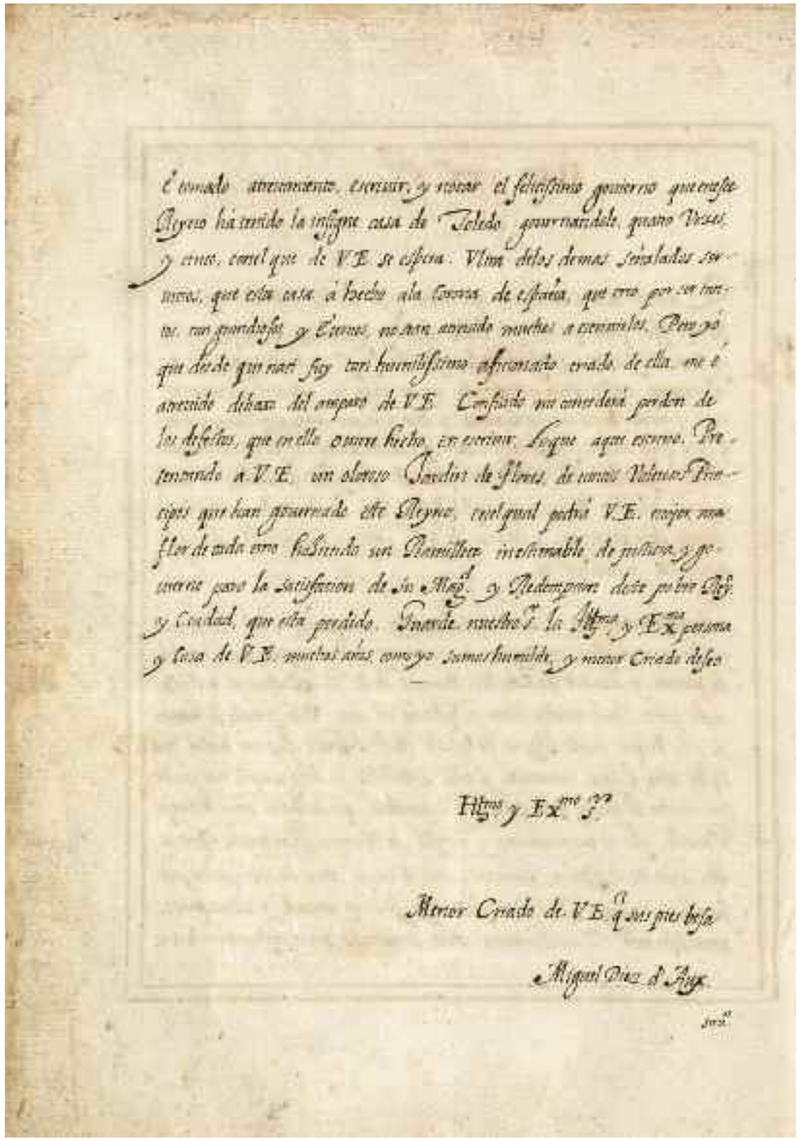
50. **Cerimoniale Díez de Aux**
c. 4r
Siviglia, Institución Colombina,
Cabildo Catedral de Sevilla,
Biblioteca Capitular



Osorio Pimentel. García sposò Vittoria Colonna, figlia di Ascanio Colonna, gran conestabile di Napoli, e di Juana de Aragón, figlia di Ferrante, duca di Montalto e figlio illegittimo di Ferrante I. Da questo matrimonio nacquero otto figli. Il nobile si inserì bene nella vita di Napoli e prese parte al governo della città come membro della nobiltà di Seggio. Fu sindaco della città e acquistò delle proprietà a Chiaia e nei dintorni di Castelnuovo. Vedi Sirago 2011, pp. 77-94.

[34] Nominato capitano generale delle galee di Napoli fin dal 1535, partecipò alle campagne contro i turchi con l'esercito della Lega Santa. Guidò poi altre imprese in Dalmazia, a Orano e nell'Africa del Nord. Nel 1548 García accompagnò il seguito del principe Filippo, il figlio di Carlo V, da Barcellona a Genova e partecipò alla conquista di Monastir e Mahdia, base del corsaro Dragut. Venne accolto con molti onori a Napoli e le sue imprese vennero celebrate dal poeta Tansillo (1510-1568), autore del famoso poema *Le lagrime di san Pietro*. Carlo V lo nominò generale della fanteria spagnola del Regno di Napoli e suo padre gli affidò il comando della guerra di Siena, ma la condotta militare di don García fu molto criticata. Il viaggio del principe Filippo in Inghilterra e le imprese in Lombardia e a Napoli insieme al duca d'Alba (1556-1557) fecero risalire il suo prestigio. Nel 1558 venne nominato viceré di Catalogna, nel 1564 capitano generale del mare e poi viceré di Sicilia. Morì a Napoli nel 1578 e fu sepolto nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli accanto al mausoleo di suo

51. **Cerimoniale Díez de Aux**
c. 4v
Siviglia, Institución Colombina,
Cabildo Catedral de Sevilla,
Biblioteca Capitular



padre don Pedro de Toledo. Vedi Hernando Sánchez 2009.

[35] Vedi *Glossario* a p. 500.

[36] Pedro de Toledo (1557-1627), V marchese di Villafranca. Nato a Napoli, era nipote di Pedro de Toledo viceré di Napoli e figlio di García de Toledo e Vittoria Colonna. Fu governatore di Milano, diplomatico e militare. Fu poi capitano generale delle galee di Napoli. Si inimicò il conte di Miranda e il conte di Olivares, per motivi di giurisdizione. Nel 1607 fu al comando delle galee di Spagna. Nel 1615 fu nominato governatore di Milano, in sostituzione del cugino di Lerma, il marchese di Hinojosa, molto criticato per le clausole della pace di Asti che pose fine alla guerra con il duca di Savoia. Pedro de Toledo aveva una visione più interventista di Lerma e si oppose energicamente alla Francia e ai Savoia. Tornato a corte, accompagnò Filippo III a Lisbona nel 1619 e poi subì l'esilio fino al 1621. Fu un convinto antifrancese. Morì a Madrid il 17 luglio 1627. Cfr. Hernando Sánchez 2009.

[37] Nel 1608.

52. **Pedro de Rubiales e aiuti**
Stemmi dell'imperatore Carlo V e del viceré don Pedro de Toledo
stucco dorato e dipinto,1548 circa
Napoli, Castel Capuano, Cappella della Sommaria

Per la Cappella della Sommaria in Castel Capuano, vedi anche fig. 7



c. 7r quistato la fortezza di Asti, che sembrava inespugnabile, / la restituì in seguito, tentando così, con grande prudenza, di concordare la pace (come poi vi riuscì). Per questi motivi lasciò memoria eterna del suo governo. Poi, sentendosi stanco e vecchio, chiese a Sua Maestà licenza di ritirarsi per un giusto riposo, e questi, soddisfatto dei suoi servigi e del suo valore, gliela concesse e lo nominò anche membro del Consiglio Supremo di Stato.

Mi è sembrato opportuno mostrare qui a Vostra Eccellenza i così grandi e notevoli servigi prestati dall'insigne casato dei Toledo alla Corona reale di Spagna, così memorabili che nessun altro signore né vassallo di tutti i suoi regni e signorie li ha potuti eguagliare. Voglia Vostra Eccellenza disporre che si stampi questo libro che le dedico[38], affinché resti memoria eterna delle eroiche imprese dei suoi antenati. /

c. 8r **Al gentile lettore**

Il presente libro tratta delle cerimonie[39] che si svolgono, alla maniera di Borgogna[40], nella casa reale del Regno di Napoli[41] **(fig. 56)**.
Innanzitutto il felicissimo governo della casa dei Toledo in questo Regno.
Modo in cui si ricevono e si trattano gli ambasciatori di questa fedelissima città quando vanno a Gaeta, nel caso vi sosti il viceré entrante.*[42]
Visite che devono scambiarsi i due viceré, entrante e uscente.
Norme che i due viceré devono seguire quando un segretario consegna all'altro il cifrario e quando si stende la relazione sullo stato in cui ha trovato il Regno.
Provvedimenti presi per ripulire il Regno dai banditi e per garantire l'approvvigionamento, con altri provvedimenti che si potrebbero prendere.
Corrispondenza intercorsa per gli affari segreti con il Levante.
Altra corrispondenza con i potentati e le repubbliche. /
c. 8v Come comportarsi con la milizia, fanteria, cavalleria, forza marittima, castelli, *entretenidos*[43], *continos*[44] e *plazas muertas*[45], e ciascuno sappia il proprio ruolo in servizio.
Come trattare il baronaggio[46] e il Collaterale[47] quando vanno a Pozzuoli per dare l'obbedienza al nuovo viceré.
Come trattare i membri del Consiglio di Santa Chiara, della Real Camera della Sommaria[48] e della Vicaria[49].
Come si riceve il nunzio di Sua Santità[50], l'internunzio di Polonia e il residente[51] di Venezia.
Come si ricevono gli Eletti[52] quando vanno in rappresentanza della Città[53].
Come bisogna ricevere i Grandi di Spagna, vassalli del Regno per titolo o per incarico; come ricevere i Sette Uffici[54], principi, duchi, marchesi, conti e prelati.
Modo in cui il viceré deve entrare con le galee a prendere possesso dell'incarico e

[38] Il libro di Díez de Aux non fu mai stampato; in copia o in originale finì nelle mani di José Renao che gli subentrò nell'incarico. Ciò spiega come mai molte parti del Díez de Aux sono riportate letteralmente da Renao.
[39] A Napoli, sul cerimoniale nei secoli XVI e XVII, hanno scritto Juan de Garnica a fine Cinquecento, Miguel Díez de Aux e José Renao a inizio Seicento. Il cerimoniale nasce per codificare il comportamento all'interno della corte e traduce simbolicamente codici di gerarchia, status e sacralità dell'età moderna. Il cerimoniale di Napoli acquista un rilievo particolare nei secoli XVI e XVII per la peculiarità del governo vicereale e per l'assenza-lontananza della persona del re. Il viceré doveva rappresentare, con magnificenza e decoro, la maestà propria del re: da ciò l'importanza delle cerimonie. Il cerimoniale costituiva anche un linguaggio simbolico di consenso o dissenso e regolava l'accesso al viceré, canale di promozione e di favori per le élite napoletane. Vedi Parrino 1692-1694, c. XLV; Renao 1912; Cherchi 1974 e Antonelli 2012 e 2013.
[40] Vedi Antonelli 2012.
[41] Il cerimoniale a Napoli accoglie gli influssi angioini e aragonesi. Alfonso V il Magnanimo aveva introdotto l'organizzazione di Pietro IV il Cerimonioso nella corte di Aragona. Nel XVI secolo, la casa vicereale mantenne solo alcuni aspetti della tradizione cerimoniale aragonese. Miguel Díez de Aux sottolinea l'influenza del cerimoniale borgognone alla corte di Napoli. Il III duca d'Alba, viceré alla metà del XVI secolo, aveva organizzato la casa del principe Filippo, figlio di Carlo V, "all'uso di Borgogna". Il cerimoniale regolava l'accesso al viceré, articolava lo spazio cerimoniale della città e assegnava a ognuno un suo posto, secondo gli onori e le preminenze. Cambiamenti nel cerimoniale potevano riflettere lotte politiche, rafforzare l'autorità vicereale o mettere in luce conflitti di vario genere.



53. **Annibale Caccavello**
Monumento funebre di Odet de Foix, visconte di Lautrec
marmo, 1550-1555
Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova, Cappellone di San Giacomo della Marca

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

come deve ricevere il sindaco e gli Eletti[55] della Città sul ponte.
Ordine con cui escono il cavallo del viceré dalla cavallerizza e la carrozza con la guardia alemanna.
Entrata in città con il sindaco, il baronaggio, il Collaterale e i Tribunali[56]. /
Salva dei castelli prima e dopo l'arrivo del viceré; salva dello squadrone di soldati. c. 9r
Ingresso a Palazzo; se il viceré ha moglie, modo in cui le signore e dame della città devono comportarsi.
Riunione del Collaterale per andare al giuramento all'Arcivescovato e per risolvere le dispute che potrebbero esserci nel fissare i posti del cardinale arcivescovo e del viceré.
Visita che il viceré deve al cardinale arcivescovo e questi, a sua volta, a Sua Eccellenza.
Cerimoniale quando si esce da Palazzo per andare a giurare all'Arcivescovato; del seguito che accompagna il viceré sia all'andata che al ritorno; della salva che devono fargli i castelli e lo squadrone dei soldati.
Udienze pubbliche e private; funzioni nella Cappella Reale per le occasioni solenni; posti per il capitano della guardia, il cameriere, i gentiluomini, i paggi di camera, i maestri di sala e gli altri paggi; a chi spetta fissare il posto del viceré, sia nella Cappella che nelle altre chiese. /
Udienza privata concessa ai Grandi, ai Sette Uffici e al baronaggio[57]. c. 9v
Udienza privata che si concede alle titolate, dame e signore; se il viceré è sposato,

Quanto allo spazio fisico della corte, la relazione del 1595 di Juan de Garnica fa riferimento al Palazzo vecchio eretto da Pedro de Toledo e quella di Miguel Díez de Aux in parte al vecchio e in parte al nuovo Palazzo Reale, iniziato nel 1600.
[42] Alcune delle materie annunciate in questo elenco non vengono poi sviluppate nella trattazione. Le segnaliamo con asterisco.
[43] Vedi *Glossario* a p. 500.
[44] Sui *continos*, vedi p. 351 del manoscritto e nota 000.
[45] Vedi *Glossario* a p. 500.
[46] Vedi più avanti alla nota 57.
[47] Sul Collaterale, vedi nota 56. Vedi anche *Glossario* a p. 500.
[48] Vedi *Glossario* a p. 500.
[49] Vedi *Glossario* a p. 500.
[50] Vedi *Glossario* a p. 500.
[51] Vedi *Glossario* a p. 500.
[52] Vedi anche *Glossario* a p. 500.
[53] Vedi *Glossario* a p. 500.
[54] Vedi *Glossario* a p. 500.
[55] Gli Eletti della Città formavano il governo municipale. I Seggi, o Piazze nobili, di Montagna, Capuana, Nido, Porto e Portanova erano costituiti da nobiltà e patriziato, secondo l'organizzazione dei quartieri (Piazze) della città, sin dall'epoca medievale. Ogni Seggio era retto da sei deputati (Nido, il più antico e ristretto, da cinque deputati), eletti annualmente tramite sorteggio. I ventinove deputati si riunivano nel tribunale dei Cinque e Sei e partecipavano al governo della città con l'elezione degli Eletti, uno per ciascun Seggio, tranne nel caso di Montagna, che ne eleggeva due con un voto. I Seggi nobili eleggevano il sindaco. Il Seggio del Popolo rappresentava il resto della popolazione, ma finì sotto il controllo del viceré, che, di fatto, sceglieva e nominava l'Eletto. Vedi Hernando Sánchez 1994, pp. 244-256.
[56] Gli organi supremi dell'amministrazione del Regno di Napoli erano: il Consiglio Collaterale, organo consultivo; la Real Camera della Sommaria che, con la Scri-

54. **Peter Paul Rubens**
(copia da Tiziano)
Ritratto del duca d'Alba Fernando Álvarez de Toledo
olio su tela, 1628
Madrid, Fundación Casa de Alba Palacio de Liria

Per gli altri ritratti del duca d'Alba Fernando Álvarez de Toledo, vedi le figg. 76, 77 e 78



vania di Razione e la Tesoreria, si occupava di questioni finanziarie; l'Udienza, il Sacro Regio Consiglio o Tribunale di Santa Chiara, il Tribunale della Gran Corte della Vicaria e altri tribunali. Esistevano anche due Segreterie del viceré, una di Stato e Guerra e l'altra di Giustizia. Vedi PARRINO 1692-1694, I, pp. LI-LX; COMPARATO 1974; ROVITO 1981; MANTELLI 1986 e INTORCIA 1987.

[57] Il baronaggio di Napoli era composto dalla nobiltà feudale e aveva rappresentanza nel Parlamento di Napoli. Questo si riuniva nel convento di San Lorenzo per approvare i donativi e sottoporre lagnanze e petizioni all'attenzione del viceré. Il Parlamento era composto dai rappresentanti della Città, del baronaggio e del Regno. Al governo municipale partecipavano anche le cinque Piazze nobili e la Piazza del popolo. I Seggi nobili eleggevano, a turno, il sindaco, rappresentante della città e del Regno e presidente del Parlamento (vedi anche nota 55). Vedi D'AGOSTINO 1972 e 1984 e GARCÍA GARCÍA 1993, p. 48.



55. **Sofonisba Anguissola**
(attribuito)
Elisabetta di Valois con un ritratto del re di Spagna Filippo II
olio su tela, 1561-1565
Madrid, ©Museo Nacional del Prado

si svolge nelle stanze della viceregina; in caso contrario, al piano inferiore[58].
Modo in cui cambiano le udienze durante la Quaresima a causa dei sermoni e durante i giorni di canicola.
Nota dei principi, duchi, marchesi e conti, con le loro precedenze e il posto che hanno nel Parlamento Generale.
Grazie generali.
Sangue di san Gennaro.
Rassegna generale della cavalleria.
Celebrazione del *Corpus Domini* all'Arcivescovato nel giorno del Santissimo Sacramento.
Passeggio e festa alla vigilia di San Giovanni.
Processione dei Corpi Santi dell'Annunziata.
Processione per l'Anno Santo.
Giovedì e Venerdì Santo quando si ripone il Santissimo Sacramento nella Cappella Reale e funzione della lavanda dei piedi ai poveri. /
c. 10r Visita ai monumenti[59] esterni al Palazzo.
Processione solenne *pro quacumque necessitate*.
Andata al convento di Monteoliveto nei giorni della Domenica delle Palme e della Candelora.
Alla chiesa del Gesù il primo giorno dell'anno e nell'ultima domenica prima di Quaresima quando si ripone il Santissimo Sacramento.
Processione delle bambine dell'Annunziata.
Processione delle bambine dello Spirito Santo.*
Consuetudini da osservare quando passa il Santissimo Sacramento davanti al Palazzo nell'ottava del *Corpus Domini.*
Processione che si fa nella chiesa della Solitaria il Venerdì Santo di notte e altre processioni.*
Obblighi del viceré e della viceregina quando per strada incrociano il Santissimo Sacramento.
Partecipazione ufficiale nelle occasioni in cui il viceré è invitato o va spontaneamente per devozione in chiese e monasteri, posti e seguito che lo accompagna.
Visite del viceré e della viceregina per devozione all'ospedale degli Incurabili, e i venerdì di marzo alla chiesa del Santo Spirito quando si ripone il Santissimo Sacramento. /
c. 10v Modo in cui partecipa al Giubileo dell'Anno Santo.
Ricevimento, ove arrivino in città, di un cardinale legato o di personaggi di sangue reale, dei principi di Savoia o altri loro consanguinei.
Ricevimento di un cardinale nipote di un Papa vivente o defunto nel caso abbia l'esclusiva[60].
Ricevimento di altri cardinali, ospiti del viceré.
Visita ai cardinali quando non sono ospiti e visita che questi ricambiano.
Visita dei cardinali in visita privata senza farsi riconoscere e visita da ricambiare.
Ricevimento di un potente quando arriva in città come ospite del viceré.
Ricevimento di generali, di viceré in transito diretti al loro regno, di Grandi di Spagna non vassalli.
Come si riceve l'alfiere con la bandiera di un regno straniero quando arriva con le galee in città.* /
c. 11r Come ricevere e comportarsi con gli ambasciatori sia del re nostro signore che di altri regni.

[58] Non è chiaro se Díez de Aux ha presente la distribuzione delle stanze di Palazzo vecchio o già anche quella con il Palazzo nuovo. Proprendiamo per questa seconda ipotesi.
[59] I monumenti, popolarmente detti "sepolcri" e oggi chiamati "altari della reposizione", sono gli altari del Santissimo Sacramento allestiti con solenni addobbi la sera del Giovedì Santo. La tradizione voleva che, dopo la messa *in cena Domini*, si visitassero i "sepolcri" di varie chiese con grande concorso di fedeli. Da qui, passando per i Borbone, il caratteristico *struscio* lungo via Toledo e via Chiaia.
[60] Ossia la prerogativa di un sovrano di porre il veto all'eleggibilità di un candidato al papato.

Cerimoniale in caso di torneo pubblico di giostre di canne[61], di lancio di bocce[62] e di corse con anelli nella piazza d'armi di Palazzo.
Balli, mascherate o feste pubbliche che si svolgono a Palazzo.
Feste solenni per la nascita di un primogenito di Sua Maestà e di altri felicissimi parti.
Feste per una vittoria importante o matrimoni di re.
Esequie di signori stranieri che vengono nel Regno senza dichiarare il loro sangue reale o di altri potenti.
Esequie e sepoltura del conte di Lemos, viceré di Napoli.
Modo in cui il viceré riceve gli auguri di Pasqua e Natale con cerimonia pubblica, e quelli per l'anno nuovo, l'Epifania e la Pentecoste in privato. Entrata nella sala del baronaggio e dei Tribunali per motivo di incarico o di dignità o per grazia particolare. /
Modo di leggere la patente[63] di Sua Maestà e quella del visitatore che arriva nel c. 11v
Regno. Posti da assegnare e relative cerimonie.
Modo e posizione del palco allestito a Palazzo quando, per ordine di Sua Maestà, si pubblicano le sentenze di destituzione, e del posto d'onore riservato al viceré.*
Disposizioni circa l'uscita del Santissimo Sacramento da Sant'Anna di Palazzo, parrocchia del quartiere degli spagnoli; elemosine elargite quando la processione dell'ottava del Santissimo *Corpus Domini* si svolge nel quartiere.
Governo del duca di Osuna, durante il quale il Regno visse un periodo di benessere grazie a un esercito di quindicimila uomini di tutte le provenienze, venti galeoni e molte galee, e grazie alle uscite quotidiane dell'armata di mare; tutto nella massima tranquillità, senza far mai mancare cose da mangiare e senza ribellione di alcuno tanto era retta e risoluta l'amministrazione della giustizia, come si vedrà nella relazione del suo governo.
Provvedimenti presi dal duca di Alcalà per rimediare alla carestia che il Regno soffrì durante il suo governo.
Castighi esemplari del duca di Osuna il Vecchio / in seguito alla rivolta popolare c. 12r
e alla morte dell'Eletto Starace.
Giustizia operata dal conte di Benavente nei confronti di don Francisco Blanco[64] e altri accusati del furto di grano dai magazzini della città, e soluzione trovata per porvi rimedio.
Rimedio ingegnoso escogitato per estirpare alcuni banditi che danneggiavano gravemente con atti criminali il territorio di Benevento, giurisdizione di Sua Santità.
Contesa tra il cardinale arcivescovo Acquaviva e il conte di Benavente riguardo a una baracca costruita al Mercato per la riscossione di una gabella di Sua Maestà.
Dispute fra i suddetti in materia di precedenza e giurisdizione regale.
Feste per l'incoronazione dell'imperatore quando è di casa d'Austria.*
Obbedienza offerta dal viceré di Napoli al Sommo Pontefice per l'elezione di nuovo Papa o di nuovo re.
Di quella che deve inviare il viceré a suo nome. /
Uscita dei viceré che per devozione vanno a visitare il monastero di Loreto, c. 12v
Montevergine, i Corpi dei gloriosi apostoli san Matteo a Salerno e sant'Andrea ad Amalfi.
Quando i viceré sono invitati fuori Napoli da qualche signore per una caccia o altro svago, come si vedrà nel caso del conte di Miranda invitato dal duca di Nocera e nel caso del conte di Lemos invitato dal principe di Caserta.

[61] Vedi *Glossario* a p. 500.
[62] I cavalieri giostravano lanciandosi bocce di creta ripiene, schivando o parando i colpi con lo scudo. Le giostre di canne erano invece duelli o caroselli di cavalieri armati di lunghe canne anziché di pericolose lance. La corsa con gli anelli equivale alla giostra del saracino: centrare in corsa un anello pendente da una sagoma o da un palo.
[63] Documento ufficiale attestante la carica conferita.
[64] Vedi nota 488.

56. **Benjamin Wright**
Regno di Napoli
in Giovanni Antonio Magini
Italia, incisione, 1620
Napoli, Biblioteca Nazionale
"Vittorio Emanuele III"



57. **Cerimoniale Díez de Aux**
c. 14r
Siviglia, Institución Colombina
Cabildo Catedral de Sevilla
Biblioteca Capitular

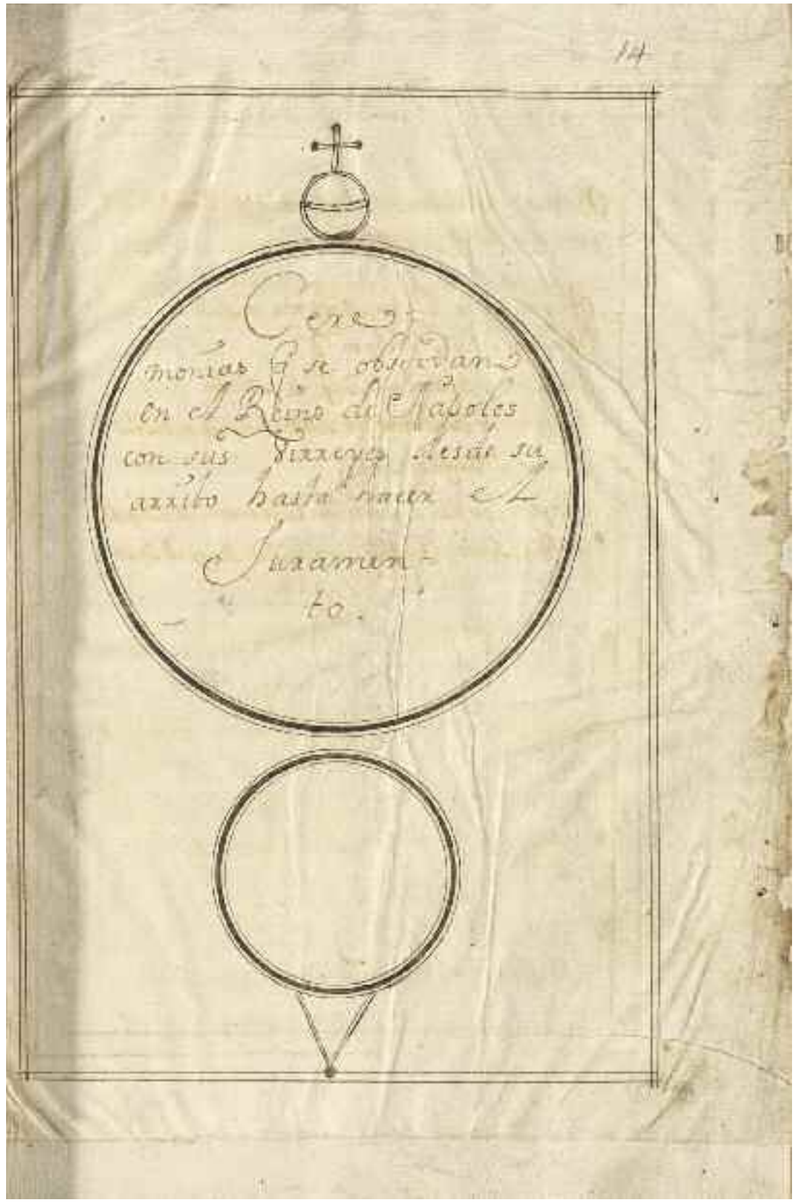
Quando va a caccia agli Astroni o alle paludi di Poggioreale[65].*
Quando sono invitati da un signore per un matrimonio, battesimo o altra festa.
Uscita con la gondola e brigantino reale per gli svaghi a Posillipo.
Uscite in campagna o in qualche giardino per una merenda o altro svago.
Uscite solenni accompagnato dalla città. /
c. 13r Uscita privata con o senza la guardia.
Quando il viceré partecipa a qualche torneo come arbitro o a qualche mascherata.
Regali che i viceré sono soliti offrire quando si sposa una dama di Palazzo.*
Obblighi dei *continos* e motivo per cui furono creati; del modo in cui devono accorrere in caso di tumulto popolare o incendio.
Obblighi degli *entretenidos*.
Obblighi generici che in simili occasioni hanno il maestro di campo[66], il sergente maggiore, i castellani, il generale delle galee, il reggente della Vicaria e del Collaterale, gli Eletti della Città, il baronaggio e altri ministri.
Acclamazione popolare per le strade di Napoli e presa di possesso del viceré in occasione di elezione di un nuovo re.
Esequie e novena in occasione della morte del re, della regina o di un principe ereditario.
Esequie organizzate dal re Filippo II a Bruxelles per la morte dell'invitto
c. 13v imperatore Carlo V, suo padre, che ora è in cielo. /
Esequie celebrate nella città di Napoli per il re Filippo II.
Esequie per la regina Margherita d'Austria.
Esequie per il re Filippo III.
Esequie e sepoltura del duca di Alcalà.
Esequie di don García de Toledo, generalissimo del mare e viceré di Sicilia.
Esequie organizzate dal conte di Benavente per il duca di Feria, viceré di Sicilia, suo ospite. /

c. 14r **Cerimonie per il nuovo viceré del Regno di Napoli, dal suo arrivo fino al giuramento (fig. 57) /**

p. 3 Il giorno seguente Sua Eccellenza deve restituire la visita[67]; arriva[68] con le sue galee e sbarca alla porta dell'arsenale dove Sua Eccellenza è accolto dal baronaggio, il Collaterale[69], i Tribunali e i *continos*. Il cavallerizzo maggiore[70] terrà pronte portantine di rispetto nel caso ce ne fosse bisogno. In caso di utilizzo, giacché non spetta a tutti usarle, si dirà al resto del corteo di salire a piedi, conservando ognuno il proprio posto: il baronaggio avanti, il Collaterale e i Tribunali dietro.

Bisogna ordinare ai castelli[71] che, nell'avvistare le galee, facciano salva generale con tutta l'artiglieria e i mortaretti; inizia Castel Sant'Elmo che è il primo a scorgerle, poi Castel dell'Ovo, quando le galee vi si avvicinano, e infine Castelnuovo. Bisogna ordinare alle galee di rispondere alla salva con tutta l'artiglieria e, durante l'attracco per poi salire a Palazzo attraverso il parco, Castelnuovo deve continuare a fare la salva da tutti i baluardi, le cortine e i torrioni; le galee poi, allo sbarco di Sua Eccellenza, devono sparare un'altra salva. Durante l'accoglienza bisogna fare molta attenzione e avere molta premura affinché i due viceré arrivino insieme e nessuno
p. 4 dei due viceré debba aspettare l'altro, perché sarebbe una scortesia e un inconveniente / molto grave. Come già detto, saliranno a Palazzo ed entreranno nell'appartamento preparato per il nuovo viceré. Nel caso in cui il vecchio viceré abbia moglie,

[65] La villa o palazzo di Poggioreale sorse in una zona interessata da fenomeni di impaludamento del terreno. Poggioreale, assieme al parco degli Astroni, era tra le mete di caccia preferite dai sovrani aragonesi e poi dai viceré spagnoli; vedi Basile 2013, p. 326.
[66] Vedi *Glossario* a p. 500.
[67] Il testo descrive ora l'arrivo via mare del nuovo viceré che restituiva così la visita compiuta per primo dal viceré uscente presso la residenza ove alloggiava dopo il suo arrivo a Pozzuoli, Ischia, Procida, Gaeta o altro luogo opportuno ove aveva riposato dopo la navigazione. Il testo ha sofferto qui un'evidente lacuna, forse per una svista del copista, che ci priva dell'antefatto. Si veda però la descrizione del nuovo ingresso di viceré descritta più avanti a p. 8 e ss. del ms.
[68] A Napoli, le cerimonie di entrata (ingresso) si potevano compiere per terra o per mare. Nel primo caso, si entrava da Porta Capuana e si prendeva a modello l'entrata di Carlo V a Napoli del 1535 (vedi fig. 73) e che Renao riporterà nel suo cerimoniale, ma già Alfonso V il Magnanimo aveva fatto il suo ingresso trionfale nel Regno via terra nel 1443 (vedi fig. 33). Nel 1506 Ferdinando il Cattolico, invece, entrò in città dal mare per far risaltare gli elementi politici e dinastici anziché quelli militari e distinguersi così da suo nonno Alfonso. Da allora, l'ingresso dei viceré avvenne solitamente via mare. L'entrata rappresentava il primo contatto del re con la città, il suo popolo e le sue istituzioni e codificava la pacifica acquisizione del potere. Per l'occasione si costruiva sul molo di Napoli un ponte-baldacchino di legno, riccamente decorato, che univa la galea vicereale alla terraferma. Qui il viceré veniva ricevuto dalle autorità cittadine. Seguiva, dopo un giorno o due, la cerimonia del giuramento nella cattedrale e il viceré attraversava a cavallo la città di Napoli, adorna di archi trionfali: la "cavalcata". Nella cerimonia di entrata possiamo così distinguere vari momenti: ricevimenti e visite, ingresso trionfale, cerimonia di giuramento e cavalcata per la città con relativa ostensione dell'autorità. Vedi Capaccio 1634, pp. 187-194 e pp. 273-277 e Hernando Sánchez 2001 e 2001', pp. 103-126. Vedi anche il *Glossario* a p. 500.
[69] Il Collaterale era un organo consultivo di governo e anche un tribunale, creato da Ferdinando il Cattolico nel 1505. In esso confluirono alcune istituzioni come il Consiglio di Stato, la Regia Udienza e la Cancelleria Reale. Nel 1634 Renao, maestro di cerimonie, distingueva un Collaterale di cappa e spada e un Collaterale togato. Vedi Parrino 1692-1694, I, p. L; *Informe sobre el reino… (1599-1601)*, f. 1r, Renao 1912, pp. 35-42 e García García 1993, p. 143.
[70] A Napoli, tra gli uffici della casa reale c'era il gran scudiere reale o cavallerizzo maggiore, che si faceva carico delle cavallerizze di Napoli, della provincia e del loro tribunale. Nella casa reale di Castiglia, il cavallerizzo maggiore era uno degli uffici di palazzo di maggiore rilievo insieme a maggiordomo maggiore, cameriere maggiore e gentiluomini. Il cavallerizzo doveva accompagnare il re in ogni sua uscita. Vedi *Glossario* a p. 500.
[71] A Napoli c'erano tre castelli principali: il Castello dell'Ovo, residenza dei re normanni; Castelnuovo, di fondazione angioina, il quale è "pieno di imperfezioni facili da scoprire e difficili da rimediare", e il castello di Sant'Elmo, costruito dal viceré Pedro de Toledo inglobando il Belfort angioino (cfr. nota n. 259). All'elenco si possono aggiungere Castel Capuano, palazzo-fortezza a ridosso delle mura aragonesi, e il Forte del Carmine. Vedi García García 1993, p. 143; Sarnelli 1688, pp. 31-43 e Santoro 1983. Tra le relazioni di viaggiatori a Napoli tra Cinque e Seicento c'è quella di Thomas Williams. Di Castelnuovo dice che «per dimensioni e solidità è da annoverare tra le costruzioni più straordinarie che si possano comunemente trovare», in Capuano 1994, p. 22. Hieronymus Turler ricorda, invece, il fasto di Castel Capuano, in cui «il viceré usa presiedervi il tribunale e giudicare ogni settimana. In un'enorme torre … è custodito il tesoro reale: uno scettro d'oro, adorno di grosse mele in cima; una spada con l'elsa e il fodero dorati, tempestati di pietre preziose; una corona o diadema reale, scintillante di preziose pietre orientali, di dimensioni straordinarie; una croce d'oro puro, lunga una spanna; un enorme vaso circondato tutt'intorno da pietre preziose di gran valore; perle grossissime, chiamate "unione", e i principali tipi di pietre preziose di gran valore», in Capuano 1994, pp. 49-50.



andranno nel suo appartamento a farle visita. Al termine, i due viceré si ritireranno ognuno nel proprio appartamento, facendo venire i rispettivi segretari, affinché il viceré uscente faccia una relazione al viceré entrante sul governo, l'amministrazione, i provvedimenti presi e quelli che si potrebbero prendere per quanto riguarda l'approvvigionamento della città e del Regno, la buona amministrazione per mantenerlo ripulito dai banditi, la situazione in cui lascia la gente di guerra, di mare, i castelli, gli *entretenidos*, i *continos* e le *plazas muertas*; inoltre, la corrispondenza privata con il Levante e con gli altri regni, repubbliche, potentati e signorie e il rispetto del trattamento loro dovuto. Uno dei due segretari consegnerà all'altro il cifrario di Sua Maestà da lui posseduto; uno fa relazione su quanto menzionato e l'altro prende nota affinché abbia tutto chiaro, in più scriverà una breve relazione sulla Città, sul baronaggio, sul Collaterale e sui Tribunali, ove mai qualcuno fosse venuto meno al servizio di Sua Maestà e ai suoi doveri. Al termine dell'incontro potranno andare a congedarsi dalla viceregina e, dirigendosi verso l'imbarco, il
p. 5 viceré appena arrivato andrà al parco, / dove avranno previsto delle portantine e si sarà riunita la corte di Palazzo che l'accompagnerà fin dove lo aveva ricevuto perché non si è soliti accompagnarlo più avanti. E nel caso in cui a presiedere è un cardinale, lo accoglierà con lo stesso cerimoniale ma occupando sempre il posto di riguardo, a motivo della dignità cardinalizia.

Il quarto giorno i Tribunali, il Collaterale, il Consiglio di Santa Chiara[72], la Real Camera della Sommaria[73], la Gran Corte della Vicaria, gli Eletti in rappresentanza della Città, il nunzio di Sua Santità[74], l'internunzio del re di Polonia e il residente della Repubblica di Venezia vanno a dare l'ambasciata e l'obbedienza, riconoscendolo come loro viceré. Questi li riceverà facendosi trovare seduto sotto il dosello[75] e, all'arrivo del Collaterale, che è il primo a cui spetta entrare, concede loro di sedersi e coprirsi[76], rivolgendosi con "Signoria" a coloro che hanno un titolo e con "Vossignoria" a quelli che ne sono privi; terminata la dimostrazione di obbedienza, presa licenza, usciranno. All'ordine di far entrare il Consiglio di Santa Chiara, passerà per primo il presidente, e Sua Eccellenza si farà trovare sotto il dosello in piedi, con la mano sopra la sedia, ricevendo poi tutti; il presidente gli presenterà i consiglieri uno alla volta chiamandoli per nome; Sua Eccellenza concederà allora al presidente di
p. 6 coprirsi e agli altri consiglieri farà il gesto di cortesia / che riterrà più opportuno; si rivolgerà al presidente con "Signoria", in caso sia titolato, e agli altri, per omaggiarli, in terza persona. Dopo gli ossequi, concederà a tutto il Consiglio di coprirsi il capo. Congedati questi, entrerà la Real Camera della Sommaria nell'ordine dovuto; nel caso in cui il luogotenente sia titolato, bisogna trattarlo come già detto. Entrerà poi la Gran Corte della Vicaria[77] preceduta dal proprio reggente; il viceré gli si rivolgerà con "Vossignoria" visto il suo incarico; con gli altri giudici si comporterà come detto sopra. Nel caso in cui assieme al Tribunale entrassero i capitani di giustizia[78], l'avvocato e il procuratore dei poveri[79], si avverte che questi ultimi, a differenza del Tribunale, hanno l'obbligo di restare scoperti. Entrano poi gli Eletti[80] in rappresentanza della Città; il viceré li riceverà in piedi, lasciando che, ancora scoperti, gli rivolgano qualche parola, dopodiché concederà loro di coprirsi, rivolgendosi loro in terza persona. Segue il nunzio di Sua Santità; quando questi entra nella stanza, Sua Eccellenza, seduto sulla sedia sotto il dosello, scende dal piedistallo e fa due passi in avanti per riceverlo, ordinando di disporre per il nunzio una sedia al di fuori del dosello; la prima volta, per rispetto dell'importanza dell'incarico, lo chiamerà "Signoria Reverendissima" e, poi, sempre "Signoria"; finita la visita, al momento del congedo, lo accompagnerà come all'arrivo per la lunghezza di due passi.

[72] Il Sacro Regio Consiglio o Tribunale di Santa Chiara o di Capuana era il più importante del Regno e al suo interno si svolgevano cause civili e penali, con funzioni simili a quelle del Consiglio Reale di Castiglia. Si componeva di un presidente e venti uditori – consiglieri di Capuana o Santa Chiara – un segretario e nove mastrodatti, che erano come i segretari del Consiglio Reale ed erano nominati dal re. Il Sacro Regio Consiglio si divideva in quattro ruote (dette così dalla disposizione dei consiglieri) ed era tribunale di riferimento per i tribunali minori. Trattava, in prima istanza, le cause civili di maggior rilievo economico. Vedi García García 1993, p. 36 e Hernando Sánchez 1994, p. 230.

[73] La Real Camera della Sommaria, presieduta da un luogotenente, era l'organo supremo dell'amministrazione finanziaria, insieme alla Scrivania di Razione e alla Tesoreria Generale. La Sommaria doveva riunirsi con il Collaterale periodicamente, almeno ogni venerdì, per stendere una relazione sugli affari economici. Le sue competenze erano ampie: sovrintendere alla raccolta delle imposte, vigilare sulla Scrivania di Razione, la Tesoreria, l'arsenale, i castelli, i presidi e le spese dei feudi. Nel XVI secolo rientravano nelle sue competenze le dogane, le saline, i porti, gli allevamenti di cavalli regi, la transumanza (la *Dogana delle pecore* di Foggia), le Arti della seta e della lana e la Zecca (pesi e misure). Vedi *Instrucción al VI conde de Lemos* (AGS, S.P., Nápoles, 634) in Coniglio 1990, p. 82. Vedi anche *Informe sobre el reino… (1599-1601)*, f. 3v ; García García 1993, p. 36 e Hernando Sánchez 1994, p. 217.

[74] Il nunzio è il rappresentante del Pontefice in altri stati. A Napoli si stabilì come delegato della Santa Sede agli inizi del XVI secolo. Nel 1569 Filippo II decretò la precedenza del nunzio nel cerimoniale, diversamente dai cardinali; in seguito il duca di Alcalà affermò che il nunzio, a Napoli, non aveva alcun ruolo nel cerimoniale. Questi conflitti trovano una spiegazione nel contesto delle tensioni tra Chiesa e Stato, vedi Galasso 2006, pp. 699-700.

[75] Vedi *Glossario* a p. 500.

[76] Era privilegio di prim'ordine, in origine riservato solo ai Grandi di Spagna, stare a capo coperto dinanzi al re o al viceré, così come potersi sedere in sua presenza anziché restare in piedi.

[77] La Gran Corte della Vicaria era uno dei principali tribunali di giustizia del Regno. Era paragonabile agli *alcaldes* di corte in Spagna ed era presieduta da un reggente di cappa e spada. La Vicaria si divideva in quattro ruote o sezioni, due di cause civili e due di cause penali, con ventiquattro giudici, sei per ciascuna ruota, un avvocato fiscale e un procuratore fiscale di nomina regia. C'era un avvocato e procuratore dei poveri, un esattore fiscale nominato dal viceré, un *receptor de las penas de cámara*, detto percettore della Vicaria, e dodici ufficiali giudiziari (*alguaciles*) o capitani di giustizia con i rispettivi "sbirri". Vedi García García 1993, p. 34.

[78] Vedi *Glossario* a p. 500.

[79] Vedi *Glossario* a p. 500.

[80] Sugli Eletti vedi nota 55.



58. **Ignoto della fine del XVI secolo**
Pianta del castello di Ischia
incisione
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
ms. XII. D. I., c. 12

Sarà poi la volta dell'internunzio del re di Polonia, ricevuto / allo stesso modo: il p. 7
viceré, senza alzarsi, gli dirà di prendere posto e se è vescovo o titolato, gli si rivolgerà con "Signoria", in caso contrario con "Vossignoria"; anche al congedo, il viceré non lascerà il suo posto. Riceverà invece il residente della Repubblica di Venezia stando in piedi sotto il dosello, con la mano sopra la sedia, lasciandolo parlare brevemente col capo scoperto per poi permettergli di coprirsi, rivolgendosi a lui sempre in terza persona, poiché cittadino e non nobile.
Se il viceré è sposato, sarà compito dei portieri informare tutti che è possibile far visita alla consorte con le stesse cerimonie e cortesie usate con Sua Eccellenza. Nel caso di altre visite private di titolati, arcivescovi e vescovi, il viceré si rivolgerà a tutti con "Signoria"; si rivolgerà però con "Signoria Illustrissima" a un Grande di Spagna, se vassallo o suddito per carica o titolo; diversamente si tratteranno alla pari.
Quando il viceré riceve a Pozzuoli, il cerimoniale è lo stesso[81]. A Procida[82] o Ischia[83] **(fig. 58)**, nel caso in cui il viceré uscente vada a fargli visita, Sua Eccellenza deve scendere a riceverlo fino in riva al mare, ordinando alle galere di salutare con tutta l'artiglieria a disposizione sulle isole, per poi salire con le sedie a mano con le stesse cerimonie descritte in precedenza. /
Al congedarsi, lo accompagnerà fino al patio esterno del palazzo e non oltre; qui p. 8
troverà una sedia a mano per scendere. Restano stabilite le stesse cerimonie e cortesie già descritte sopra.
Finite le visite e i ricevimenti, si danno disposizioni affinché il viceré uscente, al momento che ritiene opportuno, possa congedarsi, lasciando spazio a quello entrante per fare la sua entrata pubblica e solenne[84]. Dopo il congedo ufficiale del vecchio viceré, durante la *vacatio*, governa il Collaterale dando gli ordini necessari verbalmente, senza mettere niente per iscritto, informando di tutto Sua Eccellenza perché possa, quando lo riterrà opportuno, fare il suo ingresso, che si svolgerà in questo modo.

[81] Pozzuoli era la città di mare più vicina a Napoli dove il viceré poteva sostare prima del suo ingresso in città, soggiornando di norma nel palazzo che don Pedro de Toledo aveva fatto costruire per sé e che divenne il fulcro di interventi urbanistici per la ricostruzione di Pozzuoli dopo l'eruzione di Monte Nuovo nel 1538. Hernando Sánchez 1994, p. 99 e Loffredo 2011, pp. 93-113.

[82] Procida, difesa dal castello dei d'Avalos, era un altro luogo solito di sosta dei viceré prima dell'entrata a Napoli.

[83] La castellania del castello aragonese di Ischia era dei d'Avalos. Sulla loro corte a Ischia, vedi Hernando Sánchez 2001".

[84] Dopo visite e incontri preparatori si effettuava l'ingresso. In questo momento, il governo della città acquistava un ruolo centrale. La costruzione del ponte nel molo di Napoli, decorato con damaschi e le armi della città, secondo una tradizione che derivava da Ferdinando il Cattolico, era a spese di una delle Piazze cittadine. Il viceré arrivava in nave e poteva ammirare questo primo apparato di festa eretto in suo onore. Prima di mettere piede a terra assisteva anche al rituale saccheggio del ponte da parte della guardia alemanna. Il sindaco salutava il nuovo viceré e assieme si dirigevano a cavallo – il sindaco a sinistra – fino a Palazzo. La viceregina andava in carrozza, alla destra del viceré. Dietro venivano la guardia, gli Eletti, i

Il nuovo viceré muove dal suo alloggio per arrivare a Napoli **(fig. 59)** con le galee mentre tutti i castelli gli fanno salva, così come previsto dal cerimoniale seguito la prima volta al suo ingresso. Scende a terra al molo dove gli è stato preparato un ricchissimo ponte[85] tappezzato di damaschi e raso rosso e giallo, con bandiere e stendardi recanti le insegne della città, in presenza degli Eletti e del sindaco della città, del baronaggio, dei Sette Uffici[86], del Collaterale, dei Tribunali, dei *continos* e
p. 9 della compagnia di gente armata di tutto punto, / sbandierando il vessillo.
La galea capitana[87] viene ormeggiata con la poppa rivolta al ponte; si dà poi licenza affinché il ponte venga saccheggiato prima di sbarcare e ciò per due motivi: per il piacere e il gusto di vedere il saccheggio e perché in tal modo non si corre il rischio di incidenti durante il gran tumulto che si crea al momento del saccheggio.
Sarà presente anche il cavallerizzo maggiore con il cavallo di Sua Eccellenza; se il viceré è accompagnato dalla moglie, ci sarà anche una carrozza e tutto si svolgerà così. Il cavallerizzo esce dal parco con la guardia alemanna, al suono di tamburi e pifferi. Al centro del corteo va il cavallerizzo con il cavallo, la carrozza e i lacchè senza alcun copricapo che precedono il cavallo del viceré, portato da destra, coperto da un drappo di velluto molto grande e ricco, ornato e colorato a suo piacere, mentre dietro va un altro lacchè con una scaletta di legno, ricoperta come la gualdrappa[88], perché Sua Eccellenza possa montare comodamente a cavallo.
Una volta sbarcato, il viceré viene ricevuto dagli Eletti della Città; il sindaco con gesto d'omaggio gli prende la mano sinistra in nome di questa fedelissima città e Regno di Napoli e, dopo aver parlato brevemente, sarà concesso agli Eletti di coprirsi. /
p. 10 Baciate le mani a Sua Eccellenza, se è presente la moglie bisognerà accompagnare gli Eletti a salutarla con lo stesso cerimoniale e lei li riceverà con molta benevolenza, mostrando riguardo e cortesia.
Congedatisi, torneranno al proprio posto e Sua Eccellenza monterà a cavallo con il sindaco alla sua sinistra. Se c'è la viceregina, questa entrerà nella carrozza sedendosi sulla sinistra in modo che Sua Eccellenza possa starle al fianco e il sindaco al posto che gli spetti. Sarà già stata preparata una nuova livrea per vestire la guardia alemanna, addobbi e ornamenti di damasco, raso o velluto e doselli parimenti ornati per addobbare e preparare la sala dove il viceré concede le udienze private, la sala del baronaggio e quella dei Tribunali; il dosello e il tappeto andranno nella sala dell'udienza pubblica, con drappi sui banchi del Collaterale, boffette[89] e uno scrigno con serratura[90] rivestito di velluto e lamine dorate; sarà posto sulla scrivania della sala dell'udienza pubblica, per mettervi i memoriali ricevuti; il viceré la chiuderà personalmente, lasciando la chiave ai portieri che la porteranno al segretario di Guerra[91] affinché li sbrighi la sera stessa e l'indomani siano già noti quelli approvati e decretati. I vari drappi e i doselli avranno lo stemma reale e quello vicereale e la spesa sarà a carico della Real Camera della Sommaria. /
p. 11 Dirigendosi verso Palazzo, andrà avanti la guardia alemanna, vestita con la livrea nuova, disposta su due file; al centro andrà solo la carrozza della viceregina, seguita da una compagnia di soldati armati di tutto punto con lo stendardo issato; poi i *continos*, i cavalieri, gli *entretenidos* e i capitani riformati[92] con al seguito i titolati in base al loro titolo. A seguire gli ufficiali, gli Eletti della Città, i quattro portieri di camera con la mazza a spalla; in mezzo il re d'armi[93], con la tunica e lo scettro reale in mano; poi i Sette Uffici secondo il consueto ordine di precedenza. Ancora dietro l'usciere maggiore e dietro di lui il capitano della guardia alemanna, seguiti da Sua Eccellenza con il sindaco a lato e la carrozza della viceregina a man destra, mantenendosi un po' in disparte per far posto al Collaterale che viene dopo il viceré, e poi i Tribunali, ognuno al posto che gli spetta per precedenza. Nel frattempo Castelnuovo continua a salutare sparando la salva dai torrioni, baluardi e cortine, con tutta l'artiglieria e i mortaretti a disposizione.
Si avviserà il maestro di campo e il sergente maggiore della fanteria spagnola di tener pronto uno squadrone di soldati nella piazza d'armi del castello; al passaggio di Sua Eccellenza spareranno una salva e quando sarà davanti a loro / gli renderanno p. 12
l'onore della bandiera; i capitani gli renderanno l'onore delle armi e Sua Eccellenza si fermerà brevemente e, in gesto di cortesia, si toglierà il cappello. Farà lo stesso quando gli renderanno l'onore della bandiera. Poi andrà a Palazzo Reale dove, nella piazza d'armi, troverà schierato un piccolo squadrone della compagnia di gente d'armi; l'alfiere, avanti a lui di un paio di metri, gli inclinerà lo stendardo tre volte e Sua Eccellenza a sua volta si toglierà di nuovo il cappello. Giunto a Palazzo, smontando nel patio troverà le titolate e le signore della città pronte a ricevere la viceregina, qualora sia presente. I membri del Collaterale, il baronaggio e i Tribunali andranno avanti per non ostacolare il passaggio alle signore e alle dame che accompagnano la viceregina. Entreranno nelle stanze di Sua Eccellenza e la viceregina si recherà nelle sue accompagnata dalle titolate e dalle signore. Sua Eccellenza ordinerà di congedare il sindaco, la Città, il baronaggio, il Collaterale e i Tribunali e si ritirerà nella sua camera a riposare; se vorrà, potrà riunire il Collaterale per decidere in merito alla visita dell'indomani all'Arcivescovato[94], dov'egli presterà giuramento e leggerà ad alta voce la patente al segretario del Regno, avendo già fatto avvisare il cardinale arcivescovo dell'orario di arrivo. Al momento di andar via, uscirà / da Palazzo con lo stesso seguito e magnificenza, seguendo le stesse p. 13
cerimonie e gli stessi ordini di precedenza dell'arrivo. Al momento di smontare da cavallo, alla porta dell'Arcivescovato, gli verranno incontro il capitolo e i canonici e sarà il cappellano maggiore[95] a offrirgli in quel momento l'acqua benedetta. Il viceré andrà a inginocchiarsi alla Cappella del Santissimo Sacramento, dove sarà stato predisposto uno scranno della chiesa regalmente addobbato e, dopo le consuete orazioni, salirà all'altare maggiore dove troverà un altro scranno; alla sinistra ci saranno panche per il sindaco e il baronaggio; altre dietro per il Collaterale e i Tribunali, coperte con i drappi verdi[96] di Palazzo e lo stemma reale. Alla destra ci saranno le panche per gli Eletti della Città, coperte con drappi recanti lo stemma della città, una sedia senza schienale per il cappellano maggiore e posti per i cappellani regi coperti con i drappi di Palazzo; appena ognuno si sarà seduto al suo posto, si alzerà dalle panche del Collaterale il segretario del Regno e si metterà a lato di Sua Eccellenza, in piedi e con il capo scoperto, per leggere a voce alta la patente di Sua Maestà. Alle parole iniziali: «*Philippus Dei Gratia Rex*» devono alzarsi Sua Eccellenza e tutti gli altri, togliendosi il cappello e facendo riverenza come se fosse lì presente il re in persona; alla fine, / leggendo la firma: p. 14
«Io, il re», si ripete la stessa riverenza. I sei Eletti vanno allora a inginocchiarsi attorno a Sua Eccellenza; uno di loro ha tra le mani un messale aperto per il giuramento consueto; Sua Eccellenza stende le due mani su di esso, giurando di osservare tutte le consuetudini. Fatto ciò, gli Eletti si alzano, fanno una riverenza e tornano a sedersi. A questo punto, il cappellano maggiore intona il *Te Deum laudamus*[97] e gli vanno dietro i musici della Cappella Reale mentre le campane della chiesa suonano a stormo in segno di giubilo. Questa cerimonia di giuramento si svolge proprio com'è raffigurata in questa pergamena a colori.*/
Finita la cerimonia, si ritorna a Palazzo con lo stesso seguito e ordine dell'andata, p. 15

Sette Uffici, il Collaterale e i Tribunali, mentre Castelnuovo sparava la salva. Il viceré spesso indossava un abito da cerimonia, cioè un vestito di broccato, giubba e cappello piumato. Così ci appare nei ritratti del conte di Oñate e del duca di Medina de las Torres dipinti da Stanzione; vedi *Entrada de un virrey…* BNM, ff. 364r-364v; CAPACCIO 1634, pp. 263-277; DE CAVI 2010, pp. 323-317; HERNANDO SÁNCHEZ 2012, pp. 40-42 (e figg. 11 e 13) e 2013, pp. 200-201.

85 Un "puente" molto sontuoso fu quello preparato nel 1556 in occasione dello sbarco del nuovo viceré Ferdinando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, in BULIFON 1932, p. 26.

86 I Sette Uffici erano incarichi onorifici che spettavano alle grandi famiglie nobiliari napoletane. Godevano del diritto di precedenza nelle cerimonie e nelle funzioni pubbliche e portavano insegne e mantello di ermellino. Nel XVI e XVII secolo le loro competenze passarono all'amministrazione (viceré, capitani generali dell'armata, Sommaria, Vicaria, Cancelleria) e alla casa del viceré (maggiordomo maggiore, cavallerizzo). Vedi SUMMONTE 1675, pp. 274-277; TUTINI 1666 e RENAO 1912, pp. 16-35. Cfr. anche gli scritti di D.A. Parrino, E. Bacco e G.C. Capaccio, p. 30 del manoscritto e *Glossario* a p. 500

87 Vedi *Glossario* a p. 500.

88 Vedi *Glossario* a p. 500.

89 Vedi *Glossario* a p. 500.

90 In questo corteo acquistava grande significato lo scrigno in cui venivano conservati i memoriali che la Città consegnava al viceré nell'udienza pubblica e che egli stesso provvedeva a mettere nello scrigno e a conservarli sotto chiave con grande cura. I doselli e i drappi per le udienze, segrete e pubbliche, recavano le armi del re e del viceré. Tutto questo ricorda la prima udienza che Ferdinando il Cattolico concesse durante la sua entrata a Napoli, quando giurò di osservare i privilegi della città e gli vennero consegnate le chiavi. Ferdinando cavalcò con la regina affianco, sotto un pallio decorato con le armi reali, passando per i Seggi di Porto, Portanova, Nido, Montagna, Capuana e del Popolo, decorati da archi trionfali. Nella cattedrale si cantò il *Te Deum* e il re rinnovò il giuramento di osservare i privilegi. Nei dintorni della chiesa di Sant'Agostino alla Zecca, dove si riuniva la Piazza del Popolo, si distribuirono monete con l'effigie del monarca e simboli della pace e della concordia, ma il gesto causò tumulti e non vennero più elargite monete. In Sant'Agostino e nella Sellaria ci furono giochi pirotecnici. L'entrata terminò di notte, con l'arrivo a Castelnuovo e la consegna delle chiavi della fortezza. Nel 1535 quando Carlo V entrò a Napoli da Porta Capuana, pur prendendo a modello l'entrata di Ferdinando il Cattolico per dare l'idea di continuità, l'itinerario fu invertito, in virtù di un governo già consolidato e di circostanze differenti. Gli apparati allestiti per Carlo V alludevano a un programma iconografico di maggior respiro, celebrazione delle campagne militari in Africa. Vedi HERNANDO SÁNCHEZ 2001', p. 115-119.

91 Vedi anche *Glossario* a p. 500.

92 Vedi *Glossario* a p. 500.

93 Vedi *Glossario* a p. 500.

94 Il viceré andava a cavallo fino alla cattedrale per la cerimonia del giuramento, rivestita di un'importanza sacrale e giuridica perché conferiva legittimità al governo. La funzione terminava con la cavalcata del viceré per tutta la città, addobbata con archi trionfali, per poi tornare a Palazzo. Si possono distinguere tre dimensioni – viceré e autorità locali, governo della città e popolo di Napoli – che andavano sommandosi nella cerimonia, man mano che si raggiungevano gli obiettivi di ricezione, legittimazione e riconoscimento dell'autorità vicereale. Vedi HERNANDO SÁNCHEZ 2001 e 2001', pp. 103-126.

95 Vedi *Glossario* a p. 500.

96 Inatteso particolare sul colore dei drappi di corte.

97 Vedi *Glossario* a p. 500.

*Pergamena mancante. Vedi descrizione del ms. a p. 108



59. **Francesco Rosselli**
(attribuito)
Tavola Strozzi
tempera su tavola, 1472-1473
Napoli, Certosa e Museo
di San Martino

Per approfondimenti, vedi
Appendice VI a p. 470

percorrendo la città interamente addobbata con archi trionfali, spesso arricchiti da epitaffi di lode, in mezzo a un tripudio di gioia popolare e accompagnamento musicale. Nei pressi di Castelnuovo ci sarà salva generale per il viceré e, come il giorno del suo arrivo, ci sarà uno squadrone di soldati schierati e si svolgeranno le stesse cerimonie. Entrato a Palazzo e giunto nelle sue stanze[98], il viceré ordinerà di dar licenza al corteo e, salutando con il cappello, congederà il baronaggio; giunto alla porta del suo appartamento, deve voltarsi, usando la stessa cortesia al Collaterale. Si avverte che solo il sindaco può entrare nelle sue stanze, ove avviene il congedo.

Il mattino seguente inizia a esercitare il suo incarico, dando udienze private e pubbliche nel modo che si dirà. Si avverte che il viceré il secondo giorno deve andare a far visita al cardinale arcivescovo, inviando dapprima qualcuno a concordare l'orario della visita. Andrà in carrozza con alcuni signori avendo al seguito la guardia
p. 16 e i *continos*; giunto alla porta principale del palazzo arcivescovile, / salirà con molta calma le scale per dar tempo al cardinale di farlo accogliere dai suoi gentiluomini; lui stesso scenderà tre scalini fino al pianerottolo per le solite cerimonie e gesti di cortesia in tema di precedenze. Arrivati alla porta, per quanto il cardinale insista per lasciar passare il viceré per primo, questi non lo consentirà, perché la precedenza tocca *de iure* al cardinale. Entrati nelle sue stanze, troveranno preparate sedie per sé e per i titolati che li accompagnano. Finita la visita, escono di nuovo con lo stesso ordine, il cardinale accompagna Sua Eccellenza scendendo le scale fino al patio e non risale fin quando non è arrivata la carrozza; si salutano un'ultima volta, prima che la carrozza del viceré parta e il cardinale possa così rientrare.

Il giorno seguente il cardinale restituisce la visita, inviando prima un gentiluomo per fissare l'orario; si avviseranano i *continos*, cavalieri, capitani, *entretenidos* e la guardia affinché il Palazzo sia pronto e ci sia chi avvisi dell'ingresso del cardinale perché, contemporaneamente, Sua Eccellenza sia pronto a riceverlo attraversando tutte le sale fino all'inizio della scala, di cui non deve scendere nessun gradino. Si avverte, inoltre, che i due devono incontrarsi senza che l'uno attenda l'altro
p. 17 perché ciò non sarebbe né cortese né consono al / cerimoniale; nell'attraversare le porte, si osserveranno le precedenze della prima visita; finita la visita, Sua Eccellenza andrà ad accompagnare l'arcivescovo con i *continos*, i cavalieri e la guardia fino al patio, dove sarà già pronta la carrozza. Si saluteranno una seconda volta e Sua Eccellenza non salirà fin quando il cardinale non sarà partito. Il viceré salirà poi nelle sue stanze dando le necessarie disposizioni per le udienze.

Norme per le udienze del viceré

Ogni lunedì, mercoledì e venerdì il viceré dà udienza pubblica[99] a quanti si recano a Palazzo proprio per questo. Se in questi giorni e negli altri è festa di precetto, concede ugualmente udienza privata[100] nelle sue stanze ai Sette Uffici, ai titolati, al Collaterale, agli arcivescovi, ai vescovi e ai Tribunali e, solo se resta
p. 18 tempo, ad alcuni cavalieri privati. Si comunica in anticipo l'orario[101] / d'inizio e la durata delle udienze e la notizia viene diffusa affinché ciascuno possa assolvere i propri impegni e recarsi senza ritardi all'ora stabilita per l'udienza.

In particolare, è importante comunicare l'ora e il giorno esatto in cui il nunzio di Sua Santità viene a Palazzo per l'udienza, perché bisogna avvisare i portieri di lasciarlo entrare senza trattenerlo; l'udienza si svolgerà con i due seduti uno di fronte all'altro.

[98] A partire dal 1550, le udienze si tennero nel Palazzo Reale vecchio di Pedro de Toledo. Ivi si trovavano quattro sale contigue, che rispecchiavano la gerarchia sociale e istituzionale: la prima sala, grande e accessibile a tutti; la sala delle udienze, che aveva la sedia e il dosello del viceré; la sala del Collaterale e dei Tribunali e, infine, la sala dei Sette Uffici, Grandi, titolati e presidenti di tribunali. I posti a sedere mutavano con l'aumentare della dignità dell'occupante: nelle prime due sale c'erano panche basse, nella terza sedie con spalliera e nella quarta sedie di velluto. La guardia alemanna sorvegliava la seconda sala e i portieri le altre. La camera del viceré, dove concedeva le udienze segrete con la guardia di un portiere, si trovava alla fine. Nelle udienze pubbliche, il viceré aveva un piccolo tavolino (boffetta) alla sua destra su cui venivano lasciati i memoriali che poi avrebbe letto. L'etichetta vicereale mantenne la stessa struttura gerarchica delle stanze nel palazzo eretto nel 1600. Vedi Cherchi 1974, pp. 214-217 e De Cavi 2003. Vedi anche più avanti il manoscritto alle pp. 17 e ss.

[99] Le udienze permettevano l'accesso al viceré e, per questo, si disponeva diversamente lo spazio e il mobilio a seconda delle gerarchie coinvolte. Anche la gestualità e il trattamento (il Voi, la Signoria o l'Eccellenza) riflettevano un ordine sociale e politico. A metà del XVI secolo, secondo Juan de Garnica, le udienze pubbliche si tenevano tre volte a settimana, molto presto, e duravano circa un'ora. Le udienze segrete o private potevano tenersi tutti i giorni, ma non c'era un criterio vincolante. Le udienze funzionavano come un termometro delle relazioni tra il viceré e le élite e le disposizioni del viceré in materia potevano causare conflitti da cui scaturivano altre frizioni politiche, tradotte in linguaggio rituale. Successe proprio questo al VII conte di Lemos: Íñigo de Guevara, duca di Bovino, Marino Caracciolo, principe di Avellino, e Giovanni Battista di Capua, principe di Conca, lo accusarono di dare la precedenza ai principi di Montalto e Bisignano. In questo caso, si trattava di interessi particolari e di contatti con le fazioni di corte a Madrid per sostituire Lemos. Vedi Cherchi 1974, p. 214 ed Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 380-409.

[100] L'udienza privata o segreta, nel memoriale di Juan de Garnica, avveniva nella camera da letto del viceré e secondo l'ordine: titolati della quarta sala, Consigli della terza, postulanti della seconda e



60. **Giulio Romano** (bottega di)
Napoli
affresco, 1535-1539
Anguillara Sabazia (Roma), Palazzo Orsini

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

Quando viene l'internunzio del re di Polonia, l'udienza si svolgerà con i due in piedi e, anche in questo caso, i portieri devono lasciarlo entrare a Palazzo senza alcuna attesa. Sua Eccellenza si farà trovare sotto il dosello, dietro alla boffetta su cui è appoggiata una campanella utilizzata per chiamare i portieri o per avvisarli che i negoziatori stanno per congedarsi. Identico privilegio spetta al residente della Repubblica di Venezia perché in questi casi si tratta di ambasciatori che rappresentano i loro signori.

Entrano quindi, secondo il loro ordine di precedenza, i signori dei Sette Uffici, i principi, i duchi, i marchesi, i conti, il Collaterale, gli arcivescovi e i vescovi secondo l'anzianità; quando a causa di qualche malattia qualcuno di questi signori è impossibilitato a muoversi, entrerà allora su una sedia a mano / e Sua p. 19
Eccellenza si farà trovare seduto sotto il dosello. Se qualcuno, per motivi di salute, non riesce a stare in piedi per tutto il tempo dell'udienza, il viceré ordinerà che gli venga data una sedia.

Entrano poi i Tribunali nel dovuto ordine e verranno ascoltati in piedi. Quando vengono gli Eletti in rappresentanza della città di Napoli **(fig. 60)**, dopo aver parlato brevemente, Sua Eccellenza concederà loro di coprirsi, e lo stesso farà con le Deputazioni, nonostante che solo alcuni di essi siano titolati perché solo i titolati possono coprirsi. Tutti gli altri saranno ascoltati col capo scoperto, perché se gli venisse concesso di coprirsi si priverebbero gli Eletti della Città, unici a godere di tale privilegio, dell'autorità e giurisdizione.

Se ci fosse ancora tempo, prima dell'orario di fine stabilito, il viceré potrà ascoltare qualche cavaliere privato.

Si avverte che, nella sala in cui Sua Eccellenza concede tali udienze, dovranno essere sempre presenti il cameriere maggiore e alcuni gentiluomini di camera, che si manterranno accostati alla parete, a una distanza tale da non poter ascoltare le conversazioni dei negoziatori.

Al termine, se è giorno di udienza pubblica o festa di precetto, Sua Eccellenza uscirà, oltre che per dare udienza anche per andare in Cappella ad ascoltare la

della prima. Questi ultimi non avevano un ordine preciso e venivano chiamati dai portieri. Quelli a cui non poteva essere concessa udienza per mancanza di tempo venivano inseriti in una lista per mantenere l'ordine di precedenza nella giornata successiva. I memoriali erano letti ad alta voce da un ufficiale e consegnati poi al segretario del viceré, che dava seguito alla richiesta. Vedi Renao 1912, pp. 50-51 e Cherchi 1974, pp. 218-220.

[101] Il testo di Garnica non prevede un'ora fissa per le udienze private, che potevano capitare in qualsiasi giorno della settimana. All'epoca di Miguel Díez de Aux, invece, si doveva fissare l'ora e la durata dell'udienza privata. La limitazione era nel tempo, "avendo tempo". Per dare udienza pubblica, il viceré non solo era accompagnato dai titolati a partire dalla sua camera, ma si univano a lui man mano il Collaterale, il suo cameriere maggiore e i gentiluomini di camera, che, attraversando le stanze di Palazzo, arrivavano alla Sala delle Udienze. Il cameriere maggiore e i gentiluomini di camera dovevano assistere il viceré nelle udienze, cappelle reali e funzioni pubbliche. Vedi Hernando Sánchez 2013, pp. 222-223.

messa solenne, osservando le cerimonie e le cortesie consuete. Una di queste prevede che l'usciere maggiore, prima che Sua Eccellenza esca, mantenendo le porte aperte annunci a voce alta: «Sta per uscire Sua Eccellenza, signori», così che nel caso in cui qualcuno fosse seduto o girato di spalle, possa alzarsi e avvicinarsi
p. 20 alla porta per fare la dovuta riverenza a Sua Eccellenza; / questi si fermerà sull'uscio per dar tempo a tutti di alzarsi, ricambiando o meno con il gesto di cortesia di togliersi il cappello a seconda della dignità delle persone. Uscirà per primo il baronaggio, seguito da Sua Eccellenza e dal Collaterale, a cui avrà rivolto lo stesso gesto di cortesia di prima. Al seguito del viceré andranno anche il cameriere maggiore e i gentiluomini di camera, che devono sempre assistere il viceré durante le udienze, le cappelle e gli atti pubblici, mantenendosi su un lato in modo da non intralciare il Collaterale e i Tribunali ai quali Sua Eccellenza farà cortesia togliendosi due volte il cappello volgendosi da un lato e dall'altro mentre passa in mezzo a loro nella sala dei Tribunali.
In occasione dell'udienza pubblica, Sua Eccellenza dovrà salire sulla pedana che sta sotto il dosello, senza sedersi ma restando in piedi e dando modo al baronaggio e al Collaterale di fare la riverenza consueta; a essi risponderà togliendosi il cappello e poi si siederà, dopodiché farà attenzione a non toglierlo più e a non rendere omaggio ad alcuno per grande e importante che sia, visto che durante l'udienza rappresenta la persona del re. /

p. 21 **Posti spettanti nelle udienze pubbliche**

Si disporrà sul lato destro della sedia di Sua Eccellenza una boffetta con sopra un cofanetto aperto per raccogliere i memoriali[102], e delle panche – senza schienale e senza drappi – che delimitano uno spazio, lasciando libero solo il passaggio per le persone che entrano per chiedere udienza. In questo spazio non può stare nessuno al di fuori del capitano della guardia, che resta a capo scoperto sul lato destro della boffetta, mentre sulla sinistra ci sono il cameriere maggiore e i gentiluomini di camera accostati alla parete. Sarà presente, inoltre, il capitano di fanteria che è di guardia quel giorno, senza mantello, con la lancia in mano e, vicino a lui, il tenente della guardia alemanna. Avanti a tutti e più vicino a Sua Eccellenza si posizionerà l'usciere maggiore con il bastone in mano per svolgere l'ufficio di cerimoniere; farà attenzione che nessuno dei presenti venga con guanti o zoccoli e, in caso contrario, ordinerà di toglierli; interverrà per evitare
p. 22 che qualcuno si appoggi / alla boffetta o gesticoli mentre parla; se qualcuno dovesse inginocchiarsi gli farà cenno di alzarsi, chiunque egli sia; se qualcuno fosse troppo prolisso nel parlare e Sua Eccellenza non gradisse, lo deve riprendere a voce alta fino a due volte, ma se dovesse continuare lo dovrà allontanare, per mantenere l'udienza nei tempi e consentire a ognuno di parlare.
I portieri devono assicurarsi che tutti vadano con ordine a consegnare il proprio memoriale. Dopo che gli uomini hanno terminato, viene il turno delle donne e l'usciere maggiore sta attento che si svolgano le stesse cerimonie: le prenderà sotto braccio per andare a consegnare il memoriale e spiegare le proprie ragioni, non permetterà ad alcuna di mostrarsi irriverente, inginocchiarsi, piangere o toccare la persona di Sua Eccellenza.
Attorno alle panche, ma restando al di fuori dello spazio che queste delimitano, devono assistere i *contínos*, i pretendenti[103] e altri cavalieri *entretenidos* per fare corte

[102] La disposizione dell'udienza pubblica qui descritta è la stessa di quella presentata nel memoriale di Juan de Garnica. Secondo José Renao, invece, il viceré concedeva udienza pubblica seduto su una sedia situata su un piedistallo e sotto il dosello. A partire dal 1634 il viceré era assistito da quattro portieri di camera, il capitano della guardia, vari segretari, l'uditore generale, il tenente della guardia, la guardia alemanna e il maestro di cerimonie. I portieri lasciavano entrare i postulanti e indicavano loro l'uscita. Il maestro di cerimonie seguiva la funzione con il suo bastone per far osservare il rispetto e il decoro dovuti nelle udienze pubbliche. Vedi Renao 1912, pp. 48-51 e Cherchi 1974, pp. 213-214.

[103] Si intendono gli aspiranti a entrare negli ordini cavallereschi.

e prestare assistenza. La guardia alemanna deve stare di guardia con le alabarde in mano, facendo ala con il capitano da una parte e dall'altra, dalla porta della sala dell'Udienza fino all'altra estremità. Nel caso in cui Sua Eccellenza volesse rendere omaggio ai sacerdoti / e religiosi presenti – come alcuni viceré in passato – ordina p. 23
che si portino loro delle berrette da indossare come segno di riconoscimento, e sarà l'usciere maggiore a dire loro di coprirsi assicurandosi prima che siano sacerdoti; in caso contrario li lascerà stare scoperti, per rispetto all'ordine sacerdotale.
Terminata l'udienza, Sua Eccellenza rientrerà nelle sue stanze, preceduto dal capitano di fanteria che è di guardia, dall'usciere maggiore e dal capitano della guardia alemanna. Il capitano di fanteria si fermerà nella sala dei Tribunali, facendo la riverenza perché non può procedere oltre, proseguono il cameriere maggiore e i gentiluomini di camera che entrano nelle stanze del viceré, il quale, se vorrà, potrà dare udienza fino all'ora di cena, rispettando l'ordine stabilito in termini di cortesie e cerimonie.
I portieri hanno l'obbligo di custodire un libriccino riguardante le rispettive precedenze dei Sette Uffici, dei titolati, del Collaterale e dei Tribunali e quelle per anzianità perché sappiano sempre in che ordine lasciarli entrare a trattare ed evitare che sulla questione si crei disordine per non esserne a conoscenza.
Nel caso in cui venisse a Palazzo per l'udienza qualche titolata o la moglie di uno dei membri del Collaterale o altre donne importanti[104], / se Sua Eccellenza ha p. 24
moglie deve ascoltarle nelle stanze della viceregina, offrendo a tutte di sedersi, in caso contrario deve riceverle nella sala dell'udienza privata, a porte aperte e in presenza dell'usciere, dei portieri e dei gentiluomini di camera, avendo cura di seguire questa disposizione in tutte le udienze.
Si avverte che l'udienza pubblica si sposta durante la Quaresima al martedì e al sabato, poiché negli altri giorni Sua Eccellenza si reca ad ascoltare il sermone. È consuetudine che il cappellano maggiore, a cui spetta l'incarico, nomini un predicatore.

Modo in cui Sua Eccellenza va in Cappella Reale nei giorni previsti e posti spettanti a ciascuno

Il guardarobiere[105] deve inviare un aiutante di strato[106] per mettere al centro della Cappella Reale, sul lato sinistro, un tappeto molto grande ove poggiare l'inginocchiatoio, che è molto grande, coperto da un ricco drappo di velluto o di broccato e con sopra un cuscino della stessa stoffa dell'inginocchiatoio e un altro cuscino coperto da un gran drappo di ermesino[107]. Se il viceré è / sposato, p. 25
l'aiutante deve mettere sopra il tappeto due inginocchiatoi e quattro cuscini e deve portare due sedie ricoperte di broccato o velluto bordato d'oro. Tutto ciò dovrà essere comandato dal cameriere maggiore[108] al guardarobiere che si occupa del vestiario di Sua Eccellenza.
Si predisponga per gli arcivescovi e vescovi una panca con schienale alla destra dell'altare maggiore, accostata alla parete e coperta con i drappi della Cappella Reale e lo stemma reale. Un'altra grande panca, sempre con schienale e drappeggiata, sarà posta alla sinistra del baldacchino[109] di Sua Eccellenza per il baronaggio che si siederà per primo, seguito dai Sette Uffici e, dopo, i principi, i duchi, i marchesi e i conti in base all'anzianità e alle precedenze. Nel caso fosse presente il sindaco, cosa che capita quando viene invitato a Palazzo per qualche occasione e va in Cappella a sentir messa, questi si siederà su questa panca prima di tutti.

[104] Si aggiunge, in questo caso, l'udienza che la viceregina poteva concedere alle dame di corte, alle titolate e alle mogli dei consiglieri e dei presidenti dell'amministrazione.

[105] Il guardarobiere aveva in carico la *recámara* del viceré, vale a dire tutto quello che concerneva l'abbigliamento, l'appartamento e il corredo del viceré. Il guardarobiere aveva al suo servizio un mozzo di strato.

[106] Il mozzo di strato aveva tra i suoi compiti l'allestimento delle stanze, la disposizione dei tappeti ("strati"), dei tessuti, gli inginocchiatoi, i panni di broccato e tutto ciò di cui aveva bisogno il viceré per la funzione della cappella reale.

[107] Ermesino: pregevole tessuto di seta leggero utilizzato negli abiti femminili.

[108] Il cameriere maggiore accompagnava il viceré nelle udienze, nelle cappelle e nelle funzioni pubbliche.

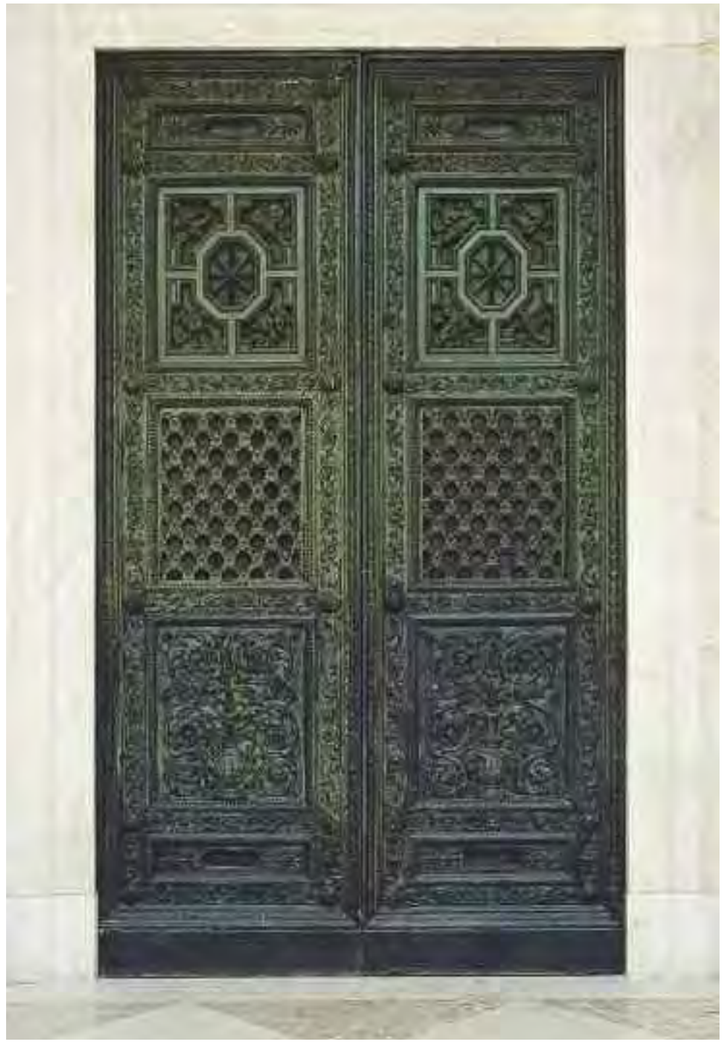
[109] Nella Cappella Reale vi era il baldacchino del viceré, tappeto, inginocchiatoi con cuscino e ricchi panni e broccati. Vedi Fabris 2001. Sulla riforma della Cappella Reale operata dal VII conte di Lemos, vedi Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 593-606 (e nota 587).



61. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Magnae Curiae Vicariae Regens
in Francesco Orilia
Il Zodiaco…, incisione
Napoli, 1630
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Un'altra panca grande con schienale viene riservata ai signori del Collaterale, che siederanno alle spalle di Sua Eccellenza disposti in questo modo: per primo il decano, se è titolato, poi i titolati senza distinzione fra principi, duchi, marchesi o conti, ma per anzianità di servizio. Bisogna tener presente che sulla suddetta
p. 26 panca i membri dei Sette / Uffici hanno la precedenza sugli altri titolati e sullo stesso decano, a meno che non esista qualche altra precedenza. In altre parole i Sette Uffici precedono i titolati anche se meno anziani di questi ultimi, i quali vengono prima dei togati[110], che a loro volta precedono quelli di cappa e spada[111], anche se meno anziani. Seguono lo scrivano di Razione, se non ha titolo, il tesoriere generale, il reggente di Vicaria (**fig. 61**) e per ultimo il segretario del Regno. In altre tre panche senza schienale, una dietro l'altra, alle spalle di quella drappeggiata del Collaterale, si siedono, in quest'ordine: nella prima i consiglieri di Santa Chiara; nella seconda il presidente e i Tribunali della Real Camera della Sommaria; nella terza i giudici penali e civili e l'avvocato fiscale della Gran Corte della Vicaria, e poi l'uditore generale[112], l'uditore del *tercio*[113], il tenente della guardia alemanna e il giudice del grand'ammiraglio[114], i giudici della Zecca, l'ufficiale portabandiera dei *continos* e la persona nelle cui mani giurano i baroni, sebbene fra questi ultimi due ci siano contese di precedenza. Inoltre, ci deve essere un'altra panca senza schienale per i cappellani regi, sul lato destro, vicino alla parete, e anche una boffetta a mo' di altare, a destra dell'altare maggiore, come credenza per la messa; sul lato, una panchetta senza schienale sulla quale si siederà il sagrestano maggiore e, alla destra del bal-
p. 27 dacchino / di Sua Eccellenza, uno sgabello di velluto, senza schienale, per il cappellano maggiore. Dietro la panca del baronaggio, ci saranno i paggi di Sua Eccellenza con due maestri di sala per prendere le torce per l'uso liturgico; a destra, dietro la sedia del cappellano maggiore, si disporranno il cameriere, i gentiluomini di camera, il maggiordomo, il cavallerizzo, i paggi di camera e altri servitori[115]. Dietro Sua Eccellenza, starà in piedi il capitano della guardia per avvicinare o allontanare la sedia del viceré onde agevolarlo quando s'inginocchia. Alle spalle del cappellano maggiore ci sarà l'usciere maggiore, col bastone in mano, per badare che nessuno si copra, tranne coloro che sono seduti, e per assicurarsi che sulle panche ognuno sieda al posto che gli spetta e che nessuno faccia rumore. Attorno alle panche devono assistere i *continos*, i pretendenti, gli *entretenidos* e gli altri cavalieri in rappresentanza della corte. Si ricorda che Sua Eccellenza arriva alla Cappella con il baronaggio davanti e il Collaterale e i Tribunali dietro, dunque ognuno andrà a mettersi al suo posto e nessuno dovrà sedersi né inginocchiarsi prima di Sua Eccellenza. All'arrivo di questi, il cameriere maggiore deve apprestare l'inginocchiatoio togliendo il drappo di ermisino e consegnandolo a un paggio, che lo prende fra due vassoi.
Si avverte che, alla porta della Cappella (**fig. 62**), dovrà esserci il cappellano /
p. 28 maggiore[116] per offrire l'acqua benedetta a Sua Eccellenza; la guardia alemanna deve stare con le alabarde in mano, facendo ala da una parte e dall'altra della sala fino in fondo alla Cappella con il tenente e il capitano perché nel mezzo deve passare Sua Eccellenza con il suo seguito. Questi si ferma al centro della sala, dove prende i memoriali che gli consegnano i paggi, e nel mentre l'usciere maggiore starà attento che le persone non facciano rumore o siano irriguardose, dopodiché Sua Eccellenza si muoverà seguendo lo stesso ordine di quando concede udienza pubblica.
Si avverte che il capitano di fanteria di guardia andrà a collocarsi con i servitori. Una volta inginocchiatosi Sua Eccellenza, inizia la musica della Cappella Reale, con

[110] Vedi *Glossario* a p. 500.
[111] Vedi *Glossario* a p. 500.
[112] Vedi *Glossario* a p. 500.
[113] Ufficiale giudiziario. Deliberava in prima istanza sui contenziosi militari.
[114] Vedi *Glossario* a p. 500.
[115] Juan de Garnica ci tramanda una diversa disposizione dei presenti nella Cappella Reale: una stanza quadrata, in cui baldacchino e sedia del viceré occupavano un posto centrale, di fronte all'altare e con "le spalle alla porta", non alla parete. Non mutava la disposizione dei titolati (alla sinistra del viceré) e dei membri del Consiglio e dei tribunali (dietro al viceré). Il diverso grado di dignità dei presenti era indicato dall'uso di panche basse con o senza spalliera; quelle con spalliera venivano riservate ai titolati e al Collaterale. Alla destra del viceré si trovava il cappellano maggiore, "per amministrare la confessione al viceré, dargli a baciare il Vangelo, intonare il Credo, l'*Agnus Dei* e offrirgli la Pace da baciare". Alla destra, accostati alla parete, stavano il sagrestano maggiore e i cappellani, su panche basse. I restanti avrebbero occupato le panche posteriori,



62. **Napoli, Palazzo Reale porta della cappella palatina**

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

strumenti e voci[117]. Il cappellano maggiore durante il Gloria, il Vangelo e la Pace[118] si regola secondo il cerimoniale romano[119]. Terminata la messa, Sua Eccellenza esce in modo analogo all'entrata, raccogliendo lungo il percorso i memoriali.
Come è stato già detto per l'udienza pubblica, userà le stesse cerimonie e cortesie anche con il baronaggio e il Collaterale.
Se vorrà, il viceré potrà concedere qualche udienza privata finché i maestri di sala non lo avvertiranno che la cena è servita.
p. 29 Ci tengo a sottolineare che questo cerimoniale deve essere sempre / rispettato quando Sua Eccellenza va in Cappella.

fuori dal campo visivo del viceré. Vedi CHERCHI 1974, pp. 219-222 e DE CAVI 2009, pp. 263-237.
[116] Il cappellano maggiore era a capo della Cappella Reale ed era responsabile della vita spirituale della casa del viceré, dello studio e dell'educazione degli infanti e dell'amministrazione dei sacramenti. Alle sue dipendenze vi erano vari cappellani e il sagrestano maggiore, che si occupava di decorare la Cappella e di predisporla al culto. La Cappella era importante anche dal punto di vista musicale, infatti vi lavoravano coristi e musicisti. La musica si adattava perfettamente a ogni funzione e creava una suggestiva solennità che, insieme al cerimoniale e allo spazio sacro, conferivano grande influenza simbolica alla proiezione dell'immagine del viceré. Il cappellano maggiore aveva anche giurisdizione sui Regi Studi, vale a dire sull'Università. Vedi GARCÍA GARCÍA 1993, p. 63.
[117] Nel 1610, il VII conte di Lemos, consapevole dell'importanza delle cerimonie, riformò la Cappella Reale, razionalizzando le spese e fissando il numero dei cantori a diciotto, con undici musici (due organisti, un liuto, una cornetta, un trombone, un'arpa e cinque violini), un maestro di Cappella, un sagrestano maggiore, due aiutanti del sagrestano, sei cappellani di altare, due diaconi e due o tre sacerdoti: più di quaranta persone al servizio dell'ufficio liturgico e del cerimoniale religioso. Le spese sostenute ammontavano a 2000 ducati all'anno. Cfr. *Consulta sobre la reformación…* 1610, f. 1r ed ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, pp. 593-606.
[118] Vedi *Glossario* a p. 500.
[119] All'epoca era in uso a Roma un libro di cerimoniale composto da Cristoforo Marcello, arcivescovo di Corfù, noto teologo e umanista, seppure arricchito nel tempo dai testi dei diari dei maestri di cerimonie.



63. **Ignoto dell'inizio del XVII secolo**
Matthæus de Capua Conchanorum Princeps
recto
moneta, bronzo dorato, 1600 circa
Napoli, Museo Archeologico Nazionale, collezione Santangelo

Ordine da rispettare nelle udienze ai Grandi di Spagna quando sono vassalli di questo Regno sia per titolo che per incarico o dignità

Sono Grandi di Spagna[120]: il conestabile Colonna, in quanto generale della cavalleria di questo Regno; il principe di Molfetta[121], gran giustiziere; il marchese di Pescara, gran camerlengo; il principe di Melfi, gran protonotario; il principe di Bisignano, capitano della gente d'armi; il principe di Ascoli, capitano anch'egli di gente d'armi; don Pedro de Toledo, principe di Montalban e duca di Ferrandina, membro del Consiglio Supremo di Sua Maestà; e il duca di Monteleone. Poiché il titolo di Grande è il culmine della grazia e dell'onore che può concedere Sua Maestà, è necessario trattare coloro che ne sono insigniti con precedenze e maniere diverse dalle solite, sia verso i Sette Uffici sia verso gli altri principi, duchi, marchesi e conti. Parimenti, questi signori che hanno titolo di
p. 30 Grandi / non vanno messi nelle liste delle precedenze assieme agli altri titolati perché non si siedono mai nelle panche della Cappella Reale o nei parlamenti generali a dare il loro voto, che inviano invece per procura.
Queste sono le regole e Sua Maestà, quando tali signori Grandi vanno a corte, li tratta diversamente dagli altri titolati e rende loro onore facendoli sedere e coprire. Per questo motivo i signori viceré sono soliti rivolgersi a loro con il titolo di "Signoria Illustrissima" e concertare un appuntamento a un'ora precisa quando chiedono udienza. La maggior parte di questi signori pretende di trattare alla pari con Sua Eccellenza, motivo per il quale vengono a Palazzo poche volte, a meno che non siano costretti da qualche affare necessario a Sua Maestà; in queste rare occasioni rispettano l'autorità e la grandezza reale del re che si riflette nei viceré, che devono onorare e stimare.
Per recarsi a Palazzo, sempre che abbiano occasione di venire in questa città, è bene che si osservi quanto detto sopra.

Abito e insegne dei Sette Uffici per le occasioni liete quali matrimoni reali, /
p. 31 **nascita del principe ereditario, entrata trionfale di un re dopo una vittoria insigne o a seguito della notizia di qualche altra vittoria per cui il viceré deve andare a ringraziare Nostro Signore all'Arcivescovato e cantare il *Te Deum*; in queste occasioni si nomina il sindaco e gli Eletti della Città indossano il robone, lungo fino a terra come la veste dei magistrati. Modo in cui i Sette Uffici devono vestire in occasione delle esequie e cerimonie funebri per la morte dei loro signori. Giurisdizione e autorità possedute da ognuno di loro**

Il gran conestabile[122] è la prima dignità del Regno. Aveva il titolo di capitano generale di Sua Maestà, ma ora la sua giurisdizione è passata al viceré di Napoli, che in questo Regno fa le veci del re. Nelle occasioni di festa o di lutto, il gran conestabile porta tra le mani l'insegna più ragguardevole, cioè la corona di Sua Maestà. Negli atti pubblici il conestabile si sedeva alla destra del re, sulla stessa pedana e tappeto.
p. 32 La seconda carica è quella del gran giustiziere[123], dei Gonzaga / principi di Molfetta. Un tempo questi aveva la giurisdizione di nominare nella Vicaria il suo tenente ed eleggere i giudici della Gran Corte e molte altre dignità e giurisdizioni. Adesso questo incarico è stato trasferito al reggente della Vicaria, nominato da Sua Eccellenza, il quale elegge i giudici. Il gran giustiziere si sedeva negli atti pubblici alla sinistra di Sua Maestà, sulla stessa pedana e tappeto, come il gran conestabile. Ha come insegne lo stendardo reale della giustizia.

Il terzo è il grande ammiraglio[124], dei principi di Conca **(figg. 63-64)** che, nonostante avesse molta più giurisdizione al tempo dei re precedenti col nome e il titolo di generale del mare, incarico ora passato ai generali della squadra di Napoli, che sono nominati da Sua Maestà, tuttora gli è rimasto un ampio potere su tutto il Regno potendo eleggere come ammiragli i suoi ufficiali. Si occupa della gente di mare, sia locale che straniera, con l'eccezione degli equipaggi delle galee. Ha un proprio tribunale con carcere e il diritto di giudicare e punire; nomina il suo tenente e il suo giudice e tutti i mastrodatti[125] e gli scrivani del tribunale. Ha un ufficiale giudiziario maggiore e un maestro di giustizia in caso di necessità. Ha come insegna un bastone nero / di tre palmi, come simbolo di p. 33
giurisdizione, che può portare per tutta la città e anche dentro Palazzo, ma non nelle stanze del viceré. Si sedeva anche lui alla destra dei re, dopo il gran conestabile, e nello stesso modo dei precedenti.

Il quarto è il gran camerlengo che è degli Avalos e Aragona, marchesi del Vasto e Pescara **(fig. 65)**. Godeva di una grande giurisdizione e dignità poiché custodiva il patrimonio e la Real Camera della Sommaria[126] di Sua Maestà. Nominava un proprio tenente e i presidenti, il razionale[127] e i funzionari della Real Camera della Sommaria. Ora la sua giurisdizione è passata al luogotenente della Camera, nominato da Sua Maestà, che la condivide con i presidenti e gli ufficiali. Di gran camerlengo gli è rimasto solo il titolo, che compare su tutte le deliberazioni della Real Camera della Sommaria, e ha il compito di riscuotere lo *ius tapete*[128] dei capitani e giudici – nominati dal viceré per i territori e le città di Sua Maestà in questo Regno – in occasione del giuramento che fanno dinanzi al reggente della Cancelleria con il quale s'impegnano a esercitare fedelmente il loro incarico e giurano di non averlo comprato né aver offerto denaro o altra remunerazione, su cui non mi soffermo per evitare di essere prolisso. Si sedeva al lato sinistro / di p. 34
Sua Maestà insieme al gran giustiziere. Durante gli atti pubblici porta tra le mani come insegna il tosone di Sua Maestà.

Il quinto è il gran protonotario[129], dei principi Doria. Aveva l'incarico e la dignità di leggere le lettere, provvedimenti e petizioni al cospetto di Sua Maestà, funzioni ora trasferite alla Cancelleria Reale e ai suoi reggenti. Attualmente può solo nominare e scegliere i notai pubblici e i giudici a contratto, legittimare i figli bastardi e altri incarichi. Si sedeva alla destra del re accanto al grande ammiraglio. Durante questi atti porta in mano come insegna una grande sfera dorata che rappresenta il mondo.

Il sesto è il gran cancelliere[130], dei Caracciolo principi di Avellino. In passato era sua prerogativa e giurisdizione apporre il sigillo sui privilegi, provvedimenti, grazie e congedi di concessione reale. Custodiva il sigillo reale con il quale firmava a nome di Sua Maestà quanto detto sopra. Ora la sua giurisdizione è passata alla Cancelleria Reale e al segretario del Regno. Attualmente è capo del Collegio[131], concedendo il titolo a quanti si laureano; elegge, inoltre, il vicecancelliere, i mastrodatti / e altri ufficiali presenti nel Collegio, che nomina e p. 35
addestra egli stesso. Nel nominare i vicecancellieri conferisce loro il grado di maestri di teologia. Riceve molti altri emolumenti spettanti all'ufficio di Gran Cancelliere. Si sedeva alla sinistra del re accanto al gran camerlengo. Durante gli atti pubblici porta come insegna lo scettro reale di Sua Maestà.



64. **Ignoto dell'inizio del XVII secolo**
Otio Iuventutis Partenopae aedicatum
verso
moneta, bronzo dorato, 1600 circa
Napoli, Museo Archeologico Nazionale, collezione Santangelo

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

[120] Vedi anche l'elenco alle pp. 303-304 del manoscritto.
[121] Ferrante Gonzaga (1507-1557), generale della cavalleria spagnola dal 1527, cavaliere del Toson d'Oro (1533), gran giustiziere del Regno di Napoli (1533), viceré di Sicilia (1535-1546) e presidente del Consiglio di Stato di Spagna per l'Italia.
[122] Anche Parrino afferma che il gran conestabile, in epoca regia, era capitano generale e luogotenente. Nel 1609 il gran conestabile era Marcantonio IV Colonna, duca di Tagliacozzo e Paliano, detto "conestabilino" perché ereditò il titolo e con esso l'incarico di gran conestabile quand'era ancora fanciullo ed era sotto la tutela di don Marzio Colonna e del cardinale Alessandro Peretti Montalto, cfr. Terzaghi 2007. Vedi Bacco 1609 e Parrino 1692-1694.
[123] Il gran giustiziere del Regno di Napoli nel 1609 è Ferrante Gonzaga (1563-1630), conte di Guastalla, principe di Molfetta. Nello stesso periodo in cui fu insignito del titolo di gran giustiziere (1575), fu nominato capitano generale delle genti d'armi in Lombardia (1576). Lo si ricorda soprattutto come un mecenate che investì ingenti capitali per abbellire Guastalla e per acquistare opere d'arte, andando per questo incontro a numerosi problemi finanziari. Vedi Bacco 1609 e Parrino 1692-1694.
[124] Vari principi di Conca furono grandi ammiragli. Detenne la carica dal 1597 al 1607 Matteo di Capua, che nel 1605 venne nominato cavaliere del Toson d'Oro. Vedi Spagnoletti 1996, p. 82.
[125] Vedi *Glossario* a p. 500.
[126] La carica all'epoca era detenuta dal marchese di Pescara Fernando Francesco d'Ávalos, che dal 1589 fu anche cavaliere del Toson d'Oro. Vedi Bacco 1609.
[127] Vedi *Glossario* a p. 500.
[128] Vedi *Glossario* a p. 500.
[129] Si tratta di Andrea Doria, principe di Melfi, marchese di Torriglia e cavaliere del Toson d'Oro. Vedi Bacco 1609.
[130] Diversi principi di Avellino furono gran cancellieri. Dopo Marino Caracciolo l'incarico venne assunto da Cesare d'Avalos, che lo vendette nel 1602 al duca di Celenza. Nel 1604 venne comprato da Tiberio Pignatelli per 80.000 ducati. A Marino Caracciolo subentrò nel titolo di principe Camillo Caracciolo, che nel 1605 fu nominato cavaliere del Toson d'Oro. Il successore, Marino Caracciolo, comprò il titolo di gran cancelliere da

65. **Tiziano Vecellio**
Ritratto del marchese del Vasto Alfonso d'Avalos
olio su tela, 1533
Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, ©J. Paul Getty Trust



Tiberio Pignatelli e, nel 1608, chiese alla corte l'ampliamento della sua giurisdizione. Marino Caracciolo ricevette il tosone nel 1624. Vedi SPAGNOLETTI 1996, p. 82 e ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, pp. 294-297.

131 Il Collegio dei dottori, formato da giuristi, teologi e medici.

132 Íñigo de Guevara, duca di Bovino. Vedi BACCO 1609.

133 La dignità di un personaggio si esprimeva anche attraverso la ricchezza dell'abbigliamento e la quantità di gioielli indossati.

134 Robone: sopravveste signorile simile alla toga, ampia e per lo più sfarzosa, realizzata con stoffe preziose e spesso foderata di pelliccia.

Il settimo e ultimo è il gran siniscalco[132], dei Guevara duchi di Bovino. Il suo incarico e dignità era quello di maggiordomo maggiore di Sua Maestà. Aveva l'autorità di scegliere e nominare i castellani del Regno, che sono ora nominati da Sua Maestà. Si sedeva ai suoi piedi, portando per insegne negli atti suddetti la spada sguainata di Sua Maestà.

Durante gli atti funebri, delle sette insegne se ne portano non più di cinque, tra cui la corona, il mondo, lo scettro e la spada. Il viceré le consegna di sua mano nelle sue stanze prima di andare alle esequie. Allo stesso modo, le pone con le sue mani sul feretro nella castellana assieme al manto reale di Sua Maestà. /
Si avverte che quando si tratta del funerale della regina, non si portano più di due p. 36
insegne, la corona e il mondo. Quando qualcuno dei signori dei Sette Uffici manca, il viceré può sostituirli e nominare un principe o un signore del Collaterale affinché portino le insegne di coloro che sono assenti. Inoltre, bisogna sempre ordinare ai proprietari dei Sette Uffici di vestire nella maniera più degna: perciò si vestono come i duchi, per rendere manifesto il potere, la grandezza e l'autorità che detengono i Sette Uffici in quanto servitori della casa reale.
Il loro abito[133] è un robone[134] lungo fino ai piedi di seta scarlatta, chiuso davanti e con maniche ampie, il collo molto grande e con risvolto foderato di pelliccia bianca d'ermellino, come anche il copricapo, che è molto grande, rotondo come quello dei duchi, di velluto cremisi, foderato anch'esso di ermellino, con un risvolto di quattro dita, decorato con molti e magnifici gioielli e gemme. Le maniche del farsetto sono di raso cremisi e quelle del robone sono risvoltate a metà braccio, la cintura in vita è di seta cremisi. La gualdrappa per il cavallo è di velluto cremisi, con molte frange d'oro come anche i finimenti / e le staffe, con le briglie p. 37
dorate e i calzari bianchi. È questo il vestito da indossare nelle occasioni liete.
Il posto da loro occupato è quello subito dopo gli Eletti della Città, poi seguono i quattro portieri di camera, come già detto e come si può osservare nella pergamena dipinta* in cui è raffigurata la loro disposizione e le insegne che portano.

Nomi e titoli dei nobili con le relative precedenze

Si troverà in questo elenco[135] anche il titolo e il nome del principe di Bisignano solo perché primo principe del Regno, insignito della dignità di Grande del Regno, senza nulla togliere alla sua alta dignità di Grande di Spagna.

Principi

Principe di Bisignano	Don Tiberio Carafa[136]	
Principe di Squillace	Borgia	
Principe di Stigliano	Carafa[137]	
Principe di Venosa	Gesualdo	
Principe di Cariati	Spinelli	
Principe di Scalea	Spinelli /	
Principe di Conca[138]	di Capua	p. 38
Principe di Melito	Silva	
Principe di Scilla	Carafa	
Principe di Caserta	Acquaviva	
Principe di Capestrano	Medici	

*Pergamena mancante. Vedi descrizione del ms. a p. 108

135 Per questa lista ordinata per cognome, vedi l'Appendice III a p. 433. Per una datazione dell'elenco vedi nota 554.

136 Tiberio Carafa (1580-1647), VI principe di Bisignano in seguito al matrimonio con Giulia Orsini, erede del V principe di Bisignano, Nicola Berardino Sanseverino. Un altro Sanseverino, Pietro Antonio, IV principe di Bisignano, ospitò Carlo V durante il suo soggiorno a Napoli e fu nominato cavaliere del Toson d'Oro. Rimasto senza feudatari, il principato di Bisignano passò alla corona che, infine, lo assegnò a Luigi Sanseverino, conte di Saponara. I Bisignano sono, quindi, un ramo della famiglia Sanseverino. Il I principe di Bisignano, Luca, acquistò il feudo nel 1642 e si schierò con gli aragonesi; il II principe, Girolamo, rimase coinvolto nella congiura contro Ferrante I e il III principe di Bisignano, Berardino, si mantenne nell'orbita francese di Carlo VIII e Luigi XII di Francia.

137 Antonio Carafa, III principe di Stigliano, combatté a Lepanto nel 1571. Luigi Carafa (1567-1630), IV principe di Stigliano, era figlio di Antonio e Giovanna Colonna ed ebbe come precettore il poeta Giovan Battista Attendolo; nel 1584 sposò Isabella Gonzaga, figlia di Vespasiano, duca di Sabbioneta. Appartenevano alla famiglia Carafa vari politici, militari e cardinali, che parteciparono al gioco delle fazioni clientelari e che si mostrarono aperti alla cultura e al mecenatismo. Tra i più illustri vi è Diomede Carafa (1406-1487), fedele ad Alfonso V d'Aragona e consigliere di Ferrante I. Ricoprì vari incarichi tra cui quello di scrivano di Razione e precettore nella corte aragonese di Napoli. Sposò Maria Caracciolo, fu capitano della Terra di Lavoro, castellano di Castel Capuano e governatore dell'abbazia di Montecassino nel 1459 e ottenne il feudo di Maddaloni con il titolo di conte. Si mantenne dalla parte di Ferrante I durante la congiura dei baroni. Finì il suo palazzo in via San Biagio dei Librai nel Seggio di Nido. Scrisse per suo figlio il *Trattato dell'ottimo cortegiano* e ricevette in dono da Lorenzo de' Medici una testa di cavallo bronzea attribuita a Donatello. Morto nel 1487, venne sepolto a San Domenico Maggiore. Vedi ALDIMARI 1691 e PERSICO 1899.

138 Conca della Campania in provincia di Caserta.

Principe di San Severo
Principe di Avellino
Principe di Santo Buono[139]
Principe di Roccella[140]
Principe di Riccia
Principe di Montesarchio
Principe di Noja[142]
Principe di Roccaromana
Principe di Castiglione[143]
Principe di Avetrana
Principe di Venafro
Principe di Avella
Principe di Maida
Principe di Montemiletto
Principe di Colle[144]
Principe di Castellaneta
Principe di Ottaviano
Principe di Forino
Principe di Montescaglioso
Principe di Sulmona
Principe di Rossano
Principe di Morcone
Principe di Tarsia
Principe di Alvito
Principe di Colubrano[145]
Principe di Sanza
Principe di Belmonte[147]
Principe di Sant'Agata[148]
Principe di Strongoli

di Sangro
Caracciolo
Caracciolo
Carafa[141]
di Capua
Avalos e Aragona
Pignatelli
di Capua
d'Aquino
Albrizi
Peretti
Doria
Loffredo
di Tocco
di Somma /
Bertolotto
Medici
Caracciolo
Loffredo
Borghese
Aldobrandini
di Capua
Spinelli
Spinelli
Carafa[146]
Orefice
Ravaschieri
Faraci
Campitelli /

p. 39

p. 40

Duchi

Atri
Gravina[149]
Amalfi
San Pietro in Galatina
Termoli
Martina[150]
Nardò
Mondragone
Sessa
Castrovillari
Nocera
Monteleone
Civita di Penna
Andria
Popoli
Maddaloni
Ferrandina

Aquaviva d'Aragona
Orsini
Piccolomini
Sanseverino
di Capua
Caracciolo
Acquaviva
Carafa
Cardona
Sanseverino
Carafa[151] y Cobo[152]
Pignatelli

Carafa
Cantelmo
Carafa
Toledo[153]

[139] San Buono in provincia di Chieti.
[140] Roccella Jonica in provincia di Reggio Calabria.
[141] La famiglia ha due rami principali, Carafa della Spina (con Roccella e Policastro) e i Carafa di Santa Severina. Fabrizio Carafa guadagnò il titolo di I principe della Roccella nel 1594 grazie alle battaglie combattute contro i turchi alla Roccella. Sposò Giulia Tagliavia d'Aragona, mentre il figlio Girolamo, II principe della Roccella, sposò Diana Borghese nel 1608. Fabrizio Carafa aveva delle terre in Calabria e s'impegnò a soffocare la rivolta di Tommaso Campanella nel 1599. Morì nel 1629. Vedi ALDIMARI 1691, pp. 279 e ss.
[142] Oggi Noepoli in provincia di Potenza.
[143] Castiglione Marittimo in provincia di Catanzaro.
[144] Colle Sannita in provincia di Benevento.
[145] Attualmente Colobraro in provincia di Matera.
[146] I Carafa di Colubrano discendono da un ramo collaterale dei Carafa, duchi di Maddaloni, che si unì alla casa Colubrano dopo la morte di Marzio Domenico, l'ultimo duca di Maddaloni. Il I principe di Colubrano fu Carlo Carafa nel 1617, che sposò Zenobia Caracciolo, figlia di Giovan Francesco Caracciolo di Carbonara. Il II principe di Colubrano fu Fabrizio Carafa nel 1635.
[147] Belmonte Calabro in provincia di Cosenza.
[148] Sant'Agata di Militello in provincia di Messina.
[149] Gravina di Puglia in provincia di Bari.
[150] Martina Franca in provincia di Taranto.
[151] Francesco Maria Carafa, V duca di Nocera (1579-1642), appassionato di cultura e scienza; vedi ALDIMARI 1691, pp. 234-263 e CROCE 1937.
[152] Doppio cognome non altrimenti identificato. I Carafa della Stadera furono duchi di Nocera dagli anni Venti del Cinquecento alla metà del Seicento.
[153] Intende gli Álvarez de Toledo.

Baiano
Eboli
Torre Maggiore
Atripalda
Bovino
Sora
Airola
Sant'Agata[154]
Feroleto
Laurino
Acerenza
Tursi
Vietri
Acquaro
Cercemaggiore
Noci
Bisaccia
Noja[155]
Casacalenda
Miranda
San Donato[156]
Castelluccio
Bagnara[158]
Aiello[159]
Alvito
Laurenzana
Bernalda
Taurisano
Grumo[160]
Campolieto
Celenza[161]
Rodi[162]
Telese[163]
Nocara
Del Cardinale
Montecalvo[164]
Bagnoli[165]
Macchia[166]
Carpignano[167]
Fragnito[168]
Sant'Elia[169]
Salandra
Cerisano
Avellino
Lizzano
San Cesario[170]
Saracena
Montenero[171]
Campochiaro

Carafa
Grimaldi /
Sangro
Caracciolo
Guevara
Buoncompagno
Caracciolo
Coscia
Caracciolo
Carafa
Pinelli
Doria
Sangro
Spinelli
Carafa
Acquaviva
Pignatelli
Carafa
Sangro
Somma
Sanseverino[157]
David /
Ruffo
Cybo
Gallio
Gaetano
De Bernaudo
Castro
Della Tolfa
Carafa
Caracciolo
San Felice
Grimaldi
Loffredo
Ravaschieri
Gallardo
Mayorga
Della Marra
Lanario
Montalto
Palma
Revertera /
Sersale
Doria
Clodinio
Mormile
Pescara
Greco
Mormile

p. 41

p. 42

p. 43

[154] Sant'Agata dei Goti in provincia di Benevento.
[155] Oggi Noicattaro in provincia di Bari.
[156] San Donato di Ninea in provincia di Cosenza.
[157] Scipione Sanseverino (1588-1640), I duca di San Donato dal 1602.
[158] Bagnara Calabra in provincia di Reggio Calabria.
[159] Aiello Calabro in provincia di Cosenza.
[160] Grumo Appula in provincia di Bari.
[161] Celenza sul Trigno in Abruzzo.
[162] Rodi Garganico in provincia di Foggia.
[163] Telese Terme in provincia di Benevento.
[164] Montecalvo Irpino in provincia di Avellino.
[165] Bagnoli Irpino in provincia di Avellino.
[166] Macchia d'Isernia.
[167] Carpignano Salentino in provincia di Lecce.
[168] Fragneto Monforte in provincia di Benevento.
[169] Sant'Elia a Pianisi, all'epoca nella provincia di Capitanata, oggi in provincia di Campobasso.
[170] San Cesario di Lecce.
[171] Montenero di Bisaccia in provincia di Campobasso.

San Pietro in Galatina

Marchesi

Capistrano
Lucito
Laino
Bucchianico
Civita Sant'Angelo
p. 44 Castellaneta
Acquaviva nella Valle Siciliana[172]
Corato
Mesoraca
Castelvetere[173]
Valle Siciliana[174]
Vico[175]
Corigliano[176]
Lavello
Arena
Laterza
Trevico
Cerchiara[177]
Bellante
Lauro
Arienzo
Oriolo
Capurso
Padula
p. 45 Galatina
Fuscaldo
Diano[179]
Santeramo
Brienza
Casalbore
Castronuovo[180]
Oria
Montenero[181]
Grottola[182]
Anzi
Marigliano
Circello
Pietravairano
Grotteria
Montefalcione
Briatico
Cirò[183]
Genzano
Bovalino
p. 46 Monteforte[184]
Volturara[185]

Spinola

Medici
Battiloro
Cárdenas
Caracciolo
Carafa /

Acquaviva
Carafa
Spinelli
Carafa
Mendoza y Alarcón
Spinelli
Delli Monti
Del Tufo
Concublet
Azzia
Loffredo
Pignatelli
Acquaviva
Pignatelli
Carafa
Pignone[178]
Pappacoda
Carbone /
Pinelli
Spinelli
Grimaldi
Caracciolo
Caracciolo
Caracciolo
Sangro
Imperiali
Carafa
Sánchez
Carafa
Montenegro
Somma
Grimaldi
Ayerbo d'Aragona
Poderico
Bisbal
Spinelli
Tufo
Loffredo /
Loffredo
Caracciolo

Campolattaro
Celenza
San Paolo[186]
Arpaia
Missanello
Salice[187]
Binetto
Sant'Agata[188]
Gioiosa[189]
San Mango[190]
Torrecuso
Chiusano[191]
Bitetto
San Giorgio[192]
Bricigliano
Tovar
Morcone
Bella
San Donato[194]
Sorito
Collelongo
Corleto[196]
Longobucco
Cusano[197]
Collenise
Monfalcone[199]
Paglieta
Roseto[200]
Camerota
Monteleone
Rapolla
Sanza
Montorio[201]
Pietracatella
Polignano
Brancaleone
Apice
Acaya
Città di Sant'Angelo
Lorana
Mottola
Alfedena
Casabona
Sesto
Ottaviano
Sant'Angelo[202]
San Marciano[203]
San Giuliano[204]
Petrella[205]

Capua
Gambacorta
Milano
Guevara
Coppola
Albrizio
Caracciolo
Loffredo
Caracciolo
Mastrogiudice
Caracciolo
Tomacelli
Carafa
Milano
Miroballo
Crispano[193]
Aponte
Caracciolo /
p. 47 Sanseverino
Arduino
Clemente[195]
Costanzo
Giudice
Barrionovo
De Ponte[198]
Gallo
Pignatelli
Lombardo
Marchesi
Brancia
Braida
Orefice
Castellet
Grimaldi
Rodoluich
Staiti de Aragón
Gallucci
De Monti /
Pinello
p. 48 Cafarelli
Caracciolo
Bocca d'Aragona
Pisciotta
Spinola
Franchi
Aponte
Mastrillo
Longo
Caputo

[172] Terra appartenente al feudo di Valle Siciliana in Abruzzo, vedi anche nota 174.
[173] Castelvetere in Val Fortore, in provincia di Benevento, al confine con il Molise.
[174] Feudo abruzzese donato da Carlo V ai Mendoza.
[175] Vico del Gargano in provincia di Foggia.
[176] Corigliano d'Otranto in provincia di Lecce.
[177] Cerchiara di Calabria in provincia di Cosenza.
[178] Pignone del Carretto, marchesi di Oriolo in provincia di Cosenza.
[179] Oggi Vallo di Diano, altopiano nella provincia di Salerno al confine con la Basilicata.
[180] Castronuovo di Sant'Andrea, in provincia di Potenza, anticamente detta Castelluccio.
[181] Montenero Val Cocchiara in provincia di Isernia.
[182] Frazione del comune di Marzano Appio in provincia di Caserta.
[183] Cirò Marina in provincia di Crotone.
[184] Monteforte Irpino in provincia di Avellino.
[185] Volturara Appula in provincia di Foggia.

[186] San Paolo Bel Sito in provincia di Napoli.
[187] Salice Salentino in provincia di Lecce.
[188] Sant'Agata di Puglia in provincia di Foggia.
[189] Gioiosa Ionica in provincia di Reggio Calabria.
[190] San Mango sul Calore in provincia di Avellino.
[191] Chiusano San Domenico in provincia di Avellino.
[192] San Giorgio Morgeto in provincia di Reggio Calabria.
[193] Cognome e titolo sono invertiti. Crispano è in provincia di Napoli.
[194] San Donato di Ninea in provincia di Cosenza.
[195] Il testo spagnolo ha «Cavallero Clemente». Dovrebbe trattarsi di Clemente Sannesio, che a fine Cinquecento sposa Bartolomea Carlucci, marchesa di Collelongo, alla cui morte, avvenuta nel 1649, il marchesato venne trasferito ai Sannesio fino al 1654.
[196] Corleto Perticara in provincia di Potenza.
[197] Cusano Mutri in provincia di Benevento.
[198] Conosciuti anche come Aponte o D'Aponte, marchesi di Collenise.
[199] Montefalcone nel Sannio in provincia di Campobasso.
[200] Roseto Valfortore in provincia di Foggia.
[201] Montorio nei Frentani in provincia di Campobasso.
[202] Sant'Angelo d'Alife e Raviscanina in provincia di Caserta.
[203] Frazione di Sora in provincia di Frosinone.
[204] San Giuliano del Sannio in provincia di Campobasso.
[205] Petrella Tifernina in provincia di Campobasso.

Baselice
San Giuliano[206]
Antrodoco[207]
Cinquefronde
Sant'Agata[208]
Spinete
Specchia
Pisciotta
Alvignano
p. 49 Coreglia
Castelluccio

Ridolfi
Montalvo
Bandini
Gifoni
Firrao
Imperato
Trani
Pappacoda
Capece /
Manrique
Pescara

Conti

Il conte di Altavilla ha il titolo di gran conte di Altavilla
Altavilla[209]
Sinopoli
Potenza
Conversano
Martirano
Sant'Angelo[211]
Buccino
Caiazzo
Celano
Marturano

Capua
Ruffo
Loffredo
Acquaviva[210]
Aquino
Pignatelli
Caracciolo
De Rossi
Piccolomini
Ruffo

Palena
Conza
p. 50 Soriano[212]
Montella
Morcone
Alife
Pacentro
Sarno
Castro
Condoyanni[214]
Policastro
Nicastro[215]
Borrello
Trivento
Montecalvo[216]
Ruvo[217]
San Valentino
Marturano[218]
Mugnano
Saponara[219]
Mesagne
Sibari
p. 51 Oppido[221]
Rapolla

Capua
Gesualdo /
Carafa
Cavaniglia
Carafa

Orsini
Colonna
Castro[213]
Marullo
Carafa
Caracciolo
Pignatelli
d'Afflitto
Carafa
Carafa
Pignatelli
Ruffo

Sanseverino[220]
Beltran
Ayerbo /
Caracciolo

[206] San Giuliano di Puglia in provincia di Campobasso.
[207] Antrodoco in provincia di Rieti, all'epoca nella Provincia d'Abruzzo.
[208] Sant'Agata di Esaro in provincia di Cosenza.
[209] Altavilla Irpina in provincia di Avellino.
[210] Acquaviva d'Aragona.
[211] Sant'Angelo dei Lombardi in provincia di Avellino.
[212] Soriano Calabro in provincia di Vibo Valentia.
[213] Castro in provincia di Lecce. L'antica contea di Castro, desolata dai saraceni nel Cinquecento, passò poi ai Ruiz de Castro.
[214] Frazione del comune di Sant'Ilario sullo Jonio, in provincia di Reggio Calabria.
[215] Oggi circoscrizione comunale di Lamezia Terme in provincia di Catanzaro.
[216] Montecalvo Irpino in provincia di Avellino.
[217] Ruvo di Puglia in provincia di Bari.
[218] Rupe di Marturano oggi nella frazione di Marinella nel comune di Bagnara Calabra in provincia di Reggio Calabria.
[219] Oggi Grumento Nova in provincia di Potenza.
[220] Il conte di Saponara era Luigi Sanseverino (1587-1669), VII principe di Bisignano per concessione della corona, dal 1622 Grande di Spagna.
[221] Oppido Mamertina in provincia di Reggio Calabria.

Montuoro[222]
Apice
Serino
Macchia[223]
Biccari
Ugento
Nicotera
Solofra
Rocca dell'Aspro[224]
Montaperto
Torella[225]
Loreto[226]
Palmariche
Sacco
Melissa
Roccarainola
Gambatesa
Casalduni
Carife
Ciorlano
Bianco
Mola

Capua

Caracciolo
Regina
Caracciolo
Pandone
Ruffo
Orsini
Filomarino
Tocco
Caracciolo
Afflitto

Lanario
Campitelli
David
Mendoza
Sarriano /
p. 52 Braida
Carafa
Spinelli
Vaaz

Cerimoniale per la reposizione del Santissimo Sacramento il Giovedì Santo nella Cappella Reale, per la visita ai monumenti fuori dal Palazzo con altre cerimonie e disposizioni per la Settimana Santa

Se ne parla diffusamente nel governo del conte di Benavente al foglio 210[227].

Prescrizioni per i viceré quando incontrano per strada il Santissimo Sacramento e visite dei venerdì di marzo. Foglio 216 /
Visita alla chiesa del Gesù il primo giorno dell'anno e l'ultimo di Carnevale. p. 53
Visita alla chiesa di San Domenico per la festa di San Tommaso d'Aquino.
Visita all'Arcivescovato in occasione della processione per impetrare la pioggia.
Visita alla chiesa della Santissima Annunziata per la festa dei Corpi Santi di quella chiesa e per il giorno della processione delle bambine dell'ospedale.
Cerimonie del primo sabato di maggio con l'ostensione del Sangue di san Gennaro.
Partecipazione alla processione del giorno del *Corpus Domini* all'Arcivescovato.
Quando esce il Santissimo Sacramento dalla parrocchia di Sant'Anna.
Il giorno della Candelora e la Domenica delle Palme con la processione a Monteoliveto.
Di questi atti di devozione se ne parla in maniera particolareggiata nel governo del conte di Benavente. /

[222] Montoro in provincia di Avellino.
[223] Macchia Valfortore in provincia di Campobasso.
[224] Roccadaspide in provincia di Salerno.
[225] Torella dei Lombardi in provincia di Avellino.
[226] Loreto Aprutino in provincia di Pescara.
[227] Qui e poi in altri punti del manoscritto, Díez de Aux rinvia con la dizione "foglio" a quelle che noi abbiamo chiamato pagine (p.) del manoscritto perché numerate alla moderna, una facciata alla volta. Possiamo ipotizzare, inoltre, la caduta di una serie di carte, per via dello scarto tra materia annunciata nel titolo e materia trattata.

66. **Maestro de la Virgen de los Reyes Católicos**
La Vergine adorata dai re cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia
tecnica mista su tavola, 1491-1493
Madrid, ©Museo Nacional del Prado

Per approfondimenti vedi Appendice VI a p. 470



p. 54 **Nomi di tutti i viceré, luogotenenti e capitani generali che si sono avvicendati in questo Regno dal Gran Capitano fino a oggi, con una precisa, breve e veritiera relazione delle azioni rilevanti, edifici e memorie di ogni viceré**

Il Gran Capitano, Gonzalo Fernández de Cordoba[228], duca di Terranova, dopo la divisione[229] di questo Regno tra il re di Francia e il re cattolico **(fig. 66)**, ebbe molti scontri e battaglie con i francesi e con i ribelli alla Corona di Spagna schierati con la Francia. Fu sempre vittorioso in tutte le battaglie **(fig. 67)**, come quando sconfisse i francesi a Cerignola con un esercito che era meno della metà di quello avversario. Nella battaglia del Garigliano con un piccolo esercito sbaragliò il più grande esercito che mai fosse venuto dalla Francia, liberando il Regno dai nemici, affermandovi il
p. 55 dominio assoluto del re cattolico[230], / dei suoi eredi e dei suoi successori fino a oggi. Dal 1505[231] governò questo Regno con il titolo di viceré, luogotenente e capitano generale. Governò pacificamente e con soddisfazione di tutti, tanto da meritarsi a memoria imperitura il titolo di *pater patriae*[232].

Don Giovanni d'Aragona[233], conte di Ripacorsa **(fig. 68)**, fu nominato viceré di Napoli dal re cattolico venuto nel Regno e che riportò con sé in Spagna il Gran Capitano nell'anno 1507. Governò con soddisfazione generale e non successe

228 Gonzalo Fernández de Córdoba, detto il Gran Capitano, nobile andaluso, era nato nel 1453. Il re di Napoli, Alfonso II d'Aragona (1448-1492), aveva abdicato e si era ritirato in Sicilia; suo figlio Ferrante II non poté evitare l'entrata a Napoli del re di Francia Carlo VIII il 22 febbraio 1495. Dinanzi a questi eventi Ferdinando il Cattolico promosse la formazione di una Lega Santa che affrontò con successo i francesi nella battaglia di Fornovo nel giugno del 1495. Il Gran Capitano venne in soccorso di Ferrante II a Seminara (1495) in Calabria e ad Atella (1496) in Basilicata, e così Ferrante II riuscì a riconquistare Napoli. Nel 1501 Federico III, zio di Ferrante II, perse il Regno, che tornò a far parte del ramo principale della casa di Aragona. Apertasi una nuova fase delle ostilità, il Gran Capitano vinse le battaglie decisive contro i francesi di Luigi XII: a Cerignola e sul Garigliano nel 1503 e a Capua nel 1504 e venne nominato viceré di Napoli. Entrò a Napoli il 16 maggio 1503 ricevuto dal marchese del Vasto, Innico d'Avalos. Il potere acquisito e la sua indipendenza suscitarono molti sospetti nel re, che lo fece tornare in patria. Morì a Granada nel 1515. Vedi Ruiz Domenech 2002; Hernando Sánchez 2004 e Galasso 2006, pp. 175-189 e De Liso 2008, p. 124; Parrino 1692-1694, I, pp. 3-46; Coniglio 1967, pp. 7-13.

229 Luigi XII e Ferdinando il Cattolico, che reclamavano, rispettivamente, i diritti angioini e aragonesi sul trono di Napoli, sottoscrissero nel 1500 il trattato di Granada, che stabiliva che il titolo regio, la capitale, la Terra di Lavoro, gli Abruzzi e il Molise sarebbero rimasti nell'orbita francese mentre la Puglia e la Calabria sarebbero andate a Ferdinando il Cattolico. Nel 1510 Ferdinando il Cattolico ottenne dal Papa l'investitura del Regno di Napoli. Per questo motivo, in quanto feudo dello Stato ecclesiastico, si svolgeva a Roma ogni anno la cerimonia del censo e della



67. **Battistello Caracciolo**
Il Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba assalta i francesi a Barletta
particolare del soffitto con *Storie del Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba*
affresco, 1611 circa
Napoli, Palazzo Reale, museo, Sala XI

Per l'affresco *Il Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba entra trionfante a Napoli*, tratto dalle *Storie del Gran Capitano*, vedi fig. 162

niente di rilevante al suo tempo.

Don Raimondo de Cardona[234], conte di Albento **(fig. 69)**, venne come viceré di questo Regno nominato dal re cattolico nell'anno 1509. Andò con l'esercito in Lombardia ma fu sconfitto a Ravenna[235] nell'anno 1512. Lasciò come luogotenente don Francesco Remolina[236], cardinale di Sorrento. Don Raimondo governò con valore e soddisfazione generale, punendo aspramente i malvagi e i rivoltosi[237], onorando e gratificando i virtuosi e / i meritevoli, sia persone illustri sia di minor rango. p. 56

Don Bernardino Villamarino[238] fu nominato luogotenente del Regno dal re cattolico nell'anno 1513, in assenza del suddetto cardinale[239] andato a Roma per l'elezione del nuovo Pontefice. Governò felicemente per molti anni, punendo severamente insorti e ribelli.

Don Carlo di Lannoy[240] **(fig. 70)** fu nominato viceré di questo Regno dall'imperatore Carlo V. Andò nello Stato di Milano con l'esercito e la cavalleria del Regno, prendendo parte alla vittoria decisiva del 1523 (*sic*) nei pressi di Pavia[241], con la sconfitta dell'esercito francese e la cattura del re di Francia Francesco I **(fig. 71)** che, nonostante fosse stato ferito, non volle arrendersi, essendo un Borbone di sangue reale. Consegnando il guanto a don Carlo di Lannoy, viceré del Regno di Napoli, si disse prigioniero dell'imperatore Carlo V. Lannoy governò per poco tempo ma con valore e con soddisfazione di tutti, lasciando memoria eterna del suo governo, del suo valore e dei suoi modi cavallereschi.
Nell'anno 1526 rimase come luogotenente Andrea Carafa[242], conte di Santa Severina, che governò felicemente, con la soddisfazione / della nobiltà e del popolo di questa p. 57 fedelissima città di Napoli. Non accaddero in quel periodo cose degne di memoria.

Morto Carlo di Lannoy nel 1527[243], fu nominato viceré dall'imperatore Carlo V don Ugo di Moncada[244]. Governò con tale mansuetudine e avvedutezza da tenere la città sempre ben fornita e guadagnandosi così un'eterna memoria. Non

chinea come tributo dovuto dal Regno di Napoli al pontefice. Vedi Galasso 2006, pp. 150-162 e Boiteux 2007.

230 Alla morte della regina cattolica Isabella, per contrastare le manovre del genero Filippo il Bello che cercava un riavvicinamento con la Francia, Ferdinando il Cattolico firmò il trattato di Blois nel 1505. Il re cattolico avrebbe sposato Germana de Foix, nipote di Luigi XII, e la prole avrebbe ereditato Napoli e la corona d'Aragona. In caso di mancanza di eredi, Napoli sarebbe stata consegnata alla corona di Francia. Il parlamento del 1507 riconoscerà Ferdinando il Cattolico come "successore naturale della linea legittima della dinastia": né restauratore della dinastia, né conquistatore del Regno. Vedi Belenguer 2004 e Galasso 2006, p. 199.

231 Gaeta capitolò nel gennaio del 1504.

232 Il Gran Capitano governò con giusto equilibro le forze sociali, la nobiltà e il popolo; s'impegnò a riavviare il commercio e riuscì a imporre l'ordine tra le truppe.

233 Giovanni d'Aragona, figlio naturale di Alfonso d'Aragona, era arrivato a Napoli al seguito del re Cattolico e nel 1507 divenne il nuovo viceré. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 47-52; Renao 1853, pp. 42-50; Coniglio 1967, pp. 16-18; *La herencia de Fernando el Católico*, in Hernando Sánchez 2001', pp. 103-208, Galasso 2006, pp. 223-224 e 262-269 e Leone de Castris 2010, p. 151.

234 Raimondo di Cardona (1467-1522), XII barone di Bellpuig, viceré di Sicilia e poi di Napoli. Fu generale delle galere e partecipò sul mare alle campagne del Gran Capitano nel 1502 e 1503. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 57-72; Coniglio 1967, pp. 18-26. Vedi anche

68. **Gian Cristoforo Romano e aiuti**
Monumento funebre del viceré Giovanni d'Aragona conte di Ripacorsa
marmo, 1507-1509 circa
Montserrat (Barcellona), abbazia

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470



Galasso 2006, pp. 223-226.

[235] Nel 1511 si formò la Lega Santa tra il Papato, il re cattolico, Venezia e Inghilterra contro la Francia che dal 1499-1500 era titolare del ducato di Milano. Le truppe francesi al comando di Gaston de Foix sconfissero a Ravenna l'esercito della Lega Santa, al comando di Raimondo di Cardona, l'11 aprile 1512. Nel 1512 il ducato di Milano ritornò agli Sforza. Vedi Renao 1853, pp. 50-64; Galasso 2006, p. 227; Hernando Sánchez 2009' e Planells 2013.

[236] Il catalano Francisco de Remolines (1462-1518), cardinale, uomo vicino a Cardona, governò fino al 1513. Vedi Dbe 2009-2013, *ad vocem*.

[237] Il viceré Raimondo di Cardona governò cercando l'appoggio delle élite, sia siciliane che napoletane. Dovette far fronte ai tumulti per il tentato omicidio dell'Eletto del Popolo e per il tentativo di introdurre l'Inquisizione. Vedi Amabile 1888.

[238] Bernardo de Vilamarí, conte di Capaccio, era sposato con Isabella di Cardona, sorella del viceré. Intrecciò legami familiari con l'élite napoletana attraverso i matrimoni delle figlie con il marchese di Padula e con il principe di Salerno, Ferrante Sanseverino. Vilamarí era stato nominato dal re precettore di Sanseverino ed era iscritto nel Seggio di Nido. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 78-85 e Coniglio 1967, pp. 27-29.

[239] Nel 1513 il cardinale Remolines, alla morte di Giulio II, era andato a Roma per partecipare al conclave che portò all'elezione di Leone X Medici.

[240] Charles de Lannoy (1482-1527), principe di Sulmona e I conte di Asti, di origine borgognona, fu al seguito di Filippo il Bello in Spagna nel 1502 e nel 1506. Nel 1517 seguì Carlo e la corte fiamminga in Spagna e continuò a servire l'imperatore nella guerra con la Francia e nella politica italiana. Nel 1522 fu nominato viceré di Napoli ma le necessità militari della corona in Lombardia e la minaccia francese lo tennero sempre



69. **Giovanni Merliano da Nola**
Monumento funebre del viceré Ramón de Cardona, conte di Albento
marmo, 1522-1530
Bellpuig (Spagna), chiesa del convento di San Bartolomeo

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

lontano dalla corte napoletana; riuscì comunque a occuparsi della difesa del territorio erigendo nuove fortificazioni. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 91-107; Renao 1853, pp. 64-77; Halkin-Danssaert 1935; Coniglio 1967, pp. 30-31; *El virrey Lannoy y la lucha por Italia*, in Hernando Sánchez 2001', pp. 277-366; Galasso 2006, pp. 335-348 e Minguito Palomares 2009'.

[241] Lannoy trionfò sui francesi a Pavia nel 1525. Il viceré condusse il re francese prigioniero in Spagna e partecipò ai negoziati del trattato di Madrid nel 1526. A causa della mancata osservanza delle clausole del trattato, poco dopo ripresero le ostilità e nel 1526 si formò la Lega di Cognac tra Francia, Venezia e il Papato contro gli interessi di Carlo V in Italia. Lannoy ritornò a Napoli per difendere il Regno dagli attacchi francesi e morì poco dopo il sacco di Roma del 1527.

[242] Andrea Carafa, conte di Santa Severina, ebbe il comando delle armate in Italia e fu coinvolto nella guerra contro la Francia. Vedi Galasso 2006, pp. 341-348.

[243] Lannoy morì ad Aversa e fu sepolto a Napoli; vd. anche Appendice VI, nota a fig. 70.

[244] Ugo di Moncada (1476-1528), fu viceré prima di Sicilia e poi di Napoli. Partecipò alle campagne d'Italia contro Carlo VIII. Come capitano generale di Sicilia lottò contro i turchi nel Mediterraneo e difese le coste del sud Italia dall'attacco francese. Affrontò il Barbarossa ad Algeri e a Gerba guadagnandosi un'ottima fama come militare. Moncada a Napoli combatté le truppe francesi di Lautrec e morì nel 1528 in battaglia. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 119-129; Renao 1853, pp. 77-86 e Coniglio 1967, pp. 32-33. Díez de Aux tralascia Ludovico Montalto, viceré *ad interim* nel 1526-1527, prima di Moncada.

accaddero al suo tempo cose di particolare rilievo.

Filiberto di Chalons[245], principe d'Orange, fu inviato dall'imperatore Carlo V come viceré di questo Regno nell'anno 1528. Governò con la soddisfazione di tutti guadagnandosi il plauso di questa fedelissima città. Non accaddero al suo tempo cose di particolare rilievo.

Il cardinale Pompeo Colonna[246], nominato viceré di questo Regno dall'imperatore Carlo V nell'anno 1530, governò da gran principe della Chiesa con tale amore, affabilità, autorità e grandezza da lasciare memoria eterna.

Don Pedro de Toledo **(fig. 72)**, marchese di Villafranca[247], fu nominato viceré dall'imperatore Carlo V nell'anno 1532 **(fig. 73)**. Durante il suo governo avvennero /
p. 58 contrasti con il principe di Salerno[248] e scoppiò la rivolta di Napoli ma lottò valorosamente e a lungo, punendo severamente gli insorti e i ribelli[249]. Governò pacificamente preoccupandosi di tenere la città sempre ben approvvigionata; ripulì il Regno dai banditi, costruì tutte le fontane di Napoli dell'epoca, ampliò e rese magnifica la città con la strada di Toledo e costruì molte altre strade ed edifici di eterna memoria[250]. Volle costruire il Palazzo Reale vecchio a mo' di fortezza per poter lasciare Castelnuovo, dov'erano soliti dimorare i viceré; nel castello fece costruire la porta falsa[251] per poter entrare e uscire al sicuro ogni volta che ce ne fosse stato bisogno. Sedò la rivolta di Napoli con grande autorità. Mosse con l'esercito alla guerra di Siena[252] andando a far visita, prima di partire, al principe Andrea Doria[253] – l'anziano generalissimo del mare dell'imperatore Carlo V – che si trovava a Pozzuoli con le sue galee e la capitana reale di Spagna. Consultò il principe sul modo di affrontare la guerra di Siena e sull'aiuto di mezzi e di persone che avrebbe potuto inviargli con le galee fino ai possedimenti marittimi di Carlo V in Toscana. In quel tempo l'imperatore, con il carico delle vittorie ottenute in Africa, Barberia, Tunisi e La Goletta**,** venne a Napoli[254] e si fermò alcuni giorni.
p. 59 Andò di persona a San Lorenzo / per ricevere il donativo che questa fedelissima città, il baronaggio e il Regno tutto vollero offrirgli con grande amore e fedeltà. Concesse a don Pedro de Toledo e ad alcuni titolati del Regno il privilegio di tenere il cappello in sua presenza, rendendo loro un onore incomparabile tanto da far loro desiderare di diventare Grandi di Spagna[255]. In altre visite e udienze, l'imperatore stette allora sempre scoperto affinché nessun altro osasse coprirsi.
Don Pedro morì a Firenze nel 1553, con fondati sospetti di avvelenamento[256]; aveva lasciato come luogotenente il figlio, don Luigi de Toledo[257]. A Napoli, mosso dalla sua personale devozione, don Pedro aveva fondato la chiesa e l'ospedale di San Giacomo[258], famoso e grandioso edificio molto frequentato. Governò con soddisfazione di tutti, tanto da lasciare eterna memoria[259] **(fig. 74)**.

Don Pietro Pacheco[260], cardinale di Siguenza, viceré di nomina imperiale, venne poi confermato da Filippo II, quando l'imperatore gli cedette il Regno di Napoli dopo il suo matrimonio con la regina d'Inghilterra. Il marchese di Pescara[261] venne a Napoli nel 1554 a prendere possesso del Regno in nome di Filippo II. La presa di possesso avvenne per acclamazione; il marchese uscì in cavalcata con la Città, gli Eletti del
p. 60 Popolo, i capitani e i rappresentanti delle Piazze; / per tutti i Seggi e la Piazza del Popolo si gridava: «Viva! Viva! Viva il re Filippo II nostro signore!», mentre il marchese gettava generosamente monete di conio con l'effigie e il nome di Filippo II.

Durante l'assenza del cardinale nel 1555, ebbe la reggenza don Bernandino di Mendoza[262].

[245] Filiberto di Châlons, principe di Orange, fu viceré di Napoli dal 1528 al 1530. Subito confiscò i beni della nobiltà angioina ribelle che aveva appoggiato l'offensiva francese di Lautrec. Con lui si interrompe la politica di continuità e di consenso con l'élite e di governo vicereale "blando" voluti da Carlo I e ci si avviò così, pur senza brusche rotture, verso forme di governo più rigide. Châlons morì nell'assedio di Firenze del 1530. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 130-145; Renao 1853, pp. 86-93; Robert 1902 e Coniglio 1967, pp. 33-35.

[246] Il cardinale Pompeo Colonna fu viceré di Napoli dal 1530 al 1532. Furono anni di crisi nei quali Colonna governò favorendo i suoi sostenitori, secondo gli interessi della dinastia. Tale comportamento generò lo scontento dell'alta nobiltà e il IV principe di Salerno, Ferrante Sanseverino, si recò dall'imperatore a protestare. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 146-158; Renao 1853, pp. 93-106; Coniglio 1967, pp. 35-38 e Galasso 2006, pp. 371-395.

[247] Pedro de Toledo, II marchese di Villafranca, viceré di Napoli dal 1532 al 1553. Nato ad Alba de Tormes, ebbe una formazione umanistica. Nel 1503 sposò María Osorio Pimentel. Alla morte di suo padre, il ducato venne ereditato da Fernando, nipote del II duca d'Alba, e Pedro de Toledo venne nominato viceré di Napoli. Ebbe otto figli, di cui uno naturale, e intrecciò alleanze matrimoniali con i Colonna, gli Spinelli e i Medici. Sposò in seconde nozze Vincenza Spinelli, cognata di sua figlia, nel 1552, che era stata per anni la sua amante. Morì a Firenze il 22 febbraio del 1553. Gli subentrò *ad interim* suo figlio Fadrique. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 159-210; Coniglio 1967, pp. 38-78; Hernando Sánchez 1994, pp. 35-117.

[248] Il principe di Salerno, Ferrante Sanseverino, fu uno dei più strenui oppositori di Pedro de Toledo, che invece godeva dell'appoggio della famiglia Spinelli.

[249] A causa della sua politica autoritaria, Pedro de Toledo si procurò molte inimicizie. Vedi Hernando Sánchez 1994, pp. 265-344.

[250] Vedi più avanti alla nota 259.

[251] Cassiano de Silva indica la porta nella *Veduta meridionale del regio Castelnovo*, vedi Alisio 1984, p. 55.

[252] Nel 1552 il viceré partecipò alla guerra di Siena che terminò, qualche anno dopo, con la cessione di Siena al duca di Firenze.



70. **Manifattura fiamminga**
Ritratto del viceré Charles de Lannoy
particolare da *La cattura del re di Francia Francesco I* dal ciclo di arazzi della *Battaglia di Pavia*
1528-1533
Napoli, Museo di Capodimonte

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

Don Fernando Álvarez de Toledo[263], duca d'Alba, nominato viceré di questo Regno da Filippo II nel 1555, andò in guerra contro il Papa[264]. Convocò i baroni per dire di andare di persona in questa guerra a servire Sua Maestà con lance e cavalli, com'è obbligo per i baroni del Regno. Richiamato in Spagna nel 1558, lasciò come luogotenente don Fadrique de Toledo[265], suo figlio, che per tre volte ebbe la luogotenenza[266] lasciando tutti contenti e imitando in tutto e per tutto suo padre che aveva lasciato eterna memoria della sua grandezza. Aveva fatto costruire nell'Arcivescovato la Cappella detta "del Tesoro" **(fig. 75)**, per il Sangue e la Testa di san Gennaro e altre reliquie, lasciandovi a futura memoria un dipinto con il ritratto suo e della duchessa
/ sua moglie **(figg. 76, 77, 78),** visibile oggi sopra la porta della Cappella[267]. p. 61
Il duca d'Alba era stato vittorioso nelle guerre di Germania[268], catturando il duca di Sassonia e ottenendo molte altre vittorie per l'invitto imperatore Carlo V **(fig. 79)**, che lo amava e lo favorì in numerose occasioni. Sua Maestà Cesarea era solito andare a pranzare e a visitare Sua Eccellenza nella sua stessa tenda, lo abbracciava anche in pubblico e lo chiamava "caro amico". Aveva governato gli stati delle Fiandre[269] con grandezza e fortezza, com'era da attendersi in un tale grande principe; onorò e stimò i vassalli leali al re, punendo molto severamente i ribelli e

[253] Andrea Doria (1466-1560), dopo aver parteggiato per la Francia, scelse di appoggiare Carlo V.

[254] Carlo V venne a Napoli nel 1535. Tra le cronache del suo soggiorno a Napoli ricordiamo Gregorio Rosso 1635. Vedi inoltre Visceglia 2001.

[255] Il Grandato è il titolo onorifico concesso per la prima volta da Carlo V nel 1520 alle famiglie importanti di Spagna che avevano appoggiato la sua ascesa al trono. Da allora fu il titolo più ambito nei territori della corona; vedi Spagnoletti 1996, pp. 84-104.

[256] Morì il 22 febbraio 1553. I dissapori con Cosimo I de' Medici diedero adito al sospetto di avvelenamento, anche perché correvano voci di una cospirazione di Pedro contro il duca di Firenze. Vedi Hernando Sánchez 1994, p. 101.

[257] Nato intorno al 1520 ad Alba de Tormes, Luigi era arrivato a Napoli con la madre e le sorelle nel 1534. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 211-213; Coniglio 1967, p. 79; Hernando Sánchez 1994, pp. 96-97.

[258] In San Giacomo degli Spagnoli si conserva tuttora il suo sepolcro-mausoleo, commissionato ancora in vita ma che non ospita il suo corpo, sepolto a Firenze in Santa Maria del Fiore. Vedi Celano 1692, Giornata V, pp. 39-45.

[259] Il viceré attuò importanti riforme urbanistiche: il nuovo Palazzo Reale, l'apertura di via Toledo, il quartiere degli Spagnoli e via Chiaia. Meritò per questo anche l'elogio di Bernardo Tasso, padre di Torquato, contenuto in una lettera indirizzata a Giovan Battista Peres: vedi De Liso 2008, pp. 135-136.

[260] Il cardinale Pacheco governò dal 1553 al 1556. È suo lo stemma sul portone in ferro del Palazzo vicereale vecchio (vedi fig. 87). Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 214-221; Coniglio 1967, pp. 79-85; Morales Muñiz-Fernández 2009.



71. **Manifattura fiamminga**
Cattura del re di Francia Francesco I
dal ciclo di arazzi della *Battaglia di Pavia*, 1528-1533
Napoli, Museo di Capodimonte

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

72. **Tiziano Vecellio**
(scuola di)
Ritratto di don Pedro de Toledo come cavaliere dell'Ordine di Santiago
olio su tela, 1540 circa
Monaco, Alte Pinakothek
Muenchen, Bayerische Staatsgemäldesammlungen,
(©2015. Foto Scala, Firenze/bpk, Bildagentur fuer Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin)

Per il ritratto di don Pedro de Toledo da Jan Stephan van Calcar, vedi fig. 15; per il ritratto marmoreo sulla tomba eseguita da Giovanni da Nola nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, vedi fig. 74



gli oppositori della Corona, tagliando le teste anche ai principi, facendosi stimare e temere. Fu il vero e opportuno rimedio per quegli stati. Governò questo Regno con molta grandezza, lasciando memoria eterna e esempio di buon governo per tutti i viceré che lo hanno governato e lo governeranno. Unico fra tutti i viceré, fu insignito del titolo di vicario generale. In tema di approvvigionamento e di amministrazione della giustizia mai questo Regno fu meglio governato. /

p. 62 Don Giovanni Manríquez[270] venne nominato luogotenente nel 1558 durante l'assenza del sopraddetto don Fadrique. Governò con zelo e soddisfazione di tutti. Non accadde nulla di importante da farne qui memoria.

Il cardinale don Bartolomeo della Cueva[271] venne viceré in questo Regno per conto di Filippo II **(fig. 80)**, il 21 ottobre 1558. Governò con particolare valore,

[261] Francesco Ferdinando d'Ávalos, marchese di Pescara.
[262] Il viceré cardinal Pacheco fu impegnato nel conclave che elesse Paolo IV Carafa. Bernardino de Mendoza (1501-1577), generale delle galee di Spagna, lo sostituì fino all'arrivo del duca d'Alba. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 225-227.
[263] Fernando Álvarez de Toledo, III duca d'Alba, fu viceré di Napoli negli anni 1556-1558 (Díez scrive 1555 perché in quell'anno Filippo II lo nominò governatore di Milano e capitano generale in Italia: solo nel febbraio del 1556 entrò a Napoli). Sposò María Enríquez nel 1529. Carlo V gli concesse il tosone d'oro nel 1546. Fu sempre molto vicino a Filippo II: ebbe l'incarico di maggiordomo maggiore, fu suo padrino alle nozze con María Manuela di Portogallo e lo accompagnò nei suoi viaggi in Europa e Inghilterra nel 1548 e 1554. Vedi Rivero Rodríguez 1998 e Galasso 2006, pp. 589-590. Gli incarichi a Milano e a Napoli gli permisero di sviluppare un gusto per l'arte che, di fatto, contribuì a introdurre in Spagna il gusto manierista. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 228-252; Coniglio 1967, pp. 85-96; Maltby 1985; Fernández Álvarez 2007 ed Enciso Recio 2008.
[264] Il IV conte di Lemos, Fernando de Castro y Portugal, ambasciatore a Roma, aveva cercato senza successo di dissuadere il Pontefice dall'entrare in guerra con la Spagna. Anche la Francia venne coinvolta nella guerra con la stipula di una lega franco-pontificia il 5 dicembre 1555. La



73. **Giovanni Merliano da Nola e aiuti**
Entrata trionfale di Pedro de Toledo a Napoli
particolare dal *Monumento funebre del viceré Pedro de Toledo e della moglie María Osorio y Pimentel*
marmo, 1550-1570
Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli

L'altorilevo, abitualmente nominato *Entrata di Carlo V*, raffigura invece il solenne ingresso del viceré Toledo da Porta Capuana il 4 settembre 1532

con grande soddisfazione di tutta la città e del Regno. Non accadde nulla da mettere per iscritto.

Don Perafán de Ribera[272], duca d'Alcalà, di eterna memoria. Filippo II lo scelse come viceré il 12 giugno 1559 e governò tredici anni e qualche mese; morì il 4 aprile 1571[273] nel Palazzo Reale. Il corpo fu subito portato nella cappella privata del parco **(fig. 81)**; qui fu imbalsamato e messo in una bara di piombo. Alle due di notte, i membri più importanti della sua casa portarono il corpo nella chiesa della Croce di Palazzo per depositarvelo. / Uscirono dalla porta del parco accom- p. 63
pagnati dai frati della Croce di Palazzo, dal cappellano maggiore e dai chierici della Cappella Reale con dodici torce. Il corpo fu posto sul lato destro dell'altare maggiore, sotto il baldacchino, ricoperto da un panno di broccato e protetto da una grata di ferro. Sulla bara furono posti la spada e il bastone di capitano generale, la corona da duca, lo stendardo di capitano generale e il suo stemma, con la lancia posta sul baldacchino e due candelieri d'argento con torce accese. Il secondo giorno fu resa pubblica la notizia della morte e, da lì a pochi giorni, nella chiesa si celebrarono le esequie solenni, alla presenza solo del Collaterale e dei Tribunali, con la celebrazione di una messa funebre con sermone. Fu innalzata una castellana con molte torce e luminarie, che gli spettava in quanto viceré di Napoli. Molti vescovi presenziarono l'atto e recitarono il responso; assieme a loro c'erano religiosi dei vari ordini e il clero dell'Arcivescovato e delle altre chiese di Napoli. Si celebrarono molte messe funebri private, con gran dolore e partecipazione di questa fedelissima città e Regno.
Il governo del duca di Alcalà fu tra quelli più memorabili, ottimi, giusti e santi. Aveva inviato aiuti a Orano[274], in Barberia; grazie alla sua / diligenza, il soccorso p. 64
giunse puntuale e poté così liberare la città dall'assedio. Grazie a tale azione, ancora oggi la città appartiene al re nostro signore, assieme agli altri presidi e insediamenti sulle coste berbere. Fece costruire strade per attraversare il Regno[275] favorendo così i commerci, il trasporto del grano di Puglia e gli altri rifornimenti per l'approvvigionamento del Regno. Fece edificare molte torri di guardia[276] lungo tutte le coste del Regno. Ordinò e regolò per ogni torre e territorio circostante un presidio di cavalieri, per segnalare dalle torri, con segnali di fumo, l'arrivo di vascelli nemici e correre poi ad allarmare ognuno il proprio territorio. Mantenne inoltre pulito il Regno dai banditi[277].
Nonostante ci fossero stati anni sterili e di molta carestia[278], non lo si avvertì grazie al buon governo e alle generose elemosine che ogni giorno elargiva di propria tasca, ordinando al dottor Barragan, suo elemosiniere, di prendere nota nello specifico delle vedove, donzelle orfane, persone bisognose del quartiere, sia spagnole che italiane, persone meritevoli e onorate, ordinando di soccorrerle secondo le condizioni di ciascuno. Ad alcune inviava molte staia[279] di grano ogni

notizia della sconfitta francese a San Quintino pose fine alle operazioni militari nel Regno di Napoli e la guerra ispano-francese si concluse nel 1559 con la pace di Cateau-Cambrésis: i francesi rinunciavano al trono di Napoli mentre si consolidava il governo spagnolo nel Regno, che in quegli anni si mantenne fedele alla Corona di Spagna. Vedi Rodríguez Salgado 1992 e Galasso 2006, pp. 609-618.
[265] Fadrique de Toledo (1537-1585) aveva seguito il padre alla corte di Napoli poco meno che ventenne. Su di lui vedi Fernández Álvarez-Cabañas 2009.
[266] Il III duca d'Alba, nonostante le sue numerose assenze dalla capitale, convocò il Parlamento per votare il donativo e prese misure fiscali con nuove tasse per coprire le necessità della Corona di Spagna.
[267] Sulla Cappella vecchia del Tesoro vedi Capaccio 1634, p. 467; Celano 1692, Giornata I, pp. 129-132 e Strazzullo 1994.
[268] Il III duca d'Alba fu al fianco dell'imperatore nella battaglia di Mülhberg del 1547 combattuta con successo contro i protestanti tedeschi.
[269] La ribellione olandese esplose nel 1558.
[270] Juan Manrique, cavaliere dell'ordine di Calatrava. Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 256-261; Coniglio 1967, pp. 96-98 e Galasso 2006, p. 596.
[271] Vedi Parrino 1692-1694, I, pp. 262-267.
[272] Pedro Afán de Ribera (1508-1571), fu inviato come viceré in Catalogna nel 1554, e qui prese provvedimenti che avrebbe poi adottato anche a Napoli: il mantenimento dell'ordine pubblico, la prosecuzione della cinta muraria, il mi-


PETRVS TOLETVS

alle pagine 260 e 261
74. **Giovanni Merliano da Nola e aiuti**
Monumento funebre del viceré Pedro de Toledo e della moglie María Osorio y Pimentel
marmo, 1550-1570
Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli

glioramento delle strade e dell'approvvigionamento della città. Vedi PARRINO 1692-1694, I, pp. 268-301; RENAO 1853, pp. 164-227; CONIGLIO 1967, pp. 98-117 e HERNANDO SÁNCHEZ 2009".

[273] Filippo II lo aveva riconfermato nella carica, nonostante l'iniziale opposizione del luogotenente della Real Camera della Sommaria, Hernando de Ávalos y Sotomayor, che lo accusò di corruzione alla corte di Madrid per arricchimento indebito e immoralità.

[274] Nel 1560 venne presa l'isola di Gerba, che dava accesso a Tripoli, ma la reazione turca portò alla cattura delle galee e alla capitolazione dei soldati cristiani. La disfatta servì da stimolo per riarmare le galee e organizzare una migliore difesa del Mediterraneo. Vedi CONIGLIO 1987 e GALASSO 2006, pp. 729-730.

[275] L'approvvigionamento fu una delle sue priorità di governo: creò la carica di grassiere e il primo fu Alonso Sánchez, marchese di Grottola.

[276] Sulle difese statiche e mobili del Regno di Napoli, vedi RIBOT 1995.

[277] La storiografia napoletana sottolinea di Alcalà due aspetti: la giustizia e la difesa della Controriforma, con il tentativo di introdurre nel Regno l'Inquisizione, trovando resistenze soprattutto nobiliari. Nel 1561 intraprese una severa repressione in Calabria dell'eresia valdese guidata da Ascanio e Marino Caracciolo. Vedi AMABILE 1892 e MONTI 1941.

[278] Furono anni di carestia il 1559, 1560, 1562, 1565, 1570 e 1573.

[279] Vedi *Glossario* a p. 500.

[280] Vedi *Glossario* a p. 500.

[281] Un avvenimento simile riguardò Giovanni Battista Spinelli, principe di Scalea, esiliato da Napoli con l'accusa di libertinaggio. Nonostante questa repressione nei confronti dell'alta nobiltà, l'atteggiamento del duca d'Alcalà fu aperto alla conciliazione con l'élite, in contrasto con la politica di Pedro de Toledo. Il duca esaltò, inoltre, i valori della propria

p. 65 mese; ad altre, di rango inferiore, razioni di pane; / a quelle poi di ancora minor rango inviava ogni giorno due reali ciascuna, il che significava spendere quotidianamente una grossa quantità di ducati[280]. Con aiuti ed elemosine così generose, non solo i poveri non soffrirono la carestia ma addirittura provarono l'abbondanza. Questo signore, grazie alla sua devozione, aveva ordinato che otto dei suoi paggi migliori fossero di guardia ogni giorno affinché, sentendo suonare la campana della parrocchia di Sant'Anna, nei quartieri spagnoli, che avvisava dell'uscita del Santissimo Sacramento, andassero ad accompagnare il Santissimo Sacramento con otto torce di cera bianca veneziana, senza mantello e a capo scoperto. Uno dei paggi, alla fine, doveva andare sempre a riferire al viceré. Se Sua Eccellenza andava a casa di persone povere e bisognose, ordinava al suo medico di visitare eventuali malati, fornendo loro ciò di cui abbisognavano, attingendo gratuitamente dalla dispensa e dalla farmacia di Palazzo: sciroppi, medicine e altro.
Fu severissimo nell'amministrazione della giustizia: risulta che non abbia concesso neppure una grazia in tutto il suo governo. Fu molto misericordioso con i giusti e i meritevoli. Distribuì senza far distinzione tra spagnoli e italiani gli uffici e le dignità di spettanza del viceré. Fu così severo da non risparmiare nemmeno i suoi più /
p. 66 amati servitori. Ordinò di tagliare la testa in pubblico a Sayavedra, il figlio di donna Francesca, la signora che egli stesso aveva fatto venire dalla Spagna perché si fidava solo di lei in cucina. Questo Sayavedra fu governatore di Rossano ed ebbe una relazione amorosa con una signora, moglie di un letterato che lo aveva ospitato in casa sua; in cambio del favore, fece uccidere il letterato e inviò poi in Spagna un uomo per uccidere sua moglie e poter sposare quest'altra donna. Informato al riguardo, Sua Eccellenza ordinò di arrestare entrambi e di rinchiuderli alla Vicaria, dove furono torturati e confessarono il delitto. Furono condannati a morte dalla Gran Corte della Vicaria, sentenza poi confermata dal Sacro Consiglio. Questi delinquenti ebbero il perdono delle parti lese; il baronaggio, gli Eletti a nome della Città e le più importanti signore di Napoli vennero a Palazzo a chiedere e supplicare di risparmiare la vita dei due delinquenti; il viceré rispose con molta cortesia, apprezzando molto l'amore e la volontà che mostravano per il suo servitore tanto amato, e promise, dando la sua parola, che si sarebbe comportato con i due come se fossero stati suoi figli; per questo motivo tutti se ne andarono molto contenti e
p. 67 soddisfatti / immaginando di aver ottenuto la grazia. Il giorno seguente il viceré ordinò di tagliare le teste pubblicamente a entrambi i colpevoli, dicendo che se un proprio figlio avesse commesso lo stesso delitto avrebbe imposto lo stesso castigo[281]. Allo stesso modo offrì soccorso e aiuto alle donzelle orfane, le persone miserabili e gli ecclesiastici. Al suo tempo tre galee turche[282], la notte della Santissima Assunzione dell'anno 1570, sbarcarono nel borgo di Chiaia, saccheggiandolo e catturando 98 persone. Sua Eccellenza si trovava in casa del principe di Stigliano, nei pressi della porta di Chiaia, e sentendo il rumore e le grida della gente che fuggiva rientrò a Palazzo in sedia a mano. Saputo che si trattava di turchi, ordinò di inviare soccorsi. Poiché non c'era nessuna fanteria spagnola disponibile né spagnolo alcuno perché erano tutti andati in aiuto a Orano e la persona stessa del viceré era senza guardia, accorsero a soccorrere il borgo, molti titolati e cavalieri privati a cavallo, armati, facendo tornare a bordo in fretta i turchi che erano sbarcati e catturandone uno. Il
p. 68 mattino dopo, Sua Eccellenza, avendo saputo delle persone / catturate dal turco, ordinò di riscattarli con il suo denaro e così si fece. Allo stesso modo diede di suo all'Eletto del Popolo e ai capitani delle varie Piazze per formare in ogni quartiere una compagnia che montasse di guardia ogni notte, e così fu fatto.



75. **Giovan Bernardo Lama e aiuti**
Soffitto della cappella del Tesoro vecchio
1560 circa
Napoli, Duomo, cappella del Tesoro vecchio, già congrega di Santa Restituta dei Neri

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

Durante il suo mandato aumentarono i soldati con paga regolare, sia spagnoli che di altre benemerite nazioni. Punì molto aspramente i facinorosi, la gente di malaffare e di cattivo esempio per i regni e le repubbliche. In quel periodo si ebbero vari lutti: il duca di Medinaceli, Giovanni Andrea Doria il giovane, don Álvaro de Sande, colonnello della fanteria spagnola[283] che aveva resistito strenuamente nel forte dell'isola di Gerba[284], quando andò persa la maggior parte dell'armata marittima e della milizia. Si ebbe anche l'assedio dell'isola di Malta[285] **(fig. 82)** da parte dell'armata turca e da qui si inviarono soccorsi con il priore di Ungheria e Capua[286]; settecento tra cavalieri scelti e avventurieri entrarono a Malta attraverso la città vecchia, a mezzanotte, sbaragliando l'esercito turco senza subire perdita alcuna. /
Il duca d'Alcalà ricevette anche il conte di Modica che veniva dalla Sicilia per il p. 69
riconoscimento del suoi domini. Il viceré l'ospitò in casa sua con molto sfarzo, cerimonie e cortesie; si trattarono reciprocamente di Eccellenza, poiché non era suo suddito; Alcalà infatti, trattava e onorava i Grandi del Regno – dando loro del "Signoria Illustrissima" – con molta più cortesia rispetto agli altri titoli e dignità. Onorava altresì i cavalieri privati, gli anziani con maggior deferenza, tenendo in conto lignaggio e valore di ciascuno. Riusciva così a far contenti tutti, nobili e cittadini, perché dava a ciascuno ciò che si meritava. Fu signore d'eterna memoria, meritandosi sia il titolo di *pater patriae* che di soccorso e rifugio di tutti i buoni. Dopo la sua morte governò per soli otto giorni il marchese di Trevico[287], decano del Collaterale.

Antonio Perrenot[288], cardinale Granvela **(fig. 83)**, arrivò da Roma come luogotenente

dinastia e della vita di corte. A Siviglia fece ristrutturare la Casa Pilatos all'architetto italiano Benvenuto Tortelli (1533-1594) e realizzò un giardino archeologico secondo il gusto classicista. Cfr. RIVERO RODRÍGUEZ 1998; GALASSO 2006, pp. 730-739 e HERNANDO SÁNCHEZ 2007.

[282] I turchi minacciarono le coste napoletane nel 1557, poi la Calabria e nel 1558 la costa di Sorrento. Nel maggio del 1563 attaccarono nuovamente la costa di Napoli, sbarcando alla Riviera di Chiaia con tre galee per fare prigioniera la marchesa del Vasto che abitava nel

76. **Ignoto della metà del XVI secolo**
Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina María Enríquez de Toledo y Guzmán
olio su tela
Napoli, Duomo, cappella del Tesoro vecchio, già congrega di Santa Restituta dei Neri



77. **Ignoto della metà del XVI secolo**
Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina María Enríquez de Toledo y Guzmán
olio su tela
Madrid, collezione del duca di Pastrana



Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

palazzo di García de Toledo, ma senza successo; riuscirono però a catturare una ventina di militari, riscattati poi dal viceré. Altre incursioni misero in pericolo nel 1563 Capri e nel 1566 la costa degli Abruzzi e le isole Tremiti. Vedi BULIFON 1932, pp. 39-40 e GALASSO 2006, p. 729.

283 Comandante del forte di Gerba.

284 Il pericolo turco nel Mediterraneo costituì la principale preoccupazione di Filippo II negli anni Sessanta e Settanta del XVI secolo. Le contromisure adottate ebbero scarsi risultati – come il tentativo di conquista dell'isola di Gerba sulla costa tunisina – e nel 1560 cadde anche quest'ultimo bastione spagnolo. A partire da allora, si fecero grandi sforzi per migliorare l'equipaggiamento di mare e di terra dei regni di Napoli e Sicilia. BRAUDEL 1976 e GALASSO 2006, pp. 734.

285 In risposta alla conquista cristiana di Orano (in Algeria) e di Peñón de los Vélez (sita sulla costa mediterranea del Marocco), i turchi attaccarono Malta nel 1565 con più di cento galee e 20.000 uomini. I cavalieri di San Giovanni, asserragliati nel forte, difesero l'isola fino all'arrivo di García de Toledo al comando dell'armata spagnola nel Mediterraneo, che riuscì a togliere l'assedio anche se con ritardo. All'azione parteciparono anche le galee di Napoli guidate da

78. **Tiziano Vecellio**
Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba
olio su tela, 1549
Madrid, Fundación Casa de Alba Palacio de Liria

Per un altro ritratto del duca d'Alba Fernando Álvarez de Toledo, vedi fig. 54



alla morte del duca di Alcalà l'8 aprile del 1571. Due mesi dopo giunse la nomina dal re Filippo II come viceré, / luogotenente e capitano generale del Regno. Si formò in quel tempo la prima lega[289] tra il pontefice Pio V, il re nostro signore e i veneziani, grazie alla quale si poté andare a soccorrere il Regno di Cipro con una grandissima armata. Andarono come generali Marco Antonio Colonna[290] con dodici galee del Papa, Giovanni Andrea Doria con cinquanta galee reali delle squadre d'Italia, il marchese di Santacroce, generale della squadra di Napoli, e don Giovanni de Cardona, generale di quelle di Sicilia. L'armata era composta da trecento galee reali e altre navi, dodici galeazze e due galeoni famosi; arrivò all'isola di Candia, dove, facendo la rassegna generale, scoprirono che nelle galee dei veneziani nel porto di Suda e La Canea erano morti quindicimila soldati a causa di una scorta di pane guasto. L'armata giunse ai Sette Capi, quasi in vista del Regno di Cipro, ma, senza sbarcare né vedere la faccia del nemico, ritornarono a Candia, dove fecero di nuovo la rassegna generale e Marco Antonio Colonna indisse un consiglio reale, ordinando che i generali delle squadre di galee, i colonnelli, i maestri di campo della fanteria spagnola e italiana intervenissero / per votare e dare il proprio parere scritto e controfirmato riguardo ciò che la Santa Lega doveva fare

p. 70

p. 71

Sancho de Leyva. Vedi VÁZQUEZ DE PRADA 2011, pp. 200-201.

286 Vincenzo Carafa (1541-1611), priore dell'ordine gerosolimitano, partecipò alla difesa di Malta dall'assedio turco, combatté poi a Lepanto e dal 1588 fu consigliere del Collaterale. Cfr. BARZAZI 1991, p. 88.

287 Il marchese assunse il governo fino all'arrivo del cardinale Granvela, il 19 aprile 1571. Durante il vicereno *ad interim* si assistette a scontri tra il Consiglio e le Piazze della città, che chiedevano di avere un agente permanente alla corte di Madrid e avevano eletto Camillo Agnesi. Granvela, forte dell'opposizione della Piazza del Popolo, ne trasse motivo per negare la richiesta.

288 Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras e poi cardinale, fu viceré di Napoli dal 1571 al 1575. La sua ascesa al potere coincise con il periodo finale del governo di Carlo V; durante il governo di Margherita d'Austria (1522-1586), moglie di Ottavio Farnese, si scatenò contro di lui una campagna diffamatoria a causa della persecuzione degli eretici e dell'ampliamento delle diocesi. Nel 1564 si ritirò nei suoi possedimenti quando la situazione nei Paesi Bassi sfociò in una ribellione a favore del calvinismo e contro il governo spagnolo. Vedi PARRINO 1692-1694, I, pp. 302-326; e DURME 1957; CONIGLIO 1967, pp. 118-126 e GÓMEZ RIVERO 2009.

289 Nel 1570 Filippo II incoraggiò le trattative per la creazione di una Lega Santa con il papa Pio V e Venezia per combattere i turchi e difendere Cipro, che si formò il 20 maggio 1571. Il cardinal Granvela manifestò le sue riserve, ma gli scontri nel Mediterraneo si intensificarono e ordinò allora di armare una flotta che partecipò alla battaglia vittoriosa di Lepanto. Dopo la morte di Pio V nel 1572 il cardinal Granvela partecipò al conclave che elesse Gregorio XIII, propenso a mantenere in vigore la Lega. Sui

79. **Peter Paul Rubens**
(copia da Tiziano)
Ritratto dell'imperatore Carlo V e dell'imperatrice Isabella di Portogallo
olio su tela, 1628
Madrid, Fundación Casa de Alba Palacio de Liria

Per un altro ritratto dell'imperatore Carlo V, vedi fig. 163



temi giurisdizionali, il cardinale fu contrario al ritiro del *regium exequatur*, prerogativa che permetteva al re di respingere le bolle papali.

290 Marcantonio Colonna (1535-1584), eroe della battaglia di Lepanto e successivamente viceré di Sicilia (1577). Morì a Medinaceli (Spagna) in un periodo di disimpegno da incarichi per il re. Vedi l'incisione di Carlo Torelli a fig. 81 in ANTONELLI 2012, pp. 218-219.

291 Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V e fratellastro di Filippo II, militare di successo nella rivolta dei *moriscos* di Granada, fu nominato comandante generale delle galee della Lega Santa a soli 22 anni e trionfò nella battaglia di Lepanto contro i turchi il 7 ottobre 1571. La flotta cristiana contava più di 300 imbarcazioni, mentre le forze turche erano di poco superiori.

292 Giovanni d'Austria partì da Messina il 16 settembre 1571 e si diresse verso Corfù all'inseguimento di Alì Pascià, che aveva le sue galee nel golfo di Corinto, a Lepanto. Le flotte si scontrarono e Alì Pascià morì nella battaglia e la sua nave capitana si arrese. La vittoria, però, non fu definitiva dal momento che si susseguirono altri scontri senza veri vincitori. Vi erano, inoltre, disparità di intenti: Venezia pretendeva di recuperare Cipro e altre sue enclavi nell'Adriatico, mentre Filippo II aveva interessi nel nord Africa. Vedi BULIFON 1932, p. 45; BRAUDEL 1976 e VÁZQUEZ DE PRADA 2011.

293 Sono i *sanjakbeys*, governatori delle prefetture amministrative dell'Impero Ottomano, dette, appunto, *sanjak*.

294 All'epica battaglia prese parte anche Miguel de Cervantes (1547-1616) imbarcatosi a Napoli. Cervantes venne in Italia nel 1569 e vi trascorse sei anni. Arruolatosi, militò a Napoli, in Sicilia e, forse, in Sardegna. A Lepanto combatté su una galera veneziana. Ferito

per soccorrere il Regno di Cipro. Durante il Consiglio si scontrarono Marco Antonio Colonna, Giovanni Andrea Doria e don Carlos d'Avalos senza trovare un accordo. Giovanni Andrea Doria tornò con le sue cinquanta galee a Messina e il Colonna restò. L'anno seguente arrivò a Napoli don Giovanni d'Austria[291], fratello del re Filippo II, come generalissimo della Santa Lega. Fu ricevuto con tutti gli onori dal cardinale Granvela, da questa fedelissima città, dal baronaggio, Collaterale, Tribunali e dai cavalieri, *continos* e *entretenidos* presenti a Napoli. Trovò un ponte molto sontuoso, adorno di tessuti d'oro e di raso, con stendardi e bandiere e con le insegne degli Asburgo d'Austria. Granvela accompagnò poi il generalissimo a Castelnuovo, dove Sua Altezza occupò le stanze a lui destinate, Sua Signoria Illustrissima ritornò a Palazzo Reale passando per la porta falsa del castello. Sua Altezza fu ospitato con grande magnificenza nelle stanze reali del castello.

p. 72 Don Giovanni d'Austria fu l'artefice della / mirabile vittoria del golfo di Lepanto[292] **(fig. 84)** contro l'armata reale turca quando liberò quindicimila cristiani e catturò due figli del pascià, generalissimo dell'armata turca, impossessandosi dei loro stendardi reali. In questa battaglia morirono il pascià del mare Pialì, il pascià generale di terra, quattordicimila turchi e molti altri valorosi pascià, *sanjak*[293] e altri notabili turchi[294]. I due figli del pascià morto con altri duecento capitani turchi e illustri personaggi furono condotti prigionieri da Sua Santità in vista di un riscatto. I due figli del pascià furono invece portati a Napoli e affidati al serenissimo don Giovanni d'Austria. Questi ricevette da Costantinopoli, da parte della madre dei due, una lettera e una nave che portava ricchissimi regali e qualche centinaia di migliaia di zecchini come riscatto. Sua Altezza ordinò di rispondere con molta cortesia, dicendo che gli dispiaceva molto che uno dei due figli fosse già morto e che le inviava il figlio vivo e le ossa dell'altro in una cassa foderata di broccato, aggiungendo che se fosse stato vivo anche il pascià Pialì
p. 73 glielo avrebbe inviato senza chiedere né riscatto né altro. Diede poi molti / regali per la madre e fece accompagnare il figlio fino a Barletta scortato da una compagnia di cavalli. Da qui fu imbarcato per Ragusa[295] con un vivo desiderio di rivedere sua madre e il gran pascià a Costantinopoli.

L'anno seguente Sua Altezza andò con l'armata della Lega a Modone e Corone[296] dove pose l'assedio a Navarino e per quell'anno non avvenne null'altro di notevole. La Lega si sciolse perché i veneziani avevano ristabilito la pace con i turchi e Sua Altezza tornò con le sue galere a Messina. L'anno successivo Sua Altezza fu vittorioso a Tunisi[297] e fece costruire un forte tra La Goletta e la città di Tunisi e lo stagno **(fig. 85)**, lasciandovi ottomila uomini, spagnoli e italiani, e tra questi: Gabrio Serbelloni[298], Ascanio della Cornia[299], Pagano Doria[300] e altri molti famosi maestri di campo, capitani e soldati. All'arrivo di Uccialì[301], pascià del mare e generale di terra, con la sua potente armata e l'esercito di terra andò persa La Goletta[302] dov'era generale don Pedro Portocarrero, che dopo 22 giorni di assedio, senza aver compiuto alcuna azione difensiva, perse il forte che, conquistato dall'imperatore Carlo V, era costato 60 anni di lavori per fortificarlo e renderlo più sicuro.

Ci furono / sempre molti contrasti tra don Giovanni d'Austria e il cardinale p. 74
Granvela[303]; entrambi furono richiamati dal re Filippo II. Sua Altezza fu destinato alle Fiandre e il cardinale in Spagna.

Granvela governò con molta carità e amore[304], per la soddisfazione di tutti, punendo molto aspramente i cattivi e remunerando i buoni. Fu molto caritatevole, mantenne il Regno ripulito dai banditi e fu particolarmente attento agli approvvigionamenti[305]. In quel periodo nel porto di Napoli si trovava un'armata con quattro *tercios* di spagnoli e due di tedeschi: i tedeschi del *tercio* del conte Ladrón[306] si ammutinarono a Chiaia[307] ed entrarono in città per andare a saccheggiare i negozi per prendere così con le proprie mani le paghe a loro ancora dovute. Il duca di Sessa, tenente di Sua Altezza, andò con la fanteria spagnola alla porta di Chiaia, fortificandola, per resistere ed evitare che la furia tedesca entrasse in città. Sua Altezza uscì poi con le galee gettando l'ancora a Chiaia, rivolgendo le prue delle galee e la reale verso lo squadrone e spostando i cannoni dalla poppa alla prua; poi mandò l'uditore generale e il funzionario reale dell'armata a intimare allo / squadrone, pena la morte, di deporre subito le armi p. 75
altrimenti giurava, sulla vita del re suo fratello, che non avrebbe lasciato nessuno in vita; per quanto riguardava le paghe si sarebbe dato da fare per pagarli e dare loro soddisfazione. Fu Francisco Díez de Aux[308] a parlare in nome di Sua Altezza, perché conosceva la lingua tedesca ma gli ammutinati lo catturarono e lo tennero tre giorni in ostaggio finché non ottennero quanto gli era stato promesso. Sua Altezza ordinò di dare loro dieci paghe in denaro e cinque in stoffe e poi ordinò di trasferirli dagli alloggiamenti di Chiaia a quelli sotto il castello di Baia, giurisdizione di Pozzuoli, dove in seguito molti di essi si ammalarono e morirono; a quelli che restarono in vita, Sua Altezza ordinò di salire su sei navi e li fece sbarcare nella baia di Genova, perché tornassero nelle loro terre o dove volessero. Nel frattempo, altri due *tercios* di spagnoli, quelli della Lega, si ammutinarono sempre per il motivo delle mancate paghe; a mezzanotte formarono due squadroni in piazza dell'Incoronata, uno per andare a impadronirsi delle galee e l'altro marciò per via Toledo per andare / a impadronirsi di Palazzo Reale. Si misero in marcia per p. 76
eseguire il piano, sparando moschettate ovunque vedevano una luce; arrivarono in vista della piazza d'armi di Palazzo, fermandosi per vedere se l'altro squadrone si fosse impadronito delle galee; visto che non era arrivato né aveva fatto niente, decisero di tornare indietro. Sentendo dei rumori, Sua Altezza uscì da Castelnuovo e li fece ritirare imbarcandoli subito per la Sicilia e per Milano, avendo ottenuto le paghe come i tedeschi. Fu così che cominciarono a disperdersi le truppe della Lega.



80. **Tiziano Vecellio** (e bottega)
Ritratto del re di Spagna Filippo II
olio su tela, 1550 circa
Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina e Appartamenti Reali

alla mano sinistra, fu curato nell'ospedale di San Giacomo degli Spagnoli. Va e viene da Napoli, città che avrà sempre carissima. Il 20 settembre 1575 fa vela verso la Spagna sulla galera *El Sol*. Nel mare di Genova è assalito dai pirati turchi e condotto prigioniero ad Algeri ove resterà cinque anni, fino al riscatto. Nell'ottobre 1580 è di nuovo in Spagna. Nel 1605 pubblica con successo a Madrid la prima parte del *Don Chisciotte*. Nel 1610 è pronto per tornare a Napoli col nuovo viceré don Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos, al quale dedicherà il secondo volume del *Don Chisciotte* nel 1615, ma il progetto fallisce. Nel 1613 escono le *Novelas ejemplares*, nel 1614 il *Viaje del Parnaso* (vedi fig. 142).

295 Odierna Dubrovnik in Croazia, all'epoca capitale della Repubblica di Dalmazia.

81. **Jan van Stinemolen**
Giardino del Palazzo vicereale vecchio di Napoli
particolare dalla *Pianta di Napoli*
penna su carta, 1582
Vienna, ©Albertina

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470



Terminò il felicissimo governo del cardinale Granvela[309] e il serenissimo signor don Giovanni d'Austria partì per le Fiandre.

Il marchese di Mondejar[310] arrivò viceré di questo Regno il 10 giugno 1575 prima della partenza del serenissimo signor don Giovanni d'Austria; arrivò con la moglie e i sei figli[311], che furono un continuo esempio di virtù, sempre in gara
p. 77 per vedere a chi toccava servire e aiutare di più il padre. / Il marchese fu molto giusto con spagnoli e italiani meritevoli per i servizi resi ed esercitò rettamente la giustizia[312], mai perdonando i facinorosi, i rivoltosi e quanti erano di cattivo esempio. Si prodigò per soccorrere, aiutare e dare alloggio sia alle vedove che alle donzelle e orfane povere sia agli ecclesiastici; mostrò anche sempre un gran rispetto per i religiosi e i sacerdoti. Aveva dato in moglie la figlia Elvira de Mendoza[313] a don Pedro de Toledo il cui padre, don García de Toledo[314], morì in quel periodo. Fu così organizzato un funerale molto solenne[315] come capitano generale: la fanteria spagnola portava le picche, strascinando bandiere nere con la croce di Santiago e non con quella di Borgogna, tamburi sordi e pifferi rochi; c'erano dodici paggi a cavallo vestiti a lutto e ognuno di loro portava a mezz'asta una lancia, le imprese e le vittorie che a suo tempo aveva conseguito, e per ultimo un paggio con lo stendardo e l'insegna da capitano generale. Don García fu sepolto a San Giacomo degli Spagnoli, con la maggiore grandezza e pompa funebre che si fosse mai vista, dietro l'altare maggiore dove volle cappella e sepoltura, mettendo attorno al sepolcro le bandiere e le insegne, come ancora oggi è dato di vedere. /
p. 78 Un problema molto sentito in quel tempo era quello della presenza di banditi nelle province di Calabria, dove si era ribellato Marco De Berardo, calabrese, facendosi proclamare re e signore della Calabria. Questi aveva con sé più di cinquecento banditi, in parte a cavallo e in parte a piedi, che lo seguivano quasi fosse un re; trattava, ordinava e comandava con autorità nelle due province emanando ordini, patenti, mandati e deliberazioni con il titolo di re e signore della campagna. Cinquanta banditi lo seguivano sempre facendogli la guardia attorno alla tenda da campo; a essi aveva assegnato le cariche di maestro di campo, sergente maggiore, capitano della grassa di campagna e capitano di artiglieria. Portava sempre con sé otto cannoni da campagna per colpire le terre che non volevano obbedire ai suoi ordini e deliberazioni riguardo ai tributi da inviare per sostentarlo come re e per pagare i suoi banditi. Il problema crebbe a tal punto che nel Regno si diffuse il terrore di un sollevazione generale di banditi,

[296] L'assalto delle forze della Lega nel 1572 a Modone non ebbe successo. Il 7 marzo 1573 Venezia firmò una pace unilaterale con i turchi, con grandi concessioni territoriali ed economiche, mettendo fine di fatto alla Lega Santa.
[297] Nel 1573 Filippo II decise di continuare la sua politica mediterranea intesa a perseguire i suoi interessi nel nord Africa; Giovanni d'Austria, con 20.000 uomini, conquistò Tunisi.
[298] Serbelloni e gli altri soldati qui nominati vengono ricordati da Cervantes nel capitolo XXXIX del *Don Chisciotte*, così come vengono ricordati, attraverso la bocca dello schiavo, l'assalto della Goletta e del forte di Tunisi.
[299] Vedi DBI 1925-2013.
[300] Vedi DBI 1925-2013.
[301] Vedi DBI 1925-2013.
[302] Nel 1574 i turchi recuperarono Tunisi e La Goletta; nel 1578 per le necessità della monarchia spagnola sul versante atlantico (Portogallo, Olanda e Inghilterra) Filippo II firmò la pace con i turchi.
[303] Ci furono attriti tra il cardinal Granvela e Giovanni d'Austria sin dall'arrivo del principe: Granvela (forse a conoscenza delle riserve che Filippo II nutriva nei confronti del suo fratellastro) si oppose al donativo che la nobiltà intendeva concedere a Giovanni d'Austria e il principe manovrò per ottenere la sostituzione del cardinale. L'opposizione del cardinale non fece che inasprirsi dopo la perdita di Tunisi del 1574 e la disobbedienza di Giovanni d'Austria che non restituì il trono al monarca tunisino, non smantellò la fortezza di La Goletta e non congedò le truppe. Sembra che il principe covasse ambizioni politiche (e tra queste il trono di Tunisi), ma è anche vero che si parlò di un cattivo coordinamento tra le forze italiane. La disputa tra Giovanni d'Austria e Granvela non era solo di carattere politico ma riguardava anche le relazioni personali: al centro della questione vi era un'amante di Giovanni d'Austria, Diana Falangola. Nel suo secondo viaggio a



82. **Ignoto della fine del XVI secolo**
Malta Nova
in *Piante di tre Provincie di Napoli (Atlante Puglia)*
penna e acquarello su carta
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XII. D. 69

perciò il marchese di Mondejar dovette necessariamente inviare suo figlio, don Pedro González de Mendoza, a porre rimedio a tale grave pericolo. Questi andò con dieci compagnie di fanteria / spagnola, portando con sé come consigliere p. 79
l'avvocato fiscale Panza[316] col titolo di vicario generale. Una volta arrivato nelle province di Calabria si accordò con il governatore marchese di Cerchiara e arruolarono gente del posto, a cavallo o a piedi, dando ordini ed emanando bandi precisi affinché, pena la morte, pastori, lavoratori e la gente dei campi non portassero né prendessero pane, vino né altri commestibili per far così mancare il vitto e i rifornimenti al bandito De Berardo. Stabilirono anche che, sempre sotto pena di morte, i sindaci eletti e tutti gli uomini di quelle terre non dovessero soccorrere, né aiutare o alimentare quei banditi e che i loro parenti, genitori, figli e fratelli erano obbligati entro una scadenza ben precisa a portare la testa del bandito oppure un documento che ne accertasse l'assenza dal Regno. Tutto ciò fu disposto con tanto rigore e determinazione che non ci fu alcun perdono o eccezione. A motivo di questi ordini e della mancanza di cibo i banditi furono costretti a dividersi in bande opposte ammazzandosi l'un l'altro per godere dell'indulto; presentando la testa di un bandito avrebbero avuto infatti salva la vita. Così tutta quella gente si disperse e sparì / in meno di due mesi; De Berardo p. 80
fu catturato e impiccato con la corona da re che si era attribuito. Il valoroso don Pedro González de Mendoza ripulì e liberò quelle province, lasciando pacificato e quieto il Regno. Questa impresa fu tra i maggiori servizi resi a Sua Maestà.

Don Juan de Zúñiga, principe di Pietrapersia[317] e commendatore maggiore di Castiglia, arrivò come viceré di questo Regno l'11 novembre 1579. Ebbe molto a cuore la giustizia[318]. Durante il suo governo avvenne la congiura dei nobili della confraternita dei Bianchi[319] (**fig. 86**), che aveva lo scopo di redimere i condannati a morte. La confraternita, di cui facevano parte titolati e signori tra i più importanti del Regno, consegnò a mano una petizione non firmata a Sua Maestà in nome del Regno di Napoli, con la quale s'impegnava a mettergli a disposizione cento galee ben armate purché allontanasse la fanteria, la cavalleria e gli altri soldati spagnoli

Napoli, il principe entrò in contrasto anche con il nuovo viceré, il marchese di Mondéjar. Giovanni d'Austria sarebbe stato inviato poco dopo nei Paesi Bassi. Vedi GALASSO 2006, pp. 737 e 768-769.
[304] Il cardinal Granvela, in quanto viceré di Napoli, organizzò i preparativi per la lotta nel Mediterraneo e ricevette Giovanni d'Austria prima di partire per Messina. Vedi RENAO 1853, pp. 227-239.
[305] Ricordiamo anche l'attenzione che il cardinale dedicò al problema della conservazione dei documenti, ordinando la costituzione di «un archivio in Castelnuovo per serbare le scritture riguardanti il Regno <e la creazione>, per questo servizio, <di> un archivista, persona esperta in materia di documenti e disoccupato». Cfr. *Cartas del rey*, mss. XV B 34, c. 80r.
[306] I Guevara erano stati conti di Potenza già a inizio del Cinquecento con Carlo de Guevara, gran siniscalco del Regno di Napoli. Cfr. MAGDALENO 1980-1988, I (*Onomástico*), pp. 287-288.
[307] Le truppe si ammutinarono diverse volte per il ritardo dei pagamenti, dovuto alle difficoltà economiche di quegli anni. La pressione fiscale, dopo Lepanto, aumentò per le necessità dei Paesi Bassi. A Napoli nel 1579 fecero bancarotta i banchi Pallavicino, Spinola e Ravaschieri. Il governo varò misure per arginare il fallimento dei banchi e proteggere i clienti.
[308] Vedi il saggio di Antonelli a p. 19.
[309] Granvela morì il 21 settembre 1586. Era stato un grande mecenate, possedeva un'imponente biblioteca e intrattenne relazioni con artisti importanti come il geografo Mercatore, Giusto Lipsio, Leone Leoni e Antonio Moro. Protesse anche i giuristi Andrea Alciato e Pietro Pecchio e il poeta Giulio Cesare Stella. Vedi GÓMEZ RIVERO 2009.
[310] La nomina del marchese di Mondéjar a viceré di Napoli si spiega nel contesto dei cambiamenti in atto alla corte di Madrid e sembra che Filippo II non lo

83. **Tiziano Vecellio**
Ritratto di Antoine Perrenot de Granvelle
olio su tela, 1548
Kansas City (Missouri), The Nelson-Atkins Museum of Art



tenesse in grande considerazione. Fu in attrito con Giovanni d'Austria per questioni di rivalità politica e personale a motivo di Anna de Toledo, vedova del castellano di Sant'Elmo Fernando de Toledo, che aveva influenza politica sul principe. Vedi PARRINO 1692-1694, I, pp. 329-346; RENAO 1853, pp. 239-245; CONIGLIO 1967, pp. 126-131; RIVERO RODRÍGUEZ 1998, p. 127 e GALASSO 2006, pp. 767-769.

311 Il marchese di Mondéjar svolse una politica familiare tendente a rafforzare il suo lignaggio: da un lato la strategia matrimoniale per stringere i legami con i Carafa e i Toledo, dall'altro la promozione i figli a incarichi di prestigio.

312 In politica il marchese di Mondéjar rispettò la continuità delle disposizioni di governo con il controllo sul baronaggio, sulla nobiltà e sugli uffici del Regno e con una tendenza alla centralizzazione e al rafforzamento dell'autorità regia. Mondéjar ridusse il potere del Collaterale sulle questioni economiche e aumentò quello della Real Camera della Sommaria; ampliò anche le competenze dei suoi segretari a scapito degli altri organismi locali e del segretario del Regno.

313 Altre strategie matrimoniali contrapposero Mondéjar alla nobiltà napoletana perché cercò di far sposare suo figlio Luis con Anna Clarice Carafa, che era in convento, figlia ed erede di Antonio Carafa, duca di Mondragone, e di Ippolita Gonzaga. Il marchese di Padula andò alla corte di Madrid a protestare contro la manovra del viceré che nell'ottobre del 1579 fu sostituito da Juan de Zúñiga, principe di Pietrapersia.

314 Su García de Toledo vedi note precedenti 33-34.

315 Vedi BULIFON 1932, p. 47.

316 Pirro Antonio Panza, citato in *Nuova collezione...* 1803, p. 7; VARIUS 1772, I, p. 126 e CONIGLIO 1967, p. 119.

317 Juan Bautista Silvestre de Zúñiga y Requesens, nominato ambasciatore a Roma dal 1568 al 1579, organizzò la difesa d'Italia e le campagne nell'Africa del nord, conquistando Tunisi nel 1573 in collaborazione con Granvela. Nel



84. **Ignoto del XVII secolo**
La Madonna della Vittoria di Lepanto venerata da papa Pio V e don Giovanni d'Austria
affresco, 1628
Napoli, chiesa di Santa Maria della Vittoria

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

dal Regno poiché non servivano a difenderlo; il Regno, al contrario, sarebbe stato più sicuro con le loro cento galee. Chiedevano anche che Sua Maestà nominasse il generale delle galee e che i capitani / fossero nativi del Regno[320]. Sua Maestà, vista p. 81
la petizione e cogliendo l'intento di quanti l'avevano scritta, disse al suo Consiglio: «Abbiamo perso il Regno di Napoli». Decise allora d'inviare un nuovo viceré, con l'ordine specifico di notificare ai confratelli dei Bianchi che essendo loro gli artefici della petizione non osassero mai più, in quanto traditori della corona, riunirsi né far continuare la confraternita, pena la loro vita.

Don Pedro Girón, duca di Osuna[321], arrivò in questi frangenti come viceré il 28 novembre 1582. Indagò molto diligentemente per sapere dove si riuniva la confraternita dei Bianchi ma in sei mesi non riuscì a saperlo; alla fine, grazie al reggente Salernitano[322], seppe che si riunivano in una cappella all'interno della chiesa degli Incurabili. Ordinò così al reggente di andare lì e notificare l'ordine di Sua Maestà, cosa che fece a coloro che trovò dentro, e saputo chi fossero quelli che mancavano, andò a notificarglielo presso le loro case. Con questo atto ebbe fine questa confraternita[323].

Accadde poi la rivolta e la morte dell'Eletto del Popolo Starace[324], trascinato / per p. 82
le vie di Napoli gridando ad alta voce: «Viva il re e a morte il mal governo!». Passarono trascinando il corpo per la piazza d'armi di Palazzo Reale, fermandosi sotto le finestre del viceré e gridando le parole sopra riportate. A quel punto la compagnia che era di guardia prese subito le armi per opporre resistenza. Affacciatosi alla finestra Sua Eccellenza, facendo segno con un fazzoletto e richiamando l'attenzione, ordinò al capitano della compagnia di deporre le armi e lasciar andare via quei cani rabbiosi, che erano plebei scalzi, nudi, gente vile e forestiera. Non contente, queste canaglie entrarono e saccheggiarono la casa dell'Eletto[325] e una masseria, rubando tutto quello che vi trovarono. Per questi fatti meritarono un castigo esemplare: Sua Eccellenza agì con molta prudenza, ordinando di cercare i delinquenti e, una volta raccolte tutte le informazioni, riuscì a catturare alcuni di questi a Roma, a Venezia, in Francia, nelle Fiandre, in Germania e in Spagna, inoltre ordinò di riscattarne altri che erano finiti prigionieri in Turchia, che poi giustiziò[326], portandoli alla forca e trascinando i

1579 fu nominato viceré di Napoli. Vedi PARRINO 1692-1694, I, pp. 347-361; CONIGLIO 1967, pp. 131-136 e GALASSO 2006, pp. 764-753.

318 Juan de Zúñiga s'impegnò ad adottare misure economiche dopo il fallimento del banco Ravaschieri nel 1579, fronteggiò l'opposizione interna e si incaricò di garantire risorse economiche e militari per le campagne della Corona del 1580; combatté inoltre la delinquenza, terminò il nuovo arsenale, dotò le prigioni di infermerie e fece adottare il calendario gregoriano. Ritornato a Madrid divenne precettore e maggiordomo maggiore del futuro re Filippo III nel 1585; fu presidente della *Junta de Noche* e fece parte del Consiglio di Stato e Guerra. Il re si affidò a lui come consigliere nelle questioni di politica internazionale. Zúñiga morì a Madrid nel 1586. Vedi RENAO 1853, pp. 245-250 e HERNANDO SÁNCHEZ 2009'".

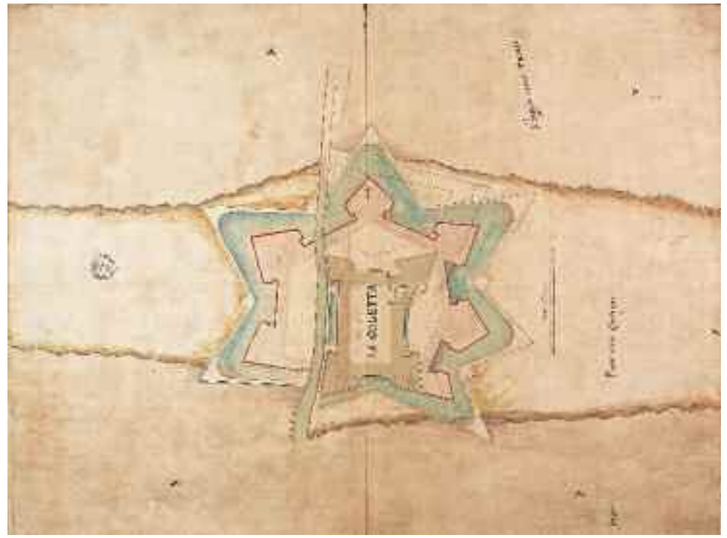
319 La congregazione dei Bianchi era una delle numerose congregazioni laicali di Napoli attive nelle opere pie. Benvisti dal Papa, la maggioranza dei suoi membri erano nobili che utilizzavano le riunioni per trattare anche temi politici e per questo furono perseguiti. I Bianchi si riunivano nella Cappella di Santa Maria Succurre Miseris agli Incurabili. Cfr DEL TUFO 2007, pp. 354-356.

320 Il parlamento del 1580 rivendicò la partecipazione dei regnicoli agli uffici pubblici e alle istituzioni. Nondimeno, la politica di Filippo II tese a fomentare la nomina di spagnoli per gli incarichi nell'amministrazione napoletana.

321 Pedro Girón, duca di Osuna, militare e cortigiano appartenente all'aristocrazia castigliana, arrivò nel Regno accompagnato da sua moglie Isabel de la Cueva. Vedi PARRINO 1692-1694, I, pp. 362-386; CONIGLIO 1967, pp. 136-143 e GALASSO 2006, pp. 789-816. Per la vita del duca di Osuna, vedi LETI 1699.

322 Vedi BULIFON 1932, p. 51.

85. **Ignoto della fine del XVI secolo**
La Goletta
(Tunisia)
in *Piante di tre Provincie di Napoli (Atlante Puglia)*
penna e acquarello su carta,
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XII. D. 69



cadaveri per la città: in tutto erano più di quaranta. Il viceré ordinò di abbattere alla Sellaria la casa di un farmacista[327] – per essere stato l'origine della rivolta e
p. 83 non avendolo trovato per fare giustizia – e / vi fosse seminato il sale, come poi fu fatto, e ordinò di costruirvi al suo posto una piramide alta 15 palmi, con delle sbarre di ferro a formare una cappella, con delle nicchie in cui porre le teste e le mani dei giustiziati[328], con un'iscrizione riportante il nome e il delitto commesso da ciascuno; inviò sulle galee più di duecento condannati a vita e riconobbe più di trecento come pregiudicati. Prima di ripartire, dietro richiesta della Città e della Piazza del Popolo, Osuna ordinò di togliere la piramide, le sbarre, le teste e le mani poste alla Sellaria perché ricordava la ribellione. Giunse, poi, il perdono generale del re Filippo II per tutti quelli mandati sulle galee e i pregiudicati, a eccezione dei tre organizzatori della rivolta.

Questo viceré ebbe molto a cuore la giustizia e l'esercito, seppe sempre ricompensare le persone meritevoli e fu giusto durante il suo governo[329]. La città di Napoli fu allegra e contenta, come mai si era visto, grazie alle numerose feste e alla soddisfazione che diede come principe tanto grande. Lasciò il Regno il 16 novembre del 1586.

Durante il suo regno avvenne l'incendio dell'Arsenale nuovo[330], che sarebbe bruciato completamente se non fosse stato per la sua premura che lo spinse ad andare di persona a spegnere le fiamme, e per seguire Sua Eccellenza, accorsero anche titolati,
p. 84 / cavalieri, *contínos*, *entretenidos*, soldati e la ciurma delle galee, riuscendo a spegnere il fuoco grazie al grandissimo valore e coraggio del duca.

Non voglio tralasciare di dire quanto, durante il suo governo, fossero allegri e contenti la fanteria e gli altri cittadini, come i titolati, i cavalieri e gli aiutanti, sia italiani che spagnoli; infatti aveva lasciato ordine che, delle compagnie che stavano quotidianamente di guardia a Palazzo Reale, le due file di avanguardia fossero sempre composte da cavalieri e soldati, e che queste ingaggiassero battaglia alla maniera dei tornei sia quando entravano a prendere servizio che quando uscivano. La compagnia entrante si fermava al tavolato nella piazza d'armi del Palazzo vecchio[331] **(figg. 87-88)** e quella uscente formava un piccolo

[323] Il duca di Osuna, nonostante le indicazioni del Papa al nunzio affinché il re proteggesse la congregazione dei Bianchi, applicò il divieto di riunione dei laici nelle congregazioni per evitare focolai di rivolta e agitazioni in città. Il duca proibì anche le riunioni della congregazione dell'Augustissima Croce; anche per questi motivi le relazioni con la nobiltà napoletana divennero tese. Vedi Coniglio 1967, p. 138 e Galasso 2006, pp. 790-792.

[324] La rivolta del 1585 iniziò come reazione popolare contro la penuria di pane e portò all'assassinio dell'Eletto del Popolo Starace. Cfr. Costo 1593, p. 67. Sull'intera vicenda del tumulto, vedi Galasso 2006, pp. 794-811.

[325] Dopo il saccheggio la nobiltà, i gesuiti – che andarono in processione con la croce – e la guardia della Vicaria riuscirono finalmente a far cessare le violenze.

[326] Il viceré si adoperò perché fossero processati i circa cinquecento ribelli, sebbene molti fossero riusciti a fuggire. Trenta furono condannati a morte, diciotto alla galea, quattordici a dieci anni di carcere e ventisei a meno di otto anni di prigionia e all'esilio. Successivamente venne il perdono generale, con le eccezioni già menzionate.

[327] In Parrino 1692-1694, I, p. 374 lo troviamo menzionato come droghiere.

[328] I cronisti napoletani, volendo sollevare il popolo napoletano da ogni responsabilità, scrissero che l'Eletto Starace fu assassinato da delinquenti. Altri invece parlano di esasperazione per la penuria di fame e di rabbia per l'esportazione del grano. Secondo la versione ufficiale, il responsabile del tumulto fu Giovan Leonardo Pisano, un farmacista, fratello di Giovanni Antonio, professore di Medicina all'Università e maestro di Giovan Battista della Porta. Alla ribellione parteciparono settori popolari, professionisti e basso clero, ma sembra essersi trattato



86. **Ignoto della fine del XVI secolo**
Confraternita
affresco
Napoli, Castelnuovo, Cappella delle Anime del Purgatorio

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

squadrone dalla parte opposta, formando due schiere di sfidanti: queste iniziavano il torneo al suono di tamburi e pifferi, prima sfidandosi singolarmente, poi a coppie, a gruppi di tre e così via, fino a comprendere interamente le due schiere, da una parte e dall'altra, lasciando spazio alla seconda fila affinché potesse fare lo stesso. Alla fine le due schiere lottavano insieme contro la folla con gli stocchi; accendevano poi, sul tavolato, dei fuochi d'artificio per disperdere gli spettatori e, al suono dei tamburi d'ordinanza, avveniva infine il cambio della guardia.

Questa festa avveniva sotto le finestre e il balcone di Palazzo / dove, quasi p. 85
sempre, Sua Eccellenza assisteva con la duchessa e altre signore e dame. Ogni sera accorrevano i forestieri e i cavalieri alla piazza d'armi a vedere lo spettacolo. La maggior parte di quanti si sfidavano in torneo erano titolati e cavalieri molto importanti che avevano fatto elargizioni al capitano, all'alfiere e al sergente invitandoli a mangiare nelle proprie case affinché li ammettessero nelle compagnie che si sfidavano. Ogni giorno c'erano tornei e feste pubbliche, per cui erano tutti molto allegri e contenti, sia cavalieri che soldati, cosa che nessun viceré aveva mai fatto con tale grandezza da lasciare memoria eterna.

Poi giunse il generalissimo del mare, il principe Giovanni Andrea Doria[332], per la prima volta in questa città, per cui Sua Eccellenza andò a riceverlo con il suo seguito al molo, accogliendolo con un ponte drappeggiato come da abitudine. Lo portò a Palazzo come suo ospite e, mentre camminavano, ordinò di dare la precedenza alla guardia tedesca del principe rispetto alla propria, e così fu fatto. Inoltre, ordinò di imprigionare don Pedro de Toledo[333], generale delle galee di questa squadra, che passarono quindi sotto il comando del conte di Villasor, sardo. Prima della conclusione del processo, / furono imprigionati l'*alguazil*[334] p. 86
reale, molti altri gentiluomini importanti e capitani di galee che avevano partecipato all'imprigionamento del giudice La Quadra[335], che per ordine di don Pedro de Toledo era stato condotto a forza prigioniero sulla capitana. Venne pubblicata la sentenza di destituzione dall'incarico di generale delle galee e don Pedro fu relegato per dieci anni su un'isola; infine, fece pubblicare la grazia generale che Sua Maestà aveva concesso ai condannati e indagati in suddetta causa, che furono così reintegrati negli incarichi, autorità e dignità che avevano in precedenza.

Don Juan Zúñiga[336], conte di Miranda **(fig. 89)**, arrivò come viceré di questo Regno nominato dal re Filippo II il 18 novembre 1586. Ebbe a cuore la giustizia[337], governò questo Regno per nove anni con molto valore, riuscendo a soddisfare

di un ammutinamento spontaneo, senza premesse di tipo politico. Alcuni autori, nonostante i motivi, il contesto storico e gli obiettivi differenti, vi hanno letto le origini della ribellione del 1647-1648. Vedi Villari 1979 e De Rosa 1992.

[329] Il governo del duca di Osuna non piacque né alla nobiltà né agli elementi popolari. Continuò la politica autoritaria di Mondéjar con l'obiettivo di rafforzare l'immagine del viceré, utilizzando per questo scopo anche il cerimoniale. Osuna ebbe l'appoggio politico del clero, specialmente di gesuiti e teatini, e ammorbidì le relazioni con il Papato.

[330] L'arsenale era stato edificato a partire dal 1575 nel luogo dove è rimasto per circa tre secoli; vedi Bulifon 1932, p. 52.

[331] In quest'epoca il cambio della guardia si svolgeva con una cerimonia nella piazza d'armi a cui si poteva assistere dai balconi di Palazzo: le due compagnie, quella smontante e quella montante, giostravano tutte le sere accompagnate dalla musica dei tamburi e dei pifferi.

[332] Giovanni Andrea Doria, principe di Melfi, era l'erede di Andrea Doria, ammiraglio genovese al servizio di Carlo V e Filippo II. Ereditò il titolo dallo zio nel 1560 e continuò a offrire servizi alla corona spagnola nel Mediterraneo affrontando i corsari berberi, nell'assedio di Malta e, specialmente, nella battaglia di Lepanto. Nel 1583 fu al comando della flotta del Mediterraneo. Nei suoi ultimi anni di vita si dedicò alle lettere e lasciò una biografia incompleta. Morì nel 1606. Vedi de Rivarola y Pineda 1736, p. 65.

[333] Su Pedro de Toledo, vedi nota 36.

[334] Ufficiale giudiziario.

[335] Il giudice della Vicaria Ferrante La Quadra aveva condannato Pedro de Toledo al pagamento di un debito non saldato. Cfr. Guerra 1891, p. 201.

[336] Juan de Zúñiga Avellaneda y Cárdenas, VI conte di Miranda del Castañar e duca di Pegnaranda, fu ministro di Filippo II e di Filippo III, gentiluomo

di camera del principe Carlo, capitano di fanteria della Lega Santa sotto il comando di Giovanni d'Austria, e viceré di Catalogna nel 1583. Dal 1586 al 1595 fu viceré di Napoli, nel 1596 divenne presidente del Consiglio d'Italia e nel 1600 presidente del Consiglio di Castiglia. Vedi CONIGLIO 1967, pp. 143-149 e RIVERO RODRÍGUEZ 2009'.

[337] Il conte di Miranda si trovò nella necessità di operare riforme legali, di fermare la corruzione degli ufficiali e di mantenere l'ordine nelle province. La crisi economica degli anni Novanta fece aumentare la pressione fiscale sui contadini favorendo così il proliferare del banditismo e di altre forme di dissidenza; vedi RENAO 1853, pp. 261-267.

[338] Miranda migliorò il cammino di Puglia, spianò lo spazio davanti Palazzo Reale dove si svolgevano tornei e giochi cavallereschi e militari, diede licenza per far mercato nella piazza chiamata 'del Mercatello' (l'odierna piazza Dante), migliorò il Ponte della Maddalena sul mitico fiume Sebeto e restaurò le tombe dei re aragonesi a San Domenico Maggiore.

[339] Patroni delle due città. Vedi DI STEFANO 1986; GARGANO 1999, pp. 193-201 e RESTAINO-ZAMPINO 2012. Vedi anche figg. 130 e 131.

[340] Vedi alle pp. 244-249 del manoscritto.

[341] Juana Pacheco y Zúñiga (m. 1603) era figlia di Pedro, fratello del viceré conte di Miranda, e sorella della moglie di quest'ultimo. Sposò Matteo di Capua (1568-1591), secondo principe di Conca e, come scrive il de Lellis, finanziò il portale seicentesco della chiesa napoletana di San Pietro a Majella «per voto fattone a san Pietro Celestino acciochè alla luce l'havesse fatto partorire l'unico suo figliuolo maschio che portava nel ventre, che fu Giulio Cesare di Capua...; nella quale, oltre all'arme del principe e della principessa, vi si vede impressa l'impresa alzata da esso principe Matteo..., dell'uccello detto numocadiato, volgarmente chiamato "avis paradisi", che privo essendo de' piedi non posa mai su la terra, col [137r] motto "Negligit ima", tolto da quel verso di Virgilio: "Negligit ima animus imperis generatus in oris"». Vedi DE LELLIS 1689, ff. 136v-137r; PARRINO 1730, I, p. 402 e BARZAZI 1991, p. 66.

[342] María de Zúñiga de Avellaneda y Bazán, contessa di Miranda, essendo figlia del V conte di Miranda, si trovava a essere nipote di suo marito.

[343] Il conte di Miranda s'impegnò a

tutto il Regno, gratificando e remunerando le persone meritevoli, sia spagnole che italiane. Per questi motivi la città di Napoli gli fece dono di due bacili d'oro[338] con lo stemma di Sua Eccellenza e le insegne della stessa città e Regno dal valore di più di 7.000 ducati. Il conte accolse il regalo con grande gioia e gratitudine, ma,
p. 87 quando se ne andò, si fermò / con le galee a Gaeta e ordinò di restituire i bacili alla città con una cerimonia pubblica, ringraziandola molto per la volontà e l'amore con le quali glieli avevano offerti. Prima della partenza, era andato a visitare e a congedarsi dai gloriosi apostoli san Matteo a Salerno e sant'Andrea ad Amalfi[339], con le modalità di cui si dirà parlando del conte di Benavente[340].

Diede in moglie donna Juana Pacheca[341], sua cognata e sorella della contessa sua moglie, al principe di Conca; si fecero molte feste grandiose, con molta allegria delle dame e signore di questa città. Durante i nove anni di governo, la contessa di Miranda[342] **(fig. 90)** si prodigò nel visitare ospedali, far sposare ragazze orfane, monacare le convertite, soccorrere le vedove e, in particolare, tutti i mercoledì andava di persona agli Incurabili, portando con sé quattro o cinque signore titolate, ognuna delle quali con quanti più letti, lenzuola, camicie e cibo potevano portare in ospedale per sostentare i poveri e soccorrere le donne malate. La contessa dava personalmente da mangiare alle donne paralizzate e a quelle senza speranza di vita, cambiando loro le lenzuola e le camicie con quelle che aveva
p. 88 portato. / La viceregina fu esempio di virtù, carità e misericordia: queste erano le feste e gli intrattenimenti a cui si dedicava questa devotissima signora.

Durante il governo di Miranda insorse nelle due province d'Abruzzo un famoso bandito di nome Marco Sciarra[343], con più di trecento persone, diventando tanto potente da comandare e padroneggiare sulle persone di entrambe le province. Sua Eccellenza inviò il conte di Conversano[344] con il titolo di vicario generale in quei territori, perché Sciarra era suo vassallo; non essendo riuscito a vincerlo, Sua Eccellenza inviò Carlo Spinelli[345] del Consiglio Collaterale con cinquecento moschettieri calabresi e sei compagnie di fanteria spagnola, con i più ampi poteri e la prammatica[346] che chiunque avesse portato la testa di un bandito avrebbe ottenuto l'indulto di qualsiasi delitto. Così i banditi cominciarono a uccidersi tra loro e Marco Sciarra fu ucciso da un cugino che con questo atto guadagnò l'indulto per sé stesso e per altri tre suoi compagni; dopodiché, grazie ai provvedimenti adottati e al dispiego di forze, Spinelli riuscì ad annientare questa gente iniqua e malevola.

Il viceré poi inviò suo figlio a baciare il piede e a dare l'obbedienza in nome di Sua Eccellenza al sommo pontefice Sisto V che stava a Civitavecchia[347], occupato
p. 89 a migliorare le difese del forte che ivi si trovava. Inviò così / il marchese della Bañeza[348], suo figlio, con sei galee, accompagnato da molti titolati e signori e trenta *continos* dei più illustri. Sua Santità lo ricevette con molto piacere, gli fece molte gentilezze e al congedarsi gli rese onore e gli offrì molte indulgenze, grazie, reliquie, *agnus* e altre cose appartenenti al tesoro della Chiesa, che Sua Santità dispensa in quanto viceré di Cristo. Lasciò questo signore memoria eterna del suo felicissimo governo e la contessa sua moglie un esempio di virtù e santità per le signore di questo Regno[349].

Don Enrico di Guzmán[350], conte di Olivares **(fig. 91)**, giunse come viceré di questo Regno da quello di Sicilia nell'anno 1595 nel mese di novembre. Si fermò con le galee a Pozzuoli, dando modo al conte di Miranda di preparare le sue cose e lasciare il posto quando più gli facesse comodo. Portò con sé don Gaspare di Guzmán[351], suo figlio, in abito clericale e, sebbene fosse ancora molto giovane, era



87. **Napoli, Palazzo Muscettola di Spezzano**
portone del Palazzo vicereale vecchio

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

sempre molto accogliente e benevolo con tutti quelli che passavano da lui prima di conferire con suo padre, rimanendone ciascuno assai contento per il benevolo trattamento. Giunsero, inoltre, al suo seguito il conte di Uzeda[352] e don Francisco de los Cobos, suoi nipoti, che s'impegnarono ugualmente a favorire / e onorare la p. 90
nazione spagnola e tutti coloro che a essa si affidavano: di questi non si conosceva alcun difetto ma solo valore e grandezza.

Il conte di Miranda inviò al nuovo viceré una compagnia di fanteria spagnola e metà della guardia alemanna con il proprio tenente per la custodia della sua persona, come anche Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie e usciere maggiore, e due portieri di camera.

Il secondo giorno Miranda andò a fargli visita per dargli il benvenuto portando con sé il baronaggio, il Collaterale e il resto del seguito, che baciarono la mano a Olivares, mentre Miranda pronunciava il nome e il titolo di ciascuno, l'Olivares a sua volta omaggiò e onorò tutti con molta cortesia. Il giorno seguente andarono

estirpare il banditismo endemico nelle province: tra i suoi successi si contano le catture di Marco Sciarra negli Abruzzi e di Benedetto Mangone nelle Calabrie. Vedi SERPENTINI 2012. Per la successiva rivolta di Campanella vedi più avanti alla nota 358.

[344] Adriano Acquaviva, conte di Conversano, nobile napoletano, fu in prima linea dopo Carlo Spinelli nell'azione militare contro il bandito Marco Sciarra. Papa Clemente VIII inviò anche Giovan Francesco Aldobrandini per catturare il bandito e i suoi complici che avevano assassinato il vescovo Scipione Bozzuto nel 1592. Sciarra prese la via di Venezia ma, tradito da uno dei suoi, morì in un'imboscata. Vedi CONIGLIO 1967, p. 149.

[345] In realtà venne inviato a Conversano prima Carlo Spinelli e poi l'Acquaviva, cfr. PARRINO 1692-1694, I, p. 360 e PALMA 1833, III, pp. 80-83. Carlo Spinelli andò negli Abruzzi con 40.000 uomini per inseguire e catturare Marco Sciarra, ma senza successo.

[346] Vedi *Glossario* a p. 500.

[347] La visita del papa Sisto V a Civitavecchia è brevemente raccontata in FRANGIPANI 1761, pp. 156-157, con la data 1588. L'autore fornisce anche qualche informazione sull'edificazione del Forte Michelangelo, progettato, a suo avviso, da Michelangelo Buonarroti.

[348] Pedro Zúñiga y Avellaneda.

[349] «Fu sua opera quel maestoso piano che si vede al dì d'oggi davanti al Regio Palaggio, il quale serve non meno alle milizia di piazza d'armi, che d'anfiteatro dignissimo alla nobiltà, in occasione di giostre, giuochi di tori, tornei e altri spettacoli d'allegrezza». Cfr. PARRINO 1692-1694, vol. 1, p. 365.

[350] Enrique de Guzmán, II conte di Olivares, di origine andalusa, accompagnò Filippo II nei suoi viaggi in Europa e partecipò alla battaglia di San Quintino, dove fu ferito a una gamba. Nel 1579 sposò María Pimentel, figlia del conte di Monterrey. Dal 1581 al 1591 fu ambasciatore a Roma. Fu viceré di Sicilia nel 1591 e viceré di Napoli

nel 1595. A Roma nel 1587 nacque il suo terzo figlio, Gaspar de Guzmán, il futuro conte-duca di Olivares. Nel 1599 gli subentrò come viceré di Napoli il VI conte di Lemos. Nel 1602 venne nominato consigliere di Stato e morì a Madrid nel 1607. Vedi PARRINO 1692-1694, I, pp. 409-430; CONIGLIO 1967, pp. 149-157; GALASSO 2006, pp. 852-881 e DE CARLOS MORALES 2009.

[351] Su Gaspar de Guzmán, il futuro conte-duca di Olivares, vedi ELLIOTT 1990.

[352] Juan Velázquez Dávila, conte di Uceda, nipote del conte di Olivares, fu inviato dallo stesso Olivares a Madrid a presentare una relazione sugli obiettivi raggiunti dal suo governo.

[353] Fu un anno di carestia e si rese necessaria l'importazione di grano. Il conte di Olivares accettò il ribasso del prezzo del pane, assecondando le richieste della Piazza del Popolo. Il viceré assicurò l'approvvigionamento della città con il grano di Sicilia, di Puglia e degli Abruzzi, mentre il prezzo del pane rimaneva inalterato, con danni economici per i banchi e per il municipio. Vedi RENAO 1853, pp. 267-280.

[354] Filippo II morì il 13 settembre 1598 all'Escorial. Giunta la notizia a Napoli, si organizzarono le esequie per il 31 gennaio e il 1 febbraio. Il viceré Olivares cavalcò da Palazzo al Duomo con la scusa di un dolore alla gamba per la ferita inflittagli nella battaglia di San Quintino; in realtà sperava di esaltare la propria persona rispetto alla nobiltà e alle istituzioni napoletane. Il corteo si svolse a cavallo e gli ecclesiastici non parteciparono. Si celebrarono messe per Filippo II anche in altre chiese, ad esempio in San Giacomo degli Spagnoli. Vedi CAPUTI 1599; COSTO 1613, pp. 149-152 e HERNANDO SÁNCHEZ 1998.

[355] Agli inizi del XVII secolo l'alta nobiltà spagnola divenne protagonista e assunse la direzione politica attraverso il sistema del *valimiento*, per cui un ministro favorito, per volontà del re, raggiungeva la *privanza* (una posizione di prestigio). Questi effetti si percepirono anche a Napoli: la lotta tra le fazioni a Madrid e una nuova alleanza con la nobiltà napoletana spiegano la sostituzione del conte di Olivares (sostenuto dalla Piazza del Popolo) con il VI conte di Lemos. Per il rituale della successione del regno da Filippo II a Filippo III a Napoli, vedi HERNANDO SÁNCHEZ 1998.

[356] Vedi pp. 402-422 del manoscritto.

[357] Dopo il Gran Capitano e il duca di Alcalà, Olivares è il terzo viceré con l'appellativo di *pater patriae*, vedi pp. 55 e 69 del manoscritto.

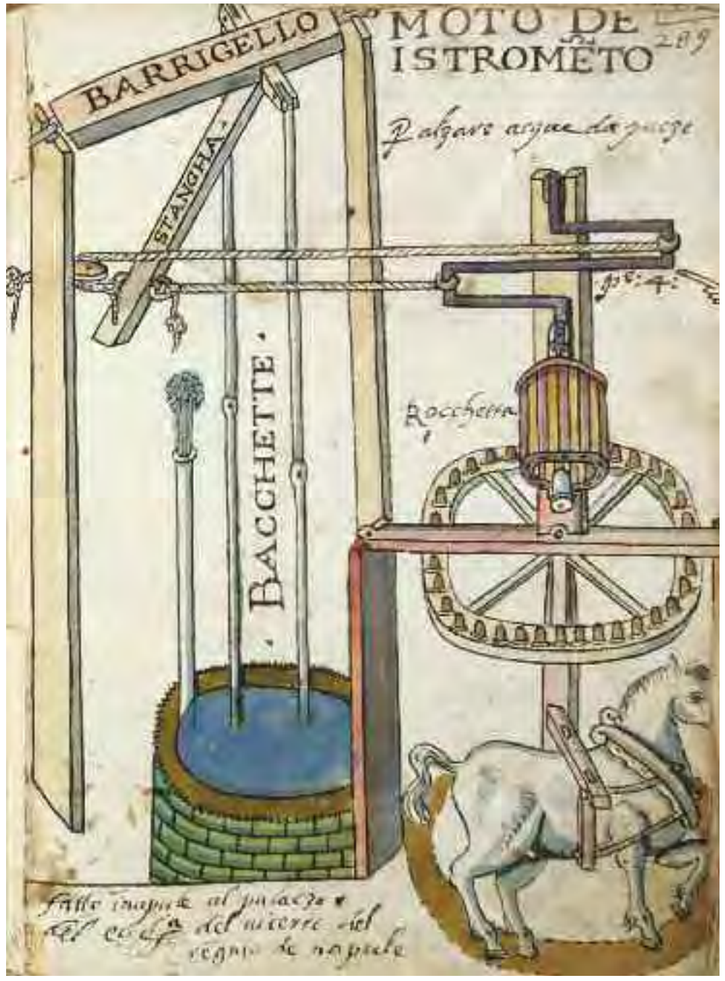
tutti i Tribunali con le solite cerimonie, l'Olivares restituì la visita, arrivando con le galee come da consuetudine, con le cerimonie del caso e salva, com'è ben descritto nel governo di Benavente.

Trovò in questo Regno molta carestia e mancanza di grano[353]; diede perciò ordine che dalla Sicilia si portasse del grano facendo arrivare più di 100.000 staie con le quali non solo si pose rimedio alla fame nel Regno ma, con l'arrivo di un anno prospero per la raccolta, ci fu addirittura abbondanza e grazie allo zelo, vigilanza /
p. 91 e attenzione che aveva per il benessere e l'abbondanza della città, il prezzo del grano si abbassò a 5 reali lo staio a Napoli, e fuori dalla città non si vendeva a più di 3. Per le strade si vendevano pubblicamente lardo, formaggio, olio, viveri a prezzi così bassi e con abbondanza tale che non si era mai visto nel Regno.

Purtroppo il Regno era infestato dai banditi ma Sua Eccellenza con grandissimo valore affrontò il problema e in meno di sei mesi non ne restò nemmeno uno, al punto che si poteva andare in giro per tutto il Regno con dell'oro in mano in grande sicurezza.

Accadde in questo tempo la morte del re Filippo II[354] e l'Olivares dispose che se ne desse avviso ufficiale agli Eletti di questa fedelissima città. Andò poi per Napoli a cavallo con l'Eletto del Popolo[355], i capitani e i consultori della Piazza del Popolo, prendendo possesso del Regno presso il popolo per via di acclamazione. Si celebrò il novenario e le esequie con tante cerimonie e pompa funebre, come conveniva per la morte di un re tanto potente. La particolare magnificenza dimostrata durante l'acclamazione, il novenario e le esequie verrà raccontata dettagliatamente nel capitolo sulla morte di Sua Maestà[356].

Olivares governò per tre anni e mezzo con molta soddisfazione, attenzione e vigilanza, sia in merito alla giustizia che a tutto il resto, come è stato detto prima,
p. 92 tanto che per il suo ottimo governo si meritò / il nome di *pater patriae*[357]. Protesse e soccorse le vedove, le orfane e tutte le persone miserabili; ebbe particolare attenzione per i religiosi[358] e onorò i sacerdoti; soccorse, onorò e aiutò la nazione spagnola e italiana, pagando lo stipendio ogni mese a tutti i soldati[359], la cavalleria, la fanteria, i *continos*, gli *entretenidos*, le *plazas muertas*, la gente di mare e i castelli con molta puntualità, mantenendo tutti molto soddisfatti e contenti. Per devozione andava ogni sabato a sentir messa fuori Palazzo in chiese intitolate alla Madonna; i lunedì e i venerdì di festa andava in sedia a mano, privatamente, da solo con la sua guardia e Miguel Díez de Aux, a visitare e guardare il mercato e le piazze e i negozi che vendevano cibarie, chiedendo il prezzo di ogni cosa, chiamando i capitani delle suddette Piazze affinché gli facessero una relazione della situazione di ogni quartiere: fece tutto ciò con tanta cura e amore che portò a livelli di abbondanza il vettovagliamento della città[360]. Lasciò a
p. 93 memoria eterna le fontane[361] che vanno dall'ufficio delle galee / fino al Ponte della Maddalena, tracciando da qui fino a fuori città una strada molto lunga[362] che consentisse, quasi fosse una darsena, di far sbarcare comodamente le imbarcazioni che trasportassero approvvigionamenti per la città. Fece costruire la casa della farina, ordinò di distruggere alcune case che ostacolavano la strada che va da Palazzo a Santa Lucia **(figg. 92-93)**, dove fece porre un epitaffio in sua memoria che dice "Via Guzmana"[363]. Si verificò un terribile nubifragio[364] al molo per cui andarono perse molte navi, galee e un infinito numero di piccoli vascelli. Fu così zelante per la giustizia[365] da volere che i Tribunali gli facessero quotidianamente un resoconto sulle cause, sia penali che civili, di cui si occupavano e del modo in cui le risolvevano in modo che ognuno ottenesse



88. **Giovanni Antonio Nigrone**
Moto de istromento… fatto in napule al palaczo… del vicerre…
in *Varii disegni…*
tecnica mista su carta, 1598-1609
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

giustizia in breve tempo. Concedeva volentieri udienze, private o pubbliche, come nessuno prima di lui, dando risposta ai memoriali il giorno successivo. Aveva l'abitudine, mentre mangiava, di far aprire le porte e far entrare i postulanti, senza portiere né essere annunciati, scostando la tovaglia ancora con il pollo in tavola, / ascoltando tutti per un'ora. Inoltre, si alzava presto la mattina p. 94
e dalla sala grande di Palazzo uscivano i portieri a chiamare chi volesse conferire con Sua Eccellenza, in modo che a qualsiasi ora del giorno tutti potessero avere udienza. Ebbe ospiti di gran riguardo: cardinali, il generalissimo del mare principe Doria e molti altri. Il suo governo fu tanto grande, come anzi detto, da lasciare memoria eterna in questa città e Regno.

Don Fernando Ruiz de Castro[366], conte di Lemos **(fig. 94)**, marchese di Sarria, fu nominato viceré dal re Filippo III nel mese di ottobre dell'anno 1599[367].

[358] Sin dalla metà del XVI secolo, Paolo IV e Sisto V avevano preso misure per riformare la clausura femminile di vari ordini religiosi incontrando non poche resistenze. Clemente VIII proseguì questa politica trovando a Napoli l'opposizione dei domenicani di San Domenico Maggiore, divenuto un centro di dibattiti filosofici. Nel 1599, in un clima di millenarismo, superstizioni, antifiscalismo della chiesa e resistenza verso il potere costituito nelle province, scoppiò in Calabria la rivolta di Tommaso Campanella. Sull'argomento, vedi anche GALASSO 2006, pp. 864-868.

[359] Il pagamento dei *tercios* era importante perché la sua dilazione poteva provocare saccheggi da parte delle truppe e danni alla popolazione.

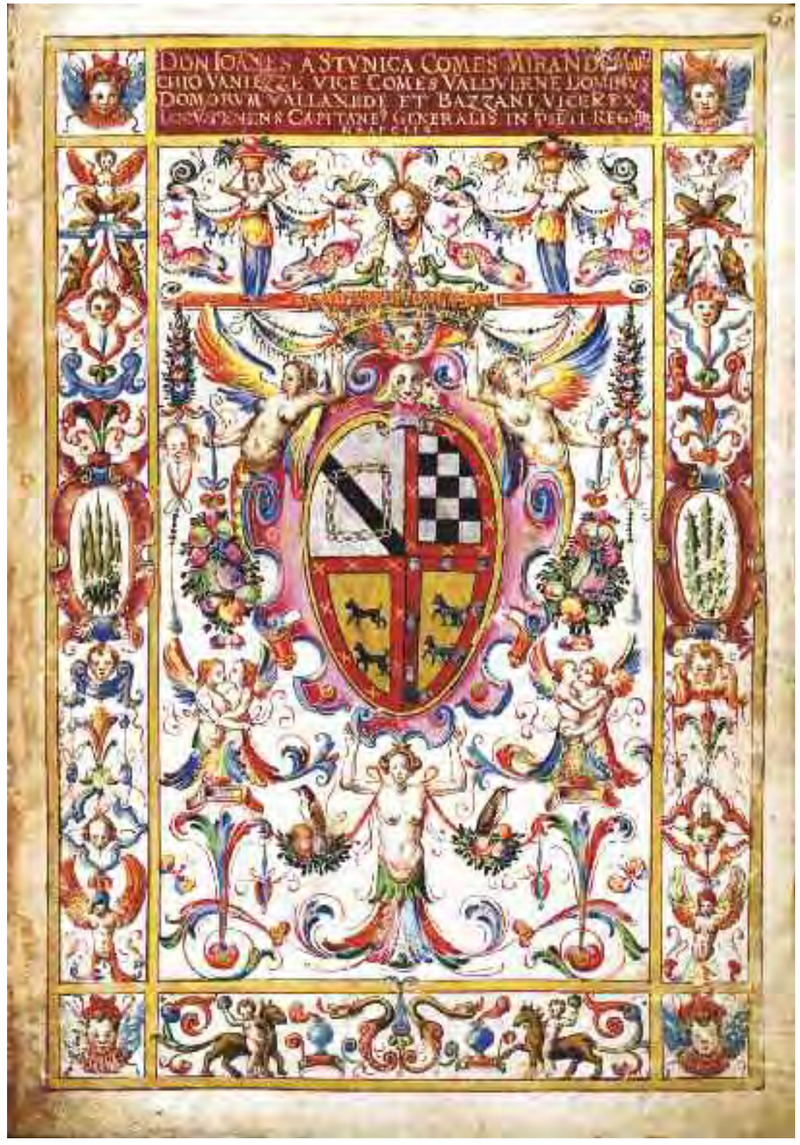
[360] L'approvvigionamento cittadino era, come abbiamo già ricordato, un punto cruciale della politica municipale. Inoltre, dal 1585 al 1597 Napoli fu colpita da una crisi agraria che rese ancora più pressante la questione dell'approvvigionamento del grano. Per questo motivo il viceré prese delle contromisure e sorvegliò direttamente il mercato. Nel 1597 la situazione migliorò e fu di nuovo possibile l'esportazione di grano.

[361] Dell'Olivares ricordiamo la costruzione di diverse fontane lungo la marina andando al Ponte della Maddalena, l'edificazione della Casa della Farina, i miglioramenti al molo e alla zona costiera e al Mercato, l'apertura della via dalla Trinità di Palazzo a Santa Lucia, i lavori per spianare il terreno della piazza d'armi davanti Castelnuovo e la decorazione del refettorio di San Lorenzo.

[362] Si tratta dell'odierna via Marina. Cfr. COLLETTA 2006, p. 369; PITTONI 2005, pp. 45-46; BULIFON 1932, p. 68.

[363] La strada di Santa Lucia in epoca angioina era conosciuta come "rua dei Provenzali", che qui avevano il proprio porto. Cfr. DORIA 1971, p. 117.

89. **Giovan Battista Rosa**
(bottega di)
Stemma del viceré Juan de Zúñiga conte di Miranda
in *Codice di Santa Marta*
miniatura, 1586, Napoli, Archivio di Stato, f. 68



Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470.
Per gli altri stemmi vedi figg. 99 e 100

[364] L'11 aprile del 1597 affondarono cinque galee e tre navi attraccate al porto, che rimase gravemente danneggiato dal temporale. Cfr. PARRINO 1692-1694, I, p. 250; BULIFON 1932, p. 67.

[365] Il viceré Olivares fu molto attento alla giustizia, all'ordine pubblico e alle udienze. Diminuì il numero di titoli nobiliari, frenò il lusso, perseguì i criminali e il gioco d'azzardo e cercò di ottenere un maggior controllo dell'editoria. Vedi CONIGLIO 1967, pp. 150-151.

[366] Fernando Ruiz de Castro, VI conte di Lemos e III marchese di Sarria, militare, ministro e cortigiano di Filippo II e Filippo III. Nato nel 1548, fu ambasciatore straordinario in Portogallo nel 1577 e servì la Corona durante gli attacchi inglesi sulla costa della Galizia nel 1589 e 1596. Partecipò anche all'impresa d'Inghilterra del 1588, reclutando uomini e inviando denaro. Il suo matrimonio nel 1574 con Catalina de Zúñiga y Sandoval, sorella del duca di Lerma, gli permise, nel cambio di potere, di progredire nel *cursus honorum*. Il VI conte di Lemos divise la sua presenza tra la corte e i suoi stati, spianando il terreno al successo politico dei suoi discendenti. Vedi PARRINO 1692-1694, II, pp. 3-24; CONIGLIO 1967, pp. 157-162; ENCISO ALONSO-MUÑUMER 1999 e GALASSO 2006, pp. 903-917.

[367] Durante il regno di Filippo III i Lemos si mantennero sempre vicini al duca di Lerma ed ebbero un ruolo rilevante alle doppie nozze reali a Denia nel 1599 di Filippo III con Margherita d'Austria e di Isabella Clara Eugenia, sorella di Filippo, con Alberto VII d'Austria. Vedi ENCISO ALONSO-MUÑUMER 1999.

[368] Carlo e Ferdinando d'Avalos appartenevano a quell'alta nobiltà napoletana da sempre alleata alla casa d'Aragona. A Napoli appoggiarono i Lemos.

[369] I viceré erano soliti far tappa a Procida, Ischia o Pozzuoli prima di effettuare l'ingresso ufficiale in città e prendere possesso del governo. Il viceré, secondo quanto racconta il diplomatico veneziano Scaramelli, giunse sull'isola di Procida il 13 luglio 1599. Vedi BARZAZI 1991, p. 231.

[370] Il conte di Lemos entrò a Napoli il 16 luglio via mare, accolto dalle autorità e dalla nobiltà napoletana con il solito *puente*. Vedi PARRINO 1692-1694, II, p. 4 e BULIFON 1932, p. 70.

[371] Lemos era cavaliere di Santiago.

[372] L'ambasciata d'obbedienza rimandava a un'antica cerimonia medievale che, a ogni nuovo pontificato, "dava testimonianza" della fedeltà della Corona alla Chiesa. Ogni re doveva mostrare obbedienza al pontefice per legittimare il potere temporale attraverso la sua missione divina e rinnovare la collaborazione tra Chiesa e Corona. Vedi OCHOA BRUN 1995-2003 ed ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007'. Vedi anche JIMÉNEZ DE PABLO 2008.

[373] Clemente VIII aveva palesato divergenze con Filippo II e, sebbene il rito d'obbedienza costituisse una sorta di tregua, le relazioni cordiali tra curia romana

Dapprima si fermò sull'isola di Procida dove Carlo e Fernando d'Avalos[368] gli avevano riservato il palazzo del marchese di Pescara[369] e preparato tutto il necessario, come sono soliti fare i d'Avalos in simili occasioni. Per quanto riguarda le visite e cerimonie che si svolsero quando il conte di Olivares andò a dargli il benvenuto e il nuovo viceré diede giuramento nell'Arcivescovato (**fig. 95**), dopo aver preso possesso dell'incarico e del governo[370], si rimanda a quanto si dirà a proposito del governo del conte di Benavente. /

Il conte di Lemos fu un signore molto caritatevole, cattolico e timorato di Dio; p. 95
aveva l'abitudine di ricevere la comunione sia a Palazzo che fuori, sia nei giorni in cui vi era obbligato a motivo dell'abito che portava[371] sia tutte le altre volte, e prima di ricevere la Santa Eucarestia baciava con la bocca il suolo, piangendo infinite lacrime, un gesto tenero ed edificante per coloro che lo osservavano e che ispirava grandissima devozione.

Nel mese di marzo del 1600, trascorsi sei mesi dalla presa di possesso, gli arrivò l'ordine di Sua Maestà di andare a Roma a dare l'obbedienza[372] in suo nome come nuovo re al sommo pontefice Clemente VIII[373]; e così partì il 9 marzo, portando con sé la contessa sua moglie affinché baciasse anche lei le mani e il piede a Sua Santità. Stabilì chi della sua corte dovesse accompagnarlo insieme a servitori, domestiche e dame[374]. Lo accompagnarono fino a Roma il duca di Monteleone[375], i principi della Roccella[376], di Avellino[377] e di Sulmona[378], il duca di Bovino[379] e molti altri cavalieri, *entretenidos*, capitani e *continos*. Ordinò di preparare una lussuosa livrea bordata d'oro per i paggi e servitori, con due vestiti, uno di campagna e l'altro da città. / Inoltre, gli arrivò una lettera di Sua Maestà p. 96
che gli diceva di lasciare come luogotenente don Francisco de Castro[380], suo figlio, durante la sua assenza. Ordinò a Miguel Díez de Aux, usciere maggiore e maestro di cerimonie, di dare gli ordini necessari per il viaggio per Roma e di preparare tutto con l'autorità e la grandezza che gli sembrassero adeguate, non essendoci esempi precedenti da cui attingere. Perciò a Miguel Díez fu dato un incarico di grande considerazione e molta autorità perché, nel decidere ciò che conveniva fare in una simile occasione, agiva in nome di un grande re qual era Sua Maestà, per un grande signore, il conte di Lemos viceré di Napoli, e la persona a cui si doveva dare l'obbedienza come cattolico figlio della Chiesa era un vicario di Cristo. Dopo aver riflettuto molto, Díez si decise a dare le disposizioni e gli ordini che seguono per portare a termine l'incarico.

Ordinò all'apposentatore maggiore[381] di prendere nota dei principi e signori che dovevano accompagnare / Sua Eccellenza e delle persone che ognuno doveva p. 97
portare per preparare gli alloggi necessari per loro e tutti gli altri che lo dovevano accompagnare, ossia i servitori di Sua Eccellenza, i *continos*, gli *entretenidos* e i soldati, e predisporre un programma del viaggio con l'ordine che, se il territorio in cui si fossero fermati non era sufficiente per ospitare tutti, si sarebbero divise le persone per farle alloggiare nei territori circostanti.

Si ordinò al cavallerizzo maggiore[382] di prendere le lettighe, le carrozze, i cavalli e le mule necessarie e di nominare i lacchè di cui ci fosse bisogno. Inoltre, si ordinò al cameriere maggiore di far confezionare uno stendardo con lo stemma e le insegne dei Lemos, di damasco cremisi, con ricche frange e bordature d'oro da appendere a una lancia con la punta dorata, sul modello delle insegne dei generali; si ordinò di far preparare per il paggio di lancia che doveva portare lo stendardo una zimarra di velluto cremisi, decorata con cordoni e spille d'oro, un cappello alla vallona bordato d'oro, con molte piume e un ricco cordoncino, una



90. **Anonimo della fine del XVI secolo**
Busto ritratto di María de Zúñiga, contessa di Miranda
marmo, 1590-1600
Madrid, Fundación Casa de Alba Palacio de Liria

Per un altro ritratto, vedi fig. 17

91. **Stemma del viceré Enrique de Guzmán y Ribera conte di Olivares**
marmo, 1599
Napoli, Duomo, controfacciata



94. **Stemma del viceré Fernando Ruiz de Castro conte di Lemos**
marmo, 1599-1601
Napoli, Duomo, controfacciata





95. **Domenico Fontana**
architetto **e altri**
Monumento a Carlo I d'Angiò, Clemenza d'Asburgo, Carlo Martello
marmo, 1599
Napoli, Duomo, controfacciata

Per approfondimenti, vedi
Appendice VI a p. 470

e Filippo III non sarebbero durate a lungo, per la preoccupazione del Pontefice di mostrarsi indipendente dalla Spagna, segnata da una politica regalista e facile ai conflitti giurisdizionali; vedi PASTOR 1959, t. XI, vol. XXIII, p. 187-203. Il viceré Lemos accondiscese ai diritti di giurisdizione del Papa su Benevento, sebbene il Pontefice non ne rimanesse soddisfatto e le difficoltà di relazione con Roma durarono per tutto il regno di Filippo III. L'ambasciata d'obbedienza a Roma servì comunque a rinsaldare i legami con la nobiltà napoletana, ma non bastò a frenare la lotta tra fazioni all'interno del regno, come si vide durante le esequie del Lemos nel 1601.

[374] Cfr. *Entrada en Roma*... 1600, f. 28v.

[375] Ettore Pignatelli Colonna (1583-1622), viceré di Catalogna dal 1603 al 1611. Vedi SPAGNOLETTI 1996, p. 82.

[376] Fabrizio Carafa, marchese di Castelvetere e principe della Roccella. Vedi MAZZELLA 1601, p. 512.

[377] Camillo Caracciolo, principe di Avellino. La sua discendenza avrebbe capeggiato la fazione che si opponeva ai Lemos. Vedi SPAGNOLETTI 1996, pp. 80-83.

[378] Filippo de Lannoy, discendente del viceré di Napoli Charles de Lannoy. Vedi BULIFON 1932, p. 73 e SPAGNOLETTI 1996, p. 80.

[379] Innico de Guevara, duca di Bovino dal 1582 al 1602. I duchi di Bovino appartenevano ai Guevara spagnoli, vedi HERNANDO SÁNCHEZ 1994'.

[380] Francisco de Castro, duca di Taurisano e VIII conte di Lemos. Vedi nota 426. Vedi PARRINO 1692-1694, II, pp. 25-32.

[381] Vedi *Glossario* a p. 500.

[382] Il cavallerizzo maggiore accompagnava il viceré nelle uscite e aveva in carico cavallerizza, con le lettighe, carrozze, cavalli, mule e asine.

92. **Dirk Hendricksz Centen**
Madonna del Rosario
olio su tavola, 1588 circa
Napoli, chiesa di Santa Lucia a Mare





93. **Alessandro Baratta**
disegnatore, **Nicolas Perrey**
incisore, **Giovanni Orlandi**
stampatore
Via di Santa Lucia
particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII…*
incisione su rame, 1629
Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano)

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

fascia di ermisino cremisi con molte frange d'oro, un cavallo di razza con ricchi finimenti, staffa e freno / dorati per il suddetto paggio. Si ordinò al cappellano p. 98
maggiore di nominare i cantori e i cappellani che dovevano partecipare al viaggio per servire Sua Eccellenza come in cappella.
Si ordinò all'uditore generale di andare con pochi membri del suo Tribunale, al segretario di Guerra con i suoi ufficiali, al medico e al farmacista di casa di assistere al viaggio portando i medicamenti necessari per ogni evenienza.
Si ordinò al tesoriere e contabile di Palazzo di portare una mula con due o tremila ducati d'oro e argento per eventuali spese, per le elemosine e i regali ai pazzi e ai buffoni[383], per le guardie svizzere di Sua Santità, per i cavalleggeri che gli vengono incontro a riceverlo fino al confine del Regno e che accompagnano Sua Eccellenza per tutto lo Stato ecclesiastico[384], ai quali è abitudine dare generose elargizioni a dimostrazione della grandezza di Sua Eccellenza.
Si ordinò di preparare delle livree per i trombettieri reali, a cui si diedero bandierine di damasco cremisi con molte nappe e frange d'oro per guarnire le trombette, con lo stemma reale e sotto quello dei Lemos. /
Si ordinò al capitano di giustizia di andare avanti con la sua guardia per tutto il p. 99
cammino che doveva percorrere Sua Eccellenza, arruolando in ogni terra da attraversare i guastatori con zappe, picche e ceste per far appianare e sistemare le buche lungo il cammino.
Poi, i due scalchi[385] dovevano andare avanti nei territori in cui fossero previste soste di pernottamento con un capitano di giustizia e la propria guardia, con i maestri di cucina e le scorte necessarie per la cucina, per preparare tutto ciò che serviva per la cena e il pranzo sia delle Loro Eccellenze che degli altri principi e signori del seguito.
Ordinò di scegliere trenta *continos* dei più prestanti per servire durante il viaggio.
Si diede ordine al tenente e all'alfiere della compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza di tenere pronta la compagnia che lo avrebbe accompagnato e di farsi trovare a Napoli il 9 marzo, sostando a Palazzo nella scuderia del parco.
Si ordinò alla compagnia di balestrieri a cavallo / di vestire nuove casacche e p. 100
insieme ai suonatori di trombe e tromboni di tenersi pronti per la partenza e perciò dovevano andare lo stesso giorno nella piazza d'armi davanti Palazzo.
Si ordinò al capitano di campagna Mudarra[386] di farsi trovare pronto con i suoi uomini e al sergente maggiore di tener pronti sessanta archibugieri armati alla leggera con un aiutante per fare la guardia di notte a Sua Eccellenza.
Si ordinò al cameriere maggiore di nominare i paggi, i gentiluomini di coppa e

[383] I pazzi e i buffoni facevano parte della casa reale e delle case nobiliari e avevano il compito di intrattenere il re e i nobili. Si permetteva loro di dire verità scomode e di scherzare per intrattenere la corte. Vedi BOUZA 1991.
[384] All'arrivo nello Stato Pontificio il governatore della provincia della Campania accompagnò, in nome del Papa, i viceré e la loro comitiva fino a Roma. Durante il cammino giunsero a dargli il benvenuto i nobili, come Marco e Ascanio Colonna, il cardinale Terranova, il duca di Sessa, ambasciatore a Roma, e Giovan Francesco Aldobrandini; vedi ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007', p. 493. L'ambasciata costituì un'occasione per stabilire canali d'influenza tra la nobiltà romana, napoletana e spagnola.
[385] *Veedores* in spagnolo. Soprintendevano alla cucina del viceré.
[386] Vedi MAGDALENO 1980-1988, II (*Mercedes económicas*), p. 195.

camera e gli aiutanti di camera e di strato; al guardarobiere e al suo aiutante di tener pronto il guardaroba con due letti da campagna con cortine, per andare avanti a preparare il luogo in cui avrebbe dormito Sua Eccellenza.

Si ordinò di avvisare il baronaggio, il Collaterale, i Tribunali, i *continos*, gli *entretenidos* per accompagnare Sua Eccellenza durante l'uscita dalla città, comunicando loro il giorno e l'ora; e ai principi di inviare le proprie mule con le gualdrappe con il proprio stemma, i bagagli, i servitori e i paggi con le proprie
p. 101 livree, affinché nello stesso giorno e ora ognuno / prendesse il posto assegnato per partire ordinatamente.

Sua Eccellenza ordinò di preparare dodici gualdrappe di velluto cremisi con il suo stemma e le insegne, bordate e riccamente guarnite d'oro, per caricare dodici mule con il bagaglio e che i servitori, i paggi e i lacchè, che avevano ricevuto la livrea per accompagnare i bagagli, fossero pronti a partire.

Si ordinò di preparare una lettiga foderata di velluto cremisi, bordata d'oro e con il tettuccio removibile, con una pedana guarnita allo stesso modo per farvi salire la viceregina.

I *continos* che dovevano servire le Loro Eccellenze fino a Roma in questo viaggio dovevano portare abiti da viaggio molto ricchi, cappelli con molte piume e le pistole all'arcione del cavallo; Sua Eccellenza ordinò di dare loro due terzi dello stipendio come anticipo per prepararsi con agio.

Messo tutto a punto per il giorno e l'ora stabiliti, arrivate le mule e i servitori dei
p. 102 principi con i loro bagagli e quelli di Sua Eccellenza, / entrarono tutti nel parco disponendosi alla partenza in questo modo.

Prima di tutto uscirono gli scalchi, i cucinieri con le attrezzature per la cucina, un capitano di giustizia e la sua guardia, due maniscalchi con il necessario per il lavoro, due carpentieri con il necessario per riparare carrozze e lettighe. Andavano poi i balestrieri a cavallo suonando le trombette, in avanguardia; dietro i bagagli, i paggi e i servitori con livree molto ricche e le mule con gualdrappe in velluto riccamente bordate, con i bagagli del duca di Monteleone, del principe della Roccella, del principe di Avellino, del principe di Sulmona, poi quelli del duca di Bovino e, in ultimo, quelli di Sua Eccellenza con i paggi e i gentiluomini. Ogni mula aveva briglie d'argento e sulla testa delle grandi placche rotonde sempre
p. 103 d'argento con lo stemma del proprietario, / come freno un grosso cordone di seta con cui veniva portata a mano da un mulattiere, vestito con una zimarra di velluto dello stesso colore delle gualdrappe: fu una splendida vista la partenza di cinquanta mule con i bagagli e con i servitori vestiti con ricchissime livree e superbe gualdrappe, che ogni signore aveva fatto preparare con grande maestria.

Dietro i bagagli, due trombettieri con la compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza, armati di tutto punto e con lo stendardo al vento, dietro i quali venivano i *continos* che dovevano accompagnarlo solo fino alle porte di Napoli (**fig. 96**), infatti solo i trenta scelti proseguivano per Roma in retroguardia con gli *entretenidos* che facevano la guardia allo stendardo. Marciavano, dietro i *continos*, i cavalieri e i titolati che dovevano accompagnarlo solo alla partenza. Seguivano il duca di Monteleone, il principe della Roccella, il principe di Avellino, il principe di Sulmona e il duca di Bovino. /

p. 104 Seguiva Miguel Díez de Aux, usciere maggiore, e dietro Arias Pardo de Figueroa, capitano della guardia di Sua Eccellenza, con la guardia alemanna schierata da una parte e dall'altra. Veniva poi la lettiga della viceregina con il tettuccio rimosso affinché potesse vedere ed essere vista; alla sua sinistra il signor conte di Lemos



96. **Jan van Stinemolen**
Pianta di Napoli
penna su carta, 1582
Vienna, ©Albertina

Riproduciamo la pianta nell'inserto tra le pp. 288 e 289

cavalcava un ricco cavallo di razza, con un ricchissimo vestito da campagna, e davanti alla lettiga c'erano dodici lacchè scoperti e senza mantello, e a sinistra del viceré il paggio di lancia con la zimarra, la fascia e il cappello, come già detto, portando l'insegna al vento, distante da Sua Eccellenza lo spazio che occupa un cavallo. Dietro lo stendardo, sulla sinistra, c'erano a guardia gli *entretenidos* e i trenta *continos* scelti, lasciando il posto sulla destra al Collaterale e ai Tribunali, che dovevano tornare per accompagnare il signor don Francisco de Castro, che restava al governo di questo Regno, per ordine di Sua Maestà, in assenza del padre.

Dietro il seguito c'erano le lettighe e le carrozze delle dame e servitrici di Sua Ec-
p. 105 cellenza, più dietro / il cappellano maggiore con il suo seguito, l'uditore generale con il suo Tribunale, il segretario di Guerra con i suoi ufficiali, il medico e il farmacista di casa, la mula con il denaro e una ricca gualdrappa e, infine, andavano il contabile e il tesoriere di casa.

Chiudeva in retroguardia la compagnia di guardia di campagna del capitano Mudarra, con i trombettieri, i cavalli e i fanti.

Davanti ai principi andavano i quattro trombettieri reali a cavallo con le livree come già detto, suonando per rallegrare il seguito.

I sessanta archibugieri armati alla leggera con l'aiutante andavano in avanguardia fino alla porta della città per ritornare indietro, sempre in avanguardia, precedendo il seguito di don Francisco de Castro.

I soldati si schierarono facendo salva e rendendo l'onore delle bandiere al passaggio delle Loro Eccellenze. I castelli fecero salva generale con tutta l'artiglieria e i mortaretti, come d'abitudine. Il corteo percorse via Toledo e uscì da porta Capuana:
fu la partenza più / pomposa mai vista in città, le finestre delle strade erano p. 106 adornate e molte signore erano affacciate per assistervi e non ci fu nessuno a Napoli che non andasse a vederla. Fu spettacolare e grandiosa e rallegrò tutta la città.

Arrivati fuori porta Capuana, al confine del borgo di Sant'Antonio, il seguito di titolati, Collaterale e Tribunali con il signor don Francisco de Castro[387] si congedò dalle Loro Eccellenze; don Francisco scese da cavallo per baciare la mano al padre e

[387] Francisco Ruiz de Castro, duca di Taurisano, conte di Castro e VIII conte di Lemos, secondogenito del VI conte di Lemos, cortigiano e diplomatico alla corte di Filippo III e Filippo IV. Nato a Madrid nel 1579, passò l'infanzia tra la corte di Madrid e la Galizia. Studiò nel collegio dei gesuiti di Monforte, fondato dal cardinale Rodrigo de Castro. Accompagnò suo padre a Napoli e a soli 22 anni, nei mesi del 1600 in cui il padre si assentò per andare a Roma, assunse il potere *ad interim*. Nel 1601, alla morte del padre, si fece nuovamente carico del Regno di Napoli fino al 1603; non ottenne mai il titolo di viceré. Nel 1603 fu ambasciatore a Venezia e nel 1609 a Roma; in seguito fu viceré di Sicilia nel 1616. Francisco Ruiz de Castro fu un abile diplomatico con una grande conoscenza dei problemi italiani. Vedi Fernández de Bethencourt 1902; Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 171-178; Enciso Alonso-Muñumer 2007' e Favaro 2013.

alla madre, i quali lo abbracciarono teneramente e gli diedero la loro benedizione. Sua Eccellenza proseguì il viaggio con il suo seguito nell'ordine sopra detto.

Don Francisco tornò a Palazzo da viceré[388] con i *continos*, il baronaggio e gli altri cavalieri che erano usciti ad accompagnare il corteo in partenza e dietro seguivano Miguel Díez de Aux, che rimase a servire don Francisco, il Collaterale e i Tribunali.

p. 107 Il conte e la contessa proseguirono il viaggio con il seguito, / nel modo in cui erano usciti da Napoli. Avvicinandosi allo Stato Ecclesiastico, il viceré ordinò ai soldati di fermarsi, alloggiare nelle terre vicine e restare lì fino al suo ritorno. Sua Santità gli inviò una compagnia di cavalleggeri della sua guardia a riceverlo e due prelati per fornire alloggi e provvedere a tutto il necessario. Arrivato a Roma, andarono a riceverlo l'ambasciatore di Sua Maestà, il duca di Sessa[389] con tre o quattro cardinali, sudditi del re di Spagna, e poi tutti i cardinali gli inviarono la propria mula con un lacchè e il loro cappello cardinalizio. La sua entrata fu la più grandiosa[390] e sontuosa che si vedeva da molto tempo.

Al palazzo dell'ambasciatore[391] furono ricevuti e ospitati molto regalmente sia le Loro Eccellenze che gli altri principi e signori che avevano al seguito. Il viceré ordinò di riservare un palazzo dove far alloggiare i *continos* e i servitori, facendo allestire la cucina, la cantina e la dispensa con gli ufficiali e uno scalco che si

p. 108 accertasse che tutti / avessero da mangiare abbondantemente.

Sua Eccellenza ricevette la visita del cardinale Aldobrandini[392], nipote di Sua Santità, e poi gli altri cardinali gli organizzarono banchetti e pranzi sontuosi, superandosi l'un l'altro in grandezza e pompa, spendendo molte migliaia di ducati.

Il giorno seguente al suo arrivo, il conte di Lemos andò a baciare il piede a Sua Santità **(fig. 97)** e a dargli l'obbedienza[393] in nome del re, accompagnato dal duca di Sessa e dagli altri principi romani affezionati a Sua Maestà, e lo stesso fecero tutti quelli del suo seguito. Il cardinal Pietro Aldobrandini e gli altri nipoti di Sua Santità uscirono a riceverlo fino a fuori la sala del sacro palazzo, per accompagnarlo a baciare il piede allo zio Clemente VIII in nome del re di Spagna e dargli l'obbedienza come sono soliti fare i re all'inizio del proprio incarico, parimenti fecero tutti i principi e le persone che accompagnavano Sua Eccellenza, con le cerimonie che sono solite svolgersi nel sacro palazzo. Sua Santità gli rese grande onore abbracciandolo dopo che gli aveva baciato il piede, rivolgendogli molte parole affettuose e complimenti, accettando l'obbedienza che gli aveva dato e dicendogli che avrebbe scritto al riguardo al suo figlio carissimo, il re /

p. 109 cattolico. Rimase molto soddisfatto Sua Eccellenza dei favori che Sua Santità gli aveva fatto, chiedendo di concedere licenza affinché la contessa sua moglie potesse baciargli il piede il giorno seguente, come venne concesso. Ritornò al palazzo dell'ambasciatore, accompagnato dal cardinal Aldobrandini di San Giorgio[394] fino alla carrozza insieme agli altri principi e signori che l'avevano accompagnato, che ringraziò molto per il favore che gli avevano fatto. Con la tavola già sontuosamente imbandita, il conte e la contessa pranzarono con il duca, la duchessa e sua figlia.

Il secondo giorno il viceré tornò con la contessa sua moglie a baciare il piede a Sua Eccellenza, così come erano d'accordo, e il conte tornò a baciarglielo dicendo: «Beatissimo padre, torno di nuovo a baciare il piede a Vostra Santità, dandovi con molta umiltà l'ubbidienza come viceré di Napoli. Insieme a me lo fa la contessa che supplica di essere onorata con il tesoro della Chiesa, indulgenze, *agnus* e reliquie[395], come lei desidera». Sua Santità, accogliendo le sue richieste gliele concesse, e anzi aggiunse ai doni alcuni quadri di devozione di gran pregio con annesse grazie e in-

388 Nel 1622 Francisco ereditò il titolo in seguito alla morte del fratello maggiore Pedro. Francisco fu un esponente della nobiltà raffinata e orgogliosa del proprio lignaggio. Ebbe una casa con più di ottanta persone, tra cui musicisti e un maestro di danza per i bambini, Pompeo Faruffini. Fu mecenate di pittori, come Juan de Gers, Paul Brill e Orazio Borgianni e nei suoi conti romani troviamo pagamenti a librai e compagnie di commedianti. Rimasto vedovo, nel 1629 si fece monaco benedettino nel monastero di Sahagún con il nome di Agustín de Castro. Morì a Madrid nel 1637. Cfr. Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 160-162.

389 Antonio Fernández de Cordoba, ambasciatore di Spagna a Roma dal 1590 al 1603.

390 Nella *Relación de la Jornada* si paragona questa entrata a quella di Carlo V. Le entrate, oltre a rievocare i trionfi degli imperatori romani e i relativi archi di trionfo, rinviavano all'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Vedi le fonti *Entrada en Roma...* 1600, ff. 28v-30v, e *Jornada a Roma...* 1600, ff. 66r-87v.

391 L'entrata avvenne da nord, da piazza del Popolo fino al palazzo del duca di Sessa, alla fine di via del Corso, l'arteria principale della città, con la gente affacciata ai balconi e alle finestre. Vedi Fagiolo dell'Arco-Carandini 1978 e Boiteux 1997.

392 I VI conti di Lemos stringeranno forti rapporti con il cardinale Aldobrandini con l'intento di far valere i loro interessi a Roma. Il confessore dei Lemos, padre Mendoza, ottenne tramite il cardinale Aldobrandini la protezione del Pontefice nella sua difficile relazione con la Compagnia di Gesù. I Lemos, inoltre, caldeggiarono la canonizzazione di Francesco Borgia, nonno della VI contessa di Lerma, e la concessione di altre grazie per i parenti e i discendenti della dinastia. Il cardinale Aldobrandini fu poi mediatore nella pace di Lione tra Francia e i Savoia; vedi Richard 1903.

393 L'ambasciata d'obbedienza cominciò con un imponente corteo verso San Pietro di quasi ottocento persone. Il Papa, assiso in trono come capo supremo della cristianità, attendeva con i cardinali nella sala Regia. Il canonico di Palencia, Diego del Castillo, lesse la lettera di obbedienza e monsignor Vestrio gli corrispose cordialmente. Il viceré si avvicinò al Papa e gli baciò il piede in segno di obbedienza per poi mettersi alla sua destra insieme al duca di Sessa. Nobili napoletani e pa-



97. **Giuseppe Cesari** (e bottega)
Ritratto di papa Clemente VIII
olio su tela, fine del XVI secolo
Senigallia, Pinacoteca Diocesana

dulgenze. Fatto ciò, presero la benedizione e se ne tornarono molto contenti, ricevuti e accompagnati dai cardinali Pietro Aldobrandini / e di San Giorgio, come p. 110
prima. Si trattennero a Roma per la Settimana Santa[396] celebrando la Pasqua e le altre feste con gran devozione, visitando le Stazioni[397] e le sette chiese **(fig. 98)**.

Il viceré poi cominciò a restituire le visite[398] ai cardinali che gli avevano fatto visita e ai principi romani che lo avevano accompagnato e visitato con molta soddisfazione e magnificenza. Concesse molte elargizioni, collane d'oro, gioie e denaro, sia alla compagnia di cavalleggeri che alla guardia svizzera, al capitano della guardia di Sua Santità, ai pazzi e ai buffoni, e così anche ai servitori, le dame, le servitrici del duca e della duchessa di Sessa. Diede generosissime elemosine a molte chiese private, agli ospedali e alle persone di lignaggio ma bisognose. Spese una grossa quantità di suo denaro in questo viaggio, nonostante Sua Maestà avesse ordinato di dargli 30.000 ducati di aiuto di costa[399] per le spese di tutto il trasferimento.

renti del VI conte di Lemos si avvicinarono allora al Pontefice per mostrare il loro rispetto. Alla fine, uscendo, il conte di Lemos e il duca di Sessa ressero lo strascico del Pontefice seguendolo nei suoi appartamenti, dove pranzarono in privato. Vedi *Entrada en Roma...* 1600, f. 30r e 89r e *Jornada a Roma...* 1600, f. 89r. Cfr. inoltre la cerimonia con la fig. 109 in Antonelli 2012, p. 276.

394 Si tratta del cardinale Gian Francesco Biandrate di San Giorgio Aldobrandini (1545-1605).

395 Sulle numerose reliquie raccolte dai Lemos a Roma e a Napoli, vedi Sáez González 1987; Chamoso-Casamar 1980 ed Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 502-513.

396 I conti di Lemos stettero a Roma un mese e il loro soggiorno coincise con la Settimana Santa. Assistettero alla prima messa di Pasqua in San Pietro e presenziarono alle restanti celebrazioni da un "palco coperto" che il Pontefice aveva fatto costruire *ex profeso* vicino al banco del coro dei cardinali. Vedi *Jornada a Roma...* 1600, f. 91v.

397 Antiche chiese risalenti ai primi secoli ove si radunavano i fedeli in determinati giorni del calendario liturgico. Le sette chiese sono, invece, le chiese principali di Roma da visitare durante il Giubileo.

398 I cardinali avevano offerto ai Lemos grandi banchetti e festeggiamenti. Uno dei più spettacolari fu il banchetto organizzato dal cardinale Aldobrandini a Montecavallo, con tavole decorate con archi e sculture di zucchero e burro che raffiguravano uccelli, animali, castelli, navigli, galee e alberi carichi di dolci; in sottofondo l'arpa e il clavicordo accompagnavano i canti. La giornata si concluse con una passeggiata nei dintorni per assistere a una battuta di caccia con lepri, cinghiali e «un grande cervo rincorso da alcuni cani». Nella tranquillità del giardino gli invitati ammirarono le fontane e, da un'altura, il volo di fagiani e francolini di monte. L'ozio e la magnificenza dei banchetti e dei ricevimenti erano specchio dell'importanza dell'anfitrione, oltre a creare momenti di distensione per intavolare amicizie e relazioni o trattare affari politici. Vedi *Jornada a Roma...* 1600, ff. 95r-95v.

399 Vedi Glossario a p. 500.



98. **Giovanni Maggi**
Descriptio Urbis Romae
Novissima A.D. MDC
incisione, 1600
Roma, Biblioteca di Archeologia
e Storia dell'Arte

Dopo più di un mese Sua Eccellenza tornò a congedarsi da Sua Santità insieme alla contessa, chiedendo licenza di tornare a Napoli, ringraziando molto per la grazia ricevuta nella concessione delle indulgenze. I viceré gli baciarono di nuovo il piede e, ricevuta la benedizione, si congedarono, Sua Santità abbracciò il conte e la contessa / dicendo loro parole molto cortesi e complimenti. Allo stesso modo i p. 111
principi che da Napoli avevano accompagnato Sua Eccellenza baciarono il piede del Papa e ricevettero la benedizione, come anche gli altri servitori e *continos* del seguito. Il viceré si congedò[400] anche dai cardinali e dai principi romani.
Si misero in cammino uscendo il duca e la duchessa di Sessa accompagnati dai principi romani fino al ponte Mollo[401], come avevano fatto all'arrivo, poi passò davanti il seguito, la compagnia di cavalleggeri della guardia di Sua Santità e i due prelati[402], che avevano predisposto lungo tutto lo Stato Ecclesiastico per le Loro Eccellenze splendidi alloggi e squisite pietanze a spese della Camera Apostolica. Ai confini del Regno, il viceré si congedò dai prelati e dalla compagnia di cavalleggeri.
Trovò pronti i soldati che aveva lasciato negli alloggi delle terre circostanti, ordinò di innalzare la sua insegna e, nel modo e ordine in cui era partito da Napoli, con i bagagli e i servitori dei signori del seguito, marciò fino ad Aversa, dove il signor don Francisco de Castro, servendosi dei cambi della posta, andò con Miguel Díez de Aux / a riceverli, baciando la mano al padre e alla madre p. 112
(figg. 99-100) e cedendo l'incarico che aveva svolto durante la loro assenza; a loro volta i genitori lo accolsero affettuosamente, con molti abbracci e carezze, e lo ringraziarono per aver governato bene, cosa di cui erano stati informati dal Collaterale e dai signori.
Il viceré fece la sua entrata a Napoli nello stesso modo, ordine e magnificenza con cui era partito. I castelli gli fecero salva generale mentre i soldati erano schierati; al passare davanti ai capitani, questi gli fecero le loro riverenze, gli alfieri gli resero l'onore delle bandiere salutandolo con gli archibugi e i moschetti. Sua Eccellenza salutò con il cappello per rispondere loro con cortesia ed entrò a Palazzo, dove la compagnia di gente d'armi aveva formato un piccolo squadrone; al suo passaggio, l'alfiere ne uscì, distanziandosi lo spazio di un cavallo, e gli rese tre volte l'onore dello stendardo. Sua Eccellenza gli restituì la cortesia togliendosi il cappello, poi entrando nel patio di Palazzo c'erano moltissime titolate, principesse e signore a ricevere la signora viceregina. Il conte e la contessa salirono nelle loro stanze a riposare, congedandosi dal seguito e da quanti li avevano ricevuti.
Tale e tanto fu lo sfarzo e la magnificenza di questo signore / durante il viaggio e p. 113
la permanenza a Roma obbedendo al re suo signore.
Ritorniamo a don Francisco de Castro, che cominciò a esercitare l'incarico di governo di questa fedelissima città e Regno con tanta magnificenza e soddisfazione di tutti, concedendo udienze sia private che pubbliche, risolvendo i quesiti dei memoriali due giorni dopo averli ricevuti e andando a messa nella Cappella Reale con tanta autorità che sembrava avesse svolto l'incarico da molti anni. È giusto notare e stimare che un signore così giovane, di soli vent'anni, sapesse svolgere con tale autorità simile impiego; infatti, furono tali i suoi modi che la notizia del buon governo arrivò a Sua Maestà. Questi ordinò di scrivere una lettera al padre per ringraziarlo del viaggio a Roma in cui grandiosamente e regalmente aveva dato l'obbedienza al Sommo Pontefice a suo nome, e che quindi era molto soddisfatto del suo servizio. Nella stessa lettera in un paragrafo scriveva anche: «Ringrazierete a nome mio don Francisco de Castro, vostro figlio» per quanto bene era riuscito a servirlo durante la sua assenza dal Regno di Napoli e perché in

[400] La partenza da Roma ebbe luogo il 27 aprile. Vedi PARRINO 1692-1694, II, p. 12 e BARZAZI, 1991, pp. 291-292.
[401] Si tratta di ponte Milvio.
[402] I due cardinali Aldobrandini.

p. 114 lui aveva scoperto una persona di / gran talento. Il conte suo padre ordinò di leggere la lettera ad alta voce, mentre stavano pranzando in pubblico, affinché tutti l'ascoltassero e alla fine disse a don Francisco: «Ringraziate per questo quel buon uomo di Miguel Díez de Aux che vi lasciai».

Dopo pochi giorni, Sua Eccellenza si ammalò[403] e, vedendosi in pericolo di vita, scrisse a Sua Maestà supplicandolo che, se a Nostro Signore gli fosse piaciuto disporre della sua persona, rimanesse al governo del Regno don Francisco de Castro, suo figlio, per il tempo necessario a far tornare sua madre in Spagna, visto che Sua Maestà era rimasto così soddisfatto del suo governo. Sua Maestà rispose con una lettera scritta di suo pugno[404], dicendogli: «Visto ciò che mi chiedete e se Nostro Signore vi chiamerà al suo santo servizio, è mia volontà che resti al governo del mio Regno don Francisco de Castro, vostro figlio, fino a nuovo ordine. Io il re».

Il conte si riprese dalla malattia e tornò in salute; andò con la contessa a Pozzuoli[405] a fare le cure, dove restò due mesi, dopodiché tornarono a Napoli e, a causa del
p. 115 caldo della canicola, andarono a stare nella casa di Chiaia, nel palazzo / di don Pedro de Toledo. Dopo sei mesi tornò ad ammalarsi, per cui i medici ordinarono di cambiare aria, e così ritornò a Palazzo Reale nelle sue stanze, ma la malattia peggiorò e a Nostro Signore piacque chiamarlo al suo santo servizio[406]. Il conte passò a miglior vita con grandissimo dispiacere della città, della moglie e dei figli[407].

Volendo il Collaterale riunito nominare il decano per governare questo Regno finché Sua Maestà provvedesse all'incarico, gli si opposero la contessa di Lemos e il signor don Francisco de Castro, suo figlio, mostrando la lettera in cui Sua Maestà ordinava che don Francisco restasse al governo di questo Regno fino a nuovo ordine. Il Collaterale, e in particolare i due pretendenti al titolo – il principe di Conca, per il suo incarico di grande ammiraglio e perché appartenente al Collaterale, e il marchese di Grottola, per essere il più anziano del Collaterale – vedendo la lettera di Sua Maestà, replicarono che mai il re aveva scritto una lettera di suo
p. 116 pugno, e per questo si trovavano in imbarazzo, ma avrebbero scritto a Sua Maestà riferendogli sia della morte del conte di Lemos che / della lettera e che avrebbero eseguito solo ciò che Sua Maestà avrebbe ordinato in risposta. Nel frattempo, però, il governo toccava al decano del Collaterale con tutti gli altri e, visto che c'era una rottura fra i due pretendenti, i membri del Collaterale si schierarono con l'uno o con l'altro riunendosi a Palazzo per dirimere la questione. Il signor don Francisco de Castro con quanti erano dalla sua parte gli si oppose sostenendo che dovevano obbedire alla lettera di Sua Maestà e che ognuno doveva firmare personalmente il voto. Presentò la lettera e la protesta al segretario Tavelina, che dirigeva l'ufficio di Guerra e poi a don Cesare e don Carlos d'Avalos e agli altri del Collaterale che erano dalla parte di Sua Maestà, sostenendo che dovessero obbedire a quanto Sua Maestà ordinava nella lettera reale, baciandola e mettendola sulle loro teste, e così fece la maggior parte del Collaterale, invitando il signor don Francisco de Castro a sedersi in Collaterale con loro occupando il posto riservato al viceré per prendere possesso del governo del Regno come Sua Maestà comandava; don Francisco si sedette e cominciò a esercitare il suo governo.

Tutto questo successe prima della sepoltura del corpo del defunto conte, che era stato riposto dentro una bara nella Cappella Reale di Palazzo[408]. Il signor don Francisco de Castro, come viceré, uscì dalla camera in cui si era riunito il Collaterale
p. 117 / con gli altri signori che erano presenti a Palazzo e andò alla Cappella con il seguito a recitare le sue orazioni per l'anima del defunto, ordinando che si disponesse il funerale e l'inumazione del corpo per una funzione molto solenne (**fig. 101**), ordinando a Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie, di disporre per il giorno seguente il funerale e l'inumazione con la grandezza, la pompa e le cerimonie funebri che spettano ai viceré e ai generali. Tutto avvenne in questo modo.

Prima di tutto avvisarono le congregazioni di frati della città e il capitolo, i canonici e il clero dell'Arcivescovato di farsi trovare la mattina a Palazzo con un cero acceso in mano per accompagnare il corpo del defunto. Si pose la bara sopra due tavoli coperti da un panno di broccato molto grande con lo stemma e le insegne dei conti di Lemos e sopra l'abito dell'ordine di Calatrava[409], a cui apparteneva il defunto, e attorno alla salma c'erano i servitori con i mantelli lunghi e i cappucci calati. Poi uscì Miguel Díez de Aux indossando il mantello lungo e il cappuccio calato e con il bastone in mano, fra dodici alabardieri e / con p. 118
quattro gentiluomini, vestiti anche loro nella stessa maniera, che portavano in un vassoio d'oro lo stocco il primo, il secondo il bastone da generale, il terzo la corona del titolo del defunto e l'ultimo lo stendardo levato in alto su una lancia. Miguel Díez de Aux pose poi con molte cerimonie questi simboli sopra la bara del defunto, in questo modo. Sul lato destro mise il bastone da generale e a sinistra lo stocco sguainato; in corrispondenza della testa, la corona del suo titolo legata affinché non cadesse. Poi, gli altri servitori del defunto si disposero attorno dopo aver sistemato lo stendardo, insegna dei generali, sul lato della testa. Miguel Díez de Aux ordinò, inoltre, di sistemare il cavallo del defunto e coprirlo a lutto fino agli zoccoli, e il cavallerizzo maggiore, vestito con il mantello e il cappuccio calato, a piedi e con la mano sulla spada; due lacchè, completamente a lutto fino ai piedi e col capo scoperto che portavano per le briglie il cavallo; davanti al cavallo altri dodici lacchè, sempre a lutto e scoperti, andavano in fila per tre; dietro, un altro cavallo, sempre coperto a lutto, con il paggio di lancia, vestito con il mantello col cappuccio calato, che portava lo stendardo. Tutto ciò era preparato nel patio con dodici alabardieri di guardia a lutto.

Arrivarono a Palazzo i titolati, / il Collaterale, i Tribunali, i *continos*, gli *entretenidos* p. 119
e i capitani riformati, tutti con mantelli e cappucci e a piedi per accompagnare e riporre il defunto viceré nella chiesa della Croce, convento dei frati scalzi di san Francesco. Si ordinò al maestro di campo e sergente maggiore della fanteria spagnola di formare uno squadrone disposto dalla porta di Palazzo fino alla porta della chiesa, con le bandiere nere, i pifferi rochi e i tamburi sordi, strascinando per terra le picche, tenendo i moschetti e gli archibugi rovesciati, e al passaggio del defunto lo squadrone si doveva aprire per far passare al centro le confraternite, il capitolo, i canonici, il clero dell'Arcivescovato e il resto del seguito, mentre venivano suonati i tamburi e i pifferi sommessamente, rendendo l'onore delle bandiere fino a terra per tre volte. In retroguardia a questo squadrone doveva restare una compagnia schierata e andare dietro al corpo, lasciando il primo posto al signor don Francisco de Castro e al Collaterale e ai Tribunali che accompagnavano il defunto, trascinando le picche e con le bandiere, i tamburi e i pifferi come già detto. La compagnia deve accompagnare fino alla porta della chiesa il viceré / defunto e passare anch'essa in mezzo allo squadrone. p. 120

Si ordinò all'ingegnere maggiore Fontana[410] **(fig. 102)** di preparare una castellana[411] davanti all'altare maggiore della chiesa, con molte torce, infinite candele e luminarie, con molte raffigurazioni a grandezza naturale della Giustizia, Fede, Speranza, Carità, Magnanimità, Prudenza e Fortezza[412]. Sopra alla castellana, insieme alle statue, dispose molte bandiere nere con lo stemma e le insegne dei Lemos; sotto, un palchetto con cinque scalini, tutto coperto a lutto, con sopra

[403] Da un documento della Biblioteca Nazionale di Napoli apprendiamo che il conte morì per una piaga infetta. Vedi BNN, ms. XV B 33, c. 37r.

[404] Alcuni nobili non diedero credito alla lettera di Filippo III e, nonostante l'intercessione della contessa di Lemos perché il figlio Francisco potesse conservare l'incarico, questi fu nominato ambasciatore a Venezia. A Napoli fu nominato viceré il conte di Benavente, uomo di grande esperienza, già viceré di Valencia, perché vicino alla regina e possibile rivale di Lerma. Quest'ultimo, inoltre, dopo la morte della moglie nel 1603, teneva pronto per la sorella l'incarico di cameriera maggiore.

[405] Pozzuoli, sin dall'antichità, era conosciuta per le proprietà curative delle sue acque e dei suoi fanghi. Vedi MORMILE 1618.

[406] Era il 19 ottobre 1601.

[407] Il 23 ottobre 1601 l'ambasciatore veneziano Scaramelli inviò al Senato della città di Venezia una missiva avente come oggetto la morte del viceré di Napoli. Le spoglie del Lemos, prima di essere inviate in Spagna, furono poste con grande pompa nella chiesa della Santa Croce dei minori osservanti in largo di Palazzo dove, in passato, aveva trovato sepoltura temporanea anche il viceré Pedro Afán de Ribera, duca di Alcalà. Vedi BARZAZI 1991, pp. 408-409.

[408] La presenza di Francisco de Castro garantiva la continuità e la successione del comando fino a nuovo ordine del re. Sulle esequie, vedi ENCISO ALONSO-MUÑUMER 1999. Tra le fonti, vedi CAPACCIO 1601 e CAMPANILE 1601.

[409] Vedi *Glossario* a p. 500.

[410] Sulla figura dell'ingegnere maggiore, vedi *Glossario* a p. 500.

[411] L'architettura effimera scelta per la celebrazione delle esequie era simile a quelle utilizzate in altri territori della monarchia. Vedi CAPACCIO 1601 e DI RESTA 1990-1992, pp. 675-682.

[412] Sulla facciata principale si vedevano le statue della Religione a destra e della Giustizia a sinistra con i rispettivi simboli (per la Religione un tempio e per la Giustizia una bilancia e una spada) a significare che con una morale irreprensibile e con la difesa della fede si poteva amministrare la giustizia, attributo essenziale del buon governo. Si leggevano anche alcune parole in latino riferentesi alla condizione di viceré del defunto e di suo figlio come successore nel governo; per una completa descrizione della castellana vedi ENCISO ALONSO-MUÑUMER 1999, pp. 557-561.

99. **Luigi Rodriguez**
Stemma del viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos
in *Codice di Santa Marta*
miniatura, 1600
Napoli, Archivio di Stato, f. 71



100. **Luigi Rodriguez**
Stemma della viceregina Catalina Zúñiga Sandoval y Rojas, contessa di Lemos
in *Codice di Santa Marta*
miniatura, 1600
Napoli, Archivio di Stato, f. 72

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470 e il paragrafo relativo alla fig. 89





101. **Giulio Cesare Fontana**
Mausoleo nell'essequie dell'Ecc.za del Signor Conte di Lemos…
in *Giulio Cesare Capaccio Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte…Sig. Conte di Lemos…*
incisione, 1601
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

due tavoli coperti da un manto di broccato con il suddetto stemma e l'abito dell'ordine di Calatrava, su cui disporre la bara del defunto. Ai lati della castellana, quattro sedie, ognuna in un angolo, su cui siedono quattro vescovi per recitare il responso prima dell'inumazione.

Quando tutto fu pronto, uscì il signor Francisco de Castro con il mantello lungo e il cappuccio, mentre il cameriere gli teneva lo strascico; con il seguito entrò nella Cappella Reale di Palazzo, s'inginocchiò e, mentre recitava un'orazione
p. 121 piegato sul defunto padre, Miguel Díez de Aux, maestro di / cerimonie, ordinava il modo in cui dovevano spostarsi e il posto che ognuno doveva occupare, come descritto di seguito.

Per primi arrivarono gli ordini religiosi con le loro torce accese in mano, cantando il *Miserere* e altri salmi funebri. Poi in ordine: il clero, il capitolo e i canonici dell'Arcivescovato, sempre cantando; i paggi ufficiali maggiori e minori, i gentiluomini e i segretari in fila per due con i mantelli con lo strascico; alcuni titolati della fazione dei Lemos intervennero come amici a onorare il defunto e per accompagnare don Francisco de Castro, il nuovo viceré, al ritorno a Palazzo; il cavallo e i lacchè del defunto, nel modo già detto; l'altro cavallo del paggio di lancia per portare lo stendardo. La bara fu posta su un cataletto, coperto da un drappo di broccato, con lo stemma e l'abito; sopra la bara, anch'essa coperta da un drappo di broccato, si posero lo stocco, il bastone da generale e la corona del
p. 122 suo titolo. Alcuni / servitori della casa portarono le aste del cataletto e i signori del Collaterale, quelli di Giustizia e di Guerra posero ognuno la mano sul cataletto. Dietro alla salma avanzava il paggio di lancia con il mantello lungo e cappuccio, portando lo stendardo, per poi mettersi a cavallo al suo posto, nell'ordine suddetto. Seguivano Miguel Díez de Aux con il mantello lungo e cappuccio, il capitano della guardia vestito ugualmente, don Francisco de Castro nel modo sopra riferito, i signori del Collaterale e i Tribunali. Arrivati al patio, il paggio si mise a cavallo con lo stendardo dietro al cavallo del defunto.

Da una parte e dall'altra camminava la guardia alemanna, strascinando per terra le alabarde, chiudendo la compagnia, in retroguardia, come spiegato prima.

Il cappellano maggiore[413] era stato avvisato di farsi trovare alla porta della chiesa per aspergere con l'acqua benedetta il corpo del defunto e il nuovo viceré. Camminarono in processione in questo modo, passando in mezzo allo squadrone nell'ordine stabilito, con la maggior pompa funebre, grandezza e cerimonie che si possano immaginare.

p. 123 Al passaggio del corpo, alzarono le bandiere che / avevano a terra, riabbassandole poi verso il suolo, e suonarono i tamburi e i pifferi come era stato ordinato. Arrivando in chiesa, dove era stato predisposto un inginocchiatoio e una sedia per il nuovo viceré, e le panche coperte a lutto a maniera di cappella, issarono il cataletto, poggiandolo sui due tavoli preparati a tale scopo, e ognuno si sedette al suo posto. Cominciarono poi le orazioni funebri e i vescovi recitarono i propri responsi, aspergendo di acqua benedetta la salma. Finito ciò, la bara con quattro candelabri d'argento attorno fu vegliata dal cappellano maggiore e dai cappellani regi fino al momento in cui fu inumata. Gli ordini religiosi, i canonici e il clero ritornarono alle proprie chiese e il nuovo viceré tornò a Palazzo passando in mezzo allo squadrone, che lo salutò di nuovo alzando le picche e abbassando le bandiere. Entrò a Palazzo e ordinò di disporre la sepoltura, che avvenne con una cerimonia pubblica: si mise la bara, coperta come già detto e con sopra i simboli, al lato destro dell'altare, in una griglia di ferro, alta dieci palmi, e sopra la bara si pose la lancia con lo stendardo issato,

[413] All'interno del tempio, si era disposta una sedia parata a lutto per Francisco de Castro, per farlo presenziare al rito funebre da un luogo privilegiato. Si seguì il rituale delle esequie di un regnante spagnolo alla presenza del principe designato alla successione per mostrare la continuità dinastica e rappresentando così il re in un territorio lontano.



102. **Giovan Battista Pozzi**
(attribuito)
La Vergine in gloria tra i Santi Giovanni Battista, Andrea, Quirico e Giulitta
olio su tela, 1586-1591
Melide (Canton Ticino), chiesa dei Santi Quirico e Giulitta

In basso a sinistra vi è il ritratto di Domenico Fontana, committente della pala

insegna dei generali. Con i candelabri ancora accesi, rimasero sei guardie tedesche / di guardia per tutto il novenario, finché non terminarono le funzioni divine. p. 124

Furono date disposizioni affinché il novenario[414] si svolgesse con la maggior grandezza che mai si era riservata a un viceré, e avvenne in questo modo: si ordinò di tappezzare tutta la chiesa a lutto, con molte panche senza schienale su entrambi i lati dove far sedere ordinatamente i servitori, mentre altri restavano in piedi e scoperti; si dispose inoltre che ogni mattina un vescovo celebrasse una messa funebre con un orazione speciale *pro Ferdinando de Castro*.

Ogni mattina la corte di Palazzo usciva ordinatamente, in questo modo: per primi andavano i lacchè completamente a lutto fino ai piedi e scoperti; poi gli ufficiali minori di cucina, cantina, dispensa e guardaroba, a due a due, completamente a lutto e incappucciati; seguivano poi, a due a due, gli ufficiali di

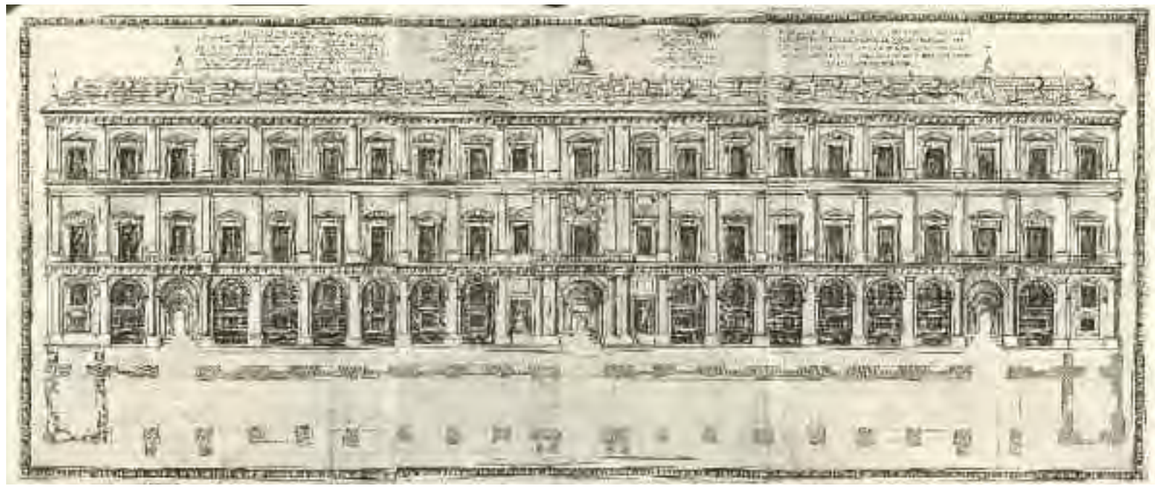
[414] Nei nove giorni seguenti venne celebrata una messa. Francisco de Castro e la VI contessa di Lemos emularono il costume e le strategie di occultamento proprie della persona del re.

scrivania con i mantelli con strascico e cappucci; dietro di loro, i paggi, poi i maestri di sala, i gentiluomini di camera e coppa, il maggiordomo, il cameriere /
p. 125 e il segretario, sempre a due a due; seguiva poi Miguel Díez de Aux, con il mantello lungo e il bastone in mano, il capitano della guardia, il cappellano maggiore e don Alonso Manrique[415], cavaliere di Alcantara[416], venuto da Roma per occuparsi degli affari di Sua Maestà e che volle restare per onorare ogni mattina il corteo e la casa del viceré. Da un lato all'altro, andava la guardia alemanna strascinando per terra le alabarde. In quest'ordine, uscivano da Palazzo ogni mattina e andavano alla chiesa della Croce, sedendosi, quanti potevano, sulle panche che erano state sistemate, e il resto in piedi e scoperti, assistendo fino alla fine della messa e delle orazioni funebri; una volta terminate, nello stesso ordine dell'andata, tornavano a Palazzo. Tutto questo si svolse nel modo riferito durante tutto il novenario.

Don Francisco de Castro volle presenziare per tutto il novenario. Usciva dalle sue stanze in sedia, coperto e da solo, senza servitori, per muoversi in incognito. Usciva dalla porta del parco ed entrava nella chiesa fermandosi nel coro, alle spalle dell'altare maggiore, per non disturbare quelli della corte che erano seduti – dato che pubblicamente nessuno avrebbe potuto stare seduto in sua presenza. Anche la
p. 126 contessa andava coperta per non farsi riconoscere, / vestita a lutto, e si sedeva nella cappella privata a lato dell'altare maggiore per poter stare di fronte alla tomba di suo marito. Il novenario si svolse con tanta magnificenza che non c'era persona che non andasse a vedere come si svolgeva. Si ordinò che le esequie e gli onori si svolgessero sempre molto solennemente e con lo stesso corteo del giorno della sepoltura.
Terminate queste cerimonie funebri, don Francisco de Castro iniziò a esercitare il suo incarico con la maggior grandezza, autorità, prudenza, amore e benignità che si potesse, dando molta soddisfazione sia nelle udienze che nelle petizioni dei postulanti.
Prima della sua morte, il buon principe aveva ordinato al cavalier Fontana, ingegnere maggiore, di creare il progetto di un palazzo[417] **(fig. 103)** grandioso e regale[418] e che si desse inizio ai lavori, preparando i materiali necessari. Il conte, la contessa e l'ingegnere si consultarono e decisero che il palazzo si erigesse nel posto dove oggi lo vediamo, prendendo un po' della piazza d'armi antistante Palazzo e
p. 127 una parte del parco. / Terminato il progetto, s'iniziò a costruire con molta fretta ma il conte non riuscì a vederlo terminato. La contessa e da don Francisco de Castro continuarono a seguire i lavori con molta attenzione e cura per lasciare un edificio maestoso a memoria dei conti di Lemos, viceré di questo Regno.

In quel periodo arrivò una lettera del duca di Lerma per sua sorella, la contessa, affinché si preparasse al più presto a partire per la Spagna, poiché la sua presenza era indispensabile per la casa reale. Inviò a Napoli il conte di Gelves e don Pedro de Castro, suoi figli, a prendere Sua Eccellenza la contessa che, prima della partenza, decise per devozione di andare a visitare i Corpi dei gloriosi apostoli, San Matteo a Salerno e Sant'Andrea ad Amalfi. Andò per mare, sbarcando a Torre Annunziata, accompagnata da donna Girolama Colonna e dalla duchessa di Terranova, sua figlia. Affrontò questo viaggio nel modo che si dirà più avanti a proposito del governo del conte di Benavente[419].
Al ritorno, don Pedro de Toledo, generale delle galee di Napoli, fece preparare otto galee per portare la contessa fino in Spagna, viaggio che organizzò con molta magnificenza. Sua Eccellenza, prima di imbarcarsi, si congedò dalle

[415] Alonso Manrique, poi arcivescovo di Burgos, era stato affiancato in questo periodo all'ambasciatore spagnolo per seguire gli affari del Regno di Napoli. Cfr. BARZAZI 1991, p. 340 n.
[416] Vedi *Glossario* a p. 500.
[417] La VI contessa s'interessava molto di architettura e possedeva vari libri di Domenico Fontana. Il conte di Benavente e il VII conte di Lemos continuarono la fabbrica del Palazzo Reale nuovo. Ancora oggi, sulla facciata, sono ben visibili gli stemmi del re Filippo III, dei Lemos e dei Benavente. Vedi DI RESTA 1989, pp. 343-349; FIADINO 1995; PITTONI 2005, pp. 106-111; ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, pp. 128-145 e DE CAVI 2009.
[418] «Ha Sua Eccellenza [il conte di Lemos, ndr] ottenuto da Sua Maestà di poter spender ducati 200.000 in uno palazzo regale contiguo a quello che abita, per poter con questa nova aggiunta ridur in un solo corpo a vista dei viceré … la Cancellaria, la Scrivania di Razione e la Tesoraria, che al presente sono disgiunte e lontane in più parti della città»; cfr. BARZAZI 1991, p. 278. Il Palazzo Reale nuovo, come lo ammiriamo ancora oggi, superò in magnificenza il Palazzo vecchio, molto più austero, ereditandone la quasi totalità del giardino, che, stando alla relazione di fine Cinquecento del viaggiatore inglese Fines Moryson, possedeva «un piacevole viale pavimentato con policromi marmi incisi […] due sale da banchetto, una delle quali è di costruzione maestosa con una stupenda fontana che si trova vicino alla tavola e dalla quale zampilla acqua in continuazione […] una magnifica voliera di spesso metallo lavorato, grande come una casa fatta d'acciaio, finemente dipinta tutta intorno, dove ci sono molti tipi di uccelli canterini che si trovano in Italia e nei paesi stranieri»; cfr. CAPUANO 1994, p. 63.
La fabbrica fu molto dispensiosa come si evince dai numerosi pagamenti. Uno di questi, effettuato della Tesoreria generale a Scipione Grimaldi, è di 809 ducati «in conto de ducati 2000 che se li comanda pagare per spenderli in la fabrica del Regio Palazzo novo», cfr. ASBN, B.P., gb, 39, 25 settembre 1603. Un altro riguarda un pagamento di Domenico Fontana agli operai Giovanni Tommaso Gaudiosa e Andrea de Rendena «in conto delli piperni che sono lavorati e haveranno da lavorare nel Regio novo Palazzo … conforme al disegno fatto per il cavalier Domenico Fontana», con la clausola che «quale lavoro se li pagarà conforme si



103. **Domenico Fontana**
disegnatore
Johannes Eillarts incisore
Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fà nella città di Napoli...
incisione, 1606
Madrid, Biblioteca Nacional de España

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

signore, il baronaggio, il Collaterale / e i Tribunali, lasciando commossa la città p. 128
per il suo grandissimo valore.
La contessa arrivò in Spagna dopo un viaggio sereno[420], portando con sé le ossa del conte suo marito per sotterrarle e conservarle nel sepolcro dei conti di Lemos. Poi, Sua Maestà le conferì la carica di cameriera maggiore, guardia e custode della regina nostra signora e del Palazzo Reale, incarico che svolse con molta grandezza e soddisfazione.

All'inizio del governo del buon conte di Lemos arrivarono in città il principe Doria, generale del mare, e il duca di Parma[421] **(fig. 104)** con cinquanta galee, riunite da tutte le squadre d'Italia, per andare in missione ad Algeri[422].
Il duca di Parma era stato scelto da Sua Maestà come generalissimo di terra e arrivò con grandissima pompa, accompagnato da cento fra cavalieri, conti, baroni e signori tra i più importanti di Parma e Piacenza e di tutto il suo stato. Fu ricevuto con grandissima magnificenza[423], come era stato fatto per il duca di Mantova. Si dice che il duca di Parma e il principe Doria furono ospitati dal conte e dalla contessa di Lemos in due appartamenti del loro palazzo **(figg. 105-106)** preparati e addobbati con ricchissimi decori, letti e doselli. Pranzarono sempre in pubblico molto regalmente, allietati da musiche / sceltissime e melodie p. 129
di tutti gli strumenti, sedendo al tavolo solo la contessa, il duca di Parma, il principe Doria e il conte di Lemos[424]. Dopo sei giorni, la fanteria spagnola del *tercio* di Napoli s'imbarcò, portando con sé altri *tercios* della fanteria spagnola della Lombardia, della Sicilia e della Bretagna. Quattro *tercios* fra i migliori della milizia spagnola, quattro *tercios* della fanteria italiana, due tedeschi, uno vallone, un gran numero di titolati, cavalieri e soldati privati – avventurieri che a proprie spese s'imbarcarono per partecipare all'impresa – oltre alle cinquanta galee, formavano l'armata: in totale più di sessanta tra navi e galeoni, e altri numerosi vascelli carichi di vettovaglie, munizioni, strumenti di guerra con molti pezzi d'artiglieria pesante ed esplosivi per abbattere porte e muraglie. Era l'armata più florida che si potesse desiderare, con talmente tanta gente forte che una volta scesi a terra avrebbero potuto sconfiggere non solo Algeri, ma tutta la Barberia.

pagano li altri per quello che li toccano, con che siano detti Giovanni Thomase et Andrea obbligati attendere e lavorare a detta opera confacente al bisogno et per tutto il mese di aprile prossimo venturo 1606»; cfr. ASBN, Sp.S., gm, 39, 7 novembre 1605.
[419] Vedi pp. 235-244 del manoscritto.
[420] L'ambasciatore veneziano Vincenti precisa la data dell'imbarco della contessa di Lemos: 14 maggio 1602. Vedi BARZAZI 1991, p. 446.
[421] Ranuccio Farnese, duca di Parma, fu a Napoli dal 15 al 18 luglio 1601. Era imbarcato sulle galee di Gian Andrea Doria e aveva al seguito circa duecento cavalieri e gentiluomini della corte di Parma. Vedi BARZAZI 1991, p. 395 e BULIFON 1932, p. 76.
[422] Nel Mediterraneo era continua l'offensiva dei pirati barbareschi e l'impresa di Algeri si concluse senza successo (in seguito a questa sconfitta, Gian Andrea

104. **Agostino Carracci**
(attribuito)
Ritratto di Ranuccio I Farnese
olio su tela, 1597
Parma, Galleria Nazionale



Ma il tutto finì con un niente di fatto, si perse l'occasione e l'armata venne sciolta[425].

p. 130 Don Francisco de Castro **(fig. 107)** portò a termine il triennio del conte[426] / di Lemos, suo padre, e grazie alla patente di Sua Maestà che lo aveva nominato luogotenente e capitano generale di questo Regno. Governò con molta soddisfazione e magnificenza tanto da sembrare un prodigio della natura: il mondo rimase ammirato dal fatto che un signore di solo vent'anni governasse con tale grande talento, senza perdere mai di vista giurisdizione e autorità reale, cosa che può essere attribuita alla grazia divina *gratis data* da Nostro Signore.

Don Juan Alonso Pimentel de Herrera[427], conte di Benavente **(fig. 108)**. Sbarcò come viceré, luogotenente e capitano generale di questo Regno nell'aprile del 1603[428]. Si fermò a Gaeta dove il signor don Francisco de Castro, che a quel tempo governava come luogotenente e capitano generale del Regno di Napoli, inviò un cavaliere di fiducia a portare lettere, a felicitarsi del suo arrivo nel Regno

Doria lasciò l'incarico di generale della flotta di Spagna nel settembre del 1601). Anche il fronte orientale, Grecia e Balcani, in rivolta contro i turchi, reclamava l'aiuto di Napoli: fu, quindi, una delle preoccupazioni di quegli anni quella di migliorare la flotta, che al 1602 contava 18 galee. Le spese militari ammontavano a 600.000 ducati annui (il 20% delle entrate) e la scarsità di moneta aggravò le finanze pubbliche, vedi Parrino 1692-1694, II, pp. 19-20; Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 234-265; Enciso Alonso-Muñumer 2008 e Denunzio 2013, pp. 198-200.

[423] Il duca di Parma visitò anche la principessa di Stigliano, Isabella della Rovere, Giovanna d'Austria, la duchessa di Terranova e la principessa di Conca.

[424] Sull'accoglienza di Lemos al Farnese vedi Barzazi 1991, pp. 390-391.

[425] Vedi Barzazi 1991, p. 407.

[426] Il governo di Francisco de Castro, pur in una difficile situazione economica, proseguì lungo le direttrici tracciate dal padre. Nell'ottobre del 1601 fu convocato il parlamento per un donativo straordinario per la nascita della principessa Anna Maurizia. Francisco de Castro aveva assunto il governo un giorno dopo la morte di suo padre, con il consenso, non privo di opposizioni, delle élite locali. Infatti, dovette far fronte ai dissensi tra le Piazze nobili e la Piazza del Popolo nella gestione della città e dovette prendere misure per frenare la carestia. Nel 1604, nonostante l'iniziale opposizione del re, sposò Lucrezia Legnano di Gattinara, che aveva importanti agganci con le famiglie napoletane. Allo scadere del suo mandato fu prima ambasciatore a Venezia, poi a Roma e, infine, viceré in Sicilia. Vedi Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 252-263 e Coniglio 1967, pp. 161-162.

[427] Juan Alfonso Pimentel y Herrera, VIII conte di Benavente, viceré di Napoli dal 1603 al 1610. Su di lui vedi il saggio di Minguito a p. 63. La nomina avvenne nell'aprile del 1602, ma fece il suo ingresso a Napoli un anno dopo, il 6 aprile 1603. Il conte di Benavente era nato a Villalón,

e a chiedergli dove preferisse sostare fra Pozzuoli, Procida e Ischia, affinché potesse ricevere con maggiore comodità le ambascerie e le visite, fino a quando il posto non fosse stato liberato.

Il conte rispose con molta cortesia che si sarebbe fermato a Pozzuoli, che era il luogo più vicino e comodo. Don Francisco gli inviò due portieri di / camera a p. 131 Gaeta perché gli presentassero quanti gli facevano visita informandolo del loro titolo, carica e ufficio. Sei ambasciatori di questa fedelissima città andarono a dargli il benvenuto e a riceverlo come loro viceré: vennero ricevuti in piedi, il conte lasciò dire loro qualche parola e poi consentì loro di coprirsi. Li accolse con molto piacere e rispose con molta cortesia, ringraziando per il messaggio che questa fedelissima città gli aveva inviato.

Andarono a fargli visita molti titolati, signori, arcivescovi e vescovi, e poi anche il signor don Francisco de Castro, utilizzando i servizi di posta, accompagnato da molti signori, principi, duchi e conti. Passò la notte a Mola di Gaeta, dove don Cristoforo di Tavara[429], capitano di guerra di Gaeta, gli inviò sessanta archibugieri come guardia; la mattina seguente entrò in città sempre attraverso i servizi di posta, mentre i castelli e la città gli facevano salva generale. Si fermò nel castello dove gli venne incontro a riceverlo, fin oltre la metà delle scale del castello, il signor conte di Benavente con i suoi figli[430], / i servitori e tutta la casa a riceverlo, p. 132 onorandolo e amandolo come un figlio, trattandolo proprio così visto che i conti di Lemos e i loro figli erano cresciuti nella casa dei conti di Benavente, come parenti. Fra i due signori ci fu qualche battuta scherzosa, volendo il conte di Benavente concedergli la destra nel salire le scale, a dimostrazione del suo affetto, ma il conte de Castro non volle accettare. Una volta saliti, nell'attraversare le porte, Benavente tirò per il ferraiolo[431] don Francisco affinché entrasse per primo, ma questi rifiutò dicendo: «Signore, non mi rompa il ferraiolo giacché viene a togliermi l'incarico»; Benavente sorrise e, passando per la porta di un'altra camera, ripeté la stessa cortesia per farlo entrare per primo, al che don Francisco replicò: «Supplico Vostra Eccellenza di nuovo di non rompermi il ferraiolo visto che mi toglie il governo». Benavente rispose con una risata: «Non si toglie né l'incarico né il governo a un tenente» ed entrarono dove lo aspettava la contessa di Benavente[432] che, uscendo fino a metà camera, lo ricevette e abbracciò come un figlio[433]. Conversarono a lungo e, nel frattempo, si allestirono i tavoli dove sarebbero andati a pranzare Benavente e Castro con gli altri signori e titolati / che l'avevano accompagnato e il capitano della guardia. La tavola era p. 133 riccamente imbandita: Benavente e Castro si sedettero alle due estremità del tavolo e gli altri titolati e signori secondo il loro ordine. La cena fu incredibilmente lauta, conversarono a lungo scambiandosi molte parole di cortesia e complimenti.

A un certo punto don Francisco de Castro, prendendo per mano Miguel Díez de Aux – che l'aveva seguito in quell'occasione come maestro di cerimonie e usciere maggiore – disse: «Signore, questo è Miguel Díez de Aux, lo presento a Vostra Eccellenza garantendole che non si può essere viceré di Napoli senza il suo aiuto; io stesso confesso che durante il mio governo non avrei potuto esercitare l'autorità che conviene all'incarico in sua assenza. Infatti, senza lusinghe, serve con molta autorità e svolge bene il suo compito aiutando i viceré. Impari a conoscerlo, Vostra Eccellenza, e a stimarlo perché la sua persona lo merita». E il conte rispose: «Lo stimerò molto e saremo grandi amici».

Terminata la cena e la conversazione, andarono a chiedere licenza alla signora contessa, scendendo Benavente con i suoi figli e servitori fino al patio del



105. **Gaspar Butler**
Palazzo vicereale vecchio
particolare da *L'uscita del viceré Harrach e del suo corteo dal Palazzo Reale di Napoli*
olio su tela, 1733
Rohrau, ©Graf Harrach'sche Familiensammlung, collezione privata

Per l'immagine nel suo insieme, vedi fig. 159 in Antonelli 2014



106. **Pietro Fabris**
Palazzo vicereale vecchio
particolare da *Il carnevale a Napoli con la cavalcata turca al largo di Palazzo*
olio su tela, 1778
Londra, ©Christie's collection

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

107. **Giovanni Battista Ricci**
(attribuito)
Ritratto del conte di Lemos
Francisco Ruiz de Castro
olio su tela, 1637
Monforte di Lemos, monastero
delle Clarisse



vicino Valladolid, nel 1553. Ereditò la casa di Benavente dopo la morte, senza eredi, di suo fratello nel 1576. Nel 1570 sposò Catalina Vigil de Quiñones, VI contessa di Luna, che morì quattro anni più tardi. Tornò a sposarsi nel 1582 con Mencía de Requesens y Zúñiga, che lo vincolò in seguito al circolo di Olivares durante la transizione dei regni. Nel 1598 fu nominato viceré di Valencia, ove rimase fino al 1602. Nel 1599 ascese a protagonista della scena, insieme a Lerma, nelle doppie nozze reali (vedi nota 575): accumulò allora molto denaro, partecipò ai principali avvenimenti, organizzò banchetti e favorì la pubblicazione di opere encomiastiche. Felipe Gauna gli dedicò il suo libro sulle nozze reali *Relación de las fiestas celebradas en Valencia con motivo del casamiento de Felipe III*. Fu un gran mecenate anche durante la sua permanenza a Napoli. Nel 1610, ritornato a Madrid, divenne consigliere di Stato e presidente del Consiglio d'Italia. Dopo la morte del re, da lui assistito nelle ultime ore di vita, si mostrò tutto il potere della nuova fazione. Benavente nel 1621 fu nominato maggiordomo maggiore della regina Isabella di Borbone, ma morì l'8 novembre dello stesso anno. Vedi Enciso Alonso-Muñumer 2001, pp. 489-497; Simal López 2002 e Galasso 2006, pp. 907-930.

428 Sull'arrivo e lo sbarco di Benavente vedi Barzazi, 1991, pp. 494-496.

429 Vedi Magdaleno 1980-1988, I (*Onomástico*), p. 553.

430 Vedi anche p. 271 del manoscritto.

431 Vedi *Glossario* a p. 500.

432 Mencía de Requesens y Zúñiga, marchesa vedova de los Velez, era figlia di Luis de Requesens, governatore dei Paesi Bassi e poi ambasciatore a Roma, e di Jerónima Sterlich. Vedi Martínez Hernández 2008, in particolare le pp. 443-444; Simal López 2005, pp. 30 e 32; Simal López-Fernández del Hoyo 2012 e Carrió-Invernizzi 2013'.

433 A dispetto delle affermazioni di

castello, dove si accomiatarono abbracciandosi con molta cortesia e ossequi, trattando parimenti anche i signori venuti con Castro.

Salito Benavente nelle sue stanze, il signor / don Francisco de Castro si mise a p. 134
cavallo insieme agli altri titolati e, uscendo dalle porte della città, venne acclamato con la salva generale come quando era entrato.

Era evidente che questa visita avvenne per il grande affetto e amore che legava il signor don Francisco e il signor conte di Benavente[434], anche a motivo della loro parentela, perché trattandosi di un tenente e capitano generale non avrebbe dovuto aver luogo.

Da lì a tre giorni, il signor conte di Benavente si recò a Pozzuoli dove si fermò fino a quando il signor don Francisco de Castro non liberò il posto: rimase lì ventidue giorni, dandogli il tempo di sistemarsi.

Per quanto riguarda le visite che si fecero, il ricevimento del baronaggio, del Collaterale, dei Tribunali e di altri personaggi, le cerimonie e il modo di trattare ciascuno di loro, al principio di questo libro, dove si tratta in generale di questa fattispecie, si è già ampiamente e distintamente parlato[435].

Il Sabato Santo di aprile del suddetto anno[436], il signor don Francisco de Castro partì, lasciando libero il posto, accompagnato da baronaggio, Città, Collaterale, Tribunali, *continos* e la maggior parte della nobiltà di Napoli, fino a che s'imbarcò / con salva generale di tutti i castelli e gli squadroni di soldati che sventolavano p. 135
bandiere e lo salutavano quale loro viceré. Si recò alla casa di Mergellina[437] in attesa delle galee per partire.

Restò a governare il Collaterale per i due giorni di vacanza, dando ordini verbali su tutto ciò che conveniva preparare per l'entrata di Sua Eccellenza, che arrivò il lunedì seguente, durante la Pasqua, con la contessa sua moglie e i figli.

Giunse questo principe al governo del Regno **(fig. 109)** con tanta abbondanza e ricchezza di argento, oro, monete e arredi, pari a quella di altri viceré quando se ne vanno[438]. Portò con sé sei figli[439] che, per tutto il tempo del suo governo, non ebbero mai cattive maniere, irriverenze, debiti né altre cose simili che sono soliti fare i giovani e frivoli di buona famiglia.

Mostrò grandissima ospitalità a Palazzo: accolse nelle sue stanze il principe di Ascoli, che rimase per molti mesi con i suoi servitori; il marchese di Santa Cruz[440] con la marchesa per molti giorni; l'*adelantado* di Castiglia con la contessa sua moglie[441], che veniva / dalla Spagna come generale della flotta di galee di Sicilia, che rimasero p. 136
per molti giorni e furono trattati con lusso e magnificenza regale.

Dopo due mesi Sua Eccellenza ordinò e dispose che si svolgesse un superbo torneo[442] nella piazza d'armi di Palazzo a cui accorsero i titolati e i giovani cavalieri, sia italiani che spagnoli. Ordinò di disporre un'enorme pedana di legno in mezzo alla piazza per contenere più di cinquecento persone; molte tribune con sedie, una per tutti i Tribunali, un'altra per i servitori e i *continos*, e tutte le altre da noleggiare a cavalieri, cittadini, mercanti e tant'altra gente, permettendo ai carpentieri di guadagnare più di tremila ducati[443] dal nolo, tanto fu grande la festa e il divertimento. Allo stesso modo, si allestì una pedana molto lunga sotto le finestre di Palazzo nuovo, che al tempo era ancora in costruzione[444], foderata di broccati, damaschi, rasi e tele d'oro[445], con un dosello e due sedie poste su una pedana per le Loro Eccellenze. Questa pedana conteneva più di centocinquanta sedie che furono occupate dai titolati, signore, dame e dalle mogli dei reggenti e dei membri del / Collaterale. Si dispose di fronte alla pedana del torneo un ricchissimo padiglione p. 137
per il giostratore[446] che aveva per ingresso una porta d'oro molto grande, con

Miguel Díez de Aux, due fatti sono rilevanti nella relazione Lemos-Benavente: la rivalità dei due lignaggi sin dall'epoca medievale per problemi territoriali e l'episodio con la regina a Valladolid, che persuase il Lerma della convenienza di allontanare il conte di Benavente dalla corte assegnandogli un incarico d'onore come il viceregno di Napoli. Nel momento qui descritto del passaggio di governo di Napoli, l'ironia di queste parole svela la rivalità tra le due famiglie, che sarebbe divenuta più manifesta alla fine del mandato di Benavente.

434 I Benavente avevano stretto alleanze matrimoniali con i Lemos e, più tardi, con gli Alba. Il loro casato appoggiò Isabella e Ferdinando il Cattolico, mentre i Lemos oscillavano nelle loro alleanze per questioni territoriali. Vedi, Franco Silva 1982; Hernando Sánchez 1994, pp. 67-69 ed Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 60-70.

435 Vedi p. 3 e ss. del manoscritto.

436 Il 5 aprile 1603. Vedi Bulifon 1932, p. 79.

437 Erano a Mergellina le proprietà di Giovan Simone Moccia, discendente del Sannazzaro «che spesso con la liberalità magnanima ha fatto stanze dei signori viceré di questo Regno». Vedi Capaccio 1607, p. 3.

438 Era costume dell'epoca, seppur non esente da critiche e riserve da parte dei contemporanei, che un viceré, alla pari di ogni altro governante, portasse con sé parte delle ricchezze del luogo al momento di lasciare Napoli. Qui, enfaticamente, si dice che il Benavente non si comportò così, sottolineando piuttosto la ricchezza che portò con sé all'arrivo a Napoli. Vedi Palos Peñarroya 2010, pp. 332-344.

439 Si tratta di Antonio Alonso, erede della casa, Juan, Diego, Jerónimo, Manuel e Alonso Pimentel. Tutti ricoprirono incarichi militari. Dai suoi due matrimoni, il conte di Benavente ebbe sedici figli, a cui bisogna aggiungere un figlio naturale. Vedi Simal López 2002, pp. 50-58 e 286.

440 Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz (1571-1646). Sposò Guiomar Manrique de Lara. Fu generale delle galee di Napoli.

441 L'*adelantado mayor de Castilla* era Juan de Padilla Manrique (m. 1606), II conte di Santa Gadea, sposato con Ana de Silva (1587-1606), VIII contessa di Cifuentes.

442 I tornei, di origine medievale e cavalleresca, erano ancora in uso perché tra-

stendardi e bandierine con lo stemma e le insegne di Benavente. Sopra il padiglione c'era una grande e ricchissima bandiera con lo stemma e le insegne del giostratore. Il torneo fu molto sfarzoso, con molte quadriglie vestite a festa e a seguire innovativi allestimenti raffiguranti torri, navi, galee, animali giganti e carri trionfali, tutti ben decorati e con fuochi d'artificio, che passavano ordinatamente davanti alle dame e alle signore e, una volta di fronte alle Loro Eccellenze, si dava fuoco ai carri che bruciavano completamente e dai quali uscivano le quadriglie riccamente armate, con molte piume e nuovissimi vestiti, con sopra gli stemmi, un ricchissimo mantello con lo strascico lungo più di otto palmi. In fila per due, fecero la loro riverenza al viceré e alla viceregina, e poi alle dame.

Le quadriglie attraversarono il campo e il giostratore si mise al suo posto con due aiutanti all'interno del padiglione e, di fronte, le altre quadriglie al loro posto. Si
p. 138 allestì una tribuna per i giudici di fronte a Sua Eccellenza / e si prepararono ricchi premi in anelli, diamanti, catene, guanti e borse di pelle bordati d'oro e di perle e tante altre cose. Cominciarono a giostrare offrendo un magnifico spettacolo. Sua Eccellenza aveva organizzato il torneo per rallegrare e divertire le signore, dame, cavalieri e cittadini e, oltre al divertimento, gli ufficiali guadagnarono molto bene, come anche i mercanti che vendettero tele d'oro a ogni quadriglia. Finito il torneo, le quadriglie uscirono in ordine facendo le loro riverenze. Entrarono i viceré, le titolate, le signore e le dame all'interno del Palazzo nuovo in costruzione[447], dov'era stato allestito un ricchissimo tavolo con più di duecento sedie e stoviglie pregiate per una grandiosa colazione di oltre ottocento piatti fra confetture, conserve, torte e creazioni in pasta reale a forma di animali, frutti di ogni specie, torrioni, ninfe e giganti di zucchero, pasta reale e miele, tanto belli da saziarsi al solo guardarli. Si sedettero le signore, le dame e i conti a capotavola e attorno molti titolati, signori e cavalieri, e ognuno di loro serviva sia le bevande
p. 139 / che le pietanze alle signore vicine.

Finita la colazione, salirono a Palazzo dov'erano state sistemate più di duecento sedie per le signore, palchi e panche per i cavalieri e i titolati, ed ebbe inizio una splendida festa con maschere e balli[448] **(fig. 110)**. I conti presero posto e le signore si sedettero, entrò la quadriglia in maschera composta da ventiquattro ballerini con ricchissimi ornamenti e piume. Ballarono e, poi, i ballerini e altri titolati invitarono le signore a danzare, creando uno spettacolo magnifico. Terminate le danze, la viceregina ordinò al re d'armi, con la tunica, lo scettro in mano e scoperto, di venire portando due ricchissimi premi da dare alle quadriglie del torneo, uno per l'invenzione migliore e l'altro per la più bizzarra e ingegnosa; il re d'armi disse ad alta voce: «La contessa, mia signora, e le signore titolate del suo Collaterale si sono consultate e hanno deciso che questi due premi vengano consegnati come detto» e i premi furono assegnati. Terminata la festa ognuno ritornò a casa propria. /
p. 140 Da lì a un mese[449], arrivò da Firenze il signor duca di Mantova[450] **(fig. 111)** con quattro galee a Pozzuoli[451] per curarsi[452], e sia lui che Benavente ebbero dubbi sul modo in cui si dovevano trattare e il titolo da rispettare. Trovandosi a quel tempo Miguel Díez de Aux come governatore a Pozzuoli e con l'incarico di maestro di cerimonie, decise la notte stessa dell'arrivo del duca di Mantova a Pozzuoli[453] che si trattassero reciprocamente d'Eccellenza con il viceré e la viceregina, mentre tutti gli altri gli si rivolgessero con Altezza, e riferì questo a Sua Eccellenza. Va notato che i viceré di Napoli fanno particolare attenzione nel trattare allo stesso modo tutti i potentati d'Italia e ricevono direttive e lettere di Sua Maestà a tal riguardo. Benavente fu il primo a scrivere al duca, inviando la lettera attraverso don Diego

mandavano l'antica funzione sociale della nobiltà.

[443] È evidente il ruolo di motore dell'economia che assumevano le continue feste in città.

[444] Per le vicende che riguardano la fabbrica di Palazzo Reale, vedi nota 418.

[445] Conserviamo traccia di un pagamento del 1608 del tesoriere Giovanni de Almonaci a Giovanni Battista Vitaletto di 2 ducati e mezzo «in conto di una liberanza di Sua Eccellenza di ducati 266.3.5 che se li deveno per tele d'oro che diede per servizio di Sua Eccellenza…», cfr. ASBN, S.G., gc, 14, 2 dicembre 1608.

[446] Giudice/organizzatore del torneo.

[447] «… questa Regia Camera have fatto partito con Colambrueso de Martino, di tutta quella quantità di calce della Marina de qua, vicino Sorrento, che sarà necessaria per servigio della fabrica del Regio Arsenale, Castello Novo di questa città, Castello de Baya et del Regio novo Palazo**,** per anni tre a ragione de grana diece lo stivo et darseli anticipati ducati mille e cinquecento …» (maggio 1604); vedi. ASN, Dip.ze Sommaria, I serie, fascio 175, inc. 4, c. 3r.

[448] Per l'occasione si nominava maestro di ballo un «cavallero de mucha cualidad». Il viceré ballava per primo e, dopo di lui, i cavalieri che avevano partecipato al torneo. Il re d'armi consegnava i premi ai cavalieri con l'«asistencia» del maestro di cerimonie. Il VII conte di Lemos introdusse la novità che, quando il viceré andava al ballo, dovesse essere accompagnato dal capitano della guardia, ma tale cambiamento non durò a causa della sua scomodità. Ugualmente dispose che tutti restassero in piedi mentre la viceregina ballava, ma anche questa novità non fu più seguita dai suoi successori. Tali cambiamenti nel cerimoniale si spiegavano alla luce della rivalità con il principe Filiberto di Savoia, ospite del viceré di Napoli, in un momento difficile in Italia, quando la Spagna si scontrava apertamente con il duca di Savoia; vedi RENAO 1853, pp. 52-55.

[449] Una dettagliata relazione del viaggio a Napoli del duca di Mantova, intitolata *Narrativa di tutto il viaggio di Sua Altezza nel Regno di Napoli dell'anno 1603*, è conservata nell'Archivio di Stato di Mantova (ASMN, AG b 388), trascritta interamente nell'Appendice IV a p. 452. In AITA-PONTARI 2002, p. 365 si suggerisce l'identificazione dell'autore della cronaca con Antonio Costantini, segretario di Vincenzo I, anche se probabilmente il documento non è del tutto autografo



108. **Michelangelo Merisi da Caravaggio**
La Madonna del Rosario
olio su tela, 1606-1607
Vienna, ©Kunsthistorisches Museum

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

per l'avvicendarsi di mani diverse nella sua stesura. Vedi anche il saggio di Minguito a p. 63.

[450] Vincenzo Gonzaga, IV duca di Mantova (1562-1612), era figlio di Guglielmo Gonzaga, a cui successe nel 1587. Sposò Margherita Farnese, poi ripudiata perché sterile. In seconde nozze sposò Eleonora de' Medici, sorella della regina di Francia Maria de' Medici. Il duca di Nevers era suo zio. Fu un abile politico e non si sbilanciò mai totalmente a favore degli spagnoli o dei francesi. Nei suoi feudi ottenne l'appoggio tanto del fronte popolare quanto di quello nobiliare. Il ducato di Mantova era la chiave per mantenere l'equilibrio dei poteri e la pace sul territorio italiano ricercati da Filippo III. Il duca condusse campagne militari contro i turchi e nei Balcani e strinse alleanze matrimoniali con il duca di Savoia, fatto che complicò la linea di successione del Monferrato. La sua corte ospitò grandi spettacoli teatrali e fu un vivace centro culturale, frequentato da poeti come il Tasso. Il Gonzaga si trattenne a Napoli due mesi, da aprile a giugno del 1603. Vedi SEGARAZZI 1912; QUAZZA 1933; BURATELLI 1999; IASIELLO 2002; PONTARI-AITA 2002; FRIGO 2008 e DENUNZIO 2013, pp. 201-207.

[451] La notizia è riportata anche in BARZAZI 1991, p. 501, che fornisce ulteriori notizie sul soggiorno napoletano del duca di Mantova.

[452] Approdò alle «5 hore della notte» del 25 aprile 1603. Il Gonzaga ambiva all'incarico di generalissimo del mar Mediterraneo e le cure a Pozzuoli – città famosa per le sue acque termali dalle rinomate proprietà curative – furono il pretesto per incontrare e ingraziarsi il viceré di Napoli. Prese alloggio nella villa collinare di Scipione Loffredo, cavaliere napoletano, già montiere mag-

109. **Felice Calvi**
Napoli
affresco, 1584 circa
Genova, Palazzo Doria Spinola
loggiato del piano nobile



giore del Regno, e marito di donna Isabella Carboni. Il palazzo viene così descritto: «È … assai bello, ma molto più comodo di habitatione, con uno appartamento nobilissimo per Sua Altezza et tutto adobbato dall'istesso padrone, et posto il palazzo in luogo eminente sopra il mare che scuopre et signoreggia la marina con una vista a maraviglia bella et dilettevole». La villa, o masseria, che doveva possedere anche un ampio giardino oltre a una straordinaria vista del golfo, oggi non esiste più, ma dalle fonti si desume fosse sita in un luogo compreso tra l'odierno corso Terracciano e via Pergolesi, nei pressi del Tempio di Nettuno e a sud del Ninfeo di Diana. Vedi *Narrativa di tutto il viaggio…* 1603, cc. 419r-419v (Appendice IV, p. 452) e Palatino 1826, p. 42. Vedi anche Denunzio 2013, p. 201 e pp. 224-225, n. 62.

[453] Anche se non viene nominato mai esplicitamente, possiamo trovare conferma sull'identità del governatore nelle cerimonie svolte per il duca di Mantova e nel desiderio di mettersi in mostra davanti a un così gran signore. «Alli 25 del corrente mese di aprile il serenissimo signor duca arrivò in Pozzuolo […] e nello smontar di galera trovò nella spiaggia del mare il governatore del luogo che lo stava attendendo per riceverlo, come fece, con molti segni di honore et di cortesia, così comandato dall'Eccellentissimo viceré di Napoli, il quale, a nome di Sua Maestà et di lui stesso, fece fare cortisissime et grandi [attenzioni] a Sua Altezza dal detto governatore del luogo, il quale l'accompagnò sino all'alloggiamento et poi, per allora [ritiratosi], lasciò luogo che Sua Altezza potesse prendere riposo»; cfr. *Narrativa di tutto il viaggio…* 1603, c. 419r (Appendice IV, p. 452).

alle pagine 306 e 307
110. **Frans Francken il Giovane, Paul Vredeman de Vries, anonimo fiammingo**
Ballo alla corte di Alberto d'Asburgo e Isabella Clara Eugenia a Bruxelles
olio su tavola, 1610 circa
L'Aia, Mauritshuis, pinacoteca reale

111. **Frans Pourbus**
Ritratto del duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga
olio su tela, 1600
Vienna, ©Kunsthistorisches Museum

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470.
Per un altro ritratto del duca di Mantova, vedi fig. 36



de Quiñones, il capitano della guardia, / per felicitarsi del suo arrivo, rivolgendosi p. 141
a lui con Sua Eccellenza. Poi gli inviò due feluche[454] cariche di ricchissimi regali e rinfreschi di tutti i generi di animali selvatici, vitelli, montoni, conserve, confetture, vini pregiati. Gli inviò anche metà della guardia alemanna, con il proprio tenente e una compagnia di fanteria spagnola a guardia e custodia di Sua Altezza, che rispose alla lettera di Sua Eccellenza attraverso un conte suo parente, trattandolo di Sua Eccellenza e ringraziandolo molto per i regali e la guardia inviategli[455]. Il giorno seguente Benavente arrivò con al seguito molte carrozze, *contínos*, la cavalleria, molti titolati e signori a Pozzuoli per visitare il duca di Mantova, con il quale si scambiarono parole di grandissima cortesia e molte cerimonie.
Il duca di Mantova uscì dal palazzo fino a fuori la porta del patio per ricevere Benavente e discussero a lungo su chi dovesse entrare per primo. Il duca di Mantova sosteneva che Sua Eccellenza fosse obbligato a passare per primo poiché si trovava in casa sua così gli rendeva onore, Benavente gli rispose con molta cortesia: «Questa non è casa di Vostra Eccellenza, poiché sta nella mia giurisdizione, pertanto supplico Vostra Eccellenza di accettare la precedenza, perché diversamente non entrerò in casa». Il duca sorrise e, con una grande riverenza, rispose: «Obbediamo a Vostra Eccellenza». /
Entrarono negli alloggi di Sua Altezza e, prima di sedersi, Benavente ordinò ai p. 142
titolati, principi e signori di baciare le mani di Sua Altezza, pronunciando il nome e il titolo di ciascuno affinché il duca rispondesse e onorasse tutti in base al loro titolo, cosa che fece con molta cortesia. Poi, uscirono tutti, lasciandoli da soli a conversare per più di un'ora. Sua Eccellenza si congedò da Sua Altezza baciandolo e questi l'accompagnò fino alla porta dove l'aveva ricevuto, con le stesse cortesie e cerimonie di prima. Rimasero un momento a discutere su chi dovesse partire per primo, se il duca di Mantova per rientrare in casa o il conte di Benavente per salire in carrozza. Alla fine, partì per primo il conte di Benavente con il seguito e la cavalleria che l'aveva accompagnato.
Dopo quattro giorni, il duca di Mantova volle restituire la visita a Benavente e alla contessa e così ordinò a Miguel Díez de Aux, governatore di Pozzuoli, di metterne a conoscenza Benavente, di informarlo sulla forma e sul modo nel quale doveva andare, e le cerimonie che si dovevano svolgere, di avvisare Sua Eccellenza del giorno e dell'ora in cui sarebbe arrivato e di dirgli se doveva venire per terra o per mare / per maggiore plauso e grandezza. Non essendoci a quel tempo nessuna p. 143
galea a Napoli, il viceré gli inviò la gondola e il brigantino reale, coperto di broccati e ricche tele d'oro, con molti stendardi e bandiere con lo stemma e le insegne del conte. Andarono con il brigantino e la gondola tutti i suonatori, le ciaramelle, la musica e le trombette reali[456], con un intenso profumo di resina d'ambra bruciata[457], e Miguel Díez de Aux li portò da Sua Altezza a Pozzuoli, dicendogli: «Il conte mio signore, mi invia al servizio di Vostra Altezza e mi ha ordinato di servirla con la grandezza e il decoro dovuto alla sua persona». Sua Altezza rispose con molta cortesia di gradire il favore che Sua Eccellenza gli faceva. S'imbarcò con altri tre conti suoi parenti sulla gondola e tutti gli altri gentiluomini e servitori sul brigantino. In questo modo, partì da Pozzuoli alla volta di Napoli per sbarcare all'Arsenale ed entrare per la porta del giardino di Palazzo, dove il cavallerizzo maggiore aveva preparato due sedie a mano bordate d'oro per far accomodare Sua Altezza / nel caso avesse qualche difficoltà per impedimenti di salute. Benavente p. 144
scese con il baronaggio, il Collaterale, i Tribunali, i *contínos*, i servitori e molti altri cavalieri per ricevere Sua Altezza in riva al mare, allo sbarco della gondola e del bri-

[454] Vedi *Glossario* a p. 500.
[455] Dalla cronaca del viaggio sappiamo che il duca di Mantova restituì la visita tramite il suo cavallerizzo maggiore Vincenzo Guerriero. «La mattina delli 26, il viceré, continuando nella solita cortesia, mandò il signor don Diego Chincones, suo capitano della guardia, con una [humanissima] lettera a far complimento a Sua Altezza, rallegrandosi del suo salvo arrivo, et reiterando con doppia cortesia le [attenzioni] già fatte della casa sua, et d'ogni comodo che disiderasse, et nell'istesso tempo che arrivò il detto don Diego, Sua Altezza spedì il [...] Vincenzo Guerriero, suo cavallerizzo maggiore, a Napoli a far complimento et visitare il viceré e viceregina. L'istesso giorno, verso la sera, Sua Eccellenza mandò una compagnia d'infanteria spagnuola di 300 fanti per sua guardia al palazzo del suo alloggiamento»; cfr. *Narrativa di tutto il viaggio… 1603*, c. 419r (Appendice IV, p. 452).
[456] Anche la Città di Napoli e donna Geronima Colonna, moglie di Camillo Pignatelli, favorirono lo spostamento del duca di Mantova da Pozzuoli a Napoli mandando entrambi una delle proprie imbarcazioni (chiamate piccoli bucintori dal cronista, più avvezzo al 'Bucintoro' dei dogi veneziani), oltre a quella del viceré. Il duca di Mantova sceglierà, con attenta diplomazia, di imbarcarsi su quella del viceré all'andata e su quella di Geronima Colonna al ritorno da Napoli. «A dì 29, havendo disignato Sua Altezza di render la visita al viceré, fece proveder di molte feluche per andare alla città, ma, havendoli mandato Sua Eccellenza un buccentoretto per servirsene et un altro la Città et uno la signora donna Geronima Colonna, Sua Altezza, circa le 20 hore, se ne montò sopra il detto buccentoretto di Sua Eccellenza dove erano musici che continuamente facevano concerti di diversi instromenti, et di mano in mano tutti i cavalieri della sua corte montati sopra gli altri buccentoretti e feluche se n'andò l'Altezza Sua alla distinata visita havendo un mare tranquillissimo»; cfr. *Narrativa di tutto il viaggio…* 1603, c. 421r (Appendice IV, p. 452).
[457] L'ambra grigia è una sostanza odorosa molto utilizzata all'epoca. In ASBN si conserva un ordine per «un'onza de ambra … per conto de Sua Eccellenza» per un valore di 30 ducati. Cfr. ASBN, S.G., gc, 7, 9 dicembre 1604 .

gantino; Sua Eccellenza aveva dato ordine a tutti i castelli, appena avvistata la gondola, di salutarla con la salva generale di tutta l'artiglieria e mortaretti disponibili, e così si fece[458]. Sbarcati alle porte dell'Arsenale, all'arrivo della gondola, appena il duca di Mantova mise piede a terra, Benavente lo ricevette con molta cortesia, discussero sempre per la precedenza, ma Benavente non permise stavolta di concedergliela, come era avvenuto a Pozzuoli. Sua Altezza non volle la sedia affinché i signori, titolati, Collaterale, Tribunali e altri cavalieri che l'avevano accompagnato potessero restare ognuno ordinatamente nel seguito.

Sua Eccellenza gli aveva destinato una stanza riccamente addobbata, con un letto ricchissimo, il dosello e le sedie bordate d'oro, una camera degna di ospitare Sua Maestà.

Salirono in quest'ordine e, all'entrata di Palazzo, si congedò il seguito e i due restarono da soli nelle stanze del conte, dove si sedettero e mandarono a chiamare
p. 145 la contessa perché il / duca voleva farle visita. La contessa si fece trovare accompagnata da più di sessanta principesse, duchesse e signore sotto a un dosello riccamente bordato, avvisando che Sua Altezza poteva andare quando voleva. Il duca di Mantova e Benavente salirono per una scala privata nelle stanze della contessa, che uscì a riceverli con le signore fino alla porta del suo appartamento e, poi, andarono a sedersi sotto il dosello, la contessa al centro, il duca di Mantova a mano destra e il conte a sinistra. Iniziarono a suonare i violini e si diede inizio a un ballo galante con tutte quelle belle signore: fecero ballare il duca di Mantova con una principessa elegante e bellissima, e quando le prese la mano sinistra, allora si alzarono in piedi il conte, la contessa e tutti gli altri, ma Sua Altezza non volle iniziare a ballare se prima non si fossero sedute le Loro Eccellenze e le altre signore e dame. Si cominciò il ballo dei principi, duchi e signore con grandissimo plauso e grandezza e continuò fino a tardi. Finite le danze, Sua Altezza chiese licenza alla contessa, alle signore e alle dame e il conte lo portò nelle proprie stanze dove rimasero fino a ora di cena.

p. 146 Si prepararono i tavoli[459] e le stoviglie molto sontuosamente, il / conte scese a prendere Sua Altezza per portarlo a cena, dove arrivò anche la contessa e tutti gli altri a riceverlo. La tavola era imbandita regalmente, in lunghezza e sotto il dosello con tre sedie, una per la contessa, l'altra a destra per Sua Altezza e dall'altro lato quella di Sua Eccellenza. Dall'altra parte del tavolo, fuori dal dosello, si sedettero i figli di Benavente, scoperti, e ai due capotavola rispettivamente due maestri di sala, uno per il duca di Mantova che gli preparava piatti coperti e la contessa glieli passava, l'altro serviva la contessa, uno il conte e l'ultimo tutti i figli. Il coppiere versava il vino a Sua Altezza, a cui il maestro di sala, in ginocchio, dava il tovagliolo, e il maggiordomo maggiore di Sua Eccellenza, con il bastone in mano, accompagnava la coppa e ogni volta che si versava del vino i suonatori, le ciaramelle e i violini suonavano.

In risposta suonò, poi, la musica della Cappella Reale, e la cena fu molto fastosa; si svolse in pubblico e attorno ai tavoli assistevano numerosi cavalieri, capitani, *entretenidos* e *continos*[460]. Cenarono in questo modo tutti i giorni in cui il duca rimase come ospite. /

p. 147 Sua Eccellenza, una domenica mattina, invitò Sua Altezza a sentire la messa con lui nella Cappella Reale[461]; ordinò di far disporre uno scranno molto grande con stoffe e quattro cuscini di broccato, con due sedie bordate d'oro, le panche e i posti per il baronaggio, Collaterale, vescovi, Tribunali e cappellani regi, coperti con drappi come d'abitudine.

[458] Díez de Aux tralascia il particolare dell'imponenza della salva reale che accolse il duca, la quale, per il gran volume di pezzi di artiglieria e il numero di castelli e fortezze coinvolte, «durò quasi per un'hora»; cfr. *Narrativa di tutto il viaggio*… 1603, c. 421r (Appendice IV, p. 452).

[459] Pranzi e cene erano regolati dal cerimoniale; potevano diventare anche funzioni pubbliche, con musica della Cappella Reale, durante le quali i viceré e gli ospiti restavano sotto il dosello e, intorno alla tavola, nella sala da pranzo, potevano presenziare nobili, titolati, capitani, soldati e guardie. In questa occasione vi presenziavano quattro maestri di sala, il coppiere e il maggiordomo del viceré, il tutto accompagnato dalla musica dei menestrelli con cornamuse e violini.

[460] Il duca di Mantova scese alla darsena in portantina, s'imbarcò sul "bucintoretto" di Geronima Colonna e sbarcò nelle adiacenze dell'attuale via Napoli a Pozzuoli, dove lo attendeva la sua carrozza. Il cronista del viaggio rimase sorpreso nel constatare le acclamazioni e la copia di spettatori per le strade puteolane. «… Incredibile a dire quanto concorso di gente era nello smontare et rimontar di barca che Sua Altezza fece, vedendosi piena la riva tutta del mare, il molo, le strade, le finestre et porte di tutti li palazzi e cale per dove le occorse di passare, et fin sopra i tetti»; *Narrativa di tutto il viaggio*… 1603, c. 422r (Appendice IV, p. 452).

[461] La messa nella Cappella Reale, officiata dal cappellano maggiore, era rivestita di particolare solennità. Il viceré assisteva alla liturgia su una sedia con le frange d'oro, un inginocchiatoio rivestito di panni di broccato e cuscini di ricca fattura, insieme al suo ospite, con inginocchiatoio e sedia, e l'alta nobiltà e i membri delle principali istituzioni napoletane sulle loro panche.

Sua Eccellenza andò nelle stanze di Sua Altezza a prenderlo e accompagnarlo alla Cappella Reale, dove il duca di Mantova si sedette sulla sedia di destra, come detto. Il cappellano maggiore diede a baciare il Vangelo e la Pace con tutte le altre cerimonie prima al duca di Mantova e poi al conte. Finita la messa, Sua Eccellenza portò il duca di Mantova nelle sue stanze e poi si ritirò nelle proprie. All'ora di cena, il conte andò nelle stanze di Sua Altezza e lo accompagnò fino a quelle della contessa, dove erano stati preparati i tavoli. Si sedettero a cenare con le stesse cerimonie e sfarzo sopra riferito.

Dopo quattro giorni, il duca di Mantova si congedò dalla contessa e dal conte e partì privatamente senza nessuna cerimonia, su un carrozzino che aveva portato da Mantova a Pozzuoli. / Da lì a quindici giorni, dopo aver preso medicamenti a p. 148
Pozzuoli per un dolore al ginocchio, venne a Napoli e si stabilì nella casa del principe di San Severo a Chiaia, dove stette pochi giorni per poi spostarsi nella grande casa di don Pedro de Toledo[462], sempre a Chiaia, sistemando la casa con molta magnificenza. Invitò un giorno il conte e la contessa di Benavente per pranzo e per la merenda, organizzando una serata danzante, un torneo e una mascherata[463] molto lussuosi e regali. Sua Altezza era il giostratore del torneo con due conti suoi parenti e i servitori come aiutanti; parteciparono molte quadriglie di titolati e cavalieri, sia spagnoli che italiani, con ricchissime livree, per gareggiare[464]. Nel palazzo furono ospitate più di cento titolate, principesse, duchesse, marchese, signore e dame famosissime, che in quell'occasione sfoggiavano pietre preziose, perle e oro. La serata iniziò con il torneo: il conte, la contessa e le altre signore e dame stavano su una pedana molto lunga, riccamente addobbata con ricchi broccati, le Loro Eccellenze sotto un dosello e le altre signore e dame sulle sedie in base alla loro importanza. Sua Altezza ordinò di disporre, all'inizio della sala, una tenda da campo / con sopra una bandiera grande e lunga con il suo stemma p. 149
e insegne, e attorno alberi e verzura. All'interno misero una sedia bordata d'oro per il giostratore e due armaioli per armare e disarmare Sua Altezza quando andava a giostrare. Si alzò uno steccato di legno attorno alla sala, con una balla in mezzo contenente fuochi artificiali per disperdere la folla al termine del torneo[465]. Sua Altezza fece la sua entrata, perlustrando il terreno, vestito di *almanzora*[466], superbamente armato, un piumaggio lungo e abbondante, passando per il campo e facendo la riverenza ai viceré, signori e giudici. Si pose un palchetto con cinque sedie di fronte alle Loro Eccellenze per i cinque giudici, si misero in palio ricchi premi di diamanti, collari e gioielli, che vennero divisi fra la viceregina, donna Mencia, sua figlia e le altre dame e signore. Sua Altezza portava sulle armi un drappo ricchissimo di tela d'oro, decorato con monogrammi[467] e con una coda lunghissima. Entrato nella sua tenda da campo, lo seguirono le quadriglie, volgendo lo sguardo verso il campo e facendo il loro inchino. Si misero dall'altra parte della staccionata, di fronte al padiglione del giostratore. Sua Altezza gareggiò molto coraggiosamente, con tanta destrezza e valore che vinse tutti i premi. / Il torneo finì e venne tolto il palco dalla sala, che venne sistemata con p. 150
molte sedie bordate, con una pedana alta più di un palmo all'inizio della sala, su cui furono messe le sedie per Sua Altezza e per i viceré. Si portò un palchetto su cui si misero i violini e ogni tipo di strumento per suonare durante il ballo. Cominciarono a suonare e si diede inizio alle danze, dopo l'arrivo di una mascherata di ventiquattro quadriglie con ricchissime livree e piume. Danzarono e fu uno spettacolo molto bello e mai visto poiché tipico di Mantova; una volta finito, fu la volta delle signore e delle dame. Poi ci fu la merenda, con più di ottocento

[462] Cfr. *Narrativa di tutto il viaggio*… 1603, c. 427r (Appendice IV, p. 452).

[463] Il torneo si svolse in una sala del palazzo Toledo alla Riviera di Chiaia allestita allo scopo. Durante la Settimana Santa il duca di Mantova alloggiò a Palazzo Reale e assistette a diverse celebrazioni religiose, come la Pasqua, la processione dello Spirito Santo, la processione di San Gennaro e quella del *Corpus Domini*. È ben nota la passione del duca nei confronti della pittura, come testimoniano la commissione di un dipinto a Carlo Sellitto, l'acquisizione della collezione di Matteo de Capua, principe di Conca, e l'affidamento di vari lavori a Fabrizio Santafede, oltre all'invio di Rubens alla corte di Spagna per ossequiare i sovrani con alcune pitture e oggetti preziosi. Alla corte del duca di Mantova visse anche la cantante Adriana Basile (1580 circa-1642), sorella del letterato Giambattista Basile. Sugli aspetti culturali legati a Napoli e sul torneo organizzato dal nobile e dedicato ai conti di Benavente, vedi *Narrativa di tutto il viaggio*… 1603, cc. 427r ss. (Appendice IV, p. 452) e DENUNZIO 2013, p. 205, 207 e 227.

[464] «Saranno mantenitori gli signori conti Vincenzo et Carlo Caffini, et non sarà forse gran cosa che Sua Altezza compare anch'ella [...] intanto si fanno palchi vestiti [...] et altri ricapiti per solennizare la festa et si [tene] che li cavalieri napolitani saranno da trenta, com'a suo tempo si ragguagliarà per più particolarmente»; cfr. *Narrativa di tutto il viaggio*… 1603, c. 429v (Appendice IV, p. 452).

[465] Per una descrizione dettagliata del torneo e dei festeggiamenti, vedi *Narrativa di tutto il viaggio*… 1603, cc. 432v-435v (Appendice IV, p. 452).

[466] Si tratta di un ricchissimo tessuto.

[467] Si trattava del monogramma "SIC". Vedi nota di approfondimento alla fig. 111.

112. **Hans Schlottheim**
Orologio musicale con soldatini
1582
Vienna, ©Kunsthistorisches Museum, Kunstkammer

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470



piatti fra confetture, conserve, dolci di Genova, torte e molte altre cose di pasta reale e miele, e tutto fu perfetto e grandioso.
Finita la merenda, poiché era notte, tutti tornarono a casa, e Sua Altezza accompagnò i conti fin giù al patio con le cerimonie e cortesie sopra dette. Sua Altezza rimase per un altro mese e più, riposando e visitando le signore e le dame di Napoli. Arrivarono quattro galee del granduca di Firenze a Pozzuoli[468] per
p. 151 prendere Sua Altezza che, prima di / partire, andò a congedarsi dal conte e dalla contessa privatamente, senza alcuna cerimonia. Elargì ricchissimi regali ai servitori del viceré e alla guardia alemanna che l'aveva assistito a Pozzuoli. Regalò, inoltre, a Sua Eccellenza un orologio da scrivania **(fig. 112)**, alto cinque palmi e largo due, che sembrava quasi magico: infatti, prima di suonare ne usciva una trombetta che emetteva un suono talmente forte da udirsi fin oltre due camere. Ne uscivano, poi, soldatini della guardia tedesca a due a due con le loro alabarde e alti più di un palmo, camminando e girando la testa da una parte all'altra, e alzando le alabarde seguivano la trombetta. Dietro di essi, uscivano due cavalli con due tedeschi in groppa con dei tamburini e suonavano delle ciaramelle, producendo una melodia gradevole e, dopo aver girato attorno all'orologio, rientravano senza che si capisse come, poi si sentiva una musica forte di ciaramelle e pifferi che cantavano seguendo il suono degli strumenti. Suonava, poi, un cembalo con tale armonia e voce che si sentiva come provenisse dalla Cappella di Palazzo e, una volta finito, rintoccava il quarto d'ora. Il regalo fu talmente stimato e apprezzato come di valore inestimabile perché sembrava più opera divina che creazione umana[469]. /

[468] La notizia è riportata anche dall'ambasciatore veneziano Vincenti e reca la data del 17 giugno 1603. Vedi BARZAZI 1991, p. 507.
[469] Del dono se ne parla anche nella *Narrativa*, ma risulta che venne elargito il 21 maggio 1603 e non dopo il torneo nel palazzo di Chiaia, la sera dell'8 giugno. Oltre a questo «horologio grande che suona il madrigale con musica», il duca di Mantova non mancò di omaggiare anche gli altri membri della famiglia vicereale: alla contessa venne fatto dono di uno «scrittorio […] con un grande vaso d'argento lavorato con profumi»; ai figli vennero consegnati diversi oggetti, tra cui una spada lavorata in oro e cinture ricamate con pietre preziose; infine, alla figlia più piccola di Benavente, «certe altre galanterie d'oro smaltate […] che sono state stimate assai per la loro bellezza et [convenienza] alla tenera età di detta figliuolina»; cfr. *Narrativa di tutto il viaggio…* 1603, 428r (Appendice IV, p. 452).

Sua Altezza e il conte rimasero entrambi talmente soddisfatti e con piacere da p. 152
restare per sempre amici. Sua Altezza s'imbarcò a Pozzuoli privatamente, lasciando fama eterna del suo nome in città[470].
Come già detto, il conte di Benavente offrì sempre ospitalità, ricevette i Grandi di Castiglia e i cardinali, come il duca di Feria[471], arrivato dal governo di Sicilia. Questi sostò a Napoli per farsi confezionare una ricchissima livrea perché doveva andare a dare l'obbedienza al nuovo pontefice Paolo V a nome di Sua Maestà. Il duca rimase alcuni giorni con il conte che l'aveva ricevuto allo sbarco dopo il viaggio dalla Sicilia con molti onori, salva generale dei castelli, squadrone di soldati, con mille cortesie e cerimonie; alloggiò in stanze riccamente sistemate e fu così anche per il principe d'Ascoli[472]. Dopo otto giorni, si congedò privatamente, senza nessuna cerimonia, partendo con sei galee, e andò a sostare a Gaeta dove rimase qualche giorno; si ammalò, poi, e il conte gli inviò i propri medici a curarlo.
Al peggiorare della malattia, i medici gli consigliarono / di cambiare aria e così p. 153
tornò un'altra volta a Napoli, ospitato da Sua Eccellenza nello stesso alloggio in cui era già stato, con la stessa magnificenza e autorità di prima. Rimase per più di un mese e mezzo, la malattia migliorò ma poi ebbe una ricaduta e, dopo alcuni giorni, passò a miglior vita[473], chiamato da Nostro Signore per la Sua santa gloria.
Sua Eccellenza ne fu molto rattristato e volle offrirgli un funerale molto solenne. Ordinò a Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie, di preparare un funerale degno di viceré. Si svolse così: si mise il corpo del defunto nella Cappella Reale di Palazzo, dentro una bara di piombo, in una cassa bordata d'oro, con sopra le vesti di Santiago[474], e sopra la bara e la cassa un drappo molto ricco di broccato e le vesti di Santiago. La cassa fu messa sopra due tavoli, coperti di stoffe di broccato, in mezzo alla Cappella. Uscì Miguel Díez de Aux con il bastone in mano e il mantello lungo avanzando in mezzo a / dodici alabardieri, lo seguivano p. 154
quattro gentiluomini di camera del defunto con quattro vassoi dorati in mano e un paggio dietro di loro; nei vassoi portavano uno il bastone da generale, uno lo stocco, uno la corona del suo titolo, e dietro il paggio con lo stendardo issato, con lo stemma e le insegne di Feria. Le insegne furono messe in ordine sulla cassa con molta autorità, cerimonie e grandezza. Allo stesso modo, si mise sulla bara dalla parte della testa, lo stendardo con lo stemma e le insegne di Feria su di una lancia, e attorno alla bara, i servitori del defunto, avanzando lentamente in fila per due, con i mantelli con strascico. Si ordinò di raggiungere la Cappella di Palazzo al capitolo, ai canonici dell'Arcivescovato della città, al clero delle chiese e parrocchie di Napoli come anche agli ordini di frati, che vennero numerosi con le torce in mano. Si ordinò a sei compagnie di fanteria spagnola, presenti a Napoli, di formare uno squadrone e di andare in avanguardia ad accompagnare / il defunto, suonando tamburi sordi e pifferi rochi, portando le picche e le p. 155
bandiere nere dove si mise la croce di Santiago e non quella di Borgogna, lasciando una compagnia in retroguardia a chiusura dello squadrone, stando in mezzo al seguito il corpo del defunto.
Si uscì da Palazzo in quest'ordine: per prima la fanteria e poi gli ordini religiosi e il clero, e per ultimi, attorno al defunto, il Capitolo e i canonici. Marciavano tutti i servitori fra cui gli aiutanti di camera, i portieri, gli aiutanti di strato e ritirata, i paggi, i maestri di sala, i gentiluomini di camera e di coppa, il cameriere, il maggiordomo e i segretari, in fila per due, con i loro mantelli lunghi, in processione secondo il loro ordine. Seguivano, poi, dodici lacchè scoperti, con le cappe rotonde, in fila per tre. Veniva, poi, un cavallo coperto a lutto, con due lacchè che

[470] Il Gonzaga lasciò Pozzuoli la sera di domenica 29 giugno 1603. Nel viaggio di ritorno fece sosta a Civitavecchia, dove venne ricevuto dal patriarca Brondo, e approdò infine a Livorno il mercoledì 2 luglio. Il viaggio fu a carico della Real Camera della Sommaria e con la scorta di don García de Toledo, generale delle galee di Napoli.
[471] Lorenzo Suárez Figueroa (1559-1607), duca di Feria, viceré di Sicilia tra il 1602 e il 1606. Nominato ambasciatore straordinario per celebrare il rito di obbedienza verso il papa Paolo V in nome di Filippo III, arrivato a Napoli si ammalò e morì poco dopo. L'ambasciata fu compiuta dal figlio. Vedi DI BLASI 1842, pp. 269-275; sui funerali del duca di Feria vedi anche il saggio di Minguito in questo volume a p. 19.
[472] Antonio Luis de Leyva (1565-1628), IV principe d'Ascoli, brillante uomo d'armi.
[473] Il duca di Feria si spense il 26 gennaio 1607. Vedi BULIFON 1932, p. 85.
[474] Vedi *Glossario* a p. 500.

113. **Vicente Carducho**
Ritratto equestre del duca di Feria Gómez Suárez de Figueroa
particolare da *La liberazione della Piazza di Costanza*
olio su tela, 1634
Madrid, ©Museo Nacional del Prado



lo conducevano a piedi, e il cavallerizzo con il mantello a piedi con la mano sulla staffa del cavallo. Seguiva, poi, il corpo del defunto, portato con molta pompa su un cataletto molto grande su cui tenevano la mano da un lato e dall'altro due
p. 156 conti, due marchesi, due duchi, / due principi, due cavalieri, i signori titolati del Collaterale, ognuno al suo posto e secondo le precedenze. Veniva poi, la persona di Sua Eccellenza con il figlio del duca di Feria **(fig. 113)** alla sua destra, con un lunghissimo mantello e, dietro di loro, seguiva il Collaterale, il Consiglio, i Tribunali e molti altri cavalieri, e a chiusura del seguito, una compagnia di fanteria spagnola, con pifferi mesti, tamburi rochi, strascinando per terra bandiere e picche in processione. Fu un funerale molto solenne, in grande, come se fosse morto un viceré o capitano generale; andarono in quest'ordine da Palazzo Reale alla chiesa del Gesù dove, sotto una castellana con innumerevoli torce e candele, recitarono il responso, e poi lo depositarono nella sagrestia della chiesa. Ritornò, poi, la fanteria al suo posto, così come gli ordini religiosi e il clero. Il conte salì su una carrozza chiusa con il nuovo duca di Feria, e tutti gli altri signori e il Collaterale tornarono a casa in forma privata.

Salirono a Palazzo, Sua Eccellenza conducendo il duca di Feria nelle sue stanze, dove si mise subito a letto poiché era molto stanco e provato dal dolore della morte del padre, che gli provocò / anche qualche sbalzo di temperatura. p. 157

Il mattino seguente il conte andò a fargli visita nelle sue stanze, domandandogli: «Come sta Vostra Eccellenza, signor duca di Feria?» e restò con lui mentre mangiava dopodiché andò anch'egli a pranzo. Il duca di Feria rimase ospite di Benavente per più di un mese, finché arrivò l'ordine di Sua Maestà di andare a dare l'obbedienza a Roma al Sommo Pontefice come era stato ordinato a suo padre; quando partì, s'imbarcò con sei galee, e Sua Eccellenza lo accompagnò fin dentro la galea, mentre tutti i castelli gli fecero salva generale, in questo modo si salutarono e il duca di Feria continuò il suo viaggio con le galee.

Prima che morisse il duca di Feria, arrivò in questa città il marchese di Villena[475], avendo concluso il mandato di ambasciatore a Roma e passava nel Regno di Sicilia come viceré. Andò Benavente a riceverlo, con la stessa grandezza, cerimonie e cortesie riservate al duca di Mantova, con la stessa salva dei castelli e lo squadrone schierato.

Aveva come ospite, in altre stanze, anche il cardinal Zapata, che era giunto privatamente in incognito, / e proprio in quel periodo, erano a Napoli i cardinali p. 158 Montalto, Monte[476] e Peretti, che stavano con molta discrezione nei loro alloggi fuori Palazzo[477]. Così, la mattina dopo l'arrivo del Villena, Sua Eccellenza invitò i suddetti cardinali e anche il marchese di Santa Croce, offrendo loro un pranzo regale. Quel giorno mangiarono a Palazzo cinque Grandi di Spagna, quattro cardinali, il conte e la contessa, tutti seduti a un tavolo tanto grandioso da non potersi esprimere a parole. I Grandi erano: Benavente, Ascoli, Villena, Feria, Santa Croce; dei cardinali: Montalto, Monte, Zapata e Peretti. Il giorno successivo, il Villena s'imbarcò con le galee per prendere possesso del governo di Sicilia, il conte l'accompagnò fin sul molo con molti titolati e il Collaterale, mentre tutti i castelli gli facevano una grandissima salva.

Finita quest'accoglienza, ebbe come ospite anche il cardinale Spinelli[478], che per la prima volta, veniva da Roma a Napoli per prendere possesso del vescovato di Aversa. Uscì il conte a riceverlo, con il baronaggio / al seguito, fino a porta p. 159 Capuana, portandolo a Palazzo, dove aveva fatto preparare le sue stanze molto riccamente. Lo portò a far visita alla contessa, scendendo, poi, nelle sue stanze dove rimase per molti giorni ospite di Sua Eccellenza e servito con tutte le sue carrozze, i paggi, i lacchè e il cavallerizzo.

Ebbe come ospiti i cardinali Doria e Zapata[479] che venivano da Roma e andavano a prendere possesso dell'arcivescovato di Palermo che Sua Maestà aveva affidato al cardinale Doria. Furono ospitati con molta grandezza e cortesia, rimasero per alcuni giorni e poi andarono a imbarcarsi con sei galee che diede loro Benavente, accompagnati da Sua Eccellenza fino in riva al mare con la solita salva e le cerimonie suddette.

Questi signori partirono e dopo pochi giorni arrivò il cardinale Arrigoni[480] che Sua Eccellenza andò a ricevere privatamente recandosi in carrozza fino a Pozzuoli, dopo aver inviato la compagnia di gente d'armi ad Aversa per accoglierlo. Lo portò a Palazzo e andò a visitare la contessa che uscì a riceverlo con molta cortesia e ossequi. Scese poi in un appartamento che era stato riccamente preparato. Partì / dopo quattro giorni, di mattina presto, in privato senza p. 160

[475] Juan Fernando Pacheco (1563-1615) fu marchese di Villena e duca d'Escalona e ricoprì anche l'incarico di viceré di Sicilia dal 1606 al 1610. Giunse a Napoli il 4 dicembre 1606. Vedi Di Blasi, 1842, pp. 275-282 e Bulifon 1932, p. 85. Per l'accoglienza riservata al marchese di Villena da parte di Benavente, vedi anche il saggio di Minguito in questo volume a p. 19.

[476] I cardinali del Monte e Montalto viaggiarono a Napoli tra il 1607 e il 1608, vedi Denunzio 2013, p. 209 e 228-229.

[477] L'evento, riportato in una lettera da Scaramelli al Senato veneziano, è registrato in data 27 aprile 1599, al tempo del viceré Enrico di Guzmán, conte di Olivares; è dunque probabile che i tre cardinali abbiano replicato la loro visita. Vedi Barzazi 1991, p. 214 . I tre sono: Alessandro Damasceni Peretti, ritratto dal Bernini, ricordato con il nomignolo di "Cardinal di Montalto"; Francesco Maria Bourbon del Monte, referendario della Segnatura, e Andrea Peretti, cardinale dal 1596.

[478] Filippo Spinelli (1566-1616), vescovo di Aversa. Vedi Denunzio 2013, p. 209 e Barzazi 1991, p. 584.

[479] Giovanni Doria (1573-1642). Cfr. Barzazi 1991, p. 391. Su Zapata vedi più avanti nota 618.

[480] Il Díez lo menziona come «Arion», storpiatura di Arrigon, versione spagnola di Arrigoni, cardinale (1552-1616). Vedi Chacón 1677, vol. 4, *ad vocem* e il saggio di Minguito a p. 19.



114. **Lapide commemorativa per Carlo Emanuele I di Lorena**
marmo, 1609
Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

nessuna cerimonia. A quel tempo arrivò a Napoli il duca di Nevers[481], dei pari e reali di Francia, che era andato a Roma per dare l'obbedienza al Sommo Pontefice a nome del re. Arrivò in forma privata e, saputolo Benavente, lo andò a prendere nella locanda in cui alloggiava e lo portò a Palazzo come suo ospite, riservandogli delle stanze riccamente arredate, degne di un ospite di rango reale. Lo accompagnò anche a far visita alla contessa che uscì a riceverlo come aveva fatto con il duca di Mantova.

Si svolsero grandissime cerimonie e cortesie, pranzi molto fastosi allietati da molti strumenti musicali e cappelle, tutto in modo regale; si fermò due giorni e poi, privatamente e, senza nessuna cerimonia, se ne andò, e a quel tempo arrivò in città il figlio di […], della casa reale di Francia[482], privatamente e in incognito, per vedere la città e il Regno. Andò ad alloggiare in una locanda dove morì dopo essersi ammalato; Sua Eccellenza ne venne a conoscenza e, se lo avesse saputo prima,
p. 161 l'avrebbe ospitato e accolto in casa sua, ma a / quel punto la cortesia che poteva offrirgli in vita gliela concesse in morte, ordinando ai suoi figli e a molti signori, titolati e al Collaterale di intervenire al corteo funebre. Dispose per prima cosa che il cameriere facesse confezionare un manto di velluto molto grande con lo stemma e le insegne del defunto, che si mise sopra la bara, poggiata sopra un cataletto molto grande, coperto con un manto e, in questo modo, lo presero dall'alloggio in cui era morto e lo portarono nella chiesa di Santa Maria La Nova (**fig. 114**), accompagnato dai suddetti signori. Ordinò che si erigesse in questa chiesa una castellana con infinite torce, sotto la quale mettere il corpo del defunto. Gli furono dedicate delle esequie grandiose e dopo alcuni giorni fece prendere il corpo imbalsamato e mettere in una cassa coperta di broccato con lo stemma del defunto che inviò a suo padre in Francia[483], con quattro gentiluomini del defunto e uno dei suoi, e tutto questo a proprie spese, in un atto magnanimo ed eroico.

Allo stesso modo, giunse a quel tempo il generalissimo delle galee di Francia[484]
p. 162 con sei galee e lo stendardo reale; sostò a / Chiaia per due giorni fino alla decisione del modo in cui doveva entrare nel porto di Napoli, che fu decisa e stabilita in questa maniera: doveva uscire il marchese di Santa Croce[485] con tutte le galee di Napoli a ricevere le sei di Francia e rendergli l'onore dello stendardo, volgendo la capitana alla sinistra della reale di Francia e tutte le galee da un lato e dall'altro. Si ordinò che tutti i castelli lo salutassero per primi con salva generale e che il guardiano del porto andasse a ordinare a tutte le navi ivi presenti – che a quel tempo erano giunte cariche di grano dalle isole delle Fiandre, Inghilterra, Scozia, Danimarca, Levante e molti altri regni stranieri dai quali, grazie ai rapporti che Miguel Vaaz, conte di Mola, aveva con loro, arrivarono le suddette navi in aiuto e rifornimento di questa città e Regno a cui mancava il grano – che ciascuna salutasse il passaggio della reale di Francia con quattro colpi, minacciando pene in caso di inadempienza, e così si fece e fu tanto grandiosa la salva dei castelli e delle navi che sembrava che il mondo sprofondasse. Entrarono le galee nel porto, ormeggiarono, la reale di Francia prendendo il posto migliore e il
p. 163 generale volle andare a salutare Sua Eccellenza e la contessa, ripagando / l'onore e la cortesia che aveva reso allo stendardo del suo re e così Benavente inviò don Juan de Zúñiga, suo figlio, e don Francisco Juan de Torres[486], il reggente della Vicaria, con la carrozza d'argento, bordata d'oro, con sei cavalli come anche il cavallerizzo maggiore affinché portasse tre cavalli alla sua destra, coperti con drappi molto grandi di velluto, nel caso avesse voluto montare a cavallo. Andarono con il cavallerizzo maggiore dodici lacchè e dodici paggi. Il generale, messo piede a terra, fu accolto sulla riva del mare da don Juan de Zúñiga e don Francisco Juan de Torres, e tutti e tre si misero in carrozza e vennero a Palazzo in questo modo. Uscì il conte con i *continos* e la guardia fino al pianerottolo di riposo dello scalone a riceverlo, rendendogli onore e concedendogli la destra e, sebbene il francese indugiò molto non accettando, alla fine cedette ed entrò per primo anche per le porte; il conte lo portò nelle sue stanze, si sedettero a conversare, uno parlando in spagnolo e l'altro in francese, e così ordinarono al commendatore Ungiguerra che facesse da intermediario e interprete fra i due. Finita la conversazione, il conte lo portò a far visita alla contessa, che si fece trovare / seduta nel suo alloggio sotto il p. 164
dosello, con più di trenta signore, e, per riceverlo, scese dalla pedana e gli si avvicinò di due passi. Tennero una lunga conversazione molto gradevole, con lo stesso Ungiguerra come interprete. Finito l'incontro, il francese chiese licenza alla contessa e alle signore, il conte l'accompagnò fino all'ultima stanza e andò a imbarcarsi, restando molto riconoscente e soddisfatto della cortesia che gli avevano riservato; il conte, poi, ordinò al maggiordomo di inviare due feluche cariche di ogni rinfresco, cacciagione e selvaggina, vitelli, montoni e vini delicati alla galea reale di Francia e di dare al generale il messaggio di tale dono. Partì con le sue galee il giorno seguente alla volta della Sicilia, molto soddisfatto che in un regno straniero gli avessero riservato tanto onore e cortesia.

Il signor Benavente ebbe durante il suo governo talmente tanti ospiti da non restare mai senza, spese una quantità infinita di denaro dalle sue proprie tasche[487], fu tanto retto in ciò che riguardava la giustizia che in caso di colpa non avrebbe perdonato neanche il suo stesso figlio. / Ebbe particolare attenzione per gli ap- p. 165
provvigionamenti, ebbe cura delle vedove, donzelle ed ecclesiastici, fu molto caritatevole con i poveri elargendo generosissime elemosine a quelli che venivano a Palazzo, oltre a quelle che segretamente dava ai cavalieri poveri di passaggio nel Regno e ad altri e tutto ciò con una grandissima spesa di denaro.

Al suo tempo, successe che don Francisco Blanco[488], siciliano, aveva ottenuto la concessione di macinare il grano e fornire la farina per l'approvvigionamento della città che consumava ogni giorno più di 2.000 staia di grano, ognuno dei quali corrisponde a 64 are. Questo don Francisco si era messo d'accordo con il conservatore dei grani della città affinché gli consegnasse ogni giorno il grano che voleva, senza segnare le entrate e le uscite, né del grano né della farina, rubando così, lui e i suoi compagni, più di ottocentomila staia di grano, vendendolo a minor prezzo in tutte le isole circostanti, nei casali di Napoli, ai pasticceri e pastai durante la notte di nascosto. In questo modo, non era rimasto grano per due mesi in nessuna delle fosse o depositi di questa città, / e vedendo le difficoltà e il pericolo di carestia, p. 166
chiamò Miguel Vaaz, conte di Mola, per richiedere – e lo ottenne – che arrivassero da ogni dove, anche dall'estero, navi cariche di grano. Catturarono il suddetto don Francisco e lo portarono a casa di don Diego de Vera, presidente della Sommaria, ma con astuzia riuscì a scappare da un'altra porta, fuggì a Roma vestito da gesuita, portando un paio di occhiali per mascherare le sue sembianze. Sua Eccellenza ne venne a conoscenza e chiese a Sua Santità, attraverso l'ambasciatore di Spagna a Roma, di poterlo catturare ovunque si nascondesse. Gliela concesse di buon grado, lo presero e lo riportarono a Napoli. Lo misero in carcere dove lo torturarono, confessò il delitto e fu condannato a morte lui e altri due compagni.

Il Sacro Consiglio confermò la sentenza; molti gesuiti, frati e tanti altri cavalieri andarono a chiedere a Sua Eccellenza di ordinare di tagliargli la testa come spetta ai cavalieri, visto che pretendeva di essere cavaliere. Rispose loro che chi aveva

[481] Il I duca di Nevers, Carlo Gonzaga, fu a Napoli nel 1608 per visitare la città. Vedi DENUNZIO 2013, p. 207.

[482] Si tratta di Carlo Emanuele di Lorena. BULIFON 1932, p.89: 1609 «A 14 di settembre morì in Napoli don Carlo Emanuele di Lorena conte di Sommariva, discendente dagli antichi re di Francia, il cui corpo fu seppellito nella sagrestia della chiesa di S. Maria detta la Nuova». L'epitaffio, tutt'oggi visibile, è trascritto in PARRINO 1692-1694, II, p. 43. L'iscrizione è riportata anche in D'ENGENIO 1624, p. 497. Vedi anche fig. 114.

[483] L'episodio, occorso l'11 agosto 1607, è narrato in BULIFON 1932, p. 87.

[484] Filippo Emanuele Gondi (1581-1662), figlio cadetto del maresciallo Alberto, fu generalissimo delle galee, famoso per le sue imprese contro i pirati barbareschi e per l'assedio di La Rochelle (1625). Fu generale delle galere dal 1598; ammiraglio della flotta del Mediterraneo; nel 1600 aveva sposato Margherita de Silly, signora di Folleville, da cui ebbe tre figli: Pietro, Enrico e Giovanni Paolo e, a partire dal 1622, ebbe ai suoi ordini quale cappellano dei galeotti san Vincenzo de Paoli, precettore dei suoi figli. Vedi *Biografia universale…* 1825, p. 565; SPRETI 1930, *ad vocem*; MEZZADRI 2009, p. 49 e DBI 1925-2013.

[485] Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Croce.

[486] PARRINO 1692-1694, II, p. 36.

[487] Sappiamo che durante il mandato di Benavente Giovanni de Almonaci ricopriva la carica di tesoriere di Palazzo e gestiva parte della contabilità. Da numerosi documenti conservati in ASBN, apprendiamo che liquidava personalmente i pagamenti di varie figure di Palazzo, tra cui dispensieri (Mauro de Maio e Pompeo Pinto), cappellani (Portoval Martínez), paggi (Diego de Arriaga e Gerónimo Portocarrero), portieri (Giovanni Peláez). Cfr. ASBN, S.G., gc., 18 e 21 agosto, 15 settembre, 1 ottobre, 8 e 13 novembre, 9 dicembre 1604.

[488] Il siciliano Francesco Bianco, dismesso l'abito benedettino, avendo mantenuto il titolo di 'don', riuscì a ottenere la carica di 'conservatore dei grani' per cui aveva la responsabilità dell'approvvigionamento del grano e della farina della città di Napoli. In seguito, fu accusato di corruzione e contrabbando di grano, con gravi ripercussioni sulla città, dove mancò il cibo. Per i ladrocini commessi, fu condannato a morte da Benavente. Nel 1606 nella cornice della carestia ci furono tumulti popolari per il prezzo del pane e per le nuove tasse introdotte dal conte di Benavente su frutta, sale, seta, acqua, vino e olio. A Napoli si viveva una situazione di grandi difficoltà finanziarie, che si cercò di arginare con misure quali la vendita dei titoli, delle cariche e dei feudi, riforme militari e monetarie. Miguel Vaaz, conte di Mola, ordinò l'importazione di grano dall'estero (Fiandre, Spagna, Inghilterra e Scozia). Vedi PARRINO 1692-1694, II, pp. 34-39 e BULIFON 1932, pp. 86-88; ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, pp. 263-278 e GALASSO 2013, pp. 905-930.



115. **Ignoto della fine del XVI secolo**
Benevento
dal volume manoscritto di Angelo Rocca, *Brieve descrittione delle Città, & terre d'Italia*
penna e inchiostro marrone su carta, 1584
Roma, Biblioteca Angelica

vissuto come ladro meritava di morire come tale e così ordinò di portare alla
p. 167 forca / lui e i suoi compagni, le cui teste, mani e piedi furono, poi, messe in una gabbia di ferro sopra la porta dell'edificio per la conservazione delle farine[489] della città, con il loro nome e il delitto dei delinquenti.
In quegli anni avvenne l'incendio del convento della Croce che sta di fronte al Palazzo, che sarebbe bruciato completamente se Sua Eccellenza non avesse mandato in soccorso i suoi stessi figli. Sua Eccellenza, seguendo l'incendio dal balcone, gridava a tutti di accorrere a spegnere l'incendio, ordinando di demolire una parete divisoria del refettorio affinché il fuoco non entrasse in chiesa, e fu così che si risolse il problema e il fuoco fu domato.
Durante il suo governo, nel territorio di Benevento[490] **(fig. 115)**, città del Regno sotto la giurisdizione del Papa, c'era una locanda distante un tiro di schioppo dal territorio di Sua Maestà, proprio al confine tra una giurisdizione e l'altra, dalla quale più di quaranta banditi uscivano ogni notte battendo e saccheggiando le terre circostanti nella giurisdizione di Sua Maestà, per poi tornare alla locanda a nascondersi, evitando che la giustizia potesse raggiungerli. Il viceré scrisse al
p. 168 governatore ecclesiastico di Benevento / per avere licenza di poterli catturare, ma questi gli rispose che non poteva concederla senza l'ordine di Sua Santità. Dopo aver scritto molte volte all'ambasciatore di Sua Maestà a Roma perché parlasse con Sua Santità e con il collegio dei cardinali per ottenere l'autorizzazione di catturare i

[489] Così l'edificio viene nominato in PARRINO 1692-1694, II, p. 36.
[490] L'episodio mette in risalto il conflitto tra giurisdizione ecclesiastica e giurisdizione regia nel territorio di Benevento. Il conte di Benavente acquistò e fece saltare in aria l'osteria dove si nascondevano i banditi.

suddetti banditi che si nascondevano nella locanda, non riuscì mai a ottenere tale permesso, perché ciò avrebbe comportato la perdita della giurisdizione ecclesiastica. Si pensò allora all'espediente di estirpare i banditi comprando la locanda con il denaro del re, e così si fece. Ci si mise d'accordo con i locandieri, che erano regnicoli, di far segno di notte con le torce quando i banditi fossero rientrati nella taverna. Ordinò al cavalier Fontana, ingegnere maggiore, di nascondersi in un posto lì vicino, in territorio regio, e di costruire in segreto una galleria che arrivasse fin sotto la locanda, mettendoci sei barili di polvere da sparo. Attento poi al segnale del locandiere per dar fuoco alla mina, fece saltare in aria la locanda con più di quaranta banditi, non prima che i proprietari / ne fossero usciti. Il vescovo governatore di Be- p. 169
nevento si offese molto e scrisse a Sua Santità di preparare i documenti per una scomunica. Sua Santità ordinò all'ambasciatore di Spagna di scrivere al viceré riguardo alla sua infrazione della giurisdizione ecclesiastica e il viceré rispose di non aver infranto niente, aveva solo bruciato una locanda di Sua Maestà, e di non aver catturato nessuno entro i confini della Chiesa. Lo stratagemma fece ridere il Sacro Collegio e Sua Santità, che ordinò di non parlare più dell'accaduto.
Poi a Sua Eccellenza arrivò l'ordine di Sua Maestà di trovare, con ogni via possibile, il modo di estinguere il debito[491] accumulato da questa fedelissima città. A questo motivo si stabilì una gabella sulla frutta dell'importo totale di 90.000 ducati l'anno a favore della città; avendola data in appalto, i beneficiari costruirono due baracche molto grandi in legno, con molte bilance, una in mezzo al Mercato della città e l'altra alla marina per poter tenere sotto controllo la frutta che entrava al mercato, e vi fecero dipingere sulle pareti esterne alcuni santi per non farla sporcare o farvi urinare[492]. Di fonte a tale situazione il cardinale Acquaviva[493], arcivescovo di questa città, ordinò a due chierici *citotes*[494] di dare una mano di bianco a quei santi lì dipinti, / i quali furono causa di scherno e disordine da parte p. 170
di gente plebea e vile, che gridavano in coro: «Viva il cardinale Acquaviva» e con questo tumulto, imbiancando i santi, fu così tanta la gente che accorse che demolirono la casa senza lasciarne traccia, continuando i plebei a gridare: «Viva il cardinale Acquaviva». Arrivata la notizia a Sua Eccellenza, ordinò di stendere una relazione su questi tumulti e sfrontatezze, inviandolo al cardinale e aggiungendovi che se Sua Santità Illustrissima[495] avesse chiesto di togliere quei santi, il viceré avrebbe dato disposizioni per porvi rimedio senza tanto scalpore e offesa alla giurisdizione regale. I due si scontrarono su questi e altri temi in materia di giurisdizione. Ne furono informati sia Sua Santità che Sua Maestà, per cui arrivò l'ordine al cardinale Acquaviva di recarsi a Roma e a Benavente di ripristinare la casa e la gabella messa a favore della città, come poi si fece.

Svolgimento della rassegna generale della cavalleria del Regno /

Per passare in rassegna la cavalleria del Regno[496] si scelse di schierarla a Napoli p. 171
(fig. 116) in piazza del Mercato al comando di don Luis Enríquez[497], a quel tempo maestro di campo di cavalleria e di fanteria. Attorno al mercato si sistemarono molti palchi per assistere allo spettacolo: uno molto grande fu posto sul belvedere di Sant'Eligio dove si sistemò la contessa di Benavente con molte principesse, duchesse, titolate e signore. Quando lo squadrone di cavalleria, sia di gente d'armi che di cavalleggeri, fu ben sistemato e raccolto a Pizzofalcone, don Luis Enríquez venne a Palazzo a chiedere a Sua Eccellenza se voleva veder

[491] I problemi finanziari furono una costante di quegli anni: il conte di Benavente impose un nuovo dazio sulla frutta, ma il debito crebbe comunque a 1.200.000 ducati. Con il VII conte di Lemos si scoprì che i conti erano stati erroneamente raddoppiati e che il debito ammontava in realtà a 600.000 ducati. In seguito alle riforme operate dal VII conte di Lemos, il deficit dell'Azienda reale cominciò a diminuire. Durante il periodo in cui furono al potere i Lemos e i Benavente si verificarono problemi di approvvigionamento di grano della città, abusi di potere feudale, scontri con i turchi, alterazione del fino delle monete, difficoltà nel pagamento delle milizie, corruzione nelle amministrazioni e delinquenza, problemi a cui si tentò di porre un freno con l'emanazione di prammatiche. L'attenzione per la corretta amministrazione del Regno portò all'invio di Juan de Herrera e di Juan Beltrán de Guevara per effettuare una visita generale. La pace con l'Inghilterra nel 1604 e con la Repubblica delle Sette Province Unite nel 1609 favorirono un clima riformatore. Vedi BARZAZI 1991, p. 573 ed ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, p. 263.
[492] Evento narrato anche in BULIFON 1932, p. 84.
[493] I fatti narrati rivelano la rivalità tra il conte di Benavente e il cardinale Acquaviva, arcivescovo di Napoli, entrambi gelosi della propria giurisdizione. Il VI conte di Lemos si era mosso con cautela in materia, ma Benavente perseguì una linea meno conciliatrice orientata verso il predominio della giurisdizione regia. Vedi GALASSO 2006, pp. 922-925.
[494] Chierici esperti di citazioni. Viene da "cito te" e significa appunto la citazione o invito che si fa a qualcuno. MOLINER 2007, vol. 1, p. 645.
[495] Forse lapsus dell'autore; da intendersi come Sua Eminenza, il cardinale.
[496] Si tratta dell'anno 1604, come desumiamo da un viglietto conservato nell'Archivio di Stato di Napoli. Cfr. ASN, Sez. Diplomatica, Viglietti originali, vol. 2, n. 235.
[497] Vedi MAGDALENO 1980-1988, I (*Onomástico*), p. 215 e BARZAZI 1991, p. 482.

passare la cavalleria sotto le sue finestre mentre andavano a schierarsi al Mercato. Il viceré acconsentì e allora sfilarono così.

Per primi andavano due compagnie di cavalleggeri con le casacche nuove e cappelli riccamente piumati; seguivano quattro paggi del maestro di campo a
p. 172 cavallo, il primo portava lo scudo e la lancia, il secondo la celata issata / su una lancia, il terzo pettorale e schienale della corazza e l'ultimo il resto dell'armatura. Seguivano quattro cavalli portati per le briglie, con quattro lacchè; dietro, il maestro di campo con la goletta e gli spallacci alla tedesca[498] riccamente dorati. Con il bastone in mano su di un bellissimo cavallo, smontò, fece la riverenza alle Loro Eccellenze che stavano guardando e rimontò a cavallo. Marciava, poi, la compagnia di Sua Eccellenza, composta da cento lance, in fila per cinque, tutti armati a dovere, con ricchi piumaggi e gualdrappe; dietro ogni fila andavano cinque aiutanti con i cavalli di riserva, le lance e le casacche nuove. Marciavano così, ben ordinate, anche tutte le altre compagnie di gente armata; in retroguardia c'era la compagnia del generale di cavalleria Colonna, anch'essa di cento lance. Altre due compagnie di cavalleggeri facevano ala allo squadrone. Fu un magnifico spettacolo a cui assistettero il conte e la contessa assieme a molte signore e titolate.

Marciando così alla volta del Mercato, giunsero e formarono uno squadrone di
p. 173 diciotto stendardi di gente d'armi: all'estrema destra misero la compagnia di / Sua Eccellenza, a sinistra quella del generale Colonna; le due compagnie di cavalleggeri sulla destra precedevano di dieci passi il fronte della compagnia e ugualmente le altre due dell'altro lato formando un'ala allo squadrone per organizzare il torneo; davanti alle compagnie di cavalleggeri, c'erano due tenenti con lo scudo al braccio e la spada sguainata in mano; dietro di loro, due alfieri con lo stendardo. Dinanzi allo squadrone di gente d'armi, diciotto tenenti anche loro armati di tutto punto, con le lance in mano; dietro di loro, diciotto stendardi grandi e colorati.

Dietro lo squadrone se ne schierò uno più piccolo formato dagli aiutanti e dai cavalli di riserva della gente d'armi, disposto con tale maestria che era un bello spettacolo da guardare.

Sua Eccellenza uscì da Palazzo con la contessa in carrozza, con altre titolate e signore, smontando a Sant'Eligio dove salirono al palco del belvedere preparato a tal proposito, come già detto.

Arrivò don Luis Manríquez[499], maestro di campo, con il bastone da generalissimo in
p. 174 mano. Smontato a Sant'Eligio, salì al belvedere da Sua Eccellenza e / gli consegnò il bastone dicendo: «Vostra Eccellenza può mettersi a cavallo quando sarà comodo e venire a passare la rivista allo squadrone». Il viceré si levò il ferraiolo indossando la fascia rossa e impugnando il bastone[500]. Comandò a Miguel Díez de Aux di ordinare a tutti i capitani a cavallo e a quelli del Consiglio di Guerra di tenersi pronti per montare a cavallo senza mantello, avvisando il paggio di lancia di portare l'insegna di capitano generale. Il paggio era già pronto nel patio di Sant'Eligio con un superbo cavallo riccamente adornato, una lunga zimarra bordata d'oro, con molte spille e alamari. Sua Eccellenza scese senza mantello, con il bastone in mano, montando a cavallo, mentre tutti erano già pronti come ordinato.

I capitani lasciarono il patio due alla volta, quelli a cavallo senza mantello; dietro, il maestro di campo con un bastone in mano. Veniva poi Miguel Díez de Aux a cavallo, riccamente vestito con molti gioielli e diamanti; poi la persona di Sua Eccellenza con il bastone e il paggio con l'insegna alla sinistra del cavallo di Sua Eccellenza, distante la lunghezza di mezzo cavallo; dietro di lui i signori del Consiglio di Guerra, in fila per due senza mantello.

[498] La goletta era la parte dell'armatura indossata per proteggere la gola. Era costituita da due parti metalliche tenute insieme da chiodi. Gli spallacci alla tedesca, parte dell'armatura a protezione di spalle e braccia, erano costituiti da quattro o più piastre metalliche per ciascun braccio. Tale modello si diffuse a partire dal XV secolo.

[499] In realtà Enríquez.

[500] La fascia rossa di traverso al petto e il corto bastone di comando sono i due simboli del capitano generale o comandante in campo che, anche nell'iconografia, contraddistinguono i viceré. Vedi Antonelli 2012, figg. 11-14 e 57.

Con questa formazione, Sua Eccellenza andò a ispezionare la prima fila / dello p. 175
squadrone che abbassò gli stendardi fino a terra, e a cui rispose togliendosi il cappello. Ispezionò allo stesso modo i lati e la retroguardia, dopodiché andò a mettersi sotto il palco del belvedere su cui erano la contessa con le signore, togliendosi il cappello rivolto verso di loro e inchinandosi. In risposta le signore si alzarono dalle sedie, come pure la contessa, e fecero un bell'inchino a Sua Eccellenza. Si diede il segnale al maestro di campo per far iniziare il torneo dei cavalieri. Una compagnia da destra e l'altra da sinistra, con i tenenti e gli alfieri a lance abbassate, s'investivano gagliardamente fingendo di combattere. Accorreva allora un'altra compagnia da un altro lato scagliandosi contro un'altra allo stesso modo. La scaramuccia durò per cinque o sei scontri. Di seguito, si muoveva tutto lo squadrone di gente d'armi al trotto, con i tenenti e gli stendardi; poi, sempre al trotto, lo squadrone delle riserve e degli aiutanti; passarono al galoppo e poi a briglia sciolta, passando sotto le finestre e il terrazzo della contessa e facendo il giro del Mercato. Il rumore dello squadrone di / cavalleria era tale che p. 176
la terra tremava tutta come fosse un terremoto. Durante il giro del Mercato la cavalleria leggera si pose come all'ingresso: due in avanguardia e le altre in retroguardia. Sua Eccellenza fece un inchino alle signore come all'arrivo, entrando a Sant'Eligio nello stesso modo in cui era uscito. Lo squadrone si congedò e ogni compagnia tornò ai propri alloggiamenti; le Loro Eccellenze si misero in carrozza e andarono privatamente a Palazzo.

Si svolse in questo modo la rassegna generale e Sua Eccellenza si comportò come un famoso imperatore romano[501].

Visita di Sua Eccellenza alla Vicaria in occasione della grazia generale, in che modo avvenne e posti assegnati a ciascuno. Oltre alla descrizione che qui si fa *in scriptis*, la si vedrà nell'annessa pergamena dipinta*/

Questo signore ordinò che la Vicaria si preparasse per la visita ai carcerati in vista p. 177
della concessione della grazia generale[502], avvisando per primi i reggenti del Collaterale e della Vicaria e poi gli altri giudici penali di portare a Palazzo la lista dei carcerati, qualunque fosse il delitto commesso, per fare una relazione in Collaterale con tutto quello che c'era da fare. Ordinò a Miguel Díez de Aux di andare a preparare i posti nella sala penale della Vicaria sia per Sua Eccellenza che per i signori del Collaterale, di Guerra, reggenti della Cancelleria, consiglieri di Santa Chiara, presidenti della Real Camera della Sommaria e, in posto a parte, per i giudici penali, l'avvocato fiscale e l'avvocato e procuratore dei poveri.

Si disposero in questo modo. In mezzo al palco superiore della sala, dove il reggente della Vicaria è solito tenere udienza, si mise un ricco dosello su una pedana con cinque gradini molto alti con un gran tappeto di qualità con sopra una sedia di broccato bordata d'oro. Sulla destra, una panca con lo schienale coperto da drappi verdi con lo stemma reale per / i signori del Collaterale di p. 178
cappa e spada che, in quest'occasione, precedono i reggenti della Cancelleria. Dall'altro lato, un'altra panca come sopra per questi ultimi. A destra del dosello un'altra panca con i drappi senza schienale, un palmo più in basso di quella del Collaterale, per il Consiglio di Santa Chiara. Un'altra la si mise in corrispondenza dall'altra parte per i presidenti della Real Camera della Sommaria. Di fronte al dosello di Sua Eccellenza fu collocato un tavolo molto lungo con un drappo

*Pergamena mancante. Vedi descrizione del ms. a p. 108

[501] Díez de Aux incensa continuamente il "suo" Benavente con enfatici elogi.

[502] Azione rituale dell'inizio di ogni viceregnato. Qui il beneficio concesso ai condannati dal viceré riflette la grazia sovrana e il suo potere supremo, modellato su quello divino dal quale procede. Vedi anche ultime parole del paragrafo.

116. **Nicolaus van Aelst**
Napoli la Gentile
incisione su rame, 1590
Napoli, Certosa e Museo
di San Martino

Per la pianta di Carlo Theti,
Neapolis urbs... del 1560, vedi fig. 4





117. **Luigi Rodriguez e aiuti**
Stemmi affrescati
Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore, Sala Sisto V (ex refettorio), lunetta di ingresso

verde sopra e, a un lato, un'altra panca senza schienale, sempre coperta da un panno, su cui sedevano i giudici penali; in fondo, l'avvocato fiscale e, dietro, l'avvocato e il procuratore dei poveri in piedi. Si mise una panchetta con schienale, coperto allo stesso modo, e una boffetta per il segretario del Regno per scrivere annotando le grazie che sarebbero state concesse. Sua Eccellenza uscì da Palazzo Reale per questo atto con il baronaggio, il Collaterale, i Tribunali e i *continos* e andarono alla Vicaria dove sedettero ognuno al suo posto come descritto. Ogni giudice penale aveva la lista dei suoi carcerati e, secondo l'ordine,
p. 179 si alzava in piedi e riferiva sulla causa, / dicendo i pro e i contro sul delinquente. Sua Eccellenza ascoltava la relazione e se era una questione di onore concedeva la grazia dicendo: «Grazia» e Miguel Díez de Aux ripeteva ad alta voce: «Grazia» e il segretario del Regno prendeva nota. Se il prigioniero era inquisito per qualche delitto infamante, Sua Eccellenza restava in silenzio e Miguel Díez diceva: «Avanti, un'altra causa» e così, a poco a poco con quest'ordine, restando sempre a capo scoperto i giudici e l'avvocato fiscale. Quando c'era qualche motivo per rifiutare la grazia, l'avvocato fiscale si alzava dicendo che quel delitto non meritava la grazia, al che Sua Eccellenza rispondeva: «Oggi non è giorno d'avvocato fiscale ma di indulgenza plenaria, perciò non faccia difficoltà», e si proseguiva con le grazie, più di duemila, imitando quel giorno Nostro Signore Gesù Cristo quando discese nel limbo per liberare i Santi Padri. Agì in quest'occasione con tale grandezza e magnanimità da lasciare tutto il Regno e la città contentissimi e soddisfatti. Alla fine discesero e Sua Eccellenza tornò in privato a Palazzo. /



Parlamento generale tenutosi quattro volte al tempo di Benavente con il relativo cerimoniale da rispettare in altre simili occasioni

Si veda la pergamena dipinta qui affianco.*/

Questo signore convocò quattro parlamenti generali[503] in cui questa fedelissima p. 181
città e Regno decretò molti donativi a Sua Maestà oltre a quelli ordinari. In particolare gli diedero tramite Sua Eccellenza tutto il sale spettante al Regno di Napoli che Sua Maestà era obbligato a dare a ogni fuoco del Regno, arrivando a una cifra di ottocentomila ducati all'anno, il maggior donativo e servizio che i re hanno mai ricevuto da questa fedelissima città e Regno.
Quando si andava al Parlamento generale innanzitutto si avvisavano gli Eletti di questa fedelissima città affinché la Piazza a cui spettava nominasse il sindaco che doveva recarsi al parlamento generale nel giorno stabilito. Sua Eccellenza comandava poi di mettere in ordine, adornandolo e sistemandolo, il salone del refettorio di San Lorenzo[504] **(figg. 117-118)** preparando il solito palco, come ora si dirà.
Il palco era alto quindici palmi e largo venti, occupando tutta la superficie del refettorio; per salire sul palco si fecero dieci scalini che, come è solito per i palchi reali, erano della stessa lunghezza / del palco. Si ricavò un passaggio dal palco a una p. 182
finestra del refettorio per i figli di Sua Eccellenza, il marchese di Santa Croce e altri signori stranieri venuti a vedere quest'atto. Bisogna far attenzione che sul palco non ci sia nessuno e perciò questo palco, drappeggiato di stoffe ricchissime, lo si costruisce fuori della finestra. Sopra al palco, di fronte alla porta grande del refettorio,

118. **Stemma del re Filippo III di Spagna con epigrafe dedicatoria**
Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore, Sala Sisto V (ex refettorio), lunetta di fondo

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

*Pergamena mancante. Vedi descrizione del ms. a p. 108

[503] La convocazione del parlamento generale, con la rappresentanza del Regno e della Città di Napoli, si svolgeva ogni due anni per votare i donativi alla Corona (1.200.000 ducati), giurare i privilegi del Regno e stendere le lagnanze e le petizioni al re. La convocazione si faceva tramite lettere inviate ai baroni, alla Città e alle province. L'elezione del sindaco, presidente del parlamento e della Deputazione delle Grazie, era a carico delle Piazze cittadine, a rotazione. Il sindaco svolgeva anche una funzione di intermediario tra il viceré e l'assemblea e verificava i requisiti per votare. Vedi GARCÍA GARCÍA

c'era un ricchissimo dosello su una pedana alta un palmo, coperta da un tappeto di seta e oro, con sopra una sedia di broccato bordata d'oro. Tutto il palco e i gradini erano coperti di ricchissime stoffe e al lato del dosello si lasciò un po' di spazio per una scala speciale per far salire il sindaco. Si misero nel refettorio sulla destra molte panche con schienale, coperte con i drappi verdi della Cappella di Palazzo, con le insegne reali sopra. Quando tutto il salone fu drappeggiato e sistemato con ricchissime stoffe, sei tedeschi si misero di guardia per custodire il tutto.

p. 183 Si ordinò all'Eletto del Popolo di far venire molti / carichi di mortella e di rami per ricoprire il pavimento e gli scalini; quando tutto fu pronto nel giorno stabilito, si avvisarono il sindaco e gli Eletti di farsi trovare a un'ora precisa a Palazzo per accompagnare Sua Eccellenza; ugualmente furono avvisati i Sette Uffici, il baronaggio, il Collaterale, i Tribunali e i *continos*.

Non appena il sindaco giunse a Palazzo, Miguel Díez de Aux, usciere maggiore e maestro di cerimonie, avvisò Sua Eccellenza dell'arrivo del sindaco e della Città; quando fu pronto il seguito, ordinò di far entrare il sindaco e la Città nella stanza dove si trovava il viceré. Qui gli Eletti gli presentarono il sindaco, dicendo: «Signore, questa fedelissima città ha nominato come sindaco per questo atto, il qui presente nobile titolato per servire Vostra Eccellenza» e gli fu concesso di coprirsi. Il viceré con alla sinistra il sindaco, mentre gli Eletti passarono avanti, uscì dalla stanza, sostò sulla porta per dar tempo ai titolati e al Collaterale di avvicinarsi per fare le loro riverenze, mentre Miguel Díez diceva ad alta voce:

p. 184 «Sua Eccellenza esce, signori» per far sì che, / se qualcuno fosse seduto o girato di spalle, si alzasse e facesse l'inchino a Sua Eccellenza, che rispose con cortesia a tutti togliendosi il cappello. Cominciarono a camminare, uscendo da Palazzo in quest'ordine[505].

Per primi scesero i *continos* e i cavalieri privati, poi i titolati; seguivano gli Eletti della Città e, dietro di loro, quattro portieri di camera con le mazze sulla spalla; in mezzo camminava il re d'armi, con lo scettro e la tunica con le insegne reali, e tutti erano scoperti; poi seguivano i Sette Uffici, dietro di loro, l'usciere maggiore e il capitano della guardia, Sua Eccellenza con il sindaco a fianco e la guardia alemanna da una parte e dall'altra. Seguiva il Collaterale in fila per due, seguendo il loro ordine e le precedenze, come pure il Consiglio di Santa Chiara e i presidenti della Real Camera della Sommaria. Venivano poi i giudici penali e civili e in ultimo l'uditore generale e del *tercio*. In questo modo uscirono da Palazzo marciando davanti i trombettieri reali a cavallo, suonando, poi i capitani di giustizia con le lunghe aste tra le mani e andarono a San Lorenzo. Si era

p. 185 ordinato al cavallerizzo maggiore di mandare una mula con il / baldacchino, i drappi e i cuscini di broccato. Si trattava di una mula molto grande, con la testa coperta da placche d'argento con gli stemmi e le insegne dei Benavente; come briglie aveva un cordone di seta e oro molto grande, il baldacchino caricato sulla mula era coperto da un drappo di broccato molto grande con le insegne, con un altro cordone di seta e oro fissato con una grande fibbia d'argento. La portò fuori dalla stalla un mulattiere vestito di una lunga zimarra di velluto cremisi guarnita di bottoni e passamani d'oro; a guardia del baldacchino e della mula c'erano, ai lati, sei alabardieri tedeschi. Il corteo passò per via Toledo. Allo sbocco di ogni vicolo era disposta una compagnia di fanteria spagnola con bandiere, pifferi e tamburi, con il capitano davanti. Al passaggio di Sua Eccellenza s'inchinava mentre l'alfiere salutava abbassando la bandiera e Sua Eccellenza per cortesia si toglieva il cappello. La stessa scena si ripeteva per tutte le compagnie. Passarono

1993, p. 48 e le opere sul parlamento già citate di G. D'Agostino. Bulifon 1932, p. 86, fa cenno al parlamento generale convocato il 26 marzo 1607. Díez de Aux racconta con dettaglio e inserimenti di dialoghi in forma diretta uno dei parlamenti a cui assistette. Il corteo si formava a Palazzo Reale e sfilava lungo via Toledo e l'odierna Spaccanapoli, salendo per via Nilo e prendendo via dei Tribunali fino a San Lorenzo.

[504] Il parlamento generale si svolgeva nella sala del Refettorio del convento francescano di San Lorenzo. La sala fu inaugurata da Carlo V quando concesse i primi privilegi alla Città di Napoli e fu ridecorata dai vicerè Olivares e Lemos (vedi figg. 117 e 118). Vedi anche García García 1993, p. 48.

[505] Secondo la *relazione* del 1600, l'ordine di precedenza era il seguente: davanti a tutti andavano i dodici capitani di giustizia, cento *continos* o guardia d'onore del viceré, gli *entretenidos*, i cavalieri, nobili titolati, gli Eletti della Città, i Sette Uffici del Regno, un araldo (o re d'armi) con le insegne e, al suo fianco, quattro portieri con le mazze d'argento, il maestro di cerimonie o usciere maggiore e il capitano della guardia con la compagnia di tedeschi, che si dividevano in due sezioni ai lati del corteo, a capo scoperto. Alla sinistra del viceré andava il sindaco e, dietro, il Consiglio Collaterale con i membri dei Tribunali, in ordine di anzianità. Miguel Díez de Aux riferisce, invece, che i Sette Uffici andavano dietro il re d'armi. Vedi García García 1993, pp. 48-49.

davanti alle chiese del Gesù e di Santa / Chiara, salendo per il Seggio di Nilo[506] e p. 186 poi girando verso San Lorenzo dove c'era il cavallerizzo maggiore con uno sgabello di legno portatile, coperto di velluto, pronto a far smontare più comodamente Sua Eccellenza. Il cappellano maggiore stava sulla porta della chiesa per porgergli l'acqua benedetta. Il priore e i frati del convento uscirono a riceverlo con una croce reliquiario vestendo la cappa corale[507] e lo accompagnarono fino all'altare maggiore. Sua Eccellenza s'inginocchiò al suo posto recitando orazioni al Santissimo Sacramento e alle reliquie, con il sindaco inginocchiato fuori del drappo dell'inginocchiatoio. Finito di pregare, uscì nel chiostro della chiesa per passare nel salone del refettorio dove era tutto preparato come detto.

Sua Eccellenza salì gli scalini del palco preceduto dai quattro portieri di camera, il re d'armi, il maestro di cerimonie e il capitano della guardia; dietro di lui c'erano i Sette Uffici, il Collaterale, i Consigli, la Camera e la Vicaria e si sedettero così. Sua Eccellenza sulla sedia reale, i Sette Uffici e il Collaterale sul primo gradino, più in basso il Consiglio di Santa Chiara e poi la Real Camera della Sommaria. Sull'altro gradino, / la gran corte della Vicaria, penale e civile, e p. 187 per ultimi l'uditore generale e del *tercio*. Il sindaco si sedette sulla panca del baronaggio, davanti a tutti, e poi, secondo il loro ordine, i titolati; gli Eletti non si siedono in atti come questi. Sotto il palco gli altri cavalieri, i *continos* e la guardia alemanna, in piedi e scoperti.

Venne chiusa la porta del refettorio e l'usciere, dopo aver fatto un inchino a Sua Eccellenza, disse ad alta voce: «Silenzio» poi, inginocchiato, chiese: «Sua Eccellenza ordina di far venire il segretario del Regno?» e fece segno di sì. Il segretario si alzò dal posto e, scopertosi, si avvicinò a Sua Eccellenza, s'inchinò e chiese se Sua Eccellenza comandava che si desse lettura della lettera di Sua Maestà e la lesse a voce alta. Dopodiché Sua Eccellenza spiegò ciò di cui aveva bisogno Sua Maestà per poter mantenere tanti eserciti e armate marittime che servivano a difendere sia la fede che i suoi regni e domini, in particolare quello di Napoli. Per cui chiedeva a quella fedelissima città, al baronaggio e al Regno il solito contributo, che non avrebbe chiesto se non ne avesse avuto tanto bisogno, / esortandoli ad aiutare Sua p. 188 Maestà con aiuti straordinari ché l'avrebbero fatto con grande amore e volentieri, perché hanno più bisogno di essere frenati che spronati. Benavente parlò con tanta autorità, grandezza e efficacia da lasciare tutti ammirati. L'usciere allora s'inginocchiò e chiese: «Vostra Eccellenza ordina di far venire il sindaco?». A un cenno di assenso, disse ad alta voce: «Salga il sindaco» che salì per la scala riservata mettendosi davanti a Sua Eccellenza. Fatto un inchino, inginocchiato con un ginocchio scoperto, disse: «Signore, abbiamo sentito ciò che Sua Maestà chiede tramite lettera reale e che Vostra Eccellenza ci anticipa; la supplichiamo di concederci il tempo di convocare il nostro parlamento per proporre quanto detto oggi, dopodiché daremo la nostra risposta sia a Sua Maestà che a Vostra Eccellenza». Il sindaco scese per la stessa scala, Sua Eccellenza si alzò e, con lo stesso ordine con cui era venuto, percorse tutta la città e tornò a Palazzo.

Si avverte che i castelli e lo squadrone di soldati non fanno salva se non la seconda volta quando il viceré torna a San Lorenzo per la risposta / del donativo, p. 189 occasione in cui, come detto, si schiera lo squadrone e i castelli fanno salva. Sua Eccellenza si comportò meravigliosamente tanto che sembrava avesse partecipato a un atto simile già molte altre volte.

[506] Vedi anche *Glossario* a p. 500.

[507] Era un ampio mantello con cappuccio, foderato di pelliccia e talora ornato di ermellino.

Processione con il Santissimo Sacramento nel giorno del *Corpus Domini*

Benavente partecipò sempre alla processione del Santissimo *Corpus Domini*[508] con la magnificenza, autorità, devozione e decoro proprie della giurisdizione regale, senza mai alcun discapito di grandezza e senza mai prevaricare. Per prima cosa ordinava al suo usciere maggiore o a qualche gentiluomo di camera o al cappellano maggiore di andare ad avvisare il cardinale arcivescovo per stabilire un orario, concertare i posti e le altre cerimonie solenni che convenivano sia all'autorità pontificia che a quella reale, molto attento a non ledere giurisdizione e decoro dell'una e dell'altra parte. /

p. 190 Designava due signori per portare le aste del pallio[509] del Santissimo Sacramento, uno quella del re e un altro quella del baronaggio, facendo attenzione che delle otto aste, sei si portassero in questo modo. Ciascun deputato dei cinque Seggi nobili portava la sua, senza ordine di precedenza, un'altra l'Eletto del Popolo, e le due, quella del re e del baronaggio, a rotazione fra i deputati, secondo il momento in cui il Santissimo Sacramento passava per le varie giurisdizioni dei Seggi.

In questo giorno sono riservate al Santissimo Sacramento dai viceré tutte le cerimonie, le attenzioni, le manifestazioni di grandezza e la guardia reale alemanna; non presiedono nessun'altra cerimonia né emanano atti dell'autorità. La guardia alemanna e i quattro portieri di camera con le loro mazze e il re d'armi con lo scettro e la tunica con le insegne reali vanno di mattina presto all'Arcivescovato prima del viceré. Questi parte dal Palazzo Reale in carrozza, in segreto e privatamente. All'Arcivescovato trova il cappellano maggiore pronto a dargli l'acqua benedetta all'ingresso; il capitolo e i canonici escono a riceverlo; /

p. 191 presa l'acqua benedetta, va a inginocchiarsi all'inginocchiatoio riservato nella cappella del Santissimo Sacramento, che non viene esposto sull'altare maggiore. Sale poi nelle stanze del cardinale arcivescovo, che esce a riceverlo fino al pianerottolo di riposo della scala. Se il viceré non vuole salire, si ferma nel giardino dell'Arcivescovato dove si siede con gli altri presenti, i titolati e il Collaterale, aspettando che scenda il cardinale arcivescovo, andandogli poi incontro con tutto il seguito; si siedono aspettando che la processione sia pronta. Si dà ordine ai titolati, al Collaterale, ai Consigli e ai Tribunali di farsi trovare all'Arcivescovato di mattina presto arrivando alla spicciolata senza un ordine particolare. All'ingresso dell'Arcivescovato si mettono due sedie, una per il cappellano maggiore e l'altra per l'Eletto del Popolo, per esercitare all'interno dell'Arcivescovato la giurisdizione reale: chiamando ordinatamente le confraternite laiche di uffici, arti e mestieri e imponendo pene agli assenti, come è stato sempre osservato e si

p. 192 osserva dall'autorità regia. quando tutti i cortei, / congregazioni di frati, parrocchie e clero sono sistemati, si avvisano il cardinale e il viceré che vanno a mettersi ognuno al suo posto in questo modo.

Il cardinale si mette sempre a mano destra del viceré e, insieme, vanno a inginocchiarsi in un inginocchiatoio, recitando un'orazione al Santissimo Sacramento; salgono poi i gradini dell'altare maggiore su cui è stato preparato un altro inginocchiatoio dove inginocchiarsi e pregare tutti e due insieme.

Finita l'orazione, il cardinale sale sul trono pontificale, sotto il dosello con i gradini, e il viceré va al baldacchino con il baronaggio alla sua sinistra, il Collaterale, i Consigli e i Tribunali dietro nelle loro panche, come durante la cappella reale di Palazzo. Sempre a mano destra, una panca per gli Eletti della Città, coperta da drappi verdi e le insegne della città, e uno sgabello per il cappellano maggiore; dietro di lui un banco coperto con drappi della Cappella Reale di Palazzo per i cappellani regi. Viene quindi rimosso l'inginocchiatoio su cui Sua Eccellenza, insieme al cardinale, si era inginocchiato; si avverte che il cardinale non si siede / sul trono pontificale sotto il dosello se prima è rivestito p. 193 con gli abiti pontificali da celebrante. Una volta seduto il viceré, il cardinale inizia la messa cantata, con la cappella reale di Palazzo che gli risponde; durante le cerimonie il celebrante precede *etiam* i re. Sua Eccellenza è servito dal cappellano maggiore durante le cerimonie del Vangelo, della Pace e le altre, solite a svolgersi a Palazzo Reale.

Finita la messa, il cardinale prende il Santissimo Sacramento, scendendo le scale dell'Arcivescovato[510], fino al pallio preparato in questo modo: le cinque aste dei Seggi nobiliari ai deputati di ciascun Seggio come detto sopra, la sesta all'Eletto del Popolo. Sceso Sua Eccellenza, l'usciere maggiore gli consegna le due aste. Prima quella del baronaggio al signore designato, dicendogli: «Signore, Sua Eccellenza ordina che in questa cerimonia sia Vostra Signoria a portare l'asta del baronaggio» e gliela porgeva dopo averla baciata. Poi, in ginocchio, dava l'asta del re al viceré, dopo averla baciata. Il signore scelto per far riposare Sua Eccellenza resta sempre al suo fianco pronto a ricevere in consegna l'asta, / come p. 194 si può vedere nel disegno della pergamena che segue.*/

La santissima processione parte con in testa tutti i cortei, gli ordini religiosi, le p. 195 parrocchie e il clero; poi, le tre croci con il seminario e, dietro, i quattro portieri di camera con le mazze in spalla, il re d'armi in mezzo; fra i primi due portieri va quello del cardinale arcivescovo con la sua mazza.

Seguono i canonici secondo l'ordine e alla loro sinistra i capitani di questa fedelissima città, tre da un lato e tre dall'altro, fuori dal pallio; dietro al Santissimo Sacramento, l'usciere maggiore e il capitano della guardia, mentre lo strascico del cardinale viene portato dal cameriere o caudatario. Dopo aver camminato per un po' o quando Sua Eccellenza lo chiede, l'usciere maggiore chiama il signore designato per l'asta del re, dicendogli: «Prenda Vostra Signoria l'asta di Sua Maestà» e nel frattempo il viceré si colloca al suo posto, dietro il Santissimo Sacramento. Lo segue il Collaterale, i Consigli e i Tribunali, secondo l'ordine, e la guardia alemanna da un lato e dall'altro del Santissimo Sacramento.

La processione scende **(fig. 119)** per Seggio Capuano lungo la strada che chiamano vico delle Zite[511] che / è tanto angusto che non possono passarci tutti p. 196 e così l'usciere maggiore dice ad alta voce: «Sua Eccellenza ordina che i capitani delle Piazze passino davanti ai canonici *citra* offesa[512] e quando la strada si allarga tornino al loro posto»; questo serviva a tutelare la giurisdizione regale, visto che l'Eletto del Popolo e i capitani sono un corpo solo. La processione passa per il cammino abituale. Nella piazza della Sellaria[513] è preparato un palco molto lungo, sulla sinistra, riccamente drappeggiato con molte sedie, su cui è in attesa la viceregina, quando c'è, per veder passare la processione con le titolate e le signore di questa città; se il viceré, invece, non ha moglie, non ci sono né il palco né i posti. Si avverte che al centro del palco si mettono un dosello e una pedana alta un palmo dal pavimento su cui poggiano le sedie delle signore, coperto con ricchi tappeti e una sedia di broccato bordata d'oro, due cuscini di broccato per inginocchiarsi, di cui uno è per la viceregina. È solita arrivare in carrozza o in portantina con i *continos*, i servitori, il tenente della guardia e alcuni tedeschi con le titolate che vuole, per accomodarsi nei posti sul palco, dove sono pronti il capitano della piazza della Sellaria e i deputati della Piazza del Popolo / che la p. 197

*Pergamena mancante. Vedi descrizione del ms. a p. 108

[508] Le più importanti feste napoletane di carattere religioso erano: il Natale, la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, il *Corpus Domini*, l'Ottava del *Corpus Domini* (o processione dei Quattro Altari), Sant'Antonio Abate, la festa di Piedigrotta, la processione di San Gennaro e la festa di San Giovanni Battista. Il *Corpus Domini* si celebrava a Napoli sin dal XIII secolo e Urbano IV le conferì una maggiore solennità. Nel 1328, quando venne terminata la chiesa di Santa Chiara, re Roberto ottenne un breve pontificio che permetteva la processione e la celebrazione della festa con esposizione del Santissimo Sacramento per otto giorni. Il Santissimo Sacramento era portato sotto un pallio sostenuto, in origine, dal re e dalle Piazze cittadine. Nel XVII secolo il pallio presentava otto aste che venivano sostenute dal delegato del re (che delegava un'altra persona), dal baronaggio, dalle Piazze nobili e dalla Piazza del Popolo. Si percorreva la città passando per via della Sellaria, dove la viceregina attendeva con le sue dame, e Santa Chiara, in quanto chiesa di giurisdizione regia. Vedi De Jorio 1835, p. 32; Mancini 1968, p. 109 e Antonelli 2012, pp. 232-238.

[509] Vedi *Glossario* a p. 500.

[510] È la lunga scalinata che ancora oggi scende dal piano del Duomo (Arcivescovato) a piazza Riario Sforza.

[511] Vico delle Zite è nel quartiere napoletano di Forcella. La traversa, che è compresa tra via Vicaria Vecchia e via Tribunali, è la terza parallela collocata a destra di Via Duomo. Vedi Doria 1971, p. 483.

[512] Come dire: "Non suoni come offesa ai canonici tale scelta obbligata".

[513] Piazza della Sellaria era ubicata nei pressi dell'attuale piazza Nicola Amore, oggi non è più esistente a causa dei lavori di Risanamento della fine del XIX secolo.

ricevono con molti mazzi di fiori, cortesie, cerimonie e sfarzo. Mentre passa il Santissimo Sacramento, la viceregina e le altre signore s'inginocchiano e Sua Eccellenza il viceré le saluta e le omaggia abbassando il capo perché non indossa il cappello. La processione passa per la Piazza del Popolo, entrando nel territorio dei Seggi nobili come è consuetudine.

Il viceré è solito ordinare al cavallerizzo maggiore di tener pronta una seggetta all'ingresso della strada chiamata dei Ferri Vecchi[514] nel caso in cui, sentendosi stanco o a causa di qualche impedimento, voglia salirvi per andare più speditamente alla chiesa di Santa Chiara[515] dove la processione si ferma.

Si avverte che i viceré sono soliti ordinare al cameriere maggiore di tener pronto un parasole per poter coprirsi la testa ed evitare che il sole gli faccia male, sebbene il re Filippo II che sta in cielo e il conte di Olivares dicessero che il sole del *Corpus* non fa male e così non lo utilizzavano.

p. 198 Nel caso in cui Sua Eccellenza si anticipasse come detto, esce / dalla porta di Santa Chiara per ricevere il Santissimo Sacramento, ritornando poi al posto occupato già prima, e il cardinale arcivescovo si metterà vicino all'altare maggiore, sulla destra, su una sedia senza dosello né altre cerimonie perché la chiesa è cappella regia[516]; Sua Eccellenza sta dietro, con il baldacchino e la sedia, con le panche del baronaggio, Collaterale, Tribunali e degli Eletti della Città, coperte da drappi come nell'Arcivescovato. Alcuni arcivescovi cardinali non si sono seduti né hanno preso posto perché non avevano dosello; si mette allora una sedia sulla pedana dell'altare maggiore, su cui si siede per riposare fino alla benedizione con il Santissimo Sacramento a tutto il popolo.

Se in questa cerimonia non ci dovesse essere né un cardinale né un arcivescovo che porti il Santissimo Sacramento, bisogna avvisare il vicario dell'Arcivescovato che venga come sostituto, e non bisogna né si deve mettergli il cuscino per farlo inginocchiare, ma deve mettersi sulla pedana dell'altare o sul pavimento, perché altrimenti gli verrebbero riconosciute una superiorità e una giurisdizione che non gli spettano: infatti, il cuscino è dovuto solo all'arcivescovo. /

p. 199 Si avverte che i deputati che portano le aste cambiano ogni volta che si entra nel territorio di un Seggio diverso, con i rispettivi deputati, tranne quelli che portano le aste del re e del baronaggio.

Quando la processione esce da Santa Chiara, se il viceré vuole seguirla può farlo, altrimenti va con la portantina fino alla porta dell'Arcivescovato, dove potrà accogliere la processione per poi salire all'altare maggiore finché il cardinale dà la benedizione con il Santissimo Sacramento a tutto il popolo. Se per qualche impedimento non volesse, può andare in carrozza da Santa Chiara fino a Palazzo in privato, mentre il Collaterale, i Consigli, i Tribunali e i due signori con le aste del re e del baronaggio seguono la processione fino all'Arcivescovato. In queste cerimonie, il conte di Benavente eseguì la funzione sempre nella stessa forma, pompa, autorità e giurisdizione, senza mai cambiare, durante tutti gli anni in cui restò nel Regno. /

p. 200 **Visite alle chiese prestabilite per la concessione di qualche Giubileo in occasione dell'Anno Santo**

Quando ci furono le processioni per l'Anno Santo[517], avendo l'arcivescovo indicato le chiese dove si poteva lucrare il Giubileo, Sua Eccellenza vi andò sempre, a piedi e in forma privata, assieme alla viceregina, alla cameriera e alle

[514] La strada dei Ferri Vecchi è ubicata nel quartiere del Pendino. La traversa, che è compresa tra via Arte della Lana e via Giuseppe De Blasiis, si trova al centro tra via Duomo e via Grande Archivio. Vedi Doria 1971, p. 175.

[515] Il Summonte specifica la composizione e il percorso della processione del *Corpus Domini*, che include la sosta presso il monastero di Santa Chiara. Vedi Summonte 1675, II, p. 148.

[516] Ceva Grimaldi spiega che Roberto d'Angiò e Sancia d'Aragona vollero eleggerla cappella regia, sede delle funzioni reali e dei loro sepolcri. Vedi Ceva Grimaldi 1857, p. 12 e anche Giannone 1833, III, p. 145.

[517] Del 1600.

[518] La festa, che si celebrava in occasione della vigilia di San Giovanni Battista presso la chiesa di San Giovanni a Mare, è ricordata dal D'Engenio: «Non è da tacere come nella vigilia della natività di san Giovanni Battista [43] la strada e questa chiesa è molto frequentata, poi che non resta persona di qualsivoglia natione e grado, ch'in cotal giorno non vi venghi con vestimenti pomposi a visitar questo sacro tempio, et anche a veder i belli parati e boteghe de' mercadanti e d'artegiani che si veggono per molte strade di Napoli [...]. In cotal giorno dico gli habitanti di queste piazze fanno a gara di cavar fuori quanto di pretioso e di bello essi tengono, ove si veggono gioie di gran pregio, oro, argento, drappi et altri simili cose ch'essi posseggono. E si veggono anche archi trionfali, trofei, giuochi di fuoco artificiale, ove concorre il viceré con tutta la nobiltà de Napoli nelle carrozze e su belli destrieri, in tanto che dopo la festa del Santissimo Sacramento, e quel del sangue di san Gianuario, non si celebra festa in Napoli ch'agguagliar si possa a questa di san Giovanni Battista». Vedi D'Engenio 1624, pp. 42-43.
La cadenza annuale si mantenne fino al 1632, quando si decise, per mandato vicereale, che sarebbe stata celebrata solo una volta a causa delle enormi spese che comportava. Alla fine del secolo la festa era ormai decaduta. Vedi Mancini 1968, p. 116.
Del Tufo 2007, p. 298, Piazza apparata per la vigilia di San Giovanni: «[…] e diremo del giorno / de la Vigilia, così nominata / del precorsor Giovanni / ch'ancor dura tra noi tant'e tant'anni. // Oh che gioia, oh che gloria, oh che gran spasso / quel gir di passo in passo / ne porge a tutto quel gentil contorno, / di ricchi drappi adorno / mirato con stupor da' cavalieri, / detta da noi la Piazza degli Armieri. // Gli orefici, ancor loro, / mostran più d'un tesoro, / con artificio grande e con grand'arte, / di ricche gemme e d'altre tante cose / tutte meravigliose, / con zaffiri e rubin, diamanti e perle, / che, sol quel dì a vederle, / come ne l'una ancor ne l'altra parte / di quella strada, allor terreste a vile / ogni altro bel veder vago e gentile».
Del Tufo 2007, p. 325, Uscita di Sua Eccellenza che fa per Napoli la Vigilia di San Giovanni: «Ed all'uscir che allor fa Sua Eccellenza / con la regal presenza, / qualcosa può veder donna con gli occhi / che 'l cor così gli tocchi. / Udite, in cortesia, / quel che v'accenna sol la penna mia. / Pria che si ponghi in via / questo signor, che il Viceré s'appella / de la città mia bella, / dietro e inanzi gli van di compagnia / cinquecento signori, / cavalier, cittadin vecchi e dottori, / ciascun col suo cavallo invaldrappato / o pur schetto insellato, / onde, un certo uom di quei, chiamato usciero, / dand'ordine al marciar del cavaliero, le fa far larga via, largo il sentiero; / così con faccia altiera e gloriosa / sen va tra' cavalieri, / cinto d'alabardieri, / che non si può veder più gentil cosa».



119. **Processione del *Corpus Domini***
percorso indicato su pianta topografica di Antonio Lafréry, *Pianta di Napoli*, incisione, 1566
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

dame, visitando le chiese con molta devozione, accompagnato solo dai *continos*, dai servitori e dalla guardia alemanna. Si inviava in anticipo il guardarobiere o l'aiutante di camera con due cuscini, che l'usciere maggiore prendeva e sistemava per farvi inginocchiare i viceré quando recitavano l'orazione nella chiesa ove erano diretti; portavano con sé anche l'elemosiniere che, dopo le preghiere, elargiva ricche elemosine, come faceva ogni volta che Sua Eccellenza partecipava a cerimonie simili sempre in maniera molto regale. /

Il cavallerizzo maggiore portava, inoltre, la carrozza e le sedie a mano sia per i p. 201
conti che per le signore e dame, e le riprendeva alla fine delle visite alle chiese.

Disposizioni per il passeggio nel giorno della vigilia di San Giovanni

Questa fedelissima città segue l'antica consuetudine[518] di festeggiare, ogni anno, la vigilia di San Giovanni Battista[519] con grandi celebrazioni e festeggiamenti a cui il viceré assiste, con molto seguito, nella Piazza del Popolo, dove va a passeggio senza entrare assolutamente in altri quartieri. Per illustrare a Sua Eccellenza l'apparato festivo e le altre necessità legate alla festa si facevano venire a Palazzo l'Eletto del Popolo, i capitani e i consultori delle Piazze.

Si comandava poi all'usciere maggiore di avvisare, comunicando l'orario, i titolati e i *continos* di / farsi trovare a Palazzo per andare a questo passeggio e festa p. 202
della città; si avvisavano anche i castellani di Castelnuovo e di Sant'Elmo di predisporre i fuochi d'artificio, le luminarie e la salva di tutti i castelli e delle galee e di preparare il palco, come d'abitudine, al di sopra della porta principale di Castelnuovo – dove si disponevano tutti i suonatori del castello e i musicisti reali – per i viceré e le signore che sono solite assistere e accompagnare la viceregina; i viceré sono soliti smontare da cavallo alla fine del passeggio ed entrare al castello e salire al palco-belvedere per assistere alle luminarie, alla salva generale e ai giochi pirotecnici[520]. Terminata la salva e la festa passavano dal parco per la porta falsa del castello e da lì entravano a Palazzo.

Quel giorno, poiché è festa del popolo, l'Eletto ha il diritto di andare a cavallo prima di Sua Eccellenza, di entrare attraverso un arco trionfale con molte statue e fiori predisposto dopo la chiesa di Nostra Signora di Monserrato[521] **(fig. 120)**, nel quartiere dove ha giurisdizione / il popolo; qui l'Eletto, assieme al capitano della p. 203
Piazza, diceva a Sua Eccellenza: «Signore, questa è la piazza dell'Olmo che il

[519] La festa di San Giovanni Battista comprendeva alcune costumanze popolari, come il bagno a mare, criticate dalla Chiesa. La festa celebrava anche l'inizio dell'estate e si associava alla purificazione dell'anima (battesimo) e, sebbene avesse un carattere religioso e popolare, nel XVII secolo acquisì un maggiore significato politico come ossequio della città al viceré anche attraverso l'innalzamento di apparati festivi. Non v'era una grande impronta religiosa neanche nella rituale cavalcata, sebbene si erigessero archi trionfali con riferimenti alla vita di san Giovanni Battista. L'Eletto del Popolo guidava il viceré per le vie di Napoli e lo

capitano ha tappezzato e sistemato per la festa, per rallegrare la città e la grandezza di Vostra Eccellenza». Ugualmente, in ogni altra Piazza e quartiere in cui entrava, l'Eletto del Popolo gli si avvicinava portando con sé, a piedi e scoperto, il capitano della Piazza. Benavente li ringraziava affabilmente, restituendo loro la cortesia togliendosi il cappello. Il passeggio lo portava alla Sellaria, dove c'era un sontuosissimo arco trionfale con statue e scritte in lode e onore di Sua Eccellenza, tutte volte a rappresentare l'abbondanza e il benessere di questa città. Ovunque passava incontrava fuochi artificiali e musica. Al ritorno entrò da solo con la viceregina in Castelnuovo **(fig. 121)**, mentre le signore, le dame e gli altri signori e cavalieri si fermavano all'ingresso del castello che sparava la salva generale con tutta l'artiglieria e i mortaretti a disposizione, seguito subito dopo da Castel Sant'Elmo. /

p. 204 Le Loro Eccellenze salivano sul palco-belvedere, accomodandosi su due ricchissime sedie sulla pedana sotto il dosello, e tutte le altre signore e dame si sedevano al loro posto. Finita la festa[522], come detto, passavano per la porta falsa del castello fino al parco. Il viceré partecipò alla cerimonia tutti gli anni del suo governo, con grande gioia della nobiltà e del popolo di questa fedelissima città, con un'autorità e una grandezza regale, quasi fosse stato il re in persona.

precedeva a cavallo per sottolineare il protagonismo del popolo e l'offerta all'autorità. I simboli della monarchia e le armi e gli attributi del viceré, così come l'abbondanza di cibo, erano i temi principali delle rappresentazioni iconografiche della festa. Costo, Capaccio e Origlia sono alcuni degli autori che ne parlano. Vedi e López 1964; Petrarca 1986, pp. 1-14; Enciso Alonso-Muñumer 2001 e Megale 2013. Per approfondimenti sulla festa, vedi Orilia 1630.

520 I giochi pirotecnici o fuochi artificiali erano caratteristici della festa di San Giovanni e, alla fine del secolo, si potevano vedere sei galee con fuochi d'artificio e una costruzione a forma di torre situata sopra un ponte data in pasto alle fiamme. Nel 1614 si costruirono con i fuochi d'artificio un gigante, una nave e un mostro marino, tutti simboli che alludevano al governo del viceré Lemos (prudenza, abbondanza, serenità) e una grande piramide, sempre di fuochi artificiali che simboleggiava la gloria del principe e l'ossequio tributato dal popolo di Napoli. Vedi Mancini 1968, p. 116 ed Enciso Alonso-Muñumer 2001, pp. 306-307.

521 Fondata nel 1506, la chiesa sorgeva nella Piazza di Porto e fu demolita durante i lavori di Risanamento. Vedi Galante 1985, p. 199 e p. 211.

522 Gli apparati allestiti per la festa del Battista nel giugno del 1629 celebrarono anche l'anniversario del governo del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba. Subito dopo venne stampato un volume dal titolo assai esplicito e significativo: *Lo zodiaco over Idea di perfettione di prencipi formata dall'heroiche virtu dell'illustriss. et eccellentiss. signore d. Antonio Aluarez di Toledo duca d'Alba vicere di Napoli: rapresentata come in vn trionfo dal fidelissimo popolo Napoletano. Per opera del dottore Francesco Antonio Scacciauento suo eletto. Nella pomposissima festa di san. Gio. Battista, celebrata a 23. di giugno 1629 ... Raccolta per Francesco Orilia ... In Napoli : appresso Ottauio Beltrano*, 1630. Il ponderoso volume (oltre 500 pagine) è ricco di incisioni riproducenti apparati, raffigurazioni del viceré, cariche del Regno ed emblemi che celebrano Alba come mecenate e uomo politico. Vedi Gianfrancesco 2010, pp. 203-204; Orilia 1630.

Festeggiamenti per la nascita del principe nostro signore

Arrivò una lettera a Sua Eccellenza da parte di Sua Maestà per informarlo del felicissimo parto della regina nostra signora e della nascita del serenissimo principe[523] per darne notizia a questa fedelissima città e recarsi all'Arcivescovato a ringraziare Nostro Signore e cantare il *Te Deum laudamus*, e per organizzare feste, luminarie e divertimenti, com'è tradizione in simili occasioni. /

p. 205 Sua Eccellenza organizzò tutto con la maggiore grandezza, pompa e festa che si possa immaginare, ordinando ai Seggi nobiliari e alla Piazza del Popolo, ognuno nel proprio quartiere, di disporre tre giorni di luminarie, feste e divertimenti. Diede anche ordine ai Tribunali di interrompere le attività e di venire ogni giorno a Palazzo per partecipare alla gioia della città. Ordinò a tutti i castelli di accendere le luminarie e alle galee di sparare salva generale, fuochi d'artificio, preparare allestimenti d'invenzione e bandiere a festa per tre giorni. Ordinò di organizzare tre notti di festa e allegria a Palazzo, con balli e feste, invitando tutte le signore e le dame; ordinò ai figli di avvisare il baronaggio e i signori, i *continos* e i cavalieri privati che per tre notti al tramonto facessero una galoppata davanti al Palazzo, portando ognuno una torcia accesa in mano, con molti suonatori e trombettieri, ripetendo molte volte il giro e rallegrando tutta la città facendo pubblica dimostrazione di gioia. Sua Eccellenza organizzò il tutto dopo essere andato all'Arcivescovato con il sindaco e la Città, con gli Eletti vestiti di

p. 206 broccato, i Sette Uffici con la loro / veste lunga cremisi alla ducale, come conviene in simili feste. Ci furono la salva generale di tutti i castelli e lo squadrone di soldati che passava e ripassava davanti a Palazzo, molti fuochi artificiali e il viceré concesse la grazia generale con una pompa regale come mai avvenuto prima.



120. **Alessandro Baratta** disegnatore, **Nicolas Perrey** incisore, **Giovanni Orlandi** stampatore
Castelnuovo e la chiesa di Nostra Signora di Montserrat
particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII…*
incisione su rame, 1629
Napoli, collezione Uberto Bowinkel

Elezione del nuovo Pontefice

Nell'anno 1605 Camillo Borghese fu eletto Sommo Pontefice col nome di Paolo V **(fig. 122)**, dopo la morte di Alessandro de' Medici, il papa conosciuto come Leone XI nel catalogo *pontificum*. Sua Eccellenza mandò suo figlio don Juan de Zúñiga in suo nome per baciare il piede e dare l'obbedienza; fu accompagnato a Roma da molti titolati, signori e venti *continos*. Ordinò di organizzare feste, luminarie e salve dei castelli, com'è tradizione per l'elezione di un nuovo Pontefice. Strinse / con lui p. 207 una grandissima amicizia, come mai un viceré aveva avuto con un Papa[524].

Cerimoniale osservato da Sua Eccellenza quando era invitato a una festa di nozze di un figlio o una figlia di un titolato o Grande di Spagna

Quando qualche titolato o signore invitava Sua Eccellenza – la madre o un'altra parente della sposa invitava la viceregina – al matrimonio chiedendo di onorarli andando a casa loro, fissando l'ora dell'appuntamento, i viceré rispondevano che sarebbero stati onoratissimi di acconsentire. Il giorno del matrimonio, il fidanzato, il padre o i fratelli andavano a Palazzo per accompagnare al ricevimento Sua Eccellenza, e la madre e le sorelle o le donne di famiglia la viceregina da parte della sposa. Informati / del loro arrivo, le Loro Eccellenze uscivano da Palazzo, il viceré a p. 208 cavallo con il fidanzato al suo fianco, con i *continos*, i servitori e la guardia alemanna, dietro la viceregina in carrozza con la futura sposa, le donne di famiglia e le signore che erano venute a prenderla. Smontavano nella casa o palazzo della festa e i presenti, titolati, signori, dame e signore, scendevano al patio a ricevere le Loro

523 Il principe Filippo (futuro Filippo IV) nacque a Valladolid l'8 aprile 1605 da Filippo III e Margherita d'Austria. Le solenni celebrazioni per la sua nascita ebbero inizio il 1 maggio. Vedi Bulifon 1932, p. 82. Le nascite, le nozze, i funerali e le guarigioni reali erano oggetto di festeggiamenti, cerimonie e processioni sia a Madrid che nelle altri corti della monarchia. Vedi Enciso Alonso-Muñumer 2003.

524 Nel 1606 scoppierà la Guerra dell'Interdetto fra la Repubblica di Venezia e lo Stato Pontificio a causa dell'arresto a Venezia di due ecclesiastici accusati di reati comuni. Il legame tra il Papato e il governo spagnolo uniti contro la Repubblica di Venezia ebbe tra i sostenitori proprio il Benavente. Vedi Giannone 1723, IV, p. 309 e Bulifon 1932, p. 86.



121. **Napoli, Castelnuovo**
Cappella delle Anime
del Purgatorio

Per approfondimenti, vedi
Appendice VI a p. 470

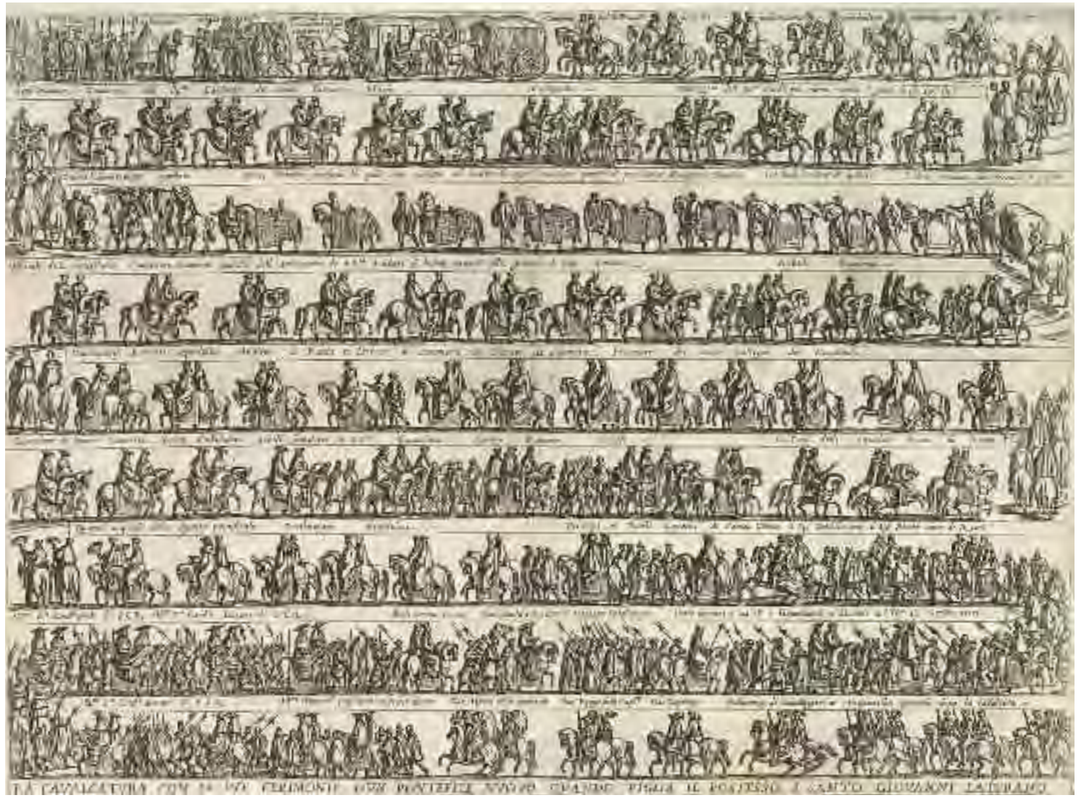
Eccellenze. In precedenza il viceré aveva inviato l'usciere maggiore per vedere com'erano sistemati i posti e se tutto era allestito secondo i modi e la grandezza abituale. All'inizio della sala c'era un dosello ricchissimo con sotto una pedana alta un palmo coperta da un ricchissimo tappeto con due sedie per i viceré. Una sedia per la sposa era posta alla destra della viceregina, fuori dal dosello e dalla pedana; c'erano anche due sedie per le titolate, le signore e le dame da un lato e dall'altro della sala; non si mettono posti o sedie per i signori o i titolati. All'arrivo delle Loro Eccellenze tutti si siedono al loro posto come sopra riferito. Cominciava, poi, il rice-
p. 209 vimento con la musica di molti strumenti e se c'era torneo o commedia / durante la festa si stava in silenzio; il capitano della guardia assisteva con i suoi tedeschi in sala e aveva facoltà di arrestare in caso di eventuali litigi o controversie fra i titolati o fra i cavalieri privati che poi Sua Eccellenza affidava a chi di dovere per la punizione. A metà della festa, portavano una ricchissima colazione di zucchero, confetture e conserve in ceste molto grandi sistemate con fiori e profumi; ogni cesta era portata da uno dei cavalieri importanti presenti e abitualmente erano almeno cento ceste. Passavano prima dalle Loro Eccellenze, inginocchiandosi davanti, per far loro prendere ciò che più gradivano. Giravano poi per la sala offrendo le ceste alle signore presenti. Veniva servito poi da bere: brocche di molte varietà d'acqua, molto fredde, che lo sposo o il titolato più anziano presente o un altro titolato con una salvietta e uno o due vassoi offriva in ginocchio alle Loro Eccellenze, che non lo per-
p. 210 mettevano, preferendo che gli porgessero l'acqua e le salviette in piedi; / dopo aver bevuto restituivano la cortesia, la viceregina alzandosi e il viceré togliendosi il cappello. Finita la festa, i balli o la commedia, se era notte, le Loro Eccellenze ritornavano privatamente a Palazzo, senza permettere a nessuno di accompagnarli. Se era di giorno, tornavano a Palazzo accompagnati dagli stessi signori e signore dell'andata. A tutti i matrimoni a cui partecipò durante il suo governo, Benavente si comportò sempre con l'autorità e la grandezza reale che gli era abituale. Se le Loro Eccellenze erano i testimoni col compito di portare l'anello degli sposi, il celebrante era di solito il cardinale arcivescovo o il cappellano maggiore, e quando le Loro Eccellenze sono in piedi con le fedi, anche i titolati, i signori e le dame stanno in piedi e non si siedono finché non lo fanno i viceré. Benavente non mangiò mai fuori casa, in occasione di matrimoni o altre feste, per evitare le cerimonie e la familiarità con cui i convitati si trattano di solito in queste occasioni[525].

Giovedì Santo

p. 211 Benavente partecipò a tutti i Giovedì Santi[526]. / Ricevuta la comunione insieme alla viceregina e alla corte privata, con il Santissimo Sacramento riposto nella Cappella Reale nel monumento creato a tale scopo, ricco di torce e candele, il viceré accompagnava con una candela in mano la processione che sfilava attorno a tutta la sala. Le otto aste del pallio del Santissimo Sacramento andavano ai suoi figli, al reggente della Vicaria, al capitano della guardia e ad altri servitori fra i più importanti della casa come supplenti per le otto aste. Occorre prestare attenzione, sia a Palazzo sia in tutte le altre chiese in cui Sua Eccellenza va quando si ripone il Santissimo Sacramento, che le aste del pallio siano portate dai servitori o dai figli del viceré poiché è una prerogativa della giurisdizione regale che da sempre spetta ai viceré. Finita la processione e riposto il Santissimo Sacramento nella Cappella Reale, fuori, nella sala pubblica dei tedeschi, in un lato vicino alla grata della

[525] Ancora un tratto della personalità – tra l'austero e l'altero – di Benavente.

[526] Il conte di Benavente assisteva a tutte le funzioni religiose e processioni della Settimana Santa. Il Giovedì Santo aveva luogo la Lavanda dei piedi e il viceré invitava a Palazzo dodici proveri per commemorare l'Ultima Cena e apparire come Gesù Cristo tra i suoi discepoli. Egli lavava loro i piedi durante la messa e poi, in una sala a parte, di persona si occupava di servire in tavola un lauto pasto. I riti legati alla Passione e alla Resurrezione di Cristo avevano origini medievali e si svolgevano dopo Carnevale. L'organizzazione e la scenografia si fece via via più complessa, per arrivare al culmine nel 1696, quando vennero collocati sul fondo della sala un dipinto dell'Ultima Cena circondato da argenti e candele, e al centro della sala un lungo tavolo su cui si rappresentavano il sacrificio di Isacco e le profezie delle dodici Sibille, il tutto a opera dell'architetto Filippo Schor. Vedi MANCINI 1968, p. 105. Si rimanda ad ANTONELLI 2012, pp. 150-155 e fig. 58 per approfondimenti sulla materia del Giovedì Santo.



122. **Antonio Tempesta**
La Cavalcatura con le sue cerimonie d'un Pontefice nuovo quando piglia il possesso a Santo Giovanni Laterano
incisione, 1580-1600
Londra, ©The Trustees of the British Museum

Per il ritratto di papa Paolo V eseguito da Gian Lorenzo Bernini, vedi fig. 133

Cappella, si mettevano delle panche sui cui si sedevano dodici poveri, con un grande tappeto a terra. Sua Eccellenza andava dov'erano il cappellano maggiore – con il Messale sul leggio corale per cantare il Vangelo – e i musici della Cappella. / Il cameriere gli toglieva la cappa e la spada, poi si leggeva il Vangelo e, a seconda p. 212
dei passi e di ciò che dicevano, il cappellano maggiore lo cingeva con un lino. Finita la lettura del Vangelo, portavano un bacile molto grande d'argento collocandolo sotto i piedi di ciascun povero. Si avvicinavano allora due signori del Collaterale con due brocche d'acqua profumata.
Sua Eccellenza s'inginocchiava, cominciando a lavare i piedi al primo povero. I due signori del Collaterale furono il priore d'Inghilterra e Antonio de Tarsis, uno passava l'acqua e l'altro l'asciugatoio; Sua Eccellenza faceva il segno della croce su un piede del povero e glielo baciava, quello con l'asciugatoio glieli asciugava; nel mentre, proseguiva il canto del Vangelo e Sua Eccellenza, compiendo il mandato[527] nel modo dovuto, finiva di lavare i piedi ai dodici poveri nel modo sopra riferito. Finita la cerimonia, il cameriere restituiva la spada e il ferraiolo al viceré e un gentiluomo di camera gli offriva un bacile d'acqua e un asciugamano; la viceregina e i suoi servitori assistevano sempre a questa funzione. Le Loro Eccellenze entravano poi in una sala vicina in cui erano preparati dei tavoli per dar da mangiare ai dodici poveri. Durante il pranzo / i suoi figli, il cameriere, il p. 213

[527] Il viceré compiva ciò che il Vangelo aveva proclamato: lavarsi i piedi, come fatto da Gesù, «gli uni gli altri» (Gv 13:14).

123. **Giovanni Antonio Nigrone**
Questo tinpano da tirar acqua … fatto al sacro ospitale de li Inghurabile…
in *Varii disegni*…, tecnica mista su carta, 1598-1609
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Per gli altri disegni di Giovanni Antonio Nigrone, vedi figg. 88 e 128



maggiordomo, i gentiluomini di camera fra i più importanti passavano le portate, Sua Eccellenza le prendeva con le sue mani e serviva il primo povero; poi i suoi figli e servitori tutti gli altri. Servivano dodici portate ciascuno in questo modo: prima gli antipasti, un piattino di uva passa e mandorle con un tovagliolo, un piatto, una saliera, una sfornata di sei panini, un coltello e una forchetta, due brocche, una d'acqua e l'altra di vino, un vassoio con una tazza e una cesta molto grande ai piedi di ogni povero nella quale mettere il cibo che gli arrivava, assaggiando solo di tutto un po'. Sua Eccellenza offriva direttamente da bere al primo povero, i suoi figli agli altri. Il pranzo era sontuosamente preparato, a ognuno spettava pesce in tegame e panato, pesce fritto e arrostito, pasticcio di pesce, spinaci, riso con mandorle, zeppole, fritture dolci con altri tipi di pesce, diversi tipi di frutta. Ogni povero metteva i dodici piatti nella sua cesta, con il

cibo, la saliera, il tovagliolo, il coltello e la forchetta, e finito di bere riponeva anche le brocche, il vassoio e il bicchiere. / Il cappellano maggiore veniva per p. 214
benedire il pasto all'inizio e alla fine per ringraziare, si toglievano le tovaglie e venivano i figli di Sua Eccellenza con i servitori che avevano servito ai tavoli, portando ognuno sulle mani una pila di panni che erano il vestito (completo fino alle scarpe) per ciascun povero più tre monete, corrispondenti a quindici reali. Ogni povero prendeva la sua cesta e il vestito, ringraziando infinitamente Nostro Signore e Sua Eccellenza e tornavano a casa molto felici. La viceregina assisteva sempre con le sue dame e donzelle all'intero pranzo, che si svolgeva ogni anno in questo modo, con molta devozione e grandezza.
Dopo aver pranzato, andavano a visitare i monumenti del quartiere e di San Giacomo a piedi, con i servitori, i *continos* e la guardia, la viceregina con le sue dame e signore e dietro Sua Eccellenza, il cavallerizzo maggiore, le carrozze e le sedie a mano di rispetto. Il guardarobiere e l'aiutante di strato portavano due cuscini che l'usciere maggiore dava ai viceré per farli inginocchiare. Andava anche l'elemosiniere maggiore e Sua Eccellenza, dopo aver adorato la croce, ordinava di dare generose elemosine. Tornavano a casa nello stesso modo in cui erano venuti, fermandosi nella cappella privata per / ascoltare il sermone della p. 215
Passione, partecipando poi, le Loro Eccellenze, i figli, i servitori e le dame, per tutta o gran parte della notte, all'adorazione nel monumento ove era riposto il Santissimo Sacramento.
Il venerdì mattina, finito l'ufficio e portato in processione il Santissimo Sacramento per tutta la sala, come il giorno prima – le aste del pallio portate come già descritto – le Loro Eccellenze andavano ad adorare la Croce, portando con sé il segretario con numerose grazie di delinquenti e condannati da offrire alla Santissima Croce, alla presenza di figli, servitori, dame e signore. Le Loro Eccellenze partecipavano sempre così a queste e alle altre cerimonie, dando un esempio a tutti i presenti.

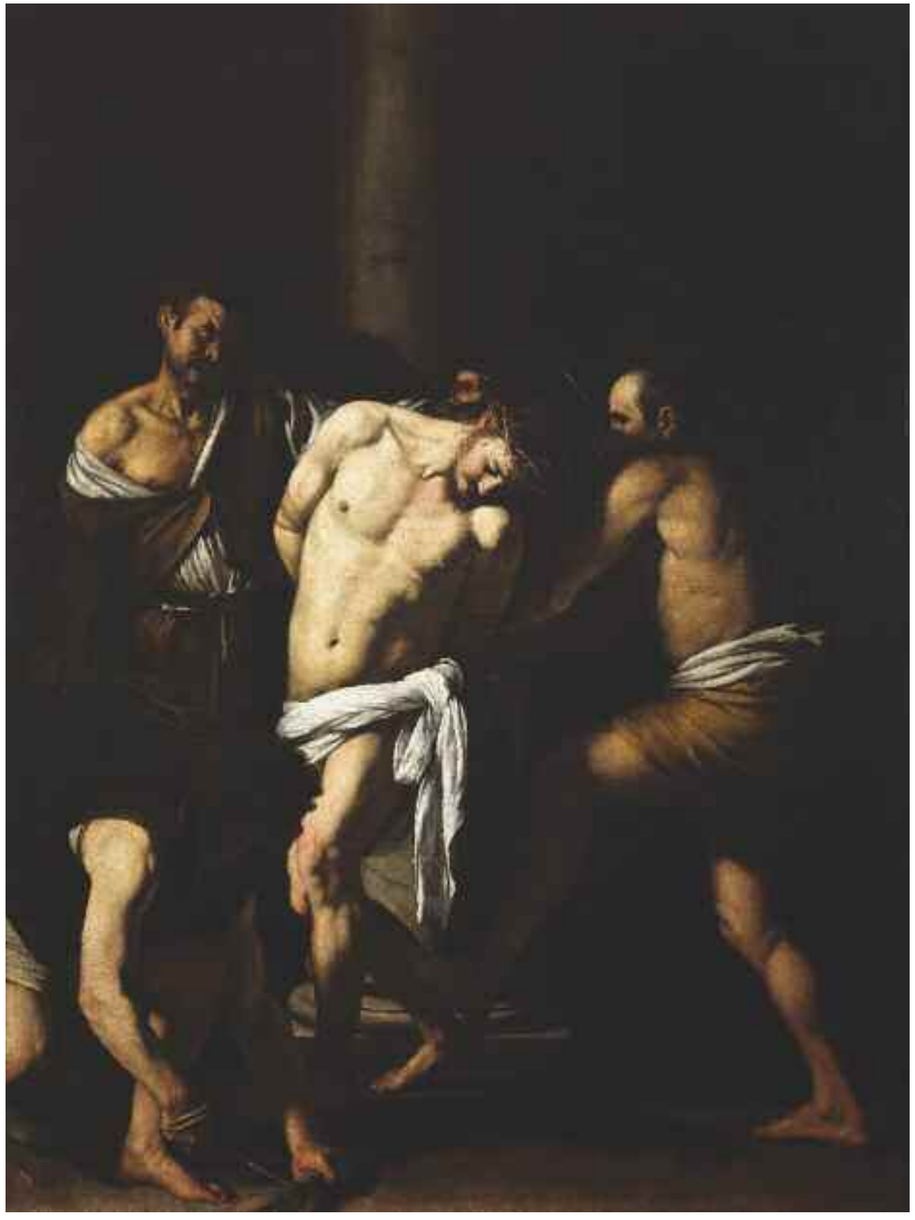
Quando Sua Eccellenza incrociava il Santissimo Sacramento per strada, smontava se era a cavallo o usciva dalla portantina o dalla carrozza, e Miguel Díez de Aux, in quanto maestro di cerimonie, si toglieva il ferraiolo e lo poggiava a terra, prostrandosi, mentre Sua Eccellenza vi s'inginocchiava per recitare un'orazione al Santissimo Sacramento. / Prendeva, poi, una torcia e la porgeva al viceré per ac- p. 216
compagnare il Santissimo Sacramento fino a casa dell'infermo, ordinando di informarsi se povero, nel qual caso disponeva che gli si dessero generose elemosine. Se la viceregina, in assenza del viceré, incontrava il Santissimo Sacramento che tornava in parrocchia, ordinava ai servitori e alla guardia di accompagnarlo mentre lei restava con un servitore in una chiesa aspettando il ritorno del seguito, comportandosi quindi con grandissima devozione e misericordia.

Venerdì di marzo

Tutti i venerdì di marzo, di pomeriggio, le Loro Eccellenze andavano nella chiesa di Santo Spirito di Palazzo dov'era esposto il Santissimo Sacramento, mettendosi in ginocchio su un inginocchiatoio e recitando l'ufficio divino. Alla fine i frati, prendendo il pallio, andavano in processione per la chiesa con le loro candele in mano per riporre il Santissimo Sacramento. Sua Eccellenza ordinava all'usciere maggiore di affidare le aste del pallio / ai suoi servitori, esercitando una p. 217
prerogativa della giurisdizione regale di cui si serviva anche in altre chiese.

124. **Michelangelo Merisi da Caravaggio**
Flagellazione di Cristo
olio su tela, 1607 e 1609
Napoli, Museo di Capodimonte, già nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470



Il primo giorno dell'anno che è la Circoncisione[528] e l'ultimo di Carnevale, le Loro Eccellenze andavano nella chiesa del Gesù dove si solennizzava la festa del Nome di Dio[529], con il Santissimo Sacramento esposto per le Quarantore[530]. Ordinava per questo di disporre i posti come nella Cappella Reale, con le panche e i drappi per il baronaggio, Collaterale e Tribunali; ascoltava la messa e il sermone in entrambi quei giorni e faceva orazione; partiva poi la processione dei padri del Gesù con tutti gli altri della congregazione, con le candele in mano; le Loro Eccellenze, con le candele accese, accompagnavano il Santissimo Sacramento fino a quando lo riponevano; i servitori più fidati portavano le aste del pallio come già descritto.

I mercoledì di Quaresima, per sua devozione e per essere di esempio alle signore della città, la viceregina andava all'Ospedale degli Incurabili[531] **(fig. 123)** per visitare le donne convalescenti / e malate. Portava molte ceste di confettura, conserve, frutta e altri regali per dar loro sollievo, compreso asciugamani e camicie pulite e, di persona, cambiava i letti e vestiva le malate dando esempio di grandissima misericordia e devozione. Anche le altre signore titolate che accompagnavano Sua Eccellenza la viceregina portavano con sé simili doni, imitando il suo comportamento cristiano, a perpetua memoria ed esempio per tutte le viceregine future. p. 218

Le Loro Eccellenze partecipavano alla processione per la festa di San Tommaso d'Aquino[532] nella chiesa di San Domenico **(fig. 124)**, ordinando di mettere il proprio inginocchiatoio nella cappella[533] **(fig. 125)** in cui Cristo parlò a san Tommaso, dicendogli: «*Bene scripsisti de me, Thoma*»[534]. Quel giorno portano la reliquia all'Arcivescovato perché è stato nominato da poco tra i patroni e protettori della città[535]. Partecipavano a cerimonie simili con grandissima devozione.

In occasione della processione generale che parte dall'Arcivescovato / verso una chiesa *pro quacumque necessitate* per implorare la pioggia nei periodi di siccità, i viceré andavano all'Arcivescovato e le aste del pallio, sotto il quale portavano la reliquia, erano portate da cinque deputati dei Seggi e uno della Piazza del Popolo; le altre due, del re e del baronaggio, Sua Eccellenza ordinava di darle a due signori da lui nominati, come nel giorno del *Corpus Domini*. Andavano dietro la reliquia Sua Eccellenza, il Collaterale e i Tribunali. p. 219

Festa dei Corpi Santi nella Santissima Annunziata

Le Loro Eccellenze andavano nella chiesa della Santissima Annunziata per vedere la processione dei Corpi Santi[536]. Ordinavano di disporre fuori la chiesa, in strada, di fronte la porta della chiesa maggiore, un palco molto lungo, capace di cento sedie, coperto con drappi molto ricchi con in mezzo un ricchissimo dosello con il suo stemma e le insegne, su di una pedana alta un palmo, / coperta da un bel tappeto con sopra le due sedie per le Loro Eccellenze; accanto, da un lato e dall'altro, le sedie per le altre signore e titolate che accompagnavano la viceregina. Sua Eccellenza usciva da Palazzo a cavallo con il baronaggio, i *continos* e la guardia, la viceregina andava in carrozza accompagnata da altre carrozze che trasportavano le titolate e le signore per partecipare insieme alla festa e alla processione. Smontavano nella chiesa della Santissima Annunziata, recitavano l'orazione al Santissimo Sacramento e, poi, entravano nella cappella in cui c'erano i Corpi Santi **(fig. 126)** per un'altra orazione. Andavano poi sul palco mettendosi ai loro posti, le dame e signore sulle loro sedie, mentre i titolati, i cavalieri e i *continos* restavano a cavallo davanti al palco, p. 220

528 Il calendario liturgico dell'epoca celebrava il 1 gennaio la Circoncisione di Gesù.

529 De Lellis (DE LELLIS 1689, II, f. 238) si sofferma sulla descrizione delle celebrazioni che si svolgono nella chiesa del Gesù, in particolare sulle Quarantore: «Tanto famose, che si fanno con machine grandiose et innumerabili lumi negli ultimi tre giorni di Carnevale per rimovere i napoletani da giochi e burle carnevalesche». In ANTONELLI 2014, a fig. 87, è riportata l'immagine della macchina delle Quarantore in uso a San Domenico. Vedi anche *Capolavori in festa* 1997.

530 Durante le Quarantore si esponeva il Santissimo Sacramento per quaranta ore, distribuite in tre giorni, per commemorare il tempo passato da Gesù Cristo nel sepolcro. Questa forma di devozione ebbe grande diffusione nel XVI secolo e, col tempo, si aggiunsero anche altri elementi, come la rappresentazione di scene tratte dal Vangelo con macchine e apparati barocchi e musica. Vedi MANCINI 1968, pp. 101-102.

531 Vi è memoria di quest'usanza instaurata dalla viceregina la contessa di Miranda in MARCIANO 1693, p. 386.

532 San Tommaso d'Aquino fu proclamato patrono di Napoli nel 1605, affiancando i sette santi patroni già venerati: Gennaro, Attanasio, Aspreno, Agrippino, Severo, Eufebio e Aniello. Si è già sottolineato il carattere politico e sociale di questo patronato, la cui inizitiava partì dalla Piazza di Nido come riaffermazione nobiliare nel governo della città per via dell'importanza culturale di questo santo a Napoli – che insegnò nella chiesa di San Domenico, antica sede dell'università – e come simbolo dell'ortodossia tridentina. Il conte di Benavente elesse i deputati per la cerimonia e decise che sarebbe stata la Piazza del Popolo a reggere una delle aste del pallio. GALASSO 1998, pp. 144 e 151 GALASSO 2009.

533 Vedi nota di approfondimento alla figura 125 nell'Appendice VI a p. 470.

534 L'episodio è riportato nell'*Ystoria sancti Thome de Aquino* (1323) di Guglielmo di Tocco con la testimonianza del sacrestano della chiesa di San Domenico Maggiore di Napoli, Domenico da Caserta. Guglielmo di Tocco (m. 1323), priore del convento domenicano di Napoli nel 1289, ebbe modo di incontrare Tommaso d'Aquino fra il 1272 e 1274 e di assistere alle sue lezioni. Nel 1317 fu direttamente coinvolto nel processo per la canonizzazione del santo e grazie a questo incarico iniziò a raccogliere tutte le notizie sulla

125. **Napoli, chiesa di San Domenico Maggiore Cappellone del Crocifisso**

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

*Pergamena mancante. Vedi descrizione del ms. a p. 108



vita del maestro. L'*Ystoria* è tramandata da diciannove manoscritti, nessuno dei quali indica il nome dell'autore anche se oggi l'attribuzione è indiscussa. Vedi SPIAZZI 1995, p. 309.

[535] «A' 19 gennaio dell'anno 1605 fu aggregato San Tomaso d'Aquino per ottavo protettore e padrono della città di Napoli. Fecesi ciò col consenso del pontefice Clemente VIII, che concedette indulgenza plenaria in forma di giubileo a chiunque avesse visitata la chiesa di San Domenico, o fosse intervenuto alla processione generale da farsi a' 20 del medesimo mese. Per publico istrumento gli Eletti d'essa havevano ottenuto dai padri domenicani una parte del braccio del santo Dottore, che fecero racchiudere in una statua d'argento dalla cintola in sù, fatta fare ad imagine del santo. Fatte poscia condurre le teste de' sette santi padroni di Napoli dal Duomo a San Domenico, furono riposte sopra l'altare maggiore, accomodatasi ivi in luogo eminente, a vista di tutti, la statua di San Tomaso che comprendeva dentro la reliquia del mentovato braccio, e cantatasi la messa dello Spirito Santo, fu da' deputati di seggio, ch'eran ventuno di numero, stipulato per mano d'un publico notaro il contratto per lo quale si dichiarava ch'essi in nome di tutti gli altri accettavano San Tomaso d'Aquino per ottavo protettore; e ciò fatto, con solenne giuramento, la moltitudine del popolo confirmò lo stesso con applauso e giubilo universale, cantandosi il *Te Deum* a suon d'organi, di campane, d'artiglieria. Nel qual tempo fu presa l'imagine dal luogo ove era collocata nell'altare maggiore, in mezzo dell'altre sette de' protettori. S'ordinò poscia nel dì seguente la processione … aggirandosi in tutta quasi la città, che si fece trovare nobilmente addobbata. Fu condotta la statua di questo suo protettore sotto un baldacchino che portava il viceré e sei eletti della nobiltà e quello del Popolo … Procedevano innanzi l'altre sei de' Santi Anello, Aspreno, Agrippino, Severo, Atanasio ed Eusebio … locate nel Tesoro nuovo, ch'è una

scoprendosi al passaggio dei Corpi Santi, disposti secondo la precedenza, accompagnati dalla guardia alemanna. A tale festa partecipò ogni anno. I maestri dell'Annunziata preparavano una splendida colazione, offrendo più di cento cesti di dolci di zucchero, confetture, conserve e molta altra frutta delicata. Salendo per una scala, le offrivano alle Loro Eccellenze e alle signore che ne mangiavano e ne gettavano al popolo. Nella pergamena a lato si troverà il disegno del palco e della processione.*/

p. 221 **La processione delle bambine dell'ospedale dell'Annunziata**

Le Loro Eccellenze partecipavano anche alla processione delle bambine dell'ospedale della Santissima Annunziata[537] con il seguito sopra descritto. Entravano a pregare nella chiesa, dove avevano ordinato di sistemare un palco, alla destra dell'altare maggiore, fuori dalla grata, su cui si mettevano le sedie e il baldacchino delle Loro Eccellenze, il palco sistemato e coperto di drappi. La processione delle bambine usciva dall'ospedale[538] andando fino alla chiesa e passando davanti al palco dei viceré. Questi, finita la processione, tornavano senza cerimonie, passeggiando per Napoli, ordinando alla guardia alemanna di accompagnare la processione.
Le Loro Eccellenze si recavano puntualmente e devotamente nel giorno della festa nelle chiese e monasteri, sia di frati che di monache, dove erano reliquie del santo titolare. /

p. 222 **Festa del Sangue di san Gennaro**

È inveterata consuetudine di questa città, ogni primo sabato di maggio, mostrare il Sangue di san Gennaro[539] **(fig. 127)**. La festa si svolge ogni anno in un Seggio



126. **Napoli, chiesa dell'Annunziata Cappella del Tesoro**

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

nobiliare diverso e, dopo i cinque Seggi, nella Piazza del Popolo. Il clero e il capitolo, di mattina presto, portano in processione la Testa del glorioso santo, mettendola sull'altare del Seggio designato per quell'anno. Si prepara un sontuosissimo palco, drappeggiato di ricchissime tele e, alla destra dell'altare su cui poggia la Testa del santo, si mette un dosello con lo stemma del cardinale arcivescovo e il trono pontificale, con tre scalini per salire sul palco e altri due rimovibili per salire e sedersi sul trono pontificale all'arrivo della processione col Sangue del glorioso santo. Si dispone un altro palco di fronte all'altare, della stessa altezza di quello del cardinale, con gli stessi gradini, in modo che non ci sia differenza o superiorità dell'uno sull'altro, su cui si colloca / un altro dosello con p. 223
lo stemma e le insegne del viceré, con due sedie per le Loro Eccellenze e, alla destra della viceregina, oltre cento sedie per le titolate e le signore che l'accompagnano. Si dispongono anche panche per il baronaggio, il Collaterale e i Tribunali; quella del baronaggio a sinistra del viceré e quella del Collaterale e Tribunali alle spalle del dosello di Sua Eccellenza.
Ci si informa dell'ora in cui il cardinale arcivescovo vuole far partire la processione con il Sangue. Per primo esce il viceré a cavallo con il baronaggio, i cavalieri, i *contínos*, il Collaterale e i Tribunali, e la viceregina in carrozza con le signore titolate che ha invitato, ordinando alla guardia tedesca di accompagnare la processione e il Sangue del glorioso santo. Si fermano al palco dove ci sono due grandi scale, una di fronte all'altra, per far salire e scendere i cortei, gli ordini religiosi, il clero e il capitolo, senza affollare il palco. Recitano l'orazione alla Testa di san Gennaro e, poi, ognuno si siede al suo posto. Va preparata anche una panca con schienale alla destra / dell'altare maggiore, coperta con i drappi e p. 224
lo stemma reale della Cappella, destinata agli arcivescovi e vescovi che, per loro devozione, accompagnano il cardinale.
Si mettono anche altre panche di fronte al dosello del cardinale per i cavalieri del

delle più belle cappelle d'Italia, edificato a spese della città, havendovi gittato la prima pietra il vescovo di Calvi, come dirassi appresso all'anno 1608. Si trovarono presenti a questa festa, oltre il viceré e la viceregina coi loro figliuoli, quasi tutti i signori e baroni del Regno, cavalieri e gentiluomini a copia, sicome anco molti prelati venutivi da fuora, ed in spezia i cardinali Spinello e Bellarmino. La città fondò per lo culto divino dodici cappellanie con soldi di dieci scudi il mese per ciascheduno, eligendone due per ciaschedun Seggio e Piazza del Popolo». Vedi BULIFON 1932, pp. 181-182.

[536] Vi è memoria di questa celebrazione solenne in DE LELLIS, III, c. 115, dove si scrive «… nella domenica dell'ottava di Pascua di Resurettione, nella quale si celebra la sollennità de' corpi santi ritrovati in Lesina che si conservano nel Tesoro di questa chiesa, portandosi le loro teste con le loro statue d'argento [115v] in processione accompagnate da' padri cappuccini e dal clero della medesima chiesa, giunto con quello di Sant'Eligio e da' governadori e ministri che seguivano appresso; ma perché il più delle volte accadeva che la festività della Santissima Annunciata veniva nella Settimana Santa, onde era prohibito celebrarsi in quel tempo così sollennemente con la processione, furono unite le feste predette, e nella Domenica in Albis si faceva la processione così delle figliole come de' corpi santi col palco già detto, il che poi fu totalmente tolto e per la grossa spesa che vi voleva e per l'insolenze che tal volta erano fatte alle figliuole nell'uscire …».

[537] Il complesso dell'Annunziata inglobava diverse strutture: la chiesa, l'ospedale per la cura dei malati, il monastero, l'ospizio per i trovatelli e un conservatorio per le fanciulle "esposte". I fanciulli e le fanciulle nati da unioni illegittime o abbandonati da genitori in povertà erano accolti grazie al buon operato della Congregazione della Santissima Annunziata, che si dedicò sin dal 1318 alla cura e all'educazione dell'infanzia abbandonata. Nel 1343 la regina Sancha d'Aragona (1285-1345), moglie di Roberto D'Angiò (1278-1343),

*Pergamena mancante. Vedi descrizione del ms. a p. 108

Seggio di quell'anno e per altri cavalieri ai quali Sua Eccellenza concede di coprirsi e sedersi in ordine. L'usciere maggiore ne da l'annuncio ad alta voce, dicendo: «Sua Eccellenza ordina a tutti i cavalieri di sedersi e coprirsi come conviene».

Le Loro Eccellenze restano sedute aspettando che arrivi la processione con il Sangue portato dal cardinale arcivescovo; quando non c'è l'arcivescovo né un altro cardinale lo portano i canonici in cataletti a spalla, uno davanti e uno dietro. Sua Eccellenza scende dal palco per ricevere la reliquia mentre la viceregina si alza in piedi assieme alle signore. Il cardinale, o chi ne fa le veci, sale con la reliquia dietro
p. 225 al viceré, baronaggio e Collaterale. Si mette / la reliquia sull'altare, a destra della Testa del santo, e poi le Loro Eccellenze s'inginocchiano su due cuscini di broccato portati in precedenza dal cameriere e dal maggiordomo. Si avverte che se il cardinale arcivescovo ha un cuscino per inginocchiarsi, se ne devono disporre due per i viceré alla stessa altezza di quello del cardinale. In caso contrario, i viceré s'inginocchiano tre scalini più in basso. Bisogna prestare attenzione che i canonici che arrivano la mattina presto a custodire la Testa del santo, non si siedano su sedie ma su panche senza schienale. Il cardinale prende poi l'ampolla con il Sangue del glorioso santo che a contatto con la Testa si scioglie, recita l'orazione e, poi, si gira a mostrare l'ampolla ai viceré – che stanno con una candela accesa in mano – e poi a tutti gli altri signori e signore presenti; infine, a tutto il popolo benedicendolo con l'ampolla stessa. Il cardinale va poi al suo posto per riposare un poco come anche i viceré, mentre i canonici prendono la Testa e il Sangue del santo e li ripongono in cataletti; in fila per due scendono dall'altare, portando le reliquie come già spiegato. Il cardinale va con la processione mentre viceré, baronaggio e
p. 226 Collaterale vanno solo fino in strada; / Sua Eccellenza poi sale di nuovo sul palco, si siede al suo posto, congeda tutti e torna privatamente a Palazzo.

In questo tipo di cerimonie è normale che ci siano divergenze in materia di posti, numero di gradini e cuscini fra il cardinale e il viceré, ma mai Benavente cedette in tema di giurisdizione regale, autorità o grandezza. Molti signori e titolati stranieri venivano a Napoli ad assistere alla festa e al miracolo. Sua Eccellenza, per tutti gli anni del suo governo, ordinò sempre di onorarli

Tutto quanto è descritto qui sopra si può vedere disegnato con estrema precisione nella pergamena che segue.*/

p. 227 **Ottava del Santissimo *Corpus Domini***

Finita la festa e la processione del Santissimo *Corpus Domini*[540] del giovedì, il venerdì inizia l'ottava, con la processione del Santissimo Sacramento che parte da San Giovanni Maggiore, la parrocchia più grande della città. La processione passa davanti a Palazzo Reale ove si trova Sua Eccellenza che ordina di drappeggiare le finestre con ricchissimi panni e i balconi delle sue stanze con due drappi di broccato e porvi due cuscini per inginocchiarsi e sporgersi. Si ordina al maestro di campo, o al sergente maggiore della fanteria spagnola della città, di schierare lo squadrone nella piazza d'armi di Palazzo con i soldati delle compagnie disponibili, sparando tre salve al passaggio del Santissimo Sacramento, a cui renderanno l'onore delle bandiere per quattro volte, abbassandole fino a terra.

Anche il secondo e il terzo giorno passa davanti a Palazzo la processione del
p. 228 Santissimo Sacramento che esce / da San Giovanni dei Fiorentini l'una e da Sant'Anna di Palazzo, parrocchia della caserma e degli spagnoli, l'altra. In queste

elevò la Congrega a titolo di Real Casa dell'Annunziata, grazie anche all'appoggio delle famiglie nobili napoletane che negli anni elargirono consistenti ricchezze. La processione delle bambine era sia una cortese forma di saluto nei confronti delle maestà vicereali e del loro seguito, sia un'occasione per mostrare l'eccellente opera caritatevole compiuta dalla Real Casa dell'Annunziata. Sappiamo che il Díez si preparava ad affrontare la descrizione della processione delle bambine dello Spirito Santo, ma non ci è arrivata traccia di tale paragrafo. Cfr. CAPACCIO 1634, pp. 908 -910 e MARINO 2012.

538 DEL TUFO 2007, pp. 369-372: «Che direste a veder quella gran Madre / de l'infinite squadre, / ch'oltre mille persone / di strana nazione / ch'ella pasce e mantiene / in vivere onorato e così bene? / Sempre, di quando in quando, / a gloria sol di Dio, va dimostrando / pietà tal che 'l Ciel tutto arde e innamora, ricevendo di fuora / quei putti meschinelli, / che da noi son chiamati gettatelli, / con la sua scritta e nota, / in una apposta sua già fatta Ruota, / che, con le fanciulline, a quel ch'io sento, / sono più d'ottomila e cinquecento: / poi, tutte insiem, col suo gli nutri e pasce, /chi da la cuna allor, chi da le fasce. / …Qui vedreste, a fe' mia, / un mezo miglio e più d'una corsia, / piena in ambedui lati, / così ben governati, / senza le donne e gli uomini impiagati, / d'egri miser dolenti abbandonati, / ch'allor, non piaccia a Dio!, vorresti un male / per governarvi in quel grande ospedale / …Qui, la mattina e sera, / una infinita schiera / vedrian di dottor fisici e studenti, / prattici rari e medici valenti, / senza gli altri assistenti, / che, di notte e di giorno, / sempre girando a torno, / a le vegilie o sentinelle apposta / al corpo infermo e a l'anima indisposta».

539 Ai nostri giorni la festa principale di san Gennaro cade il 19 settembre in ricordo del suo martirio ed è tra le celebrazioni più sentite della città di Napoli. Prima dell'eruzione del Vesuvio del 1631, quando il santo fermò la lava ed esplose allora la devozione popolare e di tutta la città, la festa si celebrava il primo sabato di maggio con una processione per le vie cittadine della Testa e del Sangue del santo per commemorare il miracolo della prima liquefazione avvenuta in occasione



127. **Filippo Vitale**
Madonna con il Bambino tra i Santi Gennaro, Nicola di Bari e Severo
olio su tela, 1618
Napoli, Museo di Capodimonte

dell'arrivo delle reliquie da Pozzuoli a Napoli. Ogni anno cambiava la Piazza che si faceva carico dell'organizzazione e dell'allestimento di un catafalco o altare di ricca fattura. Al santo si attribuisce la protezione della città dalle calamità, come avvenne per l'eruzione del Vesuvio del 1631, dalla rivoluzione del 1647 e dalla peste del 1656. Nel 1660 si costruì nella piazza della cattedrale un obelisco con la statua di bronzo del santo a opera di Cosimo Fanzago. A partire da allora, il posto si convertì in centro delle celebrazioni, che comprendevano catafalchi o altari con scene della vita e del martirio del santo. Vedi MANCINI 1968, pp. 117-118; ANTONELLI 2012, pp. 105, 179, 194; DE LELLIS 1689, I, c. 43r; PARRINO 1700, I, p. 126 e DI SANT'ANNA 1733, pp. 368, 381-382, 405, 421.

540 La festa e processione del *Corpus Domini*, con la processione per le vie cittadine e il prolungamento delle celebrazioni per gli otto giorni seguenti (ottava), erano avvenimenti molto attesi e partecipati. Parrino, tra gli altri, descrive la forma della processione in vigore ai suoi tempi, che muoveva da San Giacomo degli Spagnoli: «... vi è una congregazione di nobili spagnuoli col titolo del SS. Sacramento, che fa la festa l'Ottava del Corpus Domini, con quattro superbissimi altari, due a Strada Toledo, e due al Largo del Castello, uno all'incontro all'altro, per altezza di machine e per ricchezza d'argenti, degni d'esser visto adobati da quattro diverse religioni, le più ricche di Napoli. Al lato della chiesa s'espongono la mattina in mostra i quadri de' migliori pittori, che vogliono far pompa della loro virtù. Termina la festa con una solenne processione, in cui interviene il viceré con gran nobiltà e ministero. Nel'uscire si fa salva reale di tutti i castelli e dallo squadrone situato avanti il largo della chiesa. Si può dire che questa sia una delle più belle feste di Napoli, e si chiama comunemente la "Festa de' Quattro Altari"». Vedi PARRINO 1725, p. 73.

due processioni si spara solo la salva degli archibugi e dei moschetti, quando sono davanti al Palazzo, senza bandiere né picche. Alla processione di Sant'Anna, essendo la parrocchia degli spagnoli e per di più povera, Sua Eccellenza ha la preoccupazione di mandare trenta torce e di ordinare ai servitori e paggi di partecipare, mettendosi attorno al pallio con le torce in mano. Anche la guardia tedesca deve seguire il Santissimo Sacramento.

Il balcone è drappeggiato anche in questa occasione con ricchissime tele. S'innalza un altare di fronte al balcone di Sua Eccellenza ove sosta la processione e il sacerdote che porta il Santissimo Sacramento si riposa, sia la prima volta che le altre, cantando inni eucaristici accompagnati dalla musica. Data la benedizione con il Santissimo Sacramento rivolto al balcone del viceré, prosegue, completando il percorso lungo il territorio parrocchiale.

p. 229 Allo stesso modo, quando il Santissimo Sacramento esce / da Sant'Anna per andare da qualche malato, sei guardie tedesche l'accompagnano con sei torce e cinque soldati del corpo di guardia si uniscono per portare le aste del pallio e lo stendardo. Durante il governo di Benavente si fece ciò sempre in questo modo, sebbene durante il governo del duca di Alcalà ci fosse ancor più autorità e devozione, con otto paggi di guardia con otto torce di cera bianca veneziana, che accompagnavano sempre il Santissimo Sacramento.

Accadde a quel tempo che, in seguito a offese e scontri fra il fratello del duca di Laurenzana e il figlio del marchese di Sant'Elmo, i due organizzarono squadriglie di cavalieri per uccidersi. Sua Eccellenza ordinò a don Francisco Juan de Torres, reggente della Vicaria, e a don Juan de Zúñiga, suo figlio, di intimare a entrambe le parti che, pena 10.000 ducati, giurassero in nome del re di non uscire e di non offendersi anche se si fossero incrociati per strada. Il duca di Laurenzana e suo fratello vennero a Palazzo a lamentarsi con Sua Eccellenza, dicendo che il figlio
p. 230 del marchese di Sant'Elmo organizzava / squadriglie a Santa Maria la Nova e che le loro persone non erano al sicuro sottostando all'ordine e alla parola data. Sua Eccellenza ordinò di nuovo a don Francisco Juan de Torres di cercare il marchese di Sant'Elmo affinché portasse suo figlio a Palazzo per farli riappacificare, cosa che fece, congedando Laurenzana e suo fratello che potevano così tornare tranquillamente alle loro case, dato che il marchese di Sant'Elmo avrebbe portato il figlio a Palazzo e li avrebbe fatti riappacificare.

Mentre Laurenzana e il fratello andavano via in carrozza, incontrarono al largo di Castello il figlio del marchese di Sant'Elmo che lo stava cercando, in compagnia di un commendatore di San Giovanni, N. Minutilo, e altri. Si avvicinò alla carrozza di Laurenzana e del fratello e gli chiese se davvero aveva detto certe cose sul suo conto, i due uscirono dalla carrozza e il fratello di Laurenzana rispose di sì. Misero mano alle spade, nello scontrò morì il fratello del duca di Laurenzana e il duca stesso fu ferito gravemente, come anche il cavalier Minutilo. Sua Eccellenza venne a sapere dello scontro quando non poteva più porvi rimedio. Il
p. 231 figlio del marchese di Sant'Elmo / e i suoi compagni si salvarono trovando rifugio in una chiesa vicino a porta Capuana.

Sua Eccellenza inviò il capitano Mudarra e la sua guardia con molti archibugieri spagnoli a circondare la chiesa e a fare il possibile per catturarli, cosa che fecero. Ordinò di fare luce sull'accaduto e si scoprì che il colpevole era un servitore del figlio del marchese di Sant'Elmo, e confessarono la loro colpa il figlio del marchese di Sant'Elmo e il cavalier Minutilo. Sua Eccellenza ordinò di mandare alla forca il servitore come colpevole del delitto e di rimettere alla giustizia il caso principale, per

cui il figlio del marchese fu condannato dalla Vicaria e dal Sacro Consiglio alla decapitazione per aver ucciso il fratello del duca di Laurenzana e per le ferite mortali allo stesso duca. Non potendo procedere contro il cavalier Minutilo a motivo della sua appartenenza all'ordine cavalleresco, fu tradotto al giudice della sua giurisdizione. La nobiltà rimase addolorata e disgustata per l'accaduto, sia da una parte che dall'altra. Nonostante Sua Eccellenza si sentisse in obbligo e volesse bene al marchese di Sant'Elmo, che gli era molto affezionato, chiese un secondo appello, senza usare mandato regio o l'autorità di capitano generale, ordinando ad altri quattro giudici di rivedere la causa in cerca di un modo per salvare la vita al condannato. Ma tutti concordarono, / confermando la sentenza che dovette essere eseguita per forza con p. 232 grande dolore di Sua Eccellenza che avrebbe quasi barattato uno dei suoi figli con il condannato. La giustizia proseguì disponendo un patibolo davanti al carcere di San Giacomo, coperto a lutto. Il gagliardo e valoroso giovane uscì dal carcere avvolto in un mantello, salì sul patibolo coraggiosamente come se stesse andando a un torneo, s'inginocchiò a pregare con un crocifisso in mano, commuovendo tutti i presenti, mise coraggiosamente la testa sotto la forca al che il ministro della giustizia fece il suo dovere e la testa saltò, e si sentì urlare il nome di Gesù. Fu talmente giusto questo viceré da non perdonare neanche le persone a lui care. Durante il suo governo concesse solo due grazie: quella della visita generale in Vicaria e quella per la nascita del serenissimo principe.

Passeggio di Posillipo

Il conte e la contessa di Benavente andavano per loro diletto a Posillipo con la gondola / e il brigantino reale[541]. S'imbarcavano il pomeriggio a Santa Lucia p. 233 dove si erano recate le galee, sia di Napoli sia delle squadre straniere presenti in porto, per sparare la salva al momento dell'imbarco, accompagnandoli poi lungo la riviera di Posillipo per far loro la guardia e la salva allo sbarco[542].

Sua Eccellenza ordinava che sulla gondola ci fossero solo tre musici, due soprani castrati dalla voce acuta e un altro musicista per suonare chitarra, arpa e altri strumenti, cantando con dolcezza. La gondola trasportava solo il conte e la contessa, la figlia donna Mencia, le signore, le dame e spesso la marchesa di Santa Croce, sua sorella e sua figlia, e nessun altro, a parte il cameriere e il capitano della guardia a prua; nel brigantino, che rimaneva sempre dietro alla gondola, andavano i servitori con i musici che suonavano strumenti a fiato. A fianco delle due imbarcazioni c'erano anche due feluche che trasportavano i musici della Cappella Reale di Palazzo, i violini e altri strumenti, sempre cantando e a volte con i soprani della gondola.

Arrivavano moltissime feluche di signore, titolate e cavalieri per ascoltare la musica e accompagnavano la gondola e il brigantino di Sua Eccellenza, a volte più di duecento, tanto da sembrare / un'armata reale schierata. Inoltre il viceré ordinava di p. 234 portare altre feluche con commestibili, frutta, conserve, vino e acqua di tutti i tipi. Anche quando usciva per svagarsi verso nei dintorni, in giardini e campagne, in compagnia della contessa e di sua figlia, sia in carrozza che in portantina, portava sempre una mula con le vivande, conserve, frutta, vini e acqua nel caso volessero far merenda, con un maggiordomo e un maestro di sala pronti a servirla; il cavaliere maggiore portava un cavallo coperto tenuto per le briglie da due lacchè dietro la carrozza o la portantina di rispetto per qualsiasi evenienza e per la grandezza che conviene ai viceré.

[541] Sul *paseo de Posílipo*, vedi il dipinto di Gaspar van Wittel conservato a Compton Verney (Warwickshire) degli inizi del XVIII secolo (riprodotto anche in Antonelli 2014, pp. 174-175), che raffigura il momento della fastosa e cerimoniale passeggiata su imbarcazioni che il viceré continuava a compiere volentieri nelle domeniche estive, accompagnato dalla corte e dalle autorità cittadine. Vedi anche Antonelli 2012, p. 225 nota 176.

[542] Sono molti gli artisti che tessono le lodi delle proprietà benefiche e della bellezza della collina di Posillipo. Ricordiamo, tra gli altri, Giovan Battista Marino (1569-1625) e Giulio Cesare Cortese (1570 ca.-1627 ca.). Il primo, in una lettera inviata nel 1624 all'amico Andrea Barbazza, scrive: «La lettera di V.S. tutta piena di vezzi mi fu resa appunto ieri in Posilipo, ch'è luogo tutto vezzoso ed ameno; e perché in essa mi dimanda solamente nuova del mio stato, però in risposta ella sappia che mi trovo assai allegro di animo e sano di corpo in questo scoglio, non so s'io debba chiamarlo villa o dilizia di Napoli. Qui l'acque del mare sono sempre tranquille, perché come quelle che vivono sicure da' venti sotto il patrocinio de' monti che fanno loro graziosissima corona, non temono di tempesta. Qui l'ombre degli alberi anche nel fitto meriggio difendono dal caldo il nocchiero. Qui le fontane sempre dolcissime e purissime porgono diletto e refrigerio ai marinari; ed insomma questo spazio di mare è un teatro gloriosissimo, dove ogni sera viene la nobiltà napoletana dentro le gondole a goder un'aria di paradiso. Io darei troppo nell'affettato, se volessi minutamente descrivere tutte le bellezze di questo luogo, dove la primavera si gode per mezo dell'aria sempre temperata e di fiori che in ogni tempo vi germogliano, l'estate per mezo de' frutti, l'autunno per mezo de' vini e l'inverno per mezo de' ghiacci, che gli raffredda»; vedi De Liso 2008, pp. 178-179. Giulio Cesare Cortese ricorda Posillipo in una strofa del poema *La Vaiasseide* (1612).«Posilleco, che quanta songo state, / songo e saranno cose de piacire, / a lo passo de fama have lassate / tanto dereto che non se po' dire: / dove vanno a migliara le barcate / co musice e co buono da 'ngorfire, / dove sguazzano commo li Marchise / tutte chille ch'asciano tornise»; vedi De Liso 2008, pp. 190-191.

Questo valoroso signore fece costruire come memoria sette fontane lungo il cammino reale che va a Poggioreale[543] **(fig. 128)** per offrire refrigerio a cittadini, viaggiatori e viandanti[544]. Fece anche arrivare l'acqua del Formale[545] a Santa Lucia dove s'innalzò una fontana maestosa[546] **(fig. 129)**. Ordinò di abbattere dei muraglioni lungo la via di Santa Lucia che impedivano la vista del mare. Ordinò di
p. 235 abbattere una casamatta al torrione / di Alcalà[547], di fronte a Castel dell'Ovo, per creare una piazza spaziosa per rallegrare il passeggio delle signore, dame e carrozze di principi, che potevano così fare comodamente il giro della piazza del torrione. Fece in modo, inoltre, che l'acqua del Formale scorresse per il borgo di Chiaia con nove fontane fino a Mergellina e alla chiesa di Nostra Signora di Piedigrotta. Non si era mai fatta una cosa simile, suscitando un plauso generale. Innalzò, inoltre, gran parte del Palazzo Reale[548] iniziato dal conte e dalla contessa di Lemos.

Partenza dei viceré per Salerno e Amalfi per visitare i Corpi dei gloriosi apostoli Sant'Andrea e San Matteo. Preparativi e disposizioni connesse

p. 236 Per prima cosa, si scrive una lettera ufficiale ai / due arcivescovi di Salerno e Amalfi, per avvisarli di prepararsi perché, com'è consuetudine, le Loro Eccellenze andranno a visitare i Corpi Santi[549] delle loro chiese.
Bisogna scrivere al governatore provinciale di far sistemare le strade e le buche, controllare il ponte[550] e andare a ricevere le Loro Eccellenze con il suo Tribunale, la Città e i soldati come d'abitudine.
Si devono avvisare il governatore e i sindaci di Cava de' Tirreni per lo stesso motivo.
Inoltre, si ordina:
ai capitani di giustizia di andare avanti per sistemare le strade e rendere sicuro il ponte di Scafati che è di legno, instabile e pericoloso;
ai capitani di giustizia di far venire dalle terre circostanti rifornimenti di orzo, paglia e fieno per il sostentamento delle persone e dei cavalli che accompagnano le Loro
p. 237 Eccellenze. Si faccia attenzione a che siano persone di fiducia, / per evitare frodi; potranno andare con loro gli scalchi di casa per prendere adeguati provvedimenti;
all'apposentatore maggiore di andare avanti per provvedere all'alloggio, portando con sé la lista dei servitori e soldati che andranno con le Loro Eccellenze in viaggio;
al cappellano maggiore di seguire le Loro Eccellenze durante il viaggio, con i musici di cappella;
all'uditore generale di partire con il suo Tribunale.
Le Loro Eccellenze sceglieranno servitori, paggi, altre persone della corte e due portieri di camera per il viaggio.
Il segretario di Guerra e Camera e il medico di corte.
Venti *continos* fra i più gagliardi al loro servizio. /
p. 238 Si ordina alla compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza di servirlo durante il viaggio, armati alla leggera e senza stendardo; se le Loro Eccellenze dovessero uscire dalla città di Napoli accompagnati dal cardinale, conviene che portino lo stendardo in segno di maggiore grandezza, accompagnati dal portabandiera, come successo con il conte di Lemos e il cardinale Aldobrandini.
Bisogna ordinare:
all'aiutante di andare, come di consueto, con le Loro Eccellenze, con sessanta archibugieri armati alla leggera di scorta;
a colui che si occupa della compagnia di balestrieri a cavallo di andare in avanguardia

[543] Tra le riforme urbanistiche del conte di Benavente qui ricordate c'è la sistemazione della via che collegava Porta Capuana a Poggioreale (vedi fig. 5). Divenne una strada molto ampia, con alberi, fontane di marmo e conchiglie marine che rendevano più piacevole il cammino. Il progetto era di Giovanni Antonio Nigrone e gli scultori che eseguirono l'opera furono Antonio Pinto e Giacomo Zoabio. Vedi MORMILE 1618, p. 56; PARRINO 1692-1694, p. 47; RENAO 1853, p. 297. Lo riporta anche SIMAL LÓPEZ 2005, pp. 33, 45 e 46. Nel manoscritto di Nigrone, tra le perle della Biblioteca Nazionale di Napoli, si conservano disegni delle suddette fontane. Qui vedi fig. 128.

[544] «Oh che giardin Real, che Poggio invero / è quel ch<i'> c'ho già qui pria nominato, / u' non si sdegna ogni gran cavaliero / d'accettar di buon cor girvi invitato: / così voi, Donne, non men volentiero / v'andreste quando il sol sta più elevato. / Su, dunque, a quella patria universale, / dove è quel bel giardino così reale!»; passo tratto da DEL TUFO 2007, p. 19.

[545] Il "formale" è l'Acquedotto della Bolla, che da Volla portava l'acqua in città. A Napoli esiste anche una via del Formale che ce lo ricorda.

[546] Le fontane rifornivano di acqua la città e fungevano da monumenti commemorativi delle riforme urbanistiche dei viceré. Il conte di Benavente ordinò di costruire una fontana a Santa Lucia, vicino Palazzo Reale, con statue di marmo, e altre ne innalzò a Chiaia, Mergellina e Piedigrotta. La fontana di Santa Lucia è opera di Michelangelo Naccherino, Tomaso Montani e Geronimo d'Auria (1606-1609). Vedi STRAZZULLO 1995 e SIMAL LÓPEZ 2005, pp. 34 e 45. È rappresentata qui a fig. 129.

[547] Il Cassiano lo chiama "Fortino di Santa Lucia" e fu costruito per volontà del viceré Perafán de Ribera. Vedi ALISIO 1984, p. 77.

[548] Il conte di Benavente era un appassionato di architettura e continuò i lavori iniziati nel febbraio 1600 dal VI conte di Lemos a Palazzo Reale. Nell'inventario della sua residenza del 1611 appaiono varie stampe di Palazzo Reale che portò con sé in Spagna. Lavorò con l'ingegnere e architetto regio Domenico Fontana così come avevano fatto i VI conti di Lemos. Vedi FIADINO 1995, pp. 127-130 e SIMAL LÓPEZ 2005, pp. 32, 33 e 45.

[549] Cfr. le figg. 130 e 131 con relative note di approfondimento.

[550] Il ponte di Cava de' Tirreni, sistemato da Benavente nel 1609; vedi PARRINO 1692-1694, II, p.49.

[551] Frangia decorativa per spalline e stendardi.

[552] Nel sepolcro dell'apostolo, in epoca imprecisata, fu introdotto un tubo metallico perforato che raccoglieva «le gocce d'umidità che, ritenute emanate dalle ossa dell'apostolo, ebbero il nome di manna ed erano accolte con grande devozione». Cfr. *Tre apostoli una regione* 2000, p. 137.

con il trombettiere e le casacche per scortare i bagagli di Sua Eccellenza;
al cavallerizzo maggiore di prendere a nolo le carrozze, portantine e cavalli necessari;
a due squadre di tedeschi di accompagnare le Loro Eccellenze, facendo attenzione che una deve andare in avanguardia per accompagnare i viceré attraversando i diversi territori, e l'altra in retroguardia, con il proprio capitano e tenente come d'abitudine. /
Bisogna avvisare il paggio di camera di portare lo stendardo con lo stemma e le p. 239
insegne di Sua Eccellenza, per il quale si ordina di confezionare una zimarra di velluto, bordata di canutiglia[551] dorata e una fascia molto grande di ermisino cremisi con molte frange e nappe d'oro.
Si ordina a chi si occupa delle galee di tenerle pronte e ben armate per qualsiasi ordine ricevano, e di preparare anche la gondola e il brigantino reale.
Le Loro Eccellenze partono da Napoli per mare, imbarcandosi all'Arsenale, e vanno fino a Torre Annunziata dove si fermeranno per la notte, e tutti i castelli faranno salva; gli altri soldati, le carrozze, portantine e cavalli viaggeranno via terra e si fermeranno a Torre Annunziata.
Bisogna avvisare il signore di Torre Annunziata o di Nocera dei Pagani o di Angri del luogo in cui le Loro Eccellenze gradiranno passare la prima notte quando attraverseranno i loro territori. /



128. **Giovanni Antonio Nigrone**
Fontana di Poggio Reale
in *Varii disegni…*
tecnica mista su carta, 1598-1609
Napoli, Biblioteca Nazionale
"Vittorio Emanuele III"

Per gli altri disegni di Giovanni Antonio Nigrone, vedi figg. 88 e 123

Disposizioni per il viaggio a Salerno e Amalfi p. 240

Il giorno dopo la prima sosta delle Loro Eccellenze, s'incammineranno di mattina presto le persone incaricate ai bagagli, alla bottiglieria e alla cucina con la compagnia di balestrieri a cavallo come guardia e, successivamente, una squadra di tedeschi perché abbiano il tempo di preparare la strada per ricevere le Loro Eccellenze.
Marceranno, poi, la compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza e, dietro, gli archibugieri armati alla leggera; seguono le Loro Eccellenze in carrozza o portantina, come più aggrada loro; di lato alla carrozza, lo stendardo issato; poi i servitori, *continos* e gli altri cavalieri o *entretenidos* del seguito, portando per le redini, dietro allo stendardo, il cavallo coperto di Sua Eccellenza.
Si ordina al cameriere di portare due aiutanti di strato con una mula con gualdrappa carica della pedana.
Prima di partire, le Loro Eccellenze sono solite ascoltare la messa e pranzare nel / territorio da cui partono, vanno a cenare a Cava e passano la notte a Salerno. p. 241
Il governatore e i sindaci di Cava sono soliti uscire a ricevere le Loro Eccellenze con una compagnia, rendendogli l'onore della bandiera e facendogli un regalo di valore.
Anche il governatore della provincia va a ricevere le Loro Eccellenze con il suo Tribunale, gli uditori e la Città di Salerno, con i soldati che smontano da cavallo e rendono loro l'onore della bandiera e, all'entrata in città, la salva di tutta l'artiglieria e mortaretti a disposizione.
La mattina le Loro Eccellenze vanno ad ascoltare la messa all'Arcivescovato di Salerno e l'arcivescovo, i canonici e il clero devono andare a ricevere i viceré alla porta della chiesa. È lo stesso arcivescovo di solito a dire la messa, mostrar loro il Corpo Santo e le reliquie, dare la manna[552] del glorioso apostolo.
Dopo la messa, lasciano Salerno imbarcandosi sulle galee o la gondola grazie a un ponte che si dispone per loro / e vanno ad ascoltare la messa ad Amalfi e a p. 242

129. **Michelangelo Naccherino e Tommaso Montani**
Fontana di Santa Lucia
marmo, 1606-1609
Napoli, Villa comunale



vedere il Corpo Santo dell'apostolo, con le stesse cerimonie già dette. Pranzano lì, riposano e, poi, s'imbarcano per tornare a passare la notte a Salerno.
Il mattino seguente bisogna avvisare i frati dell'abbazia della Trinità di Cava[553] dove le Loro Eccellenze sono solite andare ad ascoltare messa e pranzare. In quest'occasione non ci andarono.
Parte da Salerno con lo stesso ordine in cui entrò e la salva e va alla Trinità come già detto.
Dopo aver pranzato e riposato, le Loro Eccellenze partono e pernottano a Nocera dei Pagani o a Torre Annunziata, dove avevano trascorso la prima notte dopo la partenza da Napoli.
Il mattino seguente ascoltano la messa nello stesso posto, pranzano e ripartono per Napoli. Le galee li seguono, si fermano al Ponte della Maddalena dove le Loro Eccellenze s'imbarcano e calano lo stendardo. Congedano i soldati e sbarcano all'Arsenale con la stessa salva di Castelnuovo. /
p. 243 Se vogliono rientrare via terra, lo faranno con lo stesso seguito di soldati e lo stendardo issato.
Il duca di Osuna il Vecchio, viaggiò per mare, portò con sé otto galee, tre compagnie di fanteria spagnola, trenta *continos*, servitori e molti altri cavalieri e signori. Fu ospitato dalla città di Salerno. Ogni notte gli faceva la guardia una compagnia diversa, sbarcando a turno dalle proprie galee.
Il conte di Miranda viaggiò per terra, nel modo sopra descritto, portò con sé otto galee e sostò la prima notte a Torre Annunziata; fu ospitato dal conte di Sarno[554] e a Salerno dalla Città. La prima contessa di Lemos sostò a Nocera dei Pagani, fu ospitata in casa del duca di Nocera a spese della Città e a Salerno nel modo sopra

[553] L'abbazia della Santissima Trinità sorge a poca distanza dalla città di Cava de' Tirreni e dalla costiera amalfitana. Fu fondata nel 1011 da Sant'Alferio Pappacarbone, nobile salernitano di origine longobarda, che decise di abbracciare la regola di San Bendetto e di dedicarsi alla vita eremitica. L'abbazia ha avuto un ruolo importante nelle vicende storico-economiche della Campania e del Meridione. Oltre a essere un importante centro religioso e culturale che ospitava un consistente numero di monaci, aveva giurisdizione su circa cinquecento edifici fra abbazie, chiese e priorati, dal Lazio alla Sicilia, e possedeva perfino una flotta per i commerci con l'Oriente. L'archivio e la biblioteca del complesso conservano ancora oggi uno straordinario patrimonio documentario e librario. Cfr. *Guida del monumento…* 1869, per maggiori informazioni consulta la collana di tre volumi *Come un turno di veglia nella notte* (2011-2013) incentrata sulla badia di Cava.

[554] Muzio Tuttavilla. Nella lista dei titolati di p. 37 e ss. del manoscritto il conte di Sarno ivi indicato (p. 50) è della famiglia Colonna. Sappiamo che negli anni 1614-1633 i conti furono Lucrezia Tuttavilla e Pierfrancesco Colonna. Questa è un'indicazione che ci attesta che la lista compilata da Miguel Díez de Aux è posteriore al 1614.

descritto. Anche don Francisco de Castro viaggiò allo stesso modo della madre.
Tutti i viceré furono sempre / omaggiati con regali dalle città di Salerno, Cava p. 244
de' Tirreni e Torre del Greco quando passavano per quei luoghi.

Partenza dei soldati, *continos* e guardia alemanna per il viaggio a Salerno portando il cavallo di Sua Eccellenza

Partirà per prima, in avanguardia, la compagnia di balestrieri con il trombettiere, uscendo ordinatamente dalla scuderia di Sua Eccellenza; dietro tutte le carrozze, le mule con i bagagli e altri cavalli dei servitori, poi una mula con gualdrappa, carica del baldacchino delle Loro Eccellenze.
Poi la compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza secondo il loro ordine e i *continos*. Dietro, la guardia alemanna con il tenente avanti; a seguire, il cavallo di Sua Eccellenza portato per le redini, con sei lacchè scoperti che vanno avanti, dietro il cavallerizzo maggiore di Sua Eccellenza. In retroguardia vanno sessanta archibugieri armati alla leggera. Con questa formazione marceranno verso Torre / Annunziata dove riceveranno le Loro Eccellenze che viaggiano per mare e p. 245
sbarcano in quella città.
Nel caso in cui le Loro Eccellenze partissero con qualche cardinale, come già detto, per terra e all'interno della città, bisognerà rispettare un altro ordine per la partenza (intendo l'ordine del cavallo di Sua Eccellenza, della guardia e dei bagagli, non dei viceré o del cardinale).
Il conte di Benavente partì in compagnia della contessa, dei figli, con signore e cavalieri, viaggiando via terra, a causa del mal tempo e dell'impossibilità di usare le galee come d'abitudine. Marciava in avanguardia la compagnia di balestrieri con i bagagli e dietro i servitori, paggi e maestri di sala; seguiva, poi, la compagnia di gente d'armi, armati di tutto punto, con lo stendardo issato. Seguivano trenta *continos* e sessanta archibugieri con un aiutante in avanguardia. Seguiva, poi, Sua Eccellenza a cavallo, alla sinistra della carrozza / della viceregina, con il paggio di p. 246
lancia con lo stendardo issato alla sinistra del viceré, ma un po' indietro. Poi altri trenta *continos*, cavalieri ed *entretenidos* di retroguardia allo stendardo, seguivano le carrozze delle altre signore che accompagnavano la contessa, le sedie a mano, e dietro a tutti, la compagnia di campagna del capitano Mudarra, con il trombettiere, cavalli e fanti in retroguardia.
Quest'ordine e queste disposizioni erano state stabilite prima del viaggio, in conformità alla relazione scritta in questo cerimoniale, che servì in seguito al conte di Lemos, don Pedro de Castro, e alla contessa sua moglie, che portavano con sé il cardinale Aldobrandini.
Benavente partì in questo modo, passando per Torre del Greco, dove uscirono a riceverlo il sindaco e gli Eletti con una compagnia di fanteria, rendendogli l'onore della bandiera e seguendolo fino ai confini del proprio territorio. Sostò a Torre Annunziata per la notte. Fu ospitato da Marzio Colonna, signore di quel luogo, con molto sfarzo. Ordinò all'apposentatore maggiore di distribuire / e p. 247
alloggiare gli armati e i *continos* nelle terre circostanti, dando a ciascuno un documento, rimanendo solo con i servitori e la guardia.
Ripartì l'indomani dopo aver ascoltato la messa e fatto una colazione abbondante, passò per Scafati e Nocera dei Pagani, dove gli andarono incontro i sindaci nel modo su riferito; appena entrato nel territorio di Cava, lo ricevettero l'arcivescovo

di Salerno e il vescovo di Cava a cavallo con molti canonici e la croce arcivescovile d'argento davanti, su una cavalcatura.

La Città gli fece un regalo magnifico di conserve, confetture, pasta di Genova, tacchini, galli d'India, capponi e quattro ceste con magnifiche stoffe di tela di Cava e altri regali, che accettò e divise in questo modo: le conserve e i dolci ai cavalieri, servitori e *continos* che lo accompagnavano, le tele alle accompagnatrici e dame della contessa, la cacciagione alla fanteria.

Arrivò a Salerno dove, come già detto, uscirono il governatore, gli uditori e la
p. 248 Città a riceverlo. Per passare la notte fu ospitato in un / palazzo a spese della Città. L'indomani s'imbarcò e andò a sentire la messa a Sant'Andrea ad Amalfi **(fig. 130)**, ricevuto dall'arcivescovo[555] con i canonici fino alla porta principale della chiesa, che poi disse la messa e mostrò al viceré la reliquia del Corpo del glorioso sant'Andrea, porgendogli due piccole ampolle contenenti la manna del glorioso apostolo; pranzò e poi s'imbarcò per passare la notte a Salerno. Il mattino seguente andarono a sentire la messa all'Arcivescovato della chiesa di San Matteo **(fig. 131)**. Disse messa l'arcivescovo che al tempo era visitatore del Regno, il dottor Guevara[556], che confessò il viceré, gli diede la comunione e gli mostrò il Corpo del glorioso san Matteo. Finita la messa, prima di rimettersi in viaggio, ordinò di pubblicare cento grazie concesse (a voce alta) a certi inquisiti e delinquenti su richiesta della Città di Salerno, atto magnanimo ed eroico considerando i danni che aveva sofferto la città; durante la sua permanenza ordinò di recuperare informazioni riguardo ad alcune estorsioni e riscatti di terre da parte
p. 249 dell'apposentatore maggiore e due furieri della sua compagnia / di gente d'armi. Verificato il delitto, l'uditore generale privò dell'incarico Federico Ortiz, l'apposentatore maggiore, a cui non diede la pena corporale per l'età avanzata. Destituì anche i due furieri e, servendosi delle sue prerogative regali, li voleva impiccare prima di rientrare a Napoli. A richiesta e petizione del principe[557] e della principessa di Stigliano a Torre del Greco, risparmiò loro la vita, consegnandoli alla giustizia ordinaria affinché si desse loro la giusta pena e castigo per il loro crimine; teneva infatti molto alla giustizia. Partì come stabilito, gli fecero salva e la Città lo accompagnò. Andarono a pranzare a Torre del Greco, ospiti del principe e della principessa di Stigliano. Alla fine del pranzo, riposarono un poco e poi, con lo stesso ordine con cui erano partiti da Napoli, rientrarono a Palazzo Reale, con la nobiltà, i titolati, le signore e dame della città a riceverli. I castelli fecero salva come alla partenza.

Comunioni a cui si accostava a motivo dell'abito di Santiago /

p. 250 Questo buon principe, sia perché obbligato dall'abito di Santiago[558] sia per la sua devozione, andava ad ascoltare la messa e a ricevere la comunione a ogni Pasqua, Natale, giorno di San Giacomo e altri giorni solenni a motivo del suo abito, insieme ai cavalieri fratelli d'abito, nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli[559], ordinando di disporre i posti nella chiesa come d'abitudine: due panche molto lunghe, una da un lato e una dall'altro, di fronte all'altare maggiore con sopra drappi verdi dell'abito e un tappeto molto grande in mezzo. Poi, un baldacchino e una sedia alla fine della panca, alla destra dell'altare, essendo stati precedentemente avvisati i cavalieri dell'abito di recarsi a Palazzo Reale per accompagnarlo e per assistere alla messa e ricevere la comunione insieme; nel caso in cui ci fosse un

[555] Giulio Rossino (1576-1616). Fu sepolto nella cattedrale con un'iscrizione oggi non più esistente. Cfr. CAMERA 1836, II, p. 441.

[556] Beltrán Guevara, (1540-1622) visitatore del Regno di Napoli e arcivescovo di Salerno.

[557] Luigi Carafa (1567-1630), IV principe di Stigliano. Cfr. nota 37.

[558] Il conte di Benavente fu avviato alla carriera militare essendo il secondo figlio nella successione al titolo e fu nominato cavaliere dell'ordine di Santiago nel 1567. Fu *trece* e *comendador* di Castrotorafe. Vedi SIMAL LÓPEZ 2005, p. 30.

[559] L'ordine di Santiago possedeva un altare dedicato nella crociera della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli. Dal 1575 tutte le funzioni solenni si svolgevano in prossimità dell'altare, *in primis* la cerimonia di vestizione dei nuovi cavalieri. Lo stemma dell'ordine è «di argento alla Croce di San Giacomo di rosso accantonata da due bastoni da pellegrino messi in croce di Sant'Andrea, il tutto caricato da una conchiglia al naturale». Vedi RAIMONDI 1975, pp. 26-27.



130. **Amalfi, Duomo cripta di Sant'Andrea**

titolato cavaliere di Santiago, se il viceré era a cavallo, lo faceva collocare alla sua sinistra, se in carrozza, si faceva accompagnare dai cavalieri di suo gradimento. Usciva da Palazzo con la sua guardia, i *continos* e i servitori. Ordinava al cameriere di portare con sé due aiutanti di camera con due vassoi dorati su cui mettere il mantello / e di farsi accompagnare dai gentiluomini e paggi di camera; p. 251
ordinava uno sgabello per il cappellano maggiore, che teneva pronti i musici della Cappella Reale, e nella chiesa era preparata una panca molto lunga coperta dal drappo della Cappella per i cappellani regi. All'arrivo in chiesa, il cappellano maggiore offriva l'acqua benedetta a Sua Eccellenza e i maestri della chiesa uscivano a riceverlo con l'abito di Santiago e la stola, nell'ordine: il maestro di campo della fanteria spagnola, un reggente della Cancelleria, un consigliere di Santa Chiara, un presidente della Real Camera della Sommaria, un capitano di fanteria, un *contino* di Sua Maestà e uno della nazione catalana. Il viceré andava a inginocchiarsi al suo posto ma l'usciere maggiore gli toglieva poi la sedia mettendola dietro alla panca; quel buon signore non s'inginocchiò mai nell'inginocchiatoio o sul cuscino ma sul tappeto come tutti gli altri cavalieri e fratelli. Arrivava, poi, il cameriere a prendere dalle mani di un gentiluomo il mantello / proprio del suo abito e glielo faceva indossare. Anche gli altri cavalieri si p. 252
sedevano, in base all'anzianità, su una panca o sull'altra. Appena iniziava la musica, avanzavano due alla volta, sua Eccellenza con un cavaliere a destra;

alle pagine 354 e 355
131. **Salerno, Duomo cripta di San Matteo**

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

ricevuta la comunione, il cappellano maggiore dava loro una tovaglia di taffetà e un asciugamano con una brocca in un bacile[560], seguiva poi la cerimonia della salva reale[561] e un altro chierico offriva la tovaglia e l'asciugamano al cavaliere che era al suo fianco. Dopo la comunione tornavano a sedersi ai loro posti e, sempre di due in due, andavano gli altri cavalieri che, passando davanti al viceré, facevano la riverenza e andavano a ricevere la comunione.
Questo è l'ordine che si rispettava sempre anche quando, per qualche impedimento o per suo volere, faceva la comunione nella Cappella di Palazzo, ordinando di avvisare tutti i cavalieri. /

p. 253 **Modo di ricevere gli auguri**

Il giorno successivo alla domenica di Pasqua e al giorno di Natale, Benavente riceveva gli auguri con formalità regale in questo modo. Si ordinava che gli Eletti della Città entrassero per una porta privata e il viceré si faceva trovare in piedi sotto il dosello e riceveva gli auguri nella sua stanza privata e un portiere accompagnava poi gli Eletti a dare gli auguri alla viceregina. Andava poi nella sala del baronaggio restando in piedi sotto il dosello con una mano appoggiata alla sedia. Arrivavano i titolati, il Collaterale, il reggente della Vicaria, i castellani di Castelnuovo e Sant'Elmo e il maestro di campo, senza ordine né precedenze; facevano un inchino e davano gli auguri a Sua Eccellenza, andando poi ognuno al suo posto, il baronaggio alla destra del viceré – poiché in questa cerimonia ha
p. 254 la precedenza – il reggente e il Collaterale alla sua sinistra. / Un portiere chiama il tribunale del Consiglio di Santa Chiara, che entra con il presidente avanti, arrivando a dare gli auguri come descritto prima; segue il tribunale della Real Camera della Sommaria con il proprio luogotenente avanti nello stesso modo; poi il tribunale della Gran Corte della Vicaria con il proprio reggente e fa la stessa cosa; entrano, poi, l'uditore generale e del *tercio*, il cappellano maggiore e i cappellani regi. Tutti i Tribunali escono dalla sala quadrata del Baronaggio per andare nelle loro stanze e restano solo coloro a cui spetta. Entrano in ordine sparso senza alcuna precedenza, i cavalieri, capitani, *entretenidos* e *continos*, e ognuno s'inchina.
Successivamente, il viceré andava a messa, davanti a lui i titolati e dietro il Collaterale e i Tribunali, ognuno si sedeva nella Cappella al proprio posto e il capitano della guardia si posizionava alle spalle della sedia di Sua Eccellenza per tenergliela. Si disposero i posti secondo quanto spettava a ciascuno: il cappellano
p. 255 maggiore a destra e in prossimità della cappella privata davanti / a tutti gli altri, quelli del cameriere, gentiluomini di camera, maggiordomo, cavallerizzo e paggi di camera. A sinistra di Sua Eccellenza, dietro la panca del baronaggio, ci sono due maestri di sala con otto paggi per prendere le torce e accenderle al momento del Vangelo e quando si alza l'ostia consacrata, mettendosi quattro da un lato e quattro dall'altro. La messa iniziava solennemente con molta musica e il cappellano maggiore officiava la liturgia del giorno. Al termine usciva nello stesso modo in cui era entrato, sostando brevemente con la mano sulla sedia dando modo ai titolati di passargli avanti e di fare il loro inchino; il viceré rispondeva loro con il cappello e, sia all'entrata che all'uscita dalla sala dei Tedeschi, prendeva di persona i memoriali, ascoltando tutti i richiedenti. Entrava nel suo appartamento, girandosi prima verso quelli del Collaterale che lo accompagnavano, facendo loro lo stesso inchino che aveva fatto ai titolati. Si avvisava la viceregina affinché ricevesse anche lei gli auguri. Il viceré usciva dalle sue stanze
e l'usciere maggiore diceva ad alta voce: / «Sua Eccellenza vuole accompagnare p. 256
lor signori a porgere gli auguri alla viceregina mia signora». Questa si faceva trovare in piedi vicino alla finestra di una sala del suo appartamento, con le dame vicino alla porta. Salivano tutti come già detto e il viceré era il primo a farle gli auguri, con una grande riverenza, mettendosi, poi, alla sua sinistra, permettendo a tutti gli altri di fare lo stesso; le facevano gli auguri nello stesso modo e nell'ordine rispettato con Sua Eccellenza.
Una volta finito, la viceregina entrava nella sua camera ringraziando per gli auguri ricevuti. Sua Eccellenza scendeva nelle sue stanze per concedere udienza a qualcuno dei signori, se lo voleva.
Gli altri auguri per la Pentecoste, il capodanno e l'epifania non si svolgono nel modo sopra descritto, ma al passare del viceré nelle varie stanze con ognuno al suo posto. Ogni anno queste cerimonie si svolgevano con magnificenza e cordialità, e tutti restavano molto contenti e soddisfatti della sua cortesia. /

Cerimonie della Candelora e della Domenica delle Palme p. 257

Tutti i giorni della festa di Nostra Signora della Candelora[562] e la Domenica delle Palme[563], Sua Eccellenza si reca alla chiesa di Monteoliveto **(fig. 132)**, in cui si svolge la cerimonia della consegna della candela e dei rami d'ulivo, secondo il loro ordine, a Sua Eccellenza, baronaggio, Collaterale e Tribunali, ai quali si dà sia la candela che gli ulivi in questo modo. Dopo che il cappellano maggiore ha preso la candela di Sua Eccellenza, l'usciere maggiore prende due frati della chiesa, con un mazzo di candele fra le braccia, si mette fra di loro e ogni frate prende una candela nella mano destra, l'usciere maggiore prendendo loro la mano, si avvicina alle due panche del Collaterale e del baronaggio e, nello stesso momento, consegna la candela, dicendo: «Padre, uno vada lungo questo banco e un altro lungo l'altro banco» contemporaneamente, affinché quest'atto possa avvenire simultaneamente, senza alcuna precedenza di una delle due panche. Poi, i frati continuano
ordinatamente / a dare le altre candele a tutti i Tribunali in base a come sono p. 258
seduti; se la viceregina partecipa a questa cerimonia, le si dà la candela contemporaneamente al viceré e poi alle dame e servitori che sono: il cameriere, il maggiordomo, il cavallerizzo, i maestri di sala, i gentiluomini di camera e tutti gli altri del Palazzo. Durante questo atto, il fondatore della chiesa, un cavaliere del casato Origlia, gode del privilegio di Sua Santità concesso da tutti i re, secondo il quale deve essere il primo a cui si concedono questi onori anche se fosse lì presente il re in persona, ma in questo caso, per non oscurare il re, questo cavaliere si siede nel coro con i frati, alla sinistra dell'abate della chiesa e gli si danno la candela e gli ulivi prima che agli altri frati e laici, sedendosi *tamquam monacho*, e durante la processione va alla sinistra dell'abate con in mano la candela o gli ulivi. Escono in processione in fila per due lungo tutto il chiostro, uscendo dalla porta dello stesso ed entrano per quella principale della chiesa, camminando in quest'ordine. Prima vanno i paggi di Sua Eccellenza con le torce accese, poi i frati e dietro di loro due /
conti, di cui il più anziano a destra, poi due marchesi, due duchi, due principi, due p. 259
dei Sette Uffici, se presenti, rispettando sempre la precedenza dell'anzianità. Dietro di loro l'usciere maggiore e il capitano della guardia, poi le Loro Eccellenze, con la

[560] Gesti di riguardo verso l'Eucarestia. All'epoca si faceva seguire un sorso d'acqua alla Comunione.
[561] Vedi *Glossario* a p. 500.
[562] Cfr. Antonelli 2012, p. 139.
[563] Cfr. Antonelli 2012, p. 145.



132. **Napoli, chiesa di Sant'Anna dei Lombardi (o di Santa Maria di Monteoliveto), sacrestia**

dell'Immacolata Concezione e di altri simili quadri di devozione con annesse indulgenze così grandi quanto può concedere *de jure* il vicario di Cristo.
L'imperatore gli regalò otto cavalli frisoni per una carrozza, inviandoglieli dalla Germania con il suo sottocavallerizzo, con lettera di presentazione. Il re di Polonia inviò splendidi vestiti e ferraioli di martora zibellina di grande valore attraverso il proprio internunzio, un prelato di fiducia. Il duca di Parma e quello di Urbino **(fig. 134)** gli inviarono quadri della miglior mano che c'è nel / mondo, molto apprezzati e di gran valore. Molti altri signori di potentati gli re- p. 261
galarono statue, medaglie e altre antichità[566] di grande stima e grandezza, più per la loro antichità che per il valore intrinseco, e tutto ciò proprio per i buoni rapporti, l'amore e la benevolenza che aveva con tutti.

Devozioni abituali e orazioni quotidiane per chiedere l'aiuto divino

Sua Eccellenza[567], quando si svegliava la mattina presto[568], aveva l' abitudine di pregare a letto per un'ora intera prima di alzarsi[569], poi chiedeva di vestirsi[570], usciva dalla sua camera e scendeva nelle stanze della zona dove dava l'udienza privata; aveva molti altarini dove aveva collocato i devotissimi quadri che, come detto, Sua Santità gli aveva fatto dipingere insieme a un gran tesoro di indulgenze.
Faceva, poi, / un'altra mezz'ora di preghiera, prostrato a terra, con tanta devozione p. 262
da essere d'esempio per i servitori e al termine ascoltava la messa nella cappella privata. Poi, tornava nella sala dell'udienza privata, ordinando ai portieri di far entrare i titolati e i signori che lo volevano. Fissato l'orario e il giorno dell'udienza del nunzio di Sua Santità, appena questi arrivava, entrava senza sostare nella sala dei Titolati, e Sua Eccellenza gli concedeva udienza, tutti e due seduti su sedie. Quando arrivava l'internunzio di Polonia, ordinava di farlo entrare subito, dandogli udienza in piedi. Entravano, poi, a trattare, secondo il loro ordine, i Sette Uffici, i principi, i duchi, i marchesi, i conti, il Collaterale, gli arcivescovi e i vescovi, in ordine di anzianità e se qualcuno era impedito a causa di qualche malattia o per la gotta, ordinava di porgergli una sedia, prendendone una prima per sé. Intervenivano i Tribunali, secondo il loro ordine, e poi gli Eletti. Quando arrivavano in rappresentanza della Città concedeva loro di coprirsi dopo aver parlato brevemente; ascoltava poi alcuni cavalieri privati e le Deputazioni. / Se era giorno p. 263
di udienza pubblica, la più importante rispetto alle altre perché dedicata alla gente povera, la concedeva ascoltando tutti con grande umanità e gentilezza, tanto che tutti ne uscivano molto contenti e soddisfatti vedendo come un così grande principe concedeva benignamente udienza sia al povero che al più illustre dei principi.
Sua Eccellenza aveva tanto a cuore la puntualità di questa udienza speciale che la concedeva anche se c'erano solo sei persone perché si sentiva obbligato in coscienza e se faceva diversamente si sentiva in colpa.
Inoltre, quando era malato, aveva l'abitudine di far dire messa nella sua camera su un altare portatile, chiedendo di portargli i quadri a cui si rivolgeva con tanta devozione per le sue solite orazioni, da buon servo di Nostro Signore.
Ascoltava anche le signore titolate e non, di sopra, nelle stanze della viceregina, ordinando di portare loro una sedia; prendeva i loro memoriali che, assieme / agli p. 264
altri, venivano decretati e spediti il mattino seguente. Per quanto riguarda i giorni di udienza pubblica e cappella, sono scritti all'inizio di questo libro l'ordine e le cerimonie da seguire e che Sua Eccellenza rispettava sempre con grande scrupolo[571].



133. **Gian Lorenzo Bernini**
Ritratto di papa Paolo V
marmo, 1621
Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, ©J. Paul Getty Trust

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

viceregina a destra, ricordando che le dame che l'accompagnano restano nella chiesa al loro posto, per non creare problemi al Collaterale e alla processione, perché il Collaterale non va mai in processione se non in queste occasioni. Dietro le Loro Eccellenze seguono il Collaterale e i Tribunali, in fila per due, secondo l'anzianità. Finita la processione, si dice la messa e poi tornano a Palazzo nello stesso modo dell'andata, a cavallo o in carrozza, con lo stesso seguito.
Sua Eccellenza partecipò a questa cerimonia tutti gli anni del suo governo con la solita devozione e grandezza.

Corrispondenza con il Sommo Pontefice, l'imperatore, le signorie e le repubbliche /

p. 260 Questo buon principe mantenne grandi amicizie e relazioni epistolari con il sommo pontefice Paolo V[564] **(fig. 133)**, con l'imperatore Mattia d'Asburgo, con il re di Polonia, con le signorie e con le repubbliche d'Italia, tanto che tutti gli fecero molti regali con amore e gentilezza.
Il Sommo Pontefice gli regalò un suo ritratto[565], del miglior pittore del momento, così realistico che gli mancava soltanto ciò che il pittore non aveva potuto dargli, l'infusione dell'anima, insieme ad altri sei quadri di grandissima devozione di un Cristo crocifisso, della Vergine, di san Carlo Borromeo, di san Francesco d'Assisi,

[564] Il cardinale Camillo Borghese venne eletto Papa col nome di Paolo V nel 1605. Una profonda amicizia lo univa al conte di Benavente sin dalla visita in Spagna nel 1593, quando alloggiò in casa sua. Filippo III all'epoca si schierò contro i veneziani a favore del Papa e, in segno di apprezzamento, il Pontefice regalò al conte di Benavente «molte reliquie e corpi di santi». Viene ricordato per il suo mecenatismo nei confronti di un'ampia gamma di artisti (perlopiù scultori), tra cui Pietro Bernini, Ludovico Cigoli e Guido Reni. Vedi Simal López 2005, pp. 32 e 44.
[565] Un ritratto di papa Paolo V compare nell'inventario della residenza della *Fortaleza* dei conti di Benavente nel 1611. Simal López 2005, pp. 44-45.

[566] Il conte di Benavente era un grande appassionato di pittura e di antichità. Collezionò a Napoli opere di Caravaggio, Tiziano, Tintoretto e Bassano, ma anche armi, gioielli, reliquie, tappeti, sculture e mobili, che portò con sé al ritorno in Spagna. Allo stesso modo arrivarono in Spagna il *Martirio di sant'Andrea*, un *San Gennaro* e una *Lavanda dei piedi* del Merisi. Nella *Vergine del Rosario* figura come committente. Una *Giuditta e Oloferne* è, invece, andata perduta. Durante il suo mandato vennero compiuti lavori di scavo archeologico a Cuma e Pozzuoli, con il coinvolgimento di Giulio Cesare Capaccio e Domenico Fontana. In Spagna trasformò la sua residenza di piacere *El Jardín* in un parco archeologico. Vedi Simal López 2005, pp. 30-48.
[567] Il soldato Miguel de Castro, che giunse a Napoli nel 1604 e servì il conte di Benavente come aiutante di camera dal 1 aprile al 14 luglio 1610, ci ha narrato vari aspetti della vita quotidiana del viceré: la composizione della sua casa, i suoi costumi e i diversi compiti degli uffici di camera della sua corte (camerieri, aiutanti di camera, gentiluomini, paggi, ripostieri di strato, di ritirata e degli argenti, aiutanti di ritirata). Cfr. Cossío 1956, pp. 600-622.

[568] Oltre ad alzarsi presto, il conte di Benavente si coricava tardi, a mezzanotte o all'una. Si cambiava in un camerino contiguo alla camera dove dormiva con la viceregina. La camera da letto era preparata dagli aiutanti e dai ripostieri: il ripostiere degli argenti lasciava una candela accesa per la notte, l'aiutante di ritirata rassettava i letti e spazzava, il ripostiero di strato puliva le sedie, le cortine e la scrivania d'argento e quello di ritirata svuotava i pitali e d'inverno portava un grande braciere che veniva posizionato nel camerino. Se la mattina faceva molto freddo, si scaldavano le camicie e le scarpe che il conte avrebbe indossato e si portava il vassoio per le cure del barbiere, il dottore Juan de Requena. Il ripostiere degli argenti portava il bacile per lavarsi le mani, due giare e una salvietta. La cameriera preparava ogni mattina la camicia, il colletto inamidato e le maniche a sbuffo, il fazzoletto del conte, i suoi panni e gli asciugamani di tela d'Olanda per lavare viso e mani. L'aiutante di camera si assicurava che le scarpe fossero in buono stato, altrimenti era suo compito avvisare il maestro calzolaio, e lo stesso faceva con gli altri capi d'abbigliamento. L'aiutante di camera disponeva tutto al suo posto e aiutava il conte secondo uno schema rituale: quando la cameriera apriva la porta, l'aiutante di camera entrava con la brocca di acqua fresca e il bacile d'argento e lo offriva in ginocchio al conte per fargli sciacquare la bocca; nel frattempo la contessa era già in piedi e si era ritirata nel suo appartamento. Cfr. Cossío 1956, pp. 602 e 603.

[569] Il conte di Benavente recitava le preghiere delle Ore e dopo attendeva agli affari con il segretario, il contabile e il maggiordomo. Si alzava alle 10, usciva dal camerino e chiacchierava con i gentiluomini di camera o con il cameriere, il medico, il maestro di cerimonie o il barbiere per circa un quarto d'ora; veniva poi aiutato a vestirsi seguendo una pratica rituale. In questo modo ogni gesto quotidiano e intimo acquistava maggiore importanza e lasciava trasparire il rango dalla persona. Cfr. Cossío 1956, p. 603.

[570] L'aiutante di camera al mattino portava la giubba e le calze, ma queste ultime venivano consegnate solo dal gentiluomo di camera, che aveva un rango superiore. L'aiutante di camera aveva con sé un asciugamano, il sapone e un limone che dava al gentiluomo di camera che lo offriva, a sua volta, al conte. Dopo essersi lavato, i gentiluomini aiutavano il conte

Cerimoniale dei pasti

Il viceré aveva l'abitudine di pranzare in tre modi[572]: pubblico, privato e segreto, a seconda dei giorni e dei periodi. Il primo modo era molto formale; durante i pranzi privati, nessuno entrava a vederlo mangiare tranne i suoi servitori; quelli segreti si svolgevano durante le quattro *tempora*[573], le vigilie e gli altri giorni di Quaresima, quando il viceré mangiava carne con il permesso di Sua Santità, per cui non lasciava entrare nessuno se non i paggetti o le dame, per scrupolo, per non dare scandalo né cattivo esempio se qualcuno lo avesse visto mangiare carne in tali giorni. /

p. 265 Quando gli giungevano lettere che lo informavano di una malattia del re, di nostra signora la regina o di un principe ereditario in pericolo di vita, ordinava di avvisare l'arcivescovato e il cardinale arcivescovo per organizzare e guidare una processione solenne, dall'Arcivescovato a qualche chiesa di sua devozione, con l'accompagnamento di Sua Eccellenza, il Collaterale e i Tribunali, recitando suppliche molto devote e implorando per la salute del malato; pregava il cardinale arcivescovo di disporre le Quarantore in tutte le chiese, recitando in particolare un'orazione *pro salute*, dava così esempio di molta devozione, amore e fedeltà verso il suo re.

Fece particolare attenzione per far cambiare in Quaresima, durante il suo governo, i giorni delle udienze pubbliche per non sovrapporle ai sermoni in cappella, e così le concedeva soltanto due volte alla settimana, di martedì e giovedì. Sempre in questi giorni, si spostava l'udienza pubblica a causa della canicola, facendo attenzione perché negli altri giorni riceveva di mattina il Collaterale, e così per non disturbare né l'uno né l'altro, le udienze si spostavano come detto. /

p. 266 ## Fitta corrispondenza con il Levante

Sua Eccellenza, lungo tutto il suo governo, mantenne buoni rapporti con il Levante[574] attraverso una fitta corrispondenza, sia attraverso la Repubblica di Ragusa, che attraverso Corfù, l'Algeria e Cefalonia, grazie alle sue spie che, guadagnatesi la fiducia di persone importanti del Consiglio all'interno del palazzo reale del gran turco, lo avvisavano di tutto. Manteneva questi rapporti inviando sempre, a tale scopo, la fregata di corte che sta a Otranto **(fig. 135)** e le feluche di Trani, a Ragusa e per tutta la Slavonia, portando spie e comunicazioni. Sapeva così ogni mese quel che succedeva nel Levante.

Ebbe fitta corrispondenza anche con gli ambasciatori residenti in Germania, che l'informava di quanto accadeva attorno all'imperatore; riceveva informazioni anche dall'internunzio di Polonia.

p. 267 Gli ambasciatori residenti a Venezia e a Genova facevano lo stesso; / comunicazioni fidate gli giungevano anche dalla Spagna e dalle Fiandre su quanto vi accadeva. Da Milano, Roma e dalla Sicilia l'ambasciatore gli inviava comunicazioni, così anche l'agente del duca di Savoia, del gran duca di Firenze, del duca di Mantova, di Parma e Urbino; ogni ambasciatore, come già detto, mandava comunicazioni attraverso gli agenti o i procuratori dei potentati presenti a Napoli. Riceveva notizie quindi da quasi tutto il mondo, per cui poteva facilmente far fronte agli avvenimenti. Anche per questo in quegli anni non avvenne mai nulla di grave o di dannoso nel Regno da lui governato.

Oberato dalle responsabilità di governo, chiese licenza a Sua Maestà di potersi ritirare nelle proprie terre. Il re gli rispose più volte che gli concedeva di congedarsi nel momento più comodo, avvisandolo di aver affidato il nuovo incarico al conte di Lemos, che però non sarebbe arrivato fin quando non faceva giungere avviso della sua partenza. Il viceré replicò supplicando Sua Maestà di voler chiedere al più presto al conte di prendere possesso del governo, rendendogli un enorme favore. Per questo il conte di Lemos[575] prese congedo / baciando le mani p. 268
di Sua Maestà **(figg. 136-137)** e mettendosi in viaggio verso questo Regno. Benavente, informato dell'arrivo di Lemos a Genova, inviò a dargli il benvenuto un gentiluomo della sua camera con delle lettere, chiedendogli dove voleva far sosta arrivando, in modo da poterlo accogliere avendo preparato tutto il necessario. Gli rispose che si sarebbe fermato a Gaeta per qualche giorno e poi a Procida, aspettando che Sua Eccellenza liberasse il posto. Arrivato a Gaeta e Procida, si scambiarono le stesse visite e cerimonie descritte all'inizio di questo libro a c. 14r riguardo all'arrivo e alla partenza dei viceré, con le cerimonie e l'ordine da rispettare.

Sua Eccellenza ordinò di preparare le sue cose, di riporle nei bauli e sistemarle per l'imbarco, ripartendo fra alcuni servitori e legati che sarebbero rimasti, i cavalli, le carrozze, le sedie a mano e altre cose che non andavano imbarcati.

Ordinò poi di far pubblicare un avviso generale per cui chiunque dovesse riscuotere del denaro o estinguere un debito, proprio o / dei figli o servitori, poteva re- p. 269

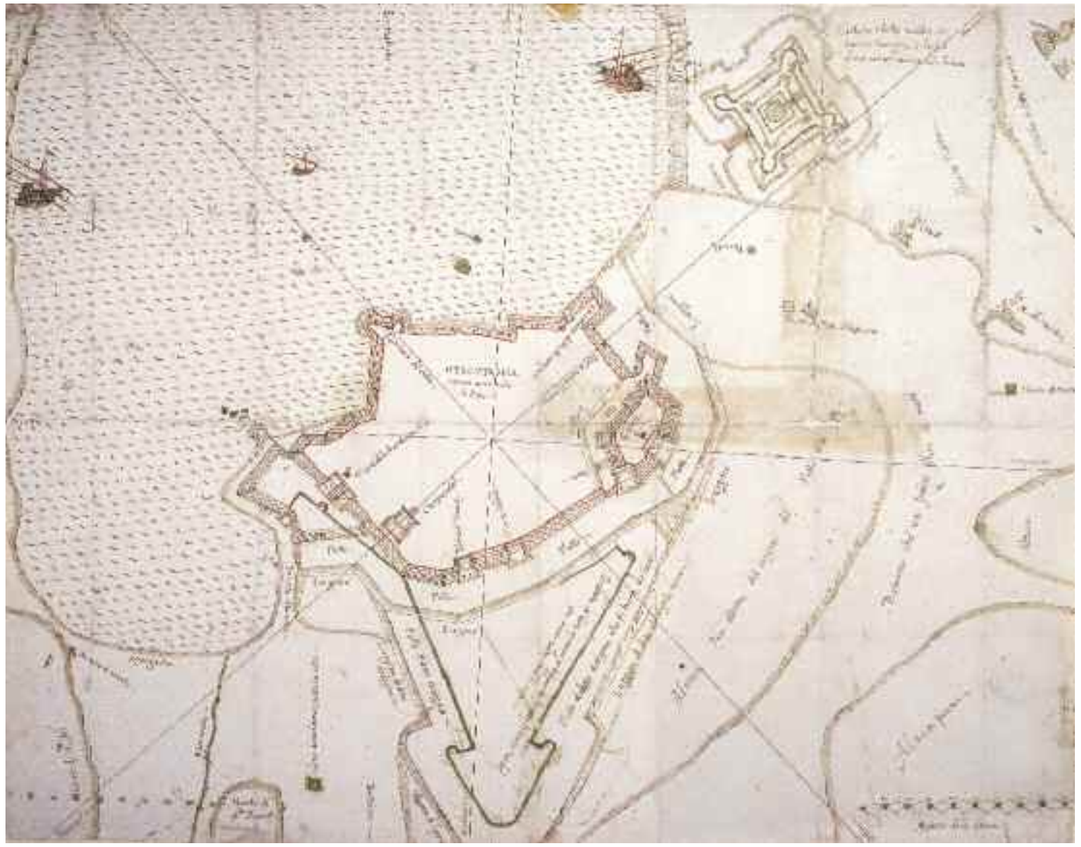


134. **Tiziano Vecellio**
Ritratto del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere
olio su tela, 1536-1538
Firenze, Galleria degli Uffizi

a vestirsi (gli toglievano il pigiama, gli infilavano le calze, gli davano le reliquie da indossare al collo e il cingolo di sant'Agostino, poi la sopravveste, la cintura e la spada). I vestiti passavano dalle mani dell'aiutante di camera a quelle dei gentiluomini. Per ultimo, il cameriere gli faceva indossare la cappa. Il conte di Benavente indossava sempre un cappello a tesa larga e i guanti; rosario e occhiali erano custoditi in un borsello dall'aiutante di camera. Cfr. Cossío 1956, p. 603.

[571] Vedi pp. 17-24 del manoscritto.

[572] Anche il pasto si svolgeva secondo uno schema cerimoniale. Il cibo era portato dai paggi (il numero variava in base al numero di portate) preceduti da otto alabardieri, dal maggiordomo e dal maestro di sala della settimana. Venivano poi i dispensieri e due alabardieri. Di sera andavano anche quattro paggi con le torce. Il maestro di sala informava il conte sulle vivande e serviva i piatti. Lo scalco e i gentiluomini prescelti servivano gli ospiti. Il gentiluomo di coppa serviva da bere al viceré. Il dottor Rueda, maestro dei bambini, benediceva la tavola. Assistevano al pasto il maggiordomo, il cameriere, il contabile, l'elemosiniere, i cavallerizzi, gli ufficiali di rispetto e i gentiluomini; quando il viceré aveva iniziato a mangiare, era concesso ai presenti di allontanarsi per mangiare e nella sala restavano solo il cavallerizzo e il maestro di sala. Un cameriere accostava la sedia al conte e il cavallerizzo alla contessa, che era stata accompagnata nella sala da pranzo dai figli o dai cavalieri privati. Dopo pranzo il conte si ritirava a pregare in camera sua; d'estate, dormiva su una sedia; trattava poi le questioni del giorno con il Collaterale o concedeva udienze particolari; quando poteva, andava nell'appartamento della contessa a giocare con la figlia o si intratteneva con l'ospite, di solito la marchesa di Santa Cruz. Prima di cena, il conte incontrava il suo segretario o alcuni ufficiali; poi pregava, cenava con la contessa, parlavano o giocavano con i figli. Prima di coricarsi, nel camerino, dopo altre orazioni era solito bere acqua fredda di



135. **Ignoto del XVI secolo**
Otranto
dal volume manoscritto di Angelo Rocca, *Brieve descrittione delle Città, & terre d'Italia*
penna e inchiostro marrone su carta, 1584
Roma, Biblioteca Angelica

carsi a Palazzo. A tutti fu pagato quanto gli si doveva e a molti fornitori come sarti, orefici, lapicidi e altri che l'avevano servito diede più del necessario per ringraziarli dell'affetto con cui avevano servito la sua famiglia. Tutti restarono talmente soddisfatti che poco mancò di vederli piangere per la sua partenza.
Poiché il conte di Lemos si era scontrato con don Juan de Zúñiga[576], il figlio di Benavente, su come trattarsi, trascorsi tre giorni, il conte e la contessa di Benavente decisero di andare una seconda volta a Procida per cercare di risolvere la situazione; la viceregina voleva incontrare la contessa di Lemos e portò con sé anche il figlio, ma il disaccordo non fece che aumentare, causando lo scontento di entrambe le parti. Non mi dilungo a raccontare i particolari perché non lo ritengo conveniente.

Partenza da Napoli per la Spagna

p. 270 Dopo altri otto giorni, il conte fece sistemare otto galee / per il viaggio[577], provvedendo a tutto il necessario ed equipaggiando la fanteria[578], e ordinò di far venire a Palazzo gli Eletti della Città, il baronaggio, il Collaterale e i Tribunali per congedarsi.

Si salutarono con molto affetto e cortesia e il giorno dopo le titolate e le signore fecero lo stesso con la viceregina. Il giorno seguente la sua imbarcazione era pronta, partì dal palazzo di Pizzofalcone ove alloggiava, accompagnato dal baronaggio, dalla Città, il Collaterale, i Tribunali, i *continos*, i cavalieri privati e gli *entretenidos*: in tutta Napoli non era rimasto quasi nessuno, erano quasi tutti lì ad accompagnarlo. Sua Eccellenza uscì a cavallo e la contessa in carrozza con al seguito numerosissime altre carrozze di titolate e signore; tutti andarono con loro fino in riva al mare, all'imbarcadero dell'Arsenale; prima di salire a bordo, salutò ancora i signori e il seguito, e la contessa salutò le signore e titolate che l'avevano seguita. Fu tanta la commozione e
la / tenerezza da entrambe le parti che tutti piansero vedendo partire un *pater patriae* p. 271
e una madre gran protettrice della città. S'imbarcarono felici, lasciando memoria eterna della loro vita e governo. Il viaggio proseguì felicemente fino in Spagna come Dio Nostro Signore volle e come tutto il Regno pregava che fosse[579].
Questo signore, quando arrivò nel Regno, portò con sé sei figli e una figlia, come detto all'inizio del suo governo, impiegandoli tutti al servizio di Sua Maestà: don Juan de Zúñiga, il maggiore, fu introdotto negli affari di stato, guerra e giustizia, per aiutare il padre e alleggerirlo del peso del governo. Don Alonso Pimentel fu inviato negli Stati delle Fiandre, dove il serenissimo arciduca gli affidò una compagnia di cavalli con la quale servì per sette anni, mettendosi sempre in luce in tutti gli scontri e le occasioni che si presentarono; Sua Maestà, riconoscendone il valore, l'onorò della carica di capitano generale della cavalleria dello Stato di Milano. Qui Pimentel lo servì in occasione della guerra scoppiatavi, segnalandosi
ogni giorno, come / un soldato qualunque; in una scaramuccia rimase ferito da p. 272
una moschettata e morì. Sua Maestà concesse allora l'incarico al fratello Geronimo Pimentel, cavaliere dell'ordine di San Giovanni e nominò don Diego Pimentel tenente del generale della squadra delle galee di Napoli, il marchese di Santa Cruz, distinguendosi in molte occasioni conquistando vascelli e terre nemiche. Ultimamente, il serenissimo principe Filiberto, generale del mare, volendo inviare verso Levante una persona di fiducia e valore per raccogliere informazioni sull'armata turca, scelse don Diego Pimentel per questo incarico; questi, armando due galee e provvedendo al necessario, partì da Messina alla volta di Navarino dove aveva avuto notizia che si trovasse l'armata turca. Avvicinatosi alla costa per vedere se poteva scorgere qualcosa, incontrò due galee turche, entrambe capitane, che gli
mossero contro; quel valoroso / signore arringò allora l'equipaggio della sua e del- p. 273
l'altra galea perché combattessero tutti valorosamente come avrebbe fatto lui stesso; si scagliò contro le galee nemiche catturandole quasi sotto gli occhi dell'armata turca. Il generale turco, sentendo gli spari, inviò dieci galee per vedere cosa stava succedendo. Pimentel, imprigionata la ciurma delle due galee turche mettendo di guardia la fanteria, si diresse subito con le quattro navi verso Messina ove giunse navigando meravigliosamente. Mostrò al serenissimo principe le informazioni, il bottino e le due capitane reali turche. Questi lo abbracciò ringraziandolo calorosamente per il valoroso servizio reso, dicendo che l'avrebbe fatto sapere a Sua Maestà. Attualmente è generale della squadra delle galee di Sicilia.
Don Emanuel Pimentel, seguendo le orme dei suoi fratelli, servì nello stato e guerra di Milano come maestro di campo, con un terzo della fanteria spagnola.
Don Vicente Pimentel, che era il più piccolo e vestiva l'abito clericale, restò sempre con suo padre, la madre e la sorella, donna Mencia Pimentel[581]. / Questi va- p. 274
lorosi signori servivano e servono Sua Maestà con particolare riguardo, per cui è rimasta eterna fama e memoria del casato dei Benavente.

neve prima di coricarsi. Cfr. Cossío 1956, pp. 604-605.
[573] Le *quattro tempora* erano giorni di digiuno e penitenza all'inizio di ognuna delle quattro stagioni dell'anno.
[574] A tal proposito, sappiamo che Belisario Corenzio, oltre a essere un raffinato pittore, aiutava la Corona «nelle diligentie segrete di Levante [essendo] interprete della lingua greca e traslattore delle lettere greche che vengono dal Levante». Cfr. ASN, Sez. Diplomatica, Viglietti originali, vol. 8, n. 513.
[575] Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos (Madrid-Monforte 1574-Madrid 1622). Politico e mecenate della corte di Filippo III, nipote e genero del duca di Lerma, fu una figura essenziale nel gioco delle fazioni agli inizi del XVII secolo. Venne nominato gentiluomo di camera nel 1598, anno del suo matrimonio con la figlia di Lerma. Partecipò alle celebrazioni delle doppie nozze del 1599, ai grandi ricevimenti di Valladolid quando venne trasferita la corte (1601-1606), ricoprì il ruolo di presidente del Consiglio delle Indie (1603-1610), venne nominato viceré di Napoli (1610-1616) e fu presidente del Consiglio d'Italia (1616). In campo culturale, fu mecenate di Cervantes e di Lope de Vega (1562-1635, che era suo segretario) e si circondò di intellettuali e scrittori alla corte di Napoli. La sua nomina a viceré era dovuta alla sua rivalità con il conte di Uceda (da cui uscì vittorioso) e alle sue conoscenze in campo economico. Lerma poté trasferire a Napoli il suo programma politico attraverso il genero e sperava di ottenere più risorse umane ed economiche del Regno per migliorare le condizioni della monarchia e aumentare il suo prestigio. Vedi Pardo Manuel de Villena 1911; Hermida Balado 1948; Pardo de Guevara 1998; Feros 2002 ed Enciso Alonso-Muñumer 2007.
[576] Il conte di Lemos aveva avuto un alterco con il figlio di Benavente, Juan de Zúñiga, per questioni relative al trattamento (venne trattato di "Mercede" invece che di "Signoria"). Ciò compromise anche il clima della seconda visita tra i due a Procida, ove la contessa di Benavente era accompagnata da un'ottantina di dame. La camera e l'anticamera della contessa di Lemos si riempirono di gente, ci fu uno scontro tra Juan de Castro, capitano della fanteria della casa di Lemos, e un portiere ripreso per aver permesso che tanta gente entrasse. Juan de Castro si scontrò anche con Juan de





alle pagine 364 e 365
136. **Frans Pourbus**
Ritratto del re di Spagna Filippo III con il collare del Toson d'Oro
olio su tela, 1600 circa
Amsterdam, Rijksmuseum

137. **Frans Pourbus**
Ritratto della regina di Spagna Margherita d'Austria
olio su tela, 1600 circa
Amsterdam, Rijksmuseum

In questa pergamena è raffigurato il vero ritratto e l'effigie del signor conte di Benavente con il suo stemma **(figg. 138-139)**. /

p. 275 **Don Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos**

Arrivò in questo Regno come viceré, luogotenente e capitano generale nell'anno 1610[582]. Fece il suo ingresso con le stesse cerimonie degli altri viceré, come detto al principio di questo libro. Iniziò a esercitare il suo incarico con molta autorità e grandezza, indossando il manto reale[583]. Portò con sé i paggi scoperti e senza mantello, il cavallerizzo a piedi al lato del cavallo, consegnò la chiave dorata al cameriere maggiore, ai gentiluomini di camera e coppa, ai paggi di camera e agli altri aiutanti di camera, ritirata e strato, guardarobiere e portieri le chiavi azzurre, che ne erano un numero infinito, mentre Sua Eccellenza custodiva la chiave dorata della camera di Sua Maestà in qualità di gentiluomo[584]. Si occupò degli affari di questo Regno con tanta volontà e amore che lavorava e annotava di suo pugno, come se fosse uno scrivano d'ufficio; lavorò così tanto che si ammalò e i medici gli ordinarono di non stancarsi tanto e per questo cominciò a sforzarsi di meno.
Lasciò a memoria eterna del suo governo il palazzo degli Studi[585] che fece fabbri-
p. 276 care sopra / alcuni edifici che il duca di Osuna il Vecchio aveva iniziato destinandoli alla cavallerizza reale, mettendo sulla porta principale lo stemma reale e il suo a memoria dell'edificio **(fig. 140)**. Spese per questo progetto più di centomila ducati, con i quali avrebbe potuto terminare e perfezionare il Palazzo Reale nuovo, iniziato e fondato a memoria dai conte e contessa di Lemos, suo padre e sua madre.
Si verificò al suo tempo un incendio[586] a Palazzo Reale, durante la notte di Santo Stefano, al quale accorsero i soldati, gli *entretenidos*, i *continos* e la ciurma delle galee, e tutti si gettarono nel fuoco che riuscirono a spegnere anche se l'oratorio bruciò, insieme ad altre due o tre camere e sale del Palazzo vecchio, causando qualche danno alle cose che non si poterono salvare.
Lasciò a memoria eterna la rinuncia degli stipendi che spettavano alla cavalleria, *entretenidos*, *continos*, uffici non assegnati, stipendiari, gli affitti e le pensioni degli stipendiati di Sua Maestà; non si sa chi governò dopo di lui e così non devo di-
p. 277 lungarmi sull'argomento, dico solo che esercitò il suo incarico con grande / volontà, zelo, amore, misericordia e soddisfazione[587] per quanto la sua salute e i medici gli permettessero.
Ospitò al suo tempo il conte di Villamediana[588], che era venuto dalla Spagna, il quale organizzò per il viceré un magnifico torneo[589] nella piazza d'armi di Palazzo, rappresentandovi la montagna incantata da cui uscivano molti leoni, orsi, tigri, giganti, mostri, satiri e altre fiere. Donò la livrea con i suoi colori al conte di Lemos, al marchese di Santa Cruz, ai figli del conte di Benavente, al capitano della guardia e ai tedeschi della guardia, perfino alle dame di Palazzo. Ci furono quadriglie molto famose, con molte e diverse invenzioni, partecipandovi la maggior parte dei principi e signori del Regno e molti forestieri con ricchissimi manti e livree. La contessa di Lemos[590] rimase ad assistere con più di cento titolate e signore su un palco, coperto di ricchissimi broccati, sotto la loggia di Palazzo. Si preparò anche un altro palco da cui assistettero sei giudici per misurare il valore
p. 278 di ognuno con ricchissimi premi, che / furono divisi tra la viceregina, la contessa di Gerba, sua ospite, e le altre signore. Presenziarono sul palco anche il cardinale Spinelli, in pubblico al lato della viceregina, e il cardinale Acquaviva in privato dalle finestre di Palazzo.
Il conte di Lemos ospitò anche l'infante del Regno di Marocco e il duca di Osuna con la duchessa sua moglie, in viaggio da Roma per il viceregno di Sicilia. Inviò a riceverli la compagnia di gente armata di tutto punto con lo stendardo issato, quella di cavalleggeri e di fanteria del battaglione di Aversa. Li ospitò Miguel Díez de Aux nella città di Aversa di cui era governatore a quel tempo. Le Loro Eccellenze uscirono a riceverli con il baronaggio, Collaterale, Tribunali e *continos* fino alla chiesa del borgo di Sant'Antonio, inviando prima un cavallo portato con le briglie da dodici lacchè e il cavallerizzo maggiore per il duca di Osuna, mentre la contessa uscì in carrozza nella quale far salire la duchessa. Fu un'accoglienza sontuosissima, con la salva generale di tutti i castelli e la gente armata / schierata. Il suo ospite ri- p. 279
masse per qualche mese e poi partì per il governo del Regno di Sicilia.
Ricevette e ospitò il serenissimo principe Filiberto[591], generalissimo del mare, mentre andava e veniva dalla Sicilia, con le cerimonie e la grandezza reale descritte nel capitolo a lui dedicato[592].
Ospitò il cardinale Aldobrandini[593], nipote del papa morto Clemente VIII, che avendo l'esclusiva, fu ricevuto con straordinarie grandezza e cerimonie; lo portò con sé a Salerno a visitare i Corpi del glorioso apostolo san Matteo e sant'Andrea ad Amalfi. Restò molti giorni ospite e poi andò a vedere sua sorella[594], la duchessa di Mondragone, che era vedova e stava fuori Napoli.
Lasciò a memoria eterna anche una grandiosa accademia[595] **(fig. 141)**, che istituì a Palazzo, di cui si occupò personalmente, in cui si discorreva di poesia **(fig. 142)** e altre scienze, e questo perché i medici gli avevano ordinato di trovare un passatempo e di allontanarsi un po' dagli affari, a causa delle sue malattie.
Gli arrivò una lettera privata di Sua Maestà affinché lasciasse / come luogotenente p. 280
don Francisco de Castro, suo fratello, che era stato scelto come viceré di Sicilia, cosa che poi avvenne e governò per due mesi, regnando per la terza volta il Regno con molta soddisfazione come già detto in altre occasioni.
Andò all'Arcivescovato a dare il giuramento come tutti i viceré sono soliti fare.

Don Pedro Girón

Il duca di Osuna[596] **(fig. 143)**, portato a termine l'incarico di governo della Sicilia[597], giunse in questo Regno per ordine di Sua Maestà, dove trovò al governo don Francisco de Castro, dopo la partenza del conte di Lemos, che però non l'aveva aspettato per qualche contrasto[598] che c'era stato fra i due in materia di giurisdizione. Sbarcò a Pozzuoli nel luglio del 1616 dove Francisco de Castro andò a fargli visita con il Collaterale, il baronaggio e i Tribunali, come sono soliti fare i viceré, ma il duca non gli restituì la visita perché malato. Don Francisco de Castro partì per il governo della Sicilia il due agosto dello stesso anno. / Il duca di Osuna p. 281
arrivò a Posillipo in casa del duca di Traetto, dove il Collaterale e i Tribunali andarono a dargli il possesso affinché potesse iniziare a esercitare il suo incarico. Vi si fermò per tutto il periodo della canicola, governando e impartendo ordini da lì. Fece poi il suo ingresso con dodici galee, ricevuto dalla città con il ponte, i sindaci, la Città, il baronaggio, il Collaterale, i Tribunali, i *continos* e la guardia alemanna, con la maggior pompa e grandezza mai riservata a nessun viceré.
Il Regno di Sicilia era rimasto così soddisfatto del buon governo che sia adulti

alle pagine 368 e 369
138. **D. Ivan Alphonso Pimentel conde de Benavente su verdadero retrato en el año 1608**
in *Cerimoniale Díez de Aux*
p. 274 bis
miniatura su pergamena
Siviglia, Institución Colombina
Cabildo Catedral de Sevilla
Biblioteca Capitular

139. **Condes de Benavente Empresa de la casa**
in *Cerimoniale Díez de Aux*
p. 274 bis
miniatura su pergamena
Siviglia, Institución Colombina
Cabildo Catedral de Sevilla
Biblioteca Capitular

Zúñiga, che insisteva a mantenere atteggiamenti inappropriati. Il conte di Lemos dovette fare da mediatore, ma, dopo uno scambio di parole con Juan de Zúñiga, vennero sfoderate le spade. La marchesa di Santa Cruz intervenne per riappacificare gli animi. L'episodio è raccontato dal soldato Miguel de Castro. Cfr. Cossío 1956, p. 617.

[577] «Agli 11 di luglio [1610] il conte di Benevento insieme con la moglie, oltremodo addolorati, si partirono dal governo di questo Regno, essendo stati veduti nella partenza con le lagrime sugli occhi. Dall'altra parte i soldati spagnuoli ed i cittadini fecero festa, rallegrandosi ciascuno di ciò; i primi per non aver avute le paghe solite, gli altri per non veder più il dominio di don Giovanni suo figlio, del reggente della Vicaria e del segretario Baldassarre Torres, loro concesso dal viceré. L'ultimo de' quali, accoratosi che nella corte di Spagna fossero noti i suoi mali portamenti, e dubitando che fossero venuti alcuni ordini contro di lui, in pochi giorni se ne morì. Per altro il viceré era severo osservatore delle leggi e della giustizia, non avendo voluto giammai permettere che fossero diminuite l'entrate de' particolari. Di niun altro si leggono tante acclamazioni fattegli dal popolo nell'entrare al governo, eccettoché ai nostri tempi di don Gasparro de Haro marchese del Carpio, che governò il Regno molto meglio dell'opinione avutasi da tutti pria di pigliare possesso. Furono a quello molte composizioni fatte in sua lode, consistenti in elogi, sonetti, imprese ed altri detti, tra i quali ne fu trovato uno in un cartellino in bianco, dove stava un calamaio ed una penna col motto spagnolo: "Ny carta, ny tinta hasta l'año venidero", cioè: "non si deve far giudicio pria di vedersi la sperienza". Il quale diè veramente al segno intorno al governo di questo viceré, il di cui fine non corrispose al giudizio fattone nel di lui principio, e può servire per ogni altro che sia nuovo in un carico». Vedi Bulifon 1932, p. 90.

[578] Si fa riferimento alle truppe di scorta che lo avrebbero accompagnato nel viaggio verso la Spagna.

[579] Possiamo intuire lo struggimento provato dal viceré nel lasciare una città tanto bella e famosa, che gli aveva tributato tanti onori e verso la quale aveva provato sincero affetto e ammirazione. Ci soccorre al riguardo la penna di Giovan Battista Basile, che nel *Cunto de li cunti* ha descritto uno dei più famosi addii rivolti alla città di Napoli – ricco di rinvii a luoghi celebri – e che ci trasmette qualcosa che deve aver provato anche Benavente. «Cienzo ... appena fu uscito da Porta Capuana, volto all'indietro, cominciò a dire: "Tienti forte che ti lascio, bella Napoli mia! chissà se potrò più vedervi, mattoni di zucchero e mura di pasta reale? dove le pietre sono fatte di manna, le travi di zucchero di canna, le porte e le finestre di sfogliatelle! ohimè, dividendomi da te, bel Pendino, mi sembra di pendere nel vuoto! lasciando te, piazza Larga, mi si stringe il cuore! allontanandomi da te, piazza dell'Olmo, sento l'anima che mi si spezza! separandomi da voi, Lancieri, mi trafigge una lancia ca-


D. IVAN ALPHONSO PIMENTEL
DE BENAVENTE



140. **Viviano Codazzi**
(attribuito)
Il Palazzo dei Regi Studi
olio su tela, 1640 circa
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Per approfondimenti, vedi
Appendice VI a p. 470

talana! staccandomi da te, Forcella, il cuore mi si stacca dallo sterno dell'anima! dove troverò un altro Porto, dolce porto di tutto il bene del mondo? dove altri Gelsi, dove i bachi d'Amore fanno continuamente bozzoli di contentezza? dove un altro Pertuso, ritrovo di tutti gli uomini che valgono qualcosa? dove un'altra Loggia, dove alloggia il grasso e si affina il piacere? ahimè, non posso allontanarmi da te, Lavinaro mio, senza far uscire una fiumara da questi occhi! non ti posso lasciare, o Mercato, senza andare marchiato di dolore! non posso dividermi da te, bella Chiaia, senza portare mille ghiaie in questo cuore! addio carote

che bambini piangevano mentre se ne andava, partendo il padre dei poveri, l'amministratore della giustizia e il *pater patriae*.
Portò con sé due galee e due galeoni famosi, già impiegati per difendersi dall'armata reale turca, sconfiggendo e distruggendo alcune galee fra cui la stessa Reale Turca. Fece anche armare dodici galeoni, rifornendoli di artiglieria e fanteria spagnola, composta da soli moschettieri, senza picche né altre armi. Li inviò a corseggiare insieme
p. 282 ad altre galee / sotto il comando di don Ottavio d'Aragona[599] e portarono a termine conquiste importanti e cospicue, arricchendo la città e il Regno di molti bottini preziosi. Inviò, poi, i dodici galeoni a presiedere il porto di Brindisi come freno e sprone dei veneziani[600]. S'impegnò anche a reclutare molti reggimenti di spagnoli, italiani, valloni, compagnie di tedeschi, francesi, scozzesi, irlandesi e di molte altre nazioni, formando un esercito ordinario per soccorrere e aiutare don Pedro de Toledo[601], governatore di Milano, nella guerra di Sua Maestà contro il duca di Savoia[602], a causa dei contrasti con il duca di Mantova[603]. Insieme ai reggimenti di spagnoli e italiani, inviò anche diciotto compagnie di gente d'armi e di cavalleria, la più illustre d'Italia, e altre quattro compagnie di cavalleggeri, con a capo il principe di Avellino[604], cavaliere del Toson d'Oro[605]. Inviò anche il duca di Maddaloni[606] con altre sei compagnie di cavalli, corazze e lance. Per potersi muovere con più comodità e velocità, scrisse a
p. 283 Sua Santità, tramite / l'ambasciatore che Sua Maestà ha nella corte romana, supplicandolo di concedergli licenza di far passare la cavalleria e la gente inviata a Milano, a servizio del re, attraverso lo Stato ecclesiastico, cosa necessaria, conveniente e importante. Non gli concesse questa grazia e così gli scrisse una seconda volta suppli-



cando Sua Santità di rivedere la sua decisione, perché la richiesta era giusta e santa, chiedendogli di non dar luogo a maggiori difficoltà, anzi esigendo e protestando per la sua causa. Sua Santità assieme al Sacro Collegio vedendo la determinazione di questo signore fu d'accordo nel concedergli il favore, e così le truppe passarono per lo Stato ecclesiastico, evento inaudito e da ricordare per sempre.
Inviò altri due reggimenti di italiani in Germania per soccorrere l'imperatore, assieme a 455.000 ducati per la guerra combattuta contro il conte palatino luterano, per ordine di Sua Maestà. /
Tenne in questa città e Regno più di 15.000 uomini armati, senza mai mancare p. 284
al sostentamento quotidiano, ma anzi garantendo benessere, abbondanza e ricchezza[607]. Fu molto severo e dedito alla giustizia, non perdonò né tollerò nessun delitto infamante che condannò e castigò severamente con mandato regio, senza permettere ai mastrodatti e agli scrivani corrotti di occuparsi dei delitti. Durante il suo governo, mandò alla forca più di cento facinorosi e soldati disertori, spagnoli, italiani e di altre nazionalità, e mandò a remare sulle galee più di quattrocento persone. Emise il bando, pena la morte, di non mettere mano alle armi, sia per i marittimi che per gli stranieri, incutendo tale timore che non si scatenò nessuna rivolta o disordine, nonostante in città ci fossero numerosi soldati di varie nazioni; addirittura in un giorno solo entrarono a Napoli sessantadue compagnie di fanteria spagnola e un reggimento di valloni e altri popoli. Il mondo rimase sorpreso dalla tranquillità e l'abbondanza in cui si viveva, questo grazie al viceré che di persona faceva la ronda e perlustrava la città, di giorno e di notte. Aveva

141. **Napoli, chiostro di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli**
volta affrescata

Per approfondimenti, vedi
Appendice VI a p. 470

e bietole, addio zeppole e migliacci, addio broccoli e ventresche, addio trippa e frattaglie, addio spezzatini e pasticci, addio fiore delle città, lusso d'Italia, ovetto dipinto d'Europa, specchio del mondo, addio Napoli non plus ultra, dove la virtù ha posto i paletti e la grazia ha segnato i confini!"»; vedi BASILE 2013, pp. 143 e 145.
580 Nello spagnolo viene utilizzata l'espressione *capitana de fanal*: ogni nave capitana occupava la posizione più avanzata della formazione e disponeva di un fanale a poppa ben visibile alle altre navi della formazione.
581 Vedi SIMAL LÓPEZ-FERNÁNDEZ DEL HOYO 2012, p. 155-157.
582 Pedro Fernández de Castro, VII conte


VIAGE
DEL PARNASO,
COMPVESTO POR
Miguel de Cervantes
Saauedra.
Dirigido a don Rodrigo de Tapia,
Cauallero del Habito de Santiago,
hijo del señor Pedro de Tapia Oy-
dor de Consejo Real, y Consultor
del Santo Oficio de la Inquisi-
cion Suprema.
Año 1614.
CON PRIVILEGIO
EN MADRID,
Por la Viuda de Alonso Martin.

142. **Viage del Parnaso, compuesto por Miguel de Cervantes Saavedra**
frontespizio, Madrid, 1614
Roma, Biblioteca Alessandrina

Per approfondimenti, vedi
Appendice VI a p. 470

di Lemos, viceré di Napoli dal 1610 al 1616. Era figlio di Fernando Ruiz de Castro e di Catalina de Zúñiga y Sandoval, VI conti di Lemos. La madre era sorella del duca di Lerma e si stabilì un doppio vincolo con i Sandoval dopo le nozze con la cugina Catalina de la Cerda, figlia prediletta del duca di Lerma, nel 1598. Vedi Parrino 1692-1694, II, pp. 55-86; Coniglio 1967, pp. 173-192 ed Enciso Alonso-Muñumer 2010.

583 Il conte di Lemos era ben consapevole del potere delle cerimonie e della necessità di portare nella corte di Napoli la magnificenza che emanava la presenza del re. Vedi Gil Pujol 1997, pp. 222-259.

584 In quest'anno il VII conte di Lemos venne nominato gentiluomo di camera. Il nobile aveva trascorso la sua infanzia a Monforte de Lemos, con precettori come Juan de Arce Solórzano. Frequentò il collegio dei gesuiti, fondato da Rodrigo de Castro, cardinale di Siviglia. Sembra probabile che abbia frequentato l'Università

p. 285 dato l'ordine / di portare i condannati dalla giustizia in sua presenza per interrogarli ed esaminare il delitto commesso e nel caso decideva altrimenti; i delinquenti interrogati, terrorizzati solo dalla sua presenza, confessavano in pieno il delitto. Possedeva l'istinto naturale di riconoscere la fisionomia e, mentre parlavano, inquadrava subito la colpa del carcerato, così non c'era bisogno di rimetterli alla Vicaria o all'uditore generale, ma grazie al privilegio reale, li condannava egli stesso, chi alla pena di morte, chi alle galee, chi alla frusta, in base al delitto. Con questo metodo aveva sotto controllo non solo la città e il Regno, ma anche tutti gli altri regni, repubbliche e potentati nemici della Corona reale di Spagna. Accaddero molte altre cose degne della sua grandezza e valore e altre di considerazione a suo favore, di cui è meglio non scrivere se si rischia di parlarne male o dubitare del valore di un così grande principe e signore, lasciamole quindi ad altri detrattori che, come cronisti migliori, ne parleranno come meglio credono.

Arrivò così l'ordine di Sua Maestà di affidare l'incarico di luogotenente e di capi-
p. 286 tano generale al cardinale Borgia, / sotto richiesta dello stesso duca che lo aveva supplicato, qualche valido motivo, di dargli la licenza per quattro mesi di recarsi a corte per comunicare alcuni segreti che avrebbero portato sicuri benefici alla Corona reale di Spagna. Con questa intenzione, quindi, sottintendeva che il cardinale Borgia arrivava in questo Regno solo come suo luogotenente e dietro sua richiesta. Il cardinale scrisse da Roma a Sua Eccellenza di essere in possesso dell'ordine regio di andare a governare il Regno, entrambi si scontrarono in merito alle reciproche richieste di mostrarsi le lettere l'un l'altro[608]. Il duca s'impuntò non volendo partire senza aver visto prima l'ordine di Sua Maestà come pure il cardinale insistendo nel voler entrare a prendere il possesso, dicendo che avrebbe mostrato la lettera al Collaterale e alla Città, a cui spettava dargli il possesso.

Il cardinale sostò per qualche giorno a Pozzuoli per poi trasferirsi sull'isola di Procida nell'attesa che il signor duca di Osuna liberasse il posto, dove gli inviò una
p. 287 compagnia di fanteria / spagnola a guardia della sua persona, la metà della guardia alemanna, due portieri di camera e l'usciere maggiore al suo servizio, come sono soliti fare i viceré.

Il cardinale Borgia

Il cardinale Borgia[609] **(fig. 144)** si mise d'accordo in gran segreto con il Collaterale e la Città perché andassero a Procida a dargli il possesso del governo, cosa che fecero, e così il 3 giugno 1620 a mezzanotte partì dall'isola, in segreto e privatamente, per insediarsi a Castelnuovo a Napoli, dopo aver inviato l'ordine segreto che, pena la morte, nessuno doveva obbedire al duca di Osuna, ma a lui in qualità di viceré di Napoli. Aveva avvisato don Pedro Sarmiento, maestro di campo del reggimento di Napoli, di mettersi al comando dei soldati, delle galee e i marittimi,
p. 288 / e allo stesso modo ordinò ai castellani della città di non obbedire a nessun altro ordine al di fuori del suo, e lo stesso al Collaterale, baronaggio, Città, Tribunali, al reggente di Vicaria e agli altri ministri e ufficiali maggiori e minori di Cancelleria, di Scrivania di Razione, della Real Camera della Sommaria, della Tesoreria Generale e della Cassa Militare.

Il castellano di Castelnuovo ricevette il cardinale a mezzanotte, come abbiamo già detto, e l'indomani all'alba tutti i castelli fecero salva generale al nuovo viceré, alla quale salva Sua Eccellenza si svegliò, chiese di vestirsi in fretta e inviò qualcuno



143. **Bartolomé González**
(attribuito)
Ritratto di don Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna
1608 circa
Madrid, collezione privata

di Salamanca al tempo del rettorato di Rodrigo de Castro, intessendo relazioni con scrittori dell'epoca che sarebbero poi andati al suo servizio come gli Argensola. Era portato per le lettere e partecipò ad accademie letterarie, scrisse poesie e commedie e favorì il fiorire della cultura a Napoli frequentando importanti scrittori e intellettuali spagnoli e napoletani. Il nobile riuscì a convertire la cultura in arma diplomatica e in strumento di consenso alla corte di Napoli con l'aiuto di Giovan Battista Manso, marchese di Villa, e di altri nobili che coinvolse nello sviluppo culturale del Regno. La sua biblioteca annoverava opere del Rinascimento italiano, testi di grammatica, poesia, teatro e commedia, opere politiche e religiose contemporanee. Era anche un grande appassionato di caccia. Nonostante il favore delle élite, non riuscì a evitare il formarsi in Spagna di una fazione a lui contraria, che favorì il duca di Osuna come suo sostituto nel governo di Napoli, in una cornice di crisi dovuta al *valimiento* di Lerma e alla nuova politica europea improntata a favorire la guerra. Nel 1616 ritornò nella penisola ove appoggiò Lerma. Morì a Madrid nel 1622, lasciando memoria di sé come uomo di cultura, raffinato e operoso. Vedi Enciso Alonso-Muñumer 2007.

585 Tra le riforme in ambito culturale, il conte di Lemos favorì la costruzione della nuova sede dell'Università di Napoli, nell'antico edificio della cavallerizza, iniziato dal duca di Osuna il vecchio nel 1585, viceré di Napoli. L'edificio, oggi sede del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, aveva in facciata due grandi scudi dei Lemos, ora al Museo di San Martino, probabilmente lavorati da un giovanissimo Cosimo Fanzago. Lemos voleva migliorare la qualità dell'insegnamento universitario trasferendovi il modello dell'Università di Salamanca; inoltre, voleva fondare un'importante biblioteca, ma le riforme andavano a intaccare gli interessi della nobiltà, che percepiva un guadagno per ogni diploma e perciò aveva favorito la svalutazione degli studi superiori. Le nuove strutture, l'accesso

alle cattedre, il nuovo calendario scolastico e l'accresciuta autorità del cappellano maggiore furono misure che portarono a un miglioramento nel livello dell'educazione, essenziale per formare quanti volevano intraprendere il *cursus honorum* nell'amministrazione. Vedi CORTESE 1993; ENCISO ALONSO-MUÑUMER 1998 e ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, pp. 551-663. Nel 1616 uscì a stampa il *Panegyricus* di García de Barrionuevo, corredato da numerose incisioni.

586 Durante il Natale del 1611 ci fu un incendio a Palazzo vecchio forse dovuto a un presepe illuminato da candele allestito dalla contessa di Lemos. Cfr. *Avisos de Roma* 1612, f. 10v e GUERRA 1891, p. 87. Vedi inoltre ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, p. 608.

587 L'azione di governo del VII conte di Lemos fu molto riformatrice. In campo culturale inaugurò l'Accademia degli Oziosi, riformò l'Università, sviluppò la cultura delle feste e il teatro di corte, favorì la stampa di opere encomiastiche (funerali della regina Margherita, torneo per le doppie nozze, festa di San Giovanni Battista) e la musica, riformando la Cappella Reale. In campo economico, si rividero i bilanci degli ultimi anni e si razionalizzò la contabilità degli introiti (criterio geografico e non impositivo e nuova Ruota dei Conti), si ordinò la riunione periodica della Sommaria, si formò una nuova cassa militare, non vennero aggiunte nuove gabelle, venne ridotta l'entità degli *ayudas de costa*, si aumentò l'importo del donativo, si ridusse l'interesse del debito pubblico e si aumentarono gli arrendamenti favorendo le esportazioni. In ambito amministrativo e giudiziario, venne continuata la ricompilazione delle prammatiche e combatté la corruzione, adottando le linee di pensiero di alcuni ministri come Carlo Tappia. In ambito navale, aumentò il numero delle galee e migliorò approvvigionamento ed equipaggiamento. Lemos governò tenendo conto degli interessi del Regno e delle necessità della monarchia, ma alcune misure da lui adottate remavano contro gli interessi della nobiltà, che si oppose alla sua politica. Vedi GALASSO 2006, pp. 932-979 ed ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, pp. 409-505.

588 Juan de Tassis y Peralta (Lisbona 1582-Madrid 1622), corriere maggiore e II conte di Villamediana, poeta e scrittore durante il regno di Filippo III, venne a Napoli insieme al conte di Lemos e fece parte della sua corte letteraria.

a informarsi su cosa accadeva. I segretari gli dissero che la salva era in occasione dell'entrata del cardinale Borgia, per cui il valoroso signore rimase impietrito dal repentino cambio di piani di Nostro Signore. Si vide spogliato e privato del governo da un momento all'altro, avvenimento fuori dal comune di cui non esiste caso simile nella storia moderna o antica. /

p. 289 Non sapeva che fare e alla fine si confortò e accettò il flagello della mano di Dio con molta pazienza e assennatezza. Non uscì dal Palazzo né dal suo appartamento fino al 14 giugno, quando s'imbarcò senza permettere a nessuno di accompagnarlo. Gli diedero otto galee con a capo don Ottavio di Aragona che seguiva ordini segreti del cardinale Borgia di portare Sua Eccellenza fino allo sbarco in Spagna tenendolo d'occhio.

Le galee entrarono nel porto di Livorno dove il gran duca di Firenze, essendo ammalato, inviò suo fratello a fargli visita, inviandogli inoltre un regalo e un rinfresco di grandissimo valore e stima. Il duca di Osuna ricevette il messaggio e la visita con grandissimo piacere e divise il regalo fra i capitani di fanteria e di galea. Partì poi alla volta di Genova, dove rimase molti giorni intrattenendosi in serate danzanti e festini, con il piacere della Repubblica che lo aveva ricevuto con straordinario fasto. Fu ospitato da don Carlo Doria; concesse generose ricompense e regali di molte centinaia /

p. 290 di dobloni, sia nelle case dei festini, balli e serate che ai servitori e alla corte di don Carlo Doria. Partì poi alla volta di Marsiglia dove sbarcò ricevuto dal governatore della città[610] con grandissimo plauso; vi restò molti giorni intrattenendosi in festini, serate e mascherate con quelle bellissime donzelle, distribuendo generosissimi doni. Don Ottavio d'Aragona che, come già detto, aveva a suo carico le otto galee, non volle mai entrare nel porto di Marsiglia a causa della catena[611] e anche di sospetti per cui temeva gli succedesse qualche disgrazia; venendogli a mancare, però, la scorta di pane, le munizioni e le vettovaglie delle galee, disse a Sua Eccellenza di decidere al più presto di partire per la Spagna dove avrebbero potuto fare rifornimenti perché le galee non arrivavano a otto giorni. Sua Eccellenza rispose di soccorrere le galee del re di tasca sua e che lui avrebbe pensato alle proprie. Al che don Ottavio d'Aragona s'insospettì maggiormente temendo un affronto a suo

p. 291 danno da parte delle galee di Francia / che gli avrebbero potuto togliere le galee del duca di Osuna che stavano sotto la sua responsabilità. E così decise, senza perdere un attimo di tempo, di partire per la Spagna e, arrivato a Torre di Ambucar ordinò di far sbarcare i bagagli, i bauli e gli indumenti del duca, assieme ai suoi servitori, che consegnò al capitano Simon Costa[612]. Inviò poi a Sua Maestà il capitano don Pedro de Mendoza y Navarra, per informarlo dell'accaduto, partendo poi in tutta fretta alla volta di Napoli, lasciando a Marsiglia il duca di Osuna.

Questo fu il secondo flagello che questo buon signore accettò con la pazienza e l'assennatezza che sempre lo distinsero. Partì per la Spagna e fu ricevuto a Barcellona dal duca di Alcalà, viceré di quel regno, con molta magnificenza. Scrisse a Sua Maestà per informarlo dell'accaduto e lo supplicò di concedergli licenza di entrare a corte per baciargli la mano; gli fu concessa e fu ricevuto con molto piacere, il duca sperava quindi che Sua Maestà l'avrebbe ascoltato con giustizia e soddisfazione. Rimase con molto piacere a Madrid **(fig. 145)**, ospitato e onorato in

p. 292 casa del duca di Uceda[613] e dai Grandi che ogni giorno gli / facevano visita e organizzavano banchetti. Lasciamo per cui quest'argomento e torniamo a narrare l'entrata e il governo del cardinale Borgia.

Partito il duca di Osuna con le otto galee, come già detto, il cardinale Borgia, il secondo giorno, andò a dare il giuramento e a leggere la patente all'Arcivescovato,



144. **Diego Velázquez**
(attribuito)
Ritratto del cardinale Gaspar de Borja y Velasco
1643 circa
Ponce (Portorico), Museo de Arte

Per approfondimenti, vedi
Appendice VI a p. 470

come sono soliti fare i viceré. Fu nominato il sindaco per accompagnarlo alla cerimonia, alla quale parteciparono il Collaterale, baronaggio, Città, Tribunali, *continos* e molti altri cavalieri, *entretenidos* e capitani, tutti con grandissimo plauso e gioia, con l'intenzione di godere di un felicissimo governo di un così grande principe della chiesa, sogno che venne subito troncato. Arrivò all'Arcivescovato dove il segretario del Regno lesse ad alta voce la patente e gli Eletti della Città lo fecero giurare con un messale in mano. Cantarono poi il *Te Deum laudamus* con molta autorità e gioia. Ritornò con lo stesso accompagnamento, installandosi a casa di don Pedro de Toledo a Chiaia, poiché nel Palazzo Reale c'era la signora duchessa di Osuna con la sua corte. Per tutto il tempo che il duca / di Osuna rimase a Na- p. 293
poli, il cardinale non uscì mai da Castelnuovo, dove si era barricato con le sue guardie. Cominciò a esercitare il suo incarico il 4 giugno, con molta soddisfazione e plauso di questa città e Regno e governò fino al 14 dicembre. In questo breve lasso di tempo, amministrò il governo con il Collaterale e il baronaggio con molta soddisfazione. Lasciò a memoria la strada di Santa Lucia dove potevano transitare un gran numero di carrozze, per cui ordinò di abbattere le case di Carlo Spinelli e tutte quelle vicine, affinché le signore e le dame potessero godere del panorama di mattina senza alcun impedimento, e questo con una grandissima spesa. In quel posto ordinò di porre un epitaffio con lo stemma reale e il suo che recita: «Gaspar

Successivamente avrebbe rivolto la sua penna proprio contro di lui. A Napoli strinse amicizia con artisti e scrittori del suo tempo, come Caravaggio e Giovan Battista Marino. Vedi COTARELO Y MORI 1886 e CIRILLO 2001.

589 Nel 1612 il conte di Villamediana organizzò un torneo a largo di Palazzo in onore delle doppie nozze ispano-francesi (Luigi XIII con Anna d'Austria e Filippo IV con Isabella di Borbone). Della scenografia con la montagna incantata e del palazzo di Atlante se ne occupò Giulio Cesare Fontana, ingegnere e architetto del Regno. Cervantes ricordò Villamediana nel suo *Viaje del Parnaso*. Vedi *Cartel de un torneo por el conde de Villamediana, 1612* in RUIZ CASANOVA 1994, pp. 445-447, Vedi anche VALENTINI 1612 e DE OQUINA 1612.

590 Catalina de la Cerda, VII contessa di Lemos, figlia di Francisco Gómez de Sandoval y Rojas e di Catalina de la Cerda, figlia del duca di Medinaceli, I duca di Lerma. Nata a Cigales il 17 settembre 1580, fu dama della regina Margherita e viceregina di Napoli. Partecipò al gioco della politica del suo tempo e sostenne suo padre dopo la morte della duchessa di Lerma avvenuta nel 1603. Fu rivale della cognata, la duchessa di Uceda, con la quale si contendeva il favore del *valido* e del re. Sposò Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos, il 6 novembre 1598, e il re partecipò al banchetto di nozze. Alla morte di suo marito prese gli abiti monacali nel monastero delle clarisse di Monforte di Lemos e ivi morì nel 1648. Vedi HERMIDA BALADO 1950.

591 Il principe Filiberto di Savoia era generale del mare, secondo figlio di Carlo Emanuele I di Savoia e di Catalina Micaela, figlia di Filippo II. Il ducato di Savoia fu leale a Filippo III fino al 1605: i figli di Carlo Emanuele erano ancora a corte, dove erano stati educati, e si cercava di far ricadere il trono spagnolo su uno

145. **Antonio Marcelli**
(attribuito)
La Villa de Madrid…
incisione, 1622
Madrid, Biblioteca Nacional de España



146. **Ignoto del XVI secolo**
Trani
dal volume manoscritto di Angelo Rocca, *Brieve descrittione delle Città, & terre d'Italia*
penna e inchiostro marrone su carta, 1584
Roma, Biblioteca Angelica



de Borja y Velasco, cardinale viceré di questo Regno, fece aprire questa strada per maggiore comodità del popolo»[614].

Lasciò, inoltre, a memoria la perdita della città e del castello di Manfredonia, rispettivamente la più antica e il più forte di tutta la provincia. Vi arrivò l'armata / turca che conquistò la città indifesa, visto che il governatore aveva fatto evacuare
p. 294 i cittadini dicendo che avrebbe chiesto aiuto al governatore della provincia. Dopo due o tre giorni, il castellano consegnò il castello al pascià dell'armata turca, senza aver sparato un solo colpo di artiglieria.
L'irruzione improvvisa dell'armata reale turca, di cui non si ricevette nessun tempestivo avviso è una cosa che mi meraviglia vista la presenza delle fregate a Otranto e Trani **(fig. 146)**, che a spese di Sua Maestà vanno e vengono a Corfù, Zante, Cefalonia e Ragusa, per prendere e portare spie e comunicazioni segrete che i viceré ricevono dai corrispondenti di Sua Maestà in questi luoghi al fine di conoscere i movimenti dell'armata nemica, per porre rimedi e far sì che non si verifichino danni simili.
L'armata entrò nel golfo di Venezia[615] che i veneziani, come loro stessi affermano, sono obbligati a difendere e sono quindi colpevoli per non aver ostacolato il nemico né mandato avvisi, per cui sono obbligati a risarcire i danni. / Il duca di An-
p. 295 dria partì con molta cavalleria, fanteria e i suoi vassalli in soccorso della città, ma non vi riuscì. Quindi il signor cardinale Borgia inviò da Napoli il principe di San Severo **(fig. 147)** del Consiglio Collaterale e cavaliere del Toson d'Oro con la patente e sufficiente autorità per mobilitare la fanteria del battaglione di quelle province e la cavalleria. Partì, così, portando con sé molti signori, capitani riformati, *entretenidos* e cavalieri singoli di quella provincia e squadre di gente armata. Anche se arrivarono tardi e non riuscirono ad aiutare quella sfortunata città e il castello, servirono a spaventare l'armata turca che così non fece ulteriori danni, sebbene i soldati della compagnia di San Severo causarono in quelle province danni maggiori e relative spese.
L'armata nemica si ritirò a Belona, terra del Turco, situata di fronte al golfo dei

di loro due, ma le aspettative furono frustrate dalla nascita del futuro Filippo IV. Nonostante i legami di parentela, il duca di Savoia ostacolò l'egemonia spagnola in Italia ed entrò in guerra con la Spagna per le vicende del Monferrato, ambito dai Gonzaga. Nel 1610, il principe Filiberto cercò di intercedere per suo padre presso Filippo III affinché non invadesse la Savoia da Milano, come ci si aspettava, dopo l'alleanza del duca con il re di Francia. Il tentativo fallì e nel 1613 scoppiò la guerra del Monferrato. Vedi Rosso 2008 e Williams 2010, p. 25.

592 Vedi p. 313 e ss del manoscritto.

593 Pietro Aldobrandini (1571-1621).

594 Al tempo dei conti di Lemos, Olimpia Aldobrandini si trovava a Napoli e venne ricevuta con deferenza dalla contessa di Lemos, che fece sistemare la sedia dell'Aldobrandini sotto il dosello a fianco alla sua. La marchesa di Santa Cruz, la marchesa della Valle e Leonor de Leyva si occuparono di ricevere l'Aldobrandini al molo della torre di San Vincenzo e di condurla dalla viceregina. Vedi Renao 1853, p. 62 e Novi Chavarria 2002, pp. 161-189.

595 Il conte di Lemos favorì l'apertura dell'Accademia degli Oziosi e promosse un'accademia privata a Palazzo, dove vennero rappresentate alcune commedie come *Il ratto di Proserpina*, a cui partecipò anche Diego Duque de Estrada. L'Accademia degli Oziosi ebbe origine su iniziativa di Francesco Maria Brancaccio e Giovan Battista Manso e fu accolta con entusiasmo dal viceré Lemos. Aprì le porte nel 1611 nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli e si trasferì a San Domenico Maggiore nel 1615. Nell'Accademia si poteva discutere di tutto, tranne politica e religione. Vi parteciparono circa centocinquanta persone tra i più prestigiosi scrittori, intellettuali, medici e avvocati di Napoli. Più in generale, il Cinque e il Seicento assistettero a una grande fioritura di accademie a Napoli, che presero a modello l'Accademia

veneziani e alle province marittime di Puglia, alla Capitanata, l'Abruzzo, la terra di Bari **(fig. 148)** e Otranto, che affacciano nel golfo di Venezia. Il principe di
p. 296 San Severo si ritirò con la sua gente lasciando quelle / terre marittime rifornite e molta fanteria e soldati a Manfredonia e nel castello, per poterlo ricostruire perché bruciato dal nemico. Rese conto al cardinale Borgia di tutto ciò che aveva fatto e si ritirò a casa sua. Il cardinale Borgia, dopo il repentino arrivo del cardinal Zapata[616], che sostò a Pozzuoli con le galee, andò a fargli visita con il consueto seguito. Il cardinale Zapata gli restituì la visita a Napoli e poi partì, come già detto, il 14 dicembre dell'anno 1620 per Roma, poco soddisfatto dell'incontro tanto che da quell'episodio è nato un proverbio[617]. /

Il cardinale Zapata p. 297

Il cardinale Zapata[618] entrò e prese possesso del governo e dell'incarico di questo Regno il giorno 16 dicembre 1620. Il secondo giorno andò a dare il giuramento all'Arcivescovato con il suo seguito, come d'abitudine. Iniziò a esercitare l'incarico con molta soddisfazione, vigilanza e attenzione, concedendo udienze pubbliche ogni giorno, ascoltando tutte le parti e le persone di ogni stato e condizione, in qualsiasi giorno e ora, senza ambasciate di portieri né altri impedimenti, e tutto ciò perché ognuno potesse parlargli in qualunque momento, dargli memoriali, petizioni sia di giustizia che di grazia, e altre richieste con tanta ammirazione che tutti restavano molto soddisfatti del suo governo. Dopo un mese, gli arrivò l'avviso della morte del pontefice Paolo V, partì, così, alla volta di Roma per partecipare al conclave per l'elezione del nuovo Papa, dove fu eletto Alessandro Ludovisi[619]
col nome di Gregorio XV. Lasciò al suo posto al governo / del Regno don Pietro p. 298
de Leyva, generale delle galee di Napoli, che governò per ventisei giorni con molta soddisfazione dell'intera città. Il cardinale tornò da Roma nel mese di febbraio e riprese così a esercitare il suo incarico.
Per ora non continuerò a scrivere di questo buon principe della Chiesa, del suo illustre governo, degli edifici, le memorie, gli atti esemplari, magnanimi ed eroici, fino all'anno prossimo, perché mancano pennino e calamaio[620].
Mi è sembrato necessario e sono obbligato a tornare a prendere il pennino per scrivere di questo signore tanto dedito.

I primi quattro mesi di governo rappresentarono un periodo d'oro, come si è detto, ma poi gli eventi presero un'altra piega a causa dei peccati di questo Regno, della città e del popolo, così grandi che Nostro Signore, con la sua mano potente, volle punirli, inviando fame, carestia e penuria, che mai se ne erano viste di più terribili, senza che nessuno potesse rimediare alle nostre colpe e peccati. Questa è la memoria eterna che ha lasciato.
A motivo dell'eccessiva / bontà di questo principe così grande della Chiesa, e perché p. 299
non usava l'autorità e la grandezza reale richieste dall'incarico, gli si rivoltò contro la feccia del popolo mancandogli di rispetto e al momento di chiedere il pane per tre volte presero a sassate e gettarono fango sulla sua carrozza – anche se dopo questi episodi furono puniti tutti rigorosamente.
In questo tempo di grande necessità, abolì le monete false e ne fece coniare una grande quantità di nuove, giusto in tempo, perché per un periodo era impossibile reperire monete, sia nuove che vecchie, cosa che fece subire gravi perdite al commercio, get-



147. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Monumento funebre di Paolo di Sangro secondo principe di Sansevero
marmo, 1626-1636
Napoli, Museo Cappella Sansevero

Pontaniana. Vanno ricordate, tra le altre, l'Accademia dei Sereni e quella degli Ardenti (entrambe fondate nel 1546). Vedi Capaccio 1612; d'Alessandro 1613; Duque de Estrada 1983, p. 194; De Miranda 2000 ed Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 649-663 e De Liso 2008, p. 129.

596 Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna, nacque nel 1574 a Osuna (Siviglia) e fu viceré di Sicilia (1611-1616) e viceré di Napoli (1616-1620). Era figlio di Juan Téllez-Girón e di Ana María Fernández de Velasco, figlia del conestabile di Castiglia. Sembra che abbia frequentato l'Università di Osuna e Alcalà de Henares, sposò Catalina Enríquez de Ribera nel 1594, figlia del duca di Alcalà. Incline all'avventura, eccellente uomo d'armi, si oppose alla politica pacifista del duca di Lerma e operò, insieme a Villafranca e Bedmar, un cambio di prospettiva in Italia. Stabilì alleanze matrimoniali con il duca di Uceda e si accodò al gruppo



148. **Ignoto del XVI secolo**
Bari
in *Piante di tre Provincie di Napoli (Atlante Puglia)*
penna e acquarello su carta, particolare
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XII. D. 69

tando il Regno nella crisi tanto che i padri non potevano aiutare i figli e viceversa. Nonostante il buon principe fece di tutto per porre rimedio, non gli fu possibile.

Arrivò come viceré di questo Regno, per ordine del re Filippo IV **(fig. 149)**, l'eccellentissimo signor don Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba[621] **(fig. 150)**, che, a causa del mal tempo, si fermò a Civitavecchia con le sue galee, non potendo proseguire lungo le coste romane. In ultimo decise di arrivare a Napoli via terra, per la
p. 300 strada di / Roma, baciando il piede a Sua Santità per poi arrivare a Gaeta, portando con sé la maggior parte della sua corte: servitori, paggi d'abito, signori di compagnia, bagagli, drappeggi e argento, più tutti gli uffici doppi e maggiori che di solito si ricoprono nella casa reale, tanto che nessun viceré era mai arrivato con tanta autorità e magnificenza. Si fermò a Gaeta dove fece visita a Sua Eccellenza la contessa di Castro, oggi di Lemos, facendole le condoglianze. Poiché l'arrivo di un viceré via terra è cosa nuova, tralascio di descrivere l'accoglienza regale che gli spettava e per questo mi fermo per poterne prendere nota perché esiste un precedente.

Dopo essere arrivato a Roma e aver baciato il piede al sommo pontefice Gregorio XV, Sua Santità si compiacque di far alloggiare il viceré nel suo sacro palazzo, in cui aveva ordinato di preparargli delle bellissime stanze, riccamente sistemate, cosa mai concessa a nessun'altro viceré, nonostante questa cerimonia sia obbligo di tutti
p. 301 i viceré. Dopo alcuni giorni, partì / per Napoli con l'approvazione e la benedizione del Papa, viaggiando via terra. Il duca di Albuquerque, ambasciatore di Sua Maestà in quella corte, e il signor cardinale Borgia avevano preparato tutto il necessario per ospitare un tal grande principe, ma Sua Santità in persona volle onorare questo signore. I cardinali e i principi romani della fazione di Spagna fecero a turno visita a Sua Eccellenza. Dopo quattro giorni, il viceré lasciò Roma, accompagnato dalla compagnia di cavalleggeri di Sua Santità, dopo aver concesso molti doni alle persone che lo avevano servito, ai servitori di Sua Santità, alla guardia svizzera e altre persone del sacro palazzo, così generosi da competere con qualsiasi re. /
p. 302 Il motivo per cui Sua Eccellenza aveva sostato a Civitavecchia e deciso di viaggiare via terra era scaturito dal non poter passare lungo la costa romana a causa di un temporale e una tormenta in mare, per la quale era rimasta ammalata ed era morta la maggior parte del seguito di cavalieri e servitori che portava con sé, a causa del pessimo clima di quella città.

Fu ricevuto ai confini del Regno, senza, però, quella grandezza[622] /

p. 303 **Elenco dettagliato**

dei Grandi di Spagna presenti nel Regno[623], vassalli di Sua Maestà, sotto il dominio del viceré di Napoli, chi per il titolo e lo stato chi per l'incarico ricoperto e la dignità. Modo in cui i viceré sono soliti trattarli e onorarli, visto che il titolo di Grande è l'apice della grazia e dell'onore che Sua Maestà può concedere e per questo bisogna trattarli con un cerimoniale diverso da quello degli altri, siano essi dei Sette Uffici o altri principi, duchi, marchesi o conti. Perciò questi signori che hanno il titolo di Grandi non si mettono in lista né negli elenchi delle precedenze con gli altri titolati, poiché non si siedono mai nelle panche della Cappella Reale o nei parlamenti generali per dare il loro voto che invece inviano per procura.

che chiedeva soluzioni politiche diverse da quelle di Lerma e di Lemos. Partecipò alle campagne delle Fiandre ed ebbe un ruolo di primo piano in Italia. In Sicilia formò una corte acculturata avendo a modello quella di Lemos a Napoli, ma senza ottenere lo stesso consenso. La sua politica culturale era improntata alla pragmaticità e all'encomio; aveva passione per la storia, per la vita militare e per le antichità. Quevedo, suo protetto, fu un suo agente in Italia. Vedi LINDE 2006; LINDE 2009 e *Il Regno di Filipo III: l'esperienza autoritaria dell'Osuna*, in GALASSO 2006, pp. 999-1024. Vedi anche PARRINO 1692-1694, II, pp. 87-122; LETI 1699; CONIGLIO 1967, pp. 192-206; MARTÍNEZ DEL BARRIO 1991 e SOTELO ÁLVAREZ 2003.

597 La sua azione politica in Italia si concentrò sulla riforma economica, militare e navale e sull'intervento contro il duca di Savoia (la pace di Asti venne infranta nel 1616 e la guerra riprese fino al 1617) e i veneziani (Quevedo, Bedmar e Osuna furono coinvolti nella cosiddetta "Congiura di Bedmar", nella quale furono accusati di tramare la conquista della città e l'incendio del porto e di utilizzare illecitamente i fondi per la formazione della squadra di Sicilia e Napoli, ma senza prove definitive). Il duca di Osuna fu accusato, anche davanti a Filippo III, di



149. **Diego Velázquez**
Ritratto del re di Spagna Filippo IV
olio su tela, 1626-1628
Madrid, ©Museo Nacional del Prado

Nome e titolo di ciascuno

Il marchese del Vasto e di Pescara, gran camerlengo. /
Il principe di Bisignano, don Tiberio Carafa, capitano di gente d'armi. p. 304
Don Filippo Colonna, gran connestabile e primo voto di questo Regno, generale della cavalleria con la propria compagnia di gente armata di cento lance, come quella del viceré.
Principe di Melfi, Doria, gran protonotario.
Principe di Molfetta, gran giustiziere.
Principe di Ascoli, capitano di gente d'armi.
Don Pedro de Toledo, marchese di Villafranca, principe di Montalban, duca di Fernandina e del Consiglio Supremo di Sua Maestà.
Il duca di Monteleone.

volersi appropriare del Regno di Napoli, di corruzione e di tradimento. Dietro le accuse vi erano le trame del duca di Savoia e di parte della nobiltà napoletana che avevano rotto l'alleanza con Osuna (che continuava a godere dell'appoggio popolare) e lo vedevano come una minaccia. Con l'ascesa al trono di Filippo IV, la fazione dei Sandoval (di Uceda) non ebbe più alcuna influenza e Osuna fu imprigionato fino alla sua morte, avvenuta il 24 settembre 1624 a Madrid. Vedi LINDE 2006; LINDE 2009 e SÁNCHEZ GARCÍA 2011.

598 Si andò delineando in quel periodo un'altra politica opposta al pacifismo di Lerma e la nuova fazione si strinse intorno al duca di Uceda, appoggiata dal confessore Aliaga, da Baltasar de Zúñiga e dal conte di Olivares. In questa cornice di cambiamenti avvenne la sostituzione del conte di Lemos con il duca di Osuna. Di carattere differente, avevano visioni politiche antitetiche e il duca di Osuna fece pressioni a Madrid attraverso il suo agente Quevedo per occupare il posto di Lemos a Napoli. Parte della nobiltà napoletana venne coinvolta e si creò una fazione contraria a Lemos. Ciò spiega perché sia stato Francisco de Castro, nuovo viceré di Sicilia, a ricevere il duca di Osuna a Napoli. Vedi ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, pp. 352-409.

599 Ottavio Tagliavia d'Aragona (1565-1623), generale delle galee del Regno di Napoli.

600 Durante il governo del duca di Osuna la pace in Italia sembrò vacillare per l'atteggiamento del duca di Savoia nella questione del Monferrato e dei veneziani (questi ultimi appoggiarono i Savoia e si opposero all'imperatore in merito alla pirateria degli uscocchi nell'Adriatico). Il duca di Osuna inviò truppe a Milano per combattere contro il duca di Savoia e cercò di frenare i veneziani con l'invio di galeoni a Brindisi. Osuna intendeva contrastare, in questo modo, gli interessi di Venezia che rappresentava un ostacolo all'egemonia spagnola e alla sua influenza in Italia. Gli scontri con i veneziani con-



150. **Giulio Cesare Fontana, Alessandro Baratta**
Mostra generale del Gran battaglione di Napoli fatto da l'Ecc.mo Sig.re don Antonio Alvarez de Toledo duca d'Alba
incisione acquerellata, 1625 circa
Napoli, Certosa e Museo di San Martino, collezione della Fondazione Alisio

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

tinuarono anche dopo la pace del 1617 tra la Spagna e i suoi contendenti. Vedi *Il regno di Filippo III: l'esperienza autoritaria dell'Osuna* in GALASSO 2006, pp. 985-990. Vedi anche FERNÁNDEZ DURO 2006.

[601] Pedro Álvarez de Toledo y Colonna (1546-1627), dal 1615 governatore di Milano.

[602] Carlo Emanuele I (1562-1630), duca di Savoia dal 1580. Vedi BOMBÍN 1916.

[603] Ferdinando Gonzaga (1587-1626), VI duca di Mantova.

[604] Camillo Caracciolo (1573-1617), II principe di Avellino.

[605] Vedi *Glossario* a p. 500.

[606] Marzio Carafa (m. 1627), IV duca di Maddaloni.

[607] L'amministrazione delle finanze non fu, invero, esente da difficoltà nel periodo del governo di Osuna. D'altro canto, il duca non impedì le critiche all'amministrazione precedente, permise l'imbasciata in Spagna di Jerónimo de Guevara ed epurò la fazione favorevole a Lemos. Vedi GALASSO 2006, pp. 1004-1008.

[608] L'uscita di scena del duca di Osuna fu controversa, dal momento che oppose resistenza a lasciare la carica. Il cardinale Gaspar de Borja, ambasciatore a Roma, sbarcò a Procida ed entrò di notte a Castelnuovo, mentre il duca si trovava ancora a Palazzo Reale. Osuna salpò, poi, per la Spagna il 14 giugno 1620, lasciando a Palazzo la contessa e costringendo, quindi, il cardinale Borja a risiedere nell'antico palazzo di Pedro de Toledo a Chiaia. Il duca di Osuna protestò a corte per il trattamento ricevuto e, grazie al sostegno del duca di Uceda, ritornò nelle grazie del re, anche se non recuperò il mandato vicereale. Vedi RENAO 1853, pp. 598-401.

[609] Gaspar de Borja y Velasco (Villalpando 1580-Madrid 1645), cardinale e politico alla corte di Filippo III e Filippo IV, fu arcivescovo di Siviglia e Toledo, figlio Francisco Tomás de Borja y Aragón, VI duca di Gandía, e di Juana Enríquez de Velasco, figlia del IV duca di Frías e conestabile di Castilla. Studiò teologia presso l'Università di Alcalà de Henares, fu canonico e arcidiacono della cattedrale di Cuenca e Toledo, cardinale primate di Spagna ricevendo il cappello cardinalizio nel 1611. Fu ambasciatore presso la Santa Sede tra il 1616 e il 1620 e, di nuovo, nel 1631. Nel 1620 fu nominato viceré di Napoli in sostituzione del duca di Osuna. Difese gli interessi dei cattolici e della monarchia di Spagna nella

A questi signori, per il titolo e la dignità di Grandi di Spagna, i viceré si rivolgono con l'appellativo "Illustrissima" e quando vengono a Palazzo **(fig. 151)**, sia per far visita al viceré che per trattare di affari, gli si comunica un orario particolare, anche se la maggior parte di essi pretendono di essere trattati con lo stesso titolo del viceré per cui si vedono poche volte se non per qualche affare importante per
p. 305 conto di Sua Maestà. Essi non partecipano, come / già detto, alle cerimonie come gli altri titolati e signori del Regno.
Per alcuni membri dei Sette Uffici del Regno si crea confusione poiché la maggior parte di essi hanno anche il titolo di Grande e così resta stabilito il loro posto in base alle precedenze, al nome, autorità, dignità e giurisdizione di ciascuno, come anche le insegne che devono portare con sé durante atti come esequie, cerimonie funebri per la morte del re, della regina o di un principe ereditario.

Preparativi e disposizioni emanate per accogliere i principi di Savoia che venivano in questo Regno e città con licenza di Sua Maestà. Possono essere di modello per l'arrivo di membri della casa reale o del cardinale legato di Sua Santità

p. 306 Bisogna per prima cosa avvisare la Città e il baronaggio / in tempo per allestire il ponte in caso arrivino dal mare e per organizzare le altre cerimonie di consuetudine all'arrivo dei viceré.
Si ordinerà di tener pronte le stanze di Castelnuovo dove alloggiò il signor don Giovanni d'Austria affinché i re stiano più comodi e liberi, evitando inoltre cerimonie e altri inconvenienti che si possono verificare.
Si dirà all'apposentatore maggiore di predisporre delle case per i gentiluomini e i servitori delle Loro Altezze[624].
Bisogna ordinare al capitano dei balestrieri di tener pronta la sua compagnia con casacche nuove, facendola riunire in caso si trovasse fuori città, come capita a volte nelle uscite a caccia o in altre occasioni.
La compagnia di Sua Eccellenza dovrà essere pronta per qualsiasi ordine assieme
p. 307 ai *contínos* e al portabandiera con / le loro armi e cavalli.
Si darà una livrea nuova alla guardia alemanna, più elegante del solito, e bisognerà trovare qualche espediente per la spesa visto che è a carico di Sua Maestà.
Dovranno essere preparati il brigantino e la gondola di Sua Eccellenza, con corrimani e guarnizioni sontuose per lo sbarco, nel caso vogliano andare a Posillipo o da qualche altra parte.
Il cavallerizzo maggiore dovrà tenere in ordine cavalli, carrozze e sedie a mano per i gentiluomini e i servitori delle Loro Altezze.
Il montiere maggiore[625] dovrà tenere tutto pronto per la caccia reale o di altro tipo nel caso i principi vogliano andare a caccia.
Bisogna avvisare affinché a Ischia e Procida tutto sia pronto per la caccia di fagiani e conigli.
p. 308 Bisogna inviare i commissari affinché trovino l'alloggio adatto / in tutte le terre in cui le Loro Altezze pernotteranno, viaggiando via terra.
Si darà ordine alla milizia di Abruzzo e della Provincia della Terra di Lavoro di tenersi pronti e con le loro bandiere di andare incontro ai principi per accompagnarli ciascuno nel proprio territorio. Inoltre, dalle terre circonvicine al loro passaggio si porteranno provviste di cibo e bevande per il seguito.
Si ordinerà di sistemare le strade malridotte per cui le Loro Altezze passeranno.

Le compagnie di fanteria che assisteranno in città dovranno essere le migliori; l'inizio e la fine del servizio di guardia si svolge ogni notte sotto forma di torneo con due squadre di giostratori davanti, come si fece al tempo del duca / di p. 309
Osuna[626]. A tal fine, si passi la parola tra i cavalieri napoletani e spagnoli scelti da Sua Eccellenza.
Si metterà nel parco una staccionata, i premi per le corse e il gioco degli anelli, con cavalieri sia armati che disarmati, per l'intrattenimento dei principi.
Si ordinerà di allestire un torneo pubblico nella piazza d'armi con invenzioni per l'ingresso delle quadriglie e altre feste, secondo il gusto di Sua Eccellenza.
Bisogna avvertire i castelli della città di essere pronti con le armi e l'artiglieria caricata per la salva ai principi sia se gli farà piacere assistere sia perché sappiano che tutto è predisposto per loro.
Bisogna spiegare ai titolati servi di Sua Maestà e amici di Sua Eccellenza di usare con i principi la cortesia e l'assistenza che gli spetta. /
Bisogna disporre mute di cavalli di posta lì dove vorranno passare i principi perché p. 310
si possa essere continuamente informati.
Le trombette reali, i fiati e i violini dovranno sempre suonare durante i pasti e alla partenza dei principi.
Bisogna ricordare a Città, Collaterale e Tribunali le formalità da osservare quando vanno a far visita ai principi.
Si dovrà avvertire l'Arcivescovato che, nel caso essi vogliano vedere il Sangue di san Gennaro, la cerimonia si deve svolgere con maggior fasto del solito.
Bisogna informarsi sul modo in cui i principi sono stati ricevuti e ospitati negli stati di Mantova, Milano, Firenze, Roma e ovunque essi siano passati, affinché vengano onorati ancor di più in questo Regno appartenente a Sua Maestà, a motivo del loro sangue reale. /
È necessario segnalare alle compagnie a cavallo e a piedi di trovarsi al confine del p. 311
Regno per ricevere e scortare le Loro Altezze; dovranno essere presenti anche quattro titolati fra i più importanti del Collaterale per riceverli in nome di Sua Eccellenza, assieme alla compagnia di balestrieri a cavallo per accompagnare in retroguardia i bagagli dei principi. Inoltre, dovranno andare a riceverli una compagnia di cavalleggeri e di gente d'armi di Sua Eccellenza, armati di tutto punto, con lo stendardo issato, e dietro di loro una compagnia di *contínos* con lo stendardo e armati alla leggera. L'apposentatore maggiore, due capitani di giustizia e le loro guardie andranno con i bagagli, le scorte di cibo e bevande, scalchi e maestri di sala di Palazzo, per alloggiare i servitori e la gente d'armi delle Loro Altezze, che, anche quando vengono in segreto, devono essere serviti con la grandezza regale che conviene a tali grandi principi. / Sua Eccellenza partirà in segreto per ri- p. 312
ceverli fino a Gaeta; successivamente, durante l'entrata pubblica in città, partirà con il baronaggio, il Collaterale e i Tribunali a riceverli in qualità di viceré, arrivando fino alla Torre Bianca che dista due miglia dalla porta principale di Napoli[627], mentre tutti i castelli spareranno salva generale e lo squadrone di soldati renderà l'onore delle bandiere. Dopo questa accoglienza, Sua Eccellenza li porterà a Castelnuovo e, dopo le cortesie e cerimonie in nome di Sua Maestà, potrà ritirarsi privatamente attraverso la porta falsa del castello fino a Palazzo.
Queste disposizioni furono stabilite durante il governo del conte di Benavente da Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie di questo Regno, e potranno servire da esempio nel ricevere altri principi della casa reale o qualche cardinale delegato nel caso arrivino da terra. /



151. **Angelo Maria Costa**
Fontana del Gigante o dell'Immacolatella
particolare da *Il Palazzo Reale di Napoli*
olio su tela, 1696
Siviglia, Casa de Pilatos
Fundación Casa Ducal de Medinaceli

Per l'intero dipinto, vedi ANTONELLI 2012

Guerra dei Trent'anni e il suo atteggiamento critico gli valse l'inimicizia del papa Urbano VIII. Promosse la cultura ed ebbe al suo servizio Diego Saavedra Fajardo. Partecipò ai conclavi per l'elezione di Gregorio XV, Urbano VIII e Innocenzo X. Ricoprì anche altri incarichi rilevanti, come la presidenza del Consiglio di Aragona. L'arcivescovato di Toledo nel 1645, che ottenne poco prima di morire, rappresentò il culmine della sua carriera. Cfr. RENAO 1853, pp. 398-408. Vedi anche PARRINO 1692-1694, II, pp. 123-129; CONIGLIO 1967, pp. 206-209.

[610] Si tratta di Orso Santo Cipriani. Cfr. VERGÈ FRANCESCHI 2007, p. 95-125.

[611] Si tratta di una catena di ferro che veniva tesa tra due capi per impedire l'accesso di indesiderati al porto.

[612] Viene citato in GOTTARDI 1991, pp. 284 e 292, che riporta che è ancora attivo come capitano di mare nel 1635.

[613] Costruito tra il 1608 e il 1613 nella calle Mayor, il palazzo ospita oggi la *Capitanía General de Madrid*. È conosciuto anche come *Palacio de los Consejos*.

[614] Il cardinale Borgia, come già il suo predecessore il conte di Olivares, ordinò la sistemazione della zona di Santa Lucia e in particolare dell'omonima

strada, trasformando l'area in un luogo ambito dalla nobiltà, che vi costruirà imponenti palazzi.

[615] Si intende tutto l'Adriatico.

[616] La brevità del mandato del cardinale Borgia si può spiegare con le veementi proteste del duca di Osuna alla corte di Madrid. Vedi RENAO 1853, p. 404.

[617] Manca il testo del proverbio.

[618] Antonio Zapata (Madrid 1580-Madrid 1635) fu cardinale protettore di Spagna, membro del Consiglio di Stato e Guerra e viceré di Napoli nel 1620. Era figlio primogenito del I conte di Barajas, Francisco Zapata y Cisneros, e di María Clara de Mendoza. Rinunciò ai titoli per intraprendere la carriera ecclesiastica e studiò diritto canonico a Salamanca. Fu inquisitore a Cuenca, canonico di Toledo, vescovo di Cadice (1587), Pamplona (1596) e Burgos (1600). Venne nominato cardinale nel 1604 e si trasferì a Roma, dove sostituì l'ambasciatore Francisco de Castro, fratello del VII conte di Lemos, durante la sua assenza. La promozione a membro del Consiglio di Stato coincise con il periodo di *valimiento* del conte di Olivares nella casa del principe (1618) e, poco dopo, assunse il governo di Napoli fino al 1622. Divenne in seguito arcivescovo di Toledo in nome del cardinal-infante (1627). Alla fine della carriera fu consigliere di Stato, ma rinunciò all'incarico di inquisitore generale. Morì a Madrid nel 1635. Vedi RENAO 1853, pp. 408-417; DE LA TORRE VILLAR 1928 ed ESCARTÍN 1995, pp. 233-263. Vedi anche PARRINO 1692-1694, II, pp. 130-155 e CONIGLIO 1967, pp. 209-215.

[619] Nello spagnolo Díez de Aux, per una svista, scrive: «Ludovico Ludovisi».

[620] Díez de Aux, addirittura citando ironicamente il suo frontespizio, polemizza sulla mancanza di strumenti di lavoro e di risorse adeguate a proseguire l'opera. Un documento d'archivio ci informa che nel 1612 fu inoltrato a «Stefano Girami … librero de la Regia Corte en la plaza del Olmo» un ordinativo di «tinta, papel cortado bueno y vino [sic]». Un altro ordine parla di «una resma de papel dorado, dos resmas ordinario, una mano de papel imperial, cincuenta obleas [sigilli gommati] de cerrar cartas, dos macos de cagnones de oca [penne d'oca], un mazo de plumas, una libra de espago, un frasco de tinta, un barril de arena», in ASN, Segreterie dei Viceré, Viglietti originali, vol. V (Carte diverse del Governo dei Viceré di Napoli).

[621] Antonio Álvarez de Toledo, V duca d'Alba (1568-1639), consigliere di Stato e Guerra, gentiluomo di camera e maggiordomo maggiore di Filippo III, cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro e viceré di Napoli. Era nato ad Alba de Tormes nel 1568 da Diego de Toledo e Brianda de Beaumont. Fu incarcerato per aver ripudiato la sua prima moglie ed essersi risposato con Mencía de Mendoza, figlia del V duca dell'Infantado. Fu in rapporto con Lope de Vega (1562-1635), amministratore dei suoi domini, gentiluomo e segretario della sua casa. A Napoli governò sei anni: aprì l'odierna Port'Alba, eresse e fortificò la lanterna del molo, ampliò la via di Santa Lucia e la fabbrica di Palazzo Reale costruendo l'ala della viceregina (Alessandro Baratta nella legenda della sua pianta scrive che Alba "a fatto finire molte stanze dalla parte del mare ornandole di bellissime pitture", cfr. DE SETA 1986, p. 15). Portò con sé a Napoli una splendida corte con mobilio, servitori, paggi e funzionari castigliani e borgognoni. Fu mecenate dello scrittore Basile, del pittore Ribera, dello scultore de Grazia e di Origlia, autore del celebre *Zodiaco*. Commissionò, inoltre, a Belisario Corenzio molti affreschi nelle sale di Palazzo Reale, fra cui quelli, oggi perduti, che celebravano le imprese belliche del III duca d'Alba, suo nonno (1555-1558), sul soffitto di una grande sala lato mare detta, nei libri di cerimonia, sala d'Alba (cfr. *Seicento napoletano*, pp. 159-160 e 178-179; ANTONELLI 2012, pp. 32 e 34-35, n. 61). José Renao fu il suo maestro di cerimonie. Cfr. RENAO 1853, pp. 417-438 e SAMPEDRO ESCOLAR 2007. Vedi inoltre CAPACCIO 1634, cc. XXXV-XXXVIII; PARRINO 1692-1694, II, pp. 160-187; CONIGLIO 1967, pp. 215-219.

[622] Il testo s'interrompe bruscamente lasciando incompleta la frase e la pagina. Vedi anche il saggio di Antonelli a p. 19.

[623] L'elenco dei Grandi di Spagna a Napoli non si riferisce a un anno o a un evento concreto, ma riprende l'elenco stilato a p. 29 e ss. del manoscritto, cristallizzandolo.

p. 313 **Nota dei preparativi occorrenti per accogliere e ospitare Sua Altezza, il principe del mare Emanuele Filiberto, figlio del duca di Savoia e dell'infanta donna Caterina d'Austria (fig. 152), ricevuto al tempo del conte di Lemos**

Sua Eccellenza ordinò di avvertire gli Eletti di questa fedelissima città di essere pronti ad accompagnarlo il giorno in cui sarebbe andato a ricevere il principe del mare al ponte, che dovrà essere addobbato con molte bandiere[628]. Bisogna inoltre assicurarsi che sia ben sistemato affinché non accada alcuna disgrazia.

Bisogna avvertire i titolati e i cavalieri che vogliano assistere a Palazzo affinché
p. 314 facciano festa e assistano Sua Altezza per tutto il tempo / in cui sarà ospitato.

Bisogna ordinare che i signori del Collaterale, Consigli e Tribunali siano pronti ad accompagnare a cavallo Sua Eccellenza il giorno dell'accoglienza.

Si ordinerà al tenente e all'alfiere della compagnia degli uomini d'armi di Sua Eccellenza che siano pronti, con le proprie armi, cavalli e stendardi, per uscire ad accompagnare Sua Eccellenza in quel giorno e che vadano prima di tutto il seguito per formare un piccolo squadrone nella piazza d'armi di Palazzo. Al passaggio di Sua Eccellenza e di Sua Altezza gli renderanno l'onore dello stendardo, mentre un alfiere uscirà a cavallo dal corpo dello squadrone, come si fece nel giorno dell'arrivo del conte di Benavente.

Bisognerà avvertire i *continos* affinché non manchi nessuno durante il ricevimento.

p. 315 Sua Eccellenza ordinerà al maestro di campo della fanteria / spagnola di formare uno squadrone di soldati nella piazza d'armi di Castelnuovo e che tutti tirino a lucido le armi. Al loro arrivo, i moschettieri e gli archibugieri spareranno la salva, i capitani faranno la riverenza e gli alfieri renderanno l'onore delle bandiere.

Si ordinerà ai castellani di Castelnuovo, Sant'Elmo e Castel dell'Ovo di fare salva con tutti i mortaretti e l'artiglieria come d'abitudine: inizia Sant'Elmo che avvista per primo la reale, seguito da Castel dell'Ovo mentre la nave entra nelle acque di sua spettanza e poi Castelnuovo, al quale la reale risponderà. Dopo che Sua Altezza sarà sbarcato, Castelnuovo saluterà con un'altra salva di tutti i torrioni, baluardi e cortine, come anche nel momento in cui Sua Eccellenza avanza con Sua Altezza.

Si ordinerà alle galee nel molo di spiegare le vele per offrire riparo dal sole, a partire dal ponte fino al castello in cui sosterà Sua Eccellenza con il suo seguito, fino a quando non termina il saccheggio del ponte[629]. /

p. 316 Sua Eccellenza ordinerà al cavallerizzo maggiore di uscire dalla scuderia reale di Palazzo con due cavalli tirati per le redini, riccamente adornati, uno per Sua Altezza e l'altro per il viceré. Dodici alabardieri e dodici lacchè scoperti andranno di guardia davanti ai cavalli mentre il cavallerizzo maggiore seguirà dietro, a cavallo, con due lacchè con due puledri coperti dello stesso broccato o velluto che ricopre i cavalli. All'arrivo al molo, il cavallerizzo del viceré consegnerà al cavallerizzo di Sua Altezza la guardia e i lacchè, tornando poi ai suoi uomini per accompagnare Sua Eccellenza.

Si ordinerà, poi, al marchese di Sant'Elmo di inviare due dozzine di cavalli scelti fra i migliori della scuderia reale a quella di Sua Eccellenza, da destinare ai gentiluomini e servitori di Sua Altezza, tutti ben sistemati e con i propri stallieri che li condurranno fino alla scuderia del viceré, portando con sé orzo, paglia e tutto il necessario dalla scuderia reale senza costi aggiuntivi o problemi per la scuderia di Sua Eccellenza. /

p. 317 Bisognerà ordinare al maggiordomo maggiore di riservare le case più vicine a Palazzo per farvi alloggiare i servitori e i gentiluomini di Sua Altezza, come anche un magazzino o una casa grande per la guardia tedesca del re.



152. **Alonso Sánchez Coello**
Ritratto della duchessa di Savoia Caterina Micaela d'Asburgo
olio su tela, 1584-1585
Madrid, ©Museo Nacional del Prado

Il cappellano maggiore dovrà assistere sempre con i musici della Cappella alla messa di Sua Altezza e alle consuete cerimonie.

Si ordinerà, inoltre, ai fiati e alle trombette reali di Castelnuovo di presenziare ogni mattina al pranzo di Sua Altezza, assieme ai musici di camera e Cappella.

Si ordinerà al montiere maggiore di tener tutto pronto per la caccia nel caso Sua Altezza ne abbia desiderio, e la compagnia di balestrieri per accompagnarlo.

Il capitano della gondola e del brigantino dovrà essere pronto nel caso Sua Altezza
/ voglia sbarcare dalla reale per andare a Posillipo, o dalla viceregina o qualsiasi p. 318
altra occasione.

Bisogna avvertire il vicario e il capitolo dell'Arcivescovato che, nel caso Sua Altezza voglia andare ad assistere al miracolo del Sangue di san Gennaro, dovranno allestire la cerimonia con la massima devozione e grandezza.

Sua Eccellenza ordinerà ai castellani di Castelnuovo e Sant'Elmo di tener pronta a sparare l'artiglieria, tutto al proprio posto, per fare salva generale a Sua Altezza se volesse andare a vedere i castelli.

Sua Eccellenza dovrà prestare attenzione particolare e scriversi con la persona di rango che Sua Altezza porterà con sé come consigliere per sapere in anticipo in che modo il principe dovrà onorare gli Eletti di questa fedelissima città, il baro-

naggio, Collaterale, Consigli e Tribunali, affinché possano accompagnare Sua Eccellenza con la maggiore autorità possibile ed essere onorati da Sua Altezza in veste di ministri e fedelissimi vassalli di Sua Maestà. /

p. 319 Inoltre, Sua Eccellenza dovrà cercare di capire le cerimonie da seguire nel caso facesse visita a Sua Altezza a Pozzuoli, avendo presente che conserviamo il precedente della visita di don Pedro de Toledo al principe Doria il vecchio[630], a Pozzuoli, quando volle consultarsi con lui prima della partenza per la guerra di Siena e per chiedergli di mandare galee con munizioni e uomini in Toscana. Il principe Doria uscì a ricevere l'allora viceré al patio della casa di Pozzuoli, fin fuori la porta, e i due discussero a lungo su chi dovesse avere la precedenza che alla fine spettò al principe Doria vista l'insistenza di don Pedro de Toledo.

Abbiamo documenti di un altro caso simile in occasione dell'accoglienza da parte del duca di Osuna il vecchio, sul ponte, del principe Giovanni Andrea Doria, principe del mare, come è stato annotato nella relazione sul suo governo[631].

p. 320 Altri esempi sono quelli del conte di Miranda che andò / a Pozzuoli in casa del signor Giovanni Andrea Doria, principe del mare, per fargli visita, occasione nella quale si svolsero le stesse cerimonie; e quello dell'incontro del duca di Mantova con il conte di Benavente, sempre a Pozzuoli (ma in una casa differente) dove, con le stesse cerimonie e cortesie, il duca uscì a ricevere il viceré fin fuori l'ingresso del palazzo, discutendo ancora una volta per la precedenza[632]. E se non ci fosse il giusto contraccambio non si ripeterà più la visita di Pozzuoli.

Sua Eccellenza uscirà dal Palazzo Reale accompagnato da Città, baronaggio, Collaterale, Consigli e Tribunali, cavalieri, *continos* e *entretenidos* a cavallo, portando al suo fianco un signore da lui scelto. Arrivato al ponte, sosterà fin quando si avvisi Sua Altezza che il viceré è andato a riceverlo, dopodiché ordinerà il saccheggio del ponte mentre il principe osserverà dalla poppa della sua reale e Sua Eccellenza a cavallo con il baronaggio e il seguito. Poi il viceré e il suo seguito smonteranno

p. 321 ed entreranno sul ponte, avvisando Sua Altezza di / sbarcare affinché s'incontrino senza che l'uno aspetti l'altro, con il fasto, la cortesia e le cerimonie che convengono. Sua Eccellenza deve presentare gli Eletti della Città a Sua Altezza che a loro volta, scoperti, gli daranno il benvenuto rappresentati dal più anziano che parlerà al principe con molta cortesia e umiltà; Sua Altezza dopo avergli consentito di prendere la parola, gli concederà di coprirsi con un segno della mano prima non consentendo che finisca di parlare a capo scoperto, rendendogli così l'onore che conviene a tale fedelissima città di Sua Maestà; quest'atto è lo stesso dei viceré che vengono a prendere possesso della città e del Regno per conto di Sua Maestà.

Successivamente Sua Eccellenza dirà al principe il nome e il titolo di tutti i titolati, secondo il loro ordine, e quelli del Collaterale, dei Consigli e dei Tribunali, che Sua Altezza potrà onorare con la cortesia che ritiene più adatta. Essi daranno la destra al principe che monterà a cavallo e darà a tutti il tempo di fare la stessa cosa, disponendosi alla destra del ponte, mentre Sua Eccellenza prenderà il suo

p. 322 cavallo e si posizionerà a sinistra, ordinando che / ciascuno cammini al suo posto e rispettando l'ordine, facendo attenzione che le guardie di Sua Altezza stiano tutte a destra e quelle di Sua Eccellenza al lato opposto.

Avanzeranno in questo modo fino ad arrivare di fronte allo squadrone, dove Sua Altezza e Sua Eccellenza sosteranno affinché i capitani rivolgano una riverenza e gli alfieri rendano l'onore delle bandiere, a cui risponderanno con la cortesia di togliersi il cappello.

Ugualmente troveranno lo squadrone di cavalleria nella piazza d'armi di Palazzo

[624] I Savoia erano imparentati con il re di Spagna: una figlia di Filippo II, Catalina Micaela (1567-1597), aveva sposato a Saragozza a diciotto anni Carlo Emanuele I duca di Savoia e dal matrimonio nacquero ben dieci figli. Vedi anche di seguito, a p. 313 del manoscritto, per la visita a Napoli nel 1614 del figlio di Catalina, Emanuele Filiberto. Per altre cerimonie di visita e per quelle relative al cerimoniale ecclesiastico, vedi STRAZZULLO 1961 e NOVI CHAVARRIA 2013.

[625] Vedi *Glossario* a p. 500.

[626] Vedi pp. 83-85 del manoscritto.

[627] Si tratta di Porta Capuana.

[628] In piena crisi tra il ducato e la Spagna, gli elementi castrensi e militari della cerimonia d'ingresso conferirono solennità all'arrivo di Filiberto di Savoia. Da notare l'uso di teloni per ripararsi dal sole. Il principe Filiberto venne a Napoli in due occasioni, in agosto e a fine settembre 1614. Durante la prima visita, Lemos gli mostrò la nuova sede dell'Università e il Regio Arsenale, oltre a uno scambio di regali. Nel *puente* si fece allusione alla parentela del principe con la casa reale. Vedi CAPACCIO 1634, pp. 353-354; RENAO 1853, pp. 163-170 e DENUNZIO 2013, pp. 209-211.

[629] Vedi pp. 8-9 del manoscritto.

[630] Vedi p. 58 del manoscritto.

Reale e sosteranno brevemente per permettere al tenente e all'alfiere della compagnia di Sua Eccellenza di fare la loro riverenza e di calare gli stendardi, a cui il principe e il viceré risponderanno di nuovo togliendo il cappello.

Da qui entrano a Palazzo, smontano da cavallo e si recano nelle stanze di Sua Altezza; Sua Eccellenza invia qualcuno ad avvisare la viceregina che nel frattempo deve aver già fatto riunire il fior fiore delle titolate e le sue / servitrici pronte al loro posto con p. 323 il tappeto. Si farà trovare sotto il dosello con tre sedie, quella centrale per la viceregina, quella a destra per Sua Altezza e quella di sinistra per Sua Eccellenza.

La viceregina uscirà a ricevere Sua Altezza fino all'ingresso della sua camera e insieme andranno a sedersi come descritto; finita la conversazione, Sua Altezza si congederà e la viceregina lo accompagnerà con le signore presenti fino al centro della stanza, mentre la cameriera maggiore le reggerà la falda come aveva già fatto nel ricevere il principe.

Non conviene che io mi soffermi sul modo di trattarsi, del titolo e del linguaggio fra Sua Altezza, la viceregina e Sua Eccellenza perché essi già lo conoscono perfettamente visto che sono nati e cresciuti a contatto con re e regine nei loro palazzi reali.

Si avverte che nel caso in cui il principe del mare non sbarchi a Pozzuoli, il viceré che va a fargli visita dovrà andare via terra in carrozza, senza cerimonie ma solo con alcuni principi e signori, e dovrà ordinare che la gondola / e il brigantino lo p. 324 precedano a Pozzuoli per far imbarcare e sbarcare Sua Eccellenza sulla Reale, non prima di aver avvertito il consigliere di Sua Altezza affinché sappia il modo, le cortesie e le cerimonie che bisogna seguire, tenendo come esempio la visita che don Pedro Fernández de Castro fece al signor principe Filiberto, generalissimo del mare, occasione nella quale Sua Eccellenza si avvicinò alla poppa della reale, Sua Altezza andò a riceverlo fino alla scala e, mentre saliva, gli si fece salva generale di tutta l'armata. Rimasero a conversare per più di mezz'ora, dopodiché Sua Eccellenza si congedò e il principe lo accompagnò fino allo sbarco, mentre si sparava un'altra salva generale[633].

Si avverte che nel caso il principe del mare invii la fregata con il capitano della reale per far imbarcare Sua Eccellenza, questi non ha bisogno della gondola né del brigantino e, dopo esser sceso dalla nave, si rimetterà in carrozza per tornare a Napoli **(fig. 153)** al suo Palazzo. Quanto appena detto va tenuto come modello.

Si avverte, inoltre, che si riceve il principe del mare / con il ponte solo la prima p. 325 volta in cui arriva a Napoli con la Reale perché successivamente se vuole visitare la città, essere ospite del viceré o alloggiare nelle stanze reali di Castelnuovo in attesa di rifornire di tutto il necessario la nave e l'armata, sia di fanteria che di munizioni, bastimenti, armi, strumenti di guerra e altre cose necessarie, deve arrivare senza cerimonie, sbarcando all'Arsenale ed entrare dalla porta falsa del parco di Palazzo o da quella di Castelnuovo.

Feste, luminarie e ricevimenti previsti per nozze reali (fig. 154)

Bisogna ordinare alla fedelissima città di Napoli / che nel giorno stabilito il sindaco p. 326 nomini la Piazza alla quale spetta andare a ringraziare Nostro Signore all'Arcivescovato e cantare il *Te Deum laudamus*.

Sua Eccellenza ordinerà agli Eletti della fedelissima città di prepararsi.

Si ordinerà ai signori dei Sette Uffici del Regno di farsi trovare di persona e vestirsi alla ducale in base al proprio abito; nel caso in cui manchi qualcuno, Sua Eccellenza

[631] Vedi p. 85 del manoscritto.

[632] Vedi pp. 140-152 del manoscritto.

[633] Per l'episodio qui riferito, vedi p. 279 del manoscritto.

153. **Antonio Vento e altri**
Napoli
inchiostro ocra, acquerelli celeste e grigio su carta, 1610-1616 circa
Parigi, Bibliothèque Nationale de France

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470



può nominare un sostituto tra i signori del Collaterale di cappa corta, come fece il signor conte di Olivares durante le esequie del re Filippo II **(fig. 155)**, che sta in cielo, nominando don Carlos d'Avalos per portare lo stocco, il marchese di Grottola per lo scettro, il duca di Bovino il mondo e il principe di Conca la corona[634].
Durante quest'atto non si portano le insegne che si portano solo se il re entra in città, in caso di trionfo di qualche vittoria o simili, o per i funerali di un re.

p. 327 Sua Eccellenza uscirà il giorno stabilito riccamente vestito / con livrea, come anche i suoi servitori e la guardia alemanna, facendo un giro per tutta Napoli dopo aver ringraziato Nostro Signore e cantato il *Te Deum laudamus* all'Arcivescovato.
Si ordinerà che lo accompagnino la Città, i Sette Uffici, il baronaggio, Collaterale, Consigli e Tribunali, *continos* e cavalieri privati, spargendo la voce che Sua Eccellenza gradisce che ci sia una festa solenne.
Inoltre, si ordinerà ai castellani di Castelnuovo e Sant'Elmo di sparare molti fuochi d'artificio nella piazza d'armi davanti a Palazzo Reale e la salva generale di tutti i castelli mentre Sua Eccellenza vi passa davanti e che preparino uno spettacolo di giochi pirotecnici mai visto prima, dopodiché spareranno un'altra salva generale in onore della festa, visto che la prima era dedicata al viceré.

p. 328 Bisogna avvertire il maestro di campo di / formare uno squadrone di soldati nella piazza d'armi del castello per fare salva a Sua Eccellenza quando passi davanti a esso; inoltre tutte le compagnie dovranno essere avvisate di disporsi all'imbocco di ogni vicolo e di mettere ciascuna la bandiera in avanguardia per abbassarla al passaggio di Sua Eccellenza per via Toledo, dopo essere uscito da Palazzo con il suo seguito. La notte stessa gli squadroni dovranno spostarsi alla piazza d'armi davanti a Palazzo Reale.
Si ordinerà a ciascuno dei Seggi nobiliari di disporre nel proprio territorio le luminarie della festa; la stessa cosa si chiederà all'Eletto del Popolo per la sua piazza dando ordine a questi di provvedere perché ogni capitano di piazza addobbi la propria caserma e territorio.
Si ordinerà ai *continos* di assistere nella piazza d'armi di Palazzo a cavallo, vestiti

p. 329 con molte piume, in fila per due, ognuno con la / torcia accesa in mano – torce ricevute da Sua Eccellenza a spese del re – insieme a molti altri cavalieri, *entretenidos* e pretendenti.
Si ordinerà a tutte le trombe reali e i musici di presenziare a Palazzo, distribuendosi alle finestre per suonare fino a quando i festeggiamenti per strada non terminino di notte.
Il sovrintendente del parco dovrà predisporre luminarie e fuochi artificiali in tutto il Palazzo e il parco.
Il generale delle galee dovrà ordinare di fare festa e luminarie durante i tre giorni su tutte le galee.
Il guardiano del porto dovrà ordinare a tutte le navi ormeggiate di preparare le luminarie con fuochi artificiali e allestimenti innovativi, e sparare la salva in contemporanea con le galee.

p. 330 In queste occasioni le Loro Eccellenze staranno / assieme ad altre signore sul balcone a guardare la festa, mentre il secondo o il terzo giorno se vorranno potranno assistervi in qualsiasi altro luogo.
Durante questi tre giorni Sua Eccellenza ordina che le attività dei Tribunali s'interrompano.
Gli stessi festeggiamenti, luminarie e intrattenimenti sono organizzati anche in occasione del felicissimo parto della regina nostra signora con la nascita del nostro principe ereditario. /

Disposizioni per il viaggio delle Loro Eccellenze quando visitano la Santa p. 331
Casa di Loreto (figg. 156-157)

Come prima cosa, Sua Eccellenza ordinerà di scrivere una lettera al rettore dei gesuiti della Santa Casa di Loreto[635], avvisandolo che si recheranno lì per la loro devozione e del giorno in cui partirà da Napoli.
Inoltre, bisogna scrivere ai governatori delle province per le quali le Loro Eccellenze dovranno passare chiedendo loro di dare disposizioni affinché siano sistemate le buche e le strade delle proprie giurisdizioni, e alle terre circostanti di rifornire di orzo, paglia, fieno e di altre cose commestibili i luoghi in cui i viceré pernotteranno – da avvisare in anticipo in modo che sia tutto predisposto e non manchi niente. /

p. 332 Si ordinerà all'apposentatore maggiore di recarsi sempre un giorno prima nel luogo in cui sosteranno per preparare l'alloggio, con una lista delle persone di rispetto che accompagneranno il viceré, insieme ai servitori, *continos*, soldati, portantine, carrozze, sedie a mano, cavalli da nolo, mule e vetturini affinché sappia come organizzarsi.
Inoltre si ordinerà a un capitano di giustizia di accompagnare con la sua guardia gli scalchi, gli addetti alle compere e i cuochi un giorno prima per procurarsi tutto il necessario per il pranzo senza che ci sia frode o che prendano più di quanto è necessario.
Sua Eccellenza ordinerà al capitano della guardia alemanna di decidere i soldati necessari alla guardia della sua persona, fornendo loro un cavallo per poter servire più facilmente il viceré in quest'occasione.
Anche il cappellano maggiore sarà avvisato di servire Sua Eccellenza con la cappella e pochi musici. /

p. 333 L'uditore generale con alcuni membri del suo tribunale.
Il protomedico, il farmacista e il barbiere di camera dovranno ugualmente servire

[634] Vedi pp. 402-416 del manoscritto.

[635] Per i doni che i re, gli imperatori, i viceré di Napoli e i nobili di tutta Europa lasciavano presso la Santa Casa di Loreto, vedi TORSELLINI 1600; TORSELLINI 1618; LUCIDI 1776, pp. 71-92 e GAUDENTI 1790, pp. 234-238.

154. **Ignoto**
Giostra di cavalieri romani nella Plaza Mayor di Madrid per festeggiare il matrimonio tra Luigi XIII e Anna d'Austria
olio su tela, 1612
Parigi, ©Musée Carnavalet - Histoire de Paris



155. **Sofonisba Anguissola**
(attribuito)
Presunto ritratto del principe Filippo d'Asburgo (futuro re Filippo II di Spagna)
olio su tela, 1565-1570
San Diego (California)
The San Diego Museum of Art
opera concessa da Anne R. and Amy Putnam

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470



il viceré con tutto il necessario.
Il segretario di Guerra, o chi il viceré sceglierà, dovrà essere avvisato che dovrà accompagnare Sua Eccellenza.
Bisogna ordinare al corriere maggiore di servire il viceré lungo il tragitto con tutte le poste[636] necessarie o di inviare una persona diligente al suo posto.
Anche il capitano della compagnia di balestrieri dovrà tener pronti i suoi uomini con le casacche nuove per scortare i bagagli di Sua Eccellenza.
Lo stesso ordine al tenente e all'alfiere della compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza affinché siano pronti con i loro cavalli e le armi per accompagnarlo. /
p. 334 Inoltre, l'ufficiale portabandiera dei *continos* dovrà servire Sua Eccellenza con gli uomini che egli sceglierà. Per maggiore fasto il viceré può ordinare che formino una compagnia, issino lo stendardo e che partano armati almeno fino all'uscita da Napoli, per poi proseguire il viaggio con equipaggiamento leggero, come conviene alla sua grandezza.
Il viceré ordinerà al maestro di campo di nominare un alfiere con sessanta archibugieri armati alla leggera per fare la guardia alle Loro Eccellenze. Nel caso non voglia portarli con sé, potrà ordinare a tutte le terre in cui pernotteranno di tener pronta una compagnia di battaglione a guardia delle loro persone.
Sua Eccellenza sceglierà i gentiluomini di camera che dovranno seguirlo nel viaggio, assieme ai paggi, servitori, portieri e aiutanti di camera. Lo stesso farà la viceregina indicando le dame e le servitrici che vuole portare al suo servizio. /
Il viceré ordinerà al cameriere maggiore di preparare uno stendardo con il suo p. 335
stemma, di damasco cremisi, carico d'oro, e sceglierà il paggio di stendardo che marcerà senza mantello e con una zimarra dei suoi colori, sfarzosa e bordata d'oro.
Il guardarobiere dovrà portare due letti da campo molto ricchi, con drappi, per sistemare la stanza nel luogo in cui Sua Eccellenza pernotterà.
Porteranno anche mezza dozzina di mule per portare i bagagli, coperte con gualdrappe di velluto, riccamente bordate e guarnite d'oro, con lo stemma di Sua Eccellenza. Un'altra mula porterà l'inginocchiatoio e tutto il necessario per ascoltare messa, con due servi di ritirata.
Sua Eccellenza deve far sapere se vuole portare con sé qualche titolato che lo accompagni, per sapere il posto che dovranno occupare, sia loro stessi che i famigli e i bagagli che porteranno. /
Il viceré ordinerà a un capitano di giustizia con venti guastatori con zappe, pale e p. 336
picconi di appianare e sistemare le buche lungo il cammino.
I trombettieri reali dovranno mettersi a cavallo con i loro strumenti e le livree per servire.
Un capitano di giustizia dovrà obbedire agli ordini del cavallerizzo maggiore per prendere in affitto le portantine, carrozze, sedie a mano, mule e cavalli di cui ci sarà bisogno.
Sua Eccellenza ordinerà al contabile di corte di andare con il denaro necessario per pagare quotidianamente le spese, i regali e le elemosine.
Il fabbro di Palazzo dovrà partire con il necessario a ferrare i cavalli lungo il tragitto e un altro fabbro per sistemare le portantine o le carrozze nel caso ce ne fosse bisogno.
Sua Eccellenza deve indicare una persona ragguardevole e di grande / fiducia che p. 337
stia attenta che non si facciano scommesse o giochi d'azzardo, sia tra i soldati che tra gli ufficiali, servitori, congiunti o chiunque lo serva nel viaggio. Si faccia attenzione che in situazioni simili si sono verificati gravi disordini e questa precauzione conviene alla grandezza, allo zelo e alla soddisfazione di Sua Eccellenza.
Il giorno della partenza del viceré, il maestro di campo della fanteria spagnola del Regno, a mo' di capitano generale, dovrà formare uno squadrone di soldati nella piazza d'armi di Castelnuovo.
I castellani di Castelnuovo e Sant'Elmo dovranno salutare e fare salva generale al passaggio di Sua Eccellenza. /

Ordine e cerimoniale che Sua Eccellenza deve rispettare partendo dal Palazzo Reale di Napoli per tale viaggio p. 338

Le mule del bagaglio di Sua Eccellenza dovranno essere riunite nella scuderia del parco, assieme a quelle degli altri signori e titolati che lo accompagneranno, coperte con i vessilli del suo stemma. La stessa cosa vale per gli altri carichi di bagagli e i sessanta archibugieri armati alla leggera; nello stesso luogo dovranno riunirsi la compagnia di balestrieri a cavallo e un capitano di giustizia con venti guastatori, con le loro zappe, picconi e pale. Usciranno dal parco in questo modo.
Per primi andranno i sessanta archibugieri come scorta, mentre suonano i tamburi.

[636] Si trattava di assicurargli una conveniente sistemazione in ogni sosta del lungo viaggio.

156. **Loreto, santuario**
Rivestimento marmoreo della Santa Casa, parete settentrionale

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470



A seguire, il capitano di giustizia con i venti guastatori e i cavalli della posta con la persona che li avrà in carico. /

p. 339 La compagnia di balestrieri con le loro trombe, in fila per tre.
Le mule con i bagagli, coperte con i vessilli con lo stemma dei titolati che parteciperanno al viaggio, assieme ai loro servitori e corte, secondo il proprio ordine.
I bagagli di Sua Eccellenza e i servitori della bottiglieria, dispensa e scalchi.
Gli aiutanti di camera, i portieri, i paggi di Sua Eccellenza, i maestri di sala, i gentiluomini di camera, il cameriere e il maggiordomo maggiore, il segretario di Guerra.
La compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza, secondo il loro ordine, armati di tutto punto e con lo stendardo issato, in fila per tre.
L'ufficiale portabandiera dei *continos* con lo stendardo issato, assieme a metà dei
p. 340 *continos* completamente armati, in fila per / tre, schierati come una compagnia.
I titolati e i signori che accompagnano Sua Eccellenza in gruppo senza un particolare ordine. Passando per il borgo di Sant'Antonio[637], Sua Eccellenza ordinerà di congedarsi ai titolati e ai cavalieri che non devono proseguire il viaggio.
Quattro trombettieri reali a cavallo.
Due paggi di bagaglio a cavallo senza mantello con una lancia a due punte in mano.
Dietro di loro, il capitano della guardia da solo.
Sua Eccellenza a cavallo, alla sua destra la portantina della viceregina con il tettuccio aperto.
Il paggio a cavallo senza mantello con lo stendardo issato, distante mezzo cavallo dalla sinistra di Sua Eccellenza. /

p. 341 Gli altri *continos*, un gruppo a parte, armati come gli altri che vanno in avanguardia, per custodire lo stendardo di Sua Eccellenza.
Le portantine, le carrozze delle signore, dame e servitrici.
Di retroguardia, la compagnia di campagna con il trombettiere e i fabbri.
Marceranno così in questo modo.
In realtà a questo viaggio dovevano partecipare alcuni *entretenidos* a cavallo, con le loro armi, dietro allo stendardo di Sua Eccellenza, che è il loro posto. Il viceré potrà ordinare ciò che meglio crede a riguardo.

[637] Il Borgo Sant'Antonio Abate è un rione fuori le mura che sorge intorno alla via Sant'Antonio Abate, strada che unisce Porta Capuana all'odierna piazza Carlo III.



157. **Andrea Sansovino**
Annunciazione
particolare dal rivestimento marmoreo della Santa Casa
parete occidentale
marmo, 1517-1523
Loreto, santuario

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

Sua Eccellenza ordinerà di scrivere all'ambasciatore di Sua Maestà a Roma per avvisare Sua Santità che, per la sua devozione, parte assieme alla viceregina per far visita alla Santa Casa di Loreto, affinché gli conceda licenza di entrare nello Stato Ecclesiastico assieme ai suoi soldati, o per lo meno fino al confine del Regno, nel territorio più vicino a Loreto. /
Le terre del Regno nelle quali Sua Eccellenza passerà dovranno riceverlo, in cambio p. 342
i viceré devono e sono soliti concedere loro i favori onesti e possibili che richiedono.
Si avverte che a sei miglia da questa Santa Casa ce n'è un'altra in cui è conservato un devotissimo crocifisso che chiamano di Sirolo: conosciuto come miracoloso, arrivano dall'altra parte del mondo a visitarlo e perciò sarà bene che Sua Eccellenza, se vorrà, vi si rechi, sia per la vicinanza che per l'enorme devozione che rappresenta.
Il cerimoniale della partenza e della visita della Santa Casa di Loreto può essere seguito anche per quella di Montevergine[638], nel caso le Loro Eccellenze volessero visitarla e vedere un'immagine di Nostra Signora dipinta da san Luca molto realisticamente **(fig. 158)**. Merita davvero di essere visto questo santuario di tale devozione, che si trova a solo un giorno di viaggio da Napoli, nella giurisdizione del viceré. /

Disposizioni date per il viaggio a Caserta (fig. 159) al tempo del signor conte p. 343
di Lemos, don Fernando Ruiz de Castro, e della contessa, e modo in cui partirono da Napoli

Sua Eccellenza avviserà di tenersi pronti il maggiordomo, il cameriere, il cavallerizzo, i gentiluomini di camera, i maestri di sala e i paggi che vuole al suo servizio.
La stessa cosa deve fare la signora viceregina con le dame e le servitrici. Entrambi sceglieranno due portieri di camera, aiutanti di camera, strato e ritirata.
Si ordinerà al maestro di campo o al sergente maggiore di tener pronto un alfiere con sessanta archibugieri e moschettieri armati alla leggera con i loro tamburi per fare la guardia alle Loro Eccellenze per tutto il tempo che resteranno a Caserta. /
Il capitano della guardia alemanna dovrà mandare due squadre di soldati ad assi- p. 344
stere e scortare i viceré.
Andrà anche il cappellano maggiore e il sagrestano maggiore con la metà della Cappella Reale e i musici.

[638] G.B. Del Tufo, parlando di Montevergine, ci informa anche dell'omonima Congregazione: «Ed ècci un'altra congregazïone / antiqua ed onorata, / che, per imitazione / de la ferrea celata / che 'l Santo lor portò, primo inventore, / portorno un barrettone / di panno, un tempo in candido colore, / come portar solean, gli anni passati, / quei vostri Umilïati: /ch'in altri luoghi de l'Italia tutta / non v'è così costrutta, / che noi sol, che l'abbiamo, / di Montevergen tutti la chiamiamo. / Ma sorge a lor così sacrato detto / ch'in un gran luogo eretto / su la cima d'un monte alto e sublime, / ch'avanza l'altre cime, v'è il suo bel monastero / de l'ordin lor primero, / che tien cento ai servizi / di sacrosanti offïci, monaci accorti e sagi / con lor comodi ed agi, / fuor che di carni, latticini ed ova, / ch'aver convien ch'in tal stato si trova. / Qui v'è la bella chiesa, opra ben pia, / consacrato il suo titolo a Maria: / perciò succedon mill'alti stupori / da lunge, da vicin, di dentro e fuori»; vedi DEL TUFO 2007, pp. 417-418.

158. **Mercogliano (Avellino)**
Santuario Abbazia di Montevergine, Cappella della Madonna di Montevergine



L'uditore generale andrà con la metà del suo Tribunale a Caserta.
Sua Eccellenza ordinerà al montiere maggiore di partire con i cacciatori e quanto necessario per la caccia.
Al corriere maggiore si ordinerà di tenere pronti due postiglioni con tre cavalli per trasmettere eventuali comunicazioni.
Il segretario di Guerra dovrà andare con la persona di Sua Eccellenza assieme al medico di camera e al farmacista di corte.
Il maggiordomo maggiore, lo scalco, il dispensiere / e il personale di cucina, di-
p. 345 spensa e cantina dovranno partecipare al viaggio.
Si ordinerà al cavallerizzo maggiore di inviare il sotto cavallerizzo con i cavalli necessari al servizio di Sua Eccellenza, assieme a cavalli per i gentiluomini di corte e i paggi, scegliendo le carrozze, le sedie a mano e le mule per le Loro Eccellenze e per qualsiasi eventualità. Dovrà inoltre prendere a nolo altre carrozze, sedie e cavalli secondo necessità.
L'alfiere della compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza dovrà riunire tutti, armati alla leggera e con i loro trombettieri, per accompagnare i viceré fino a Caserta, per poi andare nei rispettivi alloggi.
I *continos* dovranno accompagnare le Loro Eccellenze fino al borgo di Sant'Antonio e poi potranno tornare indietro. / Nel caso Sua Eccellenza lo ordini, venti di
p. 346 loro potranno proseguire il viaggio fino a Caserta per poi tornare, per non essere di peso né di fastidio sul posto.
Il capitano della compagnia di balestrieri dovrà tener pronta la compagnia di ar-



159. **Mario Cartaro e Nicolò Antonio Stigliola**
Provincia di Terra de Lavore
in *Il Regno di Napoli*
penna e acquarello su carta, 1613
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

chibugieri a cavallo, con le loro trombe, per scortare i bagagli in avanguardia. Nel caso non fosse possibile, si ordinerà la stessa cosa a un capitano di campagna e alla sua compagnia.
Un capitano di giustizia dovrà andare avanti con la sua guardia per sistemare e appianare il cammino in ogni terra della sua giurisdizione.
Tutto quanto sopra descritto si riferisce alla partenza ordinaria delle Loro Eccellenze. Nel caso vogliano andare con maggiore pompa, si ordinerà all'alfiere della compagnia di gente d'armi di partire armati di tutto punto, senza lo stendardo. /

Modo in cui le Loro Eccellenze partiranno da Napoli per questo viaggio p. 347

Partiranno per primi da Palazzo Reale i bagagli con la compagnia di archibugieri a cavallo con il loro trombettiere.
Seguiranno la compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza, i *continos* e i servitori di corte.
I cavalieri e i titolati che accompagneranno il viceré e la guardia alemanna.
Sua Eccellenza a cavallo, al lato destro della carrozza della viceregina o all'interno, nel caso voglia. Seguiranno le carrozze, sedie a mano e portantine delle signore, dame e servitrici.
Dietro la carrozza di Sua Eccellenza, un cavallo / portato a mano, coperto, e due p. 348
paggi con valigie a cavallo.
Nel caso in cui alcuni titolati uscissero da Palazzo per accompagnare le Loro Eccellenze, il viceré dovrà andare a cavallo fino a porta Capuana, dove si fermerà a congedarli, dopodiché potrà salire nella carrozza della viceregina o di chi altri vorrà.
Bisogna ordinare all'alfiere di fanteria con i sessanta archibugieri di andare avanti e di aspettare a porta Capuana, per poi marciare avanti come scorta.
Andarono con l'ordine, le cerimonie e lo sfarzo descritti fino a Caserta, ospiti del principe per una battuta di caccia privata molto fastosa. Vi restarono tre giorni, cacciando e divertendosi, assieme alla duchessa di Terranova, donna Geronima



160. **Frans Pourbus** (attribuito)
Ritratto del principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona con il collare del Toson d'Oro
olio su tela, 1607
Praga, The Lobkowicz Collections

Colonna, la duchessa di Monteleone, don Cesare d'Avalos, il principe di Sulmona e molti altri signori che li avevano accompagnati. /

Il principe[639] **(fig. 160)** andò a riceverli ai confini del suo territorio assieme a due p. 349
compagnie del battaglione, avendo fatto addobbare tutto il percorso con archi trionfali e giochi pirotecnici fino all'entrata del suo palazzo[640], sistemato anch'esso con preziosi drappi, letti e doselli, tutto alla maniera regale, come anche le stanze delle Loro Eccellenze e quelle delle signore e dame. Si trattennero con molto piacere tra pranzi sontuosi e cacciando tutti i giorni nella riserva in cui erano presenti tutti i generi di animali selvaggi da caccia.

La viceregina uscì a cavallo con uno schioppo lungo quattro palmi, con una zimarra e un cappello molto bizzarro che sembrava Narciso. Sparò alcuni colpi con i quali uccise ogni giorno cinghiali, cervi e altri animali. Sua Eccellenza era vestito e armato allo stesso modo. Nel parco e nel bosco dove andarono a caccia non entrarono altri cavalli ma solo le signore in sedie a mano e tutti gli altri a piedi. /

Dopo tre giorni rientrarono a Napoli nello stesso ordine dell'andata. Solo Miguel p. 350
Díez de Aux entrò a cavallo facendo allontanare la gente dai luoghi di caccia, e don Diego de las Marinas, cavaliere di Santiago e familiare di Sua Eccellenza, che portava la giumenta della viceregina con le briglie per permetterle di tenere il fucile per cacciare più comodamente, avendo le mani libere, e per impedire i movimenti del cavallo al rumore degli spari.

L'ordine, l'accompagnamento e il fasto descritti potranno essere utilizzati ogni qual volta un viceré di questo Regno sarà invitato da un signore nel suo territorio per motivo di caccia, prevedendo di pernottarvi alcuni giorni. /

Obblighi dei *continos* di Sua Maestà e motivo per cui furono creati p. 351

Al tempo in cui arrivò il re cattolico Ferdinando **(fig. 161)** nel Regno, questo era stato conquistato da poco, dopo averlo liberato dai francesi, grazie al valore di Gonzalo Fernández de Cordoba **(fig. 162)**, il Gran Capitano di eterna e felicissima memoria; attorno alla persona di Gonzalo avevano servito per molti anni valorosi capitani, cavalieri e *hidalgos*, abbandonando le loro origini per venire a servire durante la conquista del Regno, spargendo il proprio sangue e utilizzando i propri beni al servizio del re, dopo la conquista non furono remunerati per i servizi resi e, volendo il re cattolico rimediare, ne nominò cento tra i più qualificati e importanti per servire il Gran Capitano, primo viceré di questo Regno nominato da Sua Maestà, con una paga di duecento ducati / all'anno. Visto che i re non governavano di per- p. 352
sona questa fedelissima città e Regno, ma si servivano dei propri servitori e di molti altri cavalieri nel loro Palazzo Reale, Sua Maestà nominò per i cento posti di *continos*[641] tutti nativi spagnoli, affinché il viceré potesse svolgere il proprio incarico con l'autorità e la grandezza che gli stessi re avevano, per questo motivo i *continos* dovevano essere cavalieri *hidalgos* che potevano attestare il proprio lignaggio. Il re ordinò che i *continos* formassero una compagnia come quella di cavalleria, di cui il viceré era capitano, nominando un alfiere con titolo di portabandiera, stabilendo uno stendardo e che ognuno si facesse carico di tenere sempre pronti ed equipaggiati due cavalli. Questa compagnia doveva assistere i viceré ogni qualvolta uscivano fuori dalle porte della città, facendo guardia al padiglione di campagna o nell'anticamera, proprio come fanno i montieri di camera di Spinosa di Sua Maestà[642], impegnandoli sia in campagna che a Palazzo e pagandoli ogni volta.



161. **Stemma di Ferdinando il Cattolico**
penna e acquarello su carta, 1508
in *Miscellanea, documenti, immunità ed esenzioni concesse ai cittadini di Aversa 1503-1578, ms. 1*
Aversa, Biblioteca comunale

[639] Si tratta del II principe di Caserta, Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, che nel 1595 ereditò il titolo nobiliare da suo padre Giulio Antonio Acquaviva, insignito del titolo da Filippo II nel 1579. Per il suo ritratto vedi fig. 160. Vedi anche GIORGI 2011, pp. 701 e 705.
[640] Si tratta di Palazzo Acquaviva, sede attuale della Prefettura e Questura di Caserta. Il feudo di Caserta era costituito da un vasto territorio esteso dal Monte Virgo, dominato dal nucleo urbano medioevale di Casertavecchia, alla sottostante pianura. Dal XIV secolo i conti della

162. **Battistello Caracciolo**
Il Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba entra trionfante a Napoli
particolare del soffitto con *Storie del Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba*
affresco, 1611 circa
Napoli, Palazzo Reale, museo, sala XI

Per l'affresco *Il Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba assalta i francesi a Barletta*, tratto dalle *Storie del Gran Capitano*, vedi fig. 67



Ratta, possessori del feudo, si spostarono in pianura nel casale di Torre, in seguito chiamato Caserta, e costruirono la loro dimora vicino a una preesistente torre difensiva. L'edificio divenne poi la residenza degli Acquaviva che dal 1509, con il matrimonio della contessa di Caserta Caterina della Ratta (m. 1511) con il duca d'Atri Andrea Matteo Acquaviva (1458-1529), governarono il feudo fino al 1634. Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, oltre ad aver speso ingenti quantità di denaro (20.000 ducati) per l'ampliamento di Palazzo Acquaviva e per continuare l'abbellimento dei retrostanti giardini intrapreso dal padre Giulio Antonio, ordinò la costruzione di altri edifici come Palazzo al Boschetto (1601-1607) con il vicino complesso di San Francesco di Paola (1607). Vedi MAROTTA 1989, AMENDOLA 2009 e GIORGI 2011, p. 701, nn. 2-5.

[641] I *continos* facevano parte della guardia personale del viceré, creata da Ferdinando il Cattolico con cinquanta napoletani e cinquanta spagnoli, con l'aggiunta di quaranta alabardieri alemanni e cinquanta spagnoli. Accompagnavano il viceré nelle sue uscite a piedi o a cavallo, e dovevano portare "espada y capa en hábito de criados" assieme ai gentiluomini. Assistevano il viceré anche nelle funzioni nella Cappella Reale di Palazzo, "alrededor de los bancos del baronaje, Colateral y tribunales", nelle funzioni pubbliche e durante i banchetti. Vedi nel manoscritto alle pp. 351-357 e HERNANDO SÁNCHEZ 1994, p. 468, HERNANDO SÁNCHEZ 2013, p. 226.

[642] Si tratta della guardia reale.

[643] In San Giacomo degli Spagnoli è

p. 353 I *continos*, inoltre, devono, accorrere a Palazzo / con la bandiera ogni volta che si verifica un attacco armato, una rivolta del popolo, un incendio o un qualsiasi altro disordine, devono venire a piedi e armati per fare la guardia al viceré. Come già detto, formano una compagnia con il proprio stendardo issato, precedono tutte le altre compagnie di cavalleria del Regno e sono obbligati, nel momento in cui i viceré escono da Napoli per qualsiasi motivo, ad assistere, a cavallo o a piedi, e ad accompagnarli con cappa e spada in veste di servitori e gentiluomini di Palazzo. Devono presenziare nella Cappella Reale di Palazzo, attorno alle panche del baronaggio, Collaterale e Tribunali, e a tutte le udienze pubbliche e i pranzi a Palazzo per rappresentare la corte e il Palazzo, perché a quel tempo non c'erano *entretenidos* e i servitori non erano sufficienti per tutte le esigenze di Palazzo Reale; tutte le volte che il viceré esce per qualsiasi atto pubblico, privato, processione o qualsiasi

163. **Tiziano Vecellio**
Ritratto dell'imperatore Carlo V
olio su tela, 1550 circa
Vienna, ©Kunsthistorisches Museum

Per un altro ritratto, vedi fig. 78



altra cerimonia, ordina di chiamare i *continos* affinché assistano. Hanno un portiere a parte, a cavallo, che li va a chiamare a casa quando ce n'è bisogno. /
Dopo alcuni anni, sentendosi la città e il Regno esclusi da questa dignità, p. 354
supplicarono Sua Maestà di stabilire che i cento posti di *continos* fossero divisi fra cinquanta spagnoli e cinquanta cavalieri originari del Regno, offrendo loro come ricompensa sessantamila ducati e così si fece. Fu poi loro concesso il favore di riassegnare ai napoletani gli incarichi liberati di volta in volta dagli spagnoli, fino a raggiungere il numero di cinquanta. Il potere di nominare questi posti era prerogativa del re cattolico e dell'imperatore Carlo V **(fig. 163)** che gli successe. Col passare del tempo, si concesse questa facoltà anche ai viceré e, poiché non si era stabilita la paga, i *continos* decisero di rinunciare a quattordici ducati l'anno ciascuno, per un totale di millequattrocento ducati l'anno, denaro messo a carico del bilancio della dogana maggiore di Foggia e ricevevano ogni quattro mesi la lettera di credito per portarla all'incasso. /
Il loro portabandiera funge da fiscale e controlla che ognuno svolga i propri doveri, p. 355
per cui gli danno una doppia paga, una da *contino* e l'altra ricavata dai soldi delle sanzioni. Tutti devono svolgere le mansioni citate, tranne quelli a cui il viceré con-

conservata una targa marmorea dove si enunciano i privilegi riservati ai *continos*, a seguito dell'autotassazione annuale per la manutenzione della chiesa e dell'ospedale annesso. Si riporta qui la trascrizione con la traduzione.
«A los VIII de agosto MDXL los señores continos de Su Magestad deste Reino, a exortación del Illustrísimo señor don Pedro de Toledo, vysorey de dicho Reyno, dieron y deputaron a esta iglesia y hospytal de Santiago trezientos ducados cada año para la fábryca, yglesia y hospytal y sustento della y Su Excelencia con los señores maestros lo recibieron; los quales trezientos ducados se huviessen de pagar sobre los aloyamientos que dichos señores continos tyenen del mes de henero de cada un año. Se contentaron los señores maestros que en memoria de la sobredicha obra se fabrycasse esta capylla y se ynstytuyesse una capellanya de una myssa ordynaria y cada un mes una missa cantada; demás se ordenó por los señores maestros que siempre que muera alguno de los dichos señores contynos, siendo avisado en la yglesya, vaya doze capellanes con doze antorchas a acompañar el cuerpo en qualquier yglesia que se enterraré y enterrandose en esta ygleia, se le diga una missa cantada con el officio de muertos a costa del hospital; si fuere pobre y no tuviere con que hazer las exequyas conforme a su qualydad, que el dicho hospital sea obligado hazellas tanto enterrandose en esta iglesia como en qualquyer otra que fuesse; [item] sy a qualquier de los señores continos se le murere muger o hyios queryendolos enterrar in esta capilla, lo puede hazer y el hospital está obligado hazerlo mesmo como sy fuesse el marydo o padre; ytem que muriendo alguno del los señores continos fuera de Nápoles, como se tenga avyso el hospital le haga dezyr una myssa de requyem cantada; ytem que nynguno que no sea contino muger o hyio no se pueda enterrar en la dicha capilla y en la sepultura de fuera puedan enterrar sus cryados; ytem que no se pueda poner cuerpo nynguno en deposyto en la dycha capylla ny fuera. MDLXXVIII».
(L'8 agosto 1540 i signori continos di Sua Maestà in questo regno, esortati dall'ill.mo signor don Pedro de Toledo, viceré, diedero e fissarono di dare 300 ducati ogni anno per la fabbrica – chiesa e ospedale di San Giacomo – e il suo mantenimento. Sua Eccellenza e i signori maestri [della chiesa] li accettarono. I ducati sarebbero provenuti dagli introiti degli alloggi di detti signori continos

cede la grazia dell'incarico senza obblighi o ai servitori che ne hanno diritto: quelli di giovane età che non possono ancora servire; i malati o gli assenti con licenza del viceré. Tutti gli altri sono obbligati, in caso di impedimento, ad avvisare Sua Eccellenza tramite memoriale, affinché non incorrano in una pena. Coloro che si assentano fino a tre volte vengono perdonati, anche se segnalati per la loro mancanza, ma alla quarta assenza gli si toglie un mese di paga, e se ricapita, tre mesi di paga; continuando ad assentarsi, sono sospesi e non viene corrisposta la paga fino a che il viceré non gli concede la grazia accettando le scuse del *contino*. Il denaro trattenuto si utilizza per le elemosine a luoghi pii e quello che resta per il
p. 356 portabandiera. Incorrono nella stessa pena coloro che lasciano / la città e il Regno senza la licenza del viceré. Di tutto questo si occupa il maggiordomo maggiore che tutti i giorni comunica l'obbligo di svolgere l'incarico. Il portabandiera e il portiere gli consegnano una lista di quelli presenti per controllare quelli che mancano, ordinando al portiere, in un giorno prestabilito, di chiamarli tutti a Palazzo, finché si riuniscano nell'anticamera di Sua Eccellenza, assieme al portabandiera, per fargli un discorso in nome di Sua Eccellenza, ricordandogli di compiere il proprio dovere tutti i giorni, o in caso di impedimento, di chiedere licenza al viceré per non incorrere nell'assenza.
Così come Sua Maestà in Spagna per scegliere chi destinare alle nomine, alle udienze, alle dignità, agli incarichi, ai vescovati, ai cardinalati e simili attinge dai collegi di Salamanca, Alcalà e Valladolid, così i viceré, in passato, sceglievano dai *continos* per coprire le *plazas muertas* negli organi di governo, nelle commissioni e in altre dignità di questo Regno. Adesso ciò non avviene più così, a causa dell'elevato numero di pretendenti favoriti per questi incarichi. Invece un tempo i
p. 357 *continos* servivano con grande zelo / per guadagnarsi il favore del viceré, cosa che ora non fanno perché non se ne preoccupano[643]. Essi sono sempre stati esentati dall'osservanza di bandi, prammatiche e ordini a cui sono obbligati gli altri, in quanto servitori della casa reale, prossimi alla persona del viceré, e non possono essere giudicati da nessun tribunale o giudice ma soltanto dall'uditore generale o da una persona scelta da Sua Eccellenza. Ciò si è sempre osservato e si osserva tutt'ora.

Obblighi degli *entretenidos* con la persona di Sua Eccellenza

Tutti devono avere le armi corrispondenti al proprio incarico e, in caso di rivolta o di incendio, devono accorrere a Palazzo armati per ricevere ordini da Sua Eccellenza. Quando il viceré esce in veste di capitano generale, con lo stendardo issato, sia fuori dalla città che all'interno, devono andare a cavallo, armati, dietro
p. 358 al portabandiera, perché hanno il compito di / fargli la guardia. Nel caso in cui i viceré devono nominare un capitano di guerra, per le coste o per le frontiere del Regno, un comandante di truppe **(fig. 164)** o di navigli, o qualsiasi altra dignità militare, si servono degli *entretenidos*. Quando capita qualche problema in caso di guerra, si chiamano i capitani e gli *entretenidos* più anziani e importanti, che il viceré stima come persone pratiche e istruite nella milizia, per onorarli permettendo loro di servire Sua Maestà e il capitano generale con affetto e volontà.
Hanno l'obbligo in caso di attacco armato sia da parte dei nemici che del popolo, di tumulto, rivolta, incendio o in altre occasioni di accorrere al servizio di Sua Maestà, a guardia e grandezza dei viceré, ognuno secondo il proprio incarico, titolo o dignità.

Potrebbe sembrare che quest'argomento non faccia parte dei cerimoniali reali, ma ritengo che non sia così, perché mi sembra giusto scrivere qui tutto ciò che riguarda il servizio di Sua Maestà, l'autorità e la grandezza dei suoi viceré e gli obblighi che ciascuno deve adempiere secondo il proprio incarico.
Al tempo / di don Pedro de Toledo, viceré di Napoli, si verificò una rivolta p. 359
popolare[644] e per sedarla accorsero il baronaggio, il Collaterale, i Tribunali, i *continos* e i cavalieri privati, offrendosi armati a cavallo al servizio di Sua Maestà e di Sua Eccellenza, e quest'ultimo, vecchio valoroso, uscì con loro a cavallo passando intrepidamente per tutta la città.
Al tempo del duca di Alcalà, nella notte della Santissima Assunzione[645], tre galee turche approdarono nel borgo di Chiaia[646], saccheggiandola e catturando novantotto persone, mentre Sua Eccellenza si trovava in casa del principe di Stigliano[647], presso la porta di Chiaia[648]. Dopo aver sentito i colpi delle armi, si mise in sedia a mano e rientrò a Palazzo Reale; subito mandò qualcuno a informarsi di cosa stava accadendo e, poiché in quel periodo non c'erano compagnie né spagnoli in città, inviati tutti al soccorso di Orano, ed era quindi senza guardie, accorsero i titolati e i cavalieri privati a cavallo con le loro armi per soccorrere il borgo, facendo ritirare i nemici / e catturandone alcuni. Il duca, il mattino seguente, ordinò p. 360
di riscattare i cristiani catturati a sue spese e che i capitani delle Piazze del Popolo formassero una compagnia di cittadini per montare di guardia tutte le notti a Palazzo Reale, cosa che si continuò a fare fino al ritorno dei soldati.
Al tempo del serenissimo don Giovanni d'Austria si verificò l'insurrezione del *tercio* di tedeschi del conte Ladrón, che formò uno squadrone a Chiaia per entrare a saccheggiare Napoli per prendersi i soldi delle paghe arretrate[649].
Ci fu anche l'insurrezione del *tercio* della lega e di don Lope de Moncada[650], durante il quale formarono due squadroni a mezzanotte al largo dell'Incoronata, uno che marciò alla volta di Palazzo per appropriarsene e catturare il viceré fino a quando non avessero ricevuto le loro paghe; l'altro alla volta del molo, per impadronirsi delle galee e ammutinarsi, ma nessuno dei due riuscì nel suo intento[651].
Al tempo del duca di Osuna vecchio, ci fu una rivolta / popolare in cui il corpo p. 361
dell'Eletto Starace fu trascinato per la città e la sua casa saccheggiata[652] e si verificò anche l'incendio dell'Arsenale[653].
Al tempo del conte di Benavente ci fu l'incendio del monastero della Croce[654].
Al tempo del conte di Lemos il giovane, ci fu l'incendio di Palazzo Reale durante la notte di Santo Stefano[655].
Continueremo descrivendo come le persone, gli incarichi, uffici e titoli devono accorrere in simili occasioni imprevedibili.
Per primi accorrono il maestro di campo e il sergente maggiore della fanteria spagnola appena si accorgono di un tumulto, di un attacco nemico o di altre rivolte popolari; sono obbligati a riunire i soldati con le loro armi e la bandiera, poi a rinforzare i corpi di guardia e le garitte posizionandosi all'imbocco delle strade che portano alla piazza d'armi di Palazzo Reale; poi il sergente maggiore deve andare a informarsi e capire da dove inizia la rivolta per informare il viceré. Se i disordini aumentano, devono ordinare a tutte le compagnie di marciare / verso la p. 362
piazza del Palazzo per formare uno squadrone sia per andare in soccorso qualora ce ne fosse bisogno, sia per fare la guardia al Palazzo Reale e al proprio generale.
Il generale delle galee, il tenente o chi ne fa le veci, è obbligato ad accorrere al porto immediatamente con i capitani, gli *entretenidos* e la gente di mare, spostando le navi dal molo a Castelnuovo, per andare poi dal viceré a ricevere ordini.

percepiti a gennaio di ogni anno. I signori maestri vollero poi che in memoria di detta azione fosse innalzata questa cappella e venisse istituita una cappellania con messa quotidiana e, una volta al mese, cantata. I maestri disposero inoltre che, alla notizia della morte di un contino, dodici cappellani con dodici torce andassero dietro al feretro in qualunque chiesa avvenisse la sepoltura e, se sepolto in questa chiesa, gli fosse celebrata una messa cantata con l'officio dei morti a spese dell'Ospedale. Nel caso che fosse povero e non potesse permettersi esequie commisurate al suo rango, l'Ospedale è obbligato a celebrarle sia che venga seppellito in questa chiesa sia in qualunque altra. In caso di morte della moglie o dei figli di un contino, se questi volesse seppellirli in questa cappella, l'ospedale è obbligato a farlo come se si trattasse del contino stesso o di suo padre. Allo stesso modo l'Ospedale ricevendo notizia della morte di un contino fuori di Napoli è tenuto a fargli dire una messa funebre cantata. Solo i continos, le loro mogli e i loro figli possono essere sepolti in questa cappella; i loro servi solo in altre sepolture. Così come né qui né altrove si può mettere corpo alcuno in deposito. Anno 1578).
Nella cappella di patronato dei *continos*, c'è un'altra lapide coeva in latino con il *Breve* del 8 ottobre 1578 di papa Gregorio XIII, che concede generose indulgenze «all'associazione (*societas*) dei continui napoletani di Filippo re cattolico delle Spagne» a chi pregherà in questa cappella. Sopra la lapide, tre stemmi: al centro quello di papa Boncompagni e, ai lati, quelli di Filippo II e dell'ordine di Santiago. Vedi RAIMONDI 1975, pp. 465-466.

[644] Vedi pp. 57-59 del manoscritto.

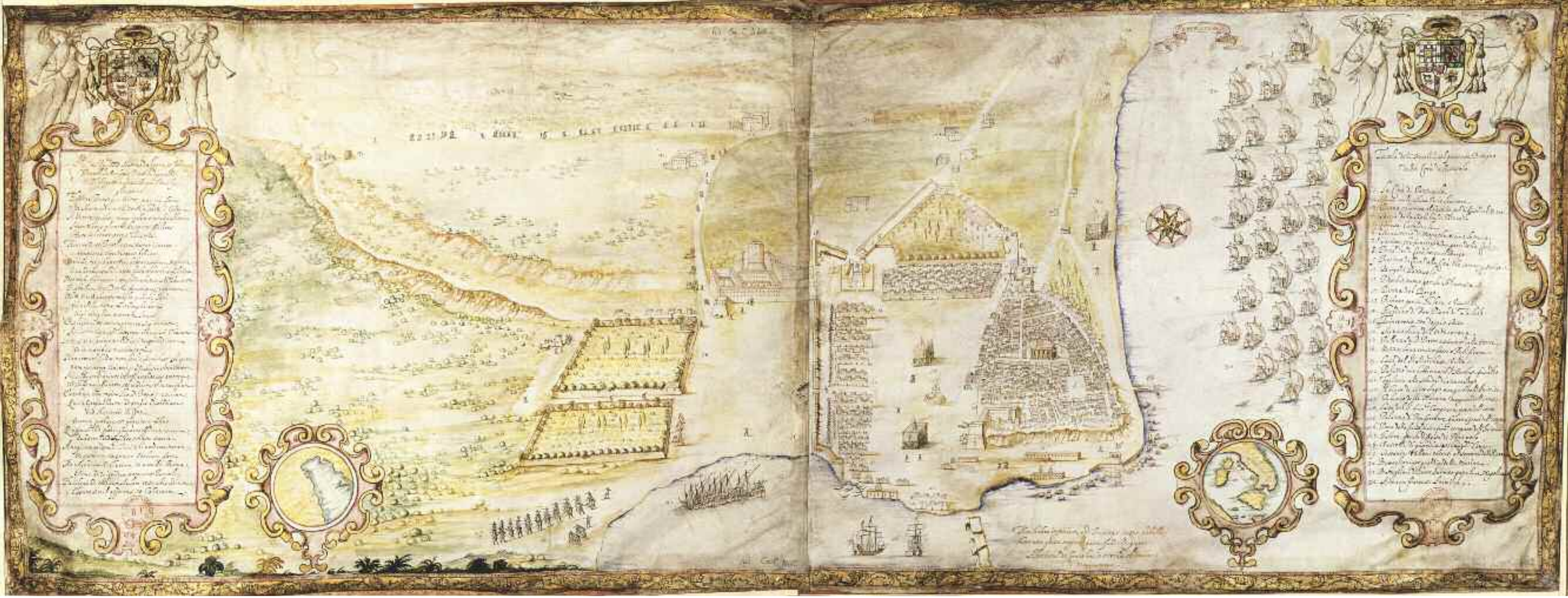
[645] Per una svista il copista ha invece scritto Ascensione (*Ascensión*).

[646] Vedi CAPACCIO 1634, pp. 474-475.

[647] Diventato con il tempo palazzo Cellamare.

[648] Vedi p. 67 del manoscritto.

[649] È in tale contesto di dissesto economico che si assiste al consolidamento delle istituzioni di beneficenza, che acquisiscono sempre maggiore forza economica, rendendosi protagoniste di veri e propri salvataggi di persone ed enti dai sempre più frequenti tracolli finanziari. Tali istituzioni, tra cui il Monte dei Poveri, il Monte di Pietà e prima ancora la Casa Santa dell'Annunziata nel 1587, avrebbero ufficializzato tali attività di finanziamento



164. **Alberigo De Cuneo**
Puteolorum fidelis civitas
disegno, 1648
Parigi, Bibliothèque National
de France, département des cartes
et plans

Per approfondimenti, vedi Appendice
VI a p. 470

Il castellano di Castelnuovo ha l'obbligo di tenere pronta l'artiglieria e di accorrere con un drappello rinforzato alla porta falsa che porta al parco di Palazzo, di andare dal viceré per vedere cosa ordina nel caso fosse necessario ritirarsi a Castelnuovo tramite suddetta porta. Lo stesso obbligo hanno i due castellani di Sant'Elmo **(fig. 165)** e di Castel dell'Ovo.
Il cavallerizzo maggiore del Regno è obbligato ad accorrere subito con i cavalli e gli addetti a Palazzo Reale, spostandoli dalla cavallerizza della Maddalena a quella di Palazzo, mettendoli al servizio del viceré e dei suoi servitori. /
p. 363 Ugualmente sono obbligati i titolati, i capitani di cavalleria, i signori del Collaterale di cappa e spada e i reggenti di Cancelleria ad accorrere a Palazzo per soccorrere se necessario, e per far sì che il Collaterale dia, d'accordo con il viceré, gli ordini necessari.
Il reggente della Vicaria deve accorrere con i capitani di giustizia per chiudere le porte della Vicaria, rinforzando le guardie nelle carceri per custodire i prigionieri, per poi andare a Palazzo per prendere ordini da Sua Eccellenza.
Gli Eletti di questa fedelissima città, sia nobili che appartenenti alla piazza del Popolo, devono andare a San Lorenzo per fare la guardia all'artiglieria, alle munizioni e all'armeria conservati nel monastero. Devono poi accorrere a tutte le porte della città mettendo delle guardie a difenderle, in base alla competenza territoriale di ogni Seggio. Bisogna mettere una guardia in casa del custode di grano che sta fuori alla porta
p. 364 dello Spirito Santo. Mettere qualcuno di guardia / alla casa della farina che sta all'Arsenale vecchio, e poi accorrere a Palazzo per fare relazione a Sua Eccellenza dei provvedimenti presi e per prendere ordini, come fedelissimi vassalli di Sua Maestà, titolo che possiedono giacché detengono le armi, l'artiglieria, le munizioni e le chiavi delle porte della città, motivo per cui posseggono il titolo di fedelissimi.
Ciascun capitano delle piazze del Popolo è obbligato ad accorrere al proprio territorio e poi, con l'Eletto del Popolo e i consultori a Palazzo per ricevere ordini.
I cavalieri privati devono accorrere armati e a cavallo a Palazzo.
Il maggiordomo dell'Arsenale è obbligato a mettere uomini di guardia alle munizioni e alle vettovaglie che si conservano lì e alle galee nuove e vecchie.
Il guardiano del porto deve essere pronto, preparando le feluche e le fregate ne-
p. 365 cessarie, a prendere / ordini nel caso ci fosse bisogno di muoversi per mare.
Ugualmente il capitano della compagnia di balestrieri a cavallo è obbligato ad accorrere con i suoi uomini armati e a cavallo con il trombettiere, disponendosi all'interno del parco di Palazzo a difesa dello stesso.
I capitani di campagna sono obbligati ad accorrere con i loro uomini e le armi.
Stesso obbligo vale per il tenente e l'alfiere della compagnia di gente d'armi del viceré, che di solito è divisa fra Capua e Aversa, ma che in caso di tumulto o rivolta, deve essere riunita, armata di tutto punto e con lo stendardo issato, per accorrere a Napoli e disporsi nel parco di Palazzo Reale per ogni necessità.
Inoltre, il magazziniere del Biscotto[656] ha l'obbligo di mettere uomini di guardia ai magazzini che contengono merci per evitare saccheggi e incendi.
Già è stato detto ciò che devono fare *entretenidos* e *continos*, già è stato detto.
Il corriere maggiore o chi ne fa le veci deve accorrere a Palazzo con cinque o sei
p. 366 cavalli di posta e i postiglioni / e metterli nella scuderia del parco per poter portare gli ordini, le deliberazioni e le comunicazioni necessarie ai governatori provinciali, ai castelli e alle terre marittime affinché stiano in allerta.
Lo scrivano di Razione, o chi ne fa le veci, ha l'obbligo di accorrere a Palazzo per inviare gli ordini e le comunicazioni, sia alla cavalleria ordinaria che ai capitani di

attraverso la costituzione di banchi pubblici. Vedi BRANCACCIO 2001, pp. 82-84 e pp. 74-75 del manoscritto. Vedi anche *Glossario* a p. 500.

[650] Catalano, combatté nella battaglia di Lepanto al servizio di Giovanni d'Austria. Vedi HEERS 2003, pp. 123-125.

[651] Vedi pp. 75-76 del manoscritto.

[652] Vedi CONIGLIO 1967, pp. 139-140.

[653] Vedi pp. 81-84 del manoscritto.

[654] Vedi p. 167 del manoscritto.

[655] Vedi p. 276 del manoscritto.

[656] Il biscotto era una galletta a lunga conservazione per i soldati. La fabbrica del biscotto, inizialmente a Santa Lucia, fu poi trasferita nei sotterranei di Palazzo Reale.

cavallo della nuova milizia e ai capitani di battaglione a piedi, affinché possano alloggiare, sloggiare o avvicinarsi a Napoli o dove necessario.
Stesso ordine per il tesoriere generale e governatore della cassa militare, che devono prendere tutto il denaro depositato nei banchi e metterlo nella cassa a tre chiavi della tesoreria generale; lo stesso per la cassa militare il cui denaro deve essere custodito a Palazzo e non nelle banche, affinché non ci siano ammanchi nelle spese ordinarie e private, poiché questa è la colonna portante e la forza della guerra.
Mi è sembrato giusto scrivere tutto questo affinché i signori viceré sappiano i doveri di ciascuno in simili occasioni. /

Partenza del conte e della contessa di Miranda per Nocera de' Pagani, ospiti del duca e della duchessa di Nocera per una caccia reale e una commedia p. 367

I viceré partirono dal Palazzo Reale di Napoli **(fig. 166)** con le stesse cerimonie usate dal conte e della contessa di Lemos per andare a Caserta, come si può leggere poco sopra[657].
Le Loro Eccellenze viaggiarono via terra, passando per Torre del Greco, Torre Annunziata e Scafati, dove gli si riservò una grande accoglienza. Il duca di Nocera[658] andò a riceverli subito dopo aver oltrepassato Scafati ed essere entrati nel suo territorio; era a cavallo, in abiti da caccia, accompagnato da due cacciatori a cavallo, entrambi vestiti con una zimarra di velluto azzurro e cappelli alla vallona con molte piume; ognuno di loro portava sul braccio girifalchi, falconi, sparvieri e
altri uccelli da caccia. / C'erano, poi, altri dodici cacciatori a piedi, con la stessa p. 368
veste, e ognuno aveva levrieri e altri cani di razza, coperti anch'essi con la livrea; davanti c'erano un trombettiere a cavallo e molti altri cacciatori che portavano aironi, usignoli, anatre e altre specie di volatili.
Il duca, dopo aver baciato le mani alle Loro Eccellenze, si avvicinò alla duchessa e le chiese se le sarebbe piaciuto veder volare gli uccelli e correre le lepri. Avendo risposto di sì, iniziarono a liberare i volatili, poi un po' alla volta i falconi e le anatre, che uscivano dagli stagni e dai ruscelli che si trovavano lungo il cammino, da una parte e dall'altra. Fu uno spettacolo piacevole ed elegante perché gli uccelli che spiccavano il volo sembravano delle stelle. Altri piccoli uccelli, poi, venivano presi durante il volo dagli sparvieri, i cacciatori li andavano a raccogliere e mostravano le loro prede alla contessa. La caccia si estese per due miglia, i cani stanarono lungo il cammino daini, lepri, caprioli e altri animali simili: fu uno
spettacolo / tranquillo e dilettevole. p. 369
Entrarono, poi, per i casali di Nocera, dove le strade erano coperte da archi trionfali con epitaffi ed epigrammi a dimostrazione di un'accoglienza sontuosa.
Poi arrivarono due compagnie di cavalleggeri, armati di lance, con la stessa livrea di velluto dei cacciatori, con le celate abbassate e uno sfarzoso piumaggio, e quattro trombettieri a cavallo con le bandierine azzurre con lo stemma e le insegne dei Carafa e Gonzaga. Erano tutti vassalli del duca di Nocera e Sanseverino, di cui la maggior parte baroni e persone ricche e importanti. Con gli stendardi decorati con quegli stemmi e issati, si avvicinarono alle Loro Eccellenze, facendogli la dovuta riverenza e abbassando gli stendardi. Seguivano quattro compagnie di fanteria schierate, con quattro capitani in avanguardia e i paggi in retroguardia. Fecero una salva maestosa, la cavalleria in avanguardia si mise in marcia e poi la fanteria dietro e, avvicinandosi alle bandiere, arrivarono tutti e quattro gli alfieri



165. **Annibale Caccavello**
Lastra tombale di Pedro de Toledo, primo castellano di Sant'Elmo
marmo, 1559
Napoli, Castel Sant'Elmo, chiesa di Sant'Erasmo

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

[657] Vedi pp. 343-350 del manoscritto.

[658] I duchi di Nocera del tempo erano Ferdinando II Carafa (m. 1593) e Anna Clarice Carafa (n. 1563). Ferdinando II è IV duca di Nocera, primogenito di Alfonso Carafa, III duca di Nocera, e Giovanna Castriota Scanderberg. Nel 1578 sposa Anna Clarice Carafa, figlia di Antonio Carafa, principe di Stigliano, e Ippolita Gonzaga. La nobildonna porta in dote l'imponente palazzo, costato al padre



166. **Jan van de Velde**
Neapolis
incisione, 1618
Amsterdam, Rijksmuseum

alla carrozza della contessa, rendendole l'onore delle bandiere e facendo la loro riverenza. /

p. 370 La fanteria era composta da più di ottocento persone, tutti vassalli del duca, e duecento cavalli. Camminarono fino al suo palazzo, che dista dai casali più di cinque miglia, e tutto il percorso era adornato con archi trionfali. La duchessa di Nocera e la marchesa di Specchia[659] scesero a ricevere le Loro Eccellenze, accompagnate dal duca di Traetto e dal marchese di Anzi, con molti altri titolati, cavalieri e servitori importanti, fino alla porta principale del palazzo. Dopo averli ricevuti fuori, salirono fino a un appartamento che avevano sistemato con molto sfarzo, di molte stanze drappeggiate di broccati, tele d'oro, velluto e raso bordati di oro di canutiglia, e ognuna aveva doselli, sedie, letti, con le stesse decorazioni della stanza, con molte boffette e scrittoi, tutti pieni di rarità e servizi d'argento da regalare alla viceregina, come poi si fece prima della sua partenza. Ognuno entrò nelle proprie stanze per riposare prima dell'ora di cena (**fig. 167**). Le Loro Eccellenze erano accompagnate dal loro figlio don Juan de Zúñiga, marchese della Bañeza, l'aio[660], i gentiluomini di camera, il cappellano maggiore, l'uditore generale e venti *contínos*, e tutti furono ospitati
p. 371 agiatamente: il marchese / in una stanza riccamente sistemata; il cameriere e i gentiluomini all'interno del palazzo; ogni servitore in un alloggio; il cappellano maggiore, l'uditore generale e i *contínos* fuori dal palazzo, ognuno in case private molto ben sistemate, nelle vicinanze, dove ognuno aveva tutto il necessario per la propria persona e per pranzare. Per cena si sedettero allo stesso tavolo la contessa, la duchessa, la marchesa di Specchia, il conte di Miranda e nessun altro. La cena fu molto lussuosa, accompagnata dalla musica di clarinetti e trombette, tutto organizzato in modo regale. Il duca di Traetto versò da bere alla contessa di Miranda e il marchese di Anzi al conte, nonostante Sua Eccellenza avesse insistito affinché non lo facesse, ma non fu possibile dissuaderlo. I duchi di Nocera e di Traetto, il marchese di Anzi, don Juan de Zúñiga, il cappellano maggiore e altri titolati cenarono nelle stanze del marchese della Bañeza, serviti molto sfarzosamente, come pure gli altri cavalieri e gentiluomini a cui fu portata una cena molto abbondante nei propri alloggi: sovrabbondavano infatti pernici, fagiani, starne e molti altri volatili e tutti i generi di cacciagione portati al duca di Nocera dalle terre circonvicine. /

15.000 ducati e oggi denominato palazzo Carafa di Nocera, sito in via Medina accanto alla chiesa di San Diego all'Ospedaletto. Vedi ALDIMARI 1691, vol. 2, pp. 242-244.

[659] Maria de Padilla, figlia del *contador mayor* di Castiglia Gutierre López de Padilla e di Maria de Padilla y Bobadilla, era moglie del marchese Andres Gonzaga de Espejo, cavaliere dell'ordine di Santiago.

[660] È il nome dato al precettore dei bambini nelle famiglie signorili.

Il mattino seguente andarono a pranzare al castello, dove mangiarono regalmente, p. 372
nello stesso modo e ordine già descritti. Dopo aver mangiato e riposato, uscirono a caccia in un parco pieno di tante specie di animali, sia mansueti che selvaggi e volatili, negli stagni e nei laghi. Fu una caccia molto fruttuosa, si uccisero molti cinghiali, cervi, daini, lepri e molti altri uccelli. Si divertirono molto durante la caccia, Sua Eccellenza aveva sparato molti colpi di fucile e anche la contessa, che era stimata al pari di un cavaliere, aveva cacciato con una balestra con dardi e ucciso personalmente una lepre. Finita la caccia, la sera tornarono al palazzo giù in città a cenare con le stesse cerimonie e sfarzo già riferite. Il terzo giorno tornarono su al castello[661] dove il duca aveva preparato per i viceré una commedia famosissima[662], per cui aveva fatto arrivare gli attori da Venezia, Bologna, Milano e Roma, fra i più famosi d'Italia, vestiti molto sfarzosamente a seconda del ruolo. Nel castello c'era un teatro coperto riccamente decorato / con immagini realistiche della città di Venezia, con un tendone davanti de- p. 373
corato con paesaggi diversi. C'erano quattro statue, alte sei palmi, con artifici e invenzioni di ferro da sembrare sospese in aria, e ognuna aveva una torcia accesa in mano poiché la rappresentazione si svolgeva di notte. Si trattava in realtà di quattro schiavi neri vivi che fingevano di essere statue, erano nudi, fatta eccezione per le pudenda, e immobili, riuscendovi grazie all'artificio di ferro che li sosteneva tanto che le Loro Eccellenze e tutti i presenti rimasero ammirati senza poter capire se erano vivi o statue per davvero. Nel bel mezzo della commedia, gli schiavi iniziarono a muovere gli occhi, cacciare la lingua e fare gesti, meravigliando tutti gli astanti. Il teatro e le pitture di Venezia furono scoperti facendo scorrere il tendone, e, prima dell'inizio dello spettacolo, scese un dio Cupido con un ingegnoso artificio, con un ricchissimo fiore di diamanti e, inginocchiatosi ai piedi della viceregina, glielo diede, tornando a salire con lo stesso artificio con cui era comparso. / Si diede inizio alla commedia che fu p. 374
davvero piacevole poiché di un grande poeta[663], e gli attori e i musici molto famosi. Finì molto tardi e le Loro Eccellenze andarono a cenare nel modo già riferito.
Il mattino seguente era tutto pronto per la partenza delle Loro Eccellenze, che dovevano portare con sé la duchessa di Nocera come loro ospite per il Carnevale di Napoli. Ma il duca, baciando le mani alle Loro Eccellenze per la grazia ricevuta perché onorati della loro presenza, supplicò di scusarli poiché era giunta la notizia della morte di

[661] I duchi di Nocera riservano alle maestà vicereali una sfarzosa accoglienza. Díez de Aux descrive come il cerimoniale si scandisse tra il palazzo e il castello. Il castello medievale di Nocera, oggi denominato Castello del Parco o Castello Fienga, fu costruito a partire dal 984, diventando importante centro per la difesa delle proprietà e delle terre circostanti. Nel 1521 l'imperatore Carlo V (1500-1558) decise di offrire a Tiberio Carafa (m. 1527), conte di Soriano, la città di Nocera, che fu acquistata per ben 50.000 ducati assieme al titolo nobiliare di duca. La dinastia dei Carafa governò la città di Nocera sino al 1647 facendo costruire uno splendido palazzo ducale con giardini, statue e giochi d'acqua, collocato a valle rispetto al castello. Entrambi gli edifici, a seconda delle occasioni, facevano da cornice agli eventi e alle cerimonie della vita di corte. Cfr. FORTUNATO 2006, pp. 93-97 e 103-108.

[662] Questa commedia, benché "famosissima", non è di facile identificazione. Essa viene rappresentata durante il Carnevale e ciò, insieme ad altri elementi quali la scenografia 'veneziana', i musici, gli schiavi-mori che simulano statue, gli attori "molto famosi" provenienti da varie città d'Italia, ci induce a pensare al

Marco Antonio Carafa, fratello della duchessa, che fino ad allora avevano taciuto per non rovinare i festeggiamenti. Sua Eccellenza rispose che dopo aver condiviso l'allegria e i festeggiamenti sarebbero rimasti anche in un momento di dolore per consolare la duchessa. Così fecero e non partirono quel giorno causando non pochi inconvenienti poiché il duca aveva già inviato a Torre Annunziata i cuochi e le provviste affinché le Loro Eccellenze potessero trovarvi il pranzo pronto. Rimasero tutto il giorno a con-
p. 375 solare la duchessa /e il giorno dopo partirono senza permettere che il duca li accompagnasse, dicendogli di restare a consolare la sua consorte. Il duca di Nocera fece in modo che fosse pronta per le Loro Eccellenze a Torre Annunziata un lauto pranzo, senza mettere tavoli o smontare dalle carrozze; dopo aver mangiato, ripartirono e tornarono a Napoli con lo stesso seguito e fasto dell'andata.

Mi è sembrato giusto scrivere di questo ricevimento per due ragioni: la prima affinché i signori che vogliono invitare il viceré fuori Napoli possano prendere a modello da questo cerimoniale il modo in cui organizzare l'accoglienza e il fasto che bisogna riservare loro; la seconda affinché i viceré conoscano l'ordine da rispettare nella partenza in casi simili.
Le Loro Eccellenze rimasero tanto soddisfatte dell'eccellente ospitalità ricevuta e della volontà che il duca di Nocera aveva dimostrato con le sue azioni, da non sapere come ricambiare e manifestare la riconoscenza. /
p. 376 Il buon duca non si accontentò di quello che aveva già fatto, nonostante significasse già molto per i viceré, ma inviò alle Loro Eccellenze i letti, i decori, i doselli, le sedie e tutto quello che aveva preparato per servirli, chiedendo di fargli l'onore di accettarli, poiché tutto quello che era servito per un così grande signore e viceré di Napoli non si sarebbe potuto utilizzare per nessun altro al mondo. Il viceré accettò con grandissimo affetto e piacere, e per ricambiare inviò alla duchessa sei splendidi cavalli per una carrozza, per cui entrambi rimasero per sempre soddisfatti, grati e riconoscenti a conferma di una perpetua amicizia.
Di lì a pochi giorni arrivò una lettera di Sua Maestà per Sua Eccellenza, nella quale scriveva di onorare del titolo di Grande il duca di Nocera, che a quel tempo si trovava malato a Chiaia, nel palazzo del marchese della Valle[664]. Poiché erano grandi amici, Sua Eccellenza andò a fargli visita e a congratularsi, trattandolo come Grande da quel momento in poi. Il duca rimase molto contento sia della
p. 377 grazia che Sua / Maestà gli aveva concesso, sia della visita di Sua Eccellenza in veste di ambasciatore, cosa mai vista fra viceré e signori.
Il duca di Nocera morì della malattia di cui soffriva, ma l'onore concessogli da Sua Maestà va inteso per tutti i duchi di Nocera suoi successori, che devono godere del titolo ed essere trattati di conseguenza.
La lettera era del conte di Chinchón[665], appartenente al Consiglio Supremo, in cui scrive di aver ricevuto l'ordine da Sua Maestà per il viceré di Napoli, che aveva poi eseguito. /

p. 378 **Esequie funebri per il magnanimo e vittorioso imperatore Carlo V, celebrate nella città di Bruxelles il 29 dicembre 1558 dal re cattolico Filippo II, suo figlio, re di Spagna**

Avvisato il re della morte dell'imperatore suo padre, avvenuta in Spagna, ne soffrì molto e ordinò di preparare a Bruxelles **(fig. 168)** tutto il necessario per celebrare

genere della commedia dell'arte che in quegli anni godeva di grande successo.
663 La commedia risultò "davvero piacevole" anche perché opera di "un grande poeta". Anche l'autore della commedia resta per ora ignoto.
664 È l'odierno palazzo Sirignano alla Riviera di Chiaia, all'epoca proprietà dei marchesi della Valle Siciliana.
665 Diego Fernández de Cabrera y Bobadilla, III conte di Chinchón, figlio di Luis Jerónimo Fernández de Cabrera. Vedi Carrasco Moreno 2008, p. 83.



167. **Alonso Sánchez Coello** (scuola di)
Banchetto di regnanti
olio su tela, 1590 circa
Varsavia, Muzeum Narodowe

Per approfondimenti, vedi Appendice VI a p. 470

le esequie, con il fasto e la grandezza reale qui descritta[666].
Tra le altre cose, lungo tutta la strada per cui doveva passare il corteo funebre fu posta una staccionata robusta, da un lato e dall'altro, lasciando uno spazio di venti piedi al centro, per evitare / che il gran numero di persone si affollasse per Bru- p. 379
xelles, disturbando l'ordine del corteo. Questa staccionata partiva da palazzo e continuava per la strada maestra, attraversando tutta la città. Tornava, poi, per la strada di Bergstraat fino a San Michele e Santa Gudula, la chiesa maggiore, nella quale si celebrarono le esequie. Si accalcarono lungo la staccionata più di duemila fra cittadini e ufficiali delle arti, giurati della Città, vestiti a lutto con le torce accese in mano, con le insegne dell'imperatore defunto.
Il 29 dicembre 1558 arrivarono a Palazzo, più o meno alle undici, principi, signori, gentiluomini e altri della casa reale insieme ai pensionati della corte dell'imperatore suo padre, e quelli della Cancelleria di Brabante, della Sommaria e della corte della Città – di cui più avanti diremo in particolare – inoltre chierici collegiali[667], parrocchie, frati mendicanti e altri religiosi dei monasteri della città.
/ Il primo re d'armi, rivestito del Toson d'Oro, che aveva a carico l'ordine e le ce- p. 380
rimonie delle esequie, organizzò tutto nel modo seguente.
Per primo cominciò a camminare il clero, poi i cantori della Cappella Reale, vestiti a lutto con le cotte, i cappellani ordinari con ricche cappe da coro, poi i prelati, abati e vescovi vestiti con abiti pontificali in base all'anzianità, tra i quali era presente l'illustrissimo monsignor arcivescovo di Liegi, che durante le esequie celebrò la messa e la mattina messa cantata. C'erano anche il reverendissimo vescovo di Arras, il vescovo eletto di Cambrai e molti altri vescovi, spagnoli, italiani e di altri regni e territori di Sua Maestà, che erano rimasti ad aspettare il clero della città nella cappella del Palazzo Reale.

666 Questa introduzione alla descrizione del funerale viene di fatto copiata (e forse tradotta) da Díez de Aux dalle prime facciate della serie di incisioni del *Corteo funebre di Carlo V*, pubblicata in più lingue, che qui riproduciamo integralmente nell'inserto tra le pp. 432 e 433. Vedi anche l'elenco dettagliato dei partecipanti in Appendice V a p. 458.
667 Canonici delle chiese collegiate.

Agli ecclesiastici venivano dietro gli ufficiali, i segretari, i giurati, gli Eletti, i sindaci
p. 381 e l'Eletto del Popolo di Bruxelles, assieme a questi molti consiglieri, / pensionati della città e deputati degli stati dei Paesi Bassi, vestiti a lutto.
Poi altri ufficiali come portieri, scrivani, mastrodatti e presidenti della Camera del Brabante e Lussemburgo.
Il capitano della casa reale e l'Eletto del Brabante.
Il cancelliere del Brabante, i consiglieri, segretari e altri ufficiali della Cancelleria del Brabante.
All'interno della barriera seguivano in processione 200 poveri vestiti a lutto, con una torcia accesa in mano e con le insegne dell'imperatore defunto.
Poi venivano gli alabardieri della guardia del re, spagnoli e tedeschi, e fra questi e i poveri camminavano, in fila per due, quelli della corte di Sua Maestà assieme ai servitori, gentiluomini e pensionati della corte dell'imperatore, ognuno secondo il proprio grado e importanza. Venivano poi i posti d'onore osservando il cerimoniale che ora descriviamo.
p. 382 I primi erano i cavallerizzi della scuderia reale / e altri ufficiali, tra cui furieri e aiutanti.
Poi gli aiutanti degli uffici della corte reale:
Portieri e uscieri.
Scrivani degli *alcaldes* di corte.
Furieri della casa e il furiere di palazzo.
Ufficiali *in capite* della casa.
Medici, cerusici e farmacisti della casa.
Altri medici di Sua Maestà e aiutanti di camera del re, assieme al guardarobiere e alla guardia dei gioielli reali.
Paggi del re con il proprio governatore.
Servitori impegnati nel servizio e gentiluomini.
Continos.
Gentiluomini della casa.
Infine gentiluomini di bocca in gran numero.

***Amplissimo hoc apparatu et pulchro ordine pompa funebris Bruxellis a Palatio ad Diue Gudule templum processit cum rex hispaniarum Philippus Carolo V romanus imperator sarenti*[668] *mestissimus iusta solueret* /**

p. 383 Per primi camminavano i due re d'armi con le insegne imperiali, seguivano quattordici trombettieri imperiali con le loro trombe, senza suonare.
Altri tre re d'armi con tuniche sulle quali erano dipinte le insegne delle Fiandre, di Borgogna e Spagna, quest'ultimo in mezzo agli altri due.
Don Pedro de la Cerda, con la bandiera chiamata cornetta, con i colori della maestà imperiale, su cui erano dipinte le colonne con la scritta *non plus ultra* e la croce di Borgogna.
Jacques de Castre, che portava lo stendardo imperiale, con la croce di Borgogna e l'immagine di Sant'Andrea.
Il signor Próspero Lulin con l'elmo dell'imperatore su un'asta.
Don Juan de Castilla portava su un'altra asta uno scudo, con sopra dipinte due
p. 384 colonne recanti la scritta *non plus* / *ultra*, poste fra le onde del mare, una di esse con la corona imperiale e l'altra quella reale.

[668] Sta per «parenti».



168. **Frans Hogenberg**
Corteo funebre in onore dell'imperatore Carlo V a Bruxelles
incisione, 1556-1572
Amsterdam, Rijksmuseum

Vedi anche le figure pubblicate nell'inserto tra le pp. 432 e 433

Seguiva, poi, una nave trainata con otto ruote da un tale ingegnoso artificio che sembrava che, muovendosi, stesse proprio navigando[669]. Era arricchita da raffigurazioni delle imprese, trionfi e vittorie del invitto imperatore, flagellata da crudeli tempeste e burrasche di ribellioni, eresie e altre crudelissime guerre, fino ad arrivare ad ancorare nell'agognato porto con i lavori, i trionfi e le vittorie dette. Sulla nave erano dipinti gli stemmi e stendardi dei regni e stati di Sua Maestà elencati qui sotto.
Sulla prua, tre stendardi con le insegne di Zelanda, Zutphen e Salins. Affianco all'albero della prua era fissata un'immagine della Speranza con un'ancora in mano, in alto uno stendardo con le insegne reali e in mezzo uno stendardo piccolo con le insegne del Tosone. Dietro questo albero, sul ponte di prua, due vessilli
del / Limburgo e della contea di Borgogna. p. 385
Sull'albero centrale c'era l'immagine della Fede con un crocifisso in mano, con un piccolo stendardo su cui era dipinto un leone nero, le insegne di Namur. Dietro la statua c'era un altro vessillo più grande con fasce rosse e verdi, con al centro un leone bianco, insegna di Lussemburgo.
Sullo stesso albero, sulla coffa maggiore, c'era uno stendardo rosso, su cui era dipinto un Cristo in croce circondato da angeli, ai cui piedi c'erano due colonne con la scritta come già detto.
Infine, sullo stesso albero, era appeso uno stendardo su cui era dipinto un pellicano che si lacera il petto per dar da mangiare ai propri piccoli; sotto il pellicano, la croce di Borgogna e sopra la serva, uno stendardo con lo stemma imperiale. Al centro della nave, uno stendardo con strisce bianche e verdi con lo stemma di Moline.
Sul ponte di poppa c'erano tre stendardi, uno / con un'aquila rossa su sfondo p. 386
giallo, insegna di Tirolo, l'altro con un leone rosso incoronato su sfondo azzurro, insegna d'Olanda, e l'ultimo con sette gigli bianchi con un rastrello rosso su sfondo azzurro, insegna di Artois[670].
Nello stesso posto, quattro stendardi quadrati: il primo giallo e rosso, insegna del Rossiglione; il secondo, un leone metà nero e metà giallo su sfondo rosso, insegna di Charolois[671]; il terzo, quattro leoni inquartati, di cui due rossi su sfondo azzurro e due neri su sfondo bianco, insegna di Hainaut, una provincia delle Fiandre; il

[669] Nel descrivere gli stendardi innalzati sulla Nave Vittoria, Díez de Aux fa riferimento a una gamma di colori negli stendardi diversa rispetto a quella effettiva, ma che invece corrisponde con quella nell'incisione pubblicata nell'inserto tra le pp. 432 e 433.
[670] «Actois» nello spagnolo.

quarto, due leoni bianchi sovrapposti, su sfondo azzurro, insegna della Frisia.
In mezzo al ponte di poppa era posta la statua della Carità che portava nella mano destra un'asta con un cuore in fiamme in cima e nella sinistra un bastone.
C'era, inoltre, una vela nera, in fondo alla quale la scritta *Imperator Caesar Carolus*
p. 387 *V*, e, alla fine dell'albero del ponte di poppa, uno stendardo inquartato / con cinque aquile nere su sfondo giallo e due strisce rosse e una gialla.
Dietro la nave c'erano due grandi colonne poste fra le onde del mare, tirate da due elefanti marini, in mezzo a ognuna delle quali c'era un epitaffio, uno diceva *Iure tibi Herculeas* e l'altro *Monstrorum domitor*.

Sulla vela posteriore vi era questa iscrizione in lettere maiuscole[672]:

ALL'IMPERATORE CESARE CARLO MASSIMO INSIGNE PER PIETÀ[673]
AUGUSTO DEI POPOLI DI GALLIA INDIA TURCHIA AFRICA SASSONIA

Al vincitore e trionfatore di molte genti, benché le sue imprese per terra e per mare, la sua singolare umanità e la sua pietà religiosa, incomparabile e ferventissima, siano ben note al mondo, tuttavia la repubblica cristiana, in ricordo della sua giustizia, della sua pietà e del suo valore, gli dedica la nave Vittoria, con la quale attraversò il mondo, che egli rese illustre con le sue vittorie.

P. D. S. B. P. /

p. 388 Inoltre, la repubblica cristiana, devotissima a Sua Maestà, dedica al principe fortissimo, cattolico e ottimo, titoli e trofei, ponendo accanto al sepolcro le insegne dei regni e le immagini dei popoli vinti, per tali meriti:

Aprì al nostro mondo un nuovo mondo, facendo cristiani popoli stranieri, e accrebbe l'impero spagnolo con molti regni e province.

Salvò la Germania, dopo aver respinto nei suoi confini l'imperatore dei turchi Solimano, che incombeva sulla Germania con trecento cavalieri e millenovecento fanti e che durante la fuga ruppe i ponti e perse quindicimila cavalieri[674].

Invase con la sua flotta il Peloponneso e conquistò con la forza le città turche di Metone[675] e Corone[676].

Dopo aver sconfitto in battaglia presso Cartagine il tiranno Barbarossa con duemila fanti e sedicimila cavalieri gli sottrasse il regno di Tunisi e l'impero libico, restituendo il maltolto all'antico e legittimo re; prese la fortezza de La Goletta[677] con sessanta triremi, molte navi pirata, ogni apparato nautico e bellico e conquistò la stessa Tunisi e le città di Ippona[678] e Bona[679].

Riportò in patria diciannovemila prigionieri liberati in quella guerra. /

p. 389 Restituì al re il regno di Tlemcen[680], dopo aver sconfitto in guerra la Mauritania.

Conquistò con la flotta il nobilissimo emporio di Afrodisio[681] in Libia, Sousse[682], Monastir[683], Kélibia[684] e le città marittime della Libia, e fece prigionieri i capi.

[671] Regione francese al nord di Lione con capitale moderna Charolles, vicino a Cluny.
[672] Da qui inizia la traduzione di un passo dal latino fino alla frase «tu che domasti i mostri del tuo tempo» a p. 392 del manoscritto.
[673] Così è stata sciolta l'abbreviazione P.I. (*pietate insigni*) riportata dal manoscritto. Potrebbe trattarsi di un errore di trascrizione, come si può ricostruire dalla *collatio* effettuata su altre copie del testo riportate dai biografi dell'imperatore, i quali scrivono Pio Felici; è verosimile dunque che la "I" del Díez sia una svista per "F". Cfr., tra gli altri, DE ULLOA 1566, p. 740; CENTORIO 1569, p. 209 e LETI 1700, p. 421.
[674] In altre fonti il numero è 60.000.
[675] Antica colonia greca fondata nell'VIII a.C., nella regione greca della Macedonia centrale.
[676] Città greca del Peloponneso.
[677] Cittadina costiera della Tunisia.
[678] Città dell'Africa settentrionale, oggi in Algeria.
[679] Città e porto dell'Algeria orientale.
[680] Situato nell'area nord-ovest dell'attuale Algeria.
[681] Città della Libia.
[682] O Susa, in Tunisia.

In due battaglie, una presso le coste della Mauritania, l'altra presso quelle siciliane, distrusse due flotte turche che infestavano il nostro mare.

Rese sicuro ai naviganti il mare infestato dalle continue scorrerie di pirati.

Restituì l'antica libertà alla Repubblica di Genova.
Dopo aver respinto sei eserciti nemici, sconfitti in tre grandi battaglie, restituì il ducato di Milano due volte all'Impero romano, una al duca.

Con straordinario esempio di perizia militare, prima esitando / poi compiendo p. 390
in fretta lunghe e difficili marce, oltrepassato il fiume Albi sedò da vincitore i tumultuosi disordini della Germania e in più pacificò la Boemia.

Contro i nemici della fede cristiana prese le armi spontaneamente, contro i Cristiani invece soltanto se provocato e per respingere l'offesa.

Accanto alle raffigurazioni di ciascuna vittoria vi era scritto:

1. La fede portata nelle Indie.
2. La scoperta del nuovo mondo.
3. La sconfitta di Solimano.
4. La conquista di Metone e Corone.
5. Conquista e restituzione di Tunisi; liberazione dei prigionieri. /
6. Restituzione di Tlemcen. p. 391
7. Distruzione di Afrodisio.
8. Pacificazione del mare.
9. Liberazione di Genova.
10. Rivendicazione di Milano.
11. Riconquista di Geldria[685].
12. Pacificazione della Germania e della Boemia.

Sulla parte più alta della nave erano scritti questi versi:

«Non sete d'oro o brama ambiziosa di gloria,
né desiderio di potere ti persuasero ad affrontare tante fatiche,
ma amore per il genere umano ti spinse
a esplorare per nave lidi sconosciuti,
dove portare il sacro e affidare i popoli a Cristo,
purificandone le membra con l'aspersione d'acqua salvifica. /
Non t'abbandonò, o Cesare, la sicura speranza del successo cercato, p. 392
quando essa ti fece salpare dalle iberiche coste:
Nettuno e i Tritoni marini ti spianavano la strada.
Secondo i tuoi auspici, giunta di là dai mari, la santa
Religione infine nelle Indie aurifere approda,
irradiando di luce nuova le menti immerse nella tenebra»[686]

Alle colonne d'Ercole era affisso questo distico:

Giustamente prendesti come tue insegne le colonne d'Ercole,

[683] Oggi in Tunisia.
[684] Città costiera della Tunisia.
[685] In tedesco Geldern, in olandese Geldre. Provincia dei Paesi Bassi.
[686] In *Descrittione*… 1559 troviamo una versione italiana del componimento leggermente diversa, che qui riportiamo. «Non sete mai, né sacra fame d'oro, / Non di gloria, ambition, o desidero / D'accrecer Regni, o d'ampliar l'Impero, / M'armo contra Christiano, o Scita, o Moro; / Ma posponendo l'util al decoro / M'accesi d'esaltar la Fè di Piero, / In questo antico e nel novo Emisfero / Sol per giustitia, e amor di Quel, ch'io adoro; / E dando un picciol segno del mio zelo / Con raro essempio il Mondo renunciai, / Per acquistar al fin ancor il Cielo; / Lieto a l'Empireo Cielo dunque volai, / Mercè del mio Fattor, che senza velo / Veggio hor godendo, e vedrò sempre mai».

tu che domasti i mostri del tuo tempo.

Questa felicissima nave, carica di gloriosi trionfi, arrivò dentro la chiesa in cui furono celebrati tali gloriosi funerali.
Alla nave seguivano i gentiluomini di camera del re e quelli che lo erano stati della camera dell'imperatore, suo padre, assieme a molti grandi signori. Subito dopo c'erano i signori Antoine de Beersel e Francisco Marles de Malla, vestiti a lutto,
p. 393 che portavano per le / briglie un cavallo dell'imperatore, con la gualdrappa recante le sue insegne.
Poi, il signor Stefano Doria, che portava il grande stendardo a colori, sul quale era dipinto il Padre Eterno e san Giacomo a cavallo, con le amate insegne imperiali. Marciavano, poi, tre re d'armi, con le tuniche sulle quali erano dipinte le insegne imperiali e di quegli stati.
Poi, il signor Guery de Brecht e don Juan Mausino portavano per le briglie un cavallo con la gualdrappa con le insegne delle Fiandre.
Il signor Philippe de Lannoy, con un vessillo quadrato in mano, con l'insegna delle Fiandre, un leone nero su sfondo giallo.
Venivano, poi, il signore di Villeroy e don Pedro de Reinoso, con un cavallo con una gualdrappa con la stessa insegna.
Il signore di Champagney con un vessillo quadrato con un leone bruno su sfondo giallo, insegna di Gueldres.
Don Juan Niño de Portugal e il signore di Charny portando per le briglie un cavallo bardato con le stesse insegne.
Don García Sarmiento, con lo stendardo con le insegne di Braganza./
p. 394 Seguivano il signor d'Armstorff e Juan Bautista Suardo portando per le briglie un cavallo con le insegne di Borgogna.
Ettore Spinola, con lo stendardo di Borgogna.
I signori don Martín de Goni e don Andrés de Vassenarie portando un cavallo bardato con le insegne degli Austria.
Don Juan Tauera con lo stendardo con le stesse insegne.
Tre re d'armi con le insegne dell'Impero, Austria e Borgogna.
I signori don Philippe de Silva e de Chassey portavano un cavallo bardato con le insegne di Cordova.
Lelio Doria portava lo stendardo di Cordova.
I signori don Carlo de Arellano e Charles van der Noot portavano un cavallo bardato con le insegne della Sardegna.
Don Pedro Emanuel lo stendardo.
I signori Jehan de Mol e di Marnault portavano bardato un cavallo con le insegne di Siviglia
Il conte di Salinas portava lo stendardo.
p. 395 Il signore di Brandón e don Diego de las Ruelas portavano / il cavallo bardato con le insegne di Mallorca.
Il signor don Gonzalo Chacón **(fig. 169)** portava lo stendardo.
Il signore di Warembourg e don Pedro de Velasco portavano il cavallo bardato con le insegne di Cadice.
Don Juan de Ávalos de Aragón lo stendardo.
Don Josephe de Acuña e Phelippe de Wignacourt portavano il cavallo bardato con le insegne di Valencia.
Il signor don Rodrigo de Moscoso lo stendardo.

I signori don Francisco Manrique e Charles de Longastre portavano il cavallo con le insegne di Toledo.
Il signore di Mingoval lo stendardo.
Il signor Jérôme de Mol e Gómez Pérez Dasmariñas portavano il cavallo con le insegne di Granada.
Il signor don Antonio de Velázquez lo stendardo.
Don Luis de la Cerda e Juan van Steenwegen / portavano il cavallo con le insegne p. 396
di Navarra.
Il signor di Pitthem lo stendardo.
Arnoul de Groeninghen portava il cavallo con le insegne di Gerusalemme[687].
Il signor don Luis de Ayala lo stendardo.
Don Felipe Manrique e Jacques de Quarrey portavano il cavallo con le insegne di Sicilia.
Il signore di Sombernon lo stendardo.
Don Luis Wick e Phelippe de Schoonhove il cavallo con le insegne di Napoli.
Garcilaso Portocarrero portava lo stendardo.
Il signor Guillaume de Hincaert e Juan de Herrera il cavallo di Aragona.
Il signore di Vaulx lo stendardo.
Don Pedro de Bazán e Philippe de Courteville il cavallo di León. /
Don Francisco de Mendoza lo stendardo. p. 397
Il signor Pierre de Morbecque e don Juan de Vivero portavano il cavallo di Castiglia.
Il signore di Rassenghien lo stendardo.
Seguivano due re d'armi con le insegne imperiali.
Il conte di Fuensalida portava la bandiera imperiale.
Il visconte di Gand portava il vessillo.
Don Pedro de Ulloa e il signore di Vertain il cavallo con le insegne imperiali.
Il conte di Policastro il grande stendardo.
Don Pedro de las Ruelas e Camillo da Correggio un altro cavallo con le insegne imperiali.
Il conte di Castellar la grande bandiera imperiale.
Il conte di Rœulx portava con le mani le insegne degli Stati delle Fiandre. /
Il conte di Ribadavia portava le insegne di Castiglia e León. p. 398
Il marchese di Cerralbo le insegne dell'impero.
Il conte di Coruña le insegne del re di Spagna.
Il conte d'Atri portava su un'asta l'elmo imperiale.
Il duca di Seminara portava su un'altra asta le insegne dell'impero e quelle di Spagna.
Il principe d'Ascoli lo stocco sguainato.
Il principe di Sulmona una sopravveste con le insegne imperiali su di un'asta.
Due portieri con le mazze in spalla.
Tre re d'armi con le insegne imperiali.
Carlo Ventimiglia e don Manrique de Lara portavano un cavallo ricoperto a lutto, con la croce di Borgogna e le insegne imperiali.
Il conte di Schwarzburg portava il tosone su un cuscino. /
Il marchese di Aguilar lo scettro imperiale in mano. p. 399
Il duca di Villahermosa lo stocco.
Il principe d'Orange il mondo.
Don Antonio de Toledo, priore di León, la corona imperiale.
Seguivano poi i maggiordomi: il marchese de las Navas e il conte d'Olivares con i loro bastoni in mano.

[687] Il cavallo con le insegne di Gerusalemme era accompagnato anche da Philippe van der Meer, per qualche motivo omesso o dimenticato.

Veniva poi il duca d'Alba con il tosone e il bastone perché era maggiordomo maggiore.
Poi un re d'armi a capo scoperto con un bastone in mano e una tunica con le insegne imperiali e del tosone.
Molto vicino a Sua Maestà c'era il duca di Savoia, anch'egli vestito a lutto e con il manto reale come il sovrano.
Venivano poi i conti di Boussu e d'Egmont.
Poi il conte Ardarbois e il signore di Molembaix. /
p. 400 Il duca d'Arcos e il barone di Berlaymont.
Il marchese di Berghes e il signore di Courrieres.
Il conte di Ostfriesland e Antonio Doria, marchese di Santo Stefano.
Tre ufficiali dell'ordine[688]: il tesoriere, il cancelliere e lo scrivano.
Tutti questi signori parteciparono alle esequie portando, chi lo aveva, il proprio tosone e camminando fino alla chiesa. Sua Maestà, terminato il solenne funerale dovuto a un così grande imperatore, tornò privatamente al Palazzo Reale e gli altri signori alle proprie case. Sulla tomba deposero le insegne imperiali e, tutto intorno alla chiesa, lasciarono lo stendardo e le bandiere. I cavalli, tolte le bardature, furono riportati dai lacchè ai rispettivi padroni. /
p. 401 Nessun signore al mondo ebbe mai esequie così sontuose. Per questo ho voluto narrarle in questo libro in un capitolo a parte. /

p. 402 **Esequie e pompa funebre per la morte del re cattolico Filippo II nostro signore, ora in cielo, celebrate alla fine di gennaio e il primo febbraio 1599 nell'Arcivescovato di questa fedelissima città mentre governava il Regno, per conto di Sua Maestà, l'eccellentissimo signor don Enrique de Guzmán, conte di Olivares**

Il corteo funebre si svolse a cavallo[689], a causa dell'impedimento di Sua Eccellenza che aveva una brutta ferita a una gamba per cui non poteva affrontare lunghe distanze a piedi. Se non fosse stato per questo motivo si sarebbe svolto a piedi, perché così si può meglio significare la grandezza e il cordoglio. Queste esequie, infatti, si devono svolgere con la solennità e pompa superiori anche a quelle manifestate in occasione di festeggiamenti, di matrimoni di re, nascita di principi ereditari, felici parti di regina e magnifiche vittorie[690]. Questi fatti possono accap. 403 dere ogni giorno mentre la morte / una sola volta ed è quanto si può portar via da questa vita, per cui bisogna celebrare le esequie come detto, prendendo a modello quelle incredibilmente magnifiche e sontuose celebrate dal re Filippo II per la morte dell'invitto imperatore Carlo V, suo padre.
Si dispose nell'Arcivescovato un palco alto otto palmi e lungo cento, che occupava tutta la larghezza della chiesa. Poteva contenere una panca con schienale lunga 60 palmi su cui sedevano comodamente i titolati, i Sette Uffici e il sindaco; come anche un'altra panca con schienale lunga come tutto il palco su cui potessero stare i signori del Collaterale, i reggenti della Cancelleria, i presidenti del Sacro Consiglio, il luogotenente della Camera, lo scrivano di razione, il tesoriere generale, il reggente della Vicaria e il segretario del Regno. Altre tre panche senza schienale furono poste dietro a quella del Collaterale: la prima per i consiglieri di Santa Chiara, la seconda per i presidenti e l'avvocato fiscale della Regia Camera della Sommaria, la terza per i giudici penali, civili e l'avvocato fiscale della gran Corte della Vicaria. Un'altra panca è per l'uditore generale e del *tercio*, per il tenente e /

[688] L'ordine del Toson d'Oro. Vedi Glossario a p. 500.
[689] Il conte di Olivares volle andare a cavallo durante le esequie di Filippo II per mandare un segnale di superiorità ai nobili che avevano criticato il suo governo. Il duca di Vietri era il capo della fazione contraria a Olivares e si era scontrato con quei nobili che godevano della protezione del conte, come il marchese di Padula. Inoltre il duca di Vietri ottenne l'appoggio, alla corte di Madrid, della nuova fazione dei Sandoval, che con Filippo III raggiunse l'egemonia. Sul significato politico delle esequie, vedi Hernando Sánchez 1998. Vedi anche Caputi 1599 e Costo 1613, pp. 147-154. Ulteriore bibliografia sulle esequie in Enciso Alonso-Muñumer 1999.
[690] A Napoli si sarebbero dovute celebrare nel dicembre 1598, ma ci furono ritardi dovuti al «soprarizzo d'oro che si fa in Fiorenza per la coltra che doverà restar appesa in Arcivescovato, la quale sarà di grandezza eguale a quella dell'imperator Carlo e di maggior valore e costerà fino a scudi 8.000»; cfr. Barzazi 1991, p. 188. Ebbero luogo, come ricorda anche Miguel Díez de Aux, tra il gennaio e il febbraio 1599. L'ambasciatore veneziano ivi presente non poté fare a meno di annotare: «Si sono finalmente fatte le pubbliche essequie al morto re con pompa e spesa tale che vien qui detto eccedere ogni memoria e perché se ne stampa un volume che potrà da ogniuno esser veduto, non prolungherò io più le presenti». Il volume menzionato è il sottocitato Caputi 1599.



169. **Antonio Moro**
Ritratto del cavallerizzo maggiore Gonzalo de Chacón
olio su tela, 1556
Madrid, Fundación Casa de Alba, Palacio de Liria

170. **Domenico Fontana**
Mausolæi typus Neapoli in funere Philippi II…
disegno su carta, 1599
Londra, ©The Trustees of the British Museum



il giudice del gran ammiraglio, per i giudici della Zecca, l'ufficiale portabandiera dei *continos* e di quello che accoglie il giuramento al baronaggio. Un'altra panca, a destra del baldacchino del viceré, è per gli Eletti, con schienale come quella del baronaggio. Dietro, un'altra panca senza schienale per i cappellani regi, che hanno posto a sedere in queste occasioni; per il cappellano maggiore, solo una sedia senza schienale di fronte a Sua Eccellenza, e una panchetta senza schienale per il sagrestano maggiore, alla fine della panca dei cappellani regi.

Sua Eccellenza dispose che alla fine del palco si costruisse una castellana alta e sontuosa **(fig. 170)**, molto larga e capiente in basso, ove poter mettere la tomba di Sua Maestà. In ogni angolo, sia sopra che sotto, magnifiche statue a grandezza naturale rappresentavano efficacemente la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, la Magnanimità e tutte le altre virtù teologali. Il mausoleo risplendeva con più di duemila candele, ceri e torce[691].

Il viceré ordinò ai migliori pittori di dipingere grandi quadri delle imprese e delle / vittorie di Sua Maestà, da collocare in alto lungo le pareti della chiesa. Tutto p. 405
intorno, da una parte e dall'altra, e sotto ogni quadro c'erano scritte in latino per illustrare le scene; tra un quadro e l'altro, volle far dipingere i regni e i domini della Corona di Spagna, il tutto in magnifico ordine.

Fu realizzata poi una sfera molto grande, dorata, per rappresentare il mondo; su di essa, un po' più in alto, una grande corona reale, appendendola a metà del soffitto della chiesa in modo da pendere in mezzo al palco.

Si accedeva al palco salendo otto scalini larghi come il palco. Tutto – il palco, le panche, i quadri e la chiesa – era drappeggiato e ricoperto a lutto.

Ordinò di confezionare un manto di broccato arricciato, bordato con una frangia d'oro, molto lungo e spesso, uguale a quello usato nelle esequie dell'imperatore Carlo V; due cuscini, bordati allo stesso modo, da / mettere sulla tomba sotto la p. 406
castellana. Si confezionarono quattro ventagli di taffetà nero con il manico nero per i quattro cappellani regi che stavano ai quattro angoli della tomba perché potessero scacciare le mosche con dignità cerimoniale regia.

Fu redatto un elenco dettagliato di quanti dovevano obbligatoriamente presenziare le esequie: ministri, ufficiali, servi.

Fu fissato il posto di ciascuno e l'ordine con cui dovevano camminare andando da Palazzo all'Arcivescovato, come di seguito descritto.

Per primi andavano i trombettieri reali vestiti a lutto, con manto e cappuccio, con le trombe mute dietro la schiena con una bandierina di damasco nero con sopra le insegne reali.

Venivano poi i cantori e i musici della Cappella Reale, con lo stesso lutto, portando gli strumenti musicali e i libri dietro la schiena senza cantare.

Dietro andavano i capitani di giustizia con le mazze / nere in alto, con il mantello p. 407
lungo e il cappuccio calato sulla testa. Seguivano i sottodatari della Gran Corte della Vicaria, i mastrodatti[692], civili e penali, il procuratore, l'agente fiscale, il cancelliere maggiore, il precettore e l'ufficiale del sigillo della Gran Corte della Vicaria.

Poi i mastrodatti, i contabili, l'addetto al registro e il segretario della Real Camera della Sommaria.

Dietro, i mastrodatti e il segretario del Sacro Consiglio.

Seguivano i doganieri, gli arrendatori, i portolani, i percettori e il guardiano del porto.

Poi il maggiordomo, lo scrivano di razione, l'addetto alle paghe, il munizioniere dell'arsenale, il sovrintendente del parco e della casa Reale.

[691] Nella dettagliatissima descrizione di Caputi rimane testimonianza della mano esperta e aperta alle suggestioni teatrali di Domenico Fontana. «Fu il mausoleo fabricato a guisa di bellissimo tempio, di forma quadrata dalla parte di fuori, et haveva ogni sua faccia palmi 40 di larghezza: si vedeva in ogn'una delle quattro faccie la sua porta larga palmi 15 et alta palmi 30 di voto. Vi erano d'intorno dodici colonne di rilievo, finte di marmo verde, che si sportavano in fuori dalle faccie del mausoleo due terzi della loro grossezza ... Compose l'architetto le colonne et tutti i loro ornamenti di lavoro Corinthio, co' capitelli intagliati a forma di ulivo ... Sorgeva poi la lanterna sfinestrata con gli usati ornamenti, sopra la quale comparivano quattro mezi leoni di rilievo, che havevano nelle branche quattro spade et sostenevano la Torre di Castiglia, impresa che per cimiero soleva portare S.M. sopra delle sue arme. Nel fine della torre si vedeva una Croce, che dava perfetto compimento a tutta l'opera, come in un Tempio si richiedeva ... Gli ornamenti poi furono conformi alla magnificenza dell'edificio. Si vedevano primieramente sopra i balaustri ne' quattro angoli principali quattro statue di rilievo di eccellente lavoro, che di bianchissimo marmo parevano; et dall'ale che havevano su le spalle et dalle trombe, che tenevano nelle mani, come se sonare volessero, dimostravano significare quattro Angioli … Dietro a gli Angioli apparivano quattro obelischi finti di granito, con le loro palle et croci di oro in cima, di altezza di palmi 15 … Si vedevano anche d'intorno al Mausoleo star in piedi, formate di tutto rilievo, le statue delle dodici virtù, che come in vita havevano ornato il nobilissimo animo del Re, così hora nel sepolcro gli faceano dopo morte compagnia». Cfr. Caputi 1599, pp. 6-12. Per la realizzazione del mausoleo furono spesi ben 32.428 ducati. Cfr. ASN, Sez. Diplomatica, Viglietti originali, vol. 4, n. 611.

[692] Nell'antico Regno di Napoli, il mastro d'atti era il funzionario addetto alla redazione e custodia degli atti. In seguito ebbe anche funzioni giudiziarie come supplente dei giudici.

Poi lo scalco, l'uditore, lo scrivano di razione e gli altri ufficiali del Tribunale marittimo.
I *continos*, gli *entretenidos* e i privati cavalieri.
Seguiva la casa, i servitori e gli ufficiali di Palazzo.
Poi gli ufficiali, maggiori e minori, dello scrittorio con i propri segretari di Guerra, Giustizia e Cifrario. Seguivano i castellani di Castelnuovo, Sant'Elmo e Castel dell'Ovo, se non hanno un titolo né appartengono al Collaterale, perché altri-
p. 408 menti procedono / al loro posto, e il capitano generale dell'artiglieria. Poi i titolati, i conti, marchesi, duchi e principi secondo il loro ordine di precedenza. Dietro tutti i portieri dell'Eletto del Popolo, a piedi, completamente a lutto con tanto di cappuccio, con i loro bastoni neri in mano, al seguito del segretario e degli altri ufficiali della Città. Dietro, i sei Eletti della Città, a seguire i quattro portieri di camera, a lutto con i cappucci e la mazza a spalla, con il re d'armi in mezzo, con la tunica di damasco nero decorata con le insegne reali. Dietro, i signori dei Sette Uffici con le insegne reali, e in mano il primo con lo stocco sguainato, il secondo con lo scettro dorato, il terzo con il mondo e il quarto con la corona. Le insegne reali dovrebbero essere cinque, il quarto dovrebbe portare il tosone d'oro e il quinto e ultimo, la corona, come si fece durante le esequie organizzate nella città di Bruxelles per l'imperatore Carlo V dal re Filippo II, il maggiore maestro di cerimonie che si conosca. In queste esequie non si portò l'insegna del tosone nono-
p. 409 stante fosse necessario farlo. Dietro i / simboli reali marciavano il capitano della guardia alemanna con i suoi soldati da un lato e dall'altro. Seguiva, poi, il viceré con il sindaco alla sua sinistra, dietro di lui i signori del Collaterale, i reggenti di Cancelleria e gli altri signori che si siedono nella panca del Collaterale, in fila per due, rispettando il loro ordine e la precedenza. Dietro, quelli del Consiglio di Santa Chiara, i presidenti e l'avvocato fiscale della Real Camera della Sommaria, i giudici penali, civili e l'avvocato fiscale della Gran Corte della Vicaria. Seguivano l'uditore generale e del *tercio*, il tenente e il giudice del gran ammiraglio, i giudici della Zecca. Poi l'ufficiale portabandiera dei *continos* e colui che prende il giuramento al baronaggio. Dietro, i cancellieri, gli scrivani di mandamento[693], l'ufficiale del sigillo e gli altri ufficiali della Cancelleria. Il tenente dello scrivano di razione con gli ufficiali, maggiori e minori, e il tenente del tesoriere generale. In ultimo andavano il governatore della cassa militare, lo scrivano di razione, il cassiere e gli altri ufficiali della stessa. Nonostante quest'ultimo tribunale non avesse partecipato
p. 410 a quelle esequie / perché non era stato formato, in queste occasioni conviene che vada assieme agli altri uffici.
Sua Eccellenza uscì in questo modo da Palazzo Reale per le esequie, tutti erano a cavallo con i mantelli lunghi e i cappucci e ogni altra forma di lutto, come già detto, non prima di aver ordinato al sindaco di venire con la Città e gli Eletti a Palazzo.
Il viceré ordinò loro di entrare nella sua stanza e gli Eletti gli presentarono il sindaco, dicendogli: «Eccellentissimo signore, questi è il sindaco nominato dalla Piazza a cui spetta servire Vostra Eccellenza durante la cerimonia funebre».
Poi, fece chiamare il principe di Conca e il duca di Bovino appartenenti ai Sette Uffici, il marchese di Grottola, don Carlos d'Avalos principe di Montesarchio; nominò questi ultimi due perché mancavano due membri dei Sette Uffici per portare i quattro simboli reali.
Uscirono, poi, dall'anticamera di Sua Eccellenza, quattro gentiluomini di camera
p. 411 con i loro mantelli lunghi e cappucci, con quattro vassoi / d'oro, al cui interno

[693] Così in BULIFON 1932, p. LIII. Vedi anche *Glossario* a p. 500.

custodivano i quattro simboli reali; il viceré li prese con le sue stesse mani e li consegnò ai quattro signori che dovevano portarli nel modo seguente.
Il principe di Montesarchio portava lo stocco sguainato, il marchese di Grottola lo scettro, il duca di Bovino il mondo, il principe di Conca la corona; il viceré ordinò prima agli Eletti della Città di uscire dalla sua stanza e poi ai signori con i simboli reali; dietro, andavano il capitano della guardia alemanna, poi Sua Eccellenza con il sindaco al suo fianco; all'uscita della sua camera, nella sala dei Titolati, i signori del Collaterale e i reggenti presero posto dietro al viceré, assieme agli altri Tribunali, per poi mettersi a cavallo e avanzare nel modo già descritto, il 31 gennaio pomeriggio.
Si ordinò al maestro di campo e al sergente maggiore di formare uno squadrone di soldati, lungo via Toledo, ove doveva passare Sua Eccellenza con il seguito, e a dimostrazione del loro dolore, abbassavano le bandiere e strascinavano per terra le picche, portavano i moschetti e gli archibugi rovesciati, i tamburi sordi / e i pifferi rochi; p. 412
questo è, infatti, il modo in cui la milizia manifesta un sentimento simile con le armi in mano e, dopo che Sua Eccellenza è passato, rimettono le bandiere al loro posto.
Tutto si svolse come al solito, con molta autorità e dolore per la morte del re naturale.
In quest'ordine Sua Eccellenza arrivò all'Arcivescovato, alla cui porta il cappellano maggiore era pronto a dargli l'acqua benedetta. Salì sul palco assieme ai signori dei Sette Uffici che portavano i simboli reali alla tomba, dov'erano stati disposti il manto e i cuscini nel modo già descritto; Sua Eccellenza stessa mise i quattro simboli sulla tomba, sopra il manto, in questo modo: lo stocco sfoderato a sinistra, lo scettro reale a destra, il mondo ai piedi e la corona sopra i due cuscini posto in corrispondenza della testa. Dopo aver rivolto alla bara una riverenza con molta autorità, si sedette al suo posto, come tutti gli altri del suo seguito. Poi Miguel Díez de Aux, che svolgeva l'incarico di maestro di cerimonie, prese i quattro ven-
tagli / di taffetà nero e, dopo aver fatto un inchino prima alla tomba e poi a Sua p. 413
Eccellenza, prese quattro cappellani regi della sua panca e andò con loro verso la bara e fece disporre ognuno in un angolo e gli diede un ventaglio ciascuno affinché continuassero per tutto il tempo a fare il gesto cerimoniale di scacciare le mosche.
Scese poi il cardinale Gesualdo dal suo palazzo accompagnato da così tanti arcivescovi, vescovi, prelati, canonici e altri chierici, che fu un bello spettacolo. Si mise sulla pedana sotto il baldacchino e tutti gli altri divisi in base al loro ordine, ognuno al posto che gli spettava, in modo che non ci fossero precedenze o inconvenienti tra una giurisdizione e l'altra. Il cardinale arcivescovo diede poi ordine al maestro di cerimonie di mettere quattro sedie ai quattro angoli della castellana e di far indossare abiti pontificali a quattro arcivescovi con mitria e baculo, sedendosi ognuno sulla propria sedia per celebrare il responso presso la tomba reale, cosa che fece per primo il cardinale, alzandosi dal suo posto, con gli abiti pontificali, / il tutto con molta autorità e magnificenza. p. 414
Salì, poi, sul pulpito monsignor Dávila, vescovo di Ascoli[694], sempre in veste pontificale, con mitria e baculo in mano, e recitò un'orazione funebre in latino, rendendo pubblici tutti gli atti magnanimi ed eroici, le imprese e le vittorie riportate durante la vita di un così nobile e potente re, parlando eloquentemente dal giorno della sua nascita fino all'ultimo della sua vita, tutto con tanta eleganza che l'intero pubblico rimase ammirato.
Prima che cominciassero le orazioni, i responsi e che ognuno iniziasse a svolgere il proprio incarico, Miguel Díez de Aux aveva disposto i quattro portieri di camera con le mazze in spalla, due su ogni lato della castellana, e il re d'armi con la sua

[694] Sua l'*Oratio in funere Philippi II…* stampata a Napoli nel 1599 da G.G. Carlini e A. Paci. Cfr. BARZAZI 1991.

tunica in mezzo a due di loro, tutti scoperti e completamente a lutto. Finita l'orazione funebre, monsignor Dávila scese dal pulpito e andò a sedersi al suo posto
p. 415 con gli / altri prelati e Sua Eccellenza si alzò dal suo posto a sedere assieme al signor cardinale Gesualdo e tutti con il loro seguito temporale ed ecclesiastico salirono al palazzo del cardinale dove Sua Eccellenza si fermò a cenare e dormire per poter scendere il mattino dopo più comodamente all'Arcivescovato per la messa e le altre orazioni funebri. Congedarono il seguito di entrambe le parti e ognuno tornò a casa sua senza un ordine preciso. Miguel Díez de Aux aveva già dato ordine ai titolati, sindaci, Città, Collaterale, Tribunali e gli altri del seguito che il mattino seguente si trovassero al palazzo del cardinale per accompagnare il viceré con lo stesso ordine seguito il pomeriggio precedente, per trovarsi presenti ai divini uffici, cosa che fecero con grande puntualità. Sua Eccellenza scese per primo con il suo seguito e salì sul palco con lo stesso ordine del giorno precedente. Poi scese il cardinale col suo seguito, sempre con lo stesso ordine, e ognuno andò a sedersi al suo posto, e quelli che non avevano un posto a sedere rimasero attorno
p. 416 alle / panche, alle spalle dei titolati e occuparono gli altri posti in piedi. Iniziarono la messa, le celebrazioni funebri e i responsi, con l'autorità e la magnificenza che le esequie di un così importante re richiedevano. Una volta finiti la messa e gli uffici funebri, il viceré si alzò con il suo seguito e il cardinale Gesualdo, per salire al suo palazzo, dove Sua Eccellenza rimase a pranzare, congedando il seguito in modo che ognuno andasse a mangiare a casa sua. La guardia alemanna, seguendo il cerimoniale, rimase attorno alla castellana di guardia. Durante tutte le celebrazioni, del pomeriggio e della mattina, si svolse la cerimonia del Vangelo e le altre, e il cappellano maggiore cantava sempre e rispondevano alla messa i cantori della Cappella Reale. Tutto si svolse con tanta partecipazione che tutti rimasero soddisfatti. Le esequie e le cerimonie funebri[695] furono organizzate da Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie della casa reale del Regno. /

p. 417 **Nomi di tutti gli arcivescovi, vescovi, titolati, membri del Collaterale e dei Tribunali partecipanti alle esequie**

Monsignor nunzio[696]
Arcivescovo di Salerno
Arcivescovo di Taranto
Arcivescovo di Sorrento
Arcivescovo di Capua
Arcivescovo di Trani
Vescovo di Isola[699]
Vescovo di Caserta
Vescovo di Potenza
Vescovo di Cava[701]
Vescovo di Carinola
Vescovo di Massa[702]
Vescovo di Acerra
p. 418 Vescovo di Teano
Vescovo di Nola
Vescovo di Lettere
Vescovo di Sarno
Vescovo di Ariano[697]
Vescovo di Ascoli[698]
Vescovo di Calvi
Vescovo di Ischia
Vescovo di Capri
Vescovo di Boiano[700]
Vescovo di Acerno
Vescovo di Gaeta
Vescovo di Larino
Vescovo di Montemarano /
Vescovo di Alife

[695] Sulle esequie vedi anche CAPACCIO 1634, pp. 335 e ss.
[696] Jacopo Aldobrandini nunzio dal 1592 al 1606.
[697] Ariano Irpino.
[698] Ascoli Satriano.
[699] Isola Liri, Sora.
[700] Campobasso.
[701] Cava dei Tirreni.
[702] Massa Lubrense.

Titolati
Collaterale e Tribunali

Duca di Martina, sindaco
Principe di Conca, Grande Ammiraglio
Duca di Bovino, gran siniscalco
Principe di Cariati
Principe della Riccia[703]
Duca di Nardó
Duca di Mondragone
Duca di Monteleone
Duca di Andria
Duca di Popoli
Duca di Eboli
Duca di Airola
Duca di Sant'Agata
Duca di Feroleto /
Duca di Celenza[704] p. 419
Duca di Aquaro

Marchesi
Marchese di Laino[705]
Marchese di Corigliano
Marchese di Capurso
Marchese di Sant'Elmo
Marchese di Marigliano
Marchese di Arena[706]
Marchese di Cirò[707]
Marchese di Montefalcone
Marchese di Monteforte
Marchese di Polla
Marchese di Missanello
Marchese di Bracigliano

Conti
Conte di Montella
Conte di Pacentro
Conte di Mesagne

Parteciparono inoltre
Principe di Montesarchio
Marchese di Grottola

Questi ultimi due come già detto furono nominati come sostituti da Sua Eccellenza per portare i due simboli reali, poiché entrambi appartenenti al Collaterale.

Seguono gli altri membri del Collaterale

Marchese di Morcone, reggente della Cancelleria
Reggente Martos[708] /
Reggente Fornaro[709], luogotenente della Real Camera della Sommaria p. 420
Reggente don Pedro Castellet[710]
Presidente del Sacro Consiglio[711]
Carlo Spinelli
Don Francisco de Mendoza
Juan Vázquez de Acuña
Il tesoriere generale[712]
Il reggente della Vicaria
Il segretario del Regno

[703] Vedi VISCEGLIA 1983, p. 18.
[704] Celenza sul Trigno, Chieti.
[705] Laino Borgo, Calabria.
[706] In provincia di Vibo Valentia.
[707] Il testo in spagnolo riporta «Luchiró».
[708] Martos de Gorostiola. Cfr. BARZAZI 1991, p. 57 e nota.
[709] Ferrante Fornaro, luogotenente della Camera della Sommaria dal 1593 al 1600. Cfr. BARZAZI 1991, p. 61 e nota.
[710] Cfr. BARZAZI 1991, p. 42 e nota.
[711] Cfr. BARZAZI 1991, p. 55 e nota.
[712] Diomede Carafa, figlio di Girolamo Carafa e Lucrezia Carafa, sorella del marchese d'Anzi. Cfr. BARZAZI 1991, p. 219 in nota.



171. **Relacion de las exequias … en la muerte de la Serenissima Reyna Margarita ... por ... Ivan De Valcaçar**
frontespizio
Napoli, 1612
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Consiglio di Santa Chiara

Don Pedro de Vera y Aragón[713]
Juan Thomás de Salamanca[715]
Cola Antonio Irzalero
Ottaviano Cesare
Don Juan Sánchez de Luna[717]
Juan de Mestanza
Scipione de Curtis
Marcello Fornaro[720]
Juan de Montoya[722] /
Fabio Ricardo[714]
Alonso Ximénez
Giulio Palermo
Felice de Gennaro[716]
Don Francisco de Quirós[718]
Juan Thomas Viespolo
Marc'Antonio d'Aponte[719]
Carlo di Tappia[721]

p. 420 bis

Presidenti della Real Camera della Sommaria

Pitro Valcarzel
Diego de Aldana
Julio Minadoy
Don Bernardino de Montalvo

Idioti[723]

Aurelio Campanile[724]
Giovan Camillo Barba[725]
Decio Raparo[726]

Giudici penali della Gran Corte della Vicaria

Paulo de Massa
Juan Antonio Vulcano
Juan Ruiz de Valdeuieso[727]

Giudici civili della Gran Corte della Vicaria

Juan Geronimo Trumbator /
p. 421 Pedro Áluarez
Iacouo Saluzo[728]
Juan Luys Moruillo[729]
Anielo Longo
Don Pedro Pasquier

Giudici della Zecca

Roberto Ginouino
Burrielo

Tenente e giudice del grande ammiraglio

Tutti i sopra citati parteciparono di persona alle esequie, raggiungendo un totale di 850 persone, i funerali furono degni di un così nobile e potente re, che Nostro Signore ha nella sua gloria.
Si tenga presente che quando i viceré non hanno buoni rapporti con i cardinali
p. 422 arcivescovi di questa città, / o se il cardinale non è a Napoli, in occasioni simili il viceré non si ferma a cenare, dormire o pranzare nell'Arcivescovato come detto sopra, ma, in forma privata, il primo giorno dopo l'orazione e gli uffici funebri, torna a casa da solo e, il mattino seguente, all'alba, si farà trovare nell'Arcivescovato, dove dovrà essere pronto tutto il suo seguito, proprio come accadde in quest'occasione in cui ognuno salì sulla pedana, seguendo l'ordine e le cerimonie descritte, assistette alla messa funebre e, una volta finita, tornò a casa in privato.

Esequie celebrate durante il governo del conte di Lemos per la morte della regina Margherita d'Austria, ora in cielo (fig. 171)

Si svolsero in un modo che non mi azzardo a scrivere[730] per non sminuire l'autorità e la magnificenza di tale nobile e cattolica regina, moglie del più potente e nobile re dell'universo, perché / si tramutarono presto in festa e gioia che non in dolore p. 423
e commozione. Potrà scriverne più precisamente colui che le organizzò, perché io non mi spingo a farlo. Furono esempio di poca devozione e rispetto per i propri re e regina naturali.

Esequie che si organizzarono per la morte del cattolicissimo e potente re Filippo III durante il governo del cardinale Zapata

A causa delle ristrettezze della Real Camera della Sommaria, non si poterono avvisare tutte le persone che meritavano di essere invitate, per cui le esequie non si celebrarono con la grandezza, autorità e decoro che spettava a un signore così grande e che di solito si è riservato agli antecessori. Per questo motivo non ne faccio particolare menzione, sembrandomi più saggio lasciare il resto al gentile lettore. /

Esequie p. 424

che si celebrarono nel convento della Croce dei frati scalzi di san Francesco per la morte del duca di Alcalà, viceré di questo Regno, di gloriosa memoria. Della sepoltura e della celebrazione se ne parla nel governo dello stesso duca di Alcalà[731].

Esequie e sepoltura

che si celebrarono nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli di questa città per la morte di don García de Toledo, che era stato viceré di Sicilia e generalissimo del mare. I funerali furono ordinati dal marchese di Mondejar, che aveva dato sua figlia donna Elvira de Mendoza in moglie a don Pedro de Toledo, figlio di don García de Toledo. È scritto nel governo del marchese di Mondejar il modo in cui vennero celebrati[732]. /

Esequie e sepoltura p. 425

che si celebrarono nella chiesa e convento della Croce per la morte del conte di Lemos, Fernando Ruiz de Castro, viceré di questo Regno, descritte dettagliatamente nella relazione sul suo governo[733].

[713] Cfr. Barzazi 1991, p. 58 e nota.
[714] *Ius Regni Neapolitani*... 1608, I, p. 156
[715] Cfr. Barzazi 1991, p. 176 e nota.
[716] *Ius Regni Neapolitani*... 1608, I, p. 162.
[717] *Ius Regni Neapolitani*... 1608, I, p. 162.
[718] Cfr. Barzazi 1991, p. 400 e nota.
[719] *Lettere*… 1660, p. 218
[720] *Ius Regni Neapolitani*... 1608, I, p. 162.
[721] *Memorie istoriche*… 1788, I, p. 199 e Barzazi 1991, p. 382 e nota.
[722] Vedi *Memorie istoriche*… 1788, I, p. 199.
[723] Presidenti della Real Camera della Sommaria, detti "idioti" perché non addottorati in diritto ma provenienti dalla carriera dei razionali della Camera della Sommaria. Gli "idioti" avevano quindi una formazione giuridica inferiore ma un'esperienza e competenza contabile superiore. Vedi Favarò 2013, p. 25.
[724] Cfr. Barzazi 1991, p. 97 e nota.
[725] Da Barzazi 1991, p. 311 e nota sappiamo che il Barba fu anche presidente della Real Camera della Sommaria nel 1591.
[726] Cfr. Cervellino 1776, p. 248.
[727] Cfr. *Ius Regni Neapolitani*... 1608, I, p. 162.
[728] Cfr. Barzazi 1991, p. 237 e nota.
[729] Giovanni Luigi Mormile. Cfr. Barzazi 1991, p. 174 e nota.
[730] Díez de Aux critica l'organizzazione delle esequie della regina Margherita d'Austria, morta il 3 ottobre 1611 all'Escorial, che si svolsero in Duomo il 26 e 27 febbraio 1612. Filippo III e Margherita ebbero otto figli. Il futuro Filippo IV nacque nel 1605. Valcazar 1612 e Renao 1634, pp. 293r-298v. Ottavio Caputi, accademico sileno, pubblicò nel 1612 la *Relatione della pompa funerale in morte di Margherita D'Austria*. L'Accademia degli Oziosi (a cui partecipava Giambattista Basile) e i padri gesuiti composero le iscrizioni e dettarono i versi che decoravano la chiesa e il tumulo disegnato da Bartolomeo Picchiatti. Cfr. *Relatione della pompa funerale*… 1612. Qui (p. 100 e 102) si nomina tra i partecipanti al corteo "l'usciero maggiore e maestro di cerimonie" ma non si dice chi è, possiamo quindi dedurne che Díez de Aux non era più in carica.
[731] Vedi p. 62 del manoscritto.
[732] Vedi p. 77 del manoscritto.
[733] Vedi pp. 117 e ss. del manoscritto.



172. **Alessandro Baratta**
disegnatore
Nicolas Perrey incisore
Giovanni Orlandi stampatore
Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII…
incisione su rame, 1629
Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano)

celebrati nella chiesa del Gesù, collegio dei gesuiti, per la morte del duca di Feria che era arrivato in questa città, dopo essere stato viceré di Sicilia, mentre andava a Roma a dare ubbidienza in nome del re al nuovo pontefice Paolo V Borghese. I funerali furono ordinati dal conte di Benavente, poiché il duca era morto mentre era suo ospite a Palazzo, e organizzati con la grandezza, autorità e cerimonie descritte nel governo del conte di Benavente[734]. /

p. 426 Esequie e atto magnanimo che si celebrarono nella chiesa e convento di Santa Maria la Nova per la morte di un famoso cavaliere dei pari di sangue reale di Francia che, arrivato in incognito a visitare questo Regno e città, morì in una locanda; venuto a conoscenza di ciò, il conte di Benavente subito inviò i suoi figli e molti principi e signori del Collaterale a prendere il corpo e a onorarlo, come scritto in dettaglio nel governo del conte[735].

Mi è sembrato giusto scrivere qui di queste esequie per due ragioni.
La prima è che chi leggerà questo mio libro verrà a conoscenza di ciò che successe durante il governo di ogni viceré e l'ordine che hanno seguito nell'onorare i principi
p. 427 che a suo tempo passarono a miglior vita in questa / città **(fig. 172)**.
La seconda è per i viceré che d'ora in poi si succederanno, affinché abbiano un precedente da cui attingere nel caso durante il loro governo succedesse qualcosa di simile, senza doversi informare da un'altra persona.

[734] Vedi pp. 152 e ss. del manoscritto.
[735] Vedi pp. 160-161 del manoscritto.

Apparati

Appendice I

Indice dei viceré spagnoli

L'appendice è a cura di Attilio Antonelli e Simona Zimbardi.
Per facilitare la lettura si antepone la lista dei sovrani aragonesi di Napoli. Di ogni sovrano e viceré si indicano nell'ordine: gli anni di governo, il nome in lingua nativa e l'appellativo con cui è più noto in Italia, i titoli, i matrimoni e altre annotazioni.

Sovrani aragonesi (1443-1503)

Date	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
febbraio **1443** giugno **1458**	**Alfonso V d'Aragona detto il Magnanimo (1396-1458)**	Re di Napoli, di Sardegna, di Valenza, di Maiorca e Sicilia, conte di Catalogna	Maria di Trastámara	Conosciuto anche come Alfonso I re di Napoli
1458 **1494**	**Ferdinando I d'Aragona detto Ferrante (1424-1494)**	Re di Napoli, duca di Calabria	Isabella di Taranto Giovanna d'Aragona	
gennaio **1494** gennaio **1495**	**Alfonso II d'Aragona (1448-1495)**	Re di Napoli, duca di Calabria	Sancha di Castiglia	
1495 **1496**	**Ferdinando II d'Aragona, detto Ferrandino (1467-1496)**	Re di Napoli, duca di Calabria	Germana de Foix Isabella di Castiglia	
1496 **1503**	**Federico I d'Aragona (1451-1506)**	Re di Napoli, duca di Calabria	Isabella del Balzo	

Viceré nominati da Ferdinando il Cattolico, re di Spagna (1503-1516)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
maggio **1503** 11 giugno **1507**	Gonzalo Fernández de Córdoba (1453-1515) **Consalvo di Cordova il Gran Capitano**	Duca di Sessa e di Terranova	Maria Manríquez	Luogotenente di Ferdinando II d'Aragona. Sepolto nella chiesa di San Jerónimo a Granada
interim giugno **1507** novembre **1507**	Juana de Aragón (1478-1518) **Giovanna d'Aragona**	Già regina di Napoli	Filippo arciduca d'Austria e duca di Borgogna. Poi, nel 1475: Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli	Sepolta a Napoli nella chiesa di Santa Maria La Nova
novembre **1507** 8 ottobre **1509**	Juan de Aragón (1457-1528) **Conte di Ripacorsa**	Conte di Ripacorsa	María López de Gurrea	Già viceré di Catalogna (tra il 1496 e il 1512)
interim 9 ottobre **1509** 23 ottobre **1509**	Antonio de Guevara **Conte di Potenza**	Conte di Potenza	Laura Caetana de Aragona	Gran siniscalco
24 ottobre **1509** 10 marzo **1522**	Ramón de Cardona (1467-1522) **Raimondo di Cardona**	Conte di Albento; I duca di Somma	Isabel de Requesens y Enríquez	Già viceré di Sicilia (1506-1509) e capitano generale delle armate della Lega Santa. Sepolto nella cattedrale di Bellpuig
interim **1511** **1513**	Francisco de Remolins (1462-1518) **Cardinal Remolines**			Arcivescovo di Sorrento. Governò agosto-settembre 1511-3 maggio 1512; 27 maggio 1512-23 febbraio 1513. Sepolto a Roma in Santa Maria Maggiore
interim febbraio **1513** 13 novembre **1515**	Bernardo de Vilamarí **Conte di Capaccio**	I conte di Capaccio	Isabel de Cardona	Sepolto a Napoli in Santa Maria di Piedigrotta

Viceré nominati da Carlo I d'Asburgo, re di Spagna (1516-1554)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
16 luglio **1522** maggio **1527**	Charles de Lannoy (1487-1527) **Carlo di Lannoy**	Principe di Sulmona, I principe di Sulmona e I conte di Asti	Figlia del conte di Montbel	Sepolto a Napoli in Monteoliveto, cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro
interim 20 ottobre **1523** giugno **1526**	Andrea Carafa della Spina (†1526) **Conte di Santa Severina**	I conte di Santa Severina		

Viceré nominati da Carlo I d'Asburgo, re di Spagna (1516-1554)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
interim marzo **1526** settembre **1527**	Ludovico Montalto (m. 1530) **Reggente Montalto**		Vincenza di Stabia	Reggente della Cancelleria
settembre **1527** maggio **1528**	Hugo Moncada (1476-1528) **Ugo di Moncada**			Già viceré di Sicilia (1509-1516). Cavaliere dell'ordine ospedaliero di San Giovanni
maggio **1528** 3 agosto **1530**	Philibert de Chalon (1502-3 agosto 1530) **Principe di Orange**			
dicembre **1530** 28 giugno **1532**	Pompeo Colonna (1479-1532) **Cardinal Colonna**			
settembre **1532** gennaio-febbraio **1553**	Pedro Álvarez de Toledo (1484-22 febbraio 1553) **Pietro di Toledo**	Marchese di Villafranca	María Osorio y Pimentel	Mausoleo a Napoli in San Giacomo degli Spagnoli, sepolto in Santa Maria del Fiore
interim gennaio-febbraio **1553** giugno **1553**	Luís Álvarez de Toledo **Luigi di Toledo**	Commendatore dell'ordine di Santiago	Violante Moscoso, figlia del conte di Altamira	Figlio di Pedro de Toledo
3 giugno **1553** 23 marzo **1555**	Pedro Pacheco Ladrón de Guevara (1488-1560) **Cardinal Pacheco**			Arcivescovo di Pamplona e di Jaen; Cardinale dal 1545; visitatore generale del Regno nel 1536
interim marzo **1555** **1556**	Bernardino de Mendoza (1501-1577) **Bernardino di Mendoza**		Elvira Carrillo y Córdoba	Capitano generale delle galee di Spagna

Viceré nominati da Filippo II d'Asburgo, re di Spagna (1554-1598)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
febbraio **1556** giugno **1558**	Fernando Álvarez de Toledo y Pimentel (1507-1582) **Duca d'Alba**	III duca d'Alba	María Enríquez de Toledo y Guzmán	Maggiordomo maggiore di Filippo II; governatore di Milano (1555) e delle Fiandre (1567-1563)
interim **1556**; **1557**; **1558**	Fadrique Álvarez de Toledo (1537-1583) **Fadrique di Toledo**	IV duca d'Alba		Figlio del III duca d'Alba

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
interim **1556**; **1558**; **1559**	Bartolomé de la Cueva y Toledo (1499-1562) **Cardinal de la Cueva**			Arcivescovo di Manfredonia
interim giugno **1558** ottobre **1558**	Juan Manrique de Lara (m. 1570) **Manríquez de Lara**	Signore di San Leonardo de Yagüe		Cavaliere dell'ordine di Calatrava
giugno **1559** 2 aprile **1571**	Pedro Afán de Ribera (1509-2 aprile 1571) **Duca di Alcalà detto** **Perafán**	I duca d'Alcalà	Leonore Ponce de León	Viceré di Catalogna (1554-1558)
aprile **1571** 18 luglio **1575**	Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586) **Cardinal Granvela**	Arcivescovo di Malines		Ministro di Carlo V e di Filippo II; ambasciatore a Roma dal 1566 al 1571
luglio **1575** 8 novembre **1579**	Íñigo López Hurtado de Mendoza (1512-1580) **Marchese di Mondejar**	III marchese di Mondejar		
novembre **1579** 11 novembre **1582**	Juan de Zúñiga y Requesens (1539-1586) **Principe di Pietrapersia**		Giulia Dorotea Barrese Santapau	Ambasciatore a Roma nel 1568
28 novembre **1582** novembre **1586**	Pedro Téllez-Girón (1537-1590) **Duca di Osuna**	I duca di Osuna	Isabel de la Cueva	
novembre **1586** 5 novembre **1595**	Juan de Zúñiga Y Avellaneda (1550-1615) **Conte di Miranda**	VI conte di Miranda	María de Zúñiga y Avellaneda	Viceré di Catalogna (1583-1586); presidente del Consiglio d'Italia
27 novembre **1595** 19 Luglio **1599**	Enrique de Guzmán y Ribera (1540-1607) **Conte di Olivares**	II conte di Olivares	María Pimentel	Ambasciatore a Roma dal 1580 al 1582 e viceré di Sicilia dal 1592 al 1595

Viceré nominati da Filippo III d'Asburgo, re di Spagna (1598-1621)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
luglio **1599** 19 ottobre **1601**	Fernando Ruiz de Castro (1548-1601) **Conte di Lemos**	VI conte di Lemos	Catalina Zúñiga Sandoval (1555-1628)	Ambasciatore straordinario presso Clemente VIII

Viceré nominati da Filippo III d'Asburgo, re di Spagna (1598-1621)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
interim 20 ottobre **1601** 5 aprile **1603**	Francisco Ruiz de Castro (1579-1637) **Francesco di Castro**	VIII conte di Lemos	Lucrezia Legnano di Gattinara (1590-1623), VI contessa di Castro	Figlio del VI conte di Lemos. Governa: marzo-aprile 1600; 20 ottobre 1601-5 aprile 1603; morta la moglie vestì l'abito benedettino
6 aprile **1603** 11 luglio **1610**	Juan Alonso Pimentel de Herrera (1552-1621) **Conte di Benavente**	VIII conte di Benavente	Mencia de Mendoza Zúñiga y Requesens (1557-1618)	Presidente del Consiglio d'Italia
giugno **1610** 8 luglio **1616**	Pedro Fernández de Castro (1576-1622) **Conte di Lemos**	VII conte di Lemos	Catalina de La Cerda Sandoval (1580-1642)	Presidente del Consiglio delle Indie nel 1603. Fondatore dell'Accademia degli Oziosi
21 agosto **1616** 4 giugno **1620**	Pedro Téllez-Girón (1574-1624) **Duca di Osuna**	III duca d'Osuna	Catalina Enrìquez de Ribera y Cortés; (1566/1588-1635)	Viceré di Sicilia (1611-1616)
interim giugno **1620** 14 dicembre **1620**	Gaspar de Borja y Velasco (1580-1645) **Cardinale Borgia**	Arcivescovo di Siviglia		Ambasciatore a Roma
16 dicembre **1620** dicembre **1622**	Antonio Zapata y Cisneros (1550-1635) **Cardinale Zapata**	Arcivescovo di Burgos		Ambasciatore a Roma

Viceré nominati da Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna (1621-1665)

dicembre **1622** 16 agosto **1629**	Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont (1568-1639) **Duca d'Alba**	V duca d'Alba	Mencía de Mendoza (m. 1619)	Maggiordomo maggiore di Filippo III, cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro

Appendice II

Cronologia comparata

La tavola è a cura di Attilio Antonelli e Gabriella Desideri.

Anno	Napoli	Europa
1435-1442	Guerra tra Renato d'Angiò re di Francia e Alfonso V re d'Aragona per la successione a Giovanna II di Angiò-Durazzo regina di Napoli	
1443	Ingresso trionfale di Alfonso il 26 febbraio	
1443-1458	Regno di Alfonso come re di Napoli e di Sicilia	
1451	Alfonso fa ampliare il Molo Angioino	
1453		Presa di Costantinopoli da parte dei turchi. Fine dell'Impero Bizantino
1458	Morte di Alfonso e inizio del regno di Ferrante d'Aragona	
1485	Congiura dei baroni contro Ferrante d'Aragona	
1492		Ferdinando il Cattolico conquista Granada, ultima roccaforte araba in Spagna. Scoperta dell'America
1493		Alessandro VI divide le terre da poco scoperte tra Spagna e Portogallo
1494	Morte di Ferrante, gli succede il figlio Alfonso II	Discesa del re francese Carlo VIII in Italia. Trattato di Tordesillas, con cui spagnoli e portoghesi si dividono formalmente il mondo
1495	Alfonso II abdica a favore del figlio Ferdinando II, detto Ferrandino. Carlo VIII entra a Napoli (22 febbraio) Battaglia di Fornovo: Ferrandino riconquista il Regno (6 luglio)	Ritiro di Carlo VIII dall'Italia
1496	Morte di Ferrandino, gli succede lo zio Federico I	
1498		Morte di Carlo VIII, gli succede Luigi XII
1499-1500	L'alleanza di Alessandro VI con Venezia e la Francia permette di progettare l'occupazione del Regno da parte di Luigi XII	Trattato di Granada tra Luigi XII di Francia e Ferdinando il Cattolico con cui i due sovrani si dividono il Regno di Napoli

Anno	Napoli	Europa
1501	Luigi XII viene proclamato re di Napoli. Ingresso delle truppe francesi. Guerra franco-spagnola per la conquista del Regno (1501-1504)	
1503	Battaglia di Cerignola tra francesi e spagnoli. Ingresso a Napoli di Gonzalo Fernández de Cordoba, il Gran Capitano (16 maggio) ed inizio del suo viceregno (1503-1507). Il Regno di Napoli farà parte della Corona spagnola fino al 1707	
1504	Trattato di Lione, con cui Ferdinando il Cattolico ottiene da Luigi XII il riconoscimento del dominio spagnolo sul Regno di Napoli	Muore Isabella di Castiglia; la figlia Giovanna la Pazza è proclamata regina di Castiglia
1506-1507	Presenza di Ferdinando il Cattolico a Napoli	
1507-1508	Carestia a Napoli	Massimiliano I diventa imperatore e con Luigi XII di Francia costituisce la Lega antiveneziana di Cambrai a cui aderiscono anche lo Stato della Chiesa, la Spagna, Firenze, Mantova, la Savoia e l'Ungheria
1509	Cacciata dei veneziani dai porti pugliesi. Tentativo di introduzione dell'Inquisizione spagnola.	In Inghilterra inizia il regno di Enrico VIII Tudor
1511	Il viceré Ramón de Cardona assume la guida dell'esercito spagnolo che va alla Lega Santa	Giulio II crea la Lega Santa contro la Francia
1515		Morte di Luigi XII, al trono francese sale Francesco I di Valois-Angoulême, che sconfigge l'esercito svizzero a Marigliano ed occupa Milano
1517		Lutero pubblica le sue 95 tesi contro le indulgenze e la simonia della Chiesa
1523	Il viceré Carlo di Lannoy va alla guerra in Lombardia	
1525		L'esercito imperiale di Carlo V sconfigge Francesco I re di Francia nella battaglia di Pavia
1527		Sacco di Roma da parte dell'esercito di Carlo V
1530		Incoronazione imperiale di Carlo V a Bologna da parte del Papa
1532-1553	Viceregno di Pedro de Toledo, marchese di Villafranca	Ludovico Ariosto pubblica l'edizione definitiva de *L'Orlando Furioso*
1535-1536	Presenza di Carlo V a Napoli	
1541-1547	Interventi urbanistici di Pedro de Toledo: spostamento dei tribunali a Castel Capuano, interventi a via Toledo, inizio costruzione della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, dei quartieri spagnoli e di via Chiaia	
1545-1563		Concilio di Trento

Anno	Napoli	Europa
1547	Secondo tentativo di introdurre l'Inquisizione sul modello spagnolo a Napoli. L'opposizione del popolo e dei nobili porta alla revoca del provvedimento	
1555		La pace di Augusta (25 settembre) sanziona la divisione religiosa della Germania
1556-1558	Viceregno del duca d'Alba	Carlo V di Napoli abdica e divide i propri territori. Il Regno di Napoli va a Filippo II insieme alla Corona di Spagna; a Ferdinando I va il trono imperiale
1556-1598		Regno di Filippo II d'Asburgo
1558		Morte di Carlo V
1559-1571	Viceregno del duca di Alcalà	La pace di Cateau-Cambrésis conferma il dominio spagnolo sull'Italia
1559-1560	Carestia di notevoli proporzioni	Muore Francesco II; Carlo IX nuovo re di Francia, sotto la reggenza di Caterina de' Medici
1579	Fallimento del Banco Ravaschieri	
1561		Francesco Guicciardini pubblica la *Storia d'Italia*
1561-1563	Spedizioni contro le colonie valdesi in Calabria	
1562		Prima guerra di religione in Francia. Massacro degli ugonotti da parte del duca di Guisa
1563		Pace di Amboise: parziale tolleranza per gli ugonotti
1564		Muore l'imperatore Ferdinando I, gli succede Massimiliano II
1565	Pubblicazione del trattato di Camillo Porzio *La congiura dei baroni del regno di Napoli contro il Re Ferdinando I* Bernardino Telesio pubblica *La natura secondo i propri principi*	
1567-1568		Seconda guerra di religione in Francia
1571		Vittoria della flotta cristiana sui turchi a Lepanto (7 ottobre)
1572		Strage degli ugonotti nella notte di San Bartolomeo (24 agosto)
1575	Apertura del Banco dell'Annunziata	

Anno	Napoli	Europa
1579		La rivolta nei Paesi Bassi spagnoli determina il declino del porto di Anversa a vantaggio di Genova negli scambi con le Americhe
1581		Torquato Tasso pubblica la *Gerusalemme Liberata*
1584	Inizia la costruzione della chiesa del Gesù Nuovo	Enrico di Navarra diviene erede al trono francese
1585	Tumulto popolare per la mancanza di pane contro l'Eletto Gian Vincenzo Starace, che viene ucciso	Guerra dei tre Enrichi (finirà nel 1589)
1587	Viene fondato l'ospedale della Pace	Decapitazione di Maria Stuart
1588-1594	Soggiorni a Napoli di Torquato Tasso	Distruzione dell'*Invencible Armada* spagnola da parte degli inglesi (1588)
1589-1610		Francia: regno di Enrico IV di Borbone
1591	Fondazione dell'ospedale della SS. Trinità dei Pellegrini. Apre il Banco dello Spirito Santo. Inizia la costruzione della chiesa di San Paolo Maggiore	
1592	Costruzione della chiesa dei Girolamini. Fondazione del Banco di Sant'Eligio	
1597	Apertura del Banco di San Giacomo	
1598		Francia: Editto di Nantes
1598-1621		Regno di Filippo III di Spagna
1599-1601	Viceregno del conte di Lemos	
1600	Fondazione del Monte dei Poveri Congiura di fra Tommaso Campanella	Giordano Bruno viene messo al rogo
1603-1610	Viceregno del conte di Benavente	Muore Elisabetta I. Giacomo VI di Scozia sale sul trono inglese come Giacomo I
1604		Trattato di Londra: pace tra Spagna e Inghilterra
1610-1616	Viceregno di Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos (1610-1616)	Assassinio di Enrico IV. Sale Luigi XIII sul trono di Francia
1611	Inaugurazione dell'Accademia degli Oziosi alla presenza del viceré Lemos	
1615	Viene inaugurato il Palazzo degli Studi. Sarà sede dell'Università per 175 anni	
1618-1648		La Guerra dei Trent'Anni coinvolge tutti i principali Stati europei
1621-1655		Filippo IV re di Spagna

Appendice III

Indice dei titolati

L'indice è a cura di Simona Zimbardi.

Cognome	Titolo e Feudo	Provincia Moderna	Note
Acquaviva	Principe di Caserta		
Acquaviva	Duca di Nardò	Lecce	
Acquaviva	Duca di Noci	Bari	
Acquaviva	Marchese di Acquaviva		Terra appartenente al feudo di Valle Siciliana in Abruzzo, nella Valle Siciliana
Acquaviva	Marchese di Bellante	Teramo	
Acquaviva d'Aragona	Duca di Atri	Teramo	
Acquaviva d'Aragona	Conte di Conversano	Bari	
Afflitto	Conte di Loreto	Loreto Aprutino, Pescara	
Albrizi	Principe di Avetrana	Taranto	
Albrizio	Marchese di Salice	Salice Salentino, Lecce	
Aldobrandini	Principe di Rossano	Cosenza	
Álvarez de Toledo	Duca di Ferrandina	Matera	
Aponte	Marchese di Morcone	Benevento	
Aponte	Marchese di Sant'Angelo	Sant'Angelo d'Alife e Raviscanina, Caserta	
Aquino	Conte di Martirano	Catanzaro	
Arduino	Marchese di Sorito	Soreto o Sorito, Vibo Valentia	Feudo del vibonese distrutto probabilmente da un terremoto a metà del XVIII secolo. Vedi: http://www.comunedasa.it/foram/topic.asp?TOPIC_ ID=236 e bibliografia ivi contenuta.
Avalos e Aragona	Principe di Montesarchio	Benevento	
Ayerbo	Conte di Sibari	Cosenza	
Ayerbo d'Aragona	Marchese di Grotteria	Reggio Calabria	
Azzia	Marchese di Laterza	Bari	
Bandini	Marchese di Antrodoco	Rieti	All'epoca Rieti faceva parte della Provincia d'Abruzzo
Barrionovo	Marchese di Cusano	Cusano Mutri, Benevento	
Battiloro	Marchese di Lucito	Campobasso	
Beltran	Conte di Mesagne	Brindisi	
Bertolotto	Principe di Castellaneta	Taranto	

Cognome	Titolo e Feudo	Provincia Moderna	Note
Bisbal	Marchese di Briatico	Vibo Valentia	
Bocca d'Aragona	Marchese di Alfedena	L'Aquila	
Borghese	Principe di Sulmona	L'Aquila	
Borgia	Principe di Squillace	Catanzaro	
Braida	Marchese di Rapolla	Potenza	
Braida	Conte di Carife	Avellino	
Brancia	Marchese di Monteleone	Vibo Valentia	
Buoncompagno	Duca di Sora	Frosinone	
Cafarelli	Marchese di Lorana		
Campitelli	Principe di Strongoli	Crotone	
Campitelli	Conte di Melissa	Crotone	
Cantelmo	Duca di Popoli	Pescara	
Capece	Marchese di Alvignano	Caserta	
Capua	Marchese di Campolattaro	Benevento	
Capua	Conte di Altavilla	Altavilla Irpina, Avellino	
Capua	Conte di Palena	Chieti	
Capua	Conte di Montuoro	Montoro, Avellino	
Caputo	Marchese di Petrella	Petrella Tifernina, Campobasso	
Caracciolo	Principe di Avellino	Avellino	
Caracciolo	Principe di Santo Buono	San Buono, Chieti	
Caracciolo	Principe di Forino	Avellino	
Caracciolo	Duca di Martina	Martina Franca, Taranto	
Caracciolo	Duca di Atripalda	Avellino	
Caracciolo	Duca di Airola	Benevento	
Caracciolo	Duca di Feroleto	Catanzaro	
Caracciolo	Duca di Celenza	Celenza sul Trigno, Chieti	
Caracciolo	Marchese di Bucchianico	Chieti	
Caracciolo	Marchese di Santeramo	Santeramo in Colle, Bari	
Caracciolo	Marchese di Brienza	Potenza	
Caracciolo	Marchese di Casàlbore	Avellino	
Caracciolo	Marchese di Volturara	Volturara Appula, Foggia	
Caracciolo	Marchese di Binetto	Bari	
Caracciolo	Marchese di Gioiosa	Gioiosa Ionica, Reggio Calabria	
Caracciolo	Marchese di Torrecuso	Benevento	
Caracciolo	Marchese di Bella	Potenza	

Cognome	Titolo e Feudo	Provincia Moderna	Note
Caracciolo	Marchese di Mottola	Taranto	
Caracciolo	Conte di Buccino	Salerno	
Caracciolo	Conte di Nicastro	Catanzaro	Circoscrizione comunale di Lamezia Terme
Caracciolo	Conte di Oppido	Oppido Mamertina, Reggio Calabria	
Caracciolo	Conte di Serino	Avellino	
Caracciolo	Conte di Biccari	Foggia	
Caracciolo	Conte di Torella	Torella dei Lombardi, Avellino	
Carafa	Principe di Bisignano	Cosenza	
Carafa	Principe di Stigliano	Matera	
Carafa	Principe di Scilla	Reggio Calabria	
Carafa	Principe di Roccella	Roccella Jonica, Reggio Calabria	
Carafa	Principe di Colubrano	Colobraro, Matera	
Carafa	Duca di Mondragone	Caserta	
Carafa	Duca di Andria	Barletta-Andria-Trani	
Carafa	Duca di Maddaloni	Caserta	
Carafa	Duca di Baiano	Avellino	
Carafa	Duca di Laurino	Salerno	
Carafa	Duca di Cercemaggiore	Campobasso	
Carafa	Duca di Noja	Noicattaro, Bari	
Carafa	Duca di Campolieto	Campobasso	
Carafa	Marchese di Civita Sant'Angelo		
Carafa	Marchese di Corato	Bari	
Carafa	Marchese di Castelvetere	Castelvetere in Val Fortore, Benevento	
Carafa	Marchese di Arienzo	Caserta	
Carafa	Marchese di Montenero	Montenero Val Cocchiara, Isernia	
Carafa	Marchese di Anzi	Potenza	
Carafa	Marchese di Bitetto	Bari	
Carafa	Conte di Soriano	Soriano Calabro, Vibo Valentia	
Carafa	Conte di Morcone	Benevento	

Cognome	Titolo e Feudo	Provincia Moderna	Note
Carafa	Conte di Policastro	Salerno	
Carafa	Conte di Montecalvo	Montecalvo Irpino, Avellino	
Carafa	Conte di Ruvo	Ruvo di Puglia, Bari	
Carafa	Conte di Ciorlano	Caserta	
Carafa y Cobo	Duca di Nocera	Salerno	Doppio cognome non altrimenti identificato. I Carafa della Stadera furono duchi di Nocera dagli anni Venti del Cinquecento alla metà del Seicento
Carbone	Marchese di Padula	Salerno	
Cardenas	Marchese di Laino	Cosenza	
Cardona	Duca di Sessa	Caserta	
Castellet	Marchese di Montorio	Montorio nei Frentani, Campobasso	
Castro	Duca di Taurisano	Lecce	
Castro	Conte di Castro	Lecce	
Cavaniglia	Conte di Montella	Avellino	
Clemente	Marchese di Collelongo	L'Aquila	
Clodinio	Duca di Lizzano	Taranto	
Colonna	Conte di Sarno	Salerno	
Concublet	Marchese di Arena	Vibo Valentia	
Coppola	Marchese di Missanello	Potenza	
Coscia	Duca di Sant'Agata	Sant'Agata dei Goti, Benevento	
Costanzo	Marchese di Corleto		Il testo spagnolo ha "Cavallero Clemente". Dovrebbe trattarsi di Clemente Sannesio che a fine Cinquecento sposa Bartolomea Carlucci, marchesa di Collelongo, e così alla sua morte, avvenuta nel 1649, il marchesato passa ai Sannesi fino al 1654
Cybo	Duca di Aiello	Aiello Calabro, Cosenza	
d'Afflitto	Conte di Trivento	Campobasso	
d'Aquino	Principe di Castiglione	Castiglione Marittimo, Catanzaro	
David	Duca di Castelluccio	Potenza	
David	Conte di Roccarainola	Napoli	
De Bernaudo	Duca di Bernalda	Matera	
De Monti	Marchese di Acaya	Lecce	Frazione del comune di Vernole

Cognome	Titolo e Feudo	Provincia Moderna	Note
De Ponte	Marchese di Collenise		
De Rossi	Conte di Caiazzo	Caserta	
Del Tufo	Marchese di Lavello	Potenza	
Della Marra	Duca di Macchia	Macchia d'Isernia, Isernia	
Della Tolfa	Duca di Grumo	Grumo Appula, Bari	
Delli Monti	Marchese di Corigliano	Corigliano d'Otranto, Lecce	
di Capua	Principe di Conca	Conca della Campania, Caserta	
di Capua	Principe di Riccia	Campobasso	
di Capua	Principe di Roccaromana	Caserta	
di Capua	Principe di Morcone	Benevento	
di Capua	Duca di Termoli	Campobasso	
di Sangro	Principe di San Severo	Foggia	
di Somma	Principe di Colle	Colle Sannita, Benevento	
di Tocco	Principe di Montemiletto	Avellino	
Doria	Principe di Avella	Avellino	
Doria	Duca di Tursi	Matera	
Doria	Duca di Avellino	Avellino	
Faraci	Principe di Sant'Agata	Sant'Agata di Militello, Messina	
Filomarino	Conte di Rocca dell'Aspro	Roccadaspide, Salerno	
Firrao	Marchese di Sant'Agata	Sant'Agata di Esaro, Cosenza	
Franchi	Marchese di Ottaviano	Napoli	
Gaetano	Duca di Laurenzana	Potenza	
Gallardo	Duca di Montecalvo	Montecalvo Irpino, Avellino	
Gallio	Duca di Alvito	Frosinone	
Gallo	Marchese di Monfalcone	Montefalcone nel Sannio, Campobasso	
Gallucci	Marchese di Apice	Benevento	
Gambacorta	Marchese di Celenza		
Gesualdo	Principe di Venosa	Potenza	

Cognome	Titolo e Feudo	Provincia Moderna	Note
Gesualdo	Conte di Conza	Conza della Campania, Avellino	
Gifoni	Marchese di Cinquefronde	Reggio Calabria	
Giudice	Marchese di Longobucco	Cosenza	
Greco	Duca di Montenero	Montenero di Bisaccia, Campobasso	
Grimaldi	Duca di Eboli	Salerno	
Grimaldi	Duca di Telese	Telese Terme, Benevento	
Grimaldi	Marchese di Diano	Salerno	Oggi Vallo di Diano, altopiano nella provincia di Salerno al confine con la Basilicata
Grimaldi	Marchese di Pietravairano	Caserta	
Grimaldi	Marchese di Pietracatella	Campobasso	
Guevara	Duca di Bovino	Foggia	
Guevara	Marchese di Arpaia	Benevento	
Loffredo	Principe di Montescaglioso	Matera	
Loffredo	Duca di Nocara	Cosenza	
Loffredo	Marchese di Trevico	Avellino	
Loffredo	Marchese di Bovalino	Reggio Calabria	
Loffredo	Marchese di Monteforte	Monteforte Irpino, Avellino	
Loffredo	Marchese di Sant'Agata	Sant'Agata di Puglia, Foggia	
Loffredo	Conte di Potenza	Potenza	
Lombardo	Marchese di Roseto	Roseto Valfortore, Foggia	
Longo	Marchese di San Giuliano	San Giuliano del Sannio, Campobasso	
Manrique	Marchese di Coreglia		Feudo non meglio identificato in Calabria Citra
Marchesi	Marchese di Camerota	Salerno	
Marullo	Conte di Condoyanni	Reggio Calabria	Frazione del comune di Sant'Ilario sullo Jonio
Mastrillo	Marchese di San Marciano	Frosinone	Frazione del comune di Sora
Mastrogiudice	Marchese di San Mango	San Mango sul Calore, Avellino	
Mayorga	Duca di Bagnoli	Bagnoli Irpino, Avellino	
Medici	Principe di Capestrano	L'Aquila	
Medici	Principe di Ottaviano	Napoli	

Cognome	Titolo e Feudo	Provincia Moderna	Note
Medici	Marchese di Capistrano	Vibo Valentia	
Mendoza	Conte di Gambatesa	Campobasso	
Mendoza y Alarcón	Marchese di Valle Siciliana		Feudo abbruzzese donato da Carlo V ai Mendoza
Milano	Marchese di San Paolo	San Paolo Bel Sito, Napoli	
Milano	Marchese di San Giorgio	San Giorgio Morgeto, Reggio Calabria	
Miroballo	Marchese di Bricigliano	Bracigliano, Salerno	
Montalto	Duca di Fragnito	Fragneto Monforte, Benevento	
Montalvo	Marchese di San Giuliano	San Giuliano di Puglia, Campobasso	
Montenegro	Marchese di Marigliano	Napoli	
Mormile	Duca di San Cesario	Lecce	
Mormile	Duca di Campochiaro	Campobasso	
Orefice	Principe di Sanza	Salerno	
Orefice	Marchese di Sanza	Salerno	
Orsini	Duca di Gravina	Gravina di Puglia, Bari	
Orsini	Conte di Pacentro	L'Aquila	
Orsini	Conte di Solofra	Avellino	
Palma	Duca di Sant'Elia	Sant'Elia a Pianisi, Campobasso	All'epoca in Provincia di Capitanata
Pandone	Conte di Ugento	Lecce	
Pappacoda	Marchese di Capurso	Bari	
Pappacoda	Marchese di Pisciotta	Salerno	
Peretti	Principe di Venafro	Isernia	
Pescara	Duca di Saracena	Cosenza	
Pescara	Marchese di Castelluccio	Potenza	
Piccolomini	Duca di Amalfi	Salerno	
Piccolomini	Conte di Celano	L'Aquila	
Pignatelli	Principe di Noja	Noepoli, Potenza	
Pignatelli	Duca di Monteleone	Vibo Valentia	
Pignatelli	Duca di Bisaccia	Avellino	
Pignatelli	Marchese di Cerchiara	Cerchiara di Calabria, Cosenza	
Pignatelli	Marchese di Lauro	Avellino	

Cognome	Titolo e Feudo	Provincia Moderna	Note
Pignatelli	Marchese di Paglieta	Chieti	
Pignatelli	Conte di Sant'Angelo	Sant'Angelo dei Lombardi, Avellino	
Pignatelli	Conte di Borrello	Chieti	
Pignatelli	Conte di San Valentino		Il titolo è attestato nelle fonti ma il feudo non è meglio identificato
Pignone del Carretto	Marchese di Oriolo	Cosenza	
Pinelli	Duca di Acerenza	Potenza	
Pinelli	Marchese di Galatina	Lecce	
Pinello	Marchese di Città di Sant'Angelo	Pescara	
Pisciotta	Marchese di Casabona	Crotone	
Poderico	Marchese di Montefalcione	Avellino	
Ravaschieri	Principe di Belmonte	Belmonte Calabro, Matera	
Ravaschieri	Duca di Del Cardinale	Catanzaro	
Regina	Conte di Macchia	Macchia Valfortore, Campobasso	
Revertera	Duca di Salandra	Matera	
Ridolfi	Marchese di Baselice	Benevento	
Rodoluich	Marchese di Polignano	Bari	
Ruffo	Duca di Bagnara	Bagnara Calabra, Reggio Calabria	
Ruffo	Conte di Sinopoli	Reggio Calabria	
Ruffo	Conte di Marturano	Reggio Calabria	Rupe di Marturano oggi nella frazione di Marinella nel comune di Bagnara Calabra
Ruffo	Conte di Nicotera	Vibo Valentia	
San Felice	Duca di Rodi	Rodi Garganico, Foggia	
San Severino	Duca di San Pietro in Galatina	Lecce	
San Severino	Duca di Castrovillari	Cosenza	
San Severino	Duca di San Donato	San Donato di Ninea, Cosenza	
San Severino	Marchese di San Donato	San Donato di Ninea, Cosenza	
Sánchez	Marchese di Grottola	Caserta	Oggi frazione del comune di Marzano Appio
Sangro	Duca di Torre Maggiore	Foggia	
Sangro	Duca di Vietri	Salerno	

Cognome	Titolo e Feudo	Provincia Moderna	Note
Sangro	Duca di Casacalenda	Campobasso	
Sangro	Marchese di Castronuovo	Castronuovo Sant'Andrea, Potenza	Anticamente detta Castelluccio
Sanseverino	Conte di Saponara	Grumento Nova, Potenza	
Sarriano	Conte di Casalduni	Benevento	
Sersale	Duca di Cerisano	Cosenza	
Silva	Principe di Melito	Napoli	
Somma	Duca di Miranda	Isernia	
Somma	Marchese di Circello	Benevento	
Spinelli	Principe di Cariati	Cosenza	
Spinelli	Principe di Scalea	Cosenza	
Spinelli	Principe di Tarsia	Cosenza	
Spinelli	Principe di Alvito	Frosinone	
Spinelli	Duca di Acquaro	Salerno	
Spinelli	Marchese di Mesoraca	Crotone	
Spinelli	Marchese di Vico	Vico del Gargano, Foggia	
Spinelli	Marchese di Fuscaldo	Cosenza	
Spinelli	Marchese di Cirò	Cirò Marina, Crotone	
Spinelli	Conte di Bianco	Reggio Calabria	
Spinola	Duca di San Pietro in Galatina	Lecce	
Spinola	Marchese di Sesto	Sesto Campano, Isernia	
Staiti de Aragòn	Marchese di Brancaleone	Reggio Calabria	
Tocco	Conte di Montaperto		Feudo confermato nelle fonti ma non meglio identificato
Tomacelli	Marchese di Chiusano	Chiusano San Domenico Avellino	
Tovar	Marchese di Crispano	Napoli	
Trani	Marchese di Specchia	Lecce	
Tufo	Marchese di Genzano		
Vaaz	Conte di Mola	Mola di Bari, Bari	

Appendice IV

Cronaca del duca di Mantova

La trascrizione è a cura di Stefano Moscatelli. Si riporta integralmente la trascrizione del documento conservato nell'Archivio di Stato di Mantova (ms. AG b 388, cc. 418r-437r) riguardante il soggiorno del 1603 del duca di Mantova a Pozzuoli e a Napoli e intitolato *Narrativa di tutto il viaggio di Sua Altezza nel Regno di Napoli dell'anno 1603*.

419r Alli 25 del corrente mese di aprile il serenissimo signor duca arrivò in Pozzuolo circa le 5 hore della notte, e nello smontar di galera trovò nella spiaggia del mare il governatore del luogo che lo stava attendendo per riceverlo, come fece, con molti segni di honore et di cortesia, così comandato dall'Eccellentissimo viceré di Napoli, il quale a nome di Sua Maestà et di lui stesso fece fare cortisissime et grandi [attenzioni] a Sua Altezza dal detto governatore del luogo, il quale l'accompagnò sino all'alloggiamento et poi per allora [ritiratosi] lasciò luogo che Sua Altezza potesse prendere riposo. La mattina delli 26 il viceré continuando nella solita cortesia mandò il signor don Diego Chincones suo capitano della guardia con una humanissima lettera a far complimento a Sua Altezza rallegrandosi del suo salvo arrivo, et reiterando con doppia cortesia le [attenzioni] già fatte della casa sua, et d'ogni comodo che disiderasse, et nell'istesso tempo che arrivò il detto don Diego, Sua Altezza spedì il [...] Vincenzo Guerriero, suo cavallerizzo maggiore, a Napoli a far complimento et visitare il viceré e viceregina.

L'istesso giorno verso la sera Sua Eccellenza mandò una compagnia d'infanteria spagnuola di 300 fanti per sua guardia al palazzo del suo alloggiamento, che è fuori della terra di Pozzuolo ma poco discosto dalla porta verso la chiesa de' capuccini che è palazzo di un cavaliere napoletano chiamato il cavalier Scipione Loffrè, da lui datogli
419v cortesemente in questa occasione della sua venuta et per tutto il tempo / che li occorrerà di stare per questi remedij. È il palazzo assai bello ma molto più comodo di habitatione con uno appartamento nobilissimo per Sua Altezza et tutto adobbato dall'istesso padrone et posto il palazzo in luogo eminente sopra il mare che scuopre et signoreggia la marina con una vista a maraviglia bella et dilettevole.

Alli 27 Sua Altezza per havere un poco di gusto et ricreatione se n'andò il dopo desinare a dare una vista alla città di Napoli, ma incognito in un suo carozzino et con due soli cavalieri in compagnia et restò molto gustata della vista di quella città et più restò gustata et sodisfatta de' cortesi et amorevolissimi termini che con l'Altezza Sua passò il viceré, il quale la mattina li haveva mandato un [poleure] nobile et ricco di molti zuccheri, conserve, cere, vini, pollerie, et particolarmente 12 bellissimi et vaghissimi pavoni reali, castrati, vitelli et molti delicati et varij frutti, et alli 28 Sua Eccellenza istessa venne in persona a visitare Sua Altezza in una bella e numerosa comitiva di cavalieri parte de' quali erano in carozze che furono al numero di 12 et parte a cavallo sino a 50 in circa. [Stava] la sua guardia d'infanteria al numero di circa 50 et arrivato presso il palazzo Sua Altezza se n'andò sino alla porta a riceverlo nello smontar dalla carozza, [dove] fatte le dovute accoglienze, nel vederli iniziare a caminare per entrare
420r nel palazzo, gareggiano di cortesia per / buona pezza volendo l'uno a l'altro ceder la man dritta, ma finalmente volle Sua Eccellenza honorare il detto duca a cui non solo la diede nell'entrare, ma continuamente nel caminare che fecero e nel sedere ancora e stettero insieme una gross'hora, et passarno fra ambidui molte et parole et segni di amorevolezza et cortesia, alla fine licenziatasi Sua Eccellenza per ritornarsene a Napoli essendo l'hora tarda, Sua Altezza l'accompagnò di nuovo sino alla porta, dove fece accoglienze a tutti quei cavalieri ch'erano con Sua Eccellenza, e particolarmente alli suoi tre figliuoli ch'erano venuti seco, et ciascun se n'andò al suo viaggio et Sua Altezza dopo essersi per un poco d'hora ritirata uscì fuori a pigliare un poco d'aria andandosene a vedere il bel giardino di don Pietro di Toledo che è presso la marina. L'hoggi che siamo alli 29 Sua Altezza anderà a Napoli a render la visita a Sua Eccellenza et a visitare la viceregina et l'altro giorno seguente ad alcune dame principali che l'hanno mandata a visitare et poi [...] si darà felice principio all'uso di questi rimedij. /

421r A dì 29, havendo disignato Sua Altezza di render la visita al viceré, fece proveder di molte feluche per andare alla città, ma havendoli mandato Sua Eccellenza un buccentoretto per servirsene et un altro la Città et uno la signora donna Geronima Colonna Sua Altezza circa le 20 hore se ne montò sopra il detto buccentoretto di Sua Eccellenza dove erano musici che continuamente facevano concerti di diversi instromenti et di mano in mano tutti i cavalieri della sua corte montati sopra gli altri buccentoretti e feluche se n'andò l'Altezza Sua alla distinata visita havendo un mare tranquillissimo; arrivata che fu alla riva cominciorno le fortezze a sparare artiglierie et così i baloardi della città, il molo, et tutti i luoghi dove erano pezzi, et in tanto numero che lo sparare durò quasi per un'hora continuamente; smontò subito Sua Altezza dal buccentoretto col concorso sopra il molo et in ogni parte di un popolo numerosissimo et essendo apparecchiata una cadrega portatile all'uso della città v'entrò dentro et si fece portare un pochetto sin tanto che il viceré, il quale perché già sapeva che Sua Altezza era smontata mosso dalle sue stanze [finiranno] da basso al cortile dell'Arsenale sino a mezzo del quale ricevette l'Altezza Sua dove fatte le solite accoglienze se ne montorno alle stanze di Sua Eccellenza la quale con le parole et con ogni più affettuosa cortesia entrati ambidue nella sua camera se ne stettero circa una mezz'hora trattando insieme, et tutte le stanze / dell'ap- 421v
partamento di Sua Eccellenza anzi tutto il palazzo era così pieno di cavalieri principalissimi della città, titulati, et ufficiali, oltre la corte di Sua Altezza ch'era difficilissima cosa il potersi movere con la persona. Fatta la visita a Sua Eccellenza se ne passò alle stanze della viceregina a visitarla, la quale venne sino all'uscio della camera ad incontrar Sua Altezza ricevendola humanissimamente et entrati nella sua camera si posero a sedere sotto il baldacchino stando Sua Altezza et la viceregina appresso l'un l'altro, et il viceré da un'altra banda sotto l'istesso baldacchino, trattenendosi a ragionare con la duchessa di Monteleone, mentre la Sua Altezza et la viceregina se ne stavano facendo i loro complimenti essendosi trattenuti insieme una gross'hora ragionando et discorrendo di varie cose con molta cortesia et dolcezza et intanto era nella istessa camera una bellissima corona di dame delle più principali della città le quali in cerchio stavano attorno alla viceregina et dopo loro tutti i cavalieri della corte di Sua Altezza che a bello studio fu così disposto dalla viceregina per volere più honorare il detto duca serenissimo et suoi cavalieri. Finito che hebbe Sua Altezza i suoi complimenti con la viceregina si licenziò per ritornarsene a Pozzuolo et da quelle Eccellenze fu accompagnata nell'istesso modo di prima dalla viceregina sino al suo uscio et dal viceré sino a mezzo al cortile dove rimontato in cadrega si fece portare al luogo dove erano li buccentoretti e se ne montò sopra quello della signora donna Gironima / Colonna per voler godere ancora della sua cortesia, ma sempre hebbe 422r
ancora a lato quello del viceré che con l'istessa musica et concerti l'accompagnò sin dove Sua Altezza haveva fatto condurre il suo carozzino che era circa un miglio fuori della città verso Pozzuolo, et quivi smontata di barca se ne montò nel carozzino et se ne ritornò al suo alloggiamento sodisfattamente per la continuata cortesia che da Sua Eccellenza le viene usata, et col suo essempio da tutti generalmente essendo cosa quasi incredibile a dire quanto concorso di gente era nello smontare et rimontar di barca che Sua Altezza fece, vedendosi piena la riva tutta del mare, il molo, le strade, le finestre et porte di tutti li palazzi e cale per dove le occorse di passare et fin sopra i tetti. La giornata d'hoggi è distinata per le visite di donna Giovanna d'Austria, di Geronima Colonna, della principessa di San Severo et di quale d'altre signore più principali [dame] Sua Altezza andava privatamente con gli suoi gentiluomini senza guardia ma però in carozza del viceré.

A dì 2 di maggio Sua Altezza se ne andò al luogo di Chiaia per poter esser più pronto per il giorno seguente a trovarsi [pretere] alla processione che si doveva fare et alla quale era già stata invitata da Sua Eccellenza et dal populo di Napoli, che haveva per quest'anno la cura di detta processione, havendo esso populo mandati un [basero] a posta ad invitarla. Se ne stette dunque Sua Altezza per tutto il giorno alloggiato in casa di Andrea di Languini in Chiaia aspettando di andarsene a [godere] la cortesia al viceré / alli 3 la mattina, dopo havere udita 422v
messa in Chiaia se ne montò in carozza con alcuni pochi suoi cavalieri et se ne andò a Palazzo dove dal viceré [...] et dopo il disinare circa li 22 hore montati a cavallo Sua Altezza et Sua Eccellenza con una bellissima cavalcata montò la carozza della viceregina et se ne andorono al luogo dove havevano a stare a vedere la processione sopra un palco fatto dentro un bello et artificioso arco dove erano apparecchiate molte sedie per stare comodamente a veder passare la processione era sotto il detto arco ancora un'altare dall'altra parte dirimpetto dove stavano questi prencipi, sopra il quale era già posta la testa di san Gennaro et vi si doveva porre medesimamente il Sangue di detto santo che si portava in processione arrivato che fusse in detto luogo, come fecero, dove posto presso la detta testa, et lasciatolo per certo poco di spatio [reali] preti che lo portavano dissero alcune orationi, et da essi prencipi ivi astanti lo vedessero et assistessero [certo] miracoloso effetto di [bellimza] che fa il detto sangue mentre si unisce alla testa del santo, gli istessi preti levano et portano via et la Testa et il Sangue al duomo seguitando la processione al detto luogo con bella et magnifica pompa, et con tanto numero di frati di diversi religioni et preti che è cosa incredibile a dire. Finita la processione avanti che Sua Altezza il viceré, la viceregina et le dame partissero fu mandata una bellissima colatione di confetture dal populo napolitano, dopo la qual colatione essendo già venuta la sera [fratanto] li paggi che erano pronti con li torchi in numero di 24 accesero essi torchi la viceregina et le dame / et le dame se ne montorono in carozza et Sua Altezza et Sua Eccellenza et tutti di compagnia se ne andorno a 423r
Palazzo, et quivi Sua Altezza se ne stette alloggiata con molti honori. La mattina delli 4 che fu la domenica [...] fu cantata la messa con una gentilissima et suavissima musica, et dato fine alla messa se ne andorno a desinare. Dopo il desinare [...] Sua Altezza fu condotta da Sua Eccellenza a vedere alcuni giardinetti et se ne uscì in carozza per fare alcune visite di dame che li erano restate da fare per ritornarsene la sera a Pozzuolo come fece, dopo aver goduto per un poco un gentilissimo festino fattoli dalla signora Isabella con l'intervento di alcune dame delle più principali et belle della città. Hora Sua Altezza se ne sta usando di questi rimedij per li quali s'è trasferita ricevendo continuamente visite da questi signori del Regno [E parto] che la viceregina nell'onorare il signor duca Serenissimo

in tutte le maniere habbia voluto gareggiare col viceré suo consorte, percioché oltre le graditissime accoglienze fatte a Sua Altezza et honori di [...] una vaghissima cassetta d'argento battuto piena di guanti odoriferi [...] et di altre varie gentilezze degne della dinastia et del principe a cui sono state donate. /

425r Di Napoli a 20 di maggio 1603

È andata Sua Altezza continuando i soliti rimedij delle fumaruole che si dicono di Agnano coi quali ha [...] molta copia che si spera possano col tempo apportarli molto di [giovamento] et domenica [...] della Pentecoste fu l'ultima volta a prender detti fumaruoli.

La medesima mattina poi se ne venne privatamente dal viceré col quale disinò, sicome cenò anche la sera, et tuttavia si trattenne di stanza ferma nel palaggio di Sua Eccellenza, la quale lo ricevé sempre con termini di molta amorevolezza, et dal trattare al lungo che fanno [...] una reciproca dimestichezza et confidenza che [...] universalmente stimata molto.

La domenica [...] di Pasqua uscì Sua Altezza con Sua Eccellenza di casa in carozza con la solita guardia de i tedeschi et fecero un lunghissimo giro per la città.

Il lunedì mattina furono in Cappella Regia alla messa cantata dove [...] secondo l'ordine solito et con le solite cerimonie. La sera poi uscirono per il corso a cavallo, dopo essersi trattenuti a vedere la processione delle zitelle
425v della casa dello Spirito Santo che [...] buon numero ma / ritarsi.

[...] il viceré mandò a presentare a Sua Altezza dei cavalli bellissimi di Spagna, le quali donò al cavalerizzo maggiore che ne fece il presente una collana di scudi trecento d'oro.

Alla fine di questa [...] alla più lunga s'aspettano le galere di Napoli di ritorno da Scicilia con le quali sedici che Sua Altezza se ne ritornerà a [Livorno] schivando il viaggio per tema in così [...] et pericolosa stagione. /

427r Da Chiaia 21 di maggio 1603

Partì Sua Altezza fatte le tre feste di Pasqua di Palaggio dopo essersi licenziata dalla vicereina che se ne stava risentita di febri, et si ridusse ad Agnano per riterare la mattina del lunedì il rimedio di quelle fumaruole ma per la pioggia che nettò l'aria si fece così fredda che non s'hebbe [...] di ricevere quel medicamento.

Ritornò poi a Chiaia per essere di stanza per essere più vicina a Napoli dove ha posto l'alloggiamento suo ordinario senza haver [...] finiti i rimedij non ritornare più a Pozzuolo di dove s'è ritirata la famiglia et tutti li nobili della casa.

[...] di Sua Altezza è stata nella casa di monsignor di Sanguini per esser habitatione assai piacevole ha avuto il palaggio capacissimo d'ogni alloggiamento del signor don Pietro di Toledo nel quale entrarà oggi havendolo fatto apparare honorevolissimamente [...].

427v Il passatempo di Sua Altezza è stato questo di [...] andare più molto a vedere diverse chiese et altre / cose più notabili della città, et va a visitare la signora principessa di Bisignano venuta a Napoli di fresco et la signora donna Margherita moglie del signor don Fernando Davalos.

Domenica la signora Isabella Carboni padrona della casa habitata da Sua Altezza in Pozzuolo dalla quale ha ricevuti infinite cortesie di rinfrescamenti, confetture et altre cose quasi giornalmente fece ad mostranza dell'Altezza Sua in casa propria una festa molto nobile col concorso di quaranta dame [...] delle più belle et principali di Napoli dove Sua Altezza andò verso le ventitré ore et si trattenne fino alle due di notte et per [favorire] la festa si contentò l'Altezza Sua di ballare anch'ella dui balli secondo il costume del paese. Nel mezzo della festa sopravvenne una sontuosissima collatione di tanti confetti che ne partecipò ciascuno abondantemente. Al farsi per circa un'hora di notte comparve una mascherata di dodici cavalieri vestiti con habiti bellissimi di concerto et di grossa spesa con penaccheri sopra capelli carichi di molte [gioie] et questi fecero uno ballo che fu tenuto molto bello se bene l'angusta del luogo con la moltitudine degl'astanti non lasciavano che il ballo si facesse così legiadramente come altrimenti si sarebbe fatto. /

428r Nel palaggio del viceré essendo uno di questi dì Sua Altezza ritornata a visitare la viceregina per la sua indispositione ocorsero certe parole fra il signor [comandante] Vincenzo Guerrieri et un cavaliere spagniuoli [...] vennero a cimento di sfidarsi fuori della porta che dicono Capoana, sicome più particolarmente si dà conto di tutto con la narrativa che sarà con l'annesso foglio.

Hieri manda Sua Altezza il signor [comandante] Vincenzo a presentar il scrittorio alla vicereina con un vaso grande d'argento lavorato con profumi, et l'horologio grande che suona il madrigale con musica al viceré con un altro vaso grande simile al precedente, il qual [conte] riferì i doni essere stati accettatissimi. Questa mattina per [...] Domenico Achille è stato a presentare una spada lavorata con oro et una cintura ricamata con un mazzo di [areconi] al figlio

primogenito che qui si trova del viceré et della viceregina et alli due altri figli un mazzo parimente d'[areconi] per ciascuno et una [ariconera] d'oro gioiellata [...] con certe altre galanterie d'oro smaltate alla figlia piccola che sono state stimate assai per la loro bellezza et [convenienza] alla tenera età di detta figliuolina.

Si è sparsa la voce che le galere che s'aspettano per servire Sua Altezza debbano arrivare domani ma non si sa di sicuro.

Si vocifera non so che che questi cavalieri napolitani al numero di / quaranta siano per far un torneo prima che Sua 428v
Altezza parta ma non si sa [nulla] di terminata risoluzione. /

Da Chiaia a 3 di giugno 1603 429r

Questi dì Sua Altezza è stata perlopiù ferma in Chiaia risentita alquanto del suo fianco, il che viene attribuito alla commotione degl'humori non ancora ben acquietati dopo i sudetti gra[presi], si trova però di presente gagliarda et hieri mattina fu a desinare col viceré et la sera con gli signori suoi figli a passeggio per la città che fu numerosissima oltre ogni solito di dame et di cavalieri.

Il giorno del *Corpus Domini* il viceré andò alla processione solenne et Sua Altezza stete ad una finestra privatamente a vederla adobbata però con broccati di superbissima valuta.

Già sono dì che giunsero le galere da Scicilia le quali si vanno spalmando et [prevedendo] per la partita dell'Altezza Sua che sta destinata per gli [undici] del mese, dovendo però l'imbarco essere la sera del martedì alli X.

Ha risultato Sua Altezza di dare domenica prossima un sontuosissimo banchetto al viceré et alla vicereina con la quale [...] dopo lunghi et irrisoluti discorsi si sta pur in apon / tamento di fare nella medesima sala [che è] nel 429v
palaggio di Sua Altezza dopo desinare un torneo al quale la vicereina doverà invitare tutte le dame più principali della città. Saranno mantenitori gli signori [comandanti] Vincenzo et Carlo [Caffene], et non sarà forse gran cosa che Sua Altezza compare anch'ella [...] intanto si fanno palchi vestiti [...] et altri ricapiti per solennizare la festa et si [tene] che li cavalieri napolitani saranno da trenta com'a suo tempo si ragguagliarà per più particolarmente.

Sabbato passato il viceré venne privatamente a visitare Sua Altezza per haver inteso che si restava alquanto risentita et questa mattina parimenti l'Altezza Sua ricevuta visita dal cardinale Acquaviva il quale se n'è venuto ad alloggiare qui a Chiaia in un palazzo [...]. /

Da Chiaia a 10 di giunio 1603 431r

Mercordì passato monsignor cardinale Acquaviva fu a visitare Sua Altezza la mattina con honorevole compagnia al quale l'Altezza Sua sabato restituì la visita. La mattina del giovedì questi cavalieri che dovevano torneare qui con Sua Altezza vennero ad essercitarsi nella sala dove s'haveva ad armeggiare, et la stessa mattina l'Altezza Sua gli tenne tutti [...] con li tre figli del viceré a desinare seco essendo tutti con l'Altezza Sua spagnuoli et napolitani in diece otto alla medesima tavola.

Con [...] delle processioni che questi dì si sono fatte in Napoli per l'ottava del *Corpus Domini* Sua Altezza s'è trovata a qualche passeggio con seguito di molti signori titolati per la città et è arrivata cumplendo [...] di diverse dame titulate, i mariti delle quali si sono mostrati più ossequenti nel servire et corteggiare l'Altezza Sua.

Venerdì giunsero le galere del granduca a Nisida per ritornar a Livorno il qual aviso fu sentito da tutti con molta consolatione non desiderandosi cosa più che havendosi a ritornar per mare di fare 6 maggio su le galere di quell' / Altezza, le quali di bontà in ogni conto avanzano di gran lunga queste di Napoli et tuttavia si sta in speranza che 431v
quelle si habbiano da portare che si disse ritornassero hieri dall'aver poco discorto di qua data caccia ad alcune galeotte barbaresche.

Sabato Sua Altezza con numerosa compagnia di cavalieri fu la sera sul tardi in bergantino col seguito di molte feluche a vedere per mare la costa di Posilipo dove si fece varij concerti di musichi riuscirono di molto trattenimento.

La domenica mattina Sua Altezza con l'occasione della festa che s'haveva da fare in questo palaggio depose gl'habiti neri et scese sino alla carozza a ricevere all'hora del desinare il viceré et la vicereina con la compagnia invitata al banchetto, et dopo trattenutisi alquanto sedettero alla medesima tavola il viceré, la vicereina et donna Gerolama Colonna da un lato, et seguitando di mano in mano Sua Altezza, la duchessa di Montalto hora vicereina di Barcellona et la moglie del regente Tomas Duma principalissima di casa della vicereina.

Ad un'altra tavola sedetero i figli del viceré con altri tre / cavalieri napolitani et spagniuoli al numero di diciotto, 432r
ad un'altra tavola mangiavano le dame della vicereina et ad un'altra i cavalieri della casa di Sua Altezza con altri forasteri et queste tutte furono nello stesso tempo servite con bonissimo concerto et tutte da servitori proprij di Sua Altezza senza aiuto alcuno di questi signori napolitani et con argenti soli di casa essendo anche tutto il

palaggio apparato nobilissimamente con adobbi proprij di Sua Altezza. Finito di mangiare il viceré et la vicereina stettero ritirati un gran pezzo intanto le dame della città vennero con frequentissimo concorso per essere spettatrici del torneo et la signora donna Gerolama Colonna fu quella che al capo della scala secondo che arrivavano le riceveva et poi erano accompagnate da cavalieri a ciò deputati sopra il tavollato per loro preparato che teneva da un capo all'altro della sala ripieno tutto di seggie di veluto alte all'imperiale che così porta l'uso del paese non aco-
432v stumandosi seggie o schranni di altra qualità, et furono le dame in tutto / contate a giusto numero centoquarantanove. Il tavolato era addobato con un apparamento di tela d'oro con fregi ricamati in veluto morello delle dame, et del viceré; quello dei giudici, uno dei figli del viceré, uno di consiglieri del Collaterale di Sua Eccellenza, et tre altri destinati a diversi principi erano tutti addobbati di drappi di seta et inghirlandati i collonati di diverse verdure et fiori. Dopo che le dame furono giunte et accommodate nei luoghi loro, et che il viceré e la vicereina comparvero sul palco furono distribuiti dai mastri di campo molti fogli a stampa sopra de' quali sarà [...] per dar qualche occasione al torneo dove costrettezza del tempo non haveva potuto dar commodità a più formale disfida, et sì ben questa narrativa doveva essersi recitata da un Cupido nella camera della vicereina et a molte dame tuttavia portò l'occasione che questa attenzione si tralasciasse.

Il luogo [...] /

433r Il luogo dove uscivano i mantenitori era in capo di una grande sala sopra un tavolato anch'egli alto due braccia in circa sopra il quale era finto il monte [Susilupo] ornato di molte frondi et di diverse verdure nel mezo del quale le era un padiglione di taffetà di diversi colori dal quale al cominciare del torneo prima uscirono quattro bambini et due [ziffoli] vestiti alla pastorale con calere et camicie di [corda] di bianco et giallo, berettoni gialli con corone di lauro et [legrelli] al petto [tre grate] di [tocca] d'argento con stivali ai piedi di corame argentato, dopo questi signori vanno sette musici pur vestiti da pastori ma con caleri princeschi et con camicie più nobilmente stampate con oro, i quali a vicenda con tamburi et corni stava ben concertato cantavano et sonavano con varij instrumenti un'aria così nova a questa città et così vaga che rendeva ciascun precio di molta atentione.

433v Seguiva dopo questi la Sibilla Cumana vestita con habito di / taffetà et [tocca] d'argento ricco et venerando un manto di longo [...], haveva nella destra il ramo d'oro et nella sinistra un libro pur dorato la quale con un'aria soavissima et col concerto di più instrumenti cantò legiadrissimamente i seguenti versi:

In quella sono

Seguivano dopoi due padrini di mantenitori cioè il signor Francesco Gonzaga et l'Illustrissimo [comandante] Claudio Bevilacqua vestiti con caleri et colletti guarniti d'oro et con altri ornamenti di molto costo.

I colori di camici et habiti di manenitori furono il giallo et bianco con calzoni molto belli che da Sua Altezza furono donati loro. L'entrata in campo fu fatta con bellissimo concerto et piacque universalmente.

Dopo i mantenitori comparve in campo il principe di San Severo con una quadriglia di 12 cavalieri molto ben vestiti all'alemana ma però senza altra [munetione] che gl'accompagnasse, comparve dopo il [padre di Villana] con
434r un'altra quadriglia di 4 cavalieri vestiti anch'essi assai riccamente / et per ultimo comparve Sua Altezza alla quale precedevano quattro tamburi con due [ciuffoli] vestiti di raso a opera di color [paldriglio] o argentato come dicevamo sopra [...] il Diletto che andava la Speranza incatenata con altri musici con instrumenti tutti vestiti vaghissimamente in sua compagnia et dinanti al viceré et vicereina cantava il Diletto molto legiadramente [...].

Seguivano poi il paggio di Sua Altezza col scudo et elmo et dopo i due padrini tutti vestiti di una [stoffa], l'uno il duchino di Nocera et l'altro don Gioanni primo figlio della vicereina et per ultimo l'Altezza Sua con un cimero in forma di una grandissima aquila nel quale era la solita sua impresa della mezaluna et tutto il resto degl'habiti et delle penne di color argentino et i vestiti anchora con un manto di raso a opera [strattagliato] et foderato di tela
434v d'oro con fiori di seta incarnati et verdi che con un lungo / strascico si [...].

Il torneo in universale passò assai bene et con tutto che questi signori cavalieri napolitani siano assai bene essercitati in questo genere di armeggrare con tutto ciò a nostri [...] non ci lasciano punto di reputatione. Combaté Sua Altezza col signor [comandante] Vincenzo et si hebbe il prezzo, sicome il medesimo signor conte n'hebbe anchor altri et il signor Carlo Caffini parimenti per ultimo i giudici che furono il prior di Capua, il signor don Carlo d'Avalos et il signor don Luigi Enriquez marchese di [Campogli] et [dicretaro] al signor conte Vincenzo il prezzo della pricea come chiamano mas verosa, [...] al presidente della Vicaria.

Della pricea della dama al signor [...]. /

435r Finito il torneo ne le ventitré hore calò la vicereina alle sue stanze et le dame scendendo dal tavolato si ridussero al piano nella sala dove accomodati li signori con buon ordine al sopravenir della notte s'accessero le torce che stavano con molte lumiere attaccate alla soffitta, et come la vicereina si fu posta a sedere si diede una sontuosissima

collatione a tutte quelle dame di varie sorti di confetti lavorati con molto artificio i quali erano distribuiti in cento cinquanta gran panieri fatti a posta fra' quali ad ogni dieci si portavano diverse machine di verdure tutte ripiene di frutte naturali di varie sorti che rapresentavano galere [...] con piramidi e altre inventioni tutte lavorate con bellissimo artificio. Tutta questa collatione fu portata da gran numero di [griscani] preparati a questo effetto et fu stimata cosa molto singolare, sebene all'ultimo della portata non potendosi più contenere da [grisenti] di Napoli cominciarono a levarsi di qua et di là li panieri di confetti con ta[nta] folla e tanto concorso che mai fu veduta tal
cosa / che parve apunto fosse il condimento di così gran festa che pareva tenesse ciascuno in grandissima 435v
ammiratione massime di quei signori che saliti sui palchi dove prima le dame miravano il torneo erano spectatori di tanta magnificenza.

Dato fine alla collatione si cominciò a ballare, et durò la festa sino alle tre hore di notte, che pareva non rincrescesse ad alcuno benché tutti fossero stanchi assai dalla serata continovana di così lunga giornata, né Sua Altezza si partì mai dal piede della scala prima che tutte le dame non furono incaminate nelle loro carozze che portasero molta dilatione di tempo.

Hora non si ragiona d'altro che di questa festa riuscita con tanta felicità ad un principe forastero ritrovatosi qui fuori di casa sua per ogni altro effetto et quasi risolutasi a caso et credesi che ne durerà per molt'anni la memoria et della grandezza [...], amorevolezza, et magnanimità di principe così grande. /

Di Pisa a 29 di giugno 1603 436r

Dispensò Sua Altezza la settimana passata quasi tutta in visitar per la partita sua da Napoli le dame più principali della città et in particolare le mogli di quei cavalieri et signori che più continovatamente havevano servita di corteggio l'Altezza Sua si ritirò per il giovedì sera in Palaggio per stare due giorni almeno col viceré et con la vicereina essendo destinata la partita per il sabato sera che non puoté perseguire per la mutatione del tempo che non lasciano sicuro l'imbarco da certe borasche che sogliono sopravenire in queste stagioni.

La domenica sera fu Sua Altezza a visitare la signora castellana et all'entrar del castello le fu fatta una bellissima salva di artiglieria et poco dopo licenziatasi dal viceré et vicereina sul spuntar della notte s'imbarcò, facendosi in tanto una salva generale da tutti i castelli et forti che sopra stanno al molo il quale era così ripieno di concorso di numeroso popolo ch'era cosa bellissima da vedere.

Le galere si fermarono essendo il tempo anchora poco sicuro / a Nisida ma sopravenuto su la meza notte vento 436v
prospero partirono al loro camino et tutto il lunedì si navigò felicemente se non in quanto un temporale sopravenuto sopra Gaeta necessitò a dar fondo non potendosi resistere al vento contrario il quale in poche hore cessò tanto che alle due hore di notte s'arrivò a monte [Corcello] di dove con un tempo così buono si passò la spiaggia romana che alle ventitré hore del martedì entrammo con bellissima salva d'artiglieria al porto di Civitavecchia dove fermatosi alquanto Sua Altezza fu visitato dal patriarcha Brondo che venne a riceverla in nome di Sua Santità et poco dopo essendo ella tuttavia in galera sopragiunse l'illustrissimo Aldobrandino col quale Sua Altezza et cenò seco con una buona tavolata di suoi cavalieri et gentiluomini et dopo cena, havendo per buon pezzo [segretato col] signor cardinale l'Altezza Sua volse ad ogni modo imbarcarsi il che seguì su le cinque hore di notte, volendo il signor cardinale vedere Sua Altezza prima che partisse nella sua galera dove [a lui medesimo l']ac-
compagnò. Poco dopoi stettero le galere a partirsi / da dicto porto et la sera del mercordì giunsero vicino a 437r
Piumbino et di là con vento prospero sono arrivate questa mattina a Livorno dove il signor don Antonio de' Medici si ritrovava il quale è uscito fuori dal porto con quattro galere ad incontrare Sua Altezza quasi per un miglio et dopo havere l'Altezza Sua desinato arrivò a Livorno dove smontata ha riposato per un pezzo in una casa preparata per lei et dopo haver fatti fare diversi donativi alli capitani et altri ufficiali delle galere che l'havevano con tanta commodità servita in questo viaggio se n'è partita per questa volta di Pisa dov'è arrivata su le venti quattro hore. È stata Sua Altezza con tutta la sua corte splendidamente spesata per tutto il maggio sopradette galere a costo della Regia Camera di Napoli et il signor don Garzia di Toledo luogo tenente generale di dette galere è venuto in persona a servire l'Altezza Sua et pur questa sera stava di partita per ritorno a Napoli instando il tempo di condurre la signora donna Giovanna d'Austria a [Narito] in Scicilia.

Appendice V

Funerali di Carlo V

L'elenco dei presenti al funerale di Carlo V è a cura di Stefano Moscatelli e Simona Zimbardi. Vengono qui identificati tutti i personaggi presenti al solenne funerale di Carlo V a Bruxelles del 1558, nell'ordine con cui vengono presentati all'interno del corteo dalle incisioni del Rijksmuseum e dal manoscritto di Miguel Díez de Aux. I nomi preceduti da un asterisco non vengono menzionati da Díez de Aux nella sua relazione. Per l'ultima parte, data la mancanza totale dei nomi dei personaggi del Consiglio di Spagna e d'Italia, si ipotizza che all'autore mancasse del tutto l'ultima tavola dalla quale stava ricopiando la lista dei presenti alle esequie. In tali casi, la grafia dell'originale è stata desunta dalle tavole del Rijcksmuseum, qui pubblicate nell'inserto tra le pp. 432 e 433.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Arcivescovo di Hiege	Robert de Berghes	Vescovo di Liegi (1557-1563).	
Vescovo di Arras	Antoine Perrenot de Granvelle	Nato nel 1517 e morto nel 1586, vescovo di Arras, viceré di Napoli dal 1571 al 1575.	
Vescovo di Cambrai	Maximilien de Berghes	Vescovo di Cambrai.	
Pedro de la Cerda	Pedro de la Cerda	Gentiluomo della casa di Carlo V e Filippo II.	Gachard 1855, p. 251; *Collection des voyages* 1882, p. 39; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 588.
Jacomo de Castre	Jacques de Castre	Consigliere e presidente del Gran Consiglio di Malines.	Le Roy 1706; *Collection des voyages* 1882, p. 39.
Próspero Lulin	Próspero Lulin	Gentiluomo della casa di Carlo V dal 1548 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 268; *Collection des voyages* 1882, p. 39; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 21.
Juan de Castilla	Juan de Castilla	Comandante nell'assedio di Gerba del 1560, paggio e maestro di sala della casa di Carlo V dal 1539 e gentiluomo di bocca dal 1548 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	*Collection des voyages* 1882, p. 39; Meyer Setton 1976-1984, vol. 4, p. 765; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 97.
Antonio de Bersele	Antoine de Beersel	Gentiluomo della casa di Filippo II dal 1556.	*Collection des voyages* 1882, p. 42 e Gachard 1855, p. 268.
Francisco Marles de Mala	Francisco Marles de Malla	Cavaliere dell'ordine di Santiago, paggio della casa di Carlo V dal 1548 al 1554, gentiluomo di casa dal 1555 al 1556; successivamente diverrà gentiluomo della casa e assaggiatore (*taster*) di Filippo II.	Gachard 1855, p. 267; *Collection des voyages* 1882, p. 42; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 108; 110 e Tazón 2003.
Esteván de Oria	Stefano Doria	Nato nel 1522 e morto nel 1580, gentiluomo di bocca della casa di Carlo V dal 1551 al 1556.	*La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Gherich de Breth	Guery de Brecht	Gentiluomo della casa di Carlo V dal 1555 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 267; *Collection des voyages* 1882, p. 43; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107.
Juan Mausino	Juan Rodríguez Mausino	Morto nel 1559, *vecino* di Burgos, visitatore generale del Regno di Sicilia, paggio di Carlo V dal 1530 al 1541 e gentiluomo di bocca dal 1548 al 1556.	*La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 92 e 107.
Philippo de la Noy	Philippe de Lannoy	Signore di Santes, ciambellano di Carlo V dal 1532 al 1535, *chef de finances* di Carlo V dal 1531.	Hadley 2006, p. 32; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 12.
Señor de Villeré	Nicolas de Neufville	Signore di Villeroy. Da non confondere col figlio omonimo, nato nel 1543.	
Pedro Reynoso	Pedro de Reinoso	VIII signore di Autillo de Campos, sposato a Isabel de Silva y Toledo. Fu *valent servant* della casa di Carlo V dal 1548 al 1553 e gentiluomo di bocca dal 1554 al 1556, carica che manterrà anche con Filippo II.	*Collection des voyages* 1882, p. 43; Hubbard Rose 1971, p. 34; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 107, 109; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 530.
Señor de Champagino	Fréderic Perrenot de Granvelle	Nato nel 1536 e morto nel 1600 circa, signore di Champagney, governatore di Anversa e membro del Consiglio di Stato sotto Filippo II.	*Memories de Frédéric Perrenot* 1860; *Collection des voyages* 1882, p. 43.
Juan Niño de Portugal	Juan Niño de Portugal	*Comendador* di Mérida e Puertorollano, cavaliere di Calatrava e gentiluomo della casa di Carlo V dal 1548 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 263; *Collection des voyages* 1882, p. 43; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 619.
Señor Chariti	Signore di Charny	Personaggio non meglio identificato. Le fonti a stampa sul funerale riportano una grafia molto oscillante, da Chariti a Charin a Charrani.	
García Sarmiento	García Sarmiento de Sotomayor	Signore di Salvatierra, *comendador* di Belbis de la Sierra. Sposò Leonor Sarmiento. Fu cavaliere dell'ordine di Alcantara, paggio della casa di Carlo V dal 1543 al 1548 e gentiluomo di bocca dal 1548 al 1556. Diverrà gentiluomo di casa di Filippo II dal 1556 e maggiordomo dell'infanta Maria.	López de Haro 1622, p. 235; Gachard 1855, p. 264; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 101 e 107.
Señor Damerstorff	Charles d'Armstorff	Cavaliere e signore d'Opvoluwe, gentiluomo di casa di Carlo V, figlio di Paul d'Armstorff, consigliere e primo *sumiller du corps* di Carlo V. Si registra anche la variante "Amersdorf".	Lainé 1828-1850, vol. 5, p. 252; M. Gachard 1848; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 12.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Juan Baptista Suardo	Juan Bautista Suardo	Gentiluomo spagnolo che viene nominato nel testamento di Pompeo Leoni. Un Jehan Baptiste de Sango, invece, compare come gentiluomo di casa di Carlo V dal 1531 al 1556.	MARQUÉS DEL SALTILLO 1934, pp. 98-99; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 19.
Ettore Spinola	Ettore Spinola	Capitano generale della Repubblica di Genova nella battaglia di Lepanto e *costiller* di Carlo V dal 1554 al 1556.	*La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 24.
Martín de Coni	Martín de Goni	Dottore in Diritto del Real Consiglio del regno di Navarra nel 1525 e gentiluomo di casa di Filippo II.	*Colección de cédulas* 1833, vol. 3, pp. 191-225; GACHARD 1855, p. 267.
Andrés de Vasanarie	Andrés de Vassenaire	Morto nel 1596, gentiluomo della casa di Filippo II.	*La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 530.
Juan Savera	Juan Tavera	Gentiluomo di bocca di Carlo V dal 1551 al 1554.	*La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107.
Philippo de Silva	Philippe de Silva	Figlio di Jean de Silva, ambasciatore del re. Fu gentiluomo di casa di Carlo V dal 1555 al 1556.	MORÉRI 1759, vol. 2, p. 50; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 108.
Señor de Chassei	Philippe de Chassey	Cavaliere, gentiluomo della casa di Carlo V e di Filippo II.	GACHARD 1855, p. 268; *Nobiliaire des Pays-Bas* 1779, p. 82.
Lelio de Oria	Lelio Doria	Morto nel 1560, figlio di Antonio Doria, gentiluomo di bocca della casa di Filippo II.	GACHARD 1855, p. 265.
Carlo de Arestiano	Carlos de Arrellano	Figlio di don Juan Ramírez de Arellano, signore di Murillo de Rio Leza, Alcanadre e Ausejo, gentiluomo della casa di Carlo V dal 1549 al 1556 e di Filippo II dal 1556. Sua moglie, Catalina de Girón, era *menina* dell'imperatrice Maria d'Austria.	GACHARD 1855, p. 266; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 614.
Carlo van der Noot	Charles van der Noot	Cavaliere, signore di Risoir, de la Haye e Massain, gentiluomo di casa di Carlo V a partire dal 1546 e di Filippo II dal 1558. Nel 1559 diverrà luogotenente della compagnia di cavalleggeri del conte d'Egmont. Il 5 febbraio 1562 sposò Marguerite de Randenrode, detta "van der Aa".	GACHARD 1855, p. 266; DE VEGIANO 1868, vol. 3, p. 1436.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Pedro Emanuel	Pedro Emanuel	Gentiluomo di bocca di Carlo V dal 1548 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 263; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 106; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 526.
Juan de Mol	Jehan de Mol	Signore di Oetingen, luogotenente di Brabante, gentiluomo della casa di Carlo V dal 1546 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1848, p. 513; GACHARD 1855, p. 268; *Compte-rendu de séances…* 1865, vol. 7, p. 35; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 21.
Señor de Marnól	Jean de Gilley	Barone di Marnault, gentiluomo di casa di Carlo V dal 1554 al 1556 e gentiluomo di bocca di Filippo II dal 1556.	DUNOD DE CHARNAGE 1740, p. 260; GACHARD 1848, p. 521; *Collection des voyages* 1882, p. 43; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 108.
Conde de Salinas	Diego Sarmiento	Conte di Salinas e gentiluomo di bocca di Carlo V dal 1532 al 1552.	*Collection des voyages* 1882, p. 44; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 15.
Señor de Branchión	Jean de Brandón	*Coutillier* di Carlo V dal 1549 al 1556 e gentiluomo di casa di Filippo II.	GACHARD 1848, p. 516; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 24.
Diego de las Ruelas	Diego de las Ruelas	Nel 1566 *alcalde* di Michoacán in Messico, dove tutt'oggi gli è rimasta intitolata una strada.	LÓPEZ SARRELANGUE 1985, p. 28.
Gonzalo Chiacón	Gonzalo Chacón y Fajardo	Nato nel 1481, III marchese di Casarrubios del Monte, gentiluomo di bocca della casa di Filippo II dal 1556.	ÁLVAREZ DE QUINDOS Y BAENA 1804, p. 77; GACHARD 1855, p. 264.
Señor de Varembourg	Godefroy de Warembourg	Gentiluomo della casa di Filippo II dal 1556.	*Supplement…* 1739, vol. 3, p. 156; GACHARD 1855, p. 268.
Pedro de Velasco	Pedro de Velasco	Gentiluomo di casa di Carlo V dal 1523 al 1541, gentiluomo di bocca dal 1541 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 263; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 19 e 107.
Juan Davalos de Aragón	Juan de Ávalos y Aragón	Signore di Montescaglioso, sposò Maria Orsini nel 1565.	CROCE 1966, pp. 330-339.
Joseph de Acuña	Josephe de Acuña	Gentiluomo della casa di Filippo II dal 1566. Da notare che un altro membro della famiglia de Acuña, Juan, VI conte di Buendia, è stato gentiluomo di camera di Carlo V dal 1553 al 1556.	DE SALAZAR 1696-1697, vol. 2, p. 573 e GACHARD 1855, p. 267; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 108.
Phelippe de Viñacourt	Philippe de Wignacourt	Signore di Vleteren, sposò nel 1559 Jeanne d'Audenfort. Fu gentiluomo della casa di Filippo II.	*Nobiliaire des Pays-Bas* 1779, p. 201; GACHARD 1855, p. 268.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Rodrigo de Moscoso	Rodrigo de Moscoso Osorio	Nato nel 1530 circa e morto nel 1572, V conte di Altamira, gentiluomo di bocca della casa di Carlo V dal 1548 al 1554.	López Ferreiro 1884, p. 21; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 106.
Francisco Manrríquez	Francisco Manrique de Lara	Gentiluomo della casa di Carlo V dal 1555 e di Filippo II dal 1558. Diventò *veedor general* dell'azienda peruviana e pagatore delle armate del sud.	*La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 49; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 591.
Carlos de Lencastro	Charles de Longastre	Signore di Honin, gentiluomo della casa di Filippo II dal 1556.	Gachard 1848, p. 511; Gachard 1855, p. 268; Bertini 1997, p. 117.
Señor de Mingoual	Charles de Lannoy	Signore di Mingoval, gentiluomo di bocca della casa di Filippo II, figlio del viceré di Napoli Charles de Lannoy (1482-1527).	Gachard 1855, p. 265; Delano 1984.
Gerónimo de Mol	Jérôme de Mol	Originario di Louvain, gentiluomo di casa di Carlo V dal 1551 al 1556 e di Filippo II dal 1556. In alcuni documenti compare anche come Jerónimo de Mol, alla spagnola.	Gachard 1848, p. 548; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 529.
Gómez Pérez de las Marinas	Gómez Pérez Dasmariñas	Nato nel 1519 e morto nel 1593, cavaliere dell'ordine di Santiago, *correjidor* di Murcia e governatore delle Filippine dal 1589. Fu gentiluomo della casa di Filippo II.	Flóres de Ocariz 1676, p. 227 e Gachard 1855, p. 267
Antonio de Velasque	Antonio de Velázquez	Gentiluomo di bocca di Carlo V dal 1551 al 1554 e di Filippo II fino al 1573.	Gachard 1855, p. 263; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 581.
Luys de la Cerda	Luis de la Cerda y Mendoza	Morto nel 1594, V duca di Medinaceli, gentiluomo della casa di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 266 de Sandoval 1846-1847, vol. 2, p. 168; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 588.
Juan van Stieneuegh	Jean van Steenwegen	Gentiluomo della casa di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 268.
Señor de Petem	Jacques de Claerhout	Morto nel 1567, cavaliere, signore di Pitthem, gentiluomo di bocca di Filippo II dal 1558 e consigliere del re. Sposò in prime nozze Françoise d'Escornaix e in seconde nozze Anne de Mérode.	Gachard 1848; Goethals 1852, vol. 4, p. 56; Dumont 1862, vol. 1, p. 168.
Arnoul de Gruuinghe	Arnoul de Groeninghen	Gentiluomo della casa di Filippo II fino al 1567.	Gachard 1855, p. 268; *Collection des voyages* 1882, p. 44; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 529.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
*Philippe van der Meer	Philippe van der Meer	Paggio della casa di Carlo V dal 1544 al 1550 e *costiller* dal 1550 al 1556.	Gachard 1848, p. 268; Gachard 1855; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 24-25.
Luys de Ayala	Luis de Ayala	Gentiluomo di bocca della casa di Carlo V dal 1555 al 1556 e di Filippo II dal 1556, dignità che trasferì anche al suo terzogenito, Álvaro de Ayala.	Gachard 1855 e *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 617.
Phelippe Manrrique	Felipe Manrique	Originario di Valencia, gentiluomo della casa di Carlo V dal 1535 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 268; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 19; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 529.
Iacovo Quarrey	Jacques de Quarrey	Gentiluomo della casa di Filippo II dal 1556.	Gachard 1848; Gachard 1855, p. 269.
Señor de Sanbernon	Jean de Bauffremont	Signore di Sombernon, gentiluomo di bocca della casa di Filippo II dal 1556.	Gachard 1848; Gachard 1855, p. 264.
Luys Vique	Luys Wick	Gentiluomo di casa di Carlo V dal 1550 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 268; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 22.
Phelippe de Sconone	Philippe de Schoonhove	Gentiluomo della casa di Carlo V dal 1555 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 267; *Collection des voyages* 1882, p. 45; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 103.
Garcilasso Portocarrero	Garcilaso Portocarrero de la Vega	Signore di Balbuena, cavaliere dell'ordine di Santiago, gentiluomo di bocca della casa di Filippo II dal 1556. Sposò Juana de Guzmán, da cui non ebbe figli.	Gachard 1855, p. 264; de Burgos 1856, vol. 5, p. 10.
Guillen de Hincaert	Guillaume de Hincaert	Gentiluomo di casa di Filippo II dal 1556.	*Collection des voyages* 1882, p. 45.
Juan de Herrera	Juan de Herrera	*Costiller* della casa di Carlo V dal 1555 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 258; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 119.
Señor de Vaúl	Maximilien de Longueval	Signore de Vaulx, gentiluomo di bocca di Carlo V dal 1555 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	Gachard 1848; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107.
Pedro Baçan	Pedro de Bazán	III visconte di Palacios.	Rubio Pérez 1981, p. 82.
Philippe de Cortavilla	Philippe de Courteville	Signore di Buissière, cavaliere dell'ordine di Calatrava, gentiluomo della camera di Filippo II e suo segretario di Stato nel 1559.	*Recueil…* 1783-1786, vol. 13, p. 132.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Francisco de Méndola	Francisco de Mendoza	Gentiluomo di bocca della casa di Carlo V dal 1548 al 1556 e di Filippo II.	GACHARD 1855, p. 263; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 19.
Pedro de Morueus	Pierre de Morbecque	Gentiluomo della casa di Carlo V dal 1550 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 268; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 20 e 22.
Juan de Viuero	Juan de Vivero	*Costiller* di Carlo V dal 1555 al 1556.	*Collection des voyages* 1882, p. 45; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 110.
Señor de Ralinguen	Maximilien de Gand	Barone di Rassenghien, governatore delle Fiandre francesi dal 1564, gentiluomo di bocca di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1848; KERVYN DE VOLKAERSBEKE 1848.
Conde de Fuensalida	Pedro López de Ayala	IV conte di Fuensalida, cavaliere di Santiago. Oltre ad aver ricoperto le cariche di maggiordomo del re, membro del Consiglio di Stato e Guerra, ambasciatore in Inghilterra e in Austria, fu amico intimo di Filippo II, tanto da presenziare ai suoi quattro matrimoni.	GACHARD 1855, p. 260; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 173.
Visconde de Cant	Jean de Melun	III visconte di Gand, signore di Caumont.	*Histoire généalogique* 1628, vol. 2, p. 1021; *Le mélange curieux* 1759, vol. 10, p. 748.
Pedro de Ulloa	Pedro de Ulloa	Cavaliere di Toro, gentiluomo della casa di Carlo V dal 1554 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 268; MEXIA 1945, p. 253.
Señor de Vertain	Antoine de Rubemprey	Morto nel 1576, signore di Vertain, gentiluomo di bocca di Carlo V dal 1551 al 1556 e di Filippo II dal 1556 al 1596 circa.	GACHARD 1848; *Le mélange curieux* 1759, vol. 5, p. 621; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107; *La monarquía de Felipe II* 2005, vol. 2, p. 399.
Conde de Policastro	Giovanni Battista Carafa	Morto nel 1574, III conte di Policastro.	ZAZZERA 1615.
Pedro de las Ruelas	Pedro de las Ruelas	Cavaliere dell'ordine di Santiago, gentiluomo di bocca di Carlo V dal 1548 al 1556 e della casa di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 265; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 107; GARZA CARVAJAL 2003, p. 91.
Camilo de Corregio	Camillo da Correggio	Nato nel 1533 e morto nel 1605, colonnello al servizio di Filippo II.	LETI 1679, vol. 2, p. 31.
Conde de Castelar	Juan Arias de Saavedra	III conte di Castellar, *alguacil*, paggio e gentiluomo di bocca di Carlo V dal 1554 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 263; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 59, 101, 106.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Conde Reuix	Adrien de Croy	Signore di Beaurain, I conte di Rœulx, cavallerizzo maggiore della casa di Carlo V dal 1526 al 1529, poi maggiordomo maggiore dal 1529 al 1540 circa. Diverrà gentiluomo della casa di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 269; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 11-12, 30.
Conde de Riuadauia	Luis Sarmiento	IV conte di Ribadavia, paggio dal 1543 al 1548, successivamente gentiluomo di casa di Carlo V e di Filippo II dal 1556.	*Collection des voyages* 1882, p. 45; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 19, 81.
Marqués de Cerraluo	Rodrigo Pacheco Osorio de Toledo	I marchese di Cerralbo per volere di Carlo V nel 1533, capitano generale nella guerra con il Portogallo, ambasciatore a Roma e governatore di Galizia. Sarà gentiluomo della casa di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 260; *El Renacimiento* 2006, p. 365.
Conde Corunna	Lorenzo Suárez de Mendoza	Nato nel 1520 circa e morto nel 1583, IV conte di Coruña e quinto viceré del Messico dal 1580 al 1583, creò il Tribunale di Commercio messicano. Bernardino de Mendoza (1541?-1604), suo fratello, fu gentiluomo di bocca di Carlo V intorno al 1554, oltre a essere spia e ambasciatore di Filippo II in Inghilterra.	SÁNCHEZ LÓPEZ 2004.
Conde de Auia	Giovan Girolamo I Acquaviva d'Aragona	Nato nel 1521 e morto nel 1592, X duca d'Atri, combatté con onore nell'esercito dell'imperatore nelle guerre di Germania e di Fiandra. Tornò ad Atri dalle Fiandre solo nel 1560 ma già dal 1554 era al servizio nella casa di Carlo V. L'attribuzione è incerta perché "Atria" è riportato solo in una fonte.	*Personaggi illustri* 2013, p. 1.
Duque de Seminara	Carlo I Spinelli	Morto nel 1568, I duca di Seminara.	LETI 1679, p. 416.
Principe de Ásculi	Luis de Leyva	II principe d'Ascoli, cavaliere di Santiago, governatore di Milano dal 1537 al 1557.	GONZÁLEZ-ARNAO 1988.
Principe de Sulmona	Charles III de Lannoy	Nato nel 1537 e morto nel 1559, III principe di Sulmona, cavallerizzo maggiore e maggiordomo maggiore di Carlo V.	GACHARD 1855, p. 259; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 33.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Carlos de Veyntemillas	Carlo Ventimiglia	Nato nel 1539 e morto nel 1583, conte di Naso e barone di Regiovanni, gentiluomo di camera di re Filippo II nel 1570, nel 1581 fu nominato cavaliere di San Giacomo della Spada. Occupò la carica di pretore di Palermo negli anni dal 1568 al 1570, di stratigoto di Messina nel 1572 e di deputato del regno nel 1579 e nel 1582.	GACHARD 1855, p. 260; PALAZZOLO 1998, pp. 15-18.
Marríque de Lara	Juan Manrique de Lara	Morto nel 1570, cavaliere dell'ordine di Calatrava, gentiluomo di bocca e maggiordomo di Carlo V dal 1543, maestro di casa di Filippo II. Ricoprì anche la carica di viceré *ad interim* di Napoli tra il giugno e l'ottobre del 1558.	GACHARD 1855, p. 251; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 19.
Conde de Zuantlemborgt	Gunter XL von Schwarzburg	Nato nel 1529 e morto nel 1583, conte di Schwarzburg, capitano dei tedeschi, gentiluomo di bocca di Carlo V dal 1551 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 259; *Günther XLI* 2003.
Marqués de Aguilar	Luis Fernández Manrique	Nato nel 1520 circa e morto nel 1585, IV marchese di Aguilar, paggio e *cazador mayor* della casa di Carlo V dal 1545 al 1556 e di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1855, p. 252; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 93 e 101.
Duque de Villahermosa	Martín de Aragón	Nato nel 1526 e morto nel 1581, IV duca di Villahermosa, paggio della casa di Carlo V nel 1539 e di Filippo II dal 1556, che accompagnerà nel suo viaggio in Inghilterra per sposare Maria Tudor.	*La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 92; *Discursos de medallas* 2003; ALIPIO MOREJÓN RAMOS 2009.
Principe de Orange	Guglielmo I di Orange-Nassau	Nato nel 1533 e morto nel 1584, principe d'Orange, gentiluomo di camera di Carlo V dal 1550 al 1556 e di Filippo II dal 1556. Fu uno dei fautori della ribellione dei Paesi Bassi.	GACHARD 1855, p. 259; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 34.
Antonio de Toledo	Antonio de Toledo	Gran priore dell'ordine di San Giovanni, cavallerizzo maggiore della casa di Carlo V dal 1548 al 1556. Fu membro del consiglio di Stato e Guerra di Filippo II e giocò un ruolo importante nella liberazione di Cervantes ad Algeri.	*La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 108; SERRANO DE MENCHÉN 2008.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Marqués de las Navas	Pedro Dávila y Zúñiga	Nato nel 1492 e morto nel 1567, I marchese de las Navas, maggiordomo di Carlo V dal 1548 al 1556 e maggiordomo maggiore di Filippo II fino alla morte.	GACHARD 1855, p. 251; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 106; *Discursos de medallas* 2003, p. 86.
Conde de Olivares	Pedro de Guzmán	I conte di Olivares, maggiordomo di Carlo V dal 1548 al 1556 e maestro di casa di Filippo II.	GACHARD 1855, p. 251; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 106.
Duque de Alba	Fernando Álvarez de Toledo	Nato nel 1507 e morto nel 1582, III duca d'Alba, viceré di Napoli dal 1555 al 1558, maggiordomo maggiore di Carlo V dal 1548 al 1556 e gran maestro di casa di Filippo II.	GACHARD 1855, p. 251; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 12.
Duque de Saboya	Emanuele Filiberto I di Savoia	Nato nel 1528 e morto nel 1580, X duca di Savoia, nel 1553 venne nominato luogotenente generale dell'esercito spagnolo nelle Fiandre e dal 1556 è governatore dei Paesi Bassi.	GACHARD 1855, p. 259 e SEGRE-EGIDI 1928.
Conde de Bousú	Jean V de Henin	Nato nel 1499 e morto nel 1562, I conte di Boussu, cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro e gentiluomo della casa di Filippo II.	*Notices historiques*… 1789; GACHARD 1855, p. 259.
Conde de Aguimonte	Lamoraal I d'Egmont	Nato nel 1522 e morto nel 1568, V principe d'Egmont, gentiluomo di camera di Carlo V dal 1543 al 1556 e di Filippo II dal 1556. Fu uno dei fautori della ribellione dei Paesi Bassi.	GACHARD 1855, p. 259; HOEFER 1858; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 34.
Conde Ardarboys	Jean de Ligne	Nato nel 1525 circa e morto nel 1568, duca di Arenberg, barone di Barbançon e gentiluomo della casa di Filippo II.	GACHARD 1855, p. 259.
Señor de Mozambays	Jean de Lannoy	Nato nel 1509 circa e morto nel 1559, signore di Molembaix.	DÉCHAUSSÉ-DU FOURNY 1733, p. 79.
Duque de Arcos	Luis Cristobal Ponce de León	Nato nel 1512 e morto nel 1573, II duca d'Arcos, nel 1542 comandò un'armata spagnola nelle Fiandre.	RUANO 1779, pp. 75-76.
Barón de Badaymont	Charles de Berlaymont	Nato nel 1510 e morto nel 1578, barone di Berlaymont e signore di Hierges, cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro, gentiluomo di bocca di Filippo II dal 1556.	GACHARD 1848; GACHARD 1855, p. 259; ROGER 1849.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
Marqués de Verganza	Adrien de Berghes	Signore d'Olhain, *costiller* di Carlo V al 1555 al 1556 e gentiluomo di camera di Filippo II. È figlio di Pierre de Berghes, deputato della nobiltà di Artois che incontrò Carlo V a Bruxelles nel 1555.	Déchaussé-du Fourny 1733, p. 697; Gachard 1848; Gachard 1855, p. 252; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 109.
Señor de Courrieres	Jean de Montmorency	Morto nel 1563 circa, cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro, capitano degli arcieri di Carlo V dal 1543 al 1549 e gentiluomo della casa di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 259; *Collection des voyages* 1882, p. 83; *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, pp. 12, 42.
Conde de Ostofriesse	Johann I von Ostfriesland	Nato nel 1538 e morto nel 1591, conte di Ostfriesland, cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro.	Tielke 1993-1997, *ad vocem*.
Antonio de Oria	Antonio Doria	Nato nel 1495 circa e morto nel 1577 circa, marchese di Santo Stefano d'Aveta e cavaliere del Toson d'Oro dal 1555. Alla cerimonia è presente anche suo figlio Lelio.	
*Duc de Brunschuijc	Enrico V di Brunswick-Lüneburg	Nato nel 1489 e morto nel 1568, duca di Brunswick-Lüneburg, principe di Brunswick-Wolfenbüttel e cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro.	Phillips 1871, p. 196.
*Conde de Melito	Ruy Gómez de Silva	Nato nel 1516 e morto nel 1573, conte di Melito, *sumiller de corps* di Carlo V dal 1553 al 1556, gentiluomo di camera di Filippo II dal 1556.	Gachard 1855, p. 252 e *La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 106.
*Duc D'arschot	Philippe III de Croÿ	Nato nel 1526 e morto nel 1595, duca di Aarschot, luogotenente del duca d'Alba, governatore generale dei Paesi Bassi dal 1577.	Gachard 1855, p. 259.
*Conde de Chinchón	Pedro Fernández de Cabrera y Bobadilla	Morto nel 1575, I conte di Chincón, tesoriere d'Aragona.	Gachard 1855, p. 260; Lopriore 2008.
*Duque de Francavilla	Diego Hurtago de Mendoza	Nato nel 1503 circa e morto nel 1575, I duca di Francavilla, presidente del Consiglio d'Italia dal 1555 al 1575.	Gachard 1855, p. 192.
*Licenciado Minchaco	Francisco de Menchaca	Membro del consiglio di Filippo II, cavaliere dell'ordine di Santiago e *comendador* di Torres.	de Mayoralgo y Lodo 1996-1997, p. 11.

Nome della fonte	Nome effettivo	Informazioni biografiche	Bibliografia
*Regente Polo	Maestro Polo	Attribuzione incerta, probabilmente il predicatore della casa di Carlo V.	*La corte de Carlos V* 2000, vol. 3, t. 5, p. 47.
*Regente Cassate	Personaggio non meglio identificato		
*Jayme Augustín del Castillo	Jayme Augustín del Castillo	Dottore in Diritto, servì l'imperatore Carlo V negli affari dell'Inquisizione e accompagnò Filippo II nelle Fiandre.	de Latassa Ortin 1798, pp. 126-127.
*Regente de Secilia	Juan de la Cerda	Nato nel 1514 e morto nel 1575, IV duca di Medinaceli, viceré di Sicilia dal 1557 al 1564.	Auria 1697, pp. 44.
*Segretario Sagante	Sagante	Personaggio vicino al cardinale Granvela.	*Nuntiaturberichte*… 1907, pp. 182, 258.
*Segretario Vargas	Diego de Vargas	Segretario del Consiglio d'Italia.	Álvarez-Ossorio 2003.

Appendice VI
Didascalie ragionate

Le didascalie sono a cura di Ilaria Telesca.
Il numero rinvia alla figura.

32 p. 69 Pascual Catí, *Ritratto di Juan Alonso Pimentel de Herrera come viceré di Valencia*
Eseguito questo ritratto, Pascual Catí venne a Napoli nel 1599 e lavorò anche ad alcuni ritratti del viceré in carica Enrique de Guzmán conte di Olivares (1595-1599) e di suo figlio, allora dodicenne, Gaspar. Riportiamo di seguito la trascrizione del pagamento saldatogli da Domenico Fontana e rinvenuto in archivio da S. Moscatelli e S. Starita: «Al cavalier Domenico Fontana ducati sissanta et per lui a Pascual Catì pittore dissero sono per tre ritratti de pittura del conte d'Olivares uno armato[etosi] con cappa, et uno di don Gaspar suo figlio, quali sono solo il busto et sono [uno] per intiero pagamento d'accordio con esso lui, et sono pagati a lui contanti» ASBN - S.G. gc 1 22 ottobre 1599.
Sono di seguito riportati altri documenti sulla committenza del conte di Benavente a Napoli: ASBN - S.G. gc 7 15 ottobre 1604 «Al cavalier Domenico Fontana trenta quattro e per lui a maestre Silvestro Perino dissero sono a compimento de ducati 40 per l'adornamento de mischio che ha fatto attorno una medaglia anticha de marmo dell'Eccellenza del signor conte di Benevento che li altri ducati 6 le ha pagati a questo [dllo] a 13 di questo a maestre Angelo Landi per lo prezzo de detta pietra mischia».
ASBN - S.G. gc 7 15 ottobre 1604 II «Al cavalier Domenico Fontana ducati 6 e per lui a maestre Angelo Landi marmoraro dissero sono per la pietra mischia che se ha servita mastro Silvestro Perino nello adornamento de una medaglia anticha de marmo che ha lavorato il detto maestro Silvestro Perino, [servitore] del conte di Benevento».

42 p. 94 Francesco da Sangallo e aiuti, *Stemmi dell'imperatore Carlo V e del viceré Pedro de Toledo*
In Castel Capuano il viceré di Napoli Pedro Álvarez de Toledo (1532-1553) trasferì, intorno al 1540, tutte le corti di giustizia, civili e criminali, disseminate nella città di Napoli al fine di creare una funzionale cittadella giudiziaria. Sulla torre frontale dell'edificio, che chiude idealmente la grande arteria di via dei Tribunali, campeggiano lo scudo di Carlo V avvolto dall'aquila bicefala e, in alto, le due coppie di colonne d'Ercole in riferimento al *plus ultra*, impresa dell'imperatore; in basso, quasi protetti dalle ali spiegate del rapace, si trovano i due stemmi speculari di Pedro de Toledo e la targa a memoria dell'operato del viceré.
Le insegne araldiche sono di eccezionali dimensioni e di pregevole fattura e, grazie a una cedola di pagamento (suggerita da Loffredo 2011', p. 46), che purtroppo non reca una data, è possibile legare il manufatto all'operato dello scultore fiorentino Francesco di Giuliano da Sangallo (1494-1576).
(Per un approfondimento, cfr. Loffredo 2011', pp. 43-69)

47 p. 107 Stemma del re di Spagna Filippo III e ai lati gli stemmi del conte di Benavente Juan Alonso Pimentel de Herrera e del conte di Lemos Pedro Fernández de Castro
Il frontone della finestra del balcone principale del Palazzo Reale, che Domenico Fontana volle spezzato al centro, era destinato, nelle sue intenzioni, ad ospitare lo stemma del conte di Benavente. La "*Dichiratione* (sic.) *del Nuovo Regio Palaggio cominciato nella piazza di San Luiggi*" dell'architetto ticinese, pubblicata a Napoli nel 1604, illustra anche questa soluzione ma ciò non dovette soddisfare Filippo III. Sta di fatto che già nell'incisione del 1606 (vedi fig. 103), dedicata al re e di cui resta un solo esemplare a Madrid, al centro della facciata campeggia lo stemma del Re di Spagna. Benavente replicò facendo collocare due suoi stemmi ai lati del grande stemma centrale di Filippo III. Il suo immediato successore, il viceré Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos, che portò avanti la costruzione, volle a sua volta far collocare due suoi stemmi, più grandi di quelli di Benavente, forse anche per far giustizia anche alla memoria dei suoi genitori, che erano stati i fondatori del Palazzo Reale nuovo.

48 pp. 212-213 Sebastiaen Vrancx, *Veduta del largo di Palazzo di Napoli*
Il dipinto rappresenta la più antica veduta a noi nota del largo di Palazzo.
Ripreso dall'imbocco di via Toledo con una prospettiva ribassata, lo slargo è popolato da figurine vive e colorate e articolato dai volumi degli edifici.
A sinistra, dominano il Palazzo vicereale vecchio voluto dal viceré don Pedro de Toledo (1532-1553) e il Palazzo Reale nuovo, iniziato nel 1600 dall'architetto regio Domenico Fontana secondo le istruzioni del viceré Fernando Ruiz de Castro (1599-1601) e quasi completato intorno al 1616. A destra si osservano la chiesa e il convento di San Francesco di Paola, della Croce di Palazzo e della Trinità. La datazione del dipinto ancora oggi è problematica.
Sebastiaen Vrancx (1573-1647) compì il suo viaggio in Italia tra il 1596 e il 1600 e ritornò in patria verso la fine del 1600 perché nell'ottobre del 1601 è citato negli Archivi della Confraternita di Anversa fra gli artisti ricevuti nella gilda durante l'anno trascorso.
Nel dipinto, la rappresentazione del Palazzo Reale nuovo è molto generica: gli intercolumni della facciata sono tredici invece di ventuno e non è distinguibile nessun dettaglio architettonico.
In primo piano si nota la fontana del Nettuno realizzata da Domenico Fontana (1600-1601) e sistemata inizialmente presso l'arsenale, per poi essere trasferita al largo di Palazzo nel 1628 per volere del viceré Antonio Álvarez de Toledo. Forse Vrancx eseguì il dipinto facendo tesoro dei bozzetti raccolti durante il suo viaggio in Italia e di altri che gli saranno stati inviati in anni successivi. È difficile ipotizzare un suo secondo soggiorno in Italia.

Vrancx, per quanto dotato di una personalità eclettica, resta legato alla tradizione fiamminga e questo rende difficile individuare nella sua arte elementi derivati dalla cultura figurativa italiana: gli inserti di tipo architettonico sono trasformati e rielaborati, funzionali a un gusto compositivo lontano da quello italiano. Inoltre, ebbe diversi allievi e le repliche delle opere che questi eseguivano erano numerose e di buona qualità. Il dipinto è siglato *SV* e se ne conosce un'altra versione, sempre in collezione privata, ritenuta produzione della sua bottega.
(*All'ombra del Vesuvio* 1990, pp. 434-435; *Capolavori in festa* 1997, p. 141; Nappi 1999, pp. 171-190)

49 p. 214 Sovrapporta con lo stemma del duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo e della moglie Mencía de Mendoza
In questo sovrapporta si colgono riferimenti stilistici alla produzione dell'arazzeria medicea che, dalla chiusura di quella ferrarese nel 1569-1570 e fino all'apertura a Roma di quella dei Barberini nel 1627, fu l'unica manifattura attiva in Italia in grado di poter soddisfare le richieste di una vasta clientela. La corte fiorentina ebbe con i duchi d'Alba rapporti piuttosto frequenti, documentati negli archivi medicei. Probabilmente l'arazzo fu tessuto dopo il 1599 per la presenza del collare del Toson d'Oro, onorificenza conferita quell'anno ad Alba dal re Filippo III.
Per l'attribuzione del cartone dell'arazzo, cfr. Meoni 2001 e Meoni 2007.

53 p. 219 Annibale Caccavello, *Monumento funebre di Odet de Foix, visconte di Lautrec*
Odet de Foix (1485-1528), visconte di Lautrec, nel 1528 aveva guidato l'esercito francese all'assedio di Napoli dove, pochi mesi dopo, morì a causa della peste. Il suo corpo fu sepolto sotto la sabbia nella villa di Poggio Reale, assediata dai soldati francesi, ma qualcuno decise di rubarlo forse con l'intento di chiedere un riscatto. Vent'anni dopo l'omonimo nipote del Gran Capitano, Gonzalo Fernández de Córdoba (1520-1578), III duca di Sessa, contribuendo così a rasserenare il clima politico in vista della delicata transizione di poteri sui domini italiani da Carlo V a Filippo II, decise di dare sfoggio di pietà e magnanimità ordinando che nel cappellone di San Giacomo della Marca in Santa Maria la Nova, spazio sacro voluto dal Gran Capitano, fosse data una giusta sepoltura alle spoglie del maresciallo Lautrec e a quelle del conte Pedro Navarro (m. 1528), generale spagnolo passato al servizio dei francesi, antichi nemici, ma, allo stesso tempo, valorosi capitani. Il compito di comporre l'epigrafe fu affidato a Paolo Giovio (1483-1552), storico comasco, che inviò al duca di Sessa un unico testo destinato alla sepoltura di entrambi. Quando il progetto iniziale subì una variazione e si realizzarono due monumenti, il testo di Giovio fu scomposto e utilizzato solo in parte, con alcune aggiunte per esaltare il ruolo del committente. L'artista chiamato per l'esecuzione dei due monumenti funebri fu Annibale Caccavello (1515-1570) che andava consolidando la propria attività in autonomia rispetto ai modelli della tradizione proposti dal maestro Giovanni da Nola. Nei due prigioni del monumento di Lautrec, dai volti simili a mascheroni, con le braccia da lottatori e bizzarri copricapi che simulano le volute dei capitelli ionici, l'artista mostra infatti la sua abilità nel porsi al confine tra espressività e deformazione. Lo stemma duplicato ai lati della tomba è quello del defunto ed è contornato dal collare dell'ordine di San Michele Arcangelo, cui Lautrec apparteneva.
Del visconte è conservato presso il Musée Condé di Chantilly un disegno di Jean Clouet grazie al quale è stato possibile identificare un ritratto del 1518 presso il Museo d'Arte di Bristol, di scuola francese, dove indossa abiti sontuosi e il collare dell'ordine di San Michele Arcangelo, come quello presente sulla tomba.
(De Stefano 1560, p. 126 r-v; D'Engenio 1624, p. 496; Amirante-Naldi 2007, pp. 61-94)
Riportiamo di seguito il testo dell'iscrizione con la traduzione:
ODETTO FVXIO LAVTRECCO / CONSALVVS FERDINANDVS LVDOVICI FIL CORDVBA / MAGNI CONSALVI NEPOS / QVVM EIVS OSSA QVAMVIS HOSTIS IN AVITO SACELLO / VT BELLI FORTVNA TVLERAT / SINE HONORE IACERE COMPERISSET / HVMANARVM MISERIARVM MEMOR / GALLO DVCI HISPANVS PRINCEPS POSVIT / OBYT AN 1528 AVG 15
Gonzalo Fernández, figlio di Ludovico de Córdoba, nipote del gran capitano Gonzalo, avendo saputo che le ossa di Odet de Foix Lautrec, seppur nemico, morto il 15 agosto 1528, giacevano senza il debito onore in un sacello avito, così come le sorti della guerra avevano disposto, il principe spagnolo, memore dell'umana miseria, volle seppellire il capitano francese.

59 pp. 232-233 Francesco Rosselli (attribuito), *Tavola Strozzi*
Inauguriamo la serie di vedute topografiche della città di Napoli, selezionate per illustrare questo volume, con quella generalmente ritenuta la prima rappresentazione realistica di Napoli dove, integrando rilievo topografico e osservazione diretta del vero, l'ambiente urbano è presentato nella sua articolazione di strade, edifici e dettagli architettonici. Essa ci fornisce una testimonianza dell'aspetto della città precedente alle trasformazioni di età vicereale (vedi figg. 4 e 116). La famosa tavola giunse al re di Napoli Ferrante d'Aragona nel 1473 insieme ad altri doni del banchiere Filippo Strozzi e celebra il trionfo navale di Ferrante su Giovanni d'Angiò, combattuto nelle acque dell'isola d'Ischia il 12 luglio 1465.

60 p. 235 Giulio Romano (bottega di), *Napoli*
La rappresentazione della città di Napoli si inserisce nel ciclo di affreschi del palazzo baronale di Anguillara Sabazia voluto da Gentil Virginio Orsini (1498 circa-1548), conte del feudo dal 1519 al 1539 e capitano della flotta pontificia dal 1534.
La veduta topografica a volo d'uccello, alla quale è stato sovrapposto il disegno in alzato degli edifici, è un'istantanea della situazione urbanistica napoletana in età aragonese e si pone a cavallo tra la *Tavola Strozzi* del 1472-1473 e la pianta Dupérac-Lafréry del 1566 (vedi inserto tra le pp. 288 e 289), risultando fondamentale per lo studio dello svolgimento della topografia urbana di Napoli del Cinquecento.
Protagonista della veduta è l'aggregato urbano brulicante di strade, case, orti, giardini, fontane, mura, torri, campanili, edifici napoletani particolarmente rappresentativi come i Seggi, poi chiese e castelli come Castel Capuano. Tra le trasformazioni avvenute a Napoli si registrano, inoltre, l'ampliamento della cinta muraria – iniziato nel 1463 e poi ripreso dal 1484 in poi – qui visibile nella sua interezza.
(*Il Palazzo baronale…* 2000; Iuliano 2001, pp. 287-311)

62 p. 239 Napoli, Palazzo Reale, porta della cappella palatina
La porta lignea dell'attuale cappella del Palazzo Reale di Napoli presenta una decorazione ad intaglio in cui è ricorrente il tema ornamentale e simbolico della conchiglia e della stella che rimanda al culto spagnolo di San Giacomo a Compostela e ne suggerisce una possibile provenienza dalla cappella del Palazzo vicereale vecchio, voluto dal viceré Pedro de Toledo (vedi figg. 105 e 106). L'opera, sulla base di confronti iconografici, è stata attribuita in passato allo scultore e intagliatore bresciano Benvenuto Tortelli (1533-1594), il cui arrivo a Napoli nel 1560, insieme al padre Clemente, risultò fondamentale per gli sviluppi dell'arte del legno con l'affermazione – sul piano stili-

stico – di un'esuberanza decorativa tipica del gusto di marca lombardo-veneta, e – sul piano pratico – di una bottega molto attiva.
In una recente pubblicazione (Gaeta-De mieri 2015, pp. 172-173), però, è riportata la cedola di pagamento di 122.5 ducati emessa il 6 febbraio 1582, che permette di attribuire con certezza l'esecuzione della porta lignea all'intagliatore fiorentino Giacomo Folfi (attivo a Napoli dal 1576) e al fratello Alessandro.
Per lo studio della porta della cappella palatina segnaliamo anche il disegno di Giovan Vincenzo Casale (1539-1593) del 1575 circa conservato presso la Biblioteca Nacional de España che riporta in calce *Per F. V. Casali Invencion dela entrada dela Rl. Capilla en el Palacio de Napoles*. (ASPN, 1878, p. 239; Toscano 1984, p. 229 e p. 236; *Arte sacra di palazzo* 1989, p. 35; De Cavi 2009, p. 238; Gaeta-De mieri 2015, p. 125 e pp. 172-173)

63 p. 240 e 64 p. 241 Ignoto dell'inizio del XVII secolo, *Mattheus de Capua Conchanorum Princeps*, recto. *Otio Iuventutis Partenopae aedicatum*, verso.
Matteo di Capua (1568-1607), secondo principe di Conca, era uno dei più ricchi e potenti uomini del Regno: grande ammiraglio, possessore di estesi domini, colto mecenate, accolse nel suo palazzo nell'odierna piazza Bellini i più famosi letterati del tempo, come Tasso e Giambattista Marino. Ebbe una vita fastosa e inquieta e dissipò le sue ricchezze pur di assecondare le mode, come quando fece costruire nelle immediate prossimità del suo palazzo una palestra coperta (andata poi distrutta nel terremoto del 1694) destinandola al gioco della pallacorda, molto diffuso in Francia. Per commemorare tale evento fu modellata la medaglia conservata al Museo Archeologico Nazionale. Alla morte del principe, il suo patrimonio fu messo in vendita dal figlio Giulio Cesare attirando l'attenzione del duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga, che aveva conosciuto personalmente il principe di Conca nel 1603 in occasione del suo soggiorno a Napoli. Da fine intenditore, il duca inviò prontamente a Napoli il pittore Frans Pourbus ad acquisire la collezione del principe, che passò così a far parte della collezione Gonzaga fino alla dispersione seicentesca.
(Mauri Mori 1984, p. 348; Pontari-Aita 2002, p. 364; Ferri 2002, p. 371; Ducos 2011, p. 66)

66 p. 250 Maestro de la Virgen de los Reyes Católicos, *La Vergine adorata dai re cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia*
Al centro della composizione, la Madonna in trono e il Bambino sono adorati dai sovrani cattolici, Ferdinando d'Aragona (1452-1516) e Isabella di Castiglia (1451-1504). Nel gruppo a destra è effigiato San Domenico; in basso, con una spada nel petto in segno di martirio, l'inquisitore d'Aragona Pedro de Arbués ucciso nel 1485; accanto alla regina, una fanciulla che potrebbe essere la primogenita della coppia reale, Isabella. Nel gruppo di sinistra, San Tommaso reca tra le mani il modellino del Real monastero d'Ávila (da cui proviene la pala); in basso, dietro al re, vi é un domenicano identificato con Fray Tomás de Torquemada (1420-1498), inquisitore generale e, in primo piano, il secondogenito Giovanni d'Aragona (1478-1497).

68 p. 252 Gian Cristoforo Romano e aiuti, *Monumento funebre del viceré Giovanni d'Aragona conte di Ripacorsa*
Juan de Aragón (1457-1528) arrivò a Napoli al seguito del Re Cattolico nel 1506 e fu viceré dal 1507 al 1509; tale nomina costituì l'apice della sua carriera politica ed è probabile che negli stessi anni decise di commissionare a Napoli un monumento al fine di esaltare e promuovere la propria figura. Concluso il mandato ritornò in Catalogna e promosse interventi a favore dell'abbazia di Montserrat a cui era molto legato e dove volle far collocare il suo monumento funebre. Sulla base di confronti iconografici, pur con la prudenza che l'attuale stato di conservazione dell'opera impone, lo scultore scelto a Napoli fu con ogni probabilità il lombardo Gian Cristoforo Romano (m. 1512), artista famoso in quegli anni e molto apprezzato, portatore di un linguaggio formale improntato a un equilibrato classicismo. Il monumento fu vandalizzato dai francesi nel 1811 e i suoi resti furono poi oggetto – negli anni cinquanta del Novecento – di un restauro ad opera di uno scultore madrileno che ricompose la tomba realizzando alcune parti ex-novo in base alle descrizioni letterarie. L'attuale collocazione è nell'atrio d'ingresso dell'abbazia. (Leone de Castris 2010, pp. 151-169; Yeguas i Gassó 2012, pp. 25-56)

69 p. 253 Giovanni Merliano da Nola, *Monumento funebre del viceré Ramón de Cardona, conte di Albento*
L'impresa costruttiva del sepolcro di Giovanni d'Aragona inaugura una moda che avrà grande fortuna tra i viceré e gli alti funzionari spagnoli impegnati in Italia meridionale: commissionare sontuosi monumenti in marmo a Napoli e inviarli in patria allo scopo di esaltare le gesta e le fortune personali con l'ausilio di una tipologia di prodotto monumentale di marmo bianco di Carrara lavorato "all'antica", che in terra iberica destava ammirazione per diversità e modernità. All'interno di questo fenomeno ben si ascrive la tomba che Giovanni da Nola (1488 circa-1558) realizzò a Napoli su commissione di Isabel de Requesens (di cui Raffaello eseguì un ritratto oggi al Louvre), moglie di Ramón de Cardona (viceré dal 1509 al 1522) per accogliere le spoglie del marito. Nel testamento rogato a Napoli il 24 febbraio 1522 poco prima di morire, fu il Cardona stesso a stabilire di farsi seppellire a Bellpuig, nel convento francescano di San Bartolomeo da lui fondato nel 1507. Le vicissitudini inerenti al carico dei marmi nel porto di Napoli, al trasporto fino al convento e alla loro sistemazione, sono riportate nel libro contabile della baronia di Bellpuig del 1530. Come scrisse Pietro Summonte a Marcantonio Michiel nel 1524, fu proprio a partire da questa commissione che il marmo divenne il materiale privilegiato da Giovanni da Nola, inizialmente formatosi come intagliatore in legno.
(Yeguas i Gassó 2005, pp. 3-20; Leone de Castris 2010, pp. 151-169)

70 p. 255 Manifattura fiamminga, *Ritratto del viceré Charles de Lannoy*
Charles de Lannoy, principe di Sulmona, viceré di Napoli dal 1522 al 1527, grande vincitore della battaglia di Pavia, è rappresentato all'estrema sinistra dell'arazzo (vedi fig. 71) mentre smonta da cavallo e si appresta ad accogliere la resa del sovrano francese Francesco I. Lannoy rimase un fedele condottiero al servizio dell'imperatore Carlo V e morì nel 1527 dopo essersi ammalato nella città di Aversa. Per quanto riguarda il luogo della sua sepoltura, il Catalani (che riporta una notizia del *Mercurio Campano* di Guicciardini del 1667) e il Parrino sostengono che Lannoy fu sepolto a Napoli nella chiesa di Monteoliveto nella Cappella dei Principi di Sulmona (al lato destro dell'altar maggiore, dopo la Cappella Orefice) insieme al viceré Pompeo Colonna, morto nel 1532.
Andando a ritroso nelle fonti, però, né De Stefano né D'Engenio menzionano la sepoltura del viceré Lannoy nella suddetta chiesa, anzi D'Engenio ricorda solo gli affreschi eseguiti da Pedro de Rubiales nella Cappella dei Principi di Sulmona. Parrino, invece, rimpiange che nessuno dei discendenti del viceré abbia mai innalzato in quella cappella una targa in sua memoria.

Le trasformazioni barocche hanno poi reso questa zona della chiesa, con eccezione della Cappella Orefice, un vano di passaggio per accedere alla Cappella del Sepolcro e – ad oggi – restano solo gli affreschi di Pedro de Rubiales eseguiti fra il 1548-1552 con le *Storie di Giona* ed *Esaù che vende la primogenitura a Giacobbe*. (De Stefano 1560, 94 r-101 r; D'Engenio 1624, pp. 501-517; Parrino 1692-1694, vol. I, pp. 91-107; Cundari 1999)

71 pp. 256-257 Manifattura fiamminga, *Cattura del re di Francia Francesco I*
La battaglia di Pavia, combattuta nella notte tra il 24 e il 25 febbraio 1525, vide schierati l'esercito francese guidato dal sovrano Francesco I di Valois (1494-1547) e l'esercito dell'imperatore Carlo V di Spagna guidato dal viceré di Napoli Charles de Lannoy, dal marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Avalos e da Carlo di Borbone, conestabile di Francia, militante all'epoca dalla parte degli spagnoli. Conclusasi in poche ore con la cattura del re di Francia, l'azione bellica ebbe conseguenze di grande rilievo politico per la supremazia spagnola: i francesi furono costretti a firmare la pace di Madrid nel 1526, rinunciando definitivamente alla Borgogna, al Ducato di Milano e al Regno di Napoli.
La serie dei sette arazzi che rappresentano le fasi salienti della battaglia di Pavia sono stati un lascito testamentario del 1862 di don Alfonso d'Avalos al Museo di Capodimonte di Napoli, ma furono acquisiti solo vent'anni dopo, alla fine di un lungo contenzioso degli eredi d'Avalos con lo Stato italiano. Inizialmente messi in relazione con i modelli di Tiziano e Tintoretto, gli arazzi furono a lungo considerati un dono di Carlo V al marchese Francesco Ferdinando d'Avalos in segno di gratitudine per la vittoria conseguita a Pavia.
In realtà la committenza, la probabile esistenza di una copia dell'intera serie e i legami con la famiglia d'Avalos restano tuttora questioni da chiarire e un utile riferimento per le future ricerche è il saggio di Spinosa (Spinosa 1999).
La preziosa serie degli arazzi con la *Battaglia di Pavia* fu tessuta non prima del 1528, anno dell'editto che rese obbligatorio siglare le opere con le iniziali dell'arazziere che qui ritroviamo su due dei sette arazzi. Confronti stilistici e documentari indicano nel pittore fiammingo Bernard van Orley l'artista incaricato di disegnare i cartoni. La serie è, insieme alle *Cacce di Massimiliano d'Asburgo* (1531-1533) conservate al Louvre, tra le testimonianze più significative degli altissimi livelli qualitativi toccati dai laboratori di Bruxelles.
L'arazzo qui riprodotto raffigura l'episodio cruciale della battaglia: in primo piano – a sinistra – il re di Francia Francesco I, disarcionato per l'uccisione del suo cavallo, è sorretto dai cavalieri Pompérant, gentiluomo francese al seguito di Carlo di Borbone, che per primo riconobbe il re, Nicholas van Salm, comandante della cavalleria tedesca, e Jean Bôtard, conte di Montmartin, così come riportato dalle scritte tessute sulle armature. Alle spalle di questi un ultimo cavaliere innalza al cielo la spada reale, impugnandola con entrambe le mani, in segno di vittoria. Da destra, entrano prepotentemente in scena un gruppo di cavalieri tra i quali vi sono Carlo di Borbone e il marchese del Vasto, i cui nomi compaiono sui finimenti dei cavalli. L'armatura che indossava Francesco I di Francia quando fu catturato a Pavia fu vista dal giurista tedesco Hyeronius Turler (1550-1602) nel suo viaggio a Napoli, quando nel visitare l'armeria di Castel Capuano, dove era custodita, la descrive come elegantissima, fatta di puro acciaio, senza accessori d'oro.
(Turler 1574, vol II, p. 99; Ferrario 1823, pp. 224-236; Di Giacomo 1897, pp. 301-308; Spinosa 1999)

75 p. 263 Giovan Bernardo Lama e aiuti, Soffitto della cappella del Tesoro vecchio
La cappella del Tesoro "vecchio" si trova nel Duomo di Napoli e vi si accede da una porticina situata a sinistra dell'ingresso principale che conduce in cima alla scala del torrione. La cappella è sede dell'antica congrega di Santa Restituta dei Neri dagli inizi del Seicento, dopo la realizzazione della nuova cappella del Tesoro, ossia l'attuale Cappella di San Gennaro. A causa dello scontro scoppiato nel 1556 tra papa Paolo IV, appoggiato dalla Francia, e il re di Spagna Filippo II, il cui esercito era guidato dal viceré Fernando Álvarez de Toledo, la moglie María Enríquez de Toledo fece un voto e come ringraziamento per l'incolumità del marito, commissionò nel 1557 il rifacimento della vecchia scala a chiocciola del torrione, gli affreschi della cappella e un doppio ritratto di lei con suo marito (fig. 76).
Il compito di decorare la cappella fu affidato al pittore napoletano Giovan Bernardo Lama (documentato dal 1558 al 1600) e gli affreschi, eseguiti tra il 1559-1564, che «furono stimati bellissimi, ma che oggi più non si veggono», mostrano una schema decorativo piuttosto austero con storie del Vecchio e del Nuovo Testamento dove il tema della resurrezione occupa i sette riquadri centrali.
Per comprendere la particolare complessità e originalità del ciclo pittorico del Tesoro vecchio, rinviamo al saggio che Andrea Zezza ci ha generosamente anticipato. Attualmente sono in atto importanti restauri che renderanno visibile e visitabile la cappella.
(Chiarini 1856-1860, vol. II, pp. 282-283; Zezza 2016)

76 e 77 p. 264 Ignoto della metà del XVI secolo, *Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina María Enríquez de Toledo y Guzmán*
Del doppio ritratto dei duchi d'Alba, di autore ignoto, esistente nel Tesoro vecchio del duomo di Napoli, ne esiste una seconda versione, perfettamente conservata, presso la collezione del duca di Pastrana a Madrid, segnalata da A. Pérez de Tudela nel saggio *The Third Duke of Alba: Collector and Patron of the Arts*, in *Alba. General and Servant to the Crown*, a cura di M. Ebben, M. Lacy-Bruijn, R. van Hövel tot Westflier, Rotterdam, Karwansaray Publishers, 2013, pp. 169-191.
In maniera prudenziale, si potrebbe supporre che il dipinto originale sia quello presente oggi a Madrid e a Napoli ne sia rimasta una copia. Inoltre, la figura del viceré è una copia del ritratto attribuito a Tiziano e conservato a Madrid presso la Fundación Casa de Alba, mentre la figura della viceregina è simile a quella del suo ritratto conservato presso il Museo Cerralbo di Madrid, in cui compare a mezzo busto, seduta davanti a una finestra aperta su di un paesaggio. (Cfr. anche Zezza 2016)

81 p. 268 Jan van Stinemolen, *Giardino del Palazzo vicereale vecchio di Napoli*
In epoca angioina il giardino faceva parte del complesso di Castelnuovo e diventò uno spazio di pertinenza della residenza vicereale solo in seguito alla costruzione del Palazzo vicereale vecchio (vedi figg. 105 e 106).
Nel particolare tratto dalla *Pianta di Napoli* di Stinemolen, si osserva un impianto regolare tipico del giardino all'italiana con radi alberi, poche aiuole e un perimetro murale quadrato. Al centro, un edificio che nel nostro manoscritto è chiamato «capilla secreta del parque». Un'entusiastica descrizione del giardino è inserita anche nell'opera del marchese napoletano Gioan Battista Del Tufo (Napoli 1548 circa-1600 circa), i cui versi, composti mentre si trovava a Milano nel 1588, restano una preziosa e variegata miniera per lo studio della città di Napoli.
«Ma che cosa direste / nel veder quel giardin così adornato / dentro il palazzo istesso, / che

per mano d'Amor par proprio impresso, / onde, per darli il titolo onorato, / Palco è da noi chiamato? / Che né palco o giardin, fu mai sí bello / come vedreste quello; / né giardino, né palco, né verziero / fu visto così altiero; / né verziero, giardin, palco, o podere, / fu simile a vedere; / che s'i palchi già mai, s'ogni giardino / terrestre o pur divino, / se verzier, se poder, se campi, o prati, / ch'altier si scorgon già per tutti i lati, / fosser raccolti insiem da chi può tanto, / questo bel Palco gli torrebbe il vanto» (vv. 1352-1369).
(Filangieri di Candida 1939', pp. 267-269; Picone 2003, pp. 22-23; del Tufo 2007, p. 358, vv. 1352-1369)
Riproduciamo la pianta Stinemolen nell'inserto tra le pp. 288 e 289.

84 p. 271 Ignoto del XVII secolo, *La Madonna della Vittoria di Lepanto venerata da papa Pio V e don Giovanni d'Austria*
Il 7 ottobre 1571 l'armata cristiana comandata da don Giovanni d'Austria (1545-1578) si scontrò nel golfo di Lepanto con la flotta turca e la battaglia, aspra e cruenta, si concluse con la disfatta dei turchi. La vittoria fu intesa come vittoria di Cristo grazie all'intercessione della Madonna e in segno di gratitudine sorsero ovunque chiese e cappelle dedicate al culto di Santa Maria della Vittoria.
L'omonima chiesa napoletana fu fondata nel 1572, venne ricostruita nel 1628 proprio dalla figlia di Giovanni d'Austria, Giovanna, e rinnovata nel 1646 dalla nipote Margherita.
L'affresco celebrativo presente sull'arco del presbiterio rappresenta la Vergine con il Bambino, protettrice dei cristiani a Lepanto, venerata da papa Pio V (1566-1572) e da don Giovanni d'Austria, gli artefici della vittoria di Lepanto. La visione celeste è arricchita da uno stuolo di angeli che offrono le palme della vittoria e una corona d'alloro, mentre altri scagliano saette infuocate sul luogo della battaglia navale. L'affresco è presumibilmente riconducibile all'ambito tardo-manierista di Belisario Corenzio e Giovan Vincenzo Forli ed è stato oggetto di un accurato lavoro di restauro terminato nel 2006.

86 p. 273 Ignoto della fine del XVI secolo, *Confraternita*
In Castelnuovo non erano infrequenti le esecuzioni capitali. Alcune congregazioni si occuparono dei conforti religiosi dei condannati, come quella dei Bianchi, disciolta nel 1583 (vedi p. 271 e note n. 319 e n. 323).
Per un approfondimento, vedi fig. 121.

87 p. 275 Napoli, Palazzo Muscettola di Spezzano, portone del Palazzo vicereale vecchio
Nell'ambito del grande piano di ampliamento della città, il viceré di Napoli Pedro de Toledo fece costruire un palazzo-fortezza (vedi figg. 105 e 106) su disegno di Ferdinando Manlio collegandolo con un ponte al più munito e sicuro Castelnuovo. Domenico Fontana (1543-1607) abbatté una delle due torri del Palazzo vecchio per fare spazio al nuovo Palazzo Reale.
La situazione rimase immutata fino alla metà del XIX secolo, quando il Palazzo vicereale vecchio fu demolito nell'ambito del vasto rifacimento voluto dai Borbone e attuato da Gaetano Genovese. Gli arredi superstiti furono venduti e il portale principale fu acquistato e collocato nel palazzo appartenuto ai Muscettola duchi di Spezzano a Montesanto, dove tuttora si trova.
I battenti di legno sono rivestiti di lamine di ferro e suddivisi in scomparti da fascette ornate da chiodi a testa quadrangolare. Nei riquadri superiori – al centro – vi sono due coppie di colonne d'Ercole in riferimento al *plus ultra*, impresa dell'imperatore Carlo V, fiancheggiate da due scudi ovali senza armi: quello sinistro è sospeso a un finto chiodo con un nastro che si attorciglia e svolazza ai lati; quello destro doveva, invece, trovarsi sul petto di un'aquila bicipite di cui si intravede solo la sagoma (Maresca di Serracapriola 1900, p. 119). Nei riquadri inferiori sono disposti simmetricamente due stemmi senza insegne, sormontati da un cappello cardinalizio; negli altri riquadri, vi è un cestino a corpo sferico decorato da una doppia dentellatura, con manico semicircolare avente alla base piccoli nodi: si tratta dell'insegna della famiglia Pacheco, marchesi di Vigliena, nel cui scudo lo stesso cestino è ripetuto due volte.
Certamente il committente del portale è stato il cardinale Pietro Pacheco, che nel 1553 fu eletto luogotenente generale del Regno di Napoli.
L'antico portale fu oggetto di attenzioni da parte del principe di Satriano Gaetano Filangieri (1824-1892), che propose di acquistarlo per collocarlo nel Museo Industriale da lui fondato, ma ottenne un rifiuto dal proprietario del palazzo di vico Spezzano. Restaurato tra il 1993-1996 grazie al sostegno degli Amici dei Musei di Napoli, questo portone – insieme a quello riutilizzato per la cappella del Palazzo Reale nuovo (vedi fig. 62) – resta una rarissima testimonianza storica del vecchio palazzo vicereale.
(Maresca di Serracapriola 1900, pp. 119-122)

88 p. 277 Giovanni Antonio Nigrone, *Moto de istromento… fatto in napule al palazzo… del vicerre...*
Nella sala manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli è conservato un grosso volume manoscritto (diviso in due tomi), preziosa opera di Giovanni Antonio Nigrone (XII.G.59 e XII.G.60), fiorentino di nascita e napoletano di adozione, «fontanaro e ingegnero de acqua», come lui stesso si definisce.
Nel trattato del Nigrone, completato a Napoli fra il 1598 e il 1609, si alternano coloratissimi disegni di fontane e di impianti idraulici con dimostrazioni e suggerimenti per trovare l'acqua, condurla da un posto all'altro, servirsene come energia motrice o tirarla dai pozzi (vedi fig. 123).
Non poche dovettero essere le difficoltà che il Nigrone fu chiamato a superare per sistemare le sue fontane in ambienti paesistici che esigevano un notevole impegno, come per la realizzazione delle fontane per decorare la strada di Poggio Reale, voluta dal viceré conte di Benavente e aperta nel 1604 (vedi fig. 128).
La sua competenza tecnico scientifica ben si armonizza con uno spiccato gusto estetico dove è data grande importanza alla spettacolarità della visione e all'effetto d'insieme. Nigrone ricorre a miti e a elementi architettonici di gusto classico riuscendo a conferire al fugace elemento dell'acqua un grandissimo valore plastico e musicale, come quando realizza uccelli finti il cui canto è simulato grazie all'uso di recipienti, zufoli da organo e vasi disposti in modo tale che l'acqua e il vento rendessero quei suoni come per incanto a completare l'impalcatura formale di quelle composizioni (vedi ms. XII.G.59, c. 58r). Per il suo appassionato e inesausto modo di collegare motivi decorativi di natura diversa, è un anticipatore della temperie barocca e delle fontane che realizzeranno Fanzago e Gian Lorenzo Bernini, palesando anzitempo temperamento di scenografo abile e sensibile.
(Mormone 1956; Giannetti 1989)

89 p. 278 Giovan Battista Rosa (bottega di), *Stemma del viceré Juan de Zúñiga conte di Miranda*
Lo stemma fa parte di un prezioso codice miniato conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli e conosciuto come *Codice di Santa Marta*. Fu la regina Margherita di Durazzo a fondare a Napoli nel 1400, come ringraziamento del buon esito politico conseguito dal figlio Ladislao Durazzo, una cappella dedicata a Santa Marta e il *Collegium Disciplinatorum Sanctae Martae*.

Il *Codice*, formato da settantadue fogli, è uno straordinario documento storico e, come recita il foglio iniziale, «*Nomina et Insignia Regum, Reginarum, nec non praecellentiorum Heroum et Heroinarum, qui perillustri Disciplinatorum Collegio sub Divae Marthae auspiciis a Margarita Neapolitanorum regina erecto adscribi voluere ab anno suae fundationis 1400 usque ad annum 1600*» (Nomi e stemmi dei Re e delle Regine, nonché degli eccelsi eroi ed eroine che, a partire dal 1400, anno della fondazione, fino al 1600, hanno chiesto di iscriversi all'illustre Confraternita dei Disciplinati di Santa Marta eretta per volontà di Margherita [di Durazzo] regina di Napoli), riporta i nomi di re, regine, principi, nobili e altri personaggi ascritti al *collegium* di Santa Marta con l'anno del loro ingresso (quando riportato).
Le ultime miniature furono realizzate fra il 1584 e il 1600 dalla prestigiosa bottega di Giovan Battista Rosa e, nel 1600, da Luigi Rodriguez (vedi figg. 99 e 100) con immagini fastose della cultura tardo-manierista napoletana di fine secolo.
(*Il codice di Santa Marta* 2002, pp. 81-112).

93 p. 283 Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), Giovanni Orlandi (stampatore), *Via di Santa Lucia*
L'edificio evidenziato a sinistra è la «casa della farina» (o dogana della farina) voluta dal conte di Olivares Enrique de Guzmán nel 1596. Come scrive Parrino «[...] s'applicò 'l viceré ad abbellir la Città, e con guida del Cavalier Domenico Fontana, Architetto in quei tempi di prima riga, fece appianare di primo lancio la strada, che dal Molo grande conduce al piccolo, allora sconcia, ed impedita da un'antica muraglia, ruinata dal mare [...] nella medesima spiaggia presso la via Olivares – fece – il viceré Gusmàn – innalzare un bel Palagio, che comunemente si chiama la Conservazione delle Farine, luogo commodissimo per riporvi li frumenti, e le farine, che vengono per via del mare per servigio della pubblica Annona [...]».
(Parrino 1692-1694, vol. I, pp. 412-413; Sigismondo 1788-1789, vol. III, p. 187)
Per l'intera pianta, vedi fig. 172.

95 pp. 280-281 Domenico Fontana (architetto) e altri, *Monumento a Carlo I d'Angiò, Clemenza d'Asburgo, Carlo Martello*
I resti mortali dei sovrani angioini Carlo I d'Angiò (1226-1285) re di Napoli, Carlo Martello d'Angiò (1271-1295) re d'Ungheria e sua moglie Clemenza d'Asburgo (1272-1295) erano stati sistemati inizialmente all'interno del Duomo di Napoli nella cappella voluta da Carlo II d'Angiò (1254-1309), padre di Carlo Martello, e dedicata al fratello di quest'ultimo, Ludovico, vescovo di Tolosa. In seguito al terremoto del 4 dicembre 1456, le tombe semidistrutte furono trasferite a sinistra dell'altare maggiore e vi rimasero fino al 1596, quando l'arcivescovo di Napoli Alfonso Gesualdo (1596-1603), con l'intento di dotare la tribuna di un coro e, contestualmente, predisporre il suo sepolcro, spostò nuovamente le tre casse.
Fu il viceré di Napoli Enrique de Guzmán, conte di Olivares (1595 al 1599), a commissionare all'architetto Domenico Fontana una triplice sepoltura degna del rango dei tre illustri personaggi. Fontana progettò un'ardita composizione pensile marmorea sistemata sulla porta d'ingresso del Duomo, in controfacciata, suddivisa in due ordini: il primo costituito dall'enorme lastra marmorea con l'iscrizione dedicatoria; il secondo dalla successione ritmata delle tre nicchie con le statue dei tre personaggi sovrastanti i neri sarcofaghi; il tutto è impreziosito dall'effetto dei marmi policromi. Non entrando nel merito della questione attributiva delle sculture, per certi versi ancora incerta, l'unico punto fermo è che si tratta di sculture coeve alla macchina funeraria, eseguite nel 1599, dove quelle che sembrano ascendenze gotiche in realtà sono vicine a un'impostazione tardo manierista.
Partecipano all'esaltazione dei sovrani angioini i due stemmi dei viceré di Napoli committenti del rifacimento (figg. 91 e 94): quello del conte di Olivares, viceré uscente, ricordato anche nella targa, e quello di Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos (1599-1601), viceré entrante che fece completare i lavori. In origine gli stemmi erano collegati al monumento attraverso ricchi festoni, come si vede nell'incisione del Sarnelli (tav. XIII) e in una foto pubblicata da Pasculli Ferrara che risale a prima dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale che colpirono il Duomo di Napoli nel 1943. (D'Engenio 1624, pp. 16-17, Sarnelli 1688, tav. XIII e p. 75-78, Sigismondo 1788-1789, vol I; Strazzullo 2000, pp. 21-22; Restaino-Zampino 2012; Pasculli Ferrara 2013, pp. 159-170)
Riportiamo di seguito il testo dell'iscrizione con la traduzione:
CAROLO I ANDEGAVENSI TEMPLI HVIVS EXTRUCTORI / CAROLO MARTELLO HUNGARIÆ REGI / ET CLEMENTIÆ EIUS VXORI RVDOLPHI I CÆSARIS F. / NE REGIS NEAPOLITANI EIVSQ NEPOTIS / ET AVSTRIACI SANGVINIS REGINAE / DEBITO SINE HONORE IACERENT OSSA / HENRICVS GUSMANVS OLIVARENSIVM COMES / PHILIPPI III AVSTRIACI REGIAS IN HOC REGNO / VICES GERENS / PIETATIS ERGO POSVIT ANNO DOM MDIC
Nell'anno 1599, Enrique de Guzmán, conte di Olivares, viceré in questo Regno per conto di Filippo III d'Asburgo, mosso da sentimenti di pietà, trasportò qui Carlo I d'Angiò, costruttore di questo tempio, Carlo Martello re d'Ungheria con la moglie Clemenza, figlia dell'imperatore Rodolfo d'Asburgo, affinché le spoglie del re napoletano e di sua nipote, regina della famiglia d'Asburgo, non giacessero senza degna sepoltura.

100 p. 293 Luigi Rodriguez, *Stemma della viceregina Catalina Zúñiga Sandoval y Rojas, contessa di Lemos*
Si segnala la notizia di un pagamento conservato presso l'ASBN, S.G. gc 14 17 ottobre 1608, per un ritratto della contessa di Lemos: «A Giulio Cesare Fontana ducati cinque e per lui a Antonio Giusto pittore per uno ritratto di sua signora la contessa di Lemos, che li ha [venduto scontato] e per lui a Giovanni Vincenzo di Sossio per altretanti».

103 p. 297 Domenico Fontana (disegnatore), Johannes Eillarts (incisore), *Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fà nella città di Napoli*
Di seguito, un documento conservato presso ASBN (Sp.S. gm 39 7 novembre 1605) ancora sulla fabbrica del Palazzo nuovo «A Pirro de Corrado ducati cinque e per lui a Giovanni Thomase Gaudiosa et Andrea de Rendena […] dissero a compimento di ducati diece, che li altri li hanno da esso ricevuti et se li pagano in conto delli piperni che sono lavorati e haveranno da lavorare nel Regio novo Palazzo […] conforme al disegno fatto per il cavalier Domenico Fontana quale lavoro se li pagarà conforme si pagano li altri per quello che li toccano con che siano detti Giovanni Thomase et Andrea obbligati attendere e lavorare a detta opera confacente al bisogno et per tutto il mese di aprile prossimo venturo 1606 […]».

105 e 106 p. 299 *Palazzo vicereale vecchio*
Il Palazzo vicereale vecchio fu innalzato dal viceré Pedro de Toledo fra il 1540 e il 1544 all'inizio dell'arteria che da lui prese il nome. L'incarico fu affidato al più affermato architetto-ingegnere dell'epoca, Ferdinando Manlio, e l'edificio, dall'aspetto solido e austero, dotato di due torri angolari, continuò a esistere accanto al Palazzo Reale nuovo, molto più elegante e ampio, fino agli anni quaranta del XIX secolo.

Per un approfondimento, vedi anche le figg. 62 e 87.
(Filangieri di Candida 1939', pp. 275-276)

108 p. 303 Michelangelo Merisi da Caravaggio, *La Madonna del Rosario*
In basso a sinistra il personaggio effigiato come donatore è il conte di Benavente Juan Alonso Pimentel de Herrera, viceré di Napoli dal 1603 al 1610, attento estimatore e collezionista delle opere di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Non sono chiari i motivi per cui il conte di Benavente si privò della preziosa tela dipinta dal Merisi, ma sembra che la vendita sarebbe stata disposta già nel 1607 e a parlarne sono due agenti del duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, inviati a Napoli per acquisire la collezione di Matteo di Capua (vedi anche nota n. 463): il pittore Frans Pourbous e Gabriele Zinani. Stando a quest'ultimo sembrerebbe che circolasse già nel 1607 la notizia di un'imminente partenza del viceré per la Spagna e probabilmente la vendita del dipinto di Caravaggio era necessaria per far fronte alle gravi difficoltà economiche che il conte di Benavente si trovò ad affrontare per ripianare i debiti contratti durante la sua permanenza a Napoli.
Per gli altri ritratti del viceré conte di Benavente vedi le figg. 31, 32, e 138.
(Denunzio 2004, pp. 52-54; Simal López 2005, pp. 36-38)

111 p. 308 Frans Pourbus, *Ritratto del duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga*
Il duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, oltre a essere un abile condottiero, era un fine collezionista, aveva una spiccata propensione alla magnificenza e la sua corte non aveva rivali in quanto a splendore e fasto. L'immagine del duca, veicolata e ufficiale, troneggia in pale d'altare, miniature e ritratti eseguiti per lui dai migliori artisti dell'epoca. Peter Paul Rubens lo immortala con tutta la sua famiglia in abiti sontuosi mentre si prostra ad adorare la Trinità (vedi fig. 36) e lo affiancherà come instancabile ambasciatore culturale e informatore.
Altro artista che accrescerà la fama iconografica di Vincenzo Gonzaga sarà Frans Pourbus il giovane, autore di molti ritratti ufficiali e agente artistico inviato dal duca a Napoli nel 1607 per occuparsi dell'acquisto dell'importante collezione di Matteo di Capua, principe di Conca (vedi fig. 63).
Nel ritratto qui presentato, Vincenzo Gonzaga indossa una fastosa armatura da parata ornata dal monogramma di una delle sue imprese, esibita per la prima volta durante la spedizione del 1595 contro i turchi. Il crescente lunare con le corna rivolte verso l'alto e con il motto SIC (Sic Illustrior Crescam) può essere tradotto come "possa io così crescere più luminoso" grazie al successo militare. Al monogramma, tessuto su un drappo di tela d'oro indossato da Vincenzo Gonzaga in occasione del torneo organizzato in onore del viceré Benavente, faranno riferimento Díez de Aux (p. 311) e un ignoto cronista mantovano (p. 456) il cui racconto è conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova (Per la trascrizione del documento vedi Appendice IV).
(*Narrativa di tutto il viaggio...* 1603, c. 434r; Ducos 2011; Bazzotti 2012, pp. 86-87)

112 p. 312 Hans Schlottheim, *Orologio musicale con soldatini*
Al Kunsthistorisches Museum di Vienna si trova la collezione più importante di orologi meccanici da tavolo, realizzati tra il XVI e XVII secolo per la corte degli Asburgo, che, con insuperata maestria, combinano insieme preziosità artistica, ingegnosità tecnica e fantasia musicale. La vera attrazione dell'*Orologio musicale con soldatini* è nascosta all'interno della cassa, dove un meccanismo complicato è stato inserito in uno spazio molto ristretto e permette di azionare la musica e di far muovere i soldatini musicisti: i trombettieri alzano e abbassano il loro strumento mentre il tamburino scandisce il tempo. Questo automa è entrato nelle collezioni asburgiche nel 1582 quale dono dello zio Ferdinando II del Tirolo al duca Guglielmo V di Baviera. Pubblichiamo questo come esempio eccezionale degli orologi automatici da tavolo asburgici che diventeranno molto popolari nelle corti europee, non conoscendo purtroppo quale orologio fu regalato da Vincenzo Gonzaga al viceré conte di Benavente. Il cronista mantovano riporta che era un «horologio grande che suona il madrigale con musica» e ancora di più Díez de Aux si sofferma a descrivere i movimenti dei soldatini e i suoni eccezionali prodotti da questo regalo giudicato di inestimabile valore (cfr. pp. 312-313 e Appendice IV, c. 428 r, p. 454).
(*Narrativa di tutto il viaggio...* 1603, c. 428r; *The Kunstkammer* 2012, pp. 192-193)

114 p. 316 Lapide commemorativa per Carlo Emanuele I di Lorena
Riportiamo di seguito il testo dell'iscrizione con la traduzione:
D.O.M. / CAROLO EMANVELI / MAGNI ILLIVS CAROLI MÆNÆI DVCIS / FILIO LOTHARINGIO / SOMARIVÆ COMITI / REGIO AVSTRASIÆ ET SABAVDIÆ / PRINCIPVM GENERE CLARO / PERAGRATA ITALIA ET AFRICÆ LITTORIBVS / AD SVORVM GLORIAM ÆMVLANDAM / NEAPOLI IMMATVRE DEFVNCTO / MAXIMI PHILIPPI REGIS / MAGNIFICENTIA DECORATO / ET IOANNIS ALPHONSI PIMENTELLI / BENEVENTANORVM COMITIS / REGNIQVE VICARII / PIENTISSIMI PRINCIPIS / HOSPITALI HVMANITATE HONESTATO / PRINCEPS PARENTES / LICET IN EXTERNO SOLO / INTER AVITA TAMEN SICVLORVM REGVM / MONVMENTA / MOESTISSIMI POSVERE / OBIIT ANNO 1609
Carlo Emanuele conte di Sommariva – discendente dei Lotaringi perché figlio del grande Carlo duca di Umena – della nobile stirpe regale dell'Austrasia e della Savoia, dopo aver girato l'Italia e toccato la costa africana per emulare la gloria dei suoi avi, morì prematuramente a Napoli nell'anno 1609. Il grande re Filippo lo volle onorare e Juan Alonso Pimentel, viceré conte di Benavente, avrebbe voluto ospitare il piissimo principe. I parenti, con grande cordoglio, lo deposero, seppure solo per poco durante il funerale, accanto ai monumenti aviti dei re siculi.

118 p. 325 Stemma del re Filippo III di Spagna con epigrafe dedicatoria
La sala detta oggi di Sisto V era inizialmente il refettorio dei frati minori conventuali presenti in San Lorenzo; a partire dal 1443 ospitò le riunioni del Parlamento generale del Regno di Napoli istituito da Alfonso d'Aragona e tale destinazione d'uso si perpetuò sotto il governo dei viceré spagnoli fino al 1642. La grandiosa sala rettangolare, lunga 40 metri e larga 12, cui si accede da un elegante vestibolo di epoca sveva, fu ridecorata per volere del viceré Enrique de Guzmán conte di Olivares (1595-1599), e venne completata dal viceré Fernando Ruiz de Castro conte di Lemos (1599-1601). Tale continuità delle due committenze vicereali ricorda la sistemazione delle tombe angioine nel Duomo di Napoli (vedi fig. 95); in questa circostanza però, gli stemmi e l'epigrafe della sala riguardano solo il conte di Lemos, tacendo del conte di Olivares, ricordato invece dal Celano (p. 203). Gli stemmi affrescati e ben visibili sulla porta d'ingresso (vedi fig. 117) sono – a sinistra – del conte di Lemos; al centro – in basso – lo stemma dei frati minori conventuali; a destra quello della Città di Napoli. Il grande stemma centrale è quello del ramo cadetto Angiò-Durazzo, conservato come attestazione di continuità e legittimità dinastica con gli Asburgo. Carlo V, in occasione della sua visita a Napoli nel 1535, proprio in questa sala promulgò i capitoli dei privilegi per la Città e il Regno.

Gli affreschi furono eseguiti dal pittore Luigi Rodriguez nel 1600 (per la descrizione vedi Chiarini 1856-1860, vol. III, pp. 200-203): nei semicerchi dei finti archi laterali sono presenti, mal conservate, vedute di Napoli e delle diverse Province del Regno, mentre la volta è divisa in sette scomparti e ogni scomparto presenta al centro una delle sette virtù principali che contraddistinguono il buon governatore – Clemenza, Provvidenza, Gravità, Magnificenza, Dignità Regia, Magnanimità e Affabilità – circondata da altre quattro virtù minori.
(Celano 1692', giornata seconda, pp. 142-143; Chiarini 1856-1860, vol. III, pp. 200-203; Fino 1987, pp. 118-123)
Riportiamo di seguito il testo dell'iscrizione con la traduzione:
PHILIPPO III REGE FORVM AD PUBLICA REGNI NEGOTIA A CAROLO I COSTRVCTVM TEMPORIS INIVRIA PENE COLLABENS FERDINANDO RUIZ A CASTRO ET ANDRADA LEMONESIVM ET ANDRADAE COMITE AC PROREGE IVBENTE REGIA IMPENSA REFECTUM EST ANNO DOM. MDC
Nell'anno 1600 il viceré Fernando Ruiz de Castro e Andrada conte di Lemos e Andrada, ha fatto ricostruire, a spese dell'erario, il luogo, quasi cadente per l'ingiuria del tempo, voluto da Carlo I per i pubblici negozi del Regno.

119 p. 331 *Processione del Santissimo Sacramento nel giorno del Corpus Domini*
La processione passava per:
1. Arcivescovato / 2. Seggio Capuano / 3-4. Piazza del Popolo e piazza della Sellaria / 5. Seggio di Portanova / 6. Seggio di Nido / 7. Chiesa di Santa Chiara
Gli altri luoghi cerchiati sono:
43. Seggio di Montagna / 31. Chiesa dei SS. Severino e Sossio / 45. Seggio di Porto
Riproduciamo la pianta nell'inserto tra le pp. 288 e 289.

121 pp. 334-335 Napoli, Castelnuovo, Cappella delle Anime del Purgatorio
Secondo Riccardo Filangieri di Candida (1882-1959), la cappella, conosciuta anche col significativo nome di Cappella degli Spagnoli, che oggi affaccia nel cortile del castello sotto il portico cinquecentesco, fu eretta nel 1334 e dedicata a san Martino di Tours. In seguito alle trasformazioni del castello – intorno al 1580-1581 – fu intitolata alle Anime del Purgatorio e se ne trova notizia per la prima volta in una cedola di tesoreria del maggio 1581, segnalata da Filangieri di Candida.
La decorazione presenta un'iconografia di soggetto religioso entro cornici di legno dorato. Entrando a destra vi è un esagono con il martirio di san Bartolomeo; al di sotto, un fregio con angeli e una porta, che immette nell'ossario, decorata da due ottagoni con l'*Ecce Homo* e angeli con le palme del martirio. Di fronte, a sinistra, un pannello con san Rocco; in alto, un esagono con il martirio di santo Stefano, mentre nei due pannelli in basso un santo che cura la caviglia a un viandante e un angelo con clessidra, teschio e libro aperto. Nella prima "cappellina" a destra sono rappresentate a figura intera le sante martiri: Orsola con le compagne, Apollonia, Lucia e Agata, mentre, in alto, al centro, è dipinta la colomba dello Spirito Santo con ai lati angeli con le palme del martirio e angeli musicanti. Nella prima "cappellina" a sinistra vi è un ciclo con storie mariane: la Visitazione, l'Annunciazione divisa in due pannelli, la Natività e, sull'arco in alto, al centro, Dio Padre con gli angeli. Le decorazioni ai lati dell'altare sono: a destra, in alto, un esagono con la decollazione di san Giovanni Battista; al centro l'episodio della vipera che morse san Paolo a Malta; in basso, un riquadro con alcuni incappucciati in ginocchio, con ceri accesi in mano, e, sullo sfondo, astanti in preghiera (vedi fig. 86).
A sinistra dell'altare un esagono con san Gennaro che esce illeso dalla fornace (vedi fig. 45); nel pannello centrale la liberazione di san Pietro dal carcere; in basso ancora un pannello con altri incappucciati con saio bianco e mantellina bruna che, inginocchiati, sembrano presenziare l'accompagnamento di un condannato alla pena capitale.
Sull'altare vi è una tela attribuita a Girolamo Imparato (1549 circa-1607) con la Madonna col Bambino incoronata dagli angeli e venerata da san Sebastiano e dal papa san Gregorio Magno al cospetto delle anime purganti, di cui quest'ultimo era devoto e intercessore. Ai lati del dipinto vi sono san Carlo Borromeo e san Girolamo. Al di sotto dell'altare, in pietra tenera, vi è decorato un calvario. Il soffitto presenta i quattro evangelisti; le virtù (Fede e Speranza, Carità e Giustizia) e l'Incoronazione della Vergine. Inoltre, è visibile uno stemma blu a bande dorate. Nel pavimento una lapide reca quest'iscrizione riferita allo stato delle anime dei piccoli morti con il battesimo che non hanno bisogno di suffragi perché già in cielo: le preghiere offerte per loro vanno a beneficio dell'orante.
PARENTES FRATRES / HIC INNOCENTES SIMVL / VESTRI IACENT PVERI / IAM MVNDI BREVISSIMA NVNC / COELI ÆTERNA FRVENTES VITA / EORVMOVE VOBIS NON VESTRA SIBI / APPLICANTES SUFFRAGIA / MDC 2V
Parenti e fratelli, qui giacciono insieme i vostri innocenti giovani. Essi già godono della vita eterna. I vostri suffragi non s'applicano tanto a loro quanto a voi. 1625
(Filangieri di Candida 1934, p. 18 e p. 218; Filangieri di Candida 1939', p. 266; Galante 1872, p. 227, nota 124; De Mieri 2004-2005, p. 196)

124 p. 340 Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Flagellazione di Cristo*
La chiesa di San Domenico Maggiore, nel cuore di Napoli, è un prezioso scrigno di opere d'arte realizzate nel corso dei secoli grazie alla volontà di prestigiosi committenti appartenenti alle più importanti famiglie napoletane patrone delle varie cappelle.
Proprio per dar lustro alla cappella di famiglia, Tommaso de' Franchis – consigliere regio e poi presidente della Regia Camera della Sommaria – commissionò nel 1607 a Caravaggio la celebre pala della *Flagellazione di Cristo*, completata probabilmente nel 1609, durante il secondo soggiorno napoletano dall'artista.
I de' Franchis nel 1602 avevano ricevuto da Ferdinando Gonzaga principe di Molfetta, una cappella ubicata nel chiostro della chiesa di San Domenico Maggiore la cui parete di fondo era in comune con quella posta all'interno della chiesa, della famiglia Spinelli di Tarsia.
Nel 1632 la cappella degli Spinelli di Tarsia venne acquisita dai de' Franchis, che, attuando lavori di sfondamento e ristrutturazione dal 1635 al 1652-1656, la unirono a quella confinante già di loro pertinenza. È probabile che la tela del Caravaggio sia stata solo per breve tempo esposta nella primitiva cappella, ma che in seguito ai lavori sia stata conservata presso la famiglia.
Tommaso de' Franchis morì nel 1652 e come volontà testamentaria impose al nipote Andrea di portare a termine i lavori entro sei mesi dalla sua morte, così, nello stesso 1652, la nuova cappella dei de' Franchis venne nominata "Cappella della Flagellazione del Signore".
Nel corso dei secoli il dipinto subirà diversi spostamenti all'interno della chiesa fino al 1972 quando venne trasferito, per motivi cautelativi, nel Museo di Capodimonte ove ancora si ammira.
Nella tela di Caravaggio le possenti figure di Cristo e dei suoi aguzzini occupano tutta la superficie, avanzano dall'oscurità quasi totale dello sfondo e vengono investite da una luce potente che, in forte contrasto con le zone d'ombra, contribuisce alla definizione del dramma della rappresentazione dove «una brutalità e una pietà infinite si contrappongono» (Roberto Longhi).

(*Museo di Capodimonte* 2002, pp. 304-305; *Napoli Sacra* 1994, vol. 5, p. 285; Marini 2014)

125 p. 342 Napoli, chiesa di San Domenico Maggiore, Cappellone del Crocifisso
«Dicesi questo Cappellone del Crocifisso, perché ivi è posto all'adorazione dei fedeli un antico quadro di Gesù in Croce tra la Madre Maria e il discepolo S. Giovanni. Ci narra la storia che l'Angelico Dottore S. Tommaso di frequente orando dinanzi ad esso, meritasse per la sua dottrina l'elogio che gli venne fatto dall'incarnata Sapienza per mezzo di questa sua Immagine colle parole: *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies?* ed il Santo rispose; *Non aliam, Domine, nisi te ipsum*. Si narra ancora come questo portento avvenisse quando il dipinto era situato nella cappella di S. Nicola di Bari, come dalla seguente iscrizione che in esso esisteva: SACELLUM HOC IN QUO DIVUS THOMAS AQUINAS RESPUNSUM A CHRISTO DOMINO AUDIRE MERUIT. Ma ben osserva il P.M. Valle che in questa iscrizione si contiene un gravissimo errore di anacronismo, perché la cappella dedicata a S. Nicola di Bari non poteva esser quella che di presente si vede, che è la quarta della minor navata a sinistra entrando dalla porta maggiore. Ed in vero, S. Tommaso morì nel 1274, ed il tempio Angioino non fu cominciato che nel 1283. Laonde è duopo conchiudere, che il quadro era posto nell'antica Chiesa di S. Michele Arcangelo a Morfisa, e propriamente nell'ultima cappella che è di costa alla porta che mena alla piazza dove è la guglia; cappella che era appunto dedicata a S. Nicola di Bari. Edificata la chiesa da Carlo II d'Angiò, il quadro fu posto nella nuova cappella di S. Nicola, dalla quale l'anno 1526 fu trasportato in questo cappellone, e indi nel 1753 allogato venne là dove ora si vede».
(Chiarini 1856-1860, vol. III, pp. 518-519)

126 p. 343 Napoli, chiesa dell'Annunziata, Cappella del Tesoro
La Cappella del Tesoro dell'Annunziata fu edificata fra il 1597 e il 1600 dall'architetto Giovan Battista Cavagna per ospitare le reliquie dei martiri Primiano, Firmiano, Alessandro, Orsola, Pascanio, Sabino, Eunomio e Tellurio provenienti dal feudo di Lesina.
L'architetto Giovanni Antonio Dosio disegnò le otto nicchie in marmo per ospitare le reliquie raccolte in busti d'argento finissimo, poi fusi nel 1798 dal governo borbonico per finanziare la guerra contro i francesi e sostituiti con legno dorato. Oltre alle reliquie dei santi martiri, la Cappella del Tesoro custodiva anche alcuni frammenti della Croce e della corona di spine di Cristo, i corpi dei Santi Innocenti (portati a Napoli dal generale Lautrec, vedi fig. 53), un osso di San Giovanni Battista, le reliquie di Sant'Agata, Sant'Anna, San Filippo Neri e il busto di Santa Barbara, oggi esposto al museo civico di Castelnuovo. Sulle pareti e sulla volta le scene allusive ai martiri sono state affrescate da Belisario Corenzio e Avanzino Nucci fra il 1597 ed il 1599.
(D'Engenio 1624, p. 404-401 (sic); *Napoli Sacra* 1995, vol. 9, pp. 514-523; Della Ratta 2010)

130 p. 353 e 131 pp. 354-355 Amalfi, Duomo, cripta di Sant'Andrea e Salerno, Duomo, cripta di San Matteo
Le cripte del duomo di Amalfi e di Salerno furono ridecorate in un momento in cui l'unità della fede ristabilita dal Concilio di Trento ed espressa dalle figure dei due apostoli e delle loro reliquie era la base su cui fondare la solidità monarchica. Fu il viceré conte di Miranda Juan de Zúñiga a recarsi a Salerno e Amalfi per sua devozione e, dopo aver trovato le cripte poco decorate e spoglie, al suo ritorno in Spagna informò Filippo II che ordinò la loro sistemazione. Il viceré conte di Olivares vi mise mano, ma non fece in tempo a vedere terminata l'opera – iniziata nel 1599 – a causa della sua partenza da Napoli, mentre furono Fernando Ruiz de Castro e sua moglie a ordinare la prosecuzione dei lavori che, andati avanti anche grazie al viceré conte di Benavente, furono completati nel 1616 da Pedro Fernández de Castro (per la lapide commemorativa, vedi fig. 39).
La direzione tecnica delle opere spettò all'architetto regio Domenico Fontana e, dopo la sua morte avvenuta nel 1607, al figlio Giulio Cesare che dal 1611 collaborò con Bartolomeo Picchiatti. Gli scultori impegnati nei cantieri furono Michelangelo Naccherino, autore della statua in bronzo dorato di San Matteo posta sull'altare della cripta di Salerno e del Sant'Andrea sull'altare della cripta di Amalfi, Pietro Bernini, Francesco Cassano e altre numerose maestranze. Le pitture delle volte furono affidate ad Amalfi al pittore tardo manierista Vincenzo de Pino, mentre a Salerno a Belisario Corenzio.
Per uno studio approfondito, cfr. Restaino-Zampino 2012.

133 p. 359 Gian Lorenzo Bernini, *Ritratto di papa Paolo V*
Della preziosa scultura, recentemente acquistata dal Getty Museum di Los Angeles, si erano perse le tracce nel 1893, a seguito di un'asta di opere d'arte della collezione Borghese tenutasi a Roma. Il busto, commissionato al giovane Bernini pochi mesi dopo la morte del Pontefice dal nipote Scipione Borghese, si reputa possa addirittura trattarsi del primo ritratto papale realizzato dall'artista e si pone come l'immagine ufficiale più rappresentativa dell'intera ritrattistica paolina, restituendo al pontefice la sua alta dignità morale e umana.

140 p. 370 Viviano Codazzi (attribuito), *Il Palazzo dei Regi Studi*
Il dipinto raffigura il Palazzo dei Regi Studi, odierno Museo Archeologico Nazionale, realizzato fra il 1612 e il 1616 da Giulio Cesare Fontana ristrutturando la vecchia Cavallerizza (1585) del viceré Ossuna. Come riporta un inedito documento dell'Archivio di Stato di Napoli «sono sulle ristaurature di quattro statue antiche poste nelli nicchi della facciata principale delli regii studii che si sono pigliate nel cortile secreto del Palazzo Vecchio» ed anche «per il ritratto del re di marmo bianco armato». Altre quattro statue furono eseguite da Michelangelo Naccherino, Girolamo d'Auria, Francesco Cassano, Tomaso Montani. Dovevano essere pagate 350 ducati ciascuna, ma il prezzo scese a 280 ducati perché il marmo era stato fornito dalla Regia Corte. É di Cosimo Fanzago, invece, lo stemma marmoreo con le insegne del viceré conte di Lemos Pedro Fernández de Castro.
(ASN, Dip.ze Sommaria, s. I, f. 175, inc. 6, cc. 108r, 135r e 203v)

141 p. 371 Napoli, chiostro di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli
Durante il suo mandato a Napoli (1610-1616), il viceré Pedro Fernández de Castro partecipò attivamente alla vita intellettuale della città e, nel 1611, promosse la nascita dell'Accademia degli Oziosi, sotto il principato di Giambattista Manso, le cui riunioni avvenivano nel chiostro della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, oggi incorporato nel complesso dell'ospedale degli Incurabili.
(Gianfrancesco 2010, pp. 178-179)
Per l'attribuzione degli affreschi del chiostro al fiammingo Paul Bril e a Giulio dell'Oca, vedi Leone de Castris 1991, pp. 94-99-106.

142 p. 372 *Viage del Parnaso, compuesto por Miguel de Cervantes Saavedra*
Anche Miguel de Cervantes (1547-1616) faceva parte dell'entourage di letterati del conte di Lemos e, nel 1610, sperava di tornare a Napoli col nuovo viceré. Nonostante il suo desiderio non si realizzi, Cervantes gli dedicò comunque delle opere (vedi nota n. 294).

A Cervantes la città di Napoli ha dedicato una via e, nel 1959, una bella targa in marmo sull'edificio della Banca d'Italia che si prospetta, proprio di fronte alla chiesa di San Giacomo degli Spagnoli. La lapide riporta, in italiano, i memorabili versi del cap. VIII del Viaje del Parnaso, tradotti in italiano, con cui il grande scrittore esaltò le bellezze della città partenopea «Questa città è Napoli l'illustre / le cui vie percorsi più di un anno / d'Italia gloria e ancor del mondo lustro / che di quante città in sé racchiude / non v'è nessuna che così l'onori / benigna nella pace e dura in guerra / madre di nobiltade e d'abbondanza / dai campi elisi e dagli ameni colli».

144 p. 375 Diego Velázquez (attribuito), *Ritratto del cardinale Gaspar de Borja y Velasco*
Un disegno a matita con il ritratto del cardinale Gaspar de Borja dalla forte carica espressiva e di sicura attribuzione a Diego Velázquez è conservato a Madrid presso la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando.

150 pp. 382-383 Giulio Cesare Fontana, Alessandro Baratta, *Mostra generale del Gran battaglione di Napoli fatto da l'Ecc.mo Sig.re don Antonio Alvarez de Toledo duca d'Alba*
L'avvenimento qui raffigurato è uno dei punti qualificanti della politica del viceré Antonio Álvarez de Toledo (1622-1629) che si era impegnato in prima persona a reperire risorse umane e finanziarie per sostenere la politica della corona asburgica che, perse le Fiandre, spostò il fronte delle operazioni di guerra in Italia. La mostra generale del gran battaglione di Napoli fu per il viceré un'occasione per rafforzare la presenza spagnola nel Regno di Napoli e su tutta la penisola.
Una dettagliata relazione – datata 18 novembre 1625 – di quanto avvenne nell'area del Ponte della Maddalena è citata dal Capaccio nel *Forastiero* che riporta la lettera inviata da Gómez de Campo, militare spagnolo, all'architetto regio Giulio Cesare Fontana. La minuziosa descrizione con le truppe spagnole e italiane schierate, gli squadroni di cavalleria, i cannoni che sparano a salve sulla marina e la vasta piazza d'armi delimitata da un lato dai palchi dove era possibile assistere alla parata attraversata dal corteo del viceré con il suo seguito a cavallo, trova puntuale riscontro in questa incisione dove l'aspetto celebrativo dell'evento è sottolineato dallo stemma del duca d'Alba posto in alto.
(Capaccio 1634, pp. 547-556; *Vedute napoletane* 2002, pp. 96-98)

153 p. 390 Antonio Vento e altri, *Napoli*
La questione della difesa del Regno di Napoli con la manutenzione e l'adeguamento delle fortezze era una preoccupazione costante di tutti i viceré e la pianta qui riprodotta fa parte di una serie di disegni napoletani risalenti ai primi anni del XVII secolo e conservati presso la Bibliothèque Nationale de France. Accomunati da uniformità grafica di dimensione e di contenuto, i ventitré fogli tracciano il circuito murario delle città del Regno insieme a proposte di adeguamento per rinforzarne le difese. Pur restando ignoto il committente, sui disegni sono riportati i nomi dei personaggi coinvolti nella loro realizzazione, come l'ingegnere della Regia Corte Antonio Vento e il marchese d'Acaya Alessandro delli Monti, esponenti di spicco dell'apparato statale e burocratico napoletano che affiancarono il conte di Lemos Pedro Fernández de Castro all'epoca del suo mandato vicereale a Napoli dal 1610 al 1616. Per uno studio approfondito, cfr. Brunetti 2006.

155 p. 394 Sofonisba Anguissola (attribuito), *Presunto ritratto del principe Filippo d'Asburgo (futuro re Filippo II di Spagna)*
Il dipinto, dopo una recente pulitura, ha svelato l'iscrizione "Filippo. p. D. Spag. ? . filio di carlo. ? . imp.". Secondo i curatori del Museo di San Diego si tratta di un ritratto del re Filippo II infante, realizzato da Sofonisba Anguissola (1530 circa-1626), pittrice di corte dal 1559 al 1573, in sostituzione di un ritratto esistente andato distrutto. Pur accogliendo l'ipotesi del Museo, l'interessante ritratto ci induce a restare cauti sull'attribuzione dell'artista e del soggetto considerando che l'iscrizione potrebbe essere stata giustapposta e lo stile ritrattistico di Sofonisba ha molti punti in comune con quello di Alonso Sánchez Coello (1531 circa-1588) che, come lei, lavorò come ritrattista della famiglia reale dal 1555 al 1588 eseguendo molti ritratti dei figli di Filippo II e plasmò il suo stile derivandolo dal maestro Antonio Moro e dallo studio di Tiziano. (Serrera 1990, cat. 24)

156 p. 396 Loreto, santuario, rivestimento marmoreo della Santa Casa
Il Santuario di Loreto custodisce la modestissima casa di Nazareth dove la Vergine ricevette l'annuncio dell'arcangelo Gabriele. La storia tramanda che nel 1291, quando i crociati furono espulsi dalla Palestina, le parti in muratura della Santa Casa furono trasportate dagli angeli prima in Illiria (a Tersatto, nell'odierna Croazia) e poi nel territorio di Loreto (10 dicembre 1294). Le ricerche odierne basate su indicazioni documentali, scavi archeologici condotti a Nazareth e nel sottosuolo della Santa Casa (1962-65), studi filologici e iconografici, convergono sull'ipotesi secondo cui il trasporto a Loreto avvenne via mare per iniziativa della nobile famiglia Angeli che regnava sull'Epiro. Un documento del settembre 1294 attesta, infatti, che Niceforo Angeli, despota dell'Epiro, nel dare la propria figlia in sposa a Filippo di Taranto, figlio del re di Napoli Carlo II d'Angiò, gli trasmise in dote una serie di beni, tra cui le pietre portate via dalla Santa Casa di Nazareth. Il prezioso rivestimento marmoreo che protegge le pareti della Santa Casa fu voluto da papa Giulio II (1503-1513) che inviò a Loreto il suo architetto Donato Bramante. Questi eseguì il disegno nel 1510, ma i lavori iniziarono solo tre anni dopo, con la nomina di papa Leone X Medici (1513-1521). I rilievi marmorei furono intagliati in due diverse campagne: dal 1517 al 1526 sotto la direzione di Andrea Sansovino e, dopo la sua morte, da una squadra di scultori toscani diretti da Niccolò Tribolo, dal 1531 al 1536. L'intero edificio fu, poi, innalzato nel 1537 dall'architetto papale Antonio da Sangallo, mentre le statue dei profeti e delle sibille, eseguite dai fratelli Lombardi e dai Della Porta che riempiono le nicchie del rivestimento, risalgono al 1537-1579. È qui riprodotta la parete settentrionale dell'esterno marmoreo con a destra la *Natività della Vergine* di Raffaello da Montelupo e Baccio Bandinelli; a sinistra lo *Sposalizio della Vergine* di Andrea Sansovino e Niccolò Tribolo. Su questi marmi cadeva lo sguardo dei nostri viceré pellegrini a Loreto.
(Weil-Garris Brandt 1994, pp. 43-73)

157 p. 397 Andrea Sansovino, *Annunciazione*
Tra le scene del rilievo marmoreo, quella dell'*Annunciazione* risulta essere la più suggestiva non solo per la posizione privilegiata in cui è posta – la "finestra dell'angelo" – ma per il dinamismo della narrazione scenica che si dipana nel tempo in cui sta per compiersi l'incontro: l'arcangelo Gabriele si è appena posato e i drappeggi svolazzanti del suo abito esprimono la velocità del suo avvicinamento, gli angeli dietro di lui stanno appena compiendo la loro discesa mentre la Vergine si ritrae sorpresa dall'apparizione angelica.
(Weil-Garris Brandt 1994, pp. 43-73)

159 p. 399 Mario Cartaro e Nicolò Antonio Stigliola, *Provincia di Terra de Lavore*
Il cartografo viterbese Mario Cartaro, inizial-

mente attivo a Roma, ebbe dalla corte napoletana, verso la fine del 1590, l'incarico di eseguire la cartografia delle province del Regno di Napoli: percorse il Regno per due mesi e gli fu preziosa la collaborazione di Cola (o Nicola) Antonio Stigliola, famoso erudito e scienziato nolano. La rilevazione del Regno effettuata da Stigliola e Cartaro supera in qualità ogni altra precedente: gli autori non ricalcano carte precedenti, ma si rifanno, oltre che a rilevazioni *de visu*, soprattutto al materiale manoscritto posseduto dal governo napoletano, come carte o disegni parziali di singoli territori, di zone costiere, di luoghi fortificati, risalenti perfino alla ricca cartografia aragonese. Per la prima volta vengono eliminate quasi del tutto le torsioni e le deformazioni tolemaiche, si perfeziona la rete idrografica e si individuano i centri abitati con notevole precisione. L'accuratissima descrizione manoscritta non ebbe diffusione a stampa forse per timori strategici e fu usata dal solo governo vicereale. Oggi è conservata presso la Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli. (Biblioteca Nazionale di Napoli, risorsa digitale)

164 pp. 406-407 Alberigo De Cuneo, *Puteolorum fidelis civitas*
Di seguito riportiamo l'iscrizione in latino nel cartiglio sinistro, che celebra enfaticamente il buon operato del cardinale Martín de León y Cárdenas sia nella cura delle anime che sul piano amministrativo e di riqualificazione urbanistica (ricordiamo i lavori di ampliamento del duomo di Pozzuoli, coinvolsero artisti come Artemisia Gentileschi, Cesare e Francesco Fracanzano e Jusepe de Ribera).
Illustrissimo et Reverendissimo don Martino de Leone et Cardines, Puteolorum Ecclesiae praesuli dignissimo et Philippi IV a status Regni encomion / Efferat, praesulum nitor, praeconijs fama/ a Marte inditum tibi nomen a Leone, a cardine; / A Marte quidem nempe inclita triumphis Iberia / inter Martis alumnos hesperios milites/ tuos celebrat ortus illustres. / Hinc te duce Puteolis gens extat invicta / tempestas circum tonat bellica; / Minime trepidant viri habent propitium Martem / tuas ad expugnandum arces desunt hostibus fulmina; / Nec mirum quia ipsum e templo dirutum eicciti tonantim, / rubentem ignem Deum fecisti quoque ruentem. / Olim triumphantes templa posuere Iovi; / tu nullum ratus es triumphi decus / nisi templum evertere Iovis. / Religioni ut veram pareres sapientiam / Iovis non caput sed integrum comminuisti Phanum. / Leonis et inanimo ostendisti magnitudinem / et in morbus maestatem. / Non vero, vel gallos more Leonum formidasti vel ignem / nam ignivomae civitati prefectus in Antistitem / Ita subditorum animo in tui accenderas amorem / ut Gallorum inflamares vel in odium vel in excidium. / Excubasti tam regius Leo ad regis presidium / quam egregius pastor ad gregis custodiam / tuo charitatis in igne / tuorum probata est praetiosior fides. / Quippe ab illo quod in pauperes effuderas aurum / evadere didicit fides etiam aurea. / Auspicato tandem a cardine tibi vendicas nomen, / te quoniam expetunt Ecclesiae fores, / Ad regendam Ecclesiam te vocabit Roma, / sicut ad erigendam vocarunt Puteoli; / Facilius ad coelitum aulam reserabis auditum, / claves simul afferens et cardinem.
Trascriviamo inoltre la legenda presente nel cartiglio destro del disegno:
Tavola delli Notabili nel presente Dissegno della Città di Pozzuolo.
1. La Città di Pozzuolo. / 2. Porta Reale col suo Ponte Levatore. / 3. Piazza chiamata il Castello per diffesa del mare. / 4. Seggio della Nobiltà di Pozzuolo. / 5. Chiesa Cathedrale. / 6. Monasterio de monache vicino le mura. / 7. Torrione che fiancheggia due parti della Città. / 8. Porta della Città verso il Borgo. / 9. Recinto di Case della Città, che servono per mura. / 10. Burgo di Pozzuolo. / 11. Presidio nuovo per la soldatesca. / 12. Piazza del Borgo. / 13. Ridotto per le Galere e Vascelli. / 14. Giardino di Don Pietro di Toledo. / 15. Trincerone con doppio fosso. / 16. Mezza luna del trincerone. / 17. Palazzo di D. Pietro assicurato dalla torre. / 18. Mezza luna con suo fosso e Palificata. / 19. Casa del signor marchese Villa. / 20. Palazzo dove habbitava il signor Marchese Fuscaldo. / 21. Tagliata alla strada di Santo Iago. / 22. Chiesa di Santo Iago, occupata dall'Inimico. / 23. Palazzo della Nocara, occupata dall'istesso. / 24. Casa del signor Francesco Composta presa dall'istesso. / 25. Palazzo di Don Ferrante Tuares preso dall'istesso. / 26. Posto della chiesa di San Francesco, occupato dall'inimico. / 27. Galere per la diffesa di Pozzuolo. / 28. Vascelli di guardia per la suddetta Città. / 29. Sessanta Valloni entrati al soccorso della Piazza. / 30. Battaglioni per guardia delle Marine. / 31. Battaglioni di gente Inimica populare, Napolitana. / 32. Armata francese Inimica.

165 p. 409 Annibale Caccavello, *Lastra tombale di Pedro de Toledo, primo castellano di Sant'Elmo*
L'organizzazione della vita all'interno di Castel Sant'Elmo era del tutto simile a quella delle altre fortezze napoletane: il castellano aveva giurisdizione civile e militare su tutto il personale del presidio, disponeva di un suo tribunale e di un cappellano per le funzioni religiose; inoltre, conservava la carica fino alla morte e poteva tramandarla al figlio, perpetuando in tal modo la discendenza per molte generazioni. Pedro de Toledo, cugino e omonimo del viceré di Napoli, fu il primo castellano di Sant'Elmo e nella chiesa di Sant'Erasmo si conserva la lastra tombale terragna che lo vede ritratto mentre riposa su di un largo cuscino dal bordo preziosamente ricamato. La figura del defunto è segnata da un naturalismo che denota una notevole vivacità di osservazione: indossa il mantello con la croce dell'Ordine di Santiago, di cui era il commendatore, chiuso al collo da un cordino svolazzante che ricade in pieghe pesanti e si apre sul ventre, lasciando scorgere l'armatura; alla mano destra, invece, è inanellato un *paternoster* (antesignano della corona del rosario), ad attestarne la religiosità. L'epigrafe in basso celebra le virtù del primo castellano della rocca fortificata. Pedro de Toledo morì nel 1559, dopo essere rimasto in carica per diciotto anni, e la sepoltura fu commissionata, per volontà del defunto, da sua moglie Sofia Mogorin.
(Naldi-Porzio 2013, pp. 16-19; Naldi 2013, pp. 60-64)

167 p. 413 Alonso Sánchez Coello (scuola di), *Banchetto di regnanti*
Il dipinto è un incontro ideale dei membri della famiglia reale degli Asburgo a tavola. Partendo da destra, vi é l'imperatore Carlo V (a cui un paggio sta versando da bere), accanto a lui la moglie Isabella di Portogallo (per il loro doppio ritratto vedi anche fig. 79). Al centro il re Filippo II a cui il duca d'Alba Fernando Álvarez de Toledo, in qualità di maggiordomo maggiore, sta porgendo una vivanda; accanto al re, la sua quarta moglie Anna d'Austria (1549-1580).
A sinistra, la coppia formata dall'arciduca Alberto d'Austria e dalla sposa Isabella Clara Eugenia, figlia di Filippo II (vedi anche fig. 110); mentre la figura femminile seduta di fronte a Filippo II e di spalle allo spettatore, è la sua terza moglie Elisabetta di Valois (vedi anche fig. 55).
I quattro personaggi in piedi dietro i convitati sono quattro governatori dei Paesi Bassi.
Da sinistra a destra, il principe Peter Ernst von Mansfeld (1517-1604), Alessandro Farnese terzo duca di Parma (1545-1592), don Giovanni d'Austria (1547-1578) e Luis de Zúñiga y Requesens (1528-1576).

Bibliografia

FONTI MANOSCRITTE

Avisos de Roma 1612 – *Avisos de Roma*, 7 de enero de 1612, AGS, Estado, Archivo Vilena, leg. 8799 (1612)

Carta de 1606... – Carta de 1606, Felipe III apercibe al conde para que auxilie a Paulo V contra Venecia, RAH, Salazar y Castro, F-22

Carta del conde de Lemos... 1612 – *Carta del conde de Lemos sobre la merced a Miguel Díez de Aux, ujier mayor*, Nápoles, 8 de mayo de 1612, AGS, Estado-Nápoles, leg. 1.107, n. 14

Cartas del rey 1633 – *Cartas del rey (ottobre 1560-settembre 1633)*, ms., BNN, XV B 34

Consulta sobre la reformación… 1610 – *Consulta sobre la reformación de la Capilla Real de Nápoles* (Nápoles, 12 de noviembre de 1610), AGS, S. P., leg. 11

Descrittione… 1559 – *Descrittione della pompa funerale fatta in Brussele alli XXI di decembre MDLVIII per la felice & immortal memoria di Carlo V imperatore, con una nave delle vittorie di Sua Cesarea Maestà*, Milano, 1559

Díez de Aux 1622 (alias *cerimoniale Díez de Aux*) – M. Díez de Aux, *Libro en que se trata de todas las ceremonias acostumbradas hazerse en el Palatio Real del Reyno de Nápoles, y del gobierno, edificios y memorias hechas por los virreyes, desde el Gran Capitán a esta parte. Dirigido all'Illustrisimo y Eccelentisimo Señor Don Antonio Álvarez de Toledo duche de Alva. Puesto en luz y en su punto por Miguel Díez de Aux, contino y entretenido por Su Magestad el año 1622*, Institución Colombina, Sevilla, ms. 59-2-9

Entrada de un virrey… – Entrada de un virrey al gobierno de la ciudad de Nápoles y su Reino, BNE, ms. 8233

Entrada en Roma... 1600 – *Entrada en Roma del VI conde de Lemos*, 1600, AGS, Estado, Archivo de Villena, leg. 8793 (1599-1631), n. 13

Fundaciones y sucesión… – Fundaciones y sucesión de los estados de Benavente y Luna, AHN, Nobleza, Frías, faldone 94, doc. 105

Governo del signor conte di Olivares – Governo del signor conte di Olivares, in *Hazienda real y de las universidades del Reyno*, ms., BNE, 6722

Informe sobre el reino… (1599-1601) – Informe sobre el reino y la ciudad de Nápoles. Fernando Ruiz de Castro, VI conde de Lemos (1599-1601), BNE, ms. 5966

Jornada a Roma... 1600 – *Jornada a Roma de Fernando Ruiz de Castro, VI conde de Lemos*, 1600, BNE, ms. 6150

Libro dei Battesimi I – Liber baptesimorum ecclesiae Sancte Anne de Palatio, inceptus ab anno 1597 die xj mensis februarij, ms., Napoli, registro parrocchiale di S. Anna di Palazzo, battesimi, 1.

Libro dei Battesimi II – Liber baptesimorum ecclesiae Sancte Anne de Palatio, inceptus ab anno MDCI die xj mensis februarij, ms., Napoli, registro parrocchiale di S. Anna di Palazzo, battesimi, 2

Libro dei Battesimi III – Liber baptismorum ecclesia parrochialis Sancta Anna prope Regium Palatium, parocho existente A.R.D. Josepho Vespulo neapolitano, Neapoli anno ab incarnatione Domini MDCVII, ms., Napoli, registro parrocchiale di S. Anna di Palazzo, battesimi, 3

Libro dei Matrimoni I – Liber matrimoniorum Sancte Anne prope Regium Palatium anni 1598, ms., Napoli, registro parrocchiale di S. Anna di Palazzo, matrimoni, 1

Libro dei Matrimoni II – Liber matrimoniorum Sancte Anne prope Regium Palatium anni MDCVIIII, ms., Napoli, registro parrocchiale di S. Anna di Palazzo, matrimoni, 2

Memorie… 1583 – *Memorie di Ferrante Carafa, marchese di Santo Lucido*, 1583, BNN, ms. X.A.16

Narrativa di tutto il viaggio... 1603 – *Narrativa di tutto il viaggio di Sua Altezza nel Regno di Napoli dell'anno 1603*, ASMN, AG b 388, cc. 418r-437r

Papeles y discursos… – Papeles y discursos de Estado sacados de la Secretaría del Virreinato de Nápoles, BNE, ms. 6285

Relaciones sobre el gobierno de Nápoles… – Relaciones sobre el gobierno de Nápoles. Governo del signor don Alonso Pimentel de Herrera conte di Benavente, BNE, ms. 6722

Renao 1634 (alias *cerimoniale Renao*) – J. Renao, *Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del reino de Napoles y de las cosas tocantes a su grandeza, como más largamente se verá en la hoja siguiente. Recompilado por Ioseph Renao, Portero de Camara de S.E. que ha ejercitado y al presente exercita el Officio de Maestro de ceremonias de los Señores Virreyes Duque de Alba y Conde de Monterrey*, BNE, ms. 2979

Salazar y Castro: *Para más facil inteligencia… –* L. Salazar y Castro, *Para más facil inteligencia de los instrumentos que sirven en las pruevas del conde de Benavente, electo Cav.ro de las Ord.s de S.M. Xpma, se previene en esta memoria alguna parte de su clarísima ascendencia. Y por que las filiaciones antiguas, el solar de esta familia y el grande número de sus honores necesitavan más larga noticia, se empezará aquí desde el primero que uso el apellido Pimentel, y le dejo continuado a su posteridad*, RAH, Salazar y Castro, 9/298

Salazar y Castro: *Tabla genealógica de la familia Pimentel… –* L. Salazar y Castro, *Tabla genealógica de la familia Pimentel, condes y duques de Benavente*, RAH, Salazar y Castro, 9/321

Sobre las naves... – Sobre las naves que se confiscaron en Valencia, (Madrid, 1 febbraio 1600), ACA, Consejo de Aragón, leg. 591, n. 29

Summario de cartas de Su Magestad... – Summario de cartas de Su Magestad tocantes a este Reyno, y en materia de Gouierno, y otras concernientes

al seruicio de su Mag.d, BNE, ms. 1052
Traslado de una carta del Rey… – Traslado de una carta del Rey n.ro s.r para el conde de Bena.te, AHN, Nobleza, Frías, faldone 94, doc. 100

FONTI A STAMPA

ALDIMARI 1691 – B. ALDIMARI, *Historia genealógica della famiglia Carafa*, Napoli, 1691
AURIA 1697 – V. AURIA, *Historia Cronologica delli Signori Viceré di Sicilia*, Palermo, 1697
BACCO 1609 – E. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie con una breve descrittione delle cose piú notabili*, Napoli, 1609 1608
BASILE 2013 – G.B. BASILE, *Lo cunto de li cunti*, Napoli, 1634-1636, ed. cons. a cura di Michele Rak, Milano, 2013
BERDUM DE ESPINOSA DE LOS MONTEROS 1753 – I. BERDUM DE ESPINOSA DE LOS MONTEROS, *Derechos de los condes de Benavente a la grandeza de primera classe*, Madrid, 1753
BORGIA 1764 – S. BORGIA, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, Roma, 1764
BRANCALASSO 1609 – G.A. BRANCALASSO, *Labirinto di corte*, Napoli, 1609
BULIFON 1932 – A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, ed. a cura di N. Cortese, Società Napoletana di Storia Patria, I (1547-1691), Napoli, 1932
CABRERA DE CÓRDOBA 1857 – L. CABRERA DE CÓRDOBA, *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España, desde 1599 hasta 1614*, Madrid, 1857
CAMPANILE 1601 – G.G. CAMPANILE, *Lettera consolatoria*, Napoli, 1601
CAPACCIO 1589 – G.C. CAPACCIO, *Il Secretario*, Roma, 1589
CAPACCIO 1601 – G.C. CAPACCIO, *Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'illustriss. et eccellents. Sig. Conte di Lemos, viceré nel Regno di Napoli*, Napoli, 1601
CAPACCIO 1612 – G.C. CAPACCIO, *Diclamazioni in difesa della poesia recitate nell'Accademia degli Otiosi*, Napoli, 1612
CAPACCIO 1621 – G.C. CAPACCIO, *Apparato fatto nella festività di S. Gio. Battista per gloria del santo et ossequio dell'Ecc.ze di don Pietro Ferdinando di Castro conte di Lemos, dignissimo viceré in questo regno e D. Caterina Sandoval, sua moglie*, Napoli, 1621 [conservato in BNE, ms. 6672]
CAPACCIO 1626 – G.C. CAPACCIO, *Apparato della festività del glorioso S.Giovanni Battista fatto dal fedelissimo popolo napoletano à 23 di giugno 1625*, Napoli, 1626
CAPACCIO 1634 – G.C. CAPACCIO, *Il Forastiero*, Napoli, 1634
CAPACCIO 1634' – G.C. CAPACCIO, *Il forastiero*, Napoli, 1634, ed. cons. a cura di S. De Mieri, M. Toscano, Memofonte
CAPUTI 1599 – O. CAPUTI, *La pompa funerale fatta in Napoli nell'essequie del catholico re Filippo II di Austria*, Napoli, 1599
CARACCIOLO 1566 – P. CARACCIOLO, *La gloria del cavallo*, Venezia, 1566
CASTALDO 1662 – G. CASTALDO, *Scherzi Armoniosi del Dottor Giuseppe Castaldo per le fascie Regali del Serenissimo Principe di Spagna. Celebrate in Napoli dall'Eccellentissimo Signore Conte di Peñaranda*, Napoli, 1662
CELANO 1692 – C. CELANO, *Delle notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli in 10 Giornate*, Napoli, 1692
CELANO 1692' – C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*, Napoli, 1692, ed. cons. a cura di S. De Mieri, F. De Rosa, Memofonte, Napoli, 2010
CHACÓN 1677 – A. CHACÓN, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clemente VIII*, 4 voll., Romae, 1677
CHIARINI 1856-1860 – G.B. CHIARINI, *Aggiunzioni alle Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso di Carlo Celano*, Napoli, 1856-60, ed. cons. Napoli, 1970
CHIOCCARELLO 1721 – B. CHIOCCARELLO, *Archivio della Reggia Giurisdizione del Regno di Napoli*, Venezia, 1721
CIRINO 1659 – A. CIRINO, *Feste celebrate in Napoli per la nascita del serenissimo Principe di Spagna nostro signore dall'ecc.mo sig.r conte di Castriglio, viceré, luogotenente e capitan generale del Regno di Napoli*, Napoli, 1659
Colección de cédulas 1833 – *Colección de cédulas, cartas-patentes, provisiones, reales órdenes y otros documentos concernientes a las Provincias vascongadas, copiadas de orden de S. M. de los registros, minutas y escrituras existentes en el Real archivo de Simancas y en los de las secretarías de estado y del despacho y otras oficinas de la corte. De orden del rey nuestro señor*, 6 voll., Madrid, 1833
COLLENUCCIO-ROSEO DA FABRIANO-COSTO NAPOLITANO 1771 – P. COLLENUCCIO, M. ROSEO DA FABRIANO, T. COSTO NAPOLITANO, *Compendio dell'historia del Regno di Napoli*, Napoli, 1771
COSTO 1593 – T. COSTO, *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno di Napoli*, Napoli, 1593
COSTO 1613 – T. COSTO, *Compendio dell´istoria del regno di Napoli di P. Collenuccio*, Napoli, 1613
D'ALESSANDRO 1613 – P. D'ALESSANDRO, *Academiae Ociosorum*, Napoli, 1613
D'ENGENIO 1624 – C. D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli Sacra*, Napoli, 1623, ed. cons. Napoli, presso O. Beltrano, 1624
DE BARRIONUEVO 1616 – G. DE BARRIONUEVO, *Panegyricus ill.mo et ex.mo d.no Pedro Fernández a Castro Lemensium et Andrade Comiti*, Napoli, 1616
DE BURGOS 1856 – A. DE BURGOS, *Blasón de España libro de oro de su nobleza reseña genealógica y descriptiva de la Casa Real, la grandeza de España y los títulos de Castilla*, Madrid, 1856
DE CADENAS Y VICENT 1987 – V. DE CADENAS Y VICENT, *Repertorio de blasones de la comunidad hispánica*, Madrid, 1987
DE CASTRO 1900 – M. DE CASTRO, *Vida del soldado español Miguel de Castro (1593-1611) escrita por él mismo*, ed. a cura di A. Paz y Mélia, Madrid, 1900
DE CASTRO 1949 – M. DE CASTRO, *Vida del soldado español Miguel de Castro (1593-1611) escrita por él mismo*, Buenos Aires, 1949
DE DOMINICI 2003-2014 – B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli, 1742, ed. cons. a cura di F. Scricchia Santoro, A. Zezza, 3 voll., Napoli, 2003-2014
DE HOLLANDA 1548 – F. DE HOLLANDA, *Da pintura antiga*, Lisboa, 1548, ed. cons. Lisboa, 1984
DE JORIO 1835 – A. DE JORIO, *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni*, Napoli, 1835
DE LATASSA ORTIN 1798 – F. DE LATASSA ORTIN, *Biblioteca nueva de los escritores aragoneses que florecieron desde el año de 1500 hasta 1599*, 3 voll., Pamplona, 1798
DE LELLIS 1689 – C. DE LELLIS, *Aggiunte alla Napoli Sacra dell'Engenio Caracciolo*, Napoli, entro il 1689
DE LELLIS 1689' – C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo*, ms., BNN, X.B.20, ed. cons a cura di E. Scirocco, M. Tarallo, A. Grandolfo, Memofonte, Napoli, 2013
DE OQUINA 1612 – J. DE OQUINA, *Relación de las fiestas que el Excelmo. Señor dond de Lemos, virrey y capitán general del Reyno de Nápoles, ordenó se hiziesen a los felices casamientos de los serenissimos Príncipes de España*, Napoli, 1612
DE SALAZAR 1696-1697 – L. DE SALAZAR, *Historia genealógica de la casa de Lara*, 3 voll., Madrid, 1696-1697
DE SANDOVAL 1846-1847 – P. DE SANDOVAL, *Historia del Emperador Carlos V, rey de España*, 9 voll., Madrid 1846-1847
DE STEFANO 1560 – P. DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli, 1560, ed. cons. a cura di S. D'Ovidio, A. Rullo, Napoli, 2007
DE ULLOA 1566 – A. DE ULLOA, *Vita dell'invittissimo e sacratissimo imperator Carlo V descritta dal s. Alfonso Ulloa & da lui medesimo in questa terza impressione revista & in più luoghi corretta e illustrata*, Venezia, 1566
DI BLASI 1842 – G.E. DI BLASI, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, 1842
DI NISCIA 1846 – A. DI NISCIA, *Storia civile e letteraria del Regno di Napoli cioè dalla decadenza dell'imperio romano sino alla dinastia presentemente regnante*, 2 voll., Napoli, 1846
DE RIVAROLA Y PINEDA 1736 – J.F.F. DE RIVAROLA Y PINEDA, *Monarquía española. Blasón de su nobleza*, Madrid, 1736
DE SANDOVAL 1681 – P. DE SANDOVAL, *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V, maxímo, fortíssimo, por el maestro don Fray Prudencio de Sandoval, su cronista, obispo de Pamplona*, Anvers, 1681
DÉCHAUSSÉ-DU FOURNY 1733 – A.A. DÉCHAUSSÉ, M. du Fourny, *Histoire généalogique et chronologique de la maison royale de France*, Paris, 1733
DEL TUFO 1616 – G.B. DEL TUFO, *Supplimento alla historia della religione dei padri chierici regolari*, Roma, 1616
DEL TUFO 2007 – G.B. DEL TUFO, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e maraviglie della nobilissima città di Napoli*, Milano, 1588, ed cons. a cura di O.S. Casale e M. Colotti, Roma, 2007
DI SANT'ANNA 1733 – G.M. DI SANT'ANNA, *Istoria della vita, virtù e miracoli di san Gennaro*, Napoli, 1733
DUCCI 1601 – L. DUCCI, *Arte aulica nella quale si insegna il modo che deve tenere il cortegiano per divenir possessore della gratia del suo principe*, Ferrara, 1601
DUNOD DE CHARNAGE 1740 – F.I. DUNOD DE CHARNAGE, *Mémoires pour servir a l'histoire du comte de Bourgogne*, Besançon, 1740
DUQUE DE ESTRADA 1983 – D. DUQUE DE ESTRADA, *Comentarios del desengañado de sí mismo*, Madrid, 1983
FRA HIERONIMO DE MIESSES 1605 – R.P. FRA HIERONIMO DE MIESSES, *Le due prediche fatte in lode dell'Angelico Dottore S. Thomasso d'Aquino, Nelle sontuosissime Feste, che li fe la Nobilissima Città di Napoli, accettandolo per uno de i suoi Padroni. La prima nel Regio Conuento di S. Domenico, inuitando alla Festa il primo di che si cominciò. L'ultima nell'Arciuescouato di detta Città, quando se li pose fine, presente grande Nobiltà di Napoli; l'Anno 1605*, Napoli, 1605
FRACHETTA 1605 – G. FRACHETTA, *Li comentari di Francesco Verdugo, delle cose successe in Frisia nel tempo che egli fù Gouernatore, capitan generale, in quella prouincia*, Napoli, 1605
FRANGIPANI 1761 – A. FRANGIPANI, *Historia dell'antichissima città di Civitavecchia*, Roma, 1761
GALANTE 1985 – G.A. GALANTE, *Guida sacra alla città di Napoli*, Napoli, 1985
GAUDENTI 1790 – A. GAUDENTI, *Storia della Santa Casa di Loreto*, Loreto, 1790
GIACOBELLI DAL SORBO 1607 – A. GIACOBELLI DAL SORBO, *Rime diverse fatte nella benedittione del forte Benavente in Porto Longone nell'isola de l'Elba. Con una breue descrittione delle cause notissime che hanno indotto S.M.C. ad edificar il detto Forte; del sito & eccellenza sua & insieme con le ceremonie che si ferno nella sua benedittione*, Napoli, 1607
GIANNONE 1833 – P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1770, ed. cons. Milano, 1833
GIROLAMO MARIA DI SANT'ANNA 1733 – GIROLAMO MARIA DI SANT'ANNA, *Istoria della vita, virtù e miracoli di S. Gennaro*, Napoli, 1733
GONZÁLEZ DÁVILA 1704 – G. GONZÁLEZ DÁVILA, *Historia de la vida y hechos del ínclito monarca amado y llamado el santo rey don Phelipe tercero deste nombre*, Madrid, 1771
GONZÁLEZ DÁVILA 1771 – G. GONZÁLEZ DÁVILA, *Monarquía de España. Historia de la vida y hechos del ínclito monarca, amado y santo D. Felipe Tercero. Obra póstuma del maestro Gil González Dávila…, cronista de los señores reyes D. Felipe III y IV y mayor de las dos Castillas y de las Indias*, Madrid, 1771
GUERRA 1891 – S. GUERRA, *Diurnali di Scipione Guerra*, a cura di G. de Montemayor, Napoli, 1891
Histoire généalogique 1628 – *Histoire généalogique de la maison de France*, 2 voll., Paris, 1628
Il regno festeggiante... 1685 – *Il regno festeggiante: per l'entrata al gouerno del suo gran viceré, e capitan generale, l'ill.mo et ecc.mo sig.re Don Gaspar de Haro i Gusman, marchese del Carpio, e di Licce, del Consiglio di Stato, e Guerra di S.M. et suo ambasciatore ord., et estraord., alla S.ta di Innocenzo 11*, Napoli, 1685
Il Triomphale Apparato 1535 – *Il Triomphale Apparato per la Entrata dela Cesarea Maestà in Napoli: con tutte le particolarità, et Archi Triomphali, et Statue Antiche. Cosa bellissima*, Venezia, 1535
Ius Regni Neapolitani... 1608 – *Ius Regni Neapolitani ex constitutionibus, capitulis, ritibus, pragmaticis, Neapolitanorum priuilegijs tum impressis, tum etiam non adhuc typis traditis desumptum. Carolo Tapia ... consiliario compilatore. ... Cum glosis Marini Caram. Andreae Iserniensis, Bartholomaei de Capua, Lucae*, 3 voll., 1608
La fenice gloriosa... 1672 – *La fenice gloriosa, ouero Pusilipo rinato alla venuta del gran marchese d'Astorga nuouo Viceré e Capitan Generale del Regno di Napoli. Descrittione d'una real festa fatta fare il di 24 di luglio 1672 dal conte Orazio D'Elci in seruitio di S.E. ad honore dell'augustissimo nome della regina nostra signora*, Napoli, 1672
Le mélange curieux 1759 – *Le grand dictionnaire historique ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, 11 voll., Paris, 1759
LE ROY 1706 – J. DE LE ROY ET DU SAINT EMPIRE, *L'erection de toutes les terres, seigneuries et familles titrées du Brabant prouvée par des extraits des lettres patentes tirez des originaux*, Amsterdan, 1706
LETI 1699 – G. LETI, *Vita di don Pietro Girón, duca d'Ossuna, viceré di Napoli, e di Sicilia, sotto il regno di Filippo terzo*, 3 voll., Amsterdam, 1699
LETI 1700 – G. LETI, *Vita Dell'Invittissimo Imperadore Carlo V. Austriaco*, Amsterdamo, 1700
Lettere… 1660 – *Lettere del sig. cardinale Lanfranco Margotti. Scritte per lo più ne' tempi di papa Paolo 5. a nome del sig. cardinal Borghese. Raccolte, e pubblicate da Pietro de Magistris de Calderola*, Roma, 1660
LÓPEZ DE HARO 1622 – A. LÓPEZ DE HARO, *Nobiliario genealógico de los Reyes y Títulos de España*, Madrid, 1622
LUCIDI 1781 – A. LUCIDI, *Notizie della Santa Casa di Maria Vergine venerata in Loreto*, Loreto, 1781
MARCIANO 1693 – G. MARCIANO, *Delle memorie historiche della congregazione dell'Oratorio*, tomo I, Napoli, 1693
MARTÍNEZ 1675 – J. MARTÍNEZ, *Discursos practicables del nobilísimo arte de la pintura*,

1675 ca., ed. cons. a cura di F.J. Sánchez Cantón, Madrid, 1934
Mazzella 1601 – S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601
Mémories de Frédéric Perrenot 1860 – *Mémories de Frédéric Perrenot, sieur de Champagney (1573-1590)*, a cura di A.L.P. de Robaulx de Soumoy, Bruxelles, 1860
Memorie istoriche... 1788 – *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli raccolte da Lorenzo Giustiniani*, 3 voll., Firenze, 1788
Moréri 1759 – L. Moréri, *Le grand dictionnaire historique ou Le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, 10 voll., Paris, 1759
Mormile 1618 – G. Mormile, *Descrittione dell'amenissimo distretto della città di Napoli*, in E. Bacco, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1618, pp. 2-72
Nobiliaire des Pays-Bas 1779 – *Nobiliaire des Pays-Bas, et du comté de Bourgogne, 1555-1614*, Malines, 1779
Notices historiques… 1789 – *Notices historiques et héraldiques sur la famille Henin de Cuvillers et sur les différentes maisons qui y sont mentionnées*, Paris, 1789
Nova situatione... 1652 – *Nova situatione de' pagamenti fiscali de carlini 42 a foco delle provincie del Regno di Napoli ... dal primo di settembre 1648 avanti, fatta per la Regia Camera della Summaria*, Napoli, 1652
Nuova collezione... 1803 – *Nuova collezione delle prammatiche del regno di Napoli*, 2 voll., Napoli 1803
Orilia 1630 – F. Orilia, *Il zodiaco, over idea di perfettione di prencipi formata dall'heroiche virtù dell'illustriss. et eccellentiss. signore D. Antonio Alvarez di Toledo, duca d'Alba viceré di Napoli, rapresentata come in un trionfo dal fidelissimo popolo napoletano per opera del dottore Francesco Antonio Scacciauento suo eletto nella pomposissima festa di San Gio. Battista, celebrata à 23. di giugno 1629 per il settimo anno del suo gouerno*, Napoli, 1630
Palatino 1826 – L. Palatino, *Storia di Pozzuoli e contorni con breve trattato istorico di Ercolano, Pompei, Stabia e Pesto*, Napoli, 1826
Palermo 1846 – F. Palermo, *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667 raccolti e ordinati con illustrazioni*, Firenze, 1846
Palma 1833 – N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, 3 voll., Teramo, 1833
Parrino 1692-1694 – D.A. Parrino, *Teatro eroico e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli...*, 3 voll., Napoli, 1692-1694
Parrino 1725 – D.A. Parrino, *Nuova guida de' forestieri per Napoli, città nobilissima, antica e fedelissima*, Napoli, 1725
Ponze de Soto 1683 – M. Ponze de Soto, *Memorial de las tres Partenopes*, Napoli, 1683
Privilegij e Capitoli con altre Grazie... 1719 – *Privilegij e Capitoli con altre Grazie concedute alla fedelissima Città, e Regno di Napoli dalli serenissimi re Filippo 2, Filippo 3, Filippo 4 e Carlo 2 con altre nuove Grazie concedute, confimate, e concesse dall'imperadore Carlo 6 D.G. sino all'anno 1719. Colla tavola delle cose notabili ad istanza dell'eccellentissima Deputazione per l'osservanza de' Capitoli, Grazie, e Privilegj della fedelissima città, e Regno di Napoli*, Milano, 1719
Recueil… 1783-1786 – *Recueil de généalogies pour servir de suite au dictionnaire de la noblesse*, 3 voll., Paris, 1783-1786
Relatione della morte... 1609 – *Relatione della morte di D. Carlo Emanuele di Loreno in Napoli, con l'essequie fatte celebrare dall'Eccellenza del Sig. Conte di Benauente, Viceré in questo Regno*, Napoli, 1609, s.f., [conservato in bnn, Branc., 100 G 85 (3]
Relatione della pompa funerale… 1612 – *Relatione della pompa funerale che si celebrò in Napoli per la memoria della serenissima reina Margherita d'Austria*, Napoli, 1612
*Relazione delle feste...*1639 – *Relazione delle feste fatte in Napoli dall'eccellent.mo signor duca di Medina de las Torres viceré del regno per la nascita della serenissima infanta di Spagna*, Napoli, 1639
Renao 1853 – J. Renao, *Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del Reino de Napoles ... 1634*, a cura di E. Fernández Navarrete, in «Colección de documentos ineditos para la historia de España» (codoin), vol. XXIII, Madrid, 1853, seconda ed. Madrid, 1966
Renao 1912 – J. Renao, *Etiquetas de la Corte de Nápoles* , a cura di A. Paz Y Meliá, in «Revue Hispanique», XXVII (1912), pp. 1-284 (titolo originale: *Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del Reino de Nápoles...*, 1634)
Roseo da Mandurio 1605 – P. Roseo da Mandurio, *Breve relatione della solenne processione e de' ricchi, e nobili apparati, fatti nella festa del Glorioso Padre San Thomaso d'Aquino, del Sacro Ordine de' Predicatori, celebrata nella citta di Napoli alli 20 del mese di Gennaio, dell'Anno MDCV*, Napoli, 1605
Rosso 1635 – G. Rosso, *Historia delle cose di Napoli, sotto l'imperio di Carlo Quinto. Cominciando dall'anno 1526 per insino all'anno 1537*, Napoli, 1635
Ruano 1779 – F. Ruano, *Casa de Cabrera en Córdoba*, Córdoba, 1779
Salazar y Castro 1696 – L. Salazar y Castro, *Historia genealógica de la casa de Lara, justificada con instrumentos y escritores de inviolable fe*, 3 voll., Madrid, 1696
Salazar y Castro 1795 – L. Salazar y Castro, *Árboles de costados de gran parte de las primeras casas de estos reynos, cuyos dueños vivían en el año de 1683*, Madrid, 1795
Sarnelli 1688 – P. Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli, 1688
Sigismondo 1788-1789 – G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, 3 voll., Napoli, 1788-1789, ed. cons. a cura di S. De Mieri, M. Toscano (voll. 1-2), M.P. Lauro (vol. 3), Memofonte, Napoli, 2012
Summonte 1675 – G.A. Summonte, *Dell'historia della città e del Regno di Napoli*, Napoli, 1675
Supplement… 1739 – *Supplement au Corps Universel Diplomatique du Droit des Gens*, 3 voll., Amsterdam, 1739
Tasso 1613 – T. Tasso, *Intrichi d'Amore comedia del Sign. Torquato Tasso*, Viterbo, 1603-1064, ed. cons. Venezia, 1613
Torsellini 1600 – O. Torsellini, *Historia dell'origine e translatione della Santa casa della B. Vergine Maria di Loreto*, Venezia, 1600
Turler 1574 – H. Turler, *De Peregrinatione et Agro Neapolitano*, 2 voll., Strasburgo, 1574
Tutini 1666 – C. Tutini, *Discorso di Sette Uffici ovvero di Sette Grandi del Regno di Napoli*, Roma, 1666
Valcazar 1612 – J. Valcazar, *Relación de las exequias que se celebraron en Nápoles en la muerte de la Serenísima Reyna Margarita, señora nuestra, siendo virrey y capitán general el Excellentissimo señor D. Pedro Fernández de Castro, conde de Lemos*, presso T. Longo, Napoli, 1612
Valentini 1612 – F. Valentini, *Descrittione del sontuoso torneo fatto nella fidelissima città di Napoli l'anno XDCXII con la relatione di moltre altre feste per allegrezza degli reggi accasamenti seguiti fra le potentissime Corone Spagna e Francia*, Napoli, 1612
Valverde de Hamusco 1556 – J. Valverde de Hamusco, *Historia de la composición del cuerpo humano*, Roma, 1556
van Mander 1604 – C. van Mander, *Het Schilderboek*, Haarlem, 1604
Varius 1772 – D.A. Varius, *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaeqve sanctiones regni Neapolitani*, 4 voll., Napoli, 1772
Vasari 1568 – G.Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, Firenze, 1568, ed. cons. a cura di G. Milanesi, Firenze, 1878
Yañez 1723 – J. Yañez, *Memorias para la historia de Don Felipe III. Rey de España*, Madrid, 1723
Zazzera 1615 – F. Zazzera, *Della nobiltà dell'Italia*, Napoli, 1615

BIBLIOGRAFIA STUDI

Abbate 1992 – F. Abbate, *La scultura napoletana del Cinquecento*, Roma, 1992
Abbate 1999 – F. Abbate, *Italia-Spagna. Per una mappa artistica delle due penisole*, in *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di P.R. Piras e G. Sapori, Roma, 1999, pp. 82-97
Abbate 2001 – F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale. Il Cinquecento*, Roma, 2001
Alba: general and servant to the crown 2013 – *Alba: general and servant to the crown*, a cura di M. Ebben, M. Lacy–Bruijn, R. van Hövell tot Westerflier, Rotterdam, 2013
Alcalá Zamora-Belenguer 2001 – J. Alcalá Zamora, E. Belenguer (a cura di), *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, 2 voll., Madrid, 2001
Alipio Morejón Ramos 2009 – J. Alipio Morejón Ramos, *Nobleza y humanismo. Martín de Gurrea y Aragón. La figura cultural del IV duque de Villahermosa (1526-1581)*, Zaragoza, 2009
Alisio 1984 – G. Alisio, *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, 1984
All'ombra del Vesuvio 1990 – *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli, 1990
Alparone 1974 – G. Alparone, *La disavventura giudiziaria di Vasari a Napoli e le nefaste conseguenze sulla storiografia artistica*, in «Rassegna d'arte», 7-8 (1974), pp. 1-6
Álvarez-Ossorio 2011 – A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *Milán y el legado de Felipe II. Gobernadores y corte provincial en la Lombardía de los Austrias*, Madrid, 2001
Álvarez-Ossorio 2003 – A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *"Una forma di consiglio unito per Napoli e Milano" alle origini del Consiglio d'Italia (1554-56)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2003), pp. 163-196
Álvarez-Ossorio 2008 – A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *La corte de los gobernadores del Estado de Milán*, in «Studi in memoria di Cesare Mozzarelli», 2 voll., I, Milano, 2008, pp. 421-462
Álvarez de Quindos y Baena 1804 – J. A. Álvarez de Quindos y Baena, *Descripción histórica del Real Bosque y Casa de Aranjuez*, Madrid, 1804
Amabile 1882 – L. Amabile, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, 3 voll., Napoli, 1882
Amabile 1888 – L. Amabile, *Il tumulto napoletano dell'anno 1510 contro la Santa Inquisizione*, Napoli, 1888
Amabile 1892 – L. Amabile, *Il Santo Officio della Inquisizione a Napoli*, Cittá di Castello, 1892
Amirante-Naldi 2007 – F. Amirante-R. Naldi, *Con Paolo Giovio al servizio di Gonzalo II de Córdoba, duca di Sessa*, in *Giovanni da Nola, Annibale Caccavello, Giovan Domenico d'Auria. Sculture "ritrovate" tra Napoli e Terra di Lavoro 1545–1565*, a cura di R. Naldi, Napoli, 2007, pp. 61-94
Andrés 1956 – A. Andrés, *Cadreita Señores y Marqueses (1125-1644)*, in «Revista Príncipe de Viana», 64 (1956), pp. 331-357
Angulo Íñiguez 1954 – D. Angulo Íñiguez, *Pintura del Renacimiento*, in *Ars Hispaniae*, 12, Madrid, 1954
Antonelli 2000 – A. Antonelli, *La festa dei Quattro altari a Napoli*, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici in Napoli», 1997-1998 (2000), pp. 131-148
Antonelli 2012 o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717* – A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, Soveria Mannelli, 2012
Antonelli 2012' – A. Antonelli, *"Maestros y libros de ceremonias" del Palazzo Reale di Napoli*, in A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, Soveria Mannelli, 2012, pp. 17-35
Antonelli 2013 – A. Antonelli, *I libri cerimoniali del Palazzo Reale di Napoli*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, Madrid, 2013, pp. 167-193
Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734* – A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli*, Napoli, 2014
Arias Martínez 2011 – M. Arias Martínez, *Alonso Berruguete, prometeo de la escultura*, Palencia, 2011
Arte sacra di palazzo 1989 – *Arte sacra di palazzo. La Cappella Reale di Napoli e i suoi arredi: un patrimonio di arti decorative*, a cura di A. Porzio, Napoli, 1989
Asch-Birke 1991 – R.G. Asch, A.M. Birke, *Princes, Patronage and the Nobility. The court at the beginning of the modern age, c.1450-1650*, Oxford, 1991
Ascione 2009 – G.C. Ascione, *Un palazzo che 'sarebbe passato per la scala': la Reggia di Napoli nelle descrizioni di età barocca* in *Ritorno al barocco: da Caravaggio a Vanvitelli*, catalogo della mostra, Napoli, 2009, II, pp. 228-233
Aspn 1878 – *Archivio storico per le province napoletane*, Napoli, 1878
Attanasio 1999 – S. Attanasio, *I Palazzi di Napoli: architetture e interni dal Rinascimento al Neoclassico*, Napoli, 1999
Ayala Mallory 1991 – N. Ayala Mallory (a cura di), *Del Greco a Murillo: la pintura española en el Siglo de Oro, 1556-1700*, Madrid, 1991
Barbone Pugliese 1987 – N. Barbone Pugliese, *La "Madonna del Suffragio" di Sant'Antonio a Manduria e gli inizi di Fabrizio Santafede*, in «Prospettiva», 50, 1987 [1989], pp. 56-70
Barbone Pugliese 1991 – N. Barbone Pugliese, *La ritrovata* Assunzione della Vergine *di Aert Mytens*, in «Napoli Nobilissima», n.s., 30, 1991 [1993], V-VI, pp. 161-171
Barea López 2012 – O. Barea López, *Heráldica y genealogía de Cabra de Córdoba, doña Mencía y Monturque y de sus enlaces (siglos XV-XIX)*, 2 voll., Madrid, 2012
Barzazi 1991 – A. Barzazi, *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci. 1597-1604*, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, a cura di M. Infelise, vol. 3, 1991
Bazzotti 2012 – U. Bazzotti, *Vincenzo: le imprese*, in *Vincenzo I Gonzaga, 1562-1612: il fasto del potere*, Mantova, 2012, pp. 84-96
Beceiro Pita 1998 – I. Beceiro Pita, *El condado de Benavente en el siglo XV*, Benavente, 1998
Belenguer 2004 – E. Belenguer, *Fernando el Católico*, in *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di G. Galasso e C.J. Hernando Sánchez, Roma, 2004, pp. 23-48
Bellucci-Valerio 2007 – E. Bellucci, V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1600 al*

1699: la città teatro, Napoli, 2007
Benito Doménech 1991 – F. Benito Doménech, *Anotaciones al pintor flamenco Pablo Schepers*, in «Academia. Boletín de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando», vol. 73, 1991, pp. 459-476
Bertelli 1995 – S. Bertelli, *Il Corpo del re: sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, 1995
Bertini 1997 – G. Bertini, *Le nozze di Alessandro Farnese: feste alle corti di Lisbona e Bruxelles*, Milano, 1997
Bertolotti 1885 – A. Bertolotti, *Giunte agli artisti belgi e olandesi in Roma nei secoli XVI e XVII*, Roma, 1885
Bezos del Amo 2012 – N. Bezos del Amo, *Los consejos de una esposa a su marido el embajador de Inglaterra*, in *IV congreso virtual sobre historia de las mujeres, 15-31 octubre 2012*, Jaén, 2012
Biblioteca universale… 1825 – *Biblioteca universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, 65 voll., 1825
Bisceglia 2000 – A. Bisceglia, *Relazioni artistiche tra Italia e Spagna 1540-1568. Pedro Rubiales e Gaspar Becerra*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli studi di Napoli "Federico II", a.a 1999-2000
Boiteux 1997 – M. Boiteux, *Parcours rituels romains à l'époque moderne*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siècle)*, a cura di M.A. Visceglia e C. Bryce, Roma, 1997, pp. 27-87
Boiteux 2007 – M. Boiteux, *L'hommage de la Chinea. Madrid-Naples-Rome*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea de la Edad Moderna*, a cura di C.J. Hernando Sánchez, II, Madrid, 2007, pp. 831-846
Bologna 1950 – F. Bologna, *Problemi della scultura del Cinquecento a Napoli*, in *Sculture lignee nella Campania*, catalogo della mostra, a cura di F. Bologna e R. Causa, Napoli, 1950
Bologna 1959 – F. Bologna, *Roviale Spagnuolo e la pittura napoletana del Cinquecento*, Napoli, 1959
Bologna 1988-1989 – F. Bologna, *Un'aggiunta a Pedro Machuca, l'iconografia di* Gesù bambino porta-croce *e la tomba Bonifacio di Bartolomé Ordóñez a Napoli*, in «Prospettiva», 53-56, 1988-1989, *Scritti in ricordo di Giovanni Previtali*, 1, pp. 353-361
Bombín 1916 – A. Bombín, *La cuestión del Monferrato*, 1613-1618, Álava, 1916
Borrelli 1903 – R. Borrelli, *Memorie storiche della chiesa di San Giacomo dei Nobili Spagnoli e sue dipendenze*, Napoli, 1903
Borzelli 1907 – A. Borzelli, *Un quadro di Pietro de Nigrone nella chiesa di S. Agnello a Caponapoli*, Napoli, 1907
Bosch Ballbona 2007-2008 – J. Bosch Ballbona, *Paul Bril, Wenzel Cobergher, Jacob Frankaert I, Willem I van Nieulandt y los ermitaños de Pedro de Toledo, V maqués de Villafranca*, in «Locus Amoenus», 9 (2007-2008), pp. 127-154
Bosse-Stoll 2001 – M. Bosse, A. Stoll, *Napoli viceregno spagnolo. Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (secc. XVI-XVII)*, 2 voll., Napoli, 2001
Bousmar 2010 – E. Bousmar, *Pasos de armas, justas y torneos en la corte de Borgoña (siglo XV y principios del XVI). Imaginario caballeresco, rituales e implicaciones socio-políticas*, in *El legado de Borgoña. Fiesta y Ceremonia Cortesana en la España de los Austrias*, a cura di K. de Jonge, B.J. García García, A. Esteban Estríngana, Madrid, 2010, pp. 561-605
Bouza 1991 – F. Bouza, *Locos, enanos y hombres de placer en la corte de los Austrias*, Madrid, 1991
Bouza 1998 – F. Bouza, *Imagen y propaganda. Capítulos de historia cultural del reinado de Felipe II*, Madrid, 1998
Brancaccio 2001 – G. Brancaccio, *«Nazione Genovese». Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, 2001
Braudel 1976 – F. Braudel, *El Mediterráneo y el mundo mediterráneo en la época de Felipe II*, Méjico 1976 (ed. it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1977)
Brown 1982 – J. Brown, *El Greco de Toledo*, Madrid, 1982
Brunetti 2006 – O. Brunetti, *L'ingegno delle mura. L'Atlante Lemos della Bibliothèque Nationale de France*, Firenze, 2006
Buccaro 2001 – A. Buccaro (a cura di), *Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 2001
Buratelli 1999 – C. Buratelli, *Spettacoli di corte a Mantova tra Cinque e Seicento*, Firenze, 1999
Burke-Cherry 1997 – M. Burke, P. Cherry (a cura di), *Collections of paintings in Madrid: 1601-1755*, 2 voll., Los Angeles, 1997
Cabañas Bravo 2005 – M. Cabañas Bravo (a cura di), *El arte foráneo en España: presencia e influencia*, Madrid, 2005
Calì 1988-1989 – M. Calì, *Maestro Pedro de Rubiales pintor nelle chiese spagnole di Roma*, in «Prospettiva», 53-56 (1988-1989), *Scritti in ricordo di Giovanni Previtali*, 1, pp. 399-407
Cámara 2013 – A. Cámara, *La fortificación: el imperio de la geometría*, in *Historia militar de España. Edad Moderna II. Escenario europeo*, a cura di L. Ribot, Madrid, 2013, pp. 341-352
Camera 1836 – M. Camera, *Istoria della città costiera di Amalfi in due parte divisa*, 2 voll., 1836
Campanelli 2008 – M. Campanelli, *Le feste di San Gennaro a Napoli in una cronaca inedita del Seicento*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005): atti del Convegno internazionale, Napoli, 21-23 settembre 2005*, a cura di G. Luongo, Napoli, 2008, pp. 69-88
Campos 1931 – C. Campos, *El retablo de Santa Úrsula o de las vírgenes del convento de la Puridad de Valencia*, in «Anales de la Universidad de Valencia», vol. 9, 1931, pp. 187-202
Cannatà 1993 – R. Cannatà, *Pittura meridionale del tardo Cinquecento in Abruzzo: dipinti di Teodoro d'Errico, Silvestro Buono, Giovan Bernardo Lama, Aert Mytens e Giuseppe Cesari*, in «Bollettino d'arte», 77, 1993, pp. 79-92
Capolavori in festa 1997 – *Capolavori in festa. Effimero barocco a largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra, Napoli, 1997
Capuano 1994 – G. Capuano, *Viaggiatori britannici a Napoli tra '500 e '600*, Salerno, 1994
Carlos V en Yuste 2008 – *Carlos V en Yuste. Muerte y gloria eterna*, Madrid, 2008
Carrasco Martínez 2000 – A. Carrasco Martínez, *Sangre, honor y privilegio: la nobleza española bajo los Austrias*, Madrid, 2000
Carrasco Martínez 2012 – A. Carrasco Martínez, *El poder de la sangre. Los duques del Infantado*, Madrid, 2012
Carrasco Moreno 2008 – M. Carrasco Moreno, *De cómo don Luis Jerónimo Fernández de Cabrera y Bobadilla y doña Francisca Enríquez de Rivera (condes de Chinchón y virreyes del Perú) intervinieron en el descubrimiento de la quina. (Chinchón de 1589 a 1647)*, Chincón, 2008
Carrió-Invernizzi 2008 – D. Carrió-Invernizzi, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid, 2008
Carrió-Invernizzi 2013 – D. Carrió-Invernizzi, *Diplomacia informal y cultura de las apariencias en la Italia española*, in *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España*, a cura di C. Bravo Lozano, R. Quirós Rosado, Valencia, 2013, pp. 99-110
Carrió-Invernizzi 2013' – D. Carrió-Invernizzi, *Las virreinas en las fiestas y el ceremonial de la corte de Nápoles en el siglo XVII*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 307-332
Castel Capuano da Reggia a Tribunale 2011 – *Castel Capuano da Reggia a Tribunale. Architettura e arte nei luoghi della giustizia*, a cura di F. Mangone, Napoli, 2011
Cataldo 2001 – V. Cataldo, *Gerace. La cattedrale*, Ardore Marina, 2001
Ceci 1936 – G. Ceci, *Schephen (Scheffer, Schepers), Paolo*, in U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, Leipzig, 1907-1950, vol. 30, 1936, p. 32
Centorio 1569 – A. Centorio, *Commentarii delle Guerre, & de' successi più notabili, avvenuti così in in Europa come in tutte le parti del mondo dall'anno MDLIII fino à tutto il MDLX*, Venezia, 1569
Cervellino 1776 – L. Cervellino, *Direzione ovvero Guida delle Università di tutto il Regno di Napoli*, Napoli, 1776
Ceva Grimaldi 1857 – F. Ceva Grimaldi, *Memorie storiche della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli, 1857
Chamoso-Casamar 1980 – M. Chamoso, M. Casamar, *Museo de Arte Sacro de las Clarisas de Monforte*, Madrid, 1980
Checa 2013 – F. Checa, *Héroes, guerreros y batallas en la imagen artística de la Monarquía española. De los Reyes Católicos a Carlos II*, in *Historia militar de España. Edad Moderna II. Escenario europeo*, a cura di L. Ribot, Madrid, 2013, pp. 471-518
Cherchi 1974 – P. Cherchi, *Juan de Garnica: un memoriale sul cerimoniale della corte napoletana*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 92 (1974), pp. 213-224
Cherchi 2007 – P. Cherchi, *Un memoriale di Juan de Garnica sul cerimoniale della corte napoletana*, in *Homenaje al profesor Klaus Wagner: gen hin und lerne*, a cura di P. Bolaños Donoso, A. Domínguez Guzmán, M. de los Reyes Peña, II, Sevilla, 2007, pp. 543-559
Chiarini 2007 – M. Chiarini, *Teodoro Filippo di Liagno detto Filippo Napoletano: 1589-1629. Vita e opere.*, Firenze, 2007
Cirillo 1993 – T. Cirillo, *Nápoles en el* Viaje del Parnaso *cervantino y en dos Parnasos partenopeos*, in *Actas del II Congreso Internacional de la Asociación de cervantistas*, Napoli, 1993, pp. 65-73
Cirillo 2001 – T. Cirillo, *Letterati italiani e spagnoli nell'Accademia degli Oziosi*, in *Napoli viceregno spagnolo. Una capitale della cultura all'origine dell'Europa moderna (sec. XVI-XVII)*, a cura di M. Bosse e A. Stoll, II, Nápoles, 2001, pp. 170-180
Collection des voyages 1882 – *Collection des voyages des souverains des Pays-Bas*, vol. 4 (*Journal des voyages de Philippe II, de 1554 a 1569, par Jean de Vandenesse*), Bruxelles, 1882
Colletta 2006 – T. Colletta, *Napoli, città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma, 2006
Colomer 2009 – J.L. Colomer (a cura di), *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, Madrid, 2009
Comparato 1974 – I.V. Comparato, *Uffici e società a Napoli, 1600-1647*, Firenze, 1974
Compte-rendu des séance… 1865 – *Compte-rendu des séances de la commission royale de histoire*, s. 3, voll. 7-8, Bruxelles, 1865
Coniglio 1967 – G. Coniglio, *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli, 1967
Coniglio 1987 – G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli e la lotta tra spagnoli e turchi nel Mediterraneo*, 3 voll., Napoli, 1987
Coniglio 1990 – G. Coniglio, *Declino del viceregno di Napoli (1599-1689)*, in «Quaderni della facoltà di Scienze Politiche», 34, 3 voll., Napoli, 1990
Corrispondenze diplomatiche... 1992 – *Corrispondenze diplomatiche veneziane: dispacci*, a cura di M. Infelise, 16 voll., 1992
Cortese 1993 – M. Cortese, *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, 1993
Cossío 1908 – M.B. Cossío, *El Greco*, 3 voll., Madrid, 1908
Cossío 1956 – J.M. Cossío (a cura di), *Autobiografías de soldados (siglo XVII)*, Madrid, 1956
Cotarelo y Mori 1886 – E. Cotarelo y Mori, *El Conde de Villamediana, estudio biográfico-crítico con varias poesías inéditas del mismo*, Madrid, 1886
Croce 1911 – B. Croce, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, 1911
Croce 1937 – B. Croce, *Personaggi della storia italo-spagnuola. Il duca di Nocera Francesco Carafa e Baltasar Gracián*, in «La Critica», 35 (1937), pp. 219-235 (lo stesso articolo si ritrova in *Aneddoti di varia letteratura*, II, Bari, 1953, pp. 136-159)
Croce 1966 – B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli, 1966
Cuartas 1987 – A. Cuartas, *Apellidos catalanes. Heráldica de Cataluña*, Madrid, 1987
Cundari 1999 – C. Cundari, *Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di C. Cundari, Roma, 1999
Dacos 1984 – N. Dacos, *Pedro Machuca en Italie*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Federico Zeri*, a cura di M. Natale, Milano, 1984, 1, pp. 332-361
Dacos 1990 – N. Dacos, *Le maître des albums Egmont: Dirk Hendricksz Centen*, in «Oud Holland», vol. 104, 1990, 2, pp. 49-68
Dacos 1995 – N. Dacos, *Jan Stephan van Calcar en Italie: Rome, Florence, Venise, Naples*, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate, F. Sricchia Santoro, Catanzaro, 1995, pp. 145-148
Dacos 2004 – N. Dacos, *Aller apprendre à peindre à Rome en venant des anciens Pays-Bas ou de la péninsule ibérique. Un essai de périodisation, l'exemple de Luis de Vargas et un faux*, in *El modelo italiano en las artes plásticas de la península ibérica durante el Renacimiento*, a cura di M.J. Redondo Cantera, Valladolid, 2004, pp. 11-40
Dacos 2009 – N. Dacos, *De Pedro de Rubiales a Roviale Spagnuolo: el gran salto de España a Italia*, in «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», Departamento de Historia del Arte. Universidad de Valladolid, LXXV, 2009, pp.101-114
D'Addosio 1919 – G.B. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» vol. 44, 1919, pp. 375-397
D'Addosio 1920 – G.B. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo*, estratto da «Archivio Storico per le Province Napoletane», voll. 37-45 (1912-1920), con appendice di nuovi documenti, Napoli, 1920
D'Agostino 1972 – G. D'Agostino, *Il Parlamento napoletano nell'età spagnola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», terza serie, XI-XC (1972), pp. 11-27
D'Agostino 1984 – G. D'Agostino, *Il Parlamento generale del Regno di Napoli nell'età spagnola*, Napoli, 1984
Dbe 2009-2013 – *Diccionario Biográfico español*, 50 voll., Madrid , 2009-2013
Dbi 1925-2013 – *Dizionario biografico degli italiani*, 79 voll. [fino a Ottolini Visconti], Roma, 1925-2013
De Brouwère 1953 – J. G. De Brouwère, *La magnifique et sompteuse Pompe funèbre de Charles-Quint - 1558*, in «Société Hé-

raldique Luxembourgeoise», III (1953), pp. 47-62.
DE CARLOS MORALES 2009 – C.J. DE CARLOS MORALES, *Enrique de Guzmán, II conde de Olivares*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 432-436
DE CADENAS Y LÓPEZ 2010 – A.A. DE CADENAS Y LÓPEZ, *Elenco de grandezza y títulos nobiliarios españoles*, Hidalguía, 2010
DE CASTRO 1875 – A. DE CASTRO, *Cervantes y el conde de Lemos*, in *La Ilustración española y americana*, XV (1875), pp. 251-254
DE CAVI 2003 – S. DE CAVI, "*Senza causa et fuor di tempo". Domenico Fontana e il Palazzo vicereale vecchio di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», serie V, voll. V-VI (2003), pp. 187-208
DE CAVI 2008 – S. DE CAVI, *Il Palazzo Reale di Napoli (1600-1607): un edificio "spagnolo"?*, in *Napoli è tutto il mondo: Neapolitan art and culture from Humanism to the Enlightenment*, a cura di L. Pestilli, I.D. Rowland e S. Schütze, Pisa, 2008, pp. 147-170
DE CAVI 2009 – S. DE CAVI, *Architecture and Royal Presence: Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, , 2009
DE CAVI 2010 – S. DE CAVI, *El* Possesso *de los virreyes españoles en Nápoles (siglos XVII-XVIII)*, in *El legado de Borgoña. Fiesta y Ceremonia Cortesana en la España de los Austrias*, a cura di K. de Jonge, B.J. García García, A. Esteban Estríngana, Madrid, 2010, pp. 323-357
DE CRISCIO 2015 – G. DE CRISCIO, *Cronica puteolana*, Napoli, 1903, ed. cons. a cura di R. Giamminelli, Napoli, in corso di stampa
DE FREDE 2005 – C. DE FREDE, *Il Decumano Maggiore, da Castelcapuano a San Pietro a Maiella. Cronache napoletane dei secoli passati*, Napoli, 2005
DE FRUTOS 2010 – L. DE FRUTOS, *El templo de la fama. Una alegoría del marqués del Carpio*, Madrid, 2010
DE LA TORRE VILLAR 1928 – M. DE LA TORRE VILLAR, *El cardenal Zapata, protector de España cerca de la Santa Sede y virrey de Nápoles*, tesi dottorale discussa presso l'Università Complutense di Madrid, 1928
DE LISO 2004 – D. DE LISO, *La Scrittura della storia: Francesco Capecelatro (1594-1670)*, Napoli, 2004
DE LISO 2008 – D. DE LISO, *La Napoli barocca*, in *Napoli città d'autore*, a cura di D. De Liso, I. Di Leva, A. Putignano, Napoli, 2008, pp. 123-248
DE MAYORALGO Y LODO 1996-1997 – J.M. DE MAYORALGO Y LODO, *El linaje sevillano de Villacís*, in «Anales de la Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía», IV (1996-1997), pp. 5-120
DE MIERI 2004-2005 – S. DE MIERI, *Girolamo Imparato (1549 circa-1607) ed altre questioni del tardo cinquecento napoletano*, tesi di dottorato in Scienze archeologiche e storico artistiche, XVII ciclo, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2004-2005
DE MIERI 2007-2008 – S. DE MIERI, *A proposito del* retablo mayor *della chiesa di Santa Maria de La Vid (Burgos) e di un ritratto romano di Wenzel Cobergher*, in «Confronto», 10-11 (2007-08) [2011], pp.160-183
DE MIERI 2009-2011 – S. DE MIERI, *Dirk Hendricksz Centen: aggiunte e considerazioni (con qualche notizia su Marco Pino e Giovann'Andrea Magliulo)*, in «Confronto», 14-17 (2009-2011) [2013], *Arte e storia. Studi per Maria Calì*, pp. 148-167
DE MIERI 2012 – S. DE MIERI, *Wenzel Cobergher tra Napoli e Roma*, in «Prospettiva», 146 (2012) [2013], pp. 68-87
DE MIRANDA 2000 – G. DE MIRANDA, *Una quiete operosa: forme e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi, 1611-1645*, Napoli, 2000
DE PAUW-DE VEEN 1968– L. DE PAUW-DE VEEN, *De Staten van de "pompa funebris" van Karel V door Johannes en Lucas a duetecum naar Hieronymus Cock*, in *Miscellanea Jozef Duverger*, vol. 2, Antwerpen, 1968, pp. 449-463.
DE SETA 1986 – C. DE SETA (a cura di), *Alessandro Baratta, Fidelissimae Urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, Napoli, 1986
DE SETA 1990 – C. DE SETA, *L'immagine di Napoli dalla Tavola Strozzi a E.G. Papworth*, in *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli, 1990, pp. 27-44
DE TEJADA 1964 – E. DE TEJADA, *Nápoles hispánico*, tomi III e IV, Sevilla, 1964
DE TORQUEMADA 1991 – G.G. DE TORQUEMADA, *Gaceta y nuevas de la corte de España de 1600 en adelante*, Madrid, 1991
DE VEGIANO 1868 – M. DE VEGIANO, *Nobiliaire des Pays-Bas et du comté de Bourgogne*, 4 voll., Gand, 1868
DEL RÍO BARREDO 1988 – M.J. DEL RÍO BARREDO, *Felipe II y la configuración del sistema ceremonial de la Monarquía Católica*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di J. Martínez Millán, t. I.2, 1988, pp. 677-703
DELANO 1984 – L.K. DELANO, *Charles de Lannoy, victor of Pavia*, Hannover, 1984
DELLA RATTA 2010 – F. DELLA RATTA, *L'Annunziata*, Napoli, 2010
DENUNZIO 2004 – A.E. DENUNZIO, *Aggiunte e qualche ipotesi per i soggiorni napoletani di Caravaggio*, in *Caravaggio l'ultimo tempo, 1606-1610*, Napoli, 2004, pp. 48-60
DENUNZIO 2009 – A.E. DENUNZIO, *Per due committenti di Caravaggio a Napoli. Nicolò Radolovich e il viceré VIII conte-duca di Benavente (1603-1610)*, in *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, a cura di J.L. Colomer, Madrid, 2009, pp. 175-193
DENUNZIO 2013 – A.E. DENUNZIO, *Accoglienze illustri e doni diplomatici alla corte vicereale di Napoli (1586-1616)*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 195-234
DE ROSA 1992 – L. DE ROSA, *Motines y rebeliones en el Reino de Nápoles*, in *Revueltas y alzamientos en la España de Felipe II*, a cura di L.M. Enciso Recio, Valladolid 1992, pp. 97-115
DE ROSA 1998 – L. DE ROSA, *El reino de Nápoles a finales del siglo XVI: entre crecimiento y crisis*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI. El área del Mediterráneo*, a cura di L. Ribot e E. Belenguer Cebrià, III, Lisboa, 1998, pp. 323-343
DI GIACOMO 1897 – S. DI GIACOMO, *I sette arazzi della battaglia di Pavia*, in «Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà», vol. VI (1897), pp. 301-308
DI MAURO-VITOLO 2006 – L. DI MAURO, G. VITOLO, *Storia illustrata di Napoli*, Napoli, 2006
DI RESTA 1989 – I. DI RESTA, *La maniera a Napoli*: *il Palazzo Reale del Fontana*, in *Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura 24-26 marzo 1988*, Roma, 1989, pp. 343-349
DI RESTA 1990-1992 – I. DI RESTA, *Sull'architettura di Domenico Fontana a Napoli*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura – Saggi in onore di R. Bonelli», fascc. 15-20, 1990-1992, pp. 675-682
DI STEFANO 1986 – R. DI STEFANO, *La cattedrale di San Matteo*, Salerno, 1986
Dimore signorili a Napoli… 2013 – *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, atti del convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011), Napoli, 2013
Discursos de medallas 2003 – *Discursos de medallas y antigüedades*, Valladolid, 2003
DORIA 1971 – G. DORIA, *Le strade di Napoli*, Milano-Napoli, 1971
DUCOS 2011 – B. DUCOS, *Frans Pourbus le jeune (1569-1622): le portrait d'apparat à l'aube du Grand Siècle entre Habsbourg, Médicis et Bourbons*, Dijon, 2011
DUMONT 1862 – C. DUMONT, *Fragments généalogiques*, 3 voll., Gand, 1862
DURME 1957 – M. VAN DURME, *El cardenal Granvela (1517-1586). Imperio y revolución bajo Carlos V y Felipe II de España*, Barcelona, 1957
El arte en la corte… 2000 – *El arte en la corte de los Archiduques Alberto de Austria y Isabel Clara Eugenia (1598-1633): un reino imaginado* (2 dicembre 1999-27 febbraio 2000), a cura della Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 2000
El legado de Borgoña 2010 – *El legado de Borgoña. Fiesta y ceremonia cortesana en la Europa de los Austrias (1454-1648)*, a cura di B. García, A. Esteban Estríngana e K. de Jonge, Madrid, 2010
El monasterio 2004 – *El monasterio de Santa María de La Vid. 850 años*, a cura di L. Marín de San Marín, Madrid, 2004
El Renacimiento 2006 – *El Renacimiento*, México, 2006
ELLIOTT 1990 – J.H. ELLIOTT, *El Conde-Duque de Olivares*, Madrid, 1990
Enciclopedia Cattolica 1948-1951 – *Enciclopedia Cattolica*, 12 voll., Firenze, 1948-1951
ENCISO ALONSO-MUÑUMER 1998 – I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *La Corte y el virreinato: el mecenazgo de Pedro Fernández de Castro, VII conde de Lemos, y su política cultural en Nápoles*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, a cura di L. Ribot e E. Belenguer, III (*El área del Mediterraneo*), Lisboa, 1998, pp. 467-484
ENCISO ALONSO-MUÑUMER 1999 – I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Filiación cortesana y muerte en Nápoles: la trayectoria política del VI conde de Lemos*, in *Felipe II y el Mediterráneo. La Monarquía y los reinos*, a cura di E. Belenguer Cebrià, III, Madrid, 1999, pp. 515-561
ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2001 – I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Poder y cultura: literatura y nobleza a comienzos del XVII*, in *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, a cura di J. Alcalá-Zamora, E. Belenguer Cebrià, II, 2001, pp. 447-475
ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2003 – I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *La fiesta en la* Italia spagnola, in *Teatro y Fiesta del Siglo de Oro en tierras europeas de los Austrias*, a cura di J.M. Díez Borque, Madrid, 2003, pp. 38-53
ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007 – I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid, 2007
ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007' – I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007, *La embajada de obediencia del VI Conde de Lemos: ceremonial diplomático y política virreinal*, in *Roma y España un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna* (atti del convegno internazionale, Roma 8-12 maggio 2007), a cura di C.J. Hernando Sánchez, I, Madrid, 2007, pp. 471-514
ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2008 – I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Política y cultura en Nápoles*, in *La monarquía de Felipe III*, a cura di J. Martínez Millán e M.A. Visceglia, IV (*Los Reinos*), Madrid, 2008, pp. 466-517
ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2010 – I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Familia y poder: el ascenso y caída del VII conde de Lemos en la corte de Felipe III*, in «Torre de los Lujanes», 66 (2010), pp. 61-92
ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2013 – I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Imágenes del poder: la fiesta real y cortesana en la Nápoles del XVII*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 103-137
ENCISO RECIO 2005 – L.M. ENCISO RECIO, *La corte de dos mundos*, in *Felipe IV: el hombre y el reinado*, a cura di J.N. Alcalá Zamora, Madrid, 2005, pp. 67-135
ENCISO RECIO 2008 – L.M. ENCISO RECIO, *El duque de Alba ante la Historia*, in *Fernándo Álvarez de Toledo*, in *Congreso V Centenario del nacimiento del III duque de Alba*, a cura di G. del Ser Quijano, Ávila, 2008, pp. 30-86
ESCARTÍN 1995 – E. ESCARTÍN, *Virrey y virreinato: la jornada del cardenal Zapata, de Madrid a Nápoles*, in «Pedralbes. Revista de Historia Moderna», 15 (1995), pp. 233-264
FABRIS 2001 – D. FABRIS, *La Capilla Real en las etiquetas de la corte virreinal de Nápoles durante el siglo XVII*, in *La Capilla Real de los Austrias. Música y ritual de corte en la Europa moderna*, a cura di J.J. Carreras e B. García García, Madrid, 2001, pp. 235-250
FAGIOLO DELL'ARCO-CARANDINI 1978 – M. FAGIOLO DELL'ARCO, S. CARANDINI, *L 'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, 2 voll., Roma, 1978
FARAGLIA 1878 – N.F. FARAGLIA, *Memorie artistiche della chiesa benedettina de' SS. Severino e Sossio di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», III, 1878, pp. 235-252
FAVARÒ 2013 – V. FAVARÒ, *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la Monarchia di Filippo III*, Palermo, 2013
Felipe II… 1998 – *Felipe II, un monarca y su época. Un príncipe del Renacimiento*, (Real Monasterio de San Lorenzo de Escorial, 1 giugno-10 ottobre 1998), a cura di F. Checa Cremades e della Sociedad Estatal para la Conmemoriación de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 1998
FERNÁNDEZ ÁLVAREZ 2007 – M. FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, *El duque de Hierro*, Madrid, 2007
FERNÁNDEZ ÁLVAREZ-CABAÑAS 2009 – M. FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, J. M. Cabañas, *Fadrique Álvarez de Toledo*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 723-727
FERNÁNDEZ DE BETHENCOURT 1902 – F. FERNÁNDEZ DE BETHENCOURT, *Historia geneálógica y heráldica de la Monarquía española*, Madrid, 1902
FERNÁNDEZ DEL HOYO 2013 – M. FERNÁNDEZ DEL HOYO, *De Portugal a Castilla: creación y recreación de la memoria linajística en la casa condal de Benavente*, tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, 2013
FERNÁNDEZ DURO 2006 – C. FERNÁNDEZ DURO, *El gran duque de Osuna y su marina*, Madrid, 1885, ristampa 2006
FERNÁNDEZ GONZÁLEZ 2005 – J.P. FERNÁNDEZ GONZÁLEZ, *El mecenazgo musical de las casas de Osuna y Benavente (1733-1844). Un estudio sobre el papel de la música en la alta nobleza española*, tesi di dottorato, Universidad de Granada, 2005
FERNÁNDEZ MARTÍN 1979 – L. FERNÁNDEZ MARTÍN, *La marquesa del Valle. Una vida dramática en la corte de los Austrias*, in «Hispania. Revista española de Historia», 143 (1979), pp. 559-590
FEROS 2002 – A. FEROS, *El duque de Lerma. Realeza y privanza em la España de Felipe III (1598-1621)*, Madrid, 2002 (prima ed. inglese, 2000)
FERRARIO 1823 – G. FERRARIO, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli dell'Europa*, in *Il costume antico e moderno o Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni*, vol. V, parte II, Milano, 1823, pp. 224-236
FERRARO 2002 – I. FERRARO, *Centro antico*,

Napoli, 2002 [collana *Napoli, Atlante della città storica*, vol. 1]
Ferraro 2012 – I. Ferraro, *Chiaia*, Napoli, 2012 [collana *Napoli, Atlante della città storica*, vol. 8]
Ferrer Valls 1993 – T. Ferrer Valls, *Nobleza y espectáculo teatral (1535-1622)*, Valencia, 1993
Ferri 2002 – A. Ferri, *La collezione di Matteo Capua da Palazzo d'Alarcón al Castello di Vico Equense*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, a cura di R. Morselli, vol. 1, Milano, 2002, pp. 371-374
Fiamminghi a Roma 1995 – *Fiamminghi a Roma 1508-1608. Artisti dei Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento*, catalogo della mostra, a cura di N. Dacos, B.W. Meijer, Bruxelles-Roma, 1995, Bruxelles-Milano, 1995
Fiadino 1995 – A. Fiadino, *La facciata del Palazzo Reale di Napoli nell'incisione originale di Domenico Fontana*, in «Palladio», 16 (1995), pp. 127-130
Fiadino 2001 – A. Fiadino, *La fabbrica e le vicende costruttive*, in *Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli*, a cura di A. Buccaro, Napoli, 2001, pp. 41-56
Fiesta y ceremonia 2013 – G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer (a cura di), *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, Madrid, 2013
Filangieri di Candida 1934 – R. Filangieri di Candida, *Castel Nuovo: reggia angioina ed aragonese di Napoli*, Napoli, 1934
Filangieri di Candida 1939' – R. Filangieri di Candida, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 64, Napoli, 1939, pp. 237-310
Filangieri di Satriano 1883-1891 – G. Filangieri di Satriano, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Napoli, 1883-1891
Finaldi 2003 – G. Finaldi, *Ribera, the Viceroys of Naples and the King. Some Observations on their Relations*, in *Arte y Diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, Madrid, 2003
Fino 1987 – L. Fino, *Arte e storia di Napoli in S. Lorenzo Maggiore*, Napoli, 1987
Fiorentino 2013 – K. Fiorentino, *La chiesa di Sant'Erasmo* in *La chiesa di Sant'Erasmo a Castel Sant'Elmo. Un patrimonio ritrovato*, a cura di K. Fiorentino, Napoli, 2013, pp. 9-15
Fittipaldi 1980 – T. Fittipaldi, *Scultura napoletana del Settecento*, Liguori, Napoli, 1980
Fortunato 2006 – T. Fortunato (a cura di), *Nuceria : scritti storici in memoria di Raffaele Pucci*, Postiglione, 2006
Franco Silva 1982 – A. Franco Silva, *El señorío de Villafranca del Bierzo (siglos XIV y XV)*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», CLXXIX (1982), pp. 35-160
Frigo 2008 – D. Frigo, *Mantua: política y diplomacia*, in in *La Monarquía de Felipe III. La corte*, a cura di J. Martínez Millán e M.A. Visceglia, IV, Madrid, 2008, pp. 1178-1203
Gachard 1848 – M. Gachard, *Correspondance de Philippe II sur les affaires des Pays-Bas (1558-1567)*, vol. 1, Bruxelles, 1848
Gachard 1855 – V. Gachard, *Relations des ambassadeurs vénitiens sur Charles-Quint et Philippe II*, Bruxelles, 1855
Gachard 1855' – M. Gachard, *Retraite et mort de Charles-Quint au Monastère de Yuste*, 2 voll., Bruxelles-Gand-Leizpig, 1855
Gaeta-De Mieri 2015 – L. Gaeta, S. De Mieri, *Intagliatori incisori scultori sodalizi e società nella Napoli dei viceré. Ritorno all'Annunziata*, Napoli, 2015
Galante 1872 – G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, 1872, ed. cons. a cura di N. Spinosa, Napoli, 1985
Galasso 1998 – G. Galasso, *Ideologia e sociologia del patronato di san Tommaso d'Aquino (1605)*, in Id., *Napoli capitale. Identitá politica e identitá cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, 1998, pp. 144-164
Galasso 2006 – G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino, 2006
Galasso 2009 – G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, 2009
Galasso 2013 – G. Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo e asburgico (1494-1622)*, in *Storia d'Italia*, vol. 15/2, Torino 2013
Gallardo 1863 – B.J. Gallardo, *Ensayo de una biblioteca española de libros raros y curiosos*, 4 voll., Madrid, 1863
Gandolfo-Muollo 2014 – F. Gandolfo, G. Muollo (a cura di), *La maestà di Montervergine. Storia e restauro*, Roma, 2014
García Bernal 2010 – J.J. García Bernal, *Memoria funeral de los Austrias. El discurso histórico y las noticias políticas en las exequias sevillanas de los siglos XVI y XVII*, in *El legado de Borgoña. Fiesta y Ceremonia Cortesana en la España de los Austrias*, a cura di K. de Jonge, B.J. García García, A. Esteban Estríngana, Madrid, 2010, pp. 673-704
García García 1993 – B.J. García García, *Una relazione vicereale sul governo del Regno di Napoli agli inizi del '600*, Napoli, 1993
García García 1996 – B.J. García García, *La Pax Hispanica. Política exterior del Duque de Lerma*, Leuven, 1996
García Hernán 1999 – D. García Hernán, *Aristocracia y señorío en la España de Felipe II: la Casa de Arcos*, Granada, 1999
Gargano 1999 – G. Gargano, *La cattedrale santuario e il culto di Sant'Andrea ad Amalfi*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli, 1999, pp. 193-201
Garms-Cornides 2007 – E. Garms-Cornides, *Tra Spagna, Austria e Impero. Il Ducato di Milano nella politica asburgica intorno al 1700*, in «Archivio Storico Lombardo», vol. 133, 2007, pp. 268-279
Garza Carvajal 2003 – F. Garza Carvajal, *Butterflies will burn: prosecuting sodomites in early modern Spain and Mexico*, Austin, 2003
Gaudioso 1976 – E. Gaudioso, *I lavori farnesiani a Castel Sant'Angelo*, in «Bollettino d'arte», n.s., 1 (1976), pp. 21-42
Gelao 1988 – C. Gelao, *Aspetti dell'iconografia rosariana in Puglia tra il XVI e la prima metà del XVII secolo*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, Atti del Seminario Internazionale di Studi, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano, 1988, pp. 527-565
Giamminelli 1996 – R. Giamminelli, *Edilizia e urbanistica di Pozzuoli dal X alla metà del XVIII secolo dai documenti iconografici*, in «Bollettino Flegreo», terza serie, 3 (1996), pp. 42-88
Gianfrancesco 2010 – L. Gianfrancesco, *Accademie, scienze e celebrazioni a Napoli nel primo Seicento*, Siena, 2010
Giannetti 1989 – A. Giannetti, *Gli "istrumenti" idraulici di Giovanni Antonio Nigrone tra meccanica e mito virgiliano*, in «B», 23/25 (febbraio-ottobre 1989), pp. 1-5
Giannone 2005 – E. Giannone, *Plaza Mayor in Castelnuovo ovvero I giuochi dei tori nella Napoli del Seicento*, Napoli, 2005
Giménez Soler 1889 – A. Giménez Soler, *El Justicia de Aragón Martín Díez de Aux*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», terza serie, 7, X (1889), pp. 385-391
Giorgi 2011 – L. Giorgi, *Dosio a Caserta (1601-1611): gli ultimi 10 anni al servizio del principe Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona*, in *Giovanni Antonio Dosio da Sangimignano: architetto e scultor fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli*, a cura di Emanuele Barletti, Firenze, 2011, pp. 701-739
Gil Pujol 1997 – X. Gil Pujol, *"Una cultura cortesana provincial". Patria, comunicación y lenguaje en la Monarquía hispánica de los Austrias*, *Monarquía, Imperio y pueblos en la España Moderna*, a cura di P. Fernández Albaladejo, Alicante, 1997, pp. 225-259
Giusti-Leone de Castris 1985 – P. Giusti, P. Leone de Castris, *"Forastieri e Regnicoli". La pittura moderna a Napoli nel primo Cinquecento*, Napoli, 1985, ed. cons. *Pittura del Cinquecento a Napoli, 1510-1540. Forastieri e regnicoli*, Napoli, 1988 (seconda ed.)
Goethals 1852 – F.V. Goethals, *Dictionnaire généalogique et héraldique des familles nobles du royaume de Belgique*, 4 voll., Bruxelles, 1852
Gómez-Centurión 1998 – C. Gómez-Centurión, *La herencia de Borgoña: el ceremonial real y las casas reales en la España de los Austrias (1548-1700)*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, a cura di L. Ribot e E. Belenguer, I (*La corte. Centro e imagen del poder*), Lisboa, 1998, pp. 11-31
Gómez Moreno 1941 – M. Gómez Moreno, *Las águilas del Renacimiento español. Bartolomé Ordóñez, Diego Siloé, Pedro Machuca, Alonso Berruguete*, Madrid, 1941
Gómez Rivero 2009 – R. Gómez Rivero, *Antonio Perrenot de Granvela. Cardenal Granvela*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 391-396
Gonzaga. La Celeste Galeria 2002 – *Gonzaga. La Celeste Galeria*, a cura di R. Morselli, 2 voll., Milano, 2002
González-Arnao 1988 – M. González-Arnao, *Los náufragos de la Armada Invencible. Calendar of State Papers, Relating English Affairs*, Madrid, 1988
González Cuerva 2012 – R. González Cuerva, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía Hispana (1561-1622)*, Madrid, 2012
Gorra-Morrone 2008 – M.C.A. Gorra, M. Morrone, Pan però symbolon. *Araldica religiosa e laica nell'antica diocesi di Gerace*, Gioiosa Jonica, 2008
Gottardi 1991 – M. Gottardi, *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci. 1632-1638*, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, a cura di M. Infelise, vol. 7, 1991
Guarino 2010 – G. Guarino, *Representing the king's splendour. Communication and reception of symbolic forms of power in viceregal Naples*, Manchester, 2010
Guglielmotti 1889 – A. Guglielmotti, *Vocabolario Marino e Militare*, Roma, 1889
Guida del monumento… 1869 – *Guida del monumento di Cava de' Tirreni, badia della SS. Trinità*, Napoli, 1869
Günther XLI 2003 – *Günther XLI. Graf von Schwarzburg in Diensten Karls V und Philipps II in den Niederlanden (1550), 1551-1559 (1583)*, Weimar, 2003
Habert 1994 – J. Habert, *Calcar au Louvre*, in *Hommage à Michel Laclotte. Études sur la peinture du Moyen Age et de la Renaissance*, Milano-Paris, 1994, pp. 357-373
Hadjinicolaou 2005 – N. Hadjinicolaou, *La fortuna en España de los estudios foráneos sobre El Greco*, in *El arte foráneo en España: presencia e influencia*, a cura di M. Cabañas Bravo, Madrid, 2005, pp. 595-612
Hadley 2006 – E.J. Hadley, *Privilege and reciprocity in Early Modern Belgium: Provincial Elites, State Power and the Franco-Belgian Frontier, 1667-1794*, Buffalo, 2006
Halkin-Danssaert 1935 – L.E. Halkin, G. Dannsaert, *Charles de Lannoy, Vice-Roy de Naples (1482-1527)*, Bruxelles, 1935
Heers 2003 – J. Heers, *I barbareschi*: *corsari del Mediterraneo*, Salerno, 2003
Hermida Balado 1948 – M. Hermida Balado, *Vida del VII conde de Lemos (interpretación de un mecenazgo)*, Madrid, 1948
Hermida Balado 1950 – M. Hermida Balado, *La condesa de Lemos y la Corte de Felipe III*, Monforte de Lemos, 1950
Hernando Sánchez 1993 – C.J. Hernando Sánchez, *La vida material y el gusto artístico en la corte de Napoli durante el Renacimiento. El inventario de bienes del virrey Pedro de Toledo*, in «Archivo Español de Arte», 66 (1993), n. 261, pp. 35-55
Hernando Sánchez 1994 – C.J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo*, Salamanca, 1994
Hernando Sánchez 1994' – C.J. Hernando Sánchez, *Nobiltá e potere vicereale a Napoli nella prima metá del '500*, in *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli, 1994, pp. 147-163
Hernando Sánchez 1998 – C.J. Hernando Sánchez, *Virrey, Corte y Monarquía. Itinerarios del poder en Nápoles bajo Felipe II*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, a cura di L. Ribot e E. Belenguer Cebrià, Lisboa, 1998, pp. 343-390
Hernando Sánchez 1999 – C.J. Hernando Sánchez, "*Estar en nuestro lugar representando nuestra persona*". *El gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II*, in *Felipe II y el Mediterráneo*, a cura di E. Belenguer Cebrià, III, Barcelona, 1999, pp. 215-338
Hernando Sánchez 2001 – C.J. Hernando Sánchez, *El virrey Pedro de Toledo y la entrada de Carlos V en Nápoles*, in «Investigaciones Históricas: época moderna y contemporánea», VII (1987), pp. 7-16
Hernando Sánchez 2001' – C.J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*, Madrid, 2001
Hernando Sánchez 2001" – C.J. Hernando Sánchez, *El Glorioso Triumpho de Carlos V en Nápoles y el humanismo de corte entre Italia y España*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXIX (2001), pp. 447-521
Hernando Sánchez 2004 – C.J. Hernando Sánchez, *El Gran Capitán y la agregación del reino de Nápoles a la Monarquía de España*, in *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di G. Galasso e C.J. Hernando Sánchez, Roma, 2004, pp. 169-211
Hernando Sánchez 2007 – C.J. Hernando Sánchez, *Corte y ciudad en Nápoles durante el siglo XVI. La construcción de una capital virreinal*, in *Las cortes virreinales en la Monarquía de España: América e Italia*, a cura di F. Cantù, Madrid, 2007, pp. 337-423
Hernando Sánchez 2008 – C.J. Hernando Sánchez, Funus imperatorum. *La imagen política en las exequias de Carlos V*, in *Carlos V en Yuste. Muerte y gloria eterna*, Madrid, 2008, pp. 178-211
Hernando Sánchez 2009 – C.J. Hernando Sánchez, *García de Toledo, IV marqués de Villafranca*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 1020-1028
Hernando Sánchez 2009' – C.J. Hernando Sánchez, *Ramón de Cardona*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 328-337
Hernando Sánchez 2009" – C.J. Hernando Sánchez, *Pedro Afán de Ribera, I duque de Alcalá de los Gazules*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 519-525
Hernando Sánchez 2009'" – C.J. Hernando Sánchez, *Juan Bautista Silvestre de Zúñiga y Requesens*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 1020-1027
Hernando Sánchez 2012 – C.J. Hernando Sánchez, *Immagine e cerimonia: la corte vicereale di Napoli nella monarchia di Spagna*, in *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, a cura di A. Antonelli,

Soveria Mannelli, 2012, pp. 37-80
Hernando Sánchez 2013 – C.J. Hernando Sánchez, *La cultura de la villa entre Nápoles y España: los jardines de los Toledo en el siglo XVI*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli 2011*, Napoli, 2013, pp. 11-48
Hernando Sánchez 2013' – C.J. Hernando Sánchez, *Una corte sin rey? Imagen virreinal y saber ceremonial en Nápoles*, in *Saber y Gobierno. Ideas y práctica del poder en la Monarquía de España (siglo XVII)*, atti del convegno, a cura di A. Cabeza, A. Carrasco Martínez, Madrid, 2013, pp. 179-239
Hernando Sánchez 2015 – C.J. Hernando Sánchez, *El reloj y la escuadra: Miguel Díez de Aux en sus ceremonias*, 2015
Hoefer 1858 – F. Hoefer, *Nouvelle biographie generale*, Paris, 1858
Hubbard Rose 1971 – C. Hubbard Rose, *Alonso Nuñez de Reinoso*, Cranbury, 1971
Ianella 1993 – G. Ianella, *Les fêtes de Saint-Jean à Naples (1581-1632)*, in *Les fêtes urbaines en Italie a l'é*poque de la Renaissance. *Vérone, Florence, Sienne, Naples*, a cura di F. Decroisette e M. Plaisance, Parigi, 1993, pp. 131-185
Iasiello 2002 – I.M. Iasiello, *Vincenzo e il Regno di Napoli*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, a cura di R. Morselli, vol. 1, Milano, 2002, pp. 357-362
Iconografia delle città in Campania 2006 – *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli, 2006
Il Cilento ritrovato 1990 – *Il Cilento ritrovato. La produzione artistica nell'antica Diocesi di Capaccio*, catalogo della mostra, Padula 1990, Napoli, 1990
Il codice di Santa Marta 2002 – *Il codice di Santa Marta*, a cura di G. Muto, P. Leone de Castris, A. Pizzo, C. Prosperi, in «Napoli Nobilissima», quinta serie, vol. 3 (2002), III-IV, pp. 81-112
Il Palazzo baronale… 2000 – *Il Palazzo Baronale Orsini di Anguillara Sabazia*, a cura di A. Tantillo, Roma, 2000
Il Palazzo Reale 1994 – Il Palazzo Reale di Napoli, con scritti di M. De Cunzo, A. Porzio, P. Mascilli Migliorini, C. Guarino, F. De Filippis, U. Prota Giurleo, Napoli, 1994
Intorcia 1987 – G. Intorcia, *Magistrature del Regno di Napoli: analisi prosopografica (secoli XVI-XVII)*, Napoli, 1987
Iuliano 2001 – M. Iuliano, *Napoli a volo d'uccello: un affresco per lo studio della topografia aragonese*, estratto da «Mélanges de l'école française de Rome: Italie et Mediterranée», Roma, 2001, pp. 287-311
Jiménez de Pablo 2008 – E. Jiménez de Pablo, *Los jesuitas en la corte de Margarita de Austria: Ricardo Haller y Fernando de Mendoza*, in *Las Relaciones Discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa: Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, a cura di J. Martínez Millán e M.P. Marçal Lourenço, Madrid, 2008, pp. 1071-1120
Jusepe de Ribera 1992 – *Jusepe de Ribera, 1591-1652*, catalogo della mostra, a cura di A.E. Pérez Sánchez e N. Spinosa, Napoli, 1992
Kagan 1986 – R.L. Kagan (a cura di), *Ciudades del Siglo de Oro. Las vistas españolas de Anton van den Wyngaerde*, Madrid, 1986
Kagan 2000 – R.L. Kagan, *Urban images of the Hispanic world, 1493-1793*, New Haven, 2000
Kervyn de Volkaersbeke 1848 – P.A.C. Kervyn de Volkaersbeke, *Documents historiques inédits concernant les troubles des Pays-Bas, 1577-1584*, Gyselynck, 1848
La bella Italia 2011 – *La bella Italia. Arte e identità delle città capitali*, catalogo della mostra, a cura di A. Paolucci, Reggia di Venaria 2011, Cinisello Balsamo, 2011
La corte de Carlos V 2000 – *La corte de Carlos* V, a cura di J. Martínez Millán, C.J. de Carlos Morales e Santiago Fernández Conti, 3 voll., Madrid, 2000
La monarquía de Felipe II 2005 – *La monarquía de Felipe II: la casa del rey*, a cura di J. Martínez Millán, S. Fernández Conti, 2 voll, Madrid, 2005
Labrot 1979 – G. Labrot, *Baroni in città: residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli, 1979
Labrot 1997 – G. Labrot, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani, 1520-1750*, Napoli, 1997
Lafage 2012 – F. Lafage, *Le théâtre de la Mort: Lecture politique de l'apparat funébre dans l'Europe du XVIe au XVIIIe siécle*, Paris, 2012
Lainé 1828-1850 – P.L. Lainé, *Archives généalogiques et historiques de la noblesse de France ou Recueil de preuves, mémoires et notices généralogiques, servant à constater l'origine, la filiation, les alliances et lés illustrations religieuses, civiles et militaires de diverses maisons et familles nobles du royaume*, 11 voll, Paris, 1828-1850
Lattuada 1997 – R. Lattuada, *La stagione del barocco a Napoli (1683-1759)*, in *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, a cura di G. Zampino, Napoli, 1997, pp. 23-53
Leggere per immagini 2005 – *Leggere per immagini. Edizioni napoletane illustrate della Biblioteca Nazionale di Napoli. Secoli XVI e XVII*, Napoli, catalogo della mostra, 2005 (Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie IX, n. 7)
Leone de Castris 1981 – P. Leone de Castris, *Napoli 1544: Vasari e Monteoliveto*, in «Bollettino d'arte», VI serie, vol. 66, 1981, n. 12, pp. 59-88
Leone de Castris 1987 – P. Leone de Castris, *La pittura del Cinquecento nell'Italia meridionale*, in *La Pittura in Italia, Il Cinquecento*, Milano, 1987, pp. 428-470, ed. cons. Milano, 1988, 2, pp. 472-514 (ried. aggiornata)
Leone de Castris 1989-1990 – P. Leone de Castris, *Teodoro d'Errico: i quadri "privati"*, in «Prospettiva», 57-60 (1989-1990), *Scritti in ricordo di Giovanni Previtali*, 2, pp. 121-130
Leone de Castris 1991 – P. Leone de Castris, *Pittura del Cinquecento a Napoli, 1573-1606. L'ultima maniera*, Napoli, 1991
Leone de Castris 1992 – P. Leone de Castris, *Pedro Machuca a Napoli. Due nuovi dipinti per il Museo di Capodimonte*, catalogo della mostra, Napoli, 1992
Leone de Castris 1993 – P. Leone de Castris, *La pittura del Cinquecento*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Rinascimento e l'Età Barocca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, 1993, pp. 181-240
Leone de Castris 1996 – P. Leone de Castris, *Pittura del Cinquecento a Napoli, 1540-1573. Fasto e devozione*, Napoli, 1996
Leone de Castris 1996' – P. Leone de Castris, *Le cardinal Granvelle et Scipione Pulzone*, in *Les Granvelle et l'Italie au XVIe siècle: le mécenat d'une famille*, Actes du Colloque International, Besançon 1992, a cura di J. Brunet e G. Toscano, Besançon 1996, pp.175-188
Leone de Castris 1999 – P. Leone de Castris, *Su Aert Mijtens e la colonia dei pittori fiamminghi a Napoli*, in «Prospettiva», 93-94 (1999), *Omaggio a Fiorella Sricchia Santoro*, II, pp. 69-78
Leone de Castris 2005 – P. Leone de Castris, *Pittura e miniatura nella Napoli di Ferdinando il Cattolico*, in *El Arte en la Corte de los Reyes Católicos. Rutas artísticas a principios de la Edad Moderna*, Ponencias del V Seminario Internacional de Historia de la Fundación Carlo de Amberes, Madrid 14-17 dicembre 2004, a cura di F.Checa e B.J. García García, Madrid, 2005, pp.75-94.
Leone de Castris 2005' – P. Leone de Castris, *Santafede, il ritratto, l'incisione*, in «Napoli Nobilissima», V serie, vol. 6 (2005), V-VI, pp. 161-178
Leone de Castris 2005" – P. Leone de Castris, *La Madonna del Rosario di Aert Mijtens ed altre questioni di fine Cinquecento*, in S. Milano, *La Chiesa di S. Lucia in Cava de' Tirreni,* Cava de' Tirreni, 2005, pp. 123-137
Leone de Castris 2007 – P. Leone de Castris, *Machuca miniatore*, in «Confronto», 9 (2007), pp. 66-81
Leone de Castris 2007' – P. Leone de Castris, *Qualche riflessione sulla natura morta a Napoli nei primi decenni del Seicento*, in *L'oeil gourmand. Parcours dans la nature morte napolitaine du XVIIe siècle*, catalogo della mostra, a cura di V. Damian, Paris, 2007, pp. 14-21
Leone de Castris 2008 – P. Leone de Castris (a cura di), *Il museo diocesano di Napoli. Percorsi di fede e arte*, Napoli, 2008
Leone de Castris 2010 – P. Leone de Castris, *Studi su Gian Cristoforo Romano*, Napoli, 2010
Leone de Castris 2010' – P. Leone de Castris, *Vasari a Napoli*, in *Vasari a Napoli. I dipinti della sacrestia di San Giovanni a Carbonara. Il restauro, gli studi, le indagini*, catalogo della mostra, a cura di I. Maietta, Napoli 2010-2011, Napoli, 2010, pp. 18-29
Leone de Castris 2013 – P. Leone de Castris, *Pittori fiamminghi in Puglia fra fine Cinquecento e inizio Seicento: presenze e assenze*, in *La Puglia il manierismo e la controriforma*, catalogo della mostra, a cura di A. Cassiano, F. Vona, Lecce 2012-2013, Galatina, 2013, pp. 87-98
Leti 1699 – G. Leti, *Vita di don Pietro Girón, duca d'Ossuna, viceré di Napoli*, voll. 1-3, Amsterdam, 1699
Le tracce del sacro 1990 – *Le tracce del sacro. Arte e devozione in Lucania attraverso le opere restaurate nel decennio 1980-1990*, catalogo della mostra, a cura di S. Abita, Montescaglioso 1990, Napoli, 1990
Lhermite 2005 – J. Lhermite, *El pasatiempos de Jehan Lhermite. Memorias de un gentilhombre flamenco en la corte de Felipe II y Felipe III*, a cura di J. Sáenz de Miera, Madrid, 2005
Liberati 1910 – A. Liberati, *Tumulti avvenuti in Napoli nel 1547 narrati da un cittadino senese*, in «Bollettino senese di Storia Patria», XVII (1910), fasc. II
Linde 2006 – L.M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna. La hegemonía española en Europa a comienzos del XVII*, Madrid, 2006
Linde 2009 – L.M. Linde, *Pedro Téllez-Girón, III duque de Osuna*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 724-728
Lloyd-Pane 1979 – C. Lloyd, C. Pane, *Three views of Naples in Oxford and Cambridge*, in «Napoli Nobilissima», n.s., vol. 18 (1979), pp. 148-154
Loffredo 2011 – F. Loffredo, *La villa di Pedro da Toledo a Pozzuoli e una provenienza per il "Fiume" di Pierino da Vinci al Louvre*, in «Rinascimento meridionale», 2, 2011, pp. 93-113
Loffredo 2011' – F. Loffredo, *Pedro de Toledo, lo stemma di Castelcapuano e Francesco da Sangallo a Napoli*, in *Castel Capuano da Reggia a Tribunale. Architettura e arte nei luoghi della giustizia*, a cura di F. Mangone, Napoli, 2011, pp. 43-69
Loffredo 2014 – F. Loffredo, *La "Fontana Pretoria" da Firenze a Palermo "gremio urbis accepta"*, in «Skulptur und Platz», 20, 2014, pp. 63-94
Lomas Cortés 2011 – M. Lomas Cortés, *El proceso de expulsión de los moriscos de España (1609-1614)*, Valencia, 2011
Longhi 1953 – R. Longhi, *Comprimarj spagnoli della maniera italiana*, in «Paragone», vol. 4 (1953), 43, pp. 3-15
López 1964 – P. López, *Riforma cattolica e vita religiosa e culturale a Napoli. Dalla fine del '500 ai primi del '700*, Napoli-Roma, 1964
López Ferreiro 1884 – A. López Ferreiro, *D. Rodrigo de Luna*, Santiago, 1884
López Guzmán-Espinosa Spínola 2001 – R.J. López Guzmán, G. Espinosa Spínola, *Pedro Machuca*, Albolote, 2001
López Sarrelangue 1985 – D. López Sarrelangue, *El caso de un gobernador michoacano en el siglo XVI*, in «Relaciones. Estudios de Historia y Sociedad», 22 (1985), pp. 21-30
Lopriore 2008 – L. Lopriore, *Ascoli di Capitanata tra Medioevo ed Età Moderna*, Foggia, 2008
Lottini 1988 – O. Lottini, *A fil di spada tra Italia e Spagna: vita e avventure di un soldato spagnolo nel Mezzogiorno*, Roma, 1988
Macry-Massafra 1994 – P. Macry, A. Massafra (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di P. Villani*, Bologna, 1994
Mafrici 2012 – M. Mafrici (a cura di), *Alla corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al viceregno austriaco (1442-1734)*, Napoli, 2012
Magdaleno 1980-1988 – R. Magdaleno, *Títulos y privilegios de Nápoles*, in «Catálogo del Archivo de Simancas», XXVIII, 2 voll., Valladolid, 1980-1988
Mâle 1932 – E. Mâle, *L'art religieux de la fin du XVI siècle, du XVII siècle et du XVIII siècle. Étude sur l'iconographie après le Concile de Trente*, Paris, 1932, ed. cons. Paris, 1951
Maltby 1985 – W.S. Maltby, *El gran Duque de Alba. Un siglo de España y Europa, 1507-1582*, Madrid, 1985, ed. cons. Madrid, 2007
Maltby 2007 – W.S. Maltby, *El gran Duque de Alba: un siglo de España y de Europa: 1507-1582*, Girona, 2007
Mancini 1968 – F. Mancini, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal viceregno alla capitale*, Napoli, 1968
Mancini 1998 – M. Mancini, *Tiziano e le corti d'Asburgo nei documenti degli archivi spagnoli*, Venezia, 1998
Manfrè-Mauro 2011 – V. Manfrè, I. Mauro, *Rievocazione dell'immaginario asburgico: le serie dei ritratti di viceré e governatori nelle capitali dell'Italia spagnola*, in «Ricerche sul '600 napoletano», Napoli, 2011, pp. 107-135
Mangone 2011 – F. Mangone (a cura di), *Castelcapuano, da reggia a tribunale. Architettura e arte nei luoghi della giustizia*, Napoli, 2011
Mantelli 1986 – R. Mantelli, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola (sec. XVI-XVII)*, Napoli, 1986
Maresca di Serracapriola 1900 – A. Maresca di Serracapriola, *Battenti e decorazione marmorea di antiche porte esistenti in Napoli*, in «Napoli Nobilissima», quinta serie, IX (1990), fasc. I, pp. 1-168
Marías 2008 – F.Marías, *La arquitectura del Palacio virreinal: entre localismo e identidad española*, in *Las cortes virreinales de la monarquía española: América e Italia. Actas del Coloquio Internacional Sevilla, 1-4 junio 2005*, a cura di F. Cantù, Roma, 2008, pp. 425-443
Marini 2014 – M. Marini, *Caravaggio «pictor praestantissimus»*, Roma, 2014
Marino 2012 – S. Marino, *I 'figli d'anima' dell'Annunziata di Napoli in età moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», Roma, 124-1 (2012), pp. 247-258
Marino-Kuehn 2004 – J. Marino, T. Kuehn, *A Renaissance of conflicts: visions and revisions of law and society in Italy and Spain*, Toronto, 2004
Marqués del Saltillo 1934 – Marqués del Saltillo, *La herencia de Pompeyo Leoni*, in

«Boletin de la sociedad española de excursiones y de la Sección excursionista de la Facultad de Filosofía y Letras», XLII/2 (1934), pp. 95-121

Martínez de la Peña 1968 – D. Martínez de la Peña, *Artistas españoles en la Academia de San Lucas*, in «Archivo Español de Arte», vol. 41 (1968), s.n.p.

Martínez del Barrio 1991 – J.I. Martínez del Barrio, *Mecenazgo y política cultural de la Casa de Osuna en Italia (1558-1694)*, Madrid, 1991

Martínez Hernández 2002 – S. Martínez Hernández, *Don Gómez Dávila y Toledo, II marqués de Velada, y la corte en los reinados de Felipe II y Felipe III, (1553-1616)*, tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 2002

Martínez Hernández 2008 – S. Martínez Hernández, *Los cortesanos. Grandes y títulos frente al régimen de validos*, in *La Monarquía de Felipe III. La corte*, a cura di J. Martínez Millán e M.A. Visceglia, III, Madrid, 2008, pp. 435-581

Martínez Millán 2008 – J. Martínez Millán, *La articulación de la Monarquía española a través de la Corte: Consejos territoriales y Cortes virreinales en los reinados de Felipe II y Felipe III*, in *Las cortes virreinales de la Monarquía española: America e Italia*, atti del convegno, 1-4 giugno 2005, a cura di F. Cantù, Sevilla, 2008

Martínez Millán 2008' – J. Martínez Millán, *La casa de doña Ana de Austria, reina de Francia*, in J. Martínez Millán, M.A. Visceglia, *La Monarquía de Felipe III. La casa del rey*, II, Madrid, 2008, pp. 1094-1108

Martínez Millán-Fernández Conti 2005 – J. Martínez Millán, S. Fernández Conti, *La Monarquía de Felipe II: la casa del rey*, Madrid, 2005

Martínez Millán-Visceglia 2008 – J. Martínez Millán, M.A. Visceglia, *La Monarquía de Felipe III. La casa del rey*, 2 voll., Madrid, 2008

Mascilli Migliorini 1995 – P. Mascilli Migliorini, *Lineamenti e sviluppi architettonici*, in *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 1994, pp. 111-165

Mascilli Migliorini 2010 – P. Mascilli Migliorini, *Temi materiali per l'area del porto, Palazzo Reale e di Castel Nuovo alla metà del secolo XVI*, in *Difese e sviluppo urbanistico di Napoli in età vicereale. Atti della giornata di studio (Palazzo Reale di Napoli, 6 giugno 2007)*, a cura di L. Maglio, Napoli, 2010, pp. 27-36

Mascilli Migliorini 2013 – P. Mascilli Migliorini, *Funzioni, feste e cerimoniali nel Palazzo Reale di Napoli*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 141-165

Mascilli Migliorini 2013' – P. Mascilli Migliorini, *Novità seicentesche sul Palazzo Reale di Napoli*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo. Atti del convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011)*, Napoli, 2013, pp. 257-274

Mauro 2013' – I. Mauro, *"Pompe che sgombrarono gli orrori della passata peste et diedero lustro al presente secolo": le ceremonie per la nascita di Filippo Prospero e il rinnovo della tradizione equestre napoletana*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 355-383

Meersseman 1977 – G.G. Meersseman, Ordo fraternitatis. *Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma, 1977

Megale 2001 – T. Megale, "Sic per te superis gens inimica ruat". *L'ingresso trionfale di Carlo V a Napoli (1535)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXIX (2001), pp. 587-604

Megale 2001' – T. Megale, *Gli apparati napoletani per la festa di S. Giovanni Battista tra Cinque e Seicento*, in A. Cascetta, *Aspetti della teatralità a Milano nell'età barocca, Comunicazioni sociali*, n. 1-2, pp. 191-213

Megale 2013 – T. Megale, *Teatro e spettacolo nella Napoli vicereale*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 387-414

Meoni 2001 – L. Meoni, *Una soprapporta tessuta a Firenze con le armi del duca d'Alba de Tormes, Antonio Álvarez de Toledo Beaumont, e della moglie Mencia de Mendoza*, in «Filo Forme», anno I, num. 0 (marzo 2001), pp. 5-7

Meoni 2007 – L. Meoni, *Gli arazzi nei musei fiorentini. La collezione medicea. Catalogo completo. II. La manifattura all'epoca della reggenza delle granduchesse Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria. La direzione di Jacopo Ebert van Asselt (1621-1629)*, Livorno, 2007

Mexia 1945 – P. Mexia, *Historia del emperador Carlos V*, Barcelona, 1945

Meyer Setton 1976-1984 – K. Meyer Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 4 voll., Philadelphia, 1976-1984

Mezzadri 2009 – L. Mezzadri, *Vincenzo de' Paoli, il santo della carità*, Roma, 2009

Middione 2002 – R. Middione, *La tela di Penelope*, Napoli, 2002

Migliaccio 1994 – L. Migliaccio, Consecratio *pagana ed iconografia cristiana nella Cappella Caracciolo di Vico a Napoli. Un manifesto dell'umanesimo napoletano e gli esordi di Bartolomé Ordóñez e Diego de Siloe*, in «Ricerche di storia dell'arte», 53 (1994), pp. 22-34

Miklaševskij 1981 – K. Miklaševskij, *La commedia dell'arte o il teatro dei commedianti italiani nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Venezia, 1981

Minguito Palomares 2001 – A. Minguito Palomares, *La política cultural del VIII conde de Oñate en Nápoles, 1648-1653*, in *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, a cura di J. Alcalá Zamora, E. Belenguer Cebrià, I, Madrid, 2001

Minguito Palomares 2009 – A. Minguito Palomares, *El resurgir de la corte. Fiestas y actos públicos durante el virreinato del VIII conde de Oñate (1649-1653)*, in *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, a cura di J.L. Colomer, Madrid, 2009, pp. 323-338

Minguito Palomares 2009' – A. Minguito Palomares, *Carlos de Lannoy*, in *Diccionario Biográfico Español*, rah, Madrid, 2009, pp. 779-781

Minguito Palomares 2011 – A. Minguito Palomares, *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, 2011

Minguito Palomares 2015 – A. Minguito Palomares, *La entrada triunfal del VIII conde de Oñate en Nápoles: recreación alegórica de un retrato perdido pintado por Jusepe de Ribera*, «Cuadernos de Historia Moderna», 2015 [in corso di stampa]

Missirini 1823 – M. Missirini, *Memorie per servire alla storia della romana accademia di San Luca fino alla morte di Antonio Canova*, Roma, 1823

Moliner 2007 – M. Moliner, *Diccionario de uso del español*, 2 voll., Madrid, 2007

Mollisi 2007– G. Mollisi, *La Parrocchiale di Melide. Un esempio di decorazione sistina nella chiesa dei Fontana*, in «Arte e storia», a. 8, n. 35 (2007), pp. 54-65

Monballieu 1978 – A. Monballieu, *Nieuwe archivalische gegevens over Jan van Steynemolen (1518-1589), een tekenaar van formaat*, in «Jaarboek van Het Koninklijk Museum voor Schone Kunsten Antwerpen», 1978, pp. 25-40

Monti 1941 – G.M. Monti, *Studi sulla riforma cattolica e sul Papato nei secoli XVI-XVII*, Trani, 1941

Morales Muñiz-Fernández 2009 – D.C. Morales Muñiz, A. Fernández, *Pedro Pacheco Guevara*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 476-477

Morejón Ramos 2009 – J.A. Morejón Ramos, *Nobleza y humanismo. Martín de Gurrea y Aragón. La figura cultural del IV duque de Villahermosa (1526-1581)*, Zaragoza, 2009

Mormone 1956 – R. Mormone, *Disegni per fontane di G. Antonio Nigrone*, Napoli, 1956

Morrone 2013 – M. Morrone, *Segni di famiglie spagnole in Calabria*, in *La cultura ispanica della Calabria del Cinque-Seicento. Letteratura, Storia, Arte*, a cura di D. Gagliardi, Soveria Mannelli, 2013, pp. 271-292

Morte García 1988 – C. Morte García, *Documentos sobre pintores y pintura del siglo XVI en Aragón, I-II*, in «Boletín del Museo e Instituto "Camón Aznar"», vol. 30 (1988) pp. 117-232; voll. 31-32, 1988, pp. 183-458

Mostra del Ritratto storico napoletano 1954 – *Mostra del Ritratto storico napoletano*, catalogo della mostra, a cura di G. Doria e F. Bologna, Napoli, 1954

Mottola Molfino 1964 – A. Mottola Molfino, *L'oratorio del Gonfalone*, Roma, 1964

Munns-Richards 1992 – J. Munns, P. Richards, *Exploiting and destabilizing Gender Roles: Anne d'Este*, in «French History», 6 (1992), pp. 206-215

Muratore-Munafò 1991 – N. Muratore, P. Munafò, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma, 1991

Musella Guida 2007 – S. Musella Guida, *Il Regno del lusso. Leggi suntuarie e società: un percorso di lungo periodo nella Napoli medievale e moderna (1290-1784)*, in *Atti del Giornata di studio L'économie du luxe en France et en Italie. Journées d'étude organisées par le Comité franco-italien d'histoire économique*, Lille, 2007

Musella Guida 2008-2009 – S. Musella Guida, *Don Pedro Álvarez de Toledo: ritratto di un principe nell'Europa rinascimentale*, in «Samnium», n.s., voll. 21-22 (81-82), 2008-2009 [2009], nn. 1-4, pp. 239-353

Museo di Capodimonte 2002 – *Museo di Capodimonte*, a cura di M. Utili, Milano, 2002, pp. 304-305

Musi 1998 – A. Musi, *La crisis de finales de siglo en el reino de Nápoles: Campanella y la revuelta de Calabria en 1599*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI. El área del Mediterráneo*, a cura di L. Ribot e E. Belenguer Cebrià, III, Lisboa 1998, pp. 391-406

Musi 2000 – A. Musi, "Non pigra quies". *Il linguaggio politico degli accademici oziosi e la rivolta napoletana del 1647-48*, in A. Musi, *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, 2000, pp. 129-147

Musi 2001 – A. Musi, *L'Italia dei viceré*, Salerno, 2001

Musi 2013 – A. Musi, *L'impero dei viceré*, Bologna, 2013

Muto 2001 – G. Muto, *Testimonianze sulla società di corte napoletana del secondo Cinquecento*, in *Spagna e Italia attraverso la letteratura del secondo Cinquecento. Atti del colloquio internazionale I.U.O., Napoli 21-23 ottobre 1999*, Napoli, 2001, pp. 68-85

Muto 2003 – G. Muto, *Capital y corte en la Nápoles española*, «Reales Sitios», XL, 18 (2003), pp. 2-15

Muto 2009 – G. Muto, *Apparati e cerimoniali di corte nella Napoli spagnola*, in «I linguaggi del potere nell'età barocca. I, Politica e Religione», a cura di F. Cantù, Roma, 2009, pp. 113-144

Muto 2009' – G. Muto, *Capital y Corte en la Nápoles española*, in «Reales sitios», XL, 158 (2003), pp. 2-15 (ried. in J.L. Colomer, *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, Madrid, 2009, pp. 63-76)

Muto 2009" – G. Muto, *Le tante città di una capitale: Napoli nella prima età moderna*, in «Storia Urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna», XXXII, n. 123 (2009), pp. 19-55

Muto 2012 – G. Muto, *Corte e ceremoniale nella Napoli spagnola*, in *Cerimoniale del vicereggno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Soveria Mannelli, 2012, pp. 81-102

Naldi 2007 – R. Naldi (a cura di), *Giovanni da Nola, Annibale Caccavello, Giovan Domenico D'Auria. Sculture "ritrovate" tra Napoli e Terra di Lavoro 1545-1565*, Napoli, 2007

Naldi 2012 – R. Naldi (a cura di), *Giovanni da Nola: san Girolamo penitente. Storia e restauro di una tavola di marmo*, Napoli, 2012

Naldi 2013 – R. Naldi, *Annibale Caccavello. Lastre tombali e serialità della memoria, tra scultura e poesia*, in *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna: saggi e documenti 2012-2013*, Napoli, 2013, pp. 60-79

Naldi-Porzio 2013 – R. Naldi, G. Porzio, *Le opere*, in *La chiesa di Sant'Erasmo a Castel Sant'Elmo. Un patrimonio ritrovato*, a cura di K. Fiorentino, Napoli, 2013, pp. 16-19

Napoli 2009 – *Napoli*, Parma, 2009

Napoli e Filippo II 1998 – *Napoli e Filippo II. La nascita della società moderna nel secondo Cinquecento*, catalogo della mostra, a cura di I. Ascione, Napoli, 1998

Napoli Sacra 1994 – *Napoli Sacra*, vol. 5, Napoli, 1994

Napoli Sacra 1995 – *Napoli Sacra*, vol. 9; Napoli, 1995

Nappi 1991 – M.R. Nappi, *François De Nomé e Didier Barra: l'enigma Monsù Desiderio*, Milano-Roma, 1991

Nappi 1992 – E. Nappi, *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari ed intagliatori per i secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, Milano 1992 (anche in *Ricerche sul '600 napoletano*, 11)

Nappi 1999 – M.R. Nappi, *Il viaggio in Italia di Sebastiaen Vrancx*, in *Fiamminghi a Roma, 1508-1608. Atti del convegno internazionale (Bruxelles, 24-25 febbraio 1995)*, a cura di N. Dacos, B.W. Meijer, Roma, 1999, supplemento al n. 100 (1997) di «Bollettino d'arte», pp. 171-190

Nappi 2009 – E. Nappi, *I viceré spagnoli e l'arte*

a Napoli. Corpus documentale, in *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, a cura di J.L. Colomer, Madrid, 2009, pp. 95-128
Nappi 2009' – M.R. Nappi, *Alcune considerazioni sulla pittura di genere a Napoli intorno a Filippo Napoletano*, in «Bollettino d'arte», VII serie, n. 94 (2009), 1, pp. 117-128
Navarro 1982 – F. Navarro, *Lo Pseudo-Bramantino: proposta per la ricostruzione di una vicenda artistica*, in «Bollettino d'arte», VI serie, vol. 67 (1982), n. 14, pp. 37-68
Navarro Belchí 2006 – P. Navarro Belchí, *Felipe II y el virreinato valenciano (1567-1578). La apuesta por la eficacia gubernativa*, Valencia, 2006
Noel 2004 – C.C. Noel, *La etiqueta borgoñona en la corte de España (1547-1800)*, in «Manuscrits», 22 (2004), pp. 139-160
Norma e capriccio 2013 – *Norma e capriccio. Spagnoli in Italia agli esordi della "maniera moderna"*, catalogo della mostra, a cura di T. Mozzati e A. Natali, Firenze, 2013
Novi Chavarria 2002 – E. Novi Chavarria, *Monache e gentildonne. Un labile confine: poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani (secoli XVI-XVII)*, Milano, 2002
Novi Chavarria 2013 – E. Novi Chavarria, *Cerimoniale e pratica delle "visite" tra arcivescovi e viceré (1600-1700)*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 287-303
Nuntiaturberichte… 1907 – *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst Ergänzenden Aktenstücken, erste abteilung 1533-1559*, Berlin, 1907
Ochoa Brun 1995-2003 – M.A. Ochoa Brun, *Historia de la diplomacia española*, voll. II-VI, Madrid 1995-2003
Olivari 2007 – M. Olivari, *La marquesa del Valle: un caso de protagonismo político femenino en la España de Felipe III*, in «Historia social», 57 (2007), pp. 99-126
Omodeo 1981 – A. Omodeo, *Grafica napoletana del '600. Fabbricatori di immagini*, Napoli, 1981
Orbaan 1915 – J.A.F. Orbaan, Virtuosi al Pantheon. *Archivalische beiträge zu römischen kunstgeschichte*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», vol. 37 (1915), pp. 17-52
Padoan 1982 – G. Padoan, *La commedia rinascimentale veneta, 1433 -1565*, Vicenza, 1982
Paez Santiago 1970 – E. Paez Santiago, *Nicolás Perrey: grabador napolitano?*, in *Homenaje a Federico Navarro*, Madrid, 1970
Palazzolo 1998 – A. Palazzolo, *La terra di Naso dalla feudalità alla Contea*, Palermo, 1998
Palos Peñarroya 2005 – J.L. Palos Peñarroya, *Un escenario italiano para los gobernantes españoles. El nuevo Palacio de los virreyes de Nápoles*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 30 (2005), pp. 125-150
Palos Peñarroya 2010 – J.L. Palos Peñarroya, *La mirada italiana. Un retrato visual del imperio español en la corte de sus virreyes en Nápoles (1600-1700)*, Valencia, 2010, ed. it. *L'impero di Spagna allo specchio. Storia e propaganda nei dipinti del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 2015
Palos Peñarroya-Fraga 2012 – J.L. Palos Peñarroya, J. Fraga, *Tres capitales virreinales: Nápoles, Lisboa y Barcelona*, in *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, a cura di J.L. Palos e P. Cardim, Madrid, 2012, pp. 345-390
Palos Peñarroya-Palumbo 2009 – J.L. Palos Peñarroya, M.L. Palumbo, *La sala del gran capitán en el Palacio real de Nápoles y los orígenes del dominio español en Italia*, in *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, a cura di J.L. Colomer, Madrid, 2009, p. 133-148
Palumbo 2004 – M.L. Palumbo, *Il quinto duca d'Alba: un mecenate quasi sconosciuto*, in *Art i Societat. El mòn del colleccionisme*, Barcellona, 2004
Pane 1975 – G. Pane, *Pedro di Toledo viceré urbanista*, in «Napoli Nobilissima», n.s., vol. 14 (1975), n. 3, pp. 81-95; n. 5, pp.161-182
Pane 2009 – G. Pane, *La Tavola Strozzi tra Napoli e Firenze. Un'immagine della città nel Quattrocento*, Napoli, 2009
Pardo de Guevara 1998 – E. Pardo de Guevara, *Don Pedro Fernández de Castro, VII conde de Lemos (1576-1622) Estudio histórico y documental*, 2 voll., Xunta de Galicia, 1998
Pardo Manuel de Villena 1911 – A. Pardo Manuel de Villena, *Un mecenas español del siglo XVII. El conde de Lemos*, Madrid, 1911
Parker 1989 – G. Parker, *España y la rebelión de Flandes*, Madrid 1989
Pasculli Ferrara 2013 – M. Pasculli Ferrara, *L'arte dei marmorari in Italia meridionale. Tipologie e tecniche in età barocca*, Roma, 2013
Pastor 1959 – L. von Pastor, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Innocenzo 8. alla morte di Giulio 2*, Roma, 1959 (prima ed. 1890)
Pérez Bustamante 1950 – C. Pérez Bustamante, *Felipe III, semblanza de un monarca y perfiles de una privanza*, Madrid, 1950
Pérez de Tudela 2013 – A. Pérez de Tudela, *Las relaciones artísticas de Antonio Perrenot con la ciudad de Nápoles previas a su virreinato en su correspondecia conservada en el Palacio Real de Madrid*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli 2011*, Napoli, 2013, pp. 323-344
Persico 1899 – T. Persico, *Diomede Carafa, uomo di stato e scrittore del secolo XV*, Napoli, 1899
Personaggi illustri 2013 – *Giovan Girolamo I Acquaviva d'Aragona (1521-1592). Mecenate, letterato, guerriero*, in «Personaggi illustri in terra d'Abruzzo», 2013
Pessolano 2013 – M.R. Pessolano, *L'"addizione" di Pedro de Toledo e la "ciudad antigua de Nápoles"*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli 2011*, Napoli, 2013, pp. 49-64
Petrarca 1986 – V. Petrarca, *La festa di San Giovanni Battista a Napoli nella prima metá del Seicento. Percorso, macchine, immagini, scrittura*, Palermo, 1986
Peytavin 2003 – M. Peytavin, *Visite et Gouvernement dans le Royaume de Naples: 16.-17. Siècles*, Madrid, 2003
Phillips 1871 – L.B. Phillips, *Dictionary of Biographical Reference, Containing One Hundred Thousand Names*, London, 1871
Picone 2003 – L. Picone, *I giardini storici del Palazzo Reale di Napoli. Valorizzazione e restauro*, Napoli, 2003
Pierson 1975 – P. Pierson, *Philip II of Spain*, London, 1975
Pittoni 2005 – L. Pittoni, *Napoli Regia. Domenico Fontana ingegnere maggiore del Regno*, Sorrento, 2005
Planells 2013 – A.J. Planells, *Ramón de Cardona y la batalla de Ravenna*, Madrid, 2013
Pontari-Aita 2002 – G. Pontari, G. Aita, *Vincenzo Gonzaga e il viaggio a Napoli del 1603*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L´esercizio del collezionismo*, a cura di R. Morselli, vol. 1, Milano, 2002, pp. 363-370
Porcaro-Borrelli 1971 – G. Porcaro, G. Borrelli, *La Real Cappella della Sommaria in Castel Capuano*, Napoli, 1971
Porzio 1839 – C. Porzio, *Relazione del Regno di Napoli al Marchese di Mondejar Viceré di Napoli, tra il 1577 e il 1579*, in *L'Istoria d'Italia nell'anno MDXLVII*, Napoli, 1839
Porzio 1989 – A. Porzio, *Arte sacra di Palazzo. La Cappella Reale di Napoli e i suoi arredi: un patrimonio di arti decorative*, Napoli, 1989
Porzio 2011 – A. Porzio, *Teodoro d'Errico ritrovato: la predica di san Domenico*, catalogo a cura di A. Porzio, Napoli, Galleria Napolinobilissima, 2011
Post 1930-1966 – R.C. Post, *A History of Spanish Painting*, Cambridge (Mass.), 1930-1966
Previtali 1972 – G. Previtali, *La pittura napoletana del '500. III. Dalla venuta di Teodoro d'Errico (1574) a quella di Michelangelo da Caravaggio (1607)*, in *Storia di Napoli*, V.2, Napoli-Cava dei Tirreni, 1972, pp. 867-883
Previtali 1975 – G. Previtali, *Teodoro d'Errico e la «questione meridionale»*, in «Prospettiva», 3 (1975), pp. 17-34
Previtali 1978 – G. Previtali, *La pittura del Cinquecento a Napoli e nel vicereame*, Torino, 1978
Prota Giurleo 1988 – U. Prota Giurleo, *Scritti inediti e rari*, a cura dell'Associazione Napoletana per i Monumenti e il Paesaggio, Napoli, 1988
Quazza 1933 – R. Quazza, *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, 1933
Raimondi 1975 – R. Raimondi, *R. Arciconfraternita e Monte del SS. Sacramento de' Nobili Spagnoli, nell'uso R. Hermandad de Nobles Espanoles de Santiago*, Napoli, 1975
Rak 2012 – M. Rak, *A dismisura d'uomo, la festa barocca a Napoli*, Palermo, 2012
Redín Michaus 2007 – G. Redín Michaus, *Pedro Rubiales, Gaspar Becerra y los pintores españoles en Rona, 1527-1600*, Madrid, 2007
Restaino 1996 – C. Restaino, *Belisario Corenzio nei grandi cicli pittorici napoletani del primo Seicento*, in «Dialoghi di storia dell'arte», 3 (1996), pp. 32-57
Restaino-Zampino 2012 – C. Restaino, G. Zampino (a cura di), *Tesori del Regno. L'ornamentazione delle Cripte delle Cattedrali di Salerno e Amalfi nel XVII secolo*, Napoli, 2012
Ribot 1995 – L. Ribot, *Las provincias italianas y la defensa de la Monarquía*, in «Manuscrits. Revista d´història moderna», 13 (1995), pp. 97-122
Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna 2013 – *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna: saggi e documenti 2012–2013*, Napoli, 2013
Ricciardi 2000 – E. Ricciardi, *Il quartiere degli avvocati. Palazzi di togati a Napoli in età vicereale*, in «Ricerche sul '600 napoletano», 2000, pp. 91-110
Richard 1903 – P. Richard, *La légation Aldobrandini et le traité de Lyon (septembre 1600-mars 1601)*, Lyon, 1903
Rivero Rodríguez 1998 – M. Rivero Rodríguez, *Felipe II y el gobierno de Italia*, Madrid, 1998
Rivero Rodríguez 2009 – M. Rivero Rodríguez, *Como reinas: el virreinato en femenino (apuntes sobre la casa y corte de las virreinas)*, in *Las relaciones discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa. Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, a cura di J. Martínez Millán, M.P. Marçal Lourenço, Madrid, 2009, pp. 1-30
Rivero Rodríguez 2009' – M. Rivero Rodríguez, *Juan de Zúñiga y Avellaneda*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 994-996
Rivero Rodríguez 2011 – M. Rivero Rodríguez, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Madrid, 2011
Rivero Rodríguez 2013 – M. Rivero Rodríguez, *La justicia del virrey: ritual y autoridad en las ejecuciones públicas del siglo XVII. Palermo contraejemplo de Nápoles*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 235-261
Robert 1902 – U. Robert, *Philibert de Chalon, prince d´Orange, viceroy de Naples (1502-1530)*, Paris, 1902
Rodríguez Salgado 1992 – M.J. Rodríguez Salgado, *Un Imperio en transición: Carlos V, Felipe II y su mundo, 1551-1559*, Barcelona 1992
Rodríguez Villa 1875 – A. Rodríguez Villa, *Etiquetas de la Casa de Austria*, in «Revista Europea», Madrid, 1875
Roger 1849 – P.A. Roger, *Biographie générale des belges morts ou vivants*, Bruxelles, 1849
Rosa 1976 – M. Rosa, *Religione e Società nel Mezzogiorno fra Cinque e Seicento*, Bari, 1976
Rosini 1822 – G. Rosini, *Opere di Torquato Tasso colle controversie sulla Gerusalemme poste in migliore ordine, ricorrette sull'edizione fiorentina, ed illustrate dal prof. Giovanni Rosini*, Pisa, 1822
Rosso 2008 – C. Rosso, *España y Saboya*, in *La monarquía de Felipe III*, a cura di J. Martínez Millán e M.A. Visceglia, IV (*Los Reinos*), Madrid, 2008, pp. 1092-1100
Rovito 1981 – P.L. Rovito, Respublica *dei togati. Giuristi e societá nella Napoli del Seicento*, Napoli, 1981
Rubio Pérez 1981 – L. Rubio Pérez, *Los Bazan: un linaje leones con señorio en la baja Edad Media*, in «Tierras de León: revista de la Deputacion Provincial», XXI, 43 (1981), pp. 69-88
Ruiz 2003 – A. Ruiz, *De la capilla gótica a la renacentista: Juan Gil de Hontañón y Diego de Siloé en La Vid*, in «Anuario del Departemento de Historia y Teoría del Arte», vol. 15 (2003), pp. 45-57
Ruiz Casanova 1994 – F. Ruiz Casanova, *Poesía inédita completa del conde de Villamediana*, Madrid, 1994
Ruiz Domenech 2002 – J.E. Ruiz Domenech, *El Gran Capitán. Retrato de una época*, Barcelona, 2002
Ruotolo 1973 – R. Ruotolo, *Collezioni e mecenati napoletani del XVII secolo*, in «Napoli nobilissima», terza serie, XII (1973), pp. 118-119, 145-153
Ryder 1992 – A. Ryder, *Alfonso el Magnánimo, rey de Aragón, Nápoles y Sicilia (1396-1458)*, Valencia, 1992
Sabatini 2005 – G. Sabatini, *Entre hacienda real y poderes locales: los intentos de reformar las finanzas municipales del reino de Nápoles en los siglos XVI y XVII*, «Studia historica. Historia moderna», 27 (2005), pp. 223-239
Sáez González 1987 – M. Sáez González, *La platería de Monforte de Lemos*, Lugo, 1987
Sáez González 2012 – M. Sáez González, *Del reino de Nápoles a las Clarisas de Monforte de Lemos: escultura del siglo XVII en madera*, Lugo, 2012
Sampedro Escolar 2007 – J.L. Sampedro Escolar, *La Casa de Alba*, Madrid, 2007
Sánchez Cantón 1923 – F.J. Sánchez Cantón, *Catálogo de las pinturas del Instituto Valencia de don Juan*, Madrid, 1923
Sánchez García 2011 – E. Sánchez García, *Cultura della guerra e arti della pace*, Napoli, 2011
Sánchez López 2004 – J. Sánchez López, *La iglesia de los Mendoza de Torija*, Guadalajara, 2004
Sandbichler 2010 – V. Sandbichler, *Torneos y fiestas de corte de los Habsburgo en los siglos XV y XVI*, in *El legado de Borgoña. Fiesta y Ceremonia Cortesana en la España de los Austrias*, a cura di K. de Jonge, B.J. García García, A. Esteban Estríngana, Madrid,

2010, pp. 607-624
Santamaria 2011 – R. Santamaria (a cura di), *Palazzo Doria Spinola. Architettura e arredi di una dimora aristocratica genovese da un inventario del 1727*, Genova, 2011
Santoro 1983 – L. Santoro, *Castelli angoini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Napoli, 1983
Sapori 1999 – G. Sapori, *Pittori spagnoli a Roma dopo il Sacco*, in *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di P.R. Piras e G. Sapori, Roma, 1999, pp. 203-226
Sapori 2007 – G. Sapori, *Fiamminghi nel cantiere Italia, 1560-1600*, Milano, 2007
Scipione Pulzone 2013 – *Scipione Pulzone. Da Gaeta a Roma alle Corti europee*, catalogo della mostra, a cura di A. Acconci e A. Zuccari, Roma, 2013
Segarazzi 1912 – A. Segarazzi, *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato: Ferrara-Mantua-Monferrato*, Bari, 1912
Segre-Egidi 1928 – A. Segre, P. Egidi, *Emanuele Filiberto*, Torino, 1928
Seicento napoletano… 1984 – *Seicento napoletano. Arte, costume, ambiente*, a cura di R. Pane, Napoli, 1984
Senatore 2007 – F. Senatore, *Cerimonie regie e cerimonie civiche a Capua (secoli XV-XVI)*, Napoli, 2007
Serrano de Menchén 2008 – P. Serrano de Menchén, *Don Antonio de Toledo, gran prior de San Juan y don Francisco de Valencia, caballero de la misma orden, valedores en la liberación de Cervantes del cautiverio de Argel*, in *Con los pies en la tierra. Don Quijote en su marco geográfico y histórico*, a cura di F.B. Pedraza Jiménez, R. González Cañal, Castilla-La Mancha, 2008, pp. 195-207
Serrera 1990 – J.M. Serrera, *Alonso Sánchez Coello y el retrato en la corte de Felipe II*, catalogo della mostra (Madrid, Museo Nacional del Prado, giugno-luglio 1990), Madrid, 1990
Serpentini 2012 – E.S. Serpentini, *Marco Sciarra. Flagello di Dio e re della campagna*, Teramo, 2012
Signorotto 1996 – G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano, 1996
Simal López 2002 – M. Simal López, *Los condes-duques de Benavente en el siglo XVII. Patronos y coleccionistas en su villa solariega*, Benavente, 2002
Simal López 2005 – M. Simal López, *Don Juan Alfonso Pimentel, VIII conde-duque de Benavente, y el coleccionismo de antigüedades: inquietudes de un virrey de Nápoles (1603-1610)*, in «Reales Sitios», 164 (2005), pp. 30-49
Simal López-Fernández del Hoyo 2012 – M. Simal López, M. Fernández del Hoyo, *Mencía de Requesens: dama catalana, contessa castigliana e viceregina napoletana (fra l'altro)*, in *Alla Corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al viceregno austriaco (1442-1734)*, a cura di M. Mafrici, Napoli, 2012, pp. 155-178
Sirago 2011 – M. Sirago, *Don García de Toledo ammiraglio della flotta spagnola e viceré di Sicilia*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 129 (2011), pp. 77-94
Sola 2012 – D. Sola, *Cerimonial i pràctica de govern a la cort dels virreis de Nàpols al segle XVII*, in «Pedralbes. Revista d'història moderna», 32 (2012), pp. 259-266
Sola 2013 – D. Sola, *Jusepe Renao y el ceremonial de la corte de los virreyes de Nápoles*, in *De la tierra al cielo. Líneas recientes de investigación en Historia Moderna. I° Encuentro de Jóvenes Investigadores de Historia Moderna*, a cura di E. Serrano, Zaragoza, 2013, pp. 443-454
Soler Salcedo 2008 – J.M. Soler Salcedo, *Nobleza española: grandeza inmemorial, 1520*, Madrid, 2008
Sotelo Álvarez 2003 – A. Sotelo Álvarez, *Diarios de Francesco Zazzera (1616-1620) sobre el megalómano, arbitrario, populista y voyeur virrey de Nápoles, duque de Osuna*, Alicante, 2003
Spagnoletti 1996 – A.M. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, 1996
Speranza 1998-1999 – F. Speranza, *«Ha da ser de obra del Romano». Diego de Siloe tra Napoli e Burgos*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 1998-1999
Spiazzi 1995 – R. Spiazzi, *San Tommaso d'Aquino: biografia documentata di un uomo buono, intelligente, veramente grande*, Bologna, 1995
Spinosa 1999 – N. Spinosa, *Gli arazzi della battaglia di Pavia*, Milano, 1999
Spreti 1930 – V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1930
Stabile 1877 – L. Stabile, *Guida storico-artistica della R. Capella Monumentale del Tesoro di S. Gennaro*, Napoli, 1877
Strazzullo 1961 – F. Strazzullo, *Diari dei Cerimonieri della Cattedrale*, Napoli, 1961
Strazzullo 1994 – F. Strazzullo, *La cappella di San Gennaro nel duomo di Napoli: documenti inediti*, Napoli, 1994
Strazzullo 1995 – F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1995
Strazzullo 1997 – F. Strazzullo, *Documenti per la storia del Duomo di Amalfi*, Amalfi, 1997
Strazzullo 2000 – F. Strazzullo, Neapolitanae ecclesiae cathedralis inscriptionum thesaurus, Napoli, 2000
Strazzullo 2006 – F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli, 2006
Tanzi 1997 – M. Tanzi, *Pedro Fernández da Murcia, lo Pseudo Bramantino. Un pittore girovago nell'Italia del primo Cinquecento*, catalogo della mostra, Castelleone 1997, Milano, 1997
Tazón 2003 – J.E. Tazón, *The life of Thomas Stukeley (c. 1525-78)*, Burlington, 2003
Tejada y Ramiro 1854 – J. Tejada y Ramiro, *Colección de cánones y de todos los concilios de la Iglesia española*, vol. 3, Madrid, 1854
Terzaghi 2007 – M.C. Terzarghi, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni, tra le ricevute del Banco Herrera e Costa*, Roma, 2007
Terzaghi 2014 – M.C. Terzaghi (a cura di), *Tanzio da Varallo incontra Caravaggio. Pittura a Napoli nel primo Seicento*, catalogo della mostra (Napoli, Gallerie d'Italia di Palazzo Zevallos di Stigliano, 24 ottobre 2014-11 gennaio 2015), Napoli, 2014
The Kunstkammer 2012 – *The Kunstkammer. The treasures of the Habsburgs*, a cura di S. Haag, F. Kirchweger, Wien, 2012
Thøfner 2010 – M. Thøfner, *Funerales apropiados para los duques de Borgoña. Las obsequias celebradas en Bruselas para el emperador Carlos V (1558) y el archiduque Alberto (1622)*, in *El legado de Borgoña. Fiesta y Ceremonia Cortesana en la España de los Austrias*, a cura di K. de Jonge, B.J. García García, A. Esteban Estríngana, Madrid, 2010, pp. 653-672
Tiberia 2000 – V. Tiberia, *La compagnia di San Giuseppe di Terrasanta nel XVI secolo*, Galatina, 2000
Tielke 1993-1997 – M. Tielke, *Biographisches Lexikon für Ostfriesland. 3 Bände. Ostfriesische Landschaftliche Verlags-und Vertriebsgesellschaft*, Aurich, 1993–1997
Tiziano e il ritratto di corte 2006 – *Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci*, catalogo della mostra, a cura di N. Spinosa, Napoli, 2006
Toscano 1984 – G. Toscano, *La bottega di Benvenuto Tortelli e l'arte del legno a Napoli nella seconda metà del Cinquecento*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», XXVI, n.s. XIV (1983-1984), pp. 229-269
Toscano-Hernando Sánchez 2003 – T. Toscano, C.J.Hernando Sánchez, *Parthénope ¿tan lejos de su tierra? Garcilaso de la Vega y la poesía de la corte en Nápoles*, in *Garcilaso y su época: del amor y la guerra*, a cura di J.M. Díez Borque e L.A. Ribot García, Madrid, 2003, pp. 71-141
Tre apostoli una regione 2000 – *Tre apostoli una regione*, Cava de' Tirreni, 2000
Vadut 1836 – M.J. Vadut, *Le Château d'Eu. Notices historiques*, 2 voll., Paris, 1836
Valdés 1888 – A. Valdés, *Carrera: Revolución chilena y campañas de la independencia*, Santiago, 1888
Valeriani 2014 – R. Valeriani (a cura di), *La nuova moda tra '500 e '600*, Roma, 2014
Varela 1990 – J. Varela, *La muerte del rey. El ceremonial funerario de la monarquía española, 1500-1885*, Madrid, 1990
Vargas 1988 – C. Vargas, *Teodoro d'Errico. La maniera fiamminga nel Viceregno*, Napoli, 1988
Vargas 1991 – C.Vargas, *Cornelis Smet tra i "Paisani" fiamminghi*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», vol.103 (1991), pp. 1-30
Vázquez Barrado 1999 – A. Vázquez Barrado, *El Palazzo Vecchio de Nápoles y su entorno en la Nápoles aragonesa del virrey don Pedro de Toledo*, in «Cuadernos de Aragón», 25, 1999, pp. 203-229
Vázquez de Prada 2011 – V. Vázquez de Prada, *La Monarquía Hispánica de Felipe II (1556-1598)*, in *Historia de España en la Edad Moderna*, a cura di A. Floristán, Barcelona, 2011, pp. 191-211
Vergè Franceschi 2007 – M. Vergè Franceschi, *Les consuls et les échevins dans les villes portuaires en France*, in *Les Sociétés urbaines au XVII*[e] siècle, Angleterre, France, Espagne, Paris, 2007, p. 95-125.
Vázquez Gestal 2005 – P. Vázquez Gestal, *El espacio del poder. La corte en la historiografía modernista española y europea*, Valladolid, 2005
Vedute napoletane 2002 – *Vedute napoletane della Fondazione Maurizio e Isabella Alisio (Napoli, Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes, 7 ottobre 2001- 6 gennaio 2002)*, catalogo della mostra, Napoli, 2002, pp. 96-98
Verde 2007 – P.C. Verde, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*, Napoli, 2007
Villani 1958 – P. Villani, *Origine e caratteri della Nunziatura di Napoli (1523-1569)*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», voll. IX-X, Roma, 1957-1958, pp. 285-539
Villari 1979 – R. Villari, *La revuelta antiespañola en Nápoles: las orígenes (1585-1647)*, Madrid, 1979, ed. it. *La rivolta antispagnola a Napoli: le origini (1585-1647)*, Roma-Bari, 1976
Vincenzo I Gonzaga 2012 – *Vincenzo I Gonzaga, 1562–1612: il fasto del potere*, Mantova, 2012
Visceglia 1983 – M.A. Visceglia, *Linee per uno studio unitario dei testamenti e dei contratti matrimoniali dell'aristocrazia feudale napoletana tra fine Quattrocento e Settecento*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 95/1 (1983), pp. 393-470
Visceglia 1988 – M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, 1988
Visceglia 1994 – M.A. Visceglia, *Rituali religiosi e gerarchie politiche a Napoli in età moderna*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di P. Villani*, a cura di P. Macry, A. Massafra, Bologna, 1994, pp. 587-620
Visceglia 1998 – M.A. Visceglia, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, 1998
Visceglia 2001 – M.A. Visceglia, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in *Carlos V, la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, a cura di J. Martínez Millán, Madrid, 2001, pp. 133-172
Visceglia 2006 – M.A. Visceglia, *Corti italiane e storiografia europea. Linee di lettura*, Firenze, 2006
Visceglia 2009 – M.A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età Moderna*, Roma, 2009
Visceglia 2013 – M.A. Visceglia, *L'Età moderna*, Roma, 2013
Vitolo 2007 – G. Vitolo, *"In palatio Communis". Nuovi e vecchi temi della storiografia sulle città del Mezzogiorno medievale*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli, 2007
Voet 1983 – L. Voet, *The Plantin Press (1555-1589), A Bibliography of the Works printed and published by Christopher Plantin at Antwerp and Leiden*, 4 voll., Amsterdam, 1983
Weil-Garris Brandt 1994 – K. Weil-Garris Brandt, *I marmi del sacello*, in *Il Santuario di Loreto. Sette secoli di arte e devozione*, a cura di F. Grimaldi, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 43-73
Weise 1977 – G. Weise, *Studi sulla scultura napoletana del primo Cinquecento. Revisioni critiche, confronti ed attribuzioni*, Napoli, 1977
Wethey 1971 – H.Wethey, *The Paintings of Titian. II. The Portraits*, London, 1971
Williams 2010 – P. Williams, *El gran valido. El duque de Lerma, la corte y el gobierno de Felipe III (1598-1621)*, Valladolid, 2010
Woodall 2007 – J. Woodall, *Anthonis Mor. Art and Authority*, Zwolle, 2007
Yeguas i Gassó 2005 – J. Yeguas i Gassó, *Giovanni da Nola e la tomba del vicere Ramón De Cardona. Il trasferimento da Napoli a Bellpuig e i legami con la scultura in Catalogna*, in «Napoli Nobilissima», quinta serie, vol. 6 (2005), pp. 3-20
Yeguas i Gassó 2009 – J. Yeguas i Gassó, *El mausoleu de Bellpuig. História i art del Renaixement entre Nàpols i Catalunya*, Bellpuig, 2009
Yeguas i Gassó 2012 – J. Yeguas i Gassó, *La glória del marbre a Montserrat. Els sepulcres renaixentistes de Joan d'Aragó, Bernat de Vilamarí i Benet de Tocco*, Montserrat, 2012
Yun Casalilla 1998 – B. Yun Casalilla, *Felipe II y el endeudamiento de la aristocracia*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI: La monarquía. Reservas, organización y estrategias*, a cura di L.M.Enciso Recio e L. Ribot, II, Madrid, 1998
Zeri 1957 – F. Zeri, *Pittura e controriforma. L'"arte senza tempo" di Scipione da Gaeta*, Torino, 1957
Zezza 1991 – A. Zezza, *Giovan Bernardo Lama: ipotesi per un percorso*, in «Bollettino d'arte», 80 (1991), pp. 1-30
Zezza 2003 – A. Zezza, *Marco Pino. L'opera completa*, Napoli, 2003
Zezza 2016 – A. Zezza, *Da don Pedro de Toledo al gran duca d'Alba: due cicli di pitture murali a Napoli alla metà del Cinquecento*, in *Rinascimento Meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, Atti del convegno, Napoli-Pozzuoli 22-25 ottobre 2014, a cura di E. Sánchez García, Napoli (data prevista 2016)

Glossario

APPOSENTATORE: dallo spagnolo *aposento*, «camera». Sovrintendeva al reperimento e all'arredamento di alloggi per gli ospiti della corte o durante gli spostamenti.

AVVOCATO DEI POVERI: legale incaricato per la difesa dei soldati e dei meno abbienti. Nel Settecento si chiamò avvocato dell'Albergo dei Poveri.

AYUDA DE COSTA: denaro per spese straordinarie, fuori bilancio, autorizzate dal re per determinate necessità. Quando il conte di Lemos andò a Roma nel 1600 per l'ambasciata d'obbedienza al Papa ricevette una sovvenzione di 30.000 ducati.

BOFFETTA: dallo spagnolo *bufete*, tavolo, scrivania.

CAMERA DELLA SOMMARIA: vd. REAL CAMERA DELLA SOMMARIA

CAPITANI RIFORMATI: soldati fuori servizio o ritirati che riprendevano a servire – pagati – per necessità proprie o del corpo militare.

CAPITANO DI GIUSTIZIA: ufficiale incaricato dell'amministrazione della giustizia, della difesa della città e della tutela dell'ordine pubblico. A Napoli il controllo della città era affidato a otto capitani di giustizia (passati poi a quattordici), ciascuno coadiuvato da dodici soldati.

CAPPA E SPADA (CAVALIERI E NOBILI DI): nobiltà ereditaria di origine signorile, costituitasi agli inizi dell'XI secolo con l'istituzionalizzazione delle differenze formali tra le alte gerarchie feudali e il resto del popolo. I nobili di cappa e spada godevano di speciali procedure giurisdizionali, nonché dell'esenzione dalle pene infamanti e dal pagamento dei tributi: era concesso loro di portare la spada e di rivestire le più importanti cariche militari, civili ed ecclesiastiche. Il suo declino si determinò nell'Europa occidentale nel corso dell'età moderna (secoli XVI-XVIII), allorché l'affermazione di una potente borghesia comunale e la nascita degli stati assoluti causarono la perdita del monopolio politico da essa detenuto e la creazione di una nobiltà di toga [*vd.* la voce TOGATI], legata all'esercizio di cariche pubbliche.

CAPPELLANO MAGGIORE: ecclesiastico, di dignità vescovile, che sovrintendeva alla Cappella Reale di Palazzo, al clero e al personale (musici, stipendiati, ecc.) annesso; era responsabile della vita spirituale della Casa del viceré, dello studio e dell'educazione degli infanti e dell'amministrazione dei sacramenti; aveva anche una vasta attività giurisdizionale in campo civile (Università) e criminale. La sua autorità a volte entrava in conflitto con l'arcivescovo di Napoli.

CASA SANTA DELL'ANNUNZIATA: l'"insula dell'Annunziata", di fondazione angioina, situata nel quartiere Pendino (nei pressi di Forcella, nel centro storico della città), comprendeva – ancora sino al 1980 – oltre alla chiesa con monastero, la ruota degli esposti, un ospizio per trovatelli, un ospedale, un conservatorio per le fanciulle, un banco e un archivio storico.

CAVALLERIZZO REALE: gentiluomo di corte addetto all'amministrazione e all'organizzazione delle scuderie reali.

CITTÀ: con questa espressione sintetica si intendeva la delegazione delle autorità municipali, formata generalmente dal gruppo degli Eletti dei seggi cittadini.

COLLATERALE (CONSIGLIO): supremo organo politico-giuridico del Regno di Napoli. Nel Collaterale erano cumulate funzione di Cancelleria, funzioni legislative, amministrative, giudiziarie. Alla partenza di Ferdinando il Cattolico da Napoli nel 1507, il sovrano decise di affiancare al viceré due giureconsulti incaricati di assisterlo nella direzione del viceregno: da qui il nome di reggenti collaterali.

COLLATERALE DI CAPPA CORTA (CONSIGLIO DI STATO): organo privo di effettivo potere, destinato ad assistere il viceré in materia militare, era convocato raramente ed era costituito da aristocratici.

CONTINOS: Cento cavalieri, cinquanta napoletani e cinquanta spagnoli, che formavano una sorta di guardia personale del viceré. Lo assistevano quando usciva da Palazzo, durante le funzioni nella Cappella Reale, nelle funzioni pubbliche e durante i banchetti.

CONSIGLIO D'ITALIA: organismo di governo creato intorno al 1555 dal sistema imperiale spagnolo per seguire gli affari italiani. Le sue competenze amministrative arrivarono a limitare sensibilmente l'autorità vicereale.

DUCATO: tipo di moneta d'argento o d'oro in circolazione in vari stati italiani e stranieri che, per il peso e il titolo, si approssimava al ducato veneziano.

ELETTO: ognuno dei sei Eletti dei Seggi (cinque aristocratici più l'Eletto del Popolo). La formula di giuramento dell'Eletto era diversa a seconda dell'ufficio che andava ad amministrare.

ENTRETENIDOS: soldati veterani che in vario modo e per vari motivi restavano in servizio fuori ruolo ma pagati.

FELUCA: imbarcazione a vela, piccola e veloce, adatta alla navigazione fluviale o sottocosta.

FERRAIOLO: ampio mantello di seta o di altra stoffa leggera di colore rosso, violaceo o nero, annodato al collo con strisce di tessuto dello stesso colore.

GALEA: (o galera) imbarcazione di origini antichissime, mossa da rematori e dotata di vela. Lunga una cinquantina di metri e dalla linea affusolata, era provvista di banchi sui quali sedevano i rematori. Le galee militari portavano uno sperone a prua per sfondare gli scafi nemici.

GIOSTRE DI CANNE: gioco cavalleresco nato tra i mori e poi esteso nelle corti europee, soprattutto nella spagnola. Gruppi di cavalieri giostravano tra loro o con i tori, con duelli e caroselli, armati di canne. La controfacciata di Castelnuovo conserva un affresco del XVII secolo raffigurante vari giochi nella *plaza Mayor* di Madrid, tra cui la giostra di canne.

GIUDICE DEL GRANDE AMMIRAGLIO: giudice del tribunale della Gran Corte dell'Ammiraglio, per le cause, per lo più commerciali, dei marinai, dei pescatori e dei marittimi non militari.

GUALDRAPPA: Coperta di lusso messa sulla groppa del cavallo, spesso riccamente ornata.

INGEGNERE MAGGIORE DEL REGNO: i regi ingegneri o ingegneri camerali, come vennero chiamati in un secondo momento, si occupavano principalmente della costruzione di fortificazioni, torri, strade e canali del pubblico erario. Uno di loro – l'Ingegnere maggiore del Regno – comandava o sovrintendeva al lavoro degli altri.

IUS TAPETE: tributo che ogni vassallo pagava quando rinnovava l'omaggio al suo sovrano. Il nome ricorda l'antico omaggio del tappeto che il vassallo stendeva per il suo signore.

LANGRAVIO: titolo attribuito nel Medioevo a un conte nominato direttamente dall'imperatore e non da un suo intermediario (duca o principe-vescovo).

MAESTRO DI CAMPO: militare addetto all'addestramento e alla condotta delle operazioni militari; era alla diretta dipendenza del viceré, capitano generale assieme a un capitano generale della cavalleria e a un generale dell'artiglieria.

MAESTRO DI CERIMONIE: si occupava dell'organizzazione delle udienze pubbliche, dei ricevimenti, delle visite al viceré, nonché della disposizione dei posti nelle funzioni pubbliche e private e del governo degli appartamenti reali. Era aiutato nelle sue funzioni da quattro portieri di camera. L'incarico era spesso associato a quello di usciere maggiore.

MASTRODATTI: funzionari del Regno di Napoli che inizialmente s'interessavano di redigere e custodire gli atti. Prima della codificazione, erano impegnati anche in funzioni giudiziarie come sostituti del giudice.

MONTIERE MAGGIORE: sovrintendeva alle cacce e alle riserve di caccia.

NUNZIO: il nunzio apostolico (anche detto impropriamente nunzio papale) è il rappresentante diplomatico permanente della Santa Sede (una volta dello Stato Pontificio) presso uno stato o un'organizzazione internazionale, ossia il capo della missione diplomatica.

ORDINE DEL TOSON D'ORO: ordine cavalleresco istituito a Bruges nel 1431 da Filippo il Buono, duca di Borgogna, con il compito di diffondere la religione cattolica. In seguito al matrimonio di Maria di Borgogna con l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, l'ordine passò alla casa d'Asburgo. Il numero dei cavalieri, dapprima ventiquattro poi trenta, fu portato a cinquanta da Carlo V. La decorazione consiste in una collana d'oro, composta da acciarini a forma di B intrecciati, alternati con pietre focaie; al centro pende un ariete d'oro. Il motto dell'ordine è: *Pretium non vile laborum*; il nastro della decorazione è rosso.

ORDINE DI SAN GIACOMO (ORDINE DI SANTIAGO): ordine militare cavalleresco spagnolo simile all'ordine di Calatrava, di Alcantara e di Manresa. Fu istituito nel 1170 dal re Ferdinando II di Castiglia col proposito di provvedere alla difesa e alla sicurezza dei territori contro le invasioni dei Mori.

ORDINE DI CALATRAVA: ordine cavalleresco fondato nel 1158 dall'abate cistercense Raimondo con lo scopo di difendere Calatrava dall'attacco dei Mori. In seguito ai successi militari e ai benefici ottenuti, l'ordine raggiunse il suo periodo di maggior splendore nel XIII secolo, poi subì un declino e diverse divisioni, ricomposte nel 1499 quando il gran magistero dell'ordine fu legato alla Corona spagnola a partire dal re Ferdinando.

ORDINE DI ALCANTARA: ordine istituito nel 1136 da alcuni cavalieri di Salamanca desiderosi di combattere contro i Mori e in difesa della fede cattolica; adottò la regola cistercense e fu arricchito di privilegi da pontefici e re. Dopo il secolo XVI fu permesso ai cavalieri il matrimonio e il voto di castità fu sostituito con quello di difendere il dogma della Immacolata Concezione.

ORDINE DI SAN GIOVANNI: ordine cavalleresco fondato nel 1099 da beato Gerardo Sasso a Gerusalemme, per questo detto anche "gerosolimitano", e in seguito chiamato dei cavalieri di Malta, dal nome del luogo in cui ottenne il permesso dal califfo d'Egitto di erigere un ospedale, un convento e una chiesa per i pellegrini. L'ordine è sovranazionale e negli ultimi due secoli ha perso il carattere militare in favore di quello assistenziale e filantropico.

PACE: oggetto liturgico costituito da una placca di metallo prezioso o altro materiale incorniciato da un'artistica forma a contorno e dotato di un'impugnatura che facilitava il passaggio di mano in mano tra i fedeli che assistevano alla messa, era baciato in segno di mutua solidarietà. Era caratterizzato da un'immagine a rilievo: il Crocefisso, la deposizione dalla Croce, l'Addolorata o l'*Agnus Dei*.

PALLIO: baldacchino di tessuto prezioso, ornato d'oro, atto a proteggere il Santissimo Sacramento durante le processioni. Era sorretto da un certo numero di aste, rette da portatori designati dal viceré o dalla consuetudine.

PLAZAS MUERTAS: o piazze morte o paghe morte. Erano persone – di solito militari – titolari di posti vuoti, mancanti o inesistenti, creati ad arte per incassare lo stipendio. Pratica tollerata dai sovrani tanto che col tempo i posti (e gli stipendi) divennero anche trasmissibili, concessi come favore o ricompensa.

PONTE (*puente*): struttura architettonica effimera in legno, coperta e riccamente ornata, costruita per accogliere sfarzosamente i viceré e gli ospiti di rango al momento dello sbarco nel porto. Veniva ammirata, però, dalla nave perché era consuetudine vederla saccheggiare, spettacolo nello spettacolo, dalla guardia alemanna.

PORTIERE DI CAMERA: responsabile della vigilanza degli accessi alle varie sale cerimoniali e della sorveglianza dell'appartamento privato del viceré. In epoca vicereale esistevano quattro portieri di camera (o portieri reali) agli ordini del MAESTRO DI CERIMONIE. I portieri redigevano dei libri in cui registravano ordini, disposizioni, memoriali e simili per meglio svolgere il proprio officio. Questo materiale, ricomposto e ordinato a cura del MAESTRO DI CERIMONIE, confluiva nei 'Libri delle funzioni' o 'Libri di cerimonia': i nostri Cerimoniali.

PRAMMATICA: (o prammatica sanzione) indica leggi, editti o decreti di emanazione regia.

RAZIONALE DELLA REAL CAMERA DELLA SOMMARIA: i razionali esaminavano i conti dei precettori delle provincie e di altri ministri e li presentavano alla Camera, che votava in merito.

RE D'ARMI: termine antico con cui si indicava un araldo o un messaggero di rango speciale. I re d'armi godevano di moltissimi privilegi ed esenzioni, venivano adoperati in tempi di guerra e di pace e le loro persone erano inviolabili. Vestiva un abito di cerimonia consistente in una ricca tunica decorata, davanti e dietro, dalle insegne nobiliari del sovrano o del nobile rappresentato.

REAL CAMERA DELLA SOMMARIA: istituita da Alfonso d'Aragona nel 1450 come tribunale finanziario. Durante il viceregno ebbe com-

petenze amministrative: controllo sui feudi, sugli uffici, sull'intera materia fiscale centrale e periferica. Si occupava anche delle entrate dirette – ordinarie e straordinarie – e indirette. Aveva, inoltre, cura di tutto quanto concerneva la difesa del Regno, dalle fortificazioni alla flotta e all'armamento. Presiedeva una serie di tribunali e di uffici minori, quali quello della SCRIVANIA DI RAZIONE, ove erano conservate le scritture relative al ruolo di tutti gli stipendiati. Erano di competenza ancora della Sommaria le cause feudali.

REPOSTIERO DI STRATO: incaricato della cura, sorveglianza e maneggio di arazzi – soprattutto araldici o *reposteros* – tessuti e tappeti.

REPOSTIERO: credenziere, ovvero il preposto all'organizzazione e all'amministrazione delle dispense.

RESIDENTE: rango di agenti diplomatici, erano distinti in tre classi: coloro che si occupavano delle legazioni permanenti, gli ambasciatori, e gli inviati ordinari (detti residenti).

SALVA REALE: scarica di artiglieria o di archibugi e moschetti sparata a salve per onorare i sovrani e gli ospiti di riguardo.

SCALCO: servitore addetto a porgere e a trinciare le vivande; poteva ricoprire anche la funzione di direttore di mensa, di maggiordomo o di cameriere privato.

SCRIVANIA DI RAZIONE: *vd.* REAL CAMERA DELLA SOMMARIA

SCRIVANO DI MANDAMENTO: scelto dal segretario, risiedeva nella cancelleria e aveva il compito di registrare qualunque scritto emanato dal re.

SEDIA E CAPPELLO (DARE): atto di concedere a un gentiluomo di sedersi mantenendo il cappello.

SEGGIO: sinonimo di *sedile*, era la loggia ove si riunivano le famiglie nobili di una parte del territorio cittadino. A Napoli i seggi aristocratici erano cinque: Capuana, Montagna, Nido, Portanova e Porto.

SEGRETARIO DI GUERRA: carica equivalente a quella dell'odierno ministro della difesa.

SETTE UFFICI: i Sette Uffici principali introducevano tutti i titolati nelle cerimonie e nei luoghi pubblici, sono: gran conestabile, gran giustiziere, grande ammiraglio, gran camerlengo, gran protonotario, gran cancelliere, gran siniscalco. Nello specifico, il gran conestabile era capitano generale e luogotenente; il gran giustiziere era capo del tribunale della Vicaria; il gran camerlengo si occupava del patrimonio reale ed era a capo del tribunale della Sommaria; il gran protonotario esercitava la funzione di segretario regio, leggeva le suppliche e convalidava le scritture reali; il gran siniscalco, nella cui giurisdizione rientravano tutte le faccende della casa del re (era il maggiordomo), si occupava dei cavalli e della caccia regia; il gran cancelliere conservava il sigillo reale per confermare i privilegi ed era a capo del Collegio dei Dottori; il grand'ammiraglio era capitano dell'armata reale.

STAIO: antica misura di capacità per legumi e cereali equivalente a un vaso di 25 litri o anche meno a seconda dei luoghi.

STRATO: tappeto o drappo che si stende in terra in segno d'onore.

TE DEUM: prime parole di uno dei più noti inni liturgici che si recita o canta a conclusione dell'ufficio delle letture o come inno di ringraziamento in particolari occasioni.

TOGATI: negli stati europei dei secoli XVI-XVIII, l'espressione definiva il settore della nobiltà che, a differenza di quella di ascendenza feudale (nobiltà di spada), non traeva origine dalla concessione di prerogative sovrane (titoli nobiliari o feudi), bensì dall'esercizio di particolari cariche nella pubblica amministrazione. In Francia era denominata *noblesse de robe*.

TOSELLO/DOSELLO: calco dallo spagnolo *dosel*, baldacchino.

UDITORE GENERALE: carica attribuita al laico o al chierico cui è affidato il compito di istruire, ma non di definire, una causa o una parte di essa.

USCIERE MAGGIORE: vedi MAESTRO DI CERIMONIE

VICARIA: a Castel Capuano o Palazzo dei Tribunali, divenne tribunale secondario con la creazione del Sacro Regio Consiglio, che ne rivedeva i decreti. La Vicaria si divideva in quattro ruote o sezioni, due di cause civili e due di cause penali. Le cause civili non potevano superare il valore di 500 ducati. Era anche tribunale di appello della magistrature provinciali.

Indice onomastico

L'indice è a cura di Attilio Antonelli e Valeria Amitrano.

Acquaviva d'Aragona, Andrea Matteo (1570-1647), *principe (II) di Caserta, cavaliere del Toson d'oro (1607)* 12v, 349

Acquaviva d'Aragona, Adriano (1544?-1607), *conte di Conversano*, *membro del Collaterale* 88

Acquaviva d'Aragona, Belisario (m. 1619), *duca (V) di Nardò* 418

Acquaviva d'Aragona, Giovan Girolamo (1521-1592), *duca (X) d'Atri, gentiluomo della casa di Carlo V* 398

Acquaviva d'Aragona, Ottavio (1560-1612), *cardinale*, *arcivescovo di Napoli (1605-1612)* 12r, 169, 170, 278

Acuña, Josephe de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 395

Afán de Ribera, Pedro (1509-1571), *duca (I) di Alcalà*, detto *Perafán*, *viceré di Napoli (1559-1571)* 4r, 11v, 13v, **62-69**, 359-360, 424

Agelli, Antonio (1532-1608), *vescovo di Acerno (1593-1604)* 417

Aguilar, *marchese di*, v. Fernández Manrique, Luis

Alagón, Giacomo, *conte (III) di Villasor*, *cavaliere di Santiago (1567)* 85

Alba, *duca (III) di*, *v.* Álvarez de Toledo, Fernando, *viceré di Napoli*

Alba, *duca (IV) di*, *v.* Álvarez de Toledo, Fadrique

Alba, *duca (V) di, v.* Álvarez de Toledo y Beaumont, Antonio

Alberto d'Asburgo (1559-1633), *cardinale arciduca d'Austria, governatore dei Paesi Bassi (1596-1621)* 271

Alcalà, *duca (I) di, v.* Afán de Ribera, Pedro

Aldana, Diego de, *presidente della Sommaria nel 1599* 420bis

Aldobrandini, Elena (1587/1589-1663), *moglie di Antonio Carafa duca di Mondragone* e *nipote di papa Clemente VIII* 279

Aldobrandini, Jacopo (1537-1606), *nunzio apostolico a Napoli (1592-1606)* 417

Aldobrandini, Pietro (1571-1621), *cardinale (1593)*, *nipote di papa Clemente VIII* 108-109, 238, 246, 279

Alemagna, Cesare (1571-1606), *vescovo di Cava de' Tirreni* 417

Álvarez de Toledo y Beaumont, Antonio (1568-1639), *duca (V) d'Alba, viceré di Napoli (1622-1629)* 2r, 3r, 4r-4v, 7r, **299-303**

Álvarez de Toledo y Colonna, Pedro (1546-1627), *marchese (V) di Villafranca*, *generale delle galee di Napoli, governatore di Milano (1616-1618)* 6v-7r, 77, 85-86, 127-128, 282, 292, 424

Álvarez de Toledo, Fadrique (1537-1583), *figlio di Fernando*, *duca (IV) d'Alba*, *luogotenente viceré di Napoli (1556-1558)* 5r-6r, 60, 62

Álvarez de Toledo, Fernando (1507-1582), *duca (III) d'Alba,* detto *il gran Duca d'Alba*, *viceré di Napoli (1555-1558)* 5r-6r, 60-61, 399

Álvarez de Toledo, García (1514-1578), *marchese (IV) di Villafranca*, *figlio di don Pedro de Toledo* 6v, 13v, 77, 424

Álvarez de Toledo, Luís, *figlio di don Pedro de Toledo, luogotenente viceré di Napoli (1553)* 5r, 59

Álvarez de Toledo, Pedro (1484-1553), *marchese (I) di Villafranca*, *viceré di Napoli (1532-1553)* 5r, 29, 57-59, 115, 148, 304, 319, 359

Álvarez, Pedro, *giudice civile di Vicaria nel 1599* 421

Anzi, *marchese di*, *v.* Carafa, Ottavio

Aragón, Juan de (1457-1528), *conte di Ripacorsa*, *viceré di Napoli (1507-1509)* 55

Aragón, Martín de (1526-1581), *duca (IV) di Villahermosa, paggio della casa del re di Spagna* 399

Aragona Tagliavia, Ottavio d' (1565-1623), *generale delle galee del Regno di Napoli* 282, 289, 290, 291

Arcos, *duca d'*, v. Ponce de León, Luis Cristobal

Arellano, Carlos de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394

Arenberg, *duca di*, v. Ligne, Jean de

Arias de Saavedra, Juan, *conte (III) di Castellar, gentiluomo della casa del re di Spagna* 397

Arion, cardinale *v.* Arrigoni, Pompeo

Armstorff, Charles d', sumiller de corps *di Carlo V, gentiluomo della casa del re di Spagna* 394

Arrigoni, Pompeo (1552-1616) 159

Asburgo, Caterina Micaela d' *v.* Caterina Micaela d'Asburgo

Ascoli, *principi di, v.* Leyva, Antonio Luis de; Leyva, Luis de

Asprella, Lorenzo (m. 1604), *vescovo di Massa Lubrense (1594-1604)* 417

Assia, Filippo I d' *v.* Filippo I d'Assia

Atri, *duca di*, *v.* Acquaviva d'Aragona, Giovan Girolamo

Austria, Juan de (1545-1578), *fratello di Filippo II, ammiraglio*, *comandante della flotta cristiana a Lepanto (1571)* 6v, 74-76, 71, 306, 360

Austria, *v.* Asburgo

Avalos, Alfonso d' (1501-1546), *marchese del Vasto e di Pescara, gran camerlengo del Regno di Napoli* 29, 33, 303

Avalos, Carlo d' (1541-1612), *principe di Montesarchio*, *gran camerario del Regno di Napoli* 71, 94, 116, 326, 410-411, 419

Avalos, Cesare d' (m. 1616), *gran cancelliere del Regno di Napoli, figlio di Alfonso d'Avalos marchese del Vasto* 116, 348

Avalos, Ferdinando d' 94

Avalos, Francesco Ferdinando d' (1530 circa-1571), *marchese del Vasto e di Pescara*, *viceré di Sicilia (1568-1571)* 59-60

Avalos, Innico d' (m. 1637), *vescovo di Ischia (1590-1637)* 417

Avalos de Aragón, Juan de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 395

Avellino, *principe (II) di, v.* Caracciolo, Camillo

Ayala, Luis de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 396

Aytona, *marchese di, v.* Moncada, Francisco de

Barba, Giovan Camillo *(già nel 1599), razionale della Sommaria (1576-1591), presidente della Sommaria (1591)* 420bis
Barbarossa, Khair ad-din (1465 ca.-1546), *pirata e ammiraglio della flotta ottomana* 388
Barnaba, Sebastiano (m. 1606), *vescovo di Potenza (1579-1606)* 417
Barragán, *elemosiniere del duca di Alcalà (1559-1571)* 64
Bauffremont, Jean de, *signore di Sombernon, gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Bazán, Álvaro de (1526-1588), *marchese (I) di Santa Cruz*, *ammiraglio* 70
Bazán, Álvaro de (1571-1646), *marchese (II) di Santa Cruz, capitano generale delle galee di Napoli (1603-1615)* 135, 158, 162, 182, 272, 277
Bazán, Pedro de, *visconte (III) di Palacios* 396
Beltrán Guevara, Juan (1540-1622), *visitatore generale del Regno di Napoli (1606-1612), arcivescovo di Salerno (1606-1611)* 247-248
Benavente, *conte (VIII) di*, *v.* Pimentel de Herrera, Juan Alonso
Berardo, Marco, *da Mangone (Calabria)*, *bandito* 78-80
Berghes, Adrien de, *signore di Berghes e d'Olhain* 400
Berghes, Maximilien de (1512 ca.-1570), *vescovo di Cambrai (1556-1570)* 380
Berghes, Robert de, *vescovo di Liegi (1557-1563)* 380
Berlaymont, Charles de (1510-1578), *barone di Berlaymont, gentiluomo della casa del re di Spagna* 400
Berseel, Antoine de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 392
Bianco, Francesco (m. 1607), *conservatore dei grani* 12r, 165, 166
Biandrate di San Giorgio Aldobrandini, Gian Francesco (1545-1605), *cardinale (1596)* 109-110
Bolognini, Mario (1540-1605), *arcivescovo di Salerno (1591-1605)* 417
Borja y Velasco, Gaspar de (1580-1645), *cardinale, viceré di Napoli (1620)* 285-296, 301
Borriello, *giudice della Zecca nel 1599* 421
Bourbon del Monte, Francesco Maria (1549-1626), *cardinale referendario della Segnatura* 158
Boussu, *conte di*, *v.* Henin, Jean V de
Bovino, *duca di, v.* Guevara, Iñigo de
Brancaccio, Lelio (1537-1599), *arcivescovo di Taranto (1574-1599)* 417
Brancón, Jean de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Branconi, Silvestro (1549-1603), *vescovo di Montemarano (1596-1603)* 417
Brecht, Guery de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 393
Brusco, Francesco (m. 1625), *vescovo di Lettere (1599-1625)* 417

Cabrera y Bobadilla, Diego Fernández de (m. 1608), *conte (III) de Chinchón*, *tesoriere generale di Aragona* 377
Caetani, Alfonso (1554-1624), *duca di Laurenzana* 229-232
Caetani dell'Aquila d'Aragona, Gaetano, *fratello del duca di Laurenzana* 229-232
Campanile, Aurelio, *presidente della Camera della Sommaria (1580)* 420bis
Cantelmo, Giuseppe (m. 1608), *duca (V) di Popoli*, 418
Caracciolo, Camillo (1573-1617), *principe (II) di Avellino, gran cancelliere del Regno di Napoli,* 34, 95, 102-103, 282
Caracciolo, Carlo (m. 1607), *duca (V) di Martina* 418
Caracciolo, Caterina (1573-1622), *duchessa di Monteleone, moglie di Ettore Pignatelli* 348
Caracciolo, Francesco (1586/96-1622), *duca (II) di Airola* 418
Caracciolo, Giovan Battista (m. 1631), *marchese di Sant'Eramo*, *cavallerizzo maggiore di Filippo II* (1596) 229-232
Caracciolo, Marino, *figlio di* Giovan Battista Caracciolo 229-232
Carafa della Spina, Andrea (m. 1526), *conte (I) di Santa Severina*, *viceré di Napoli ad interim (1523-1526)* 56
Carafa della Stadera, Antonio (1583 ca-1621), *duca (III) d'Andria* 295
Carafa, Anna Clarice (n. 1563), *moglie di Ferdinando Carafa* 367-377
Carafa, Carlo (m. 1608), *vescovo di Campobasso (Boiano) (1572-1608)* 417
Carafa, Diomede (m. 1601), *duca di Cercemaggiore, tesoriere generale del Consiglio Collaterale nel 1599* 420
Carafa, Fabrizio (m. 1629), *principe della Roccella (1594)* 95, 102-103
Carafa, Ferdinando (m. 1593), *duca (IV) di Nocera* 12v, 367-377
Carafa, Francesco Maria (1579/80-1642), *duca (V) di Nocera dei Pagani* 243
Carafa, Gian Pietro *v.* Paolo IV, *papa*
Carafa, Giovanni Battista (m. 1574), *conte (III) di Policastro* 397
Carafa, Luigi (1511-1576), *principe di Stigliano* 67, 359
Carafa, Luigi (1567-1630), *principe (IV) di Stigliano, cavaliere del Toson d'Oro* 249
Carafa, Marcantonio (1569-1586/1593), *signore di Precina e di Tresenti*, *fratello di Anna Clarice Carafa, duchessa di Nocera* 374
Carafa, Marzio (m. 1627), *duca (IV) di Maddaloni* 282
Carafa, Ottavio (m. 1602), *marchese di Anzi* 370-372
Carafa, Tiberio (1580-1647), *principe di Bisignano* 29, 37, 304
Carafa, Vincenzo (1541-1611), *cavaliere gerosolimitano*, *priore d'Ungheria (1565) e di Capua* 68
Cardona, Juan de (1519-1609), *ammiraglio*, *viceré di Navarra* 70
Cardona, Ramón de (1467-1522), *conte di Albento, viceré di Napoli (1509-1522)* 55
Carlo Emanuele I (1562-1630), *duca di Savoia (1580-1630)* 6v, 282
Carlo I di Gonzaga-Nevers (1580-1637), *duca (VIII) di Mantova (1627)* 160
Carlo V d'Asburgo (1500-1558), *imperatore (1520-1556)* 5r-6r, 13r, 56-60, 73, 354, 378-401,403, 405, 408
Caserta, *principe di*, *v.* Acquaviva d'Aragona, Andrea Matteo
Castellar, *conte di*, *v.* Arias de Saavedra, Juan
Castellet, Pedro, *reggente del Collaterale (1596)* 420
Castilla, Juan de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 383
Castre, Jacques de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 383
Caterina Micaela d'Asburgo (1567-1597), *seconda figlia di Filippo II di Spagna*, *moglie di Carlo Emanuele I di Savoia (1585)* 313
Cerda, Juan de la (1514-1575), *duca (IV) di Medinaceli, viceré di Sicilia* 68
Cerda, Pedro de la, *gentiluomo della casa del re di Spagna,* 383
Cerda y Mendoza, Luis de la (m. 1594), *gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Cerralbo, *marchese di*, v. Pacheco Osorio de Toledo, Rodrigo
Cesare, Ottaviano, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara nel 1599* 420
Chacón y Fajardo, Gonzalo, *marchese (III) di Casarrubios del Monte, gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Chalon, Philibert de (1502-1530), *principe di Orange*, *viceré di Napoli (1528-1530)* 56
Champagney, *signore di, v.* Perrenot de Granvelle, Fréderic
Charny, *signore di* 393
Chassey, Philippe de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Cipriani, Orso Santo, *governatore di Marsiglia* 290
Claerhout, Jacques de (m. 1567), *signore di Pitthem, gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Clemente VIII, *papa (1592-1605),* Ippolito Aldobrandini (1536-1605) 95, 108, 109, 110, 113, 279
Cobos, Francisco Manuel de los (1546-1616), *marchese (II) di Camarasa*, *cavaliere di Alcantara* 89
Colonna, Filippo (1578-1639), *connestabile di Napoli* 29, 31, 172-173, 304
Colonna, Girolama, *sorella di Marcantonio Colonna* 127, 348
Colonna, Marcantonio (1535-1584), *capitano generale della flotta pontificia*, *viceré di Sicilia (1577-1584)* 70-71
Colonna, Marzio (*ante* 1584-1614), *duca di Zagarolo, cavaliere del Toson d'Oro (1605)* 246
Colonna, Pompeo (1479-1532), *cardinale*, *viceré di Napoli (1530-1532)* 57
Conca, *principe (II) di, v.* Di Capua, Matteo
Correggio, Camillo da (1533-1605), *colonnello di Filippo II* 397
Coruña, *conte di*, *v.* Suárez de Mendoza, Lorenzo
Cosimo II de' Medici (1590-1621), *granduca di Toscana (1609-1621)* 289
Costa, Cesare (1530-1602), *arcivescovo di Capua (1572-1602)* 417
Costa, Simone, *capitano di mare all'epoca del viceré Borgia (1620)* 291
Courrieres, *signore di*, *v.* Montmorency, Jean de
Courteville, Philippe de, *signore di Buissière, gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Croy, Adrien de, *conte (I) di Rœulx, maggiordomo maggiore della casa del re di Spagna* 397
Cueva y Toledo, Bartolomé de la (1499-1562), *cardinale*, *viceré di Napoli ad interim (1558-1559)* 62

D'Aquino, Antonio (m. 1627), *vescovo di Sarno (1595-1618)* 417
Da Ponte, Giovan Francesco (1541-1616), *marchese (I) di Morcone, reggente di Cancelleria* 419
Da Ponte, Marcantonio, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara (già nel 1599)* 420
Dávila, Ferdinando (m. 1620), *vescovo di Ascoli Satriano (1594-1620)* 414, 417
Dávila y Zúñiga, Pedro (1492-1567), *marchese (I) di las Navas, maggiordomo maggiore della casa del re di Spagna* 399
De Curtis, Scipione, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara già nel 1599* 420
De Franchi, Vincenzo, *presidente del Sacro Consiglio di Santa Chiara già nel 1599* 420
De Franchis, Andrea (m. 1603), *arcivescovo di Trani (1598-1603)* 417
De Gennaro, Felice, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara già nel 1599* 420
Del Tufo, Giovan Battista (m. 1622), *vescovo di Acerra (1587-1603)* 417
Della Cornia, Ascanio (1516-1571), *condottiero* 73
Di Capua, Luigi Vincenzo (1580-1627), *principe della Riccia* 418
Di Capua, Matteo (1568-1607), *principe (II) di Conca, grande ammiraglio del Regno (1591)* 32, 87, 115-116, 326, 410-411, 418
Díez de Aux, Francisco 75
Díez de Aux, Miguel (notizie 1570-1622), *maestro di cerimonie*, *usciere maggiore* 2r, 4r-4v, 90, 92, 96, 104, 106, 111, 114, 117-118, 120, 122, 125, 133, 140, 142-143, 153, 174, 177, 179, 183, 215, 278, 312, 350 , 412, 414-416
Doria, Andrea (1466-1560), *principe (I) di Melfi, protonotario del Regno di Napoli* 29, 34**,** 58, 304, 319
Doria, Antonio (1495-1577 c.), *marchese (I) di Santo Stefano d'Aveta* 400
Doria, Carlo (1576-1649), *duca (I) di Tursi* 289-290
Doria, Gian Andrea (1539-1606), *principe di Melfi*, *nipote di Andrea Doria* 68, 70, 85, 94, 128-129, 319-320
Doria, Giovanni (1573-1642), *arcivescovo di Palermo (1608)*, *viceré di Sicilia (1624-1626)* 159
Doria, Lelio (m. 1560), *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Doria, Pagano (1544-1574), *marchese di Torriglia (1562-1574)*, *cavaliere gerosolimitano* 73
Doria, Stefano (1522-1580), *gentiluomo della casa del re di Spagna* 393
Duca di Traetto, forse Giovan Girolamo Carafa (1537-1600) 370-372

Egmont, Lamoraal I d' (1522-1568), *principe (V) d'Egmont, gentiluomo della casa del re di Spagna* 5v, 399
Emanuel, Pedro, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Emanuele Filiberto I di Savoia (1528-1580), *duca (X) di Savoia, luogotenente dell'esercito spagnolo nelle Fiandre* 399
Emanuele Filiberto di Savoia (1588-1624), *generale del mare (1610)*, *viceré di Sicilia (1622-1624)* 272, 273, 279, 313-325
Enríquez de Cabrera, Luigi II, *conte di Modica (1565-1596), a Napoli negli anni del viceré duca di Alcalà (1559-1571)* 69
Enríquez de Ribera y Cortés Zúñiga, Catalina (m. 1635), *viceregina di Napoli (moglie di Pedro Téllez-Girón)* 278, 292
Enríquez de Toledo y Guzmán, María (m. 1583), *viceregina di Napoli (moglie di Fernando Álvarez de Toledo)* 60-61
Enríquez, Luis, *maresciallo spagnolo*, *maestro di campo e di cavalleria del viceré conte di Benavente (1603-1610)* 171-175
Espejo, *marchesa di*, *v.* Padilla, Maria de

Farnese, Ranuccio I *v.* Ranuccio I Farnese
Ferdinando Gonzaga (1587-1626), *duca (VI) di Mantova* 282
Ferdinando I Medici (1549-1609), *granduca di Firenze* 150
Ferdinando il Cattolico (1452-1516)*, re di Spagna (1503-1516)* 54-55-56, 351
Fernández de Castro, Pedro (1576-1622), *conte (VII) di Lemos*, *viceré di Napoli (1610-1616)* 127, 246, 267-269, **275-280**, 313-325, 361, 422
Fernández de Córdoba, Antonio (1550-1606), *duca (V) di Sessa*, *ambasciatore di Spagna a Roma (1590-1603)* 107-109, 111
Fernández de Córdoba, Gonzalo (1453-1515), detto *il Gran Capitano, primo viceré di Napoli(1503-1507)* 2r, 54-55, 351
Fernández de Córdoba, Gonzalo (1520-1578), *III duca di Sessa, governatore di Milano*, *cavaliere del Toson d'Oro* 74
Fernández de Córdoba-Cardona y Aragón, *figlia della duchessa di Sessa* 109
Fernández de Córdoba-Cardona y Aragón, Juana (1557-1615), *duchessa di Sessa* 109, 111
Fernández de la Cueva y de la Cueva, Francisco (1575-1637), *duca (VII) di Albuquerque* 201
Fernández Manrique, Luis (1520 c.-1585), *marchese (IV) di Aguilar, cazador mayor della casa del re di Spagna* 399
Fernández Pacheco, Juan (1563-1615), *duca di Escalona*, *marchese (V) di*, *ambasciatore di Spagna a Roma (1603-1606)* 157-158, 168-169
Filippo II d'Asburgo (1527-1598), *re di Spagna (1554-1598)* 5v-6v, 13r-13v, 59-60, 62, 69, 71, 74, 80-83, 86, 91, 197, 326, 376-382, 399-416
Filippo III d'Asburgo (1578-1621), *re di Spagna (1598-1621)* 6v-7r, 13v, 94, 113-116, 128, 130, 140, 157, 163, 167-170, 181, 187-188, 195, 204, 267-268, 271-274, 276, 279-280, 282-283, 286, 291, 293, 304, 422-423, 425
Filippo IV d'Asburgo (1605-1665), *re di Spagna (1621-1665)* 2r, 204, 299, 303-304
Fontana, Domenico (1543-1607), *ingegnere maggiore del Regno di Napoli* 120, 126, 168
Fornaro, Ferrante (m. 1600), *luogotenente della*

Sommaria (1593-1600) 420
Fornaro, Marcello, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara già nel 1599* 420
Francesco I (1494-1547), *re di Francia (1515-1547)* 56
Francesco Maria II della Rovere (1548-1631), *duca di Urbino (1574-1621)* 260
Fuensalida, *conte di*, *v.* López de Ayala, Pedro

Gallo, Fabrizio (m. 1614), *vescovo di Nola (1585-1614)* 417
Gand, Maximilien de, *barone di Rassenghien, gentiluomo della casa del re di Spagna* 397
Gand, *visconte di*, *v.* Melun, Jean de
Gantes, Giovanni de (m. 1605), *vescovo di Gaeta (1598-1604)* 417
Gavazzi, Modesto (m. 1608), *vescovo di Alife (1598-1608)* 418
Gelves, *conte di, v.* Ruiz de Castro, Fernando
Gilley, Jean de, *barone di Marnault, gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Gondi, Filippo Emanuele (1581-1662), *conte di Joigny, generalissimo delle galee di Francia* 161-164
Goni, Martín de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Genuino, Roberto, *giudice della Zecca nel 1599* 421
Gesualdo, Alfonso (1540-1603), *cardinale*, *arcivescovo di Napoli (1596-1603)* 413, 415, 416
Gizzarelli, Nicola Antonio, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara nel 1599* 420
Gómez de Sandoval-Rojas y de la Cerda, Cristóbal (1577-1624), *duca (I) di Uceda (1610-1624)* 291
Gonzaga, Ferrante (1507-1557), *principe (II) di Molfetta, gran giustiziere del Regno di Napoli* 29, 31-32, 304
Gonzaga, Isabella (1565-1637), *principessa di Stigliano* 249
Gonzaga, Vincenzo I *v.* Vincenzo I Gonzaga
Gonzaga-Nevers , Carlo *v.* Carlo I di Gonzaga-Nevers
González de Mendoza, Pedro *v.* Mendoza, Pedro González de
Gorostiola, Martos de, *reggente del Collaterale (1590)* 419
Governatore di Benevento, *vescovo* 167, 169
Granvela, *cardinale v.* Perrenot de Granvelle, Antoine
Gregorio XV, *papa (1621-1623)*, Alessandro Ludovisi (1554-1623) 297, 300-301
Grottola, *marchese di, v.* Sánchez de Luna, Alonso (II)
Groeninghen, Arnoul de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Guevara, Iñigo de (m. post 1602), *duca (II) di Bovino, gran siniscalco del Regno di Napoli (1584)* 35, 95, 102-103, 326, 410-411, 418
Guglielmo I d'Orange-Nassau (1533-1584) *principe d'Orange (1544-1584)*, detto *il Taciturno* 5v, 399
Guisa, Carlo di, *v.* Lorena-Mayenne, Carlo di
Guzmán, Pedro de, *conte (I) di Olivares, maggiordomo maggiore della casa del re di Spagna* 399
Guzmán y Pimentel, Gaspar de (1587-1645), *conte (III) di Olivares*, detto *il conte-duca* 89
Guzmán y Ribera, Enrique de (1540-1607), *conte (II) di Olivares*, *viceré di Napoli (1595-1599)* 89-94, 197, 326, 402-416

Henin, Jean V de (1499-1562), *conte (I) di Boussu, gentiluomo della casa del re di Spagna* 399
Herrera, Alfonso (m. 1602), *vescovo di Ariano Irpino (1585-1602)* 417
Herrera, Juan de, *costiller della casa del re di Spagna* 396
Hincaert, Guillaume de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Hoorn, *conte di, v.* Montmorency, Philip de

Irzalero, *v.* Gizzarelli, Nicola Antonio
Isabella di Valois (1546-1568), *terza moglie di Filippo II d'Asburgo re di Spagna,* detta *Isabella della Pace* 5v

Jimenez, Alonso, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara nel 1599* 420

Khair ad-din *v.* Barbarossa

La Cerda Sandoval, Catalina de (1580-1642), *viceregina di Napoli (moglie di Pedro Fernández de Castro)* 246, 269, 277-278, 300
La Quadra, Ferrante de, *giudice della Vicaria* 86
Ladrón de Guevara, *conte di Potenza*, *comandante del* tercio *di tedeschi (1571)* 74, 360
Lannoy, Charles de (1487-1527), *principe (I) di Sulmona*, *viceré di Napoli (1522-1527)* 56
Lannoy, Charles de, *signore di Mingoval, figlio del viceré Charles de Lannoy*
Lannoy, Charles III de (1537-1559), *principe (III) di Sulmona, maggiordomo maggiore della casa del re di Spagna* 398
Lannoy, Filippo (1575 - agosto 1600), *principe (V) di Sulmona* 95, 102, 103, 348
Lannoy, Jean de (1509-1559), *signore di Molembaix* 399
Lannoy, Philippe de, *signore di Santes,* chef de finances *di Carlo V dal 1531* 393
Las Navas, *marchese di*, *v.* Dávila y Zúñiga, Pedro
Laurenzana, *duca di*, *v.* Caetani, Alfonso
Lautrec, *visconte di, v.* Odet de Foix
Lemos, *conte (VI) di*, *v.* Ruiz de Castro, Fernando
Leone X, *papa (1513-1521),* Giovanni de' Medici (1475-1521) 56
Leone XI, *papa (1605)*, Alessandro de' Medici (1535-1605) 206
Lerma, *duca di, v.* Sandoval y Rojas, Francisco
Leyva, Antonio Luis de, *principe (IV) di Ascoli* 29, 135, 152, 158, 304
Leyva, Luis de, *principe (II) di Ascoli, governatore di Milano (1537-1557)* 398
Leyva, Pedro di Sancho de, *generale delle galee di Napoli*, *viceré di Napoli ad interim (1620)* 298
Ligne, Jean de (1525-1568), *duca di Arenberg, gentiluomo della casa del re di Spagna* 399
Liparuli, Francesco (m. 1608), *vescovo di Capri (1584-1608)* 417
Lippi, Cesare *vescovo di Cava (1606-1622)* 247
Loffredo, Ferdinando (m. 1573), *marchese (I) di Trevico (1548)*, *viceré di Napoli ad interim (1571)* 69
Longastre, Charles de, *signore di Honin, gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Longo, Aniello, *giudice civile di Vicaria (già nel 1599)* 421
Longueval, Maximilien de, *signore di Vaulx, gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
López de Ayala, Pedro, *conte (IV) di Fuensalida, maggiordomo del re di Spagna* 397
Lorena-Mayenne, Carlo di (1554-1611), *duca di Guisa* 161
Lorena-Mayenne, Carlo Emanuele di (1581-1609), *conte di Sommariva*, *figlio di Carlo di Guisa* 160-161, 426
Lorenzo de' Medici (1599-1648), *fratello minore di Cosimo II de' Medici* 289
Luigi XII (1462-1515), *re di Francia (1498-1515)* 54
Lulin, Próspero, *gentiluomo presente al funerale di Carlo V (1558)* 383
Luna y Rojas, Sancho de (1561-1617), *castellano di Milano* 6v

Mandina, Benedetto (1547/8-1604), *vescovo di Caserta (1594-1604)* 417
Manrique, Alonso (m. 1612), *arcivescovo di Burgos (1604-1612)*, *cavaliere di Alcantara* 125
Manrique, Felipe, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Manrique de Lara, Francisco, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Manrique de Lara, Guiomar (n. 1575), *marchesa di Santa Cruz*, *moglie di Álvaro de Bazán (1571-1643)*135, 233
Manrique de Lara, Juan (m. 1570), *signore di San Leonardo de Yague*, *viceré di Napoli ad interim (1558)* 62, 398
Manriquez, Luis *v.* Enriquez Luis
Mantova, *duca di, v.* Vincenzo I Gonzaga; Carlo I di Gonzaga-Nevers
Maranta, Fabio (m. 1619), *vescovo di Calvi (1582-1619)* 417
Margherita d'Austria (1584-1611), *moglie (1593) di Filippo III*, *regina di Spagna* 13v, 128, 204, 422
Maria I Tudor (1516-1558), *regina di Inghilterra (1553-1558)*, *moglie (1554) di Filippo II di Spagna* 59
Mariñas, Diego de las, *governatore della Galizia, cavaliere di Santiago* 350
Marles de Malla, Francisco, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 392
Marnault, *signore di, v.* Gilley, Jean de
Marocco, infante del Regno di, *all'epoca del viceré Benavente* 278
Martos de *v.* Gorostiola, Martos de
Massa, Paulo de, *giudice penale di Vicaria (già nel 1599)* 420bis
Mattia d'Asburgo (1557-1619), *imperatore del Sacro Romano Impero (1612-1619)* 260
Medinaceli, *duca (IV) di, v.* Cerda, Juan de la
Mehmet, Alí (m. 1571), *pascià generale dell'armata turca* 72
Mejía de Ovando, Diego *v.* Velázquez Dávila, Diego
Melfi, *principe di*, *v.* Doria, Andrea
Melun, Jean de, *visconte (III) di Gand* 397
Mendoza, Bernardino de (1501-1577), *capitano generale della galee di Spagna*, *viceré di Napoli ad interim (1555)* 60
Mendoza, Elvira de, *moglie di* Álvarez de Toledo y Colonna, Pedro, *figlia del viceré marchese di Mondejar (1575-1579)* 77, 424
Mendoza, Francisco de, *gentiluomo della casa del re di Spagna*, 397
Mendoza, Francisco de, *membro del Consiglio Collaterale nel 1599* 420
Mendoza, Íñigo López de (1512-1580), *marchese (III) di Mondejar*, *viceré di Napoli (1575-1579)* 76-80, 424
Mendoza, Pedro González de, *figlio del viceré marchese di Mondejar (1575-1579)* 78-80
Mendoza y Navarra, Pedro de, *capitano spagnolo nel 1620* 291
Mendoza y Pimentel, María López, *viceregina di Napoli (moglie di Mendoza, Íñigo López de)* 76
Mestanza, Juan de, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara nel 1599* 420
Minadois, Giulio, *presidente della Sommaria (già nel 1599)* 420bis
Mingoval, *signore di*, *v.* Lannoy, Charles de
Minutolo, *commendatore dell'ordine ospedaliero di San Giovanni all'epoca di Benavente* 230-231
Miranda, *conte (VII) di, v.* Zúñiga y Avellaneda, Juan de
Modica, *conte di, v.* Enríquez de Cabrera, Luigi II
Mol, Jérôme de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Mol, Jean de, *signore di Oetingen, gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Molembaix, *signore di*, *v.* Lannoy, Jean de
Molfetta, *principe (II) di, v.* Gonzaga, Ferrante
Moncada, Hugo de (1476-1528), *viceré di Napoli (1527-1528)* 56
Moncada, Francisco de (1586-1635), *marchese di Aytona* 168, 169
Moncada, Lope de, *comandante del* tercio *della Lega Santa (1571)* 360
Monteleone, *duca (IV) di, v.* Pignatelli, Ettore
Montesarchio, *principe di, v.* Avalos, Carlo d'
Montmorency, Jean de (m. 1563 c.), *signore di Courrieres, capitano degli arcieri della casa del re di Spagna* 400
Montmorency, Philip de (1518?-1568), *conte di Hoorn* 5v
Montoya de Cardona, Juan, *presidente della Sommaria dal 1594, consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara già nel 1599* 420
Morbecque, Pierre de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 397
Mormile, Giovanni Luigi, *deputato di Portanova (1596)*, *giudice civile di Vicaria (già nel 1599)* 421
Moscoso Osorio, Rodrigo de (1530 c.-1572), *conte di Altamira, gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Mudarra González, Alfonso, *capitano di campagna del viceré conte di Lemos(1599-1601)* 100, 105, 231, 246

Neufville, Nicolas de, *signore di Villeroy* 393
Niño de Portugal, Juan, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 393
Nocera dei Pagani, *duca (V) di, v.* Carafa, Francesco Maria
Noot, Charles van der, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394

Odet de Foix (1485-1528), *visconte di Lautrec, maresciallo di Francia* 5r
Olivares, *conte di*, *v.* Guzmán, Pedro de
Orange, *principe di*, *v.* Guglielmo I d'Orange-Nassau
Oria, d', *v.* Doria
Origlia, Gorello (m. 1412), *fondatore della chiesa di Monteoliveto* 258
Ortiz, Federico, *apposentatore maggiore di Salerno durante il viceregno di Benavente* 249
Ostfriesland, Johann I von (1538-1591), *conte di Ostfriesland* 400
Osuna, *duchi di, v.* Tellez Girón, Pedro

Pacheco Ladrón de Guevara, Pedro (1488-1560), *cardinale*, *viceré di Napoli (1553-1555)* 5r, 59-60
Pacheco Osorio de Toledo, Rodrigo, *marchese (I) di Cerralbo, gentiluomo della casa del re di Spagna* 398
Pacheco y Zúñiga, Juana (m. 1603), *sorella della viceregina María Zúñiga y Avellaneda, moglie di Matteo Di Capua* 87
Padilla Acuña, Juan de (m. 1606), *adelantado di Castiglia*, *generale della flotta di Sicilia* 135
Padilla, Maria de, *marchesa di Espejo* 370-372
Palermo, Giulio, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara nel 1599* 420
Panza, Pirro Antonio, *avvocato fiscale del Regno di Napoli* 79
Paolo IV, *papa (1555-1559)*, Gian Pietro Carafa (1476-1559) 5r
Paolo V, *papa (1605-1621)*, Camillo Borghese (1552-1621) 152, 160, 166, 168-170, 206-207, 259, 282-283, 297, 425
Pardo de Figueroa, Arias, *capitano della guardia alemanna del viceré conte di Lemos (1599-1601)* 104, 122
Parma, *duca di, v.* Ranuccio I Farnese
Pasquier, Pedro, *giudice civile di Vicaria nel 1599* 421
Peretti di Montalto, Alessandro (m. 1623), *cardinale (1585)* 158
Peretti di Montalto, Andrea (1573-1629), *cardinale (1596)* 158
Pérez Dasmariñas, Gómez (1519-1593), *governatore delle Filippine, gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Perrenot de Granvelle, Antoine (1517-1586), *cardinale*, *viceré di Napoli (1571-1575)* 69-71, 74-76, 380
Perrenot de Granvelle, Fréderic (1536-1600 c.), *signore di Champagney* 393
Pescara, *marchese di, v.* Avalos, Alfonso d'
Pialí (1515-1578), *pascià*, *ammiraglio ottomano* 72
Pignatelli, Ettore (1572/1574-1622), *duca (IV) di Monteleone* 29, 95, 102-103, 304, 418
Pignatelli, Giovanna, *moglie di Carlo Tagliavia d'Aragona duca di Terranova* 127, 348

Pignatelli, Giulio (m. 1577), *marchese (II) di Cerchiara* 79
Pimentel de Herrera, Alonso (1584-1617), *figlio del viceré Benavente, generale della cavalleria di Milano*, *cavaliere di Santiago (1602)*, 131-135, 182, 211, 213, 215, 245, 271, 274, 277, 426
Pimentel de Herrera, Diego (1585-1624), *figlio del viceré Benavente, generale delle galee di Sicilia*, *cavaliere di Alcántara (1602)*, 131-135, 211, 271-274, 277, 426
Pimentel de Herrera, Jerónimo (m. 1631), *figlio del viceré Benavente, marchese (I) di Bayona*, *cavaliere di Calatrava (1621)* 131-135, 211, 271-272, 274, 277, 426
Pimentel de Herrera, Juan Alonso (1552-1621), *conte (VIII) di Benavente*, *viceré di Napoli (1603-1610)* 12r, 13v, 52-53, 87, 90, 127, **130-274**, 312, 320, 361, 425-426
Pimentel de Herrera, Juan, *marchese (I) di Villar de Vallehermoso*, *figlio del viceré Benavente* 131-135, 163, 182, 206, 211, 213, 215, 229, 245, 269, 271, 274, 277, 426
Pimentel de Herrera, Manuel (m. 1639), *figlio del viceré conte di Benavente, cavaliere di Santiago (1622)*, 131-135, 211, 271, 273-274, 277, 426
Pimentel de Herrera, Mencía, *moglie di Fernando* Álvarez de Toledo e *figlia del viceré Benavente* 131-135, 149, 233-234, 271, 273
Pimentel de Herrera, Vicente, *rettore dell'Università di Salamanca*, *figlio del viceré Benavente* 131-135, 271, 273-274, 277, 426
Pio V, *papa (1566-1572), santo (1712),* Antonio Ghislieri (1504-1572) 70
Pitthem, *signore di*, *v.* Claerhout, Jacques de
Policastro, *conte di*, *v.* Carafa, Giovanni Battista
Ponce de León, Luis Cristobal (1512-1573), *duca (II) d'Arcos* 400
Portocarrero, Pedro (?-1600), *vescovo*, *comandante del forte di La Goletta (Tunisi)*, *governatore della Galizia* 73
Portocarrero de la Vega, Garcilaso, *signore di Balbuena, gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Portugal Colón de Toledo, Leonor Francisca de (n. 1583), *contessa (IV) di Gelves, moglie di Fernando Ruiz de Castro (1580-1608)* 278
Priore d'Inghilterra, *dell'ordine gerosolimitano*, *membro del Collaterale all'epoca di Benavente* 212
Provenzale, Gerolamo (1534-1612), *arcivescovo di Sorrento (1598-1612)* 417

Quarrey, Jacques de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Quiñones, Diego de, *capitano della guardia del viceré Benavente* 140
Quiros, Francisco Bernardo de (m. 1608 ca.), *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara già nel 1599* 420

Ramírez de Montalvo, Bernardino, *presidente della Sommaria (già nel 1599)* 420bis
Ranuccio I Farnese (1569-1622), *duca (IV) di Parma e Piacenza*, *cavaliere del Toson d'Oro* 128-129, 260
Raparo, Decio, *giudice nel 1599* 420bis
Rassenghien, *signore di*, *v.* Gand, Maximilien de
Reggente della Vicaria *nel 1599* 420
Reinoso, Pedro de, *signore (VIII) di Autillo de Campos*, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 393
Remolines, Francisco de (1462-1518), *cardinale, viceré di Napoli ad interim (1512-1513)* 55
Ribadavia, *conte di*, *v.* Sarmiento, Luis
Ricardi, Fabio, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara già nel 1599* 420
Rodríguez Mausino, Juan (m. 1559), *vecino di Burgos*, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 393
Rossino, Giulio (m. 1622), *arcivescovo di Amalfi (1576-1616)* 248
Rovere, della *v.* Francesco Maria II
Rœulx, *conte di*, *v.* Croy, Adrien de
Rubemprey, Antoine de (m. 1576), *signore di Vertaing, gentiluomo della casa del re di Spagna* 397
Ruelas, Diego de las, *alcalde di Michoacán (Messico)* 394
Ruelas, Pedro de las, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 397
Ruiz de Castro, Fernando (1548-1601), *conte (VI) di Lemos, viceré di Napoli (1599-1601)* 11r, 12v, 94-126, 128-129, 130, 235, 238, 276-277, 343-350, 367, 425
Ruiz de Castro, Fernando (1580-1608), *conte di Gelves*, *figlio minore del viceré Fernando Ruiz de Castro* 127
Ruiz de Castro, Francisco (1579-1637), *conte (VIII) di Lemos*, *viceré di Napoli ad interim (1601-1603)* 96, 104, 106, 111, 113-135, 243, 280-281
Ruiz de Valdiviesso, Giovanni, *giudice penale di Vicaria già nel 1599* 420bis

Salamanda, Juan Tomás de (m. 1608), *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara (1608)* 420
Salernitano, Tommaso, *reggente del Collaterale durante il viceregno del duca di Osuna (1582-1586)* 81
Salinas, *conte di*, *v.* Sarmiento, Diego
Salomone, Marco Antonio, *vescovo dell'Isola del Liri (Sora) (1591-1608)* 417
Saluzzo, Giacomo (m. 1616 ca.), *avvocato fiscale della Sommaria (1600-1607)* 421
Sánchez de Luna, Alonso (II) (m. 1607), *marchese (II) di Grottola, decano del Collaterale* 115-116, 326, 410-411
Sánchez de Luna, Gabriel, *cappellano maggiore del Regno di Napoli (1581-1623)* 105, 147, 412
Sánchez de Luna, Juan, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara già nel 1599* 420
Sandi, Álvaro de, *comandante del forte di Gerba, governatore e castellano di Milano (1558)* 68
Sandoval y Rojas, Catalina (1555-1628), *viceregina di Napoli (con Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos)* 104-105, 109-110, 112, 114-115, 127-129, 235, 243, 276, 343-350, 367
Sandoval y Rojas, Francisco (1552-1623), *duca di Lerma*, *marchese di Denia*, *primo ministro (1598-1618) di Filippo III* 127
Sangro, Paolo di (1569-1624), *principe (II) di San Severo*, *membro del consiglio di Stato* 148, 295
Sanseverino, Ferrante (1507-1568), *principe (IV) di Salerno* 58
Santa Cruz, *marchesi di, v.* Bazán
Sant'Eramo, *marchese di, v.* Caracciolo, Giovan Battista, *marchese di Sant'Eramo*
Sarmiento, Diego, *conte di Salinas, gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Sarmiento, Luis, *conte (IV) di Ribadavia, gentiluomo della casa del re di Spagna* 398
Sarmiento, Pedro, *maestro di campo all'epoca del viceré Borgia (1620)* 287
Sarmiento de Sotomayor, García, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 393
Sassonia, Giovanni Federico I di (1503-1554), *duca di Sassonia*, *principe elettore* detto *il Magnanimo* 5v, 61
Savoia, *duca di, v.* Carlo Emanuele I
Sayavedra, *governatore di Rossano al tempo del duca di Alcalà (1559-1571)* 66
Schoonhove, Philippe de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Schwarzburg, Gunter XL von (1529-1583), *conte di Schwarzburg, gentiluomo della casa del re di Spagna* 398
Sciarra, Marco (1550?-1593), *brigante* 88
Segretario del Regno *nel 1599* 420
Seminara, *duca di*, *v.* Spinelli, Carlo I
Serafino, Vincenzo (m. 1615), *vescovo di Teano (1588-1615)* 418
Serbelloni, Gabrio (1508/9-1580), *condottiero*, *viceré di Tunisi* 73
Sigismondo III Wasa (1566-1632), *re di Polonia (1587-1632) e di Svezia (1592-1632)* 260
Silva, Ana de (1587-1606), *contessa (VIII) di Cifuentes*, *moglie di Juan de Padilla Acuña* 135
Silva, Philippe de *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Sisto V, *papa (1585-1590),* Felice Peretti (1520-1590) 88-89
Solimano il Magnifico (1494-1566), *pascià dell'impero ottomano* 388
Sombernon, *signore di*, *v.* Bauffremont, Jean de
Spinelli di Castovillari, Carlo (1536-1609), *consigliere del Collaterale (1589-1609)* 420
Spinelli, Carlo I (m. 1568), *duca (I) di Seminara* 398
Spinelli, Carlo (1579-1614), *principe di Cariati, membro del Collaterale* 88, 293, 418, 420
Spinelli, Fabrizio (m. 1607), *duca di Acquaro* 419
Spinelli, Filippo (1566-1616), *cardinale (1604)*, *vescovo di Aversa (1605-1616)* 158, 278
Spinola, Ettore, *capitano generale della Repubblica di Genova* 394
Starace, Giovan Vincenzo (m.1585), *Eletto del Popolo* 12r, 81-82, 361
Steenwegen, Jean van, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Stigliano, *principe di, v.* Carafa, Luigi
Suardo, Juan Bautista, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Suárez de Figueroa y Córdoba, Gómez IV (1587-1634), *duca (III) di Feria* 156-157
Suárez de Figueroa y Córdoba, Lorenzo (1564-1607), *duca (II) di Feria, vicerè di Sicilia (1602-1606)* 13v, 152-157, 425
Suárez de Mendoza, Lorenzo (1520 c.-1538), *conte (IV) di Coruña, viceré del Messico (1580-1583)* 398
Sulmona, *principe di*, *v.* Lannoy, Charles III de

Tapia, Carlo (1565 ca.-1644), *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara (1597-1612)* 420
Tarsis, Antonio de, *membro del Collaterale all'epoca del viceré Benavente (1603-1610)* 212
Tassis, Juan de (1582-1622), *conte (II) di Villamediana* 277
Távara, Cristobal de, *consigliere del Collaterale (1614)*, *capitano di guerra di Gaeta* 131
Tavera, Juan, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Tavelina, *segretario di guerra nel 1601* 116
Tellez Girón, Pedro (1537-1590), *duca (I) di Osuna*, detto *il Vecchio*, *viceré di Napoli (1582-1586)* 11v, 81-86, 243, 276, 309, 319, 360
Téllez-Girón, Pedro (1574 -1624), *duca (III) di Osuna*, *viceré di Napoli (1616-1620),* 11v, 278-279, **280-292**
Terranova, *duchessa di, v.* Pignatelli, Giovanna
Toledo, Antonio de, *cavallerizzo maggiore della casa del re di Spagna* 399
Torres, Francisco Juan de, *reggente della Vicaria all'epoca del viceré Benavente (1603-1610)* 163, 229-230
Trombatore, Juan Geronimo, *giudice civile di Vicaria nel 1599* 420bis
Tuttavilla, Muzio, *conte di Sarno (1569-1599)* 243

Uccialì (1507-1587), *ammiraglio ottomano* 73
Ulloa, Pedro de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 397

Vaaz, Michele (m. 1624), *mercante portoghese*, *conte di Mola (1613)* 162, 166
Valcazar, Pedro, *presidente della Sommaria nel 1599* 420bis
Vassenaire, Andrés de (m. 1596), *gentiluomo della casa del re di Spagna* 394
Vasto, *marchese del, v.* Avalos, Alfonso d'
Vaulx, *signore di*, *v.* Longueval, Maximilien de
Vázquez de Acuña, Juan, *membro del Collaterale nel 1599* 420
Vela (Vello), Gerolamo (m. 1611), *vescovo di Larino (1591-1611)* 417
Velasco, Pedro de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Velázquez, Antonio de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Velázquez Dávila, Diego (n. 1555), *conte (I) di Uceda*, *cavaliere di Alcántara (1604)* 89
Ventimiglia, Carlo (1539-1583), *conte di Naso, gentiluomo della casa del re di Spagna* 398
Vera y Aragón, Pedro de (m.1607), *presidente del Sacro Consiglio di Santa Chiara* 420
Vera, Diego de, *presidente della Sommaria all'epoca del viceré Benavente (1603-1610)* 166
Vertain, *signore di*, Rubemprey, Antoine de
Vespolo, Juan Thomas, *consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara nel 1599* 420
Vilamarí, Bernardo de, *conte (I) di Capaccio, viceré di Napoli ad interim (1513-1515)* 56
Villafranca, *marchese (I) di*, *v.* Álvarez de Toledo, Pedro
Villahermosa, *duca di*, *v.* Aragón, Martín de
Villamediana, *conte di, v.* Tassis, Juan de
Villeroy, *signore di, v.* Neufville, Nicolas de
Vincenzo I Gonzaga (1562-1612), *duca (IV) di Mantova* 128, 140-152, 157, 160, 320
Vinciguerra, *commendatore* 164
Vitellio, Giovanni (m. 1610), *vescovo di Carinola (1594-1609)* 417
Vivero, Juan de, *costiller della casa del re di Spagna* 397
Vulcano, Juan Antonio, *giudice penale di Vicaria (già nel 1599)* 420bis

Warembourg, Godefroy de, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 395
Wasa *v.* Sigismondo III
Wick, Luis, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 396
Wignacourt, Philippe de, *signore di Vleteren, gentiluomo della casa del re di Spagna* 395

Ximenez, Alonso *v.* Jimenez, Alonso

Zapata y Cisneros, Antonio (1550-1635), *cardinale, viceré di Napoli (1620-1622)* 157-159, 296-301, 423
Zúñiga y Avellaneda, María de (m. 1630), *viceregina di Napoli (moglie di Juan de Zúñiga y Avellaneda)* 87-88, 367-377
Zúñiga y Avellaneda, Juan de (1550-1615), *conte (VII) di Miranda*, *viceré di Napoli (1586-1595)* 12v, 86-90, 243, 319, 367-377
Zúñiga y Avellaneda, Pedro, *marchese (III) della Bañeza*, *figlio del viceré conte di Miranda* 89, 370-372
Zúñiga y Requesens, Juan de (1539-1586), *principe di Pietrapersia***,** *viceré di Napoli (1579-1582)* 80-81
Zúñiga y Requesens, Mencía (1557-1618), *viceregina di Napoli (seconda moglie di Juan Alonso Pimentel de Herrera)*132-135, 137-140, 145-149, 151, 158, 160, 162-164, 171-173, 175, 200, 208, 211-212, 214, 216-220, 223-225, 232-242, 244-246, 256, 258-259, 269-270, 273
Zúñiga y Sandoval, Catalina *v.* Sandoval y Rojas, Catalina

Indice dei luoghi

L'indice è a cura di Stefano Moscatelli.
Il numero rinvia alla carta del manoscritto.

Indice dei toponimi della città di Napoli

Acquedotto del Carmignano 234-235
Arcivescovato *v.* Case e Palazzi – Palazzo dell'Arcivescovato (Palazzo Filomarino)
Arsenale nuovo 3, 83, 143-144, 325, 361
Arsenale vecchio 364

Borgo
- di Chiaia 67, 74-75, 162, 235, 359-360, 376
- S. Antonio 106, 278, 340, 345

Carcere di S. Giacomo 232
Casa Santa dell'Annunziata *v.* Chiese e monasteri – S.S. Annunziata
Case e Palazzi
- Casa della farina 93, 364
- Casa del cardinal Borgia 296
- Casa del custode del grano 363
- Casa del duca di Traetto (Posillipo) 281
- Casa del principe di Sansevero a Chiaia 148
- Casa dell'Eletto Starace 361
- Casa di don Diego de Vera 166
- Palazzo degli Studi (Università) 275
- Palazzo del cardinale Gesualdo 413, 415-416
- Palazzo Cellamare 67, 359
- Casa del principe di Stigliano *v.* Palazzo Cellamare
- Palazzo del marchese della Valle *v.* Palazzo Sirignano
- Palazzo del conte di Lemos 128
- Palazzo dell'Arcivescovato (Palazzo Filomarino) 9r-9v, 12-13, 15-16, 191, 193, 413-416, 422
  -- giardino 191
  -- porta grande 13
  -- scala 191, 193
- Palazzo del marchese della Valle v. Palazzo Sirignano
- Palazzo Reale nuovo *v.* Palazzo Reale nuovo
- Palazzo Reale vecchio *v.* Palazzo Reale vecchio
- Palazzo Sirignano 376
- Palazzo Toledo a Chiaia 114-115, 148-150, 292

Castelli
- Castel dell'Ovo 9r, 3, 8, 105, 112, 131, 135, 144, 152, 157, 162, 188-189, 202, 205-206, 235, 239, 249, 278, 288, 309, 312, 315, 327
- Castelnuovo 9r, 3, 8, 11, 15, 58, 71, 76, 105, 112, 131, 135, 144, 152, 157, 162, 188-189, 202-203, 205-206, 239, 242, 249, 278, 288, 293, 309, 312, 315, 325, 327, 362
  -- appartamento reale 71, 306, 325
  -- belvedere 202, 204
  -- largo di castello 230
  -- piazza d'armi 11, 337
  -- porta principale 202-203, 325
  -- porta segreta 58, 202, 204, 312, 325, 362
- Castel Sant'Elmo 9r, 3, 8, 105, 112, 131, 135, 144, 152, 157, 162, 188-189, 202-203, 205-206, 239, 249, 278, 288, 309, 312, 315, 327

Cavallerizza alla Maddalena 362
Chiese e Monasteri
- Duomo 13-14, 31, 53, 60, 94, 117, 119, 154, 190, 193, 195, 199, 204-205, 218-219, 265, 280, 292, 297, 310, 326-327, 402-403, 405-406, 412, 415
  -- altare maggiore 13, 191-192, 199
  -- Cappella del SS. Sacramento 13, 191
  -- Cappella del Tesoro vecchio di S. Gennaro 60-61
  -- pulpito 414
- Gesù Nuovo 156, 185, 217, 425
  -- sacrestia 156
- Gesù Vecchio 10r, 53
- Monteoliveto *v.* Chiese e Monasteri - S. Anna dei Lombardi
- S. Anna dei Lombardi 10r, 53, 257- 259
  -- chiostro 258
- S. Anna di Palazzo 11v, 53, 65, 228-229
- S. Chiara 185-186, 197, 199
  -- altare maggiore 198
- S. Croce (di Palazzo) 63, 119, 124-125, 167, 361, 425
  -- altare maggiore 63, 120, 123, 125-126
  -- cappella privata 126
  -- convento 167, 424-425
  -- mausoleo 120
  -- refettorio 167
- S. Domenico Maggiore 53, 218
  -- Cappellone del Crocifisso 218
- S. Eligio al Mercato 171-176
- S. Giacomo degli Spagnoli (chiesa e complesso) 59, 77, 214, 250, 251, 424; *v. anche* Carcere di S. Giacomo
  -- altare maggiore 77
  -- ospedale 59
  -- sepolcro di don Pedro de Toledo 77
- S. Giovanni Maggiore 227
- S. Lorenzo Maggiore 58, 184, 186, 188, 363
  -- altare maggiore 186
  -- armeria 363
  -- chiostro 186
  -- refettorio 181-182, 186-187
  -- stalla 185
- S. Maria del Popolo (chiesa e complesso degli Incurabili) 10r, 81, 87
  -- cappella della Congrega dei Bianchi della Giustizia 81
  -- ospedale 10r, 217
- S. Maria di Monserrato 92, 202
- S. Maria della Solitaria (demolita) 10r
- S. Maria di Piedigrotta 235
- S. Maria la Nova 161, 230, 426
  -- convento 426
- Spirito Santo 10r, 216
- SS. Annunziata (e Casa Santa) 9v, 10r, 53, 219-221
  -- altare maggiore 221
  -- cappella 220
  -- ospedale 53, 221
  -- porta principale 219
- Solitaria 10r

Darsena *v.* Molosiglio

Formale *v.* Acquedotto di Carmignano
Fosse del grano 12r, 165-167

Mergellina 235
Molosiglio 8, 85, 93, 111, 239, 242, 270, 315-316, 360
- Ufficio delle galee *v.* Ufficio delle galee

Napoli 4r-5r, 10r-10v, 12v-13v, 4, 8-9, 15, 30, 56, 58, 66, 71-74, 82, 85, 91-92, 94, 99, 100, 106-107, 110-114, 127-128, 133-134, 140, 143, 148, 150-166, 171, 179, 188, 204, 217-218, 221, 226-227, 238-242, 249, 267-270, 279, 282, 284-287, 291-296, 301, 305, 312, 324-327, 331, 334, 342-343, 347, 350-353, 360-361, 365-366, 374-375, 402, 421-422, 426-427; *v. anche* Regno di Napoli

Ospedale di S. Giacomo *v.* Chiese e Monasteri - S. Giacomo
Ospedale di S. Maria del Popolo degli Incurabili *v.* Chiese e Monasteri - S. Maria del Popolo
Ospedale della SS. Annunziata *v.* Chiese e Monasteri
- SS. Annunziata

Palazzi *v.* Case e Palazzi
Palazzo Reale nuovo 126, 138, 276
- finestre 136

Palazzo Reale vecchio 2r, 4r, 9r, 10r, 11r-11v, 4-5, 11-18, 23, 25, 30, 33, 52, 58, 62, 66-67, 69, 76, 84-85, 92-93, 95, 99-100, 106, 112, 115-118, 121, 123, 125-126, 128, 135, 139, 155-156, 158-160, 163, 165, 167, 171, 173, 176-179, 183-184, 188, 193, 199, 201-202, 205-208, 210, 214, 220, 226-230, 233, 235, 249-250, 259, 270, 276, 279, 289, 292, 304, 312-313, 317, 320, 322, 324, 327-329, 338, 347-348, 352-353, 356-367, 406, 410, 422, 425
- appartamenti
  -- viceré 9v, 12, 15-17, 23, 33, 35, 112, 115, 144-145, 227, 255-256, 261, 263, 289, 322-323, 410-411
  --- anticamera 356, 410
  --- porta 15, 256
  -- viceré entrante 4
  -- viceregina 9v, 4, 12, 24, 112, 145, 164, 263
  --- finestre 175
  --- porta 145
  --- scaletta segreta 145
  --- terrazzo 175
- appartamenti per l'ospite
  -- cardinale Arion (Arrigoni) 159-160
  -- cardinale Spinelli 159
  -- cardinale Zapata 157
  -- don Francisco de Castro 125
  -- duca di Feria 156
  -- duca di Mantova 144, 147
  -- duca di Nevers 160
  -- principe di Ascoli 135
- Cappella Reale 9v, 19-20, 24-29, 52, 113, 116-117, 120, 147, 151, 153-154, 211, 252, 254, 265, 303, 317
  -- altare maggiore 25-26
- cappella segreta 214-215, 254-255, 262
- cortile 12, 17
- dispensa 65
- farmacia 65
- largo di Palazzo 10r, 228
- logge 277
- oratorio 276
- parco 3-5, 9, 126, 202, 204, 325, 329, 38, 362, 365
  -- cappella privata 62
  -- porta 63, 125
- patio 8, 12, 17, 112, 118, 122
- piazza d'armi 11r, 12, 76, 82, 83, 85, 100, 126, 136, 227, 277, 309, 314-315, 322, 327, 328, 361-362
- porte
  -- principale 119, 144
  -- segreta 253
- sale
  -- da pranzo 94
  -- dei Tedeschi 211, 255
  -- dei Tribunali 11r,10, 20, 23
  -- del baronaggio 11r, 10, 254
  -- dell'Udienza 6, 10, 19, 22, 24, 208-209, 261-262
  -- Titolati 262, 411
- scala principale 163
- scuderia 8v, 99, 244, 316, 338, 362, 366
- terrazzi 83, 227-228
- tesoreria generale 366

Piazze, Strade e Vie
- largo di castello *v.* castelli – Castelnuovo – largo di castello
- largo di Palazzo *v.* Palazzo Reale vecchio – largo di palazzo
- piazza del torrione di Alcalà 235
- piazza dell'Incoronata 75, 360
- piazza dell'Olmo 203
- piazza Mercato 12r, 92, 169, 171-172, 175
- piazza della Sellaria 82, 83, 196, 203
- via Marina 93
- via Santa Lucia 93, 233-234, 293
- via Toledo 75, 105, 185, 328, 411
- vico delle Zite 195

Pizzofalcone 171, 270
Poggioreale 12v, 234
Ponte della Maddalena 93, 242, 362
Porte
- Capuana 103, 105-106, 159, 231, 312, 348, 363
- Chiaia 67, 74, 359, 363
- Nolana 363
- San Gennaro 363
- Santo Spirito 363

Porto 74, 162, 202, 233, 362
Posillipo 12v, 232-233, 281, 307, 318
- via Gusmana *v.* Strada del Gigante
- Strada del Gigante 93

Quartieri Spagnoli 11v, 65, 228

Sedili
- Capuano 190, 195, 222-225
- Montagna 190, 222-225
- Nilo 186, 190, 222-225
- Popolo 190, 196, 222-225
- Portanova 190, 222-225
- Porto 190, 222-225

Torre bianca 312
Torrione di Alcalà 234-235
Tribunali della Vicaria 32, 66, 176-178, 232, 363, 366

Ufficio delle galee 92

Indice degli altri toponimi

Abruzzo 88, 295
Afrodisio (Libia) 389
Algeri 128-129
Algeria 6v, 58, 266
Alcalà de Henares 356
Amalfi 12v, 87, 127, 235, 242, 279
- chiesa di S. Andrea 12v, 236, 248, 279

Angri 239
Asti 6v
Astroni 12v
Aversa 111, 159, 278, 365

Baia (Campania)
- castello 75

Barcellona (Spagna) 291
Bari (Puglia) 295
Barletta (Puglia) 73
Benevento (Campania)12r, 167-169
- Epitaffio (locanda) 167-169

Berberia *v.* Algeria

Bologna (Emilia-Romagna) 372
Bona (Algeria) 388
Borgogna (Francia) 8r
Bretagna (Francia) 129
Brindisi
- porto 282
Bruxelles (Belgio) 13r, 378-382, 408
- Bergstraat (*rue de la Montagne*) 379
- Cattedrale di San Michele e Santa Gudula 379, 382, 392, 400
- Coudenberg (*rue Ravenstein*) 379
- Palazzo Reale 379, 382, 400
-- cappella reale 380
-- scuderia 380

Calabria 78-80
Candia (Grecia) 70
Capri (Campania) 165
Capua (Campania) 365
Caserta (Campania) 343-349, 367
- palazzo al Boschetto 349
Cava de' Tirreni (Campania) 241-242, 244-247
- chiesa della Trinità 242
Cefalonia (Grecia) 266, 294
Cerignola (Puglia) 54
Charolois 386
Cipro; *v. anche* Regno di Cipro
- Sette capi 70
Civitavecchia (Lazio) 88, 299, 302
Corfù (Grecia) 266, 294
Corone (Grecia) 73, 388
Costantinopoli *v.* Istanbul

Danimarca 162

Fiandre 5v, 6v, 61, 74, 76, 82, 162, 267, 271
Firenze (Toscana) 5r, 59, 140, 310
Francia 5v, 54, 82, 161

Gaeta (Lazio) 8r, 87, 130-131, 152, 268, 300, 312
- castello 131-133
- Mola di Gaeta 131
Geldria (Paesi Bassi) 391
Genova (Liguria) 75, 150, 266, 268, 289
Gerba (Tunisia) 68
Germania 82, 260, 266, 283

Inghilterra 162
Ippona (Algeria) 388
Ischia (Campania) 7, 130, 165, 307
Istanbul (Turchia) 72-73
- palazzo Topkapi 266
Kélibia (Tunisia) 389

La Canea (Creta) 70
La Goletta (Tunisi) 5v, 58, 73, 388
Lepanto (Grecia) 72
Levante 8r, 4, 162, 266, 272
Livorno (Toscana)
- porto 289
Lombardia 55, 129
Loreto (Marche) 341
- Casa santa 12v, 331-332, 341-342

Madrid (Spagna) 291
- palazzo del duca di Uceda 291
Malta 6v, 68
- La Valletta 68
-- città vecchia 68
Manfredonia (Puglia) 293- 296
- castello 296
Mantova (Lombardia) 147, 150, 310
Marocco *v.* Regno di Marocco
Marsiglia (Francia) 290-291
- porto 290
Messina (Sicilia) 71, 73, 272, 273
Metone (Grecia) 388
Milano (Lombadia) 76, 267, 283, 310, 372; *v. anche* Stato di Milano
Modone (Grecia) 73
Monastir (Tunisia) 389
Montevergine (Campania) 12v, 342

Navarino (Grecia) 73, 272
Nocera Inferiore (Campania) 239, 242-243, 247, 367-369
- castello del duca di Nocera 243, 367-378
Numana (Ancona)
- Santuario del Crocifisso 342

Orano (Algeria) 6v, 63-64, 67, 359
Otranto (Puglia) 266, 294-295

Parigi (Francia) 5v
Pavia (Lombardia) 56
Portogallo *v.* Regno di Portogallo
Pozzuoli (Campania) 8v, 7, 58, 75, 89, 114, 130, 134, 140-144, 147-152, 159, 280, 286, 296, 319, 324
- palazzo di Don Pedro de Toledo 319-320
- palazzo di Scipione Loffredo 141-142, 320
Procida (Campania) 7, 94, 130, 165, 268-269, 286-287, 307
- palazzo d'Avalos 94
Puglia 64, 295

Ragusa (Dalmazia, repubblica di) 73, 266, 294
Ravenna (Emilia-Romagna) 55
Regno di Cipro 70-71
Regno di Marocco 278
Regno di Napoli 2r, 4r-5r, 8r-8v, 11v, 13v-14r, 4, 9, 31-33, 54-64, 74, 76, 79-83, 86, 89-94, 104, 111, 113-115, 127, 130, 135, 160-162, 165-181, 187, 199, 248, 267-268, 271, 275, 280-286, 293, 297-299, 302-303, 305, 310-312, 321, 342, 350-356, 358, 416, 423-426
- confine 98, 111, 167, 302, 311, 358
Regno di Portogallo 5v-6r
Regno di Sicilia 89, 157, 278-279, 280-281
Regno di Tlemcen (Algeria) 389
Roma 5r, 60, 69, 82, 95-96, 101, 103, 107, 110, 113, 125, 157-160, 166-170, 267, 278, 286, 296-301, 310, 341, 372, 425; *v. anche* Stato Pontificio
- Palazzo Apostolico 108, 300-301
- palazzo dell'ambasciatore di Spagna 107, 109
- ponte Milvio 111

Salamanca (Spagna) 356
Salerno (Campania) 12v, 87, 127, 235, 241-244, 247, 279
- Cattedrale di San Matteo12v, 236, 241, 248, 279
Scafati (Campania) 236, 247, 367
Scozia (Gran Bretagna) 162
Sicilia 6v, 69, 76, 90, 129, 152, 164, 267, 279; *v. anche* Regno di Sicilia
Sirolo (Ancona) *v.* Numana (Ancona)
Slavonia (Croazia) 266
Spagna 6v, 60, 66, 74, 82, 114, 127-128, 136, 267, 269, 271, 277, 289- 291, 356, 378
Stato di Milano 6v, 56, 273; *v. anche* Milano
Stato Pontificio 107, 111, 169, 283, 341; *v. anche* Roma
Suda (Creta) 70
Susa (Tunisia) 389

Terceira (Azzorre) 6v
Torre Annunziata (Campania) 127, 239, 242-246, 249, 367, 374-375
Torre di Ambucar (Spagna) 291
Torre del Greco (Campania) 244, 246, 249, 367
Toscana 58, 319
Trani (Puglia) 294
Tripoli (Libia) 5v
Tunisi (Tunisia) 5v, 58, 73
Turchia 82

Valladolid (Spagna) 356
Valona (Albania) 295
Venezia (Veneto) 82, 266, 295, 372
- golfo 294-295

Yuste (Spagna)
- monastero 6r

Zante (Grecia) 294

Indice analitico

L'indice è a cura di Stefano Moscatelli.
Il numero rinvia alla carta o pagina del manoscritto. Le voci in maiuscoletto rappresentano categorie che comprendono voci di natura eterogenea, mentre le voci precedute da un asterisco rimandano a voci presenti nel glossario.

ABBIGLIAMENTO
- abito
-- da caccia 367-368
-- da cammino 101
-- da campagna 95, 104
-- da città 95
-- clericale 89
-- da lutto 77, 379-381, 392, 398-399, 406, 408, 410
-- ufficiale 31, 36
- berretta 23
- calzari 37
- camicia 87, 218
- cappa 212, 380
- cappello 36, 101, 104, 107, 255
-- alla vallona 97
- casacche *v.* livree
- cintura 36, 97
- dalmatica *v.* tunica
- farsetto 36
- fascia 104
- guanti 21
- livree 10-11, 95, 100,102-103, 148, 152, 171, 277, 307, 327, 333, 336
- mantello 117, 137, 214, 275
- manto reale 35, 399
- tunica 11, 117-120, 122, 124-125, 139, 153-155, 184, 190, 232, 383, 393, 407 - 408, 410, 414
- zimarra 97, 103-104, 174, 185, 239, 335, 349, 367
- zoccoli 21
ABBIGLIAMENTO ECCLESIASTICO E OGGETTI LITURGICI
- acqua benedetta 13, 28, 122-123, 186, 190-191, 251, 412
- *Agnus* 109
- bacile 86-87, 212, 250, 410-411
- baculo 413-414
- crocifisso d'argento 247
- inginocchiatoi 24, 25, 27
- ferraiolo* 132, 174, 212, 215
- messale 14, 211, 292
- mitra 413-414
- Pace* 147
- pontificale 380, 413-414
- stola 251
- Vangelo 147, 211- 212
Accademie 279
Acclamazione 13r, 59
Agente del duca di Savoia 267
Agostiniani/e *v.* Religiose/i – Agostiniane/i
Alfieri 12, 85, 99, 112, 173, 175, 185, 314-315, 322, 333-334, 343, 345-346, 348, 352, 365, 369
Ambasciata d'obbedienza al viceré 5
Ambasciatori 11r
- Città di Napoli 8r, 131, 301
- del Papa 283
- nelle Fiandre 267
- a Genova 266
- in Germania 266
- internunzi di Polonia 8v, 5-6, 18, 260, 262, 266
- da Milano 267
- da Roma 267, 341, 157
- dalla Sicilia 267
- di Spagna/Sua Maestà 107, 166, 168-169, 267
- a Venezia 266
Ammutinamento 74-75, 360
Anno Santo *v.* Giubileo
Apparati
- effimeri 277
- funebri 405-406
Arcivescovato 117, 119, 121
- canonici 13, 117, 119, 121, 154, 195-196, 224-225, 318
-- del capitolo 117, 121, 223
- maestro di cerimonie 4r
- vicari 318
- *v. anche* Arcivescovi – Napoli
Arcivescovi 262
- Amalfi 236
- Aversa 158
- Capua 417
- Liegi 380
- Napoli 9r, 7, 12, 15, 17, 169, 191, 195, 198, 200, 210, 265, 421
-- cameriere 195
-- caudatario 195
-- gentiluomini 9r, 16
-- mazzieri 195
-- portieri 195
- Palermo 159
- Salerno 236, 241, 247, 417
-- canonici 241, 247-248
- Sorrento 417
- Taranto 417
- Trani 417
Archibugieri 100, 105, 131, 231, 238, 240, 244-245, 315, 334, 338, 343, 346-348
Armaioli 149
ARMI E ARMATURE
- alabarde 22, 28, 122, 125, 151
- archibugi 119, 228, 411
- artiglieria pesante 129, 363-364
- balestra 372
- cannoni 74
- celate 171
- gorgiera 172
- lance 21, 60, 63, 77, 97, 123, 154, 171-172, 175, 282, 340, 369
- moschetti 76, 112, 119, 273, 281, 411
- piastra pettorale 172
- piastra schienale 172
- picche 77, 119, 123, 155-156, 281, 411
- pistole 101
- schioppo 349-350, 372
- scudi 171, 173
- spade 173, 212, 230
- stocchi 84
ARREDI E ACCESSORI CERIMONIALI
- altare rimovibile 263
- altarino coperto 26
- asciugamani 212, 218
- archi trionfali 15, 202-203, 349, 369-370
- asta 193, 383, 398
-- del baronaggio 190, 193, 199, 219

-- del re 190, 193, 195, 199, 219
-- del pallio 190, 199, 211, 215-218, 228-229
- banchi 26, 124-125, 177-178
- bastone di comando 32, 174
- boffette (scrivanie)* 10, 18, 21, 22, 26, 178, 370
- campanella 18, 65
- candelieri d'argento 63, 123
- canestri 209
- cassa decorata 72
- cassa del tesoro a tre serrature 366
- cataletto 121-123, 161, 224-225
- chiavi 275, 364
- cofanetto 21
- cuscini 24-25, 147, 185, 196, 198, 200, 214, 225-227, 251, 405, 412
- gualdrappe* 9, 36, 101- 103, 160, 335, 412
- lettighe 101-102, 104
- letto di campagna del viceré 100, 128
- mazze 172
-- dei capitani di giustizia 184
-- dei portieri di camera 11, 21, 27, 117, 125, 153, 184, 190, 195, 408, 414
-- reale 146
-- *v. anche* Arredi e accessori cerimoniali – bastone di comando
- padiglioni 78, 137, 148-149, 352
- palchi 11v, 6, 120, 136-137, 139, 148-150, 171, 175, 181-182, 196, 202, 204, 219-223, 277, 403-405, 415, 422
- palli* 216
- panche 13, 21, 25-27, 30, 123, 139, 147, 178, 182, 198, 211, 217, 223-225, 250, 257, 353, 403-405, 409, 416
- parasoli 197
- patiboli 232
- pedane 20, 31-32, 136, 150, 164, 177, 182, 198, 204
- *puente** 8-9, 71, 85, 111, 236, 241, 281, 306, 313, 319-321, 324
-- saccheggio 9, 315, 320
- sedie 5-7, 16, 18-19, 21, 27, 120, 136, 138-139, 144, 146-150, 175, 191, 196, 198, 204, 208, 219-221, 223, 225, 234, 250-251, 253-255, 262-263, 323, 370, 376, 404, 413
-- a mano 7-8, 18, 67, 92, 125, 143-144, 197, 200, 214, 246, 268, 307, 332, 336, 345, 349, 359
-- di broccato 25, 177, 182, 196
-- di velluto (rosso) 25
- scettro 11
-- del re d'armi 139, 184, 190
- strati (tappeti)* 10, 24-25, 31-32, 177, 182, 196, 208, 211, 220, 240, 250-251
- sgabelli 27, 186, 192
- tavoli 117, 120, 123, 132, 138, 145, 153
- tessuti e materiali preziosi (damaschi, ermesino, ermellino, sete, broccati, rasi, velluti, piumaggi) 8, 10, 13, 24, 27, 36, 63, 71, 95, 97-98, 101-103, 117, 120-121, 136, 143, 147-149, 153, 160, 163, 171-172, 174, 177-178, 182, 185-186, 196, 198, 205-206, 217, 219, 225, 227, 239, 250, 277, 316, 335, 367, 369-370, 405
- torce 27, 63, 117, 120-121, 123, 154, 156, 161, 168, 195, 205, 211, 216, 228-229, 258, 329, 350, 373, 379, 381, 404
-- di cera bianca veneziana 65, 229
- toselli/doselli (baldacchini)* 5-7, 10, 13, 18-20, 25-27, 63, 123, 128, 136, 144-148, 164, 177-178, 182, 185, 191-193, 196, 198, 204, 208, 216, 218-219, 221-224, 244, 250-251, 253, 323, 335, 349, 370, 404, 413
- troni 123, 186, 192-193, 222
- ventagli di taffetà nero 406, 412-413
v. anche Cerimoniale

Arrendamento per la macina del grano 165
Arrendatore del grano 166
Arte e intrattenimento
- balli 11r, 139, 145, 148, 150, 208, 290
- commedie (in musica) 367
- mascherate 11r, 13r, 139, 148, 150, 208, 210, 290
- serate (*saraos*) 139, 148, 205, 208, 210, 289-290
- *v. anche* Palazzo Reale – Musici

Assalto di Napoli (Turchia e Francia) 5r
*Ayuda de costa** 110
Avvocato 6
- dei poveri* 6, 177-178
- fiscale 26, 79, 177-179, 403, 409

Ballerini 139
Banditi 8r, 4, 58, 64, 74, 78, 88, 91, 166-169
Bara 117-118, 121, 123, 161
- di piombo 62, 153-154

Benedettine/i *v.* Religiose/i – Benedettine/i
Benedizione del chiodo *v.* Galee – primo chiodo
Brigantini 143, 233, 239, 307, 324

Camera della Sommaria *v.* Real Camera della Sommaria
Cancelliere dell'ordine del Tosone d'Oro 400
Candelora *v.* Feste e ricorrenze religiose – Purificazione di Maria
Canti e orazioni liturgiche
- Gloria 28
- *Miserere* 121
- *Te Deum** 14, 31, 204, 292, 326-327

Cantori 98, 406, 416
Capitani 12, 16, 33, 59, 72-73, 81, 85, 95, 112, 146, 174, 196, 201, 254, 292, 315, 322, 351, 358, 362, 366, 369
- dell'artiglieria 78, 408
- del brigantino 317
- del Consiglio di Guerra 174
- di balestrieri 306, 333, 346, 365
- di campagna 78, 100, 105, 346, 365
- della compagnia a cavallo 174, 271, 363, 366
- di fanteria 21, 23, 28, 82, 185, 251, 289
- delle galee 86, 289, 324
- generali 5r, 31, 54, 55, 77, 130, 134, 156, 174, 231, 285, 336-337, 357-358
- di giustizia* 6, 99, 102, 184, 236, 311, 332, 336, 338, 346, 363, 406
- della gondola 317
- della guardia del viceré *v.* Palazzo Reale di Napoli – guardia del viceré
- dei Seggi 68, 92, 195-196, 203, 328, 360
- riformati* 11, 119, 295

Capitoli dell'Arcivescovato 13
Cappelle reali 20, 27-28
Carcerati 177
Carestia (1585) 11v, 65, 90, 298-299
Carri trionfali 137
- a forma di nave in onore di Carlo V 384

Carrozze 8v, 9-11, 15-17, 95, 102, 104, 109, 141-142, 147, 156, 159, 173, 176, 190, 196, 199-200, 208, 214-215, 220, 223, 230, 234, 235, 238-240, 244, 246, 250, 259, 268, 270, 278, 293, 299, 307, 323-324, 332, 336, 341, 345, 347, 369, 374, 400
- di rispetto 234
- dorate 163
- a sei cavalli 163
- *v. anche* Portantine

Cassa Militare 288
Castellane 35-36, 119, 156, 161, 404-405, 412, 416
Castellani 6r, 13r, 35
- Castel dell'Ovo 288, 315, 362, 407
- Castelnuovo 202, 253, 288, 315, 318, 327, 337, 362, 407
- Castello di Manfredonia 294
- Sant'Elmo 202, 253, 288, 315, 318, 327, 337, 362, 407

Cavalieri 11, 16-17, 22, 27, 64, 71, 85, 95, 103, 106, 128-130, 135, 138-139, 144, 146, 148, 156, 165, 166, 187, 209, 220, 229, 233, 240, 243, 246-247, 250, 252, 254, 262, 292, 302, 308-309, 313, 320, 329, 347, 351, 354, 370-371
- di Alcantara* 125
- di San Giovanni* 272
- di Santiago* 250
- dei Seggi 224
- *entretenidos** 8v, 13r, 4, 11, 16, 27, 71, 84, 92, 95, 97, 100, 103-104, 119, 146, 240, 246, 254, 270, 276, 292, 295, 320, 329, 341, 357-358, 362, 365
- privati 17, 19, 67, 69, 184, 205, 270, 327, 358-359, 364
- del Toson d'Oro* 282, 295, 380

Cavalleggeri 98, 107, 110-111, 171, 172-173, 175-176, 278, 282, 301, 311, 369
Cavalli 8v, 95, 97, 105, 118, 121-122, 134, 151, 155, 172, 174, 202, 220, 223, 234, 239, 244, 246, 250, 259, 268, 270, 307, 316, 320, 332, 340, 348-349, 358-359, 362, 365, 367, 370, 374, 393-398, 400, 402, 410-411
Cerimoniale
- auguri
-- anno nuovo 11r, 256
-- Epifania 11r, 256
-- Natale 11r, 253
-- Pasqua 11r, 253-256
-- Pentecoste 11r, 256
- baciamano 10, 90, 95, 106, 112, 142, 291, 368, 374
- baciare a terra 95
- bacio del piede 88, 95, 108-111, 206, 212, 300
- battere la bandiera
- benedizione 214
- benvenuto 90, 94, 130-131, 140, 268, 300, 376
- dare mano e porta 16, 141, 144, 163, 319
- dare sedia 24
- dare sedia e cappello* 5-7, 30
- dispute cerimoniali 209
-- tra il cardinale arcivescovo di Napoli e il viceré 9r
-- tra il conte de Lemos e don Juan de Zuñiga 269
-- tra il giudice della Zecca e il portabandiera dei *continos* 26
-- tra il Collaterale e la contessa di Lemos e don Francisco de Castro 115
- alzare stendardi, bandiere o armi 9, 11, 103, 111, 118, 121-123, 174, 240, 243, 245-246, 278, 311, 334, 339-340, 352-353, 357, 365, 369, 411
- levarsi il cappello 12-13, 15, 19-20, 112, 175, 179, 184-185, 187, 197, 203, 210, 275, 322
- libri cerimoniali 7r, 406
-- *v. anche* Palazzo Reale di Napoli – Maestro di cerimonie
- *pésame* 300
- rendere l'onore delle armi o delle bandiere 11-12, 112, 119, 123, 135, 162-163, 175, 185, 227, 241-242, 246, 270, 312, 314-315, 322, 328, 369
- riverenze 12-14, 19-20, 23, 112, 137-138, 149, 172, 175-176, 183-185, 187, 253-255, 315, 322, 369, 412-413

v. anche Arredi e Accessori cerimoniali
Chierici 63, 169
Cibi, stoviglie e Biancheria
- brocche d'acqua (aromatizzata) 209, 212, 234
- cacciagione 140, 164, 371
- capponi 247
- coltello 213
- commestibili 91
- confetture 138, 141, 150, 209, 218, 220, 247
- conserve 138, 140, 150, 209, 218, 220, 234, 247
-- lardo 91
-- olio 91
-- pollo 93
- dolciumi 220
-- di pasta reale 138, 150
- forchetta 213
- formaggio 91
- fritture dolci 213
- frutta 138, 169, 213, 218, 220, 234
- galli d'India 247
- grano 64, 90, 162, 165
- lenzuola 87
- mandorle 213
- montoni 140, 164
- orzo 236, 316, 331
- pane e panini 213, 290
- pasta di Genova 150, 247
- pasta di zucchero 209
- piatti 213
- piatti di pesce 213
- rinfreschi 164, 218, 289
- riso 213
- sale 181
- saliera 213
- sculture di zucchero, pasta reale e miele 138, 150
- spinaci 213
- selvaggina 141, 164
- tacchini 247
- tazze 213
- torte 138, 150
- tovaglie 209-210, 212
-- di taffetà 252
- tovaglioli 146, 213
- uva passa 213
- vassoi 213
- vini 140, 164, 213, 234
- vitelli 140, 164
- zeppole 213

Cifrario 4
Città di Bruxelles 379
Città di Napoli* 4, 12, 59, 83, 86, 87, 134, 183, 270, 281, 286, 287-288, 292, 305, 310, 320-321, 325, 327, 410, 415
Città di Salerno 241, 247
Collaterale *v.* Consiglio Collaterale di Stato
Collegio del gran cancelliere 34-35
Comici 374
Commendatore di San Giovanni 230
Confraternite di uffici e arti laiche 191
Conio di nuova moneta 60, 299
Consiglio Collaterale di Stato* 8v, 9r, 13r, 3-5, 8, 10, 11-13, 15, 17-18, 20, 25-28, 36, 63, 69, 71, 81, 88, 90, 100, 104, 106, 112, 115-117, 119, 122, 127, 134-137, 144, 147, 156, 158, 161, 177-178, 183-184, 186, 191-192, 195, 199, 212, 217, 219, 223-225, 253-255, 257, 259, 262, 265, 270, 278, 280, 281, 286-288, 292-293, 295, 310-314, 318, 320-321, 326-327, 353, 358, 363, 403, 407, 409, 411, 415-416, 418-419, 426
- decano 115-116
- di cappa e spada 26, 178, 363
- di cappa corta* 326
- di Guerra 177
- mogli di membri 23, 136
- togati* 26

Consiglio di Guerra 174
Consiglio di Stato *v.* Consiglio Collaterale di Stato – di cappa corta
Consiglio di Santa Chiara 8v, 5-6, 26, 156, 178, 184, 186, 191-192, 195, 199, 314, 318, 320-321, 327, 409, 420
- consiglieri 177, 251, 403
- presidente 254
- tribunale 254

Consiglio Supremo di Stato 7r, 29,186, 191-192, 195, 199
Continos v. Palazzo Reale – *continos*
Corrispondenza segreta con il Levante 8r, 4
Creazione della Lega Santa 70-71
Crocifisso di Numana 342

Dame 9r-9v, 13r, 12, 85, 87, 95, 104, 110, 136-138, 145, 148-150, 201, 203, 205, 208, 210, 212, 214-215, 220, 233, 235, 247, 249, 256, 258-259, 264, 277, 290, 293, 334, 341, 343, 347, 349
Decapitazioni 5v, 66-67, 166, 231

Decessi e funerali
- Carlo V, imperatore (1558) 13r, 378-401, 403
- cavaliere di sangue reale di Francia 426-427
- conte di Lemos (1601) 115, 117, 120, 123-126, 425
- duca di Alcalà (1572) 13v, 424
- duca di Feria (1607) 13v, 153, 157, 425
- duca di Nevers (1608) 160
- Fernando Álvarez de Toledo (1582) 6r
- Filippo II (1559) 91, 402-421
-- novena 91
- Filippo III (1621) 13v, 423
- García de Toledo (1577) 13v, 424
- Marco Antonio Carafa, fratello della duchessa di Nocera 374
- Margherita d'Austria (1612) 13v, 422-423
- papa Paolo V (1620) 297
- per cibo avariato 70
- Pedro de Toledo 77
- Perafan de Ribera (1572) 62
Deputazioni 19, 262
Dispacci 116, 264, 366
Donativo 59, 189

Elemosine 11v, 64-65, 98, 165, 200, 214, 216, 336, 355
Elemosinieri 64, 200, 214
Eletti* 8v, 5, 8, 14, 19, 66, 91, 183, 187, 196, 205, 246, 404, 410
- Città 8v, 13r, 6, 9-11, 13, 31, 37, 66, 91, 181, 184, 192, 253, 262, 270, 292, 313, 321, 326, 363, 408, 410-411
- Popolo 59, 68, 82, 91, 182, 191, 193, 196, 201-203, 328, 364, 408
- della città di Bruxelles 380
Elezione di Papi
- Leone X (1513) 56
- Paolo V (1605) 206
Entretenidos v. Cavalieri – *entretenidos*
Epitaffi e poesie 15, 93, 293, 369
- in latino 387, 391-392
Esercito
- della Lega Santa 73
- luterano 5v
- turco 72, 272-273, 281, 293-295

Feluche* 140, 164, 233, 266, 364
Feste e Ricorrenze religiose
- Ascensione di Gesù 359
- Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto) 67
- Carnevale 374
-- ultimo giorno 53, 217
- Circoncisione di Gesù 217
- Corpi Santi (SS. Annunziata) 219-220
- *Corpus Domini* 9v, 53, 197, 219
-- Ottava 10r, 11v, 226
- Domenica delle Palme 10r, 53, 257
- matrimoni di re 11r
- nascite 11r
- Natale 250
- Pasqua *v.* Feste e ricorrenze religiose – Settimana Santa – Domenica di Pasqua
- primo giorno dell'anno 53
- Purificazione di Maria (Candelora) (2 febbraio) 10r, 53, 257
- Quarantore 217, 265
- Quaresima 9v, 24, 217, 264-265
- S. Gennaro
-- Miracolo 318
-- Traslazione delle reliquie (primo sabato di maggio) 222
-- *v. anche* Reliquie – S. Gennaro
- S. Giacomo 250
- S. Giovanni Nepomuceno (8 giugno) 201
- S. Stefano (26 dicembre) 276
- S. Tommaso d'Aquino (7 marzo) 53, 218
- Settimana Santa 52, 110
-- Giovedì Santo 9v, 52, 210
--- funzione della Lavanda dei piedi 9v, 212
-- Venerdì Santo 9v, 10r, 215
--- Adorazione della Croce 215
-- Sabato Santo 134
-- Domenica di Pasqua 110, 135, 250
v. anche Processioni
Fiscali 355
Fontane 58, 92, 234, 235
Francescane/i *v.* Religiose/i - Francescane/i
Fregate 266, 294, 324, 364
Fondazioni
- della casa della farina 93
- della nuova darsena 93
- dell'ospedale di Santiago 59
- di Palazzo vecchio 58
- di Palazzo nuovo 126, 138
- di via Santa Lucia 293
Funerali *v.* Decessi e Funerali
Funzioni *v.* Feste e ricorrenze religiose
Fuochi d'artificio e luminarie 63, 84, 120, 137, 149, 202, 204- 206, 327- 329, 349

Gabella sulla frutta 169-170
- tumulto 170
Galeazze 70
Galee* 8v, 10v, 11v, 3, 7-8, 58, 71, 73-76, 80, 83-84, 87, 89, 90, 92-93, 127-129, 135, 143, 152, 157-159, 161, 205, 233, 239, 241-243, 245, 269, 272-273, 281, 284-285, 289, 291-292, 296, 299, 315, 319, 329, 360, 364
- capitane 9, 86
-- di Francia 161-162, 164
-- di Spagna 58
-- di Turchia 272-273, 281
- di Firenze 140, 150
- di Francia 161, 162, 290
- di Napoli 6v, 127, 162, 233, 272
- del Papa 70
- di Spagna 70
- di Turchia 67, 272, 281, 359
- di Venezia 70
- mercantili 166
- *v. anche* Vascelli, Fregate, Galeoni, Galeazze
Galeoni 11v, 70, 129, 281-282
Generali 10v
- armata turca 273
- cavalleria 172
- Francia 162, 164
- delle galee 13r, 70, 329, 362
-- Francia 161, 163
-- Napoli 298
-- Sicilia 136, 273
- *v. anche* Capitani – generali
- *v. anche* Tenenti
Gioco cavallereschi 11r, 309
Gioielli 149
Giostratore di torneo 137, 148-149, 308
Giubileo (1600) 10v, 200
Giudici 179, 404, 421
- civili 26, 184, 403, 409, 420 bis-421
- criminali 26, 177, 184, 403, 409, 420 bis
- della Vicaria 6, 32
- della Zecca 26, 404, 409, 421
- *Idiotas* 420 bis
Gondole 143, 232-233, 239, 241, 307, 323
Governatori 236, 241, 247, 294
- Benevento 167
- Cava de' Tirreni 236, 241
Grandi del Regno 69
Grandi di Spagna 6v, 8v, 9v, 10v, 7, 29-30, 37, 59, 158, 207, 291, 303-304, 376
Gran giustiziere del Regno 34
Grazia generale 86
Guardia alemanna *v.* Palazzo Reale di Napoli – guardia alemanna
Guardiano del porto 162, 329, 364, 407
Guardie del viceré *v.* Palazzo Reale di Napoli – guardie del viceré
Guardie svizzere del Papa 98, 110-111, 301
Guarigioni di viceré 114
Guastatori 99, 336, 338

***H**idalgos* 351-352

Impiccagioni 80, 166, 231, 249, 284
Imprese militari
- Assedio di Malta (1565) 68
- Assedio di Navarino (1572) 73
- Battaglia *de las Terceras* (26.7.1582) 6v
- Battaglia di Cerignola (1503) 54
- Battaglia del Garigliano (1503) 54
- Battaglia di Lepanto (1571) 72
- Battaglia di Pavia (1525) 56
- Battaglia di Tunisi (1573) 73
- Guerra contro il conte palatino luterano 283
- Guerra contro il duca di Savoia (1615) 6v, 282
-- conquista della fortezza d'Asti (1615) 6v
--- restituzione della fortezza d'Asti (1615) 7r
- Guerra d'Africa 5v, 58
- Guerra di Germania (1547-1552) 5v, 6r, 61
- Guerra d'Algeri (1601) 128
- Guerra di Siena (1552) 5r, 58, 60, 319
- Pace tra turchi e veneziani (1573) 73
- Perdita della città e castello di Manfredonia (1619) 293
- Perdita dell'isola di Gerba (1565) 68
- Sconfitta della Goletta (1574) 73
- Sconfitta di Ravenna (1512) 55
- Soccorso di Cipro (1570) 70
- Soccorso di Malta (1567) 6v
- Soccorso di Orano 6v, 63
-- conquista della fortezza 6v
Incendi 13r, 83
- dell'Arsenale 361
- del convento della Croce 167, 361
- di Palazzo Reale 276, 361
Indulgenze 89
Indulto 79
Internunzi di Polonia *v*. Ambasciatori
Interventi urbanistici 58, 64, 92, 234, 293
*Ius tapete** 33

Lapicidi 269
Lavanda dei piedi *v.* Feste e ricorrenze religiose – Settimana Santa – Giovedì Santo – Funzione della Lavanda dei piedi
Libri *v.* Cerimoniale – libri cerimoniali
Locande 160, 426
Luminarie *v.* Fuochi d'artificio e luminarie
Luogotenente della Real Camera della Sommaria 33
Lutti 6r

Maestro di cerimonie *v.* Arcivescovato – maestro di cerimonie; Palazzo Reale – maestro di cerimonie;
Maestro della Casa Santa dell'Annunziata* 220
Maestro di giustizia 32
Malta *v.* sotto le voci Ambasciatori, Cavalieri, Galee, Generali, Gran Maestri, Inquisitori, Residenti
Mastrodatti* 32, 34, 284, 381, 407
Medicine 65
Memoriali 10, 21-22, 28, 93, 113, 255, 263
Mercanti 138
Messe 19, 63
Militari *v.* sotto le singole voci Capitani, Caporali, Generali, Guardie, Sbirri, Sergenti maggiori, Squadroni, Tenenti, Trombettieri, Ufficiali
Miracolo di S. Gennaro *v.* Feste e ricorrenze religiose – S. Gennaro – miracolo
Monumento di giustizia 83
Mulattieri 185
Mule 97-98, 100-103, 105, 107, 184-185, 234, 240, 244, 332, 335-336, 338-339, 345
Musici 143, 233, 237, 310, 329, 371, 374, 380
- castrati 233
- di Castelnuovo 202-203
v. anche Palazzo Reale di Napoli – musici

Napoli (municipalità) *v.* Città di Napoli
Nascita del primogenito di Sua Maestà 11r, 204, 232, 330
Nunzi pontifici* 8v, 5-6, 18, 262, 417

Occhiali 166
Orazioni funebri 117, 123, 125, 217, 414-415, 422
Orefici 269
Ostaggi 56, 68, 359
Osti 168

Palazzo Reale di Napoli
- addestratori 362
- aiutanti 137
-- camera 155, 200, 250, 275, 334, 339, 343
-- ritirata 155, 275, 335, 343
-- strato 24, 155, 214, 240, 275, 343
- apposentatori maggiori* 96, 237, 246, 248-249, 306, 311, 332
- barbieri 333
- buffoni di corte 98, 110
- cacciatori 344, 367-369
- camerieri/e 9r, 27, 120, 124, 155, 161, 200, 212-213, 225, 233, 240, 251, 255, 258, 339, 343, 370-371
-- maggiori* 19-21, 23, 25, 27, 90, 96, 97, 100, 117, 120-121, 128, 133, 140, 153, 183, 186, 215, 275, 323, 335, 408, 412, 416
- cappellani 98
-- maggiore* 13-14, 24, 27-28, 63, 98, 105, 122, 123, 125, 147, 186, 189-193, 210-212, 214, 237, 251-252, 254-255, 317, 332, 344, 370-371, 404, 412, 416
-- regi 13, 26, 123, 147, 192, 251, 254, 404, 406, 413
- carpentieri 102, 136
- cavallerizzi 27, 155, 159, 255, 258, 275, 336, 343
-- maggiori* 3, 9, 118, 143, 163, 184, 186, 197, 200, 214, 234, 238, 244, 278, 307, 316, 345, 362
- contabile 98, 105, 336
- *continos** 8v, 13r, 3-4, 8, 11, 14-17, 22, 26-27, 71, 84, 92, 95, 97, 99-101, 103-104, 106-107, 111, 119, 134, 136, 141, 144, 146, 163, 178, 183-184, 187, 196, 200-201, 205, 206, 208, 214, 220, 223, 237, 240, 243-247, 250-251, 254, 276, 278, 281, 292, 306, 311, 314, 320, 327-328, 332, 334, 339, 341, 345, 347, 351-354, 356, 358, 365, 370-371
-- catalani 251
- coppieri 146
- cuochi 99, 102, 332, 374
- dispensieri 344
- *Entretenidos v*. Cavalieri – *entretenidos**
- fabbri 102, 336, 341
- farmacista 98, 105, 333, 344 v. anche medici
- furieri 248-249
- gentiluomini 9r, 102, 118, 121, 124, 143, 161, 251-252, 275, 306-307, 316-317, 334, 345, 353, 371, 379
-- di camera 19-21, 23-24, 27, 100, 124, 154-155, 189, 212-213, 255, 258, 268, 275, 339, 343, 370, 410
-- di coppa 100, 124, 155, 275
- guardarobiere 24-25, 100, 200, 214, 275, 335
- guardia alemanna 8v, 13r, 9-11, 22, 28, 90, 104, 122-123, 125, 128, 140-141, 151, 182, 184, 187, 190, 195-196, 200, 208-209, 214, 220-221, 223, 228-229, 238, 244, 250, 277, 281, 286, 307, 317, 327, 347, 416
- guardiano del parco 329, 407
- guardie del viceré 15-17, 92, 190
-- capitani 9r, 11, 21-23, 28, 104, 122, 125, 140, 186, 195, 209, 211, 233, 238, 254, 259, 277, 332, 340, 344, 409, 411
-- tenenti 21, 28, 90, 141, 173, 175, 184, 196, 238, 244
- ingegnere maggiore* 120, 126, 168
- ispettori di casa 99, 102, 107

- lacchè 9, 97, 101, 104, 107, 118, 121, 124, 155, 159, 163, 172, 234, 244, 278, 316, 400
- maestri
-- di cerimonie *v. anche* Palazzo Reale di Napoli – camerieri maggiori.
-- di sala 9r, 27-28, 124, 146, 155, 234, 245, 255, 258, 311, 339, 343
- maestri di campo* 13r, 11, 70, 73, 78, 119, 171-174, 227, 251, 253, 273, 287, 314, 327, 334, 337, 343, 361, 411
- maggiordomi 27, 124, 155, 164, 213, 225, 234, 255, 258, 343, 407
-- dell'arsenale 364
-- maggiori 35, 146, 317, 339, 344, 356
- medici 65, 98, 105, 115, 152-153, 237, 275, 277, 279, 333 (protomedico), 344 *v. anche* farmacista
- montiere maggiore* 307, 317, 344, 352
- musici 14, 146, 205, 211, 237, 251, 317, 406, 416
- paggi 9r, 27, 65, 77, 95, 100-102, 121, 124, 154-155, 159, 163, 171, 174, 228-229, 237, 245, 255, 258, 275, 334, 339, 343, 345, 369
-- di abito 300
-- di bagaglio 340, 348
-- di camera 9r, 27, 239, 251, 255, 275
-- di lancia 97-98, 104, 118, 121-122, 174, 246
- portieri 7, 10, 18, 22, 24, 93-94, 155, 195, 253, 262, 275, 297, 334, 339, 353, 356
-- camera* 11, 37, 90, 130-131, 184, 186, 190, 195, 237, 287, 343, 408, 414
- postiglioni 344, 365
- re d'armi* 11, 139, 184, 186, 190, 195, 408, 414
- ripostieri 244
-- di armi 100, 338-339
-- di strato* 100, 240
- sagrestano maggiore 344, 404
- scalchi* 311, 332, 344, 407
- servitori/trici 27-28, 95, 100-103, 107, 110-111, 117, 118, 122, 124-125, 131, 133, 135-136, 143-144, 155, 196, 200, 208, 211-217, 228, 231, 233, 237, 240, 243-245, 247, 250, 258, 262, 264, 268-269, 291, 300-302, 306-307, 309, 311, 317, 323, 327, 332, 334, 337, 339, 347, 351-353, 355, 357, 362, 370-371, 406-407, 410
- tesoriere 98, 105, 366, 403
- ufficiali
-- di cantina 107, 124, 311, 339, 345
-- di cucina 107, 124, 311, 339, 345
-- di dispensa 107, 124, 311, 339, 345
- uscieri maggiori 11, 19, 21, 23-24, 27-28, 90, 96, 104, 133, 183-184, 187-189, 193, 195-196, 200-201, 208, 214, 216, 224, 251, 255, 257, 287
v. anche Palazzo Reale di Napoli - maestri di cerimonie
v. anche Indice dei Luoghi – Palazzo Reale
Parlamento Generale 9v, 30, 180-181
Pasqua *v.* Feste e ricorrenze religiose – Settimana santa – Pasqua
Pastai 165
Pasticceri 165
Patenti 11v, 12-13, 78, 130, 292, 295
Pazzi 98, 110
Pensionati 379
Piazze *v.* Seggi
Poeti 374
Portabandiera 10v, 238, 306, 334, 339, 341, 352, 355-357, 404, 409
- imperiale 383
Portantine 3, 5, 97, 101, 196, 215, 234, 238-239, 332, 336, 340-341, 347
- decappottabili 104
v. anche Arredi e accessori cerimoniali - sedie
Presidenti
- Camera della Sommaria 26, 166, 177-178, 403
- Camera Reale 33, 184, 251, 420 bis
- Consiglio di Santa Chiara 5
- Sacro Regio Consiglio 403, 420
Pretendenti 329
Priori
-- di Capua 68
-- di Ungheria 68
Processioni
- Candelora (2 febbraio) 53
- *Corpus Domini* 53, 189, 195, 197, 228
-- ottava 227
- Corpi Santi (Chiesa dell'Annunziata) 9v, 53, 219-220
- delle bambine dell'ospedale dell'Annunziata 10r, 53, 221
- delle bambine dello Spirito Santo 10r
- Domenica delle Palme 53
- Giovedì Santo 211
- Giubileo (1600) 9v
- per la guarigione del re 264
- per chiedere la pioggia 53, 218-219
- *pro quacumque necessitate* 10r
- S. Anna 228
- S. Gennaro
-- 1° sabato di maggio 53, 222-225
- S. Tommaso d'Aquino 218
- Settimana Santa 110
- Solitaria (Venerdì Santo) 10r

Quadri 109, 260, 263, 372-373, 404-405

Real Camera della Sommaria* 8v, 5-6, 10, 26, 186, 254, 288, 379, 409, 423
- luogotenente 254, 403, 420
Re d'armi dell'imperatore 380, 383, 393-394, 398-399
Regali e premi
- anelli 138
- argento 98
- catene 138, 149
- cavalli frisoni 260
- collane d'oro 110
- denaro 98, 110, 290
- diamanti 138, 149
- donativi 110
- ferraioli di martora zibellina 260
- gioie 110
- guanti 138
- medaglie 261
- orologio da scrivania 151
- pietre preziose 149
- quadri 260
- ritratto
-- di papa Paolo V 260-261
-- di san Carlo Borromeo 260-261
- statue 261, 373, 404
- stendardi 77
- stoffe di tela di Cava de' Tirreni 247
Reggenti 411
- Cancelleria 33-34, 177-178, 251, 363, 403, 409, 419
- Collaterale 136, 177, 253
- Vicaria 13r, 32, 163, 177, 211, 229, 253-254, 288, 363, 403
Religiose/i
- congrega dei Bianchi della Giustizia 81
- Francescane/i 62, 119, 242
- frati Olivetani 257
- Gesuiti 166, 217, 331
Reliquie
- Corpi Santi 220
- S. Andrea (corpo) 87, 127, 235-236, 242, 279
- S. Gennaro
-- Sangue 9v, 53, 60, 222-225, 310, 318
-- Testa 60, 222-225
- S. Matteo (corpo) 87, 127, 235-236, 241, 248, 279
-- manna 241
- S. Tommaso d'Aquino (braccio destro) 218
Residente di Venezia 8v, 5, 7, 18
- congedo 4r
Ribellione delle Fiandre (15xx) 5v, 61
Riposteria (scorte alimentari) 129
Riscatti 68, 72, 248
Rivolte 13r, 81
- rivolta di Napoli 58, 360-361
Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo 60-61

Sacro Collegio dei Cardinali 169, 283
Sacro Regio Consiglio 66, 70-71, 166, 231, 407
Salve reali/generali* 9r, 10r, 3, 8, 11, 15, 105, 112, 131, 135, 144, 152, 157-159, 162, 185, 188-189, 202-203, 205-206, 227, 233, 239, 241-242, 249, 252, 270, 278, 288, 312, 315, 318, 324, 327-328, 337, 369
Santissimo Sacramento 9v-10r, 11v, 52-53, 65, 186, 189, 190-199, 210, 215-217, 220, 227-229, 249, 252, 255
Sarti 269
Scariche di fucileria o artiglieria 3, 7, 11, 112, 143, 157, 189, 203, 228, 241, 278, 279, 315
Scomuniche 169
Scrivani 284, 366, 400
Scrivania di Razione 26, 288, 366, 403, 407, 409
Seggi* 59, 190, 205, 328
- deputati 190, 193, 196, 198-199, 219
- Popolo 83, 91, 196
-- capitani 91-92
-- consultori 91
Segretari 121, 125, 155
- di Cifrario 407
- di Giustizia 407
- di Stato e Guerra* 10, 105, 116, 237, 333, 339, 344, 407
- del Regno 8r, 4, 12-13, 26, 34, 178-179, 187, 292, 403
- della Real Camera della Sommaria 407
Segreterie
- di Giustizia 122
- di Stato e Guerra 122
Sentenze 11v, 66, 86, 166, 232
Sergenti maggiori 13r, 11, 78, 85, 100, 119, 227, 343, 361, 411
Sermoni 24, 63, 215, 217
Servitori della casa imperiale 381-382
Sette Uffici del Regno* 8v, 9v, 8, 11, 17, 25-26, 29-30, 36, 183-184, 186, 205, 259, 262, 303, 305, 326-327, 403, 408, 410, 412
Settimana Santa *v.* Feste e ricorrenze religiose – Settimana Santa
S. Gennaro *v.* sotto le singole voci Feste e ricorrenze religiose; Processioni; Deputazioni
Simboli del potere
- bastone di capitano generale 63, 118, 121, 154, 173, 174, 399
- corona 31, 35-36, 63, 118, 121, 154, 326, 399, 405, 408, 411-412
- elmo dell'imperatore 383
- globo 34-36, 326, 399, 405, 408, 411-412
- scettro 35, 326, 398-399, 408, 411-412
- sigillo reale 34
- stocco 35, 63, 118, 121, 154, 326, 398-399, 408, 411-412
- tosone 34, 398-400, 408
Sindaco 8v, 8-12, 15, 25, 30, 79, 182-184, 186-188, 246, 247, 281, 292, 326, 403, 409-411, 415
- di Bruxelles 380
- di Cava 236, 241
Sommaria *v.* Real Camera della Sommaria
Sovrintendente al Forno del Biscotto 365
Spie 266
Squadroni 15, 75-76, 105, 112, 119-120, 135, 152, 172-173, 175-176, 188, 206, 237
- alabardieri 60, 117-118, 154, 316, 381
- balestrieri a cavallo 99, 102, 238, 240, 244-245, 306, 311, 317, 338-339, 365
- fanteria 8v, 9r, 11-12, 74, 80, 82, 84, 92, 103, 129, 156, 246-247, 270, 278, 295, 296
-- francese 129, 282
-- irlandese 282
-- italiana 129, 282
-- lombarda 129
-- scozzesi 282
-- siciliana 129
-- spagnola (*tercios*) 74-80, 88, 90, 119, 129, 141, 154-156, 185, 227, 243, 251, 273, 281-287, 308, 314-315, 337, 361, 369
-- tedesca 85, 129, 240, 282, 344
-- vallona 129, 282, 284
- cavalleria 9v, 12, 60, 73, 80, 92, 112, 141, 170-171, 271, 282-283, 295, 314, 322, 352, 353
-- marittima 8v
-- rassegna 170-171
-- retroguardia 155
- corazze 282
- granatieri
- lancieri 172, 282, 304
- moschettieri 87, 343
Statue 120, 202-203
Stipendiari 276
Strumenti musicali 15, 129, 233
- arpe 233
- chitarre 233
- ciaramelle 143, 146, 151
- clarinetti 371
- pifferi 9, 84, 119, 123, 151, 185
-- rochi 77, 119, 155, 156, 412
- tamburi 9, 84, 119, 123, 185, 338, 343
-- sordi 77, 119, 155-156, 411
- trombette 98, 100, 102-103, 105, 151, 184, 205, 238, 244, 246, 310, 317, 329, 336, 339, 341, 345-347, 368, 371, 406
- tromboni 100
- violini 145, 146, 150, 233, 310

Tenenti 99, 314, 322, 333, 362, 365, 403, 409, 421
- *v. anche* Guardie del viceré
Tercios v. Squadroni – fanteria – spagnola
Tesoreria Generale 288
Tesoriere dell'ordine del Toson d'Oro 400
Titolati/e 9v, 7, 11-12, 16-17, 19, 23, 26, 30, 67, 80, 83, 85, 89, 103, 106, 118-119, 129, 131, 134, 136, 138-139, 141, 142, 144, 148, 158, 161, 172-173, 183-184, 187, 191, 196, 201, 206-210, 218, 220, 223, 226, 233, 249, 253-255, 262, 263, 270, 277, 303, 309, 313, 321-322, 335, 338-340, 347-348, 359, 363, 370-371, 403, 408, 415-418
Tornei 11r, 13r, 85, 136-137, 148-149, 175, 208, 277, 309
Tribunali 8v, 11r, 3-6, 8, 11-13, 17, 19, 63, 71, 90, 93, 100, 104, 106, 119, 122, 128, 134, 136, 144, 147, 156, 178, 183, 191-192, 195, 199, 205, 217, 219, 223, 237, 254, 257-258, 262, 265, 270, 278, 280-281, 288, 292, 310, 312, 314, 318, 320-321, 327, 330, 333, 344, 353, 358, 410-411, 415-416, 418
- *v. anche* sotto le singole voci Consiglio Collaterale, Consiglio di Stato, Real Camera della Sommaria, Vicaria
Trombettieri 336
- a cavallo 105, 340, 369
- del viceré 98, 406
- imperiali 383

Uditori 247, 407
- del *tercio* 254, 403, 409
- generali* 26, 74, 105, 184, 187, 237, 248, 254, 285, 333, 344, 357, 370-371, 403, 409
-- tribunale dell'uditore generale 105
Udienze 9v, 15, 17, 19-22, 24, 28, 261-263, 265, 297, 353
Ufficiali 11, 107, 121, 288, 406, 409
- di Cancelleria 288
- della Camera Reale 33
- della Cassa Militare 288, 366

- della Città 408
- della Segreteria di Guerra 105
- giudiziario maggiore 32, 74, 86
- portabandiera 26
- della Scrivania di Razione 124, 288
- della Sommaria 288
- della Tesoreria Generale 288

Vascelli 93, 129, 272
Veleni 5r
Vicaria* 8v, 5-6, 26, 66, 186-187, 231, 254, 285, 407, 409, 420 bis
- *v. anche* Tribunali
Vicario generale 5r, 79, 88
Viceré
- arrivo di nuovo viceré 7-8
  -- giuramento 14r, 12, 14, 94, 280, 292, 297
- malattie 6r, 114-115, 263, 279
- prese di possesso 8v, 59, 91, 94, 116, 267, 275, 281, 286, 297
- resoconto del governo 4
- viaggi e passeggi
  -- Amalfi 87, 127, 235, 242, 279
  -- Arcivescovato 12, 53, 318, 412
  -- Baia 3r, 12r, 22r, 71r
  -- Caserta 343, 367
  -- chiesa del Gesù 10r, 53
  -- chiesa di Monteoliveto 10r
  -- chiesa di Santo Spirito 216
  -- Gaeta 8r, 312
  -- Nocera de' Pagani 367
  -- Posillipo 232, 307, 318
  -- Pozzuoli 8v, 114, 134, 141, 319, 323
  -- Roma 88, 95-96, 107-108, 113, 152, 157, 206
  -- Salerno 87, 127, 235, 241, 244, 279
  -- S. Domenico 53
  -- SS. Annunziata 53, 219, 221
  -- Santuario di Loreto 331, 341
  -- Santuario di Montevergine 342
  -- Spagna 128, 269, 271
  -- Torre Annunziata 127
  -- vigilia di S. Giovanni 201-203
- visite
  -- del cardinale arcivescovo di Napoli 9r, 15
  -- del principe Doria 319-320
  -- del principe di Stigliano 359
  -- restituzioni di visita 9r, 3, 16, 90, 142, 296
  -- Sisto V 88
- uscite
  -- a piedi 200, 214
  -- in carrozza 15, 215, 323
  -- private 13r, 92, 190, 210, 221, 323
  -- in sedia 92, 215
  -- segreta 190
Viceregine
- Passeggi di Posillipo 232-233
- visite
  -- all'ospedale degli Incurabili ogni mercoledì 87, 217
  -- delle chiese 200

Indice delle illustrazioni

L'indice è a cura di Ilaria Telesca.

1. Giulio de Grazia, *Medaglia con il ritratto del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba*, recto, lega di rame, 1623, Londra, ©The Trustees of the British Museum, p. 20
2. *Libro en que se trata de todas las ceremonias...*, in *Cerimoniale Díez de Aux*, c. 1v, frontespizio miniato su pergamena, Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular, p. 22
3. *Allegoria della Fama*, in *Cerimoniale Díez de Aux*, c. 2r, miniatura su pergamena, Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular, p. 23
4. Carlo Theti, *Neapolis urbs…*, incisione su rame, 1560, Madrid, Biblioteca Nacional de España, pp. 26-27
5. Ignoto dell'inizio del XVII secolo, *Via di Poggio Reale*, olio su tela, Madrid, ©Museo Nacional del Prado, p. 29
6. Battistello Caracciolo, *Stemma di Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos*, particolare del soffitto con *Storie del Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba*, affresco, 1611 circa, Napoli, Palazzo Reale, museo, sala XI, p. 31
7. Napoli, Castel Capuano, Cappella della Sommaria (foto L. Pedicini), pp. 34-35
8. Pedro de Rubiales, *Battaglia di Zama*, affresco, 1544, Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Arazzi, p. 37
9. Pedro de Rubiales, *Andata al Calvario*, affresco, Napoli, Castel Capuano, Cappella della Sommaria (foto L. Pedicini), p. 38
10. Pedro de Rubiales, *Storie di Enea. La caccia*, affresco, Roma, Palazzo Massimo di Pirro, Salotto Celeste, p. 39
11. Pedro de Rubiales, *Pietà*, olio su tavola, Napoli, Castel Capuano, Cappella della Sommaria (foto L. Pedicini), p. 40
12. Pedro de Rubiales, *Madonna col Bambino e san Giovannino*, olio su tavola, Napoli, Palazzo Reale, museo, sala IX, p. 41
13. Pedro de Rubiales, *San Giovanni Battista fanciullo nel deserto*, olio su tela, Vienna, collezione privata, p. 42
14. Pedro de Rubiales, *Annunciazione,* olio su tavola, Napoli, Museo di Capodimonte, p. 43
15. Jan Stephan van Calcar (copia da), *Ritratto del viceré don Pedro de Toledo*, olio su tela, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), p. 44
16. Scipione Pulzone, *Ritratto del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle*, olio su rame, 1576, Londra, The Courtauld Gallery, The Samuel Courtauld Trust, p. 45
17. Fabrizio Santafede, *Ritratto del viceré Juan de Zúñiga conte di Miranda e di sua moglie María de Zúñiga y Avellaneda*, olio su tela, 1596, Madrid, Fundación Casa de Alba, Palacio de Liria (foto Joaquín Cortés e Rosa Fernández), pp. 46-47
18. Paul Schepers, *Vergine, Apostoli e Profeti tra motivi architettonici e ornati a grottesche*, affresco, 1567, Napoli, chiesa dei Santi Severino e Sossio, decorazione della cupola, del tamburo e dei pennacchi (foto L. Pedicini), p. 48
19. Paul Schepers, *San Marco Evangelista*, affresco, 1567, Napoli, chiesa dei Santi Severino e Sossio, particolare della decorazione del tamburo della cupola (foto L. Pedicini), p. 49
20. Paul Schepers, *Sacra Famiglia con san Giovannino*, olio su tavola, 1560, Inghilterra, collezione privata, p. 50
21. Paul Schepers, *Ecce Homo*, olio su tavola, Saragozza, basilica di Nuestra Señora del Pilar, p. 51
22. Dirk Hendricksz Centen, *Madonna del Rosario*, olio su tavola, 1585, Santa Maria a Vico (Caserta), santuario dell'Assunta, p. 52
23. Dirk Hendricksz Centen, *Cristo morto adorato dai santi Francesco d'Assisi e di Paola*, olio su tavola, Napoli, Seminario Vescovile (foto Archivio Inventario dell'Arcidiocesi di Napoli), p. 53
24. Dirk Hendricksz Centen, *Sant'Orsola e le compagne*, pittura murale, Napoli, chiesa dei Santi Severino e Sossio, prima cappella a sinistra (foto L. Pedicini), p. 55
25. Dirk Hendricksz Centen, *Ultima Cena*, olio su tavola, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), p. 56
26. Aert Mijtens, *Madonna del Rosario*, olio su tavola, Sant'Anastasia (Napoli), chiesa di Santa Maria la Nova, p. 57
27. Wenzel Cobergher, *Adorazione dei pastori*, olio su tela, La Vid (Burgos), monastero di Santa Maria, p. 58
28. Giovan Battista Cavagna, Wenzel Cobergher, Girolamo Imparato, Fabrizio Santafede e altri ignoti artisti, *Retablo*, 1591-1592, La Vid (Burgos), monastero di Santa Maria, p. 59
29. Wenzel Cobergher, *San Beato di Lungern*, olio su tavola, 1597, particolare, Villafranca del Bierzo (León), monastero dell'Anunciada, p. 61
30. Mario Cartaro e Nicolò Antonio Stigliola, *Regno di Napoli*, in *Il Regno di Napoli*, penna e acquarello su carta, 1613, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. BNN), pp. 64-65
31. Dominikos Theotokopoulos (El Greco), *Ritratto di Juan Alonso Pimentel de Herrera da giovane*, olio su tela, 1576-1578, Bayonne, ©Musée Bonnat-Helleu (foto A. Vaquero), p. 68
32. Pascual Catí, *Ritratto di Juan Alonso Pimentel de Herrera come viceré di Valencia*, olio su tela, 1599, Madrid, Instituto Valencia de don Juan, p. 69
33. Francesco Laurana, Pietro di Martino e aiuti, *Entrata trionfale di Alfonso V d'Aragona a Napoli*, marmo, 1452-1465, Napoli, Castelnuovo (foto L. Romano), pp. 72-73
34. *Mausoleo realizzato a Napoli per la morte dell'imperatore Carlo V*, incisione in Ludovicus Fernández Temigno, *Inscriptiones in cenotaphium Caroli V. Imp. Caes. Neapoli excitatum*, 1599, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, p. 76
35. Simone Tavolacci, *La solenne entrata fatta*

dal Sig. D. Gomez Suares de Figueroa duca di Feria …, in Roma, frontespizio, 1607, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", p. 77
36. Peter Paul Rubens, *La famiglia Gonzaga in adorazione della Trinità*, olio su tela, 1604-1605, Mantova, Museo di Palazzo Ducale, p. 81
37. Jan van Stinemolen, *Palazzo del viceré Pedro de Toledo a Chiaia (attuale Palazzo Caravita di Sirignano)*, particolare dalla *Pianta di Napoli*, penna su carta, 1582, Vienna, ©Albertina, p. 82
38. Antonio Giarola (attribuito), *San Romualdo offre il modello della chiesa dell'Eremo della Fontana a Dio Padre e alla Madonna col Bambino con Carlo I Gonzaga Nevers e il nipote Carlo II*, olio su tela, 1636 circa, Mantova, Museo diocesano, p. 85
39. Lapide commemorativa con al centro lo stemma del re di Spagna Filippo III e ai lati gli stemmi del conte di Lemos Fernando Ruiz de Castro e del conte di Benavente Juan Alonso Pimentel de Herrera, marmo, 1616, Salerno, Duomo, cripta di San Matteo (foto V. D'Antonio), p. 88
40. Napoli, Duomo, Ingresso della Cappella del Tesoro di San Gennaro (foto C. Garofalo), pp. 90-91
41. Domenico Fontana (architetto), Pietro Bernini, Francesco Cassano, Tommaso Montani, Michelangelo Naccherino (scultori) e marmorari vari, *Altare di Sant'Andrea*, 1600-1604, Amalfi, Duomo, cripta di Sant'Andrea (foto V. D'Antonio), p. 92
42. Francesco da Sangallo e aiuti, *Stemmi dell'imperatore Carlo V e del viceré Pedro de Toledo*, marmo, 1540, Napoli, Castel Capuano (foto Natalia Galkina Novi - Massa editore), p. 94
43. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Regens Cancellariam*, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco …* , incisione, Napoli, 1630, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. BNN), p. 95
44. Napoli, Castel Capuano, esterno, p. 101
45. Ignoto della fine del XVI secolo, *San Gennaro esce illeso dalla fornace*, affresco, Napoli, Castelnuovo, cappella delle Anime del Purgatorio (foto C. Garofalo), p. 102
46. Alessandro Baratta, *Patroni fidelissimae urbis neapolitanae*, incisione su rame, 1626, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (Fondo Lanciani, Roma XI.16.3.1.45), p. 106
47. Stemma del re di Spagna Filippo III e ai lati gli stemmi del conte di Benavente Juan Alonso Pimentel de Herrera e del conte di Lemos Pedro Fernández de Castro, marmo, 1600-1616, Napoli, Palazzo Reale, facciata, p. 107
48. Sebastiaen Vrancx, *Veduta del largo di Palazzo di Napoli*, olio su tela, primo quarto del XVII secolo, Napoli, collezione privata (foto M. Velo), pp. 212-213
49. *Sovrapporta con lo stemma del duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo e della moglie Mencía de Mendoza*, arazzo, 1599 circa, Firenze, collezione privata (foto M. Brogi), p. 214
50. *Cerimoniale Díez de Aux, c. 4r*, Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular, p. 216
51. *Cerimoniale Díez de Aux, c. 4v*, Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular, p. 217
52. Pedro de Rubiales e aiuti, *Stemmi dell'imperatore Carlo V e del viceré don Pedro de Toledo*, stucco dorato e dipinto, 1548 circa, Napoli, Castel Capuano, Cappella della Sommaria (foto Natalia Galkina Novi - Massa editore), p. 218
53. Annibale Caccavello, *Monumento funebre di Odet de Foix, visconte di Lautrec*, marmo, 1550-1555, Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova, Cappellone di San Giacomo della Marca (foto M.C. Durante), p. 219
54. Peter Paul Rubens (copia da Tiziano), *Ritratto del duca d'Alba Fernando Álvarez de Toledo*, olio su tela, 1628, Madrid, Fundación Casa de Alba, Palacio de Liria, p. 220
55. Sofonisba Anguissola (attribuito), *Elisabetta di Valois con un ritratto del re di Spagna Filippo II*, olio su tela, 1561-1565, Madrid, ©Museo Nacional del Prado, p. 221
56. Benjamin Wright, *Regno di Napoli*, in Giovanni Antonio Magini, *Italia*, incisione, 1620, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. BNN), pp. 224-225
57. *Cerimoniale Díez de Aux, c. 14r*, Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular, p. 227
58. Ignoto della fine del XVI secolo, *Pianta del castello di Ischia*, incisione, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XII. D. I., c. 12 (foto Lab. fotogr. BNN), p. 229
59. Francesco Rosselli (attribuito), *Tavola Strozzi*, tempera su tavola, 1472-1473, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), pp. 232-233
60. Bottega di Giulio Romano (bottega di), *Napoli*, affresco, 1535-1539, Anguillara Sabazia (Roma), Palazzo Orsini, p. 235
61. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Magnae Curiae Vicariae Regens*, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco …* , incisione, Napoli, 1630, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. BNN), p. 238
62. Napoli, Palazzo Reale, porta della cappella palatina (foto L. Pedicini), p. 239
63. Ignoto dell'inizio del XVII secolo, *Matthæus de Capua Conchanorum Princeps*, *recto*, moneta, bronzo dorato, 1600 circa, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, collezione Santangelo (foto G. Albano), p. 240
64. Ignoto dell'inizio del XVII secolo, *Otio Iuventutis Partenopae aedicatum*, *verso*, moneta, bronzo dorato, 1600 circa, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, collezione Santangelo (foto G. Albano), p. 241
65. Tiziano Vecellio, *Ritratto del marchese del Vasto Alfonso d'Avalos*, olio su tela, 1533, Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, ©J. Paul Getty Trust, p. 242
66. Maestro de la Virgen de los Reyes Católicos, *La Vergine adorata dai re cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia,* tecnica mista su tavola, 1491-1493, Madrid, ©Museo Nacional del Prado, p. 250
67. Battistello Caracciolo, *Il Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba assalta i francesi a Barletta*, particolare del soffitto con *Storie del Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba*, affresco, 1611 circa, Napoli, Palazzo Reale, museo, sala XI, p. 251
68. Gian Cristoforo Romano e aiuti, *Monumento funebre del viceré Giovanni d'Aragona conte di Ripacorsa*, marmo, 1507-1509 circa, Montserrat (Barcellona), abbazia (foto Museo de Montserrat), p. 252
69. Giovanni Merliano da Nola, *Monumento funebre del viceré Ramón de Cardona, conte di Albento*, marmo, 1522-1530, Bellpuig (Spagna), chiesa del convento di San Bartolomeo (foto L. Pedicini), p. 253
70. Manifattura fiamminga, *Ritratto del viceré Charles de Lannoy*, particolare da *La cattura del re di Francia Francesco I*, dal ciclo di arazzi della *Battaglia di Pavia*, 1528-1533, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), p. 255
71. Manifattura fiamminga, *Cattura del re di Francia Francesco I*, dal ciclo di arazzi della *Battaglia di Pavia*, 1528-1533, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), pp. 256-257
72. Tiziano Vecellio (scuola di), *Ritratto di don Pedro de Toledo come cavaliere dell'Ordine di Santiago*, olio su tela, 1540 circa, Monaco, Alte Pinakothek Muenchen, Bayerische Staatsgemäldesammlungen, (©2015. Foto Scala, Firenze/bpk, Bildagentur fuer Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin), p. 258
73. Giovanni Merliano da Nola e aiuti, *Entrata trionfale di Pedro de Toledo a Napoli*, particolare dal *Monumento funebre del viceré Pedro de Toledo e della moglie María Osorio y Pimentel*, marmo, 1550-1570, Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli (foto L. Romano), p. 259
74. Giovanni Merliano da Nola e aiuti, *Monumento funebre del viceré Pedro de Toledo e della moglie María Osorio y Pimentel*, marmo, 1550-1570, Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli (foto L. Romano), pp. 260-261
75. Giovan Bernardo Lama e aiuti, Soffitto della cappella del Tesoro vecchio, 1560 circa, Napoli, Duomo, cappella del Tesoro vecchio, già congrega di Santa Restituta dei Neri, p. 263
76. Ignoto della metà del XVI secolo, *Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina María Enríquez de Toledo y Guzmán*, olio su tela, Napoli, Duomo, cappella del Tesoro vecchio, già congrega di Santa Restituta dei Neri (foto L. Pedicini), p. 264
77. Ignoto della metà del XVI secolo, *Ritratto del vicerè Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina Maria Enriquez de Toledo y Guzmán*, olio su tela, Madrid, collezione del duca di Pastrana, p. 264
78. Tiziano Vecellio, *Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo*, *duca d'Alba*, olio su tela, 1549, Madrid, Fundación Casa de Alba, Palacio de Liria, p. 265
79. Peter Paul Rubens (copia da Tiziano), *Ritratto dell'imperatore Carlo V e dell'imperatrice Isabella di Portogallo*, olio su tela, 1628, Madrid, Fundación Casa de Alba, Palacio de Liria, p. 266
80. Tiziano Vecellio (e bottega), *Ritratto del re di Spagna Filippo II*, olio su tela, 1550 circa, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina e Appartamenti Reali, p. 267
81. Jan van Stinemolen, *Giardino del Palazzo vicereale vecchio di Napoli*, particolare dalla *Pianta di Napoli*, penna su carta, 1582, Vienna, ©Albertina, p. 268
82. Ignoto della fine del XVI secolo, *Malta Nova*, in *Piante di tre Provincie di Napoli (Atlante Puglia)*, penna e acquarello su carta, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XII. D. 69 (foto Lab. fotogr. BNN), p. 269
83. Tiziano Vecellio, *Ritratto di Antoine Perrenot de Granvelle*, olio su tela, 1548, Kansas City (Missouri), The Nelson-Atkins Museum of Art. Acquisto di William Rockhill Nelson Trust, 30-15 (foto R. Newcombe), p. 270
84. Ignoto del XVII secolo, *La Madonna della Vittoria di Lepanto venerata da papa Pio V e don Giovanni d'Austria*, affresco, 1628, Napoli, chiesa di Santa Maria della Vittoria (foto S. Esposito), p. 271
85. Ignoto della fine del XVI secolo, *La Goletta*, in *Piante di tre Provincie di Napoli (Atlante Puglia)*, penna e acquarello su carta, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XII. D. 69 (foto Lab. fotogr. BNN), p. 272
86. Ignoto della fine del XVI secolo, *Confraternita*, affresco, Napoli, Castelnuovo, Cappella delle Anime del Purgatorio (foto C. Garofalo), p. 273
87. Napoli, Palazzo Muscettola di Spezzano, portone del Palazzo vicereale vecchio (foto C. Garofalo), p. 275
88. Giovanni Antonio Nigrone, *Moto de istromento… fatto in napule al palaczo… del vicerre…*, in *Varii disegni…*, tecnica mista su carta, 1598-1609, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. BNN), p. 277
89. Giovan Battista Rosa (bottega di), *Stemma del viceré Juan de Zúñiga conte di Miranda*, in *Codice di Santa Marta*, miniatura, 1586, Napoli, Archivio di Stato, f. 68 (autorizzazione alla pubblicazione n. 6/2015), p. 278
90. Anonimo della fine del XVI secolo, *Busto ritratto di María de Zúñiga contessa di Miranda*, marmo, 1590-1600, Madrid, Fundación Casa de Alba, Palacio de Liria, p. 279
91. Stemma del viceré Enrique de Guzmán y Ribera, conte di Olivares, marmo, 1599, Napoli, Duomo, controfacciata (foto C. Garofalo), p. 280
92. Dirk Hendricksz Centen, *Madonna del Rosario*, olio su tavola, 1588 circa, Napoli, chiesa di Santa Lucia a mare (foto Archivio Inventario dell'Arcidiocesi di Napoli), p. 282
93. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), Giovanni Orlandi (stampatore), *Via di Santa Lucia*, particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII …*, incisione su rame, 1629, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano), p. 283
94. Stemma del viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos, marmo, 1599-1601, Napoli, Duomo, controfacciata (foto Archivio Inventario dell'Arcidiocesi di Napoli), p. 280
95. Domenico Fontana (architetto) e altri, *Monumento a Carlo I d'Angiò, Clemenza d'Asburgo, Carlo Martello*, marmo, 1599, Napoli, Duomo, controfacciata (foto C. Garofalo), p. 281
96. Jan van Stinemolen, *Pianta di Napoli*, penna su carta, 1582, Vienna, ©Albertina, p. 285
97. Giuseppe Cesari (e bottega), *Ritratto di papa Clemente VIII*, olio su tela, fine del XVI secolo, Senigallia, Pinacoteca Diocesana, p. 287
98. Giovanni Maggi, *Descriptio Urbis Romae Novissima A.D. MDC*, incisione, 1600, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (foto M. Setter), p. 290
99. Luigi Rodriguez, *Stemma del viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos*, in *Codice di Santa Marta*, miniatura, 1600, Napoli, Archivio di Stato, f. 71 (autorizzazione alla pubblicazione n. 6/2015), p. 292
100. Luigi Rodriguez, *Stemma della viceregina Catalina Zúñiga Sandoval y Rojas, contessa di Lemos*, in *Codice di Santa Marta*, miniatura, 1600, Napoli, Archivio di Stato, f. 72 (autorizzazione alla pubblicazione n. 6/2015), p. 293
101. Giulio Cesare Fontana, *Mausoleo nell'esequie dell'Ecc.za del Signor Conte di Lemos …*, in Giulio Cesare Capaccio, *Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte …Sig. Conte di Lemos …*, incisione, 1601, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. BNN), p. 294
102. Giovan Battista Pozzi (attribuito), *La Vergine in gloria tra i Santi Giovanni Battista, Andrea, Quirico e Giulitta*, olio su tela, 1586-1591, Melide, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, p. 295
103. Domenico Fontana (disegnatore), Johannes Eillarts (incisore), *Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fà nella città di Napoli...*, incisione, 1606, Madrid, Biblioteca Nacional de España, p. 297
104. Agostino Carracci (attribuito), *Ritratto di Ranuccio I Farnese*, olio su tela, 1597, Parma, Galleria Nazionale, p. 298
105. Gaspar Butler, *Palazzo vicereale vecchio*, particolare da *L'uscita del viceré Harrach e del suo corteo dal Palazzo Reale di Napoli*, olio su tela, 1733, Rohrau, ©Graf Harrach'sche Familiensammlung, collezione privata, p. 299
106. Pietro Fabris, *Palazzo vicereale vecchio*, particolare da *Il carnevale a Napoli con la Cavalcata turca al Largo di Palazzo*, olio su tela, 1778, Londra, ©Christie's collection, p. 299
107. Giovanni Battista Ricci (attribuito), *Ritratto del conte di Lemos Francisco Ruiz de Castro*, olio su tela, 1637, Monforte di Lemos, monastero delle Clarisse (foto Manuela Sàez Gonzàlez), p. 300
108. Michelangelo Merisi da Caravaggio, *La Madonna del Rosario*, olio su tela, 1606-1607, Vienna, ©Kunsthistorisches Museum, p. 303
109. Felice Calvi, *Napoli*, affresco, 1584 circa, Genova, Palazzo Doria Spinola, loggiato del piano nobile (foto F. Fossati - Archivio Provincia di Genova), pp. 304-305
110. Frans Francken il Giovane, Paul Vredeman de Vries, anonimo fiammingo, *Ballo alla corte di Alberto d'Asburgo e Isabella Clara Eugenia a Bruxelles*, olio su tavola, 1610 circa, L'Aia,

Mauritshuis, pinacoteca reale, pp. 306-307
111. Frans Pourbus, *Ritratto del duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga*, olio su tela, 1600, Vienna, ©Kunsthistorisches Museum, p. 308
112. Hans Schlottheim, *Orologio musicale con soldatini*, 1582, Vienna, ©Kunsthistorisches Museum, Kunstkammer, p. 312
113. Vicente Carducho, *Ritratto equestre del duca di Feria Gómez Suárez de Figueroa*, particolare da *La liberazione della Piazza di Costanza*, olio su tela, 1634, Madrid, ©Museo Nacional del Prado, p. 314
114. *Lapide commemorativa per Carlo Emanuele I di Lorena*, marmo, 1609, Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova (foto M.C. Durante), p. 316
115. Ignoto della fine del XVI secolo, *Benevento*, dal volume manoscritto di Angelo Rocca, *Brieve descrittione delle Città, & terre d'Italia*, penna e inchiostro marrone su carta, 1584, Roma, Biblioteca Angelica, p. 318
116. Nicolaus van Aelst, *Napoli la Gentile,* incisione su rame, 1590, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), pp. 322-323
117. Luigi Rodriguez e aiuti, Stemmi affrescati, Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore, Sala Sisto V (ex refettorio), lunetta di ingresso (foto C. Garofalo), p. 324
118. Stemma del re Filippo III di Spagna con epigrafe dedicatoria, Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore, Sala Sisto V (ex refettorio), lunetta di fondo (foto C. Garofalo), p. 325
119. *Processione del Corpus Domini*, percorso indicato su pianta topografica di Antonio Lafréry, *Pianta di Napoli*, incisione, 1566, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), p. 331
120. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), Giovanni Orlandi (stampatore), *Castelnuovo e la chiesa di Nostra Signora di Montserrat*, particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII* …, incisione su rame, 1629, Napoli, collezione Uberto Bowinkel (foto M. Bertelli), p. 333
121. Napoli, Castelnuovo, Cappella delle Anime del Purgatorio (foto C. Garofalo), pp. 334-335
122. Antonio Tempesta, *La Cavalcatura con le sue cerimonie d'un Pontefice nuovo quando piglia il possesso a Santo Giovanni Laterano*, incisione, 1580-1600, Londra, ©The Trustees of the British Museum, p. 337
123. Giovanni Antonio Nigrone, *Questo tinpano da tirar acqua … fatto al sacro ospitale de li Inghurabile…*, in *Varii disegni…*, tecnica mista su carta, 1598-1609, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. BNN), p. 338
124. Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Flagellazione di Cristo*, olio su tela, 1607 e 1609, Napoli, Museo di Capodimonte, già nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), p. 340
125. Napoli, chiesa di San Domenico Maggiore, cappellone del Crocifisso (foto L. Pedicini), p. 342
126. Napoli, chiesa dell'Annunziata, Cappella del Tesoro (foto L. Pedicini), p. 343
127. Filippo Vitale, *Madonna con il Bambino tra i Santi Gennaro, Nicola di Bari e Severo*, olio su tela, 1618, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), p. 345
128. Giovanni Antonio Nigrone, *Fontana di Poggio Reale*, in *Varii disegni…*, tecnica mista su carta, 1598-1609, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"(foto Lab. fotogr. BNN), p. 349
129. Michelangelo Naccherino e Tommaso Montani, *Fontana di Santa Lucia*, marmo, 1606-1609, Napoli, Villa comunale (foto C. Garofalo), p. 350
130. Amalfi, Duomo, cripta di Sant'Andrea (foto V. D'Antonio), p. 353
131. Salerno, Duomo, cripta di San Matteo (foto L. Romano), pp. 354-355
132. Napoli, chiesa di Sant'Anna dei Lombardi (o di Santa Maria di Monteoliveto), sacrestia (foto L. Basagni), p. 358
133. Gian Lorenzo Bernini, *Ritratto di papa Paolo V*, marmo, 1621, Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, ©J. Paul Getty Trust (foto Sotheby's), p. 359
134. Tiziano Vecellio, *Ritratto del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere*, olio su tela, 1536-1538, Firenze, Galleria degli Uffizi, p. 361
135. Ignoto del XVI secolo, *Otranto*, dal volume manoscritto di Angelo Rocca, *Brieve descrittione delle Città, & terre d'Italia*, penna e inchiostro marrone su carta, 1584, Roma, Biblioteca Angelica (foto M. Setter), p. 362
136. Frans Pourbus, *Ritratto del re di Spagna Filippo III con il collare del Toson d'Oro*, olio su tela, 1600 circa, Amsterdam, Rijksmuseum, p. 364
137. Frans Pourbus, *Ritratto della regina di Spagna Margherita d'Austria*, olio su tela, 1600 circa, Amsterdam, Rijksmuseum, p. 365
138. *D. Ivan Alphonso Pimentel conde de Benavente su verdadero retrato en el año 1608,* in *Cerimoniale Díez de Aux*, p. 274 bis*,* miniatura su pergamena, Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular, p. 368
139. *Condes de Benavente. Empresa de la casa*, in *Cerimoniale Díez de Aux*, p. 274 bis*,* miniatura su pergamena, Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular, p. 369
140. Viviano Codazzi (attribuito), *Il Palazzo dei Regi Studi*, olio su tela, 1640 circa, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, p. 370
141. Napoli, chiostro di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, volta affrescata (foto M.C. Durante), p. 371
142. *Viage del Parnaso, compuesto por Miguel de Cervantes Saavedra*, frontespizio, Madrid, 1614, Roma, Biblioteca Alessandrina, p. 372
143. Bartolomé González (attribuito), *Ritratto di don Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna*, 1608 circa, Madrid, collezione privata, p. 373
144. Diego Velázquez (attribuito), *Ritratto del cardinale Gaspar de Borja y Velasco*, 1643 circa, Ponce (Portorico), Museo de Arte, The Luis A. Ferré Foundation, Inc. p. 375
145. Antonio Marcelli (attribuito), *La Villa de Madrid…*, incisione, 1622, Madrid, Biblioteca Nacional de España, pp. 376-377
146. Ignoto del XVI secolo, *Trani*, dal volume manoscritto di Angelo Rocca, *Brieve descrittione delle Città, & terre d'Italia*, penna e inchiostro marrone su carta, 1584, Roma, Biblioteca Angelica, p. 378
147. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Monumento funebre di Paolo di Sangro secondo principe di Sansevero*, marmo, 1626-1636, Napoli, Museo Cappella Sansevero, p. 379
148. Ignoto del XVI secolo, *Bari*, in *Piante di tre Provincie di Napoli (Atlante Puglia)*, penna e acquarello su carta, particolare, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XII. D. 69 (foto Lab. fotogr. BNN), p. 380
149. Diego Velázquez, *Ritratto del re di Spagna Filippo IV*, olio su tela, 1626-1628, Madrid, ©Museo Nacional del Prado, p. 381
150. Giulio Cesare Fontana, Alessandro Baratta, *Mostra generale del Gran battaglione di Napoli fatto da l'Ecc.mo Sig.re don Antonio Alvarez de Toledo duca d'Alba*, incisione acquerellata, 1625 circa, Napoli, Certosa Museo di San Martino, collezione della Fondazione Alisio (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), pp. 382-383
151. Angelo Maria Costa, *Fontana del Gigante o dell'Immacolatella*, particolare da *Il Palazzo Reale di Napoli*, olio su tela, 1696, Siviglia, Casa de Pilatos, Fundación Casa Ducal de Medinaceli, p. 385
152. Alonso Sánchez Coello, *Ritratto della duchessa di Savoia Caterina Micaela d'Asburgo*, olio su tela, 1584-1585, Madrid, ©Museo Nacional del Prado, p. 387
153. Antonio Vento e altri, *Napoli*, inchiostro ocra, acquerelli celeste e grigio su carta, 1610-1616 circa, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, p. 390
154. Ignoto, *Giostra di cavalieri romani nella Plaza Mayor di Madrid per festeggiare il matrimonio tra Luigi XIII e Anna d'Austria*, olio su tela, 1612, Parigi, ©Musée Carnavalet - Histoire de Paris (foto Roger-Viollet), pp. 392-393
155. Sofonisba Anguissola (attribuito), *Presunto ritratto del principe Filippo d'Asburgo (futuro re Filippo II di Spagna)*, olio su tela, 1565-1570, San Diego (California), The San Diego Museum of Art, opera concessa da Anne R. and Amy Putnam, 1936.58, p. 394
156. Loreto, santuario, rivestimento marmoreo della Santa Casa, parete settentrionale (foto ICCD Roma), p. 396
157 Andrea Sansovino, *Annunciazione*, particolare dal rivestimento marmoreo della Santa Casa, parete occidentale, marmo, 1517-1523, Loreto, santuario (foto ICCD Roma), p. 397
158. Mercogliano (Avellino), Santuario Abbazia di Montevergine, Cappella della Madonna di Montevergine, p. 398
159. Mario Cartaro e Nicolò Antonio Stigliola, *Provincia di Terra de Lavore*, in *Il Regno di Napoli*, penna e acquarello su carta, 1613, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. BNN), p. 399
160. Frans Pourbus (attribuito), *Ritratto del principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona con il collare del Toson d'Oro*, olio su tela, 1607, Praga, The Lobkowicz Collections, p. 400
161. *Stemma di Ferdinando il Cattolico*, penna e acquarello su carta, 1508, in *Miscellanea, documenti, immunità ed esenzioni concesse ai cittadini di Aversa 1503-1578, ms. 1*, Aversa, Biblioteca comunale (foto C. Cosentino), p. 401
162. Battistello Caracciolo, *Il Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba entra trionfante a Napoli*, particolare del soffitto con *Storie del Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba*, affresco, 1611 circa, Napoli, Palazzo Reale, museo, sala XI, p. 402
163. Tiziano Vecellio, *Ritratto dell'imperatore Carlo V*, olio su tela, 1550 circa, Vienna, ©Kunsthistorisches Museum, p. 403
164. Alberigo De Cuneo, *Puteolorum fidelis civitas*, disegno, 1648, Parigi, Bibliothèque National de France, département des cartes et plans, pp. 406-407
165. Annibale Caccavello, *Lastra tombale di Pedro de Toledo, primo castellano di Sant'Elmo*, marmo, 1559, Napoli, Castel Sant'Elmo, chiesa di Sant'Erasmo (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo), p. 409
166. Jan van de Velde, *Neapolis*, incisione, 1618, Amsterdam, Rijksmuseum, pp. 410-411
167. Alonso Sánchez Coello (scuola di), *Banchetto di regnanti*, olio su tela, 1590 circa, Varsavia, Muzeum Narodowe (foto Ligier Studio), p. 413
168. Frans Hogenberg, *Corteo funebre in onore dell'imperatore Carlo V a Bruxelles*, incisione, 1556-1572, Amsterdam, Rijksmuseum, p. 415
169. Antonio Moro, *Ritratto del cavallerizzo maggiore Gonzalo de Chacón*, olio su tela, 1556, Madrid, Fundación Casa de Alba, Palacio de Liria, p. 421
170. Domenico Fontana, *Mausolæi typus Neapoli in funere Philippi II…*, disegno su carta, 1599, Londra, ©The Trustees of the British Museum, p. 422
171. *Relacion de las exequias... en la muerte de la Serenissima Reyna Margarita...por...Ivan de Valcacar, frontespizio,* Napoli, 1612, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", p. 428
172. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), Giovanni Orlandi (stampatore), *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII…*, incisione su rame, 1629, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano), pp. 430-431
Inserto tra le pp. 288-289
Antonio Lafréry, *Pianta di Napoli*, incisione, 1566, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza – Lab. fotogr. Polo)
Jan van Stinemolen, *Pianta di Napoli*, penna su carta, 1582, Vienna, ©Albertina
Inserto tra le pp. 432-433
Joannes van Doetechum, Lucas van Doetechum e Hieronymus Cock, *Corteo funebre in onore dell'imperatore Carlo V a Bruxelles*, incisioni, 1559, Amsterdam, Rijksmuseum
In copertina e quarta di copertina :
Ignoto della metà del XVI secolo *Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina maria Enriquez de Toledo y Guzman*, olio su tela, Madrid, collezione del duca di Pastrana.

Referenze fotografiche

L'elenco è a cura di Ilaria Telesca.
I numeri rinviano alle figure.

ABADÍA Y SANTUARIO DE MONTSERRAT: 68.
ALBERTINA MUSEUM, VIENNA: 37, 81, 96, INSERTO TRA LE PP. 288 E 289.
ARCHIVIO DI STATO, NAPOLI: 89, 99, 100.
ARCHIVIO INVENTARIO DELL'ARCIDIOCESI DI NAPOLI: 23, 53, 75, 91, 92, 94, 95, 114.
ARCHIVIO FAMIGLIA MASSIMO DI PIRRO, ROMA: 10.
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEI MUSEI CAPITOLINI: 8.
ARCHIVIO PARROCCHIA DEI SS. QUIRICO E GIULITTA, MELIDE: 102.
ARCHIVIO PRIVATO: 13, 20, 26, 29, 48, 49, 77, 143.
ARCHIVIO PROVINCIA DI GENOVA: 109.
ARCHIVIO SANTUARIO ABBAZIA DI MONTEVERGINE, MERCOGLIANO (AVELLINO): 158.
ARCHIVIO SANTUARIO DELL'ASSUNTA, SANTA MARIA A VICO (CASERTA): 22.
ARCHIVIO SCALA, FIRENZE: 72.
ARCHIVIO STORICO CAPPELLA DEL TESORO DI SAN GENNARO, NAPOLI: 40.
BIBLIOTECA ALESSANDRINA, ROMA: 142.
BIBLIOTECA ANGELICA, ROMA*: 115, 135, 146.
BIBLIOTECA COMUNALE, AVERSA: 161.
BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE, ROMA: 46, 98.
BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA, MADRID: 4, 103, 145.
BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"*, NAPOLI: 30, 35, 43, 56, 58, 61, 82, 85, 88, 101, 123, 128, 148, 159, 171.
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, PARIGI: 153, 164.
BRITISH MUSEUM, LONDRA: 1, 122, 170.
CHRISTIE'S COLLECTION, LONDRA: 106.
COLLEZIONE INTESA SAN PAOLO, GALLERIE D'ITALIA, PALAZZO ZEVALLOS, NAPOLI: 93, 172.
COLLEZIONE UBERTO BOWINKEL, NAPOLI: 120.
COMUNE DI ANGUILLARA SABAZIA (ROMA): 60.
COMUNE DI NAPOLI: 45, 86, 117, 118, 121, 129.
DIRECCIÓN DE PATRIMONIO ARTÍSTICO DE LAS CATEDRALES, SARAGOZZA: 21.
FONDO EDIFICI DI CULTO, NAPOLI: 18, 19, 124
FUNDACIÓN CASA DE ALBA, PALACIO DE LIRIA, MADRID: 17, 54, 78, 79, 90, 169.
FUNDACIÓN CASA DUCAL DE MEDINACELI, SIVIGLIA: 151.
GRAF HARRACH'SCHE FAMILIENSAMMLUNG, ROHRAU (VIENNA): 105.
INSTITUCIÓN COLOMBINA, SIVIGLIA**: 2, 3, 50, 51, 57, 138, 139.
INSTITUTO VALENCIA DE DON JUAN, MADRID: 32.
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE: 156, 157.
KUNSTHISTORISCHES MUSEUM, VIENNA: 108, 111, 112, 163.
MAURITSHUIS, L'AIA: 110.
MONASTERIO DE SANTA MARIA, LA VID (BURGOS): 27, 28.
MONASTERO DELLE CLARISSE, MONFORTE DI LEMOS: 107.
MUSÉE BONNAT-HELLEU, BAYONNE: 31.
MUSÉE CARNAVALET, PARIGI: 154.
MUSEO CAPPELLA SANSEVERO, NAPOLI: 147.
MUSEO DE ARTE, PONCE (PORTORICO): 144.
MUSEO DIOCESANO FRANCESCO GONZAGA, MANTOVA: 38.
MUSEO NACIONAL DEL PRADO, MADRID: 5, 55, 66, 113, 149, 152.
MUZEUM NARODOWE, VARSAVIA: 167.
PEDICINI LUCIANO: 7, 9, 11, 24, 69, 76, 125, 126.
PINACOTECA DIOCESANA, SENIGALLIA: 97.
POLO MUSEALE DELLA CAMPANIA*: 12, 14, 15, 25, 59, 70, 71, 116, 119, 127, 150, 165, INSERTO TRA LE PP. 288 E 289.
ROMANO LUCIANO: 33, 73, 74.
SOTHEBY'S, LONDRA: 133.
THE COURTAULD GALLERY, LONDRA: 16.
THE J. PAUL GETTY MUSEUM, LOS ANGELES: 65.
THE LOBKOWICZ COLLECTIONS, PRAGA: 160.
THE NELSON-ATKINS MUSEUM OF ART, KANSAS CITY: 83.
THE SAN DIEGO MUSEUM OF ART, SAN DIEGO (CALIFORNIA): 155.
RIJKSMUSEUM, AMSTERDAM: 136, 137, 166, 168, INSERTO TRA LE PP. 432 E 433.
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, NAPOLI: 34.
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER IL COMUNE E LA PROVINCIA DI NAPOLI*: 6, 12, 42, 44, 47, 52, 62, 67, 84, 87, 132, 141, 162.
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI BRESCIA CREMONA E MANTOVA*: 36.
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI PARMA E PIACENZA*: 104.
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI NAPOLI*: 63, 64, 140.
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DI SALERNO E AVELLINO*: 39, 41, 130, 131.
SOPRINTENDENZA SPECIALE PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO ED ETNOANTROPOLOGICO E PER IL POLO MUSEALE DELLA CITTÀ DI FIRENZE*: 80, 134.

* Per gentile concessione del MIBACT. Si fa espressamente divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo
** Per graziosa concessione del Capitolo della Cattedrale di Siviglia

finito di stampare
nel novembre 2015
per conto di **prismi**
editrice politecnica napoli srl

stampa e allestimento
officine grafiche
francesco giannini & figli, napoli

